



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN:
SCIENZE LINGUISTICHE, FILOLOGICHE E LETTERARIE
CURRICULO: FILOLOGIA
CICLO XXXVI

***Le non fu mie sanz reison. Il nome proprio nel romanzo
francese medievale (XII-XV sec.): studi e prolegomeni per
il Nuovo Repertorio Onomastico***

Coordinatore: Ch.mo Prof. Franco Tomasi

Supervisore: Ch.mo Prof. Giovanni Borriero

Co-Supervisore: Ch.mo Prof. Giorgio Maria Di Nunzio

Dottoranda: Marta Milazzo

Abstract

La presente tesi è dedicata ai nomi propri di persona, analizzati all'interno di un *corpus* di romanzi medievali in antico-francese (235 edizioni critiche, XII-XV secolo). L'allestimento di una mappatura critica ampia, estesa, per la prima volta, ad un intero genere letterario, ha costituito l'asse portante della ricerca dottorale. La tesi è articolata in due sezioni: I. *Studi* e II. *Prolegomeni per il Nuovo Repertorio Onomastico*. La prima sezione intende indagare il complesso tema dell'antroponimia a partire da tre categorie altamente produttive di senso: si è scelto pertanto di studiare il nome della donna, del nemico e del cavaliere nel romanzo, in diacronia ed in sincronia. Un capitolo approfondisce lo statuto del nome all'interno della produzione di Chrétien de Troyes. Pur osservando e valutando la questione onomastica sotto il profilo e i metodi della filologia romanza, la ricerca – che ha investito sia l'aspetto linguistico-etimologico dei nomi, sia la loro contestualizzazione interpretativa (segnatamente, retorica) – si è articolata entro ampi orizzonti, ove è stato possibile raccogliere indagini storiche, antropologiche ed ermeneutico-letterarie. La seconda sezione presenta invece i primi risultati relativi al *Nuovo Repertorio Onomastico* del romanzo medievale francese. Il *Repertorio*, circoscritto al solo *corpus* del Roman d'Alexandre antico-francese, si pone come prima tessera per l'allestimento di un nuovo strumento onomastico, interamente digitale ed open-access, inteso come aggiornamento dei benemeriti indici di Louis-Ferdinand Flutre e Gerald Derrick West. Completa il lavoro una schedatura di tutti i testi ascrivibili al genere romanzo, secondo le ripartizioni linguistiche e cronologiche precisate.

This thesis is devoted to anthroponymy, analysed within a *corpus* of medieval romances in Old French (235 critical editions, 12th-15th centuries). The preparation of an extensive critical mapping, extended, for the first time, to an entire literary genre, constituted the backbone of the doctoral research. The thesis is divided into two sections: I. *Studies* and II. *Prolegomena to the New Onomastic Index*. The first section aims to propose the complex theme of anthroponymy starting from three categories that are highly productive: it was therefore chosen to study the name of the woman, the enemy and the knight in the romance, in diachrony and in synchrony. A chapter investigates the status of the name in Chrétien de Troyes. While observing and evaluating the onomastic question under the profile and methods of Romance philology, the research – which invested both the linguistic-etimological aspect of names and their interpretative contextualisation (in particular, rhetoric) – was articulated within broad horizons, where it was possible to gather historical, anthropological and hermeneutic-literary investigations. The second section presents the first results concerning the *New Onomastic Index* of the Medieval French romance. The *Index*, limited only to the *corpus* of the Old French *Roman d'Alexandre*, stands as the first piece in the creation of a new onomastic tool, entirely digital and open-access, intended as an update of the well-deserving indexes of Louis-Ferdinand Flutre and Gerald Derrick West. Completing the work a filing of all texts that can be ascribed to the romance genre, according to the linguistic and chronological divisions specified.

Sommario

Premessa	9
Sezione I Studi	14
Capitolo 1. Il nome proprio: coordinate essenziali	15
1. Coordinate essenziali	16
1.1. Il nome proprio nelle civiltà di età antica e classica	17
1.2. Il periodo medievale: onomastica ed etimologia	18
1.3. L'onomastica nelle <i>artes poetriae</i>	21
1.4. Dal Cinquecento in poi: il tramonto del cratilismo	24
2. Il nome proprio: per una definizione linguistica	25
3. Per uno stato dell'arte ragionato	29
3.1. Prodromi	30
4. Ambito oitanico	33
4.1. Epica	33
4.1.1. Strumenti	33
4.1.2. Studi generali.....	34
4.2. Romanzo ed altri generi.....	35
4.2.1. Strumenti	35
4.2.2. Studi generali.....	37
4.2.3. La poetica onomastica di Chrétien de Troyes.....	38
4.3.3. Nominazione ed anonimia nella lirica e nel romanzo.....	39
4.3.4. Onomastica arturiana.....	39
5. Ambito occitanico.....	40
5.1.1. Strumenti	40
5.1.2. Studi generali.....	41
5.1.3. La toponomastica.....	42
6. Conclusioni (provvisorie)	42
Capitolo 2. Il nome della donna	45
1. La donna: come e perché. Un possibile cominciamento	46
1.2. Tipologie onomastiche.....	48
1.3. Antroponimia (non solo) femminile storica: cenni.....	51
1.3.1. Il tesoro onomastico maschile e femminile: un confronto	53
1.3.2. I nomi delessicali	54
1.3.3. Il cambiamento di genere del nome	57

2. I nomi di luce.....	59
2.1. Il colore della luce : * <i>blanc</i> , <i>clarus</i> , <i>et cetera</i>	60
2.2. Della bellezza o «viso de neve colorato in grana».....	65
2.3. Il nome della fata	67
2.4. Il tipo <i>blancus</i>	68
2.5. Il tipo <i>clarus</i>	73
2.6. L'oro e l'argento: i tipi Soredamor, Melior, Argente	80
2.7. Lunete.....	89
3. Una transizione: il personale Blanche fleur.....	97
3.1. I nomi (dei) fiori.....	100
3.2. <i>À l'ombre des jeunes filles fleurs</i>	102
3.3. Altri fiori.....	107
3.4. I grandi assenti: la rosa ed il giglio.....	108
4. Chi resta: un appello.....	112
Capitolo 3. Il nome dell'altro	120
1. L'altro: come e perché.....	121
1.1. Onomastica saracena o come chiamare il nemico delle <i>chansons de geste</i>	122
1.2. Onomastica saracena ed onomastica antica. E viceversa.....	125
1.3. Un corollario critico	134
2.1. I sassoni nella tradizione arturiana	137
2.2. Alla ricerca dei precedenti: Goffredo di Monmouth, Wace, Jean Bodel.....	143
3.1. Nomi arabi.....	147
3.2. Nomi antichi.....	153
3.3. Nomi biblici.....	157
3.4. Nomi parlanti	160
3.6. Nomi indecifrabili e fonosimbolismo	165
4. Considerazioni finali.....	166
Capitolo 4. Il nome del cavaliere.....	172
1. Il cavaliere: come e perché.....	174
1.1. Le liste.....	176
1.2. I cavalieri della Tavola Rotonda (<i>Erec</i> , vv. 1691-1702). Prima parte.....	178
1.2.1. I nomi discordanti: una parentesi	181
1.3. I cavalieri della Tavola Rotonda (<i>Erec</i> , vv. 1691-1702). Seconda parte.....	186
1.4. I cavalieri della Tavola Rotonda: <i>Erec</i> , vv. 1703-1750	189
1.5. La lista degli invitati alle nozze: <i>Erec</i> , vv. 1931-2008	194
1.6. Il modello dell' <i>Erec</i> , fra citazione ed innovazione.....	196

2.1. Una serie paradigmatica: i nomi nel <i>Lancelot en prose</i>	203
2.1.1. Omonimia letteraria e omonimia storica	207
2.1.2. <i>Surnons</i> letterari e <i>surnons</i> storici	211
2.2. <i>Nomina loquentia</i> . Persistenza e trasformazione di una tipologia in declino	216
2.3. Il <i>surnon</i> geografico e la toponomastica arturiana	221
2.4. I nomi e lo spazio nel romanzo	224
2.5. Onomastica liquida	229
Capitolo 5. Il nome proprio in Chrétien de Troyes	238
1. Il nome proprio in Chrétien de Troyes	239
1.1. <i>Raison</i>	241
1.2. <i>Droit</i>	247
1.3. <i>Renon</i>	254
1.4. <i>Pour ce</i>	258
2.1. <i>In nomine patris</i> . Il nome, il lignaggio, la terra	264
2.2. Il nome del vinto e del vincitore	271
2.3. Il nome celato	277
Sezione II Prolegomeni per il Nuovo Repertorio onomastico del romanzo medievale francese	284
1. Per il Nuovo Repertorio onomastico del romanzo francese medievale	285
1.1. La parola agli strumenti. Breve esame di alcune definizioni tipologiche	285
1.2. Definizione operativa di ‘romanzo medievale francese’	290
1.3. Schema del regesto	290
1.4. Testi fino al XIII secolo	291
1.5. Testi dal XIV al XV secolo	291
1.6. Consistenza del regesto	291
2. Definizione operativa di ‘antroponimo’	292
Regesto sintetico del romanzo medievale francese	297
Il repertorio onomastico del <i>Roman d’Alexandre</i> (ORNARE): una prima tessera per un progetto più ampio.	340
1. Istruzioni per l’uso	340
Repertorio Ornare	344
Bibliografia	371
1. Opere	371
2. Studi	397
3. Sitografia	441
4. Manoscritti	442

Premessa

I nomi dei paesi guatemaltechi non smettono mai di stupirmi. Sono tutti come morbide cascate o come gemiti erotici di un bel felino o come massime stravaganti, dipende. Di nuovo sulla strada, passai per Sumpango e ogni volta che passo per Sumpango e leggo l'intestazione che dice Sumpango, mi vedo costretto a declamarlo ad alta voce, Sumpango, e non so perché. Passai per El Tejar (dove, di sicuro, facevano moltissime tegole) e per Chimaltenango e poi per Patzicía, altro nome che devo pronunciare ogni volta che lo leggo. Tutti questi nomi possiedono qualche incantesimo linguistico, pensai mentre guidavo, e li intonavo come brevi preghiere.

Eduardo Halfon, *Il pugile polacco*

Che il nome proprio debba avere un 'perché' è opinione popolare e tenacemente radicata, nonostante gli specialisti cerchino di disfarsene. Al contrario: la presente tesi di dottorato prende le mosse dal tentativo di offrire qualche parziale risposta a quel 'perché' di cui anche lo scrittore Eduardo Halfon lamenta l'ignoranza. Affinché la menzione della toponimia contemporanea guatemalteca non tragga in inganno, converrà anzitutto precisare i confini della ricerca. In linea di massima, ci occuperemo dei nomi propri di persona (o 'personali') nella letteratura romanzesca medievale in antico francese (secoli XII-XV). È in questi nomi che l'incantesimo linguistico' si percepisce con irripetibile ed inconfutabile vividezza. Ben prima della celebre domanda formulata da Giuletta – «What is in a name?» – Tristano aveva già dichiarato di volere per sé Isotta dalle Bianche Mani «Pur le nun et pur la belté»¹: richiesta, questa, motivata dell'incoercibile potenza del nome, come Thomas rileva: «Ja pur belté qu'en li fust, | Se le nun d'Isolt n'ëost, | Ne pur le nun senz belté, | Ne l'ouïst Tristan en volenté»². E nota acutamente Anna Maria Babbi come sia «proprio il "non", riflesso metonimico e immagine sonora della donna, a generare il desiderio»³. Il nome è *omen*, «è segno di contratto. È il riferimento a un'unità perduta, ricorda e richiama una realtà superiore e nascosta»⁴. In questo senso, il nome di Isotta, al pari di tanti altri, è molto più di un nome: esempi di questo tenore abbondano nella produzione medievale – e non solo, evidentemente: giacché, s'intuisce dalle parole di Halfon, di incantesimo i nomi sono (ancora) ammantati.

Ma nei personali del romanzo non è ravvisabile soltanto quell'incantesimo' frutto del pensiero simbolico medievale. Fra il IX ed il XIII si produce un sostanziale mutamento antroponimico i cui effetti perdurano tutt'ora: nasce il sistema di nominazione a due elementi, composto da nome e cognome. Il cuore del Medioevo è interessato da fenomeni di straordinaria importanza che hanno nel nome proprio la loro linea di fuga. Le tre anime dell'antroponimia occidentale – classica, germanica, cristiana – intessono rapporti sempre più stretti e l'onomaturgia bassomedievale inizia ad esprimersi con spericolata creatività. Il nome è ancora lontano dalla sua burocratica fissazione, il cognome non si discerne dal soprannome: l'onomastica è anzitutto significante e con ciò mutevole, accompagna il suo referente e si modella su di esso. Se alcuni elementi saranno destinati a cambiare – la libertà onomastica medievale viene costretta dalle rigide prescrizioni della Chiesa della Controriforma – il sistema di nominazione a due elementi prospera. Anzi: esso vede estendere il suo campo di influenza ben oltre i confini che gli erano originariamente propri, tanto che non esiste oggi un documento ufficiale dove sia assente la dicitura 'nome e cognome'. Di tutti questi aspetti, la forma letteraria del romanzo medievale francese serba tracce, e non poche. In essa, si rifondono materiali disparati, tratti dalla tradizione classica come dall'onomaturgia volgare, filtrati dal magistero di voci autorevoli (Chrétien de Troyes fra tutti) e da lì consegnati alla

¹ Thomas, *Tristan*: v. 250.

² Ivi: vv. 251-254.

³ Babbi 2006: 19.

⁴ Le Goff 2021 [1964]: 356.

posterità: all'Ariosto, per esempio. E peraltro, il romanzo offre allo studioso varie categorie di nomi, implicitamente ma saldamente codificati e chiamati ad allestire, di volta in volta, specifici orizzonti d'attesa: nomi «pro-récits»⁵, secondo la felice formula di Richard Trachsler.

Si tratta, come ben s'intuisce, di fenomeni complessi, perduti nel dettaglio dei documenti, degli eventi, degli uomini: valida ragione per avvicinarsi a temi che meritano di essere per la prima volta sondati ma anche per tornare su dati noti, sui quali, se non altro, attirare di nuovo l'attenzione. Nelle indagini ampie, quale vuole essere questa, il rischio che si corre è quello di ridurre le osservazioni raccolte in aridi elenchi tassonomici, lunghi cataloghi di nomi privi di verticalità interpretativa. Si è cercato invece di mettere a reagire l'onomastica con altre discipline e prospettive critiche, nella convinzione che il nome proprio non esaurisca in sé il suo interesse, ma debba intendersi, piuttosto, come specola dalla quale produrre osservazioni feconde e squisitamente interdisciplinari. A fronte dell'ingente quantità di materiali da interrogare, è possibile concepire, ciononostante, un bilancio? In parte. Occorre rinunciare a pretese di completezza ed esaustività per rassegnarsi ad offrire, piuttosto, un repertorio abbozzato di costanti. L'obiettivo da perseguire intende individuare, interrogare ed organizzare forme, modi, figure della *nominatio*, rintracciandone i denominatori minimi, l'«etimo spirituale comune»⁶ – ma sempre, beninteso, in filigrana.

La presente ricerca dottorale intende inquadrare la questione onomastica a partire da prospettive diverse. La tesi è infatti articolata in due sezioni: *Studi e Prolegomeni per il Nuovo Repertorio onomastico*. Il primo capitolo (*Il nome proprio: coordinate essenziali*), gioco-forza introduttivo, dà conto dell'onomastica quale disciplina ove si incrociano più settori: linguistico ed etimologico, evidentemente, ma anche letterario, storico, filosofico. Un supplemento d'indagine è richiesto dallo statuto del nome proprio nel periodo medievale, cui si accompagna il relativo *status questionis*, allestito secondo le opportune limitazioni già precisate. I capitoli secondo, terzo, quarto e quinto intendono, ciascuno dalla propria specola, rendere esplicite forme e funzioni del 'codice'⁷ onomastico che si crede soggiacere alla produzione romanzesca medievale. I capitoli inquadrano la questione a partire da prospettive diverse, ciascuna con i propri specifici spunti interpretativi, al fine di ricostruire così un quadro il più possibile completo: al centro delle sottosezioni saranno, nell'ordine, la donna, il nemico e lo straniero, il cavaliere. La quaterna critica è stata predisposta, fra le molte opzioni possibili, proprio in ragione della sua paradigmaticità: essa è comprensiva di sezioni fondamentali della tradizione romanzesca medievale, tali da permettere riflessioni versatili. I romanzi in versi ed in prosa hanno fornito ciascuno il proprio distinto ed ineludibile ausilio: di entrambi recano traccia i capitoli della tesi. La produzione in versi (con Chrétien in testa) si presta per indagare gli espedienti retorici e rimici tramite i quali il nome si trova iscritto nel testo; i romanzi in prosa, con le loro trame infinite, forniscono invece i grandi numeri, irrinunciabili per una ricerca estensiva, e permettono di apprezzare i procedimenti di fissazione di un canone onomastico che sarà consegnato alla posterità. Il ricorso al romanzo in prosa, inoltre, è parso prezioso per farsi carico di nuovi testi, spesso ancora in attesa di messe a punto, e per fornire così un panorama critico aggiornato. La predilezione per la *matière de Bretagne* non si dà *ante rem*, ma alla luce dalla maggior disponibilità di materiali e spunti di riflessione che essa ha convocato. Infine, l'intersezione con le pratiche onomastiche storiche coeve costituisce il basso continuo che armonizza le singole indagini, nella convinzione, secondo le indicazioni fornite da Gianfranco Folena⁸, che leggere il nome, saggiarne la forma e l'uso, interpretarne la semantica significhi contribuire alla comprensione della civiltà che quel nome ha elaborato e scelto.

Il capitolo secondo (*Il nome della donna*) fornisce sintetici cenni di onomastica storica medievale, da intendersi come prolusivi a quanto segue. L'interesse del capitolo (e, *mutatis mutandis*, della tesi in generale) è teso all'individuazione della sintassi che organizza il repertorio onomastico femminile. La

⁵ Trachsler 2000: 24.

⁶ Spitzer 1954 [1948]: 120.

⁷ Usiamo 'codice' nel senso che ne viene dato in Segre 2014 [1981]: 85.

⁸ Folena 1996.

sorprendente continuità semica e strutturale ivi rilevata e lo spiccato isomorfismo con le pratiche di nominazione coeve, coinvolte in notevoli mutazioni, verranno debitamente illustrati. Il capitolo terzo (*Il nome dell'altro*) intende affrontare la questione del nome del nemico nel romanzo ridiscutendo, con l'occasione, la stessa categoria di 'nemico', nonché l'opposizione vulgata che vige fra onomastica epica e romanzesca. A partire da un *case-study* dotato di cospicua ampiezza e forza paradigmatica – i nomi dei duecento e più Sassoni nella tradizione della *Vulgata* – il capitolo scopre il fondo comune dei nomi, isolando i *patterns* che si attivano nella *nominatio* dei nemici ed anche di tutti quei referenti – personaggi antichi, orientali, stranieri – che a più di un titolo convocano il tema dell'alterità'. Il capitolo quarto, dedicato al nome del cavaliere, mette a fuoco differenti prospettive. Anzitutto, si recuperano dalle liste dell'*Erec* i prodromi della *nominatio* cavalleresca: pertanto, i cataloghi, luogo dove si concentra un'altissima densità di nomi, vengono indagati nelle loro componenti formali e contenutistiche; di essi si illustra poi la ricezione nella produzione successiva. Le riflessioni sono tese ad illustrare il passaggio, da parte di autori e copisti, da un relativo rigore – la fedele riproduzione dei nomi dell'*Erec* – all'acquisizione di competenze onomastiche non meramente imitative. La linea di svolgimento individua così nettamente una tensione emulativa, nell'accezione latina del termine, vieppiù crescente, culminante nell'emersione di un codice, evidente nei romanzi arturiani in prosa. Nuovamente, è possibile instaurare un parallelo calzante con le pratiche di nominazione storiche, giacché i primi personaggi letterari con nome e cognome sono proprio i cavalieri del romanzo medievale: spia, questa, di un'influenza – forse difficilmente dimostrabile ma non per questo meno evidente – dell'impatto della 'rivoluzione antroponomica' sulla pagina letteraria. Un affondo su uno dei temi più frequentati dalla critica – *L'onomastica di Chrétien de Troyes* – costituisce infine l'ultimo capitolo.

La seconda sezione (*Prolegomeni per il Nuovo Repertorio onomastico*) intende fornire una prima tessera in direzione di un nuovo strumento onomastico, da intendersi non quale aggiornamento dei benemeriti indici del Flutre e del West⁹, ma come, appunto, 'nuovo', lavoro originale, distinto per fondamento e statuto. Benché non siano da escludersi integrazioni, il Repertorio è relativo ai soli antroponomi ed è tipologicamente, linguisticamente e cronologicamente ben delimitato. L'allestimento del *corpus* d'indagine ha richiesto notevoli sforzi: se determinate circoscrizioni sono certamente convenzionali, ma non problematiche (la cronologia in esame va dal XII al XV secolo, la lingua è il francese antico), attorno al termine 'romanzo' si raddensa un alto tasso di complessità. Al fine di repertoriare tutti i testi che è possibile ascrivere alla tipologia del 'romanzo', si è pertanto ricorsi all'ausilio dei più aggiornati strumenti critici¹⁰, al termine di questa consultazione incrociata sono stati individuati 235 romanzi, e per ciascuno è stata scelta l'edizione critica più confacente ai nostri fini. I risultati della nostra ricerca preliminare sono approdati ad una schedatura, sintetica e rigida, che descrive tutti i romanzi presenti nel *corpus*. Dopo aver presentato il *corpus*, si giustificano le edizioni critiche scelte per ciascun romanzo, nonché le strutture (e relative metodologie) proposte. Perché il progetto fosse governabile nel triennio della ricerca dottorale, è stata selezionata una porzione del *corpus*: i testi editi nel *Medieval French Roman d'Alexandre* (MFR4). Com'è noto, di tale edizione critica manca proprio l'*index nominum*. Su questo significativo campione del romanzo medievale francese è stato quindi implementato il Nuovo Repertorio onomastico, di cui viene fornito un prospetto introduttivo.

Il tracciato è ben più avviluppato di quanto non venga delineato in queste considerazioni introduttive, come le pagine che seguono non mancheranno di confermare. Questa ricerca prova ad accostarsi ad un tema che richiede, per essere compreso quantunque parzialmente, che lo si consideri da molteplici angolazioni, che vi si giunga per più tracciati: e verrebbe da pensare a Jack Kerouac, «confuso e impegnato a correre da una stella cadente all'altra finché non precipito. Questa è la notte, e quel che ti

⁹ Il riferimento è ovviamente a Flutre 1962, West 1969 e 1978.

¹⁰ GRLMA IV, NR, Woledge 1954 e 1975, sezione «Bibliographie» del DEAF, sezione «romanzo» di *Arlima*.

combina»¹¹. A non dissimili (sebbene più prosaiche) considerazioni si offre anche l'onomastica. La speranza è ovviamente di non precipitare¹².

La mia ricerca non sarebbe stata possibile senza l'aiuto delle molte persone e dei molti luoghi che in questi anni mi hanno ascoltato, arricchito, ospitato. Desidero ringraziare il personale della Biblioteca Beato Pellegrino dell'Università di Padova, della Biblioteca Ezio Raimondi dell'Università di Bologna, della Biblioteca di Lingue e Letterature dell'Università di Bologna, della Forschungsbibliothek Jakob Jud, della Biblioteca del Romanisches Seminar di Zurigo, dell'Archivio di Stato di Palermo. Sono riconoscente a chi ha fertilizzato la mia ricerca, a volte con un suggerimento bibliografico, altre volte con un aperitivo dopo il convegno: Stefano Benenati, Chiara Cappelli, Luciano De Santis, il prof. Luca Di Sabatino, Barbara Francioni, Jacopo Fois, Niccolò Gensini, Dino Huseljić, Melita Lajqi, Pier Andrea Martina, Barbara Müller, il prof. Paolo Rinoldi, Gavino Scala, Claudia Tassone, Marco Veneziale (l'ordine è alfabetico). Ringrazio la prof.ssa Giuseppina Brunetti per essere stata e continuare ad essere il riassunto fedele delle pagine più bella della *Lezione dei maestri* di George Steiner. Ringrazio il prof. Richard Trachsler per avermi accolto con grande calore a Zurigo e per avermi indicato sentieri critici che altrimenti non avrei mai scoperto (come quelli che riguardano Sergei Bubka). Ringrazio il prof. Giorgio Maria Di Nunzio per avere accettato, in corsa e senza riserve, una sfida impegnativa e per avermi schiuso con generosità nuovi orizzonti metodologici e disciplinari. Ringrazio il prof. Giovanni Borriero per avermi insegnato il valore della verticalità, dell'approfondimento, della lentezza: senza le sue *Considerazioni Inattuali*, mi ritroverei priva di strumenti di fronte al preoccupante 'mercato' della ricerca. E la ricerca, hanno scritto, è una condizione dove si è *solus ac comites*: vero (mi sembra, dalla mia modesta esperienza); ringrazio allora chi mi ha permesso di sentirmi più *comites* che *solus*. Inutile specificare di chi sono, in questo lavoro, i limiti e gli errori.

¹¹ Kerouac, *Sulla strada*: 155.

¹² Qui ed in seguito, i personali vengono riportati 1) secondo la forma italiana in uso, nel caso di personaggi noti (come Tristano, Enea, Ginevra, ecc.); 2) normalizzati secondo la forma maggioritaria o tradizionale (come Caradoc per le varianti «Karadué» e «Quarados» o Alixandre per «Alisandres» o «Alix.». Le virgolette basse o caporali vengono impiegate per segnalare specifiche forme e grafie.

Sezione I

Studi

Nel grande gioco a rimpiattino messo in atto dalla memoria quando si va in cerca di un nome, ciò che si verifica non è una serie graduale di approssimazioni. Prima non vediamo niente e poi, di colpo, compare il nome esatto, diversissimo da quello che ci sembrava di intravedere. Non è stato lui a venire sino a noi. No, io credo piuttosto che, vivendo, noi non facciamo altro che allontanarci dalla zona in cui un nome è qualcosa di ben distinto; e che, grazie a un esercizio della volontà e dell'attenzione atto ad acuire il mio sguardo interiore, io avessi un tratto perforato la semioscurità è visto con chiarezza. In ogni caso, se fra l'oblio e il ricordo vi sono delle transazioni, si tratta di transizioni inconsce. I nomi intermedi attraverso i quali passiamo prima di trovare il nome vero sono, infatti, nomi falsi, e non ci avvicinano per niente all'obiettivo. Spesso non sono neanche, in senso proprio, dei nomi, ma semplici consonanti, che non figurano nel nome ritrovato. D'altronde, il lavoro dell'intelletto che passa dal nulla alla realtà è talmente misterioso che, in fin dei conti, quelle consonanti false potrebbero essere delle pertiche protese verso di noi, in modo preliminare e maldestro, per aiutarci a ghermire il nome esatto.

Marcel Proust, *Sodoma e Gomorra*

Capitolo 1.

Il nome proprio: coordinate essenziali

È il più alto di quanti siamo di tutta la testa, sempre stato. Gliel'ho detto, a loro, è per questo che la mamma gliel'ha sempre date e l'ha sempre coccolato di più. Perché era sempre a mangiarci la pappa in capo, a tutti. È per questo che l'ha chiamato Jewel, gli ho detto.

William Faulkner, *Mentre morivo*

1. Coordinate essenziali

Il presente volume di saggi ha per oggetto l'onomastica antroponimica romanzesca medievale, nello specifico, antico francese (XII-XV secoli). Se il lettore specialistico ha di norma acquisito una buona dimestichezza con i termini, problematici e convenzionali, di 'romanzo' e 'Medioevo', non è invece affatto scontato che possieda una competenza sufficiente circa la categoria di 'onomastica'. Nonostante spesso essa venga intesa con il solo significato ristretto di antroponimia, numerose risultano invece le ramificazioni interne a tale settore di studi, come osservava già Emidio De Felice¹:

onomastica è la scienza che studia i nomi propri: l'appartenenza linguistica, l'etimo, il significato, la tipologia, l'insorgenza e la diffusione e distribuzione [...]. Si articola in due settori fondamentali, l'antroponimia e la toponomastica: il primo ha per oggetto lo studio dei nomi di persona, distinti in nomi individuali (*nome personale* e anche semplicemente *nome* o *prenome*, e *soprannome*) e nomi familiari (*nome di famiglia* o *cognome*); il secondo i nomi di luogo (*toponimi*), comprensivi dei nomi di elementi geografici [...] e dei nomi di Stati e regioni, di città, paesi e abitati minori, di località e anche di strade, piazze altri elementi urbani².

La definizione di De Felice costituisce il punto di partenza per una vastissima serie di discussioni, integrazioni, interpretazioni³. Malgrado l'importanza e la frequenza negli enunciati e nei testi, il nome proprio è stato, e continua ad essere, tenuto a margine dagli interessi degli specialisti. Considerata la particolare situazione in cui versa l'oggetto del presente lavoro, e rilevata l'assenza di una tradizione di studi consolidata cui fare riferimento, si è ritenuto utile chiarire cosa debba concretamente intendersi con il termine 'onomastica'. Senza pretesa alcuna di fornire uno stato dell'arte esauriente e posto che il centro del nostro interesse è l'analisi dell'antroponimo letterario francese medievale, il capitolo che segue si intende come lacunosa ma indispensabile prolusione alle considerazioni successive. Un certo numero di precisazioni metodologiche si impone. *In primis*, si è scelto di tratteggiare un rapido profilo generale del nome proprio, dalle civiltà antiche fino ai giorni nostri; cure approfondite verranno invece riservate al periodo medievale ed alle relative onomastica ed etimologia – giacché, come s'intuisce, la prima non può essere analizzata e compresa senza la seconda. Un particolare riguardo sarà inoltre riservato alle arti poetiche, sedi privilegiate delle riflessioni teoriche sul nome proprio letterario. Si ricorrerà pertanto a livelli di approfondimento affatto omogenei: ben più sommario ed indicativo è, naturalmente, il quadro ricomposto per le epoche al Medioevo precedenti e successive. Va detto che l'*excursus* storico-culturale qui presentato si sostanzia in un intricato dedalo di discipline diverse: antropologia, filosofia, logica, grammatica, letteratura, fra le altre. Ma realizzare un punto della storia del nome proprio muovendosi all'interno di compartimenti stagni risulterebbe poco agevole, se non anacronistico. In secondo luogo, si procederà a considerare le caratteristiche del nome proprio da un punto di vista linguistico e grammaticale, secondo le teorie più accreditate. Tale discussione intende evidenziare quali siano le specificità sottese al nome proprio nel testo letterario medievale. Si è consapevoli del fatto che risulterà talvolta macchinoso attenersi a quest'unica divisione: ricostruire un profilo dell'onomastica da un punto di vista storico, filosofico e letterario e poi linguistico non esclude infatti ripetizioni e sovrapposizioni. Tuttavia, tale è la strada che è parsa non solo più percorribile, ma anche più scientificamente rigorosa.

Il capitolo propone infine uno stato dell'arte ragionato sull'onomastica letteraria medievale, oitanica ed occitanica. Il precipuo frazionamento proprio al settore disciplinare rimane, cionondimeno, un ostacolo non irrilevante: per ragioni che si chiarirà, dar conto della totalità dei singoli studi appare

¹ In senso evidentemente ristretto intendeva il termine Bruno Migliorini 1935: 378 «Il nome di onomastica è stato talora adoperato per indicare lo studio di tutti i nomi propri, sia personali, sia locali, sia etnici; ma di solito il termine designa soltanto lo studio dei nomi propri di persona (o antroponimi) e così s'intenderà nel presente articolo (per i nomi locali ed etnici, v. toponomastica)». Qui, ed in seguito, con 'onomastica' si intenderà anche il complesso dei nomi propri di persona o di luogo, all'interno di un determinato insieme.

² De Felice 1987: 147. La definizione di De Felice è confermata anche dall'autorevolezza di Serianni 2000: 74.

³ Dei nomi propri si occupano, a più di un titolo, molti e diversi settori del sapere: la linguistica, la storia, la filosofia, ma anche la critica letteraria, la filologia e la paleografia. Per farsi un'idea delle discipline implicate, basti scorrere la sezione *Onomastics and Other Disciplines* in Hough 2016: 467-602.

un'impresa di difficile riuscita. La scelta più economica e prudente è parsa allora quella di offrire un duplice *status quaestionis*. Il primo percorso proposto (*Prodromi*) è volto a rendicontare i principali studi che si sono prodotti fra la seconda metà del XIX e l'inizio del XX secolo. Si percorreranno pertanto le tappe fondative che hanno portato alla lenta emancipazione dell'onomastica letteraria medievale ed al delineamento di alcuni assi di ricerca fondamentali, prima dell'espansione di studi inaugurata dal nuovo millennio. Non verranno annoverati solo gli studi organici, ma anche i singoli contributi che, seppur episodici, hanno costituito l'impulso per le linee di ricerca che si sono poi dimostrate preponderanti. In seguito, perché il presente lavoro risulti di agile consultazione, considerata la crescita degli interventi e la loro consistenza dispersiva, si proporranno alcuni percorsi costruiti su una *ratio* più tematica che cronologica. Pertanto, lo stato dell'arte ricostruito sarà diviso per ambiti linguistici (oitanico, occitanico). Ciascun ambito linguistico reca inoltre la partizione fra *Strumenti* – repertori onomastici – e *Studi generali*. Il dominio linguistico oitanico, al centro di numerose indagini, sarà poi ulteriormente ripartito in due sezioni: *Epica e Romanzo e altri generi*. Per tentare di rimediare alla parcellizzazione degli studi, per ogni dominio linguistico, oltre a lavori di carattere più generale (*Studi generali*), saranno inoltre raccolti i principali contributi relativi a quei temi che si sono dimostrati maggioritari negli indirizzi della critica (per l'ambito oitanico: *La poetica onomastica di Chrétien de Troyes*, *Il nome e l'anonimato*, *L'onomastica arturiana*; per l'ambito occitanico: *La toponomastica*).

1.1. Il nome proprio nelle civiltà di età antica e classica⁴

In un numero considerevole di civiltà, il nome costituisce un compendio cifrato della realtà e di essa esprime o chiarisce il senso, l'identità, finanche il mistero. Il dio crea il mondo nominandolo, tanto che non di rado ne risulta una perfetta coincidenza fra cosmogonia e onomatogonia⁵. Atto performativo e creativo insieme, l'imposizione del nome comporta l'affermazione di un'autorità ed un potere: nei classici *The Golden Bough* e *La Pensée sauvage*, James Frazer e Claude Lévi-Strauss hanno dimostrato, appoggiandosi in particolare al tabù onomastico che vige sui defunti, come nelle società primitive il nome sia tutt'uno con la persona che lo porta⁶. Una siffatta sensibilità onomastica pare informare in modo sostanziale le civiltà dell'Occidente antico. La tradizione veterotestamentaria rinviene nei nomi propri i sensi molteplici dell'esistenza e del destino di chi li porta, grazie anche al ricorso ad uno sperimentalismo etimologico che sarà poi destinato a lunga fortuna. Dato il vincolo strettissimo che serra il nome all'*omen*, la *mutatio nominis* implica il cambiamento del destino di chi il nome porta, e *vice versa*: noto il caso di Giacobbe⁷, antesignano della celeberrima *renominatio* di Simone in Pietro (*Matteo*, 13, 16-20). Anche la civiltà romana partecipa allo stesso titolo della medesima *Weltanschauung*: basti pensare al fortunato adagio *nomen omen*, paradigmatico della temperie culturale in questione⁸. Le vigorose tradizioni onomastiche giudaica e latina trovano nel cristianesimo il punto di fuga: le due sensibilità si rinsaldano e si consolidano a vicenda, in una reciproca e potenziante integrazione – e non stupirà pertanto considerarne la straordinaria estensione nella cultura occidentale.

La religione non è la sola ad interessarsi ai nomi. Non va passato sotto silenzio il fatto che il nome proprio ha costituito il centro dell'interesse di numerose riflessioni metafisiche, fin dal *Cratilo* di Platone, «primo vero studio della tradizione occidentale sul linguaggio verbale»⁹, le cui coordinate essenziali, declinate da una prospettiva letteraria, sono riassunte da Gerard Genette in un libro dedicato al rapporto

⁴ Le considerazioni che seguono sono debitrice del capitolo I fondamenti storico-culturali dell'interpretazione dei nomi in Sasso 1990: 17-26, dei saggi contenuti in Hough 2016 e dell'ottima messa a punto di Vaxelaire 2005: 399-514.

⁵ Al riguardo, sussistono naturalmente alcune deviazioni, che tuttavia si riconducono con facilità al medesimo schema mitico: ad esempio, nella tradizione ebraica e poi cristiana non è Dio a nominare le cose, ma lo stesso Adamo. Sull'argomento, si vedano le classiche riflessioni di Gambarara 1984: 168-173, nonché Vaxelaire 2005: 401-402.

⁶ Frazer 1990 [1911-1915] e Lévi-Strauss 1962.

⁷ Dopo la lotta con l'angelo, Giacobbe viene rinominato da Dio 'Israele', nome del futuro popolo del quale l'uomo diventa il progenitore (*Genesi* 32, 23-33).

⁸ Tema recentemente indagato da Mario Lentano, il quale rileva come «il singolo o la città possono *accipere omen*, dunque accogliere il contenuto predittivo che esso reca con sé, ma possono anche respingerlo (*refellere omen* o *abominari*) o proporre una interpretazione che ne modifica o senz'altro ne rovescia il senso apparente nella direzione che meglio conviene all'interprete», Id. 2017: 196-197. Per una prospettiva più letteraria sulla questione, cfr. Booth – Maltby 2006.

⁹ Licata 2002: 17, cfr. anche Gambarara 1984.

fra segno e significato¹⁰. Senza entrare nel merito della posizione effettivamente condivisa da Platone, si rileva che i due poli attorno ai quali dibattono i contendenti del dialogo si sintetizzano in una *pars* naturalista, convinta dell'adeguatezza dei nomi alle cose, ed una convenzionalista, certa invece della loro arbitrarietà. È cosa nota che la prima delle due posizioni, cosiddetta 'cratolica', guadagnerà terreno e si consoliderà nei secoli a venire, mentre al contrario la seconda, benché sostenuta anche dall'autorevolezza di Aristotele, conoscerà solo parziali e tardivi sostegni, per affermarsi però dal Settecento in poi.

Il legato della metafisica greca non si esaurisce nel solo dialogo platonico¹¹. Si deve infatti ai filosofi stoici la prima, importantissima, distinzione fra nome proprio e nome comune, poi raccolta dai grammatici latini, in particolare Varrone e Donato¹². Anche se, come nota polemicamente Jean Molino, una volta elaborata la distinzione fra nome proprio e comune, «on ne peut dire que le nom propre importait beaucoup au linguiste: il n'avait pratiquement plus rien à en dire»¹³. Effettivamente, le grammatiche successive sembrano spesso ignorare il nome proprio, attorno al quale si registrerà fino a tempi recentissimi un fitto silenzio. Perché infatti esso venga sondato ed analizzato a partire da una specola più linguistica e grammaticale, occorrerà aspettare ancora a lungo; al contrario, nessuna attesa per riflessioni di ordine logico e metafisico, come registra anche Vaxelaire: «le silence des grammairiens médiévaux sera toutefois contrebalancé par l'intérêt pour le nom qu'auront de nombreux philosophes»¹⁴.

1.2. Il periodo medievale: onomastica ed etimologia

Considerati gli obiettivi del presente lavoro, il periodo medievale sarà oggetto di una più meditata ricognizione, al fine di profilare e trattenere quegli elementi ineludibili per la corretta comprensione della questione onomastica. Va anzitutto ribadito che, nel mondo antico e medievale, le (esigue) considerazioni grammaticali circa le specificità del nome proprio cedono spesso il passo senza soluzione di continuità ad altri ordini di riflessione, che lambiscono l'etimologia, la logica, la filosofia¹⁵. Occorrerà dunque lasciare da canto i compartimenti stagni per assumere una prospettiva per così dire enciclopedica. E, nell'impossibilità di valutare i vari poli della riflessione quali sezioni ermetiche, si partirà proprio dalla più importante enciclopedia medievale: quella di Isidoro vescovo di Siviglia. Se taluni proponevano interpretazioni eccentriche – oltre all'ambigua posizione di Agostino, che ha dato adito ad una pluralità di commenti, si ricorda la tesi convenzionalista di Boezio¹⁶ – Isidoro diverrà l'interprete della concezione del linguaggio e della conoscenza e sarà pertanto nei suoi termini, destinati a divenire paradigmatici, che verrà impostata la problematica etimologica. Per ricorrere alla notissima formula di Ernst Robert Curtius, «Etymologie als Denkform»¹⁷: in Isidoro confluiscono le prassi etimologiche della tradizione giudaico-cristiana e di quella greco-latina, informando e sostanziando la lettura della realtà tutta¹⁸. In altre parole, impossibile ragionare di onomastica senza farsi carico dei contributi addotti dall'etimologia¹⁹.

¹⁰ Libro intitolato del resto, assai eloquentemente, *Mimologique. Voyage en Cratyle*: Genette 1976.

¹¹ Per le considerazioni che seguono, cfr. l'affidabile rassegna disponibile in Atherton – Blank 2013.

¹² Donato, il cui corso di grammatica sarà largamente in uso nel Medioevo, prescrive molto chiaramente che «nomen unius hominis, appellatio multorum», Donato, *Ars Grammatica (Maior)*, *De nomine*, 2, a p. 27. La dottrina dell'etimologia stoica è rilevante: cfr. Bagni 1983, in particolare le pp. 138-144.

¹³ Molino 1982: 5.

¹⁴ Vaxelaire 2005: 444.

¹⁵ Per una panoramica dei trattati grammaticali mediolatini, imprescindibile è il ricorso al *Corpus grammaticorum*, di cui Copeland – Sluiter 2009 offrono una buona mappatura.

¹⁶ Vaxelaire 2005: 444-448.

¹⁷ Dal titolo del capitolo Curtius 1992 [1948]: 553-559, ove l'autore, in linea con la tesi che sostiene l'intera ricerca, dimostra la continuità delle pratiche etimologiche classiche e medievali.

¹⁸ Sull'argomento, cfr. Fontaine 1959 (poi significativamente rielaborato in Id. 2000).

¹⁹ Ancora una volta, si ribadisce che, nell'intento di armonizzare le specifiche sezioni di un'ampia indagine onomastica, non è stato del tutto possibile rimuovere alcune ripetizioni – le quali tuttavia, data la complessità della questione, potrebbero talvolta giovare all'analisi di certi aspetti concettuali, se considerati da prospettive diverse.

Con la loro semantica spesso esplicita, gli antroponimi (o ‘personali’) costituiscono soltanto un’evidenza, forse la più sintomatica, del serrato nodo che lega il nome alla sua significazione. Chiarissima è in tal senso la definizione fornita da Isidoro²⁰:

DE NOMINE. Nomen dictum quasi notamen, quod nobis vocabulo suo res notas efficiat. Nisi enim nomen scieris, cognitio rerum perit. Propria nomina dicta quia specialia sunt. Unius enim tantum personam significant. Species propriorum nominum quattuor sunt: praenomen, nomen, cognomen, agnomen. Praenomen dictum eo, quod nomini praepositur, ut ‘Lucius’, ‘Quintus’. Nomen vocatum, quia notat genus, ut ‘Cornelius’. Cornelii enim omnes in eo genere. Cognomen, quia nomini coniungitur, ut ‘Scipio’. Agnomen vero quasi accedens nomen, ut ‘Metellus Creticus’, quia Cretam subegit. Extrinsicus enim venit agnomen ab aliqua ratione. Cognomentum autem vulgo dictum eo, quod nomini cognitionis causa superadiciatur, sive quod cum nomine est²¹.

La cultura medievale raccoglieva l’eredità di un costume antico: le già evocate riflessioni del Curtius illustrano del resto la continuità e la pervicacia delle pratiche etimologiche, largamente attestate nella Bibbia e nelle letterature classiche. E tuttavia, la cura particolare riservata all’etimologia costituisce segno specifico e distintivo dei dieci secoli di Medioevo. Essa diviene così non «notatio», ma «veriloquium»: il richiamo è ai termini (il primo scelto a vantaggio del secondo) discussi da Cicerone come traduzione del greco ἐτιμολογίαν²². Elevata dall’*intelligencia* medievale a rango di strumento conoscitivo esatto, essa diviene, nelle parole dello pseudo Roberto Grossatesta, «scienza cognoscendi dictionum singulorum significaciones et sentenciarum diversitatem secundum varias dictionum coniunctiones»²³: lo scarto con il mondo antico non potrebbe essere più evidente. Da Platone – benché il sostantivo ἐτιμολογία non venga mai impiegato²⁴ – ad Isidoro, un percorso millenario porta a maturazione quella *Denkform* che avrà nel XIII secolo la sua acme. Senza alcuna pretesa di esaustività, ci si limiterà ad evocare rapidamente gli snodi fondamentali di questo *iter*, fornendo una batteria di casi paradigmatici. Attenzione specifica verrà invece riservata alle zone di intersezione sussistenti fra etimologia e nome proprio.

In origine, dunque, Platone: la posizione cratilica del πῶτον ὄνομα gode di solida e duratura fortuna e viene riconfermata da rilevanti personalità latine – fra gli altri, Varrone, Cicerone, Quintiliano, Ovidio, autori largamente letti e commentati nei secoli a seguire. Nonostante l’etimologia non sia l’oggetto di una riflessione teorica approfondita nella produzione latina, vi si trovano già iscritti in filigrana gli elementi essenziali che, orchestrati dall’*Ysidorus etymologicus*, perdureranno e si svilupperanno nel Medioevo ed oltre. La riflessione medievale recepisce e rimaneggia la lezione greco-latina, producendo così una concezione dell’etimologia che presenta un ampissimo spettro di soluzioni. In un’importante indagine dedicata all’esegesi onomastica in Beda il Venerabile, Franco De Vivo discute i principali riferimenti teorici tardoantichi e ne censisce i più rilevanti: in estrema sintesi, i grammatici Prisciano e Donato,

²⁰ Particolarmente esemplificativo è anche Isidoro di Siviglia, *Etimologie*. VII, VI (*De hominibus qui quodam praesagio nomen acceperunt*). Sull’etimologia, per limitarci a qualche rimando essenziale, Zamboni 1976; più specifici per il periodo medievale invece Zumthor 1958, Engels 1962, Kinck 1970, da integrare con le considerazioni disponibili in Pfister – Lupis 2001: 12-36.

²¹ Isidoro di Siviglia, *Etimologie*. I, VII, 1-3 («Il nome è stato così chiamato quasi a dire *notamen*, ossia segno distintivo, perché, mediante il *vocabulum*, ossia lo strumento denominativo, attraverso il quale si manifesta, ci rende note le cose: se non conosci il nome, infatti, viene meno la conoscenza delle cose stesse. Si definiscono nomi propri i *nomina specialia*, ossia i nomi particolari, che designano un’unica persona. Le specie di nomi propri sono quattro: prenome, nome, cognome ed agnome. Il prenome è così chiamato perché preposto al nome, come Lucio o Quinto. Il *nomen* è così definito perché *notat*, ossia rende noto il *genus*, ossia la famiglia, come Cornelius: tutti i Corneli appartengono infatti alla medesima famiglia; il cognome perché si unisce con il nome, come Scipione; l’agnome, invece, perché quasi *accedens nomen*, ossia un qualcosa che si aggiunge al nome, come Metello il Cretese perché sottomise Creta: l’agnome nasce infatti da alcuna ragione estrinseca. L’agnome è chiamato anche *cognomentum* perché si aggiunge al nome per permetterne la *cognitio*, ossia l’identificazione, ovvero perché va con il nome medesimo», *ibid.*)

²² «Multa etiam ex notatione sumuntur. Ea est autem, cum ex vi nominis argumentum elicitur; id est verbum ex verbo veriloquium; nos autem novitatem verbi non satis apti fugientes genus hoc notationem appellamus, quia sunt verba rerum notae», Cicerone, *Topica*, I, 35 (com’è noto, Cicerone non amava i grecismi). Sull’argomento, cfr. Adams 1978.

²³ «*Tractatus de grammatica*»: 67.

²⁴ Il termine è attestato per la prima volta nel III secolo a.C. in Crisippo di Soli, cfr. Vaxelaire 2005: 413 e 432-435.

l'onomastica sacra di Girolamo, le *Origines*²⁵. Isidoro in particolare allestisce fra le parole legami orizzontali e sincronici: il mondo in cui opera è costituito da un sistema di corrispondenze, di cui la lingua rende testimonianza. Le relazioni individuate si sostanziano poi in un'ampia gamma di figure retoriche: antonomasia, metafora, metonimia, antifrasi sono alcuni fra i più frequenti procedimenti sfruttati dal vescovo di Siviglia; allo stesso termine di 'etimologia', raro, si allude tramite una folta pletora di sinonimi²⁶. Nessun campo dello scibile umano è esente dall'attività dell'etimologizzare: la posizione di Isidoro esprime appieno l'ontologia cratilista ed il profondo simbolismo che informano la *Weltanschauung* medievale, come emerge dal noto capitolo *De etymologia*²⁷. L'intera produzione letteraria medievale passa sotto il magistero di Isidoro, ma ad esso si affiancano via via riflessioni più attuali, frutto delle riflessioni filosofiche coeve. Al XII secolo Paolo Bagni data una significativa rimodulazione medievale, ove «l'operazione etimologica assume le modalità del commento, oscurando e rendendo secondario il tema dell'origine della parola»²⁸. Alla lezione etimologica accedono in prima istanza le grammatiche, i glossari ad uso scolastico, i commenti, i trattati e le enciclopedie, ma il suo raggio d'azione è ben più esteso, come nota Claude Bouridant in un importante bilancio sull'argomento²⁹. Risulta pertanto del tutto consequenziale che una delle più importanti dispute filosofiche del Medioevo, la *questio de universalibus*, sia incentrata sul rapporto fra realtà e linguaggio, fra *res* e *verba*³⁰. Ancora una volta, medesimi sono i termini della questione, che vede opporsi cratilisti e convenzionalisti. Benché quest'ultima tesi sia sostenuta da grandi nomi – Aristotele *in primis*, ma anche Boezio e poi Roscellino, Giovanni di Salisbury ed Abelardo – essa nel Medioevo non riuscirà ad imporsi³¹.

In questo composito panorama, è il nome proprio a rivestire un ruolo di primissimo piano. Al successo di un tale indirizzo ha naturalmente contribuito l'apporto religioso. L'esegesi giudaica, e poi cristiana, aveva confermato e rinsaldato la prassi cratilica della motivazione dei nomi ed anche l'attività etimologica basso-medievale trova negli agionimi il suo raggio d'azione prediletto: «l'interpretazione onomastica si fa strumento non più solo della ricerca del carattere autentico di uomini e luoghi, ma anche

²⁵ Cfr. anzitutto De Vivo 1995; le opere di onomastica sacra di Girolamo, il *Liber interpretationis Hebraicorum nominum* per quanto concerne l'antroponimia ed il *Liber de situ et nominibus locorum Hebraicorum* sulla toponomastica, sono contenute nelle cosiddette *Questioni ebraiche*. Le due sezioni dell'opera di Girolamo costituiscono uno dei primi esempi di repertori enciclopedici onomastici, secondo un modello destinato a grande fortuna, fino alle *Genealogie deorum gentilium* del Boccaccio (cfr. su questo Sasso 1990: 49-50).

²⁶ Cfr. lo studio semantico di Zumthor 1958; poi Pfister – Lupis 2001: 17-18 e Paradisi 2006b: 151; rilevanti le locuzioni individuate nei due lavori («de ceo vint li nuns», «ceo est», «nomen habet a», «nomen tenere ab», «argumentum siue locus a nomine», «ratio nominis»), cui si può aggiungere il rilievo completo dall'*Historia Ecclesiastica* di Beda in De Vivo 1995: 60.

²⁷ Isidoro di Siviglia, *Etymologie*: I, XXIX. L'odierna definizione di 'etimologia' parrebbe certamente ridotta e limitata per la *Sitz im Leben* medievale, tanto quanto pare, ai nostri occhi, estensiva ed abusiva la descrizione che il Medioevo ha dato del termine. L'impostazione isidoriana assume rapidamente carattere tradizionale: nella *Catena Aurea*, lo stesso Tommaso (a beneficio di Dante) ribadisce che «est enim ex nudis nominibus copiosum haurire thesaurum, quia plurimum rerum indicativa sunt nomina», citato da Sasso 1990: 31 n. 11.

²⁸ Bagni 1983: 146. E ancora: «lo sgretolamento teorico del sistema antico si accompagna alla conservazione pratica di singoli elementi: ma veramente decisivo è che i nuovi metodi dell'etimologia in questo si adattano ai compiti dell'esegesi, nel fatto di consentire una illimitata possibilità d'applicazione alla spiegazione di qualunque parola. Per qualunque parola si può trovare una derivazione opportuna al movimento di pensiero del testo in questione; e altrettanto è possibile e lecito proporre una pluralità di etimologie per la medesima parola, di volta in volta adeguandosi alla molteplicità di sensi che l'esegesi medievale teorizza e pratica», in *ivi*: 147.

²⁹ «Les médiévaux ont donc à leur disposition une riche palette de possibilités étymologiques dont ils peuvent jouer au gré de leurs besoins [...]. Mais surtout, dans cette palette, c'est bien l'étymologie ontologique qui peut devenir le type privilégié d'étymologie, l'étymologie par excellence, où elle manifeste au mieux comme *veriloquium*, révélant l'adéquation des signes et des choses ou des êtres ; c'est dans ce type d'étymologie que la formule *ex re nomen habere* prend tout son sens, que se révèle au mieux la vis du nom ou du verbe dont parle Isidore», Buridant 1998: 19.

³⁰ La questione, vivacemente dibattuta anche per le sue implicazioni teologiche, ha visto impegnate le personalità più illustri della Scolastica. Sul tema la bibliografia è vastissima: cfr. almeno Maioli 1973 e de Libera 1996; Bliss 2008: 11-21 discute ampiamente la ricezione di tale disputa all'interno del romanzo medievale.

³¹ Con grande sforzo la posizione convenzionalista si aprirà un'esile breccia: la grammatica modale del XIII secolo e soprattutto, ormai in pieno XIV secolo, il nominalismo di Guglielmo di Ockham predicheranno una rottura definitiva tra il nome della cosa e le sue virtù cognitive. La risolutezza delle argomentazioni del filosofo inglese sarà destinata ad imporsi, non tuttavia senza ritardi e fatiche: l'etimologia come mezzo per conoscere il mondo permarrà come riferimento stabile e sicuro, lungo tutto il Medioevo e ben oltre.

indizio di quanto deve ancora accadere»³², così che «a partire dall'epoca carolingia il *presagium nominis* assume una funzione stabile in occasione della nascita dei santi»³³ e la motivazione degli agionimi diventa un esercizio retorico convenzionale³⁴. Tale schema interpretativo si dimostra molto produttivo anche all'infuori dal perimetro delle produzioni religiose. La letteratura fa largo uso delle *interpretationes nominum*: in tal senso va letta la perifrasi, ricorrente nei romanzi antico-francesi, *droit non*. Ma l'*interpretatio* travalica i confini della *factio* e si estende anche a nomi di personaggi realmente esistiti, etimologizzati e rietimologizzati a seconda dei contesti, come dimostrano gli esempi addotti da Oriana Scarpati:

così Federico d'Aragona è 'freno dei potenti' («Fredericx | vol aitan dir com fres de ricx», *BdT* 461.219, vv. 31-32); il conte Raimondo di Tolosa è 'raggio del mondo' («que'l noms o signifia, | que ditz: Rai-mon», *BdT* 335.12 vv. 55-56); di Alfonso X di Castiglia dice Guiraut Riquier «Agra ops, qu'enans fos | per que a nom N'Anfos» (*BdT* 248.2, vv. 65-66)³⁵.

Il nome, lo sottolineava Bagni, autorizza a svariate (e spesso contraddittorie) divagazioni, secondo il modulo dell'*«ethimologia-expositio»*³⁶: le riflessioni sulle etimologie di alcuni toponimi offrono, per esempio, il pretesto a Goffredo di Monmouth ed, in misura ancor maggior, a Wace per numerose *ekphrasis*, spesso costruite, peraltro, a partire da nomi stranieri (ma l'etimologia *ex diversarum gentium sermone* è ammessa da Isidoro)³⁷. Il caso dei due autori anglonormanni è inoltre sintomatico di una linea, la quale, benché intrisa di *verve* isidoriana, «est dirigé par une perspective avant tout historique»³⁸, come avverte Madelaine Jeay. In tal senso, importante è segnalare con Gioia Paradisi come in Wace

les noms de villes, rivières, lieux évoquent les héros éponymes ou les événements responsable de l'*impositio nominum*. Le souvenir des ancêtres demeure donc dans les temps. L'exégèse des noms géographique, qui coïncide avec l'explication de la dénomination antique et de la dénomination moderne, a d'autre part le but d'exhiber la 'francisation' linguistique de la *Britannia*, c'est-à-dire son appartenance au domaine politique normand³⁹.

Pur finzionale, l'etimologia è dunque occasione di considerazioni di ordine politico e storico, come anche filologico e traduttologico. Ampissima è insomma la casistica di *interpretationes nominum* di antroponimi e toponimi, indifferentemente appartenenti al mondo della realtà storica o della *factio*. Il nome proprio è necessariamente *appropriato* a chi lo porta: dal *ῥῶτον ὄνομα* greco al *nomen proprium* latino si giunge al *droit non* romanzo, perifrasi di grande pregnanza, la cui ricorrenza nei testi solleva non poche riflessioni, delle quali si darà opportunamente conto più avanti.

1.3. L'onomastica nelle *artes poetriae*

Lasciata da canto la vasta produzione enciclopedica e filosofica, restringiamo il *focus* ad un terreno squisitamente letterario, quello delle *artes poetriae* mediolatine, «où les principes de l'art d'écrire ont été codifiés»⁴⁰, come scrisse Edmond Faral in una fortunata antologia che costituisce tutt'ora il punto di

³² De Vivo 1995: 65.

³³ *Ibid.*

³⁴ Wutz 1914-1915: Impossibile sarebbe fornire una ricognizione delle totalità di interpretazioni etimologiche agionimiche: il capitolo *De hominibus qui quodam praesagio nomen acceperunt* (Isidoro di Siviglia, *Etimologie*: VII, 6) ed i celebri versi sui genitori di San Francesco in Paradisi («Oh padre suo veramente Felice! | oh madre sua veramente Giovanna, | se interpretata val come si dice!», Pd, XII, 79-81) bastino per dar conto della pervicace diffusione del *topos* in questione. Sasso 1990: 27-33 e 46-49 raccoglie interessanti esempi dalla produzione di area italiana.

³⁵ Scarpati 2018: 164-165.

³⁶ Con questa espressione, Bagni 1983: 146 e n. 24, rende il metodo dell'etimologia medievale.

³⁷ Esaustivo il bilancio relativo all'onomastica in Wace in Paradisi 2006b.

³⁸ Jeay 2018: 15

³⁹ Paradisi 2006b: 161.

⁴⁰ *Les arts poétiques du 12^e et du 13^e siècle*. XIII (l'edizione vede le stampe nel 1924), ma si veda anche il recente Alessio – Losappio 2018. Il nome è invece assente dalle codificazioni grammaticali medievali, come appura Latimier-Ionoff 2019: 45-49.

riferimento, anche in termini di edizione critica⁴¹. All'onomastica propriamente detta le arti poetiche dedicano nel complesso non molte riflessioni. Una più organica considerazione è consacrata all'etimologia, inclusa fra i luoghi dell'*inventio*, già secondo il modello ciceroniano. Le indicazioni più strettamente onomastiche costituiscono però un insieme dotato di coesione ed uniformità. Varrà allora la pena fornire una ricognizione delle poche riflessioni rinvenute, poiché esse costituiscono l'unico corollario teorico dei fenomeni onomastici e letterari qui in oggetto.

Cursorie indicazioni sono rinvenibili nella produzione di Beda: nel *De schematis et tropis* le *interpretationes* vengono impiegate a supporto di altri procedimenti retorici. È l'antonomasia la figura che più si giova dei personali: «A quantitate corporis, Goliath gigas significatur»⁴². Mancano però espliciti riferimenti all'etimologia o a pratiche ad essa connesse, come l'*interpretatio* e la *notatio*; gli stessi riferimenti, tuttavia, sono presenti nella produzione storiografica di Beda, come ha evidenziato De Vivo⁴³. Più compiute riflessioni si producono entro la successiva fioritura delle *artes* poetiche. Il terzo capitolo dell'*Ars versificatoria* di Matteo di Vendôme, dedicato alla *descriptio*, è prodigo di indicazioni onomastiche. Inizialmente prescritto per realizzare *pronominationes* o antonomasie⁴⁴ – figura retorica traslata, «ut nomen speciale generalis nominis vicarium ad manierem rei»⁴⁵ (e viceversa, aggiungiamo) – il personale costituisce il primo degli undici «attributa personae»⁴⁶ rinvenuti dall'autore. La posizione incipitaria del nome tradisce l'attenzione ad esso tributata. Sulla scorta dei numerosi precedenti offerti dall'onomastica sacra, l'«argumentum a nomine»⁴⁷ è un procedimento retorico vivamente consigliato dal poeta di Tours per tratteggiare l'etopea della persona oggetto di descrizione. Ancora, nel capitolo dedicato alle figure retoriche (*scemata*), Matteo si serve di due nomi propri ravvicinati da un nessuno paronomastico per fornire un esempio di buon uso dell'anafora: «Sequitur familiaris exemplum de Rufo et Rufa eius concubina: “Rufe, tibi Rufa luci preaponit odorem; | Rufe, tuas carpit publica causa vices»⁴⁸.

Offre sollecitazioni onomastiche non irrilevanti anche la *Poetria* di Giovanni di Garlandia⁴⁹. In particolare, due notissimi personali, Pietro e Comestore, vengono addotti come esempi di *interpretatio*, inclusa fra i procedimenti prescritti per ampliare il narrato: «Interpretatio est in isto epithafio: “Petrus eram, quem petra tegit; dictusque Comesteror. Nunc comedor, etc.” Interpretatio aliter sumitur inferius quando idem per aliud uerbum dicitur; sic accipitur hic»⁵⁰. Nel capitolo seguente, *De Arte Inueniendi Nomina Sstantia*, Giovanni raccomanda inoltre l'adeguatezza dei sostantivi, tra cui i nomi propri, alla materia

⁴¹ Delle *artes* non si considererà soltanto la manifestazione più tipica, la cui stagione, come ricorda da ultima Claudia Villa, «è relativamente breve, compressa fra il tempo dell'*Ars versificatoria* di Matthieu de Vendôme (c. 1175) e la *Parisiana poetria* di Jean de Garland (c. 1240)», Ead. 2018: 9, ma anche le realizzazioni al XII secolo precedenti e successive.

⁴² Beda il Venerabile, *De arte metrica et de schematibus et tropis*, *De Antonomasia*, 5. La figura retorica dell'antonomasia ed i suoi rapporti con i personali sono stati acutamente indagati nel recente La Fauci 2023, capp. *Quanto basta a... fare un nome* (pp. 35-87) e *...Disfare un nome* (pp. 89-111).

⁴³ De Vivo 1995 scheda le 39 *interpretationes* onomastiche di Beda contenute all'interno dell'*Historia Ecclesiastica*, cfr. ivi: 53-56 e 71-72.

⁴⁴ «Amplius auditoris intelligentia fideli memoriae studeat commendare, ut in praedictis descriptionibus per specialia nomina generalem intelligat disciplinam, ne diversum a mente scriptoris et sibi domesticum praesumat habere intellectum. [...]», Matthieu de Vendôme, *Ars Versificatoria*: I, 60-61, in *Les arts poétiques du 12^e et du 13^e siècle*.

⁴⁵ *Ibid.* Sull'enantiosemia della figura retorica dell'antonomasia, cfr. La Fauci 2023: 92-111.

⁴⁶ «Siquidem hic aliter accipienda sunt nomina ista argumentum sive locus a nomine vel a natura quam in logica facultate. Hic enim nichil aliud est argumentum, sive locus a nomine vel a natura, nisi per interpretationem nominis et per naturales proprietates de persona aliquid probare vel improbare, personam propriare vel impropriare. [...] Sunt igitur attributa personae undecim: nomen, natura, convictus, fortuna, habitum, studium, affectio, consilium, casus, facta, orationem. Argumentum sive locus a nomine est quando per interpretationem nominis de persona aliquid boni vel mali persuadetur ut apud Ovidio “Maxime, qui tanti mensuram nominis imple | Et geminas animi nobilitate genus...”. Et, ut familiare indicamus exemplum, potest sumi argumentum sive locus a nomine sicut superius diximus in descriptione Caesaris “Caesar ab effectu nomen tenet, omnia caedens”. Nominis exponit significata manus», Matthieu de Vendôme, *Ars Versificatoria*: I, 76-78, in *Les arts poétiques du 12^e et du 13^e siècle*.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Ivi: III, 5. Va notato, in proposito, che di nomi 'anaforici' saranno largamente impiegate nella produzione letteraria a seguire: da Amis e Amile a Claris e Laris, l'indicazione di Matteo di Vendôme sembra essere efficacemente recepita, specie nel romanzo.

⁴⁹ Jean de Garlande, *Parisiana poetria*: IV, 309-320 (*De Arte Ampliandi Materiam*).

⁵⁰ Ivi: I, § 359-362.

trattata: «sic patet que sunt cognata uerva et propria materie»⁵¹. Meno fortunata la triplice determinazione del nome disposta da Goffredo di Vinsauf nel *Documentum de modo et arte dictandi et versificandi*: «nomen proprium tripliciter determinatur: aut per obliquum, aut per adjectivum, aut per verbum. Quando per obliquum determinatur, aut determinatur per genitivum, aut per ablativum»⁵². Ponendosi sulla medesima linea di Matteo di Vendôme, Goffredo non tralascia la *pronomination* ed illustra il vantaggio della *translatio* costruita tramite nomi propri. Gli esempi addotti sfruttano il frequentissimo uso «per antifrasi»⁵³: il nome di Paride sarebbe destinato a evidenziare la bruttezza di un uomo, quello di Enea la debolezza del suo cuore, quello di Cicerone, la rozzezza del suo linguaggio, e così via. Alla medesima strategia antifrastica fa riferimento Everardo il Tedesco nella sezione dedicata all'uso figurato dei nomi propri⁵⁴.

Del tutto evanescente è invece l'attenzione dedicata al nome proprio nella cosiddetta *Arts de seconde rhétorique*, tradizione di trattatistica didattico-retorica che va dalla fine del XIV secolo alla fine del secolo successivo⁵⁵. L'anonima *Regles de la seconde rhétorique*, unica fra tali *artes* a comprendere qualche informazione onomastica, presenta un elenco di nomi di personaggi mitologici piatto e convenzionale: «item, cy après s'ensivent aucuns noms de poetes, de dieux, de deesses, de philosophes, de patriarches et de magisciens, selonc la poetrie d'aucuns generaulx philozophes et poetes»⁵⁶. Scorrendo la confusa enumerazione che annovera una pluralità di personalità tratte dalla indistintamente Bibbia e da epitomi ovidiane, è possibile rinvenire qualche accessoria e superficiale informazione onomastica, del tipo «Deucalion est autant a dire que deluge»⁵⁷ o «Appollo en grec vaut autant a dire que sol en latin ou Phebus en esbreu»⁵⁸.

Alla luce della breve rassegna proposta, è possibile trarre alcune conclusioni. Manca anzitutto l'esplicita divisione fra nome proprio e comune, assente peraltro anche nelle grammatiche: nel capitolo *De Arte Inueniendi Nomina Sustantia*, ad esempio, Giovanni di Garlandia impiega «nomina» come iperonimo di nomi propri e comuni. Ancora, il ricorso a certe tipologie di personali costituisce un buon esempio di anafora e di *amplificatio*, come suggerisce Giovanni di Garlandia: *ekphrasis* onomastiche non mancheranno del resto nella produzione letteraria. Ma in generale, si può affermare che la pertinenza del nome rappresenta l'argomento retorico più frequentemente citato. Si osserva però come, fin da Beda il Venerabile, i personali presi in considerazione siano esclusivamente celeberrimi antroponomi della tradizione biblica o mitologica. Importante è poi la struttura dicotomica dell'*interpretatio*: il nome può certificare o smentire le *naturales propriteates* della persona che esso porta; sotto quest'angolazione, i nomi paiono svolgere una funzione principalmente antonomastica. Il carattere coeso delle riflessioni metalinguistiche si riverbera con uniformità nella produzione letteraria, giacché effettivamente l'*argumentum a nomine* costituisce la tipologia retorica più sfruttata nel caso dell'onomastica. La letteratura, tuttavia, fa dei personali un uso meno pedissequamente antonomastico: il *droit non* romanzo non

⁵¹ Ivi: I, § 381-405.

⁵² «Per genitivum, ut hic: “Marcia Catonis”, id est “uxor Catonis”. Et tunc ponitur proprium in vi appellativi. Unde Lucanus: “Liceat tumultu scripsisse Catonis Marcia”; Similiter et Ovidius: “Tiphis et Authomedon dicar Amoris ego”, id est “magister”», Geoffroi de Vinsauf, *Documentum de modo et arte dictandi et versificandi*: II, 3, 49-50, in *Les arts poétiques du 12^e et du 13^e siècle*. Va detto tuttavia che la produzione letteraria non applicherà le indicazioni di Goffredo: al contrario, seguendo dappresso le strategie di nominazione in uso nel basso Medioevo, nei romanzi si troveranno più frequentemente forme cognominali o ripetizioni di medesimi nomi per marcare lignaggi e parentele.

⁵³ «Vel transfero nomen | Ex alia cuasa, ne sit similitio vera, | Immo per antifrasi, tanquam derisio, quando | Corpore deformem Paridem, vel corde ferocem | Aeneam, vel vi fragilem cognomino Pirrum, | Aut sermone rudem Ciceronem, vel petulantem | Ypolitum. Renovat talis mutatio verbum», Geoffroi de Vinsauf, *Poetria Nova*: vv. 929-935, in *Les arts poétiques du 12^e et du 13^e siècle*.

⁵⁴ «Transumo proprium; probo vel reprobo; probo: “Plato” | Hic est corde, “Cato” moribus, ore “Paris” | Reprobo, si dicam “Rufinus” crimine, forma | “Tersites”, “Simon” fraude, vir ecce venit», Évrard l'Allemand, *Laborintus*: vv. 369-372, in *Les arts poétiques du 12^e et du 13^e siècle*.

⁵⁵ Tali arti, raccolte da Edmond Faral in una vetusta ma pregevole edizione da cui si cita (*Recueil d'arts de seconde rhétorique*), possono giungere ad interessanti risultati – si pensi ad esempio a *L'art de dictier* di Eustache Dechamps, primo trattato del genere in francese –, ma, in generale, più che *poetrie*, si tratta di trattati, peraltro assai imprecisi, di mitologia.

⁵⁶ *Recueil d'arts de seconde rhétorique*: 64. Per la verità, Baudet Herenc, autore de *Le doctrinal de la secunde retorique*, menziona anche «Burgibin, qui est nom diabolique», cfr. ivi: 106.

⁵⁷ Ivi: 67.

⁵⁸ *Ibid.*

appartiene solo al serbatoio dei notissimi nomi citati, ma è tratto anche dal tesoro dei personali storicamente in uso, escluso dalle riflessioni retoriche. Inoltre, il personale romanzo è al centro di un vasto reticolo di procedimenti retorici taciuti dalle *poetries*, quali ad esempio la *retardatio nominis*. Le lezioni delle *artes* paiono dunque, più che profondamente recepite, innovate, dalla produzione letteraria.

1.4. Dal Cinquecento in poi: il tramonto del cratilismo

Dalla fine del Medioevo la direzione verso cui inizia a tendere la riflessione onomastica abbandona, lentamente ma inesorabilmente, le posizioni cratiliche. Nel Cinquecento e nel Seicento si assiste ad una convivenza di tendenza discordi e contraddittorie. Da una parte, il dialogo platonico, adesso facilmente disponibile, viene ampiamente letto e commentato, riaccendendo così l'interesse sullo studio teorico del linguaggio. Come sottolinea François Rigolot, poeti ed umanisti si sono infatti largamente interrogati sul linguaggio in generale e sul nome proprio in particolare: «la réflexion onomastique des renaissants, loin d'être un simple badinage ou un pur jeu d'esprit, s'inscrit dans le contexte philosophique et littéraire qui lui donne son sens»⁵⁹. Ma, nota ancora Rigolot, nel Seicento il moltiplicarsi di prospettive scientifiche minaccia progressivamente l'autorevolezza della ricerca di un significato nell'onomastica, e pertanto «le *muthos* du nom transparent se réfugie dans le domaine réservé de l'imaginaire où il cherche sournoisement à se justifier»⁶⁰. Dal secolo dei Lumi in poi, le riflessioni onomastiche si svolgeranno su due piani paralleli, necessariamente impossibilitati all'intersezione: da una parte, un livello ove l'etimologia non si appoggia più sull'arbitraria giustapposizione di forme e l'onomastica, ma si avvale di metodologie precise e si persegue con rigore scientifico; dall'altra, un livello artistico e letterario, all'interno del quale le considerazioni di Rigolot trovano ancora pienissima condivisione.

Fino all'Ottocento, mancano comunque svolgimenti sistematici dedicati al nome proprio. Senza sorprese, essi si svilupperanno in seno alla logica, quella branca della filosofia che, sin dalla tradizione medievale, si era maggiormente curata dell'onomastica. Nel 1843 vede le stampe *A system of Logic, Rationcinative and Inductive* del filosofo inglese John Stuart Mill, ove trova spazio una trattazione dedicata al nome proprio. Secondo Mill, quest'ultimo costituisce un caso limite del sistema lingua, perché in esso vi è denotazione – il nome proprio designa infatti una persona, un luogo, un oggetto, ecc. – ma vi manca del tutto la connotazione, ovvero il significato⁶¹. Poiché il nome proprio indica direttamente un ente, senza passare per il significato, la teoria di Mill è detta del 'riferimento diretto'; al contrario, per 'teoria del riferimento indiretto', si intende la risposta sviluppata in vivace contrapposizione dal filosofo tedesco Gottlob Frege, padre della filosofia analitica e del pensiero formale⁶². Nel 1892, Frege postula che i nomi propri non sono solo dotati di denotazione, ma anche di una pluralità di sensi: ad esempio, il nome 'Espero' ed il nome 'Vespero' denotano allo stesso modo il pianeta Venere, ma predicandone un senso di volta in volta diverso⁶³. Il nome proprio, dotato quindi di non solo di *Bedeutung* ('significato', 'denotazione'), ma anche di *Sinn* ('senso'), fornisce una precisa descrizione del referente illustrandone di volta in volta un 'senso'. Dalle posizioni di Frege si sviluppa in seguito il cosiddetto descrittivismo, che, inquadrata la questione nell'ottica di una più ampia visione della filosofia del linguaggio, si poggia sull'assunto che i nomi propri sono sinonimi di descrizioni definite. Alla medesima concezione critica fa riferimento anche Bertrand Russel, precisando però dal canto suo che i nomi propri costituiscono

⁵⁹ Rigolot 1977: 21. La proposta metodologica dell'autore prescrive alla critica un'accurata verifica della compatibilità dell'interpretazione onomastica con le coordinate storico-culturali di riferimento. Sui rischi di anacronistiche sovrainterpretazioni mette in guardia anche Genette 1976.

⁶⁰ Rigolot 1977: 229. Ancora attuale, l'acuta osservazione di Rigolot risulta applicabile finanche ai nostri giorni.

⁶¹ «It may be said, indeed, that we must have had some reason for giving them those names rather than others; and that is true; but the name, once given, is independent of the reason. I man may have been named John, because that was the name of his father; a town may have been named Dartmouth, because it is situated at the mouth of the Dart. But it is no part of the signification of the word John, that. the father of the person so called bore the same name; nor even of the word Dartmouth, to be situated at the mouth of the Dart. If sand should choke up the mouth of the river, or an earthquake change its course, and remove it to a distance from the town, the name of the town would not necessarily be changed», Stuart Mill, *A system of Logic, Rationcinative and Inductive*: 33.

⁶² Su cui si veda, per limitarci ai soli rimandi essenziali nella bibliografia italiana, Mariani 1994 e Penco 2010.

⁶³ Frege, *Sinn und Bedeutung*.

abbreviazioni di descrizioni definite⁶⁴. Da ultimo – e siamo qui alle battute finali di questo millenario percorso – Saul Kripke ha rilevato le aporie delle posizioni descrittiviste e neodescrittiviste e nella sua opera del 1970 *Name and necessity* ha recuperato le posizioni milliane del ‘riferimento diretto’. Sfruttando le acute obiezioni di John Searle, che avevano costretto già nel 1958 le teorie descrittiviste a sostanziose riformulazioni⁶⁵, Kripke postula che i nomi propri si riferiscono direttamente ad individui, senza chiamare in causa le descrizioni, che, considerate nella loro pluralità, possono dare adito ad una serie di incongruenze. Da questa assunzione discende la tesi secondo cui i nomi sono ‘designatori rigidi’, ossia, nelle parole dell’autore, «let’s call something a rigid designator if in every possible world it designates the same object»⁶⁶. Della teoria del designatore rigido, e più in generale, dei dibattiti filosofici circa la consistenza del nome proprio, trarranno beneficio infine una pluralità di discipline: l’antropologia, la sociologia, la storia, la letteratura, finanche la paleografia. Curiosamente, l’ultima ad accostarsi all’onomastica sarà la disciplina che avrebbe vantato maggiori titoli d’interesse: la linguistica.

2. Il nome proprio: per una definizione linguistica

Lamentando lo statuto di «parent pauvre de la linguistique»⁶⁷ cui il nome pareva costretto, nel 1982 Molino asseriva polemicamente che, dopo la distinzione nome proprio-nome comune di epoca classica, attorno all’onomastica, grammatica e linguistica avessero ostentato un indifferente silenzio. Restrungendo qui la rassegna bibliografica al caso della Francia – ove, ben più che in Italia, il panorama critico è stato precocemente movimentato – non si può non concordare con Molino, giacché è solo a partire dagli anni ’80 che il nome proprio approda finalmente ai lidi della linguistica e della grammatica. Da lì, la questione suscita una rapida effervescenza di studi, che altrettanto rapidamente si inaridisce: già nel 1995, Maurice Wilmet pubblica un articolo dall’eloquente titolo *Pour en finir avec le nom propre*⁶⁸. Nonostante la vivacità della ricerca abbia portato all’elaborazione di ambiziose messe a punto – fra cui si segnala la *Grammaire du nom propre* di Marie-Noëlle Gary-Prieur⁶⁹ – rimangono ancora una serie di nodi, di cui ci si propone adesso di dare brevemente conto, senza peraltro giungere a conclusioni definitive. Anzitutto, centrale e tutt’altro che pacifica resta la distinzione fra nome comune e nome proprio, questione che continua a far discutere i principali studiosi di onomastica. Articolando la risposta tramite il ricorso ad una fitta rete di rimandi bibliografici, riassume efficacemente Carla Marcato che

nonostante siano stati vari i criteri proposti – in diversi momenti – per definire il principio su cui basare la distinzione (senza contare poi il fatto che il passaggio dall’una all’altra classe e viceversa è frequente), in sede teorica è difficile dunque fissare una divisione precisa tra la classe del nome proprio e quella del nome comune: “uno stesso nome può venir considerato in momenti, luoghi, e presso gruppi sociali diversi come proprio o comune” [Serianni, 1988, 871] e dunque “la maggior parte delle differenze fra i due tipi di nomi si colloca sul versante dell’enunciazione e dell’uso sociale” [Cardone, 1988, 216].⁷⁰

Per quanto concerne l’onomastica francese, sono stati approntati numerosi criteri di definizione: seguendo Sarah Leroy, si annoverano *ratio* di ordine formale (presenza della maiuscola, intraducibilità); morfosintattico (invariabilità, assenza del plurale o dell’articolo); semantico (assenza di significato); pragmatico (unicità referenziale)⁷¹. Nonostante gli sforzi teorici e normativi, nessuno di questi principi è risultato del tutto soddisfacente. Tanto più per chi si occupa del nome proprio in antico francese, il quale,

⁶⁴ Russel, *Knowledge by Acquaintance and Knowledge by Description*.

⁶⁵ La teoria dei nomi propri di Searle cerca infatti di risolvere il problema della pluralità delle descrizioni sottese allo stesso nome proprio, secondo le teorie descrittiviste, cfr. Id., *Proper names*.

⁶⁶ Kripke, *Naming and necessity*: 48. Benché la teoria di Kripke lasci ancora aperti numerosi problemi, su cui il dibattito rimane acceso, essa resta la più accreditata e viene qui, nei limiti del nostro campo d’applicazione, accolta.

⁶⁷ Molino 1982: 5.

⁶⁸ Wilmet 1995. Fra le cose più importanti, oltre al numero tematico della rivista «Langages» (Molino 1982), ricordiamo anche Jonasson 1994, Kleiber, 1994, come anche Gary-Prieur 1991.

⁶⁹ Gary-Prieur 1994.

⁷⁰ Marcato 2009: 13-14.

⁷¹ Leroy 2004.

com'è noto, è privo della maiuscola, sprovvisto di una forma fissa e, al contrario, affetto da un'intrinseca variabilità formale e sostanziale, soggetto in modo oscillante alla declinazione casuale, compendiato spesso in abbreviazioni, e così via.

Considerato un tale stato di cose, risulterà più chiaro comprendere le ragioni dell'assenza di specifiche sezioni dedicate all'onomastica nelle grammatiche del francese medievale, le quali spesso si limitano ad essenziali ragguagli circa la marginalità del nome rispetto alle norme della lingua e dei suoi elementi costitutivi. Né alcun suggerimento proviene dalle grammatiche di epoca medievale, ove il nome risulta sempre omesso⁷². Senza addentrarsi in questa sede in percorsi che esulano dagli intenti del presente lavoro, si proporrà comunque una discussione dell'applicazione dei criteri definitivi sopra menzionati al contesto di riferimento, al fine di evidenziarne le specificità. Occorre anzitutto ribadire che, a differenza del Repertorio onomastico, la ricerca prende in esame il nome proprio inteso anche nella sua materialità manoscritta. E pertanto, rispetto alle tradizioni testuali medievali, si può certamente affermare che le varianti portate dalla tradizione dei nomi propri siano significativamente molto numerose: l'onomastica è in effetti soggetta ad una più intensa instabilità manoscritta⁷³. Di fronte alla folta messe di varianti che i nomi spesso presentano, ne deriva anzitutto l'inapplicabilità di qualsivoglia criterio definitorio grafico: basti pensare, fra le altre cose, all'assenza della maiuscola⁷⁴. Benché, ad un esame più approfondito, quest'ultima si rileva inadeguata anche per i testi scritti moderni e contemporanei – una 'Renault', per proporre un esempio di Molino, costituisce sotto tutti gli aspetti un caso di nome comune⁷⁵ – non va omesso il fatto che essa rappresenta una convenzione quantomeno comoda per individuare la presenza di antroponimi e toponimi, pur con tutti i limiti del caso. Di siffatte comodità sono ovviamente sprovviste le tradizioni testuali medievali: in un articolo che si occupa dell'uso delle maiuscole nei nomi propri, Marianne Mulon ed Henri Polge asseriscono che «jusqu'au XVI^e siècle, la plus grande fantaisie semble régner dans l'écriture des noms propres et l'emploi des majuscules»⁷⁶. Da un punto di vista formale, anche il criterio dell'intraducibilità, se già rivela la sua inadeguatezza in diacronia, manifesta una completa inapplicabilità nel Medioevo, ove la traduzione del nome è una pratica tenacemente diffusa: nota in merito Frédéric Duval che «alors que les noms propres sont parfois présentés comme intraduisibles et n'appartenant à aucune langue, les textes du Moyen Âge regorgent de NP [noms propres] traduits ou acclimatés phonético-graphiquement au français»⁷⁷.

Quanto alla *ratio* morfologica, si osserva che il nome proprio medievale esercita con forza la sua resistenza ad ogni intento normativo. Considerata l'esiguità della bibliografia di riferimento, la prudenza è quantomai necessaria⁷⁸. Ma si può dire con sicurezza che l'osservazione della flessione presenta un andamento piuttosto oscillante: notiamo, con Christine Ferlampin-Acher, che «le nom propre est plus instable que le nom commun, même si l'on constate que la disparition de la déclinaison bicasuelle, plus

⁷² La *Syntaxe* di Ménard 1988 nota al § 343 che «des noms propres employés en apostrophe sont normalement en cas régime, et non au cas sujet. On trouve couramment côte à côte un appellatif au c. s. et le nom propre au c. r., c'est-à-dire non décliné. Signe que le nom propre échappe à la flexion». La grammatica di Buridant 2019 [2000]: 83-84 parla della «pratique de la déclinaison latine dans les anthroponymes» riflettendo però solo sul «traitement de l'anthroponymie antique, biblique ou non», *ibid.* Oltre questi brevi richiami, per reperire informazioni occorre consultare articoli specifici come Billy 1995 e Lagorgette 1995, qualche interessante cenno in Careri *et alii* 2001: XXXIV. Prezioso il recentissimo bilancio fornito in Stutzmann cds – ma il tema verrà più diffusamente trattato *infra*.

⁷³ Christine Ferlampin-Acher parla di «mouvance» (Ferlampin-Acher 2021: XXVII), categoria ermeneutica dalla quale qui ci si discosta, convinti, con Giuseppina Brunetti, del fatto che «in principio ci fosse il testo' non pare essere cosa dubbia per nessuno, se non altro per il fatto che nell'esperienza di ognuno, di ciascun lettore, vi è un testo che, ogni volta, parla. E ciò parrebbe sufficiente a sostenere che ci sono varianti e non varianza e che la cosiddetta *mouvance*, come è stato di recente affermato, appare sempre più una vocazione alla "polverizzazione" dei significati piuttosto che un efficace strumento ermeneutico: qui si preferisce invece l'approccio italiano di varianza manoscritta», Ead. 2012.

⁷⁴ Le varianti sono attestate ben oltre il Medioevo, come nota Katharina Leibring «likewise, the notion of set orthographic rules is a rather recent innovation, as many students of archival records can testify, meaning that up until the nineteenth century, it would sometimes be natural for people to spell even their own names differently at different times», Ead. 2016: 202.

⁷⁵ Molino 1980: 7.

⁷⁶ Mulon – Polge 1978: 132.

⁷⁷ Duval 2021: 82. E del resto cfr. gli esempi su Wace *supra*.

⁷⁸ Anche il più corposo studio sulla declinazione bicasuale in francese antico non si occupa di onomastica (Schösler 1984), come rileva Duval 2021: 66.

précoce pour le nom propre, tendrait à uniformiser celui-ci»⁷⁹. La questione si fa poi ancora più spinosa nel caso degli antroponimi che, come si vedrà più nel dettaglio, sono spesso scritti con la sola abbreviazione per iniziale puntata. Ancora da un punto di vista morfologico, si constata che numerosi nomi propri richiedono l'articolo: ad esempio, nomi etnici, nomi di fiumi o di regioni. Parimenti, la marca del plurale si può apporre facilmente ai nomi che designano un insieme di referenti, come per esempio i cognomi⁸⁰. Restringendo il campo ai soli personali antico-francesi, si può però osservare che questi non sembrano ammettere l'accompagnamento con l'articolo – ma, nuovamente, il condizionale è d'obbligo⁸¹.

Seguendo una prospettiva storico-linguistica, si nota chiaramente che al nome proprio è riservata un'evoluzione particolare: «plus de la moitié des rares mots gaulois subsistant en français sont des toponymes. Ce sont les noms propres qui conservent le plus longtemps les caractéristiques de ces états disparus d'une langue et permettent en partie de la reconstituer»⁸². Ma se il dato è operativamente rilevante per indagini diacroniche, esso non giova di molto alla nostra escussione. Inoltre, poiché il nome medievale è tutto tranne che opaco o privo di significazione – e tentare di dimostrare il contrario sarebbe insostenibile – si esclude senza altri indugi ogni criterio semantico. Rimane quindi da vagliare la questione dell'unicità referenziale, che costituisce il più pertinente degli argomenti che sono stati presentati. Ancora Vaxelaire, stendendo una lista ricapitolativa dei nomi propri, vi include, sulla scorta della grammatica di Grevisse e Goosse, anche quelle sequenze fisse di parole che, astratte dal loro significato letterale, assumono di fatto la posizione linguistica di un nome proprio⁸³. A tale categoria sono riconducibili, per esempio, titoli di libri e riviste o punti cardinali che designano una regione specifica («le Sud»⁸⁴). Ora, considerata la frequenza, nei testi letterari medievali, di formazioni analoghe del tipo «il cavaliere nero» o «il castello fatato», tale tipologia di nomi richiede un differente livello di analisi. Adeline Latimier Ionoff nota che tali perifrasi presentano solitamente due realizzazioni differenti: la prima è costituita dall'unione di un nome proprio ed un nome comune («Isotta la Bionda»), la seconda invece è composta da due nomi comuni («Biau Sauvage», «Chevalier au Lion», «Gué Perilleux», ecc.)⁸⁵. Si lascerà da canto il primo tipo di collocazione, ove il personale è presente ed è semplicemente accompagnato da quella che per il momento si definirà un'espansione, per concentrarsi invece sulla collocazione composta da due o più nomi comuni.

Ancora una volta, si è tornati all'ineludibile problema della distinzione fra nome proprio e nome comune, problema che è, nei testi che qui interessano, particolarmente urgente. Inquadrando la questione da un punto di vista retorico, Simonetta Bianchini ricorda la frequenza della «*pronomination*, chiamata frequentemente, soprattutto nei testi oitanici, *sornon*, [la quale, *scilicet*] si può presentare sia come semplice nome, proprio o comune, sia in forma perifrastica, e Chrétien sembra prediligerla fin dal primo dei suoi grandi romanzi»⁸⁶. La molteplicità delle configurazioni sotto cui può presentarsi la *pronomination* non risolve però la distinzione fra nomi propri e comuni. Nella sua fortunatissima opera *Dal nome proprio al nome comune*, Bruno Migliorini postulava l'esistenza di un «quid medium»⁸⁷, ossia di realizzazioni intermedie fra i nomi propri ed i nomi comuni, da annoverarsi, a seconda dei contesti, nell'alveo dei primi o dei secondi⁸⁸.

⁷⁹ Ferlampin-Acher 2021: XXVII.

⁸⁰ Difficile verificare questa prassi nel Medioevo, dove la formazione dei cognomi è un processo ben lungi dall'essere completato. Tuttavia, si può notare come la famiglia dei cavalieri arturiani Bruns sia effettivamente designata ricorrendo ad una forma cognominale declinata al plurale: cfr. *Les aventures des Bruns*. Sul plurale nei nomi propri, cfr. Gary-Prieur 2001.

⁸¹ Un'altra specificità morfologica va messa in evidenza: a differenza del francese moderno, il nome proprio medievale presenterebbe una produttività inferiore rispetto ai nomi comuni nella formazione di nuove parole. In questo caso più che mai, si tratta di osservazioni che conservano un carattere ipotetico ed affatto perentorio, perché circa la deonomastica medievale – ovvero lo studio lessicografico dei derivati dei nomi propri – gli studi mancano completamente.

⁸² Leroy 2004: 103. In tal senso, è evidente l'ausilio dei nomi propri per la storia della lingua (cfr. su questo punto l'utile bilancio di Coates 2016).

⁸³ Vaxelaire 2005: 24-27. La grammatica di riferimento è Grevisse – Goosse 2016 [1988]. Non si considerano i cosiddetti nomi propri modificati, ossia quei nomi che abbandonano «tout aussi aisément la position référentielle pour se trouver en position attributive ou en apposition» (Leroy 2004: 68), uso che il francese medievale pare non conoscere.

⁸⁴ Vaxelaire 2005: 25.

⁸⁵ Latimier Ionoff 2019: 71-74.

⁸⁶ Bianchini 2002: 183; cfr. ancora La Fauci 2023.

⁸⁷ Migliorini 1927: 1. Discute l'opportunità della formula di Migliorini La Fauci 2023: 109-111.

⁸⁸ Migliorini, ribattendo sull'impossibilità di prescindere da quadri di riferimento eminentemente storici, ritiene che «un nome è concepito come proprio o come appellativo solo rispetto al sistema linguistico d'un gruppo determinato. Ciascun gruppo ha

L'adozione di una tale ipotesi, più elastica e contestuale, permetterebbe di ascrivere queste collocazioni ibride ai nomi propri di persona: ne è persuasa anche Florence Plet-Nicolas, autrice di uno studio di antroponimia tristaniana⁸⁹. Va da sé che non tutte le collocazioni possono fare le veci dell'antroponimo, come documenta Latimier Ionoff tramite una ricca batteria di casi relativa alle perifrasi con cui è chiamato Lancillotto⁹⁰. Il discrimine è dato infatti dalla fissità e dalla ricorsività dei sintagmi: solo alcune collocazioni, la cui puntualità è attestata nella tradizione, assumono di fatto la funzione referenziale dei designatori rigidi kripkianamente intesi. Dunque, per riprendere gli esempi di Latimier Ionoff, sintagmi del tipo 'chevalier estraigne' sono semplici perifrasi del nome, data la loro presenza fluttuante, ma 'Re Pescatore' o 'Dama del Lago', collocazioni pronominali o antonomastiche (condizione necessaria ma non sufficiente) dotate di una solida e puntuale invariabilità tali da individuare e rendere singolare il riferimento, costituiscono un nome proprio⁹¹.

Si deve a Latimier-Ionoff una seconda argomentazione che appare qui decisiva, ovvero l'analisi delle co-occorrenze costituite dai sintagmi fissi appena esaminati e da quei particolari complementi verbali, studiati già da Dominique Lagorgette, che predicano il nome proprio ('avoir a non', 'estre', 'estre nommé/apelé', ecc.)⁹². Fra gli esempi più probanti, al termine di un crescendo di *aventures* che termina con il superamento della prova più qualificante, Ivano, neonato cavaliere del leone, dice «li Chevaliers au Lion | Vos dis, que je avoie non» (vv. 4291-4292): è dunque lo stesso testo medievale, in molti casi, ad autorizzare e corroborare le ipotesi antroponomastiche. Tuttavia, è certo che non sempre le cose si presentano con altrettanta chiarezza: arduo, se non azzardato, sarebbe stabilire se un 'cavaliere nero', evocato di passaggio e solo una volta in una scena di torneo, sia una perifrasi dotata di unicità referenziale (e quindi sia un 'Cavaliere Nero', come 'Blonde Esmeree'), oppure se sia un cavaliere vestito di scuro in sella ad un destriero nero.

Concludiamo che, da un punto di vista critico e teorico, si considerano antroponimi sia i nomi propri di persona, sia quelle forme di *pronomination* (o «quid medium»), ovvero combinazioni co-occorrenti, dotate però di una significativa fissità e ricorsività. Quantunque problematica, una definizione così inclusiva è parsa l'opzione ermeneuticamente più adatta a rispettare l'«Alterität» della letteratura medievale.

L'occasione è propizia per introdurre una distinzione metodologica di capitale importanza. Da un raffronto con l'introduzione al Repertorio, appare evidente che tutt'altri sono i criteri definitivi che ne hanno presieduto l'allestimento. Ora, si è fermamente persuasi del fatto che, a seconda delle specifiche finalità di descrizione, possano essere adottati criteri diversi, purché coerenti con gli obiettivi proposti. Considerata l'ampiezza del *corpus* in oggetto, che consta di migliaia e migliaia di antroponimi, le necessità operative hanno infatti imposto un altro ordine di criteri. Lavorare con numeri così grandi implica del resto l'assunzione della prospettiva critica più economica. I personali che costituiscono il Repertorio in oggetto sono tutti i nomi propri di persona che, nella *restitutio textus*, sono stati scritti dall'editore con la lettera maiuscola. Per quanto non del tutto soddisfacente, il criterio della maiuscola costituisce la soluzione che presenta i minori risvolti negativi: si tratta del resto di una consuetudine grafica, almeno per gli antroponimi, ampiamente condivisa. La scelta fra nome proprio e nome comune è quindi demandata agli editori dei singoli romanzi. Affidati a cure più approfondite saranno invece quei casi specifici che verranno discussi nei capitoli che seguono.

i suoi nomi tipicamente propri e i suoi nomi tipicamente appellativi: e all'una o all'altra serie vengono ad aggregarsi, spesso con sorte mutevole, questi nomi della zona di confine, che si riferiscono ad individui totalmente o quasi totalmente determinati», in *ivi*: 10. Ricco di utili sollecitazioni per il periodo medievale è anche l'articolo di Billy 1995.

⁸⁹ Plet-Nicolas 2007; differente (e meno inclusiva) la posizione di Bliss 2008: 48-51.

⁹⁰ Latimier Ionoff 2019: 71-72.

⁹¹ E del resto anche Molino evocava già il medesimo scenario, postulando perentoriamente che «**Tout peut être nom propre**. Ce qui signifie que le nom propre n'est pas seulement un nom, mais peut aussi bien être une quelconque partie du discours, une phrase quelconque, "translatés" — selon le vocabulaire de Tesnière — et jouant le rôle de nom. On connaît de nombreuses langues dans lesquelles une phrase complète peut servir de nom propre (en français Trompe-la-Mort ou N'a- qu'un-œil), et, par ailleurs, aucune espèce de mot n'est exclue de la transformation en nom propre : on peut appeler quelqu'un "à-cause-de", "peut-être" ou "n'est-ce pas"», *Id.* 1980: 10 (il grassetto è dell'autore).

⁹² Lagorgette 1995: 116-132.

3. Per uno stato dell'arte ragionato⁹³

Fra le tante branche dell'onomastica, quella letteraria – lo studio, e le diverse metodologie implicate, del nome proprio nel testo letterario – è stata interessata, negli ultimi vent'anni, da una consistente dilatazione, che ha altresì investito l'ambito medievale⁹⁴: il decisivo incremento di un tale ordine di studi ha permesso di rispondere almeno parzialmente ai tanti interrogativi posti dall'onomastica. Il nome proprio letterario, un qualsiasi nome proprio all'interno di un testo letterario, agisce su una molteplicità di fronti e partecipa di una molteplicità di fenomeni, creando così fitte trame di significanza, spesso difficili da percorrere fino in fondo. Nel caso della letteratura prodottasi nei secoli convenzionalmente compresi nella definizione di Medioevo, il nome assume un peso affatto specifico e le fitte trame di significanza si fanno veri e propri labirinti. Ricerche di tipo onomastico investono evidentemente sia aspetti letterari, che linguistico-etimologici, oltre che filologico-interpretativi: il nome proprio, *locus criticus* del testo trådito, è per sua natura in particolar modo soggetto a varianti, riformulazioni intenzionali, errori di copia, ecc. Il nome è però anche quel luogo del testo cui si salda un destino, un senso, una *estoire*: seppur con un certo grado di approssimazione, varrà la pena ricordare che la *Weltanschauung* medievale, dove l'antroponimia è ancora lontana dalla sua fissazione e l'etimologia è una vera e propria «Denkform»⁹⁵, è attraversata da profonde risposdenze fra *res* e *verba*, fra *nomen* ed *omen*, fra *onoma* e *kurion*.

Considerati la specifica fisionomia della bibliografia critica ed il moltiplicarsi degli studi che si sono prodotti attorno al tema, potrebbe rivelarsi non inutile né banale tentare di effettuare una parziale ricognizione dello stato dell'arte e tracciare qualche preliminare bilancio critico. Tanto più che, se l'onomastica ha costituito la ragione, in ambito medievistico, di ricerche pionieristiche, tali ricerche hanno impiegato decenni prima di acquisire pieno e scientifico significato entro linee di metodo filologico precise. In altre parole, la difficoltà nel reperimento di una bibliografia di riferimento solida ed ampia risiede nella grande parcellizzazione di cui hanno durevolmente sofferto gli studi onomastici. La disorganicità è stata, infatti, per lungo tempo la cifra di tali studi, disorganicità che del resto non ha permesso la costituzione di un settore disciplinare compatto per linee di ricerca e metodologie impiegate. Compulsando la letteratura critica a partire alla seconda metà del XIX secolo fino a tempi vicini, si rinvencono senz'altro numerosissimi contributi, i quali tuttavia presentano, il più delle volte, esili legami reciproci e costituiscono il frutto della solitaria dedizione di qualche erudito. Con l'eccezione di alcune zone significative riguardo cui si registra un notevole tasso di densità di considerazioni critiche, il paradosso degli studi onomastici risiede proprio nella loro abbondanza, cui non corrisponde affatto l'applicazione di metodologie condivise o l'impiego di una medesima bibliografia di base. Più che costellazioni di saperi solidali e dialoganti fra loro, i lavori sono spesso stati, fino ad anni recentissimi, esperimenti emarginati ed irrelati, di fronte ai quali si ha come la frustrante impressione che tutto, ogni volta, ricominci da capo⁹⁶.

Va detto però che, nel corso del tempo, non sono naturalmente mancate autorevoli voci che abbiano dimostrato tutt'altro che estraneità ed indifferenza rispetto al tema. Fin dal 1932 Marc Bloch osservava che «le choix même des noms de baptême, leur nature, leur fréquence relative sont autant de traits qui, convenablement interprétés, révèlent des courants de pensée ou de sentiment auxquels l'historien ne saurait rester indifférent»⁹⁷. Sul versante linguistico e letterario, Bruno Migliorini ribadiva con forza l'urgenza di studi onomastici⁹⁸.

⁹³ Uno stato dell'arte sull'onomastica medievale è stato presentato anche in Milazzo 2024 cds.

⁹⁴ A riprova di quanto detto, cfr. i repertori bibliografici di Terrusi – Porcelli 2006 e Terrusi 2016, il cui ricorso è assolutamente indispensabili per ogni ricerca sul tema. Inoltre, Terrusi, fra le voci più autorevoli nel panorama degli studi onomastici europei, è autore di numerosi saggi e monografie, fra cui si ricorda almeno Terrusi 2012.

⁹⁵ Il riferimento è ancor a Curtius 1992 [1947]: 577-580.

⁹⁶ Particolarmente pertinenti risultano a tal proposito le considerazioni di Terrusi, il quale ricordava come «i contributi che si sono appena menzionati appaiono oggi come delibazioni sostanzialmente isolate e fortuite di un tema, nei confronti del quale la critica italiana, nel suo complesso, ha invece ostentato estraneità e indifferenza», Id. 2001: 367-368.

⁹⁷ Bloch 1932: 67.

⁹⁸ Al cui sviluppo avrebbe intensamente contribuito egli stesso con apporti fondativi: uno per tutti, Migliorini 1927, volume, nato dalla tesi di laurea, che conferirà all'autore notorietà internazionale. Per indicazioni bibliografiche circa la produzione onomastica di Migliorini, cfr. Folena 1979: 1-16.

I *desiderata*, fra gli altri, di Bloch e Migliorini possono oggi dirsi finalmente soddisfatti. A lungo tenuta a margine dall'orizzonte degli studi critici medievistici, in particolare letterari, a partire dal XXI secolo l'onomastica sembra essersi smarcata da quel ruolo di ancillarità cui era stata piegata. Varrà la pena sin da subito rinunciare alle pretese di completezza: si specifica che l'ampiezza dell'orizzonte delle ricerche è tale da rendere difficile un'esauritiva rendicontazione. Necessarie risultano pertanto alcune considerazioni preliminari. Il presente lavoro è precisamente circoscritto alla sola produzione medievale letteraria, compresa entro i secoli XII-XV, di ambito linguistico oitanico ed occitanico. Benché l'onomastica sia, come già ricordato, posta al crocevia di più discipline, lo stato dell'arte che si intende ricomporre è relativo agli studi letterari: vengono quindi esclusi contributi di ambito storico, linguistico ed antropologico⁹⁹. Pur riducendo l'estensione del campo d'indagine, il precipuo frazionamento proprio al settore disciplinare rimane, cionondimeno, un ostacolo non irrilevante: dar conto della totalità dei singoli studi appare un'impresa di difficile riuscita. La scelta più economica e prudente è parsa allora quella di offrire un duplice *status quaestionis*, che illustri da una parte la nascita e l'espansione degli studi, dall'altra, invece, il loro pieno sviluppo successivo entro uno statuto scientifico definito.

3.1. Prodromi

Avvertiva Migliorini nella voce *Onomastica* redatta per l'Enciclopedia Italiana: «sui nomi propri di persona e di luogo si fonda principalmente quel che si sa dell'iberico, del ligure e anche dell'etrusco. E anche problemi filologico-letterari, come p. es. quello delle origini celtiche dell'epopea bretone, devono anzitutto fondarsi su ricerche onomastiche»¹⁰⁰. L'esempio addotto dallo studioso, affatto peregrino, si riferiva infatti ad una linea di studi – il ricorso dell'onomastica per l'individuazione di fonti pre-letterarie – che era stata proficuamente adottata da filologi romanzi suoi contemporanei. L'impiego dei nomi a questi fini era del resto una prassi da tempo invalsa nonché particolarmente frequentata da una serie di intellettuali che siamo soliti ascrivere al movimento romantico: paradigmatico in tal senso il caso di Walter Scott, il quale faceva dell'onomastica l'argomento principe per dimostrare le origini bretoni dei romanzi arturiani¹⁰¹. Sulla scorta di questo *Sitz im Leben* figlio della sensibilità romantica, anche i grandi nomi fondativi della filologia romanza – Gaston Paris e Ferdinand Lot, sul versante italiano, Pio Rajna – avevano incrociato più o meno approfonditamente questioni legate ai nomi propri¹⁰². Precocissima in Francia è poi la compilazione di repertori onomastici dedicati a differenti generi: l'antesignano *Dictionnaire des noms, surnoms et pseudonymes latins de l'histoire littéraire du Moyen Age (1100-1530)* di Alfred Franklin viene pubblicato nel 1875, nel 1904 è la volta della *Table des noms propres de toute nature compris dans les Chansons de geste* di Ernest Langlois¹⁰³.

Se le sporadiche incursioni della filologia romanza nel terreno dell'onomastica risalgono alla seconda metà del XIX secolo, è però solo alla fine degli anni '20 del secolo scorso che compaiono i primi studi specifici, dovuti alle cure del medievista americano Roger Sherman Loomis, il quale si era giovato dei nomi propri per ricostruire le origini celtiche della produzione bretone, ponendosi dunque sul predetto asse di ricerca intersecante onomastica e studio delle fonti¹⁰⁴. Sebbene le acquisizioni di Loomis, spesso linguisticamente poco fondate, possano considerarsi oggi superate, resta il fatto che lo studioso ha prodotto i primi contributi organici circa un filone di studi che risulta ancora adesso affatto marginale¹⁰⁵.

All'infuori di una tale orientamento, fino alle soglie del XX secolo, ben pochi sono i lavori che dedicano all'onomastica una certa considerazione. Fra questi, è obbligatorio ricordare il classico *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* di Curtius¹⁰⁶. Il celebre saggio del critico tedesco non manca

⁹⁹ Fatto salvo un rapido accenno ad alcuni studi non romanistici, importanti però lo sviluppo dell'onomastica letteraria medievale.

¹⁰⁰ Migliorini 1935: 378.

¹⁰¹ Scott, *Sir Tristrem*. XXVI-XXVII.

¹⁰² Si vedano, ad esempio, Paris 1881 e Lot 1895 e 1896 o anche, seppur non strettamente romanistico, Id. 1947.

¹⁰³ Franklin 1875 e Langlois 1974 [1904].

¹⁰⁴ Loomis 1927, 1949 e 1963.

¹⁰⁵ Si veda per esempio la severa recensione di Lot 1927.

¹⁰⁶ Curtius 1992 [1947].

infatti di tributare una particolare attenzione al nome proprio nell'ampissimo *corpus* di testi oggetto della sua ricerca: estremamente rilevanti in tal senso sono i capitoli *Il nome dell'autore nel Medioevo* e soprattutto *Etimologia come forma di pensiero*¹⁰⁷. Merito delle pagine del Curtius è aver considerato l'onomastica come parte integrante di quella sensibilità etimologica squisitamente medievale, per la quale la precisa rispondenza fra *res* e *verba* costituiva l'episteme certo e saldo attorno cui i saperi si organizzano e si strutturano.

Un decennio dopo Curtius, perviene ad interessanti risultati la linea relativa ai *senbals* nella lirica trobadorica, inaugurata da un giustamente fortunato articolo di Aurelio Roncaglia¹⁰⁸; nello stesso torno di anni, viene presa in considerazione la questione della *retardatio nominis* – il ritardo, più o meno protratto nel testo, dell'esplicita denominazione di un personaggio – nei romanzi di Chrétien de Troyes¹⁰⁹: si iniziano così a delineare due fra i più prolifici cantieri di ricerca. Nel 1969, anticipano le tendenze delle officine di ricerca più attuali alcune memorabili pagine di Philippe Ménard nella nota monografia *Le rire et le sourire dans le roman courtois en France au Moyen Âge (1150-1250)*^{110, 111}. Rispetto allo scenario ancora nebuloso degli anni '70, si distingue poi l'intraprendente studio di Kerstin Schlytez *Les énumérations des personnages dans la «Chanson de Roland»*, pubblicato nel 1974, in netto anticipo su tante delle posizioni assunte dalla critica in anni successivi¹¹². Rientrano nell'ambito etimologico-simbolico approfondito dal Curtius più di trent'anni prima i contributi di tre noti medievisti francesi, Jacques Ribard, Roger Dragonetti e Robert Guette¹¹³. Comune ai tre studiosi è l'aver indagato il *nomen* come *omen*, inteso dunque nella sua simbolicità, il cui contenuto, più o meno manifesto, esige di essere interpretato per la corretta comprensione dei testi e delle tematiche di volta in volta oggetto di studio.

Dalla seconda metà del XIX secolo fino alla seconda metà degli anni '80, le riflessioni critiche prodotte attorno al tema appaiono dunque isolate e circoscritte a pochi temi (onomastica ed etimologia, alcuni noti *senbals*, i romanzi di Chrétien de Troyes). Lo *status quo* sarebbe però rapidamente mutato: nel ventennio 1980-2000, il panorama internazionale degli studi di onomastica letteraria *tout court* registra un sempre maggiore incremento, la cui eco finirà col coinvolgere anche l'ambito romanistico¹¹⁴. A partire dalla metà degli anni '80, anche il nome proprio letterario francese può dirsi nell'orbita degli interessi della critica¹¹⁵. Benché occorra attendere un altro ventennio prima che tale indirizzo investa pienamente la letteratura medievale, vengono prodotti importanti contributi che incrociano anche questioni filologiche e letterarie, preparando così il terreno per seriori approfondimenti romanistici. In tal senso, va sicuramente segnalata, negli anni '80-'90, la pubblicazione di studi storici finalizzati alla ricostruzione di genesi e sviluppi del sistema di nominazione attuale, il quale trova proprio nel Medioevo la sua origine¹¹⁶.

Con un certo anticipo sugli studi filologici e letterari, la storiografia medievale aveva infatti destinato all'onomastica non poche cure. Alla fine degli anni '80 all'Università di Tours, sotto la direzione di Monique Bourin, Pascal Chareille e Patrice Beck, inizia a delinearsi il progetto di un'ambiziosa inchiesta volta a rintracciare le origini e gli sviluppi del sistema antroponimico a due elementi (del tipo nome + cognome), di cui si documentano le prime attestazioni nell'Occidente europeo già nel IX secolo. I risultati delle ricerche, che coinvolgeranno numerosi settori della medievistica, saranno raccolti e pubblicati, dal 1990 al 2008, nei sei volumi della *Génèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, vastissima inchiesta collettiva

¹⁰⁷ Ivi: 553-559 e 577-580.

¹⁰⁸ Roncaglia 1958.

¹⁰⁹ Bertolucci Pizzorusso 1960.

¹¹⁰ Ménard 1969, in particolare le pp. 576-579 e 39-49, dedicate agli effetti di comicità procurati dal ricorso a particolari soluzioni nominali («Onomastique plaisante», a p. 576).

¹¹¹ Ivi, pp. 576-579 (a p. 576), ma anche pp. 39-49.

¹¹² Schlytez 1974.

¹¹³ Guette 1978; Ribard 1984, in particolare il capitolo *La symbolique du nom* (pp. 71-90); Dragonetti 1980 e 1986.

¹¹⁴ Antesignana, in tale direzione, era stata la produzione critica inglese ed americana, cui spetta il primato di aver reso l'onomastica letteraria un settore stabilmente presente negli orizzonti di ricerca: basti pensare alla bibliografia Rajec 1978, allestita prima degli anni '80.

¹¹⁵ Si vedano Genette 1976 e (in particolare i capp. *Eponymie du nom* pp. 11-39 e *L'âge de noms* pp. 315-328) o ancora il numero speciale della rivista «Langages» in Molino 1982.

¹¹⁶ A titolo non esaustivo, oltre i volumi di *GMAM* (per cui vedi *infra*) cfr. anche Lefebvre-Teillard 1990 e Beech *et alii* 2002. Di grande interesse, non solo storico, Bloch 1983.

che indaga l'emersione del sistema antroponimico moderno, rintracciandone le cause e verificandone l'affermazione, secondo una pluralità di variabili diatopiche e diastratiche¹¹⁷. Lo sguardo eminentemente multidisciplinare assunto dai ricercatori favorisce l'allargamento del campo d'indagine a materiali antroponimici ricavati non solo da documenti d'archivio, ma anche da testi letterari. Patrice Beck promuove infatti l'estensione delle ricerche a «des textes tant conceptuels et normatifs que narratifs, évoquant ou commentant l'action de nommer les individus, afin de confronter les discours aux réalités de la pratique déjà enregistrées»¹¹⁸ e riunisce nel quarto volume della *Gènese* i risultati ottenuti¹¹⁹. Non va passato sotto silenzio il fatto che i contributi presentati da Beck, per quanto plausibili, sono stati realizzati – peraltro, prevalentemente da storici – a partire da traduzioni in francese moderno, condizione che guasta severamente la scientificità dei risultati. Tuttavia, le importanti acquisizioni dell'équipe di Tours collaborano significativamente alle temperie culturali sempre più propense ad accogliere ricerche onomastiche anche sul versante letterario: allo scoccare del nuovo millennio i tempi sembrano dunque maturi per l'avvio di indagini sistematiche.

La prima di queste indagini è costituita dall'originale lavoro di Richard Trachsler, *Disjointures-Conjointures: étude sur l'interférence des matières narratives dans la littérature française du Moyen-Âge*¹²⁰. La monografia dello studioso svizzero mette a dialogare fra loro due aspetti cui era sconosciuta la reciproca frequentazione: da una parte, la *vexata quaestio* della *matière* letteraria e, dall'altra, il ruolo giocato dal nome proprio nei testi medievali francesi¹²¹. Il nome proprio presiede, infatti, a tutta una serie di funzioni rilevanti, quali l'elaborazione dei personaggi, della struttura narrativa, del cronotopo, ma anche, come dimostra l'autore, della *matière* del testo. L'antroponimia, in particolare, si rivela essenziale al fine di creare universi letterari coerenti ed omogenei, all'interno dei quali è possibile realizzare familiarità intertestuali. Fra le molte ed importanti novità addotte dal lavoro di Trachsler, si ricorderà la formulazione, particolarmente convincente, della categoria di «pro-récit». In virtù della quantità di funzioni esercitate, un certo antroponimo può essere promosso, secondo lo studioso, al grado di «pro-récit»:

un nom propre d'une certaine notoriété peut parfaitement bien remplir la fonction de «pro-récit», dans la mesure où, pour être correctement identifié, il nécessite, précisément, un savoir extratextuel. [...] Le nom propre reprend et convoque sous une forme condensée des données supposées connues dont existe ailleurs la version en expansion. [...] «Arthur», disions-nous à l'instant, renvoie à sa Bretagne merveilleuse, à sa Table Ronde, à l'histoire du Graal et ainsi de suite¹²².

L'affidabile profilo ricostruito da Trachsler offre precisa contezza della misura in cui il nome proprio generi non solo, secondo il tipico procedimento del *nomen-omen*, il destino di chi lo porta, ma funga altresì da pietra angolare per la costituzione della materia narrativa e dell'orizzonte d'attesa pertinenti ai testi. Un nome «pro-récit» sussume in sé una serie di informazioni narratologiche inerenti il personaggio, descrivendone e suggerendone tratti e tradizioni narrative di riferimento: ad esempio, capiterà ben di rado, nelle pagine letterarie medievali, di rinvenire un nome attestato in produzioni epiche in un romanzo arturiano o in un *fabliau* – e viceversa¹²³. Da *Conjointure-Disjointure* in poi, gli studi sul nome proprio medievale procedono in modo coerente e continuativo: la moltiplicazione di differenti contributi impone pertanto di fermarsi qui e di affrontare le varie questioni, ciascuna in separata sede¹²⁴.

¹¹⁷ Segnaliamo che è ai soli nomi di persona è dedicato il progetto in corso (2022-2025) *Nomina. I nomi delle persone nell'Italia del basso medioevo*, P.I. prof. Andrea Gamberini, vincitore di un PRIN bando 2020.

¹¹⁸ Beck 1997: 2.

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ Trachsler 2000.

¹²¹ Qualche accenno, interessato però più all'etimologia che all'onomastica, si può trovare già in Bagni 1983: 150-154.

¹²² *Ivi*: 24.

¹²³ Ovviamente esistono eccezioni alla norma, proprio per questo foriere di interessanti spunti di riflessione, come dimostra ad es. il caso della *chanson de geste Tristan de Nantueil*, studiato sempre in Trachsler 2000.

¹²⁴ Giacché il panorama ricostruito è alquanto mosso e numerosi sono gli studi estesi a più generi o a più lingue, non sono purtroppo da escludersi sporadiche ripetizioni e sovrapposizioni. Tuttavia, questa è la strada che è parsa più agevole e meno ridondante.

4. Ambito oitanico

4.1. Epica

4.1.1. Strumenti

Scrivere, e non a torto, Ernest Langlois, che «il serait oiseux de montrer les services qu'un index général des noms propres mentionnés dans les chansons de geste est appelé à rendre»¹²⁵. Del resto, fin da subito chi si è occupato in modo scientifico di letteratura francese medievale sembra aver esperito la necessità di strumenti appropriati per rinvenire il nome di un personaggio, di un luogo, ecc. – e le motivazioni di una tale esigenza risultano tanto più limpide per la letteratura medievale, interessata da quei fenomeni che la critica moderna riconduce alle categorie di 'intertestualità' e 'transfinzionalità'¹²⁶. Nel 1899, ben prima dell'avvicinarsi e consolidarsi di tali categorie critiche – sulla scorta di quella *Sitz und Leben* tardo-positivista, così attenta alla costituzione di inventari, repertori, cataloghi, ecc. – l'Académie Française bandiva un «prix ordinaire» con la seguente consegna: «Relever les noms propres de toute nature qui figurent dans les chansons de geste imprimées antérieures au règne de Charles V»¹²⁷. Vincitore del bando è Ernest Langlois, il quale non mancherà di pubblicare i risultati della sua ricerca qualche anno più tardi: nasce così il primo repertorio onomastico della letteratura francese medievale, la *Table des noms propres de toute nature compris dans les chansons de geste imprimées*.

Alla *Table* è premessa un'essenziale introduzione che giustifica la *ratio* soggiacente al suo allestimento, *ratio* d'altronde già allusa dal titolo stesso, che serba generico riferimento ai nomi propri «de toute nature». Figurano pertanto anche nomi che saranno poi esclusi da spogli seriori: uno fra tutti, il nome 'Jesu'. Il materiale onomastico è desunto dalle *chansons de geste* all'epoca edite (IX-XIV sec.). La struttura del repertorio, che verrà sostanzialmente riprodotta anche dagli strumenti successivi, consta di singole entrate onomastiche, costituite dalla forma nominale lemmatizzata, cui seguono le varianti grafiche ritenute significative, una sintetica descrizione del referente (personaggio, luogo, paese, etc.) che porta il nome, ed il rimando bibliografico al luogo del testo in cui il nome occorre. Benché non privo di una serie di criticità, il lavoro, pionieristico e paziente, è comunque, come ebbe a scrivere Paul Meyer «d'une incontestable utilité»¹²⁸.

Langlois stesso pareva parzialmente cosciente dei limiti della *Table*: «je sais à quels risques l'on s'expose en publiant un livre de cette nature : je sais qu'il vieillira vite, et aussi que c'est là son moindre défaut»¹²⁹. Se però ogni repertorio basato su testi editi è per sua natura soggetto a processi di rapida obsolescenza, l'aggiornamento della *Table* di Langlois richiederà un'attesa di più di ottanta anni: è solo nel 1986 che André Moisan dà alle stampe il suo *Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les chansons de geste françaises et les œuvres étrangères dérivées*¹³⁰. Senza stupore, l'accresciuta disponibilità di edizioni critiche e l'estensione anche a lingue e generi testuali di cui Langlois non si era preso carico moltiplica l'ampiezza delle ricognizioni ottenute dal Moisan¹³¹. Non solo quantitativamente più folta è la messe di dati raccolti da Moisan: ogni testo incluso nel *corpus* è corredato da una scheda bibliografica sintetica e precisa, la quale offre informazioni ben più numerose di quelle addotte a suo tempo dal Langlois. Il materiale onomastico viene ripartito in due distinte sezioni, comprendenti l'una i nomi di persona, di popolazione, di animale, di oggetti particolari (es. spade); l'altra, i nomi di luogo. Ciascuna entrata onomastica – costituita naturalmente dalla forma nominale lemmatizzata, dalle sue varianti e dalle occorrenze all'interno del *corpus* – è provvista anche di un buon numero di notizie supplementari: rimandi bibliografici, note linguistiche, utili registrazioni di locuzioni o perifrasi ricorrenti in cui figura l'entrata in questione. Infine, di grande proficuità risulta l'allestimento di alcune sottosezioni tematiche – es., elenco dei nomi di cavalli, giganti, nani, ecc. Sebbene il *Répertoire* non sia esente da qualche guasto – imprecisioni

¹²⁵ Langlois 1974 [1904]: V.

¹²⁶ Sulla transfinzionalità, cfr. Aranda 2001 e 2007 e Saint-Gelais 2011.

¹²⁷ Langlois 1974 [1904]: V.

¹²⁸ Meyer 1906: 130-133 a p. 130.

¹²⁹ Langlois: VIII.

¹³⁰ Moisan 1986.

¹³¹ Il primo volume, in due tomi, è dedicato ai «Textes français en vers»; seguono i tomi terzo, «Textes étrangers en vers ou en prose»; quarto, «Textes annexes en vers ou en prose en relation avec l'épopée française»; quinto, «Suppléments».

e scelte idiosincratiche che non vengono motivate¹³² – esso si configura cionondimeno come lo strumento onomastico più completo ed utile a disposizione per la letteratura epica francese (e non solo)¹³³.

4.1.2. Studi generali

Malgrado la precoce *Table* di Langlois, idealmente aggiornata ed arricchita da Moisan, la produzione epica attesta una situazione meno vivace. La *Chanson de Roland* sembra aver attirato la più parte delle attenzioni: si è fatta rapida menzione del pioneristico *Les énumérations des personnages dans la « Chanson de Roland »* di Schlytez, il quale di fatto inaugura il filone di studi più corposo nell'ambito epico¹³⁴. Al centro delle analisi di Schlytez sono i nomi propri presenti nell'intera tradizione manoscritta della *Chanson de Roland* ed in traduzioni e rifacimenti anteriori al XV secolo. Oltre a scandagliare con sagacia tipologie di liste onomastiche, e relativi usi e funzioni, la studiosa conduce un attento lavoro di controllo a partire dal testo del ms. di Oxford per verificare «si les personnages dans les autres mss. et versions de la Chanson portaient les mêmes noms et s'ils remplissaient les mêmes fonctions que ceux du ms. d'Oxford»¹³⁵. Dal minuzioso esame di Schlytez, realizzato direttamente sui manoscritti, emergono conclusioni di grande rilievo, che interessano la stilistica e la critica letteraria così come la filologia e l'ecdotica¹³⁶. Salvo errori, l'unico altro studio di più ampio respiro circa la produzione epica è il recente *Onomastik des Rolandsliedes* di Gustav Adolf Beckmann, ampia ed ambiziosa ricerca anch'essa dedicata alla tradizione della *Chanson de Roland*¹³⁷. In accordo con la prima stagione della filologia romanza, Beckmann analizza sistematicamente i materiali onomastici presenti e li impiega per rintracciare la «Vorgeschichte»¹³⁸ della *chanson de geste*. Ma il lavoro dello studioso tedesco non si limita allo scavo genealogico e transita anche nei territori dell'interpretazione filologico-letteraria, giacché, come commenta Carlo Beretta, «merito di questo studio è considerare i nomi propri non come semplici entità onomastiche, ma come depositi di una (proto-)storia del testo e ricettacoli del carattere dei relativi personaggi»¹³⁹. Lo studio dimostra pertanto come, anche nella prima produzione epica, il nome svolga la funzione di «pro-récit», anticipando e condensando l'*ethos* del suo referente ed orientandone la ricezione.

Oltre a pochi interventi episodici¹⁴⁰, tre sono i punti che sembrano essere messi ben a fuoco: i nomi della coppia Orlando-Olivieri¹⁴¹, i toponimi¹⁴² ed i nomi dei pagani. Questi ultimi sono contraddistinti da una caratteristica uniforme ed evidente: l'alterità. La cifra esotica, se non finzionale ed onomaturgica, dell'onomastica del *Sarrasin* si coglie ancora di più *per differentiam*, giacché invece i nomi dei paladini francesi corrispondono, nella più parte dei casi, a personali ampiamente attestati dalle fonti. La

¹³² Ad esempio, le occorrenze di ogni antroponimo all'interno del *corpus* non vengono indicate in modo sistematico; al contrario, per ogni antroponimo viene offerta una cernita di attestazioni, senza chiarire però quali motivazioni presiedano alla scelta effettuata.

¹³³ Si veda, per esempio, l'estesa recensione in van Emden 1989.

¹³⁴ Schlytez 1974.

¹³⁵ Ivi: 11.

¹³⁶ In netto anticipo, infatti, risultano le considerazioni circa la variabilità manoscritta di alcune tipologie antroponimiche: rispetto alla *varia lectio* dei nomi dei pagani, gli antroponimi dei Franchi presentano un minor numero di varianti, grafiche e formali, e dunque una maggior stabilità manoscritta, poiché «ces derniers sont plus familiers aux jongleurs», ivi: 161.

¹³⁷ Beckmann 2017, disponibile anche in traduzione inglese (Id. 2023 [2017]).

¹³⁸ *Ibid.*

¹³⁹ Beretta 2018: 455.

¹⁴⁰ Ad esempio, i topici cataloghi degli eserciti sono stati indagati in anni recenti da Jeay 2015: 45-53. L'onomastica della tradizione della *chanson de geste Amis et Amile* è stata oggetto di analisi in Planche 1977 e, più recentemente, Obry 2023. Per altre sollecitazioni epiche, cfr. Morlino 2013, Ghidoni 2014, Veneziale 2021.

¹⁴¹ Cfr., come estremi, Lejeune 1950 e Friede 2018, cui si rimanda anche per un aggiornamento bibliografico.

¹⁴² L'analisi dei toponimi epici, e la valutazione della loro correttezza e plausibilità, ha prodotto ampi dibattiti critici, non solo strettamente onomastici: notazioni del genere costellano pressoché ogni edizione critica o monografia di interesse epico. Della questione dà conto Várvaro 2004 [1989] in un contributo fondamentale dal punto di vista metodologico ed ermeneutico.

bibliografia è in questo ambito cospicua¹⁴³. All'infuori della letteratura rolandiana, utilissimo per la produzione epica dei secoli XIII-XV è inoltre il già ricordato lavoro di Trachsler¹⁴⁴.

Per contro, l'onomastica epica è stata prematuramente analizzata in seno ad un altro ordine di studi, volto a sondarne la diffusione nelle pratiche di nominazione reali – e dunque parzialmente esorbitante dai limiti di queste riflessioni. La questione, di interesse più storico che filologico-letterario, è stata abordata già alla fine del XIX secolo dal Rajna e si è rivelata densa di riverberi rilevanti, tanto da costituire oggi uno dei settori più promettenti degli studi onomastici medievali: molti sono infatti gli specialisti che si sono occupati della diffusione dell'onomastica letteraria romanza *tout court* all'interno dello spazio europeo¹⁴⁵. Fra le cose più recenti, si ricorderà lo studio di Rachele Fassanelli, dal quale peraltro si ricava una nutrita bibliografia¹⁴⁶.

4.2. Romanzo ed altri generi

4.2.1. Strumenti

Si deve ancora una volta all'Académie Française l'impulso che permette l'avviamento di un vasto scavo volto a completare specularmente quanto Langlois aveva fatto nei primi del XX secolo: nel 1943 è Louis-Fernand Flutre ad aggiudicarsi il «prix ordinaire» bandito e vincolato all'allestimento di una lista dei «noms propres contenus dans les romans français et provençaux du moyen âge»¹⁴⁷. Il risultato delle ricerche del Flutre, pubblicato quasi vent'anni dopo l'assegnazione del premio, è la benemerita *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du Moyen Âge écrits en français ou en provençal*¹⁴⁸. Spingendosi ben oltre il genere romanzo, l'autore include nel suo *corpus* – con criteri, in realtà, non sempre del tutto espliciti – anche *nouvelles*, *lais*, *débats*, la *chante-fable* di *Aucassin e Nicolette*, e via di seguito, per un totale di 221 opere tipologicamente eterogenee, incluse in un arco temporale che va dal XII al XV secolo.

Flutre si premura di accludere alla sua *Table* un utile *avertissement*, in cui trovano finalmente posto i prodromi di riflessioni teoriche circa le specificità e la consistenza del nome proprio nei testi inclusi nel *corpus*. L'autore distingue in due sezioni il materiale raccolto, suddiviso in «noms de personnes»¹⁴⁹ (in realtà, etichetta iperonima anche dei nomi di tutti gli «êtres personifiés»¹⁵⁰, quali divinità, animali, oggetti) e «noms de lieux»¹⁵¹ (comprensiva di «noms géographiques et ethniques»¹⁵²). Per ogni unità onomastica, l'autore fornisce, oltre ai dati consueti, l'elenco delle varianti grafiche, tratto non solo dalle edizioni critiche ma anche, laddove presenti, dagli apparati. Flutre ha inoltre la cura di operare distinguendo all'interno

¹⁴³ La questione del nome dei pagani è stata posta per la prima volta da Paris 1873. Werner Kalbow ha individuato nell'onomastica germanica il nucleo più importante dei personali *Sarrasins* in Id. 1913 (linea seguita anche da Broéns 1966). Una lettura meno strettamente etimologica è data invece in Herman 1969, Duforet 1987, Ponchon 2011. Per la bibliografia più completa, si rimanda a Beckmann 2023 [2017]. Dedicato ai soli nomi degli idoli pagani è Lecco 2015 (dove peraltro si ridiscute un'interessante tesi, relativa al nome di Tervagant, di Spitzer 1949).

¹⁴⁴ Trachsler 2000.

¹⁴⁵ Rajna 1888; poi, sull'onomastica epica, Id. 1889. A mero titolo di esempio, si ricordano Serra 1947 e 1955; Rosellini, 1958a e 1958b; fra i suoi tanti lavori onomastici, cfr. anche Aebischer 1956.

¹⁴⁶ Fassanelli 2014. Benché relativo all'antroponimia arturiana, riguardo l'intersezione fra pratiche onomastiche letterarie e storiche, obbligatorio è citare Gallais 1967 [2014] (in particolare, alle pp. 95-113), lavoro ancora attualissimo (ed infatti ristampato) dedicato alla diffusione dell'onomastica arturiana in Francia ed impostato secondo le feconde linee del Rajna. Impossibile non ricordare, infine, Pastoreau 1987, contributo dedicato all'«enromancement du nom» (si cita dal titolo), cioè la pratica, dilagante a partire dal XIII secolo, dell'adozione di nomi tratti dai romanzi arturiani. Pastoreau ha indagato ed esplorato tale fenomeno, affatto marginale, dimostrandone la partecipazione alle modalità di ricezione della leggenda arturiana e della progressiva appropriazione o mimesi – a più livelli ed in modo differenziato a seconda delle classi sociali – non solo di nomi, ma anche di varie pratiche d'origine arturiana, come tornei, rituali, spettacoli, ecc.

¹⁴⁷ Flutre 1962: V.

¹⁴⁸ *Ibid.*

¹⁴⁹ *Ibid.*

¹⁵⁰ *Ibid.*

¹⁵¹ *Ibid.*

¹⁵² *Ibid.*

della *varia lectio* dei nomi¹⁵³. Non figurano i nomi di Dio e Gesù, né i nomi delle feste religiose, né le allegorie o le personificazioni. Vengono altresì escluse «les appellations si fréquentes données aux chevaliers d'après les armoiries: le Chevalier “à l'écu vermeil”, “à l'écu mal parti”, “aux armes blanches”, etc.»¹⁵⁴. Inoltre, il rinvio ai passi del testo dove si ritrovano i nomi in questione viene fatto solo per le edizioni sprovviste di Indice dei nomi propri.

Pochi anni dopo la *Table* del Flutre, Gerald Derrick West accresce significativamente il panorama degli strumenti onomastici pubblicando due distinti indici circoscritti alla sola *matière de Bretagne*¹⁵⁵: il *corpus* di testi da cui West estrae il suo materiale è infatti vincolato alla condizione di avere «some justification to the title Arthurian»¹⁵⁶. Il repertorio del canadese si pone in esplicita continuità con l'*Index of the Arthurian Names in Middle English* dello statunitense Robert Ackerman¹⁵⁷. Di quest'ultimo infatti il West recepisce la struttura – manca la divisione fra antroponimi e toponimi – nonché la selezione dei nomi da studiare. La continuità prospettiva non è casuale: entrambi i lavori si muovevano nel solco dell'*Onomasticon Arthurianum*, «a name catalogue of the entire *corpus* of medieval Arthuriana, comprising works written in more than ten different languages over a period of five centuries and preserved in a staggering number of manuscripts»¹⁵⁸. Il progetto, costituitosi e sviluppatosi in seno alla medievistica nordamericana, venne cominciato nel 1898 da Alma Blount e poi idealmente proseguito da Ackerman e West: ma è ancora ben lungi dall'essere completato¹⁵⁹.

Tornando a West, considerato l'alto gradiente di intertestualità intrinseco alla produzione letteraria arturiana, non stupisce certo che le fatiche dello studioso canadese siano orientate verso tale materia. Due, si diceva, sono gli indici pubblicati dal West: il primo, del 1969, è dedicato ai *French Arthurian Verse Romances*, il secondo, pubblicato del 1978, si occupa dei *Prose Romances* «in view of the quantity of texts and the complex and differing nature of the material, a satisfactory result could only be achieved by a separate treatment of verse romances and prose romances»¹⁶⁰. Rispetto agli indici precedenti, il lavoro di West è certamente molto più dettagliato, in virtù della limitazione del *corpus* di indagine ad una sottocategoria più governabile: le descrizioni che accompagnano ogni unità onomastica sono ampie e dettagliate, le varianti dei nomi vengono fornite in ordine alfabetico e, a differenza di quanto fatto dal Flutre, ogni variante è accompagnata dall'indicazione del verso o della pagina in cui essa figura nell'edizione critica di riferimento.

¹⁵³ «Quand les formes d'un même mot ne sont séparées que par de simples différences orthographiques dues à des divergences dialectales ou à des habitudes particulières à certains scribes, j'ai groupé toutes ces formes sans distinguer les textes où se rencontre chacune d'elles séparément ; ainsi *Bourgoine*, *-goigne*, *-goingne*, *Borgoine*, *Burgoine*, où, d'une parte, *in*, *ign*, *ingn* ne sont que des façons diverses de noter *n* mouillé, et où, d'autre part, *o*, *ou*, *u*, marquent un même son *o* fermé, etc. [...] Par contre, quand des graphies nettement différenciées correspondent à des formes diverses d'un même nom, dues à des articulations différentes ou à un sens différent de l'étymologie, je les ai distinguées en indiquant les textes précis où se lit chacune d'elles», *ibid.*

¹⁵⁴ *Ivi*: VI.

¹⁵⁵ West 1969 e 1978.

¹⁵⁶ West 1978: IV; i 48 testi in versi scelti «include not only those long poems concerned with the adventures of various Knights of the Round Table, but also the verse texts of the stories of Tristan and the Grail, the fragments, the shorter *lais* which have some justification to the title of Arthurian [...]», West 1969: X; per quanto concerne i 20 testi in prosa, essi sono: «those dealing with Arthur and his associates, Merlin, the knights of the Round Tables, Tristan and the Grail. I have excluded those works in which Arthur's name occurs, or in which he may even appear in person, if the principal subject is non-Arthurian, or if the works belong to other cycles», West 1978: X.

¹⁵⁷ Ackerman 1952.

¹⁵⁸ *Ivi*: XII.

¹⁵⁹ Amesso, poi, che l'*Onomasticon* possa ancora essere considerato un progetto in corso. Il lavoro della Blount, iniziato ad Harvard, si colloca naturalmente nella *Weltanschauung* tardo-positivista tipica dell'*intelligencija* dell'epoca: da cui, il forte impulso classificatore ed enciclopedico. L'*Onomasticon*, un'impresa troppo ambiziosa per una sola persona, non sarà mai ultimato né pubblicato dalla studiosa, che nel 1910 lasciò i suoi appunti (uno schedario alfabetico di più di 23.000 fogli manoscritti) liberamente consultabili ad Harvard. I materiali sono stati recentemente digitalizzati dall'università americana: cfr. Blount, Alma, 1866-. [Onomasticon Arthurianum]. 27271.1.114. Houghton Library, Harvard University, Cambridge, Mass., <https://nrs.lib.harvard.edu/urn-3:fhcl.hough:101867413> (ultima cons. 11.XI.2023). Sull'*Onomasticon*, si veda anche il commento di Magoun 1926.

¹⁶⁰ *Ivi*: IX.

Infine, si ricorderà per completezza il *Dictionary of Arthurian Names* di Christopher Bruce, altro indice onomastico arturiano, che tuttavia non può dirsi affatto specialistico né tantomeno filologico¹⁶¹. Il *corpus* di testi preso in esame da Bruce, costruito interamente *iuxta propria principia*, si estende da Beda il Venerabile fino agli *Idylles* di Tennyson. Basta un rapidissimo sguardo per accertarsi dei limiti del dizionario: i nomi vengono spesso lemmatizzati su una forma tradotta in inglese moderno; le varianti, quando presenti, sono fornite arbitrariamente; manca qualsiasi indicazione circa i *loci* testuali dove rinvenire, di volta in volta, i nomi elencati; moltissimi risultano i nomi omessi. Benché il *Dictionary* non sia privo di una qualche utilità, esso risulta senz'altro più adatto a soddisfare una generica curiosità che non ad indagini scientifiche e specialistiche.

4.2.2. Studi generali

Spetta in particolar modo alla critica francese il merito di aver raccolto il testimone di Trachsler, proseguendone l'asse interpretativo con studi di vasto respiro. Dal 2007 al 2019, infatti, vedono la pubblicazione tre monografie, frutto di altrettante ricerche dottorali, dedicate alla produzione romanzesca oitanica. Del 2007 è lo studio di Florence Plet-Nicolas, importante lavoro di onomastica letteraria realizzato in modo sistematico sul *Tristan* in prosa¹⁶². La coraggiosa scelta di misurarsi con un tale congegno narrativo, che mette in scena un numero elevatissimo di personaggi, ripaga offrendo non poche piste di ricerca, poiché il *Tristan* è effettivamente un «vaste document d'anthroponymie littéraire»¹⁶³. Accedendo alle tesi di Trachsler, Plet-Nicolas documenta come l'onomastica sia lo strumento fondamentale per la creazione di un universo narrativo coeso e compatto. I nomi propri rappresentano la bussola che guida il fruitore all'interno dell'esteso e ramificato «Monde» tristaniano: essi designano relazioni familiari, indicano i lignaggi, chiariscono i rapporti di potere fra i personaggi; grazie alla loro potente semantica, spesso cristallina, anticipano e condensano vicende ed intrighi, informando così le aspettative del fruitore del testo. Meno schiettamente onomastico è lo studio di Vanessa Obry *Et pour ce fu ainsi nommee. Linguistique de la désignation et écriture du personnage dans les romans français en vers des XII^e et XIII^e siècles*¹⁶⁴. Come desumibile dal titolo, il lavoro di Obry va ad ingrossare le fila dei numerosi contributi dedicati alla categoria 'personaggio' nel romanzo medievale, ma rinnova la questione inquadrandola a partire dal «matériau linguistique qui permet de désigner le personnage»¹⁶⁵, fra cui, naturalmente, figurano in prima battuta i nomi propri¹⁶⁶. Chiude le fila delle ricerche dottorali francesi la recente monografia che porta la firma di Adeline Latimier Ionoff, dedicata ad un'analisi dei nomi propri all'interno di un *corpus* di romanzi arturiani tardivi¹⁶⁷. Il lavoro di Latimier-Ionoff trae pienamente beneficio dai decenni di studi che lo hanno preceduto ed arricchisce le analisi onomastiche dedicando largo spazio ad uno dei più importanti aspetti della ricerca, quello cioè riservato al nome considerato nella sua materialità manoscritta¹⁶⁸. Dall'impiego delle maiuscole, alle abbreviazioni cui i nomi sono soggetti, dallo studio della *varia lectio*, ai criteri ai quali attenersi in sede di edizione critica, la dimensione materiale del nome adduce il pretesto per significativi ed affascinanti approfondimenti¹⁶⁹.

Ricco di sollecitazioni che spaziano in una moltitudine di discipline e cronologie è il volume *Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica*, che pubblica gli atti delle giornate di studi svoltesi il 3 ed il 4 marzo 2016 presso l'Università Ca'Foscari di Venezia¹⁷⁰. Fra i molti interventi di interesse medievistico, si segnala in particolare *I nomi propri come 'fossili-guida' nello studio filologico-linguistico di un testo. Il caso della Versione K del Devisement du Monde* di Irene Reginato, in cui l'autrice dimostra in quale misura i nomi propri siano strumenti operativi di grande utilità, sia nello studio

¹⁶¹ Bruce 1999.

¹⁶² Plet-Nicolas 2007.

¹⁶³ Ivi: 370.

¹⁶⁴ Obry 2013.

¹⁶⁵ Ivi: 16.

¹⁶⁶ Sul tema, c'erano già state numerose riflessioni: cfr. ad esempio Maddox 2000.

¹⁶⁷ Latimier-Ionoff 2019.

¹⁶⁸ Ivi: 49-57.

¹⁶⁹ Cfr. *supra*. Ma moltissimo resta ancora da fare.

¹⁷⁰ Arpioni *et alii* 2016.

della stratificazione linguistica di un testo, sia nella ricostruzione della storia della tradizione¹⁷¹. Di ambito più strettamente romanistico sono i nove contributi riuniti nel numero della rivista *In Verbis* dedicata al nome proprio nella letteratura romanza medievale¹⁷². Gli articoli, diversi su un piano tanto tematico quanto metodologico, portano la firma degli studiosi più accreditati sul campo e costituiscono pertanto fra i riferimenti più autorevoli dai quali partire per l'avvio di ricerche sul tema. Completa la rassegna bibliografica dedicata agli studi generali il recente *Par le non conuist an l'ome. Études d'onomastique littéraire médiévale*, curato da Christine Ferlampin-Acher, Fabienne Pomel ed Emese Egedi-Kovács¹⁷³. Inteso come atti di (pluriennale) convegno, il volume pubblica la maggior parte delle relazioni svoltesi in occasione del seminario del Centre d'Études des Textes Médiévaux (CETM) dell'Università di Rennes dedicato al tema dell'onomastica letteraria medievale. Il corposo lavoro è strutturato in quattro distinte sezioni – *Formes du nom: pratiques sociales et littéraires, du baptême à la transcription et la traduction; Le nom sous l'emprise de la matière littéraire: le cas de l'onomastique arthurienne; Mises en œuvre(s) et en scène du nom: quand le nom fait sens; Onomastique et genre: Du cœur au queer* –, attraverso le quali è possibile ricostruire numerose linee di ricerca ed approfondire tematiche e questioni dalla fisionomia più specifica. I ventisei contributi radunati dai curatori permettono di accostare diverse prospettive e metodologie ed arricchiscono il panorama degli studi con i molti, spesso originali, vettori che si irradiano dal prolifico tema centrale¹⁷⁴.

4.2.3. La poetica onomastica di Chrétien de Troyes

I romanzi di Chrétien de Troyes hanno comprensibilmente costituito la ragione di precoci ricerche onomastiche, a partire almeno da un importante saggio del 1960 firmato da Valeria Bertolucci Pizzorusso¹⁷⁵. Il poeta *champanois*, d'altra parte, manifesta un'attenzione estremamente sofisticata nei confronti del nome: sia che questo venga esibito, interpretato e glossato in ossequio alla prassi etimologica del tempo, sia che invece sia taciuto e occultato per centinaia di versi, in ogni caso, esso è una componente essenziale della scrittura cristianiana, dalle *interpretatio nominis* del *Cligès* fino alla spericolata reticenza del *Lancelot* e del *Perceval*¹⁷⁶. La produzione romanzesca cristianiana ha dato adito ad una proliferazione di saggi e lavori che parrebbe quasi incontrollata: la più parte degli studiosi che ha indagato forme e funzioni del nome nel testo letterario medievale si è trovata, per così dire, obbligata a misurarsi con la produzione dell'autore *champanois*. Per un approccio generale al tema, di grande chiarezza ed efficacia risultano le considerazioni di Danièle James-Raoul circa la presenza di una vera e propria poetica onomastica in Chrétien¹⁷⁷. Ma un rapido giro di orizzonte mostra l'intersecarsi di due assi di ricerca più circoscritti: da una parte, l'analisi del ricorso alla *retardatio nominis*; dall'altra, l'approfondimento del rapporto, denso di risvolti antropologici, che sussiste fra il nome e l'identità del suo referente.

L'occorrenza dell'attesa nominale acquista in Chrétien una conformazione topica, tanto che Silvio Pellegrini, in un articolo del 1967, ha giustamente parlato di «tabù del nome proprio»¹⁷⁸. L'alone di mistero che si raddensa attorno al personaggio anonimo non si limita a produrre nella narrazione significativi effetti di stile, ma permette di scorgere, ad un livello più profondo, quale doveva essere il legame fra il nome proprio e l'identità nel contesto proprio a Chrétien. A tal proposito, tra i moltissimi contributi, va sicuramente ricordato l'importante studio di Carlo Donà, doppiamente meritevole di aver condotto un'utile rendicontazione dell'anonimia cavalleresca in una serie di romanzi arturiani e di aver tratteggiato

¹⁷¹ Reginato 2016.

¹⁷² Carapezza 2018.

¹⁷³ Ferlampin-Acher et alii 2021.

¹⁷⁴ Sul volume, ci permettiamo di rimandare alla recensione in Milazzo 2022.

¹⁷⁵ Bertolucci Pizzorusso 1960. Ma anche, per limitarci ad una breve rassegna, Ruggieri 1965, Pellegrini 1967, Liborio 1980.

¹⁷⁶ Il *Cligès* è stato oggetto di molte riflessioni onomastiche, fra cui, oltre al già menzionato Bertolucci Pizzorusso 1960, cfr. Kahane – Kahane 1961, Gaullier-Bougassas 1997, Bianchini 2002 (sull'onomastica del romanzo cfr. anche cap. 5); sul *Perceval*, Nitze – Williams 1955, Ménard 1995, Donà 1998, Baumgartner 1999, Sargent-Baur 2001, Longobardi 2005 e 2006a; più in generale, cfr. Pellegrini 1967, Dragonetti 1980: 23-30, Di Donfrancesco 1990, James-Raoul 2007: 314-334 e 608-618.

¹⁷⁷ James-Raoul 2007: 314-334 e 608-618. Dell'autrice si ricorda anche Ead. 1997.

¹⁷⁸ Pellegrini 1967.

le specificità di tale *topos* all'interno del *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes¹⁷⁹. Come giustamente osservato da Donà, non conoscere il proprio nome significa non sapersi collocare all'interno della società o del proprio lignaggio; al contrario, la rivelazione del nome, a seguito del superamento di una prova qualificante, permette di norma la (re)introduzione all'interno della società, assumendo così evidenti tratti iniziatici. Tali considerazioni ribadiscono peraltro perché le pratiche di nominazione siano al centro degli interessi di chi indaga i testi letterari sul versante antropologico.

4.3.3. Nominazione ed anonimia nella lirica e nel romanzo

Non disgiungibili da considerazioni onomastiche sono anche gli studi che indagano la condizione di anonimia nella produzione lirica cortese, sia oitanica che occitanica, considerata d'altra parte la «fitta tramatura di rimandi e interrelazioni»¹⁸⁰ che anonimato ed autorialità presentano, come scrive Alvaro Barbieri nel volume collettaneo *L'eclissi dell'artefice*. Lo studio inquadra il rapporto fra autorialità ed anonimato nella produzione lirica romanza non in una dicotomica prospettiva firmato/non firmato, ma all'interno di codici complessi, dove l'onomastica assume un ruolo affatto marginale. Ad un'analoga concezione critica fa riferimento anche Madeleine Jeay in *Poétique de la nomination dans la lyrique médiévale*, «*mult volontiers me numerai*»¹⁸¹. Rientrano in tale ambito anche i sondaggi onomastici effettuati da Luciano Rossi dedicati alle categorie di anonimia ed eteronimia¹⁸².

Ex parte narrativa, Giovanna Angeli ha indagato la presenza e soprattutto l'assenza del nome proprio nella produzione narrativa breve, rilevando come la struttura e la consistenza proprie a tali testi giustifichi la sostituzione del nome proprio con etichette generiche – la fanciulla, il cavaliere, il prete¹⁸³. Ancora sul versante narrativo, si ricordano gli studi di Marie-Luce Chênerie, dedicati al tema dell'anonimia in uno dei protagonisti più paradigmatici della stagione letteraria medievale, il personaggio di Lancillotto, secondo il ciclo della *Vulgata*¹⁸⁴. Consapevole di tale panorama critico è Jane Bliss, autrice di una monografia dedicata all'opposizione fra nome ed anonimato in un *corpus* di romanzi francesi ed inglesi¹⁸⁵. Poggiandosi sull'assunto che «naming and namelessness are among the major themes of medieval romance»¹⁸⁶, l'analisi di Bliss ricostruisce i *patterns* di volta in volta associati alla presenza o all'assenza dei nomi e ne offre un'accurata tassonomia. L'autrice presenta inoltre rilevanti spunti di riflessione teorici circa la consistenza del genere romanzo, di cui il nome costituirebbe un elemento distintivo.

4.3.4. Onomastica arturiana

Considerato il ruolo cruciale che spesso assume, il nome proprio nella produzione arturiana è stato giustamente oggetto di numerose attenzioni, a partire, come si ricordava, dai lavori ormai datati di Loomis. Si deve a Monica Longobardi la preparazione di importanti bilanci critici circa le pratiche di nominazione nella produzione arturiana, come ad esempio la polionimia¹⁸⁷. Dalle analisi di Longobardi, emerge con particolare insistenza l'occorrenza di schemi legati alla perdita, all'occultamento ed alla conquista del nome, oggetto che sembra essere fra i protagonisti più frequenti delle *questes* cavalleresche¹⁸⁸. Con altrettanta limpidezza affiora la diffusa presenza di un *pattern* relativo alla trasparenza del nome, la cui simbolicità spesso del tutto scoperta partecipa nella creazione di uno specifico 'orizzonte d'attesa' nella ricezione del testo. I grandi romanzi in prosa duecenteschi hanno attirato numerose considerazioni

¹⁷⁹ Donà 1998. Ma sul tema, si vedano anche Huchet 1988, Ménard 1995, Longobardi 2005, Airò 2013.

¹⁸⁰ Barbieri *et alii* 2003: 35.

¹⁸¹ Jeay 2015 (dell'autrice si ricordano anche Ead. 2006 e 2018); riflessioni più aggiornate sul tema in Trachsler – Martina 2022.

¹⁸² Per limitare i rimandi alla sola letteratura francese, cfr. Rossi 2009a e 2009b.

¹⁸³ Angeli 1985.

¹⁸⁴ Chênerie 1984, 1985 e 1986 (cfr. in particolare la voce *anthroponymie* dell'indice tematico). Sul tema dell'anonimato, inquadrato da una prospettiva meno onomastica, si vedano anche Colombo Timelli 1990 e Gordon 2008.

¹⁸⁵ Bliss 2008. Sull'anonimato, definitivo o temporaneo, cfr. in particolare *ivi*: 51-64

¹⁸⁶ *Ivi*: IX.

¹⁸⁷ Longobardi 2006a. Ma si vedano anche Longobardi 2002, 2006b e 2010.

¹⁸⁸ Maulu 2009 e de Carné 2021 forniscono due belle analisi sulla *queste* per il nome nel romanzo *L'Âtre perilleux*.

onomastiche: si ricorderanno almeno gli studi di Mireille Séguy dedicati al ciclo della *Vulgata*, nonché le osservazioni che muovono dall'antroponimia del *Perceforest*¹⁸⁹. Si segnala per la sua originalità un contributo di Claudio Lagomarsini dedicato ad alcuni celebri casi di omonimia femminile nelle tradizioni della *Vulgata*, del *Tristan* e del *Guiron*¹⁹⁰. La ricca sezione *Le nom sous l'emprise de la matière littéraire: le cas de l'onomastique arthurienne* del volume curato da Ferlampin-Acher, Pomel ed Egedi-Kovács fornisce in proposito molti materiali di riflessione, che si fanno carico anche della toponomastica, branca spesso tralasciata a vantaggio dell'antroponimia¹⁹¹. All'interno di tali coordinate, il versante che sembra più promettente è senz'altro quello relativo all'impiego dell'onomastica come strumento per operare significative esplorazioni: considerato infatti l'alto gradiente di intertestualità della letteratura arturiana, la critica potrebbe trarre notevole beneficio dagli scavi onomastici, utili per valutare la storia delle tradizioni plurilingui – in questo senso, la produzione arturiana è pienamente europea – nonché il reimpiego o la rimodulazione e la risemantizzazione di personaggi, luoghi, oggetti¹⁹². Fornisce un modello pertinente per perlustrazioni di questo tipo il recente contributo di Nicola Morato, consacrato ai nomi (ed alle relative reti di materiali) di *Guiron* e *Brun*¹⁹³. Rilevanti, in tal senso, anche gli studi di Margherita Lecco¹⁹⁴. Abbondante in risorse è, infine, il volume *Por el nombre se conoce al hombre. Estudios de antroponimia caballeresca* di María Coduras Bruna¹⁹⁵. La monografia della studiosa spagnola, incentrata sull'antroponimia del ciclo di romanzi dedicati ad Amadis de Gaula, offre non pochi materiali efficaci anche per gli studiosi di romanzi francesi. Lo studio segnala in particolare la rilevanza dell'antroponimia nella costruzione di alberi genealogici di facile comprensione per il fruitore del testo ed evidenza – dato, per la filologia romanza, di una certa importanza – l'esistenza di legami intertestuali con altri testi cavallereschi, legami che, d'altra parte, è il nome proprio ad indicare con precisione.

5. Ambito occitanico

5.1.1. Strumenti

Più modesto è lo stato dell'arte circa gli strumenti onomastici di cui dispone la letteratura occitana. Come già ricordato, il Flutre includeva nella sua *Table* anche i pochi romanzi scritti in «provençal»: oltri ai frammenti di un romanzo d'Alessandro e di un romanzo di Merlino, vengono esaminati il *Roman d'Arles*, il *Roman di Blandin de Cornouailles*, *Guillaume de la Barre* e *Jaufré*. Va da sé che il genere cui occorre rivolgersi per la produzione letteraria del Midi è naturalmente quello lirico, in particolare, trobadorico. Nello stesso torno di anni vengono dati alle stampe due repertori di ambito trobadorico, di fatto speculari: nel 1968, la canadese Wilhelmina Wiacek mette a disposizione un *Lexique des noms géographiques et ethniques*, tre anni più tardi, Frank M. Chambers pubblica il suo *Proper Names in the Lyrics of the Troubadours*¹⁹⁶. Il lavoro di Wiacek, parzialmente debitore di altri spogli, preliminari e provvisori o lacunosi, è condotto su un *corpus* di circa 460 trovatori attivi fra il XII ed il XIII secolo¹⁹⁷. Indubbiamente, il modello cui l'autrice guarda è la *Table* del Flutre, del resto evocata fin dalle prime battute introduttive: prova ne sia la struttura del repertorio, organizzato in sintetiche entrate onomastiche provviste di breve descrizione ed occorrenze nei testi¹⁹⁸. Il lavoro della studiosa, non privo di scrupolo, si dimostra alquanto fallace nella trattazione della *varia lectio*, giacché dei toponimi censiti non vengono sistematicamente esplicitate le varianti. Scopo principale dell'indice onomastico di Chambers risiede nell'identificazione storica dei nomi propri,

¹⁸⁹ Séguy 2002 e 2003. Sul medesimo argomento, si veda anche de Combarieu du Grès 2002.

¹⁹⁰ Lagomarsini 2018.

¹⁹¹ Ferlampin-Acher *et alii* 2021.

¹⁹² Si ricorda, ovviamente, che esiste una produzione letteraria arturiana in pressoché ogni volgare europeo. Sul tema, vastissimo, si consulti almeno l'autorevole saggio di Baumgartner 1991.

¹⁹³ Morato 2020, in particolare le pp. 668-678.

¹⁹⁴ Cfr. Lecco 2006, 2014a e 2014b.

¹⁹⁵ Coduras Bruna 2015. Dal progetto della studiosa è nato, con il patrocinio dell'Università di Saragozza, il *Diccionario de nombres del ciclo amadisiano (DINAM)*, repertorio onomastico interamente digitale, consultabile online all'indirizzo <https://dinam.unizar.es/>

¹⁹⁶ Wiacek 1968 e Chambers 1971.

¹⁹⁷ Wiacek si è basata, in particolare, sull'indice, esplicitamente provvisorio, di Chabenau–Anglade 1916.

¹⁹⁸ Wiacek 1968: 9.

ric conducibili a persone, luoghi ed oggetti, attestati nella produzione trobadorica, dall’XII al XIII secolo. L’indice offre precise riflessioni metodologiche circa la fisionomia e la cronologia dei testi da cui si estrae il materiale e circa la consistenza dei nomi indicati. La prefazione dello studioso, chiara e rigorosa, espone con cura le scelte offerte e le motivazioni soggiacenti. L’identificazione poggia sul ricorso alle bibliografie di settore all’epoca più accreditate; qualora l’identificazione non sia condivisa, vengono forniti i relativi rimandi bibliografici. Meno accurata, invece, l’attenzione dedicata alle varianti, delle quali l’autore offre spesso un elenco non completo, mancante peraltro di correlazioni fra variante ed occorrenza nel *corpus*.

5.1.2. Studi generali

Oltre che alle indagini dedicate al nome inteso come fenomeno che partecipa evidentemente di quella *Denkenform* etimologica ben individuata dal Curtius, la romanistica si è precocemente interessata anche al nome proprio nella poesia trobadorica, come già ricordato *supra*. L’interesse tributato d’altra parte non stupisce, vista la moltitudine di eteronimi fittizi ed onomaturgici ivi attestati, sui quale tanto si è detto ma tanto resta ancora da dire. Spicca in particolar modo l’analisi dei *senhals*, indagati quali enigmi da risolvere per, eventualmente, restituire loro un profilo biografico, ma intesi anche nella fenomenologia letteraria e nella consistenza manoscritta: il nome nella produzione trobadorica si configura insomma come elemento eminentemente trasversale, produttivo per indagini fra loro disparatissime.

Sebbene notazioni onomastiche fossero cursoriamente diffuse nella letteratura di settore, è il noto articolo di Aurelio Roncaglia apparso nel 1958 su *Cultura Neolatina*, dedicato ai *senhals* che occorrono nel celebre dibattito poetico imbastito da Raimbaut d’Aurenga, Bernart de Ventadorn e Chrétien de Troyes, a costituire un punto di svolta, inaugurando così una vera e propria microtradizione di studi¹⁹⁹. Lo svolgimento problematico dibattito ha visto infatti occupati numerosi filologi, tra i quali non vige tutt’ora pieno e condiviso accordo. Due sono le posizioni principali: se Roncaglia, confermato dalle acute considerazioni seriori di Maria Luisa Meneghetti e Luciano Rossi, scorgeva in ‘Carestia’ il riferimento a Chrétien de Troyes, Costanzo Di Girolamo, seguito da Aniello Fratta, propone invece di intendere Bernart de Ventadorn come il vero referente dell’enigmatico *senhal*²⁰⁰.

Al di là della celebre corrispondenza fra i tre grandi poeti, l’onomastica nella produzione trobadorica è stato nel corso del tempo oggetto di numerosissime riflessioni critiche, di cui si tracceranno qui le linee più significative. Fra le zone più esplorate, si ricorderanno gli importanti contributi dedicati all’antroponimo Marcabru²⁰¹; sul celebre trovatore Barbara Spaggiari ha allestito un’ampia indagine, rivolta ad un *corpus* di testi prevalentemente occitanici²⁰². Denso di numerose e disparate informazioni – letterarie, ecdotiche, documentarie –, la monografia di Spaggiari vanta il pregio di aver proficuamente integrato questioni di critica testuale ed evidenze onomastiche. Conclude il lavoro un pregevole e dettagliato repertorio di varianti formali e grafiche del nome di Marcabru nella sua tradizione manoscritta. Dedicato all’«*autonomination*»²⁰³ in Marcabru è poi il contributo di Bertolucci Pizzorusso, la cui indagine alterna considerazioni dal sapore filologico a prospezioni di carattere più interpretativo circa l’emersione della «firma del poeta»²⁰⁴.

Negli ultimi anni, Edoardo Vallet, Anatole Pierre Fuksas e Federico Saviotti hanno offerto preziosi lavori di sintesi complessive²⁰⁵. Utili, inoltre, per tracciare un bilancio d’insieme, risultano le osservazioni metodologiche addotte da Luca Gatti, volte alla costituzione di un *corpus* onomastico trobadorico²⁰⁶. Gatti espone con chiarezza il *modus operandi* più adatto per catalogare ed ordinare il materiale onomastico, colto nelle sue peculiarità, nella più che fondata convinzione che «una futura

¹⁹⁹ Roncaglia 1958. Ricco di utili anticipazioni è anche Delbouille 1957.

²⁰⁰ Meneghetti 1984, Di Girolamo 1984, Rossi 1987 (ma dell’autore si veda anche Id. 1992), Fratta 1993. Differentemente rispetto ai due principali orientamenti è la posizione di Borghi Cedrini 2000.

²⁰¹ Cfr. anche Bertolucci Pizzorusso 2005, Perugi 2011, Jeay 2015: 30-36, Lecco 2018, Asperti – Menichetti 2018.

²⁰² Spaggiari 1992.

²⁰³ Bertolucci Pizzorusso 2005.

²⁰⁴ Ivi.

²⁰⁵ Vallet 2003, Fuksas 2005, Saviotti 2015, 2016 e 2017.

²⁰⁶ Gatti 2011.

integrazione delle informazioni raccolte con ricerche incrociate di tipo tematico (vedi, ad esempio, la preponderanza di un tema in autori di determinati nomi), potrebbe portare a nuove letture»²⁰⁷.

5.1.3. La toponomastica

Si deve principalmente a Fuksas la costituzione una sottocategoria di studi relativa alla toponomastica in ambito romanzo. Dagli anni 2000, infatti, l'autore, ha assunto e sviluppato una prospettiva, spesso lasciata a margine, che si è invece dimostrata feconda e produttiva di senso. Nel 2002 Fuksas ha pubblicato *Etimologia e geografia lirica dei trovatori*, importante monografia frutto della ricerca dottorale del filologo, che continua a costituire il riferimento imprescindibile per ogni ulteriore riflessione in proposito²⁰⁸. I numerosi percorsi proposti da Fuksas restituiscono nell'insieme il quadro unitario di un preciso codice onomastico, codice che partecipa pienamente della cultura e dell'ideologia soggiacente alla produzione lirica in oggetto. Accluso allo studio è anche un prezioso Indice dei toponimi. Il lavoro di Fuksas ha costituito il punto di partenza per riflessioni – orientate all'onomastica, ma non solo – circa l'interazione fra geografia e produzione letteraria. Tali successive riflessioni sono state elaborate da Fuksas stesso, ma anche da Saviotti e Gatti, costituendo così uno dei settori più originali nell'ambito delle ricerche onomastiche romanze²⁰⁹.

6. Conclusioni (provvisorie)

Alla luce di quanto considerato, l'onomastica medievale di ambito gallo-romanzo si può dire oggi un terreno battuto, almeno nei suoi esiti più caratteristici anche se poi non esaustivi di tutte le casistiche offerte dal nome. Molte sarebbero le *addenda* necessarie per realizzare una rassegna bibliografica comprensiva anche di studi in ordine sparso. Tuttavia, intenzione di questa rendicontazione ragionata è stata, principalmente, spigolare dalla messe dei singoli saggi informazioni volte a perimetrare i più importanti indirizzi di ricerca. La novità più interessante apportata dagli ultimi scavi risiede, probabilmente, nel superamento della centralità del nome considerato solo nella sua semantica: se è vero che l'onomastica medievale è dotata di una potente carica allusiva e simbolica, ciò non autorizza a circoscrivere a quest'unica prospettiva le analisi, né a consentire spericolate interpretazioni, spesso anacronistiche, circa la coatta presenza di un significato racchiuso in ogni nome.

Al lettore avvertito non saranno sfuggite alcune zone che permangono ancora all'ombra degli interessi critici²¹⁰. Fra le altre cose, l'operosità degli ultimi anni potrebbe essere proficuamente impiegata per la *chanson de geste* inteso quale genere: all'infuori della *chanson de Roland*, infatti, poco si conosce dell'universo onomastico epico. Il versante della materialità manoscritta merita di essere approfondito: il bel saggio *Editer le nom propres* di Frédéric Duval non può, e non vuole, essere esauriente di tutte le possibilità di fronte alle quali il nome ci pone²¹¹. Inoltre, nonostante il grande impulso dato da Trachsler, sarebbero auspicabili nuovi studi sistematici dedicati all'onomastica quale vettore di intertestualità, nonché all'individuazione del legame che sussistere fra i nomi ed i generi letterari. Al di là di precisi percorsi tematici, ancora tutti da scrivere – fra quelli possibili, qui a seguire: il nome della donna, del nemico, del cavaliere – resta da attuare una maggiore contestualizzazione sociale e politica del nome

²⁰⁷ Ivi: 331.

²⁰⁸ Fuksas 2002. Convinto della possibilità di una proficua saldatura fra geografia e letteratura, l'autore si domanda in apertura «se le etimologie trobadoriche dei toponimi non rappresentino anch'esse l'effetto del consapevole ricorso ad un'*interpretatio* registrata sui parametri del discorso celebrativo, secondo la tradizione classica di ascendenza ciceroniana che classifica l'*etimologia* tra i *loci* dell'*inventio*. Ancora, se alla comune matrice retorica non corrisponda un altrettanto comune intenzione espressiva, cioè se le varie applicazioni di questo modello interpretativo non diano luogo ai frammenti di un'unica, peculiare *image du monde*, una geografia lirica imperniata sulla retorica del discorso celebrativo e improntata ai presupposti ideologici della cortesia», in *ivi*: 2018.

²⁰⁹ Fuksas 2006, 2007b, 2009-2010, Saviotti 2006, Gatti 2011.

²¹⁰ Si segnala, fra le altre cose, che l'onomastica dei cosiddetti *romans d'antiquité*, grande assente dai sondaggi odierni, è al centro del progetto di ricerca *Per un repertorio onomastico dei romans d'antiquité* coordinato da Silvia de Santis e Luca Gatti dell'Università di Roma.

²¹¹ Duval 2021.

letterario. In tal senso, del tutto opportuna sarebbe un'intersezione fra saperi storici e letterari, perché, come ricordava Gianfranco Folena, il nome proprio letterario, pur nella sua finzionalità, si pone come specola privilegiata da cui osservare il rapporto fra individuo e società. A questa, ed ad altre lacune, si proverà a rimediare nei capitoli che seguono.

Capitolo 2.

Il nome della donna

Ma se le ripeto che c'è la mia Pepa ... sì, sì ... la Pepita ... Lei la conosce, no? ... ma se le ha parlato tante volte! ...» . Il figlio Pirobutirro ebbe l'aria di navigar nel vago: confondeva facilmente le Juane con le Pepite e anche con le Teresite: ma più che tutto, a terrorizzarlo, era l'insalata delle Marie e Marie proclitiche, cioè le Mary, le May, le Marie Pie, le Anne Marie, le Marise, le Luise Marie e le Marie Terese, tanto più quando le riscopriva sorelle, a cinque a cinque, da doverle discriminare lì per lì nella baraonda dei rinfreschi, dopo schematiche presentazioni [...]

Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore*

1. La donna: come e perché. Un possibile cominciamento

Considerato l'altissimo numero di unità onomastiche attestate, un'indagine esaustiva e sistematica sull'antroponimia nei romanzi del Medioevo di Francia richiederebbe tempi ed energie imponenti, che esulano dal quadro della presente ricerca. Ben più governabile risulta invece lavorare su singole sezioni del *corpus* in questione, individuando così sottogruppi delimitati sui quali le dovute disamine possono essere eseguite con un significativo grado di approfondimento¹. La sezione costituita dagli antroponimi femminili si è subito presentata come raggruppamento ideale: molto meno numerosi di quelli maschili, la ricognizione di tali personali consente ricerche più ricche e permette l'approdo a risultati dotati di un maggior margine di sicurezza. Ma il restringimento che si è operato non è dovuto alle sole, e pur lecite, ragioni pratiche, giacché l'esplorazione dei nomi propri femminili promette piste di ricerca alquanto interessanti. Bénédicte Milland-Bove, nella sua monografia dedicata alla «demoiselle arthurienne»², apporta in tal senso considerazioni stimolanti:

L'anonymat toujours problématique et temporaire des héros masculins contraste ainsi avec le désintérêt plus ou moins nettement affiché pour le nom des demoiselles. [...]. Sur les 179 demoiselles du *Lancelot*, le 50 du *Perlesvaus*, et la foule des demoiselles du *Tristan*, seules une vingtaine sont donc pourvues d'un nom propre. Cette rareté de l'attribution de noms propres se double de leur utilisation marginale. La fréquence de leur emploi, par rapport à celle des termes *damoisele* et *pucele*, est dérisoire³.

Dunque, quanto più laterale è la nominazione dei personaggi femminili, tanto più veicolerà informazioni rilevanti e sollecitazioni utili. Peraltro, nel personale femminile si mettono vividamente a fuoco elementi di primaria importanza per l'intero settore antroponimico. Proprio per questo motivo, il nome della donna ha costituito, nell'articolazione della presente ricerca, il primo, grande snodo. In esso è possibile sussumere concetti storico-culturali ed esiti retorico-letterari considerevolmente estesi: l'occasione è dunque propizia per precisare, a grandi linee, i termini delle presenti e successive riflessioni.

Qui e altrove, la nostra ipotesi di fondo vede nell'impiego dei nomi propri uno dei principali strumenti espressivi della produzione romanzesca medievale. Le scelte onomastiche rivestono un'importanza affatto secondaria, giacché la tessitura delle opere letterarie in questione affida agli antroponimi funzioni non meramente formali. I nomi caratterizzano efficacemente i singoli personaggi e danno moto all'azione, integrano più saldamente i protagonisti al contesto di riferimento ed in particolare all'orizzonte d'attesa specifico di ciascun testo ('pro-récit'), forniscono informazioni dense di allusività interpretativa, più o meno dichiarata. Inoltre, se le vicende del nome sono parti essenziali di tutta la scrittura letteraria, non solo medioevale, precipua del Medioevo è l'attenzione insistita alla corrispondenza fra il *nomen* e la *res*, espressione di quella *Denkform* etimologica individuata dal Curtius⁴. Contrariamente a quanto previsto dallo statuto del nome proprio quale 'designatore rigido'⁵, il personale medievale è spesso esplicito nella semantica e nella simbolicità ed adduce ricchissimi materiali per investigazioni seriori. In altre parole, si ritiene che la letteratura medievale sia dotata di una vera e propria poetica onomastica, la quale, pur soggetta alle variabili implicate dall'ampiezza della cronologia scelta, possiede una serie di caratteristiche compatte e solidali. Il compito che ci prefiggiamo è ricostruire, quantunque parzialmente, il profilo di tale poetica.

Fra le caratteristiche di cui si diceva, la più macroscopica è ravvisabile nel differente gradiente di verosimiglianza proprio dell'onomastica letteraria. Se i nomi epici attingono in genere da materiale attestato storiograficamente, un rapido sguardo alla campionatura del romanzo ne tradisce la natura

¹ Si seguono le indicazioni in Raimondi *et alii* 2005: 135.

² Dal titolo di Milland-Bove 2006.

³ Ivi: 61 e 63. Cfr. anche Bliss 2008: 55-58.

⁴ Cfr. ancora *L'etimologia come forma di pensiero*, Curtius 1974 [1948]: 577-580.

⁵ Questa la tradizionale concezione, da Kripke 1980, ma sull'argomento e sulle relative posizioni teoriche cfr. cap. 1.

finzionale ed «onomaturgica»⁶. Sui rapporti fra i due generi, e sul differente statuto sotteso, si avrà occasione di ritornare con dovizia di particolari: basti qui fissare un'opposizione di fondo che, per quanto geometrica, si rivela redditizia. Ricostruendo il passato e proiettandosi nel futuro, il personale epico esprime una memoria storica e collettiva; al contrario, quello romanzesco, costruisce tramite motivazioni e rimotivazioni una vera e propria storia, rispondendo così programmaticamente alle caratteristiche, 'si vain et plaisant', demandate dal genere. Si anticipa però che le fantasiose creazioni tipiche delle forme narrative oitaniche paiono essere appannaggio del solo genere maschile. Fatto salvo un manipolo, quantunque folto, di eccezioni, per l'antroponimia femminile (al contrario di quella maschile) si pesca a piene mani dalla realtà coeva. Si tratta di un dato che occorre interrogare. Se, come ribadiva spesso Gianfranco Folena, «i nomi propri e specie quelli di persona non costituiscono una periferia della lingua, ma una parte essenziale della storia della lingua e della società»⁷, posti, come sono, «come segno primo della tradizione, del rapporto fra la persona e il mondo»⁸, tanto più essenziale sarà allora l'antroponimia femminile letteraria, viste le salde relazioni che intrattiene con i personali storicamente in uso. Le considerazioni di Folena permettono così di introdurre le linee metodologiche che informano le presenti riflessioni. Pur rimanendo saldamente ancorati al terreno della filologia romanza, i personali qui raccolti saranno esaminati anche sotto il profilo storico. Si crede infatti utile e proficua la frequentazione di discipline differenti, fra le quali, nella ricostruzione di un composito quadro d'insieme, non si escludono transizioni omogenee⁹. Quando possibile, dei nomi verrà analizzato, oltre al significato linguistico-etimologico ed al peso retorico e narrativo, anche la stratificazione di significati socioculturali (la cosiddetta 'motivazione')¹⁰, l'occorrenza e l'intensità, la forma, la struttura, insieme con tutti quegli altri elementi la cui visibilità è permessa dalla sola specola storica. La speranza è che questa sinergia interdisciplinare, frutto di una metodologia ancora innovativa (e forse acerba) per la romanistica, contribuisca a far emergere i punti di contatto che la grande mutazione antroponimica medievale intrattiene con la letteratura¹¹.

Si è dunque persuasi del fatto che un'indagine onomastica possa offrire un contributo non irrilevante per delineare una cultura: in questo caso, una precisa cultura letteraria, storicamente definita, la quale, pur nella varietà di configurazioni, ha prodotto ed elaborato la forma del romanzo. Per quanto concerne la nominazione femminile, la cultura letteraria delineata appare pertanto particolarmente solidale, se non indivisibile, dalla cultura *tout court*, giacché i nomi letterari femminili sembrano farsi specchio delle reali pratiche di nominazione coeve. Il dato è estremamente rilevante, anche perché, come avremo modo di notare, tali pratiche sono interessate, nei secoli oggetto di studio, da profondi ed incisivi mutamenti. La prospettiva assunta avrà quindi la cura di illustrare ed integrare, nei limiti concessi, fenomeni finzionali e reali. All'analisi degli antroponimi femminili si premettono pertanto due articolate riflessioni. La prima, di carattere metodologico, intende affrontare la complessa questione delle categorie antroponimiche; la seconda si propone di fornire una panoramica sull'antroponimia storica europea (in particolar modo francese): il ragguaglio è necessario per comprendere le interferenze fra letteratura e storia, al centro del presente capitolo, ma anche per meglio apprezzare l'intero profilo delle indagini che

⁶ Il termine 'onomaturgia', desueto, è stato ripreso dal titolo di Migliorini 1975. Sull'equazione onomastica epica = reale vs onomastica romanzesca = finzionale si tornerà *infra*, in particolare nel cap. 4. Ma si leggano le considerazioni disponibili già in Rajna 1889: 1 «Sgorgando dalla vita stessa e pretendendosi riflesso della realtà anche più assai che non fosse, l'epopea franca non poteva non esser popolata di gente chiamata in gran parte non altrimenti. che gli uomini e le donne del tempo».

⁷ Folena 1996: 357.

⁸ *Ibid.*

⁹ Tanto più che l'onomastica è, per sua natura, un settore particolarmente interdisciplinare: basti scorrere la sezione *Onomastics and Other Disciplines* in Hough 2016: 467-602.

¹⁰ Sulla 'motivazione', cfr. Marcato 2009: 51-63.

¹¹ Ad onor del vero, gli studi raccolti in *GMAM IV* avevano tentato un primo incrocio disciplinare fra storia e letteratura: ma i limiti del lavoro sono già stati evidenziati nel cap. 1. Essendo però recenti le ricerche onomastiche di ambito romanistico, si comprende la rarità di riflessioni di questo tipo.

seguiranno, anche quelle più squisitamente retorico-letterarie. La finalità è far emergere le linee che congiungono un testo – o un genere, il romanzo – con la cultura di cui esso è espressione.

Le tipologie di personali femminili individuate nel *corpus* saranno oggetto di discussione. Si anticipa fin da subito che dall'ingente mole di dati campionata risulta con immediatezza una caratteristica: la predominanza dei nomi delessicali. Coerentemente con quanto si osserva nell'onomastica d'uso, ma in misura ben più estesa, l'inventiva romanzesca si esercita nell'affiancare personaggi notissimi (Ginevra, Isotta, Morgana) a nuove figure, il cui personale è tratto non solo dal grande serbatoio dei nomi motivati prevalentemente dalla tradizione (dinastica o religiosa), ma soprattutto da neoformazioni romanze tratte dal lessico (appunto, 'delessicali') e dunque dal significato trasparente. La semantica del nome si conferma questione densa di risvolti stimolanti: preveniamo altresì che la gran parte degli antroponimi schedati orbita attorno due grandi campi, relativi rispettivamente alla 'luce' ed al 'fiore'. Non solo di semantica, però, si nutriranno le riflessioni che seguono. Il livello del significato, che pure costituisce l'asse privilegiato della ricerca, non è disgiungibile da altri piani. Il nome andrà dunque interpretato nell'economia del romanzo, come tessera di un linguaggio connotato, come filo dell'ordito retorico, come dispositivo generatore di storie, come *cliché* rapidamente vulgato di un genere con tratti convenzionali: evidentemente, pur restando in un solco strettamente testuale, sono possibili vari programmi di lettura (per tacere poi degli altri che si potrebbero elencare). Il *corpus* stesso offre un argine alle indagini, altrimenti rischiosamente centrifughe. Non di rado, in effetti, il fruitore di un romanzo si imbatte in corollari etimologici, luoghi ove il nome viene glossato, interpretato e reinterpretato e ne viene valutata la pertinenza e l'adeguatezza rispetto al suo portatore: tali plessi costituiranno il fuoco principale della presente inchiesta, così che a parlare siano, il più possibile, i testi stessi. L'obiettivo della ricerca è quello di comprendere il senso delle strategie e delle scelte onomastiche, in sincronia ed in diacronia, all'interno di ampi quadri d'insieme, affinché si ricostruisca, per quanto possibile, un codice, una poetica¹².

1.2. Tipologie onomastiche

Pur essendo l'individuazione di tipologie una prassi lungamente invalsa negli studi di onomastica storica, essa si riconferma sempre come momento scientifico delicato¹³. La difficoltà di circoscrizione delle varie categorie antroponimiche è facilmente comprensibile una volta messa a fuoco la stratigrafia che caratterizza ogni nome proprio: un personale come Rosa, ad esempio, potrebbe essere classificato come nome di tradizione antica, augurativo-descrittivo, di tradizione religiosa, ma anche nome letterario, e così via. Pur tuttavia, il ricorso ad una griglia tipologica costituisce un aspetto irrinunciabile della metodologia onomastica, cui non si sottrarranno neanche le nostre riflessioni¹⁴.

Al pionieristico spoglio del *Libro di Montaperti* condotto da Olof Brattö risalgono i prodromi teorici in materia di tipologie onomastiche¹⁵. Lo studioso propose di distinguere i personali in due grandi raggruppamenti: il primo, composto dai «nomi usati solo per tradizione»¹⁶, cioè i personali di tradizione religiosa, storica, e letteraria; il secondo, relativo ai «nomi usati a ragione del significato ovvio»¹⁷, ossia gli augurativi ed i soprannomi. Appena tre anni dopo, Arrigo Castellani ridiscusse le categorie proposte dal

¹² Usiamo 'codice', qui ed altrove, secondo Segre 2014 [1981]: 85. Allo stesso critico, ed in particolare ad Id. 2014 [1994], risalgono le linee metodologiche impiegate nella lettura dei testi.

¹³ Specifichiamo che questa tipologia di analisi sarà circoscritta ai nomi femminili, i soli per i quali abbia senso impiegare le tipologie dell'onomastica storica. Al contrario, i fantasiosi nomi maschili rischiano spesso di ricadere nell'etichetta, per noi evidentemente tautologica, di 'nomi letterari'.

¹⁴ Per una panoramica sulla questione, cfr. D'Acunti 1994 e Marcato 2009: 41-53.

¹⁵ Brattö 1953 e 1955. Al Brattö spetta il merito di aver avviato in Italia indagini onomastiche condotte non più *in* *juxta* disorganici *propria principia*, ma avvalendosi di una metodologia scientifica d'impostazione saussuriana, fruttuosamente adottata già in Francia, fin da Michaëlsson 1927-1936, autore di un importante scavo condotto sui ruoli delle imposte parigine del XIII secolo. Seguivano la medesima impostazione gli studi di Bergh 1941 sulla Provenza e Jacobsson 1955 sulla Lorena.

¹⁶ Brattö 1953: 13-17, a p. 13.

¹⁷ Ivi: 17.

Brattö e, pur mantenendo la suddivisione in nomi di tradizione e nomi scelti per il significato, operò alcune modifiche¹⁸. Gli elementi per noi salienti si rinvennero nella riorganizzazione dei nomi augurativi, ulteriormente ripartiti in augurativi semplici, augurativo-descrittivi, apprezzativi:

tra i nomi augurativi assegnerai un posto speciale a quelli che hanno anche un carattere descrittivo. [...] Particolarmente interessanti i nomi femminili che insistono sul grado e gli aspetti della bellezza, o la mettono in rilievo con paragoni lusinghieri: Bellafante, Bellassaia, Piubella, Belcolore, Belriso, Avvegnente o Avvenante, Preziosa, Fiore, Fiorita, Fiordivilla, Stellachiaro, Diemante. Alcuni di questi nomi posson esser intesi come vezzeggiativi infantili, poi rimasti invece del nome di battesimo. Molto vicino il confine coi soprannomi: la distinzione è data appunto dal senso augurativo ch'essi possiedono o che si può loro attribuire¹⁹.

Gli augurativi, gli augurativo-descrittivi e gli apprezzativi vengono a loro volta riassunti sotto l'etichetta di «nomi immaginativi»:

i nomi immaginativi dipendono da concetti preesistenti (amore per il figlio, desiderio che abbia buone doti e sia protetto dalla divinità, soddisfazione, o, a volte, irritazione per la sua nascita), ma questi concetti sono inerenti non tanto allo spirito della civiltà greco-latina quanto allo spirito umano in generale. Quello che c'interessa è il loro tradursi in espressioni onomastiche pittoresche; e non isolatamente, ma in modo tale da caratterizzare una nazione ed un'epoca²⁰.

Quanto osservato da Castellani si applica perfettamente al quadro d'insieme dei personali femminili attestati nel *corpus*, la più parte dei quali è riconducibile alle categorie di immaginativi e soprannominali. Non va taciuto il fatto che il confine fra le due tipologie è spesso labile, se non arbitrario: pur promotore di una divisione, lo stesso Castellani avvertiva circa la prossimità delle etichette²¹. In anni recenti, Carla Maria Sanfilippo è tornata sulla questione ed ha suddiviso i personali tratti dal suo *corpus* – documenti del primo Trecento – in quattro categorie: agionimi, nomi germanici, nomi epici, nomi delessicali; quest'ultima etichetta comprende sia i nomi soprannominali che quelli augurativi ed apprezzativi²². La convincente scelta di Sanfilippo è parsa particolarmente utile ai fini della presente ricerca. Se nel personale esiste, di norma, un solo significato linguistico, molto difficoltoso è invece comprendere ed accertare i significati sociali (o motivazioni) sottesi alla scelta di un nome, i quali, come si diceva, possono essere plurimi ed agire contemporaneamente²³. Un ulteriore fattore di complicazione è poi addotto «dalla centralità del ruolo rivestito dalla tradizione religiosa nel consolidarsi del tesoro antroponimico dei primi nomi medievali»²⁴. Come spiega Gianmario Raimondi, il cristianesimo ha consentito la sopravvivenza di nomi della tradizione preesistente, a patto, però, che questi venissero allacciati ad importanti figure di santi. Il risultato è la sedimentazione di nuovi significati sociali – nello specifico, religiosi – che finiscono

¹⁸ Fra le altre cose, Castellani 1956 disambiguò lo statuto degli ipocoristici, da assegnare all'uno o all'altro gruppo a seconda del gruppo di appartenenza della forma piena.

¹⁹ Ivi: 56.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.* Del medesimo avviso, qualche anno dopo, è anche Ornella Castellani Pollidori (Ead. 1961: 14) «la divisione fra le due categorie (immaginativi e soprannomi) è una divisione di comodo, talvolta un po' artificiale». Il lavoro della studiosa, dedicato ad un *corpus* di personali femminili tratto da carte toscane duecentesche, è divenuto rapidamente un classico: cfr. il commento in Marcato 2009: 36-37.

²² Sanfilippo 2016. Il *corpus* è costituito dai cosiddetti *Instrumenta fidelitas*, raccolta di giuramenti datati 1310 prestati dai ferraresi al papa Clemente V. Cfr. in particolare il capitolo *La tipologia del nome* in ivi: 19-42.

²³ Sulla motivazione, si rimanda ancora a Marcato 2009: 51-63.

²⁴ Raimondi *et alii* 2005: 88.

con il sovrapporsi all'origine storico-etimologica del nome, rapidamente risemantizzato secondo la nuova lettura cristiana²⁵.

La stratificazione nella motivazione dei nomi è insomma tale da rendere qualsiasi classificazione almeno parzialmente approssimativa. Da una parte, la tensione tassonomica, fissata da una lunga tradizione di studi, animerà anche le seguenti pagine; dall'altra, tuttavia, è evidente come il centro di gravità delle indagini sia da localizzare altrove. A partire da queste premesse, si propone una ripartizione lasca: anche perché una tassonomia che dia conto in modo scrupoloso delle tipologie in cui è divisibile lo *stock*²⁶ femminile in oggetto non può che essere, paradossalmente, ampia ed elastica. La letterarietà dei personali attestati impone di limitare prudentemente le tentazioni ordinatrici. Poco varrebbe infatti cercare di leggere in un nome come Blonde un senso più augurativo o soprannominale, pena il rischio di sovrainterpretare il dato testuale, deformandone la corretta lettura. In virtù di tali considerazioni, in questa sede si è ritenuto congruo rinunciare alla divisione fra nomi augurativi e soprannominali per impiegare piuttosto, con Sanfilippo, l'etichetta di 'delessicali'. Anche nel caso della tradizione religiosa vale la medesima prudenza, nonché un'attenta considerazione delle coordinate storico-culturali: se un personale di origine greca quale Agnese ha sicuramente motivazione agionimica (precoce e tenacissimo è il culto di sant'Agnese), Clarie, attestato in romanzi anteriori al XIII secolo, appartiene più probabilmente alla categoria dei delessicali che non ai nomi cristiani, giacché l'agionimia francescana si svilupperà solo dopo il XIII secolo²⁷. Infine, circa la questione dei nomi letterari, categoria giustamente in uso in un ampio numero di studi di onomastica storica, ogni ulteriore precisazione risulterebbe superflua e tautologica.

Si è quindi deciso di proporre poche categorie, la cui circoscrizione appaia però ragionevolmente sicura, fermo restando che la classificazione si intende come operazione formale e perciò interpretativa. Le tipologie cui sono ascrivibili i nomi esaminati nel *corpus* sono quattro:

1. Nomi delessicali. Nomi augurativi, augurativi-descrittivi, apprezzativi e soprannominali come Amice, Blonde, Clarie, Florie, Orgueilleuse. Come anticipato a più riprese, i delessicali costituiscono il settore più ampio ed interessante del *corpus*. Considerata la numerosità dei nomi in oggetto, attenzione specifica sarà dedicata ad alcune sottosezioni: quelle relative al campo semantico della luce e dei fiori.
2. Nomi di tradizione antica. Tali personali risultano dal confluire di più linee preesistenti, fra cui, principalmente, le tradizioni romana, greca, giudaico-ellenistica, orientale. Considerata la pluralità e l'intersezione di culture che soggiacciono allo *stock* onomastico della tarda latinità, non stupisce constatarne la difficoltà tassonomica. Se l'origine di alcuni nomi è facilmente ricostruibile, per molti altri i confini si fanno assai labili. Problematico è ad esempio il caso dei *cognomina* latina a carattere augurativo-descrittivo o euforico – come ad esempio *Fausta*, *Felicia* o *Flora* e rispettivi derivati – spesso recuperati dalla prima onomastica devozionale cristiana. La natura del *corpus* ha però parzialmente facilitato il compito di catalogazione: gli autori medievali sembrano avere piuttosto chiaro se un nome è antico o meno.
3. Nomi di tradizione germanica²⁸. Il tesoro germanico costituisce il primo, importante, innesto al panorama antroponimico medievale. Presso le popolazioni germaniche, il *nomen unicum* impiegato riusciva a designare con un buon margine di disambiguazione l'individuo, poiché di norma costituito dalla combinazione di due o più temi antroponimici: i circa 350 temi

²⁵ A questa casistica sono riconducibili, per esempio, alcuni personali neotestamentari (Pietro, Giovanni), greci o genericamente orientali (Andrea, Nicola), latini (Martino, Antonio) o germanici (Bernardo).

²⁶ Per '*stock* onomastico' si intende il repertorio di nomi all'interno di un dato periodo storico.

²⁷ Interessanti in tal senso le osservazioni di Alinei 1984: 47-53.

²⁸ Sull'antroponimia germanica, cfr. gli importanti contributi di Arcamone, fra i quali Ead. 2009.

rendono gli antroponimi di facile individuazione. Fra i più frequenti, si ricordano *BERTHA- ‘splendente, illustre, famoso’ (Berta), *AUDHA- ‘proprietà, ricchezza’ (Aude, Ada), *FRANKA- ‘franco’. Spesso i personali sono il risultato di una lunga trafila, che non di rado approda a casi di allotropia: ne è un esempio Alis, ipocoristico di Adalhaidis, che ha dato luogo ai tipi Alice e Adelaide. Anche qui, il contesto ove il personale è attestato non è scevro da importanti implicazioni storico-letterarie: molti di questi nomi presentano una specifica circolazione.

4. Nomi di tradizione religiosa. A questa categoria si ascrivono personali portati da sante il cui culto sia vivo almeno nel XII secolo, quali Denise, Catherine, Mathilde, nonché versioni femminili di agionimi di larga diffusione (Perronelle da Pierre, Jehanne da Jehan). A questa categoria vanno poi ascritti nomi devozionali, scelti in ragione della loro trasparenza, come Christiane. I nomi di tradizione religiosa sembrano i meno rappresentati del *corpus*: basterà riferirsi al nome di Maria, scarsamente diffuso anche nello spazio francese e germanico²⁹.

Lo spazio tributato dalla presente ricerca a ciascuna tipologia onomastica è volutamente diseguale: ed anzitutto, per una ragione quantitativa. Il numero dei delessicali, di gran lunga preminente, impone riflessioni specifiche, sia in virtù della significativa incidenza che degli spunti di riflessione via via addotti. L’onomastica di tradizione religiosa, in particolare, offre allo studioso pochi materiali: nella più parte dei casi, i nomi delle sante vengono impiegati nei romanzi in apostrofi alle sante stesse, e non come nomi per personaggi³⁰. Tuttavia, il ricorso alla griglia tipologica si pone come comodo strumento critico per riflettere su una silenziosa e fortunata mutazione che descriveremo *per capita* di seguito: la grande rivoluzione antroponimica del basso Medioevo.

1.3. Antroponimia (non solo) femminile storica: cenni

Lo studio onomastico, inteso quale indagine sincronica e sistematica, dai risvolti linguistici ma anche storico-sociali, si è concentrato sull’antroponimia maschile, rilievo che certo non sorprende: in qualsiasi documentazione medievale, la presenza femminile è altamente sottorappresentata³¹; di conseguenza, per ottenere dati anche appena quantitativamente consistenti, occorrerebbe radunare un’ingente mole di materiali³². In tal senso, i testi letterari potrebbero apportare un valido aiuto: a ben vedere, i nomi in essi attestati costituiscono fra i più ricchi giacimenti di cui disponiamo per il Medioevo. A partire da queste considerazioni, non sembra incongruente provare ad incrociare antroponimia letteraria e storica. Per questo motivo, pur senza pretesa alcuna di esaustività, si richiamano di seguito le caratteristiche fondamentali del sistema antroponimico femminile, caratteristiche che sarà poi opportuno coordinare

²⁹ Prima della Controriforma – vero punto di svolta rispetto alla continuità delle pratiche di nominazione medievale – il nome di Maria risulta attestato in modo affatto omogeneo: si può asserire schematicamente, con Matteo Villani, che «Maria resista in modo inversamente proporzionale alla germanizzazione della società», Id. 1994: 645-646. Il nome risulta infatti abbastanza diffuso in zone europee meridionali, ancora legate a Bisanzio, mentre poco (o per nulla) rappresentato in Francia, in Germania, ed in altre zone la cui onomastica era stata profondamente ‘germanizzata’, almeno fino alla grande ripresa del culto mariano, dalla metà del XIII secolo in poi.

³⁰ La registrazione dei riferimenti alle sante esula dagli interessi del presente capitolo. Anche perché, come nota Bliss 2008:72, «saints’ names [...] are used as exclamations, prayer/swear words, invocations, rather than as narrative “seeds” signalling an inset story». Sui nomi dei santi nel romanzo medievale francese ed inglese, utili le considerazioni in ivi: 71-75.

³¹ Si intende qui per ‘documento’ il documento archivistico, dunque la rappresentazione di un atto o di un fatto fissato su un supporto, rilevante per finalità pratiche del soggetto che lo produce o lo acquisisce e lo conserva.

³² Un ulteriore limite è poi costituito dalla parzialità dei risultati ottenibili: salvo eccezioni che confermano la regola, le uniche classi sociali ad essere riprodotte nei documenti sono quelle più elevate.

con quelle relative ai personali letterari raccolti³³. Non solo di *mulieres* si ragionerà. Le proprietà che definiscono i gruppi minoritari sono spesso ricavabili in negativo, *per differentiam*: evidentemente, parlare del nome delle donne significa farsi carico anche del nome degli uomini. E pertanto, i ragguagli che seguono saranno utili per inquadrare l'insieme degli studi che qui si presenta.

La letteratura di settore può giovare di uno strumento cui spetta il merito di aver affrontato in una prospettiva ampia e dettagliata (specie per quanto concerne l'area francese) una così *vexata quaestio*: il secondo volume della già citata collana *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, diretta da Bourin e Chareille, consacrato appunto alla *Désignation et anthroponymie des femmes*³⁴. Il progetto ha efficacemente illustrato la potenza e la pregnanza dei cambiamenti che, tra il X ed il XIII secolo, interessano le regole della nominazione occidentale, la principale delle quali consiste nell'adozione del cognome. L'imposizione di questo elemento onomastico esprime evidentemente mutamenti profondi, qui impossibili da sintetizzare. Basti accennare, con Raimondi, che

mentre l'attribuzione di un nome personale all'individuo appare evidentemente come qualcosa di già radicato negli stadi arcaici delle civiltà umane tanto da potersi quasi situare al livello della *naturalità* della nostra specie, la creazione di un sistema di denominazione supplementare è [...] eminentemente un fatto culturale: esso si collega in maniera evidente al prevalere di determinate strutture sociali e trova ragione solo all'interno di esse. Possiamo in sostanza dire che il concetto moderno di cognome è in diretta relazione con le strutture sociali proprie della civiltà formatasi in Europa a partire dal X secolo, su basi latine e cristiane e con l'apporto culturale delle etnie germaniche ivi stanziatesi a partire dal IV-V secolo³⁵.

La questione, come si intuisce, è assai complessa. Ci si limiterà a rilevare che il sistema antroponimico a due elementi – nel quale, quindi, un nome personale è associato ad un cognome, individuale dapprima e familiare ed ereditario poi – si impone a partire dal X secolo nel *milieu* aristocratico e diventa maggioritario verso la metà del XII secolo, al più tardi. Lo stesso non può dirsi per altre classi sociali, come quelle dei chierici, dei *roturiers*, delle donne, per i quali le predette mutazioni richiedono ben più lunghi tempi di maturazione. Gli studiosi sottolineano con doverosa insistenza il carattere evolutivo piuttosto che rivoluzionario delle variazioni antroponimiche medievali, ma allo stesso tempo osservano che nello spazio di due secoli e mezzo il sistema di nominazione degli individui in Occidente muta, profondamente e perennemente. Avremo modo di insistere ancora sul prorompente innesto del cognome: basti per il

³³ Le presenti riflessioni sono state elaborate grazie ai fondamentali apporti metodologici degli studi contenuti in *GMAM*, di Klapisch-Zuber 1995 [1980], *GMAM II*, Mitterauer 2001 [1993], Beech *et alii* 2002 (nonché il recente Bourin – Chareille 2014), Marcato 2009 (: 31-37 in particolare), Raimondi *et alii* 2005, Fassanelli 2014, Leibring 2016 (ma in generale Hough – Izdebksaa 2016), Sanfilippo 2016. Un buon riassunto circa la complessa questione della mutazione antroponimica è offerto da Bourin 1998 e Quémener 2021.

³⁴ *GMAM II*. Il volume raccoglie undici contributi dedicati al tema, i quali si snodano lungo vaste coordinate spazio-temporali: dall'XI al XV secolo, dal Nord al Midi, da Parigi e dai contesti urbani alla campagna, il nome della donna viene ampiamente sondato ed il risultato cui si perviene costituisce lo studio più esaustivo ad oggi disponibile per l'antroponimia femminile medievale, non solo francese. Qualche studio sporadico non era mancato: particolarmente ricco è Carrez 1942, che non si limita ad uno spoglio onomastico ma commenta il sistema di nominazione femminile del Lionese medievale. Sono stati consultati il numero più ampio possibile di raccolte onomastiche: oltre ai ricchissimi indici messi a disposizione da *GMAM II*: 231-242 (per i secoli XI-XIV), sono stati altresì visti i preziosi volumi di Morlet 1968-1985, nonché una serie di materiali offerti dal portale onomastico *Academy of Saint Gabriel* (<https://www.s-gabriel.org/names/french.shtml>). Sono stati consultati gli indici dei nomi normanni in documenti latini (secoli XI-XIII) raccolti in Uckelman 2005a; i cartulari di Melisande regina di Gerusalemme (1144-1460) pubblicati in Pyrich 2014; i cartulari della Chiesa di Notre-Dame (ss. XII-XIII) raccolti in Uckelman 2013a; il censimento di Parigi del 1292 in Dubh 1996; la lista dei nomi tratta dall'*Armorial du dénombrement de la Comté de Clermont en Beauvaisis 1373-1376* disponibile in Popoff 1998; i nomi tratti dal *Journal de Paris* (1408-1449) raccolti da Uckelman 2013b; i nomi tratti dai *roles d'impôts* di Parigi (anni 1421, 1423 e 1438) raccolti da Ead. 2014; i nomi lionesi quattrocenteschi in Ead. 2004; i nomi dalle carte di Chastenay (1448-1457) in Ead. 2005b; i nomi tratti dalle carte commerciali di Bordeaux (1470-1520) in Ead. 2011; i nomi tratti dalle carte di Choisy (1475-1478) in Ead. 2005c; i nomi tratti dalla *Numérisation des archives de Lallaing* (1384-1600) raccolti da Campbell 2019.

³⁵ Raimondi *et alii* 2005: 20-21.

momento tenere a mente che la letteratura medievale, ed il romanzo nello specifico, è la ribalta letteraria dove, per la prima volta, debuttano personaggi provvisti di nome e cognome.

L'imposizione del cognome per le donne rappresenta una questione complessa e controversa. Al di là dei particolarismi, ci si limiterà ad osservare che l'impiego diviene sistematico in netto ritardo rispetto agli uomini. Per designare e disambiguare, usuale è la presenza di stringhe relative ai legami di parentela del tipo 'figlia'/'moglie'/'sorella' di – peraltro, assai oscillanti, giacché «secondo ogni probabilità, [la donna], passerà la sua vita sotto diversi tetti, a seconda dei suoi matrimoni successivi, e non potrà vedere la sua identità fissata sotto una denominazione definitiva»³⁶; meno frequente è invece l'apposizione di elementi cognominali relativi al ruolo sociale o all'attività svolta (tranne nel caso di religiose di alto rilievo). *A latere*, è forse utile osservare come il ritardo nell'acquisizione di forme cognominali sia riflesso anche sul piano letterario: Milland-Bove rileva ad esempio che nel *Tristan* in prosa, rispetto a forme antroponimiche maschili a due elementi (del tipo 'Keus d'Estraus' o 'Lancelot du Lac'), «aucune énumération de ce type n'existe, bien sur, pur le personnage féminin»³⁷.

Benché l'attenzione dell'équipe di Tours sia rivolta più alle forme nominali a due elementi che ai personali veri e propri, su questi ultimi è cionondimeno possibile ricavare una ricca serie di informazioni, da aggiungersi agli altri studi disponibili. Oltre all'intricata trafilata del cognome, almeno tre sono le macroscopiche differenze, importanti per la presente prospettiva, che distinguono il sistema antroponimico maschile da quello femminile: la maggior consistenza dello *stock* onomastico – ossia, una più ampia varietà di nomi –; la nutrita presenza, a partire dai secoli XII-XIII, di delessicali; l'adozione di nomi maschili volti al femminile, spesso caratterizzati da suffissazioni diminutive o vezzeggiative.

1.3.1. Il tesoro onomastico maschile e femminile: un confronto

Dal X secolo in poi, parallelamente alla lenta affermazione del sistema nominale moderno, progressivamente ma inesorabilmente, si assiste ad una riduzione dello *stock* onomastico disponibile, il quale si restringe ad una selezione di pochi personali a frequenza elevatissima, nomi *leaders*, estratti principalmente dal *pantheon* della Chiesa di Roma o dalle preferenze agnatiche delle singole famiglie: è il cosiddetto fenomeno del 'calo onomastico'³⁸. Chiarisce Bourin come le scelte onomastiche disegnino una geografia dai confini netti e precisi:

quels noms dominants? Apparemment deux vagues successives et qui interfèrent. Dans un premier temps, quelques noms aristocratiques locaux, principalement ceux des lignages comtaux et parmi eux, ceux qui portent une connotation de sainteté. Des aires politico-culturelles se dessinent dans ce premier groupe de noms dominants. Il y a d'abord la zone où les noms royaux sont fortement représentés: en Picardie, en Bourgogne, en Vendômois, en Berry, Robert, Hugues et Eudes à côté de Geoffroi dans la mouvance angevine, Baudoin dans celle de la Flandre etc. Dans le Midi de la France, aucun de ces noms royaux. En Gascogne et dans la région d'Agde qui appartiennent [...] à la même aire politico-culturelle, on s'appelle Bernard, Raimond et Guillaume.

Puis vient une seconde vague, celle des noms scripturaires. Pierre est le premier de cette vague à s'imposer et il est presque universel [...] Quel lien faut-il faire entre l'influence de la papauté et les prémices de la réforme grégorienne d'une part, la diffusion du nom de Pierre d'autre part ? Jean prend le relais, mais alors qu'il s'impose aussi bien dans la France moyenne qu'au Portugal, le Midi de la France tarde à l'adopter³⁹.

³⁶ Klapisch-Zuber 1995 [1980]: 61. Le considerazioni della studiosa, benché relative alle donne delle famiglie fiorentine nel Tardo Medioevo, si applicano ugualmente al nostro campo di ricerca.

³⁷ Milland-Bove 2006: 62.

³⁸ O 'concentrazione onomastica'. Mitterauer ha dedicato al fenomeno pagine importantissime. Cfr. il capitolo *Il grande calo onomastico. Nascita e sviluppo del sistema europeo di imposizione onomastica* in Id. 2001 [1993]: 237-411.

³⁹ Bourin 1990 [1989]: 244-245.

La distillazione dei personali in una manciata di ‘nom dominants’ non è un fenomeno che riguarda solo l’area francese, ma si osserva nell’intero spazio europeo: almeno a partire dalla metà dell’XII secolo, il patrimonio onomastico occidentale si modifica e si impoverisce⁴⁰. Tale rarefazione interessa parimenti il repertorio femminile, sebbene non così drasticamente e velocemente come quello maschile. Anzitutto, la concentrazione è meno marcata: i nomi *leaders* sono numerosi e più nutrito è il repertorio degli antroponimi poco diffusi, come sottolinea anche Micheal Mitterauer⁴¹. Se, con il passare del tempo, la situazione femminile si uniforma a quella maschile per quanto concerne i nomi *leaders*, specifica dell’onomastica muliebre rimane invece la ricchezza e la varietà dei nomi di frequenza media o bassa:

le *stock* de noms pour 100 femmes s’est réduit: à Marseille à la fin du XIII^e siècle, il est de 27; à Blois vers 1330, de 17 et dans les environs de la ville, de 14. Ci et là, les courbes de concentration des noms féminins se ressemblent beaucoup: comparées à celles du XII^e siècle, elles manifestent que la concentration s’est beaucoup accentuée pour les noms les plus portés, mais la présence des noms rares ne s’est pas ralentie, bien au contraire. Un nombre croissant de familles choisissent pour leurs filles un nom très spécifique⁴².

Del tutto congruente con tali osservazioni risulta pertanto l’assenza di isoglosse onomastiche nette: i personali femminili non autorizzano l’individuazione di aree geografiche precise; al contrario, geolocalizzandosi in modo eterogeneo, talvolta contraddittorio, tracciano una mappa ben più composita di quella maschile. Anche perché, come nota Bourin, «la situation des filles, destinées à être un intermédiaire entre le lignage d’origine et celui de l’alliance matrimoniale, les charge moins que leurs frères de porter par leur nom la gloire de leur lignage»⁴³: dato, questo, che converrà tenere ben presente.

1.3.2. I nomi delessicali

Oltre alla condensazione onomastica, quantunque mitigata, l’XI secolo conosce altre importanti innovazioni. In progressivo calo sono i nomi di origine germanica, specifici della classe dominante basso-medievale ed investiti di un sempre minor prestigio⁴⁴. Al declino dei nomi germanici supplisce tuttavia la moltiplicazione di due categorie di nomi: oltre gli agionimi – in genere, neotestamentari, ma spesso anche espressioni di forme devozionali più tarde – spiccano i delessicali. Converrà subito precisare che questi ultimi costituiscono la manifestazione più cospicua non solo del *corpus* oggetto d’analisi, ma dell’intera antroponimia medievale. Più che l’esclusività o l’originalità del fenomeno, quel che qui importa è saggiarne la straordinaria intensità⁴⁵. Al mondo latino non era sconosciuta una tale prassi, ma di origine

⁴⁰ Nel Léon, ad esempio, se nel X secolo si registrano 90 nomi per 100 donne, il secolo successivo, rispetto allo stesso numero di donne, i personali sono 60. Lo *stock* maschile passa invece da 80 a 40 nomi in percentuale; cfr. le ricerche di Martínez Sopena 1995.

⁴¹ Mitterauer 2001 [1993]: 248-249. Dello stesso avviso anche Bourin – Chareille 1992 : 223 «encore au XII^e siècle, alors que pour les hommes, le nombre de noms différents pour 100 individus est compris entre 10 et 25, pour les femmes la fourchette est de 40 à 70».

⁴² *Ibid.*

⁴³ Bourin 1993: 140; cfr. anche Le Jan 1996: 55-56 sulla disparità di trattamento, in quanto a nomi, fra primogeniti e figli cadetti.

⁴⁴ Paradigmatico a tal proposito Barthélemy 1992, studio dedicato ai nomi propri estratti dal cartulario dell’abbazia femminile di Ronceray d’Angers, in un periodo compreso fra il 1028 ed il 1184: il lavoro evidenzia la netta riduzione dei nomi germanici ed il concomitante aumento di agionimi. Nel suo saggio dedicato all’antroponimia femminile francese contemporanea, che non si sottrae alla ricostruzione di un sintetico quadro storico, Dominique Fournier (Ead. 1990: 32) riflette sulla questione: «à cette époque, le francique a disparu de l’usage linguistique; le système de création anthroponymique germanique est oublié, et le *stock* ne se renouvelle plus. Les habitants de la France ne disposaient plus alors que d’une série de formes figées qui ira en s’appauvrissant. Les noms de baptême d’origine germanique ne pourront lutter contre le dynamisme de l’anthroponymie romane».

⁴⁵ Caffarelli 2022 descrive bene il fenomeno. È certamente vero, come scrive Arcamone 2009: 27, che «i nomi propri nascono sempre dai nomi comuni e che è appunto l’esaltazione del significato del nome comune a determinare la nascita del nome proprio»; tuttavia, il primato medievale nella creazione di nomi delessicali rimane un fatto assai significativo.

delessicale erano i soli *cognomina*, poi adottati nel sistema antroponimico gallo-romano⁴⁶. Ma se quest'ultima tradizione possiede uno *stock* di delessicali, essa non conosce tuttavia né l'altissima frequenza di tali nomi, né l'ampiezza dei settori del lessico dei quali si serve l'onomaturgia medievale: come anticipato, è su questa tipologia onomastica che si raccoglieranno le nostre ricerche.

Evocati da Gina Fasoli quali estrinsecazioni del «nuovo e diverso panorama onomastico connesso con la rivoluzione culturale dell'età romanica, quando le donne portano i nomi di fiori e di pietre preziose che sembrano inventati dai poeti»⁴⁷, i delessicali sono in prevalenza neoformazioni romanze, semanticamente trasparenti, a carattere euforico, gratulatorio o vezzeggiativo. Il cospicuo incremento di questi personali sembra dunque costituire il tratto più specifico dell'onomastica femminile medievale. Tale prevalenza rappresenta pertanto un dato essenziale su cui riflettere, sia in termini storico-culturali sia in termini letterari, poiché, converrà ribadirlo, la tipologia di personali femminili maggiormente attestata nella produzione romanzesca francese è proprio quella di nomi siffatti⁴⁸. Al successo di queste pratiche concorre poi quello che già Albert Dauzat non esitava a definire un «fait curieux»:

pendant la première partie du moyen âge, le christianisme, laissant le champ libre à l'usage, aux traditions et à la mode, s'est désintéressé de la nature et du choix des noms de baptême. Mais peu à peu, avec le développement du culte des saints, il favorise l'adoption des noms de personnages canonisés par l'Eglise, qui deviennent le ou les patrons protecteurs de l'enfant, jusqu'au jour où il les impose à tous les chrétiens comme noms de baptême, par le concile de Trente (1563)⁴⁹.

È quindi all'interno di questo spazio di libertà, permesso dal relativo disinteresse della Chiesa, che l'onomaturgia medievale (non solo femminile) si esprime con vivacità⁵⁰. E vale la pena di notare che se anche i personali maschili risentono della medesima riduzione dei nomi germanici e del concomitante incremento di agionimi, essi non sembrano però essere così massivamente coinvolti nella moda delessicale: ulteriore conferma, questa, della conservatività del repertorio maschile. Ancora in questa direzione, si noterà per esempio «que l'élimination des noms de baptême d'origine germanique s'y révèle nettement plus vigoureuse que chez les hommes»⁵¹, i quali ad un determinato personale germanico erano infatti legati da una lunga tradizione familiare. In tal senso, istruttive benché provocatorie sono le conclusioni cui giunge Olivier Guyotjeannin:

pour le dire brutalement et avec quelque exagération, on peut nommer une fille n'importe comment; ou plutôt: les impératifs familiaux d'attribution du nom demeurent moins contraignants; le mimétisme (social, lignager), qui serait un puissant facteur de la baisse du *stock* de noms masculins, ne jouerait plus, ou moins, ou pas encore autant, pour les filles. Ce qui ne signifie pas, on y reviendra, qu'il n'y ait des vagues de fond, qui typent, et toujours mieux, le nom féminin⁵².

⁴⁶ «On voit fleurir une multitude de surnom expressifs ou affectifs d'origine romaine, employés dans la conversation courante : Alba – Albilla, “Blanchette”, Cara – Carilla, “petite chérie” (ces formations pouvant tout aussi bien être gauloises), Lucia (ancien prénom issu de lux, “lumière”) – Luciola, Jucunda “agréable” – Jucundilla, Modesta “modérée, douce” – Modestilla, Gratia “grâce” – Gratinula, etc.», Fournier 1990: 24.

⁴⁷ Fasoli 1990: 396.

⁴⁸ Sul nodo serrato che lega onomastica e fatti storico-sociali cfr. le considerazioni di Arcamone 2009: 27-28.

⁴⁹ Dauzat 1939: 54.

⁵⁰ Non è qui dato sapere cosa l'autore dovette intendere con «première partie du moyen âge» (*ibid.*). Ad ogni modo, Dauzat riduce di molto l'estensione cronologica del disinteresse della Chiesa nell'ambito delle pratiche di nominazione: basti qui ricordare che è proprio a partire dall'XI secolo che le mode delessicali si manifestano con più intensità, come i riscontri documentari dimostrano chiaramente (si veda su questo, ancora, Caffarelli 2022). Dal Concilio di Trento in poi, l'onomastica si farà invece questione di stringente attualità: cfr. Mitterauer 2001 [1993].

⁵¹ Fournier 1990: 39. Ma già Dauzat si era espresso in proposito rilevando «come ces noms ont disparu plus vite que les noms d'hommes, qui sont moins sujet aux variations de la mode et qui ont été presque exclusivement utilisé pour la formation des noms de famille», Id. 1939: 31.

⁵² Guyotjeannin 1996: 386.

Le ‘vagues de fond’ cui allude l'autore sono del resto ben visibili. Ad esempio, non va taciuto il caso di alcune forme peggiorative testimoniate per la popolazione maschile: se accanto a nomi del tipo Benvenuto, Diotilaudi sono attestati anche Orbasta, Orbene, lo stesso non si verifica per le donne⁵³. All'ambito femminile è concessa insomma maggiore libertà, volta però alla leggerezza ed alla bellezza evidentemente richieste o auspiccate in una figlia. Nuovamente, va da sé che tale orientamento non è certo esclusivo del Medioevo: rileva Katharina Leibring che «words for the qualities of strength, power, and bellicosity are more often found in male names, while female names often contain words representing beauty and peacefulness»⁵⁴. E tuttavia, segnatamente bassomedievali sono la presenza e la produttività di tale tipologia onomastica, che conta un ampissimo ventaglio di realizzazioni quale esito di un'energica creatività onomaturgica – primato questo che sembra assai difficilmente contestabile per il periodo in questione⁵⁵. Al successo di un tale indirizzo concorrono certo moltissimi fattori, fra i quali la più volte evocata sensibilità etimologica e simbolica, cui si salda la pervasività dell'onomanzia – dell'arte, cioè, di vaticinare l'avvenire delle persone, interpretandone opportunamente il nome imposto – intesa soprattutto ai fini della scelta di un nome che fosse di buon auspicio.⁵⁶ In questa direzione, fra i suoi moltissimi contributi consacrati al tema, Christiane Klapisch-Zuber nota, in un articolo dall'eloquente titolo *Les espérances parentales dans l'attribution de noms à leurs filles*, che antroponimi quali Speranza, Costanza, Bella e Serena, tratti dai fiorentini *Libri delle Ricordanze*,

évoquent les qualités souhaitables chez la bonne épouse (soumission et beauté) et laissent bien augurer d'une chasse au mari réussie. De ce point de vue, les noms des filles gardent aussi plus longtemps que ceux de leurs frères une empreinte littéraire ou courtoise : tandis que les Orlando ou Lanzilotto (Roland et Lancelot) perpétuent au XV^e siècle, en très petit nombre il est vrai, la tradition des romans de chevalerie, les filles maintiennent cette tradition en recevant des noms tels que Gentile, Selvaggia, Ginevra et autres héroïnes littéraires.⁵⁷

L'area italiana è quella dove il fenomeno delessicale è maggiormente e precocemente rappresentato, forse anche in virtù della copiosità di documentazione disponibile, conseguente al grande sviluppo dell'*ars notariae*⁵⁸. Le prime attestazioni risalgono, in area toscana, al X secolo: Gemma costituirebbe il personale

⁵³ Esistono alcune eccezioni, naturalmente: «nell'antroponimia medievale non sono infrequenti forme che ci paiono inopportune, quando non triviali o grottesche, e non solo al maschile ma anche al femminile, come *Tingniosa*, *Pochobella*, registrati a Siena nel 1235 insieme con l'augurale *Bellagrossa*, che di questi tempi non sarebbe apprezzato», Castellani Pollidori 1961: 50. Nell'insieme, tuttavia, queste forme sono assai ridotte: nella documentazione da noi consultata, è stato possibile reperirne pochissime (Dementia, XII-XIII secolo, Anjou e Marsiglia; Mala, XII secolo, Tolosano; Malcausada, XIII secolo, Marsiglia; Bordel, XII secolo, Guascogna; Pellamaia, Bassa Linguadoca, XIII secolo, in *GMAM* II: 231-242). Un'occorrenza (peraltro, tarda, XV secolo) particolarmente interessante è Poubelle (Poco-bella) in Uckelman 2014. Il personale è alla base della trafila che ha portato all'accezione moderna 'spazzatura': Poubelle è uno dei tanti cognomi di origine medievale costruiti sui nomi di persona; proprio il prefetto M. Poubelle avrebbe imposto nel 1884 l'uso dei recipienti per contenere la spazzatura, da cui il nome comune. Esempi come questi sono al centro dell'opera di Migliorini 1927; cfr. qui le pp. 96 e 193.

⁵⁴ «In most languages and cultures, there has been a division between semantic content concerning positive or wished-for qualities in male as opposed to female names», Leibring 2016: 200. Aggiunge però la studiosa che «it should be remembered, though, that in Old Germanic names, female names could contain warlike elements», *ibid.* Già Migliorini 1935 evidenziava che «i diversi popoli indoeuropei, agli albori della loro storia rispettiva, presentano un modo di designazione simile: presso gl'Indiani e gl'Irani, i Greci e gli Slavi, i Germani e i Celti v'è l'uso d'imporre un nome individuale, per lo più composto, di carattere augurale. Si distaccano notevolmente da questo tipo solo i Latini e gli Osco-umbri». Sui delessicali tipici maschili, di grande interesse è Arcamone 1985.

⁵⁵ Strano che Dauzat non abbia colto il dato, limitandosi solo a registrare che «la mode renouvelle plus vite les prénoms féminins, qui, à côté des traditionnels noms germaniques *Aelis*, *Ermelinde*, *Mabaut*, etc., multiplie les noms bibliques et évangéliques ou inspiré de l'antiquité classique : *Agnès*, *Beatrice*, *Constance*, *Denise*, *Elisabeth*, *Marguerite*, *Marie*, l'Espagne nous envoie *Isabelle*», Id. 1939: 36.

⁵⁶ Tratto, questo, che caratterizzava altresì l'onomastica latina: cfr. Lentano 2017.

⁵⁷ Klapisch-Zuber 2021: 352-353. Alla storica si devono gli studi più importanti sull'onomastica medievale italiana. Imprescindibile in tal senso il ricorso ai suoi numerosissimi lavori, fra cui, oltre la monografia Ead. 1990, cfr. almeno Ead. 1982, 1985, 1990, 1996, 1999, 2017.

⁵⁸ Si veda su questo punto Mitterauer 2001 [1993]: 290-291 e 376.

antesignano della nuova moda di nominazione⁵⁹. Numerosi studiosi hanno riservato al tema riflessioni apposite. In uno scavo del 1914 relativo ai personali femminili attestati in un *corpus* di carte bolognesi, Guido Zaccagnini nota come nell'XI secolo i delessicali (del tipo Dotta, Caracosa, Giglina, Conta)⁶⁰ registrino una straordinaria flessione⁶¹. A non dissimili conclusioni giungono gli studi più aggiornati (e scevri da considerazioni ideologiche): oltre i summenzionati lavori di Klapisch-Zuber, anche i contributi di Castellani Pollidori ed Enzo Caffarelli, nonché i *Testi pratesi* editi da Luca Serianni, ove si raccolgono personali femminili per più di duemila individui⁶². Al di là della documentazione italiana, il fenomeno pare comunque essere uniformemente rappresentato in Occidente. In aerea catalana, Micheal Zimmermann conferma in tal senso la presenza di «une nouvelle attention – et d'une affection nouvelle – portée à la femme»⁶³, di cui i nomi recherebbero traccia. I medesimi mutamenti si producono in Francia, benché scarseggino affondi appositi⁶⁴. Conferma lo *status quo* ricostruito anche Fournier, aggiungendo che

des syntagmes entiers ont été utilisés comme noms de baptême, et cela de façon incontestable : *bele femme, bone suer, bien amee*, tous attestés au XIV s., avec le mieux connu *bienvenue*. Cette tendance à utiliser un syntagme comme anthroponyme féminin primaire est attestée des les X-XII s. où l'on trouve *Bonafilia* et *Bonanata*. Enfin certains termes évoquent l'éminence sociale (*Dame, Contesse*, peuvent donner lieu à différentes interprétations : mariages, appellation affective ou même ironique⁶⁵.

Guyotjeannin, da par suo, si limita a conclusioni generali e ribadisce l'esistenza di «une spécificité du sobriquet féminin, perceptible même si l'on écarte tous les risques de surinterprétation, dont le plus grave serait d'y rechercher les sentiments»⁶⁶: anche qui, i personali pertengono al campo semantico della bellezza e della grazia e soprattutto dello splendore, «domaine de la couleur, de l'éclat, qu'ils soient de l'étoile ou de la pierre précieuse, de la fleur ou de l'étoffe teinte»⁶⁷: il dato è da tenere a mente.

1.3.3. Il cambiamento di genere del nome

Il cambiamento di genere del personale costituisce un'altra differenza sostanziale fra sistemi onomastici maschili e femminili. La mutazione è produttiva solo in un senso: molto comune è infatti che nomi maschili di alta frequenza, quali ad esempio agionimi popolari, siano volti al femminile. Tale nuova moda di denominazione si attesta dopo l'esplosione delessicale dei secoli XII-XIII e di quest'ultima si dimostrerà

⁵⁹ Cfr. Zaccagnini 1940: 53 «Come fiore fra le tante spine, fra i troppi nomi esotici apparisce il bel nome italico di Gemma» e Chiappelli 1927:3 «Gemma è il primo nome che bene inaugura i nomi italici».

⁶⁰ Zaccagnini 1940:57.

⁶¹ Così vivacemente chiosata: «l'Italia ormai uscita dai peggiori tempi del Medioevo s'allegria e s'abbella nella libera via dei comuni. Questa letizia dei liberi Comuni si sente anche nei bei nomi che abbiamo riferiti in questo ultimo piccolo elenco», in *ibid.* Considerazioni di tenore simile si ritrovano anche in Luigi Chiappelli, autore di due studi sull'area pistoiese: Chiappelli 1920: 4 «Bella, Speza (Speranza), Rikitia (Ricchezza), Bellisora, Boua, Prugna, Contessa, Belliocli, Rustica, Lieta, Pagana, Ingrada, Bellaccia, Salvia, ed altri. La maggior parte di essi significa esaltazione della bellezza, delle qualità morali della donna. Essa dall'oscurità profonda nella quale era vissuta, risaliva a poco a poco alla luce ed alla gioia della vita. L'ascensione sua sarà lunga e contrastata; ma questo impulso iniziale non si arresterà più».

⁶² Castellani Pollidori 1961, Caffarelli 2022 e Serianni 1977.

⁶³ Zimmermann 1990: 301: «Des surnoms de langue romane qui commencent à se répandre au X^e siècle, ce sont les appellatifs féminins qui apparaissent les premiers et se diffusent le plus vite. Or ils représentent presque toujours une louange à la beauté physique de la femme [...], à ses qualités morales [...], non dénuée parfois de poésie [...] ni de tendresse ... »

⁶⁴ Il progetto della *GMAM*, come si diceva, è più interessato all'analisi della formazione del sistema cognominale che non allo studio dei personali propriamente detti (un elenco di quelli femminili è però disponibile in *GMAM* II: 231-242). Si può consultare il paragrafo *Autres noms de baptême de formation romane* in Fournier 1990: 42 dove la studiosa recepisce che «quelques noms de baptême de création médiévale sont des adjectifs ou des substantifs à valeur affective ou expressive; ils mettent l'accent sur les valeurs considérées comme essentiellement féminines: beauté, douceur, bonté, pitié». Registra il fenomeno, senza però commentarlo, Carrez 1942.

⁶⁵ Fournier 1990: 42.

⁶⁶ Guyotjeannin 1996: 387.

⁶⁷ Ivi: 388.

più duratura, come nota ancora Guyotjeannin⁶⁸, complice la prescrizione da parte dei predicatori, a partire dalla fine del XIII secolo, di porre ogni nuovo nato sotto la protezione di un santo attribuendone il nome⁶⁹. A grandi linee, l'area dove la nuova tendenza si attesta precocemente e massivamente è quella francese: così a Guilheme risponde Guilhelma, a Pierre Perronnelle, a Jehan, Jehanne o Jehannette, ecc. Benché sia necessario diffidare da mappature granitiche – Arnaud Lestremou ricorda infatti la fluidità dei confini tracciati⁷⁰ – il fenomeno, certamente non ridimensionabile, si collega al più ampio sviluppo del culto dei santi e dunque al prestigio accordato agli agionimi, nonché al contestuale ed irrimediabile declino dei nomi germanici. L'unidirezionalità del cambiamento di genere rimane il dato macroscopico più significativo. A tal proposito, Jean-Paul Sauvage osserva come

le choix des noms de baptême aggrave l'impression d'une anthroponymie masculine exerçant une contagion complète sur celle des femmes. Le choix des noms féminins n'est motivé ni par les dévotions aux pèlerinages locaux, ni par les dévotions aux saintes des églises paroissiale, collégiale ou abbatiale de la ville, ni par des usages locaux, mais par une pratique très largement répandue, d'une "désinence" féminine ajoutée à un nom de baptême masculin, de la même manière que les surnoms des femmes sont institués sur ceux des hommes accordés au féminin⁷¹.

In effetti, il mutamento del nome comporta molto spesso l'aggiunta di un diminutivo che, per così dire, "femminilizza" l'antroponimo. L'alterazione tramite suffissazioni, già diffusa, finisce così per divenire una prassi frequente, che si applica anche all'infuori del passaggio da nome maschile a femminile:

On ne trouve qu'un nombre limité des suffixes véritablement productifs, à valeur généralement diminutive: -ette est de loin le plus employé, suivi par -ine, -otte, -oy et -on, mais la variété de traitement du radical (forme pleine, apocope, aphérèse, substitution de suffixes ou pseudo-suffixes) et l'usage de doubles suffixes ont suscité un foisonnement de diminutifs et d'hyporistiques: Agnès – Agnès-ot, Asseline – Assel-ot, Ameline – Melin-ette, Marie – Mari-onn-ette, etc. [...] certains formes vont se cristalliser rapidement (Pierrette, Marion, Margot), au détriment des autres dérivés potentiels, pourtant un coup d'arrêt à la productivité anthroponymique des XIV-XV siècles⁷².

Se il *corpus* è ricco di alterati, al contrario, gli agionimi volti al femminile trovano poco spazio: quasi che, almeno onomasticamente, si mantenesse viva la distinzione fra una dimensione profana, quale è in effetti quella letteraria, ed una dimensione religiosa. Si è comunque già detto della sorprendente libertà dell'onomastica medievale, specie se confrontata con la rigida selezione operata dal Concilio di Trento in poi: la sottorappresentazione dell'agionimia nel *corpus* potrebbe quindi spiegarsi anche la creatività del codice onomastico, che non doveva (ancora) ricorrere necessariamente ad elenchi di nomi tratti dai martirologi, come raccomandato dalla Chiesa della Controriforma. Quali che siano le motivazioni, certo complesse da ricostruire ed estranee alla principale prospettiva di ricerca che qui si assume, resta il fatto che nel lungo tempo medievale l'antroponimia femminile dimostra una ricchezza ed una variabilità assolutamente inusitate. La breve escursione nel mondo delle pratiche di nominazione storica può dirsi terminata. In sintesi, per ragioni che sono parzialmente riconducibili alla posizione sociale assunta della donna nei secoli in questione, l'onomastica femminile è più differenziata e varia di quella maschile e si

⁶⁸ In ivi: 389: «sur le temps long, l'essor des noms du sanctoral et des noms masculins féminisés est le phénomène fondamental».

⁶⁹ Klapisch-Zuber 1995 [1980]: 72. Nulla vieta, evidentemente, che l'agionimo (il più delle volte, maschile) coincida anche con il nome distintivo di uno specifico lignaggio: le motivazioni del nome sono spesso doppie.

⁷⁰ «Quant aux noms des saints, ils se déploient de diverses manières suivant le sexe des personnes concernées. Ainsi, dans le monde celtique, on ne donne pas de noms de saints aux femmes, même en les féminisant. En Aquitaine, les noms féminisés des saints deviennent assez rapidement habituels chez les femmes (Johanna, Stephana, Petronilla) et le *stock* se resserre autour d'eux dès le XI^e siècle. En Alsace, les femmes semblent également plus promptes à adopter des noms de saints», Lestremou 2017: 212.

⁷¹ Sauvage 1992: 63.

⁷² Fournier 1990: 43.

esplica principalmente nei moduli dei nomi delessicali – grande novità medioevale – e degli agionimi volti al femminile, spesso tramite l'aggiunta di suffissazioni a carattere diminutivo. Benché non esaustive, le informazioni individuate andranno tenute presenti, per incrociarle con i dati raccolti e scorgere possibili isomorfismi o eventuali difformità.

2. I nomi di luce

La presente indagine prende le mosse dall'analisi del gruppo che, come si diceva, risulta maggiormente rappresentato nel *corpus*: i delessicali. Si è già anticipata la densità di alcune zone semantiche: i nomi attinenti alla sfera della 'luce' e del 'bianco' si distinguono per la loro intensa circolazione. Il dato risulta particolarmente interessante, considerata la corrispondenza fra il *nomen* e la *res* da esso designata: personali del genere dovettero dunque apparire particolarmente adatti per designare le delicate fanciulle protagoniste dei romanzi. Non esigue sono infatti le responsabilità assunte da questa tipologia onomastica, chiamata a delimitare un preciso repertorio di personaggi femminili. Converrà anzitutto anticipare che nella scelta di tali nomi emergono almeno tre diverse componenti, le quali si intersecano e si potenziano a vicenda. In primo luogo, il candore e la luminosità della carnagione costituiscono uno dei più tipici requisiti della bellezza femminile: in tal senso, i 'nomi di luce' – questa l'etichetta scelta per designare l'insieme onomastico in oggetto – si pongono, al pari di Bele o Amable, come esempio principe dei nuovi personali con motivazione augurativo-descrittiva. Ma l'impiego di tali nomi trova la sua ragione anche all'interno di un altro ordine di spiegazioni. Per il lungo tempo medioevale, la *claritas* – peculiarità del bianco, il colore del *Fiat lux* – rappresenta attributo ed emanazione del divino: il bianco, solo parzialmente riconducibile alla categoria di colore, è infatti il segno più evidente non solo della bellezza esteriore, *vanitas vanitatum*, ma anche della vera bellezza spirituale. Un'altra motivazione giustifica la solida presenza di tale tipologia di personali. Come ha dimostrato, fra gli altri, Laurence Harf-Lancner, il bianco è anche il colore associato al mondo feerico: e non di rado le molte fanciulle fatate possiedono nomi scopertamente ravvicinati al lessico della luce⁷³.

Ciò premesso, si precisa che per 'nome di luce' si intende un personale il cui etimo coinvolga il campo semantico del 'bianco' (Blanchefleur), della 'luminosità' (Argente, Luciane), dello 'splendore' (Clarie, Diane), dell'oro' (Soredamor, Melior). Inoltre, il significato di 'bianco' è da intendere in riferimento non tanto alla tonalità cromatica, quanto alla luce, giacché esso, nel Medioevo, sussume in prima istanza la semantica del latino *claritas*, 'splendore', 'luminosità'. L'etichetta esige naturalmente una più ampia perorazione: ad apertura di questa sezione, verranno messe in evidenza alcune questioni di ordine lessicale, necessarie per giustificare le strutture proposte e le conseguenti conclusioni cui si giunge. Una disamina della terminologia che esprime i concetti di 'bianco', 'chiaro' e 'luminoso' sarà dunque importante per leggere e riconoscere correttamente i nomi di luce e per valutarne gli etimi sollecitati. Lo studio del lessico coinvolto dall'onomastica costituisce uno dei fuochi principali della presente indagine, e per molteplici ragioni. In questa direzione, non si può fare a meno di notare, con Fuksas, che

alla varietà di argomenti di cui tratta [il romanzo], delle situazioni che svolge nel suo percorso narrativo, corrisponde un ampio corredo di lessico proprio. Ogni tema si struttura in funzione della peculiare concatenazione di determinate parole e non altre. Allo stesso modo ogni parola dimostra una sua pertinenza contestuale rispetto a determinate circostanze narrative e non altre⁷⁴.

Anche per il sistema dei nomi le considerazioni di Fuksas risultano valide, giacché essi mobilitano, il più delle volte, solo determinate sequenze di lemmi. I nomi attestano un'identità di costruzione semantica, una ripetizione di associazioni fra *verba* e *res*: dall'onomastica è possibile recuperare un *pattern*, un motivo.

⁷³ Il riferimento è ovviamente a Harf-Lancner 1989 [1984].

⁷⁴ Fuksas 2007a: 7. Il lavoro costituisce un importante bilancio sul lessico del romanzo medievale, ricco peraltro di indicazioni metodologiche che si sono qui trattenute.

E pertanto, più che una semplice antologia di nomi propri, le considerazioni che seguono si presentano come un contributo non inutile circa la codificazione lessicale di alcuni aspetti del genere romanzesco. I nomi si intrecciano fittamente con la *compositio* dei personaggi femminili: il tracciato degli uni deve, pertanto, essere integrato ed interpretato alla luce degli altri. Non è nostro interesse effettuare una disamina ristretta al solo elemento onomastico: impossibile, almeno, quando si postula che il senso di un nome sia molto più della stringa fonetica e del materiale etimologico da cui è composto. Tanto più che non sembra proficuo, in un genere altamente stilizzato quale è il romanzo, evitare di farsi carico di materiali formali, temi e motivi significanti, costellazioni lessicali, e così via. Inoltre, qui e altrove, si constata che spesso sono gli stessi autori ad esporre la motivazione soggiacente al nome del personaggio. Come anticipato, per evitare di cadere in anacronistiche sovrainterpretazioni, oggetto di studio privilegiato saranno quei personali che vengono corredati da commenti e spiegazioni: verranno approfondite quindi non tutte le occorrenze dei nomi, ma solo quelle – e non sono poche – che esemplificano e convalidano le categorie proposte. Non interessa infatti compilare un regesto esaustivo, ma isolare elementi paradigmatici per ricostruire l'attitudine ed il significato dei nomi letterari qui in oggetto, nonché la rete di temi e motivi che questi sottintendono. È in tale abito di riflessione che è possibile reperire importanti informazioni per comprendere modalità di nominazione, non solo squisitamente finzionali.

2.1. Il colore della luce : **blanc*, *clarus*, et *cetera*

Secondo Michel Pastoureau, il più autorevole esperto di colori, «des racines symboliques du blanc – l'innocence, la lumière divine, la pureté – sont presque universelles et remontent très haut dans le temps»⁷⁵. Fra i vari colori, il bianco sembra aver conservato pressoché intatto il suo portato simbolico⁷⁶. Un'ispezione della terminologia e delle occorrenze relative adduce interessanti materiali di riflessione⁷⁷. Il latino conosce due tipologie di bianco, la cui distinzione era scrupolosa e precisa⁷⁸. *Albus* è il termine che designa il bianco opaco (o il colore in generale); opposto ad *albus* è *candidus*, il bianco che risplende: per André Ott, autore dell'unico studio sulla terminologia cromatica in francese antico, «c'est moins la désignation d'un couleur que celle de l'abundance de la lumière»⁷⁹. Ancora Isidoro, descrivendo i diversi manti dei cavalli, distingue con rigore i due termini: «candidus autem et albus invicem sibi differunt. Nam albus cum quodam pallore est: candidus vero niveus et pura luce perfusus»⁸⁰. Anche le lingue germaniche recano traccia di una medesima dualità ed oppongono a **WEISS* – il bianco opaco – il bianco brillante, **BLANK*. Se *albus* pare non aver avuto molte continuazioni in antico francese⁸¹, **BLANK* ha invece goduto

⁷⁵ Pastoureau – Simmonet 2004.

⁷⁶ Per la *Weltanschauung* medievale i colori, al centro di vivacissimi dibattiti che ne coinvolgono l'intera *intelligencia*, rivestono un ruolo simbolico di straordinaria importanza. Sul tema esistono numerosi studi: ampie le prospettive assunte da Portal 1997 [1975], Brusatin 1983 e Sambursky 1990. Focalizzati sul solo periodo medievale sono il capitolo *Les couleurs* di Ribard 1984: 35-52, *Les couleurs au Moyen-Age*, la ricognizione di Di Luca 2005 dedicata all'ambito trobadorico, Pastoureau 2014 (libro che costituisce il punto d'arrivo dei numerosi contributi sul tema realizzati dallo studioso), nonché la recente miscellanea Sacchi-Zampese 2021 dedicata ai colori indagati entro il genere del racconto, dal Medioevo all'età moderna.

⁷⁷ Considerato, d'altra parte, che l'elaborazione dei colori, con le relative lessicalizzazioni ed interpretazioni, si dà come fenomeno variabile al variare delle coordinate storico-culturali. Lo studio della terminologia dei colori nel Medioevo poggia ancora interamente su Ott 1899. L'opera, benché datata e non priva di *errata*, costituisce cionondimeno il punto di partenza imprescindibile per ogni ulteriore riflessione in merito. Ricco di interessanti sollecitazioni è anche Krieg 1976, glossario dei termini relativi al colore attestati in un ampio *corpus* comprendente testi in antico francese ed antico e medio inglese. Anche in questo caso, lo strumento va impiegato con cautela: il glossario, utile e ricco, è tuttavia lungi dall'essere esaustivo, come dimostra la mancanza di alcuni termini di primo piano (ad esempio *argent*).

⁷⁸ Sui colori nel mondo antico, cfr. André 1949 per il latino e Dürbeck 1977 per il greco.

⁷⁹ Ott 1899: 1. Più in generale, sulla distinzione fra colori opachi e brillanti, cfr. Pastoureau 2015a.

⁸⁰ Isidoro di Siviglia, *Etimologie*: X, II, I, 51 («Candido e bianco differiscono l'uno dall'altro: il bianco, infatti, presenta un qualche ingiallimento, il candido, invece, ha il colore della neve ed è pervaso da pura luce»).

⁸¹ Con l'eccezione, principalmente, di *aube* e di qualche antroponimo (es. Albaine è la madre di Cassamus in Jacques de Longuyon, *Voeux de Paon*; Albe è l'*amie* di Danain in *Roman de Guiron*: II; sul nome cfr. Morlet 1972: II, 15-16). «Auch hier lebt

di grandissima diffusione in tutta l'area romanza, come testimonia una parte consistente dei delessicali in oggetto. Alla base *BLANK possono infatti agglutinarsi suffissazioni (Blanchette) come anche altri etimi (Blanchemal, Blanchefleur): le opzioni, come vedremo, sono numerose.

Fra le molte costanti giustamente ricordate da Pastoureau, si impongono d'altra parte anche un certo numero di escursioni culturali. Anzitutto, si ribadisce che il 'bianco' (al pari di *candidus* e *BLANK) non è percepito come il colore più chiaro che esiste in natura, ma come quello più luminoso e splendente: il punto è essenziale ai fini della nostra riflessione⁸². Se il Godefroy si limita a risolvere *blanc* come «mot conservé»⁸³, il *Französische Etymologische Wörterbuch* (FEW), che distingue l'aggettivo dal sostantivo, definisce quest'ultimo come «lumière, clarté»⁸⁴; per Ott è «de couleur blanche brillante»⁸⁵ ed il *Dictionnaire du Moyen Français* (DMF) specifica che esso «correspond uniquement à l'étymon *blank». 'Bianco' è attributo di Dio, ma l'aggettivo, lungi dall'avere una pertinenza esclusivamente divina, viene impiegato stabilmente con valore qualificativo. Un esempio per tutti: bianca è la celeberrima spada di Orlando nella *Chanson de Roland* («E ! Durendal, cum es bele e clere e blanche! | Cuntre soleil si luses e reflambes!»⁸⁶). La sinonimia con 'chiaro' e 'splendente' dà ragione delle ricorrenti *comparationes* con i materiali preziosi⁸⁷. In virtù della sua proverbiale capacità di brillare, l'oro veniva posto in rapporto non con il giallo, ma con il bianco, tanto che di quest'ultimo costituisce la sfumatura più lucente: scrive ancora Pastoureau che «au Moyen Âge, plus blanc que blanc, c'est l'or»⁸⁸. Le medesime considerazioni valgono per la capigliatura femminile, tradizionalmente bionda: nella sua monografia, eloquentemente intitolata *Blonde comme l'or. La chevelure féminine au Moyen-Âge*, Myriam Rolland-Perrin commenta la descrizione delle bionde trecce della giovane Ydoine – 'bionde come la lana' – concludendo che «cette comparaison assez énigmatique laisse entendre que la primauté médiévale de la blondeur relève largement d'une esthétique de la blancheur et de la pureté»⁸⁹. Solo apparentemente enigmatica, la similitudine è invece perfettamente coerente all'interno del quadro semantico ricostruito, tutto incentrato sulla luce⁹⁰.

Sul versante dei valori semantici acromatici, larghissimo è l'impiego del termine in senso figurato, per veicolare concetti di purezza, innocenza e bellezza, specie femminile, nonché per rappresentare Dio. Il bianco è destinato alla celebrazione delle feste più importanti del calendario liturgico, quali ad esempio il Natale, l'Epifania, la Pasqua⁹¹; i Padri della Chiesa «s'accordent pour faire du blanc la couleur chargée

ALBUS noch lange weiter, doch war zu beginn der literarischen periode der kampsf in wesentlichen zugunsten von Blank entschieden», cfr, FEW s.v. *blank.

⁸² Il dato sembra costituire una delle principali difformità rispetto alla concezione coloristica a noi familiare. Complesso ed interessante sarebbe tentare di comprendere quando, e secondo quali modalità, il bianco ha iniziato a denotare, al contrario, più il colore che non la luce. Ad ogni modo, le coordinate storico-culturali entro cui ci muoviamo lasciano pochi dubbi al riguardo: gli impieghi attestati dal DMF confermano che, almeno fino al Cinquecento compreso, il colore è percepito più nella sua componente luminosa che cromatica.

⁸³ Godefroy s.v. *blanc*. Anche il DOM (*Dictionnaire d'Occitan Médiéval*) offre del solo aggettivo la seguente definizione: «1. Blanc; 2. pur».

⁸⁴ FEW s.v. *blank.

⁸⁵ Ott 1899: 7.

⁸⁶ *La Chanson de Roland*: vv. 2316-2317.

⁸⁷ Ma su questo punto si tornerà più diffusamente a breve.

⁸⁸ Pastoureau 2014: 165. Interessante anche la nota 29 a p. 413: «le vocabulaire du latin médiéval apporte une preuve de ces liens beaucoup plus forts entre l'or et le blanc qu'entre l'or et le jaune : *aureus* est assez souvent synonyme de *candidus* ou de *niveus* ; il est rarement de *croceus* ou de *galbinus*, *giallus* ou *lutens*. Cette distinction nette entre l'or et le jaune explique pourquoi, à la fin du Moyen Âge, tous les jaunes se dévaluent [...]. L'or entretient par ailleurs des rapports étroits avec la couleur rouge, en tant qu'elle renvoie à l'idée de densité, de saturation absolue ; c'est cet or-là qui est par exemple présent dans le Graal et sa liturgie». Sull'argomento, si veda anche il paragrafo *Blanc et or* in Rolland-Perrin 2010: 130-132.

⁸⁹ Ivi: 137.

⁹⁰ Come tutti i filati non trattati, anche la lana grezza è incolore e naturalmente bianca. Nella similitudine però si attiva anche la connotazione della purezza. Relativamente alla lana non tinta di cui sono fatti alcuni abiti monastici, nota Le Goff 2021 [1964]: 199 che essa «è una vera bandiera, simbolo di umiltà e purezza poiché si tratta di stoffa grezza, non tinta».

⁹¹ Naturalmente, il portato simbolico relativo alla divinità è comune ad una pluralità di altre culture («se il colore è una frazione della luce, esso partecipa ontologicamente al Divino, perché Dio stesso è luce», Di Luca 2005: 322), ma è la civiltà cristiana del Medioevo occidentale a codificarlo secondo una rigida strutturazione. Il DEAF, ad esempio, registra la locuzione *blanc*

de la plus grande dignité»⁹². I lapidari associano le pietre come l'avorio, il cristallo ed il diamante alla purezza ed all'innocenza; bianche sono naturalmente le vesti dei bambini, delle vergini, finanche delle regine: per quest'ultime, il bianco è altresì il colore del lutto, unica occasione in cui esso veicola contenuti non positivi⁹³. 'Bianco' è inoltre – e ci avviciniamo agli aspetti che più ci riguardano – l'elemento comparante in un ampissimo numero di confronti stereotipati ed iperbolici, contraddistinti da longeva fortuna, non solo medioevale: basti pensare ad *Überbietungs* del tipo 'bianco' come/più della 'neve', del 'latte', del 'giglio'⁹⁴. In questa direzione, se la concezione del bianco come simbolo di purezza ed innocenza possiede, per Pastoureau, una dimensione simbolica pressoché immutata ed immutabile⁹⁵, il legame con la bellezza femminile pare essere invece un tratto più squisitamente medievale, spiegabile probabilmente con l'istituzionalizzazione, attorno al XIII secolo, del matrimonio cristiano e con la conseguente attenzione per la verginità della donna⁹⁶. 'Bianco' è in effetti l'aggettivo che si attesta sistematicamente nella *descriptio mulieris* o *puellae*: il DMF ne registra l'uso tipizzato «à propos d'une partie du corps (surtout féminin, comme une qualité)», in particolare, riferito alla carnagione del viso⁹⁷. Tanto che, oltre ad Ott, numerosi lessici includono a giusto titolo 'bello' fra i significati di 'bianco'⁹⁸. Come nella celebre triangolazione di aggettivi riferita alla spada Durendal, termini quali *blanc* e *cler* risultano preposti ad esprimere la bellezza femminile all'interno di formule tecnicizzate.

L'uso traslato del colore ha prodotto una proliferazione di interessanti sensi collaterali e derivati, alcuni dei quali attestati già anticamente⁹⁹. L'aggettivo può assumere il significato di 'innocente', 'pacifico', 'puro'. La forte somiglianza fonetica e grafica fra *bland* < BLANDUS ('lusinghiero', 'ipocrita') e *blanc* < *BLANK sarebbe inoltre responsabile di alcuni fenomeni di confusione grafica e conseguente slittamento semantico, da cui deriva l'esistenza della coppia di omografi *blanc* «flatteur, caressant, pacifique»¹⁰⁰ e *blanc* < *BLANK o di sintagmi del tipo *blanc dit* o *blanche langue*, nel senso di «cajolery, empty, sweet talk»¹⁰¹. A complicare ulteriormente il quadro, è inoltre l'uso di 'bianco' nel senso di 'biondo', detto espressamente

jeusdi per 'Giovedì santo'. L'uso del bianco nelle feste liturgiche è ancora oggi largamente invalso: per limitarci al solo mondo cristiano, basti pensare al fatto che costituisce il colore di tre sacramenti (battesimo, comunione, matrimonio).

⁹² Pastoureau 2014: 166-168.

⁹³ La consacrazione del bianco al lutto ed alla morte è prassi antichissima, come dimostra il ricco campionario di esempi addotto da Portal 1997 [1975]. Ricordiamo che nella sensibilità coloristica medievale i colori sono plurivalenti ed hanno spesso significati positivi e negativi, cfr. Pastoureau 1986: 35-49 e Di Luca 2005. A margine, si rileva che, al contrario delle lingue germaniche, risultano assenti in antico francese o provenzale significati traslati legati alla sapienza o alla saggezza (esempi di questo tipo disponibili in Portal 1997 [1975]: 38).

⁹⁴ *Topos* notissimo individuato in Curtius 1992 [1948]: 173. Cfr. anche le più aggiornate riflessioni sul tema (paragrafo *I paragoni iperbolici*) in Scarpati 2008b: 51-56.

⁹⁵ Questa l'opinione dello stesso Pastoureau, esposta nella conferenza *Le blanc. Histoire et symbolique d'un couleur*, Fondation de l'Hermitage, Lausanne, 27 febbraio 2020.

⁹⁶ L'ipotesi emerge molto chiaramente nella stessa conferenza.

⁹⁷ Benché, come scrive Hoffmeister (Id. 2020: 442), «almost any feature of the beloved can be described in terms of immaculate snow: her forehead, teeth, neckline, shoulders, breasts, hands, and calves».

⁹⁸ Più complesso da discutere, invece, il valore di *blanc* 'pallido', secondo l'*Anglo-Norman Dictionary* (AND) ed il DMF. In quest'ultimo dizionario, l'interpretazione di *blanc* con significato di *pale* è ricavata da un esempio – peraltro, l'unico – non particolarmente convincente: «Si n'estoit elle pas crespie, | Laide, envieillie, n'acropie, | Aincois estoit fresche et nouvelle, Blanche com lis, plaisant et belle». La citazione, tratta dal *Chemin de long estude* di Christine de Pizan, sembra invece designare la donna dalla carnagione fresca e rosea, il cui incarnato è bianco e bello come il giglio, ma nient'affatto pallido. Circa una siffatta interpretazione, ha già avanzato i suoi dubbi Michele Feo, in proposito della controversa esegesi del petrarchesco *Trionfo della Morte*, I, 86 «pallida no, ma più che neve bianca». Tramite un'accurata ricognizione lessicale, Feo dimostra (Id. 1975) che 'pallido' possedeva chiaramente il significato di 'smorto', 'incolore' e non quello di 'bianco'.

⁹⁹ Seguendo Portal 1997 [1975]: 38 la parola greca *leukos* significa anche 'felice', 'gradevole'; Giove aveva il soprannome di *Leuceus*; in latino, *candidus* – 'bianco', 'candido' e 'felice'.

¹⁰⁰ Godefroy s.v. *blanc*. La stessa definizione è disponibile nel FEW s.v. *blandus*, nel DOM s.v. *blan*, nel DMF s.v. *bland*.

¹⁰¹ AND s.v. *blanc*. Il sintagma è messo in relazione a *blanc* < BLANDUS nel Godefroy, ma in relazione a *blanc* < *BLANK nell'AND. Dissimile l'interpretazione di Ott, che impiega gli stessi esempi addotti da Godefroy per *blanc* < BLANDUS, riferendoli però a *blanc* < *BLANK: cfr. Ott 1899: 11.

della capigliatura femminile¹⁰²: in provenzale, *blanca* è la donna bionda¹⁰³; in *Floris et Lyriopé* la celebre chioma di Isotta è scura rispetto ai capelli della bella protagonista, «Onques ne fut si blanche riens»¹⁰⁴.

Evidente, dunque, il vincolo di sinonimia che lega, nella sensibilità medievale, ‘bianco’ e ‘chiaro’: non moltissimo resta da aggiungere sull’aggettivo *cler*, giacché la più parte delle considerazioni svolte per il primo termine valgono naturalmente anche per il secondo. E peraltro, l’analisi antroponimica riprova e rinsalda tale vincolo. Oltre a *BLANK, CLARUS costituisce infatti un etimo estremamente produttivo nel *corpus*: basti pensare alle numerosissime occorrenze di personali quali Clarie, con i relativi alterati (Clarisse) o composti (Esclarmonde). Delle molteplici accezioni relative all’oggetto cui lo si attribuisce, l’aggettivo ‘chiaro’ in area gallo-romanza risulta primariamente connesso ai significati di ‘luminoso’ e ‘lucente’: anche quando riferito ad un colore, *cler* non ne indica la tonalità più tenue, ma il suo grado di lucentezza, tanto che nei dizionari il primo significato è ‘brillante’¹⁰⁵. Testimonianze lessicali e culturali si sostanziano in una rete di indizi probanti circa la relazione privilegiata con la luce. Nel culto dei santi, per esempio, se santa Lucia è in Italia la protettrice degli occhi, in virtù del nesso che lega l’etimo del personale alla capacità di vedere, in Francia per gli stessi servizi i fedeli si rivolgevano a santa Clara¹⁰⁶.

Allo stesso titolo di *blanc*, anche *cler* partecipa eminentemente del lessico della *descriptio puellae*. Ott attribuisce ad entrambi gli aggettivi il significato di ‘bello’ se riferiti alla carnagione o al viso di una fanciulla (o di un animale: il manto del cavallo Bucefalo è più «cler que pierre de cristal»¹⁰⁷); nell’intera area galloromanza *cler* significa altresì «beauté (d’une femme, d’un pays)»¹⁰⁸; sintetizza efficacemente Jacques Le Goff che «tutto ciò che è “chiaro” (una parola chiave della letteratura e dell’estetica medievale) è bello e buono»¹⁰⁹. Come già in latino, *cler* partecipa poi di una vasta gamma di significati traslati positivi: oltre a ‘famoso, illustre’ (ancora nell’italiano ‘chiarissimo’, ‘di chiara fama’), si ricordano «plaisant, de bonne humeur»¹¹⁰, «gai»¹¹¹ ma anche «loyal, assuré»¹¹². Fra i significati metaforici che confermano, anche nell’uso figurato, il rapporto di sinonimia che vige fra il termine e *blanc*, spiccano infine valori di *cler* come «pur»¹¹³ e «reconnu innocent»¹¹⁴.

Proseguendo all’interno del medesimo campo lessicale, evidente la connessione con la luce nei personali del tipo Lucie, Luciane, nesso che peraltro viene ampiamente sfruttato nei materiali agiografici: basti qui nuovamente l’esempio di Lucia, personale di origine greca, che diviene invece entro le presenti coordinate cronologiche un antroponimo non solo delessicale, ma anche di tradizione religiosa,

¹⁰² *A latere*, non va inoltre taciuto il fatto che la confusione generata dalla coppia *bland/blanc*, cui è da aggiungersi l’interferenza con *blond* < *BLUNDA, non ha cessato di produrre turbamento, anche nei più accreditati strumenti lessicografici, se è vero l’AND alla voce *bland* < BLANDUS reca: «1. White; blond, fair. 2. Persuasive, coaxing».

¹⁰³ Cfr DOM s.v. *blanca* e FEW s.v. **blank*.

¹⁰⁴ Robert de Blois, *Floris et Lyriopé*: v. 226.

¹⁰⁵ Nel Godefroy il primo significato è ‘brillante’; per il FEW in antico e mediofrancese *cler* vale «brillant, qui jette de la lumière; qui est pur, qui n’est pas trouble; transparent, qui laisse passer la lumière» (FEW s.v. *clarus*); il DMF ne ribadisce la pertinenza luminosa: DMF s.v. *clair* «Au propre [Domaine de la lumière, de la vision] : 1. [D’une source lumineuse, d’un corps céleste] “Qui émet de la lumière, qui est brillant, rayonnant” ; 2. “Qui renvoie de la lumière, qui est lumineux” ; 3. [D’une couleur] “Qui a un certain éclat, qui donne l’impression de laisser passer la lumière, qui n’est pas terne, qui n’est pas foncé”».

¹⁰⁶ Pastoureau 2014 :18.

¹⁰⁷ Alexandre de Paris, *Le Roman d’Alexandre*: I, v. 470.

¹⁰⁸ FEW s.v. *clarus*.

¹⁰⁹ Le Goff 2021 [1964]: 193 «sole che rispende sul metallo dei guerrieri e delle loro spade, chiarore degli occhi azzurri e dei capelli biondi dei giovani cavalieri... “Bello come il giorno”: l’espressione non è mai stata sentita più profondamente che nel Medioevo. E l’augurio che formula Laudina, impaziente di rivedere Ivano, ha una risonanza lontana: “Possa fare della notte il giorno!”».

¹¹⁰ Id.

¹¹¹ DOM s.v. *clar*.

¹¹² FEW s.v. *clarus*.

¹¹³ DOM s.v. *clar*.

¹¹⁴ Godefroy s.v. *cler*.

supportato dal culto della martire di Siracusa¹¹⁵. Se al tipo Lucie non sono necessarie ulteriori specifiche, tanto palese è il significato del nome, per altri personali occorrono distinte aggiuntive. Nella sensibilità coloristica medievale, ad esempio, l'argento – da una radice indoeuropea che significa 'brillare' – alludeva al bianco ed alla lucentezza. Lessici e dizionari concordano nelle definizioni e registrano inoltre significative collocazioni o comparazioni del tipo *blanc argent*, *blanc comme argent*. Nella terza *branche* del *Roman d'Alexandre*, fra le straordinarie ricchezze dell'oriente si annoverano «L'or cuit, le blanc argent, le poivre et le commin»;¹¹⁶ la bianchezza dell'argento è chiamata in causa non solo per descrivere metalli (o armature e spade), ma anche in contesti più elegiaci: il sorriso di Camilla nel *Roman d'Eneas*, è «plus reluisent que nus argenz»;¹¹⁷ i colori del viso di Blanchefleur nel *Perceval* di Chrétien de Troyes – «li vermauz sor le blanc assis»¹¹⁸ – evocano immediatamente «li sinoples sor l'arjant»¹¹⁹. Ed è d'altra parte noto da numerose testimonianze che nell'araldica l'argento rappresentava il bianco. È quindi possibile annettere con un significativo grado di sicurezza un personale come Argente ai nomi di luce. Lo stesso dicasi dei personali tipicamente augurativo-descrittivi Blonde e Bloie (<*BLAVOS), la cui connessione con la luce è stata già ampiamente dimostrata.

Anche un nome come Diane risulta ravvicinato al medesimo campo lessicale, sebbene la situazione sia, in questo caso, più complessa da dipanare. Il personale condivide la medesima radice di *dius*, 'giorno', e varrebbe quindi 'splendente', 'luminosa'. Come suggeriscono Alda Rossebastiano ed Elena Papa, in 'Diana' il riferimento alla dea della caccia si dovette perdere abbastanza rapidamente per essere adombrato dal significato, trasparente nella percezione medievale, di «étoile qui annonce le jour, première lueur du matin»¹²⁰ o «point du jour»¹²¹; e da ciò discende la classificazione del nome entro una tipologia differente da quella della tradizione antica. Il ricordo della mitologia latina ha lasciato comunque vistose tracce semantiche: il DMF registra l'uso del sostantivo *diane* per 'luna', l'astro notoriamente associato alla dea¹²². Tale connessione metonimica induce pertanto a classificare anche un personale come Lunete entro i nomi di luce. La luna – la cui etimologia è affine d'altra parte a LUX – emana, nelle notti serene, un diffuso e suggestivo chiarore, il proverbiale chiaro di luna¹²³. Dalle testimonianze letterarie è facile poi ricavare esempi probanti del tipo *clere cum la lune*¹²⁴. Ma, come si vedrà in seguito, ciò che ci induce a considerare Lunete un 'nome di luce' è la giocosa motivazione che viene offerta da Chrétien de Troyes a proposito del personaggio così chiamato.

Per la paretimologia tipica della sensibilità medievale, infine, anche personali del tipo Oriande o Lorie dovevano evocare l'associazione con l'oro, il preziosissimo metallo che si è dimostrato essere collegato al 'bianco' ed alla 'luce'. Se Oriande, alterato di Orio, presenta un'etimologia ancora incerta – potrebbe essere derivato da AURUM, significando quindi 'dorata', come l'antico personale Aurelie – nomi quali Lorie o Melior, invece, non intrattengono alcun rapporto etimologico con 'oro', ma, per associazioni

¹¹⁵ Come esplicita chiaramente la *Legenda Aurea*: Jacobi a Voragine, *Legenda aurea*: 29-30 «Lucia dicitur a luce Lux enim habet pulchritudinem in aspectione, quia, dicit Abrosius, lucis natura haec est, ut omnis in aspectu ejusgratia sit. Per hoc ostenditur, quod beata virgo Lucia habuit decorem virginittis sine aliqua corruptione, diffusionem caritatis sine aliquo immundo amore, rectum incessum intentionis in Deum sine aliqua obliquitate, longissimam lineam divinae operationis sine negligentiae tardivitate. Vel lucia dicitur quasi lucis via».

¹¹⁶ Alexandre de Paris, *Alexandre*: III, v. 5192.

¹¹⁷ *Le Roman d'Eneas*: vv. 3987-4001.

¹¹⁸ Chrétien de Troyes, *Perceval*: v. 1824.

¹¹⁹ Ivi: v. 1825.

¹²⁰ Cfr. DMF s.v. *diane* e FEW s.v. *diana*. Oltre al DOM (per cui cfr. nota successiva), gli altri strumenti lessicali consultati non registrano alcuna voce corrispondente.

¹²¹ Cfr. DOM s.v. *diana*.

¹²² E per ovvie ragioni, 'Diana' risulta legato anche all'argento: *diana* è ad esempio «il termine usato dagli alchimisti per indicare l'argento, con allusione al chiarore della Luna», *Treccani* d.b., s.v. *diana*2; In ambito chimico, in effetti, l'albero di Diana è un particolare deposito d'argento a forma di arborescenza che si ottiene per riduzione da una soluzione di nitrato d'argento.

¹²³ FEW s.v. *luna*. In medio-francese, inoltre, *lune* è una «glace ou placque de métal d'un miroir circulaire», da cui, naturalmente, *lunettes* (cfr. DMF s.v. *lune*).

¹²⁴ Cfr. AND s.v. *lune*.

fonetiche, dovettero probabilmente essere accostati ed interpretati in riferimento al prezioso metallo. Anche in questo caso, è il testo che permette di abbandonare la consueta prudenza e di avanzare ipotesi più sicure: la riflessione teorica è infatti sempre scaturita dall'analisi concreta del contesto narrativo, dalle motivazioni esplicite, dalle glosse onomastiche e degli altri materiali forniti dal romanzo.

2.2. Della bellezza o «viso de neve colorato in grana»¹²⁵

Come si intravede dai ragguagli forniti, la *descriptio puellae* si giova di un preciso manipolo di termini (con *blanc* e *cler* in testa) che fornisce alla tradizione letteraria specifici materiali iconografici, i quali risultano innestati saldamente anche nella tradizione onomastica¹²⁶. L'osservazione merita un supplemento di indagine. Va nuovamente sottolineato che se sono stati esaminati alcuni lemmi, è perché essi vengono impiegati nella *nominatio* dei personaggi muliebri. Emerge dunque l'esistenza di una rigorosa correlazione lessicale fra il piano onomastico e quello fisiognomico, giacché i medesimi etimi vengono sollecitati sia per descrivere le fanciulle dei romanzi che per nominarle. Ora, è cosa nota che la rappresentazione dei personaggi nel romanzo medievale abbia carattere scarsamente personale, anzi convenzionale. E specie nei riguardi delle figure femminili, la letteratura medievale ha provato di volere non riprodurre i tratti di una specifica donna, bensì rivestire di forme e colori predeterminati da una rigidissima tradizione la fanciulla ideale¹²⁷. Da quanto è possibile osservare, lo stesso si può dire dei nomi propri. La *descriptio puellae*, inclusa dalle *poetrie* fra i procedimenti dell'*amplificatio*, procede solitamente affiancando al piano fisico (*effictio*) quello morale (*notatio*), nella ferma convinzione che «c'est une anomalie de la Nature s'il y a discordance entre le physique et le moral»¹²⁸. Gli attributi cortesi che qualificano la donna sono corredati da una collezione di elementi fisici, esplicitati secondo procedimenti individuati da Giovanni Pozzi¹²⁹. La menzione della pelle candida cui si accompagna il roseo colorito delle guance, secondo lo schema del 'viso de neve colorato in grana', costituisce il tratto più paradigmatico della bellezza, e non solo nella cronologia qui in esame: compendia efficacemente Gerard Hoffmeisterp che «white as a *sumum pulchritudinis* has suffered little from the patina of time»¹³⁰. A fornire il modello in ambito romanzo sono alcune celebri descrizioni di bellezze femminili nei *romans d'antiquité*, estratte a loro volta dalla tradizione classica (ovidiana nello specifico) e prescritte dalle *poetriae* mediolatine. Il viso di Camilla nell'*Eneas*, «plus blanche ert que nois ne glace ; | entremellee ert la color | avenalment o la blanchor»¹³¹; parimenti è descritta l'«avenan»¹³² Briseida in *Troie*, la quale «plus esteit bele e bloie e blanche | Que flor de lis ne neif sor

¹²⁵ Guido Guinizzelli, *Rime*, *Vedut'ò la lucente stella diana*, v. 5.

¹²⁶ Pur rinunciando fin da subito ad affrontare nella sua interezza la problematica posta dall'analisi di tali materiali, si proverà tuttavia a ricordarne i tratti salienti, per verificare la tenuta dei rapporti con i nomi. Sul *topos* della *descriptio puellae*, si vedano almeno (ed il rimando è qui ai soli 'classici') Jeanroy 1934: 106-107, Curtius 1992 [1948]: 202-205, Dragonetti 1960: 248-272, Pozzi 2023 [1974] e 1979. Dedicati alla produzione romanzesca medievale Colby 1965, D'Alessandro 1986 e Liborio 1991.

¹²⁷ Scrive in tal senso Pozzi 1979: 6 «Anche nell'antichità classica la bellezza fisica venne rappresentata con modi linguistici e scelte enunciative precise; alcune sono sopravvissute fino a quando il canone rese l'ultimo respiro. Ma l'antichità non fissò mai quei dati in schemi fissi di contenuto o di forma. Il contrario avvenne nel medioevo, dove le componenti furono assottigliate e ricomposte in un sistema delle bellezze, presto eretto a modello coercitivo»; concorda Borriero 1999: 30 «la struttura topica [della *descriptio puellae*, *scilicet*] è evidenziata dalla rigorosa selezione del materiale e dall'impianto metaforico. Il *cliché* estetico, piegato alla categoria dell'*ornatus* attraverso i precetti della retorica, si pone nell'orizzonte della creazione».

¹²⁸ Ménard 1969: 577.

¹²⁹ Particolarmente frequenti sono l'enumerazione delle parti del corpo e l'associazione metaforica di un oggetto o di una caratteristica ad ogni parte del corpo. Su questo, cfr. anche Colby 1965 (in particolare p. 96).

¹³⁰ Hoffmeisterp 2020: 438 (cfr. anche Pastré 1988) A conferma del primato epidermico nel *cliché* estetico, varrà la pena ricordare che già Isidoro di Siviglia (*Etimologie*: X, 203) glossava così il termine: «Pulcer ab specie cutis dictus, quod est pellis: postea transIt hoc nomen in genus. Nam pulchritudo hominis [...] aut in candore, ut: "Quale manus addunt ebori decus"» («*Pulcer*, bello, con riferimento all'aspetto della cute, ossia della pelle: in seguito, tale parola assunse un significato più generale. La *pulchritudo*, ossia la bellezza, dell'essere umano, infatti, si dà [...] nel candore, come nel verso: "Come la bellezza che le mani danno all'avorio"»).

¹³¹ *Eneas*: vv. 4000-4001.

¹³² Benoît de Saint-Maure, *Le Roman de Troie*: v. 3987.

branche»¹³³: siffatti stilemi lessicali penetrano nelle primissime esperienze romanzesche, per acquisire dimensione formulare all'interno dell'inflexibile canone estetico ben descritto da Pozzi¹³⁴.

I pochi casi fin qui addotti, affatto peregrini, risultano utili in senso paradigmatico. Anche da una rapida ricognizione, emerge nelle *descriptions* l'esistenza di formule, espresse di norma tramite le similitudini ed articolate su pochi, limitati, referenti: la neve, i fiori (il giglio e la rosa), i metalli preziosi (l'oro, l'argento). Questi elementi, principali figuranti nelle «catene metaforiche»¹³⁵, risultano legati a specifiche parti del corpo secondo le modalità topiche individuate da Pozzi¹³⁶. I paragoni, rigorosamente iperbolici, si risolvono sempre a vantaggio della donna: il *comparatum* – interviene il modello dell'*Überbietung* – non regge il confronto con il *comparandum*. La donna è quindi bianca e chiara: come l'oro splendente dei suoi capelli, come la sua fresca carnagione di giglio e neve, esaltata, per contrasto, dalle guance rosee come il fiore omonimo¹³⁷. Il candore e la luminosità, fissati spesso in iperboliche *accumulationes*, costituiscono aspetti determinanti per l'intera cultura medievale: lo ha dimostrato, con una raffinata ed attuale ricognizione, Jean Frappier:

si le portrait idéal relève au Moyen Age d'une esthétique de la proportion, il se rattache aussi, non moins que le paysage idéal, à une esthétique de la lumière. [...] Autre élément lumineux de beauté, en harmonie avec les cheveux blonds : la blancheur et l'éclat du teint. Dans le portrait idéal, l'adjectif blanc accompagné d'une comparaison à valeur superlative (blanc comme lis, blanc comme neige, etc.) paraît venir en tête, avec clair, à considérer la fréquence des épithètes de couleur, au surplus en nombre assez restreint [...] ¹³⁸.

Le considerazioni di Frappier annodano elegantemente i nessi fra il bianco, la *claritas* e la luce, da comprendere entro una fitta tessitura estetica e simbolica, il cui ordito sfrutta tuttavia un numero di fili riconoscibili, che si è cercato qui di isolare. E se ci siamo soffermati sul noto *topos* della bellezza è perché esso costituisce il nucleo critico di moltissime unità onomastiche, letterarie e non. Come si vedrà dagli esempi acclusi sotto, i nomi propri imprimono con energia la loro direzione alla caratterizzazione del personaggio femminile e da essi promanano le concezioni estetiche del lungo tempo medievale, non già generalmente, ma tempestivamente e rigorosamente. In una puntuale corrispondenza che oltrepassa i consueti rapporti fra fisiognomica ed onomastica, i personali rispondono punto per punto al *cliché* muliebre, inteso quale manifestazione di una solida *kaloikagathia*: e pertanto intenzionalmente essi effondono idee di illuminazione spirituale. Un tratto topico della letteratura patristica – «lo splendore che la fede cristiana ispira in chi ne fa sincera professione»¹³⁹ – si trova così saldato nella prospettiva onomastica. Non è quindi arbitrario chiamare a deporre i nomi nello svolgimento del ritratto femminile né considerarli, lungi dall'essere storicamente inerti, come elementi densi di significato.

¹³³ Ivi: vv. 5275-83. Il ms. A legge al v. 5278 «despine nest».

¹³⁴ Si veda in particolare Pozzi 1979: 6.

¹³⁵ Pozzi 2023 [1974]: 22.

¹³⁶ Si segnala inoltre che la menzione della neve perterrebbe anche alla linea folklorico-favolistica europea del tema dell'*enfant de neige*, di cui la storia di Biancaneve costituisce la più celebre realizzazione.

¹³⁷ Si tratta di un repertorio altamente formalizzato da cui pescano a piene mani una pluralità di configurazioni testuali ed esperienze letterarie differenti, prima fra tutte, la lirica: tanto che il discorso che qui si accenna potrebbe essere esteso lecitamente ad altri generi. Basti a conferma la lettura di Pozzi 2023 [1970] (in particolare 50-54 e 61-63) e Scarpati 2008b.

¹³⁸ Frappier 1968: 111-112. Ancora prima, si vedano le già ricordate considerazioni di Le Goff 2021 [1964]: 193, anche alle pp. 362-363. Ma cfr. altresì Zumthor: 1995 [1993] 385-392 (capitolo IX *L'armonia e la luce*) nonché Pastoureau 2015b. Val la pena ricordare che al primato estetico della luminosità giustamente richiamato da Frappier concorse poi anche la compiuta riflessione filosofica di Tommaso d'Aquino, ricordato proprio per questo da Umberto Eco nella sua *Storia della Bellezza*: l'Aquinato «ricorda (ma riprendendo idee che circolavano ampiamente anche prima) che alla bellezza sono necessarie tre cose: la proporzione, l'integrità e la *claritas*, vale a dire la chiarezza e la luminosità», Id. 2004: 100.

¹³⁹ Sasso 1990: 28.

2.3. Il nome della fata

Il campo semantico che si sta indagando pertiene altresì all'individuazione di una più circoscritta presenza femminile: le fate. Vale la pena notare fin da subito come, più del termine *cler*, sia *blanc* a determinare un campo d'attesa connesso al mondo feerico. Tanto che gli stessi dizionari obliterano l'ipotesi e registrano similitudini proverbiali, peraltro ben presenti nel nostro *corpus*, del tipo *blanc comme une fée*¹⁴⁰. La luce, che si concretizza lessicalmente specializzandosi nel lemma *blanc*, è dunque il vettore principale tramite il quale si informa il tema fatato. Tanto che, nella sua fortunata indagine dedicata alle fate nel Medioevo, Harf-Lancner indica il colore quale *condicio si ne qua non* dell'apparizione feerica:

tuttavia, se tutte le tradizioni popolari concordano nel vedere nella fata una donna di ideale bellezza e riccamente vestita, un solo elemento preciso caratterizza questo ritratto: il bianco, colore delle *fées*. [...] Altri colori tuttavia sono legati al soprannaturale anche se più raramente: in questo caso il loro uso sembra circoscritto a un dato luogo. [...] Tuttavia malgrado queste macchie di colore, sparse qua e là, la nota dominante della *fée* rimane il bianco¹⁴¹.

Le ricadute onomastiche di tale *topos* sono evidenti: anche solo una rapida ricognizione dei personaggi e dei luoghi fatati dimostra con ogni evidenza la preponderanza di onimi legati non solo al bianco, ma in generale alla luce – tanto più, entro un quadro dove ben pochi sono i personaggi dotati di un personale. Va infatti osservato che il ricorso all'anonimia, temporanea o duratura, è una situazione piuttosto frequente: «nella personalità che la fata assume per il primo incontro con il futuro sposo un ultimo tratto merita di essere sottolineato sin da ora: l'anonimato»¹⁴². Si aggiungerà che non poche sono le fate il cui anonimato perdura lungo tutto il corso della narrazione. La scelta pare non certo casuale: l'assenza del nome porta l'attenzione del fruitore del testo non sull'individualità del personaggio, ma, al contrario, sulla sua 'funzione' all'interno del tessuto narrativo.¹⁴³ Tali personaggi incarnano infatti le varie realizzazioni di una medesima funzione: e dunque è più importante delineare l'azione che non il personaggio, che dell'azione è mero esecutore. Viceversa, il nome proprio spetta di norma alla fata il cui ruolo esorbita dagli stretti confini di matrice folklorica appena considerati¹⁴⁴: e pertanto Melusina o Viviana/Dama del Lago, figure complesse, ricche di contraddittorie oscillazioni, assurgono all'onore di uno (e più) nomi propri.

Il caso di personali costituiti da nome + aggettivo o espansioni di specificazione costituisce un'altra soluzione tipica dell'onomastica feerica. Tale tipologia di nomi, una collocazione intermedia fra nome proprio e nome comune, si costruisce a partire da un procedimento metonimico, in base al quale un sostantivo o un aggettivo assunto come distintivo del personaggio designato assume le forme e le funzioni di un nome proprio: procedimento che, come si è già visto, può accostarsi, senza sovrapporsi

¹⁴⁰ Cfr. per esempio il DMF s.v. *fée*.

¹⁴¹ Harf-Lancner 1989 [1984]: 98-99. Sul tema, c'erano già state le riflessioni di impianto celtico di Loomis (Id. 1937 e 1945).

¹⁴² Harf-Lancner 1989 [1984]: 99. La studiosa ricostruisce uno schema per i racconti melusiniani dove centrale è il momento dell'apparizione, ossia del primo incontro, affatto fortuito, fra la fata ed il cavaliere che ha scelto.

¹⁴³ Si tratta, in questo caso, di «quei personaggi innominati, fino a perdersi nel vuoto dei tratti tipici e standardizzati, le designazioni fossili», come scrive Angeli 1985: 10 in un contributo relativo all'anonimia nella novella. Sullo stesso tema, cfr. anche Sasso 1990: 110-112. Il termine 'funzione', qui impiegato in senso marcato, si riferisce a quei personaggi romanzeschi che, come ha sottolineato Segre, «rassomigliano ai personaggi delle fiabe, dei quali Propp e i suoi epigoni dicono che essi contano soltanto per la funzione che esercitano» (Segre 2006: 17), ed in tal senso è da intendere l'anonimato delle tante fate madrine e damigelle messaggere che abitano le narrazioni medievali. La citazione è tratta dal noto contributo dedicato al *Tristan* di Bérout, ove Segre intendeva appunto limitare l'uso della morfologia proppiana quando applicata indiscriminatamente al testo letterario *tout court*. Nel quadro di un'indagine fine e complessa, il filologo evidenziava, fermo restando l'ottica di una «analisi componenziale» (ivi: 7), la staticità che caratterizza l'impianto di alcune esperienze narrative, fra le quali rientra il romanzo di Bérout, i cui personaggi «sono statici, nonostante le vicende restano fedeli alla loro natura definibile con una parola: l'amante, il marito, ecc.», (ivi: 10). Ma tale staticità, che pure esiste, non è della *Weltanschauung* medievale distintiva: per limitarci ad esempi di ambito romanzesco, è facile cogliere la contrapposizione tra i personaggi immutabili del *Tristan* e quelli, soggetti a vistosi mutamenti, di Chrétien (ivi: 10-11).

¹⁴⁴ Confini che del resto sono molto più appropriati per una fiaba che per un testo letterario, come ritiene ancora Segre in ivi.

del tutto, alla *pronomination*¹⁴⁵. Se la metonimia risulta essere una delle cifre più caratteristiche dell'onomaturgia romanzesca *tout court*, essa è tuttavia specificamente produttiva nel caso presente e si iscrive così di diritto nello spazio della *féerie*: basti pensare, fra gli esempi più noti, a collocazioni quali Bianca Landa, Bianca Foresta, ma anche Dama del Lago o Dama dalle Mani Bianche. In conclusione, i nomi di luce delle fate, ben lungi dall'essere casuali, sono invece frutto di una scelta meditata, che si iscrive negli stilemi di una tradizione solida e condivisa. Ancora una volta, si è dinnanzi a cronologie imponenti: tale tradizione, che rimonta ad antichissimi materiali folklorici, ha goduto di una lunga fortuna. Non è questa la sede per indagare né il tempo lungo delle fortune letterarie, né la complessa e stratificata simbologia feerica, ambito d'interesse di altre discipline: quel che qui più importa notare è come l'elemento nel bianco, *ab origine* folklorico, si concretizzi poi in un insieme di istanze convenzionali, a livello narrativo, letterario, ed – aggiungiamo – onomastico.

La luce, la *descriptio puellae*, la fata: le tre componenti, ciascuna con il proprio peso specifico, sono state isolate e sondate; è adesso possibile verificare con cognizione di causa le corrispondenze con l'onomastica¹⁴⁶.

2.4. Il tipo *blancus*

Bianca, avvertono Rossebastiano e Papa, è un

nome descrittivo di tradizione medievale. Pur esistendo un personale germanico Blanco, alla base della tradizione francese è l'aggettivo *blancus* (che aveva già sostituito *albus* nel tardo latino), utilizzato in forma di soprannome, così come accade a numerosi altri nomi descrittivi quali *Brunus*, *Niger*, *Rossus*. Il nome è sostenuto dal prestigio di varie sovrane come ad esempio Bianca di Castiglia. La connotazione socialmente alta del nome è confermata dai vari riferimenti letterari¹⁴⁷.

La diffusione del nome, dovuta solo marginalmente al culto delle sante omonime, che sono poche e poco importanti, sembra aver invece beneficiato della notorietà delle molte regine e nobildonne così chiamate: questo almeno il parere di Rossebastiano e Papa¹⁴⁸. Il nome presenta una significativa incidenza in area iberica ed anche in Francia è ampiamente diffuso, in particolar modo nei domini occitani: Blancha è attestato fin dall'XI secolo in Anjou, nel XIII secolo Blanca e Blancaflor sono registrati rispettivamente nel Limosino ed in Guascogna, Blancha e Blanchar a Marsiglia ed in Guascogna¹⁴⁹. I riferimenti letterari evocati da Rossebastiano e Papa vengono ampiamente confermati dall'esame del *corpus*: con i relativi composti (Blanchemal, Blanchefleur) ed alterati (Blanchette), il nome si ritrova con una importante incidenza¹⁵⁰. A riguardo, non va omissa il fatto che composti ed alterati costituiscono le occorrenze di gran lunga maggioritarie, quasi che la forma piena venisse intesa quale base per giustapposizioni e

¹⁴⁵ Su cui cfr. Bianchini 2002: 183 (ma sul punto cfr. cap. 5). Un altro esempio: Noble d'Amours è una fata in Girart d'Amiens, *Escanor* v. 16156.

¹⁴⁶ Se le tre componenti, e le relative costellazioni lessicali, sono state isolate e considerate ciascuna in separata sede, nelle analisi onomastiche che seguono si procederà valutando le varie forme senza soluzione di continuità, giacché molto spesso un singolo nome sollecita contemporaneamente, per esempio, motivazioni estetiche oppure ragioni legate alla caratterizzazione feerica. Inoltre, non tutti i personali sono passati in rassegna, perché spesso nulla aggiungerebbero alle liste raccolte. Per ogni nome, offriamo preliminarmente qualche nota storico-bibliografica (quando disponibile): sulle ragioni di questa scelta si è già detto in apertura del capitolo. Accludiamo inoltre relativi riferimenti bibliografici ad altri strumenti onomastici di ambito romanistico. Le escursioni dal *corpus* qui in esame saranno motivate.

¹⁴⁷ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Bianca/Bianco*.

¹⁴⁸ *Ibid.*

¹⁴⁹ *GMAM* II: 231-242. Numerosi i riscontri in Morlet 1968: I, 58; Popoff 1998.

¹⁵⁰ Nell'epica poche sono le attestazioni di Blanche, mentre largamente diffuso è Blancheflor, cfr. Moisan 1986: I, 246-247.

creazioni onomastiche, talvolta dall'*allure* funzionale¹⁵¹. L'alterato Blanchette¹⁵² sembra ad esempio particolarmente funzionale per descrivere la figlia del conte di Aimeri di Poitiers nella *Melusine* di Coudrette:

Ce noble conte de Poitiers. [...]
Et s'ot une fille moult doulce;
Beau nez ot et moult belle bouche.
Elle fut moult belle et doulcette,
[Laquelle on appelloit Blanchette]¹⁵³

Una struttura simmetrica evidenzia retoricamente le virtù della fanciulla: le anafore dell'avverbio «moult» (vv. 168-170) e dell'aggettivo «belle» (vv. 169-170), la ripetizione, in punta di verso, di «doulce» (v. 168) e «doulcette» (v. 170), vezzeggiativo posto significativamente in rima con «Blanchette». La forma alterata assunta dal nome si trova così in un rapporto endiadico con il rimante «doulcette»: la clausola concorre allo stabilimento di un delicato e tenero ritratto. Ma più che un semplice descrittivo, nel nome è evidente anche un intento augurativo. Si veda in questa direzione il *Perceforest*, ove una principessa porta tale nome, così debitamente motivato:

Quant le roy eut ce dit, il se tourna par devers la royne et luy dist : – Madame, vous m'avez apporté une moult belle fille, mais dictes moy comment elle est appellee. – Sire, dist la royne, pour la blancheur d'elle moy et les gentilles dames de ce païs l'avons appellee Blanchete, mais amender y pouez, s'il vous plaist. – Dame, dist le roy, le nom me plaist moult bien. Tenés, sy soyés bonne mere». ¹⁵⁴

Il nome si può «amender»: nel verbo, che sottende l'idea del miglioramento, si legge dunque non solo una descrizione, esplicitata dal nesso causale «pour la blancheur d'elle»¹⁵⁵, ma anche un buon auspicio, una speranza. A piacimento del re, il nome e l'augurio in esso racchiuso possono essere modificati, così da risulterne accresciuti e migliorati: del resto, è lecito sognare in grande, almeno nell'onomanzia. Ma la scena è altresì spia della condizione di pluralità onomastica o 'polionomia', già indagata in sede letteraria da Longobardi¹⁵⁶, cui sono soggetti numerosi personaggi dei romanzi: prova, questa, di una differente concezione del nome proprio, assai lontana dalla burocratica fissazione cui siamo assuefatti. Tornando però al *Perceforest*, si nota come il riferimento al candore della fanciulla, tratto topico e quindi poco

¹⁵¹ La forma piena (o forma base) è 'Bianca'; mentre l'alterato è 'Bianchetta' ed il composto 'Biancamaria'. Blanche è stato rinvenuto solo nel *Claris et Laris* e nel *Perceforest*. I.

¹⁵² Di norma, quando si citerà un nome proprio, il riferimento bibliografico andrà all'edizione critica ove il nome è attestato, senza ulteriori precisazioni. Se il nome occorre soltanto una volta, allora si specificherà il relativo verso, paragrafo o pagina. Particolari varianti saranno esplicitate facendo riferimento all'*index nominum* posto in calce all'edizione critica, se provvisto di varianti complete, oppure ai *loci* testuali ove queste occorrono.

¹⁵³ Coudrette, *Melusine*: vv. 166-171.

¹⁵⁴ *Perceforest*: II, 1, §37. Ma per esempio «Sans faulte celle plus jonete que vous pouez veoir lez sa mere a ce blanc viaire sy est ma fille et est appellee Blanchete pour sa blancheur» in ivi: II, 2 §231. Da notare anche la contrapposizione fra Blanche e Flamme (cfr. ivi: III, 2), amiche ed amanti dei cavalieri Lyonnel e Gadifer, a loro volta compagni.

¹⁵⁵ Sul nesso causale in sede di *explicatio nominis*, cfr. *infra* e cap. 5.

¹⁵⁶ Longobardi 2006a: 185. E ancora in *ibid.*: «essa [la polionimia] fonda il suo nucleo composito nelle prime fasi della vita dell'uomo, ma senza esaurirsi, come adesso, alla nascita. Trova poi materia per evolversi proprio nell'adulto, quand'esso esperisce e supera le prove significative di un individuo: matrimonio, nascita di un figlio, conversione religiosa, traguardi sociali, l'evitamento della morte stessa». Per una descrizione aggiornata, cfr. Brylla 2016. Sul versante storico, cfr. Le Jan 1996, Mitterauer 2001 [1993], ma anche Caffarelli 2019: 13 (sull' 'allonimo') e Quémener 2021: 49-50 per un rapido sunto: «le terme binomie est utilisé pour rendre compte de situations de double appellation, lorsqu'un individu est connu ou désigné par deux noms individuels. Ces deux noms peuvent être mentionnés simultanément dans un texte, avec ou sans formule de dénomination (*alias*, *dictus*, *cognominatus*, etc.), ou être utilisés séparément, dans des textes différents, pour désigner un même personnage [...]. Ces binomies témoignent de la grande souplesse du système anthroponymique des XI^e et XII^e siècles, autorisant les individus à porter différents noms au cours de leur vie ou en fonction des circonstances. Toute situation nouvelle pouvait justifier l'attribution d'un nouveau nom».

interessante, ritorna invece nell'apostrofe che il cavaliere Lyonnel, di lei innamorato, rivolge a sé stesso. In una scena ridondante di echi intertestuali, Lyonnel espleta una prova qualificante combattendo contro un leone, l'animale cui il nome del personaggio allude. Mentre il cavaliere constata l'inadeguatezza delle sue forze comparate a quelle del felino, sarà l'evocazione del nome dell'amata ad infondergli immediate e rinnovate energie: «Quant Lyonnel se senty ainsy atterré, il ressailly sus vistement pour saulver sa vie et puis dist: “Ha! Blanche comme fleur de lys, se ne conquiers ceste beste, digne ne suys de vous verouir!”»¹⁵⁷. Nel nome della persona amata si sedimenta infatti una forza irresistibile, secondo una linea già impostata, in ambito romanzo, dall'*Eneas*. Nel celebre colloquio fra Didone e Anna, la prima non riesce a nominare l'oggetto del suo amore senza perdere i sensi:

Nel puis celer, ge aim. – Et qui?
– Gel te dirai; par foi, celui...»
Et quant ele lo dut nomer,
si se pasma, ne pot parler¹⁵⁸.

Come nota Anna Maria Babbi, la confessione del nome – strumento potente, dispositivo emozionale da maneggiare con cura – avviene non a caso dopo un ritardo di quasi 50 versi:

Eneas l'ai oï nomer...»
Quant l'an sovint, qu'el lo noma,
ele nerci, si se pasma;
por po que ele ne fu morte¹⁵⁹

L'invocazione del nome dell'amata si inserisce dunque all'interno di un ampio ed antico tracciato, già imbastito dalla prima stagione romanzesca. Ma, ritornando ora al nome Blanche, nel *Perceforest* (che allestisce nel complesso un'onomastica degna di grande interesse) si assiste ad una vera e propria proliferazione del personale. Almeno tre sono i personaggi così chiamati: oltre Blanchete (con varianti «Blanche» e «Blancele»¹⁶⁰) sposa del cavaliere Lyonnel, si annoverano anche Blanche, figlia omonima della coppia¹⁶¹ e Blanche o Blanche au Cercle d'Or, nome semanticamente ridondante, dato alla nipote dell'eremita Pergamon e sposa di Lucidés¹⁶². Vale inoltre la pena di notare che due fra questi personaggi si rapportano esplicitamente al mondo feerico: Blanche sposa di Lyonnel è in realtà una fata (la madre è la Reine Fee) e la figlia, 'rifacendone' il nome¹⁶³, sembra sussumerne anche le qualità feeriche. E in questa direzione, si conferma infatti come il tipo Blanche, ben più di altri nomi di luce, sia produttivo nel caso dei personaggi fatati: situazione che, del resto, è comprovata dal preciso orizzonte d'attesa che il termine

¹⁵⁷ *Perceforest*: II, 1 § 510.

¹⁵⁸ *Eneas*: vv. 1275-1278.

¹⁵⁹ Ivi: vv. 1322-1325. Una fine lettura del passo è offerta in Babbi 2006: 19-20. Molti esempi simili potrebbero essere convocati: a proposito del romanzo catalano *Curial e Güelfa*, Scarpati 2018: 175 nota come «il nome proprio più della vista, di un profumo, di una voce, è in grado di far riaffiorare il sentimento amoroso». Straordinario anche l'effetto taumaturgico del nome di Ydoine, «est la miudre medecine, | la plus aidans et la plus fine, | car autretant li fait l'aïe | li non d'Ydoine et s'amie | com .i. des nons Nostre Signour | que nous tenons a Creatour», *Amadas et Ydoine*: vv. 3395-3340; l'autore ha la cura di specificare, subito dopo, che ovviamente il nome di Dio è molto più potente di quello della donna, tuttavia Amadas deve al nome della sua amata la miracolosa guarigione: «Par le non d'Ydonie et s'amie | est garis de la derverie» [...] tanto che «d'un fol a fait .i. home sage | li nons d'Ydoine en poi de pose: | por ce le tient a sainte chose», ivi: vv. 3409-3415. L'esempio più pregnante si ricava forse dai vv. 403-410 del *Tristan* di Thomas, ove l'infelice protagonista dichiara di prendere in moglie Isotta dalle Bianche Mani perché ha lo stesso nome della sua amata (per la ripresa di questo tratto nei romanzi in prosa cfr. Lagomarsini 2018: 143-146).

¹⁶⁰ «Blancele» è attestato in *Perceforest*: II, § 239. La compresenza della forma base del nome e di suffissali ed alterati è del tutto regolare, anche nei documenti: su questo aspetto, una delle conseguenze della fissazione dei nomi dall'oralità alla scrittura, cfr. Raimondi *et alii* 2005: 22-35 e 46-49.

¹⁶¹ E – si noti – l'altra figlia della coppia sarà chiamata Lionnette (cfr. ivi: VI).

¹⁶² Peraltro, semanticamente solidali sono i nomi della coppia (Blanche au Cercle d'Or e Lucidés).

¹⁶³ Sul 'nome rifatto' cfr. *infra*.

blanc è chiamato ad allestire. Al riguardo, a fare la parte del leone è l'onomastica del *Bel Inconnu* di Renaud de Beaujeu¹⁶⁴. Nel caso dei personaggi femminili, il romanzo sfrutta abbondantemente l'etimo *BLANK: Guinglain è infatti diviso fra i doveri che lo legano alla promessa sposa Blonde Esmerée e l'amore per la Pucele as Blanches Mains. Dotata della luminosità consustanziale alle creature fatate («Sa biauté tel clarté jeta | Quant ele en le palais entra | Com la lune ist de la nue»¹⁶⁵), quest'ultima è inoltre guardiana di un regno magico, parimenti associato alla luce: l'Isle d'Or. Com'è stato largamente notato, la coppia Guinglain – Pucele as Blanches Mains riecheggia onomasticamente la coppia Gauvain – Blanchemal, i genitori dello stesso Guinglain. Già Gaston Paris rilevava, non senza una nota di fastidio, che «ce nom est malheureusement choisi, faisant une confusion gênante avec celui de la damoiselle aux blanches mains»¹⁶⁶. Più meditata è invece la riflessione di Antonio Pioletti, che nota la raffinatezza di «due nomi, sovrapponibili, se non fosse per un leggero scarto fonetico (*Blancemal/Blanches-mains*)», cui è affidato il compito di enfatizzare il tema, pervasivo nel romanzo, della specularità:

c'è un concorso delle due fate, dunque, nel percorso biografico di Guinglain, e la loro complementarità meglio si coglie e si definisce se si tien conto dello sdoppiamento che la coppia *Blancemal-Galvano* trova in quella *Pucele-Guinglain*: Galvano ha incontrato, amato e quindi abbandonato una fata; Guinglain è attirato all'Isola d'Oro dove incontra una fata, l'ama, l'abbandona¹⁶⁷.

La quasi omonimia dei due personaggi fatati si rivela ricca di risvolti, specie nel caso di una tradizione testuale che, come questa, conosce numerose versioni, riadattamenti e traduzioni: l'occasione può essere interessante per osservare un caso di nomi propri in traduzione¹⁶⁸. Il *Wigalois* di Wirnt von Gravenberg narra degli amori di Galvano, padre di Wigalois, con la fata Florie, guardiana di un regno incantato¹⁶⁹. Il protagonista, però, non ripeterà il destino del padre innamorandosi di una fata: al contrario, si legherà semplicemente ad una bella fanciulla chiamata Larie. Tuttavia, nella coppia Florie-Larie non si ravvisa l'eco della specularità onomastica appena considerata: l'omoteleuto che ravvicina i due personali pare essere il semplice esito della frequente terminazione dei nomi propri femminili, più che un dettaglio retorico dotato di una qualche rilevanza. Anche perché la specularità onomastica trova il suo senso entro uno schema che preveda la compresenza dei personaggi fata-madre e fata-amante, e non sostituendo a quest'ultima una generica fanciulla, quale è in effetti Larie: smarrita tale opposizione, la perdita del nesso paronomastico nulla toglie all'economia del romanzo. Differente la situazione offerta dal *Lybeaus Desconus*, ove la madre di Gyngelayne resta anonima e non viene descritta come una fata¹⁷⁰. La fanciulla trasformata

¹⁶⁴ Il romanzo sfrutta il tema piuttosto diffuso del cavaliere cui è sconosciuto il proprio nome: una volta superata la prova qualificante del Fiero Bacio e salvata Blonde Esmerée, principessa tramutata in serpente dal perfido incantatore Mabon, il bello sconosciuto scoprirà da una voce misteriosa di chiamarsi Guinglain e di essere figlio di Galvano e della fata Blanchemal.

¹⁶⁵ Renaud de Beaujeu, *Le Bel Inconnu*: vv. 2221-2223.

¹⁶⁶ Paris 1886: 5 nota n. 2. Cfr. anche Mela 1984: 51 «La mère de Guinglain était elle-même une fée, “Blancemal le fee” (v. 3237), et depuis longtemps la fée de l'Île d'Or chérissait cet enfant qu'elle visitait souvent tandis qu'il vivait seul, comme Perceval, avec sa mère. Comment dès lors distinguer?» e Perret 1996: 103-105, contributo cui si rimanda per approfondimenti onomastici sul romanzo in questione.

¹⁶⁷ Renaud de Beaujeu, *Il bel cavaliere sconosciuto*: 17-19 (ma cfr. anche Pioletti 1984). Non sembra porre particolare problema il fatto che la fata sia chiamata tramite perifrasi onomastiche oscillanti, dove però resta fissa l'espansione *as Blanches Mains*. Perret 1996: 105 nota che «Blancemal est un nom propre, la Pucele / Damoiselle / biele as Blanches Mains un désignatif, avec attribution d'une qualité distinctive, qui finit par faire figure de surnom»: il rilievo è corretto, ma, ci sembra, non distintivo, almeno in una *Sitz im Leben* dove il nome, mutevole, è soggetto a considerevoli variazioni.

¹⁶⁸ Com'è noto, esistono tre testi (rispettivamente, in tedesco, inglese, italiano) che presentano non poche affinità con il romanzo francese, benché tutt'altro che chiare e pacifiche siano le relazioni e le gerarchie ad essi sottese. Esula dagli intenti della presente ricerca esplorare tali relazioni, che peraltro non verranno approfondite: limitiamo il rimando al solo Pioletti 1984.

¹⁶⁹ Si tratta di un romanzo tedesco, datato 1210, che presenta notevoli simmetrie con la prima parte del *Bel Inconnu*, ma che ne ignora alcuni episodi significativi, come quello del Fiero Bacio o quello delle avventure presso l'Isle d'Or, cfr. Wirnt von Grafenberg, *Wigalois*.

¹⁷⁰ *Lybeaus Desconus*, versione inglese trecentesca, attribuita a Thomas Chestre e sicuramente posteriore al *Bel Inconnu*, ma forse esemplata a partire da un altro modello francese, oggi perduto.

in serpente viene occasionalmente chiamata Lady of Synadone, mentre la Pucele viene designata come Dame d'amour, perifrasi comunque non incompatibile con le caratteristiche topiche della fata¹⁷¹. Nella versione italiana, la madre del protagonista – qui ribattezzato Carduino – è anonima, mentre la fanciulla-serpente ha il nome di Beatrice, personale che, senza sorprese, gode nella letteratura italiana dell'epoca di una buona circolazione¹⁷². Ma se la specularità onomastica si perde nelle versioni considerate, che comunque usufruiscono di fonti molto differenti ed offrono una narrazione che spesso si discosta significativamente dal romanzo di Renaud, essa viene rimodulata anche nella prosificazione del *Bel Inconnu* realizzata nel 1520 da Claude Platin, autore dotato, invece, di una buona competenza in quanto a tradizione romanzesca¹⁷³. Platin salvaguarda i nomi dei personaggi principali, ma la madre di Giglan è oggetto di un'interessante instabilità onomastica: nominata a più riprese Blanchevelee, nome compatibile con l'ipotesto francese e con l'onomastica tradizionale della fata, la donna è però anche detta Helinor¹⁷⁴. Vale la pena notare come, tutti e quattro i casi considerati, l'omonimia si perda, a conferma di quanto essa – e non è questo né il primo, né l'unico caso – sia problematica nella trasmissione testuale.

Dall'analisi comparata dei nomi dei personaggi femminili, emerge un altro dato intertestualmente significativo. Spostando ora lo sguardo su Blonde Esmerée e sulla Pucele as Blanches Mains, non sarà difficile scorgere nella coppia l'eco intertestuale di altre due donne, ravvicinate da una tragica e celebre omonimia: Isotta ed Isotta dalle Bianche Mani¹⁷⁵. Come nota Adeline Richard, Blonde Esmerée «incarne de par son nom cette essence féminine et romanesque qu'est la blonde chevelure [...]». Le terme de Blonde rappelle la célèbre Yseut la Blonde, dont le nom, cité plusieurs fois par le texte, sert de point de comparaison¹⁷⁶. Inoltre, anche se non esplicitamente richiamata, il riferimento all'altra Isotta, dalle Bianche Mani, emerge dal dialogo antagonistico con l'intertesto tristaniano, tanto che Richard rileva come «comparativement à la légende tristanienne, les rôles de l'épouse et de l'amie ont été intervertis entre la demoiselle Blonde et la demoiselle aux blanches mains»¹⁷⁷. Del resto, un tale uso contrastivo appare in linea con il progetto sotteso al *Bel Inconnu*, un testo programmaticamente aperto, il cui finale, com'è noto, è rimesso alle intenzioni della capricciosa dama cui Renaud dedica il romanzo. Ma se la celebre omonimia delle due donne di Tristano si riverbera con ogni evidenza nell'onomastica del *Bel Inconnu*, meno marcata

¹⁷¹ «Denamowre» secondo la forma corrotta del ms. di Ashmole, cfr. *Codex Ashmole 61*. Quest'ultimo personale, costruito ancora una volta secondo un procedimento metonimico, non presenta la carica feerica che promana dall'aggettivo 'bianco', ma ben restituisce della fata la sua cifra erotica (altro tratto tradizionale del personaggio feerico, presente del resto anche nel testo francese). Senaudon, invece, è la città del Galles possedimento di Blonde Esmerée.

¹⁷² Si tratta del *Carduino*, cantare italiano della seconda metà del XIV secolo, attribuito, non senza perplessità, ad Antonio Pucci, su cui cfr. anche Pioletti 1984. L'edizione (*I cantari di Carduino*) resta quella tardo-ottocentesca curata dal Rajna.

¹⁷³ Nel suo *Giglan*, trasmesso unicamente da versioni a stampa, Platin riversa materiali romanzeschi di disparata provenienza: oltre al *Bel Inconnu*, vengono impiegati e sottoposti all'azione livellatrice della prosa anche il *Jaufré* ed il *Roman de Laurin*.

¹⁷⁴ Nome probabilmente frutto di un'innovazione errata. All'interno di una lista di cavalieri, l'autore menziona anche Giglan, «qui fut filz de messire Gauvain et de la fae Helinor»: la lezione è riportata da Paris 1886: 23 nota n. 2. Il nome Helinor riproduce etimi e moduli dell'onomastica antica: i rapporti fra mondo classico e fate medievali saranno trattati *infra*.

¹⁷⁵ L'argomento, vastissimo, coinvolge ampi settori interpretativi dei *Tristani* in versi. Sulla questione dell'omonimia fra le tre Isotte (l'amata di Tristano porta infatti lo stesso nome della madre) ci limitiamo a rimandare a Brault 1997 e Lagomarsini 2018: 143-146.

¹⁷⁶ Richard 2004: 325-326. Si registrano tre occorrenze (Renaud de Beaujeu, *Le Bel Inconnu*: vv. 4346, 4422 e 5587). Dello stesso avviso anche Dubost 1996: 54 «celle qui est aimée porte ici le nom de celle qui n'est pas aimée dans le Tristan de Thomas, référence de tous les *amours*!». Richard ritiene nella sua analisi su Blonde Esmerée che «sa caractéristique est de n'être qu'un surnom» (Ead 2004: 326) ed inoltre «bâti à partir d'un topos qui, paradoxalement, ne sert plus de lieu commun mais de trait particulier, le personnage a-t-il l'épaisseur nécessaire pour induire un effet de personne? Son nom ne semble pas l'y destiner», (*ibid.*). Come si è avuto modo di osservare, l'universo romanzesco registra una notevole presenza di perifrasi onomastiche composte da combinazioni di uno o più nomi comuni ed aggettivi: il nome della fanciulla non sottrae nessuna forza né individualità al personaggio – che è, comunque, un personaggio femminile di un romanzo medievale – ma partecipa semplicemente di modalità di nominazione del tutto frequenti e compatibili rispetto al contesto di riferimento. L'antroponimo Blonde conosce una diffusione abbastanza ridotta nel *corpus*: tale è il nome della protagonista del romanzo eponimo Philippe de Remy, *Jehan et Blonde*. Bloie è il nome della fanciulla amata contemporaneamente da Guiron e da Danain nel *Roman de Guiron*; quanto a Bloiesine, antroponimo in Gerbert de Montreuil, *Quatrième continuation Perceval* (schedato anche in Flutre 1964: 31 e West 1969: 21), nell'ed. in uso la lezione è «Boiesine».

¹⁷⁷ Richard 2004: 333.

e più convenzionale è la motivazione sottesa agli altri personali femminili presenti. In essi, Richard legge un'isotopia dell'oro: «Margerie et Clarie se rapportent d'ailleurs tous deux à l'univers de l'orfèvrerie; le nom de Blonde Esmerée devient le terme général qui contient virtuellement tous ceux des autres jeunes filles»¹⁷⁸. Se il nome di Blonde Esmerée è effettivamente inscritto all'interno del lessico dell'«orfèvrerie» – l'*or fin* o *esmeré* (< EXMERARE) è l'oro puro e fino – altrettanto, però, non si può dire dei personali Margerie e Clarie, che paiono più generalmente compatibili con le pratiche di nominazione della tradizione e quindi rappresentativi di un genere – il romanzo medievale francese – e non di un testo in particolare¹⁷⁹.

L'onomastica femminile del *Bel Inconnu* si dispiega dunque come un meccanismo sofisticato, ove precise rispondenze formali si intrecciano ad un uso semanticamente coerente dei personali feerici, all'interno di un congegno narrativo che, ben consapevole della tradizione romanzesca, si permette scarti intertestuali: ulteriore conferma del gradiente di originalità che caratterizza il testo. Non pare pertanto irrelato proporre che le due fate del romanzo siano servite come modello onomastico per altri personaggi. Blanchandine è infatti il nome della principessa ungherese cui si accompagna Florete nell'eponimo romanzo e con cui convolerà a nozze Galvano¹⁸⁰. In proposito, non sembra illecito accreditare il nome proprio anche all'influsso esercitato dal romanzo di Reanud¹⁸¹. Può certo trattarsi anche dell'attivazione di una memoria non dichiarata, involontaria: anzi, è questo lo scenario che pare più probabile; cionondimeno, i fattori che operano possono essere plurimi. Il personale sfrutta infatti un etimo che si rivela del tutto coerente con l'orizzonte d'attesa del romanzo: da lungo tempo nell'orbita dell'onomastica romanzesca, Blanchandine, personale legato a doppio filo con il personaggio Galvano, è del resto un nome particolarmente compatibile con il codice onomastico in oggetto¹⁸².

2.5. Il tipo *clarus*

Come si è anticipato, il *topos* del candore, cristallizzandosi in sequenze formulari e creando un preciso *Erwartungshorizont*, presenta rilevanti ricadute a livello onomastico. Fra i nomi più largamente sfruttati, figura, con i suoi numerosi composti ed alterati, il tipo Clarie. Personale soprannominale dal significato trasparente, risulta già attestato nella tarda latinità, sia nella forma femminile che in quella maschile, oggi peregrina¹⁸³. Dalle analisi disponibili condotte su documenti francesi in un arco cronologico che va dal X al XII secolo, il nome testimonia di un'ampia circolazione: nel XII secolo nei cartulari di Ronceray in Angiò e di Grenoble nel Delfinato sono registrate numerose forme quali Clara e Claricia; sebbene con minor frequenza, nel XIII e nel XIV secolo, la forma Clara è attestata in Borgogna¹⁸⁴. Plurime e precoci le attestazioni in area normanna¹⁸⁵. Il personale può essere considerato solo parzialmente un agionimo:

¹⁷⁸ Ivi: 329.

¹⁷⁹ Nota, forse un po' troppo superficialmente, Richard che «Margerie renvoie étymologiquement à la perle, tandis que Clarie fait écho à l'ors *clarie* (v. 2686)», *ibid.*: nota n. 15.

¹⁸⁰ *Le roman de Floriant et Florete*.

¹⁸¹ Benché trasmessoci da un solo manoscritto, il romanzo ha goduto di una buonissima notorietà, come dimostrano i molti rifacimenti e traduzioni.

¹⁸² Parentesi metodologica: nel caso delle analisi di questo tipo, discernere fra usi motivati da generiche prescrizioni letterarie ed usi implicanti una vera e propria intertestualità è assai difficile. Senza giungere alla determinazione di 'fonti' positivisticamente intese, non si rinuncia, tuttavia, a segnalare l'ammissibilità di più ipotesi.

¹⁸³ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Clara/Claro*.

¹⁸⁴ Ricorriamo all'indice in *GMAM* II: 231-242. Cfr. anche Morlet 1972: II, 34 con le forme Clara, Claricia e Claruina.

¹⁸⁵ Dove sono attestate le forme Clara, Clarell, Claricia, Clericia, Clarice cfr. Uckelman 2005a. Dal casato di Clare proveniva anche la nobile famiglia anglo-normanna che regnò sull'Inghilterra fino al XIII secolo. Diversa la situazione, per esempio, in Italia, dove il nome nell'alto Medioevo sembra non aver goduto di altrettanta diffusione, giacché esso ricompare solo dal Duecento in poi, suffragato probabilmente dal culto di santa Chiara, cfr. Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Clara/Claro*.

prima della santa patrona d'Italia, si annoverano due beate assai poco venerate, cui non sembra plausibile accreditare la responsabilità dell'intensa diffusione del nome¹⁸⁶.

Sul versante letterario, dall'etimo CLARUS provengono molteplici personali, il cui uso è però contraddistinto da regole precise a seconda del genere testuale. Al contrario della produzione romanzesca, molto frequenti per la materia epica sono i derivati ed alterati maschili, come dimostrano le ricognizioni del Moisan¹⁸⁷. Nel romanzo, invece, a far la parte del leone è senz'altro la forma femminile, tenacemente diffusa, specie dalla metà del XIII secolo. Non che manchino precoci attestazioni: già nel *Bel Inconnu*, testo che si colloca in alto nella cronologia del romanzo, la sorella del cavaliere Sagremor è chiamata Clarie¹⁸⁸. Tuttavia, in generale è possibile sostenere che il nome penetra nello *stock* onomastico femminile con un lieve ritardo, se paragonato invece ai personali modellati su *blanc*. Il tipo Clarie costituisce inoltre un esempio principe di quei fenomeni di alterazione che iniziano a prodursi ed intensificarsi proprio nel basso Medioevo: accanto alla forma base Clarie, si registrano gli alterati Clarette e Claronne, con intento diminutivo-vezzeggiativo, nonché Clarisse, Clarissant, Clariande¹⁸⁹. Il suffisso *-ie* della forma base non è riconducibile ad *-ia* latino (come in Julie < *Iulia*), ma neppure agli altri esiti delle terminazioni *-ies* ed *-is*: più probabile ipotizzare che *-ie* si sia costruito per analogia, considerata la ricca serie di nomi femminili latini in *-ia* (Alicia, Eufemia, Gratia, Lucia, Valeria, ecc.). La forma intermedia *Claricia* (che potrebbe essere all'origine di Clarie) è comunque alquanto rappresentata.

Il significato esplicito del nome e la sua motivazione possono rinviare al *topos* della *claritas*, quale tessera fondamentale nella costruzione retorica della bellezza femminile: questo è il caso, ad esempio, del *Richars li Biaus*. Secondo una consuetudine frequentissima, e non solo in letteratura, un re decide di dare alla figlia (la protagonista del romanzo), il personale della madre che è morta nel darla alla luce, 'rifacendone il nome'¹⁹⁰. La bambina dimostra ben presto la legittimità del personale attribuitole:

Sa fillete fait baptisier,
en fons lever et pressignier;
mettre li fist le nom sa mère;
pour ce que tant l'ama li père
Clarisse ot non la puchelette:
a sa biauté rendi sa dette¹⁹¹.

Si noti anzitutto l'uso del suffisso di origine greca *-issa*, che aggiunge preziosità ad un personale già prestigioso e delicato¹⁹². Ma, venendo alla costruzione testuale, si consideri anche come la perfetta corrispondenza fra *res* («sa biauté», v. 127) e *verba* («sa dette») sia doppiamente obliterata dalla somiglianza con la madre defunta di cui la voce narrante ci informa poco dopo. Peraltro, Clarisse – e nuovamente lo

¹⁸⁶ Si tratta di Chiara di Kilkeary (VII secolo) e di Chiara di Orleans (XII secolo). Il nome può anche essere stato reinterpretato come agionimo, ma tale rimodulazione è con ogni probabilità successiva. Sugli effetti del movimento francescano sull'antroponimia, cfr. Raimondi *et alii* 2005: 93-94. Nelle legende dedicate a Francesco e Chiara, il nome viene rapidamente reso parlante, accreditando così il ritratto della «mirabile donna, Chiara di nome e chiara per virtù», Sasso 1990: 29.

¹⁸⁷ L'epica registra un buon numero di attestazioni, specie con le forme Clarissant e Clarisse, cfr. Moisan 1986: I, 308-308. Nella lirica, Chambers 1971: 98 registra il *senhal* Clar-esguar in Guillem fabre, *Pus dels majors* (BdT 216,2); dubbio il *senhal* mon cor-clar segnato in ivi: 102.

¹⁸⁸ Il romanzo è infatti databile fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo.

¹⁸⁹ Dauzat 1939: 61.

¹⁹⁰ «La trasmissione del nome all'interno di una tradizione familiare, in particolare quello di un parente defunto, viene detto "rifare il nome"», Marcato 2009: 54. L'usanza è stata ampiamente indagata in Klapisch-Zuber 1995 [1980] (una sintesi efficace in ivi: 86 «il doppio significato del verbo "rifare", che vuol dire sia "fare nuovamente" che "risarcire", indica che onorando i defunti e facendoli reincarnare, i vivi evitano di alienarsi; in questo modo li neutralizzano, li riscattano, con l'ulteriore vantaggio di impedir loro di fluttuare impunemente negli spazi indefiniti e minacciosi percorsi dalle larve e dalle ombre dei morti»), nonché Cortelazzo 2005.

¹⁹¹ *Richars li Biaus*: vv. 122-128.

¹⁹² Foneticamente non dissimili le varianti attestate nella Francia del Sud (Claricia, *GMAM* II: 231-242 e Morlet 1972: II, 34) ed in Normandia (Clarice, Claricia, Clericia, Uckelman 2005a). Alla diffusione storica del nome dovette certamente partecipare anche il termine 'clarissa', dall'ordine fondato da Santa Chiara.

schema attivo è quello dell'*Überbietung* – «avoit assez plus biauté | Que sa mere n'avoit eüwe»¹⁹³: il nome, rifatto e motivato, viene finanche sopravanzato dalla figlia. La comparazione con la madre fornisce il un pretesto per una topica *descriptio* che mobilita a più riprese il lessico della luce¹⁹⁴. I capelli, «sors» (v. 141), sono «reluisans comme fins ors» (v. 142), i denti sono «blans comme ivoire» (v. 155), il collo è «blanc et poli» (v. 157), bianche sono poi le mani e le unghie (vv. 162-163), il seno è «blanch comme noif» (v. 165). La fronte, infine, è «cler» (v. 143), così come gli occhi, «clers con candoilles, | reflamboiant si con estoilles» (vv. 147-148): l'insistenza dell'aggettivo, quantunque convenzionale, non è immotivata. Si tratta infatti di un procedimento particolarmente frequente negli schemi di *nominatio* femminile. La *descriptio* può anticipare, rinnovare ed amplificare (quest'ultimo è l'effetto ottenuto nel caso in questione) le linee di forza presenti nel nome, secondo una vigorosa tendenza a richiami circolari fra personale e referente. E, in questa direzione, senza mettere in discussione la convenzionalità del ritratto, non si può fare a meno di osservare come il nome realizzi su una pluralità di versanti la sua cogente necessità: accogliendo ma allo stesso tempo superando la prospettiva dinastica (che spesso dispone di 'rifare il nome'), il personale risulta, oltreché appropriato, lecito: Clarisse è l'unico nome che può essere legittimamente posseduto dalla giovane fanciulla. Si anticipa qui un tratto che spesso costellerà le nostre indagini: l'aggancio fra la dimensione onomastica e quella legale e normativa. Si noti in tal senso l'uso di «dette» < DEBITUM (v. 128). Il lemma, piuttosto marcato, indica ciò che è imposto da leggi e consuetudini, come a sottolineare l'obbligo contratto dalla *pulchelette* nell'adempimento di quanto prescritto dal suo stesso nome. Isolando e sussumendo le qualità che permettono alla fanciulla di saldare il debito con il suo personale e di iscriversi all'interno della tradizione della famiglia – l'annuncio del nome segue la clausola «mere»: «pere» (vv. 125-126) – l'autore del romanzo ci presenta un caso da manuale di *droit* (< DIRICTUM) *non*, espressione idiomatica che, come avremo modo di osservare qui ed altrove, chiama esplicitamente in causa la sfera della legge.

Può essere interessante, invece, constatare che il ricorso al solo piano estetico per motivare il nome è il caso assai meno rappresentato del *corpus*: al contrario, dell'antroponimo si sfruttano appieno altre potenzialità, ricorrendo così ai significati traslati¹⁹⁵. Il più antico di questi esempi è offerto della già menzionata sorella di Sagremor nel *Bel Inconnu*, ove il nome del personaggio viene giustificato secondo il significato derivato di *cler* «loyal, assuré»¹⁹⁶:

Dist la pucele : «Jel dira,
De rien nule m'en mentira.
Por voir nonmee sui Clarie,
Ne vos en mentiroie mie»¹⁹⁷

La fanciulla promette al cavaliere che l'ha tratta in salvo da due giganti felloni di raccontare sinceramente la sua storia, apportando così utili indicazioni per la risoluzione della *queste* cavalleresca in corso. L'orazione della fanciulla principia con una *captatio* assai persuasiva: il verbo *mentir* figura in poliptoto (vv. 897 e 899), un'*accumulatio* di termini in negativo («rien nule», v. 897; «ne [...] mie», v. 899) accentua la veridicità del discorso, sostenuta ed acclarata infine dall'*auto-presentatio*. È infatti lo stesso nome della fanciulla ad essere posto a garanzia dell'autenticità della sua testimonianza. La giovane, essendo chiamata Clarie «por voir» (v. 898) – dunque, legittimamente, secondo il campo lessicale del diritto appena considerato – non può non essere una teste fededegna, e chiara e trasparente, come il nome, è la sua

¹⁹³ *Richars li Bians*. vv. 138-139. Ai vv. 136-137, il narratore specifica «Et pour ce si l'amoit sez père | Que trop ressanloit bien sa mere».

¹⁹⁴ Ivi: vv. 141-148.

¹⁹⁵ Il riferimento alla bellezza compare nella *nominatio* di Clarmondine, l'*amie* di Cleomadés nell'eponimo romanzo di Adenet le Roi: «ce fu une fille, mais ele | fu de tout le mont la plus bele; | Clarmondine fu apelee, | plus bele ne fu onques nee, | plus estoit gracieuse et gente | que ne soit en may fleur seur ente», Adenet le Roi, *Cleomadés*: vv. 2741-2750.

¹⁹⁶ FEW s.v. *clarus*.

¹⁹⁷ Renaud de Beaujeu, *Le Bel Inconnu*: vv. 896-899.

disponibilità a condividere informazioni indispensabili al cavaliere. Il ruolo svolto dalla sorella di Sagremor nell'economia del racconto si sostanzia unicamente nel personale, giacché, oltre a riportare la sua storia al cavaliere che l'ha soccorsa, la sincera Clarie non ha più parte nell'azione romanzesca. *Nomen loquens*, l'antroponimo rende conto della trasparenza e franchezza che informano il personaggio ed al tempo stesso ne esauriscono la funzione narrativa.

L'*Esclarmonde*, sezione del ciclo epico-romanzesco di *Huon de Bordeaux*, trae il titolo dal nome della protagonista, la bellissima figlia dell'emiro e poi sposa di Huon¹⁹⁸. In *Esclarmonde* – nome rilevato nei cartulari di Lézat e di Berdoues nel XIII secolo¹⁹⁹ – è manifesto il riferimento alla *claritas*, alluso dalla giustapposizione di CLARUS e MONDUS. Ridondante, nella *nominatio*, la versione in alessandrini, ove il nome risulta accompagnato dall'epiteto «a la clere fasson»²⁰⁰. La figlia di *Esclarmonde*, *Clarisse*, rifà il nome della madre – medesima la radice nel personale – distaccandosene al contempo per *variatio*, secondo un'indicazione pertinente delle pratiche storiche coeve²⁰¹. La redazione in decasillabi esplicita, nella scena del battesimo, la motivazione augurativo-descrittiva del nome tramite il nesso causale, struttura sintattica abituale dell'*explicatio nominis*: «Pour chou qu'ele ert si tres bele forment | Et plus clarete que ne soit vis argens, | Ot non Clarisse, si l'appellent la gent»²⁰². Si intravede qui un tratto che accompagna le prassi onomastiche e che spesso è enfatizzato nella scena del battesimo, ovvero la dimensione pubblica nella scena della nomina. Se il nome scelto è *Clarisse*, questo va convalidato dalla *pubblica vox*: «si l'appellent la gent» (v. 203). Al lettore attento, non sarà sfuggito che il verbo tecnico che segnala la prima occorrenza del nome è spesso plurale: nella *Melusine*, la figlia del re «on appelloit Blanchette»²⁰³; nel *Perceforest*, la regina comunica al suo consorte la scelta del nome della figlia dicendo che «moy et les gentilles dames de ce païs l'avons appellee Blanchete»²⁰⁴. Rispetto al nome, va inoltre fatta un'altra considerazione, relativa al mondo feerico. *Esclarmonde*, gravemente malata, rischia di morire di parto: sarà l'intervento salvifico di ben trenta fate, inviate da Auberon (e favorite, peraltro, anche dalla Vergine Maria) a salvare la vita della partoriente ed a permettere la serena nascita di *Clarisse*. La presenza delle fate – qui, prosaicamente, «plus sont blanches que n'est dras de buée» (v. 156) allude certamente all'altra simbologia del bianco, quella propria del mondo feerico. La compresenza di più nuclei di motivazione contribuisce ad accreditare un'isotopia della luce che si giova con tutta evidenza dell'onomastica: *Esclarmonde* è il nome della madre, *Clarisse* il nome della figlia, la quale «nasqui par bonne destinee | entre ses mains la rechute une fee» (vv. 175-176), e delle candide fate madrine costei sembra serbare, anche nel personale, la luce meravigliosa.

Il medesimo *pattern* onomastico affiora anche nel caso di altre fanciulle feeriche. Dotata di poteri magici è *Clarissant* (con anaptissi nella forma «*Esclarissant*»²⁰⁵), sorella di Galvano ed amante di *Guiromelant* (e si noti l'omoteleuto nei nomi della coppia, secondo uno schema frequente) nel *Perceval* di

¹⁹⁸ Il ciclo è composto dal rimaneggiamento della *chanson de geste* *Huon de Bordeaux*, cui, nel corso del XIII secolo, si sono aggiunti un prologo e diversi seguiti che ne compongono il *cycle*, secondo i diversi allestimenti testimoniati dalla tradizione manoscritta. Dell'*Esclarmonde*, si conta una redazione in alessandrini (ed. Brewka 1977) ed una in *décasyllabes* (ed. Schäfer 1895). Ovviamente, il nome è presente in Moisan 1986: I, 378. «N'Esclarmonda» è forse un *senhal*, dall'«identity not clear» (Chambers 1971: 119), attestato nel *corpus* di Guilhem de Montanhagol. In Girart d'Amiens, *Meliacin*: v. 11995 *Esclarmonde* è una fata che ha realizzato armi magiche.

¹⁹⁹ *GMAM* II.

²⁰⁰ Nella maggior parte delle occorrenze, il nome è accompagnato dall'epiteto: cfr. *Esclarmonde* (ed. Schäfer 1895): 16, 17, 28, 60, 64, 67; con le varianti «o vis cler» (25); «qui tant a cler le vis» (30). *Fasson* è del resto impiegato con frequenza nel caso di epiteti formulari propri dei moduli epici: tratto prezioso, da antiquariato, se si considera che la versione in alessandrini costituisce un tardo rimaneggiamento del XV secolo.

²⁰¹ Il fenomeno, detto di «variazione onomastica intrafamiliare», è stato studiato da Mitterauer 2001 [1993]: 40 (e *passim*; cfr. parimenti Le Jan 1996). Osservano la prassi a livello letterario Longobardi 2006a: 192 e Ferlampin-Acher 2021 381-382. Ma cfr. anche cap. 4.

²⁰² *Esclarmonde* (ed. Brewka 1977): vv. 200-203. *Clarisse* sarà poi il titolo dell'omonima *branche* del ciclo.

²⁰³ Coudrette, *Melusine*: v. 171.

²⁰⁴ *Perceforest*: II, 1, §37.

²⁰⁵ *Première Continuation Perceval*: II, v. 536.

Chrétien de Troyes e nella cosiddetta *Première Continuation* del romanzo²⁰⁶. La diffusione, negli antroponimi finzionali, del formante *-ant/-anz*, è senz'altro spiegabile per ragioni che dovettero comprendere la grande spendibilità fonetica del suffisso nell'allestimento di serie rimiche ed assonanzate²⁰⁷. Claronne, ipocoristico con suffisso *-on(n)e* < -ONEM in cui, a differenza del latino, «la valeur dimin. est vivace en a. fr. et en m. fr.»²⁰⁸, è poi il nome di una fata nell'*Ysaïe le Triste*²⁰⁹.

Più complessa è la lettura dei personali Cristal e Clarie, ove la paronomasia che lega i due nomi si fa elemento costitutivo della strutturazione del romanzo eponimo. L'occasione è propizia per una breve escursione. La varietà di soluzioni esperite dall'inventiva onomastica si esplicita in una moltitudine di realizzazioni: dalle usuali paretimologie fino ad espedienti articolati, che, come in questo caso, intervengono anche sul piano più profondo del significato, ben assortite sono le casistiche riscontrabili. Ma il caso di Cristal e Clarie costituisce un esempio paradigmatico delle soluzioni addotte per le coppie (e non solo nel Medioevo²¹⁰), ove è alquanto frequente l'adozione di «nomi gemelli»²¹¹, ravvicinati da evidente somiglianza formale e semantica o da cospicue assonanze²¹². Incluso nel *corpus* di romanzi arturiani tardivi allestito da Latimier-Ionoff, *Cristal et Clarie* è stato oggetto delle attente esplorazioni della studiosa. Va anzitutto ribadito come la simmetria dei due nomi rifletta, a livello diegetico, la costruzione di un disegno *à deux* che intreccia i destini dei due referenti. È lo stesso Cristal, in preda ai tormenti dell'amore, a notare dolorosamente la specularità onomastica fra sé e la sua amata:

Doce voire, mais mout amere.
– Por coi l'as dit? Ja est plus clere
C'onques ne fu voire ne glace,
Mirer se poet on en sa face
Et si est plus blans de cristal²¹³.

Non occorre apostrofare direttamente il nome dell'amata, giacché questo emerge letteralmente dal lessico che puntella il monologo di Cristal. In esso si ritrovano tutti i comparanti obbligatori nello svolgimento della *descriptio*: Clarie è chiara più del ghiaccio, il suo viso è una superficie che riflette più del vetro, e – soprattutto – più luminosa dello stesso cristallo. Dalle parole di Cristal, affiora chiaramente quella concezione 'gemellare' del rapporto amoroso, ben indagata da Massimiliano Gaggero, così tipica della mentalità medievale²¹⁴. Il nome dell'*amie*, puntualmente *droit*, attesta la piena possessione di quei tratti

²⁰⁶ Nella redazione dei mss. ASP e EMQU il tratto feerico è esplicitato «Mervouilles fist grant hardemant | La dameisele Clarissant», rispettivamente nella *Première Continuation Perceval*: III, vv. 1021-1022 e II, vv. 1743-1744; mentre nel ms. L: «Molt fist la bele Clarisent | Grant prouce et grant hardement», ivi: II, vv. 1001-1002.

²⁰⁷ *-ant/-anz* è sfruttatissimo nell'epica (e non solo: per verificare la dirompente fortuna del suffisso, basti anche una rapida scorsa, fuori del nostro *corpus*, agli indici onomastici del *Morgante*, dell'*Innamorato* o del *Furioso*), tanto da essere stato definito – a torto – come il suffisso tipico dei nomi dei pagani, da Paris 1873 e poi da Spitzer 1948. Si ridiscute il formante al cap. 3.

²⁰⁸ *Trésor de la Langue Française informatisé* (TLFi), s.v. *-on*.

²⁰⁹ Ad ulteriore conferma della feericità dell'antroponimo, cfr. ancora l'*Ysaïe le Trist*, dove il nome viene dato ad un castello fondato dalla fata Murgalle. E inoltre, la spada fatata di Artus de Bretagne gioca con le potenzialità dell'aggettivo *cler* «Si fu si clere qu'ele geta merueilleusement grant clarté, et por ce avoit ele non Clarence, ne onques mais n'avoit esté traite du fuerre hors ne veue d'ominc. En cel tref estoit li blans escus faez et la bonne espee qu'en clamoit Clarence», *Artus de Bretagne*: § 106.

²¹⁰ Si tratta, in effetti, di un procedimento universalmente attestato nell'onomastica: Caffarelli 2019: 42-45 dedica utili riflessioni ai «soprannomi specchio» e «soprannomi duali»: nei primi, il secondo denominato si soprannomina a partire dall'altro (ivi: 44), mentre i secondi «non possono esistere individualmente perché ciascuno denota e connota l'altro oltre che sé stesso in seno alla coppia» (ivi: 43).

²¹¹ L'espressione è tratta dal titolo del contributo di Lagomarsini 2018.

²¹² Basti pensare alla serie di nomi con queste caratteristiche proposta da Longobardi 2006a: 192-194.

²¹³ *Cristal et Clarie*: vv. 7198-7203.

²¹⁴ Gaggero 2005 dedica la sua analisi al motivo della «somiglianza fisica tra due personaggi legati da amicizia e amore» (ivi: 69) e conclude, dopo ampie indagini, che questo «riassume e traduce, si può dire, su un piano di assoluta evidenza esteriore una serie stratificata di metafore, da quella dell'*alter idem* alla *paritas* in amore, collegandole all'idea di una parità e corrispondenza in qualche modo ontologica tra i componenti della coppia, che richiama per alcuni versi quella attribuita alla coppia formata da Adamo ed Eva. Questa corrispondenza dà ragione della portata esemplare di cui questa, più che gli individui che la

speculari che fanno della fanciulla la perfetta controparte dell'amato: anche in questo senso va compresa la specularità onomastica. Ma dal nome si irradiano molteplici vettori di senso.

Latimier-Ionoff nota un crescendo nell'acquisizione, da parte del personale, di una più profonda significanza: «Clarie traduit d'abord la seule information qu'on ait à son sujet, sa grande beauté. Les sèmes de la clarté et de la lumière semblent dans un premier temps signifier la délicatesse et la fraîcheur du teint de la demoiselle d'une manière tout à fait topique»²¹⁵. In un primo momento, pertanto, l'*interpretatio nominis* si svolge sul piano estetico, quale ennesima conferma della impareggiabile bellezza dell'eroina, allusa e garantita dal nome stesso. Ma, con l'avanzare dell'intreccio, il personale mobilita anche altri piani di lettura e finisce con l'acquisire pienamente il suo *altior sensus*. Portatrice di *claritas*, Clarie si fa metafora della luce, necessaria per rischiarare la retta via che il cavaliere amato stenta a scorgere. In ossequio alle prescrizioni più topiche della tradizione romanzesca, Cristal necessita della donna per portare a compimento la sua duplice formazione, cavalleresca e sentimentale. I nomi costituiscono così tracce indiziare importanti dell'«uguaglianza d'amore»²¹⁶: scrive ancora Latimier-Ionoff «tout comme la lumière est sublimée par le cristal, le cristal ne peut reveler son éclat sans clarté. De même, Cristal rend Clarie "enluminee" (v. 2627) d'amour et, réciproquement, Clarie amène Cristal à une plus grande lucidité»²¹⁷. Ma Clarie non si limita soltanto ad effondere il suo potere chiarificatore sul destino dell'amato. La semantica della luce è, nel personaggio, declinata nel significato traslato di 'purezza', assenza di macchia alcuna. Ancora il ricorso ad un'interpretazione simbolica dei colori permette una delicata transizione dall'*effictio* alla *notatio*:

Rose de may, rose novele
Premierement, quant ele est nee,
N'est pas si bien encoloree
Comme la face est de m'amie.
A bon droit est nommé Clarie:
Clere est de male teche et pure²¹⁸

Anadiplosi e poliptoto pongono in rilievo il nome della donna e la sua qualità più caratteristica, la purezza, la quale rende il suo nome «droit» (v. 7756), legittimo, diritto. In questa variegata tessitura onomastica, si innesta così un nuovo filo: la purezza è del resto specifica prerogativa delle gemme, come ad esempio il cristallo, pietra peraltro nota per simboleggiare la purità. Ma, fuor di metafora, il riferimento alla purezza delle gemme va inteso in modo del tutto letterale, perché Clarie donerà in effetti all'amato una pietra magica capace di renderlo trasparente: per mezzo di questo espediente, i due potranno trascorrere indisturbati la notte insieme. Fattosi trasparente come il cristallo di cui porta il nome, grazie all'intervento della sua amata, anche Cristal compie così il suo *omen* – sebbene quest'ultimo personale sia soggetto ad uno scavo più superficiale se comparato a quello di Clarie²¹⁹. Ne risulta che la struttura, retorica e narrativa, del romanzo è costruita a partire dai nomi degli amanti, la cui iterazione non solo suggerisce ed accredita l'*ethos* dei personaggi, ma orienta e genera gli episodi narrati.

Fra i significati traslati, merita infine di essere menzionata la *Belle Hélène de Constantinople*, *chanson de geste* datata alla metà del XIV secolo. Il testo non fa parte del *corpus*, ma non ne è neppure del tutto estraneo, giacché vi si comprende la prosificazione della *chanson*, realizzata da Jean Wauquelin. La *Belle Hélène* offre una straordinaria conferma alla *kalogakathia* d'impronta aquinense considerata in precedenza. Il nome che qui interessa è Clariande, alterato di *Clarie* tramite l'apposizione del formante *-ande*. Il suffisso

compongono, viene investita», ivi: 112. Alcune notazioni di interesse onomastico in ivi: 80 nota n. 23 e 86. La questione è complessa: rimandiamo al contributo di Gaggero ed all'estesa bibliografia ivi acclusa.

²¹⁵ Latimier-Ionoff 2019: 303.

²¹⁶ Si cita dal titolo di Gaggero 2005.

²¹⁷ Latimier-Ionoff 2019: 304.

²¹⁸ *Cristal et Clarie*. vv. 7752-7757.

²¹⁹ Cfr. ancora Latimier-Ionoff 2019 per ulteriori rilievi.

può derivare dal latino -ANDA – ed è infatti attestato nell’onomastica nei *cognomina* costruiti sull’esito regolare di aggettivi verbali latini (Veneranda, Amanda) – ma può altresì originarsi per analogia dalla radice tedesca -*RAND, particolarmente produttiva per la costruzione dei nomi (Alamanda, Bertranda): e non sono da escludersi incroci. Ciò premesso, Clariande è il nome dato ad una fanciulla figlia di un re infedele, la quale, al contrario del padre, crede in segreto in Cristo:

Il avoit une fille ou grant biauté avoit;
Mes ycelle pucelle a Jhesucrist creoit
Par aucune vertus dont parchus s’en estoit,
Et que du Saint Esprit enluminee estoit
Clariande ot a non, en Dieu moult se fioit,
Et estoit moult dolante, que ses peres estoit²²⁰.

La bellezza che qualifica la fanciulla non coinvolge solo il piano fisico, anzi: il nome proprio, effettivamente ‘appropriato’, esprime la vera bellezza spirituale cui la giovane ha accesso tramite la fede. Il personale perimetra quindi un doppio livello di significato, l’uno palese ed evidente anche ad un primissimo sguardo, l’altro invece, segreto, adombra una motivazione – la fede – che va celata ai pagani con cui la giovane suo malgrado vive. Il personale è in questo caso talmente *droit* da non necessitare di essere cambiato al momento del battesimo della fanciulla, secondo una pratica attestata da una tradizione già veterotestamentaria, di cui i romanzi in prosa del Duecento serbano ancora un vivido ricordo²²¹. All’interno di una scena altamente simbolica che segna l’ingresso pubblico entro la comunità cristiana, Clariande ha il privilegio di acquisire una nuova identità, mantenendo il medesimo nome:

La belle Clariande fu es fons baptizie,
Ly siens nons ly remest; la pucelle jolie
Creoit parfaitement en le loy adrechie²²².

Ricollocato nella sua posizione precedente, ma al tempo stesso investito di una nuova e legittima significazione, il nome recupera, tramite la somministrazione del battesimo, la vera accezione che gli è propria: ed in tal senso è da intendersi anche la presenza del possessivo «siens» (v. 4570), che provvede ad indicare la relazione di possesso fra la fanciulla ed il nome. Verbo investito di una certa solennità, *remetre* indica il ripristino di uno stato anteriore ed implica perciò anche l’idea di un movimento verso la riparazione ed il perdono: il nome ri-messo ovvia al danno ed all’errore perpetrato esprimendo, finalmente allo scoperto, il suo *altior sensus*. Si noti ancora l’aggettivo «adrechie» < *DIRECTIARE, in posizione privilegiata di rima, riferito alla «loi»: sintagma che allude chiaramente al cristianesimo, ma che potrebbe recuperare anche l’espressione tecnica *droit non*, in questo caso più che mai pertinente. E vale inoltre la pena di notare che, se nella *mise en prose* di Wauquelin manca qualsiasi riferimento alla motivazione del personale, si conserva però il medesimo episodio. Dopo la morte del padre miscredente,

²²⁰ Il testo è edito in *La belle Hélène de Constantinople* (ed. Roussel 1995): vv. 4271-4276. Anche per questo nome si registra una certa instabilità a livello di tradizione. Se il ms. A, da cui Roussel trae la sua edizione, chiama sempre la fanciulla Clariande, «dans LP, la forme majoritaire est *Gloriande* (4315, 4320, 5904, 5905, 6008...), mais on rencontre aussi *Clariande* (5757, 5950, 6063) et même *Clarande* (4275)», cfr. ivi: 52. Gloriande, nome devozionale cristiano, non è irrelato rispetto al contesto. Da notare che il suffisso *-ande* non si confonde con *-ant/-anz*.

²²¹ Per esempio, Dauzat nota, nel caso della conversione dei Franchi sotto Clodoveo, che «en principe, l’adulte devait changer de nom au moment du baptême, mais la règle a fléchi pour les rois (comme Clovis) et les hautes personnalités. Gregoire de Tours nous a donné les exemples les plus variés de ces changements: celui-ci troquant le nom germanique de *Waldo* pour le nom, également germanique, de *Berthramno*, celui-là baptisé sous le nom de *Johannes*; un Juif appelé *Juda* devenant *Cyriacus*, etc.», Id. 1946: 34. Nell’epica, la conversione è spesso accompagnata dalla mutatio nominis: già nel *Roland*: vv. 3985-3990 la regina di Spagna Bramimunde viene battezzata e per lei «Truvé[t] li unt le num de Juliane». Sull’argomento, cfr. Longobardi 2006a e Bliss 2008: 31-34.

²²² *La belle Hélène de Constantinople* (ed. Roussel 1995): vv. 4569-4573.

infatti, apprendiamo che «Clariande, à laquelle ne fut point le nom mué, demeura en la terre et fut dame et royne du país, et eust depuis espousé le bon duc de Clocestre, qui vesvé estoit, ainsi que vous orrez cy après au plaisir de Dieu»²²³. Lo scarto lessicale che sussiste fra *muer* e *remetre* è significativo. A differenza del personale ripristinato nella solennità della fonte battesimale, con *muer*, verbo più lasco, si indica un cambiamento generico subito dal soggetto della proposizione: il quale non viene «point mué», senza che però siano esplicitate le condizioni di questo mantenimento. Forse, con Jean Wauquelin, il tracciato del *nomen* e dell'*omen* inizia già a scorporarsi.

2.6. L'oro e l'argento: i tipi Soredamor, Melior, Argente

Rilucente e splendente più di ogni altro elemento, l'oro sussume la *claritas* consustanziale allo svolgimento del ritratto femminile: non stupisce rilevarne la presenza, fra gli etimi sollecitati dai nomi di luce. Occorre tuttavia spendersi in precisazioni ulteriori. Al contrario degli altri personali considerati, quelli qui raccolti non presentano sempre una derivazione etimologica pertinente. Lungi dal discendere inequivocabilmente da AURUM, i nomi si limitano a condividere, come solo tratto omogeneo, la presenza al loro interno della stringa fonetica composta da 'o' + 'r'. Con ogni probabilità, in virtù delle associazioni semantiche giocate sulla somiglianza di suono, la presenza del fonema 'or' veniva recepita come un lessema, quale che sia la corretta etimologia: la percezione medievale riconosce alla stringa 'or' un pieno valore distintivo. Spostandoci ora sul versante dell'*inventio*, non stupirà altresì notare che, nell'allestimento di tale tipologia onomastica, i capelli biondi risultino sistematicamente presenti, certamente richiamati dalla pressoché totale identità semantica fra 'biondo' ed 'oro'²²⁴. Tali riferimenti evocano immediatamente un nome: Soredamor²²⁵, madre dell'eroe eponimo nel *Cligès*, nonché autrice di una cospicua e giustamente celebre glossa onomastica.

Amors ne m'aprant se bien non.	
Por neant n'ai je pas cest non,	
Que Soredamors sui clamee.	
Amer doi, si doi estre amee,	
Si le vuel par mon non prover,	965
Se la reison i puis trover	
Aucune chose senefie	
Ce que la premiere partie	
An mon non est de color d'or;	
Car li meillor sont li plus sor.	970
Por ce taing mon non a meillor,	
Qu'il comance par la color,	

²²³ Jean Wauquelin, *La belle Hélène de Constantinople*: § LVI. Non è stato possibile consultare l'edizione della *mise en prose anonima* della *chanson de geste* (cfr. Introduzione al Repertorio).

²²⁴ Nota in proposito Rolland-Perrin 2010: 139 «da couleur et la brillance fournissent les sèmes communs mis en avant par les poètes. Or, l'éventail chromatique de la blondeur se révèle si étendu que l'ultime point commun entre la chevelure et l'or est l'éclat [...]. Plus que la blondeur, c'est la clarté qui est recherchée, clarté dont participe aussi la blancheur de la peau».

²²⁵ Il nome, non attestato nelle fonti storiche, occorre nel *tournoi* Sarrasin, *Le Roman du Hem*. Dall'*index nominum* dell'edizione si legge: «nom d'une jeune fille qui tient un rôle dans un intermède, emprunté à Chrétien de Troyes; passé d'ailleurs comme nom d'amante dans la lyrique», in ivi: 170. Sono anche registrati i personali Sorence (*Perceforest*: II) e Sorette (ivi: III). Soramonde è attestato nell'epica (Moisan 1986: II, 899). «Na Saura» è un *senhal* per una «unidentified lady» (Chambers 1971: 243) in *Vist ai, Bertran, pos no.us viron mei oill* (BdT 76.24); una «Dona Saurina» è citata in Bertran Carbonel, *Ronci, cen vetz m'avetz jag penedir* (BdT 82.13; i riscontri sono tratti da Chambers 1971: 243) La base *SAUR è quindi produttiva in sede letteraria (e non solo: cfr. nomi quali Saura, Saurimunda, Saurina, Soricia, XII-XIII secolo, in *GMAM* II: 231-242). Vicino all'oro – si tratta anche qui di una gemma preziosa – è anche il nome Esmeraude, variamente sfruttato ed impiegato (cfr. *infra*). Allo splendore fanno riferimento invece i nomi Splendina, attestato in Guascogna nel XIII secolo, Splendosa, Marsiglia, XIII secolo, e Resplandia, Tolosano, XIII secolo, in *GMAM* II: 231-242

A cui li miaudres ors s'acorde.
 Et la fins Amor me recorde;
 Car qui par mon droit non m'apele, 975
 Toz jorz d'amors me renovele.
 Et l'une meitiez l'autre dore
 De doreüre clere et sore;
 Qu'autretant dit Soredamors
 Come 'sororee d'amors'. 980
 Mout m'a donc Amors enoree,
 Quant il de lui m'a sororee.
 Doreüre d'or n'est si fine
 Come cele qui m'anlumine.
 Et je metrai an ce ma cure, 985
 Que de lui soie doreüre,
 Ne ja mes ne m'an clameraï.
 Or aim et toz jorz amerai —²²⁶

La prima occorrenza del nome della madre di Cligés assume, alla luce dell'articolato monologo, tutt'altro significato. Chrétien aveva infatti presentato la fanciulla come insensibile ad ogni richiamo sentimentale: «I amena Soredamors, | Qui desdaigneuse estoit d'amors» (vv. 445-446), la rima, semiequivoca, enfatizzava la mancata corrispondenza fra la fanciulla e la capacità di amare. Ma l'*interpretatio* proposta da Chrétien rovescia la prima caratterizzazione allusa dal nome, rivelandone l'antifrasi sottesa. Al momento dell'introduzione della giovane, nell'economia del racconto, i tempi non erano evidentemente maturi per cogliere il senso più profondo del personale: è solo «quand elle commence à éprouver les maux d'amours qu'elle entreprend d'explorer son propre nom et d'en méditer sa signification jusqu'alors cachée», secondo una casistica che si ripresenterà, immutata, con il nome di Fenice, *amie* di Cligés²²⁷. Il destino delle due donne si compie infatti tramite la verifica della corrispondenza fra *nomen* ed *omen*, all'interno di una costruzione particolarmente ricercata, dove la *retardatio* non interessa il nome, ma la sua *ratio*. La *semblance* fra il personale della fanciulla ed il suo *ethos*, sostiene Paul Vincent Rockwell, acquisisce per Chrétien carattere probatorio: «where Soredamors glosses her own name, she finds the sameness between her name and the expression "sororee d'amors" sufficient evidence to prove that she should allow herself to love»²²⁸; allo stesso modo, Fenice – altro nome di luce: l'uccello mitico, connesso con il fuoco ed il sole, ha un piumaggio fulvo – compie il suo *omen* solo dopo essere 'rinata', come l'uccello di cui porta il nome²²⁹. In effetti, il ricorso ad un termine marcato come «prover» (v. 965) suggerisce di confermare

²²⁶ Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 961-988. Il passo, giustamente celebre, è stato oggetto di non pochi commenti: il che ci esime da un esame approfondito. Le prime annotazioni di una certa estensione sono disponibili in Bertolucci Pizzorusso 1960: 17-22. Si vedano poi Dragonetti 1980: 25-27, Ribard 1984: 79, Bianchini 2002: 186-188, James-Raoul 2007: 615. Ampio il commento nel capitolo *L'idole dorée, de Soredamour à Guenièvre* in Rolland-Perrin 2010: 291-309. Bliss 2008: 56 ricorda anche altre donne autrici di simili glosse onomastiche: Romadanaple in Aimon de Varennes, *Florimont* e Manekine nel romanzo eponimo, Silence nel romanzo eponimo.

²²⁷ Sargent-Baur 2000: 125. La riflessione si inserisce all'interno del capitolo *Le Nom, le surnom, les appellations de Perceval* in ivi: 119-138.

²²⁸ Rockwell 1995: 52.

²²⁹ «Fenice ot la pucele a non, | Et ne fu mie sanz reison; | Car si con Fenix, li oisiaus, | Est sor toz autres li plus biaux. | N'estre n'an puet que uns ansamble: | Aussi Fenice, ce me sanble», Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 2725-2730. L'uccello mitico è evidentemente legato alla luce ed al fuoco: Un commento puntuale sul nome è offerto in Bianchini 2002: 188-190. Il nome di Fenice è alluso anche nell'*incipit* del *Guillaume de Palerne*, ove viene introdotta la madre del protagonista: «Gentix dame de franche orine | Et fille a riche empereor | Qui de Gresse tenoir l'onour | Felise avoit a non la dame | Molt fu aime en son royaume», *Guillaume de Palerne*: vv. 28-32. La regina trova ragione del proprio nome perché felice dell'amore della sua gente, ma certamente si attiva anche il richiamo all'eroina del *Cligés*, sollecitato peraltro dalla menzione dell'imperatore della Grecia. La stessa casistica, con significativa ripresa del termine *raison*, anche in *Artus de Bretagne*: § 25 dove il re Emenedus sposa una nobildonna «qui ot non Fenice pour la raison de la terre ou ele fu nee, qui est apelee Fenice, ou il a l'oisel qui a a non Fenix».

l'ipotesi di Rockwell. Resta, in ogni caso, fuor di dubbio che l'identità della giovane si realizzi attraverso la corretta decrittazione della «raison» e della «senefiance» (v. 967), altri termini estremamente marcati, che si oppongono con forza a «por neant» (v. 962). «Raison», in particolare, riecheggia il sintagma *ratio nominis*, collocazione già attestata in Agostino e poi innestata nella *Weltanschauung* medievale dall'autorevole Isidoro²³⁰. Tanto più che il nome appare produttivo di grande senso narrativo, come nella vicenda del capello d'oro intessuto nella veste donata ad Alixandre. E in questa direzione, osserva giustamente Rosa Maria Di Donfrancesco che «il N[ome] P[roprio] Soredamors si espande nel testo, dissemina frammenti più o meno grandi di sé – *amor amer or* – generando una serie di echi che lo raccolgono e lo rifrangono in ritmi ora lenti ora incalzanti»²³¹.

Al di là di questa generale esegesi interpretativa, non si può non osservare che il passo è doppiato da una fine tramatura retorica, che ne segnala la rilevanza. Anzitutto, a livello lessicale, si osserva la ripetizione di «non» < NOMEN, anche in rima equivoca con l'avverbio «non» (vv. 961-962): per la sua grande frequenza, tale clausola costituisce un buon esempio di quella 'stereotipia rimica' individuata da Gioia Paradisi ed Arianna Punzi²³². All'anafora di «non» (ai vv. 962, 965, 969, 971, 975, rilievo cui si somma la negazione «non» al v. 961) sono da aggiungersi i *verba dicendi* «clamee» (v. 963) e «clameraï» (v. 987), «m'apele» (v. 975), nonché il riferimento, al medesimo verso, al «droit non» – e questo, solo per limitarsi ad una prima lettura stereoscopica. Le occorrenze di «non» aumentano nel caso della copia di Guiot, ricca di lezioni interessanti²³³. Al v. 966, in luogo di «Se la reison i puis trover», Guiot legge, con un significativo mutamento di senso, «Qu'amors doi an mon non trover»²³⁴; un'ulteriore ricorrenza è la lezione del v. 964 «Qu'an mon non a de la color» (dove, si noti, è il nome stesso, e non la fanciulla, ad avere il colore dell'oro). Ma il nome non è mero artificio dell'*ornatus* di Chrétien. Come ha rilevato Bertolucci Pizzorusso, l'*interpretatio nominis* costituisce anche un «espediente descrittivo indiretto, mediante il quale vengono esaltati il biondo dei capelli e la natura amorosa di Soredamors»²³⁵. In effetti, i versi ruotano attorno al lessema 'or', variamente declinato ed interpretato. Senza considerare le due occorrenze del nome proprio, «or» ricorre al v. 969, con l'aggettivo «miaudres» al v. 973 ed in riferimento all'oro fino al v. 983; «doreüre» figura tre volte (ai vv. 983 e 986 e soprattutto al v. 978), il verbo «dore» è impiegato al v. 977²³⁶; «sor» e «sororee» ai vv. 970, 978, 980 e 982; infine, l'aggettivo «clere» occorre al v. 978 ed il verbo «anluminer» al v. 984: la categoria della luce costituisce l'angolo visuale scelto da Chrétien per informare l'*elocutio* del passaggio e la *descriptio* del personaggio. Tanto più che il medesimo campo semantico era stato da poco mobilitato (vv. 785-800) nella descrizione di Soredamor: tale porzione testuale esibisce infatti la stessa costellazione lessicale. Alixandre si dichiara trafitto dalla bellezza dalle bionde trecce dell'amata, come fossero «darz, qui me fet amer» (v. 792), chiara reminiscenza ovidiana: è il pretesto per ritrarre con precisione lo straordinario splendore dell'amata. Le sue trecce sono «coloré» (v. 785) «con s'il ierent d'or endoré» (v. 786); «doreüre» occorre al v. 787; la chioma è «luisant» (v. 789) e le «tresces» sono «sores» (v. 790). La biondezza della donna è poi avvicinata ad una serie di comparanti preziosi, semanticamente non irrelati rispetto al metallo: «precieus avoir» (v. 792), «tresor» (v. 794, si noti che il sostantivo contiene al suo interno 'or'), «richesce» (v. 796). Notevole, poi, la ricerca di una retorica

«Bels Fenics» è un *senhal* per la donna amata in Raimond Bistors d'Arles, *Aissi col fortz castel, ben establitz* (BdT 416,1) in Chambers 1971: 126. Fenice occorre solo come antroponimo maschile in Moisan 1986: I, 402.

²³⁰ Sul punto si tornerà più diffusamente *infra* cap. 5. Intanto, basti il rinvio a Paradisi 2006: 156-159 e relativa bibliografia.

²³¹ Di Donfrancesco 1990: 108.

²³² Lo «stereotipo rimico» è quella «combinazione ove la rima cristallizza un certo accostamento lessicale, un vero e proprio paradigma "i cui membri si evocano [...] l'un l'altro"» in Paradisi – Punzi 2005: 109 (intervento ricchissimo di indicazioni metodologiche, qui ampiamente sfruttate). Si pensi, per esempio, alla fortunata rima fra *Artu* e *vertu*.

²³³ Per cui l'edizione di riferimento è Chrétien de Troyes, *Cligés* (ed. Micha 1957).

²³⁴ Ivi: v. 956.

²³⁵ Bertolucci Pizzorusso 1960: 20.

²³⁶ Proprio in riferimento ad 'or' ed ai suoi derivati, Poirion 1986: 160 iscriveva l'esempio nel «registre dison grammatical de la métaphore».

dell'*aequivocatio*, impegnata a sfruttare al massimo le ambiguità semantiche. Al riguardo, Dragonetti presenta un ampio ventaglio di possibili letture ammesso dal nome della fanciulla:

à noter que *sor* déploie dans le texte différentes possibilités signifiantes. Il fait miroiter dans le nom l'*or* et son «brillant» (*sor* = blonde ou jaune). De plus, l'homonyme *sor* (cas sujet de *soror*), qui signifie «sœur», mêle aux reflets de la lumière l'image du lien «sororal», ce qui fait *Soredamors* presque la «sœur d'amour». *Sor* (du latin *super*) exprime également une sorte de superlatif, mais *sor* peut aussi jouer comme forme contracté de *son or* (*s'or*)²³⁷.

Livello retorico ed interpretativo si sovrappongono e bilanciano. *Repetitio* ed *aequivocatio* costituiscono gli strumenti privilegiati da Chrétien per veicolare le diverse connotazioni assunte dal nome proprio. In questa direzione, pregevole è anche l'uso della rima equivoca «non»: «non» (vv. 961-962), che stringe in un sillogismo i punti fondamentali del discorso di Soredamor. Da una parte, il dio d'Amore, dispensatore di insegnamenti giusti e veri, dall'altra, l'altrettanto giusta e vera *senefiance* racchiusa nel nome: i due termini, legati in clausola, si potenziano e si confermano vicendevolmente. Da notare, inoltre, il poliptoto fra «Amer» ed «amee» al v. 964, le figure etimologiche, ai vv. 977-978 («Et l'une meitez l'autre dore | De doreure», con *brisure*, tipica della versificazione cristianiana, ed anadiplosi²³⁸) ed al v. 983 («doreüre d'or»), l'*annominatio* fra i rimanti «enoree»: «sororee» ai vv. 981-982. Numerose e diffuse in tutti i versi in questione sono le *aequivocationes* che si sostanziano anche sul piano del suono: si consideri per esempio la vivace allitterazione di 'or' – in posizione di rima ma anche in rimalmezzo – nel *couplet* «An mon non de color d'or | car li meillor sont li plus sor» (vv. 969-970). L'insistita ripetizione della stringa fonetica 'or' costituisce il principale artificio fonetico che arricchisce il passaggio, dato che occorre senz'altro mettere in relazione con la modalità di fruizione di un testo destinato, con ogni probabilità, alla lettura ad alta voce²³⁹. Non a caso, la *mise en prose* del romanzo di Chrétien mantiene la glossa onomastica, ma senza la medesima accuratezza retorica e fonetica²⁴⁰.

Evidentemente, il passaggio si offriva come paradigmatico per Frappier, che, nel suo già ricordato lavoro sul tema della luce nel Medioevo, sceglie proprio l'esempio di Soredamor per dimostrare come la luce venisse impiegata nel «*topos* de la beauté humaine, avant tout de la beauté feminine»²⁴¹. La biondezza della donna è un tratto che si trova in rapporto sinonimico con la sua avvenenza, un'avvenenza così straordinaria da suscitare l'amore, che a sua volta «nullo amato amar perdona». Innamorata, in virtù di quello splendore provocato dall'amore altrui, la giovane è «enluminee» (v. 984) da una luce molto più forte di quella, pur potente, dell'oro: la luce dell'amore. L'oro, la bellezza, l'amore si saldano insieme nella stessa catena logica (cfr. in particolare i vv. 973-974). Il cerchio si chiude nell'elaborato sillogismo onomastico di Chrétien, sfuggito alla prosificazione, che non comprende pienamente l'audace glossa «sororee d'amors»²⁴², letteralmente 'resa bionda dall'Amore'²⁴³. La tessitura stilistica e la pregnanza narrativa si bilanciano perfettamente: anzi, Emanuelle Baumgartner notava giustamente che il gioco retorico, lungi dall'essere affettato, «perd beaucoup de son artifice lorsqu'on sait quel poids les structures

²³⁷ Dragonetti 1980: 26. Della stessa idea anche Chrétien de Troyes, *Cligés* (ed. Méla 1994): nota al v. 972 «Le passage fourmille d'équivoques : sor/orée peut s'entendre soror/ee, "la sœur dorée d'Amour"».

²³⁸ Per *brisure du couplet*, il riferimento è a Frappier 1965.

²³⁹ Rolland-Perrin 2010: 293 osserva: «l'explication de l'onomastique se situe autant dans les sonorités que dans les mots : le son [uR] sature l'extrait puisque 28 % des mots les contiennent, et cela sans compter la simple assonance en [u]».

²⁴⁰ Questo il passo corrispondente: «Et puisque Raison me denonce que il me convient une fois acquitier envers Amourz, je ferai ce que mon nom m'enseigne. Car 'sore' vault autant a dire comme couleur de l'or, qui plus est sor et plus est affiné, et l'autre partie 'damours' avec ce premier mot 'sore' doit estre dit 'sororee d'amours', c'est-à-dire la plus especialle qui jamés fut touçant les fais d'amours.», *Le livre de Alexandre empereur de Costentinoble et de Cligés son filz*: 78.

²⁴¹ Frappier 1968: 189.

²⁴² O da 'Amors', il dio d'Amore: su questo punto, di difficile interpretazione, cfr. Bianchini 2002: 187.

²⁴³ *Sororee* < *SAUR, FEW, s.v. *saur, «jaune brun, fauve». Cfr. ancora *Le livre de Alexandre empereur de Costentinoble*: 78.

mentales médiévales apportent au nom, qui renvoie à l'essence de l'être, à cet être pour l'amour que choisit d'être Soredamor la bien nommée, afin d'accomplir son destin»²⁴⁴.

Il caso di Soredamor valga da sineddoche per comprovare il ruolo, a livello di organizzazione retorica ed articolazione dell'intreccio, che il nome proprio può essere chiamato a svolgere. Soredamor è dunque, sotto ogni profilo, ben più di un nome. Tanto che, come anticipavamo, il riferimento ai capelli biondi acquisterà pienamente senso anche alla luce degli episodi successivi, come quello, notissimo, della camicia che Soredamor dona ad Alixandre, non senza avervi intrecciato, insieme a preziosi fili d'oro, anche un suo capello. E l'indumento, si rammenta, costituisce una tessera di quel dialogo intertestuale e contrastivo che il *Cligés* instaura con la leggenda tristaniana. Come nel caso, già considerato, di Clarie, si è al cospetto di un nome non solo parlante, non solo significante, ma determinante: un nome da cui promana l'identità del protagonista, risolvendone la vicenda narrativa e definendone la fortuna intertestuale ed interdiscorsiva. A tal punto che si è scorto nel personale iper-luminoso di Soredamor «le modèle sur lequel Arnaut Daniel a créé la femme à la *cri saura*, qui rimant avec *daura* e *l'(')aura*, est ni plus ni moins que l'archétype de Laura chez Pétrarque»²⁴⁵ come nota Maurizio Perugi.

In effetti, grazie alla sua spiccata polisemia, Laura è un nome che si presta a molteplici sondaggi. L'orizzonte letterario in questione predilige la semantica connessa, più che all'alloro, all'oro, nonostante il *laurum* latino. Probabilmente diminutivo della forma *Laurentia*, femminile di *Laurentius*, il nome gode, in tutte le sue declinazioni, di una consistente fortuna che può dirsi ininterrotta, dall'antichità romana ai nostri giorni. A riprova di tale successo si possono senz'altro citare i numerosi alterati che presenta la forma piena del nome: da *Laurentia* procedono, oltre che *Laura/Lore/Lorie*²⁴⁶ e *Laurenza/Lorence*, i diminutivi *Laureta/Lorete*, *Lorencete* e la forma *Laurine* (<-INUS)²⁴⁷. *Laurentia* è attestato già nel X secolo nel Berry, poi nell'XI secolo nell'Anjou e nel Limosino e nel XIII secolo a Marsiglia²⁴⁸. Ancora più rappresentato è il diminutivo *Laureta*, presente in Guascogna, nel Tolosano e nel Limosino già nell'XI secolo, poi ancora in Guascogna nel XIII secolo²⁴⁹. Scarseggiano invece le attestazioni della forma piena. Rilevati *Lorence/Lorencete* e *Lore/Lorete* a Parigi nei *roles de taille* del XIII secolo, nel censimento del 1292²⁵⁰ e poi nuovamente nei *roles de taille* del 1421, 1423 e 1438²⁵¹, nonché nelle carte di Chastenay nel 1438²⁵². La pagina letteraria non si discosta da questo panorama e presenta numerose attestazioni del nome, sia nella sua forma piena che nei molti alterati. Meno numerose, invece, le occorrenze epiche²⁵³.

Lorie de Rochefleurie, la fata amata da Galvano secondo la redazione delle *Merveilles de Rigomer*, fornisce più ampia materia di riflessione in proposito. Va anzitutto notato che la forma *Lorie*, (sottorappresentata anche nell'onomastica storica) in luogo di *Lore*, costituisce, nel *corpus* un *hapax*. Al riguardo, non è inutile ipotizzare che la suffissazione in *-ie* possa essere stata richiesta anche dall'esigenza di ottenere assonanza fra *Lorie* e *Rocheflorie*. Un influsso lo dovette esercitare anche l'attrazione analogica esercitata dal suffisso *-ie*, estremamente produttivo in francese antico, sia nella costruzione dei sostantivi femminili che *ex parte* onomastica. Peraltro, una terminazione così spendibile rimicamente dovette agevolare non poco l'autore: ed in effetti, il personale della fata ricorre spesso in punta di verso,

²⁴⁴ Chrétien de Troyes, *Romans de la Table Ronde*: 75.

²⁴⁵ Perugi 2011b: 34.

²⁴⁶ Per cui valgono le stesse considerazioni sulla terminazione *-ie* svolte per il personale *Clarie*.

²⁴⁷ Dove *-inus* è un suffisso latino che indica la relazione e l'appartenenza, come in *alexandrinus* o *bovinus*, e non un senso diminutivo, che è pure attestato in francese moderno, ma per il quale occorre ricostruire una trafilatura che passa dall'italiano antico. Considerata la presente cronologia, è poco probabile ipotizzare un valore diminutivo: tanto che *-ine* non figura fra i principali suffissi diminutivi produttivi per l'onomastica femminile medievale, già menzionati da Fournier 1990.

²⁴⁸ *GMAM* II: 231-242. Interessanti anche i nomi del XII secolo Auralba (Limosino), Aurosa e Aurucia (Bassa Linguadoca), Auruza (Tolosano) in ivi; cfr. anche il nome *Dorée* registrato nel censimento di Parigi del 1292 da Dubh 1996.

²⁴⁹ *Ibid.*

²⁵⁰ Dubh 1996 e Uckelman 2014.

²⁵¹ Uckelman 2014.

²⁵² Uckelman 2005b.

²⁵³ Le attestazioni epiche sono *Laurete* e *Lorance*, *Lorence* in Moisan 1986: I, 642 e 651. Nessuna attestazione nei trovatori.

anche con il suo *surnon* toponimico²⁵⁴. Tanto che Margherita Lecco, cui si deve una fine analisi del romanzo, rintraccia nella tradizione del testo una squisita «sensibilità nominale»²⁵⁵ ravvisabile al massimo grado nelle scelte onomastiche, le quali appaiono dotate di una «forte valenza sonora»²⁵⁶: la stessa che emerge intensamente dalle allitterazioni e dall'omoteleuto nel nome della fata. Ancora dalla lettura di Lecco si ricava che il testo «mostra una discreta sensibilità coloristica, poiché [...] indulge alla quantità delle indicazioni e alla valorizzazione del loro aspetto distintivo ed eccezionale»²⁵⁷. In proposito, utile per l'indagine presente segnalare anche che

il colore individua nettamente il campo del bianco, prevalente per citazione e connotazione, relato ad esseri fatati [...]. Sono bianchi tutti gli elementi che appartengono alla fata Lorie ed alle sue compagne, o usati a connotare la meraviglia o la bellezza²⁵⁸.

Alla pregevole analisi di Lecco andrebbe aggiunto, alla luce della nostra analisi, che anche il personale Lorie va annoverato entro gli elementi bianchi di pertinenza feerica giustamente evocati²⁵⁹. Tanto che il dato è stato già rilevato da chi si è occupato, in termini più strettamente onomastici, del romanzo: a proposito della fanciulla, scrive Latimier-Ionoff che «sa nature feerique se lit dans son nom, qui met au premier plan l'or et la lumière caractéristique des fées ("Lorie") et rejette dans le surnom le sème floral qui constitue habituellement le prénom ("Rochefflorie")»²⁶⁰. Lasciando da canto la questione floreale, va detto, in effetti, che della fata è fornita una descrizione la quale, oltre i confini della topicità, delinea una vera e propria isotopia della luce feerica²⁶¹. Lorie possiede infatti la capacità non solo di illuminare, ma anche di anticipare la luce del sole: come Venere, la stella diana diffonde la prima luce del giorno, così la fata discende fra gli astanti come «estoile journaus» (v. 14708). A questo tocco particolarmente lirico si accludono poi i tratti caratteristici della *descriptio*²⁶²; luminoso è anche il regno fatato da cui proviene, la Rocca Fiorita, «le regne qui fu doree» (v. 10902), toponimo che acquisisce una ricorsività tale da cristallizzarsi in una forma cognominale: il risultato è una sequenza onomastica semanticamente e foneticamente ridondante. Ma la lettura delle *Merveilles* offre altri dati per valutare la consistenza luminosa del personale. A Lorie spetta infatti il compito – del resto, appropriato per una fata – di guarire tramite i suoi incantamenti il prode Lancillotto che giace in fin di vita²⁶³. La fata, «l'apparition lumineuse»²⁶⁴, giunge all'improvviso:

Adont lor vint biel et plaisant
Une dame blanche viestue
(Ainc plus bieles n'orent veue,)
Et sist sor .i. ceval tout blanc:²⁶⁵

²⁵⁴ Jean, *Les Merveilles de Rigomer*. vv. 14789-14790.

²⁵⁵ Lecco 2013: 27.

²⁵⁶ *Ibid.*

²⁵⁷ Ivi: 28.

²⁵⁸ *Ibid.*

²⁵⁹ Si ricordi poi che *orie* < AUREUS significa «d'or, doré» (FEW s.v. *oire*).

²⁶⁰ Latimier-Ionoff 2019: 263.

²⁶¹ Jean, *Les Merveilles de Rigomer*. vv. 14707-14718.

²⁶² Quali la chiarezza della pelle («son cors, ses membres et se face | Qui plus estoit clere que glace», ivi: vv. 70715-70716), il rossore del viso («sa color vermelle», in rima con «merveille», ai vv. 14713-14714) ed i capelli biondi («ses crins blons recercelés», v. 14718).

²⁶³ Vale la pena di ricordare brevemente il passaggio: Lancillotto, ferito a morte dopo essersi scontrato con la terribile *pante*, un mostruoso felino che sputa fuoco, giace morente, circondato da Artù e dagli altri cavalieri che lo assistono sconfortati. Come ha rilevato Francesco Carapezza, la scena si distingue per essere «peut-être la plus admirablement écrite de l'épisode» (Id. 2001: 108) ed in effetti il motivo topico della guarigione dell'eroe da parte di una fata viene qui svolto con una inusitata delicatezza.

²⁶⁴ *Ibid.*

²⁶⁵ Jean, *Les Merveilles de Rigomer*. vv. 16954-16957.

La bellissima dama bianca altri non è se non Lorie, ma i cavalieri presenti sono del tutto all'oscuro della sua identità, anzi: l'epifania della fanciulla è così subitanea e luminosa da indurre i presenti a credere che si tratti di Maddalena, se non della stessa Vergine²⁶⁶. E tanto misteriosamente la dama si manifesta, così allo stesso modo svanisce, in un tripudio di luce impalpabile: «Puis prist congie, s'en est alee | Ausi comme blanche nuee» (vv. 17015-17016). L'intera porzione dell'episodio si svolge all'interno di un quadro cromatico ove la luce predomina: bianche le vesti, bianco il cavallo, e bianco è anche il cofanetto d'avorio «ouvree a or et a trifoire»²⁶⁷ dal quale la fata trae l'unguento medicamentoso che guarisce Lancillotto; si noti anche la ripetizione alternata dei due aggettivi: «biel» (vv. 16954 e 16956) e «blanc» (vv. 16955 e 16957), a rinsaldare la sinonimia fra i due termini.

Un altro personale che adduce il pretesto per ulteriori approfondimenti, confermando al contempo quanto evocato per Lorie, è Melior, nome femminile che gode di una certa diffusione, sebbene solo letteraria²⁶⁸. Con la sua grafia colta e conservativa, Melior è classificato come nome maschile e «nome augurale di ampia tradizione latina e medievale»²⁶⁹ nonché «esempio della tendenza a cercare soluzioni onomastiche nuove sempre più espressive»²⁷⁰. La forma femminile varrebbe a rigore **Meliora*: ma essa non è attestata nel *corpus* né nei materiali onomastici che si è potuto osservare. Da un punto di vista etimologico ed interpretativo, il personale autorizza una lettura triplice: a seconda del contesto, infatti, può essere inteso come nome di tradizione classica, come descrittivo-augurativo (dunque nel suo senso letterale di comparativo di maggioranza), ma può altresì adombrare un riferimento al metallo prezioso. Le attestazioni paiono consapevoli della pluralità di esegesi disponibili, come dimostra un caso tratto dal *Roman d'Auberón*. In Melior, una delle quattro fate che presiedono al battesimo di Brunheut, si sovrappongono e saldano più nuclei di motivazione: oltre la semantica dell'oro, distintiva dei personaggi feerici, si ravvisa anche l'allusione ad un contesto antico (o presunto tale). Le tre fate sorelle di Melior portano infatti i nomi di Heracle, Marse e Sebile²⁷¹. I quattro personali costituiscono traduzioni francesi di nomi classici, ma la trafila di una tale estrazione non è certo lineare, giacché essi risultano sottoposti a pratiche di rimodulazione, la prima e la più evidente delle quali riguarda il cambiamento di genere: personali maschili quali Heracle e Marse vengono invece associati ad un referente femminile²⁷². *A latere*, rileviamo che se da una parte i nomi desunti dal serbatoio dell'antichità pongono le fate entro un orizzonte che rimanda al *pantheon* delle divinità classiche – orizzonte, comunque, rappresentato da una consistente tradizione²⁷³ – dall'altra però tale operazione di migrazione e traduzione è sintomatica della competenza,

²⁶⁶ Ivi: vv. 16998-17010. Solo al termine dell'episodio, la voce narrante, a beneficio dei fruitori del testo, svela complice che si tratta di «me dame Lorie, | Li mon seignor Gavain amie» (vv. 17006-17007), benché «ne le sot nus hom | Car ainc n'i vaut nomer son non» (vv. 17008-17009). Il commento extradiegetico sfrutta la rima, ricorrente e significativa, «hom»: «non», proprio per delineare l'importanza del momentaneo anonimato della fata, sottolineato anche dalla figura etimologica «nomer son non» e dalla ripetizione della consonante nasale: evidentemente, non basta manifestarsi per essere riconosciuti; il nome costituisce un elemento imprescindibile per la riconoscibilità del personaggio.

²⁶⁷ Cfr. ivi: vv. 16963-16964 «Dedens une boiste d'ivoire | Ouvree a or et a trifoire»; Lecco 2013: 176 traduce «dentro un cofanetto d'avorio | lavorato ad oro a triforo».

²⁶⁸ Melior è l'*amie* di Partonopeus nel romanzo eponimo (cfr. *infra*; tale personaggio è ricordato anche in Uc Brunenc, *Ab plazer receup et acuoill* [BdI 450.1] in Chambers 1971: 184). In *Galeran de Bretagne* è il nome di una contessa, il cui personale occorre solo due volte e in tutte e due in rima con «or» (ivi: vv. 4803-4804 e vv. 5139-5140). Il nome è dato all'amata di Guillaume de Palerne nel romanzo eponimo. Nell'epica troviamo 2 occorrenze di Melior, Moisan 1986: I, 702-703.

²⁶⁹ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Melior*. Cfr. Morlet 1985: II s.v. *Melicius*.

²⁷⁰ *Ibid.*

²⁷¹ Ad esclusione, ovviamente, di Sebile, un nome invece diffusissimo. Cfr. *Roman d'Auberón*: vv. 403-405.

²⁷² Heracles è un nome di tradizione antica attestato unicamente nella forma maschile. Lo stesso dicasi per Marse che potrebbe essere l'esito di Mars, dal nome del dio della guerra, come anche una continuazione del gentilizio latino Martius/Martia (dedicato a Marte) o di Marsio/Marsia. Un caso simile è offerto dalla fata Jupiter nel *Cristal et Clarie*.

²⁷³ Questo punto è stato ampiamente dimostrato da Harf-Lancner 1989 [1984]. Oltre all'esempio più paradigmatico – Sibilla è il nome di un'incantatrice in molti romanzi arturiani – si ricordino Jupiter, la variante Helinor per il nome della fata madre di Guinglain secondo la prosificazione di Claude Platin o la variante «Camille» per Gamille/Gamyle, incantatrice nel *Lancelot* (edd. Sommer 1910-1912, Poirion – Walter 2003-2009, Micha 1978-1983). O ancora, in questa direzione, la lezione «Madame Benus» – personaggio che compare una volta in Girart d'Amiens, *Escanor*: v. 16183 e sembra essere dotato di poteri magici – potrebbe essere una grafia con betacismo per Madame Venus, nome più appropriato per una fata.

nei riguardi della lingua e della cultura latina, che l'autore del romanzo dovette probabilmente avere. In altre parole, l'opposizione fra nomi maschili e femminili non è evidentemente così distintiva per chi elabora o copia il testo: ed il fenomeno è del resto dimostrato da una ricca batteria di esempi²⁷⁴. Lasciando ora questa questione sullo sfondo, vale la pena di analizzare anche un altro personaggio omonimo dove si inscrivono chiaramente almeno due differenti motivazioni: è il caso di Melior, la bella regina di Costantinopoli dotata di poteri magici protagonista del *Partonopeus de Blois*. Ancora una volta, un sondaggio sul lessico rimico dimostra come il riferimento all'oro sia compreso dalle numerose e facili rime fra «Melior»: «or»²⁷⁵, nonché dalla rima, più ricercata, «burnie»: «amie»:

Partonopeus drece l'espee
Que Melior li ot donee;
Et quant le voit clere et burnie,
Dont li est menbré de s'amie²⁷⁶

In questa inusitata declinazione del ricordo amoroso, ad innescare l'attivazione della memoria non è l'oggetto in sé (come nel caso classico del pegno d'amore, come tipicamente, l'anello), quanto le sue caratteristiche, perché evidentemente condivise dalla donna amata: solo quando Partonopeus nota che la spada che è «clere et burnie» (v. 3395) pensa alla sua «amie». L'uso di *brunir* nel senso tecnico di 'lucidare', detto specificatamente di un metallo, rinsalda i contatti fra la bella fata e l'oro. Ma, oltre che in determinati rimanti, il più evidente e manifesto collegamento con l'oro si pone significativamente per bocca della stessa fata all'interno di una glossa onomastica. La scena dell'auto-*presentatio* si avvale di strategie retoriche avvertite:

Or savés que l'eve a non Oire,
Et li casteaus a non Chiés d'Oire.
Ensi l'ai fait por ço nonmer
C'Oire sort ci et ciet en mer;
Amis, et j'ai nom Melior.
En moi avrés si bon tresor²⁷⁷

«Oire», da <AUREUS²⁷⁸ 'dorato', è il fiume immaginario che attraversa, secondo l'ambientazione orientale del romanzo, l'Impero bizantino: idronimo pertinente, dunque, considerata la fama di favolosa ricchezza che aleggia su queste terre lontane. Ritratta in una particolareggiata descrizione che ha giustamente attirato l'attenzione della critica, Chief d'Oire è la magica città edificata dalla fanciulla per il suo amato Partonopeus. La paronomasia «Oire»/«Melior» rende conto della stretta connessione che sussiste fra la città e la fata, ben rintracciata da Esperanza Barmejo, sulla scorta di quella «relation directe entre la beauté

²⁷⁴ Tali 'metaplasmi' onomastici sono abbastanza diffusi nei personali greco-latini: si pensi ad esempio Serses la Rommaine nel *Perceforest*: IV, 2, ma anche, mutando direzione, al cavaliere arturiano di nome Samirami nell'*Hunbaut*: v. 2668 o al figlio di Apollo, Candace, in *Tristan* in prosa (ed. Curtis 1985): I o ancora alla giovane orfana Filote in *Perceforest*: I, § 321. Un'analisi di questo fenomeno nel *Perceforest* è offerta in Ferlampin-Acher 2021. Non mancano, più in generale, casi di lezioni aberranti: Giulio Celso per Giulio Cesare nella tradizione dei *Faits de Romains* (ringraziamo Dino Huseljic per la segnalazione), oppure Adriane la tessitrice in luogo di Aracne nel *Roman d'Alexandre décasyllabique* (su cui cfr. Borriero 2019), nonché, in ivi: ms. V, v. 7868 Matusalee, una delle quattro donne salvatesi dopo il Diluvio Universale. Intorno alcuni di questi nomi ha procurato note interessanti (e particolarmente erudite) Migliorini 1963. Commenta molto opportunamente Sasso 1990: 130 come «da questi esempi emerg[a] con chiarezza l'inclinazione tenace di una cultura, di un'epoca intera all'equivoco, all'errore, al richiamo irresistibile seducente del *lapsus*».

²⁷⁵ La rima ricorre in *Partonopeus de Blois*: vv. 2008-2009 e 6183-6184; nel ms. A vv. 10763-10764, 11146-11147, 11527-11528, 11839-11840, 11919-11920, 11951-11952.

²⁷⁶ Ivi: 3393-3396.

²⁷⁷ Ivi: vv. 1759-1764. Il castello è stato così chiamato perché è il punto dove il fiume sfocia nel mare.

²⁷⁸ FEW s.v. *aureus*.

et la lumière, critère qui détermine l'élaboration du portrait féminin, d'où la relation entre la description de la ville et celle de la femme»²⁷⁹. I richiami alla luce si intrecciano, peraltro, nella combinazione «Melior»: «tresor» (vv. 1763-1764), rima che ricorre in un luogo testuale particolarmente significativo – qual è quello dell'auto-presentatio – chiamato a siglare il ritratto che Melior offre di sé stessa, ritratto che verrà poi ripreso e convalidato dallo stesso Partonopeus, alla disperata ricerca di «Melior | Mon cuer, ma vie, mon tressor»²⁸⁰. Si noti inoltre come il polisemico *tresor* assommi in sé una pluralità di richiami e valenze, oltre il versante strettamente letterale: primo fra tutti il riferimento, di matrice folklorica, alla ricchezza ed agli *ameliovements* che la fata promette all'amante terreno, ma anche, alla magica luminosità che deve certamente promanare dalle formidabili ricchezze – per l'appunto, il *trésor* – di Chef d'Oire. Anche perché, in antico francese *trésor* < THESAURUS conserva il significato specifico di «amas d'or, d'argent, de choses précieuses mises en réserve»²⁸¹. E si osservi, su un piano più generale, come i rimanti scelti per i nomi terminanti in -or (*amor, or, tesor*) ritornino, quasi a denunciare una precisa volontà di selezione: i termini chiave per la comprensione dei personaggi così chiamati risultano dunque affidati alla rilevanza della posizione rimica. In questa direzione, non pare certo casuale rilevare che Melior è anche il nome di una delle sorelle della fata per eccellenza: Melusina. Secondo la dotta indicazione di Eleonor Roach, editrice della versione di Coudrette, «le nom de Mélior, c'est le mot arménien pour chancelier ou connétable, *Mleh*. Ce mot, transcrit *Milo* par Guillaume de Tyr, est déformé en *Melher* dans la traduction française de son *Histoire*»²⁸². La colta ricostruzione è tesa a dimostrare che nella vicenda di Melior si trasponga la storia del ramo della famiglia Lusignan che regnò rovinosamente in Armenia: e non si discute qui la tesi di Roach, cui si rimanda per ogni ulteriore approfondimento. Tuttavia, si noterà che, quale che sia l'origine dell'antroponimo nella tradizione melusiniana, nondimeno esso, assunta la forma Melior, è soggetto ai vari fenomeni di reinterpretazione e paretimologizzazione considerati. Così nella redazione di Coudrette la fata «Ou tant a de los et de pris, | Qui Melior fut appellee, | Fille Presine la faee»²⁸³; il nome, presentato sintatticamente in una costruzione consecutiva, risulta dunque scelto con cognizione di causa. E d'altra parte, oltre il significato trasparente, motivato dalle virtù e dal valore del personaggio, vale la pena ribadire che anche in questo caso Melior è una fata: l'emergenza del medesimo nome, dato, in tre testi estratti da differenti cronologie e contesti storico-culturali, ad altrettanti personaggi feerici costituisce prova del fatto che il personale, lungi dall'essere neutro, è invece costitutivo di un preciso campo d'attesa.

Parimenti connesso al prezioso campo semantico della luce, come si è visto dai casi convocati, Argente o Argentine è un personale trasparente, «in origine augurale connesso allo splendore, alla delicatezza e al valore dell'argento di cui rappresenta un derivato in -ino con valore aggettivale qualificativo»²⁸⁴. Nel contesto francese non si ritrova la situazione italiana analizzata da Rossebastiano e Papa, secondo cui il nome «pare invece non aver riscontri nel Medioevo, all'interno della pur ricca serie di nomi derivati da metalli e materiali ornamentali»²⁸⁵, giacché Argente e Argencia sono attestati nella Bassa Linguadoca già nel XII secolo²⁸⁶, mentre la forma latinizzata Argentina ha due testimonianze (nel

²⁷⁹ Barmejo 2001: 230. Ancora: «Chef d'Oire se distingue par sa beauté qui dérive directement de sa luminosité, produite par les matériaux utilisés dans sa construction, ainsi que par leur disposition bigarrée. L'enceinte est en marbre blanc et rouge, disposé en échiquier; la tour sur la porte est aussi en marbre, cette fois-ci blanc comme l'ivoire; finalement, les palais que l'enceinte accueille sont en marbre bariolé: gris, rouge, vert, blanc et noir».

²⁸⁰ *Partonopeus de Blois*: vv. 5193-5194. La rima ricorre anche nel ms. B vv. 10569-10570.

²⁸¹ FEW s.v. *thesaurus*.

²⁸² Continua Roach in Coudrette, *Melusine*: 58 «En arménien, ce nom commun a été employé aussi comme nom propre, et fu porté par l'un des souverains de la petite Armenie (la Cilicie) à la fin du XII^e siècle».

²⁸³ Ivi: vv. 5780-5782. L'*explicatio nominis* è assente nella versione di Jean d'Arras.

²⁸⁴ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Argenta/Argento*.

²⁸⁵ *Ibid.* Entro questa tipologia di nomi, annoveriamo Esmeraude (*Perceforest*: I), oltre che Esmerée (Blonde Esmerée in Renaud, *Le Bel Inconnu* ed Esmerée de Loerraine in *Galeran de Bretagne*).

²⁸⁶ *GMAM* II: 231-242. Cfr. anche Morlet 1985: II s.v. *Argentius*.

1196 e nel 1204) nelle carte normanne²⁸⁷. Ben rappresentato nel romanzo, il personale non figura nella produzione epica²⁸⁸.

Anche sul piano letterario, l'intento migliorativo nel nome è evidente, come nel caso di Argente, amica di Clarmondine nel *Cleomadés* di Adenet le Roi. Ancora una volta, i binomi rimici offrono indicazioni preziose in termini di interpretazione onomastica: insistente è la rima inclusiva con l'aggettivo «gente»²⁸⁹. Inoltre, il nome di Argente (o Argentine) ben risuona se accostato a quello dell'amica Clarmondine, la bella principessa che Cleomadés sposerà: l'omoteleuto amalgama foneticamente le due sodali. Paradigmatica è la declinazione del nome in Jean Froissart, la cui consumata abilità retorica è tutta al servizio della ricostruzione di un mondo letterario rarefatto e nostalgico, ormai volto irrimediabilmente al tramonto. In proposito, si noterà infatti l'importanza delle scelte onomastiche dell'autore: nel suo romanzo, si rinvengono solo quei personali che, veicolati da salde tradizioni, sono stati infine canonizzati. L'*index nominum* del *Melyador* funge così da cartina al tornasole per verificare la fortuna dei nomi che possono dirsi esemplari. Il personale Argente risulta allora pienamente nome di tradizione letteraria, se è vero che figura, impiegato per ben due referenti, nel florilegio onomastico *amarcord* allestito dall'attento Froissart²⁹⁰: il che certo non stupisce, considerato che l'antroponimo reca tutti i tratti caratteristici dei 'nomi di luce'. Un ultimo etimo, vicino ad ARGENTUM, attende infine di essere valutato.

2.7. Lunete

Il personale Lunete è attestato nel *corpus* con una frequenza ridotta: due sole occorrenze, ricchissime, tuttavia, di risvolti interessanti²⁹¹. Lune, di cui Lunete costituisce un alterato vezzeggiativo, è un personale di tradizione antica, di uso cognominale già in epoca latina²⁹². Mitterauer segnala la presenza delle sorelle Luna e Soli nella *élite* mozarabica della Toledo del XIII secolo²⁹³; esigua, e posteriore, sembrerebbe invece la circolazione del nome in area gallo-romanza: del personale in epoca medievale non v'è traccia alcuna, sebbene esso si annetta alla serie di nomi femminili che richiamano gli astri²⁹⁴.

Se ci volgiamo al versante letterario, la situazione attestata dal *corpus* si può dire paradigmatica anche all'infuori del genere. È il caso, qui, di indagare in profondità un nome così poco frequente. Nell'epica si registra una sola, rilevante, occorrenza: nel *Guibert d'Andrenas, chanson de geste* dell'inizio del XIII secolo, «iiii. puceles lor sont venu davant, | L'une Soline, la fille Solinant, | l'autre Lunete, et Fauke de Mombrant, | Et Augaete, la fille l'amirant»²⁹⁵. Probabilmente costruita a partire da Solinant – nome dell'infedele, per antonomasia – la coppia di alterati Soline/Lunete sembra riecheggiare la consuetudine onomastica mozarabica coeva: in effetti, si noti, le due giovani fanciulle sono saracene. *A latere*, va

²⁸⁷ Dubh 1996.

²⁸⁸ Né figura come *senhal*: Argensa è un toponimo, cfr. Chambers 1971: 52.

²⁸⁹ Adenet le Roi, *Cleomadés*: vv. 17381-17382, come anche vv. 16929-16930, 18232-18233, 57132-57133.

²⁹⁰ Lo nota l'editrice del romanzo, Bragantini-Maillard, nell'introduzione a Jean Froissart, *Melyador*: 296 «d'une autre manière, Froissart ne boude pas son plaisir de contrevienir à la règle de clarté notamment par recours à l'homonymie, en mettant en scène un chevalier sans l'identifier explicitement à un homonyme déjà rencontré ou en attribuant clairement le même nom à des personnages différents: le prénom de Floree est porté à la fois par la cousine d'Hermondine et par la jeune fille que Gracien délivre des mains de Begot (v. 4807); la dame de compagnie d'Hermondine partage son prénom d'Argentine (v. 12173, 17054, etc.) avec la dame de Carmehn (v. 6485) et son surnom d'Argente (v. 12326, 16930, etc.) avec la demoiselle qui accompagne Florée à la Garde (v. 6480)».

²⁹¹ Anche per questo motivo Lunete chiude la rassegna dei 'nomi di luce': il caso si intende esemplare per saggiare la molteplicità di vettori che si irradiano dall'onomastica letteraria e manoscritta.

²⁹² Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Luna*. Cfr. anche Morlet 1972: II, 72 con le forme (solo maschili) Lunaris e Lunensis.

²⁹³ Mitterauer 2001 [1993]: 195; proprio dall'area iberica il nome, dopo lunghi secoli di silenzio, sarebbe tornato poi a diffondersi, a partire dal XX secolo.

²⁹⁴ Fra cui ricordiamo anche Celestre, nome dato in battesimo alla dama del Chastel Enragié in *Perlesvaus*: 963 (da notare che una Celestria è documentata nel primo quarto del Duecento nei cartulari normanni, cfr. Uckelman 2005a).

²⁹⁵ *Guibert d'Andrenas*: vv. 1049-1052.

segnalata la lezione «Luce» (ms. R, «Et l'autre Luce»²⁹⁶) in luogo di Lunete, interessante variante che conferma l'identità di estensione semantica sottesa agli etimi LUNA e LUX²⁹⁷.

Benché – o, forse, poiché – *singularis*, il nome è dato ad uno dei personaggi più affascinanti e spregiudicati fra quelli creati dall'ingegno di Chrétien de Troyes: nell'*Yvain*, Lunete, damigella di Laudine, è una fanciulla dotata di straordinarie ed inusitate capacità affabulatorie, tanto da essere provvista, come ha a dire Frappier «avec une singulière avance et avec une finesse inégalée pendant tout le Moyen Age»²⁹⁸, «de sorte que – scrive poi Michel Stanesco – l'action du roman est menée pratiquement par les ruses de Lunete»²⁹⁹. Chrétien stesso tributa in più luoghi la centralità della fanciulla, alla quale è infatti affidata – grammaticalmente, e non solo – la reggenza della conclusione del romanzo³⁰⁰.

In accordo ad una prassi notissima ed ampiamente sfruttata dal romanziere *champenois*, il nome di Lunete è sottoposto ad un'ingente *retardatio*: soltanto quando Artù si recherà presso il castello di Laudine, verrà rivelato – e soprattutto, motivato – il nome della fanciulla, comparsa sulla ribalta del romanzo già da 1500 *octosyllabes*. Impegnato a descrivere la gioiosa accoglienza riservata da Laudine ed i suoi accoliti ad Artù, Chrétien, nel canonico rammarico di non riuscire a ritrarre con efficacia il giubilo dei festeggiamenti («De la joie assez vos contasse | Se ma parole n'i gastasse», ai vv. 2393-2394, secondo il *topos* dell'ineffabilità)³⁰¹, decide quantunque di fornirne almeno un saggio significativo:

Mes solemant de l'acointance	2395
Vuel feire une brief remembrance,	
Qui fu feite a privé consoil	
Antre la lune et le soloil.	
Savez, de cui je vos vuel dire?	
Cil, qui des chevaliers fu sire	2400
Et qui sor toz fu renomez,	
Doit bien estre solauz clamez.	
Por mon seignor Gauvain le di;	
Que de lui est tot autressi	
Chevalerie anluminee,	2405
Con li solauz la matinee	
Oevre ses rais et clarté rant	
Par toz les leus, ou il s'espant.	
Et de celi refaz la lune,	
Dont il ne puet estre que une	2410
De grant san et de cortiesie.	
Et neporuec je nel di mie	
Solemant por son buen renon,	
Mes por ce, que Lunete a non.	
La dameisele ot non Lunete,	2415
Et fu une avenanz brunete,	
Tres sage et veziiee et cointe.	

²⁹⁶ *Ibid.* Qui ed in seguito, se non diversamente specificato, le sigle dei mss. sono sempre date secondo l'edizione critica di riferimento.

²⁹⁷ Le attestazioni trobadoriche sono invece tutte di ambito toponomastico, cfr. Chambers 1971: 172.

²⁹⁸ Frappier 1969: 156.

²⁹⁹ Stanesco 1981: 222. Com'è noto, è quest'ultima a portare avanti per interposta persona un corteggiamento complesso (il cavaliere Yvain deve ottenere l'amore della donna cui ha ucciso in duello il marito) ed è ancora Lunete a farsi carico del ricongiungimento della coppia. Il personaggio non è sfuggito all'attenzione della critica, oltre Stanesco 1981, si vedano almeno Germain 1991 e Sullivan 2001; sul nome cfr. James-Raoul 2007: 617-618.

³⁰⁰ Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 6809-6814. «Et Lunete rest molt a eise; | ne li faut chose que li pleise, | des qu'ele a fet la pes sanz fin | de mon seignor Yvain le fin | et de s'amie chiere et fine | Del chevalier au lion fine». Ellen Germain ha attirato l'attenzione sul fatto che Lunete è grammaticalmente il soggetto della frase principale, mentre Yvain e Laudine figurano solo quali complementi di specificazione nella subordinata, cfr. Ead. 1991: 23-24.

³⁰¹ Sul *topos* dell'ineffabilità rimandiamo nuovamente a Borriero 1999.

A mon seignor Gauvain s'acointe,
 Qui mout la prisë et mout l'aimme,
 Et por ce s'amie la claimme, 2420
 Qu'ele avoit de mort garanti
 Son conpaignon et son ami,
 Si li offre mout son service³⁰².

Impostato secondo quel procedimento compositivo che, da Segre, designiamo con il nome di «enucleazione»³⁰³, il segmento testuale convoca una serie di materiali lessicali, fra loro solidali, chiamati ad allestire in termini metaforici la relazione di *fin'amor* fra il prode Galvano e la sua bella. Ma l'amore è anche il pretesto per descrivere le straordinarie capacità di Galvano, sole della cavalleria³⁰⁴. L'allegoria astrale pare infatti in prima istanza adibita ad indicare la preminenza di quest'ultimo e della sua amata, la quale, secondo il tema dell'«uguaglianza d'amore»³⁰⁵ prima considerato, ne costituisce la perfetta controparte femminile. Il rapporto che esiste fra i due amanti è programmaticamente reciproco e paritario, tanto che la specularità costituisce la cifra della strategia retorica implicata, organizzata secondo un sistema metaforico che presuppone rapporti binari, similitudini e correlazioni: *come* il sole, *così* la luna. Simmetrici sono poi anche alcuni, importanti, binomi rimici, legati significativamente al campo della *nominatio*: a «renomez»: «clamez» (vv. 2401-2402), riferiti a Galvano, replica puntualmente la rima inclusiva, peraltro frequentissima, «renon»: «non»³⁰⁶ (vv. 2413-2414) per Lunete.

Della metafora sole-luna Chrétien si è più volte servito: ed il rilievo, a prima vista, non abbisogna di ulteriori indagini, considerata la rilevanza degli astri nella *Weltanschauung* medievale³⁰⁷. Ma una rapida indagine mostra una singolare «interdipendenza fra parole e temi narrativi»³⁰⁸. Nell'*Erec*, il rapporto gerarchico fra il sole e la luna – quest'ultima, subalterna in quanto a luminosità – serve ad attestare la superiorità di una fanciulla su tutte le altre³⁰⁹. Ma, senza allontanarsi dall'*Yvain*, la medesima metaforica viene mobilitata dalla dimostrazione dell'eccezionalità questa volta non di Galvano, ma dello stesso Ivano, cavaliere che sopravanza gli altri, «Si con cieres antre chandoiles | Et la lune antre les estoiles | Et li solauz desor la lune»³¹⁰. Disposti in *climax* secondo un ordine crescente di luminosità, il sole vincente e la luna soccombente vengono usati da Chrétien per esprimere la piena adempienza delle qualità, attese rispettivamente dall'uomo – la prodezza – e dalla donna – la bellezza. Alla luce di questi passi paralleli, risulta inedito l'uso che declina l'opposizione sola-luna non nei termini (reinvestiti poi di ulteriori significati metaforici) di maggiore o minore lucentezza, ma secondo la distinzione maschile-femminile, come nei versi in cui è rivelato il nome di Lunete. Come è stato messo in rilievo, la convocazione retorica del sole e della luna partecipa spesso di scene cortesi o erotico-sentimentali – quale è, in effetti, il caso in questione³¹¹. Gli astri concorrono alla tematizzazione della dolcezza dell'amore e collaborano alla costruzione del *locus amoenus* secondo la declinazione notturna. Ma forse, oltre una certa dose di

³⁰² Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 2395-2423.

³⁰³ Segre 2008.

³⁰⁴ La concatenazione figurale allestita dall'autore non è naturalmente limitata ai confini dell'*Yvain*, giacché il nipote di Artù è un personaggio contraddistinto in tutti i romanzi di Chrétien – e non solo – delle medesime e meritorie qualità. Notiamo, come suggestione, che «privé consoil» (v. 2397) è un sintagma interessante, perché effettivamente Lunete elargisce numerosi consigli in altrettanti *privé consoils*, ad Yvain, a Laudine, qui a Galvano: cfr. in proposito Sullivan 2001.

³⁰⁵ Il riferimento è nuovamente a Gaggero 2005 ed alle considerazioni già svolte per il *Cristal et Clarie*.

³⁰⁶ Altro «stereotipo rimico» (il riferimento è sempre a Paradisi – Punzi 2005: 109). Babbì 2006: 16 nota che la rima è «forma già abusata in letteratura dove l'«amour de renommée» e l'«amor de lonh» hanno infiammato numerosi amanti in quello che Leo Spitzer ha chiamato il «paradosso amoroso», che si nutre dell'assenza». Il binomio sarà approfondito nel cap. 5.

³⁰⁷ Sull'influsso astrale nel Medioevo, fondamentale resta il ricorso a Saxl 1916 [1957], nella preziosa edizione curata da Salvatore Settis. Affronta il tema da una specola più letteraria *Le soleil, la lune* 1983.

³⁰⁸ Fuksas 2007a: 7. Sulla metaforica del sole e della luna nell'*Yvain*, cfr. anche Deist 1995.

³⁰⁹ «Del desresnier tres bien me vant, | se nus s'an ose trere avant, | que a vos ne s'an prant nes une, | ne que au soloil fet la lune, | ne de biauté ne de valor | ne de franchise ne d'enor», Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 831-836.

³¹⁰ Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 3247-3249.

³¹¹ Si tratta di una metaforica, a dire il vero, non frequentissima. Si veda *Le soleil, la lune et les étoiles au Moyen Âge*.

convenzionalità che è riscontrabile nel passo in questione, risulterebbe non inverosimile suggerire anche altre piste interpretative, peraltro non dissonanti con il contesto critico di riferimento. Il *titulus* di ‘sole della cavalleria’ di cui si fregia Galvano potrebbe essere letto non solo come riferimento all’indiscussa superiorità rispetto agli altri cavalieri, ma anche, letteralmente, come indicazione della sua pertinenza solare. Una tale lettura è infatti supportata dalle numerose testimonianze che lasciano scorgere, nel personaggio, la sopravvivenza di un eroe solare della mitologia celtica³¹². I versi relativi al «privé consoil» (v. 2397) sono pervasi da scelte lessicali che partecipano di una isotopia della luce e del sole: il riferimento agli astri, in primissimo luogo («solauz», vv. 2398, 2402 e 2406, «lune» vv. 2398, 2409 e 2413-2414), ma anche l’uso del verbo *anluminer* (v. 2405), nonché delle lezioni «luisir» e «reflamboier» recate dai mss. G, A ed S³¹³, e dei sostantivi «matinee» (v. 2406) e «clarté» (v. 2407). All’analisi lessicale si intrecciano poi altri dati preziosi. L’incontro fra Galvano e Lunette si colloca a San Giovanni, il giorno del solstizio d’estate, una data, dunque, simbolicamente solare. All’interno del quadro interpretativo ricostruito, il nome di Lunete finisce con l’acquistare anche un valore che lo proietta al di là della mera funzione identificativa e ne consente la piena e significativa integrazione entro le fila dell’organizzazione narrativa. Il personale diviene un elemento chiave per la comprensione degli eventi narrati: le straordinarie capacità della fanciulla, la cui unicità è fortemente valorizzata («Dont il ne puet estre que une», v. 2410, con rima inclusiva «lune»: «une»), risultano ancor più limpidamente se compendiate nel *nomen loquens*, nome che appare correlato al personaggio di Galvano, il sole della cavalleria. Il riferimento alla bellezza sotteso dalla luna non è insomma l’unico elemento chiamato a motivare il nome della fanciulla, il quale acquista nella polisemica allegoria astrale il suo *altior sensus*.

Alcuni studiosi hanno voluto scorgere nel nome di Lunete informazioni ulteriori rispetto a quelle desumibili da Chrétien³¹⁴. In un articolo dedicato ai personaggi fatati nel romanzo medievale, Joan Helm, recuperando la figura di Astronomie, una delle quattro arti rappresentata nella clamide di Erec, ne sottolinea la connessione con gli astri ed i corpi celesti e suggerisce che «this may be relevant to a damsel named Lunete in *Yvain*, who is not called a fee, but is positively linked by her name with the moon»³¹⁵. Il collegamento proposto da Helm, che non viene peraltro ulteriormente motivato, risulta abbastanza gratuito, poiché se è vero che l’astronomia costituisce un campo sollecitato dalla *féerie* medievale, il dato non è però di per sé sufficiente per autorizzare un’interpretazione feerica del personaggio³¹⁶. Più convincente è invece la lettura di Stanesco, il quale individua nel romanzo tracce di un mito indoeuropeo relativo alla dea Diana, divinità che, sotto vari nomi, è largamente attestata nei *pantheon* di più civiltà, ivi compresa quella celtica³¹⁷. Senza per questo motivare tramite il riferimento alla dea della caccia il nome

³¹² Sebbene non direttamente attestata nei romanzi di Chrétien, una ricca tradizione connette effettivamente il nipote di Artù al sole: la sua forza segue quella dell’astro, crescendo e raggiungendo il picco a mezzogiorno e diminuendo poi lungo l’arco della giornata. Il tema è caro a Philippe Walter: il più recente e completo dei suoi contributi è Id. 2013.

³¹³ Si è ricorso all’ottima trascrizione sinottica dell’*Yvain* realizzata da Kasja Mayer (*online*). Le sigle in uso sono, qui ed altrove, quelle proposte dall’edizione di riferimento, cui si aggiungono, fra parentesi, quelle dell’ed. Poirion *et alii* 1994.

³¹⁴ Molto (troppo?) dibattuta l’etimologia: «J. Loth pensait à un dérivé du gallois *llun* “effigie, image”. R.S. Loomis y voyait un diminutif de lune et proposait une origine galloise (Aranrot, “roue d’argent”). R.M. Jones et R. Bromwich défendaient l’emprunt à l’anglo-normand. I. Williams pensait à une mauvaise lecture du gallois Eiuned (lu Eluned). J.C. Lozachmuer penche pour une mauvaise lecture de Iunet (ou Ionet) parce qu’il voit dans un hypothétique Lai Idunet (très proche du Lai du Désiré) l’archétype narratif d’Yvain», in Chrétien de Troyes, *Yvain* (ed. Poirion *et alii* 1994): 1207 nota n. I.

³¹⁵ Helm 1988: 26

³¹⁶ Bisognerà attendere le prosificazioni duecentesche per vedere rinsaldato questo collegamento, specie nella figura di Morgana. Ciononostante, cfr. già nell’*Eneas*: vv. 2205-2209 la Sibilla Cumana «del soloil set et de la lune | et des estoilles de chascune, | de nigremance, de fusique, | de restorique et de musique, | de dialectique et gramaire».

³¹⁷ Scrive infatti Stanesco 1981: 230 «La jeune et bienveillante Lunete du roman de Chrétien de Troyes est sans doute un avatar de cette déesse. Le culte primitif, dont les traces se retrouvent depuis l’est méditerranéen jusqu’au monde celtique, a engendré une légende dont les thèmes se rencontrent aussi bien dans les *fabulae milesiacae* que dans la matière de Bretagne». La perentorietà delle sue affermazioni è però temprata alla fine dell’articolo, cfr. p. 231 ssg. Correndo adesso sull’intera interpretazione proposta da Stanesco, si dirà che non risulta del tutto improbabile assumere che il personaggio di Lunete condivida alcuni tratti con la dea, fra i quali, in particolare, la connessione con la luna, giacché, com’è noto, Diana ed i suoi *avatars* sono riconosciuti nel mondo indoeuropeo come divinità lunari.

della fanciulla, né accettare in *toto* le conclusioni cui giunge Stanesco, nel quadro di una più ampia comprensione della *matière de Bretagne* si potrebbero tuttavia accogliere alcuni suggerimenti di lettura, purché formulati con le precauzioni che tali insidie ermeneutiche demandano. Potrebbe essere interessante, in proposito, citare la seconda occorrenza del personale, per cui le riflessioni di Stanesco sembrano più pertinenti. Lunete è infatti il nome dato ad una delle aiutanti della Dama del Lago secondo l'allestimento testuale del *Livre d'Artus*³¹⁸, redazione tradata dal ms. Paris, BNF, 337, dove si legge:

Ce dit li contes que au tens que Merlins sacointa premierement a Niniane que ele auoit une soe cosine germaine qui molt estoit de grant biaute et sage a merueilles et bone clergesse. & sentramerent entre li & Niniane de merueilleuse amor . icele pucele auoit non Lunete por la grande biaute dom ele estoit & fu si bien de Niniane sa cosine que gaires ne uuoloient estre senssemble nom & quanque Merlins aprenoit a Niniane & Niniane aprenoit a Lunete mes le tout ne li aprenoit ele mie³¹⁹.

Il personale risulta motivato sfruttando la corrispondenza fra il piano fisiognomico e quello onomastico: la «pucele» è bella come la luna, da cui il nome. Ora, se la letteratura francese offre numerosissimi esempi di sintagmi ricorrenti e formule topiche del tipo ‘clers est la lune’, ‘la lune luseit’³²⁰, nel repertorio di espressioni tradizionali la luna non figura fra i comparanti sfruttati nel *cliché* della bellezza. La luna, insieme con gli altri astri – anche per le già considerate qualità di luminosità e chiarezza – dovette probabilmente autorizzare suggestivi paralleli con la bellezza, i quali, tuttavia, non si sono cristallizzati all’interno di un repertorio di formule tradizionali. Ecco perché ulteriori potrebbero essere le *rationes* rintracciabili nel nome. Tornando al *Livre*, notiamo che, secondo molteplici redazioni testuali, la Dama del Lago è connessa alla dea Diana, con cui in effetti condivide non pochi tratti³²¹. Poiché l’astro sacro alla dea è notoriamente la luna, il nome di Lunete, cugina germana della fata, a lei legata da «merueilleuse amor», risulta del tutto coerente con l’orizzonte d’attesa allestito nel testo. A complicare ulteriormente il quadro ricostruito, si aggiunga però che il personaggio di Lunete viene introdotto poco dopo che «li contes» si era occupato di Calogrenant, cavaliere della Tavola Rotonda, protagonista della prima ora già nell’*Yvain* di Chrétien de Troyes. Certo il cavaliere partecipa, come cercatore del Graal, di un buon numero di prosificazioni romanzesche, ma nulla vieta di ipotizzare che il nome sia la spia di un collegamento intertestuale. Questa è l’ipotesi, peraltro, di Keith Busby, che sostiene, con abbondanza di riscontri, l’uso del romanzo di Chrétien da parte del redattore della prosa³²². A conclusione di una serie di paralleli fra i due testi, Busby nota anche che «l’intertextualité *Yvain-Livre d’Artus* s’opère à un niveau semblable quand Lunete devient une cousine germaine de Niniane qui lui apprend l’art d’enchanter ; elle emploie ce pouvoir pour créer une fontaine magique que son ami sera obligé de défendre pour elle»³²³. Se nel nome è lecito leggere più motivazioni, va comunque ribadito che il personale presenta attestazioni presumibilmente solo letterarie e per di più rare: Lunete non pare insomma spiegabile congetturando una trafilata che esuli dal modello di Chrétien, a maggior ragione, al fronte dei suggerimenti di Busby. L’ipotesi più economica suppone allora che nel nome della *pucele* si saldino e si intersechino più strati di motivazione, ognuno con il suo peso specifico.

Evidenziato retoricamente da un elegante chiasmo con *repetitio* («Mes por ce, que Lunete a non. | La dameisele ot non Lunete», vv. 2414-2415), il personale è posto in rilievo anche dai codici latori

³¹⁸ Il *Livre d'Artus* narra delle avventure di Uter Pandragon e del giovane Artù, e di quest’ultimo riferisce l’ascesa al potere favorita da Merlino, potente mago e consigliere del re. Com’è noto, Merlino, quantunque dotato di una infallibile preveggenza, non riuscirà a vaticinare il suo stesso futuro ed a impedire l’impietosa fine cui è destinato: l’eterna prigionia impostagli a tradimento dalla Dama del Lago/ Niniane, la potente fata di cui Merlino è innamorato. Il particolare allestimento testimoniato dal ms. sarà brevemente discusso nel cap. 3.

³¹⁹ *Livre d'Artus*: 126.

³²⁰ Basti leggere, ad esempio, il ricco campionario raccolto in Koble 2008.

³²¹ Il tratto lunare della Dama del Lago è accentuato nella redazione lunga delle *Prophecies de Merlin* (ed. Paton 1927).

³²² Busby 1985 e 1991.

³²³ Busby 1991: 313.

dell'*Yvain*, giacché nell'intera tradizione manoscritta del segmento, con l'eccezione del solo ms. P (P7), il v. 2415 viene introdotto da una iniziale decorata³²⁴. Il dato non sembra privo di interesse, giacché l'assetto paratestuale della tradizione di Chrétien fornisce non esigui elementi per una approfondita comprensione dei meccanismi che sostanziano la produzione e la fruizione romanzesca³²⁵. La presenza pressoché uniforme dell'iniziale parrebbe marcare un livello di segmentazione del testo che mette in rilievo il passo ove è presentato il nome di Lunete: e non risulta peregrino notare che la «L» decorata è la medesima iniziale del personale della fanciulla. Una tale evidenziazione è inoltre pertinente con la sofisticata attenzione che Chrétien dedica ai nomi: che questi possano costituire uno snodo fondamentale nella partizione e nell'organizzazione della narrazione, è un dato che si dà per acquisito. Ma l'analisi della *varia lectio* adduce ulteriori spunti di riflessione onomastica.

Ad una prima lettura, il personale si allinea entro il campo semantico della luce che si è evidenziato in precedenza. Il nome concorre, nell'orizzonte d'attesa del pubblico cui Chrétien si rivolge, ad accreditare della fanciulla un ritratto tipico. Tuttavia, l'autore serba in rima uno stravolgimento del campo d'attesa allestito: Lunete, si apprende con sorpresa, «fu une avenanz brunete» (v. 2416). Il caso pare davvero significativo, perché costituisce il primo e l'unico esempio – nell'intero *corpus* cristiano, ma non solo – di bella fanciulla con i capelli scuri. L'*hapax* richiede senza dubbio un supplemento di indagine.

Anche ampliando l'esplorazione ad altri orizzonti narrativi, si segnala ugualmente l'assenza di belle donne dai capelli scuri. Lo stesso *brun* occorre sempre con valore squalificante³²⁶: sufficiente il generico rimando alla lirica occitana per rilevare il pervicace discredito dell'aggettivo quando accostato alla donna³²⁷. I pochi casi di donne more costituiscono sempre articolazioni del *topos* della laida damigella, come in un noto episodio del *Perceval*³²⁸. Tanto che, nota Annie Cazenave nella sua analisi dedicata alla rappresentazione dei capelli nella letteratura medievale, «la prostituée constitue le seul cas connu de femme brune»³²⁹. Ad ulteriore conferma di questa rete compatta di indizi, si aggiungerà che l'etimo, nell'antroponimia femminile, è dato personaggi negativi o caricaturali³³⁰. Valga da sineddoche l'esempio

³²⁴ Il passo (corrispondente a Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 2395-2433) è trasmesso dai mss. H (P); F (P8); G (P11), P (P7); V; An (A); R (Pr); il ms. S (P14) legge dal v. 2399 in poi; il ms. A (Ch) dal v. 2403 in poi. Nel ms. di Guiot alla c. 88^v figura una «L» vergata in rosso alta 4 unità di rigatura; in G (P11) alla c. 15^v una «L» in blu con filigrane floreali in rosso alta 4 unità di rigatura; in S (P14) c. 85^v una «L» blu con piccole filigrane rosse alta 2 unità di rigatura; in A (Ch) alla c. 188^v una «L» rossa alta 4 unità di rigatura; in V alla c. 46^v una «L» in rosso filigranata in blu alta 3 unità di rigatura; in F (P8) alla c. 214^v una «L» rossa con filigrane blu alta 5 unità di rigatura; il frammento R (Pr) reca una «L» in rosso filigranata in blu alta 4 unità di rigatura; il frammento di An (A) reca una «L» decorata e filigranata alta 4 unità di rigatura (il ms. non è digitalizzato; è stata consultata la riproduzione anastatica in bianco e nero disponibile in Chrétien de Troyes, *Le manuscrit d'Annonay*: 27).

³²⁵ Spetta principalmente a Fuksas il merito di aver scorto, a partire dall'analisi del paratesto, la presenza di un'esplicita *divisio operis* nei romanzi tràditi. La questione, complessa ed affascinante, esula dalle intenzioni di queste analisi, che si intendono più strettamente onomastiche. Ci si limiterà tuttavia a notare che «in some cases it seems possible to correlate the coincidences in the distribution of pen-flourished or champie initials to the stemma representing the genealogy of the surviving manuscripts. For instance, the cases in which all scribes placed a pen-flourished or champie initial at the beginning of the very same verse, likely to maintain continuity with the exemplar, are certainly significant, and those in which manuscripts present peculiar champie or pen-flourished letters can typically be regarded as the innovations of individual scribes», Fuksas 2015: 315.

³²⁶ Il nero è del resto il colore del diavolo: scuri sono i folli capelli di Satana.

³²⁷ Per Bernart de Ventadorn (*BdT* 70.8) la sua donna è così bianca «Que la neus, can ilh es nuda, | Par vas lei brun' et escura», i vv. 38-39 di *A! Tantas bonas chansos* in Bernart de Ventadorn, *Liriche*.

³²⁸ «La dameisele estoit treciee | A deus treces tortes et noire», Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 4614-4615.

³²⁹ Cazenave 2004: 66 nota n 16.

³³⁰ Brunehaut è figlia di Giuda Maccabeo ed antenata di Auberon nella tradizione del ciclo eponimo (testo che, ricordando Donà 2003: 360, costituisce un «fantastico centone [...] scritto per fungere da prologo nel senso del meraviglioso più sbrigato alla *chanson Huon de Bordeaux*»). Allargando i sondaggi oltre il *corpus*, si annoverano Bruneheut, nome che Tristano attribuisce alla sua pretesa sorella-balena nella redazione della *Folie* di Berna (il ms. legge «Bruncho», ma il nome è in rima con «Yseut», *Folie Tristan, version de Berne*: vv. 164-165). Alla zoonimia si annette anche un'altra occorrenza: la fata Bruneholt (si tratta di una fata, come in *Auberon*) è la madre del mostruoso gatto Chapalu, secondo *La Bataille Loquifer*: vv. 3797-3804. E nella tradizione del *Sone de Nensay* figura anche una donna, «Matabrunne estoit apielee | Ains plus crüeus riens ne fust nee» (*Sone de Nensay*: vv. 20810-20811). Na Bruna de Castel figura in *Pas n'Aimerics a fait far mesclança e batailla* (*BdT* 236,5a) di Guillem de la Tor, da Chambers 1971: 85. Non mancano i riscontri *ex parte* storica, fin dal germanico Burnechildis, in uso già nella dinastia merovingia. Cfr. Morlet: 1968 I, 61-62 (Bruna, Brunhilt); Bruna e Brunisenda/Brunis(s)endis (XII secolo) in *GMAM* II: 231-

Brunissen, spregiudicata protagonista del *Jaufre*, romanzo la cui irregolarità rispetto al canone è data per acquisita dalla critica.

La sofisticata attenzione dedicata da Chrétien al nome si esplica spesso secondo modelli spericolati, e certamente tale si può definire la rima ricca che accosta l'antroponimo al singolare colore dei capelli. Interessante è la reazione della tradizione manoscritta. I mss. G (P11) ed A (Ch) leggono infatti: «Et bien sachiez qu'ele fu brete»; il ms. S (P14) rincara «Et bien sacies que molt fu brete»³³¹. Il rilievo esige ulteriori scavi. Dalle fondamentali acquisizioni di Busby, meritevoli di aver dimostrato la presenza di un «medieval concern in textual detail and stability»³³², l'interesse per le microvariazioni testuali è stato rinnovato, nella convinzione che anche dettagli apparentemente minori possano contribuire alla comprensione di questioni complesse e di più ampio respiro. Interrogando i testi, è spesso possibile individuare una *ratio* nelle variazioni che costellano la tradizione manoscritta, ricercando e ricostruendo nei testimoni una coerenza, concettuale e lessicale, da rintracciarsi spesso non solo all'interno del romanzo, ma anche entro lo stesso genere. Assumendo la linea di Busby, si procederà all'esplorazione dalle attestazioni della lezione *bret* nei romanzi di Chrétien. L'aggettivo *bret* < BRITTUS presenta due sole occorrenze e designa in un caso, in senso proprio, un bretone³³³; nell'altro, possiede invece il significato traslato di 'insinuante' 'scaltro', in relazione alla proverbiale maliziosità dei Bretoni. Quest'ultima occorrenza – si noti – è riferita proprio a Lunete. All'inizio del romanzo, la fanciulla, ancora anonima, si occupa di assistere Ivano, gravemente ferito dopo aver ucciso in combattimento il marito di Laudine. Questo il passo in questione:

La dameisele, qui fu brete,
Fu de lui servir an espans,
Si li fist creance et despans
De tot quanque il li covint³³⁴.

L'unica attestazione di *bret* nel senso traslato è riferita proprio a Lunete, la quale, secondo i mss. G (P11), S (P14) ed A (Ch), non è bruna di capelli – i mss. non offrono alcuna informazione sul piano fisico – ma è invece astuta e maliziosa. Anche per «brete» (v. 1580), la tradizione manoscritta non è uniforme³³⁵, ma sulla scelta delle lezioni da accogliere non pare esserci dubbio: sia «brunete» (v. 2416) che «brete» (v. 1580), *difficiliores*, vengono accolte dagli editori. Nel suo magistrale studio consacrato alla tradizione manoscritta di Chrétien, Alexandre Micha osserva, a proposito dei testimoni dell'*Yvain*, come «deux groupes de deux s'affirment très nettement au-dessus de tous les autres : les groupes AS et PH. Les leçons communes de AS sont innombrables»³³⁶, casistica cui è da ricondurre il caso di «Lunete»: «brete», passo che peraltro non è sfuggito all'attenzione del filologo³³⁷. Spesso le lezioni di GAS, come in questo caso, sono di qualità inferiore e costituiscono banalizzazioni. Sembra però che vi sia ravvisabile una coerenza

242; Pyrich 2014 registra anche Brunaquoque, forma tratta dai cartulari di Gerusalemme (XII secolo); a questi nomi si potrebbe avvicinare anche il personale di origine latina Morena (Morlet 1972: II, 77), Maurina/Mauretana (XII secolo, Limosino e Tolosano, XIII secolo, in *GMAM* II: 231-242), Murienne (Dubh 1996); il nome Maurina è registrato in Chambers 1971: 183. Il formante *brun* ha invece occorrenze meno marcate nell'antroponimia maschile: cfr. l'analisi di Morato 2020: 672-674.

³³¹ Le trascrizioni, poi ricontrollate sui manoscritti, sono tratte da Mayer (*online*).

³³² Busby 2002: 121. Alle presenti riflessioni è sottesa la prospettiva di Busby, cfr. in particolare il capitolo *Varieties of Scribal Behaviour* (ivi: 56-126) nonché i lavori, in ambito italiano, di Fuksas (fra cui il già citato Id. 2015).

³³³ «Uns brez taillierres, qui la fist | Au taillier plus de .VII. anz mist | Qu'a nule autre oevre n'antandi», Chrétien de Troyes, *Erec*. vv. 5301-5303.

³³⁴ Chrétien de Troyes, *Yvain*. vv. 1578-1583.

³³⁵ Il ms. P (P7) legge «La damoisele qui fu preste | Fu de lui servir mout en grans», mentre – si noti – il ms. S (P14) reca a testo «La damoisele qui fu prete | De lui servir et bien pourpens».

³³⁶ Micha 1939: 147.

³³⁷ «L'étude des groupes de trois nous apprend que le mss. AS ont de rapports étroits et suivis avec le ms. G, pour donner GAS. A 2411, Lunette est comparée à la lune (Dont il ne peut estre que une | De grant san et de cortésie). La rédaction de GAS (Qui par nuit luist e resplendie, [reflambie, G]) est une banalité ; a 2416, à propos de la même Lunette (E bien sachiez qu'ele [que molt, S], fu brete) est une indication de moindre intérêt que celle de mss. : (Et fu une avenanz brunete)», ivi: 149.

interna circa la consistenza delle varianti, coerenza che non permette la ricostruzione dell'intera tradizione, ma collabora semmai all'allestimento di ipotesi plausibili. Se «Lunete»: «brete» in GA potrebbe essere stato evocato direttamente dall'aggettivo riferito alla fanciulla, il ms. S presenta invece la lezione, errata, «que molt fu prete». L'accordo fra P ed S è già compreso dall'analisi di Micha, che aveva sì contrapposto il gruppo AS o GAS (AS dipendono da G tramite un intermediario y) a PH, ma al tempo stesso rilevava una contraddittoria opposizione fra P(F)GAS e HV³³⁸. Tuttavia, la coerenza interna delle lezioni di GA è particolarmente evidente.

Indubbiamente, l'interrogazione della tradizione manoscritta non è finalizzata alla discussione delle lezioni scelte dagli editori, né allo scioglimento dei nodi fra i rapporti che sussistono nello stemma. Alla tradizione si è ricorsi, in questo caso, per verificare la ricezione e la tenuta dei nomi e dell'immaginario collettivo che può essere ad essi sotteso, nella ferma convinzione che i manoscritti non siano «un mero magazzino di varianti, ma una miniera di storie»³³⁹. Varrebbe senz'altro la pena studiare questa storia, la proliferazione della *varia lectio* in luogo di una *difficilior* con ogni probabilità autoriale: caso ricco di risvolti interessanti, anche per le implicazioni metodologiche. A fronte di un dato «canonico» – i capelli biondi – *brunete* costituisce un elemento «apocrifo»³⁴⁰, generatore di entropia concettuale ed anche materiale. Nota giustamente Frappier che «de Lunete, nous savons seulement qu'elle était “une avenanz brunete”, une brune piquante, mais cette brève indication vaut mieux que tous les portraits conventionnels»³⁴¹: e proprio in direzione della convenzione sembra che alcuni codici dell'*Yvain* riparino. L'antroponimia si conferma, ancora una volta, un luogo pulsante del testo, a partire dal quale si possono strutturare tratti che incidono nella morfologia tematica e lessicale del romanzo³⁴². E vale la pena di rileggere i versi del *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris, ove il binomio rimico «lune»: «brune» pare dialogare antagonisticamente con quel «Lunete»: «brete» su cui ancora tanto si potrebbe dire:

Icele dame avoit non Biautez,
ausi come une des .v. floiches.
En li ot totes bones teches:
El ne fu oscure ne brune,
Mes reluisant comme la lune,
Envers qui les autres estoilles
resemblent petites chandoilles.
Tendre ot la char comme rosee,
Simple fu com une espousee
Et blanche comme flor de lis.
Et s'ot le vis cler et alis³⁴³;

³³⁸ Micha 1939 :157 «La formation PGAS vient soit du passage de P à GAS, soit de l'influence de GAS sur P. On dira à première vue que P est sorti de sa famille α qui transmettait le texte correct et tient ces fautes communes d'un modèle de type GAS. Mais sauf quelques cas (5416, 5490, 5905), il est bien rare que la leçon ou la faute soit identique dans le 4 mss. Le plus souvent P nous offre une leçon qui pour le détail diffère du texte commun» e soprattutto, a p. 158 «Quel que soit le processus par lequel ces parentés se soient établies, retenons comme un fait sur qu'à un certain moment les rapports généraux entre nos 6 mss. sont profondément modifiés : ni a fallu que l'un d'eux, au moins, qui avait suivi jusque-là un certain modèle, changeât de modelé ou en tout cas consultât à chaque instant un modèle auxiliaire».

³³⁹ La citazione è ovviamente di Billanovich 1981: 1.

³⁴⁰ L'opposizione terminologica fra 'canonico' ed 'apocrifo' è desunta dal celebre contributo di Calvino 2001 [1969]: 251.

³⁴¹ Frappier 1969: 162.

³⁴² Proprio per questo motivo, paiono forse un po' affrettate le considerazioni in Chrétien de Troyes, *Yvain* (Poirion et alii 1994): 1208 nota n. 2 «Dans la littérature du Moyen Age les personnages féminins d'une catégorie sociale élevée ont invariablement les cheveux blonds. On peut se demander si Chrétien n'a pas innové ici à cause de la rime riche Lunete / brunete», tanto più che il suffisso vezzeggiativo *-ete* si presta a numerosissime rime.

³⁴³ Guillaume de Lorris, Jean de Meun, *Romanzo della Rosa*: vv. 992-1002. Cfr. anche la nota al v. 996, «reluisant come la lune: il paragone con la luna, tipico, si trova già in Chrétien de Troyes», a p. 1035.

3. Una transizione: il personale Blanchefleur

Nella ricognizione lessicale fin qui condotta, è stato volutamente tralasciato un dato importante, che autorizza il passaggio, senza soluzione di continuità, fra la semantica della luce e quella, più volte annunciata, floreale. Particolarmente significativa per i presenti fini è infatti la relazione di contiguità che lega il bianco ai fiori, a tal punto che l'aggettivo *fleuri* viene spesso impiegato come sinonimo di bianco³⁴⁴, specie in alcune formule cristallizzate: si pensi, ad esempio, al sintagma, ricorrente nella produzione epica, '*barbe fleurie*' per 'barba bianca', oppure ancora alle tante fanciulle «plus [...] blanche d'une flor»³⁴⁵. Fra i significati traslati, anch'essi contigui a 'bianco', Godefroy segnala l'uso di *flori* per «doux, agreable»³⁴⁶, il *DOM*, a conferma della consistenza luminosa del termine, registra *florar*, «donner de l'éclat»³⁴⁷. Anche i nomi delle feste liturgiche rinsaldano la sinonimia fra i due campi semantici: la Domenica delle Palme era infatti nota nel Medioevo come *Blance Pasque* o *Pasque Fleurie*. In merito, riflette Ott:

ce qui semble avoir le plus frappé dans la floraison des fleurs, c'est la blancheur éclatante ; soit que la fleur blanche ait prédominé de beaucoup, – pensons aux prairies émaillées de marguerites, – soit qu'elle ait été plus appréciée que d'autres, il est de fait que, dans toutes les diverses branches de l'ancienne littérature française, il est question généralement de champs de fleurs blanches et fort peu d'autres couleurs³⁴⁸.

In effetti, la maggior parte dei fiori che abitano la pagina letteraria sono bianchi: e vale forse la pena di rilevare *e contrario* che nei celebri fiori rossi della *Chanson de Roland* il colore, lungi dall'essere naturale, è il risultato dell'ignobile tradimento di Gano: «De tantes herbes el pré truvat les flors, |ki sunt vermeil[les] del sanc de noz barons!»³⁴⁹. Evidentemente, per il taglio della nostra indagine, la simmetria che sussiste fra 'fiore' e 'bianco' costituisce un dato quanto mai rilevante, giacché l'altro nutrito gruppo di antroponimi che è stato possibile isolare è appunto quello dei 'nomi di fiori'. Se il bianco è per antonomasia il colore del fiore, ne deriva che i fitoantroponimi classificati partecipano anch'essi della semantica del bianco e della luce – e vice versa. Come in un esercizio retorico, la più parte del *corpus* onomastico femminile pare dunque essere disarticolata in una ricercata endiadi: 'il fiore bianco' – il richiamo è evidentemente al fortunatissimo personale Blanchefleur, ove i due etimi sono giustapposti in perfetto equilibrio – si distribuisce nel fiore *e* nel bianco. La poetica onomastica medievale sfrutta quindi due campi lessicali solo apparentemente distinti, privilegiandone ora l'uno, ora l'altro, per esprimere però il medesimo concetto: la luce ed il fiore sono i due poli gemelli dai quali procede una solidale orditura di significanti.

Blanchefleur potrebbe a buon titolo definirsi il nome più rappresentativo della stagione onomastica femminile, poiché partecipa in egual misura dei due campi considerati: e costituisce, pertanto, un ottimo ponte per transitare nell'ambito propriamente fito-antroponomastico della ricerca. Tanto più che il nome, oggetto di una considerevole fortuna intertestuale, offre non pochi spunti di riflessione. Il precedente va senza dubbio cercato nel *Floire et Blanchefleur*, narrazione della storia d'amore, per cui si è usata l'etichetta di «récit idyllique»³⁵⁰, fra il giovane saraceno e la bella cristiana. La «flower imagery»³⁵¹ che informa il romanzo è terreno lungamente frequentato *ex parte subiecti* e pertanto non richiederà un supplemento di indagine: persuasiva, prima ancora della critica, è del resto la semplice lettura del testo³⁵².

³⁴⁴ *Flori* <*FLORĪTU, «fleuri, blanc comme une fleur blanche, blanc.», Ott 1899 :3, ma cfr. anche ivi: 3-7. Cfr. inoltre FEW s.v. *florere*, AND s.v. *flurir*, DMF s.v. *fleurir*, si rilegga infine Krieg 1976: 51.

³⁴⁵ Renaud de Beaujeu, *Le Bel Inconnu*: v. 132.

³⁴⁶ Godefroy s.v. *flori*.

³⁴⁷ *DOM* s.v. *florar*.

³⁴⁸ Ott 1899: 3.

³⁴⁹ *La Chanson de Roland*: vv. 2871-2872.

³⁵⁰ Espressione desunta dal pionieristico studio di Lot-Borodine 1913. Imprescindibile il ricorso a Vincensini – Galderisi 2009, da cui si può ricavare un'ampia ed aggiornata bibliografia.

³⁵¹ Si cita dal titolo di Calin 1964.

³⁵² Il *GRLMA* IV/2 lo considera romanzo: sul testo e sulle due versioni, si vedano i n. 184 e 188 in ivi. La metaforica vegetale ricorre nella produzione letteraria *tout court*: basti nuovamente il rimando alla poesia trobadorica (ed all'indice disponibile in

Nati il giorno di Pasqua Fiorita e dalla festa così nominati, i due amanti costituiscono *ab origine* un aggregato indivisibile, come indivisibili sono i loro nomi: il personale Blanchefleur racchiude anche quello dell'amato Floire³⁵³. L'elemento floreale appare fin da subito specificatamente deputato a descrivere il tema sentimentale, cifra del romanzo³⁵⁴. Ma, pur entro una dimensione topica, il motivo floreale costituisce sia il bassocontinuo che incornicia e commenta la vicenda, sia la chiave di volta che ne sostiene l'intera *senefiance*. I nomi adducono, in questa direzione, un forte sostegno. Nulla si aggiungerà ad un terreno che, come si è già detto, è stato battuto in lungo ed in largo dalla letteratura di settore. Vale però la pena di allegare che, benché l'isotopia predominante sia quella floreale, il campo semantico del bianco interviene, significativamente, proprio all'interno del personale femminile³⁵⁵.

La tematica floreale presenta ricadute a livello della trasmissione testuale. Ben preservato anche dalla sua frequente posizione di parola in rima, Blanchefleur, nome *facilior* (ma le medesime considerazioni valgono anche per Floire), offre una notevole stabilità manoscritta: i codici testimoni del testo, nelle due redazioni note, presentano lezioni che anche sul piano grafico differiscono di poco³⁵⁶. La *varia lectio* serbata dalla tradizione si riduce ai soli *Blancheflor* e *Blancheflour*, i due esiti regolari da FLOREM > *flo(u)r*. In proposito, si può citare l'esempio del ms. Paris BNF fr. 1447, latore del *Floire et Blanchefleur* (cc. 1r-20v), del *Berthe aus grans pié* di Adenet le Roi (cc. 21r-66v) e del *Clariss et Lariss* (cc. 67r-256v)³⁵⁷. Sul ms. interviene sempre la stessa mano, che ha la cura di impiegare la medesima grafia per i nomi di Floire e Blanchefleur non solo nel romanzo eponimo, ma anche nel testo di Adenet: il dato, lungi dall'essere la norma, è al contrario testimonianza sì della meticolosità dimostrata dall'allegatore del manoscritto, ma soprattutto della solidità e riconoscibilità dei due personali contro i frequenti fenomeni di variazione onomastica³⁵⁸. Allargando ancora di più il campo, si noterà infine che la coppia di nomi transita infine anche nell'onomastica storica: precoci attestazioni italiane sono rilevate da un autorevole sondaggio di Tommaso di Carpegna Falconieri³⁵⁹.

Scarpati 2008b) per confermare la preminenza del tratto, sia in termini di frequenza di occorrenze, sia di rilevanza emblematica. Sulla metaforica vegetale nel romanzo, cfr. almeno, oltre che Calin 1964, Lacy 1992, Legros 1992, Delcourt 2012.

³⁵³ Chiarissimo in proposito il testo: «Li doi enfant, quant furent né, | de la feste furent nomé : | la crestIIene, por l'onor | de la feste, mist Blanceflor | non a sa fille, et li rois Floire | a son fil quant il sot l'estoire», Robert d'Orbigny, *Floire et Blanchefleur*: vv. 171-176 (ma si veda anche ivi: vv. 565-584). Nota Lacy 1992: 20 «Floire is an atypical hero in other ways, most notably in his appearance, for he and Blanceflor are identic. Conceived the same day, born the same day (Palm Sunday, or Pasqueflorie), they bear names that mirror each other and foreshadow or determine the romance's forty so reference to flowers, which reflect the predominant tone of the work: peaceful, sentimental, idyllic». Sul tema dell'«uguaglianza d'amore», cfr. ancora Gaggero 2005; per la declinazione onomastica del doppio, utile nuovamente il ricorso a Caffarelli 2019: 42-45.

³⁵⁴ «Appearing not less than fifty times in a relatively short romance (3300 verses), the flower imagery is the principal paradigm of the power of love to constantly renew itself. Gardens, flowers, and spring as metaphors for love and desire are probably the most common topoi found in medieval courtly poetry. What makes Floire et Blanchefleur different is that the lovers do not share the same religious beliefs», Delcourt 2012: S37.

³⁵⁵ E ancora, sulla tomba di Blanchefleur vengono costruite le statue di due giovani, ognuno dei quali dona all'altro un fiore: il fiore che la statua di Floire offre all'amata non può che essere bianco, come candida è del resto la fanciulla stessa, più «blance | Que n'est nule flors sur la branche», Robert d'Orbigny, *Floire et Blanchefleur*: vv. 2915-2916, con preziosa rima semiequivoca.

³⁵⁶ In virtù della loro riconoscibilità, i nomi sono spesso soggetti ad abbreviazioni. Nota Pelan (*Floire et Blanchefleur*: 9), editrice della versione detta 'popolare', che «seuls les noms du héros et de l'héroïne ont été presque toujours abrégés. Les abréviations varient : Flor', Flo' à côté de Flore, Floire (acc. et nom.), Floires (acc. et nom.), Blan'flor et Blanche'. Nous adoptons les formes telles qu'on les trouve écrites en entier au début du roman». La questione delle abbreviazioni, per cui è stata allegata una bibliografia al cap. 1, è complessa e tornerà lungo tutto lo studio.

³⁵⁷ Il prezioso codice è stato certamente allestito secondo un progetto unitario, del quale resta da precisare interamente la *ratio*. Si può però osservare che i primi due testi copiati sono effettivamente ravvicinati da un legame narrativo. *Berthe aus grans pié* sfrutta infatti la genealogia finzionale istituita dal romanzo idillico, secondo cui i due protagonisti sono i genitori di Berta, a sua volta, sposa di Pipino il Breve e madre di Carlo Magno.

³⁵⁸ Con l'eccezione della *mise en prose* (*Histoire de la Reine Berthe et du Roy Pepin*) dove Floire assume il nome di Florant. Ad un livello più ampio, uno sguardo alle traduzioni del *Floire et Blanchefleur* documenta la resistenza dei nomi rispetto alle pressioni della traduzione, giacché i personali si presentano non già sottoforma di calchi morfologici, ma come veri e propri prestiti. Si consulti la pagina di *Arlima* dedicata, disponibile *online* all'indirizzo https://www.arlima.net/eh/flore_et_blanche fleur.html

³⁵⁹ Per le attestazioni di *Flos* e *Biancofiore* nella Roma del XII secolo cfr. Carpegna Falconieri 1994: 611. Il nome è attestato anche nel XII secolo in Guascogna (forma *Biancaflor*) cfr. *GLAM* II: 231-242.

Le testimonianze sul versante storico comprovano l'indiscutibile successo tributato alla leggenda: dalla seconda metà del XII secolo, Floire e Blanchefleur entrano nell'alveo degli amanti esemplari. Se grande è la fortuna di cui godono i due nomi, essa va nondimeno compresa anche in ragione dell'allineamento dei personali entro la *Weltanschauung* di riferimento:

needless to say, young ladies bearing a flower name were by no means lacking in medieval literature. [...] we find more than a handful of works roughly contemporary with our romance celebrating a Blanchefleur: *Aliscans*, *Aye d'Avignon*, *Aymeri de Narbonne*, *Berthe aux grans pieds*, *Garin le Lorrain*, *Macaire*, *Rainouard*, Chrétien's and Gauchier's grail romances, *Florence et Blanchefleur*, *the Jugement d'Amour*, etc. That this practice should become so widespread ought not to surprise us. For le medieval public, highly conscious of name symbolism, the maiden is presumed to partake of those exemplary qualities thought peculiar to flowers, i.e. youth, freshness, purity, beauty³⁶⁰.

In misura minore a quanto si è potuto osservare per i 'nomi di luce', il personale è di norma privo di esplicita *ratio* e sembra dovere la sua presenza per ragioni di generica vischiosità letteraria. Così è chiamata, per esempio, la confidente di Florence nell'eponimo *Florence de Rome*. Secondo la casistica già illustrata per Argente nel *Mehyador*, il nome è semplice *cliché* esornativo, ben consonante se accostato ad altri (la protagonista del romanzo è chiamata Florence) e genericamente rispondente alle convenzioni dell'onomastica femminile. Sulla stessa linea, Blanchefleur, figlia dell'imperatore di Germania secondo il *Guy de Warwick* in prosa, invia al suo amato bianchi levrieri e un bianco destriero, rispondendo così – in questo caso, assai banalmente – alle attese che il nome suscita³⁶¹. Un reimpiego più interessante invece si può estrarre dalla tradizione del *Perceval*. Blanchefleur è infatti il nome dell'amata del protagonista, difensore della donna e del suo feudo, il castello di Biaurepaire. Il personale occorre solamente in due occasioni: quando Perceval invoca la sua «douce amie» (v. 2417) e quando rammenta la vittoria contro il siniscalco che insidiava la fanciulla («[...] la terre et la pucele, | Blancheflor, s'amie, la bele»³⁶², vv. 2911-2912). La tradizione non è del tutto compatta nel trasmettere il nome: la copia di Guiot legge, nell'ultimo caso considerato, «Belissant, s'amie, la bele», *singularis* che viene rigettata da tutti gli editori³⁶³. Va detto però che il nome recato da C (P) possiede tutte le carte in regola per essere impiegato nel contesto letterario: costruito sul lemma 'bel'³⁶⁴, cui si salda un suffisso produttivo per l'onomastica femminile, Belissant costituisce in effetti un'alternativa non irrelata rispetto al codice di riferimento, tanto più che il Moisan registra numerose occorrenze del personale nell'epica³⁶⁵. Il rilievo è importante per dimostrare, qui ed altrove, come le varianti, affatto entropiche, rientrino invece in un sistema coerente e razionalizzabile. Si aggiunga, a margine, che in un romanzo dove l'onomastica svolge un ruolo particolarmente importante, il nome, così trasparente, di Blanchefleur non è investito di nessun corollario etimologico, nemmeno in fase di *descriptio*, sede privilegiata delle glosse onomastiche³⁶⁶. In proposito, non sono però mancate

³⁶⁰ Calin 1964: 106. Agli esempi portati da Calin, si aggiunga che il nome viene dato anche alla madre di Tristano secondo le redazioni tedesche di Eilhart von Oberg e Goffredo di Strasburgo.

³⁶¹ *Guy de Warwick* in prosa: § 35.

³⁶² Il ms. S (P14) serba un'ulteriore occorrenza del personale: in Chrétien de Troyes, *Perceval* vv. 2600-2602 «Quant la pucele ot ceste chose | Qui a son ami est nonciee, | Mout est dolante et correchiee», S (P14) legge «quant Blancheflor».

³⁶³ Guiot aveva già riportato correttamente il nome della fanciulla, al v. 2417, in occasione della prima occorrenza del personale. Contro la *singularis*, la tradizione riporta uniformemente la lezione «Blancheflor», da qui facilmente emendabile. James-Raoul (2007: 620) è invece persuasa che Belissant sia «un *surmon*, un de ces petits mots tendres que se sont inventes, pour eux-mêmes, les jeunes gens amoureux». Il nome ha una buona circolazione letteraria (Moisan 1986: I, 229) e storica: è attestato nell'XI e nel XII secolo nel Tolosano, Bellissendis in Bassa-Linguadoca nel XII secolo in *GMAM* II: 231-242.

³⁶⁴ Casi di altri personali soprannominali costruiti sulla base *bel* saranno escussi *infra*.

³⁶⁵ Moisan 1986: I, 229.

³⁶⁶ Benché la descrizione della fanciulla fornisca più di qualche appiglio in proposito, cfr. Chrétien de Troyes, *Perceval* vv. 1825-1828. Non si può fare a meno di notare che il ritratto della fanciulla ritornerà nel notissimo episodio delle tre gocce di sangue, su cui cfr. da ultima Séguy 2021: 21-76. Va osservato inoltre che il personale scelto da Chrétien viene recuperato da una tradizione iperletteraria, secondo una prassi inusuale nell'autore *champenois*, che, invece, è solito impiegare originali nomi parlanti (Soredamor, Lunete) oppure selezionare personali non ancora attestati nel canone arturiano (Enide).

amplificationes. Nella cosiddetta *Quatrième Continuation*, Gerbert de Montreuil menziona «[...] Blancheflor, | qui de biauté porte la flor | sor totes femes, ce m'est vis»³⁶⁷. Il nome si trova qui fortificato da due efficaci guarnizioni: anzitutto, la posizione in rima, che ne agevola, di norma, la conservazione; in seguito, la rima inclusiva («Blancheflor»: «flor», vv 6160-6162), con la quale si salda in un unico binomio il *nomen* e la *res* da questo designata. Scartate le altre allusioni, più convenzionali, alla bellezza ed al candore, di «flor» viene infatti impiegato il significato traslato che indica l'eccellenza: Blanchefleur è il fior fiore delle belle fanciulle (e dell'onomastica femminile letteraria, aggiungeremo).

3.1. I nomi (dei) fiori

Posto che, evidentemente, il *fluer* è *blanche*, appunteremo adesso la nostra attenzione sui soli nomi floreali. In questo caso, l'analisi lessicale, insostituibile per fornire la corretta chiave d'accesso ai personali, è meno difficoltosa: si tratta infatti di un'indagine più quantitativa che qualitativa. Non molti sono i fiori che è possibile recuperare dagli indici onomastici: la rosa ed il giglio, la margherita, l'eglantina, la violetta. Benché il campo semantico risulti nettamente individuato, la nostra ricerca non può prescindere dalla necessità di approfondire alcuni dei termini convocati. La rosa ed il giglio meritano un'attenzione specifica, non tanto a livello lessicale, quanto simbolico, giacché i due fiori si sono caricati, nei secoli, di moltissimi significati traslati. Essi cooccorrono in un'abituale e privilegiata associazione dal valore qualificante, di cui un ulteriore indizio è fornito dalle frequenti dispute, sul modello del *Certamen rosae liliquae* di Sedulio Scoto, su chi meritasse la palma della vittoria³⁶⁸. Fin dalle prime attestazioni letterarie antico francesi, la dittologia 'giglio' + 'rosa' è deputata a veicolare il *cliché* della bellezza femminile: se il giglio allude alla luminosità e la bianchezza, la rosa invece descrive le graziose sfumature dell'omonimo colore. Fissati via via in una rigida ed abusata combinazione, la rosa ed il giglio veicolano contenuti molti diversi. La rosa, da tempo immemore regina dei fiori, è dapprima osteggiata dai padri della Chiesa, ma si vede rapidamente riconfermare il suo prestigio³⁶⁹. Il fiore principia così ad abitare la poesia volgare e da quel momento ottiene piena ed indiscussa cittadinanza letteraria; allo stesso tempo, diviene simbolo della purezza femminile e figura mistica di Maria, in onore della quale si recita, appunto, il rosario: «Eva spina, Maria rosa»³⁷⁰. Anche nel giglio, «che deve intendersi non come l'attuale giglio, ma come una varietà di fiore dei campi»³⁷¹, coesistono istanze diverse, ricondotte da Pastoureau, in un celebre contributo, a «trois dimensions symboliques qui fusionneront dans la fleur de lis médiévale, tout à la fois virginale, fécondante et souveraine»³⁷². Pur conservando il suo antico valore di attributo reale, il fiore, simbolo di innocenza, si carica anche di una forte dimensione religiosa, segnatamente mariana³⁷³: aspetto che contribuì con ogni

³⁶⁷ Gerbert de Montreuil, *Quatrième Continuation Perceval*: vv. 6160-6163.

³⁶⁸ Il contrasto, da collocarsi nel IX secolo, verrà poi ripreso da voci notissime, fra cui Bonvesin de la Riva e Pier delle Vigne. Cfr. anzitutto il contributo di Badel 1988 per un primo approccio alla questione, sul tema specifico si veda poi Marinoni 2007.

³⁶⁹ Nell'antichità pagana, la rosa è il fiore di Afrodite, della bellezza, della voluttà, nonché della giovinezza. Dopo la frattura del cristianesimo, il fiore, emanazione della *vanitas vanitatum*, cade in temporaneo discredito. Immagine dell'attesa primavera, la rosa popola tutti i verzieri medievali, non solo letterari, se è vero che anche Carlo Magno, in un suo capitolare, ne prescrive la coltivazione nelle residenze imperiali: si vedano le belle pagine di Cattabiani 2017 [1996]: 15-33. Sulla rosa esiste una bibliografia molto ampia, utile il ricorso al recente Gontero-Lauze 2022; indaga il fiore nelle attestazioni letterarie Pozzi 2023 [1974].

³⁷⁰ «Così diceva san Bernardo di Chiaravalle, riassumendo la contrapposizione biblico-tipologica fra la prima donna e la madre di Gesù», Cattabiani 2017 [1996]: 16. Si noti però che la rosa è al centro di un fitto reticolo di simbologie cristiane, non solo mariane: «la rosa d'oro, in realtà un ramoscello di rose d'oro, diventò nel Medioevo il simbolo del Cristo», cfr. *ivi*: 19.

³⁷¹ Marinoni 2007: 137.

³⁷² Pastoureau 2014: 111; in generale si vedano le pp. 110-124.

³⁷³ Proprio in riferimento alla purezza il fiore si lega a Maria, «come un giglio tra le spine, così è l'amica mia tra le fanciulle», cui alluderebbe il versetto 2:2 del *Cantico dei Cantici*, secondo la vulgata interpretazione figurale. Ed in effetti le testimonianze abbondano: nell'iconografia, ad esempio, la Vergine è stabilmente accompagnata dall'immagine del fiore stilizzato, tanto che il *linium candidum* di Linneo era meglio noto come *giglio della Madonna*. E questo benché, come rileva acutamente Pastoureau, il

probabilità allo sviluppo iconografico dei celebri gigli della monarchia francese, anche se, avverte Alfredo Cattabiani, «si trattava inizialmente non del fiore, ma di un'arma offensiva dei Franchi»³⁷⁴.

Sia sfruttati come *tertius comparationis* della bellezza femminile, che allusi nella loro simbolica cristiana, che addotti semplicemente dall'*ornatus*, la rosa ed il giglio sono praticamente ovunque: sarebbe difficile rinvenire un testo della stagione letteraria medievale in cui non siano nominati. A fronte di questo straordinario grado di copertura, anticipiamo, stupisce non poco rilevare l'esiguità dei delessicali relativi, e non solo nel campo romanzesco: ancora una volta, le due prospettive – letteraria e storica – si incrociano e si rinsaldano vicendevolmente³⁷⁵. E veniamo così ai nomi.

Il prelievo dal lessico botanico per la creazione dei nomi, segnatamente, femminili, è una prassi che affonda le sue radici in epoche lontanissime. Già nella Bibbia non è affatto infrequente che una donna porti il nome di una pianta, come Palma o Cassia. In molte religioni, inoltre, il mondo vegetale si offre come privilegiato bacino d'estrazione per le divinità: le dee preposte all'agricoltura nel mondo romano sono femminili – come del resto femminile è il genere di tutti i nomi di piante e di albero nella lingua latina³⁷⁶. Sorprende a questo punto rilevare che il mondo romano possieda una debolissima tradizione botanica: Fasoli conta «quattordici tipi di nomi, in tutto e per tutto»³⁷⁷, fra cui si annoverano Flora e Florentia, personali tipicamente beneauguranti, spesso dati per questa ragione alle colonie di nuova fondazione, come testimonia l'esempio di Firenze³⁷⁸. I fito-antroponimi, benché esigui, penetreranno nello *stock* onomastico medievale tramite la consueta risignificazione attuata dal cristianesimo. Fuori del contesto latino, la rarità di dei nomi botanici si rileva nel repertorio germanico, l'altro grande componente del panorama onomastico medievale³⁷⁹. Le premesse per la cospicua e duratura fortuna della fito-antroponomastica femminile non vanno quindi cercate nel retroterra classico e germanico. Il gusto non generalmente botanico, ma floreale è da considerarsi (con quello per i colori e le gemme preziose) un prodotto specifico della cultura bassomedievale, da lì destinato a straordinaria diffusione: dal XI secolo in poi, le attestazioni non fanno che moltiplicarsi³⁸⁰. Il fatto che una serie così specifica di nomi delessicali, rappresentata poco nel mondo latino e per nulla in quello germanico, abbia conquistato durevolmente la ribalta del panorama onomastico merita sicuramente un supplemento di indagine. Restano infatti ancora da definire le ragioni di questa metamorfosi: se, come crede Fasoli, i nomi floreali non sono stati impiegati fino all'età romanica perché poco augurali (in considerazione della natura effimera dei fiori)³⁸¹, occorrerebbe allora individuare nuclei di cambiamento, nel contesto socioculturale dal XI secolo, tali da riflettersi anche nelle tendenze di nominazione. Compito, questo, che naturalmente esula dagli intenti del

giglio finisca con il cedere il passo alla rosa nell'iconografia mariana. La bibliografia sull'argomento è amplissima: si pensi ad esempio al *Li romans dou lis*, vita di Maria in *couplet d'octosyllabes*.

³⁷⁴ Cattabiani 2017 [1996]: 149. In questa direzione, è interessante notare che all'etimologia *lis* < LILIUM si sovrappone la paretimologia 'Flor de Loys' in riferimento a Luigi VII, cui, secondo una ben attestata leggenda, il fiore è legato.

³⁷⁵ Inspiegabilmente, fermo restando che l'analisi qui condotta si propone di evidenziare una problematica piuttosto che di fornire una risposta precisa: i dati raccolti potrebbero essere utili per rilanciare quelli che, al momento, restano interrogativi.

³⁷⁶ Sul rapporto fra piante e nomi femminili qualche utile considerazione si ricava da Airò 2012.

³⁷⁷ Fasoli 1990: 387. E ancora a p. 386: «La cosa meraviglia, perché nel loro mondo religioso i Latini – popolo di agricoltori – avevano dato largo spazio alle divinità agresti e silvestri. Saturno e Opi, Vertunno e Pomona, Fauno e Fauna, Pale, Silvano, Cerere, Flora; tutti venivano onorati con feste e sacrifici ed avevano i loro santuari. Come tutti i popoli italici, i Latini praticavano anche il culto degli alberi, in forme simili a quelle che sopravvivono ancora oggi in molte località italiane».

³⁷⁸ Secondo la ricostruzione di Lentano 2018: 197 «S'intende che le città di nuova fondazione, o quelle già esistenti e destinate a ospitare uno stanziamento di cittadini romani, saranno opportunamente dotate di un nome di buon augurio, come *Copia* o *Florentia*, sulla scorta di quanto sarebbe accaduto, secondo una variante del racconto leggendario, alla stessa Roma, denominata prima *Valentia* e poi con un nome connesso al termine greco per "forza", se non dotata di un secondo nome, *Flora*, a sua volta beneaugurante».

³⁷⁹ Cfr. Fasoli 1990: 385-386.

³⁸⁰ Poche sono infatti le attestazioni generalmente botaniche: ad esempio, Olive è la protagonista dell'*Yde et Olive*, romanzo da ricollegarsi al ciclo di *Huon de Bordeaux*; Olive è una fanciulla vittima di un incantamento in *Perveforest*: III, 9 (riscontri storici in Dubh 1996 e *GMAM* II: 231-242). all'infuori dal *corpus*, le gemelle Coudre e Fresne nell'eponimo *lai* di Marie de France in *Lais Bretons*: 266-307. Cfr. anche Chambers 1971: 199.

³⁸¹ Fasoli 1990: 385-386.

presente studio – oltre che presentarsi a tutta prima assai scoraggiante, dato che i testi sembrano consegnarci i medesimi materiali metaforici: basti pensare alla rilettura medievale di Narciso, l'uomo-fiore, *res inutilis*, simbolo della caducità della vita terrena.

Dall'analisi dei nomi di fiore emergono, nel complesso, due aspetti. Nuovamente, la pagina letteraria restituisce senza esitazione il riflesso delle tendenze onomastiche coeve. Inoltre, la ricognizione ha permesso di isolare elementi singolari ed inattese assenze. Se nel caso dei nomi di luce è stata verificata la puntuale corrispondenza fra gli elementi ricorrenti della *descriptio* e le *nominatioes*, l'onomastica floreale sembra sottrarsi a tale logica: rosa e giglio, comparanti finanche abusati nello svolgimento del ritratto femminile, sono significativamente sottorappresentati dal repertorio onomastico.

3.2. *À l'ombre des jeunes filles fleurs*

La radice largamente più attestata del *corpus* non è da ricercare nei nomi dei fiori più celebri – pure, promettenti candidati sulla base della loro intensa circolazione – bensì nell'iperonimo *flor* < FLOS. Continuatore di un personale già attestato in latino, il nome, sostenuto anche da una ricca tradizione agiografica, è particolarmente compatibile con gli orientamenti onomastici coevi³⁸². Eccezionali sono la grande produttività e frequenza del nome, segnalate già da Carrez, che ha individuato i «noms de fleurs»³⁸³ come prima e più nutrita sottocategoria di «noms venu de la langue courante»³⁸⁴. Lo studioso riporta ricche testimonianze: Florida³⁸⁵ (con suffisso di origine greca), Flore³⁸⁶, Floria³⁸⁷ e Floreta (o Flurota)³⁸⁸. Nel XII secolo sono registrate la forma conservativa Flos in Guascogna ed il regolare Flors in Bassa Linguadoca, non mancano poi gli alterati diminutivi in -ITTAM (Florette)³⁸⁹. Nella forma Florie o Flourie³⁹⁰, la suffissazione *-ie*, da non ricondursi all'esito di *-IA* latino, potrebbe essere relazionabile al participio passato FIORITA, cui dovette però combinarsi la non irrisoria attrazione analogica esercitata dalla serie di personali femminili in *-ie*. Più che del participio passato, l'onomastica latina si serviva del participio presente, come dimostrato dai molti nomi augurativi e qualificanti come *Valentia* e *Florentia*, quest'ultimo ben rappresentato anche in area gallo-romanza: *Florentia* è attestato già del XII secolo in Bassa Linguadoca³⁹¹, «Florence l'ovrière de soie»³⁹² compare nel censimento di Parigi del 1292, due le *Florence* attestate nell'*Armorial* di Clermont³⁹³. Quanto a *Florentine*, è presumibilmente la femminilizzazione di *Florentin* oppure, meno probabile, un nome etnico poco diffuso³⁹⁴. Infine, percorrendo la medesima strada che si segue qui, ma in direzione inversa (dunque dalle fonti storiche a quelle letterarie), Carrez rilevava la sostanziale corrispondenza fra i nomi floreali finzionali e quelli

³⁸² Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Flora/Floro*.

³⁸³ Carrez 1942: 121. Lo studioso sorvola abbastanza frettolosamente la questione dei nomi: «ce n'est pas d'aujourd'hui que les poètes, qui ne sont pas tous des visionnaires, comparent la femme à la fleur et que sont courantes des expressions comme la fleur de l'âge, une jeunesse en fleur. Un écrivain contemporain a même intitulé un roman *À l'ombre des jeunes filles en fleurs*. Rien d'étonnant que le mot ait eu une place de choix dans la littérature du moyen âge» a pp. 121-22. E ancora: «nous avons toutefois l'impression que la mode de ce prénom passe de bonne heure. Pas une seule mention dans la recherche des feux de 1376 à Dijon», *ibid.*; impressione errata alla luce delle attestazioni cinquecentesche (cfr. i cartulari di Lallaing in Campbell 2019).

³⁸⁴ Carrez 1942: 121. Numerosissimi i riscontri di Morlet 1972: II, 52-53: *Flora*, *Florentina*, *Florida*, *Florisinna*, *Florisma*.

³⁸⁵ Fine IX secolo, Langres, in *ibid.*

³⁸⁶ 1178, Digione, in *ibid.*

³⁸⁷ XIII secolo, Digione e Beaune, *ibid.*

³⁸⁸ XIII secolo, Beaune e Digione, *ibid.*

³⁸⁹ Bourin – Chareille 1992.

³⁹⁰ «Flourie l'oublière» figura nel censimento di Parigi del 1292, cfr. Dubh 1996. Esistono però tre attestazioni di *Floria* (Beaune 1252; Digione 1232 e 1245) registrate da Carrez 1942: 122.

³⁹¹ *GMAM* II: 321-242.

³⁹² Dubh 1996.

³⁹³ Popoff 1998.

³⁹⁴ Fournier 1990: 114.

reali: analizzati i soli i nomi della *Table* del Langlois, allora disponibili, lo studioso concludeva soddisfatto che «il en est de meme dans les textes concernant nos région»³⁹⁵.

In letteratura, la base *flor-*, lungi dal segnalare distinzioni di genere, è sfruttatissima per antroponimia maschile e femminile³⁹⁶. Una rapida scorsa alle occorrenze del *corpus* può essere utile per rendersi conto della pervicacia di quello che si potrebbe definire un vero e proprio *cliché* onomastico. Florée è una delle amazzoni nella terza *branche* dell'*Alexandre*³⁹⁷ (forma poi ripresa in Floriène, amazzone in *Eledus et Serene*); è la regina di Siviglia nell'*Athis et Prophlias*, il nome è dato anche alla pagana sorella di Palamedés e Saphar nel *Guiron*, ad una bella fanciulla, Florette e Florette de Logres nel *Perceforest*³⁹⁸; Florence è la dea Flora nel Biaudoz³⁹⁹; Florence «a la fresche color»⁴⁰⁰ è la sorella di Guillaume de Palerne nell'omonimo testo e Florence de Rome è la protagonista di una complessa tradizione testuale che ibrida epica e romanzo. Sul versante arturiano, gli esempi non mancano: Florée è l'*amie* di Melian de Lis secondo il *Livre d'Artus*; un'altra coppia iper-floreale è costituita da Floriant et Florete, protagonisti del romanzo eponimo. Fuori di questo schema, si annoverano anche il nome di una delle damigelle della misteriosa Pucelle de l'Isle nel *Protheselaus*, occorrenza, quest'ultima, che costituisce il probabile antecedente per Florence damigella della contessa de l'Isle Perdue in *Artus de Bretagne*, nello stesso testo, esiste anche Florence, sposa del protagonista. Flourentine è la *femme de chambre* di Aiglente nel *Roman de la Violette*; lo stesso nome è dato alla *femme de chambre* di Clarmondine in *Cleomadés*. Il personale è inoltre particolarmente sfruttato, secondo quella modalità nostalgica ed antiquaria che si è già illustrata, da Froissart: nel *Mehyador*, al nome di Florée rispondono la sposa di Agravain ed una fanciulla liberata da Gratien d'Italie; Florence de Montrose, combinazione ridondante, è a sua volta cugina di Florée e sposa poi di Gratien⁴⁰¹. A conferma della topicità del nome, infine, si richiama un esempio significativo tratto dal *Florimont* di Aimon de Varennes. La madre del protagonista

avoit nom Edorie,
Em fransois vult dire: Florie;
Iseu que nos apalons fior
Apalent li Persant edor⁴⁰²

Senza entrare nel merito delle fonti di Aimon – il *Florimont*, storia dell'eroe eponimo antenato di Alessandro Magno, è un vasto romanzo di ambientazione antica, ove confluiscono materiali classici ed orientali – colpisce con forza l'aderenza al *cliché* floreale, anche in presenza di personali spiccatamente esogeni, qui ricondotti alle maglie del codice onomastico vulgato⁴⁰³.

Esiste poi un certo numero di composti non attestati nell'onomastica storica: in essi sembra possibile leggere il riflesso della finzionalità. Nuovamente, il processo onomaturgico letterario è

³⁹⁵ Carrez 1942: 122.

³⁹⁶ L'epica impiega, finanche abusa, del personale, vero e proprio nome *leader* dell'onomastica letteraria (cfr. l'ampissima documentazione in Moisan 1986: I, 408-416). La lirica trasmette un uso meno intenso: da Chambers 1971: 127 «Na Flor» è il *senhal* di una pastorella in Johan Esteve, *El dous temps quan la flor s'espan* (BdT 266.5); «Na Flor Vermelha» è un *senhal* in Bertolome Zorzi, *Si tot m'estauc en cadena* (BdT 74.17); le due occorrenze di Flor de Lis saranno discusse *infra*. A livello storico, si segnala che il nome non è particolarmente attestato nell'onomastica maschile, mentre è frequentissimo in quella femminile.

³⁹⁷ Con un'interessante variante «Floreta» trädita da A (*Alexandre décasyllabique*: A, vv. 5265, 5390 e 5469), manoscritto latore di un testo fortemente caratterizzato in senso pittavino.

³⁹⁸ Rispettivamente in *Perceforest*: III e II.

³⁹⁹ Robert de Blois, *Biaudoz*: v.1477.

⁴⁰⁰ *Guillaume de Palerne*: v. 8816.

⁴⁰¹ A questi nomi si può aggiungere anche Floris, lo scudiero di Florée sposa di Agravain. Commenta l'editrice in Jean Froissart, *Mehyador*: 296: «la confusion autour du prénom de Floree dans l'aventure de Gracien relève clairement d'un jeu avec le lecteur, la véritable identité de la demoiselle étant dévoilée à la toute fin de l'épisode (v. 5033 sqq.)»

⁴⁰² Aimon de Varennes, *Florimont*: vv. 1701-1704.

⁴⁰³ La metaforica vegetale gioca un ruolo importante all'interno del romanzo, dedicato, per l'appunto, a Florimont, nome prevedibilmente glossato come *flors de mont*: cfr. su questo le acute osservazioni di Giannini 2003: 156-160.

razionalizzabile e si attua tramite precisi prelievi lessicali tratti dall'ampia disponibilità di comparanti floreali serbata dalla tradizione. Si consideri il caso di Flor d'Espine. Già Polissena del *Troie* è detta essere più bianca «que flor de lis ne flor d'espine»⁴⁰⁴; nella *Deuxième Continuation* si registra una «meschine |[...] blanche con flor d'espine»⁴⁰⁵, e così via⁴⁰⁶. Particolarmente ricorrente è anche il sintagma 'flor d'avril', impiegato dalla *Continuation Guiron*, per nominare una delle fanciulle, la quale «por la merueilleuse biauté qe ele avoit l'apelloient li un et li autre Flor d'Avrir»⁴⁰⁷. Meno frequente ma cionondimeno attestato è anche il sintagma 'flor de mont', che si ritrova in Flor de Mont, secondo il *Chevalier au Papegan*. Infine, nel nome di Flor Desirée, nelle *Merveille de Rigomer*, alla base *flor* si combina poi un nome augurale di origine latina, Desirée.

Di fronte a questo reticolo di personaggi, si inizia ad intravedere un dato che merita di essere esplicitato. Se per i nomi di luce, quantunque frequentissimi, si era potuto isolare uso più circostanziato (es. i personaggi feerici), i nomi floreali abitano allo stesso titolo sia romanzi arturiani e realisti, testi di ambientazione orientale e *récits* idillici, che personaggi indigeni o esotici, positivi o negativi: il loro uso è ancora più diffuso e generico. Consideriamo qualche caso utile anche per far avanzare ancora di un passo la nostra ricognizione.

Interessante il nome della maligna principessa che cerca di dividere i due amici fraterni Amis e Amile nell'eponimo testo⁴⁰⁸. Il personale differisce secondo gli allestimenti testuali. Dalla versione anglonormanna della leggenda, trasmessa da tre testimoni, si legge:

Nomer vous dei la pucele
 Son dreit noun est Mirabele,
 Mes Florie fust apelé
 De ceux qe furent de sa meisné⁴⁰⁹.

Il ms. L però serba una lezione differente:

Nomer vus porra la pucele:
 Les uns l'apelent Mirabele
 Mes Flurie estoit nomé
 Au muster ou fut baptisé⁴¹⁰.

⁴⁰⁴ Benoît de Saint-Maure, *Troie*, v. 5541.

⁴⁰⁵ Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*, vv. 28179-28180.

⁴⁰⁶ Il *fleur d'espine* è identificato dal *FEW* come il fiore che sboccia degli arbusti spinosi (appunto, la *espine* < SPINA), ma il riferimento assiduo al bianco potrebbe anche suggerire, come fatto dal *DMF*, che il fitonimo indichi anche l'*aubepine* < ALBA SPINA, ossia il biancospino, piccolo arbusto i cui irti rametti si rivestono in primavera di gemme e fiori bianchi. La marca letteraria del fiore sembrerebbe antica e prestigiosa: già Guglielmo IX, in una celeberrima lirica (*BdT* 183.1), paragonava il suo amore per la donna alla «brancha de l'albespi». E l'iper-letterarietà del nome è attestata anche dalla tradizione successiva: Fiordispina è personaggio del Boiardo poi ripreso dall'Ariosto. Fiordispina, com'è noto, scorge Bradamante ad una fonte e, scambiatola per un uomo, se ne innamora all'istante. Il suo nome è funzionale per l'Ariosto: «D'ogn'altro amore, o scelerato o santo, | il desiato fin sperar potrei; | saprei partir la rosa da le spine: | solo il mio desiderio è senza fine», Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*: XXV, 34.

⁴⁰⁷ *Continuation Guiron*: § 139.7. La forma «Avrir» è uno dei pochissimi casi di rotacismo presenti nel testo, ricondotto dall'editore all'assimilazione con le altre due 'r'.

⁴⁰⁸ Vasta galassia testuale di impianto epico, dotata però di specificità *sui generis* non totalmente riconducibili alla *chanson de geste*. Nati lo stesso giorno, battezzati insieme con nomi pressoché identici, indistinguibili nell'aspetto e nel carattere, i due amici costituiscono una declinazione del *topos* classico dell'amicizia virile, su cui si innesta il motivo, tutto medievale, della gemellarità.

⁴⁰⁹ *Amys et Amilioun*: vv. 249-252. La lezione è confermata anche dal ms. K alla c. 96r: «nomer vus dei bien la pucele | son dreit nun fu mirabele | mes florie fud appelle | de ceus ke furent de sa meisne».

⁴¹⁰ *Amys et Amilioun*: vv. 393-396.

Per una corretta escussione del passo, va anzitutto rammentato che la binomia è un caso normale per il sistema onomastico medievale⁴¹¹. Ciò premesso, ad essere interessante nel passaggio, più che il «dreit noun»⁴¹², è la differente concezione di autorità da cui promana l'imposizione onomastica. Fermo restando la dimensione plurale della *nominatio* – «fust apelé de ceux», v. 250 e «des uns l'apelent», v. 394 – secondo uno schema frequente, le lezioni divergono sul garante chiamato a legittimare l'uso di un nuovo nome: la «mesnie», v. 252 da una parte – il *clan* propone un personale ed impone poi la selezione fra i due nomi concorrenziali – la chiesa dall'altra, dove, si noterà, l'espressione «dreit noun», assente, è resa superflua dalla menzione del fonte battesimale. Se dal «muster» (v. 396) promana l'*auctoritas* divina, il nome risultante non può che essere *dreit*. Da rilevare poi l'impiego del verbo *apeler* per indicare il nome scorretto, contro la radice *non* («dreit nun» v. 249 e «estoit nomé», v. 252) per designare invece il nome *dreit*: usi, questi, da correlare alle numerose espressioni che predicano la nominazione in francese antico⁴¹³. Di fronte alla *varia lectio*, incauto sarebbe ragionare in termini di errori: la binomia è largamente attestata, in particolare nei secoli XI e XII – si incroci il dato con l'antichità della leggenda di *Amis et Amile* – ed il sacramento del battesimo non ha affatto assunto la forza normativa che gli conferirà la Controriforma. Michel Zink, che leggeva il testo secondo la lezione di K e C, commenta notando che fanciulla «répond ici au nom de Mirabelle, mais est surnommée Florie, on ne sait pourquoi, sans doute parce que *les fruits passeront la promesse des fleurs*»⁴¹⁴. Al di là della citazione biblica, che gioca evidentemente con *mirabelle* 'prugna' (prima attestazione 1628)⁴¹⁵, quello che pare evidente è che l'antroponimo è semplicemente topico. Il nome floreale determina il nome della donna, non importa poi quale donna: il suo impiego, ampissimo e disinteressato, non può che essere letto in questa direzione. Ed è particolarmente significativo notare che questo venga apposto a personaggi spesso anonimi, come nel caso della 'figlia del re'⁴¹⁶. In altre parole, se si ammette che il nome sia spesso un 'pro-récit', allora il *récit* condensato dalla base *flor* è assai ampio e corrisponde al *cliché* della bella e delicata fanciulla che popola non una pagina, non una tradizione testuale, non un genere, ma un'intera stagione – letteraria e non.

I casi di binomia offrono ulteriori spunti di riflessione. Come si diceva, non si tratta di prassi isolate⁴¹⁷. Per restare nell'alveo dei nomi floreali, altro esempio probante di questo fenomeno è offerto dalle *Merveilles de Rigomer*, dove leggiamo di una fanciulla

Vermelle comme flor de rose.
Mout i par avoit biele cose.
Por sa biauté ert apelee
La puciele Flor Desiree,
Mais Ingle ot non en droit batesme
Tres cel jor qu'ele reçut cresseme⁴¹⁸.

Nelle rime si depositano elementi importanti: oltre alla topica, «rose»: «cose» (vv. 801-802), si rileva una clausola antica, attestata già nel *Brut* di Wace: «cresseme»: «batesme»⁴¹⁹. La rima viene ripresa da Chrétien

⁴¹¹ Cfr. Le Jan 1996: 50-52, Mitterauer 2001 [1993], Longobardi 2006a e Quémener 2021: 49-50.

⁴¹² Mirabele è ben attestato nella *chanson de geste* (dato che trova riscontro nella prima strutturazione che la leggenda riceve in volgare), cfr. Moisan 1986: I, 709. Mirabel è un toponimo in Chambers 1971: 186.

⁴¹³ Il punto di riferimento resta sempre l'articolo di Lagorgette 1995. Ridiscute alcuni elementi Bianchini 2002.

⁴¹⁴ Zink 1987: 18.

⁴¹⁵ FEW s.v. *mirabel*. Nel nome, dovette semmai attivarsi il significato sociale veicolato da *-bel*, formante prevedibilmente usatissimo per l'antroponimia femminile (Isabel, Ynabel, ecc.).

⁴¹⁶ Nel *Galeran*, se rimane il nome Fresne, la gemella Coudre diventa Fleurie. West 1978: 115 dà notizia, per esempio, di una Florée nella tradizione dell'*Estoire del Saint Graal*. Costei, figlia del re Label, è generalmente anonima, ma una versione in particolare (la cosiddetta *Estoire de Grimaud*) propone per lei un nome: appunto, Florée.

⁴¹⁷ Cfr. cap. 5.

⁴¹⁸ Jean, *Les Merveilles de Rigomer*: vv. 801-806.

⁴¹⁹ Wace, *Brut*: vv. 13815-13816.

per connettere l'imposizione del nome con la somministrazione del sacramento: nel *Cligés*, Alixandre giunto presso Artù si presenterà alludendo al nome che ha ricevuto contestualmente a «cresme» e «batesme»⁴²⁰. La medesima giuntura, rimica e concettuale, si presenta anche nelle *Merveilles*. La *brisure* ai vv. 803-804 enfatizza la novità del nome alternativo rispetto a quello *dirictum*, aggettivo qui significativamente accostato a «batesme» (v. 805), quasi a irrobustirne la forza normativa. Il nome prosaico di Ingle⁴²¹ è sostituito da quello, più poetico – ma vi è forse una lieve punta di ironia – di Flor Desirée. La metamorfizzazione vegetale operata dal nome si estende alla donna stessa, come emerge dalle parole Lancillotto, il quale, riportando le conversazioni di alcuni cavalieri, riferisce anche che

Et d'une flor que mout löerent,
Que li viscuens lor doit hui rendre,
S'uns Chevaliers nel puet deffendre;
Flor Desiree l'apielerent.
Entr'aus grant joie en demenerent,
Mais jo ne sai quex la flors fu⁴²².

Dal segmento testuale traspare chiaramente l'immagine di un delicato *lusus*, dove la donna si trasfigura in fiore per il tramite di una metaforica frequentatissima. Nei due nomi floreali, nominazioni alternative e pseudonimiche, pare insomma di scorgere cortesi omaggi, speranze d'amore, attese: più che di personali, sembrerebbe lecito parlare di *senhals*⁴²³. Tuttavia, le prassi di polionomia non si presentano sempre in queste modalità. Un esempio fondato su analoghi procedimenti, ma che implica tutt'altra interpretazione, è quello offerto dalla madre di Galaad secondo la *Vulgata*: «Et si avoit non Amite en sorenon et en son dreit non Helizabel»⁴²⁴. Un interessante suggerimento sulla doppia nominazione giunge da James Douglas Bruce, il quale nota come la polionomia

is strictly in accord with the conception of the Galahad Queste. Just as Lancelot, in baptism, was given a name with sacred (Biblical) associations, Galahad (Galaad), but lost it through unchastity and received a secular name, Lancelot, so, for a similar reason, after losing her virginity to Lancelot, Pelles's daughter, who was christened Elizabteh (Helizabel etc.), the name of the mother of John the Baptsits, received a secular name, Amite (Amide)⁴²⁵.

Il passaggio da Helizabel ad Amite è dunque ricondotto alla specifica funzione della *mutatio nominis* nella *Vulgata*, procedimento strutturante, utile per marcare i frequenti movimenti dal cielo (Helizabel, Galaad) alla terra (Amite, Lancillotto): la dinamica celestiale-secolare è del resto funzionale nell'economia del ciclo⁴²⁶. Ma, in generale, più nomi spesso alludono ad altrettante condizioni, come nel romanzo di Philippe de Remi *La Manekine*. In un primo momento, la protagonista si chiama «en non de baptisme» – torna l'elemento del sacramento cristiano – «Joïe. | Pour mainte gent qui esjoïe | Fu ou país pour sa naissance» (vv. 70-71); si noti il ripetersi dei medesimi *patterns* retorici: la rima equivoca e inclusiva fra *nomen* ed *omen*, la sintassi causale nell'*explicatio nominis*. Ma il nome, benché dato in battesimo, verrà presto sostituito da un personale più infausto, in conformità al triste destino cui va incontro la fanciulla⁴²⁷: «Or soit ensi: je vous destine | que vous aïés non Menekine» (vv. 1339-1340); il personale, posto in clausola con il destino, aggiorna le sorti della fanciulla, «que Manekine la clamoit | pour çou quë une main n'avoit (vv. 7249-

⁴²⁰ Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 366-374.

⁴²¹ Si tratta, con ogni probabilità, di un personale di origine germanica, corrispondente ad Inge/Inghe/Inga (attestato in Morlet 1968: I, 145; frequentissimo peraltro nei composti), cfr. Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Inga*.

⁴²² Jean, *Les Merveilles de Rigomer*: vv. 704-709.

⁴²³ Sul «caleidoscopico universo dei *senhals*», anche all'infuori della lirica, cfr. Vallet 2003 (a p. 282).

⁴²⁴ *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1913): III, 29. In altre tradizioni è chiamata Elayne (cfr. *Tristan* in prosa [ed. Ménard 1987-1997]).

⁴²⁵ Bruce 1958: 149.

⁴²⁶ De Combarieu du Grès 2002 rileva questa dinamica come parte attiva nell'onomastica della *Vulgata*.

⁴²⁷ La fanciulla sarà costretta ad auto-mutilarsi tranciandosi la mano pur di sfuggire alle incestuose brame del padre. Philippe de Beaumanoir fa del nome uno strumento privilegiato delle sue risorse retoriche: cfr. in proposito Rossi 2014: 160-162.

7250). Il nome, perché proprio, deve anche essere appropriato: seguendo le traiettorie dell'intreccio, accompagna e marca in modo conveniente ed efficace gli snodi narrativi.

3.3. Altri fiori

Una manciata di fitonimi è chiamata a riempire i (pochi) spazi lasciati liberi dal 'fiore'. Eglantine «è frequente nei testi medievali, soprattutto nella *chanson de geste*. Il richiamo ad un fiore tanto grazioso distoglie l'attenzione dall'origine, individuata nel latino *acus* 'ago', ad indicare la natura pungente della pianta (*ACULENTINA)»⁴²⁸. Il nome è attestato nel XII secolo nel Tolosano con l'ipocoristico Aiglina⁴²⁹, ma la forma piena è testimoniata anche dalle carte normanne (Eglentina, 1213)⁴³⁰ e dai documenti digionesi (A[i]glantina o Aglantine)⁴³¹. Il nome figura in una pluralità di tradizioni e generi testuali: numerose le occorrenze nella *chanson de geste*⁴³², almeno una decina le attestazioni nel romanzo, benché nessun corollario etimologico ne glossi il significato, nonostante la trasparenza⁴³³. E le stesse considerazioni si applicano per Margherita:

nome fondamentalmente femminile, deriva dal lat. *margarita* 'perla', a sua volta di origine greca e di provenienza orientale (le perle giunsero in occidente dall'Oceano Indiano, inoltre cfr. il sanscrito *manjari* 'bottone di fiore, perla', Tagliavini I). Attestato fin dai primi secoli dell'era cristiana (Forcellini), assumeva significato augurale in rapporto alla preziosità, allo splendore ed alla purezza di cui risultava il simbolo. Alla perla, del resto, era riconosciuta una rilevanza particolare nel costume romano, in quanto segnale dell'alto rango delle matrone (La Stella 1993). Più tardi la voce fu utilizzata per indicare il fiore che noi oggi chiamiamo margherita, la *bellis perennis* dei botanici. Per ambedue i significati ('prodotto ornamentale prezioso' e 'fiore') risulta particolarmente confacente alla formazione dei nomi femminili. Si veda anche Gemma che presenta parecchie analogie con il nome in discussione⁴³⁴.

Non si registra nessun riferimento, nel *corpus*, al fiore o alla perla, due significati del nome, entrambi altamente compatibili con la *nominatio* femminile⁴³⁵. Assai frequente nel Medioevo, il nome è sostenuto dal culto di numerose sante e beate e da lì transita nell'onomastica delle case regnanti d'Europa, per diffondersi poi a macchia d'olio: il personale è sicuramente fra i nomi *leaders* dell'onomastica femminile⁴³⁶. Avvertono in questa direzione Rossebastiano e Papa che «allo scettro e all'altare si affiancò la letteratura come strumento di diffusione del nome. I personaggi sono innumerevoli, in parte anche riflesso della

⁴²⁸ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Eglantina*.

⁴²⁹ *GMAM* II.

⁴³⁰ Uckelman 2005.

⁴³¹ Carrez 1942: 122.

⁴³² Aiglantine è l'eroina della *chanson Belle Aiglentine*: cfr. Moisan 1986: I, 119-120 per i rilievi completi. Chambers 1971: 38 segnala le occorrenze «Aigentina», nome dell'eroina del *Guy de Nanteuil* in Raimbaut de Vauqueiras, *No püesc saber per que m sia destregz* ([*BdT* 392.25]; si aggiunga anche «n'Aigléta», «daughter of Eyssi, a friend of Boniface of Montferrat» [Chambers 1971: 28] nell'epistolario dello stesso autore) e Aigletà, «Agaite, the converted Saracen who married Guibert in *Guibert d'Andrenas*» (*ibid.*) in Guiraut de Cabreira, *Cabra joglar* (*BdT* 242a).

⁴³³ Non tutti i dizionari registrano il termine anche come nome comune: contro il *FEW* (s.v. **aquilentum*), l'*AND* ed il *DOM*, il Godefroy indica il solo aggettivo *aiglantin* (con il significato di «d'églantier» nella locuzione «boutons aiglantin») ed il *DMF* registra il lemma unicamente come nome proprio. Aiglantina, talvolta anche Aiglante/Eglente, è un nome attestato in Gerbert de Montreuil, *Roman de la Violette*, per due referenti nel *Florence de Rome*, nelle due versioni della *Melusine*, ma anche in testi arturiani: è una servetta di Ginevra nel *Roman de Hem*, madre di Dodinel le Sauvage nella *Suite du Merlin*, una delle fanciulle di Avalon nelle *Prophecies de Merlin*, figura nell'*Ysaie le Triste* e nell'*Artus de Bretagne*. In tutti i casi elencati, si tratta di personaggi minori: il nome, poco marcato, vale dunque da generico e tradizionale personale per le fanciulle nel romanzo.

⁴³⁴ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Margherita/Margherito*.

⁴³⁵ La perla è invece esplicitamente chiamata in Wace, *Vie de sainte Marguerite*, vv. 10-16 «Marguerite ot non la pucele. | C'est m'est avis que par raison | Dut ele bien avoir cel non | Que bien resanbla margerie | De sa biauté et de sa vie: | Con el fu gême precieuse | Ancele Deus fu et espouse».

⁴³⁶ Bastino i significativi esempi di Carrez 1942: 122-123. Medesima è la fortuna della forma piena e degli alterati ed ipocoristici, cfr. anche Morlet 1972: II, 75; Dubh 1996; Popoff 1998; Uckelman 2005a (segnala anche le forme Magge, Mogg, Magot); Ead. 2005c e 2014; Campbell 2019.

storia»⁴³⁷. E proprio in questo riflesso, si noti, pare condensarsi la cifra del nome, che nel *corpus* è dato principalmente, ma non esclusivamente⁴³⁸, a regine storicamente esistite: Margherita di Fiandra nel *Baudouin*, le regine di Scozia del *Brut en prose*, fra cui figura anche Margherita di Francia regina di Inghilterra, Marguerite è infine il nome della regina di Ungheria nel *Roman de la Violette*⁴³⁹. Il prestigio del nome può essere comprovato anche da altri esempi: questo il caso della vecchia regina d'Inghilterra nella tradizione della *Belle Hélène de Constantinople*, che «dans la plupart des contes, [...] n'a pas de nom»⁴⁴⁰. Marguerite è però il nome serbato dalle versioni in cui la regina non è anonima: quasi che il personale, forte del suo alone di regalità, fosse il modello preposto alla *nominatio* di questo tipo di personaggi. La coincidenza onomastica, che non pare casuale, vale dunque a creare attorno al personaggio delle attese che la narrazione conferma. E in questa direzione, si noterà come nell'*Artus de Bretagne* compaia una Marguerite, cui però viene aggiunto un *surnon* (d'Argeençon o d'Argence) che rimette immediatamente in circolo elementi fantasiosi e finzionali, quasi per mitigare la consistenza storica altrimenti consustanziale al nome. Potrebbe essere un riferimento al profumatissimo fiore del nardo il nome Narde, serbato dal *Cristal et Clarié*⁴⁴¹, ma si potrebbe altresì trattare di un ipocoristico di Lionarde: il romanzo non fornisce indizi decisivi a sostegno della lettura floreale. Manca all'appello la violetta, che pure aveva dato il titolo ad un fortunato testo: il *Roman de la Violette*⁴⁴².

3.4. I grandi assenti: la rosa ed il giglio

Sul piano storico, il nome Rosa, che ovviamente «s'ispira alla delicatezza dell'omonimo fiore, con intenti prevedibilmente augurali ed affettivi»⁴⁴³, è largamente impiegato fin dal basso Medioevo. Al successo di questo indirizzo ha giovato anche la sovrapposizione con la radice germanica *ros-* (presente, ad esempio, in Rosmunda), il cui significato – come avverte Fasoli, «tutt'uno con *broud, brod, bros*, significante *wild, grimming, rauhl, kräftig, bewegt, lebenskräftig*»⁴⁴⁴ – si perde in fretta: «l'antica radice germanica doveva aver ceduto il posto al nome latino del fiore»⁴⁴⁵. Varie forme riconducibili alla forma piena Rosa sono attestate nelle carte normanne dei secoli XI-XII⁴⁴⁶; «Rose l'Englesche» e «Dame Rose» compaiono nel censimento della città di Parigi del 1292⁴⁴⁷, sul finire del XV secolo, Rose e Rosete figurano anche nelle carte dell'Archivio di Lallaing⁴⁴⁸. Interessante il rilievo di Carrez che registra non poche occorrenze del nome nel territorio digionese (fra cui una curiosa «Rose li vertuose»⁴⁴⁹), ma nota che il personale «est beaucoup moins fréquent que Marguerite»⁴⁵⁰.

Con i suoi numerosi alterati (Rosine, Rosette, Roselet) e composti (Rosemont, Rosaspina, Rosaflorida, Rosalilia), i repertori del Moisan attestano una buona circolazione del personale nella

⁴³⁷ Rossebastiano – Papa s.v. 2005 *Margherita/Margherito*. Nell'epica, le occorrenze sono limitate, forse in considerazione dell'interferenza esercitata dai nomi spregiativi e tipicamente infedeli (su cui cfr. cap. 3) Margariz ('il rinnegato') e Ma(r)got, dio saraceno, cfr. Moisan 1986: I, 685-689. Tre occorrenze nell'epica rilevate da Chambers 1971: 177: Margarida in Bernart Marti *Quan l'erb'es reverdezida* (BdT 63.8), Na Marguarida in Aimeric de Belenoi *No-m laissa ni-m vol retener* (BdT 9.13) e Na Marguarida in Gui d'Ussel *Ara-m digatz vostre semblant* (BdT 194.2) e *Si be-m partetz, mala donna, de vos* (BdT 194.19).

⁴³⁸ Altri riscontri in Antoine de la Sale, *Jehan de Saintré*, con la grafia «Margerie» in Renaud, *Le Bel Inconnu* e *Florence de Rome*.

⁴³⁹ Storicamente, Marguerite de Courtenai, moglie di Henri, ebbe una sorella, regina di Ungheria (Gerbert de Montreuil, *Violette*. LIX).

⁴⁴⁰ Jean Wauquelin, *La Belle Hélène de Constantinople*. LI.

⁴⁴¹ E nello stesso romanzo, cfr. anche i nomi Narilde e Lynarde.

⁴⁴² Assente anche nella lirica.

⁴⁴³ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Rosa*.

⁴⁴⁴ Fasoli 1990: 386 (quindi, 'selvaggio', 'cupo', 'ruvido', 'forte', ma anche 'movimentato', 'pieno di energia', traduzione nostra).

⁴⁴⁵ Ivi: 392.

⁴⁴⁶ Uckelman 2005.

⁴⁴⁷ Dubh 1996.

⁴⁴⁸ Campbell 2019.

⁴⁴⁹ Digione, fine XI secolo, Carrez 1942: 89.

⁴⁵⁰ Ivi: 122.

tradizione della *chanson de geste*⁴⁵¹. Il vivaio romanzesco è ricco di fiori, ma non di rose. Rosenés si incontra nell'*Alexandre décasyllabique*⁴⁵² come grafia per Roxane, Rose è il nome dell'amica di Fresne nel *Galeran de Bretagne*, (romanzo dall'onomastica quantomai botanica); qualche altra attestazione si desume dal *Richart li Biaux*. Nel *Bel Inconnu*, l'*amie* del cavaliere Girflet «avoit non Rose Espanie» (v. 1724), dove *espanir* < *SPANNJAN è il verbo tecnico per 'schiuersi', detto di un fiore, impiegato spesso come elemento qualificante nell'ambito della *descriptio mulieris*⁴⁵³. Questa occorrenza può forse contribuire a motivare, almeno in sede letteraria, la vistosa assenza della radice rosa.

Mentre cavalca per la foresta scortando la dolce Margerie, il *Bel Inconnu* si imbatte in una coppia assai singolare, costituita da un bellissimo cavaliere e dalla sua dama. Il primo, lungamente descritto, brandisce uno scudo d'argento che «Roses vermelles i avoit, | De sinople les roses sont» (vv 1713-1714), il suo elmo «De roses avoit un capel» (v. 1718) e lo stesso cavallo è coperto da una seta impreziosita che «ot vermelles | Unes roses, et a mervelles (vv. 1721-1722). Non stupisce allora constatare che lo accompagna, a cavallo di «Un palefroi, qui buens estoit» (v. 1726) «s'amie, | Qui avoit non Rose Espanie, (vv. 1723-1724), se non fosse che la fanciulla «Molt estoit et laide et frencie. | N'i a celui cui ne dessie | Qu'il le maintint por le plus bele» (vv. 1727-1729). L'episodio, dal taglio evidentemente caricaturale, serve a Renaud per mettere alla berlina un certo tipo di retorica cortese: «Amors» (v. 1733), bersaglio polemico, «nel face bestomer ; | La laide fait biele sanbler, | Tant set de guille eî d'encanter» (vv. 1733-1735). Pare però significativa la scelta dell'antroponimo, vero e proprio nome parlante, funzionale per creare attorno al personaggio delle attese che la narrazione smentirà sonoramente. L'episodio è ripreso in *amplificatio* nella *Deuxième Continuation* di Waucher de Denain: Perceval erra per la foresta, quando ecco che

Devant lui garde et venir voit
Ne sai ou dame ou damoiselle;
De soie avoit robe nouvelle,
Tailliee a l'us de Cornuaille.
Et si vos di sanz nule faille
Que c'iert la plus lede riens nee
Qui onques fust d'iauz esgardee⁴⁵⁴.

La laida damigella costituisce per Wauchier l'occasione per cimentarsi in un pezzo di bravura: l'anti-ritratto che si realizza negando la caratteristica costitutiva del *cliché* della bellezza, ovvero il *blanc*. L'intera descrizione della damigella è infatti dominata dal campo cromatico del nero, «il colore del Diavolo, [mentre] il bianco [è] il colore degli angeli servitori di Dio»⁴⁵⁵: tanto che, si legge in clausola alla *descriptio*, «Lou col avoit plus noir que fer; | Bien sambloit deable d'anfer»⁴⁵⁶. L'episodio merita di essere rapidamente percorso. L'orribile donna è accompagnata da un bellissimo cavaliere che, sfidato arditamente Perceval, perde il duello⁴⁵⁷. Secondo uno schema consueto⁴⁵⁸, è solo al termine dello scontro

⁴⁵¹ Moisan 1986: I, 851. Si nota l'assenza del nome come *senhal* nella lirica trobadorica: assenza che, invece, va coordinata in ottica comparatistica con altre tradizioni coeve. La lirica italiana, ad esempio, impiega stabilmente 'Rosa' come *senhal*.

⁴⁵² La fanciulla è ovviamente bellissima: «Rosenés» rima con «beautez» (vv. 5748-5749).

⁴⁵³ Il più delle volte, *espanir* è soggetto ad una restrizione lessicale e tende a presentarsi accompagnato dal termine *rose* e non da un generico fiore: restrizione confermata dall'antroponimo del *Bel Inconnu*, ove la trasformazione di due nomi comuni in un nome proprio procede estraendo dal lessico una co-occorrenza di due parole che si presentano di norma contigue.

⁴⁵⁴ Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*: vv. 23170-23176. La medesima sequenza narrativa compare anche in *Didot-Perceval*: 186-191.

⁴⁵⁵ Le Goff 2021 [1964]: 172.

⁴⁵⁶ Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*: vv. 23118-23119.

⁴⁵⁷ «Un biau palefroi chevauchoit | Qui molt souavet la portoit ; | Biaux iert et si l'avoir molt chier. | Après li ot un chevalier | Sus un molt grant cheveu baucet, | Armez estoit molt richemant, | Biaux iert et genz et parcreüz; | Onques plus biaux ne fu veüz | De cors, de jambes et de braz», ivi: vv. 23201-23208.

⁴⁵⁸ Su questo schema, cfr. cap. 5.

che i due contendenti svelano il proprio nome: Perceval apprende così di avere vinto Biau Mauvais, figlio del conte di Galvoie⁴⁵⁹. Perceval intende però conoscere anche il nome della fanciulla:

[...] De vostre amie	
Me dites conmant l'apelez	23335
Et por qu'avec vos la menez.”	
– “Sire, fait il, je vos dirai,	
Que ja certes n'an mantirai.	
Je l'ain tant de trestot mon cuer	
Que je ne porroie a nul fuer	23340
Vivre sanz li une seule eure;	
Si vos di, se Diex me sequeure,	
Qu'elle est a mon avis plus belle	
Que n'est ne dame ne pucelle	
Qui soit an cest sigle vivant	
Et si est elle, bien m'an vant.	23345
Et por ce an suis je si jalox ⁴⁶⁰	

Dopo aver indugiato nella descrizione dello straordinario sentimento che lo lega alla sua bella, Biau Mauvais risponde alla domanda postagli: si apprende così che «Per fin amor, l'apiau Rosete»⁴⁶¹. Com'è evidente, l'episodio risponde punto per punto alla grammatica della parodia e del farsesco. Va anzitutto rilevato il ricorso ad una pluralità di strategie retoriche di validazione del narrato: si notino i due rimanti «dirai»: «mantirai» (vv. 23337-23338) con cui principia la lunga orazione del cavaliere, ma si consideri anche il richiamo all'intervento divino («se Diex me sequeure», v. 23341) o il vincolo di fedeltà cui Biau Mauvais si dichiara soggetto dei confronti di Perceval («par la foi que je doi vos», al v. 23348). A queste osservazioni va aggiunto che la lode che il cavaliere tesse della sua donna procede scrupolosamente secondo i dettami della *descriptio puellae*, ove all'iperbolica *notatio* (vv. 23344-23345) si correda una altrettanto eccessiva *effictio* (vv. 23372-23373): e la straordinarietà della donna è direttamente proporzionale alla straordinarietà dell'amore provato dal cavaliere. Il risultato evidente è il rovesciamento del paradigma cortese che si realizza tramite lo scarto fra il segmento testuale – apparentemente, una *laus amoris* da manuale – e quello immediatamente precedente. Il medesimo referente è infatti oggetto di due *descriptions* opposte che comportano la reciproca esclusione: ma è l'inserzione della voce narrante, «Et si vos di sanz nule faille» (v. 23174), ad orientare fin da subito la corretta lettura dell'episodio. La tonalità farsesca raggiunge il culmine con il riferimento al nome della donna, posto significativamente in clausola al discorso diretto di Biau Mauvais e motivato «par fine amor»⁴⁶²: il cortocircuito che si instaura fra il nome del referente e la *res* designata non potrebbe essere più vistoso. In tale direzione, è opportuno evidenziare l'iterazione del tema onomastico, che affiora sia nella mutuale richiesta di presentazioni («Sire, Percevaux suis nonmez | Et le vostre ne me celez», vv. 23323-23324), che nelle perplessità di Perceval

⁴⁵⁹ Il nome del cavaliere suscita in Perceval una vivace reazione di dissenso, perché «Biau Mauvés n'estes vos mie | Mes bons et biaux» (Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*: vv. 23344-23345): ma il rilievo, che ci porterebbe lontano, merita riflessioni distinte, per cui cfr. cap. 4.

⁴⁶⁰ Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*: vv. 23334-23347.

⁴⁶¹ Ivi: v. 23359. Perceval, alquanto meravigliato dal racconto del cavaliere, gli prescrive di recarsi con la sua amata alla corte di Artù per testimoniare della sua avventura, secondo un meccanismo narrativo ampiamente vulgato (per cui cfr. cap. 4). Una volta giunta a corte, la strana coppia è oggetto delle proverbiali facezie di Keu: le beffe del siniscalco, aspramente redarguito da Artù, susciteranno però le risa dell'intero consesso (specie in ivi: vv. 23474-23377). Lo stesso Artù garantisce poi alla coppia perenne ospitalità presso la sua corte: la vicenda si avvia così alla conclusione, anche se Wauchier rilancia verso altre soluzioni narrative, precisando che Rosete, in realtà bellissima, è vittima di un incantesimo (ivi: vv. 23529-23532). Il dettaglio avvicina la vicenda alle fiabe indicizzate da Aarne Thompson come *D1860. Magic beautification* o *D1870. Magic hideousness*. La rosa è inoltre un elemento presente all'interno di queste costruzioni: cfr. *D735 Beauty and the Beast*.

⁴⁶² Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*: v. 23359.

circa la pertinenza del nome del cavaliere (vv. 23330-23334), che, infine, nella richiesta del nome dell'*amie* (vv. 23334-23336, si notino «apelez»: «menez» in punta di verso). È la stessa tessitura retorica ad enfatizzare l'inadeguatezza del nome, volgendo così l'argomento onomastico alla parodia. Vale infine la pena di segnalare, la *singularis* «roigete» portata dal ms. Q contro «Rosete», uniformemente attestata. Roigete non sembra essere un nome proprio: si esclude qui che possa essere la forma femminile con suffissazione diminutiva del personale Rogier, perché tale nome non conosce, salvo errori, attestazioni femminili nelle fonti onomastiche consultate (e del resto un personale del genere risulta considerevolmente irrelato rispetto al contesto arturiano). Più probabilmente, Roigete costituisce un delessicale con suffissazione derivato dalla radice latina RUBEUS, di cui è attestato l'esito *roige*, in luogo di *roge*, che il *FEW* localizza precisamente nel dialetto della regione borgognona (ma il *DMF* porta attestazioni più tarde della forma *roige*). L'ipotesi è consolidata dalle occorrenze, piuttosto alte, dell'antroponimo Rossa (Tolosano, IX secolo)⁴⁶³ o Rosza (cartulario normanno, IX secolo)⁴⁶⁴. Non è comunque da escludersi anche un'allusione al verbo *rejetter*, in considerazione dell'aspetto ributtante della damigella: allusione che però renderebbe il nome da comicamente inadeguato a calzante, mutilando così l'episodio della sua *verve* parodica – e le stesse considerazioni valgono, seppur in misura minore, anche per l'etimologia *Roigete* < RUBEUS. Sulla tonalità comico-grottesca dell'episodio non c'è altro da aggiungere; resta semmai da notare che se la rosa è sottorappresentata nello *stock* femminile, essa però viene sollecitata nella feroce parodia della fanciulla che del delicato fiore porta, disgraziatamente, il nome.

Ancora meno che della rosa si può dire del giglio. Flordelis, esigualmente rappresentato, non solo nel *corpus*, offre pochissime piste di ricerca: ad un tale nome risponde unicamente una delle damigelle di Morgana nella redazione lunga delle *Prophecies de Merlin*⁴⁶⁵. A margine, si può forse aggiungere che il fiore è sfruttato nella costruzione di elementi cognominali: questo il caso dei tre fratelli Idier, Bran e Meliant de Lis – quest'ultimo, sposerà Florée nel *Livre d'Artus*⁴⁶⁶ – attestati nella tradizione arturiana. Ma, nel complesso, assai ridotta è la circolazione della radice LILIUM. In effetti, vale la pena di notare che il nome è poco attestato anche nell'onomastica d'uso: non ve n'è traccia nel materiale francese consultato, a differenza invece dei documenti italiani, dove però il personale pare riferito «ad ambiti popolari»⁴⁶⁷. La poca (e poco prestigiosa) circolazione del nome potrebbe forse spiegare di riflesso l'altresì ridotta presenza letteraria. Quantomeno in Francia, la diffusione del nome si presenta dunque rara e, per di più, unicamente finzionale: e proprio per questa via *difficilior* sembra che il nome, nella forma Fiordiligi, transiti infine prima nell'*Innamorato* di Boiardo e poi nel *Furioso* dell'Ariosto.

Connesso al giglio è il nome Liriopé⁴⁶⁸, fitonimo di una pianta appartenente al genere delle Liliacee, il cui significato per i medievali sembra essersi opacizzato. La trafila per la quale il personale è giunto nel *corpus* è mitologico-letteraria: Liriope è, secondo Ovidio, la naiade madre di Narciso, metamorfizzata nella pianta erbacea dai fiori violetti, da cui poi il nome. La forma ossitona Liriopé figura effettivamente associata al mito di Narciso nel romanzo idillico *Floris et Liriopé* di Robert de Bloi⁴⁶⁹. Da notare poi che il nome di Liriopé, benché *difficilior*, è perfettamente conservato nella tradizione testuale,

⁴⁶³ GMAM II.

⁴⁶⁴ Uckelman 2005a.

⁴⁶⁵ Oltre il perimetro del romanzo oitanico, è possibile indicare qualche altra scarna attestazione. *Flor de Lis* è il *senbal* che apre l'*envoi* di *Un sirventes voil obrar d'alegratge* di Bertrand de Born lo fils (*BdT* 81.1a; da Chambers 1971: 127); nella *chanson de geste*, il nome è dato alla figlia di Pinabel de Sorence secondo la *Chanson de Roland* versione di Parigi (cfr. Moisan 1986: I, 410).

⁴⁶⁶ Casi di ridondanza di questo tipo, molto frequenti, sono stati via via segnalati. Cfr., sulla stessa linea, gli amori fra Florine ed il Chevalier au trois roses nel *Guiron*.

⁴⁶⁷ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Fiordalisa*/Fiordaliso.

⁴⁶⁸ Nome assente nell'epica e nella lirica.

⁴⁶⁹ Liriopé, qui figlia di un altro Narciso, duca di Tebe, si innamora, riamata, del nobile Floris; dopo fortune avverse i due convolano a nozze e danno alla luce Narciso, così chiamato in onore del nonno materno: questa, in sintesi, la *mise en abîme* realizzata dall'autore del romanzo, puntuale conoscitore di Ovidio.

che non presenta al riguardo nessuna variante sostanziale⁴⁷⁰. Significativamente, il nome è attestato anche nella tradizione di romanzi che fanno un uso esplicito dei moduli onomastici di origine antica (o presunta tale): il nome è dato alla figlia dell'incantatore Darnant, nonché alla di lei figlia nel *Perceforest*⁴⁷¹, Jean Wauquelin inserisce il nome («Lirop(p)e») nella sua versione del *Roman d'Alexandre*⁴⁷². Personale scopertamente esotico, connesso più con l'antichità classica che con i fiori, esso costituisce dunque il caso del nome-ambiente, la cui menzione vale per evocare un certo di tipo di orizzonte, come quello antico.

Queste ultime riflessioni permettono di introdurre alcune considerazioni conclusive. Alla luce di numerosi riscontri, l'uso dell'onomastica floreale dei personaggi femminili appare un tratto meno marcatamente costitutivo della tradizione dei romanzi idillici di quanto si è fino ad ora ritenuto. L'importanza dei sondaggi allargati ad intere stagioni culturali permette infatti di isolare specifici filoni onomastici, ma anche, al contrario, di rivalutare quelle che parevano in prima battuta cifre esclusive di una certa tradizione e che invece si scoprono pratiche condivise. Ad esempio, sulla scorta di quanto osservato, si può dire che il genere idillico disegni un'isotopia floreale, al cui allestimento è chiamata anche l'onomastica. Può altresì attuarsi una superfetazione di nomi floreali dove si instaurano precise corrispondenze e simmetrie fra più referenti: questo il caso per esempio dei due gemelli Flori e Florie o di Floris e Liriopé. Ma certo è azzardato sostenere, con Romaine Wolf-Bonvin, che i nomi nel romanzo idillico di *Galeran de Bretagne* «Floire et Blancheflor, Flourie et Rose sont fleurs de glose issues d'une obscurité fertile, celle de la lettre du lai»⁴⁷³. Impiegati nella tradizione del romanzo di Alessandro per comunicare l'esoticità, cooptati nel mondo arturiano con l'aggiunta di qualche elemento particolarmente meraviglioso (come *les Illes* delle favolose damigelle)⁴⁷⁴, oppure impiegati a ragione del significato ovvio, i nomi floreali sembrano insomma partecipare di pratiche diverse rispetto quelle rispettate dai nomi di luce. La compenetrazione etimologica è molto più lasca. Le casistiche rinvenute propongono e ripropongono giochi banali ed abusati: una delle tre damigelle di Clarmondine nel *Cleomadés* è impegnata in un'attività consona al suo nome («et Florete les fleurs cueilloit»⁴⁷⁵); Macaires si dichiara innamorato «de Flourenche, qui fu blanche con fleur de lis»⁴⁷⁶. Non pare più sussistere una vitale corrispondenza fra *nomen* e *res*: segno, forse, che il personale floreale, frequentissimo, ha iniziato anche nella pagina letteraria ad opacizzarsi e ad essere, solamente, un nome.

4. Chi resta: un appello

L'analisi che è stata fin qui condotta ha dovuto necessariamente fissare la propria attenzione solo su determinate linee, tralasciandone giocoforza altre, non solo perché meno interessanti, ma anche perché significativamente meno ricorrenti: i nomi e le tipologie onomastiche che sono rimaste fuori dalla presente analisi sembrano infatti abbisognare di poche e rapide cure. I delessicali rimanenti forniscono ripetitivo materiale di riflessione. In essi, sembrano riecheggiare le parole di Castellani circa quei «nomi femminili che insistono sul grado e gli aspetti della bellezza, o la mettono in rilievo con paragoni lusinghieri»⁴⁷⁷: e, in fondo, non si potrebbe aggiungere molto altro. Il nome Biauté⁴⁷⁸ è con ogni evidenza

⁴⁷⁰ La *varia lectio* infatti registra le grafie «leriopé», «leriopey», «leryopé», «liriopé», «liriopéi», «lyriopé», «lyriopéi» (cfr. comunque la rima «Leriopey»: «né» del v. 340). Certamente Ovidio non è l'unica fonte per il nome Liriopé, per cui bisogna sicuramente ipotizzare l'esistenza di testi intermedi: basti pensare ai Mitografi vaticani, dove si trova la *Fabula Liriope<s> et Narcissi* in *Mitografi vaticani* (I).

⁴⁷¹ *Perceforest*: I.

⁴⁷² Jean Wauquelin, *Les faits et les conquestes d'Alexandre le Grand*.

⁴⁷³ Wolf-Bonvin 2002: 588.

⁴⁷⁴ Sulla funzione del riferimento alle isole nell'onomastica cfr. cap. 4.

⁴⁷⁵ Adenet le roi, *Cleomadés*: v. 3430; il nome non si conserva nella relativa prosificazione, cfr. *Cleomadés* in prosa.

⁴⁷⁶ *Florence de Rome*: v. 3378.

⁴⁷⁸ L'aggettivo *bel* è impiegato spesso nei *senhals*, cfr. Chambers 1971: 69-70; numerosi anche i riscontri di Belissent nell'epica, cfr. Moisan 1986: I, 229. Oltre ai casi già considerato di Mirabel e Belissent (o Isabel, Anabel, ecc.) – dove *-bel* è evidentemente

«drois» e «cortois»⁴⁷⁹, prendendo in prestito i due rimanti dalle parole di Biaudoz, cavaliere dal nome altrettanto trasparente e benaugurale, nonché sposo della predetta fanciulla. Qui, come altrove, l'antroponimo si presta ad un uso generico ed indistinto: esso viene dato a qualsiasi tipologia di personaggio femminile, in virtù del suo significato qualificante, cui spesso gli autori alludono⁴⁸⁰. La figura etimologica, in particolare, viene di frequente mobilitata: nel *Gliglois* «Gavains a resgardé Belté, | Molt le vit belle pluz que roze» (vv. 858-859)⁴⁸¹; il medesimo procedimento si riscontra anche per nomi non strettamente delessicali, ma soggetti a facili *interpretationes*, come Isabeau/Isabel, Elisabel/Elyabel⁴⁸², Ynabel: nel *Cleomadés* di Adenet le roi «ot en Espagne une pucele, | qui avoit non done Ynabele; | plus bele ne couvenist querre»⁴⁸³ (vv. 103-105), qui con una fine anadiplosi, oppure per rime inclusive come «Ynabele»: «bele» (vv. 15315-15316). Sovrapponibili nel significato i nomi Avenable⁴⁸⁴, Plaisante⁴⁸⁵ o Passe-Baiuté⁴⁸⁶. A qualità morali si annettono invece nomi come Amable⁴⁸⁷, Amice/Amie⁴⁸⁸, Delice⁴⁸⁹,

parlante – si consideri anche Belide in *Tristan en prose* (ed. Curtis 1985: I). *Ex parte* storica, la documentazione è molto ricca: cfr. personali quali Belisia, Bellissima, Belucia e Belutia attestati in Morlet 1968: I, 26; Bèle (con Belon e Belot) e Bauteut in Dubh 1996; Belisen, Bella, Beliaz, Belioda in *GMAM* II: 231-242; in area normanna Bele, Belsant, Belsante, Uckelman 2005a; Belote in Campbell 2019; è forse un composto di *belle*, cui si salda un suffisso libero di origine germanica Beliarda (con Beliardis e Beliarz), attestato nel X-XI secolo in *GMAM* II: 231-242.

⁴⁷⁹ Robert de Blois, *Biaudoz*: vv. 2277-2281 «Par droit non sui Biautez nomee, | Fait ele. - Certes, c'est bien drois, | Fait Biaudoz. Mout par fut cortois | Et saiges qui cest nom vos mist, | Car de rien nule n'i mesprist».

⁴⁸⁰ È per esempio il nome dato alla cortigiana della regina delle Amazzoni ed amica di Florée, in Alexandre de Paris, *Alexandre*. III. Il nome è altresì portato dalle protagoniste femminili di Robert de Blois, *Biaudoz* e del *Gliglois*. Non trova riscontri nell'epica.

⁴⁸¹ Un procedimento simile anche in Adenet le Roi, *Cleomadés*: vv. 448-451.

⁴⁸² Per il romanzo, è il nome di una regina in *Alexandre Décasyllabique*. ms. V, v. 3425; della madre di Tristano in *Tristan* in prosa (ed. Curtis 1985): I; uno dei nomi con cui è nota la madre di Galaad (cfr. *supra*); il nome della cameriera della dama de Fayel in Jakemés, *Le Roman du Chastelaine de Coucy et de la dame de Fayel* e nella relativa prosificazione; la figlia della nutrice della protagonista in *Paris et Vienne*; la dama di compagnia della protagonista in Antoine de la Sale, *Jehan de Saintré*; di una suora in *Laurin*: 249 e della contessa di Brueil in *Artus de Bretagne*: § 55. Il nome è attestato in Moisan 1986: II, 969-970. Madona Ysabel (o domn'Isabel) ricorre nella produzione di Elias Cairel (Chambers 1971: 154); Izabel è attestata in Raimbaut D'Aurenga *Parliers...-ana* (BdT 389.33) ed in *Amors m'a fach la playa* (BdT 461.18a); tutte le attestazioni sono tratte da Chambers 1971: 154. Per i riscontri storici, Morlet 1972: II, 46 registra le forme Elisaba, Elisabe, Elisabet(h), Elisabia, Elizabet(h); numerose e varie le attestazioni in *GMAM* II: 231-242; Dubh 1996 registra anche le forme I/Ysabelot ed Ysabelon; Uckelman 2005a segnala per l'area normanna la preponderanza della forma Elisabet(h) su Isabellis; cfr. anche Popoff 1998; Uckelman 2011, 2013a, 2014; Campbell 2019.

⁴⁸³ Da notare l'accortezza dell'autore: Isabella è realmente un nome d'importazione spagnola, cfr. Dauzat 1939: 36 e Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Isabella*.

⁴⁸⁴ Nome di battesimo di Grisandole in *Suite* (edd. Sommer 1909, Poirion – Walter 2001) «Et ele se fit Grisandoles apeler mais en baptesme avoit ele a non Avenable», ivi: § 423, ennesimo esempio di binomia. È il *sornon* di Isotta in *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1992): V. Nessuna attestazione epica o lirica.

⁴⁸⁵ Plaisant de l'Ile è l'allonimo che si dà la protagonista in *Floriant et Florete*; Plaisance è la nipote di Pergamon in *Perceforest*. I. Cfr. Moisan 1986: II, 787; Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Piacente/Piacente*. Mon Plazer è un *senhal* in Perdigo, *Ben aiol mal el afan el consir* (BdT 370.3) e *Los mals d'amor ai ieu ben tots apres* (BdT 370.9), Chambers 1971: 213. Tipico nome augurale, in uso fin dalla latinità (anche per la toponomastica). Cfr. Morlet 1972: II, 91; *GMAM* II: 231-242; Plesance la cousturière in Dubh 1996.

⁴⁸⁶ Questo il nome della moglie di Dioclenas in *Guiron*: II, § 1159: «la dame sanz faille estoit tant belle qe por la desmesuree biauté dum elle estoit garnie l'apeloient li un et li autre Passe-Biauté»; simile il nome Passerose in Moisan 1986: II, 770.

⁴⁸⁷ È il nome della regina delle amazzoni in Alexandre de Paris, *Alexandre*. III, v. 7656. Il nome «può essere imposto con intenti laici, purmente augurali, o con intenti devozionali, essendo frequente nelle litanie l'uso dell'appellativo Mater Amabilis riferito alla Vergine», Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Amanda/Amando*; cfr. anche Morlet 1972: II, 17-18; Uckelman 2005a registra sia la forma Amanda che Amabilis, con la fortunata variante aferetica Mabilia/Mabella; medesime le attestazioni in Dubh 1996 (Mabile, Mabileite, Mabilete) e *GMAM* II: 231-242 (Amabilia è testimoniata già nell'XI secolo; in Meridione è presente anche la forma Amada). La sola forma aferetica è registrata in Moisan 1986: I, 658.

⁴⁸⁸ Rispettivamente, in Renaut, *Galeran de Bretagne* (v. 6406) e Robert de Blois, *Biaudoz*. Nell'epica si trova la forma maschile Amis (Moisan 1986: I, 149-150), per la lirica cfr. Chambers 1971: 45. La documentazione medievale predilige sì la forma maschile (cfr. Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Amico/Amica*), ma anche il femminile è ben testimoniato: cfr. Morlet 1972: II, 18; Amicilla (XII secolo, Marsiglia), in *GMAM* II: 231-242; Uckelman 2005a (è presente anche la forma Amia).

⁴⁸⁹ Nome della sorella di Galehaut in *Tristan* in prosa (ed. Curtis 1985): II. L'antroponimo è da connettersi a Delicata (*delicatum* è un derivato di *deliciae*), altro personale di significato trasparente, documentato in Uckelman 2005a. Nessuna attestazione epica o lirica.

Felice⁴⁹⁰, Gaïete⁴⁹¹, Joïe⁴⁹² e Joiuse⁴⁹³, Joliete⁴⁹⁴, Liënors ed Hounerete⁴⁹⁵, spesso attestati storicamente, nonché formazioni perifrastiche più fantasiose, ma non implausibili, come Bien-doit-plaire⁴⁹⁶ o Noble d'Amours⁴⁹⁷. A caratteristiche morali meno positive fanno riferimento nomi quali Orgueilleuse⁴⁹⁸, la Fiere⁴⁹⁹ o Maligne⁵⁰⁰. Antifrastico invece Gente nel *Galeran de Bretagne*: il nome della madre di Florie e Fresne, anonima secondo Maria di Francia, viene impiegato da Renaut per sviluppare con arguzia la sezione esordiale del romanzo, allestendo un reticolo di attese costruite sulla coincidenza fra *res* e *verba* che il narratore stesso non esita a disilludere immediatamente:

Elle avoit non madame Gente,
Si ressembloit le nom le corps,
De tant com en en voit dehors;
Mais ne pouoit entrer dedens:
N'avoit fors ou vis et es dens
Et ou parant li nons sa force
Gente se fist nommer l'escorce
Et gente et belle est a devise;
Mais le cuer ot sans gentillise.
De son non ne doy plus parler,
Car el fasoit trop tost aller⁵⁰¹

⁴⁹⁰ Nome attestato nel *Sone* e nel *Guy de Warewick*; è forse un antroponimo femminile in Alexandre de Paris, *Alexandre*: v. 395. Il personale può essere oggetto di interferenze con Fenice, nome celebre grazie al personaggio del *Cligés*. La base *fen-* si trova variamente sfruttata: per esempio, Feniadis in Adenet le Roi, *Cleomadés*, Fenonee nel *Melyador* o ancora, in Girart d'Amiens, *Escanor*, Felinor madre di Felinete: «La dame ot a non Felinor | Qui fu mere la meschinete | Qu l'en apeloit Felinete (vv. 20310-20312). Nell'epica e nella lirica esiste solo il maschile Felix, Felis (Moisan 1986: I, 401-402; Chambers 1971: 125). Nome antichissimo, di origine romana e poi volto in direzione devozionale, è ben rappresentato nel Medioevo, cfr. Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Felice/Felice*, Morlet 1968: I, 89 e Ead. 1972: II, 51 (ove si suggerisce un'interferenza con san Felice di Girona); Dubh 1996 (Dame Felise).

⁴⁹¹ Moglie di Athis in *Athis et Prophlias* (edd. Hilka 1911, grafia «Gäite»; Castellani 2006, grafie «Gäi(e)te», «Gäietain»); *femme de chambre* di Clarmondine in Adenet le Roi, *Cleomadés*. Gaia è attestato (XII secolo, Limosino) in *GMAM* II: 231-242.

⁴⁹² Philippe de Remy, *La Manekine*. Nessuna attestazione nell'epica; 'joï' ricorre come *senhal* nella lirica cfr. Chambers 1971: 171. Nel nome, avvertono Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Gioia* – si attiva anche il significato «'pietra preziosa', accostabile dunque a Gemma, Agata, Diamante». Ben testimoniato: cfr. Dubh 1996, Uckelman 2005a (la prima attestazione di Joia data al 1195); si possono forse annettere ai riscontri anche i nomi Gauda (XII secolo, Guascogna) e Gaudia (XII secolo, Tolosano), in *GMAM* II: 231-242

⁴⁹³ *Amie* di Hector in *Le roman du comte de Poitiers*: v. 108. Un'attestazione nell'epica, Moisan 1986: I, 624.

⁴⁹⁴ Gerbert de Montreuil, *Quatrième Continuation Perceval*: v. 13489. Nessuna attestazione nell'epica.

⁴⁹⁵ Cfr. rispettivamente Guillaume de Dole (per la lettura Liënors *li-enor* cfr. Babbi 2006) e Girart d'Amiens, *Escanor*. È forse parlante Onestasse, nome della bonne fame che avrebbe soccorso Cristo in Gerbert de Montreuil, *Violette*: v. 5230. Due attestazioni nell'epica, Moisan 1986: I, 587-586. Dubh 1996 attesta le forme Honnor, Honorée ed Honorète; Honnorée in Uckelman 2014 e Campbell 2019.

⁴⁹⁶ Questo il nome della madre di Meniadus in Adenet le roi, *Cleomadés*: vv. 7155-7158 «Dame estoit de mout bon affaire | et avoit a non Biendoitplaire; | c'est des nons de ça en arrier», con un'interessante osservazione cronologica. Si noti che le formazioni antroponimiche di trafia volgare costruite con l'avverbio 'bene' sono piuttosto comuni, cfr. Raimondi *et alii* 2005: 99. Cfr. per esempio tali vedova Bêle-Assez e Bone Amie, Bonne-Pille e Bonoque registrate nel censimento del 1292 di Parigi da Dubh 1996, come anche Beldiaz in Linguadoca (XII secolo), *GMAM* II: 231-242.

⁴⁹⁷ Girart d'Amiens, *Escanor*: v. 16156. Non attestato in epica e lirica. Noblete è testimoniato in Dubh 1996. Molto ricorrenti sono nomi quali Roine, Marquesa, Contessa, ecc.

⁴⁹⁸ Orgueilleuse de Logres figura in Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 8637-8639; Orgueilleuse d'Amour, *surnon* di Eglantine, è l'*amie* di Blancadrin nell'eponimo romanzo e nelle successive prosificazioni. Non attestato nell'epica. Orgogliosa (XII secolo, Anjou) è attestato in *GMAM* II: 231-242.

⁴⁹⁹ Moglie di Ipomedon, importante personaggio di Hue de Rothelande, *Protheselaus*.

⁵⁰⁰ È il nome di un cavaliere donna in *Laurin*: 293, non attestato altrove.

⁵⁰¹ Renaut, *Galeran*: vv. 26-36. Nessuna attestazione in epica o lirica. Nomi come Gentia o Gentissima sono attestati in Morlet 1972: II, 56; cfr. anche Gentils (XII secolo, Tolosano) e Gentissa (XII secolo, Anjou), in *GMAM* II: 231-242.

Fuori dai *patterns* tracciati, i romanzi sono puntellati qua e là da qualche *bapax*, che peraltro non incontra esplicite motivazioni: Arondele, come il delicato uccello, si chiama una fanciulla nel *Fergus* – ma, nello stesso testo e nel *Galeran de Bretagne*, è anche il nome di un cavallo⁵⁰².

Quanto ai nomi che abbiamo definito ‘antichi’, se ne registra la cospicua presenza in testi di ambientazione classica: questo il caso di personali schiettamente greco-romani e storicamente attestati (Alexandrine⁵⁰³, Antigoina⁵⁰⁴, Lucesce⁵⁰⁵) o di personali ‘antichizzati’, neoformazioni romanze, talvolta solo letterarie, costruite su modelli o etimi di tradizione antica (Diogenne⁵⁰⁶). Dotato di considerevole plausibilità geolinguistica è il nome di Thessala nel *Cligés*⁵⁰⁷, essenziale per marcare la funzione che la nutrice svolge nell’economia del romanzo, tanto che il nesso causale («Por ce fu Thessala clamée», v. 3005) ne consacra il posizionamento entro le linee dell’intrigo⁵⁰⁸. Più fantasiosi sono nomi quali Neronés⁵⁰⁹, come anche Heraclés⁵¹⁰, Marse⁵¹¹, Melior, considerati precedentemente. La corrispondenza fra nome antico ed ambientazione denota grande cura: Candace⁵¹², il nome della leggendaria regina della tradizione alessandrina, figura unicamente in contesti antichi; lo stesso dicasi per personali quali Cassandre⁵¹³, Cleopatra⁵¹⁴, Medea⁵¹⁵, Proserpine⁵¹⁶. Esistono naturalmente casi-limite: Elaine⁵¹⁷, ad esempio, è un nome di origine greca (Hélène, derivato di HÉLE ‘splendore del sole’⁵¹⁸), legato però alla figura della madre di Costantino e dunque investito da una potente risignificazione cristiana. Tuttavia, la presenza del nome in contesti antichi (ad esempio, il romanzo la *Belle Hélène de Constantinople*) suggerirebbe di leggere il nome non come religioso. Lo stesso dicasi per Gloriande, nome di tradizione antica reinvestito da un significato devozionale, è dato a personaggi ‘antichi’ in *Tristan* in prosa⁵¹⁹ o *Meliacin*⁵²⁰,

⁵⁰² Anche nell’epica, il nome è tradizionalmente legato ai cavalli: cfr. Moisan 1986: I, 177. Non attestato altrove.

⁵⁰³ Nell’epica e nella lirica esiste solo al maschile (Moisan 1986: I, 132-133; Chambers 1971: 42-43). Attestato in Morlet 1972: II, 16, anche nella forma alterata Alexandrina (quest’ultima forma è attestata nel XII secolo, Anjou, in *GMAM* II: 231-242).

⁵⁰⁴ Non attestato nell’epica né nella lirica.

⁵⁰⁵ Non attestato nell’epica né nella lirica. Attestato *ex parte* storica in Morlet 1972: II, 71-72.

⁵⁰⁶ È la moglie di Marques in *Laurin*; il figlio della coppia sarà chiamato Dyomarques. Moisan 1986: I, 347 registra una Dionès. Dionisia (XII secolo, Anjou, in *GMAM* II: 231-242) ne condivide la prima parte del nome.

⁵⁰⁷ Non attestato nell’epica né nella lirica. Al nome di Tessala risponde la figlia di Esera ed amata del cavaliere Asalon in *Guirom*: II. I nomi della coppia – Tessala ed Asalon – sono entrambi vivacemente antichizzanti.

⁵⁰⁸ «Sa mestre avoit non Thessala, | Qui l’avoit noirie d’anfance, | Si savoit mont de nigromance. | Por ce fu Thessala clamée, | Qu’ele fu de Thessaille née, | Ou sont faites les deables, | Enseignes et estables; | Car charmes et charaies font | Les fames qui del país sont», Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 3002-3010.

⁵⁰⁹ *Perceforest*: III. Il nome è dato alla figlia ed alla nipote del re Nero, non attestato altrove.

⁵¹⁰ Attestato al maschile per l’epica, cfr. Moisan 1986: I, 374; non attestato nella lirica.

⁵¹¹ Non attestato nell’epica né nella lirica. Marse è il nome di un corso d’acqua in *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1999): II, § 84.

⁵¹² Nome della regina d’India e amante di Alessandro Magno (attestato anche in Moisan 1986: I, 286); al medesimo personale rispondono la moglie di Egeon in Hue de Rotelande, *Protheselaus*, ma anche il figlio di Apollo e Gloriande in *Tristan* in prosa (ed. Curtis 1985): I.

⁵¹³ La più celebre delle profetesse figura in Benoît de Saint-Maure, *Troie* e in *Perceforest*: I; il nome è dato a tre personaggi antichi nello stesso testo, nonché alla figlia del re Solimas in *La Prise de Defur*: v. 1286. Non attestato nell’epica né nella lirica.

⁵¹⁴ È la seconda moglie di Filippo di Macedonia in Alexandre de Paris, *Alexandre*: I, v. 1802, *Alexandre décasyllabique*: ms. A v. 5966 e ms. V v. 9215, nonché in *Le vengeance Alixandre*: v. 1245; è la moglie del protagonista in *Bérinus*. Non attestato nell’epica né nella lirica.

⁵¹⁵ Oltre al personaggio mitologico, il nome è impiegato anche per Medea, regina di Creta in Hue de Rotelande, *Protheselaus*.

⁵¹⁶ Oltre che in riferimento al personaggio mitologico, il nome è impiegato per una giovane nobildonna, Proserpyne de Guymont, in *Laurin*. Non attestato nell’epica né nella lirica.

⁵¹⁷ Numerosissime i riscontri: Moisan 1986: I, 362-363 e Chambers 1971: 113-114. Nel romanzo le attestazioni sono plurime: oltre i due *exempla* fondativi Elena di Sparta ed Elena madre di Costantino, si ricorda anche Elayne/Elyabel/Helyzabel, madre di Galaad nei romanzi arturiani ed Helaine madre di Lancillotto. Per altre occorrenze, cfr. i personaggi Helayne sanz per in *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1999): II, 66 e *Perceforest*: I. Per le attestazioni storiche, anch’esse numerose, cfr. Morlet 1972: II, 59; Uckelman 2005a; Campbell 2019; *GMAM* II: 231-242.

⁵¹⁸ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Elena/Eleno*.

⁵¹⁹ *Tristan* in prosa (ed. Curtis 1985): I. Cfr. anche i riscontri epici in Moisan 1986: I, 499. Non attestato nella lirica.

⁵²⁰ Gloriande è la figlia del re di Nubia in Girart d’Amiens, *Meliacin*.

nonché in testi di ambientazione antica ed esotica, come il *Perceforest*⁵²¹ ed il *Guillaume de Palerne*. Personali di trafilà classica si possono poi sovrapporre a voci di lessico: sembra essersi affrancato dall'originaria etimologia mitologica Ermine/Hermiona (Ermione), nome attestato in *Thebes* e *Troie*, nome di una badessa nel *Galeran*, sposa di Henri nel *Sone de Nensay*, figlia del re di Cipro in *Melusine*: significativa, in particolare per questi ultimi romanzi, la pressoché totale omografia con Ermins, Hermins, etnico per 'armeno'. Quale che sia la ricezione dell'antroponimo, la sua pertinenza risulta, se non univocamente antica, quantunque 'esotica'⁵²². Esistono eccezioni – Ismene, cugina di Perceval⁵²³ – ma in generale, queste sembrerebbero, come vuole l'adagio, confermare la regola.

Pochi, e spesso poco significativi, sono poi gli altri nomi d'uso, di tradizione germanica o religiosa, di cui un saggio è offerto dalla *Manekine*: «Beatris, Marot et Margueçon»⁵²⁴ sono le fanciulle che presenziano ad una festa di paese. Venendo ai nomi di tradizione religiosa, Beatris⁵²⁵, antroponimo devozionale frequentissimo, occorre nel *Partonopeus*⁵²⁶, nella *Manekine*⁵²⁷, nel *Sone de Nensay*⁵²⁸, in *Florence de Rome*⁵²⁹; si registra in un solo romanzo arturiano – la *Première Continuation Perceval* – dove però la grafia è molto instabile⁵³⁰. Esigua – e forse sostenuta dal nome di Andret, nipote di re Marco e protagonista della prima ora della leggenda tristaniana⁵³¹ – è la forma diminutiva Andriete/Andrivete⁵³², esempio degli agionimi maschili volti al femminile tramite suffissazioni diminutivo-vezzeggiative (fra i quali anche i diffusi Jehanne/Jehannette⁵³³ e Peronne/Perronelle⁵³⁴). Proprio questi nomi sembrano richiesti da esigenze rimiche: Andriete, con le altre forme alterate, è spesso in punta di verso; anche all'infuori dei diminutivi, i nomi di tradizione religiosa presentano terminazioni che offrono rime facili. Eme, figlia di

⁵²¹ *Perceforest*: I. Ricordiamo inoltre la variante Gloriande per Clariande in *La belle Hélène de Constantinople* (ed. Roussel 1995): il nome, antico e devozionale, è compatibile con il contesto. Gloris è l'ancella di Blanchefleur in Robert d'Orbigny, *Floire et Blanchefleur* (altro testo di ambientazione antica).

⁵²² Sulla sovrapposibilità fra nomi antichi e nomi esotici cfr. cap. 3. La grafia «Hermiona» è attestata in *Thebes* e Benoît de Saint-Maure, *Troie*. Due occorrenze nell'epica (anche Herminette), in Moisan 1986: II, 575; non attestato nella lirica. Il personale è registrato in Popoff 1998 (Ermine).

⁵²³ Gerbert de Montreuil, *Quatrième Continuation Perceval*: v. 2341; non attestato nell'epica né nella lirica. Gli strumenti onomastici di cui disponiamo non sono esenti da errori: il nome Eco è dato nel *corpus* unicamente alla ninfa della mitologia classica; la presenza di un altro personaggio classificato da Flutre 1962: 63 come «femme» nel romanzo arturiano *Yder* non trova riscontro, giacché il personale Eco figura in una lista di *exempla* di donne sventurate in amore (ivi: vv. 2563-2570).

⁵²⁴ Accompagnati dalle controparti maschili, «Robeçon [...] Colinet e Jehanet», ai vv. 2172-2173. Si noti l'uso del suffisso con valore diminutivo *-ot*.

⁵²⁵ Nome devozionale di grande suggestione, è diffusissimo in tutto il Medioevo, anche nell'epica e nella lirica, cfr. Moisan 1986: I, 224-226 e Chambers 1971: 67-68. Sul piano storico, cfr. Morlet 1972: II, 26; *GMAM* II: 231-242; Dubh 1996; Popoff 1998; Uckelman 2005a; Campbell 2019.

⁵²⁶ Beatris, sposa di Ernoul in *Partonopeus de Blois*.

⁵²⁷ Nome di una donna in Philippe de Remi, *La Manekine*: v. 2171.

⁵²⁸ «Biautris», madre di Yde, figura solo nel prologo, in *Sone de Nensay*: 141-145.

⁵²⁹ Figlia del conte di Thierry in *Florence de Rome*.

⁵³⁰ Sposa di Dynadarés in *Première Continuation Perceval*: I, v. 2017, nella redazione dei mss. EMQU (ivi: II, v. 5299) si chiama Autandre: Dynadarés «Autandre a sa fame prise». Ma il nome è molto instabile: il ms. M legge «Encelson»; verso l'anonimato si orientano le lezioni di Q («Entandu a que femme a prise») ed U («Entendi que sa femme ot prise»).

⁵³¹ Bérout, *Tristan*. Nell'epica e nella lirica esiste solo al maschile, cfr. Moisan 1986: I, 152-154 e Chambers 1971: 45-46.

⁵³² Con le grafie «Andrievete» ed «Endrievete» in Girart d'Amiens, *Escanor*. Il nome, di origine greca, è un esempio principe di personali risemantizzati dal Cristianesimo: sant'Andrea apostolo era il fratello di Pietro, cfr. Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Andrea*. Nell'epica forse Andriaïs, Moisan 1986: I, 154; nella lirica è attestato solo al maschile, Chambers 1971: 45-46. La grande diffusione del nome ne autorizza la versione femminile, registrata anche in Morlet 1972: II, 19 (Andreia); Dubh 1996 (Andrei, fame feu Jhan de Beaumont).

⁵³³ Il nome è presente in *Artus de Bretagne* (Jehan[n]ete), *Fouke Fitz Waryn* (due personaggi, Johane in ivi: 90 e Johane/Jonette), Antoine de la Sale, *Jehan de Saintré*. 4 occorrenze in Moisan 1986: I, 613, una in Chambers 1971: 116. Largo l'uso in sede storica: cfr., fin dal X secolo, *GMAM* II: 231-242; Dubh 1996; Uckelman 2005c, 2011 e 2014; Campbell 2019; numerosissimi i riscontri in Popoff 1998.

⁵³⁴ Poche le attestazioni romanzesche (Peronne, *Isaïe le Trist*: § 556 e *Pierrotte*, *Perceforest*: II); una sola occorrenza, Perrette, in Moisan 1986: II, 773; due, Peironha e Peronella, in Chambers 1971: 209. Sul piano storico, con i suoi moltissimi diminutivi ed alterati (Pereite, Perrete, Perronele, Perrenelle, Perrote, ecc.), il nome è largamente rappresentato: *GMAM* II: 231-242, Dubh 1996, Uckelman 2005c e 2014, Campbell 2019.

un pastore secondo il *Rigomer*, è in rima con «feme»⁵³⁵. Assenti gli agionimi *leaders* dell'onomastica femminile come Agnes, Catherine e Denise⁵³⁶; appena una sola attestazione per Mathilde, personale invece tenacemente diffuso e sostenuto da una santa importante⁵³⁷. Limitata, come si anticipava in apertura, la circolazione del nome Marie (con gli alterati Mahot e Marot), dato generalmente a personaggi storici o a figuranti minori⁵³⁸. Benché spesso trasparenti (Beatris), tali nomi sembrano coinvolti solo marginalmente dalle *interpretationes*: dato importante, vista la diffusione della pratica in sede letteraria. Nella *Melusine* in versi, la moglie di Anthoine, «fut la belle crestienne | Qui a nom avoit Crestienne»⁵³⁹, con rima identica: ma il caso, minoritario, è privo di incidenza paradigmatica.

Quanto ai nomi germanici, Aalis, allotropo di Adelaidis⁵⁴⁰, è sicuramente il personale più diffuso, frequentissimo nell'epica e preponderante nei romanzi non arturiani: Matteo Milani fornisce in proposito un ricco *dossier*⁵⁴¹. Molto testimoniato è Ide⁵⁴², con i suoi numerosi alterati – Idain, Idoine, Idoigne, Idone – personale usato indistintamente per ruoli di primo piano (basti pensare alla protagonista nell'*Amadas et Ydoine* o all'*Yde et Olive* del ciclo di *Huon de Bordeaux*), ma anche nome *flatus vocis*: Ydone è chiamata (e mai più richiamata) la figlia di Ille e Galerán nel romanzo eponimo⁵⁴³. Alienor⁵⁴⁴, madre di Escanor le Bel è frequentemente in rima con il nome del figlio («que l'en clamoit Alienor | Qui fu mere au Bel Escanor», vv. 13547-13548); lo stesso dicasi dell'omonima madre di Melyador, nominata tramite perifrasi, ma nelle

⁵³⁵ Jean, *Les Merveilles de Rigomer*: vv. 3411-3412. Il nome è molto più frequente nella forma alterata Em(m)eline o Em(m)elot, come nell'epica in Moisan 1986: i, 768. Per i riscontri storici, cfr. Emma ed Emmena (X secolo), Amelina (XI secolo) ecc. in *GMAM* II: 231-242; Dubh 1996; Popoff 1998 Uckelman 2005; Ead. 2013a Ead. 2014.

⁵³⁶ La forma Denises, di regola un femminile, corrisponde invece al nome di un eremita in *Perlesvaus*: 666. Non attestato nell'epica né nella lirica.

⁵³⁷ Da santa Matilda madre di Ottone I. Non attestato nell'epica né nella lirica.

⁵³⁸ Oltre l'occorrenza, già citata, in Philippe de Remy, *La Manekine*: v. 2172, si registra una servetta nella *Vengeance Raguidel* (Maho/Mahos), una dama in Gerbert de Montreuil, *Violette* (Marote), l'*amie* di Gilion de Trasegnies nel romanzo eponimo, la mercantessa Marie de Lisle in Antoine de la Sale, *Saintré*. Cfr. anche Marie contessa di Champagne in Gautier d'Arras, *Eracle*; Marie de Ponthiu, dedicataria del *Violette*; Marie de Berry in Jean d'Arras, *Melusine*. Numerosi i riscontri in Moisan 1986: I, 690-691 e Chambers 1971: 178-179. Cfr. in seguito Morlet 1972: II, 75; le numerose attestazioni in Popoff 1998; Maria (già nel X secolo) *GMAM* II: 231-242; Uckelman 2005; Uckelman 2013a e 2014; Campbell 2019 (documentazione tarda, fra il XV ed il XVI secolo) registra anche Mariette, Mar(i)on(s), Maroye; la diffusione del nome nel Medioevo non è minimamente comparabile a quella che avrà dalla Controriforma in poi (cfr. Villani 1994).

⁵³⁹ Coudrette, *Melusine*: vv. 2045-2046. Il nome non sembra serbato dall'intera tradizione: cfr. l'apparato in *ibid.* Benché sprovvisto di *interpretatio*, il nome è presente in Jean d'Arras, *Melusine*. Non attestato nell'epica né nella lirica. Per le occorrenze storiche, cfr. Morlet 1972: II, 33 (Cristiana, Cristina); i rilievi alti (X-XI secolo) in *GMAM* II: 231-242; Dubh 1996; Uckelman 2014; Campbell 2019.

⁵⁴⁰ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Alice*. Il nome è presente nella lirica (Chambers 1971: 114) e nell'epica (Moisan 1986: I, 101 e 137). La diffusione in ambito storico è considerevole: cfr. Morlet 1968: I, 14-16; Popoff 1998 (singolare le 3 occorrenze della grafia Aelipz); *GMAM* II: 231-242 ed Uckelman 2005a (tali carte testimoniano di una pluralità di grafie differenti, che comprendono la forma francesizzata Aelisia/Aelizia e Alicia, come gli allotropi Adelaidis, Atheleisia, Adeliza); Uckelman 2014 (Alips, Alipson); Campbell 2019.

⁵⁴¹ Cfr. Milani 2012 per uno spoglio completo. Gioca sicuramente un ruolo rilevante la presenza di sante antiche e prestigiose come Adelaide/Adele figlia di Dagoberto II e Adele madre di San Trudone: come si è ribadito, l'assegnazione di un personale ad una tipologia onomastica è operazione tutt'altro che univoca.

⁵⁴² Il nome è frequentissimo in territorio francese e costituisce esempio principe dei personali germanici inizialmente dotati di grande prestigio: questo era in effetti il nome della moglie di Pipino, cfr. Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Ida/Ido* (per i rilievi storici, cfr. Morlet 1968: I, 143; Dubh 1996; Uckelman 2005; Uckelman 2013a). Frequente nell'epica, cfr. Moisan 1986: II, 965-966; non risulta attestato nella lirica. Nel romanzo, cfr. *Première Continuation Perceval*; Girart d'Amiens, *Meliacim*; *Durmart li Galois*; *Sone de Nensay*; *Vengeance Raguidel*; Renaut, *Galerán*; *Hunbaut*: v. 2430, *Fouke Fitz Waryn*: 10 (qui il nome, Ydoine, è dato ad una principessa cartaginese).

⁵⁴³ Gautier d'Arras, *Ille et Galerán*: v. 5312.

⁵⁴⁴ Il nome ha una buona circolazione e compare nel *Joifroi de Poitiers*, in Antoine de la Sale, *Jehan de Saintré*; nel *Roman de Laurin*, nonché in Jean Renart, *Guillaume de Dole* (su cui cfr. Babbi 2006). L'etimo è incerto, ma l'accostamento più probabile è al germanico **ali-*. Il nome è indubbiamente sostenuto dalla fama e dal prestigio di Eleonora d'Aquitania, cfr. Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Eleonora/Leonora*. Ben rappresentato dalla lirica (Chambers 1971: 114), non risulta attestato nell'epica.

uniche tre occorrenze del nome, l'unica clausola è «or»: «Aljenor»⁵⁴⁵. Aude⁵⁴⁶, Alemanne⁵⁴⁷ e Berthe⁵⁴⁸ costituiscono altri casi di personali germanici di ambientazione, però, più storico-epica che romanzesca. Tutt'altra circolazione hanno invece i nomi di origine o diffusione celtica, solidamente innestati nella tradizione arturiana: si tratta di nomi notissimi, che sfruttano basi altamente produttive, come Isotta⁵⁴⁹, Brangania⁵⁵⁰ e Brangepart⁵⁵¹ (dalla radice *BRAN[DA], 'spada'), Brisanne/Brisenne⁵⁵², Ginevra, Guendoliene⁵⁵³, Guilorete⁵⁵⁴, Guenloie⁵⁵⁵ (da *GWIN, 'bianco splendente'⁵⁵⁶), Morgana⁵⁵⁷, Igerne (con varianti Igain⁵⁵⁸, Iglain⁵⁵⁹). Talvolta, tali nomi – come i molti personali germanici, sempre meno diffusi – venivano letti con difficoltà dai copisti. *La varia lectio* offerta dal personale della regina Brangepart testimonia delle difficoltà rinvenuti dagli allestitori del testo: nella *Première Continuation*, oltre ad una numerosa serie di varianti (per esempio, la banalizzazione in Blanchepart), il ms. P legge, al posto del nome, «La roine de boine part»⁵⁶⁰.

⁵⁴⁵ Jean Froissart, *Mehador*: vv. 12821-12822. Il nome è largamente attestato nella lirica cfr. Chambers 1971: 114.

⁵⁴⁶ È il nome dell'*amie* di Roland. All'infuori di questo riferimento, nel romanzo cfr. Aude, sorella di Gente e regina di Frisia in Renaut, *Galeran*. Per l'epica, cfr. Moisan 1986: I, 184-185; nella lirica, attestate Aude ed Audeta in Chambers 1971: 75. Il nome è comune: cfr. Morlet 1968: I, 15 ed Uckelman 2005.

⁵⁴⁷ Alemandine è il nome della regina de l'Ile as Puceles Beles in *Floriant et Florette*: v. 1347 e della figlia di Theseus in *Athis et Prophilias*. Largamente attestata la forma maschile in Moisan 1986: I, 130-131; attestato il femminile n Chambers 1971: 40.

⁵⁴⁸ È il nome del personaggio epico Berte aus grans piés; è il nome della madre di Garin in Chrétien de Troyes, *Perceval*; è una donna in *Sone de Nansey*: v. 13600. Per l'epica, cfr. Moisan 1986: I, 241-242 e Chambers 1971: 75. Il nome è largamente in uso: cfr. Morlet 1968: I, 56; attestato già nel X-XI secolo (forme Berta, Bertasia, Berthaud, Berthilis, Bertalde) e nei secoli successivi con numerose occorrenze in *GMAM* II: 231-242.

⁵⁴⁹ Secondo gli studiosi più accreditati, l'etimologia di Isotta, discussa, andrebbe cercata in radici germaniche e non celtiche: cfr. Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Isotta/Isotto*. Attestato ovviamente nella lirica (Chambers 1971: 155). Frequentissimo *ex parte* storica cfr. Uckelman 2005a per i numerosi e precoci riscontri normanni e *GMAM* II: 231-242 per il XIV secolo.

⁵⁵⁰ Attestato in Peirol – Dalí d'Alvernhe, *Dalfin, sabriatz me vos* (*BdT* 366-10) in Chambers 1971: 83, non attestato nell'epica.

⁵⁵¹ *Première Continuation Perceval*: I-II. Non attestato nell'epica né nella lirica.

⁵⁵² È il femminile di Brian, attestato in *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1993): VI, § 33 come nome per una governante. Non attestato nell'epica né nella lirica.

⁵⁵³ Moglie di Locrin in Wace, *Brut* e *Brut* in prosa («Guenthelon», «Guentholen», «Guentholin»). Il *Brut* è ricchissimo di nomi femminili costruiti a partire dalla base *gwin*. Non attestato nell'epica né nella lirica.

⁵⁵⁴ *Première Continuation Perceval*: I. Non attestato nell'epica né nella lirica.

⁵⁵⁵ È l'*amie* di Yder nel romanzo eponimo. Non attestato nell'epica né nella lirica.

⁵⁵⁶ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Ginevra*.

⁵⁵⁷ Pienamente celtico è il nome Morgana, da collegarsi *mor* 'mare', cfr. Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Morgana/Morgano*. Non attestato nella lirica, attestato in Moisan 1986: I, 717-718.

⁵⁵⁸ Sposa di Cador nel *Perceforest*, IV. Non attestato nell'epica né nella lirica.

⁵⁵⁹ Detta anche la Veve Dame, è la madre di Perceval nel *Perlesvaus*. Non attestato nell'epica né nella lirica.

⁵⁶⁰ *Première Continuation Perceval*: II, v. 2298 e ivi per la *varia lectio*.

Capitolo 3.

Il nome dell'altro

A questo nome, Buttafuoco, si collega sempre, nella realtà come nella fantasia, qualcosa che ha a che fare col male, o almeno con l'imbroglio: questo pittore che si fa un autoritratto da diavolo; il Buttafuoco di Boccaccio, nella novella di Andreuccio da Perugia... deliziosa, quella ricerca del Croce sulla novella di Boccaccio: l'aver trovato nei registri angioini un Buttafuoco tra i profughi siciliani... – e continuò così a divagare, tenendomi sottobraccio, andando verso il refettorio.

Leonardo Sciascia, *Todomodo*

1. L'altro: come e perché

Stando al progetto iniziale, il presente capitolo avrebbe dovuto articolarsi attorno al nome del 'nemico', studiandone forme e funzioni. Ma, come spesso succede nel passaggio dalla teoria alla pratica, la ricerca ha finito con l'imboccare un tracciato ben diverso. È certamente indubbio, come scriveva Le Goff, «il gusto manicheo del Medioevo di semplificare qualunque conflitto nello scontro di due campi, quello dei buoni è quello dei cattivi»¹. Ma, fra le possibili espressioni letterarie antico francesi, nel romanzo medievale la formulazione (volutamente generica) del grande storico sembra patire qualche limite. Rispetto alla granitica monotonia del nemico epico, il romanzo conosce una serie più articolata di antagonisti: nani, giganti, servi, baroni traditori, cavalieri felloni, ma anche personaggi inizialmente spregevoli e poi convertiti in re munifici e *preudoms*, se non vere e proprie figure liminari, da assegnare solo provvisoriamente alla categoria di 'buoni' e di 'cattivi'. Un quadro così diversificato e dinamico costituiva un problema non secondario all'interno di un progetto di ricerca dedicato ad un intero genere letterario: impossibile immaginare di analizzare, per ogni romanzo, tutti i personaggi, stabilendo di volta in volta quali fossero i 'nemici'. Occorreva pertanto determinare una sotto-categoria, facilmente individuabile ma di un'ampiezza tale da permettere il reperimento di una quantità apprezzabile di nomi. I sassoni dei romanzi in prosa, proverbiali e terribili antagonisti di re Artù, costituivano in questo senso ottimi candidati. Ma un rapido giro di prospettive ha reso immediatamente evidenti i limiti di una tale categorizzazione.

Ad una lettura sinottica, poche sono le differenze che emergono fra le introduzioni dei due repertori onomastici pubblicati da West, dedicati rispettivamente ai romanzi arturiani in versi e in prosa². Un confronto attento permette di ricavare le differenti esigenze poste allo studioso da ciascuno *stock* onomastico. Il ricorso, per il solo *Prose Index*, alla gloriosa *Table des noms propres de toute nature compris dans les Chansons de geste* del Langlois³ si inquadra pertanto entro il peculiare trattamento demandato dai materiali in prosa. Così West commenta:

in one respect the prose romances have something in common with the *chansons de geste*. Knight engages in combat with knight in most of the verse romances, and although this situation occurs frequently in the prose romances, the latter also contain long descriptions of pitched battles between a Christian army (often Arthur's) and hordes of pagans, who are usually called Saxons. Some of the Saxons bear names identical with, or similar to, those of Saracens in the *chansons de geste*. This phenomenon is not, however, confined to the two groups, Saxons and Saracens. In many instances where a name or similar names occur in a prose romance and in the *chansons de geste*, I have used Langlois⁴.

Il rilievo di West ha permesso di ripensare gli schemi ed i compartimenti, onomastici e non solo, cui si potrebbe, a prima vista, credere. L'equiparazione onomastica dei saraceni e dei sassoni ha infatti schiuso inedite piste interpretative. Indagare questi nomi portava sempre nella stessa direzione: essi non vengono dati ai soli saraceni, ma a molti personaggi, tutti diversi, ma tutti accumulati dal fatto di essere 'altri': infedeli, sassoni, pagani – termini fra loro sinonimi – come anche personaggi esotici, stranieri, antichi. L'osservazione dei nomi di tali referenti non faceva che scoprirne e confermarne il fondo comune. Il rilievo è sembrato importante, non solo letterariamente, tanto da meritare un'analisi di più ampia portata. Anche perché, alla luce di questa sovrapposibilità onomastica, è parso lecito – come nel caso della *nominatio* femminile – ipotizzare l'esistenza di un codice, valido per quei personaggi che possono essere

¹ Le Goff 2021 [1964]: 328.

² West 1969 e 1978. La scelta di trattare in separata sede versi e prosa non viene però esplicitamente problematizzata, nonostante le numerose motivazioni che potevano essere chiamate in causa: la stabilità manoscritta dei nomi propri in posizione di rima e, viceversa, l'instabilità di molti nomi nei romanzi in prosa; ma anche, più in generale, l'esistenza di peculiari codificazioni retoriche e tecniche narrative proprie a ciascuna forma testuale, la specifica fisionomia della storia della tradizione e della trasmissione di versi e prose (per limitarsi ad alcuni tra i punti più evidenti).

³ Langlois 1974 [1904].

⁴ West 1978: XIII.

ritenuti ‘diversi’ (e solo talvolta, di conseguenza, ‘nemici’). Per motivazioni che le pagine seguenti si occuperanno di chiarire, è molto più produttivo ragionare in termini di opposizioni identitarie (del tipo ‘noi’ *vs.* ‘loro’, ‘interno’ *vs.* ‘esterno’, il ‘cavaliere’ *vs.* il ‘contrario’ del ‘cavaliere’, ecc.) più che di tipologie di personaggi (i ‘saraceni’, i ‘nemici’)⁵. Al centro di questo capitolo è dunque la nominazione non solo dei saraceni e dei sassoni, ma anche di tutti coloro che, sotto diverso titolo, sono percepiti come ‘altri’. Si è infatti persuasi del fatto che recuperare e dilatare lo spunto di West possa contribuire ad indicare le misure e le proporzioni di una visione del mondo, producendo così non solo associazioni prolifiche, ma anche e soprattutto interrogativi fecondi. Per esempio: chi, con i sassoni delle prosificazioni duecentesche, porta i nomi dei saraceni? Che contatti ci sono fra onomastica epica e romanzesca? Come si collocano tali nomi nell’‘orizzonte d’attesa’ presupposto ai testi? Esiste un nome appropriato – ritorna il concetto del *nomen proprium* – per chiamare il diverso, il nemico? Si tratta di domande complesse, che richiedono molte competenze, spesso esorbitanti dai confini del presente studio⁶. Ciò premesso, l’ipotesi che si intende verificare riguarda la presenza, nella tradizione letteraria medievale, di più repertori di nomi, ciascuno con il proprio minimo comun denominatore: per le donne, si è considerata una specifica semantica, ma nulla vieta di cercare, come faremo in questa sede, anche altri fattori accomunanti, quali strutture, morfologie, suffissazioni. Per farlo, occorre procedere per gradi e partire da lontano, da ben prima del romanzo arturiano sui cui West discettava. Dopo aver tratteggiato le caratteristiche di quelli che chiameremo ‘nomi saraceni’, se ne rintracceranno le iniziali occorrenze nel romanzo. L’occasione sarà propizia per ripensare alle categorizzazioni cui abbiamo accennato e per mostrare, invece, come esista una vera e propria poetica onomastica, determinante per mettere in forma il vasto, ma chiarissimo, concetto di ‘alterità’.

1.1. Onomastica saracena o come chiamare il nemico delle *chansons de geste*

A fornire il paradigma è la *chanson de geste*: ben prima che nei romanzi in prosa, i nomi cui accenna West si ritrovano nelle più antiche produzioni epiche, col *Roland* in testa. Transitando nel terreno dei paladini di Francia si giunge immediatamente ad uno degli snodi più importanti nell’articolazione della presente inchiesta: il tema, appunto, dell’‘altro’⁷. Una delle caratteristiche precipue del genere è infatti la decisiva opposizione fra due parti: cristiani e non cristiani, i nemici. La peculiare retorica stereotipica del nemico, frutto di una complessa stratificazione plurisecolare, si attesta nella *chanson de geste* in una forma niente affatto abbozzata. E di tale forma il nome proprio partecipa pienamente e per una pluralità di motivi.

Nella produzione epica si vulga rapidamente un doppio binario onomastico, ove ai personali di Orlando e sodali si contrappongono i nomi dei nemici, gli infedeli. Tali nomi (i ‘nomi saraceni’) presentano una caratteristica macroscopicamente evidente: l’alterità. La cifra esotica, se non fantasiosa, di tale onomastica si coglie ancora di più *per differentiam*, giacché invece i nomi dei paladini francesi corrispondono, nella pressoché totalità dei casi, a personali storici, noti ed ampiamente attestati dalle fonti⁸. Il dato è stato precocemente rilevato. Nel 1873 Gaston Paris sottoponeva ad attenta lettura gli

⁵ La prospettiva, che approfondiremo, è del resto comune a molti studi: cfr. per esempio il recente contributo dedicato alla materia alessandrina di Paradisi 2020 (in particolare alle pp. 32-34).

⁶ Benché estranei ad una prospettiva strettamente filologica, alcuni temi vanno cionondimeno sfiorati per costruire una proposta di lettura centrata sul testo letterario, ma consapevole parimenti di altri apporti: primo fra tutti, lo scenario appena evocato della *Rezeptionsgeschichte* (il riferimento è ovviamente a Jauss 1978). Sulla ricezione la bibliografia è cospicua: rimandiamo a Cadioli 1998 per un primo inquadramento. Fra i molti lavori consultati, sono stati particolarmente importanti per la stesura di questo capitolo Meneghetti 1984, Jauss 1989 [1977] (e relativa *Presentazione* di Cesare Segre alle pp. IX-XIII), Antonelli 2012 e Leonardi 2014. L’onomastica non è qui intesa come disciplina fine a sé stessa: i materiali che essa offre vanno integrati con plurime prospettive critiche. Resta inteso, tuttavia, che la ricerca di un *pattern* onomastico, deputato a veicolare un certo tipo di informazioni – si chiarirà meglio quali – costituisce l’asse principale della nostra indagine.

⁷ Si usa ‘tema’ nell’accezione di Segre 2014 [1985].

⁸ Come non mancava di rilevare già Rajna 1889. La medesima situazione, si noti, si registra per la toponomastica, come ha notato anche Danièle James Raoul (Ead. 2020): i toponimi legati ai saraceni, fantasiosi e finzionali, si contrappongono ai luoghi più storici della *Christianitas* (ma su questo punto cfr. anche cap. 4). Il solo Boissonnade ritiene che i capi saraceni del *Roland*

etnici nella tradizione del *Roland*⁹, la stessa tipologia onomastica veniva poi indagata da Pierre Boissonnade, Henri Grégoire, Aurelio Roncaglia¹⁰. Nel 1913 Werner Kalbow pubblicava un'ampia monografia dedicata ai *Germanischen Personennamen des altfranzösischen Heldenepos* ove venivano rintracciati numerosi esempi di nomi di origine germanica impiegati per caratterizzare l'infedele¹¹. Barbara Spaggiari riassume così i principali risultati cui perviene la critica:

se si eccettuano infatti casi sporadici in cui viene utilizzato un nome musulmano illustre (del tipo Soliman, Saladin o Desramé), quando addirittura non si fa ricorso a un nome romano, o ebraico, o mitologico, gli autori delle *chansons de geste* il più delle volte designano il "saraceno" di turno con un antropónimo di origine germanica¹².

Nomi arabi, antichi o germanici (e nomi, aggiungiamo, parlanti): questi, in sintesi, gli snodi dei *patterns* testimoniati dalla tradizione. Ogni tipologia, ciascuna con il suo peso specifico, esige senz'altro riflessioni specifiche, ma varrà la pena fin da subito di affrontare la questione dei nomi germanici, per fissare alcuni punti metodologici. In effetti, molti nomi dei saraceni presentano strutture ed etimi affini all'onomastica germanica, come notato già da Kalbow. Maurice Broéns, proseguendo sul medesimo asse esegetico, rileva però che i personali dei musulmani non aderiscono in pieno ai nomi storicamente attestati, anzi: parla a ragione di «consonances gothiques»¹³:

ils [les noms] sont construits, pour la plupart, à la manière des noms franciques, par association de deux thèmes monosyllabiques. Ces derniers proviennent, pour une part, de la décomposition arbitraire de noms honnis par les chrétiens, tels que BELZEBUZ, LUCIFER, MAHOMET, SALADIN, SARRASIN, et, pour une autre part, de mots évoquant la trahison ou la damnation : mal, faux, enfer, ténèbres, cornes, etc. L'accouplement de thèmes tirés des uns et des autres a donnée LUCIBUS, LUCIABEL, CORNEBU, CORNEMONT, CORNUMERANT, MACHABRE, MALIGANT, FERNAGANT, FERNAGOZE, FAUSERON, et une multitude d'autre noms ou interviennent aussi, et plus souvent encore, des éléments fournis par une onomastique bien connue, celle des Germains orientaux ou, plus précisément, des Goths¹⁴.

Le affermazioni di Broéns permettono subito di aggiungere un elemento determinante. La giustapposizione di due temi diversi nella costruzione di un nome non è una caratteristica specifica dell'antroponimia germanica, né tantomeno gotica (che non risulta poi essere così ben nota). Non solo la combinazione di più temi «était commun aux cultures franque, bretonne et norroise»¹⁵, ma, soprattutto:

in many cultures, a large proportion of the given names were compound names, where each part would originally have had an independent meaning. This is especially characteristic of Germanic, Celtic, Greek, and Slavonic names. Name elements in those languages could be combined fairly freely, thus in time making the original meaning of the name elements obsolete, and making the combinations illogical or absurd¹⁶.

Certo, esistono nomi saraceni desunti da personali germanici attestati storicamente. Ed è pur virtuoso tentare di vincere le resistenze linguistiche rintracciando, di volta in volta, l'etimologia germanica dei

portino spesso nomi proprio in uso in Normandia (es. il personale Turgis), cfr. Id. 1923: 30. Sui saraceni, la bibliografia è estesa: limitiamo il rimando, anche per un aggiornamento, al recentissimo Ailes 2023.

⁹ Paris 1873. Oggetto d'analisi è l'ingresso dell'esercito di Baligante, il potente emiro del *Roland*.

¹⁰ L'esegesi degli etnici inseriti nelle *chansons de geste* è stata occasione di grande dibattito, di cui si ricordano qui soltanto i principali termini: Paris 1873, Boissonnade 1923, Grégoire 1939, Roncaglia 1946-1947. Una bibliografia aggiornata è disponibile in Beckmann 2023 [2019].

¹¹ Kalbow 1913. L'onomastica saracena è al centro del presente capitolo e sarà quindi indagata con i riferimenti bibliografici via via necessari. Per il momento, si segnalano Herman 1969-1970, Bancourt 1982: 31-52, Dufournet 1987 e Ponchon 2011.

¹² Spaggiari 1992: 19.

¹³ Broéns 1966: 66. Broéns indicava precisamente nell'onomastica gotica il modello onomastico assunto. La tesi, onerosa, non è suffragata da prove determinanti.

¹⁴ Ivi: 65-66.

¹⁵ Quémener 2021: 47.

¹⁶ Leibring 2016: 202.

nomi. Ma una prospettiva del genere, quando assunta assolutisticamente, rischia di produrre insidiose sovrainterpretazioni, se non anacronismi veri e propri. Se esistono invero precise corrispondenze onomastiche, la domanda da porsi è piuttosto: esse hanno eco nella coscienza letteraria e culturale del fruitore del testo? In altri termini: conta più identificare Tristano con il Drust/Drostan eroe pitto, o connettere il suo nome con la paretimologia che gli accredita una fatale tristezza? Allo stesso modo, sembra più pertinente sostenere non che la struttura a doppio tema¹⁷ sia riconducibile ad una zona linguistica specifica – germanica, slava, greca, ecc. – ma piuttosto che tale struttura non sia riconducibile all’onomastica maggioritaria in uso all’epoca. Il distinguo è sottile ma non secondario. In un importante contributo, Alberto Várvaro ha disciolto i problematici nodi teorici circa la valutazione della geografia nella *chanson de geste*. Superando la dicotomia esegetica secondo cui i toponimi epici andavano obbligatoriamente riconnessi alla geografia reale o, al contrario, tralasciati perché privi di alcuna attendibilità, Várvaro si chiedeva se «ne pourrait-on penser que la géographie épique peut être dite également “vraie” dans un sens qui ne signifie pas correspondance totale et minutieuse aux données du réels ?»¹⁸. Se la verifica della correttezza o dell’adeguatezza delle informazioni riportate si può tradurre in un lavoro positivisticamente arido, al contrario, la particolare accezione di ‘verità’ proposta dello studioso ha il pregio di aprire nuovi orizzonti critici. Per esempio, i cataloghi dei guerrieri nella *Chanson de Roland* assumono altri contorni interpretativi:

quelles que soient leur véracité et leur vraisemblance, sont l’expression d’une volonté consciente d’organiser l’espace et les ethnies qui le peuplent en des termes compréhensibles. [...] quoi qu’il en soit, que les informations singulières soient vraies ou non, il y a une distinction qui est vraie : celle entre espace “à nous” et espace “des autres”, entre “intérieur” et “extérieur”. Une opposition de ce type est extrêmement significative, parce qu’elle délimite à l’extérieur et organise à l’intérieur l’espace de notre culture et de notre société [...] ¹⁹.

È dunque più importante rintracciare nel dato testuale non l’esattezza o la verosimiglianza, ma piuttosto «une signification et une vérité propres», nella convinzione che «c’est cette signification possible, cette vérité voilée pour l’imaginaire qui nous devons efforcer de saisir»²⁰. La ‘signification’ sottesa ai nomi in questione sembra concretizzarsi nella parola, contraddittoria e complessa, cui si accennava prima: ‘alterità’. Lo scarto fra i nomi storicamente attestati dei grandi condottieri francesi ed i nomi, esotici, se non allusivi e finzionali, dei nemici non potrebbe essere più evidente, tanto più che esso costituisce un’ulteriore declinazione dell’opposizione fra la *res gesta* e la *res ficta*. La struttura con più temi non è insomma esclusiva del mondo germanico, come non esclusivi del mondo germanico sono i nomi impiegati. Questo rilievo conduce alla soglia di un secondo ordine di riflessioni. Nella nascente letteratura volgare, il nome inizia a marcare profonde dissomiglianze. Il fatto che il personale, benché non parlante, possa fornire una serie importante di informazioni circa la provenienza, il lignaggio, l’*ethos* della persona costituisce, rispetto al mondo latino, un vistoso elemento di frattura, che è stato invece spesso recepito acriticamente. A tal proposito, Leibring nota:

one consequence of the West–East divide of the Roman Empire [...], was that different names (or name-forms) began to appear in the areas dominated by either the Roman-Catholic or the Greek-Orthodox creed. The onomastic outcome can be categorized as a rough division between Western and Eastern Europe, based on either the Latin or the Greek formation of the religious names. As a further consequence

¹⁷ Sui temi dell’onomastica germanica, cfr. Raimondi *et alii* 2005: 75-78.

¹⁸ Várvaro 2004 [1989]: 358.

¹⁹ Ivi: 362. Le parole virgolettate dall’autore sono tratte da uno studio cui Várvaro si pone in esplicita continuità: *Semiotica filologica* di Segre (Id.: 1979).

²⁰ Várvaro 2004 [1989]: 371. Una tale ricerca significa, del resto, assumere la prospettiva del fruitore del prodotto letterario, collocarsi all’interno del suo ‘orizzonte d’attesa’: versante critico che qui si predilige.

of these two creeds each dominating one part of Europe, some saints had become more popular in Eastern than in Western Europe and vice versa, which of course influenced the name *stock*²¹.

Se doveva essere possibile cogliere sostanziali difformità fra gli *stock* onomastici dell'Europa occidentale ed orientale, si ha ragione di credere che un nome 'altro', per preteso o veridico che fosse, venisse immediatamente percepito come tale. Tanto più se il nome si trova in un contesto altamente formalizzato quale è quello in questione. La letteratura volgare è evidentemente uno dei terreni ove si (ri)costruisce l'opposizione ideologica ed identitaria, tipicamente binaria, secondo lo schema 'noi' *vs.* 'loro', 'interno' *vs.* 'esterno'²². E risulta allora del tutto coerente con una civiltà attenta alla decodifica del significato riposto sotto ogni superficie – finanche una semplice catena fonetica – postulare l'elaborazione di una serie paradigmatica di nomi nei quali si addensa la semantica dell'alterità. In questo senso, i mondi 'altri' – gli arabi, gli ebrei, i germani, gli stranieri, tutto ciò che è 'ES' – offrivano una riserva di nomi che si fa dell'alterità esemplare ed archetipica. Chi ha approfondito la caratterizzazione dei *Sarrazins* nell'epica ha spesso notato questo dato, senza però interpretarlo entro spazi ampi. Fra i rilievi più compiuti sull'argomento, si possono ricordare le conclusioni cui giunge Paul Bancourt nella sua monografia dedicata ai mussulmani nella *chanson de geste*:

il suffit généralement aux poètes épiques que les noms de Sarrasins créent un certain dépaysement, qu'ils comportent une certaine charge d'exotisme. Peu importe l'authenticité. Les personnages historiques dont le nom s'est transmis jusque dans les chansons de geste sont généralement eux-mêmes oubliés. Leur rôle épique ne correspond pas à leur rôle historique²³.

Un modo per rispondere alle domande poste più in alto può essere allora provare a rintracciare la presenza di tali nomi esotici anche in altre tradizioni romanzesche, prima del ciclo della *Vulgata* indicato da West. Se circoscritte categorie di nomi costituiscano un supporto di primo piano nell'articolazione di un particolare tipo di personaggio (in questo caso, i nemici nell'epica) può essere interessante individuare, e, qualora possibile, comprendere, chi e perché, nel romanzo francese medievale, porta tali nomi. Occorrerà tenere presente l'epica: anche perché spesso un sondaggio esteso a più testi e generi permette di cogliere quanto non è stato notato, non certo per mancanza di acume o rigore, ma per la presenza di maglie troppo strette. L'ipotesi di cui si vuole verificare la bontà presuppone l'esistenza di tradizioni e codici semici, affini a più generi, che coinvolgono in misura affatto marginale il settore onomastico.

1.2. Onomastica saracena ed onomastica antica. E viceversa

Il primo nucleo di testi ove l'onomastica saracena è attestata è costituito dai cosiddetti *romans d'antiquité*²⁴. L'analisi di questo plesso letterario è degna della massima attenzione: e questo, per plurime ragioni. Anzitutto, in quanto capostipiti dell'esperienza narrativa volgare, ai romanzi antichi è demandata una

²¹ Leibring 2016: 204. Un recentissimo libro, Liccardo 2024, è dedicato proprio ai differenti significati e funzioni degli etnici nel Tardo Antico.

²² Nell'usare i concetti di 'interno' ed 'esterno', cui si riferiva anche Várvaro 2004 [1989], ci si rifà alla proposta metodologica avanzata in Segre 1979. Riformulando un modello proposto da Juri Lotman, Segre individua le coppie di opposizioni noi (IN) *vs.* essi (ES) e noi (ES) *vs.* essi (IN). A proposito della prima coppia, osserva in ivi: 9: «il primo modello [...] è, lo si riconosce facilmente, quello dell'antica letteratura cristiana e dell'agiografia. Lo si potrebbe sintetizzare col verso 1015 della *Chanson de Roland*: "Païen unt tort e chrestiens unt dreit", che implica le opposizioni cristiano/pagano, cultura/barbarie. [...] In versioni più raffinate IN ed ES si oppongono invece simmetricamente: pensiamo ancora alla *Chanson de Roland*, dove le strutture organizzative cristiane si ripresentano, con nomi mutati, tra i pagani, alla trinità cristiana ne corrisponde una saracena ed è lecito esclamare, a proposito di Baligante: "Deus! Quel baron, s'oüst chrestienté!", v. 3164. È solo la marca Cristianesimo che conferisce positività o, con la sua assenza, negatività a due sistemi omologhi».

²³ Bancourt 1982 :44.

²⁴ Sui *romans d'antiquité*, i riferimenti bibliografici sono vastissimi: un buon punto di partenza è costituito da Buschinger 1992 e Brusengan *et alii* 1998. Una messa a punto delle limitazioni del *corpus* e dei principali problemi posti da tale etichetta è disponibile in D'Agostino 2013: 17-23, da cui si può ricavare una bibliografia aggiornata.

funzione altamente modellizzante. Inoltre, tali testi, cronologicamente non lontani dalla *chanson de geste*, presentano spesso una commistione di tratti che li appaia ora al genere epico, ora a quello romanzesco – benché quest'ultima sia, di norma, la «componente»²⁵ maggioritaria²⁶. Infine, i romanzi antichi sono, per l'appunto, antichi: potrebbe apparire un'osservazione scontata, se non tautologica, ma, come si vedrà, non è inutile scandagliare la concezione di antichità e le forme, i modelli, i discorsi chiamati a sostanziarla.

Un buon punto di partenza è offerto dalle considerazioni di Marie-Madeleine Castellani circa il romanzo *Athis et Prophilias*²⁷. La filologa, editrice del romanzo, ha dedicato alcune pagine all'onomastica attestata nella cosiddetta redazione lunga, attraverso la quale pare possibile notare che «c'est donc bien l'univers de l'épopée médiévale qui pénètre dans le roman antique»²⁸. Antroponimi e toponimi relativi agli alleati di Bilas de Bile, acerrimo nemico di Athis e Prophilias, sono effettivamente attestati anche nel repertorio dei *Sarrasins*: dato che, per Castellani «correspond visiblement à une volonté de l'auteur»²⁹. Ma la studiosa trae dal suo caso di studio conclusioni assai ampie, sostenendo che «*Athis* est pratiquement le seul roman à utiliser cette onomastique de la *chanson de geste* [...]. Il est intéressant de noter qu'on les trouve ainsi dans *Le Roman d'Alexandre*, œuvre dont on sait qu'elle participe à la fois des genres épique et romanesque»³⁰. Certo, non mancano nomi parlanti (come Laïdés) adatti per il nemico, non necessariamente saraceno. Ma in generale le considerazioni di Castellani, suffragate da precise corrispondenze, hanno tenuta³¹: a patto però, occorre sottolinearlo, che si applichino solo alla tradizione di cui la studiosa si occupa. Se si allarga il *focus*, si fotografa giocoforza una situazione più complessa e meno schematica, ma non priva, sembra, di corollari interpretativi.

Occorre anzitutto ridimensionare la perentorietà delle affermazioni di Castellani, giacché nomi saraceni sono largamente presenti anche in altri romanzi di materia antica. Lasciando da canto l'*Alexandre*, che già la studiosa giustamente indicava, non si può fare a meno di notare che molti altri personaggi antichi portano nomi saraceni. Ma, quel che più interessa, è vero anche il contrario: cioè che i saraceni portano i nomi dei personaggi antichi³². Limitandosi alla sola antroponimia: Priamum³³ è uno dei consiglieri di Marsilio nel *Roland*; nell'*Aspremont* alcuni infedeli sono chiamati Hector³⁴ e Troiens³⁵, Salemons³⁶ è un re saraceno nella tradizione della *Chanson d'Antioche* e Jonas, re di Edessa secondo il *Roman de Thebes* (non attestato nelle fonti latine) è altresì il nome dato ad almeno una decina di pagani³⁷, Atamars, uno dei tebanici ancora in *Thebes*³⁸, è omonimo del re saraceno nell'*Aliscans* e nell'*Aimeri de Narbonne*, senza contare poi i numerosi At(h)anas, re pagani in una pluralità di *chansons*³⁹: e si potrebbero convocare molti altri esempi simili, anche limitandosi alle sole occorrenze cronologicamente più alte. Dai casi richiamati,

²⁵ Nell'usare questo termine si fa riferimento a Várvaro 2004 [1985]: 505.

²⁶ Sui rapporti fra epica e romanzo la bibliografia è cospicua. Ci si limita a qualche indicazione di massima: Hoepffner 1928, Auerbach 1960 [1958]: 165-213, Micha 1970, nonché Suard 1992 e 2011 (da cui si possono reperire riferimenti più aggiornati).

²⁷ La versione lunga è edita in *Athis et Prophilias* (ed. Hilka 1912-1916), quella breve in *Athis et Prophilias* (ed. Castellani 2004).

²⁸ Castellani 1999: 167.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.* In effetti, le medesime considerazioni ben si applicano anche allo stesso *Athis*: le due versioni del testo, «leur date, leur sujet – l'amitié virile – et maints procédés d'écriture, en particulier la façon dont sont décrites les batailles, ainsi que la place qu'y tient la guerre, font que ces deux romans doivent encore beaucoup au genre épique», Castellani 2005: 121. Tralasciamo qui la complessa questione circa l'autore del *Roman d'Alexandre* e dell'*Athis et Prophilias*.

³¹ I nomi considerati sono «Thélamon, Bilas, Abilon, Gohier, Cirrus, Corsubles, Dirceüs» (Castellani 1999: 164). Su quest'ultimo si osservi: «quelques noms ont une terminaison plus latine comme Dirceüs, mais il s'agit bien d'un sarrasin, roi de Murce (Murcie) et d'Aumarie (Almeria), appartenant au même domaine géographique», *ivi*: 166. I nomi ravvicinati all'epica sono «Abierne, Gohier, Corsuble, Abilon ou Margoz» (*ivi*: 167).

³² Lo rileva anche Bancourt 1982: 37: «ce répertoire s'enrichit des noms empruntés à l'Antiquité ou aux Romans Antiques».

³³ Moisan 1986: II, 794.

³⁴ Il nome è spesso usato per i *Sarrasins* cfr. *ivi*: 360-361.

³⁵ *Ivi*: II, 940. E si noti l'impiego del nome, nonostante la Francia del Medioevo parteggiasse per i troiani.

³⁶ *Ivi*: II, 866. Cfr. Salemon in *Thebes* (ed. Di Sabatino 2016), assente in *Thebes* (ed. Petit 2008).

³⁷ Moisan 1986: I, 626. Ma se si considera anche l'alterato Jonatas le attestazioni si moltiplicano.

³⁸ *Thebes* (ed. Di Sabatino 2016): v. 7331; in *Thebes* (ed. Petit 2008): v. 9346 la grafia è «Athamas».

³⁹ Moisan 1986: I, 181.

Per offrire nuovi termini dai quali inquadrare la questione, può essere utile rivolgersi alla lunga lista dei figli illegittimi di Priamo secondo il *Roman de Troie* di Benoît de Saint-Maure. La gran parte dei nomi che vi si trovano, infatti, non è serbata dalle fonti latine, nonostante numerose e dettagliate siano le rendicontazioni circa la progenie del re troiano. Tanto che già Leopold Constans si chiedeva: «Où Benoit a-t-il pris ces noms, qui ne sont pas, comme on sait, dans Darès?»⁴⁰. Sembra possibile avanzare qualche ipotesi. Per farlo, ci si concentrerà sui diciotto nomi elencati all'interno di un catalogo tipico⁴¹.

Trente fiz ot li reis Prianz, Toz chevaliers, nez de soignanz, – Doze vos en ai ia nomez, Les dis e uit oïr poëz; –	8100
Qu'il a avuec sei retenu, E sin sont il mout irascu. Lor vuel fussent il premerain Plus volentiers que dererain: Mais ço lor covient obeïr	8105
Qu'a lor pere vient a plaisir. De ceus ot non l'uns Menelus, Li autre Isdor, li tierz Chirrus; Li quarz fu Celidonias, Li quinz ot non Hermagoras	8110
Et li sistes Maudan Clarueil, Li setmes Sardes de Vertfueil. Margariton ot non li uitmes, E si fu Achillès moult pruismes Devers une soë parente,	8115
Fille de rei, que moult fu gente. Li nuemes ot non Fanoceaus E li dismes Bruns li Gemeaus; Li onzimes ot non Mathan Li dozimes Almadian;	8120
Gilor d'Agluz fu li trezimes E Godelès li quatorzimes. Li quinzimes ot non Doglas: Nus hom ne saveit plus d'eschas. Sezimes fu Cadorz de Liz:	8125
Mais Ausalon, li fiz Daviz, N'ot plus bel chief que il aveit; Proz e hardiz e forz esteit Li autre dui furent nomé, L'uns Nez d'Amors, l'autre Tharé.	8130
Ceus voust Prianz avoir o sei, Quar il l'aiment par dreite fei ⁴²	

⁴² Benoît de Sainte-Maure, *Troie*, vv. 8097-8132. L'analisi che segue non analizzerà i nomi in ordine di apparizione, ma piuttosto isolerà alcune costanti, circoscrivendo i relativi sottogruppi e soffermandosi su nomi particolarmente significativi.

Il caso del *Troie* è istruttivo per almeno due motivi. Il primo, di ordine retorico-letterario, è importante per riflettere intorno ad uno dei luoghi dove si concentra, di norma, la più alta densità di nomi: i cataloghi⁴³. Anzitutto, osserviamo l'appello diretto all'uditorio («vos», v. 8099, «oïr poëz», v. 8100), efficace per richiamare l'attenzione su un momento centrale nella *performance* testuale, quale è quello della lista. Si noti inoltre, a livello di *dispositio*, come Benoît si preoccupa di numerare i figli bastardi di Priamo, dimostrando una meticolosa accuratezza – è infatti consapevole di averne già nominati «doze»⁴⁴ (v. 8099) ed ora intende elencarne i restanti «dis e uit» (v. 8100) – secondo lo schema dell'*enumeratio*, che sarà poi ripreso con profitto ed innovato dalla produzione romanzesca successiva, come per esempio Chrétien de Troyes. Di norma la posizione del cardinale è incipitaria, ma non è raro trovarlo in punta di verso, come nella clausola «uitmes»: «pruisme» (vv. 8113-8114) o nel *couplet* con rima grammaticale «trezimes»: «quatorzimes» (vv. 8121-8122). Diffuso anche l'uso dei nessi correlativi costruiti tramite gli indefiniti «l'uns», «l'autre» (come ai vv. 8106-8107 o 8129-8130). Si rileva altresì una certa *variatio* nei moduli impiegati: oltre alla soluzione maggioritaria, quella cioè ove in ogni verso trova posto un nome, si attestano due nomi nello stesso verso (come ai vv. 8109 e 8130), o ancora, più versi o più *couplets* impiegati per evocare un solo personale (consistente l'*amplificatio* di Margariton e Cador de Liz ai vv. 8113-8116 e 8125-8128; maggiormente ripresi saranno invece *couplets* più sintetici, di cui un esempio ai vv. 8123-8124). Importante anche la posizione dell'antroponimo a livello rimico, giacché i nomi rimano spesso fra di loro (come nei vv. 8107-8112, 8117-8120 e 8125-8126) e forniscono, con le loro esotiche suffissazioni, clausole briose e vivaci: ma su tutti questi aspetti, qui appena accennati, si avrà occasione di riflettere in seguito, in spazi più consoni.

Il secondo motivo per cui il catalogo onomastico ci interessa è perché esso ci pone di fronte all'evidenza di nomi, salvo errori, non attestati in fonti di cui è possibile dimostrare l'uso da parte di Benoît. Si è dunque portati a credere, come il Constans, che l'onomastica vada accreditata allo stesso autore. Il dato è significativo, se si rammenta che la quasi totalità dell'onomastica dei romanzi della «triade classica»⁴⁵ è desunta dalle *autoritates* latine. Il catalogo dei bastardi di Priamo si offre, dunque, come un'occasione per verificare quali nomi risultassero pertinenti allo sfondo antico ed esotico ricreato, alla luce, peraltro, di una tradizione manoscritta molto ampia. L'analisi che ci si appresta a condurre non è priva di insidie. Ricostruire la motivazione che soggiace ai nomi, come si è già osservato, è un'operazione complessa. Tanto più quando si è di fronte ad una lista, un luogo topico, ove si attivano anche particolari esigenze fonetiche e rimiche, nonché specifiche codificazioni retoriche. Molto più praticabile e attuabile è, piuttosto, ricercare nei nomi e nella loro *varia lectio* non una sicura motivazione, ma quella particolare verità nascosta su cui insisteva Várvaro. Ed i nomi selezionati da Benoît appaiono dotati di verità e plausibilità, per ragioni che ci preoccuperemo adesso di chiarire.

Si nota immediatamente la presenza della tradizione classica. Menelus riecheggia evidentemente il personale di Menelao, re di Sparta: e peraltro, la tradizione serba la variante «menelaus» per «Menelus» e viceversa⁴⁶. La terminazione *-us*, tipica dell'onomastica greco-latina, facilita la rima con Chirrus, nome che assume un'ampia *varia lectio*: oltre alla grafia «cirus»/«cirrus», ben attestata, si registrano le *singulares* «hircus» (P), «Rus» (H), «carus» (A)⁴⁷. L'instabilità manoscritta sembra motivata dalla poca notorietà del

⁴³ Tale riflessione, qui solo accennata, riceverà cure approfondite nel cap. 4.

⁴⁴ In realtà, l'autore ne ha già nominati tredici: Tre dei bastardi – Cicinalor, Cardaz, Pitagoras – sono nominati in una scena di guerra, rispettivamente ai vv. 7709, 7799, 7914; altri dieci – Odenel, Antonius, Edron, Dolon, Sicilien, Quintilien, Rodomorus, Cassibilant, Dinas d'Aron e Doroscal – combattono al fianco di Ettore, ai vv. 7989-8022. Il nome di Dinas d'Aron si ripete due volte: il numero dei figli è comunque 30.

⁴⁵ Il riferimento è a D'Agostino 2013.

⁴⁶ G ha però la lezione «queuenus».

⁴⁷ Nella versione lunga di *Athis et Prophlias* (ed. Hilka 1912-1916), si rinviene Cirus re di Pincernie (con varianti «Cherius», «Chirrus», «Chitus», «Circus», «Currus», «Tirus», «Titus») e Cirus duca di Alanie (varianti «Chirrus», «Cortus», «Cutus»). Accettando la lezione messa a testo da Hilka, Cirus, si nota che in entrambi i casi è attestata la grafia Chirrus. Le varianti sono riportate da Flutre 1964: 48, senza però che venga indicato l'indicazione del luogo ove è possibile rinvenire il nome, e

personale, se è vero che, di norma, più quest'ultimo è presente nell'«orizzonte d'attesa» del copista, più si preserverà nella storia della tradizione⁴⁸. Fatta salva la terminazione in *-us* – richiesta sia dalla morfologia antica cui Benoît allude, sia, evidentemente, dalle esigenze di rima – la pluralità di lezioni permette di muovere alcune prime osservazioni. Il nome è ricondotto da Constans alla tipologia di personali biblici⁴⁹: Chirrus potrebbe essere, in questo senso, una variante grafica di *Cyrus* ed in effetti la grafia «cir(r)us» è attestata in B e A². Ma evidentemente il nome doveva presentare qualche ostacolo, se è vero che, al contrario di Menelus, le varianti non sono solo grafiche. «Carus» e «Rus» costituiscono i due esiti estremi della vasta gamma di lezioni attestate: l'uno, lezione dell'*Eneas* per Caco⁵⁰, il mostro mitologico, l'altro, un delessicale descrittivo, solitamente spregiativo, se non un etnico – i Rus sono uno dei popoli pagani della tradizione⁵¹ – ma, in ogni caso, un nome altamente connotato e non dissonante rispetto al contesto⁵².

Dopo il binomio rimico in *-us*, Celidonas ed Ermagoras espongono in *variatio* l'altra desinenza distintiva dell'onomastica antica: *-as*. Fra i quattro rimanti è possibile instaurare paralleli calzanti. Celidonas presenta varianti puramente grafiche, se si eccettua la lezione «thelid.» di M², spiegabile come banale errore paleografico (c per t). La stabilità può essere infatti interpretata come una spia dell'identificabilità dell'antroponimo, evidentemente noto e riconoscibile. Ed è probabile ipotizzare che tale notorietà fosse da collegare a più referenti: il cinghiale calidonio, il mostro di cui narrano Iginio ed Ovidio, nonché i mitografi vaticani; la chelidonia, pietra preziosa purpurea e/o con macchie nere, «ex hirundinum colore vocata», secondo la lezione di Isidoro; la Calidonia, il nome latino della Scozia⁵³. Il nome sembra in ogni caso veicolare l'idea dell'alterità antica, tanto è vero che lo si trova impiegato in romanzi successivi, ma sempre, beninteso, in contesti pertinenti. Nell'*Estoire del Saint Graal*, nella *Suite del Merlin* e nel *Livre d'Artus*, Celidoine figlio di Nascien ed antenato di Lancillotto è il primo re cristiano di Scozia: il nome sollecita ovviamente l'antico toponimo latino, ma alle ragioni dell'eponimia si lega, secondo lo schema *nomen-omen*, anche una *ratio* a livello di *senefiance*: «Celidoines vaut autrestant a dire et a senefier en latin comme 'dounés au chiel'»⁵⁴. Proseguendo l'esplorazione intertestuale, Celinde è invece la figlia del re di Babilonia e sposa di Sadoc nel *Tristan* in prosa; nell'*Estoire*, infine, la Calidoine è una città collegata al David biblico⁵⁵. Alla luce di questi dati, sembra oneroso sostenere, con Constans, un'origine da Chirodamante, uno dei figli di Priamo secondo Iginio: ipotesi forse poco economica, che implica

ciononostante l'autore abbia chiarito che «si l'edition n'est pas munir d'*index* [come nel caso dell'ed. Hilka 1912-1916], je donne, pour chaque nom, l'indication soit du vers, soit du chapitre, ou de la page et de la ligne où il se rencontre» (ivi: V-VI).

⁴⁸ Su questa osservazione, non sempre così scontata, si rilegga per esempio Roncaglia 1975: 111-112: «l'errore di lettura ha quasi sempre un supporto psicologico: si scambia una lettera per un'altra simile, perché si legge una parola apparentemente appropriata al senso invece di un'altra oggettivamente o soggettivamente meno banale (perché insomma la lettura mira al senso piuttosto che al segno, e una interpretazione banale s'impone più rapidamente del riconoscimento d'un significante e d'un significato meno banali). Se un copista legge *calamo* invece di *talamo* non è soltanto perché lo scambio tra c e t minuscole è facile, ma anche perché nel momento della copia il calamo gli è più presente del talamo».

⁴⁹ Benoît de Sainte-Maure, *Troie* :VI, 245.

⁵⁰ *Le Roman d'Eneas*: v. 4638; cfr. anche ivi la forma *Caro* per Caronte.

⁵¹ Sul popolo dei *Rus*, paganissimi già nel *Roland*, cfr. la dotta analisi disponibile in Beckmann 2023 [2017]: 33-41.

⁵² Differente la proposta di lettura di Benella, che nella sua traduzione italiana del testo di Constans, rende Chirrus con Chirone, cfr. Benoît de Saint Maure, *Roman de Troie* (trad. Benella 2019): 253.

⁵³ Il terribile cinghiale calidonio è stato oggetto di numerosi racconti mitologici, il principale dei quali ha per protagonisti l'eroe Meleagro e la cacciatrice Atalanta. I mitografi vaticani serbano il mito: cfr. la *Fabula Meleagri et Oenei*, la *Fabula Herculis et D<e>ianirae et Oenei et Centauri* e la *Fabula Bellerophontis, qui et Perseus*, tutte in *Le premier mythographe du Vatican*. Quanto alla chelidonia, «duorum est generum, quarum una ex altera parte purpurea, et alia purpurea nigris intervenientibus maculis» spiega Isidoro di Siviglia, *Etimologie*: XVI, IX, 6, sfruttando il greco χελιδών 'rondine'. Più tarde (XIII secolo) le attestazioni in antico francese di *celidoine* 'celidonium maius', una pianta erbacea perenne (cfr. FEW s.v. *celidoine*).

⁵⁴ Si cita dalla cosiddetta versione lunga, serbata in *Estoire del Saint Graal* (ed. Ponceau 1997): § 376. La glossa è presente anche nell'edizione ciclica curata da Poirion – Walter 2001: § 229 (cfr. anche la relativa nota in ivi: 1107 n. I) «Celidoines vaut autant a dire que: donnés au ciel: car il avoit mise toute s'entente a Jhesu Crist servir» ed ed. Sommer 1909: I, 107. La glossa costituisce un esempio pertinente per illustrare la pluralità di motivazioni ed interpretazioni che possono sovrapporsi nello stesso antroponimo. Su questo nome ha riflettuto anche Albert 2009, notando come esso sia «de nom d'une pierre voyageuse, associée comme l'aétite à des trajets impliquant des oiseaux médiateurs – en l'occurrence, l'hirondelle»: l'esegesi poggia evidentemente su Isidoro, ma coinvolge anche l'allusività nel nome del personaggio, attivo in una sezione della *Vulgata* ove gli uccelli giocano un ruolo particolare.

⁵⁵ Il toponimo potrebbe forse fare riferimento alla Scozia (*Estoire* [ed. Ponceau 1997]: 604).

inoltre una trafila linguistica complessa (Celidonias < Chirodamas)⁵⁶. Se Menalus sta a Celidonias, Chirrus sta invece a Ermagoras. Quest'ultimo registra un'efflorescenza di varianti: «hermed.» (L), «hermeng.» (P), «emagaras» (C), «ermasoras» (F), «pictagoras» (J). Constans ipotizza in questo caso un rapporto con Evagoras, uno dei figli di Priamo secondo la redazione di Igino⁵⁷. Quale che sia l'origine puntuale del nome, sembra forse maggiormente opportuno rilevare un dato di ordine più generale. Come per Chirrus, la micro-diffrazione cui si assiste testimonia della difficoltà del copista di fronte ad un modello onomastico poco chiaro e non sostenuto da una palese notorietà. Al contrario, Menalus e Celidonias, *faciliores*, non pongono problemi simili. È però interessante osservare come la variazione si svolga sempre all'interno del ben recintato perimetro dell'antico. Le varianti assunte dai nomi sono in ogni caso dotate di plausibilità semantica e geolinguistica⁵⁸: anche la *singularis* «pictagoras», nome ove si intrecciano fitte reminiscenze classiche, partecipa delle medesime strutture sottese ad Hermagoras⁵⁹.

Le due coppie di nomi fin qui analizzate non sono attestate nell'epica, benché si noti l'esistenza di Menalis⁶⁰ saraceno nell'*Elie de Saint-Gilles* e di Ermadarans⁶¹ (si ricorda la lezione «hermed.» di L) re saraceno nell'*Enfance Vivien*. Ma un'altra serie di nomi ci riavvicina con sicurezza all'epica: fra questi, Margariton. Nonostante i tratti morfologici rimandino al mondo classico – la terminazione in *-on* dell'onomastica greca –, il nome è profondamente legato alla caratterizzazione degli infedeli. Anzi: di questi ultimi Margariz costituisce un'antonomasia. Dalla raccolta del Moisan, più di venti personaggi, tutti rigorosamente *sarrasins*, portano tale nome, che secondo il parere pressoché unanime di numerosi esperti, fin dal Rajna⁶², «viene dal greco-latino “margarites”, che valse prima “seguace delle superstizioni pagane”, poi anche “apostata, rinnegato, traditore”»⁶³. Un nome parlante, dunque, altamente rappresentativo di quella generazione di infedeli traditori che ha i propri campioni in, appunto, Margariz de Sibillie e Ganelon de Maience. Difficile dimostrare se Benoît avesse tratto il nome dalla tradizione del *Roland* – il che non è ovviamente da escludersi, anzi, è probabile – ma molto più economico è semplicemente ipotizzare che Margariz, in virtù della sua trasparenza semantica, codificasse l'idea dell'infedele e del pagano. Il nome risulta certo spregiativo, ma non è improbabile che potesse sollecitare anche un altro ordine di significati, del resto solidali, se non talvolta sinonimici, al concetto del paganesimo: l'antico, l'esotico, l'orientale. E, si ricorda, se l'idolatria è certamente intrinsecamente aberrante, della sua condanna e della sua feroce opposizione i *romans d'antiquité* si fanno carico solo in parte, impegnati come sono su altri fronti ideologici. La perspicua stabilità manoscritta del nome è comunque un dato dal quale non si può prescindere⁶⁴.

Margariton costituisce solo il caso più esemplificativo di una lunga serie di nomi pagani. Isdor, per esempio, può essere accostato ad Ysorés, altro nome paradigmatico: il celebre gigante ucciso da Guglielmo d'Orange è infatti così chiamato⁶⁵. Al *coté* biblico – bacino da cui, si ricorda, l'epica attinge a piene mani – Constans ravvicina i nomi Fanoëaus, Mathan e Tharé⁶⁶. Quest'ultimo non pone problemi: Tare è il patriarca, padre di Abramo, di cui dà notizia anche *Luca* 3, 34. Più complessa è invece la

⁵⁶ Benoît de Sainte-Maure, *Troie*. VI, 245.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ L'espressione «plausibilità geolinguistica» è tratta da Terrusi 2012: 47.

⁵⁹ La lezione potrebbe anche essere motivata da Pitagoras, nome di un altro figlio illegittimo (Benoît de Sainte-Maure, *Troie*. v. 7914). Ermagoras è attestato anche in *Thebes* (ed. Petit 2008): v. 6299 (non in *Thebes* [ed. Di Sabatino 2018]) e nell'*Athis et Prophlias*; le medesime considerazioni svolte in questa sede valgono anche per le relative varianti dei due romanzi.

⁶⁰ Moisan 1986: I, 703.

⁶¹ *Ivi*: 375.

⁶² Rajna 1885: 418-420.

⁶³ Ruggieri 1972: 11. Proprio per questo motivo, Jean Dufournet ritiene che il nome si addica particolarmente a Margariz de Sibillie, il valoroso re saraceno del *Roland*: «le nom désigne un renégat, un apostat, un chrétien qui est passé dans le camp sarrasin et qui, de ce passé, a conservé sa courtoisie et son élégance», *Id.* 1988: 173. Si veda anche Sanfilippo 2016: 291. Differente invece il parere di Schlyter 1974: 72 che interpreta *margarit* nel senso di «mal protégé» dal demonio.

⁶⁴ Si registrano il nominativo Margaritons (A) e la grafia Margareton (KP²).

⁶⁵ Il nome è ampiamente attestato nella letteratura francese medievale, e non solo. In rue de la Tombe-Issoire, a Parigi, è possibile visitare ancora la tomba identificata con il luogo del seppellimento del gigante Isoré (di cui Issoire è una deformazione), Le Goff 2021 [1964]: 316-317. Si segnalano le lezioni «hidons» (B), «idor» (M), «hyrdor» (M²), «yceor» (L).

⁶⁶ Benoît de Sainte-Maure, *Troie*. VI, 245.

stratificazione rinvenibile negli altri due nomi. Fanoeaus varrebbe Phanuel, l'angelo del libro di Enoch: ed in effetti a sostegno si può citare la lezione «fanuels» di A²I e «fanuel» di A, nonché «Famuel» di BR. Meno chiaro, invece, stabilire quale nome biblico avesse in mente l'editore riferendosi a Mathan: forse al personale Nathan⁶⁷, con passaggio da alveolare a bilabiale? Ma sia Mathan che Fanoeaus sono largamente attestati nel repertorio infedele⁶⁸. Anche la *varia lectio* partecipa del medesimo quadro caratterizzante. «Madan» (B), «machan» (C) e «maran» (H) sono tutte varianti attestate parimenti dal Moisan; le stesse considerazioni valgono per Fanoeaus. Allo stesso titolo, anche Maudan Claroeil si annette al repertorio onomastico dei *Sarrazins*⁶⁹. Maudan è costruito a partire da *mal/mau*, uno dei lessemi espressivi più sfruttati per il nome dei nemici: gli esempi che si possono chiamare in causa sono numerosissimi⁷⁰. Più complessa è l'analisi dell'espansione Claroeil. I versi in questione (vv. 8111-8112) giocano retoricamente con il dato cromatico: i due fratelli, Maudan Clarueil e Sardes de Vertfueil, sono stretti nel medesimo binomio rimico. All'intervento sinestetico del campo visivo, altro procedimento che rientra nelle codificazioni stilistico-retoriche delle liste, corrispondono però perturbazioni testuali. Anzitutto, la questione del nome doppio causa in questo specifico luogo una serie di corrotte. Tanto che P legge «Li sistes ot non mandonel | et li s.[e]ptes clarionel», mentre, al contrario, nome ed epiteto si agglutinano in F («mandagloil»), G («mandaclavoil»), N («maudanglauuel») ed L («magragrauuel»). Maudan può assumere le forme «mandanz» di C (l'equivoco ottico fra n ed u minuscole è frequentissimo), come anche «mardan» (H) e «mondanz» (K): si tratta però di possibilità ammesse dalla tradizione, giacché le stesse varianti sono schedate, per esempio, dal Moisan⁷¹. Diverso, invece, il caso di Clarueil. Se un buon numero di manoscritti presenta lezioni corrette, della difficoltà di fronte al proprio antografo rendono testimonianza le lezioni aberranti di H ed R, motivabili per errori paleografici: così si spiega «darnil» di H e «daruiril» di R (oltre all'errata lettura di c+l, epitesi di -ri-, verosimilmente originata dall'interferenza con la sillaba precedente). Medesima è la difficoltà testimoniata da A², che rielabora nome + epiteto in nome + titolo («maudan de claruoil»), probabilmente anche a causa dell'interferenza del verso seguente (Sardes de Vertfueil). Infine, va considerato anche P, che interpreta il nome come un alterato del tipo 'Clarus'. Il dato sembra non essere peregrino. 'Clarus', infatti, è una delle basi *leaders* dello *stock sarrazins*: Moisan registra un ampissimo ventaglio di diminutivi, alterati e composti – Clarin, Clariel, Clariant, Clarifaut, ecc. – che distinguono più una cinquantina di personaggi, tutti rigorosamente infedeli, con appena un'eccezione a confermare la regola (Clariant de Normandie)⁷². Nel caso di Sardes de Vertfueil, altro nome composto e parlante, i problemi di lettura non sembrano interessare Sardes – la variante «sades» portata da A è registrata anche dal *FEW* per 'sardes' – ma, sorprendentemente, un nome trasparente come Vertfueil⁷³: F legge «mon feoil», ma R «mon surril»⁷⁴! Quanto al personale, i raffronti con l'epica sono puntuali: Sades⁷⁵ è attestato nel *Foucon de Candie*, Sardions⁷⁶ è un turco della *Chanson d'Antioche*; anche se in testi più tardi, Sardan⁷⁷ è un persiano nell'*Entrée d'Espagne* e Sardaille⁷⁸ un saraceno dell'*Enfances Ogier*. Se ci si volge alla toponimia, si ricavano indicazioni ancora più esplicite: Sardagne, Sardine, Sardois designano per Moisan la Sartaigne,

⁶⁷ Nome che è dato sia al figlio di Davide e Betsabea – secondo Luca, la genealogia del Cristo risale a Davide proprio tramite Nathan (*Luca* 3,23-31; ma si veda anche *Matteo* 1,6-16) – che al profeta del *Libro dei Re* e delle *Cronache*.

⁶⁸ Fanin, Fanon e Fanuël sono nomi dati a più di 10 personaggi, tutti pagani, cfr. Moisan 1986: I, 398; Mathan è largamente rappresentato (ivi: 698-99).

⁶⁹ Si considerino, per esempio, le forme Maudon, Maudin, Maudias, Maudiores, Maudrant ecc. in Moisan 1986: I, 698-702.

⁷⁰ Su questo si ritornerà più diffusamente *infra*. Ma basti anche solo scorrere l'indice dei nomi del *Roland*.

⁷¹ Moisan 1986: I, 699.

⁷² Sulla singolarità di questo tipo nominale (inedito, infatti, è il legame simbolico fra il campo semantico della *claritas*, alluso dal nome, ed i saraceni, solitamente associati all'oscurità), cfr. *infra*.

⁷³ Anche se EH hanno due versi in più dai quali si deduce che Sardes non era stato recepito come nome proprio: «Li s. sardiniax ot non Darmes | auoit ml't grant renon»

⁷⁴ Si tratta probabilmente di una forma da <*SÛR che ha come significato in antico francese «1 aigre 2 oseille» (*FEW* s.v. *surril*).

⁷⁵ Moisan 1986: II, 859.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ Ivi: II, 877.

⁷⁸ *Ibid.*

importante «pays sarrasin», da identificarsi con «île de Sardaigne ou province de Cerdagne»⁷⁹, Sardeis invece, per il *FEW*, è una «Stadt in Lydien»⁸⁰.

All'onomastica pagana si riconnettono poi anche i nomi arabi o che dovevano sollecitare, nell'enciclopedia mentale del fruitore, un riferimento orientale. Questo il caso di Almadian, ove si riconosce chiaramente *al-*, l'articolo arabo che partecipa di moltissime concrezioni onomastiche, cui si agglutina un nome anch'esso altamente marcato: Madian/Madian⁸¹. A tale personale risponde, secondo la *Genesi*, il figlio di Abramo e Chetura, progenitore dei Madianiti. Ma il nome potrebbe anche essere un dotto arabismo: la traslitterazione, con adattamenti fonetici, da El-Mahdiya, «la ville d'Almadia des chroniques chrétiennes»⁸², sulle coste dell'odierna Tunisia – questo, almeno, il parere del Flutre. La *varia lectio* si dimostra pertinente allo sfondo evocato: oltre ad «alm.» (DEHIJR), M²A²CM leggono «amadian» con soppressione della liquida, in B al posto della laterale si trova la vibrante («armadians»), k presenta una forma aferetica («madians») altrettanto connotata, mentre da un punto di vista sostanziale le lezioni «alymidan» (G) ed «alivadan» (N) sono solidali con i moduli onomastici di simulata esoticità, spesso costruiti a partire da *ali-* (come in Aliafin, Alifaurin, Alipantin, ecc.)⁸³.

Restano poi alcuni nomi, non esplicitamente connessi al mondo antico, né al mondo orientale: Bruns li Gemeaus, Gilor d'Agluz, Cadorz de Liz, Godelès, Doglas, Nez d'Amor. Ben poco si può avanzare su questi personali, molti dei quali attestati se non sporadicamente e tardivamente nell'epica e negli altri romanzi. Brun è un nome diffusissimo, sia nell'onomastica storica che in quella letteraria: se è vero che i Bruns sono un popolo pagano già nel *Roland*, non si può tacere del fatto che l'onimo, altamente polisemico, si rinviene in pressoché ogni genere narrativo (oltre che nell'onomastica storica)⁸⁴. Gilor è attestato in una pluralità di forme, alcune vivacemente attualizzanti (A «Gilles», P² «Gillet»)⁸⁵. La presenza di personali come Brun e Gilles, lontani dalla materia del narrato e vicinissimi per chi scrive o copia, è stata notata già da Aimé Petit nell'ambito della sua ampia ricerca sull'anacronismo nei romanzi antichi⁸⁶. Quanto a Cadorz de Liz, la forma protocognominale, anch'essa anacronistica rispetto al contesto, gode di una discreta circolazione – il giglio, come si è visto, è un fiore eminentemente simbolico – che non è possibile circoscrivere a nessun filone specifico; tutt'al più si può appena suggerire la vicinanza del nome con le forme pagane Cardos e Cardion⁸⁷. La terminazione in *-or*, non attestata storicamente, riecheggia verosimilmente modelli antichi (in *Troie*: Castor, Hector, Nestor). Ancor meno può essere detto per Godelès e Doglas. Anche qui, si può suggerire che la desinenza dei nomi ammicchi a quella classica – per restare nel *Roman de Troies*, Achillès, Herculès, Leotetès⁸⁸ – ma non è possibile instaurare paralleli calzanti. Val la pena di notare, al massimo, la lezione di P, «groselis», per Godelés, che sembra non inutile accostare ai personali Groant, Grohier, Grosablant, Grossaille ed all'etnico Gros⁸⁹, tutti nomi pagani, tutti connessi a *gros* < GROSSUM, un etimo allusivo, sia nel significato di «de forte corpulence, trapu, gros»⁹⁰ (gli infedeli,

⁷⁹ Ivi: II, 1395-1396. La Sartaigine (Cerdagna) è una regione storica dei Pirenei, posta al confine fra Francia e Spagna: un luogo codificato dalla geografia medievale come 'altro'.

⁸⁰ *FEW* s.v. Sardeis.

⁸¹ Moisan 1986: I, 661-662.

⁸² Flutre 1962: 323. Da *ma' diya* viene «almàdia (o almàida) s. f. [dallo spagn. e port. almadía, di origine araba]. – Imbarcazione a remi, un tempo molto usata dagli indigeni in Africa e in Asia», in *Treccani* d.b., s.v. *almàdia*.

⁸³ Il formante *ali-* sarà approfondito *infra*. La variante «elynadans» di L è sotto questo aspetto più problematica.

⁸⁴ Il curioso appellativo cui il nome si accompagna ha dato adito ad una proliferazione di varianti, tutte lecite: Bruno 'lo snello' («li isniaux», P), 'il cattivo' («li mauz», F), 'il vecchio' («li viaus», N), 'li vimel' in A (< VIMEN, letteralmente, 'il giunco'), «li govel» in M (< *GOBBO-, 'il gobbo'). Discute nel dettaglio il formante *brun* Morato 2020: 672-675. Sull'etimo BRUN nell'onomastica, cfr. anche cap. 2.

⁸⁵ Si noti in proposito che i mss. attestano uniformi la g maiuscola.

⁸⁶ Petit 1985 e 2002 [1985].

⁸⁷ Moisan 1986: I, 289. Ma si tratta appena di un flebile suggerimento: Cador è il nome di un cavaliere già attestato nel *Brut*; De Lys è un'espansione del nome in diversi personaggi arturiani (Brian de Lys, spesso con grafia Brandelis; Meliant de Lys, ecc.); sul giglio cfr. cap. 2.

⁸⁸ Sono stati già considerati i casi in *-as*, terminazione in rima dei vv. 8109-10 in Benoît de Sainte-Maure, *Troie*.

⁸⁹ Moisan 1896: I, 519.

⁹⁰ DMF s.v. *gros*.

del resto, sono spesso giganti) che di «grossier»⁹¹. Quanto alla lezione Dinas d'Aron, essa è identica a Dinasdaron, una delle residenze predilette di Artù nel Galles: *dinas* è gaelico per 'fortezza'.⁹² Nez d'Amor, nome dissonante, giustamente definito da Petit «de fantaisie»⁹³, è accreditabile alla parte più romanzesca di Benoît: nel personale si rinviene una modalità di nominazione tipica del romanzo e, nello specifico, del mondo arturiano – si pensi ai vari Biaus Coarz o Lez Hardiz di Chrétien de Troyes – che pare estranea al mondo antico e forse ancora al di là da venire⁹⁴.

Su tutti e trenta i bastardi di Priamo, già Constans ne contava solo 6 o 7 «d'origine bretonne: Gadarz, (Gadorz ?), Gassibilant (?), Gilor d'Agluz (?), Dinas d'Aron, Godelès, Doglas»⁹⁵. *Transeat*: seppur 6 o 7 nomi su 30 fossero riconducibili, più che all'ambito bretone, a quello gallo-romanzo, il dato non confliggerebbe con le primissime conclusioni cui si giunge. E peraltro, oltre la componente etimologia, va tenuta in conto anche la morfologia del nome: la coerenza delle terminazioni in *-as*, *-ès*, *-or* non sembra del tutto fortuita. Ma soprattutto, per muovere osservazioni più generali, non sembra fortuito il fatto che risonanze classiche, veterotestamentarie ed orientali partecipino del medesimo *pattern* di *nominatio*.

Un importante spunto di riflessione si ricava anche dalla microvariazione del singolo nome. La sua analisi valorizza un sottoinsieme di innovazioni e varianti, formali e sostanziali, tuttavia solidali fra loro e non soltanto per esigenze di rima. Se è vero che i problemi individuati dai copisti di fronte al loro antigrafo vengono risolti in modo diverso, sembra possibile tuttavia rintracciare alcuni elementi di uniformità nella trafila della copia. La variabilità onomastica coinvolge spesso i margini morfologici del nome, senza però toccare quelle componenti semantiche, paretimologiche, finanche fonetiche, che assumevano evidentemente un ruolo connotato. Anche le lezioni «carus» e «Rus» per Chirrus si offrono come opzioni adiafore, se non sul piano testuale, almeno su quello dell'«orizzonte d'attesa» di riferimento. Pur nella loro differenza, i cataloghi onomastici appaiono imbastiti sui medesimi moduli semantici, evidentemente elaborati e condivisi all'interno di un preciso contesto storico e culturale. Tale conclusione non deve stupire: anzi, essa si pone in continuità con gli importanti assunti teorici circa la consistenza della variabilità nel testo medievale, da considerare non come proliferazione incontrollata, ma in relazione ad «un repertorio di situazioni narrative e di procedimenti compositivi (di natura retorica, lessicale e grammaticale) al quale possono attingere tanto gli autori quanto gli scribi»⁹⁶. Parimenti, la tradizione del *Troie* attesta l'esistenza di un repertorio onomastico, che sembra di poter leggere come «alternatives pleinement testées et autorisés par la traditions: synonymes, figures rhétoriques de valeur analogue, développements narratifs de routine ou de remploi»⁹⁷. Differente, invece, la posizione dell'acuto Constans:

⁹¹ FEW s.v. *gros*, cfr. anche Bancourt 1982: 45.

⁹² Su questo, si veda l'analisi di Nitze – Williams 1955: 271-272.

⁹³ Petit 2002 [1985]: 254.

⁹⁴ Molte sono le varianti trādite: i mss. M²BAI leggono «fu damors»; IA² «Luns est d.» (con A² che legge «clamors» per d'amors), A «Laisne d.», H «Lunes damor». La presenza di Dinasdaron è sintomo del fatto che a Benoît la materia arturiana non è sconosciuta.

⁹⁵ Benoît de Sainte-Maure, *Troie*: VI, 245. Dello stesso parere è anche Petit 2002 [1985]: 254 «de toute manière Benoît associe étroitement l'onomastique antique, (Antonius, Dolon, Celidonas, Hermagoras, Doroscaluz) ou antiquisante (Rodomorus, Menelus, Margariton, Sarde, Almadian, Tharé) et bretonne (Cadarz, Cassabilanz, Gilor d'Agluz, Dinas d'Aron, Godelés, Doglas), il y ajoute même des noms de son temps comme Brun ou de fantaisie comme Né d'Amor». Non viene ulteriormente chiarito perché, per esempio, un nome come Doroscaluz risulta 'antico', mentre Menelus 'antichizzante'.

⁹⁶ La citazione è tratta dal ricco articolo, ben più di una semplice recensione, che Paradisi dedica alla filologia di Várvaro (Ead. 2006a: 195).

⁹⁷ Várvaro 2004: 321. Proprio in margine alla variabilità del testo medievale, Paradisi (Ead. 2006a: 191) ricordava che «per Várvaro la variabilità del testo è un fenomeno inerente la sua storicità. Lo studioso italiano non ha mai aderito a quei punti di vista che decontestualizzano e assolutizzano la proliferazione delle varianti». La bibliografia è al riguardo cospicua. Paradisi 2006a fornisce i riferimenti principali per inquadrare le posizioni teoriche assunte, in particolare in Italia, contro la cosiddetta 'varianza' (il riferimento è ovviamente a Cerquiglioni 1989). Oltre ai già ricordati lavori di Várvaro, ci si limita a segnalare qui Segre 1979 (in particolare, i capitoli *Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema* ed *Il testo come trascrizione* in ivi: 53-70), Busby

nous ne pouvons rien dire de certain sur les autres [noms]; cependant ceux qui ont une forme gréco-latine ou latine, comme Rodomerus, Menelus, Margariton, Sarde, Sicilien, Quintilien, pourraient bien provenir d'une source latine inconnue, ou même d'un Darès développé. En tout cas, ils ne sont qu'en partie de l'invention de Benoît, et, s'il leur a donné un rôle à chacun dans la 2^e bataille, c'est sans doute que plusieurs d'entre eux en avaient un dans sa source⁹⁸.

Alla luce del quadro indiziario ricostruito, si suggerisce qui un'interpretazione diversa, che mette in dubbio sia gli assiomi di base del ragionamento dell'editore sia le relative conclusioni. Informate da quel tardo positivismo che tanta parte ha avuto nella strutturazione della filologia romanza intesa come disciplina, le notazioni di Constans erano, giocoforza, tese all'individuazione della fonte di Benoît. Si può però tentare di riaprire un possibile percorso, rilanciando in direzione di nuovi tracciati⁹⁹.

L'enumerazione dei bastardi di Priamo costituisce un nodo testuale di non secondaria importanza per l'ipotesi interpretativa che qui si avanza. Ipotesi per la quale, gioverà ribadirlo, non è rilevante interrogarsi sulla storicità dei nomi, la cui consistenza può essere indifferentemente vera, simulata o pretesa. E non è vano, in proposito, insistere sulla letterarietà dei nomi in oggetto¹⁰⁰. Può essere dunque utile riassumere *per capita* il discorso fin qui imbastito. All'interno di un'indagine volta a rintracciare i nomi *sarrazins* all'interno del perimetro romanzesco, sono stati scandagliati quei testi che per primi ospitano tale tipo di nomi: i *romans d'antiquité*. Fra questi, si è individuato nell'*enumeratio* dei bastardi di Priamo del materiale significativo, in virtù del carattere onomaturgico ed innovativo di una lista le cui componenti non sono tratte dalle fonti, ma dall'orizzonte d'attesa in cui l'autore si trova ad operare. All'interno di tale orizzonte è stato possibile isolare con evidenza alcuni filoni onomastici: nomi antichi, veterotestamentari, arabi, parlanti. Con altrettanta evidenza è emersa la sovrapponibilità dei nomi dei *Sarrazins* con quelli dei romanzi di materia antica, e viceversa.¹⁰¹ In proposito, non sembra che possano valere istanze di tipo narratologico: i coraggiosi figli di Priamo, benché *bastards*, non sono affatto descritti in termini peggiorativi¹⁰². Non si può dunque accreditare l'uso dell'onomastica epica ai soli personaggi negativi, come suggeriva Castellani. Alla luce di questi riscontri, la coalescenza onomastica di due tradizioni testuali diverse come l'epica ed il romanzo impone di essere ulteriormente sondata e ripensata.

1.3. Un corollario critico

L'anacronismo nel Medioevo è stato ampiamente studiato: sintetizza efficacemente Gianfelice Peron che l'anacronismo corrisponde a «non tenere in alcuna considerazione la prospettiva cronologica, né quella della *civilisation*, né quella culturale»¹⁰³. Restringendo lo sguardo al campo che qui ci interessa, ricordiamo le importanti riflessioni dedicate all'anacronismo nei *romans d'antiquité* da Petit¹⁰⁴. Quest'ultimo, discutendo la concezione di 'antico' per i primi romanzieri volgari, inquadra la questione assumendo il quadro teorico proprio alla *Rezeptionsgeschichte*, ove l'anacronismo costituisce un ancoraggio fondamentale per integrare un dato nell'orizzonte di riferimento. Non si tratta dunque (o solo) della poco competenza e familiarità che gli autori medievali hanno presso i testi antichi, ma, al contrario, di un'operazione storico-culturale,

2002 (segnatamente ivi: 59-126) e Fuksas 2009-2010 (il concetto di «variazione ricorsiva» individuato in *ibid.* sembra qui particolarmente pertinente).

⁹⁸ Benoît de Sainte-Maure, *Troie*: VI, 245.

⁹⁹ Pare significativo, infatti, notare che i commenti alle edizioni non si occupano della lista.

¹⁰⁰ Come ha del resto sottolineato anche Petit 1985.

¹⁰¹ Si potrebbe obiettare che il *Troie* ha, più di altri testi, un'intrinseca vocazione orientale: Troia, cuore l'Asia minore, è ben più remota della Grecia e di Roma e poteva quindi essere percepita come più orientale, più esogena (fra gli alleati dei troiani si annoverano, ad esempio, persiani ed etiopi). Vero; ciò però non confligge con quanto si sostiene in questa sede. Anche perché, come si è indicato sopra, il *Thebes* e l'*Eneas* condividono la medesima onomastica

¹⁰² Al contrario, sono «Toz chevaliers, nez de soignanz» (v. 8098).

¹⁰³ Peron 1998: 81.

¹⁰⁴ Petit 1985 e 2002 [1985].

pienamente consapevole, che facilita al pubblico la comprensione di una cultura diversa. Fra le manipolazioni e le distorsioni prospettiche cui l'antico è sottoposto, rientra sicuramente altresì il dato onomastico, come aveva notato anche Petit:

en juxtaposant des éléments antiques et médiévaux, même d'importance limitée, les auteurs des romans antiques recherchent un effet de fantaisie, d'étrangeté. Il en est ainsi dans *Thèbes* grâce à l'entremêlement de deux onomastiques, l'onomastique en *-us* et *-as* (et celle qui concerne les principaux personnages comme Ethïoclés, Pollinicés...), emprunté à Stace, et l'onomastique médiévale (avec des noms comme Godefroi, Roullant, etc...). L'ensemble aboutit à une sorte de syncrétisme verbale, une bigarrure baroque comme lors du dénombrement des compagnons d'Ethïoclés (v. 6285-6338). On en trouve également un bel exemple dans le *Roman de Troie* quand Benoit de Sainte-Maure énumère les bâtards de Prianz (v. 8107-130), et ce syncrétisme verbal se poursuit grâce à la constante présence de formes latines et grecques dans tout le roman¹⁰⁵.

Petit riconosce all'onomastica un ruolo non indifferente¹⁰⁶. Il rilievo, però, non rende adeguatamente ragione delle osservazioni che è possibile trarre da un sondaggio esteso a più generi. Più che di 'sincretismo verbale' per i nomi dei bastardi di Priamo sarebbe opportuno parlare della lontananza, geografica e cronologica, come nei *romans d'antiquité*, ma anche etica ed identitaria, come per i saraceni (e poi i sassoni). Non solo: se l'anacronismo trova la sua ragion d'essere nel facilitare la decodifica di un tratto 'altro', di difficile interpretazione, impiegare nomi che sono manifestamente altri – quale che sia poi la loro accuratezza sul piano storico e geografico – significa cogliere nel segno e rendere facilmente comprensibile il 'récit' coagulato dal nome.

L'antichità, del resto, sottintende anche una componente di alterità: e proprio questa componente viene maggiormente attivata nel caso dell'onomastica degli infedeli. I saraceni delle *chanson de geste* e gli eroi dei romanzi antichi condividono, in questo senso, ben più del semplice nome. Nel mondo medievale, scrive Franco Cardini ad introduzione di un fortunato libro, «l'Altro era essenzialmente il "barbaro" sotto il profilo religioso, vale a dire il non partecipe della *civitas Dei* ("la Roma onde Cristo è romano"), quindi essenzialmente il non-credente, l'infedele: ed ebrei nonché musulmani erano tali solo in senso relativo»¹⁰⁷. Nella categoria di alterità che è possibile recuperare dalle prime esperienze letterarie in volgare, non c'è spazio per ulteriori ripartizioni: anzi, la singolarità dei 'diversi', dalla fisionomia solo relativa, si dissolve nella più grande categoria di 'alterità'. È adesso possibile annodare le fila del discorso che è stato imbastito in apertura. Come le famiglie felici del Tolstoj, le identità etnografiche e culturali alternative a quella cristiana si ritrovano così parificate, accumulate, come sono, dalla fondamentale incomprensione della verità evangelica. Dal lessico giungono sostanziali conferme. La pervicacia con cui '*sarrazin*' designa ciò che è lontano e diverso giunge a livelli straordinari¹⁰⁸. Il termine vale 'saraceno' ma anche 'pagano', la *loy*

¹⁰⁵ Petit 1985: 129-30.

¹⁰⁶ Si veda in particolare Petit 2002 [1985]: 251-257.

¹⁰⁷ Cardini 1995: 9. Individua perfettamente i termini del problema Todeschini 2007: 19 notando la dilemmatica opposizione fra «tutti quelli che, componendo la vera società dei cristiani, potevano vedersi e rappresentarsi come un soggetto collettivo pienamente umano [...] e, dall'altro, tutti quelli che, esterni, estranei o ribelli, potevano essere intesi [...] come massa di soggetti spiritualmente deprivati, incapaci di capire, simili ad animali vaganti nel buio di un bosco e insofferenti dei vincoli stabiliti dalla civiltà cristiana». Il contributo di Todeschini, del quale ci si servirà a più riprese, occupa un posto particolarmente consistente nel panorama dei molti studi di storia culturale dedicati al tema dell'alterità. Il tema del 'diverso' è immenso ed immensa è la bibliografia relativa. Si indaga qui la declinazione onomastica di tale tema (su cui cfr. Morlino 2013) e non il tema in sé e per sé: cosa che, evidentemente, comporterebbe la mobilitazione di moltissimi riferimenti su cui, invece, si correrà drasticamente. Ci si limiterà pertanto ad evocare alcuni tasselli ritenuti importanti in questa sede, senza pretesa alcuna di esaustività o completezza.

¹⁰⁸ FEW, s.v. *Saraceni*. Sénac 2000 [1983]: 25 registra occorrenze di 'barbari' per musulmani già nel X secolo: «après plusieurs siècles de combat, l'Islam n'est toujours pas reconnu en tant que religion et le Sarrasin reste foncièrement assimilé aux autres envahisseurs au point qu'il n'est pas rare de lui voir attribuer des méfaits commis en fait par des bandes hongroises ou normandes. Perçu en fonction d'une vision égocentrique qui consiste à nier tout sentiment religieux aux peuples d'une foi différent, le haut Moyen Age fit du Sarrasin un guerrier païen et idolâtre».

sarrazin corrisponde ad ogni idolatria, ogni paganesimo, ogni inadempienza alla cristianità. Saraceni sono allo stesso titolo anche i germani, chiamati indistintamente ‘barbari’, ‘pagani’, ‘mori’; il mondo ebraico subisce lo stesso trattamento.

La letteratura costituisce uno snodo fondamentale nell’istituzione di questa tradizione identitaria. Patristica e *chansons de geste* vulgano una descrizione del musulmano modellata sul paganesimo classico¹⁰⁹; tale rappresentazione investe anche la produzione letteraria che si fa meno carico di problemi di ordine ideologico e propagandistico, come il romanzo. Nella redazione *courtoise* del *Thebes* si puntualizza come i «paiien» adorassero indistintamente «Tervagan, [...] Mahom et Apolan; [...] les estoiles et les signes, et li auquant les ymagines»¹¹⁰. Il ‘noi’ e gli ‘altri’ si disegnano come entità omogenee, monolitiche, assolute: come in ogni stereotipo, non c’è spazio per la discrezione. Si evidentemente tratta di rilievi pienamente acquisiti e condivisi: impossibilitati a cogliere le differenze, gli uomini del Medioevo coglievano piuttosto le analogie, così la sinonimia fra fra *Sarrazins* e *paiens* restituisce il giudizio sommario rivolto dalla *Christianitas* a ciò che *Christianitas* non è. Quel che però non è stato sufficientemente considerato è il fatto che l’onomastica offra il fedele riflesso di una tale *Weltanschauung*. Se il mondo medievale impiega con disinvoltura ‘pagano’ ed ‘antico’, ma anche ‘saraceno’, ‘germanico’, ‘ebreo’, si comprende allora la compresenza dei filoni onomastici evidenziati nelle *nominations* del nemico epico. Il nome del diverso può insomma attingere da una pluralità di tradizioni onomastiche, tutte però rimescolate nello sguardo che gli autori rivolgono all’altro. Ogni soluzione è ammessa: salvo dare un nome in uso presso il proprio consesso sociale ad un infedele, che evidentemente mai potrà chiamarsi ‘Charles’, ‘Guy’, ‘Raimond’. Resta, chiaramente, da distinguere la particolare connotazione che assume la categoria dell’alterità nei vari contesti. Se è evidente che l’altro nella *chanson de geste* è la *pars* contrapposta, la cui sconfitta è necessaria e decisiva per la salvezza della propria comunità, l’altro del romanzo sarà da intendere più nei termini dell’esotico, dell’orientale, finanche del pittoresco¹¹¹. Il distinguo è sottile ma certamente imprescindibile per la corretta escussione dei testi.

I nomi dell’onomastica *sarrazin* nel romanzo antico non rappresentano dunque una prova del contatto fra i due generi¹¹². O meglio: non solo. Si possono proporre almeno due chiavi interpretative per spiegare la particolare circolazione dei nomi osservati. La prima, quella di Castellani, postula che i personali analizzati siano da riconnettere ad un contesto epico. L’ipotesi pare però onerosa. Anzitutto, accogliendo questa prospettiva, occorre presupporre una notevole competenza degli autori romanzeschi circa le tradizioni testuali epiche: dato che si può dimostrare con un margine di sicurezza spesso assai esiguo. Occorrerebbe insomma accettare che già nella seconda metà del XII secolo esistesse un repertorio onomastico *sarrazin* strettamente codificato: scenario, questo, che ancora una volta implica da parte di autori e copisti una conoscenza capillare e puntuale non già di temi, motivi, personaggi, ma di singoli testi, elenchi, cataloghi¹¹³. Con ciò, non si vuole certo negare la precoce esistenza di nomi ‘pro-récit’: che Marsilio o Baligante o Gano siano codificati come nomi del nemico, quale che sia poi la sua esatta fisionomia, è fuor di dubbio. E gli echi intertestuali che promanano da certe circostanze di omonimia sono associati: basti in tal senso l’esempio di Ganelon, uno dei tre perfidi baroni felloni nel *Tristan* di Béroul. L’interpretazione alternativa che qui si propone non intende del resto negare del tutto la prima, ma vuole porsi come chiave ermeneutica principale. Postulare che nomi antichi e nomi epici partecipino della medesima semantica, di cui si assume, a seconda del contesto, la particolare declinazione, risulta meno oneroso e più economico. Il *topos* dell’alterità si concretizza onomasticamente nello stesso

¹⁰⁹ Anche qui, i riferimenti sono sterminati. Ci si limita ad indicare Sabbatini 2011 e relativa (ed aggiornata) bibliografia.

¹¹⁰ *Thebes* (ed. Di Sabatino 2016): vv. 67-70.

¹¹¹ Cfr. l’introduzione di D’Agostino in Benoît de Saint Maure, *Roman de Troie* (trad. Benella 2019): 62 «Mondo antico e mondo orientale tendono a sovrapporsi, la distanza nel tempo si confonde con quella nello spazio: si crea così un’atmosfera sincretica, che situa una società feudale e cortese in un’ambientazione ai limiti del fiabesco».

¹¹² O meglio: non v’è dubbio che un contatto ci sia, ma non va dimostrato esclusivamente tramite l’onomastica.

¹¹³ Una linea di ricerca più utile potrebbe essere, per esempio, rinvenire legami onomastici fra testi epici e testi romanzeschi secondo un approccio materiale: e quindi all’interno di un manoscritto che trasmetta testi appartenenti ai due generi.

repertorio, orientato ad esprimere ora l'antico ed il distante, ora il diverso, il nemico. Naturalmente, come in ogni insieme complesso, esistono le eccezioni, che però non sono sufficienti, sembra, a mettere in dubbio l'individuazione di un preciso *stock* onomastico.

Comunque stiano le cose, non dovette essere troppo stridente, per la *Sitz im Leben* medievale, allestire un comune canale di circolazione onomastica fra nomi *sarrasins* e nomi dei romanzi d'antichità. Più sorprendente è semmai considerare che i medesimi nomi finiscano per l'essere impiegati anche in un contesto del tutto allotrio: quello arturiano. Sulla scorta dei punti fin qui toccati sembra dunque possibile recuperare per altra via e con mutata prospettiva il ricorso al Langlois all'interno dell'arturianissimo *Index* di West, dalle cui osservazioni la nostra indagine aveva preso le mosse. Elemento-crocevia, il nome proprio permette di intrecciare percorsi differenti: proprio per questo motivo, seguiremo dapprima itinerari meno strettamente onomastici. Ci occuperemo della rappresentazione dei sassoni nella letteratura arturiana, risalendo a Goffredo di Monmouth e proseguendo, rapidamente, fino al romanzo duecentesco. Il fulcro delle riflessioni sarà, evidentemente, l'antroponimia. Ma lo studio dei nomi non può e non deve esaurirsi in sé stesso: l'escussione, anche intertestuale, dei numerosissimi personali, sassoni e non solo, permetterà di individuare zone di riflessione critica ed interpretativa¹¹⁴.

2.1. I sassoni nella tradizione arturiana

In virtù della complessa e stratificata rete che si è provato a riassumere, negli anni '80 Bancourt propone l'impiego di un'etichetta uniformemente accolta: il «Sarrasin épique»¹¹⁵, categoria ove figurano altresì *li Saisnes*¹¹⁶. Le costruzioni etnografiche si attengono ben raramente alla linearità: come in questo caso, esse non possono che comprendersi entro un processo storico complesso, non sempre riconducibile a una sequenza strettamente cronologica. In effetti, ancor prima degli arabi, erano stati i sassoni ad incarnare la sinistra minaccia alla *Christianitas*¹¹⁷. Ma è senz'altro l'impatto con il mondo orientale, mediato dalla retorica crociata, a codificare con potenza retroattiva l'identità dei popoli germanici, come nota Federico Faloppa:

nel suo *Poème au roi Robert* (prima metà dell'XI secolo) il vescovo Adalbéron de Laon qualifica indebitamente i «cattivi cristiani» come «Sarrasins», nome che ormai veniva dato non solo ai musulmani, ma anche agli idolatri ed ai pagani di qualsiasi schiatta, secondo un ampliamento semantico che sembra addirittura essere 'retroattivo'¹¹⁸.

La letteratura fornisce in questo senso formidabili testimonianze. Già nel *Roland*, i sassoni fanno parte dell'armata di Carlomagno, ma lo tradiscono dopo la morte del nipote prediletto¹¹⁹: lo spunto sarà poi ampliato in testi come la *Chanson de Saisnes* di Jean Bodel e l'anonima *Chevalerie Ogier*, tanto che i sassoni diverranno stabilmente presenti fra le popolazioni occidentali che ingrossano le fila dei «Sarrasins épique»

¹¹⁴ Ribadiamo, sia in termini di metodologia, che di prospettiva assunta, che la discussione sul singolo nome, sulla sua etimologia e la sua *varia lectio*, non si esaurisce in sé stessa ma va sempre collocata in una dimensione più ampia.

¹¹⁵ «Par l'expression Sarrasins épique nous désignons les Sarrasins de nos chansons, c'est-à-dire l'ensemble des peuples qui se réclament de Mahomet [...] Parmi les Sarrasins épiques figurent des peuples originaires des trois parties du monde connu au Moyen Age [...] Peuples d'Asie... Peuples d'Afrique...Peuples du Nord et du Nord-Est de l'Europe, considérés comme païens : Saxons (Saisnes), Normands (Norois ou Danois), Hongrois (Hungres), Bulgares (Bougres), Slave (Esclers, Esclavons, Clavers) et même Grecs», Bancourt 1982: 2.

¹¹⁶ E questo, beninteso, nonostante i sassoni si fossero cristianizzati già fra la fine del secolo VIII e l'inizio dell'IX.

¹¹⁷ Anzi: dall'VIII secolo, a seguito della loro ostile ascesa, gli arabi venivano percepiti proprio come Sassoni e Normanni, che parimenti avevano minacciosamente pressato ai confini dell'Occidente.

¹¹⁸ Faloppa 2000: 52.

¹¹⁹ Carlo Magno accuserà i sassoni e gli altri traditori di fellonia: «ço dist li reis: -Vos estes mi felun. —», *Roland*: v. 3814.

di Bancourt. Bodel è esplicito: «Sarrazins ert li Saisnes, si creoit an Mahom»¹²⁰. Ma anche la letteratura romanzesca – in particolare arturiana – recepisce con precisione l'indicazione.

La prima incursione sassone nella *matière de Bretagne* si attesta, in una forma già ampiamente sviluppata, in Goffredo di Monmouth. Com'è noto, il libro IX dell'*Historia Regum Britanniae* è dedicato alle guerre di Artù contro i sassoni. A differenza delle fonti latine dalle quali Goffredo trae la sua narrazione, l'attività bellica di Artù assume i contorni di una vera e propria guerra santa¹²¹. In proposito, basti solo il rimando alle parole che il giovane re rivolge al suo esercito riunito:

quoniam impiissimi atque inuisi nominis Saxones fidem michi dedignati sunt tenere, ego fidem Deo meo conseruans sanguinem conciuum meorum in ipsos hodie uindicare conabor. Armate uos, uiri, armate, et proditores istos uiriliter inaudite, quos procul dubio auxiliante Christo triumphabimus¹²².

La parenetica bellica è certo un luogo testuale dove si attivano rigide rappresentazioni identitarie, ma dalla lettura dei libri VII e IX si potrebbero trarre molte altre citazioni, e di tenore assai simile. Costante, nella rappresentazione del nemico, è l'emersione di un ben codificato nucleo retorico-lessicale. In *primis*, chiaramente, la certezza della giusta vittoria concessa dal Cristo. I sassoni, «pagani»¹²³, sono portatori di una «barbarica oppressione»¹²⁴ nei riguardi dei valorosi «viri Christiana professione insigniti»¹²⁵. Ma è possibile recuperare dalla citazione alcune riflessioni di ordine più onomastico, importanti anche per i capitoli successivi. Lo storico Giacomo Todeschini ha ampiamente sondato l'elaborazione di quel sistema concettuale e cognitivo che ha prodotto, fra Medioevo ed età moderna, una particolare dicotomia fra 'noi' e gli 'altri', fra l'IN e l'ES¹²⁶. Todeschini osserva come del paradigma dell'*alienitas* – gli infedeli, gli ebrei, gli eretici, i malviventi – partecipi sempre un dato strutturante: l'inattendibilità. Merita certamente una menzione il fatto che i sassoni, empissimi e dal nome odioso («inuisi nominis»¹²⁷), non sono degni di fede. L'altro è infatti ontologicamente inaffidabile, le sue parole non sono credibili né degne di fede: e pertanto, l'altro arriverà, come dimostra Todeschini tramite un'ampia batteria di casi, ad essere escluso dalla possibilità di rendere testimonianza in un processo. Chi si colloca al margine della *Christianitas* è come Caino, che, «privo di un "nome" capace di avere un senso fra gli uomini, era divenuto dunque "infame" ossia innominabile, aveva insomma perduto la possibilità di essere riconosciuto» e, di

¹²⁰ Jean Bodel, *La Chanson des Saisnes*: v. 50. La guerra fra Carlo Magno ed il capo sassone Vitichindo (o Widukind), costituisce lo scarno dato storico da cui prende le mosse il testo.

¹²¹ Il paganesimo dei sassoni – cfr. per esempio il 'credo' di Angistes esposto a Vortigern (Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*: VI, § 98) «Deos patrios Saturnum, Iouem atque ceteros qui mundum istum gubernant colimus, maxime autem Mercurium, quem Woden lingua nostra appellamus» – è un tratto innovativo dell'*Historia Regum Britanniae*. Nota Marguerite Pelan, in apertura alla sua edizione della 'parte arturiana' del *Brut*, che «la guerre contre les Saxons (les "paiens" du v. 965) est, à sa façon, une guerre sainte et Arthur joue le rôle d'un guerrier chrétien. Son cri de combat c'est "Deus aïe, Sainte Marie" (803) ; il jure "par Dieu et ses noms" comme Charlemagne dans la *chanson de Roland*; il porte sur son écu l'image de la Vierge. Victorieux, il rend grâces au Roi de Gloire puisque "par lui il ot eu victoire" (4417-4418)», Wace, *Brut*: 27. Per un parallelo fra Artù, altri carismatici *miles Christi* e valorosi condottieri, si vedano i noti studi di Gerould 1927, Tatlock 1974 [1950]: 311-320 e Furtado 1995.

¹²² Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*: IX, § 146.

¹²³ Ivi: VIII, 147.

¹²⁴ Ivi: VIII, 149.

¹²⁵ Ivi: VIII, 96.

¹²⁶ Il riferimento è sempre a Segre 1979.

¹²⁷ Senza affatto indicare un prelievo diretto, si osservi che l'espressione «invisi nominis» ricorre anche nell'epitome dello storico Giustino a Trogo – che ebbe nel Medioevo una notevole circolazione, testimoniata dalla tradizione manoscritta – in riferimento al grande nemico della Roma repubblicana: Cartagine. Questo il passo in questione: «Denique senatus metu percussus ad speculandos actus Hannibalis legatum in Africam Cn. Servilium mittit eique tacitis mandatis praecipit, ut, si posset, eum per aemulos eius interficeret metuque invis nominis tandem populum Romanum liberaret.», in Marco Giuniano Giustino, *Epitome da Trogo*: li. XLIV, XXXI, 2.

conseguenza, di rendere testimonianza¹²⁸. Al contrario, è proprio all'interno di queste coordinate che va ricondotta e compresa la sinonimia fra *non* e *renon*: sinonimia, peraltro, sfruttatissima nei romanzi in versi, dato che i due termini figurano assiduamente in clausola, fornendo così una facile rima inclusiva e configurandosi come un comodo 'stereotipo rimico'. Tornando però ai sassoni – gli approfondimenti relativi al rapporto fra nome e nomea ci porterebbe lontano¹²⁹ – se la tradizione arturiana che definisce l'estraneità dei sassoni ha, con Goffredo, il suo punto d'inizio (e il *Brut* non si discosterà dal suo modello latino), nell'esperienza romanzesca immediatamente successiva, però, i sassoni restano ai margini. Nel *Cligés* di Chrétien de Troyes, l'armata dei *Sesne* si oppone alle forze tedesche e greche: ma si tratta appena di un accenno – peraltro, privo di implicazioni etnografiche –, la guerra si consuma rapidamente e «Li Sesne o tote lor vergoigne | S'an sont retorné au Seissoingne. | Et li Grezois plus ne sejoignent, | Vers Costantinoble retornent»¹³⁰. Occorrerà attendere la stagione delle prosificazioni duecentesche per vedere comparire sulla ribalta del romanzo il bellicoso popolo germanico, il cui *cliché* perviene fortemente mediato dai cospicui apporti di epica, agiografia e letteratura di crociata, ormai ampiamente sviluppate.

Senza sorprese, i sassoni incarnaeranno il ruolo dei nemici infedeli, all'interno però – è bene sottolinearlo – di un dispositivo letterario che ammette una pluralità di antagonisti. A differenza della *chanson de geste*, la letteratura romanzesca inquadra l'istanza del nemico entro di una serie più mossa di opposizioni: oltre la dicotomia del «Païen unt tort e chrestiens unt dreit»¹³¹, l'antagonista è chi non aderisce al codice della *courtoisie*, chi sceglie la *honte* contro l'*honneur*, dunque il fellone, il pavido, il traditore, ecc. Proprio a partire da queste premesse, si rammentano le difficoltà, di cui ci si lamentava in apertura al capitolo, nell'individuazione di una serie compatta di 'nemici' e, di conseguenza, dei relativi nomi. Nel romanzo, il contrasto fra buoni e cattivi si articola lungo un asse valoriale e non identitario. A comprova di questo, esistono pagani che soddisfanno tutti i criteri del perfetto cavaliere: Palamedés del *Tristan* in prosa ne costituisce un fulgido esempio¹³². Ciò detto, va comunque rilevato che in questo ambito l'epica apporta al romanzo contributi di non poco conto, come nota acutamente Sarah Kay¹³³. La più manifesta delle influenze epiche si ritrova evidentemente nelle scene di guerra, nella battaglia corale così come nella singolar tenzone, di cui sono ricche numerose tradizioni testuali. Ed i sassoni come 'saraceni epici' irrompono in tali tradizioni. Per i nostri scopi, ci si soffermerà su due testi in particolare, afferenti alla medesima costellazione testuale: la *Suite du Merlin* ed il *Livre d'Artus*. In questi ultimi, a differenza di altri romanzi, ove la minaccia germanica resta perlopiù anonima, i sassoni vengono doviziosamente nominati. Non è così, per esempio, nel *roman de Meliadus*, prima *branche* del ciclo del *Guiaron*. Nel romanzo – *prequel* alle vicende dei più noti cavalieri della Tavola Rotonda – viene narrato, in accordo con la leggenda vulgata da Goffredo, lo scontro fra i sassoni ed il giovane Artù. I temibili invasori rimangono però in maggioranza anonimi e la loro minaccia si risolve in un duello fra cavalieri scelti, funzionale per fare emergere il personaggio di Meliadus – eroe eponimo del romanzo, campione di Artù e padre di Tristano – vincitore del principe Ariohan¹³⁴. Del resto, nel *Meliadus*, anche da un punto di vista diegetico, non sembra esservi necessità di nomina alcuna, giacché i sassoni restano una temibile ma informe massa che si staglia all'orizzonte e che, il più delle volte, resta sullo sfondo, senza intervenire nel pieno dell'intreccio. Nella

¹²⁸ Todeschini 2007: 21. Il rilievo partecipa di uno schema ampiamente diffuso. Per Jean Bodel i sassoni, al pari di tutti gòl infedeli, sono genealogicamente rapportati al «lignage Cain» (Id., *Seisnes*: v. 4936 ms. L), colui che ha perso, a causa delle sue nefandezze, il nome. Per la sua ripercussione a livello onomastico, il dato sarà ripreso anche *infra*.

¹²⁹ Sulla rima *non: renon* cfr. cap. 5.

¹³⁰ Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 4199-4202.

¹³¹ *Roland*: v. 1015.

¹³² A differenza del *cliché* 'che gran cavaliere, se solo fosse cristiano' – tipico dell'epica (cfr. per esempio il *Roland*: v. 3164 su Baligante: «Deus! Quel baron, s'ouïst chrestientét!») e della retorica del nemico in generale: con questo luogo comune Salimbene de Adam descrive anche Federico II – Palamedés è già un gran cavaliere e siede con Tristano, di cui è rivale, insieme alla Tavola Rotonda.

¹³³ «On parle souvent de l'influence du roman sur la chanson de geste, mais en ce qui concerne le problème de l'ennemi, il n'y a guère d'influence narrative proprement dite du premier sur la seconde, ce serait même plutôt le contraire», Kay 1995: 263.

¹³⁴ Il nome è però assente in Goffredo e Wace. Esistono nella *Suite* due re sassoni che rispondono ai nomi di «Arrans, Aran, Haran, Haram, Airant (Errans*; Arrant*, Arans, Aroans, Aroant)» e «Roant (Aroant, Aroart*)» in Sommer 1916: 10 e 73.

Suite du Merlin e nel *Livre d'Artus*, al contrario, gli scontri con i sassoni sostanziano numerosi blocchi narrativi: da lì, verosimilmente, la necessità di dare un nome all'ampia folla di nemici che si contrappone all'altrettanto vasto catalogo di eroi arturiani.

La conformazione testuale dei due romanzi esige anzitutto di essere brevemente rendicontata. La *Suite du Merlin* costituisce il terzo capitolo del ciclo della *Vulgata*, benché si tratti, verosimilmente, della *branche* che è stata allestita per ultima¹³⁵. Nonostante la tradizione manoscritta del romanzo non sia stata ancora interamente esplorata, si può nondimeno osservare, seguendo Trachsler, che «sia la genesi sia la trasmissione del *Seguito* [*Suite du Merlin*] siano solidali a quelle del *Merlino* [*Merlin*]¹³⁶. Quanto al *Livre*, si tratta di una redazione speciale, particolarmente corposa, tradata unicamente dal ms. Paris BNF fr. 337, testimone «très fidèle¹³⁷» della redazione α della *Suite*, fino alla carta 114v, a partire dalla quale il codice offre un vero e proprio «texte unique»¹³⁸. Si tratta infatti di un allestimento del tutto *sui generis*, benché affine alla *Suite* e, come la *Suite*, volto a favorire la medesima sutura narrativa, scongiurando soluzioni di continuità fra il secondo ed il quarto capitolo della *Vulgata*. Va detto che *sub iudice* resta la sua classificazione all'interno della galassia testuale graaliana, tanto più che il manoscritto parigino, mutilo della fine, non consente di leggere e dunque esaminare completamente la versione offerta. Le carte conservate sembrano però sufficienti a sbizzarrirne almeno un profilo indicativo. Busby, che al manoscritto ha elargito non poche cure, rintraccia nel redattore la manifesta volontà di «élargir l'éventail des personnages, voire l'univers du roman arthurien en prose»: ne risulta così un testo molto più esteso (e molto più ricco di nomi, dettaglio qui non indifferente) della versione lunga della *Suite*¹³⁹.

Senza approfondire oltre la questione delle specifiche configurazioni testuali, si rileva dunque l'afferenza dei due testi alla medesima costellazione: la *Vulgata*. Merita di essere sottolineato il fatto che l'analisi onomastica che ci si appresta a condurre si rivolge ad uno dei plessi più importanti nell'evoluzione del genere romanzo medievale¹⁴⁰. Ed il processo di prosificazione e ciclizzazione, ivi riscontrabile, non è senza ricadute per il discorso presente. Gli allestitori del ciclo hanno infatti elaborato nuovi materiali diegetici, coerentemente connessi alla *matière de Bretagne*, ma ibridati da una pluralità di generi differenti, spesso significativamente estranei a quello arturiano. In tal senso, la critica non ha mancato di rilevare gli apporti mutuati dalla nascente storiografia volgare, in particolare, ma anche l'epica, la letteratura sacra,

¹³⁵ Il testo è edito nelle due edizioni complete della *Vulgata*, sotto il titolo *Merlin* nell'ed. Sommer 1908 e sotto il titolo di *Premiers Faits du roi Arthur* nell'ed. Poirion – Walter 2001. In *Il Seguito della Storia di Merlino* (in *Artù, Lancillotto e il Graal*: I) è disponibile una traduzione italiana condotta sul testo critico in preparazione a cura di Richard Trachsler e di Annie Combes, in corso di stampa.

¹³⁶ *Il Seguito della Storia di Merlino*: 557. Si vedano al riguardo i fondamentali contributi Trachsler 2001a e Id. 2001b, nonché l'*Introduzione* e la *Nota al testo*, e relativa bibliografia, in *Il Seguito della Storia di Merlino*: 541-561. Trachsler osserva come il romanzo non circoli mai da solo, ma sia sempre trasmesso unitamente al *Merlin* (spesso, peraltro, senza alcuna cesura fra i due testi a livello testuale o paratestuale); inoltre, proprio come la tradizione manoscritta di quest'ultima *branche* è rappresentata da due versioni principali, α e β , anche per la *Suite* è possibile affermare l'esistenza delle medesime versioni. Sia per il *Merlin* che per il suo seguito, la famiglia α , più rappresentata a livello manoscritto, si contraddistingue per una maggiore lunghezza, dovuta alla presenza di numerosi inserti narrativi. Tale versione è, inoltre, l'unica per la quale si disponga di un'edizione critica: la famiglia β resta ancora poco esplorata. Sulla *Suite*, è in corso la tesi di dottorato di Melita Lajqi, sotto la direzione di Richard Trachsler e Jean-René Valette.

¹³⁷ Il titolo proviene dall'edizione ciclica di Heinrich Oskar Sommer: significativo il fatto che lo studioso avesse inserito la redazione eccentrica all'interno della costellazione testuale della *Vulgata*. Sul *Livre*, cfr. le aggiornate considerazioni di Chardonnes *et alii* 2018.

¹³⁸ Si vedano Busby 1985 e 1991 (da cui si cita a p. 306).

¹³⁹ Busby 199: 319. Un caso importante per la ricerca presente è offerto dall'episodio della battaglia di Clarence. Il grande scontro campale costituisce, per la *Suite*, il punto culminante della vasta serie di scontri che hanno opposto fedeli ed infedeli e consacra Artù ed i suoi feudatari, finalmente coesi, campioni di una terra pacificata e cristiana. Tale segmento narrativo costituisce la prima occasione in cui il ms. parigino cessa di seguire il suo modello e propone una versione differente, ove, al contrario, si assiste ad un nuovo ciclo di scontri militari. I due testi condividono quindi un certo numero di personaggi, con relativi nomi, ma, dalla battaglia di Clarence in poi, offrono altresì materiali narrativi differenti: cfr. su questo Chardonnes *et alii* 2018: 133-135.

¹⁴⁰ Tanto più che la *Vulgata* ed altri romanzi in prosa – si pensi al *Guiron* o alle *Prophecies de Merlin* – sono adesso al centro di un promettente fervore scientifico.

l'agiografia e la Bibbia. In un articolo del 1954 che ha fatto scuola, Jean Frappier ha dimostrato che Robert de Boron, trasformando il 'graal' nel santo Graal e facendo di Giuseppe d'Arimatea, coevo di Gesù, il primo dei cavalieri cristiani, accreditava alla classe cavalleresca un'origine quasi sacra¹⁴¹. Questo importante rilievo costituisce la linea di fuga a partire dalla quale si costruiranno le riflessioni che seguono. Se la cristianizzazione del mondo arturiano è già attiva nel *Petit Cycle* di Robert de Boron, essa trova nella *Vulgata* la sua forma più ampia e compiuta. Assodato che «des romans du Graal offrent cette complexité d'être à la fois des romans de chevalerie et des romans religieux»¹⁴², si comprende facilmente la cospicua immissione di materiali religiosi e biblici nello svolgimento del testo. E si capisce parimenti perché, più di altre tradizioni romanzesche, più di altri testi arturiani, il grande affresco ciclico della *Vulgata* accordi un posto non indifferente all'opposizione fra infedeli e cristiani: il dato, evidentemente, riguarda da vicino un'indagine dedicata ai nomi degli infedelissimi sassoni. La *translatio* culturale e religiosa condotta da Giuseppe d'Arimatea ed ultimata a prezzo di estenuanti battaglie da Artù si articola lungo i primi tre romanzi del ciclo. L'opposizione 'IN' 'ES' costituisce dunque l'intima essenza delle prime *branches* ed occupa un posto di estremo rilievo, in particolare, nell'*Estoire del Saint Graal*, nella *Suite* e nel *Livre*¹⁴³. A fronte del contesto appena evocato, risulta quindi del tutto coerente ritenere l'intervento dell'epica affatto irrelato. Se la letteratura sacra costituisce il basso continuo che armonizza e scandisce la lettura della *Vulgata* e ne restituisce il senso più autorizzato, non v'è dubbio che sia l'epica a fornire il modello per la caratterizzazione del nemico, le scene di battaglia, le descrizioni degli eserciti, e così via. In particolare, circa la *Suite* – ma le medesime considerazioni valgono per il *Livre* – Alexandre Micha notava come «les chansons de geste ont laissé plus d'une trace dans ce roman qui est, en fin de compte, beaucoup plus une épopée qu'un roman courtois [...]»¹⁴⁴. Rileva ancora il filologo – e l'osservazione ci interessa – che l'autore del testo, del tutto coerentemente,

aux chansons de geste enfin il a emprunté toute une liste de noms propres dont il avait besoin pour dénommer les innombrables chefs saxons qui évoluent [...] tout au long du roman. Sur près de deux cents noms [...] qui ne figuraient donc pas dans le *Lancelot-Graal* un certain nombre vient des romans [...] mais un bon quart de ces noms sort de la littérature épique. [...] [I]ls témoignent que notre auteur connaissait, outre la *chanson de Roland*, *Anseïs de Carthage*, les *Enfances Vivien*, *Ogier le Danois*, la *chanson de Jérusalem*, *Aye d'Avignon*, *Aiol*, *Les Saisnes*, *Fierabras*, et aussi *Aliscans*, *Les Narbonnais*, *Renaut de Montauban*, *Otinél*, *Godefroy de Bouillon*, *Girart de Roussillon*, la *chanson d'Antioche*, *Aimeri de Narbonne*, *Gaufrei*, *Macaire*, *Bueve de Hantone*, *Gaidon*, etc.¹⁴⁵.

Transitiamo dunque nella zona più prettamente onomastica dell'analisi. Pochissimi sono gli interventi in cui è possibile leggere riflessioni più organiche sulla linea segnalata da Micha. Il commento alla *Suite* secondo l'edizione ciclica diretta da Walter conferma sostanzialmente le riflessioni del filologo francese¹⁴⁶. Sulla questione è tornato più di recente Marco Veneziale, con un contributo che si pone sul medesimo asse di ricerca. Tuttavia, rilevato che «la liste des chansons de geste que donne Micha comprend un

¹⁴¹ Frappier 1954: 180 «Le grand tournant s'est accompli dans la légende et dans la littérature du Graal avec l'œuvre de Robert de Boron; c'est alors que le Graal est devenu vraiment le Saint-Graal».

¹⁴² Ivi: 165.

¹⁴³ Sull'opposizione fedeli-infedeli nella *Suite*, si vedano le pregnanti considerazioni di Micha 1976 [1954].

¹⁴⁴ Micha 1952: 310.

¹⁴⁵ Ivi: 312.

¹⁴⁶ «D'autres chansons de geste ont fourni selon A. Micha l'onomastique mais aussi les motifs narratifs d'une guerre épique en bonne et due forme. Ainsi, le Saxon Corbaran appartient au cycle épique de la première croisade, le personnage d'Isoré, présenté lui aussi comme un Saxon, apparaît dans plusieurs chansons du cycle de Guillaume d'Orange et d'innombrables autres noms de personnages sont tirés de *Vivien de Monbranc*, des *Enfances Vivien*, d'*Otinél*, etc. Les souvenirs épiques de l'adaptateur, particulièrement en ce qui concerne l'onomastique saxonne, sont nombreux. Ainsi, les Saxons des *Premiers Faits* ressemblent trait pour trait aux Sarrasins des chansons de geste et ne renvoient nullement aux habitants de la région germanique aujourd'hui connue sous le nom de Saxe», *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): 1811. Fabrizio Cigni nota, nell'*Introduzione* alla traduzione della *Suite*, che «dalle fonti epiche il nostro autore sembra attingere anche un certo repertorio onomastico», *Il Seguito della Storia di Merlino*: 553.

nombre très élevé de textes», l'autore si chiede, a buon titolo, se «ne serait-ce pas trop, de supposer que notre auteur avait une connaissance si approfondie de la littérature épique à partir des seuls anthroponymes?»¹⁴⁷. In risposta, Veneziale propone di studiare solo quegli antroponomi che hanno una circolazione ristretta, escludendo sia i personali già attestati in altre *branche* della *Vulgata*, sia quelli che hanno una cospicua diffusione nell'epica. Veneziale perviene così a stabilire

un petit groupe de correspondances plus serrées, dans lequel un anthroponyme de la *Suite Vulgate* ne trouve de correspondance que dans une ou, au maximum, deux chansons de geste. Dans ces derniers cas, le rapport de dérivation d'un modèle précis est plus probable et permet de restreindre considérablement la liste¹⁴⁸.

Così facendo, il miglioramento ottenuto da Veneziale è certo apprezzabile, perché rispetto alla lunghissima lista di letture, allegata da Micha e confermata dall'edizione Walter, si giunge ad una cernita più ristretta, ma comunque consistente:

de cette manière, on peut émettre l'hypothèse que l'auteur de la *Suite Vulgate* doit s'être inspiré, pour le choix des anthroponymes à utiliser dans son texte, au moins d'une version de *Bueve de Hantone*, de la *chanson des Saisnes*, de *Fierabras*, d'*Anseïs de Carthage*, de *Girart de Roussillon*, de la *chanson d'Antioche* et, peut-être, de la *chanson de Guillaume*, de *Aye d'Avignon* et de *Renaut de Montauban*¹⁴⁹.

La conclusione di Veneziale, pronunciata in termini debitamente ipotetici, ha un più alto gradiente di plausibilità. Ma sembra comunque assai oneroso accreditare tante e tali letture all'autore della *Suite* solo sulla base di alcuni antroponomi che, seppur con circolazione ridotta, si dimostrano in effetti del tutto coerenti con il resto dei personali epici. Come la lista dei bastardi di Priamo ha dimostrato, esiste un ben delimitato repertorio di nomi dell'alterità, che si caratterizza per tratti omogenei, finanche topici, facilmente riconoscibili e dunque indipendentemente riproducibili, a prescindere da precisi modelli testuali¹⁵⁰. L'analisi che si propone di seguito vuole pertanto discutere puntualmente i nomi dei sassoni al fine di offrire nuove chiavi di lettura, che possono affiancare, ridimensionare e talvolta sostituire le considerazioni critiche sul tema appena ricordate. I sassoni nominati nella *Suite* e nel *Livre* sono centinaia: un numero decisamente sufficiente per osservare e comprovare tendenze particolari e ricostruire, più che derivazioni precise, *patterns* semiotici, linguistici e fonetici. Ancora una volta, allargare le maglie della ricerca permette di richiamare all'attenzione nuovi elementi, che non si motivano entro l'esistenza del solo repertorio epico, ma che si comprendono, invece, alla luce di un più ampio e complesso quadro interpretativo. Per la ricostruzione di tale quadro, si verificherà anzitutto la presenza di convergenze fra i nomi dei sassoni nelle fonti più antiche – Goffredo e Wace – e nei testi oggetto d'analisi; in seguito, si procederà ad esaminare lo *stock* onomastico sassone, al fine di individuarvi possibili ripartizioni tipologiche. Determinate tali ripartizioni, si analizzeranno casi significativi per ciascun gruppo, avendo cura di verificare, di volta in volta, la tenuta delle considerazioni di Micha e degli altri circa l'esistenza di particolari nomi segnalanti precisi modelli testuali. In proposito, poiché la più parte dei sassoni porta nomi che non sono nuovi alla tradizione letteraria, l'analisi non prescinderà dalle opportune considerazioni intertestuali: anzi, l'esplorazione intertestuale, estesa all'intero *corpus* onomastico romanzesco (e talvolta anche all'infuori di esso), costituisce metodologicamente una delle strategie più solide per ricostruire la pertinenza del nome e la percezione che questo doveva avere presso i

¹⁴⁷ Veneziale 2021: 70.

¹⁴⁸ Ivi: 71.

¹⁴⁹ Ivi: 72-73.

¹⁵⁰ È importante distinguere fra i casi di intertestualità e dipendenza testuale acclarata e quelli invece spiegabili tramite l'adesione a codici o luoghi comuni onomastici.

contemporanei¹⁵¹. L'escussione offre l'occasione per ripensare, anche nell'ambito arturiano, la consistenza di quell'onomastica dell'alterità, che, si è visto, è dell'epica distintiva, ma affatto esclusiva *semper et undique*.

2.2. Alla ricerca dei precedenti: Goffredo di Monmouth, Wace, Jean Bodel

Può essere utile, come punto di partenza, verificare se i sassoni hanno nomi già attestati dalle fonti più antiche. Goffredo¹⁵², ad esempio, nomina numerosi personaggi: i temibili germani alleati di Vortigern, Hengistus, con la bellissima figlia Ronwein¹⁵³, ed Horsus, i loro accoliti Baldulfus, Bruningus, Cherdich, Colgrimus¹⁵⁴, Ebissa, Elafius, Egbrictus, Eosa¹⁵⁵, Eopa¹⁵⁶, Octa. Il *Brut*, al netto di qualche personaggio secondario, registra scrupolosamente i medesimi personali¹⁵⁷. Per la più parte, si tratta di nomi a loro volta trasmessi dalle fonti di Goffredo, come Nennio e Beda; alcuni sembrano poi desunti dall'onomastica d'uso coeva¹⁵⁸. Dei nomi documentati solo a partire da Goffredo, John Strong Perry Tatlock sostiene che

[they] are perfectly sound Saxon or English, but mostly rather unusual. [...] A similar plausibility without sacrificing distinctiveness has been noticeable in other groups. Many of the names of unhistorical invaders are from those of later but still early historical Saxons. Here as usual he was not seeking to withstand scrutiny but just to get an air of plausibility at first glance¹⁵⁹.

In effetti, i nomi resistono bene anche ad affondi linguistico-etimologici. Rita Caprini ha dedicato brillanti pagine critiche ai due fratelli semilegendari Hengist e Horsa, i cui personali, in antico inglese, varrebbero 'stallone' e 'cavallo'¹⁶⁰. Ma anche nel resto dello *stock* onomastico si leggono chiaramente elementi germanici: in Baldulfus si riconosce uno dei temi più prolifici, *baltha- 'ardito, fiero'¹⁶¹ (si pensi a nomi quali 'Ubaldo', 'Tebaldo'), in Ronwen, nonostante le numerose varianti¹⁶², si distinguono *hrōtha- 'fama, gloria' ed il frequente *wini- 'amico' (lo stesso elemento è, ad esempio, in 'Baldovino')¹⁶³. Allargando lo sguardo in direzione di un quadro più ampio, è importante riconoscere, con Tatlock, la straordinaria attenzione onomastica di Goffredo¹⁶⁴. I personali dei personaggi antichi, per esempio, quando non storici o desunti direttamente dalle *auctoritates* latine, ricalcano pedissequamente i moduli del mondo classico¹⁶⁵.

¹⁵¹ Per motivi che sono stati chiariti (in sintesi: afferenza alla medesima costellazione testuale e presenza di uno scenario antico ed esotico) l'*Estoire* costituirà uno dei testi maggiormente sollecitati dalla nostra esplorazione intertestuale. Analisi onomastiche del romanzo sono disponibili in Bouget 2021 e Girbea 2021.

¹⁵² I nomi sono tratti dall'*index nominum* di Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*.

¹⁵³ Si registra la grafia «Ronwen» in ivi: 303.

¹⁵⁴ Si registra la grafia «Colgrinus» in ivi: 289.

¹⁵⁵ Secondo Flutre 1962: 62 e secondo l'edizione in uso (Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*: 291), i nomi «Ebyssas» ed «Eosas» indicano il medesimo personaggio.

¹⁵⁶ Si registra la grafia «Eopa» in ivi: 291.

¹⁵⁷ Hengist, Ronwen, Horsus, Baldulf, Cheldric, Colgrin, Ebissa, Eosa, Eappas, Octa (i nomi sono desunti dall'*index nominum* di Wace, *Brut*). Mancano Bruningus, Elafius e Egbrictus.

¹⁵⁸ «The names of the Saxons and the English will not take long. Nearly all are directly from Gildas, Nennius and Bede, usually from corresponding passages, and most of the other names are in contemporary historians known to Geoffrey», Tatlock 1974 [1950]: 146. Colgrinus, Baldulfus e Cheldricus non hanno però paralleli in Gildas, Nennio e Beda (ivi: 147): «none is a prominent English historical name, but two are in the chief historians of Geoffrey's time». Tatlock indica Cheldricus, re della Sassonia occidentale e Baldulfus, arcivescovo dell'Inghilterra del Nord. Quanto a Colgrinus, si tratterebbe di un nome di origine scandinava, testimoniato precocemente in Inghilterra. Sui nomi dei sassoni si veda, più diffusamente, ivi: 146-149.

¹⁵⁹ Tatlock 1974 [1950]: 148.

¹⁶⁰ Caprini 2001: 126-133.

¹⁶¹ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Baldo/Balda*.

¹⁶² Tatlock 1974 [1950]: 147 nota n. 157.

¹⁶³ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Rovena/Roveno*. Non a caso, il nome fu scelto da Walter Scott per Lady Rowena, protagonista femminile del romanzo storico *Ivanhoe*.

¹⁶⁴ Il riscontro non è peregrino: il dato verrà ripreso diffusamente *infra*.

¹⁶⁵ Tatlock 1974 [1950]: 116 «They are mostly in the first book, and in the numerous synchronisms in the second, the Roman occupation in fourth and fifth, and Arthur's Roman campaign in the tenth. Of the Trojans and Greeks we need not discuss most, nor the early Latins clearly from the *Aeneid* or Nennius. Several evidently invented personages may probably draw their names from the *Aeneid*. A proposito dei nomi dei romani «almost all of them plausible-looking, and compound, composed of two or three names. Several of the parts appear in more than one name, which is lifelike; the list strikes one at once as showing a notable knowledge of things Roman, especially since it is far from hackneyed», ivi: 123.

Si può agevolmente concludere che i nomi «were intelligently chosen to fit race and epoch, so far as Geoffrey's knowledge went; where it did not suffice, at least he sought an appropriate look»¹⁶⁶. Ora, i nomi dei sassoni nei romanzi arturiani non solo non corrispondono ai nomi di Goffredo, ma non vi assomigliano affatto¹⁶⁷. Anzi: con l'eccezione del *Perceforest*, che riporta delle guerre fra Wortegrinus ed i due fratelli «de Germanie», Hengistus e Hostus – ma si tratta, per di più, di una chiara rielaborazione delle vicende di Vortigern e dei suoi alleati sassoni e Merlino¹⁶⁸ – nessuno dei personali di Goffredo e Wace è attestato in altri romanzi. Il dato è certamente significativo, all'interno di un universo letterario, come quello medievale, ove l'uso ed il riuso – di nomi, personaggi, oggetti – è pratica condivisa e fortemente strutturante. L'*Historia* ed il *Brut* si pongono dunque come indiscussi modelli per le trame narrative, le vicende belliche, la caratterizzazione dei nemici infedeli, le numerose battaglie della *Vulgata* – ma non per le scelte onomastiche.

L'altro testo che si può plausibilmente convocare come 'fonte' è la celeberrima *Chanson des Saisnes* di Jean Bodel¹⁶⁹. Da un punto di vista onomastico, Bodel si inserisce appieno nel solco della tradizione epica e riserva ai sassoni ed altri *Sarrazins* soluzioni esemplari. Oltre al personale storico del fiero nemico dei Franchi, Guitechin o Guiteclin (con numerosi adattamenti fonetici, quali il passaggio dall'approssimante alla labiovelare sonora, la sostituzione dell'occlusiva dentale sorda con la corrispettiva sonora e la palatalizzazione della sillaba finale), le scelte nominali si adeguano agli schemi già considerati: nomi arabi (Baudemas), antichi (Justamon), veterotestamentari (Adans), germanici (Guitechin), parlanti (Marsabile, Bruncosté)¹⁷⁰. In questo caso, si potrebbe osservare, non senza cautela, che alcuni nomi istaurano qualche labile parallelo con il catalogo dei sassoni della *Suite* e del *Livre*: Baalus, -uz (*Livre*) e Balanc¹⁷¹ (*Suite*) potrebbero essere accostati a Baudemas, nipote di Guitechin secondo Bodel; Salibrun, re sassone della *Suite*, può essere ravvicinato ai numerosi composti di *brun-* (Brunamont, Bruncosté, Burnort). Va subito osservato che non si tratta di somiglianze fondate linguisticamente, né di similarità tanto significative da indicare un prelievo diretto¹⁷². I pochi punti di tangenza presenti fra i personali riguardano due grandi temi che segnalano, piuttosto che una filiazione precisa, un orizzonte topico: Baudemas, con variante Baudamas, reca chiaramente al suo interno Baudas, toponimo antico francese per 'Bagdaad'. Il nome ha una formidabile circolazione, come dimostra un folto manipolo di occorrenze, a partire dall'*Alexandre* e dalla stessa *Chanson des Saisnes*¹⁷³. La *senefiance*, tutta orientale, sottesa al personale Baudas è autorizzata da Bodel stesso, che stringe antroponimo e toponimo nello stesso binomio rimico, sottolineando la figura etimologica: «Guiteclins en apele son neveu Baudemas, | N'ot plus bel chevalier antreci q'a Baudas»¹⁷⁴. In Baalus e Balanc il riferimento alla città islamica, meno evidente, dovette incrociarsi e sovrapporsi con 'Baal', il nome del dio di Caanan trasmesso dalla Bibbia. L'impiego e la fortuna del personale saranno escussi a breve; basti qui però constatare che nomi pagani come Baalus e Balanc, costruiti ricalcando ed evocando foneticamente il nome della città musulmana e dell'idolo biblico, possono avere molteplici origini. La topicità dei nomi considerati esige dunque un'eziologia poligenetica, niente affatto riconducibile al solo Bodel. Ad analoghe considerazioni si prestano i personali Brunamont, Bruncosté e Burnot, nomi che alludono genericamente a 'brun', colore altamente simbolico e spesso deputato a caratterizzare negativamente un personaggio. Non vi sono, pare, onimi che presuppongono

¹⁶⁶ Benché «from the viewpoint of modern scholarship of course they are unconvincing, sometimes ludicrously», ivi: 170.

¹⁶⁷ Con l'ovvia eccezione di Hengist, il principe dei sassoni di Goffredo, le cui vengono raccontate le vicende anche nel *Merlin*, secondo la versione vulgata da Goffredo e Wace.

¹⁶⁸ *Perceforest*: VI, § 887-889.

¹⁶⁹ L'opera riporta le vicende delle guerre che opposero i Franchi di Carlo Magno ai sassoni di Widukind, valoroso e temibile capo, destinato peraltro ad una discreta fortuna letteraria.

¹⁷⁰ Jean Bodel, *Saisnes*.

¹⁷¹ Con varianti «Balan, Balanez*» in Sommer 1916: 12; *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001): § 234 «Balant».

¹⁷² L'analisi che segue intende volutamente rimanere ad un livello superficiale, giacché molti dei nomi significativi – e sui cui dovremmo soffermarci – verranno analizzati dopo.

¹⁷³ *Alexandre*: II, v. 2132 e Jean Bodel, *Saisnes*: vv. 2442 (AR) e 2189 (LT).

¹⁷⁴ Così il testo di LT in ivi: vv. 2188-2189, i mss. AR portano la stessa lezione.

un'affinità più stringente fra le due tradizioni testuali, né del resto si hanno occorrenze di un singolo nome, attestato solamente nella *Chanson de Saisnes* e poi nelle prosificazioni arturiane, che non sia impiegato anche in altre tradizioni, e peraltro, sempre per descrivere un personaggio esotico. Quanto al nome rinvenuto da Veneziale a sostegno della sua ipotesi, Briamont de Carduel, «chevalier d'Arthur [...]», apparaît dans la *Chanson des Saisnes* de Jean Bodel¹⁷⁵, esso pare irrecuperabile: l'*index nominum* allestito dall'editrice della *chanson* non elenca nessun personaggio così chiamato; Veneziale stesso, a differenza degli altri casi da lui esaminati, non fornisce alcuna indicazione circa i *loci* testuali ove rinvenire il personale. Un nome quale 'Briamont de Carduel', inoltre, assomma in sé due componenti piuttosto generiche, poco connotate ed estremamente produttive in sede letteraria, specie nei romanzi più tardi: *br(i)a(n) < *BRANDA-*, propriamente 'tizzone ardente', da cui per estensione 'lama lucente della spada'¹⁷⁶ si ritrova, ad esempio, nel nome Bran de Lis; sotto *-mont* basti citare il Florimont del romanzo eponimo. Anche in questo caso, indicare una filiazione diretta fra i due testi sulla base di questo, unico, riscontro, pare decisamente poco economico. Lo *stock* sassone, in conclusione, non si esaurisce affatto nella riproduzione delle scelte onomastiche di Jean Bodel.

Va infine considerato un altro elemento. Anche se l'*Historia Regum Britannie* e la *Chanson de Saisnes* si fossero rivelati modelli onomastici puntualmente adottati dagli allestitori delle prosificazioni ed anche se si fossero trovati o si trovassero in future nuove fonti, nondimeno occorrerebbe motivare numerosissimi nomi, ciascuno con una cospicua gamma di grafie e varianti, anche molto diverse. In definitiva, a meno di ipotizzare, come volevano Micha e Walter, la conoscenza puntuale e dettagliata da parte dell'autore di più di venti testi, «et cetera»¹⁷⁷!, l'esorbitante estensione dello *stock* onomastico sassone – oltre duecento personali – non sembra potersi spiegare unicamente tramite il ricorso a precise (e peraltro numerosissime) fonti. Lo stesso ricorso, inoltre, non si dà unicamente per il tramite dell'onomastica, ma andrebbe supportato da altri elementi indiziari¹⁷⁸. Ancora una volta, l'*impasse* ermeneutico-interpretativa si risolve inquadrando la questione da una differente specola. I nomi dei sassoni non sono accostabili ai soli *Sarrazins*, non sono ricalcati su uno specifico precedente letterario, ma pertengono, *sic et simpliciter*, al più ampio catalogo onomastico dell'alterità. In questo modo, si comprende la pertinenza, per esempio, di un nome di caratura veterotestamentaria come Adans o del classicheggiante Justamon, per riprendere il caso di Bodel. Il *corpus* di nomi che si analizzerà induce, in conclusione, alle medesime conclusioni svolte per i nomi antichi prima considerati. Lo *stock* sassone, anche in ragione della consistenza quantitativa, è caratterizzato da una notevole ampiezza di riferimenti culturali, che dovettero aprire nel fruitore del testo uno spazio di affascinanti e differenti risonanze, tutte però solidali fra loro. L'*alienitas* resta il minimo comune denominatore. Distendendo in orizzontale il groviglio di nomi, varianti e grafie, si dispiega una traiettoria abbastanza netta, che dall'Oriente e dall'Arabia passa dalla Grecia del mito, tocca l'antichità romana, si immerge nelle genealogie bibliche: tutto è lecito, purché si resti entro il perimetro dell'ES'.

Si ha a che fare, come ricordato, con centinaia di nomi. Cercare di razionalizzare una fenomenologia onomastica centrifuga e ribelle ai tentativi di sintesi è un'operazione rischiosa, ma necessaria, per superare la prospettiva dicotomica secondo cui si tratterebbe di nomi ripresi da una qualche *chanson de geste* o di nomi di fantasia, che «bruisent de consonances étranges»¹⁷⁹, come voleva Ménard, secondo una lettura bisognosa oggi di aggiornamenti. Per meglio indagare l'intricato reticolo di dati raccolti, che è tale da frustrare tentativi di una mappatura completa, si propone un'ipotesi di tassonomia basata sull'elemento 'dominante' che pare sotteso al nome. Si sono così isolate alcune linee direttrici: nomi arabi, antichi, veterotestamentari, parlanti. L'impiego del termine 'dominante' non è

¹⁷⁵ Veneziale 2021: 71.

¹⁷⁶ Rossebastiano – Papa 2005 s.v. *Brando/Branda*.

¹⁷⁷ Micha 1952: 312.

¹⁷⁸ Che al momento mancano. L'epica è certamente nota ed impiegata dagli allestitori della *Vulgata*, ma fino ad ora non si è trovato una *chanson de geste* specifica che abbia svolto un ruolo modellizzante, quanto piuttosto un'inferenza, più generale, di trame narrative, temi e motivi topici. Su questo punto, cfr. l'acuto contributo di Moran 2019a.

¹⁷⁹ Ménard 1969: 46.

fortuito: l'individuazione, fra le componenti che partecipano della struttura e della funzione del nome, dell'elemento prevalente, cui gli altri vengono subordinati, è una prassi che richiama, evidentemente, a Jauss ed alla sua *Rezeptionsgeschichte*¹⁸⁰. Tuttavia, non si escludono sovrapposizioni, giacché un nome può ammettere diverse letture. Si è pertanto cercato di definire la 'dominante' sempre a partire dall'ottica della ricezione, anche a costo di privilegiare, laddove necessario, il versante meno strettamente linguistico-etimologico dell'analisi, a vantaggio di una maggiore aderenza a quella sensibilità paratimologica, tipicamente medievale, che interessa qui comprendere e commentare¹⁸¹. Proprio per questo motivo, benché il *focus* sia sulla *Vulgata*, l'indagine intertestuale resta un procedimento metodologicamente insostituibile per discutere il posizionamento di un dato nome nell'orizzonte di riferimento.

Ultima e doverosa precisazione metodologica. Nella pressoché totalità dei casi, l'antroponimo si presenta nella tradizione manoscritta con forme nominali diverse, quali derivati suffissali, varianti grafiche, varianti fonomorfologiche, finanche lezioni completamente differenti. Si prenderà come riferimento il nome dato come entrata principale nell'*index nominum* dell'edizione di Sommer, per un certo numero di motivi. È possibile leggere il testo della *Suite* secondo la redazione α nelle edizioni complete della *Vulgata*, entrambe realizzate a partire da due manoscritti ciclici¹⁸²; il *Livre*, invece, è edito unicamente da Sommer, accluso in calce alla sua edizione ciclica (*Supplement*)¹⁸³. L'ottavo volume dell'edizione Sommer contiene un dettagliato indice di tutti i nomi propri presenti nella *Vulgata* e nel *Livre*¹⁸⁴: lo strumento, preziosissimo, è stato uno dei principali riferimenti onomastici, fino agli aggiornamenti di Flutre e West. I criteri con cui le varianti onomastiche sono state riportate, tuttavia, sono lungi dall'essere soddisfacenti:

all the different forms and variants of each name which are found in my text are given first. Included in brackets follow the variants from the other MSS. at the British Museum, and from such MSS. at the Bibliothèque Nationale as I have made use of, and from the English translation of the Vulgate-Merlin. Forms marked with asterisks in these brackets are those I found in the still unpublished section of the MS. No. 337, viz. fols. 1-115¹⁸⁵.

È sì possibile rintracciare le grafie che l'antroponimo assume nel ms. londinese impiegato da Sommer, ma si non può conoscere la provenienza delle varianti, tratte non solo da altri testimoni¹⁸⁶, ma anche da una traduzione in medio-inglese del testo, non altrimenti specificata. Per il *Livre*, la situazione è semplice: il testo, monotestimoniale, non pone particolari problemi; l'impiego dell'*index* di Sommer non trova alcuna obiezione. Resta da approntare una soluzione operativa per la *Suite*. Non si può impiegare l'edizione Walter perché sprovvista di *index nominum*. L'*index* di West riporta le forme assunte dall'antroponimo nel testo edito di Sommer, eliminando, così, tutte le varianti tratte dagli altri manoscritti

¹⁸⁰ Il concetto di 'dominante' viene mutuato dai formalisti russi ed impiegato come strumento critico dal teorico tedesco. Per la letteratura medievale, il punto di partenza e riferimento obbligato è Jauss 1989 [1977].

¹⁸¹ Qualcosa di simile è stato tentato da Ponchon 2011: 376: «Le but de cet article sera ainsi d'analyser les anthroponymes païens, non pas tant du point de vue strictement étymologique, mais par rapport à la perception qu'a pu en avoir le récepteur médiéval. C'est donc le sens d'intention du locuteur (auteur/narrateur) qui sera envisagé, en fonction du pouvoir d'évocation des noms et de leur degré de transparence. Il s'agira de déceler, comment, en mêlant faits historiques, imaginaire et érudition, est délibérément construite une vision manichéenne qui donne à voir un prototype symbolique du monde non chrétien». L'analisi di Ponchon, forse poco approfondita, lascia elusi diversi problemi.

¹⁸² Nella vastissima tradizione manoscritta della *Vulgata*, solo otto testimoni sono latini del romanzo secondo l'allegimento ciclico: si tratta dei mss. parigini BNF fr. 98; BNF fr. 110; BNF fr. 113- 116; BNF fr. 117- 120, BNF fr. 544; Arsenal 479-80, del ms. tedesco Bonn 526 (ms. di base dell'ed. Walter) e del ms. inglese London, Add. 10292-10294 (ms. di base dell'ed. Sommer).

¹⁸³ Cfr. il frontespizio del *Livre d'Artus*.

¹⁸⁴ Sommer 1916.

¹⁸⁵ Ivi: 4.

¹⁸⁶ Non è nemmeno banale capire da quali altri testimoni Sommer abbia tratto le sue varianti. Nell'introduzione all'edizione (*Estoire* [ed. Sommer 1909]: I, XXVII) l'autore nomina i seguenti mss.: «Royal 19. C XIII, Royal 19. C XII, Lansdowne 757, Add. 17443, Royal 20 B. VIII, Royal 19 B, VII; Add. 32125, Royal 20. C. vi, Royal 20. D. iv, Royal 20 D. III, Harley 4419, Royal 14. E. III, and Harley 6340-6342. I have dealt with these manuscripts in the volumes of the present work corresponding to their contents. In the same places I have also named the English translations and former editions of texts of branches of the cycle».

usati da Sommer. La soluzione più economica e scientificamente soddisfacente consiste allora nell'utilizzare l'*index* fornito da Sommer, scartando però le varianti che si trovano attestate nelle traduzioni medio-inglesi della *Suite* edite¹⁸⁷. In questo modo, si avrà il vantaggio di ricorrere al medesimo indice per le due edizioni e non si rinuncerà alle varianti raccolte da Sommer. Pur se di tali varianti non è possibile, evidentemente, rintracciare la provenienza, nondimeno, per il loro tramite si riesce a recuperare materiale interessante. Si accludono anche i riferimenti dei personali nell'edizione di Walter¹⁸⁸. Quando opportuno, infine, si ricorrerà alle trascrizioni di alcuni manoscritti della *Suite*¹⁸⁹.

3.1. Nomi arabi

Un gruppo ben nutrito è rappresentato dai personali che riecheggiano nomi arabi. In essi, è possibile isolare varie linee: lo *stock* comprende adattamenti tratti dall'onomastica storica (Solunant/Solimas), spesso variamente ripresi e modificati con fantasiose suffissazioni (Mohanadap, Alipansin), come anche nomi che integrano elementi schiettamente arabi quali l'articolo *al-* (Alhoagre) e personali passibili di plurime *interpretationes*, tutte però connesse con l'orizzonte orientale (Saphar, Abilas, Laumacor)¹⁹⁰. Evidente è, in ogni caso, la volontà di ricreare costruzioni isomorfe a ciò che doveva essere percepito come 'arabo: dunque, verosimile nell'orizzonte d'attesa, benché spesso non attestato storicamente¹⁹¹. L'Europa cristiana conosce una serie di nomi islamici illustri: questo il caso del personale, di lunga ed ininterrotta fortuna, Süleyman, Solimano ('Salomone'), nome con cui è altrimenti conosciuto Qilij Arslan, sultano turco di Rum, sconfitto da Goffredo di Buglione nel luglio del 1097 presso Dorileo. Due sassoni nella *Suite* portano i nomi di Solunant e Solimas, entrambi varianti della forma Soliman¹⁹². Il personale può infatti presentarsi sia nella forma in *-ant*, *-ans* – la stessa desinenza del participio presente latino – che in *-as*, suffisso che non viene dal latino *-ACEU*, ma che ricalca le desinenze dell'onomastica antica. In entrambi i casi, si noti, si tratta di suffissazioni che non sono produttive per i nomi propri francesi¹⁹³. La tradizione manoscritta confonde spesso i due personaggi, del resto, poco più che un *flatus vocis*¹⁹⁴. Sommer riporta nel suo indice le varianti «Solimas, Celynas (Solymas*; Solynas)»¹⁹⁵ per Solimas e «Solunant (Solimen*)»¹⁹⁶ per Solunant. La solidarietà della *varia lectio* costituisce prova del fatto che il nome doveva essere ben presente nell'orizzonte d'attesa di copisti e compilatori: le grafie sono, nella più parte dei casi, adiafore, varianti autorizzate del medesimo personale. Merita una menzione la cospicua presenza della lezione Solimas, forse spiegabile tramite l'attrazione analogica esercitata da Solimas, forma aferetica del

¹⁸⁷ Le traduzioni inglesi del *Merlin* ad oggi edite sono, salvo errori, tre: *Of Arthour and Merlin*, adattamento più antico (metà XIII secolo); più tardo di un secolo è il *Merlin* di Henry Lovelich, traduttore anche della prima *branche* della *Vulgata*; si annovera infine l'anonimo *Prose Merlin*, databile al 1450 ca. Non si sa a quale edizione o manoscritto abbia fatto riferimento Sommer: ipotizziamo da parte sua almeno la conoscenza del *Merlin* di Lovelich, i cui primi due tomi vennero pubblicati nel 1904, sempre a Londra, nello stesso ambiente in cui Sommer verosimilmente lavorava. Non è chiaramente escluso che Sommer abbia inserito nel suo *index* nomi tratti da altri testi, anche a stampa. Tramite però verifiche e sovrapposizioni fra le edizioni critiche antico-francesi e medio-inglesi e l'*index* di West, è possibile recuperare, con un buon grado di sicurezza, le sole lezioni antico-francesi. Resta inteso che gli ottimi indici messi a disposizione dalla traduzione italiana (*Artù, Lancillotto e il Graal*), costantemente consultati, risultano in questa sede meno utili.

¹⁸⁸ I riferimenti non sono completi: non si indicano, cioè, tutte le occorrenze del nome del personaggio (impresa peraltro problematica in un testo privo di *index nominum* quale è *Suite* [ed. Poirion – Walter 2001]), ma ci si limita a registrare la grafia adottata nell'edizione Walter per il personaggio, senza fornirne le occorrenze complete.

¹⁸⁹ Le trascrizioni sono state generosamente messe a disposizione dal prof. Richard Trachsler, cui va un sincero ringraziamento.

¹⁹⁰ I nomi che vengono di seguito analizzati costituiscono esempi pertinenti per ciascuna delle casistiche citate.

¹⁹¹ La ricerca di una corrispondenza fra il piano della letteratura e quello storico è, in questo caso, quantomai rischiosa. Fatto salvo il caso di nomi celebri (Saladin, Soliman, ecc.), fra il nome arabo e l'eventuale traslitterazione francese si frappongono non pochi problemi di ordine fonetico, linguistico, traduttologico. Abbracciare una tale prospettiva richiederebbe competenze che esulano dal presente quadro di ricerca, nonché dalla specola, orientata alla *Rezeptionsgeschichte*, dalla quale si è scelto di inquadrare il tema. Intersezioni fra nomi letterari e nomi arabi e storici coevi sono invece disponibili in Girbea 2021.

¹⁹² A tal riguardo, va annotato anche il fatto che Salomas (*Livre d'Artus*: 89 e 117) è il nome scelto per un re sassone.

¹⁹³ Sulle desinenze, specie quella in *-ant*, cfr. *infra*.

¹⁹⁴ La confusione di personaggi omonimi è un tratto frequentissimo nelle tradizioni testuali dei romanzi in prosa.

¹⁹⁵ Sommer 1916: 77; *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001): § 283 e 284.

¹⁹⁶ Sommer 1916: 77.

toponimo Hierosolyma, altro nome con cui è nota Gerusalemme. Più ridotta invece la circolazione della forma Solunant. Quanto alla variante Celynas, essa potrebbe rinviare anche ad un personaggio differente: questo almeno il parere di West¹⁹⁷. Lasciando da canto la disambiguazione dei personaggi, si nota comunque che Celynas non è una forma irrelata rispetto allo sfondo orientale: è stato possibile rilevare che i nomi Chelinde e Celidonas, da collegare alla mitografia classica, al toponimo Calidonia o all'omonima pietra preziosa, veicolassero con forza una *senefiance* antica ed esotica¹⁹⁸. Il quoziente di alterità del nome è poi comprovato da un'analisi intertestuale: eccettuato Solidamas, cavaliere nel *Melyador* di Jean Froissart, tutte le occorrenze del personale e le forme ad esso simili o consonanti sono riconducibili a personaggi esotici: nel *Voeux de Paon* Jacques de Longuyon ricorda Seliment¹⁹⁹, il sultano Qilij Arslan; Solimas nella *Prise de Defur* è il re di Carras, l'antica città del regno dei Parti, fra Defur e Babilonia²⁰⁰; Solifais è re di Russia – terra pagana, già dai cataloghi del *Roland*²⁰¹ – nel *Claris et Laris*; Solimant, è infine guardiano di Cartagine nel *Florimont* di Aymon de Varennes²⁰².

L'affascinante caso di Süleyman/Salomone costituisce però un'eccezione all'interno dello *stock* onomastico orientale: pochissimi sono infatti i personali riconducibili con sicurezza a *nomina realia*. Non si può che dar ragione a Bancourt, secondo cui «vouloir retrouver derrière les noms de Sarrasins épiques des noms effectivement portés par des musulmans historiques est une piège»²⁰³. Tanto meglio: i fantasiosi personali che cercano di riprodurre le caratteristiche della lingua araba costituiscono un insieme ancora più affascinante da osservare. L'occasione fornisce il pretesto per un appunto metodologico. Interessa qui non rintracciare la presenza di personali storicamente in uso, ma piuttosto verificare l'esistenza di un repertorio di nomi, presumibilmente immaginari e finzionali, coerenti però con lo sfondo storico e geografico prescelto. La nostra linea di ricerca intende pertanto sondare la «plausibilità geolinguistica»²⁰⁴ dei nomi in questione, cercando di isolarne componenti strutturali, semantiche, fonetiche e fonosimboliche. Si procederà dunque estraendo dal quadro onomastico complessivo casi particolarmente significativi per dimostrare che i nomi – non arabi, ma 'arabeggianti' – sono, ancora una volta, deputati non alla sola *nominatio* pagana, ma iscritti più ampiamente sotto il segno dell'alterità.

Il riferimento, deprecativo, a Maometto pare fuor di dubbio nei fantasiosi personali Mohanadap e Mohyanapus, testimoniati dal *Livre*: la prima parte dei due nomi riecheggerebbe Mahom, forma diffusa per il nome del profeta islamico²⁰⁵. Interessante anche la forma Mathamas, nome di un cavaliere ostile ad Artù nel *Lancelot en prose*²⁰⁶, ma anche nome di un sassone nel *Merlin*²⁰⁷ e di un sassone – forse, lo stesso personaggio – nel *Livre*²⁰⁸: il personale potrebbe essere ravvicinato alla variante «Mathomus» per Maometto, già serbata, ad esempio, dalla *Gesta Dei per Francos* di Guiberto di Nogent²⁰⁹. Non irrilevanti

¹⁹⁷ Cfr. West 1968: 65 e 281.

¹⁹⁸ La rete simbolica attivata dal personale è stata già discussa, contestualmente al catalogo dei figli di Priamo in *Troie*. In altre parole: se Celynas fosse un altro sassone, personaggio distinto da Solimas, il suo nome sarebbe comunque perfettamente dotato di plausibilità; se, invece, Celynas e Solimas fossero il medesimo personaggio, allora la grafia Celynas, errata, sarebbe nondimeno pertinente entro le linee dell'esotico richieste dal contesto.

¹⁹⁹ Con variante *Solimant* ampiamente rappresentata dai mss. P1, P2, P5, P6 in Jacques de Longuyon, *Voeux du Paon*: 332.

²⁰⁰ *La prise de Defur*: 116, con varianti «Salomas, Solomas, Folinas, Sulinas». Degna di nota è la variante «Salomas»: più che un'improbabile traduzione in francese del personale veterotestamentario arabo, la variante è, con ogni probabilità, una banalizzazione di Solimas.

²⁰¹ Anche con variante «Solifas», *Claris et Laris*: 1060. *Li Rous*, come si è già avuto occasione di notare, sono un popolo infedele: cfr. in proposito la dotta analisi disponibile in Beckmann 2023 [2019]: 33-41.

²⁰² Aymon de Varennes, *Florimont*: 635, con varianti «Solimant, Solymant, Solymans, Solimans».

²⁰³ Bancourt 1982: 38.

²⁰⁴ Terrusi 2012: 47.

²⁰⁵ Anche perché in Mahomet, come nota Lecco 2015: 82, «si intese il suffisso *-et* come diminutivo della forma piena del nome».

²⁰⁶ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1978): II; *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003).

²⁰⁷ Con varianti «Mathamas*»; Mathucus» in Sommer 1916: 61; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 174 «Mathamas».

²⁰⁸ Questo l'avviso di Sommer in Id. 1916: 61.

²⁰⁹ Guibert de Nogent, *Gesta Dei per Francos*: IV, 127: «Plebeia opinio est quedam fuisse, qui, si bene expremo, Mathomus».

anche i nomi, ampiamente circolanti nell'epica, Mathan²¹⁰ e Mathoanamas (variante «Maconamas²¹¹»), sassoni nel *Livre*. Mohanadap, Mohyanapus, Mathamas, Mathan e Mathonamas: la solidarietà semiotica e fonetica riscontrabile in questa batteria di nomi doveva certamente attivare, nella percezione medievale, l'allusione a Maometto. Alla prima parte dei personali si saldano poi suffissazioni aliene e fantasiose, dalle origini disperate: *-as* greca, *-us* latina, *-ap* veterotestamentaria.

Complesso da recuperare ma assai probabile il legame con l'onomastica araba nel personale Alipansin, re sassone secondo la *Suite*, con varianti «Ali Patin, Alipantin, Alipantius, Alepanum*»²¹² ed «Alipancin»²¹³. In questo caso specifico, l'origine di un personale così singolare non sembra poligenetica, tanto più che la *Suite* annovera, fra i suoi personaggi, anche Alipanton (variante «Alipaton») ²¹⁴ re di Spagna, ossia Aliphatima di Spagna, re d'Oriente alleato dei Romani e nemico di Artù, presente già nell'*Historia Regum Britanniae* e nel *Brut*²¹⁵. L'ipotesi di precisi prelievi intertestuali è infatti più che ammissibile per casi così curiosi, difficilmente spiegabili invocando l'influsso di generiche tradizioni letterarie: tanto più che l'*Historia* è uno dei modelli di questa sezione della *Vulgata*²¹⁶. Sull'insolito nome riflette Tatlock:

it is a combination of 'Alī and Fâtima, the names of Mohammed's cousin and son-in-law and its daughter, who were especially revered by the Shi'ites of the East and not by the Sunnites of Spain. The name Alifatima was certainly invented, for it is not a good Arabic combination; but it shows information rare in the West Geoffrey's time²¹⁷.

Se la spiegazione di Tatlock appare forse eccessivamente granitica, non sembra però casuale il fatto che 'Alī, nome coranico di elevatissima frequenza, costituisca la base di una serie di composti largamente attestato nell'epica, ove si registrano una decina di personaggi così chiamati, tutti, si noti, saraceni o pagani²¹⁸. Se si eccettua Alepanum – che riecheggia, con grafia vivacemente antichizzante, la città siriana di Aleppo – in tutta l'estensione della *varia lectio* assunta dal nome, verificabile tramite le edizioni critiche, l'elemento *Alī-* non è interessato da alcuna variazione: le grafie registrate da Sommer mantengono inalterato il formante, l'edizione Walter riporta «Alipancin»²¹⁹; nella trascrizione del ms. Paris BNF fr. 747 è possibile leggere «Alifacin, lo roi d'Espagne»²²⁰. Va osservato che la letteratura occidentale reca traccia del nome coranico. La *Cronaca latina* di Guglielmo di Tiro spiega diffusamente chi fosse «Hali»²²¹, il quarto califfo ed il primo *imam* per gli Sciiti, nomina altresì Alī ibn al-Ḥusayn («Hali») ²²², pronipote di Maometto; la *chanson de Gerusalemme* riporta un «amiral d'Alī»²²³; «Alis d'Antioche, qui ert rois coronés»²²⁴ è un sovrano saraceno nella *Chanson d'Antioche*. L'elemento più instabile del nome è evidentemente la seconda parte, quel *-fatima* che, stando a Tatlock, andrebbe interpretato in riferimento alla figlia di Maometto. In proposito, va rammentato che Goffredo, cui va accreditata l'onomaturgia, fa mostra di

²¹⁰ Lo stesso nome (Matan le Brun) è portato da un cavaliere folle in *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1987).

²¹¹ Sommer 1916: 61.

²¹² Sommer 1916: 7.

²¹³ *Suite* (ed. Poirion – Sommer 2001): § 1123.

²¹⁴ *Ibid.*

²¹⁵ In Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae* la grafia è Aliphatima («Alifatima» nel ms. M in ivi: X, § 171). In *The Goffredo di Monmouth, Historia Regum Britannie. The First Variant Version* si registrano le varianti «Alifantima» (ms. a) in § 163 ed «Alifotyma» (ms. R) in ivi: § 172. In Wace, *Brut* «Alimphatima» (v. 11104) e «Alifatin» (v. 12741).

²¹⁶ Goffredo e Wace, come ha dimostrato già Micha 1952, costituiscono la fonte della *Suite*.

²¹⁷ Tatlock 1974 [1950]: 122. L'autore rileva giustamente che «The Shi'ite belief (we may recall) is that the headship of Islam is the right only of the descendants of Ali and Fatima, who inherit Mohammed's preternatural position. The Spanish Moslems were all and always Sunnites; therefore names which by implication exalt the Ali-Fatima dynasty are unlikely to be of Spanish transmission», in *Id.* 1931: 208.

²¹⁸ Moisan 1986: I, 136-137.

²¹⁹ *Suite* (ed. Poirion – Sommer 2001): § 1123.

²²⁰ Alla c. 220r. Si tratta di una sovrapposizione dei due personaggi, il re sassone ed il re di Spagna.

²²¹ Guglielmo di Tiro, *Chronicon*: § 19, 21.

²²² *Ibid.*

²²³ *La Canzone di Gerusalemme*: v. 376.

²²⁴ *La Canzone di Antiochia*: v. 3389.

precisione e di verosimiglianza storica spesso sorprendenti²²⁵: l'ipotesi di Tatlock, rimodulata in termini opportunamente dubitativi, non risulta confliggente con il quadro indiziario generale. Resta assodato, in ogni caso, che l'arabissimo nome *Aliphatima* è posto coerentemente in relazione ad una terra, la Spagna, codificata dalla *Weltanschauung* medievale come infedele ed esotica. Inoltre, il digramma *-ph-* per rappresentare la fricativa labiodentale sorda è spesso usato, come ha rilevato anche Beckmann²²⁶, per conferire maggiore antichità o esoticità ad una grafia. Si potrebbe però obiettare che Ali- è presente anche all'interno di nomi affatto orientati nella direzione dell'alienità: evidentemente, esso non si presta univocamente ad essere letto come nome coranico²²⁷. Il formante si rinviene infatti in un numero molto alto di nomi propri, con etimi disparati: dal personale arabo al greco Alixandre, dal gentilizio latino Alius al germanico Alione, anche una rapida scorsa ai dizionari onomastici è sufficiente per verificare l'ampia diffusione di un fonema attestato indipendentemente nell'onomastica di numerose lingue. Tornando però al caso presente, le combinazioni offerte dai romanzi arturiani, Alipansin ed Alipanton, derivate a loro volta dall'Aliphatima re di Spagna in Goffredo, dovettero codificare con sicurezza l'alterità esotica²²⁸.

Molti dei nomi di plausibile matrice araba si caratterizzano per la presenza dell'articolo *al-*, lessema caratterizzante dell'universo orientale²²⁹. Gli esempi non mancano: in *Troie*, Almadian è uno dei figli bastardi di Priamo ed Almenus/Almenis è la grafia per Ialmeno, re della Boezia²³⁰; ancora, Alphinor è il re di Ungheria, terra pagana, nel *Guillaume de Palerne*²³¹. Anche lo *stock* onomastico sassone reca traccia dell'articolo arabo: Alohagre è un re ferito a morte da Galvano secondo la redazione del *Livre*. Ma in Alohagre sussistono anche altri nuclei di interpretazione: e, del resto, è stato già notato in più occasioni come il medesimo nome possa autorizzare ipotesi interpretative differenti, che si configurano dunque necessariamente elastiche. Nel nome si legge anche un indizio della connotazione negativa del personaggio, ravvisabile in *-agre*, da accostare all'aggettivo *aigre*. Basti, in proposito, pensare ad Agrapart, fra i nomi più rappresentativi dell'universo onomastico dell'alterità: impiegato per pagani e saraceni, Agrapart è il nome della divinità che, con Maometto ed Apollo, fa parte della ben nota triade di idoli cui gli infedeli sono asserviti²³². Ancora nella *Vulgata*, Agrestès è il nome del perfido re pagano dell'*Estoire*²³³.

²²⁵ A tal riguardo, non si può non rilevare l'accuratezza e la 'plausibilità geolinguistica' nella lista dei re d'Oriente chiamati da Lucio Tiberio contro Artù: «Epistrophus rex Graecorum, Mustensar rex Affricanorum, Aliphatima rex Hispaniae, Hirtacius rex Parthorum, Boccus Medorum, Sertorius Libiae, Serses rex Ituraeorum, Pandrasus rex Aegypti, Micipsa rex Babiloniae, Politetes dux Bithiniae, Theucer dux Frigiae, Euander Syriar, Echion Boetiae, Ypolitus Cretae, [...] ex senatorio quoque ordine Lucius Catellus, Marius Lepidus, Gaius Metellus Cocta, Quintus Miluius Catulus, Quintus Carutius [...]», Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*. X, § 163. Nel catalogo, «fairly clear and high significant of Geoffrey's methods» (Tatlock 1974 [1950]: 122) colpiscono le combinazioni che abbinano con esattezza re e regno: «the names – aveva osservato Tatlock 1931: 212 – were not chosen at random, but for associations with the countries mentioned or their general region». Per esempio, in virtù della straordinaria aderenza grafica e fonetica, lo studioso propone di scorgere in Mustensar il califfo egiziano Abū Tamīn Ma'add al-Mustansir, in carica dal 1036 al 1094 (Tatlock 1974 [1950]: 122).

²²⁶ Beckmann 2023 [2017]: 630 ssg.

²²⁷ Per rimanere nella *Vulgata*, esistono anche nomi consonanti (Alibran, Aliduc, Aliblons/Aliborc/Aliblons, in Sommer 1916: 7), dati però a cavalieri arturiani, personaggi minori, che nulla hanno di esotico.

²²⁸ Non si capisce perché Bancourt 1982: 50 proponga di scorgere nel nome Alipaton un contenuto «burlesque».

²²⁹ Come indicato da Duforet 1987: 96. Casi celebri di nomi siffatti si rinvencono già nel *Roland*: Algalife è il califfo zio di Marsilio, da *algalife* < *(AL) KHĀLIFA, con tipica agglutinazione dell'articolo (come in *alcoran* < AL QUR'ĀN); «Le duc Alphaïen» è uno dei capi infedeli in *Roland*: v. 1511 (il nome presenta una certa consonanza con *païen*)

²³⁰ Benoît de Sainte-Maure, *Troie*: v. 121 («Almadian»).

²³¹ *Guillaume de Palerne*: 128. Inoltre, una nota di François Moreau (Id: 1996) ricorda come il nome di Aucassin, protagonista dell'omonimo *chante-fable*, sia arabo (probabilmente modellato sul personale Al-Kasim, con regolare esito di l velare). Da notare che i due protagonisti hanno nomi per così dire 'rovesciati': la bella saracena porta il nome di Nicolette – personale greco, ma dotato di una buona circolazione in ambito gallo-romanzo – mentre è il principe francese a chiamarsi Aucassin.

²³² Cfr. su questo punto Lecco 2015: 81-83.

²³³ Crudelissimo re pagano nell'*Estoire* (edd. Sommer 1909: 244-246, Poirion – Walter 2001: § 516-517, Ponceau 1997: § 759-762). Casi interessanti dell'uso di *al-* si estraggono da quest'ultimo romanzo, testo d'altra parte interamente ambientato in terra pagana. Arphasan è il nome assunto dopo la conversione da Galiffés, battezzato dal prete Arfasan (da cui, evidentemente, il nome, «por l'amor del pseudome qui le bautiza», *Estoire* [edd. Ponceau 1997: §882 e Sommer 1909: 287; non è stato possibile rinvenire l'episodio nell'ed. Poirion – Walter 2001]). Il nome può presentare varianti grafiche (oscillazione fra le liquide come in «Arfasan»/«Alphasan»; svolgimento di l velare come in «Aufasain»; le varianti sono tratte dall'*Estoire* (ed. Ponceau 1997)

Richiamato dal mondo arabo è Saphar, ove andrebbe forse scorto un riferimento al nome proprio di genere maschile Safir, ancora oggi molto diffuso, oltretutto al cognome, già attestato nel Medioevo, Saffar (da *saffar* ‘ottonaio’)²³⁴. Gioca forse una qualche rilevanza anche Safadino, fratello ed erede spirituale di Saladino, nominato in molti testi d’oltremare, a partire da Guglielmo di Tiro²³⁵. Sulla consistenza orientale del nome, però, non ci sono dubbi: ancora una volta, sono i riscontri letterari a porsi quale riferimento concreto per confermare le riflessioni svolte. Oltre Sapharin²³⁶ re sassone così chiamato nella *Suite* e nel *Livre*; si rammenta Safur (con variante «Tarsus»²³⁷, una banalizzazione sul noto toponimo biblico) nonché la lezione «Sapharins» per Sorhaus²³⁸. Ma il censimento non ha termine qui. Il cavaliere Sephar li Rous et li Mescheans, il guardiano del Pont Perdu sconfitto infine da Galvano nel *Lancelot en prose*, potrebbe dovere il suo nome, infamante, proprio alla connotazione deprecatoria adombrata dal personale straniero. I *surmons* che si accompagnano al nome rinsaldano questa ipotesi: «li Rous», etnonimo marcato e/o riferimento al colore della *fellonie* per eccellenza, amplifica «Mescheans». Anche la tradizione onomastica del *Perceforest* offre materiali significativi. Saphir, fratello di Troylus e Priande, è un nobile di origini troiane²³⁹; il vile Salphar minaccia di usurpare l’India²⁴⁰; Salfar, re di Liban, è infine il padre di uno dei protagonisti della sesta parte del romanzo-fiume: l’omonimo Salfar, fratello di Salfionne. Non vanno poi taciute le varianti serbate dalla tradizione, che intessono fra loro significativi legami: il regno di Salfar, il Liban, è altresì rappresentato dalle grafie «Luc(q)an» e «Liman»²⁴¹ e proprio «Lucan» costituisce uno dei nomi più tipici del mondo pagano. Il lessema *luc-*, straordinariamente usufrutto per i personaggi infedeli, sarebbe da annettersi, a parere molti studiosi, al nome di Lucifero²⁴². Altrettanto notevole la variante, serbata in più punti della tradizione, «Falsar» per Salfar²⁴³, riconducibile non solo alle pur frequenti metatesi onomastiche, ma anche all’attrazione analogica esercitata dall’ampissima serie di nomi di *Sarrazins* composti a partire dal lessema *fal-*, ‘falso’: Falsaron è ad esempio il fratello di Marsilio nel *Roland*²⁴⁴. Ma nell’orizzonte più diffuso da metà Duecento in poi, il nome finì probabilmente con l’evocare il pagano Saphar, fratello del più noto Palamedés, infedele convertito e poi lanciato alla ricerca del Graal nel *Tristan* in prosa²⁴⁵. L’autore del testo si mostra consapevole circa la pertinenza del nome: il cavaliere «estoit apelés Sephar, non de païen, mais il estoit chrestien»²⁴⁶: che sia un re sassone, un cavaliere arturiano o un usurpatore indiano, ad ogni modo, in tutti i contesti considerati il nome veicola esplicitamente un contenuto di esoticità ed alienità²⁴⁷.

In misura ancora maggiore di Saphar, Bylas²⁴⁸, sassone della *Suite*, è al centro di un fitto reticolo di risonanze e costituisce pertanto un esempio pertinente di nome la cui *ratio* si ipotizza tramite una

§882. In Sommer 1916: 7 invece «Alphasan, Alfesim, (Alphasan)». Non si tratta in questo caso di terribili nemici, né di pagani, ma, al contrario, di cristiani, che, nondimeno, abitano uno spazio altro, esotico e lontano: i loro nomi non abdicano alla ‘plausibilità geolinguistica’ richiesta.

²³⁴ Stando all’autorevole Staccioli – Cassar 2017: 304.

²³⁵ Ricca di informazioni su «Salahadinus» è il *Chronicon* di Guglielmo di Tiro.

²³⁶ Con varianti «Safarin*»; Sapharin*; Sorfrains; Sorfarin; Saphariens», Sommer 1916: 75; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 98 «Sapharin»; interessanti anche le varianti «Saphacins» alla c. 124v e «Saphans» alla c. 126v di Paris BNF fr. 747.

²³⁷ Sommer 1916: 74; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 722 «Safurs».

²³⁸ Sommer 1916: 77 «(Serans; Sapharins*)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 89 «Sorhaus».

²³⁹ *Perceforest*: II, 1.

²⁴⁰ *Perceforest*: II, 2.

²⁴¹ Cfr. *Perceforest*: VI, 2 per i riferimenti completi.

²⁴² Cfr. Lecco 2015: 83. Luciens, per altro, è il nome di un re sassone in *Livre d’Artus* (cfr. anche Sommer 1916: 58).

²⁴³ *Perceforest*: VI, 1, 113.

²⁴⁴ «Fal- est à mettre en rapport avec fals “faux” et avec faillier “manquer”», Duforet 1987: 95 ma cfr. anche Ponchon 2011: 378; Lecco 2015: 87. Dei nomi parlanti si tratterà *infra*.

²⁴⁵ *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1991): IV.

²⁴⁶ *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1993): VI, § 9. Discute l’ambiguità identitaria della famiglia di Palamedés e tocca anche questioni onomastiche Iliina 2019 (specie a pp. 427-428).

²⁴⁷ Il rilievo viene ampiamente confermato se si estende il sondaggio anche ad alterati o a personali simili: Salphadin (con variante «Salphador») è un personaggio di Jacques de Longuyon, *Voeux de Paon*; Salphur è il maresciallo dei saraceni nell’*Ysaïe le Trist* (ivi: § 456 e 452).

²⁴⁸ Sommer 1916: 18 «Bilas»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 211 «Bylas».

sovrapposizione di interpretazioni. Un buon punto di partenza è offerto dalla forma Abilas/Abilam, di cui Bylas costituisce, con tutta probabilità, una variante aferetica. Secondo la tradizione classica, Abila è una delle colonne d'Ercole, presso Ceuta, in Nord Africa. Per la Bibbia, Abiram è l'ebreo ribelle, sostenitore di Core contro Mosè ed Aronne: di questo personaggio serba precisa menzione *Thebes*²⁴⁹. Bancourt lega il personale a 'billah', in arabo 'Dio sia lodato' (espressione che, peraltro, ricorre spesso come elemento nella formazione di nomi propri)²⁵⁰. Alla voce «Abilam» (toponimo attestato nel romanzo *Bérinus*) Flutre propone «ville et royaume d'Orient (l'ancienne Abila, aujourd'hui Nebi-Abil, au pied de l'Anti-Liban)²⁵¹: l'interpretazione, però, sembra bisognosa di alcune precisazioni²⁵². Stando alle sole testimonianze romanzesche, infatti, il nome indicherebbe altresì un monte ai confini del mondo, dove Caino subisce una terribile punizione²⁵³, oltre che un luogo probabilmente distinto da quest'ultimo, spazio remoto ed orientale, situato «Oltre le saint Sepolcre en l'ille d'Abillan»²⁵⁴. Sembra dunque, dai casi considerati, di essere di fronte ad una pluralità di luoghi, il cui orizzonte è però, indubbiamente, esotico e lontano²⁵⁵. Un'ispezione intertestuale dei personali ravvicinabili ai nomi appena evocati permette di confermarne la pertinenza antica ed aliena. La forma Abilas/Abilant – secondo un'oscillazione suffissale piuttosto frequente – è altamente rappresentata, sia come antroponimo che come toponimo, nella *chanson de geste* e nel romanzo. Il caso più noto è rappresentato dal nome allitterante di Bilas, re di Bile, l'antagonista dei valorosi Athis e Prophilas²⁵⁶. Dallo spoglio delle occorrenze, emerge, in particolare, una precisa circolazione alessandrina: nell'*Alexandre* Abilant de Lerus è un avversario del condottiero macedone²⁵⁷, Abilant de Laserre è il generale del re Nicolas di Cesarea²⁵⁸, Bilés/Billés²⁵⁹ forgia le armi di Alessandro; Bile, Abilac ed Abilance sono toponimi che designano località orientali²⁶⁰; secondo il *Paon*, Abillant²⁶¹ è il terribile deserto della Siria, mentre la Roche Bilas²⁶² è situata nei pressi di Efeso. Allargando il sondaggio ad altre forme, con criteri più elastici, si perviene ai medesimi risultati: Abilan è un personaggio non meglio precisato del *Bérinus*²⁶³, Abilon è sovrano orientale nell'*Athis*; mutando *matière*, Aballac è una delle venti figlie di Ebrauc, re della Bretagna coevo di David e Salomone, secondo Goffredo e Wace²⁶⁴. A fronte di questo insieme così compatto, vanno citate due occorrenze singolari. Abilas nell'*Agrevain*, fratello di Cassabilan, Dyonis, Dyonz²⁶⁵. I personaggi sono tutti cavalieri arturiani, nonostante i loro quattro nomi, caratterizzati da vivaci nessi paronomastici – piuttosto frequenti, come

²⁴⁹ Su Abiram, cfr. Ponchon 2011: 376. Il personaggio biblico compare in *Thebes* (ed. Petit 2008): v. 5076 e *Thebes* (ed. Di Sabatino 2016): v. 6834.

²⁵⁰ Bancourt 1982: 43.

²⁵¹ Flutre 1962: 191.

²⁵² Il Flutre aveva tratto la sua descrizione dal Langlois, che a sua volta riprendeva Paris 1880: 29 «des puis d'Abilant doivent sans doute être entendus de l'Antiliban, [...] Le nom d'Abilant représente évidemment, en effet, celui de la ville d'Abila, capitale de l'ancienne tétrarchie d'Abilène, aujourd'hui Nebi-Abil, située au pied de l'Antiliban. De Jéricho, nos pèlerins, après avoir remonté le Jourdain, se rendent sans doute à Damas ; de là la grande route romaine passait devant Abila».

²⁵³ *Escarlmonde* (ed. Schaefer 1895): 16. Il fatto che Abillant codificasse un punto estremo ai confini del mondo si può dedurre poco dopo nel testo, dalle parole dalla stessa Esclarmonde, secondo cui «N'avoit plus belle dame jusques en Abillant», *ibid.*

²⁵⁴ Ivi: 69. La versione decasillabica del testo (*Esclarmonde* [ed. Brewka 1977]: 549) serba menzione del monte di Abillac.

²⁵⁵ L'interpretazione che pare più convincente, sia in termini linguistici ed etimologici che sul versante della 'plausibilità geolinguistica', – e che motiva, del resto, l'appartenenza di Bilas alla categoria dei nomi arabi – è quella offerta recentemente da Beckmann 2023 [2019]: 603 (ampie e dettagliate riflessioni sul toponimo si svolgono alle pp. 594-612). Per l'autore, il nome va identificato con Bire/Bile (al-)Bira, oggi Birecik in Turchia, importante toponimo nella geografia crociata. Inoltre, «this place is also what is meant by the *Bile* in the *Roman d'Alexandre* 1.2501 and in *Ambroise* v. 10798 as well as the *Bile* and/or *Bire* in the *Athis*», ivi: 603.

²⁵⁶ *Athis et Prophilas*.

²⁵⁷ *Alexandre*: II, v. 2259.

²⁵⁸ Ivi: I, v. 954.

²⁵⁹ Ivi: I, v. 564.

²⁶⁰ *Ibid.* A questi rilievi, si aggiungano anche Binan, abitante di Tiro (ivi: I, v. 3238) e Abius de Gomort, luogotenente di Poro (ivi: III, v. 715 e *Alexandre Décasyllabique*: v. 1174 [A]).

²⁶¹ Jacques de Longuyon, *Voex du Paon*: v. 7760.

²⁶² Ivi: 1219. Al v. 6448 vengono menzionate rapidamente anche «des dames de Billas».

²⁶³ *Bérinus*: 219.

²⁶⁴ Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*: II, § 25 e Wace, *Brut*: v. 1559.

²⁶⁵ *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912, Poirion – Walter 2003-2009: *Lancelot, la seconde partie de la quête de Lancelot*, Micha 1979: IV).

si è visto, per marcare parentela e lignaggi – esibiscano in solido forme e grafie antichizzanti: il fenomeno è poco frequente, ma non impossibile anche in ambito arturiano²⁶⁶. Il nome Abilas è certo eccentrico nel mondo di Bretagna, ma non è irrelato rispetto ad un insieme omogeneo di nomi antichi – quelli dei quattro fratelli – omogeneità che denota, peraltro, una certa consapevolezza metalinguistica da parte dell'allestitore del testo. Contro tutti gli esempi citati, ciascuno con la propria *ratio*, richiamiamo, dal *Guiron*, il cavaliere Abilan d'Estrangot²⁶⁷: l'eccezione, si direbbe, che conferma la regola.

Un ultimo caso interessante da discutere è procurato da Laumacor, sassone della *Suite*, il cui nome occorre solamente una volta, all'interno di una lista di sassoni. Ora, 'laumacor' è attestato (da una forma erronea) per 'almaçour', 'principe saraceno', ma anche 'dignitario', 'capo'²⁶⁸, da Almanşūr, nome del grande condottiero del Califfato di Cordova²⁶⁹. Laumacor è dunque l'esito di un duplice processo deonomastico, che ha origine in un nome inizialmente proprio (Almanşūr, il comandante cordovese) poi assunto a nome comune ed infine reimmesso dalla *Suite* nell'antroponimia. L'emersione del nome nel testo offre però altri spunti di riflessione. Esso occorre, come si diceva, all'interno di un breve catalogo, che non sarà inutile riportare, per molteplici ragioni. Così l'ed. Walter: «Si dist li contes que le rois Leodegans et Cleodalis enchaucierent tant Zidras et Caulas l'aumaçour et Caulus et Dorilas»²⁷⁰; così invece l'ed. Sommer: «& li contes dist que li rois leodegans & cleodalis encaucierent tant zidras & caulas laumacour . & caulus & dorilas [...]»²⁷¹; questi infine i nomi messi a testo da Trachsler e Combes nella traduzione italiana della *Suite*: «Zidras, Taulas, Laumacor, Caulus e Dorilas»²⁷². Anzitutto, seppur di ridotta estensione, l'elenco offre una efficace campionatura dei moduli, linguistici e fonosimbolici, rinvenibili nei nomi che si stanno qui indagando²⁷³. A livello manoscritto, inoltre, si rileva come il passo sia soggetto a numerose variazioni²⁷⁴, situazione del resto frequentissima, se non paradigmatica, in particolar modo nelle prose: specie quando annoverano personaggi poco noti, come nel caso presente, gli elenchi onomastici danno luogo a cospicue perturbazioni testuali. Sotto questo aspetto, le scelte in sede di edizione possono essere plurime. La lezione accolta da Walter legge nel nome non un antroponimo, ma il titolo che si accompagna a Caulas, come nei casi di Naquins l'amiraut (*Suite*) e Moap l'amiraut (*Livre*). Sommer invece intende 'laumacour' come nome proprio (l'impiego della maiuscola, nel suo *index nominum*, non lascia dubbi al riguardo)²⁷⁵ all'interno di una costruzione doppia, mentre Trachsler e Combes propongono due nomi distinti. Non è evidentemente questa la sede per pronunciarsi circa la preferenza da accordare alla lezione migliore: l'esempio è utile per illustrare dinamiche di perturbazione testuale. Resta acclarata, in ogni caso, la provenienza schiettamente araba del nome e la sua pertinenza rispetto al contesto.

3.2. Nomi antichi

Degni di nota sono i numerosi nomi di stampo classico che occorrono²⁷⁶. Tale tipologia trova la sua ragion d'essere all'interno di una precisa codificazione dell'alterità, su cui si è già avuto occasione di riflettere, che interessa indistintamente saraceni, personaggi della materia alessandrina, dei romanzi antichi e di tutti quei testi che, a diverso titolo, convocano trame ed elementi esotici: l'antichità pagana si offre, del resto, quale orizzonte privilegiato per la costruzione occidentale dell'ES'. L'onomastica classica è

²⁶⁶ Specie nelle grandi prosificazioni, dove la necessità di trovare nomi per i molti personaggi impone il ricorso a varie fonti.

²⁶⁷ *Guiron*: II. Il cavaliere tenta, senza successo, di compiere l'*aventure* del Passage Perilleus. Una traccia semica dell'esoticità del nome è comunque ravvisabile nella forma cognominale, costruita a partire dall'etimo EXTRA.

²⁶⁸ Cfr. per esempio la forma «roi cesaire laumacor», nome di un capo saraceno (*sic.*), nelle *Enfances Vivien*: v. 2503.

²⁶⁹ FEW s.v. *Almanşūr*.

²⁷⁰ *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001): § 317.

²⁷¹ *Merlin* (ed. Sommer 1909): 236.

²⁷² *Il Seguito della Storia di Merlino* (in *Artù, Lancillotto e il Graal*, I): 746.

²⁷³ Moduli che saranno chiaramente tutti approfonditi nel corso del capitolo.

²⁷⁴ Si confrontino le lezioni offerte dal ms. Paris BNF fr. 747, c. 154v «Et li contes dit que li rois Leodegans et Cleodalis li senechaux anchaucierent tant Zytras [?] et Atalas le roi et Colocaulus, Laumacor et Senendorilas» e Paris BNF fr. 24394, c. 197r «Et li contes dist que li rois Leodegan et Cleodalis encaucierent tant Zidras et Taulas, Laumacor et Caulus et Dorilas.»

²⁷⁵ «Caulas Laumacour (Aucalas* Laumacor; Atalas Lamnachour», Sommer 1916: 21.

²⁷⁶ Sui nomi classici dati a saraceni, cfr. Duforenet 1987 e Besnardeau 2007: 39-44.

presente nello *stock* sassone tramite la ripresa letterale di nomi diffusi dalla mitologia e dalle *auctoritates* (Santipus, Teucer), ovvero nella costruzione di neoformazioni, più o meno plausibili, che esibiscono suffissazioni greche e latine (Dorilas, Caulus, Misenés)²⁷⁷.

Un nome correttamente prelevato dal mondo antico è Santipus²⁷⁸ (*Suite* e *Livre*), dal greco Xanthippos, più noto nella forma femminile, dal nome della moglie di Socrate, celebre *exemplum* misogino. Con formidabile coerenza, il personale occorre sempre in romanzi di ambientazione antica²⁷⁹. Taurus, re sassone nella *Suite*, deve il nome all'omonima costellazione, alla catena montuosa fra l'Anatolia ed il Mediterraneo²⁸⁰, come allo zoonimo latino: quale che sia la motivazione sottesa al personale, esso dimostra in ogni caso l'afferenza linguistica e formale al repertorio classico. Taurus è anche una *lectio facilior*: viene correttamente riportato dai mss. («Thaurus»²⁸¹, variante puramente grafica, è forse una grafia antichizzante; «caurus»²⁸², lezione serbata dal ms. BNF fr. 24394, è un banale errore paleografico, poco dopo il ms. legge correttamente «taurus»²⁸³), e, ciò, nonostante il personaggio figuri in più punti del testo²⁸⁴. Antica la forma Pharaon, nome del re d'Egitto nella cultura medievale e re sassone nella *Suite*²⁸⁵. Sul versante latino, i casi sono più radi. Riportiamo il nome Lucien, re sassone nel *Livre*, ma anche luogotenente di Prophilius²⁸⁶ e greco in *Thebes*²⁸⁷. Gli usi della forma Lucus – di cui Lucien, Lucan, Lucanor, Lucion, ecc. costituiscono alterati, variamente connotati – disegnano una traiettoria un po' più mossa: il nome risponde, nella maggior parte dei casi, ad un contesto antico o esotico, con la vistosa eccezione del *Tristan* in prosa²⁸⁸. La minore incidenza di nomi isomorfi a quelli latini non sembra peregrina. Essa potrebbe essere messa in relazione con la familiarità che il Medioevo intratteneva con la relativa lingua e cultura: per dirla con Curtius, l'Antichità medievale è Antichità latina. La preponderanza di nomi greci trova invece la sua ragion d'essere nel più alto gradiente di alterità che essi sottintendono.

Dalla mitologia viene recuperato molto materiale onomastico. Teucro, l'infallibile arciere ricordato anche nell'XI libro delle *Etymologiae*²⁸⁹ e nel *Troie*, dà il nome a Teucer, re sassone del *Livre*²⁹⁰. Le altre occorrenze del personale si inscrivono entro un preciso perimetro: Teucer è re di Frigia nell'*Historia Regum Britanniae* e nel *Brut*²⁹¹ (possibili modelli per il nome); così è chiamato anche un capo tebano in *Thébes*²⁹². Nel *Livre*, si annoverano anche Creons²⁹³ e Menaglaas²⁹⁴, quest'ultimo potrebbe costituire una corruzione per Menelas, oppure una neoformazione che riecheggia il nome dell'eroe greco.

²⁷⁷ Meno verticali sono gli approfondimenti richiesti dai nomi di origine greco-latina (o presunta tale), la cui analisi è evidentemente poco problematica, rispetto a quella relativa all'onomastica araba.

²⁷⁸ «Santipus, Sa[n]tiphus (Semptipres, Santipus*)» in Sommer 1916: 75; «Satifus» in *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 174; «Sentipris» in Paris BNF fr. 747, c. 135v.

²⁷⁹ Con un'ampia gamma di grafie, tutte ammissibili, Santipus di Calcedonie e Santipus de Frise sono attestati in Benoît de Saint-Maure, *Troie*, schierato in battaglia con i re di Turchia e di Ungheria è poi Santipus d'Orcomenie nel *Floriant et Florete* – romanzo, del resto, d'ambientazione esotica: lo sfondo geografico delle vicende alterna la Sicilia alla corte bizantina.

²⁸⁰ La catena del Taurus è uno dei luoghi della geografia crociata: cfr. la voce 'Tauro' all'*index locorum* in *Crociate*: 1920.

²⁸¹ Sommer 1916: 79; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 195 «Taurus».

²⁸² Alla c. 178r.

²⁸³ Alla c. 185v.

²⁸⁴ A differenza, invece, di moltissimi altri sassoni, *hapax* onomastici, semplici *flatus vocis*, nominati una volta e mai più.

²⁸⁵ *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 733. Anche in questo caso, la tradizione, per quanto è possibile scorgere, serberebbe varianti grafiche.

²⁸⁶ *Athis et Prophilius*.

²⁸⁷ Attestato unicamente in *Thebes* (ed. Petit 2008): v. 1657.

²⁸⁸ Nella fortunata prosificazione duecentesca, infatti, Luce è il nome dato ad un cavaliere del Leonois (*Tristan* in prosa [ed. Ménard 1987]: I), ad un cavaliere di Logres ed a un gigante (ivi: IX, con varianti «Lucan» e «Lucanor»); ad un cugino di Belinant (*Tristan* in prosa [ed. Curtis 1985]: II): tranne il gigante (per cui la *nominatio* è pertinente), il nome è dato a cavalieri arturiani.

²⁸⁹ Isidoro di Siviglia, *Etimologie*: XI, I, 111.

²⁹⁰ Sommer (Id. 1916: 79) riferisce che il personaggio potrebbe essere uguale ad Ucer, altro sassone del *Livre d'Artus*.

²⁹¹ Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*: X, § 163; Wace, *Brut*: v. 11102.

²⁹² Benché il personaggio figuri in *Thebes* (ed. Di Sabatino 2016): v. 8554a, il nome è assente dal ms. A perché il verso è integrato dal ms. S. Il nome è attestato in *Thebes* (ed. Petit 2008): v. 6295 con la grafia «Theüter».

²⁹³ *Livre d'Artus*: 32.

²⁹⁴ Ivi: 38.

Molto frequenti gli adattamenti più liberi dal repertorio classico. Dorylas, personale verosimilmente connesso con il greco δῶρον ‘dono’²⁹⁵, è un sassone nella *Suite*, un tebano in *Thebes*, capo africano nell’*Athis et Prophilias*. Interessante il caso di Hardians/Herdians²⁹⁶, personale parlante – la ferocia del nemico è allusa da un nome che può sovrapporsi al participio presente del verbo *hardir* – modellato, però, sull’antroponimo latino Adrians. In questa direzione antichizzante è probabilmente da intendersi anche la variante, registrata da Sommer, «Jaisdon»²⁹⁷ per Gaidon, re sassone nel *Livre*, così come la variante «Ydras»²⁹⁸ per Lydras e Zidras²⁹⁹, che riecheggia il nome del mostro descritto anche da Isidoro³⁰⁰. Tali varianti dimostrano così come la mitologia esercitasse la sua attrazione a livello onomastico: forme *difficiliores* sembrano patire una semplificazione realizzata sui più noti modelli classici. La difficoltà posta da certi antroponimi (Zidras) poteva essere dunque risolta dal copista ricorrendo a nomi di personaggi mitologici provvisti di buona notorietà (Ydras). Si tratta di una prassi che, ovviamente, è lungi dall’essere confinata alle trafilie della copia. Il meccanismo di base è stato descritto efficacemente, in altro contesto, qui però calzante, da Antoine Compagnon: «a coloro che [...] viaggiarono in Oriente o in America, i modelli dell’antichità classica impedivano di percepire la differenza e riportavano l’ignoto al noto»³⁰¹.

Per il re sassone Micenes, attestato nella *Suite* e nel *Livre*³⁰², si è invece di fronte ad un caso per cui sembra plausibile parlare di monogenesi dall’epica: si tratterebbe infatti dell’etnonimo di un popolo alleato di Baligante nel *Roland*, ovvero i «Milceni, Milzeni, Milciani [...], que nous trouvons aux IX^e et X^e siècles établis dans la Haute-Lusace [...] et qui paraissent (sans que je sois en état de l’affirmer) avoir perpétué leur nom dans celui de la Misnie»³⁰³. Ma se l’origine intertestuale del nome sembra essere recuperabile dal catalogo dell’esercito di Baligante³⁰⁴, restano *sub iudice* l’etimologia e la corretta lettura: lo stesso Paris notava «quant à ceux qui ont vu dans ces sauvages des habitants de Mycènes, il est inutile de les réfuter»³⁰⁵.

Oltre alla riproduzione, più o meno fedele, dei nomi antichi, è fondamentale sottolineare un elemento determinante: il recupero a livello formale delle terminazioni classiche. Si nota la larghissima diffusione del suffisso -us latino: questo il caso, ad esempio, dei sovracitati Taurus e Santipus, del re Aminadus³⁰⁶ (*Suite* e *Livre*, a questo nome sembrano rispondere almeno due personaggi), di Lambus, Raolaus, Caulus e Senodalus³⁰⁷ nel *Livre*, di Baramaus³⁰⁸, Sorhaus³⁰⁹ e di alcune varianti, «Kahamus» e «Kahannus», grafie per il re sassone Kahanin³¹⁰ nella *Suite*. Ampiamente documentato anche il suffisso -ès, che non è da intendersi come esito plurale della terminazione aggettivale latina -ATUS, ma come

²⁹⁵ Il nome potrebbe essere stato ispirato anche dalla battaglia di Dorylaeum, uno degli episodi più noti della prima crociata.

²⁹⁶ *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): §161; con varianti «Hardrans; Karaans» in Sommer 1916: 46 e «Herdians» in Paris BNF fr. 24394, c. 173r.

²⁹⁷ «Gaidon, Eguedon, Iguedon, Gaidou (Gaidon*; Gaisdon*; Gardon*; Jaisdon)», Sommer 1916: 39; «Iguedon», *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 117; «Gasdon» in Paris BNF fr. 747, c. 154r.

²⁹⁸ Sommer 1916: 56 «Ydras*; Lydarus». Il nome non sembra presente in *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001).

²⁹⁹ Sommer 1916: 85 «Zidras, Zydras (Zidras*; Ydras, Ysdras)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 317 «Zidras».

³⁰⁰ Isidoro di Siviglia, *Etimologie*: XI, 3, 34-35; XII, 4, 23.

³⁰¹ Compagnon 2000 [1998]: 110.

³⁰² Sommer 1916: 64; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 174 «Misenés».

³⁰³ Paris 1873: 331. Segre, editore dell’ed. in uso, traduce con «Misni» (*Roland*: v. 3221).

³⁰⁴ Il catalogo delle trenta colonne dell’emiro si trova in ivi: vv. 3220-3290.

³⁰⁵ Paris 1873: 331; per il toponimo, cfr. Flutre 1962: 269.

³⁰⁶ Con varianti «Aminaduc, Aminadus, Minadus (Aminaduf*; Minadui*; Amynadus; Mynadus)», Sommer 1916: 8 e «Animaduc» (§ 25), «Aminadus» (§ 167); Minadus (§ 171), *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001), «Minaduph» in Paris BNF fr. 747, c. 135r (ed altre occorrenze).

³⁰⁷ Con variante «Senodolus», Sommer 1916: 76.

³⁰⁸ Con varianti «Barahans, Haraans», Sommer 1916: 12; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 160 e Paris BNF fr. 24394, c. 173r. «Baramans»: la grafia costituisce una banalizzazione o un errore paleografico (n per u) rispetto a Baramaus.

³⁰⁹ Sommer 1916: 74 «Serans; Sapharins»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 89 «Sorhaus».

³¹⁰ Sommer 1916: 52 «Kahanins, Cahanins, Kahamus (Kahannus*; Chahannuns*; Kehenins; Kahadins)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 308 «Kahanins»; probabilmente anche «Kanvaus» in Paris BNF fr. 747, c. 181v.

riproduzione del suffisso tipico per i nomi propri in greco³¹¹. Per limitarsi alla sola *Suite*, secondo le grafie impiegate nel testo in traduzione italiana³¹², si vedano Synagloirés³¹³, Sorbarés³¹⁴, Margondés³¹⁵, Misenés, Pignorés³¹⁶, Fausabrés³¹⁷, Gondoflés³¹⁸, Baitramés³¹⁹, Placidés³²⁰. Particolarmente sfruttato anche il suffisso -as, per cui non va ipotizzata la trafilata -as, -az < -ACEUS ma, nuovamente, la riproduzione formale e fonetica di nomi classici³²¹. Anche un parziale rilievo dalla *Suite* dà contezza della pervicacia di tale forma: Bylas, Boydas/Moydas³²², Caulas, Dorilas, Frenicas³²³, Lidras³²⁴, Madolas³²⁵, Magloras³²⁶, Moras³²⁷, Solinas, Thoas³²⁸, Zidras³²⁹.

I sondaggi effettuati, benché rapidi, sono nondimeno sufficienti per provare l'imitazione di un modulo onomastico, evidentemente noto a chi scrive e chi legge, che si attua tramite riprese più o meno letterali o – caso maggioritario – tramite la riproduzione di elementi formali – quindi la ripresa dei suffissi – innovando, spesso anche liberamente, gli etimi da cui attingere. Le terminazioni costituiscono l'elemento più interessante: esse rappresentano non solo il tratto più macroscopicamente evidente dello *stock* sassone – e dunque dell'intera onomastica dell'alterità – ma, sembra, anche l'elemento più distintivo in termini semiologici. Il nome del sassone può ammettere ogni suffissazione antica: Pignorés, Pignoras, Pignarus sono tutte varianti ammesse dalla tradizione. Si tratta anzitutto di formanti che non sono affatto produttivi per i nomi propri antico-francesi: la loro consistenza finzionale ed aliena si ricava dunque in negativo, *per differentiam* rispetto all'onomastica d'uso. Sono le suffissazioni a consentire di ancorare fermamente differenti basi ad un terreno antico ed esotico. Salomas e non Salemon/Salomons è il nome di un sassone nel *Livre*³³⁰; Helyas, e non Helie, è un principe sassone nel *Tristan* in prosa³³¹: le opposizioni, lungi dall'essere inerti, appaiono invece distintive, giacché è nell'elemento formale che sembra depositarsi

³¹¹ Il suffisso -és è impiegato nelle traslitterazioni dei nomi propri greci: Aristotelés (Αριστοτέλης), Euripidés (Ευριπίδης), Heraklés (Ηρακλής), ecc.

³¹² Si ricorre qui alla traduzione italiana (*Artù, Lancillotto e il Graal*), perché Sommer non prevede per la sua edizione nessuna accentuazione (e l'ed. Poirion – Walter 2001 non offre *index nominum*).

³¹³ Sommer 1916: 78 «Synagloires, Synagons, Sinagons (Synagons*; Synagons)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 174 «Synagloires» e «Sinagrin», «Synagru» in Paris BNF fr. 747, c. 154r. Gioca forse l'interferenza con Synagons, il nome di numerosi saraceni nelle *chanson de geste* (cfr. Moisan 1986: II, 895-896).

³¹⁴ Sommer 1916: 77 «Sorbares, Sorbaret, Sorbarrez (Sorbares, Sorbare; Sorbaires*; Sorbarres*; Sorbaries)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 174 «Sorbaros».

³¹⁵ Sommer 1916: 70 «Margondes (Margoundes), le senescaus de Zoreloes, le senescaus du roi de Sorelois. Margondes, Margonces (Margondes; Margondrez*; Margondre; Margounces, Margonces)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 702 «Margons li bouteilliers» e «Margonces» o «Mergonces», § 706 (si tratta probabilmente di due personaggi distinti).

³¹⁶ Sommer 1916: 70 «Pignores; Pignoras; Pinoras; Pinnoras; Pinarus; Pynogre; Pinogres (Espinogres*; Pinogres*; Pignoris*; Pignoras*; Pinnoras*; Poigeres; Pynognores; Pynognoras; Pynogres; Pynogras; Pignoras; Pignores)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 143 «Pignorés»; anche con suffissazione in -us («Pignarus») in Paris BNF fr. 747, c. 181v.

³¹⁷ Sommer 1916: 36 «Fausabres, Fassabares (Fausabre*; Fausebre*; Fansobres, Falsadres)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 155 «Fausabres».

³¹⁸ Sommer 1916: 44 «Gondeffles, Gondefle, Gundefles, Gundebuef (Gondoffles; Gondebeuf)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 698 «Goisdebuef».

³¹⁹ Sommer 1916: 12 «Baufumes, Baitrames (Balfinne, Brauremes, Baufumes*)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 312 «Baufumés».

³²⁰ Sommer 1916: 71 «Placidas»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 195 «Placides».

³²¹ Basti pensare a nomi del tipo Leonidas (Λεωνίδα), ma anche Loukas (Λουκάς) o Andreas (Ανδρέας).

³²² Sommer 1916: 16 «Boydas, Moydas (Boydas, Moydas, Mydonas)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 632 «Boydas».

³²³ Sommer 1916: 38 «Frenicans; Finnains»; il nome non sembra presente in *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001).

³²⁴ Sommer 1916: 56 «Ydras*; Lydarus»; il nome non sembra presente in *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001).

³²⁵ Sommer 1916: 59 «Mandones; Mardonas*»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 313 «Madolans».

³²⁶ Sommer 1916: 59 «Magloires, Magloras (Magloires*; Magloras; Margoires)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 688 «Magloras».

³²⁷ Il nome non presenta alcuna variante.

³²⁸ Sommer 1916: 79 «Noas of Iselonde; Noa le brun* d'Irlande»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 73 e 174 «Thoas».

³²⁹ Sommer 1916: 85 «Zidras, Zydras (Zidras*; Ydras, Ysdras)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 317 «Zidras».

³³⁰ *Livre d'Artus*: 89 e 117.

³³¹ Helyes è il nome di un cavaliere *adoubé* da Artù in *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1994): VII; Helyas (con varianti «Helyans, Helyant, Helyanz d, Helias G, Helyas M») è invece un sassone in ivi: § 187.

un'alta concentrazione di significato. E si noterà, in questa direzione, come i suffissi antichi vengano sistematicamente preservati nella trasmissione testuale – e questo, pur trattandosi di romanzi in prosa. In virtù della loro modularità, i suffissi permettono inoltre una pressoché inesaurita produttività onomastica: basta apporre la giusta terminazione (*-us*, *-as*, *-és*) per rendere un nome da neutro ad antico. Dai materiali qui raccolti, sembra possibile concludere che autori ed allestitori dovessero essere ben consapevoli della significanza di cui le terminazioni risultano investite.

3.3. Nomi biblici

La Bibbia costituisce un importante bacino di estrazione: si è già considerato il caso dell'angelo Fanuele, probabile modello onomastico per uno dei figli bastardi di Priamo secondo *Troie*. L'esempio non è peregrino, sia perché il nome («Fanuel»)³³² figura come variante per Favel, sassone nella *Suite*, sia perché esso è paradigmatico delle modalità di selezione dei materiali biblici in materia onomastica. Larga preferenza risulta infatti accordata ai personaggi dell'Antico Testamento giacché i loro nomi avevano, presso i contemporanei, una circolazione assai ridotta o, in certi casi, nulla. Tanto più che gli autori del ciclo intrattengono strettissimi rapporti con le sacre scritture, non solo con il Libro per eccellenza – nella *Vulgata*, la Bibbia è il principale modello letterario esterno alla tradizione arturiana – ma anche con numerosi testi patristici ed apocritici³³³.

Sui nomi biblici non sono mancate osservazioni, anche se talvolta un po' affrettate e circoscritte, come sempre, al solo genere epico³³⁴. Evidentemente, l'impiego di nomi «noted for their universal disreputability, e.g., Judas, Lucifer, Herodes, Cain, Noiron [Nero], Absalon, Golias, Caïphas, Pilat» non pone alcun problema interpretativo. Di facilissima lettura la forma Kahanins³³⁵, che rinvia al nome del traditore per antonomasia, da cui gli stessi infedeli discenderebbero, secondo una leggenda assai diffusa³³⁶. Chiara, in questo senso, anche la variante «Magooz»³³⁷ del *Livre* per Margariz: l'attrazione è esercitata dal pertinente riferimento a Magog, il figlio di Jafet, personaggio biblico attorno al quale si sono sviluppate fitte arborescenze leggendarie, inquietanti e minacciose³³⁸. Magog, variamente ritenuto l'antenato di Goti, Unni e Magiari³³⁹, è inoltre connesso al gigantismo, uno dei nuclei fondamentali nell'articolazione identitaria e fisiognomica del nemico: anche nella *Vulgata*, come ha rilevato Baumgartner³⁴⁰, i sassoni sono chiamati indistintamente saraceni, pagani o giganti, tanto che all'indomani di uno scontro favorevole ai cristiani, il romanzo conclude che «i perdirent li gaïant molt de lor gent»³⁴¹. Il nome Magog si ammantava dunque di un manifesto contenuto negativo, perfettamente allineato con la caratterizzazione del personaggio – infedele, barbaro e deforme – cui risulta associato. Altro gruppo onomastico di un certo rilievo è quello articolato attorno al lessema 'baal', cui si è fatto cenno prima. Personaggi sassoni con

³³² Sommer 1916: 36 «Fanuel, Fannel»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 195 «Favel». La pertinenza è antica: allo stesso nome risponde un messaggero nel *La prise de Defur* (cfr. ivi: 114 per i rilievi completi) ed il signore di Aurere in Jacques de Longuyon, *Voeux de Paon*: v. 10.

³³³ La bibliografia su questo punto è ricchissima. Limitiamo il rimando all'*Estoire* (ed. Poirion – Walter 2001): XXIII.

³³⁴ Cfr. Hermann 1969: 429, Lecco 2015: 86; Besnardeau 2007: 44-48; Beckmann 2023 [2019]: 203, un rapido riferimento in Ponchon 2011: 376.

³³⁵ Sommer 1916: 52 «Kahanins, Cahanins, Kahamus (Kahannus*; Chahannuns*; Kehenins; Kahadins)»; *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001): § 318 «Kahanins».

³³⁶ L'espressione, cristallizzata, «dignage Cain» (Jean Bodel, *Seisnes*: v. 4936 ms. L) è ben rappresentata nella *chanson de geste*, ma non è un attributo circoscritto unicamente ai *Sarrasins* (cfr. per esempio l'incidenza dell'espressione nel *corpus* poetico di Marcabru in Paterson 1998): essa occorre altresì in relazione al concetto di falsità, termine chiave, onomasticamente e non, nella rappresentazione del nemico.

³³⁷ Sommer 1916: 60 «Margariz, Margans; Magooz*»; *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001): § 25 «Margaris».

³³⁸ I giganti di Gog e Magog sono già nella Bibbia incarnazione del male. «Magooz» inoltre, è attestato come grafia per Magog nell'*Alexandre Décasyllabique*: v. 2310.

³³⁹ Isidoro di Siviglia, *Etimologie*: IX, II, 27 e 89: «Magog, a quo arbitrantur Scythas et Gothos traxisse originem [...] Gothi a Magog filio Iaphet nominati putantur, de similitudine ultimae syllabae, quos veteres magis Getas quam Gothos vocaverunt».

³⁴⁰ Baumgartner 1985. Sui giganti nei romanzi in prosa si veda anche Hout 2016.

³⁴¹ *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 297.

siffatto nome non mancano: Baalus nel *Livre*, Balanc nella *Suite*³⁴². Nel nome si intrecciano numerose interferenze, distinte ma appartenenti al medesimo campo semantico³⁴³. In proposito, Beckmann considera anche la vicinanza fonetica con altre basi produttive nella *nominatio* infedele, come i toponimi ‘baudac’ per Baghdaad e Babilonie³⁴⁴. Pare, però, che il riferimento più pertinente sia a Baal, il nome del falso dio adorato a Canaan. La Bibbia impiega spesso Baal, sia come nome proprio della divinità pagana, che come traslato deonomastico, anche al plurale, in riferimento agli idoli in generale. Pare dunque più plausibile riconnettere la ricca serie di nomi in *bal-*, *bald-* non a *BALTHA ‘ardito, fiero’, frequentemente usato sia come primo che come secondo elemento (Baldovino, Ubaldo)³⁴⁵, ma alla divinità cui sono asserviti i pagani delle sacre scritture³⁴⁶. Non va taciuto, però, il fatto che *bal-* non costituisce una base esclusiva della *nominatio* pagana: basti pensare ai due fratelli Balain e Balaain, cavalieri arturiani di prim’ordine. Evidentemente, solo contesti circoscritti attivano la specifica connotazione esotica e deprecativa sottesa alla base onomastica³⁴⁷.

Accanto a nomi biblici squalificanti, si rinvencono anche personalità veterotestamentari impiegati in ragione della loro rarità nell’uso coevo. Questo il caso di Aminaduc e Aminaduf³⁴⁸, sassoni nella *Suite*, modellati su Aminadab³⁴⁹, principe dei Leviti ed antenato di Cristo; biblico è il nome Moap l’amiraut del *Livre*, tratto da Moab, il figlio di Lot, progenitore dei Moabiti³⁵⁰. Come nel caso dei nomi marcati in direzione spregiativa, anche qui, è perfettamente pertinente l’impiego del repertorio veterotestamentario, lontano dall’onomastica d’uso e dalla vivace *allure* orientale. Meno chiare, invece, sono le ragioni di personali biblici legati a personaggi positivi. Intendendo razionalizzare le differenti funzioni che i personali epici sono chiamati ad assolvere, Gerald Hermann propone la seguente ipotesi:

it is not uncommon, for instance, to encounter Saracen warriors sporting such august names as David, Moysant, Aristés, Faraon, Priamus, Josué, Metusalé, Salemon, Justin, Cesaire, Ector, Sanson, to say nothing of the less illustrious ones. Such names were obviously chosen by the trouvères to impart an element of color, an “oriental” atmosphere, to their narrative. Moreover, as they were widely-known and

³⁴² Sommer 1916: 12 «Balan, Balanez*»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 234 «Balan». Ai due re sassoni è possibile accostare anche Balans, convertito al cristianesimo da Pharain in *Estoire* (ed. Sommer 1909): 268, *Estoire* (ed. Poirion – Walter 2001): § 563, *Estoire* (ed. Ponceau 1997): § 829.

³⁴³ E tale stratificazione di echi e risonanze sembra, a questo punto, un elemento distintivo, proprio dell’onomastica dell’alterità.

³⁴⁴ Beckmann 2023 [2019]: 217.

³⁴⁵ Bancourt 1989: 50-51 propone invece di accostare il nome Baudus a Balduc, emiro turco di Samosata, e Boidant a Baha ‘a l-Din, nome arabo di alta frequenza ai tempi delle crociate.

³⁴⁶ Se è vero che «la latinisation des noms gotiques donnait couramment bala- et balde- pour wala et walde», Broéns 1966: 67, non si può del resto affidarsi alla sola linguistica storica per la comprensione di nomi che sono, prima di tutto, letterari, e dunque investiti da una *senefiance* che non è recuperabile unicamente tramite etimologia e linguistica.

³⁴⁷ Del resto, l’attribuzione di significativi connotativi, a seconda del contesto, è un fenomeno che interessa la lingua tutta, ivi compreso il settore onomastico.

³⁴⁸ Con varianti «Aminaduc, Aminadus, Minadus (Aminaduf*; Minadui* ; Amynadus ; Mynadus)», Sommer 1916: 8; «Animaduc» (§ 25), «Aminadus» (§ 167) e Minadus (§ 171), *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001); «Minaduph» in Paris BNF fr. 747, c. 134r.

³⁴⁹ Tanto più che l’*Estoire* serba menzione del re Aminadap (*Estoire*, [ed. Sommer 1909]: I; [ed. Poirion – Walter 2001]: § 599, [ed. Ponceau 1997]), parente dei guardiani del Graal, ma lo stesso nome si rinviene anche nella tradizione alessandrina: Aminadab è re di Alenie (*Alexandre*. III, v. 2037) e nipote di Moab d’Africa (iv: v. 747 e *Alexandre Décasyllabique*. v. 3893). Sul nome Aminadap si è espresso Lot 1918: 138 «Pour écrire l’*Estoire*, dont la majeure partie se passe en Orient, l’autre avait besoin d’un matériel onomastique d’allure orientale. Nous verrons que les Actes des Apôtres apocryphes, la Bible, peut-être une liste de rois d’Ethiopie, d’autres sources, encore mal définies, lui avaient fourni Bohort, Kaleb, Alfassam, Galaad, Aminadap, Eliabel, Helizabel, etc.». La prospettiva positivistica di Lot è estranea alla linea di ricerca qui accolta; tuttavia, il riferimento alla Bibbia è prezioso: Aminadab, padre di Naason, è antenato di David e Cristo (si veda la genealogia di Cristo in *Luca* 3: 33 e *Matteo* 1: 14; sul nome cfr. anche Bruce 1958: II, 134-135).

³⁵⁰ Si consideri, inoltre, il titolo di amiraut, «commandant, chez les peuples d’orient, seigneur, chef» (*FEW* sv. *amir*) di cui sono insigniti sia Moap che Naquin, un altro sassone nella *Suite*.

respected names, they undoubtedly contributed in making the Saracen foe appear all the more awesome, a worthy match in combat for the Christian protagonist³⁵¹.

Riflettendo sui medesimi materiali, Trachsler aggiunge che «aligner des noms célèbres dans une oeuvre littéraire est un procédé courant, c'est comme si leur présence conférait à un texte un prestige supplémentaire»³⁵². Hermann e Trachsler spiegherebbero così casi come Salomas, sassone nel *Livre*³⁵³, variante regolare di Salomone. Non v'è dubbio che certi casi di omonimia siano espliciti richiami intertestuali, ma forse è possibile chiamare in causa anche altre motivazioni. Secondo uno schema già evidenziato nell'onomastica antica, anche in questo caso, l'intertesto biblico si dispone nell'orizzonte dei copisti al lavoro esercitando una vivace attrazione. Spesso la tradizione reagisce a lezioni *difficilior* tramite banalizzazioni che paiono influenzate dall'onomastica sacra. Un'ispezione della *varia lectio* apporta dati interessanti: oltre al caso dei personali Solimas³⁵⁴ e Solunant³⁵⁵, con la loro gamma di grafie connessa a Solymas (forma aferetica per Gerusalemme/Hierosolyma), si considerino «Noas of Iselond»³⁵⁶, variante registrata da Sommer per Thoas; «Tarsus»³⁵⁷, variante per Safur, con evidente reimpiego del toponimo legato a san Paolo o «Fanuel, Fannel», l'angelo veterotestamentario, varianti per Favel, sassone nella *Suite*³⁵⁸. Non è del resto difficile immaginare che la Bibbia, con il suo vasto repertorio di nomi, venga in soccorso al copista in difficoltà di fronte a forme onomastiche particolarmente inusitate, tanto più che allo stesso modo doveva operare il serbatoio mitologico: l'attrazione esercitata da repertori onomastici più noti, come quello biblico e mitologico, permette di razionalizzare le varianti e anche, sembra, di comprendere l'impiego di nomi veterotestamentari notissimi, come Salomone³⁵⁹.

Alle sacre scritture è infine improntata anche una serie di terminazioni: si confronti il suffisso *-ap* (nella *Suite*: Jonap³⁶⁰; Maidrap/Mendamp/Minadrap³⁶¹; Minap³⁶²; nell'*Estoire* Eliap³⁶³ e Aminadap) con i nomi Acab, Ioab, Moab (l'oscillazione sorda/sonora fra le due bilabiali occlusive è frequente e non significativa), tanto più che *-ap* ricorre con una certa frequenza nella nominazione di personaggi esotici, quali per esempio Moap³⁶⁴, re africano nell'*Alexandre* e nell'*Alexandre decasyllabique*, con i nipoti Emenadap e Aminadap. Si raffrontino anche il suffisso *-ar* (Sephâr) con Baldassâr, Agar³⁶⁵ ed il suffisso *-az* (Alaaz, *Livre*; Margaaz³⁶⁶, Solimaz³⁶⁷, *Suite*) con Acâz. Non stupisce affatto il reimpiego dei numerosi nomi tratti dalle sacre scritture, considerato che la Bibbia costituisce l'intertesto principale con il quale la *Vulgata* si confronta, si modula e si articola: anche l'analisi onomastica contribuisce ad assodare la conoscenza capillare della letteratura sacra che va accreditata ai redattori del testo.

³⁵¹ Hermann 1969: 429.

³⁵² Trachsler 2000: 68.

³⁵³ *Livre d'Artus*: 89 e 117.

³⁵⁴ Sommer 1916: 77; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 283 e 284.

³⁵⁵ Sommer 1916: 77.

³⁵⁶ Ivi: 79.

³⁵⁷ Ivi: 74.

³⁵⁸ Ivi: 36 «Fanuel, Fannel»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 195 «Favel».

³⁵⁹ Tanto più che Trachsler stesso (Id. 2000: 78), pur privilegiando un'altra prospettiva, non esclude la possibilità che «l'usage des noms propres célèbres constitue une convention littéraire (et ces derniers sont alors des *lectiones faciliores* appréciés)».

³⁶⁰ Sommer 1916: 51 «(Josuap*; Jonap)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 284 «Jonap».

³⁶¹ Sommer 1916: 59 «Maidrap, Mendamp, Minadrap (Mahidrap; Mynadap; Moydas*; Mordrup*; Menedap*)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 110 «Mendap»; parlante la variante «Mordrap» in Paris BNF fr. 747 c. 154r.

³⁶² Sommer 1916: 63 «(Minap; Minahap)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 294 «Minap».

³⁶³ Eliap è la moglie di Giuseppe d'Arimatea. Cfr. *Estoire* (ed. Sommer 1909; varianti «Elyap, Helyap» in Sommer 1916: 33); *Estoire* (ed. Poirion – Walter 2001): § 25 «Eliap», *Estoire* (ed. Ponceau 1997): 642 «Elyab, Helyab».

³⁶⁴ Nella versione decasyllabica, è inoltre il nome di un re di Frigia, *Alexandre Decasyllabique*: v. 1191 (A).

³⁶⁵ Sul suffisso *-ar*, cfr. Plet-Nicolas 2007: 302.

³⁶⁶ Da Paris BNF fr. 747, c. 134r; potrebbe essere una variante di Margariz o di Margoras.

³⁶⁷ Solimaz variante di Solimas in Paris BNF fr. 747, c. 138r.

3.4. Nomi parlanti

Una fitta pletora di nomi intende caratterizzare negativamente il personaggio: si tratta della categoria, frequentatissima dai testi e nota alla critica³⁶⁸, dei *nomina loquentia*. Il compito tassonomico diviene qui più semplice, perché la maggior parte di tali nomi si struttura partire da un insieme ben definito di linee semantiche. L'oscurità costituisce una fra le principali di tali linee. Del resto, il campo cromatico è luogo privilegiato dalla letteratura medievale per attivare codificazioni retoriche e simboliche: se il bianco, come si è visto, è collegato alla luce, alla bellezza, a Dio (ed è dunque adatto per le *nominations* femminili); il nero, allora, evocherà l'oscurità, la morte, l'Inferno³⁶⁹. Di tali 'nomi d'ombra' è ricco lo *stock* onomastico sassone. Formidabilmente stabile a livello manoscritto è il nome di Moras nella *Suite*: non si attestano varianti; saldo anche Plantamor³⁷⁰, re sassone della *Suite*³⁷¹. Del tutto trasparente è Salibrun³⁷², re sassone della *Suite*, ove alla componente *sal* < *SALO, 'sporco'³⁷³, si salda l'aggettivo *brun*: il personale che ne risulta restituisce puntualmente lo stereotipo dell'infedele, immondo e sporco, nero come il peccato³⁷⁴. La trasparenza del nome ne agevola la trasmissione manoscritta: fatta eccezione per le varianti «Salubrin» e «Salubrius», forse da leggersi quali nomi antifrastici (o antichi: in Salubrius la terminazione è schiettamente latina). Nella direzione del campo semantico del 'nero' vanno comprese le varianti che sfruttano l'aggettivo *atre* (< ATER) «Atramont»³⁷⁵ per Aramont e «Baitrames»³⁷⁶ per Beaufumés. Evidente, poi, in quest'ultimo, il riferimento a *fume*: il nome esibisce in *varia lectio* due declinazioni ('atre', 'fume') del medesimo campo semantico. È molteplice l'allusione, sia all'oscurità che alla durezza ed alla resistenza³⁷⁷, nel nome Calufer³⁷⁸ (*Suite*), ove si intende chiaramente *fer* < FERRUM: il sostantivo indica anche, per metonimia, la spada e, in generale, l'arma. Sembra invece da escludere un riferimento al colore in Bluamans (*Livre*), giacché 'blu' è una grafia che non è mai attestata per l'antico francese *blo*, *bloe* < *BLĀO³⁷⁹. Rispetto al nutrito insieme di 'nomi d'ombra' costituisce un problema interpretativo il sistema di personali

³⁶⁸ Bercovici Huard 1978: 350, Ménard 1969: 46-47, Bancourt 1982: 8 sgg, Hermann 1969: 430-433, Duforenet 1987: 94-96, Besnardeau 2007: 48-58, Ponchon 2011, Lecco 2015.

³⁶⁹ Una situazione analoga si è registrata per i 'nomi di luce' del cap. 2. A proposito degli etnonimi nel *Roland*, giustamente Bancourt prescrive di ragionare in termini simbolici e paretimologici: «Pourquoi douter de l'authenticité textuelle des noms jusqu'ici jugés suspects, comme les Bruns, les Nubles ou les Blos ? Pourquoi chercher quels peuples réels désignent ces noms obscures ? Ce sont des peuples imaginaires mais le poète leur a attribué des noms "parlantes" (*sprechenden*) qui les caractérisent au sens physique et morale», Id. 1982 : 8.

³⁷⁰ Sommer 1916: 71 «(Plantamor*; Plantamore)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 174 «Plantanon» (ma nella traduzione francese «Plantamor»); «Blantamor» in Paris BNF fr. 747, c. 135r.

³⁷¹ Wilfrid Besnardeau nota come un personaggio omonimo, nella *Chanson d'Aliscan*, sia «origine des Maures» (Id. 2007: 55). Un nome così curioso rischia di non essere poligenetico: l'*Aliscan* potrebbe quindi essere la fonte del testo.

³⁷² Sommer 1916: 74 «Salebrun (Salubrius*; Salebrun; Salubrun; Salubrius)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 143 «Salibrun».

³⁷³ FEW s.v. *salo.

³⁷⁴ Morato nota che il formante *brun* «appears to be specialized in designating Saracen warriors, pagans, or Saxons, only rarely Christian warriors [...]. When described, they loom on the page, terrible giant figures, dark and hirsute, abominable, avatars of chthonic and monstrous archetypes; to these we might add, generally connoted in the same way, compound toponyms: Brunevaus, Brunsoir, Montbrun, etc.» benché «the negative connotation is neither omnipresent nor exclusive», Id. 2020: 672.

³⁷⁵ Sommer 1916: 9 «Aramont (Atramont, Arramonz)»; il nome non sembra presente in *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001).

³⁷⁶ Sommer 1916: 12 «Baufumes, Baitrames (Balfinne, Brauremes, Baufoumes*)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 312 «Baufumés».

³⁷⁷ Così anche Nyrop 1908: 171 a proposito del nome Ferrenc («de *fer* < ferrum), forme primitive probable de ferrant (gris de fer, cheval gris de fer)» e Lecco 2013b: 135.

³⁷⁸ Sommer 1916: 19 «(Calufeus*; Colufer)»; in Paris BNF fr. 747, c. 154r «Califer»; il nome non sembra presente in *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001). Califer è inoltre il nome di un «chevaliers mescreans», importante personaggio in *Estoire* (ed. ed. Sommer 1909, Poirion – Walter 2001: § 228, ed. Ponceau 1997). Secondo Poirion e Walter (Id.: 1701) Califer rivela una «précision d'onomastique sarrasine. On rencontre, dans *La Chanson de Roland*, un Galafres, li amiralz Galafres [...]. C'est lui qui a transmis à Abisme son écu donné par un diable».

³⁷⁹ La grafia 'blou' è attestata dal FEW solo alla fine del Duecento; 'blu' è attestato in medio francese a partire dal Cinquecento, FEW s.v. *blāo.

che sfruttano l'etimo CLARUS: nel *Livre*³⁸⁰, Clares, Clareus e Clarot; nella *Suite* Clarion³⁸¹. Come nota anche il commento all'ed. Walter, il nome, con i suoi numerosi composti ed alterati, è straordinariamente frequente nelle *chansons de geste* per i saraceni³⁸². In questo caso, la filiazione onomastica è tracciabile ed i nomi paiono di certa derivazione rolandiana: i messaggeri di Baligante si chiamano Clarien, Clarifan e Clarin. Non v'è dubbio che sia il *Roland* a fornire il precedente onomastico per le dozzine di infedeli così chiamati nella letteratura successiva. Ma la *senefiance* di tali nomi resta, al netto di numerosi studi, piuttosto dubbia. Lascia perplessi l'ipotesi di Bancourt secondo cui «les noms propres formés sur cette racine correspondent, même dans les chansons antérieures, à une même caractérisation physique» relativa alla «physionomie riante et la beauté éclatante du Sarrasin»³⁸³. Più convincente ed aggiornata la tesi di Beckmann, che mette in relazione i nomi alla funzione svolta da chi li porta:

they [proper names] are aptronyms at the same time, however: even Saracen messengers can have a virtue, such as the ability to express themselves clearly, and the poet has of course given them a suitable role [...] – although in the adj. the physical meaning ('with a distinct, clearly audible voice') is also important³⁸⁴.

Quale che sia il significato originario alluso dal nome, difficilmente recuperabile, esso sembra comunque saldarsi all'idea dell'*infidelitas*. Ma, come nel caso del lessema 'baal', tale legame non è esclusivo: la base *clair*, con la sua vasta gamma di composti, diminutivi, alterati, è ampiamente sfruttata per moltissimi personaggi, anche arturiani. Secondo una codificazione che procede rigorosa ma elastica al tempo stesso, è nuovamente il contesto a precisare quale connotazione associare, di volta in volta, al nome.

Sul versante della *descriptio*, oltre i 'nomi d'ombra', si considerino i personali Cornalis (*Livre*) e Cornicans (*Livre* e *Suite*), dirette allusioni ad uno degli attributi più tipici dei diavoli e delle creature mostruose. Più numerosi sono nomi che incorporano riferimenti deprecativi sul piano dell'*effictio*. Il gruppo più folto si organizza attorno al lessema *mal-/mar-*: oltre al celebre nome Margariz³⁸⁵, il 'rinnegato' già nel *Roland*, la *Suite* offre i nomi di Malakins³⁸⁶, Malore³⁸⁷ (pressoché sovrapponibile a *malheure*, 'sfortuna'), Maltailliés³⁸⁸ (nel senso di 'malfatto', 'che presenta gravi imperfezioni fisiche e morali'), Malet³⁸⁹, Malubre³⁹⁰ (con un prezioso suffisso latino), Maleadus³⁹¹, Manganant³⁹², Margondés³⁹³, Margons li boutilliers³⁹⁴, Margoras³⁹⁵, Margoisdres³⁹⁶ (la serie Margo- riecheggia anche il nome Magog), Murgaland³⁹⁷; nel *Livre*, Margondre e Margoadras. Alla ricca serie, ben individuata dagli studi, che sfrutta

³⁸⁰ Sommer 1916: 25.

³⁸¹ Sommer 1916: 25 «Plarion (Plarion*; Clariel*; Phariouns»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 570 «Clarions».

³⁸² *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001): 1829. Clarence è inoltre la roccaforte dei sassoni, nonché il luogo dove si svolge la battaglia decisiva fra cristiani ed infedeli.

³⁸³ Bancourt 1982: 45.

³⁸⁴ Beckmann 2023 [2017]: 200. Per 'attonimo' (dall'inglese aptronym) si intende la sovrapposizione semantica fra il nome proprio ed il lavoro o la funzione svolta da chi porta il nome (ad esempio, il poeta Sandro Penna, il pilota Scott Speed, *etc.*).

³⁸⁵ Sommer 1916: 60 «Margariz, Margans; Magooz*»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 25 «Margaris».

³⁸⁶ Sommer 1916: 59 «Malakins, Machadins (Melekens, Malaquyn)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 699 «Machadins» (ma nella traduzione francese «Malakins»); Paris BNF fr. 747, c. 189v «Malaqis».

³⁸⁷ Sommer 1916: 59 «Malore, Malorre»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 117 «Malaroie».

³⁸⁸ Sommer 1916: 59 «Maltaillies; Mautailiez*»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 308 «Maltailliés».

³⁸⁹ Sommer 1916: 59 «Malec (Malet; Triales*)»; non è stato possibile rinvenire questo nome in *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001); è forse lo stesso personaggio del re sassone Malaut in Paris BNF fr. 747, c. 123v.

³⁹⁰ Sommer 1916: 60 «Malubre, Valibre; Valunble* or Valnuble*»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 190 «Malubre».

³⁹¹ Nome attestato in Paris BNF fr. 24394, c. 259r.

³⁹² Sommer 1916: 60 «Margaleyvaunt»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 312 «Manganant».

³⁹³ Sommer 1916: 60 «Margonces (Margondes; Margondrez*; Margondre; Margounces, Margonces»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 706 «Margonces».

³⁹⁴ Sommer 1916: 60 «Manganor; Margouns»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 700 «Margons».

³⁹⁵ Sommer 1916: 60 «Mengoras (Margoras,* Magoras)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 312 «Margoras».

³⁹⁶ Paris BNF fr. 747, c. 135v. Da sovrapporre probabilmente ad uno dei personaggi precedenti.

³⁹⁷ Sommer 1916: 65 «Murgalandz de Trebeham (Trebehaut, Trehaut)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 706 «Murgaland de Trebehans».

il lessema *fal-* si annettono Fausabres³⁹⁸ e Fausaron³⁹⁹; di Alohagre e dalle declinazioni dell'aggettivo *aigre* si è già detto; in Hardians (sovrapponibile al participio presente del verbo *hardir*), il riferimento alla prodezza guerriera si mescola ai moduli formali dell'onomastica antica. Il gigantismo è chiaramente alluso dal nome del sassone Grandomes, trasmesso dal ms. Paris BNF fr. 747. Esplicita anche la variante «Ydolas» per Ydonas⁴⁰⁰, sassone della *Suite*: il copista ha banalizzato il personale, impiegando però un nome comune particolarmente indovinato per i sassoni, evidentemente, idolatri.

Nei nomi Frangiles⁴⁰¹, Coars⁴⁰² (*Suite*) e Synagloires⁴⁰³ (*Suite, Livre*) va forse rintracciato una tonalità comica, secondo una linea, quella della rappresentazione caricaturale del saraceno, ben tratteggiata già da Jean Flori⁴⁰⁴. La svalutazione del nemico transita infatti anche per il canale della comicità: il sassone è debole, scappa rovinosamente di fronte al pericolo, la sua viltà lo esclude dalla possibilità di essere degno della gloria⁴⁰⁵. Deprecatorio ed antichizzante al tempo stesso è Minor (*Livre*), nel cui nome si armonizzano, forse involontariamente, l'elemento antico e quello allusivo. Minor rinvia alla *minoritas*, la condizione di incapacità, fisica e morale, congenita all'infedele, all'irregolare, allo straniero; al tempo stesso, la grafia conservativa, prelevata direttamente dal latino, conferisce al nome quella forma classica particolarmente adatta a veicolare l'immagine dell'alienità⁴⁰⁶. Comici sono anche i nomi Placidés⁴⁰⁷ e Placiens⁴⁰⁸, sassoni della *Suite*, per cui ben vale la lettura di Ménard, che vedeva in certi personali pagani uno stravolgimento caricaturale⁴⁰⁹. Va forse postulata un'antifrasi, sempre in una direzione derisoria, per i re sassoni Gloriant⁴¹⁰ (*Suite*), Cristans e Cristamans (*Livre*), tutti nomi cristiani devozionali ed augurali. Lo scarto rispetto alla norma onomastica implicita produce un effetto di distacco straniante dalla narrazione. Lo straniamento però tracima nel riso: dai sassoni ci si può attendere tutto, tranne, evidentemente, la fede cristiana.

Ricca anche la serie etnografica Oriances⁴¹¹, Oriols⁴¹² e Sorionde⁴¹³ nella *Suite*, nomi che si pongono sotto il segno di quell'oriente che codifica uno spazio non solo geografico, ma anche simbolico⁴¹⁴. Le

³⁹⁸ Sommer 1916: 36 «Fassabares (Fausabre* ; Fausebre* ; Fansobres, Falsadres)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 155 «Fausabres».

³⁹⁹ Sommer 1916: 36 «(Saron*; Saron)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 286 «Fausaron».

⁴⁰⁰ Sommer 1916: 84.

⁴⁰¹ Ivi: 60 «Fragelles, Fagillies»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 699 «Fragilles».

⁴⁰² Sommer 1916: 27 «(Zeroarz*; Heroars)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 308 «Coars».

⁴⁰³ Sommer 1916: 78 «Synagons, Sinagons»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 174 «Synagloires»; «Synagru» in Paris BNF fr. 747, c. 154r. Il personaggio è attestato anche nel *Livre d'Artus*. La variante Synagons potrebbe essere dovuta all'interferenza del nome Synagons, diffusissimo nelle *chansons de geste* per personaggi infedeli.

⁴⁰⁴ Flori 1992. Si veda Sabbatini 2015 per una messa a punto aggiornata sulla questione. Benché maturate entro una produzione assai distinta – la novellistica tre-quattrocentesca italiana – importanti osservazioni sull'onomastica comica si rinvencono nel capitolo *L'interpretatio comica* in Sasso 1990: 91-109.

⁴⁰⁵ Nota Besnardeau 2007: 58 che «au but du compte, l'étranger, pour être mieux perçu, doit présenter le moins de zones d'ombre possible; il doit être aussi simplifié (réduit à un ou deux traits), voir caricaturé. Voilà pourquoi son nom doit maximum faire sens».

⁴⁰⁶ Inoltre, l'esistenza della variante «Minor» per Minos, 'Minosse' (Robert d'Orbigny, *Floire et Blanchefleur*: v. 1027) potrebbe forse indicare un'attrazione verso il nome del re di Creta: tanto più che la mitologia è ampiamente usata nel catalogo sassone.

⁴⁰⁷ Sommer 1916: 71 «Placides*; Placidas»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 195 «Placides».

⁴⁰⁸ Sommer 1916: 71 «Plarions*; Placiens», *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 89 «Plarions».

⁴⁰⁹ Ménard 1969: 44-47.

⁴¹⁰ Sommer 1916: 44 «Glorians, Clarel (Glorienx; Gloriel*; Clarell*; Glorius*)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 301 «Gloriant».

⁴¹¹ Sommer 1916: 67 «(Oriaunces; Orientes)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 706 «Oriens».

⁴¹² Sommer 1916: 67 «Oriols, Oriolz, Orels, Oriels, Oriles, Oriens, Orient (Orienx, Oriolz,* Oriols,* Oriels)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 171 «Oriels».

⁴¹³ Sommer 1916: 77 «Soriondes (Sorionde*; Sorioundes)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 169 «Sorionde»; «Soriondés» in Paris BNF fr. 24394, c. 180r

⁴¹⁴ I sassoni non hanno nulla di orientale: tant'è.

stesse considerazioni valgono per Vandalis⁴¹⁵, ove non va scorto il significato di ‘pillard, voleur’⁴¹⁶, ma, più verosimilmente, un’indicazione etnografica. Evoca scenari esotici, declinati però secondo il *topos* del *locus horridus*, anche Aride de Galore⁴¹⁷, il cui nome allitterante richiama temibili *gastes landes*, sfondo, peraltro, di alcune sequenze dell’*Estoire*⁴¹⁸.

Senza stupore, anche il settore della zoonimia viene impiegato nello *stock* onomastico dell’alterità: come ha sottolineato Todeschini, la ferinità è uno dei tratti maggiormente sollecitati nella costruzione del paradigma identitario noi/loro⁴¹⁹. Merita, in questo senso, una menzione il nome Favel⁴²⁰, che, come ha dimostrato Lecco con un’ampia schedatura, nella «cultura e letteratura medievale francese, è il nome di un cavallo»⁴²¹: il personale presiede alla bestializzazione del nemico (con una probabile intenzione comica). Ma si potrebbe scorgere nel nome anche una connotazione negativa. Sulla scorta di Lecco, riprendiamo l’*interpretatio* di Favel, nel *roman* eponimo: «fau-vel», il ‘falso-velo’⁴²². Con ciò, non si individua affatto alcun prelievo diretto – il *Roman de Fauvel* data agli inizi del XIV secolo – ma si vuole addurre un’altra tessera interpretativa, in direzione di una comprensione più soddisfacente del nome. Alla luce di questi riscontri, non sembra dunque illecito leggere in Favel la presenza di quel lessema – *fal-* – estremamente produttivo e distintivo dell’onomastica dell’alterità (e di quella del nemico, nello specifico). Una seconda operazione di regressione bestiale con probabile investitura comica è rinvenibile anche nelle varianti «Gundebeuf», «Gondebeuf» e «Goisdebuef» per Gondeflés⁴²³. Il commento dell’ed. Poirion – Walter, che mette a testo l’ultima variante, precisa: «Ce nom supposé saxon semble être un sobriquet: ‘gosier de bœuf’»⁴²⁴. Anche rifiutando la lezione «Goisdebuef» con *gois* da *joisier* < GEUSIAE, «partie intérieure de la gorge, qui communique avec la larynx et l’œsophage»⁴²⁵, resta ferma la presenza, nel nome, di *boeuf*. Benché, come spesso accade, il bue sia un animale capace di differenti simbologie ed interpretazioni, sembra di poter affermare con sicurezza che qui se ne evidenzia la dimensione selvaggia e ferina – non senza, beninteso, l’accentuazione di un tratto stereotipico, l’animalità, mirante a mettere in luce il ridicolo nella figura del nemico⁴²⁶. Le stesse considerazioni potrebbero valere per Kahanins, forma che rinvia al nome del traditore per antonomasia, ma che potrebbe riverberare anche un riferimento al cane: il *FEW* registra occorrenze di *ch(i)enin* nel senso traslato di «vil, méchant, pervers»⁴²⁷ già a partire dal XII secolo. Al campo semantico zoologico si annettono anche i nomi Cornalis e Cornicans: le corna, prima di essere attributo del demonio, sono evidentemente proprie degli animali. Uomini semibestiali, gli infedeli hanno nomi coerenti con la loro identità in *diminutio*. Ma, in generale, è evidente la corrispondenza fra i *nomina loquentia* e le declinazioni del paradigma dell’alienità, secondo uno schema – la serrata corrispondenza fra *verba e res* – che è pienamente attivo anche per la *nominatio* delle dolci fanciulle dei romanzi. Nelle parole di Hermann «we need to bear in mind these multiple aspects of the heathen - an

⁴¹⁵ Sommer 1916: 83 «Wandalis (Randalis, Maundalis)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 606 «Vandalis».

⁴¹⁶ Il significato è registrato dal *FEW* soltanto a partire dal 1280: cfr. *FEW* s.v. *vandale*. «Die Vandalen sind durch die plünderung Roms in den ruf kulturloser barbaren geraten. Schon im Mittelalter erscheint ihr name gelegentlich als benennung von plünderern».

⁴¹⁷ Sommer 1916: 10 «(Arade Galoie)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 722 «Aride de Galoie»; «Aridés de Galore» in BNF fr. 24394, c. 265v. Nota in proposito Hermann 1969: 431 «Such pictorial names as Brullanz, Calide, or Aridant, for example, could create an impression of a parched or barren land».

⁴¹⁸ Ad esempio, cfr. *Estoire* (ed. Poirion – Sommer): § 107, 200, 254 e 302.

⁴¹⁹ Todeschini 2019: 15-19.

⁴²⁰ Sommer 1916: 36 «Favel, Fanuel, Fannel»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 195 «Favel».

⁴²¹ Lecco 2013b: 135.

⁴²² Gervais du Bus – Chaillou de Pestain, *Roman de Fauvel*. vv. 241-244 «Fauvel est de faus et de vel | |Compost, quer il a son revel | Assis sus fauseté velee | Et sus tricherie meslee».

⁴²³ Sommer 1916: 44 «Gondeffles, Gondefle, Gondeffles, Gundebeuf (Gondoffles; Gondebeuf)»; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 698 «Goisdebuef», «Gondebeuf» in BNF fr. 24394c. 159r.

⁴²⁴ *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): 1896. «Gosier de beuf» vale letteralmente ‘esofago di manzo’: oggi l’espressione esiste ed indica un tipo di snack per cani adatto per sviluppare e potenziare la masticazione dei cuccioli.

⁴²⁵ *FEW* s.v. *geusiae*.

⁴²⁶ Sul bue, cfr. Pastoureau 2012 [2011]: 125-133. Il bue mostruoso fa anche pensare al mito del Minotauro.

⁴²⁷ *FEW* s.v. *caninus*. Il significato di *chenin* «provenient d’un chien» non sembra attestato in antico francese.

odious, an exotic, and a comic figure - in order to understand the purpose of the many unusual names»⁴²⁸: ancora una volta, si tratta di molto più che di semplici nomi. Falsi e malvagi guerrieri orientali, proprio come i loro personali sottolineano, i sassoni possiedono nomi provvisti del solo senso proprio: e pare finanche abusiva l'etichetta di 'nomi allusivi', giacché alludere significa accennare velatamente, e non, come in questo caso, esibire con chiarezza lampante. A queste considerazioni non è ovviamente sorda la tradizione testuale. La stabilità manoscritta di tali nomi sembra spesso dipendere dalla loro trasparenza: più il nome risponde alla sua condizione di *loquens*, più è preservato dagli incidenti della trasmissione⁴²⁹.

3.5 Il suffisso *-ant*

Come si è potuto osservare per i nomi antichi e biblici, la presenza di particolari suffissi conferisce una marca distintiva alle forme nominali. Si ritorna però su una terminazione specifica, fin qui esclusa dalle analisi, perché bisognosa di una lettura a parte. Sul formante *-ant* si è raccolta l'attenzione dei critici, a partire da un autorevole contributo di Leo Spitzer dedicato al nome dell'idolo Tervagant:

un premier point à remarquer, c'est la fréquence des formations à participe dans les noms propres sarrasins. [...] C'est que le participe du présent, nullement populaire en roman, avait assumé une légère teinte d'exotisme. Il était particulièrement de mise dans des noms propres, qui de par leur nature restent en dehors du commerce de tous les jours, et dans lesquels il exprime bien la notion d'un caractère durable: Durant (it. Durante) en est l'exemple-type⁴³⁰.

Broéns, invece, propone di scorgere in *-ant* l'esito di una desinenza gotica:

souvent, le nom paraît totalement aberrant, mais alors il affecte le suffixe -ANT qui ne peut être que la désinence masculine du gotique -a, mise au cas régime, -ane, et qui s'opposait à la désinence -o, -one des noms francs correspondants : ainsi, tandis que AQUILON désigne un baron chrétien, AQUILANT révèle un Sarrasin⁴³¹.

La terminazione *-ant*, dal latino *-ANS*, *-ANTIS*, distingue il participio presente del verbo in antico francese, come giustamente indicato da Spitzer: e non si capisce, peraltro, perché si dovrebbe ipotizzare un'onerosa derivazione dal gotico, poco attestato, in presenza di una desinenza dalla trafila linguistica chiara e lineare. Non si può dunque che dare ragione a Spitzer, e non solo sull'etimologia. Ci è giunta testimonianza di moltissimi nomi letterari in *-ant*; la grafia è piuttosto stabile e ciò, si noti, nonostante in francese antico si perdesse la dentale in posizione finale di parola. Per di più, tale grafia, oltre ad essere conservativa, riproduce una terminazione che non è produttiva nell'onomastica francese: il suffisso è sì impiegato per i *nomina agentes*, ma non per i nomi propri. Non si può non dar ragione a Spitzer, si diceva, a patto però di estendere le sue considerazioni anche all'infuori dello *stock* onomastico saraceno. Numerosissimi personaggi di prim'ordine possiedono nomi che esibiscono il suffisso: si pensi, fra i più noti, a Segurant le Brun, Meliant de Lis, Florian, l'amante di Florette, Galerant del romanzo eponimo, e così via. Alla luce di questi riscontri – e si potrebbero produrre numerosi altri esempi – è agevole dimostrare che il suffisso non implica una connotazione negativa. Certamente, il suffisso deve la sua fortuna anche alle

⁴²⁸ Hermann 1969: 430.

⁴²⁹ Nomi come Maltailliés, Clarion, Fausaron e Orianes presentano lezioni puramente grafiche; tipologie quali Malubre o Synagloires, più inedite, offrono invece anche varianti formali.

⁴³⁰ Spitzer 1948: 400.

⁴³¹ Broéns 1966: 66. A proposito del suffisso *-igant*, poi, ivi: 67 «je pense qu'il représente le suffixe collectif -ing, avec une désinence parasite qui serait le cas régime roman -ane [...] et ainsi la finale -GANT n'a plus été qu'un des nombreux signes onomastiques distinctifs des Sarrasins : de là toute une série de noms fantaisistes comme Aligant, Maligant, Fernagant, Urgant, Estorgant, Adragant»..

facili rime ed assonanze che poteva fornire: questo il parere dell'autorevole Beckmann⁴³². È indubbio, però, che una terminazione allogena, non più produttiva nell'onomastica d'uso, fosse provvista di un contenuto semico. Lo stesso Spitzer precisa, in nota, la consistenza di tale contenuto: «la tendance à affubler des noms propres fantaisistes de la désinence du participe présent se fait sentir jusqu'aux XVI^e et XVII^e siècles: Sacripante et Rocinante en sont des exemples connus»⁴³³. I nomi in *-ant* sono tipici dei *Sarrazins*, quindi dei nemici, semplicemente perché i restanti personali sono costituiti da nomi storicamente attestati: Guglielmo, Carlo, Guy, Orlando, e così via. Il suffisso *-ant* non è né esclusivo dei saraceni, né peggiorativo, né orientaleggiante, ma caratterizza, più semplicemente, i nomi finzionali. La natura letteraria del nome si legge in una terminazione che si oppone alle suffissazioni più produttive in antico-francese: *-aut/-aud* (Thibaut, Ferraut), *-ard* (Richard, Bernard), *-in* (Acelin), *-eis* (Anseis, Gefrei), *-(i)er* (Rogier, Berengier), *-on* (Guion, Odon). I medesimi nomi in *-ant* si ritrovano nelle liste dei cavalieri della Tavola Rotonda: in essi non si legge la marca infamante degli infedeli, ma il segno della riconoscibilità del nome finzionale, dell'universo letterario. Più connotati, in direzione dell'esotismo, sono invece altri suffissi: le derivazioni classiche *-us*, *-és*, *-as*; le derivazioni veterotestamentarie *-ap*, *-ar*, *-az*, il cui utilizzo sembra fortemente strutturale e non esornativo. Sul suffisso *-ant*, dunque, sembra esserci stato molto rumore per nulla, dato che il vero centro di gravità può legittimamente essere collocato altrove. Come gli esempi non hanno mancato di dimostrare, sono i suffissi, antichi e veterotestamentari, ad essere i veri semi generativi dell'onomastica dell'alterità: ingredienti preziosi ed efficaci, basta il loro ricorso a trasformare un nome neutro in uno esotico.

3.6. Nomi indecifrabili e fonosimbolismo

Non mancano forme che resistono a qualsiasi decifrazione, sia sul piano etimologico che su quello paretimologico. Si tratta di nomi che, mescolando radici e creando accostamenti spericolati, si offrono come risultato dell'audacia onomatopica medievale. Oneroso proporre una valida etimologia per Mohyanapus e Nahodopes⁴³⁴ nel *Livre* o *Transmaduc*⁴³⁵ e Kynkenars⁴³⁶ nella *Suite*. Peraltro, tali nomi, fusioni precarie di elementi eterogenei, sono spesso investiti da variazioni formali, metastasi, aferesi e fenomeni simili. Non va passato sotto silenzio il fatto che si tratta spesso di *hapax* onomastici, nomi che compaiono una sola volta all'interno di una delle ampie enumerazioni di pagani presenti nel testo. Le liste, proprie della prima stagione romanzesca e ricche di quegli effetti sonori che vanno connessi alla modalità di fruizione di tali testi, mantengono, anche nei successivi testi in prosa, tracce della dimensione performativa. È nelle enumerazioni che si affastellano quei nomi, che, come scriveva Ménard, forse con un'eccessiva superficialità, «bruissent de consonances étranges», specie nelle iniziali e finali che «suggèrent l'exotique et l'horifique»⁴³⁷. Si considerino ad esempio le seguenti liste:

ce vous dirai je bien, fait Aminadus. Il i ira li rois Hargodrabans et li rois Synagloires et li rois Sorbaros et li rois Maragondes et li rois Misenes et li rois Pignorés et li rois Sapharins et li rois Thoas et li rois Sathifus et li rois Plantanior et li rois Sornegriex et li rois Mathamas et ait chascuns a sa banier⁴³⁸.

⁴³² Beckmann 2023 [2017]: 111, riflettendo sulla presenza di coppie come Adam/Adant, Moïsen/Moïsant, conclude che *-ant* «was easier to incorporate into the assonances than other forms».

⁴³³ Spitzer 1948: 400 nota n. 4.

⁴³⁴ *Livre d'Artus*: 38.

⁴³⁵ Ivi: 395; *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 699.

⁴³⁶ Sommer 1916: 53 «Kinkenars; Quinquernans; Quinquenart (Quinquenars*; Kyngenans)»; *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001): § 159 «Kynquenars».

⁴³⁷ Ménard 1969: 46.

⁴³⁸ *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 174. Cfr. «ce vous dirai iou bien fait aminadus. Il ira li rois hargodabrans & li rois synagloires & li rois sorbares & li rois margondes & li rois misenes & li rois pignores & li rois sapharins & li rois thoas & li rois sathifus & li rois plantamor & li rois sornegriex & li rois mathamas. & ait chascuns a sa banier», ivi: § 176. Si veda anche

O ancora: «Si ot non li uns Kahanins et li autres Maltailliés et li tiers Frenicas, et li quars Cooars, et li quins Baitraines et li sisismes li fors rois Maydrap»⁴³⁹. Per tali nomi la critica ha chiamato in causa, spesso e volentieri, la fantasia. Ménard e Besnardeau concordano nel parlare di «fantaisie verbale»⁴⁴⁰, l'ed. Poirion – Walter commenta: «Si certains noms de rois saxons géants, qui foisonnent dans le texte, correspondent à des traditions onomastiques bien établies, d'autres semblent relever de la pure fantaisie vocale»⁴⁴¹. Contro il deus *ex machina* della fantasia, si può avanzare un'ipotesi diversa. Sembra infatti che l'*inventio* degli autori del testo non si abbandoni all'anarchia, ma rispetti una serie di parametri. Gli elenchi dei sassoni acclusi al romanzo mettono in forma la rappresentazione dell'altro, esibendone la composita caratterizzazione. Nelle *enumerationes*, nei soli nomi vengono compendiate tutti i possibili elementi che contribuiscono all'identificazione dell'altro: etimi, con le loro fitte trame di risonanze, suffissazioni, materiale fonetico⁴⁴². Non solo la semantica, ma anche la semplice sonorità dei nomi riveste qui un ruolo di primo piano ed invita a comprendere la sua rilevanza alla luce della dimensione performativa ed acustica del linguaggio. Pur senza l'effetto della rima, la sonorità crea effetti di armonia e contribuisce alla musicalità, indispensabili per la lettura ad alta voce. Non tutti i nomi sono trasparenti, non tutti permettono una corretta decifrazione etimologica, non tutti i casi di ripresa sono necessariamente richiami intertestuali, ma la più parte, sembra, non è costituita da materiale semanticamente irrilevante. Anche in personali 'indecifrabili' sembrano espressi e fortemente codificati delle intenzioni comunicative che si esprimono per mezzo del fonosimbolismo. Come desumibile dalle liste riportate, suffissazioni antiche o sconosciute all'onomastica d'uso (-és, -as, -ap), la presenza di consonanti graficamente esogene (la y, i grafemi -ph- e -th-) e di fonemi connotati (la predominanza della vibrante complicata dal nesso con altre consonanti articolatoriamente forti) veicolano valori altamente simbolici, sia nella fruizione scritta che in quella orale. I nomi fonosimbolici costituiscono la forma meno definita, ma non per questo meno distintiva, delle risorse espressive della tradizione onomastica letteraria. Del resto, ben prima della formalizzazione della fonosemantica, è prerogativa letteraria che il nome di un personaggio 'suoni': prescindendo da ogni codificazione critica, l'intuizione dei valori fonosimbolici della lingua si è sempre esercitata, anche ad un livello involontario. Questi ultimi termini schiudono altre piste di ricerca, che oltrepassano l'orizzonte della presente inchiesta. Tuttavia, anche senza andare in profondità, non si è rinunciato a rivolgere uno sguardo oltre la spiegazione, forse un po' usurata, della 'fantaisie'.

4. Considerazioni finali

Campione altamente rappresentativo dell'onomastica letteraria medievale, lo *stock* sassone offre allo studioso non pochi materiali di riflessione. Merita, in direzione conclusiva, di essere nuovamente sottolineata l'importanza dell'identità di chi porta i nomi oggetto del presente studio. I sassoni di cui si ragiona, più che un insieme storicamente ed etnograficamente definito, costituiscono un modello negativo in cui si riassumono gli elementi ritenuti di disordine e di minaccia dalla *Christianitas* del XIII secolo. Essi intervengono all'interno di una tradizione testuale che si articola attorno ad una *translatio* edificante: dal vecchio Oriente pagano alla Gran Bretagna della Tavola Rotonda, le prime tre *branches* del ciclo illustrano la parabola ascendente del Graal e della cavalleria di Artù; al pari dei pagani e degli stranieri,

la trascrizione del ms. Paris BNF fr. 747, c. 135r «Ce vos dirai ge bien, fet Minaduph li rois, il ira li rois Hargodabrans et Synagons li rois et li rois Sorbarrez et li rois Margondres et li rois Micenes et li rois Luciens et li rois Sentipris et li rois Enstamas et li rois Briemenz et li rois Blantamor et li rois Sornegrex et li rois Machamas».

⁴³⁹ *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): § 308. Cfr. anche «si ot non li vns kahamus & li autres maltaillies & li tiers frenicas & li quars cooars & li quins baitrames . & li sismes li fors rois maidrap», *Suite* (ed. Sommer 1909): 232.

⁴⁴⁰ Ménard 1969: 47 e Besnardeau 2007: 58.

⁴⁴¹ *Suite* (ed. Poirion – Walter 2001): 1859.

⁴⁴² L'importanza delle *enumerationes* sarà trattata nel cap. 4; sui cataloghi dei nemici epici, Besnardeau 2007: 99 commenta: «si un seul individu a déjà le pouvoir de nuire (à l'instar de ce qui est conçu dans la civilisation occidentale), le groupe est perçu comme la combinaison des malfaisances qui se renforcent et ne s'annulent pas. [...] Les jongleurs jouent donc à se faire peur et, surtout, à faire peur en inventoriant les différents étrangers».

i sassoni valgono da rappresentanti generici dello scandalo di chi non crede nel Cristo risorto. L'intervento degli infedeli, e dei loro nomi, costituisce dunque uno sviluppo concettuale importante nella trama narrativa della *Vulgata* e della *Suite* nello specifico. In quest'ultimo romanzo, i personali dei *Sarrazins* assolvono ad una considerevole funzione drammatica: essi sono necessari a vivificare le moltissime scene di battaglie, offensive, duelli, ricognizioni. La moltitudine di scontri dà contezza della difficoltà della missione evangelizzatrice in Occidente: le catene di singolar tenzoni e le *enumerationes* dei nemici danno corpo, spessore e, soprattutto, nome alla minacciosa e bestiale *pars* che si oppone alla luce di Cristo. Ciononostante, l'identità specifica dei sassoni è tale solo in negativo, essi non hanno una caratterizzazione precisa perché quel che più importa è definire cosa non sono: non sono cristiani, evidentemente, non sono il committente dell'opera, né il lettore modello o il fruitore episodico; non sono, in sintesi, l'uomo di corte che tale testo ha concepito, richiesto, conosciuto. I nomi considerati assolvono puntualmente all'esigenza di definizione identitaria: nell'*inventio* onomastica, si ricorre solo a quei filoni, via via isolati nel corso dell'analisi, il cui nucleo significativo, chiarissimo, permette l'agevole identificazione tra personale e relativo referente. In tal senso, la lettura della *Vulgata* testimonia dell'assorbimento e diffusione di specifici temi onomastici, arrivati a piena maturazione nella prima metà del Duecento anche grazie all'intensificarsi dei rapporti con l'Oriente ed alla retorica propagata dalle Crociate. L'accuratissima coerenza del ciclo, su cui la critica ha tanto discettato, diventa evidente anche sotto il profilo onomastico, a proposito del quale si può parlare coscientemente di 'sistema' e di 'poetica'. Emerge infatti un chiaro progetto sotteso alla creazione ed all'utilizzo dei nomi dei personaggi, che siano principali o marginali. La competenza linguistica di autori e compilatori si dimostra nella capacità di generare combinazioni, varie ma uniformi, di nomi e titoli connotati, anche quando non esplicitamente parlanti. Tanto più i nomi offrono un materiale semico e fonetico ripetitivo e solidale, quanto più si dimostrano deputati ad individuare ruolo e caratteristiche dei loro referenti, i quali non sono solo *Sarrazins*. Il distinguo, si ribadisce, è sottile ma non secondario. Si pensi ad esempio agli isomorfismi rilevati con altri personaggi della *Vulgata*, e dell'*Estoire* in particolare. I pagani con cui si misurano Joseph d'Arimathie ed i suoi accoliti possiedono personali spesso sovrapponibili a quelli dei bellicosi sassoni del *Merlin* e della *Suite*. Ma, alla luce di quanto osservato, si può avanzare anche un'altra ipotesi interpretativa. Eugène Vinaver, in uno studio forse datato ma ancora vitale, ha ben descritto quell'estetica della ripetizione e dell'analogia che presiede in maniera distintiva alla scrittura della *Vulgata*⁴⁴³. In tal senso, mutuando la terminologia di Vinaver, i personali dei pagani dell'*Estoire* potrebbero essere intesi come nomi 'analogici', ossia prefigurazioni dei sassoni della *Suite*: l'ipotesi non sembra incongruente alla luce del sistema di prolessi ed analessi che ordina e disciplina l'imponente messe narrativa della *Vulgata*. E, del resto, pagani e sassoni, orientali ed invasori, sono tutti facce della stessa medaglia, secondo il giudizio rivolto dalla *Christianitas* a ciò che *Christianitas* non è.

Le altre *branches* del ciclo, l'*Estoire* nello specifico, hanno costituito gli assi privilegiati dell'analisi onomastica qui offerta. Ma l'estensione dell'indagine intertestuale all'intero *corpus* romanzesco ha permesso di cogliere isomorfismi di ben altro volume. Anzitutto, si è potuto dimostrare definitivamente come i personali dei sassoni non pertengano al solo, abusatissimo, repertorio epico, ma siano parte costitutiva dei nomi dell'«altro». Le singole occorrenze, spesso formidabilmente coese nella medesima saldatura semiotica, tracciano il perimetro geografico e culturale dell'«ES». È particolarmente significativo, al tal proposito, notare la cospicua circolazione di alcuni personali in testi di materia alessandrina. Il dato, evidente soltanto dopo spogli ampi, sembra essere sfuggito alla letteratura critica. La leggenda di Alessandro ha costituito la ragione vertiginose stratificazioni testuali e culturali. Del tutto comprensibilmente, i nomi serbati dalla tradizione di una tale costellazione, orientati all'esotico ed al meraviglioso, funzionano come veri e propri dispositivi di alterità. Il vasto repertorio dei motivi

⁴⁴³ Vinaver 1988 [1971]. Così Le Goff 2021 [1964]: 184: «è l'incarnazione temporale della struttura essenziale alla mentalità del Medioevo: la struttura per analogia, per eco. Esiste veramente solo quello che ci ricorda qualcosa o qualcuno, quello che è già esistito».

meravigliosi di origine alessandrina, ben noto agli autori del Medioevo, doveva essere facilmente recuperabile anche in prospettiva onomastica, dove risultava perfettamente funzionale a circoscritti fini. Ancora una volta, non si ipotizzano prelievi diretti, ma si sostiene la possibilità che alcuni testi notissimi – l'*Alexandre*, il *Roland* – avessero prodotte quelle forme che si sarebbero poi stabilizzate nella costruzione (letteraria e non solo) dell'«altro». Beninteso, non tutti i nomi sono riconducibili alla tradizione dell'*Alexandre* e del *Roland*: anzi, al contrario. Ma una certa influenza non si può negare. I casi di evidente dipendenza intertestuale, isolati via via nel corso dell'analisi, sono stati determinanti nell'evidenziare il contrasto fra acclarati rapporti di filiazione testuale e, invece, somiglianze e sovrapposibilità riconducibili alla riproduzione di un generale codice onomastico, e non di un modello specifico. Per il resto, l'indagine intertestuale ha messo in evidenza come nell'intero *corpus* il riutilizzo di determinate forme iteri e reiteri la medesima stratificazione di elementi, entrati in gioco nel corso di un lungo tempo, per produrre una certa idea dell'«altro», che nasce in Occidente e che nasce soprattutto come proiezione, tutta occidentale, dell'altro da sé. Oltre ad affrontare temi complessi (e non solo letterari), qualsiasi riflessione critica sul tema deve dunque farsi carico non solo dell'apporto modellizzante dell'epica, ma anche dei tanti romanzi d'Alessandro, fin qui, pare, piuttosto trascurati.

Dopo aver disciolto alcuni punti specifici è opportuno procedere verso riflessioni più generali, muovendo sempre, beninteso, dal caso particolare: la *Vulgata*. L'onomastica assume evidentemente un ruolo di tutto rilievo all'interno di un ciclo che incorpora istanze narrative distinte, modulandone ed armonizzandone i differenti modelli. Come ha scritto acutamente Michelle Szkilnik – ed alla sua osservazione si potrebbero sommare molte voci concordanti – «de roman comprend presque tous les genres littéraires»⁴⁴⁴. Il tempo e le storie della *Vulgata* procedono per intersezioni: il puntuale sistema di *flashback* ed anticipazioni, concertato dalla tecnica dell'*entrelacement*, veicola la grande storia della cavalleria arturiana secondo traiettorie formidabili, spesso difficili da razionalizzare fino in fondo: ne ha colto e descritto le complesse implicazioni Vinaver nello studio appena ricordato⁴⁴⁵. La struttura narrativa e formale del ciclo incrocia differenti materie, ciascuna con le specifiche coordinate spazio-temporali: la compresenza che ne deriva è espressione di quella differente sensibilità storica che tende alla creazione di un cronotopo sincretico. Come in molta cartografia medievale – si pensi alla celebre *mappa mundi* di Ebstorf – tempi e luoghi diversissimi coabitano il medesimo spazio, «suggerendo l'idea di un altrove-nel mentre che»⁴⁴⁶, come ha sintetizzato acutamente Luciano Formisano. Di «contrassegni cronologici presi da differenti universi socio-temporali»⁴⁴⁷ è particolarmente ricca l'*Estoire*: lo osserva Szkilnik – ma le considerazioni valgono per l'intero ciclo –

combiner monde antique, monde arthurien et monde des chevalier francs, c'est affirmer leur complémentarité. Chacun porte une vérité et propose un point de vue sur l'univers. Synthèse des trois, l'*Estoire* présente donc une vision plus complète et sera à la fois plaisante, sage et vraie⁴⁴⁸.

Non sfugge, nelle parole dell'autrice, il riferimento alle tre famigerate *matières* di Jean Bodel, tutte ugualmente ibridate dall'«architecte» del Graal. A tal proposito, si ricorderà, nel suo studio dedicato all'*interférence des matières narratives dans la littérature française du Moyen Âge*⁴⁴⁹, Trachsler aveva indicato nel nome proprio, il «pro-récit», il mezzo retoricamente più incisivo per modulare l'orizzonte d'attesa evocato da una porzione testuale o da un testo nella sua completa estensione. Alla luce di quanto si è potuto osservare, le conclusioni critiche cui giunge Trachsler si rivelano pienamente valide se applicate alla

⁴⁴⁴ Szkilnik 1991: 111.

⁴⁴⁵ Vinaver 1988 [1971].

⁴⁴⁶ Formisano 1993: 91.

⁴⁴⁷ Le Goff 2021 [1964]: 191.

⁴⁴⁸ Szkilnik 1991: 114.

⁴⁴⁹ Si cita dal titolo di Trachsler 2000.

Vulgata. Il nome, vero e proprio «fil d'Ariane»⁴⁵⁰, offre un aiuto non demandabile per orientarsi all'interno del dedalo graaliano. Considerata la sorprendente attenzione con cui gli allestitori della *Vulgata* hanno disposto non solo gli snodi principali del racconto, ma anche i dettagli più minuti, la coerenza onomastica ravvisabile non risulta certo casuale ed invita, al contrario, a supporre che autori e copisti fossero ben più consapevoli circa il peso assunto dai nomi propri di quanto non si pensi. Le soluzioni attestate dalla tradizione letteraria sono infatti chiare e precise: i nomi dell'alterità vengono dati coerentemente a personaggi 'altri', che siano sassoni o meno – e questo, non solo nel ciclo, ma nell'intera estensione del *corpus*. All'infuori di qualche caso circoscritto, la ricerca ha inoltre dimostrato come non sia possibile sostenere l'ipotesi di filiazioni intertestuali, presumibili solo a patto di accreditare agli autori una conoscenza capillare di moltissimi testi, di circolazione e notorietà assai più ridotte del *Roland* o dell'*Alexandre* evocati prima. Contro tale ipotesi, che ha ricevuto maggior seguito nella critica, si avanza invece l'idea, più plastica, non dell'esistenza di modelli specifici, ma di un codice condiviso. Un codice è un complesso di norme, spesso implicite, fissate dalla consuetudine e dalla tradizione: rispettarlo significa rispettare le regole di un gioco. Di queste regole sembrano a conoscenza gli autori medievali, e proprio nel perimetro di libertà delimitato dal codice essi esercitano la propria *inventio*, selezionando ed assemblando un materiale significante e condiviso, anche quando non esplicitamente parlante. L'esame delle varianti ha del resto comprovato la ricerca dell'adesione a tale codice, pur di fronte alla difficoltà posta da lezioni *difficiliores*, spesso risolte tramite il recupero di nomi più noti, coerentemente tratti dai repertori mitologici e biblici. La *varia lectio* non è affatto una proliferazione anarchica ma, al contrario, un fenomeno spesso razionalizzabile, in ogni caso testimonianza di quell'alfabeto condiviso, composto «d'alternatives pleinement testés et autorisés par la tradition»⁴⁵¹. Se dunque, come scriveva il Billanovich, «la tradizione di ogni testo antico non è un magazzino di varianti; ma una miniera di storie»⁴⁵², quella che i nomi raccontano è una storia plurale ma definita: la storia dell'Antico, dell'esotico, dell'Oriente, la storia dell'altro. Chi scorgesse in queste ultime riflessioni l'eco del celebre libro di Jurgis Baltrušaitis – *Il Medioevo fantastico. Antichità ed esotismo nell'arte gotica*⁴⁵³ – si troverebbe nel giusto. Le ricerche del grande storico dell'arte forniscono indicazioni metodologiche importanti anche in questa sede. Baltrušaitis riuscì nella difficile impresa di rintracciare e mappare nell'arte gotica uno smisurato dedalo di temi iconografici, desunti da tradizioni millenarie e civiltà diversissime. Nella prefazione al suo libro, dopo aver individuato nell'«Antichità classica» e nell'«Oriente» «le fonti che hanno sempre alimentato le fantasie e le leggende»⁴⁵⁴ medievali, Baltrušaitis perviene ad una spiegazione più meditata del sottotitolo scelto per l'opera:

c'è stata una convergenza di influenze e, se ci siamo permessi di presentare sullo stesso piano gli elementi antichi e quelli orientali, è perché anche il Medioevo ha fatto questa confusione, designando spesso con lo stesso nome, «saraceni», monumenti greco-romani e oggetti o forme islamici, assunti nella stessa categoria di «non cristiani»⁴⁵⁵.

Anche per ambiti lontanissimi dall'originario perimetro della ricerca, come l'onomastica letteraria, la lezione del maestro lituano è in grado di fornire una convincente linea interpretativa. I nomi dell'altro, si diceva, raccontano una storia fatta di antico ed esotico. Si tratta, certo, di una storia che mescola elementi disparati, i quali però, pur nell'esasperato sincretismo in cui si presentano, concorrono ad individuare una dimensione precisa e riconoscibile. Si legga, al tal proposito, il seguente dialogo tratto dal *roman de Guiron*. Meliadus, il padre di Tristano, si imbatte in un cavaliere sconosciuto: com'è buona norma, il primo esige cortesemente dall'altro una presentazione:

⁴⁵⁰ L'importanza dei nomi propri nella *Vulgata* è stata spesso ricordata: pioneristici gli studi dedicati a Lancillotto di Chènerie 1984 e 1985; cfr. anche Séguy 2002 e 2003, Combarieu du Grès 2002. Cfr. da ultima, Girbea 2021 (da cui si cita a p. 222).

⁴⁵¹ La citazione, che qui si ripete, è tratta da Várvaro 2004: 321.

⁴⁵² Billanovich 1981: 1.

⁴⁵³ Baltrušaitis 2009 [1955].

⁴⁵⁴ Ivi: 39.

⁴⁵⁵ Ivi: 40.

et comment avés vous a non? fait li rois Melyadus. Car a vostre langage connois je bien que vous n'estes pas del roialme de Logres. – Certes, vous dites voir, fait il. Del roialme de Logres ne sui jou pas nés voirement, ains vieng de moult lointaignes terres en ces parties. Puisque savoir volés comment jou ai non, jou le vous dirai: saciés que jou ai non Alphazar le Mesconneu. – En non Dieu, fait li rois Melyadus, de cestui non n'oi onques mais parler. – Sire, fait Alfazar, ce croi jou bien⁴⁵⁶.

L'allegatore del testo sarebbe sicuramente stato concorde con la definizione data nell'Enciclopedia Italiana da Mario Praz del termine 'esotico', «nella sua accezione più vasta, conforme all'etimo, può indicare, in letteratura e nelle arti, ogni elemento forestiero chiaramente identificabile»⁴⁵⁷. *Satis est*: l'insieme dei nomi propri non è affatto esauribile entro la polarità 'modello onomastico' – 'pure fantaisie vocale', per citare ancora Walter. Riconducendo le concordanze intertestuali rinvenute ad un più ampio quadro interpretativo, storico-letterario e culturale, è possibile apportare una nuova tessera per la comprensione del canone di relazione con l'altro nel Medioevo. Fin qui, si è proceduto affiancando casi specifici a momenti più teorici. Volendo concludere questo capitolo con una considerazione teorica, si potrebbe riprendere una proposta elaborata da Friedhelm Debus, che pare particolarmente pertinente nel caso presente:

accanto ai nomi parlanti svolgono una funzione caratterizzante anche i cosiddetti nomi classificanti. Con questo termine si intendono nomi che forniscono precise connotazioni di tempo o di luogo, che collocano coloro che li portano all'interno di determinati gruppi etnici, religiosi, nazionali, sociali o simili oppure che vengono scelti sulla base di convenzioni letterarie⁴⁵⁸.

La categoria, nelle sue due distinzioni, enuclea puntualmente forme e funzioni dell'onomastica dell'alterità. Se è vero che esistono eccezioni (e non poche), è del resto evidente come un sistema sofisticato ammetta deviazioni senza patire, per questo, nel suo funzionamento complessivo. E tale sistema potrebbe essere compendiato – ma, al contrario, in termini affatto teorici – dall'osservazione pensierosa rivolta da Meliadus ad Alfazar li Mesconneu. Il nome dell'«altro» è, in estrema sintesi, quel nome di cui, Dio testimone, non si è mai sentito prima.

⁴⁵⁶ *Roman de Guiron*: X, § 630.

⁴⁵⁷ Praz 1932: 341.

⁴⁵⁸ Debus 2009: 247.

Capitolo 4.

Il nome del cavaliere

« – Aspetta, – dice, – con te discorrerò ancora, il tuo muso mi è noto, – e mi pianta addosso due occhiacci. Ma io prima non l'avevo mai visto. Al secondo: – Tu chi sei?

«– Dagli e scappa, signoria.

«– Così ti chiami, dagli e scappa?

«– Così mi chiamo, signoria.

«– Bene, tu sei dagli e scappa, e tu? – domanda al terzo, cioè.

«– E io con lui, signoria.

«– Ma il tuo soprannome com'è?

«– Così mi chiamo di soprannome: «E io con lui», signoria.

«– Ma chi ti ha chiamato così, furfante?

«– La brava gente mi ha chiamato così, signoria. Al mondo non manca la brava gente, signoria, si sa.

«– E chi è questa brava gente?

«– Ho perduto un pochino la memoria, signoria, abbiate la bontà di scusare.

«– Tutti hai dimenticato?

«– Ho dimenticato tutti, signoria.

Fëdor Dostoevskij, *Memorie di una casa morta*

1. Il cavaliere: come e perché

Il protagonista del romanzo medievale, francese e non, è, nella più parte dei casi, il cavaliere. Oggetto di estese e disparate riflessioni, il cavaliere ha costituito la ragione di numerose indagini critiche¹. Lo stesso invece non può dirsi del nome con cui questi è noto. O meglio: se alcuni nodi onomastici sono stati individuati e sciolti, continuano a mancare valutazioni ampie, estese non solo ad un singolo personale, romanzo o autore, ma ad un genere letterario nella sua interezza. Non è certamente questo il compito che ci proponiamo di assolvere. Va da sé che un censimento sistematico, ed un relativo commento, di tutti i nomi dei cavalieri nel romanzo medievale francese sarebbe un'impresa titanica: basti solo la lista dei cento ed oltre cercatori del Graal nel *Tristan* in prosa per scoraggiare anche lo studioso più ardito². Ciascun caso esigerebbe poi cure diverse, giacché accanto gli esili *flatus vocis* che sostanziano molte pagine si contano altresì grandi e fortunati nomi. E peraltro, affrontare esaustivamente la questione del nome del cavaliere significherebbe misurarsi con temi complessi (che spesso esulano dalla prospettiva della presente ricerca) e con le relative e complesse bibliografie. Non è evidentemente possibile farsi carico di tutti i nomi offerti dal *corpus*: una limitazione è necessaria anche e soprattutto per scongiurare analisi sommarie. È parso più utile, invece, ritagliare porzioni paradigmatiche ed individuare linee operative.

È sembrato pertanto opportuno distinguere le varie emersioni di questa specifica declinazione onomastica – il nome del cavaliere – operando precise scansioni. Anzitutto, precisiamo che i nomi che interessa vagliare in questa sede non sono quelli consegnatici dal folklore celtico, né si vogliono predisporre approfondimenti etimologici (peraltro, in lingue non romanze). Inoltre, non si controlleranno solo i grandi nomi rifulgenti degli eroi arturiani, ma anche i moltissimi personali dati a personaggi minori, oppure i numerosi materiali tratti delle prosificazioni più tarde. A fare testo, evidentemente, non è il nome di Lancillotto o di Tristano, ma il nome delle centinaia di cavalieri alla ricerca del Graal di cui si diceva prima. La presente ricerca ha dunque individuato altre priorità. Intendiamo provare a rintracciare le motivazioni che soggiacciono al nome (ovvero ‘come chiamare un cavaliere?’) senza trascurare l'ampio corollario che ne deriva (ovvero ‘quali implicazioni, retoriche, contenutistiche, formali, discendono dal nome?’). A seconda delle domande, occorre interrogare sezioni distinte del *corpus*.

Le liste, con la loro altissima densità onomastica, rappresentano un ottimo punto di partenza per sondare le forme dei nomi, e non solo. Il nostro cominciamento sarà quindi (apparentemente) cronologico: si studieranno le *enumerationes* tratte dai primi romanzi in versi e di esse si approfitterà per esaminare la tramatura retorica al centro della quale il nome risulta spesso posto. A tali quesiti, di interesse più formale, si accompagna, su un versante strettamente onomastico, l'individuazione di linee di continuità, al fine di verificare, come per i capitoli precedenti, l'esistenza di una *ratio*, un sistema, un codice di riferimento. Dall'esame dei personali nelle liste dei romanzi in versi è infatti possibile individuare alcuni tratti distintivi, i quali, però, possono essere pienamente apprezzati soltanto in un secondo momento. Se i romanzi in *couplets d'octosyllabes* costituiscono la chiave essenziale per comprendere la vasta rete di espedienti formali che si irradia dal vettore onomastico centrale, il romanzo in prosa, con i suoi moltissimi referenti nominati, apporta altresì una messe di materiali irrinunciabile per sondaggi ampi. Altrimenti detto, i primi romanzi, con l'*Erec* in testa, forniscono le indicazioni che fissano le regole del gioco: un

¹ Ci limitiamo a qualche rimando essenziale. Anzitutto, per una contestualizzazione storico-sociale cfr. Flori 1986. Leggeva i romanzi cavallereschi come autorappresentazione della cavalleria feudale Auerbach 2000 [1956] (specie in *La partenza del cavaliere cortese*, pp. 136-156); una interpretazione più sociologica è invece offerta in Köhler 1985 [1956]. Un'analisi del ruolo dell'eroe nei primi romanzi (in particolare nella produzione cristianiana) è disponibile in Hanning 1977. Ricchissimi gli atti del convegno *Mito e storia* 2006.

² *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1993): VI, 273-274. Commenta acutamente la lista Ménard in ivi: 437 «cette liste est à l'image des ambitions du prosateur du Tristan en prose: réunir dans un même texte l'ensemble de la fiction arthurienne et des personnages qui la composent».

gioco che si può comprendere interamente solo grazie alle grandi *mises en proses*. Versi e prosa apportano così ciascuno il proprio specifico ma indispensabile contributo³.

Due prospettive sono state maggiormente sollecitate. Attenzione costante è dedicata all'emersione a livello retorico-contenutistico del nome, dato che si può osservare meglio nei romanzi in versi. In secondo luogo, la storia delle pratiche di nominazione medievale, con i grandi fenomeni del calo onomastico (ed il relativo aumento degli omonimi) e della nominazione a due elementi, ha costituito lo sfondo delle nostre riflessioni⁴. Proprio per questo motivo, sono stati privilegiati quei nomi – del resto, assolutamente maggioritari – che esibiscono isomorfismi con le pratiche di nominazione coeve. La risposta alla domanda 'come chiamare un cavaliere', articolata prima con l'analisi delle liste e poi confermata dai romanzi in prosa, sarà quindi fornita tramite opportune intersezioni storiche. Anticipiamo l'emersione di un elemento che sembra costituire l'attuazione più vistosa dell'influenza dell'onomastica storica su quella romanzesca: l'apparizione del cognome⁵. I *supernomina* costituiscono parte centrale delle presenti riflessioni. Considerazioni onomastiche e storiche, pertanto, si svolgeranno contemporaneamente e si integreranno a vicenda.

Analogamente ai capitoli precedenti, anche in questo caso l'andamento della nostra ricerca è discontinuo, né del resto sarebbe stato possibile considerare come equivalenti tutti i personali rinvenuti. Ci sono nomi che acquistano la loro rilevanza solo se messi a sistema con altri, se considerati come particelle di una grammatica comune: questo il caso dei moltissimi personaggi della *Vulgata*, indispensabili – visto il taglio delle nostre indagini – a considerazioni di ordine più quantitativo. Al contrario, ci sono nomi (ben più che nomi!) che permettono di spaziare fra tradizioni testuali diversissime, cronologie estese, lingue differenti, convocando ampi materiali di riflessione: ecdotici, retorici, narrativi, semiotici, formali, storici. Le pagine che seguono danno conto della disomogeneità del nostro oggetto di studio. E peraltro, molti nomi avrebbero potuto essere lecitamente analizzati in differenti scansioni del capitolo, o secondo altre prospettive: questa ubiquità è del resto il più chiaro indicatore delle difficoltà di una ricerca onomastica. Ci si è rivolti, evidentemente, ad alcuni aspetti, peraltro non esaustivi, del nome letterario. Si tratta di scelte che non esitiamo a definire di comodo, giustificabili, tuttavia, almeno nella fase iniziale di un'indagine così estesa. La priorità ha coinciso con l'allestimento di una mappatura ampia, benché evidentemente eterogenea. E pertanto, dall'inchiesta condotta, è stato possibile comprovare l'esistenza di un sistema modulare, ove si attiva, cioè, la ripetizione, non meramente imitativa, di linee, forme e strutture, tali da consentire varie ma coerenti possibilità di combinazione: possibilità che, peraltro, appaiono significativamente simili a quelle ammesse dall'onomastica d'uso.

Ultime specifiche metodologiche. I rilievi che si presentano si riferiscono ai nomi o quelle collocazioni che Migliorini definiva «quid medium»⁶ (e che Bianchini chiama, seguendo le *Artes poetriae*, «*pronominationes*»⁷), ossia realizzazioni intermedie fra nomi propri e nomi comuni. Il discrimine è dato dalla fissità e dalla ricorsività dei sintagmi: solo alcune collocazioni, la cui puntualità è attestata nella tradizione, assumono di fatto la funzione referenziale del nome come designatore rigido. I casi che si sono trattenuti sono equiparabili a 're Pescatore' o 'Dama del Lago': sintagmi dotati di fissità e ricorsività, del tutto

³ Schematizzando con eccessiva geometria: i romanzi in versi permettono di apprezzare i materiali retorici che si annodano attorno al nome; i romanzi in prosa forniscono invece i grandi numeri, essenziali per un'indagine che punti a risultati complessivi. Inoltre, precisiamo che, nella maggior parte dei casi, si parlerà di romanzi arturiani: le osservazioni sono, qui come altrove, estese a tutto il *corpus*, ma è il romanzo arturiano a risultare maggiormente coinvolto.

⁴ Cfr. su questo la panoramica storica offerta nel cap. 2.

⁵ Da un punto di vista terminologico, è assai dibattuto come chiamare il 'secondo elemento' nella stringa antroponimica, giacché termini quali 'cognome' e 'soprannome' hanno assunto significati diversissimi, non solo in diacronia. Per motivi che si chiariranno meglio in seguito, impieghiamo per definire il secondo elemento termini quali 'cognome', 'soprannome', 'agnomen', 'surnon'; in tale accezione, i termini sono usati come sinonimi.

⁶ Migliorini 1968: 10.

⁷ Bianchini 2002: 183 e *passim*. Sulle *pronominationes* e sulle forme intermedie fra nome proprio e nome comune, cfr. cap. 1.

equipollenti all'antroponimo. Analogamente, sono stati considerati i *surmons* (al centro dell'interesse del capitolo) che possiedono la medesima fissità e che occorrono saldati con l'antroponimo in questione⁸.

1.1. Le liste

Un buon punto di partenza è offerto dalle liste, uno dei plessi testuali ove si registra il tasso più elevato di nomi. L'*enumeratio*, spesso declinata secondo il tema onomastico, è largamente attestata nella Bibbia e nella produzione letteraria classica ed appare con altrettanta frequenza nella letteratura medievale. Come ha dimostrato con ampiezza di argomentazioni Umberto Eco, la lista presiede ad un numero formidabile di funzioni, non solo letterarie⁹. Una lista onomastica contribuisce alla *descriptio*, presentandosi come «accumulazione di dettagli nella rappresentazione di [...] un avvenimento, quasi a renderlo visibile al lettore»¹⁰ e producendo al contempo quella «dilatazione in ampiezza e intensità di un discorso»¹¹ tipica dell'*expositio*. Quando si dà come infinita – caso frequente nello svolgimento del *topos* dell'indicibile – la lista diviene il mezzo retorico prediletto dell'*accumulatio*, ma può essere altresì compresa nell'*amplificatio*¹². Come rilevato dalla critica, di liste abbondano le *chansons de geste* ed anche le prime prove del genere romanzesco: così è per le *enumerationes* presenti nella triade dei *romans d'antiquité*, ricalcate dappresso le *auctoritates* latine, secondo l'opinione condivisibile di Madelaine Jeay¹³. Anche l'*Historia Regum Britanniae*, il *Brut* e l'*Erec* si servono del medesimo procedimento. Nella tradizione romanzesca, le *enumerationes* sono solite intervenire in momenti specifici della diegesi¹⁴. Nel romanzo, in particolare in quello arturiano, la narrazione di determinati eventi – la festa di Pentecoste, il matrimonio del cavaliere con la sua bella – si fissa fino ad acquistare una dimensione topica: la *coacervatio* onomastica contribuisce alla convenzionalità di tali sequenze narrative. Spesso, però, la funzione del catalogo non è puramente esornativa. La tipologia di lista romanzesca che ci si appresta ad indagare risponde in generale alle esigenze canoniche richieste dalla tradizione: ritarda e rallenta il flusso della narrazione, indica uno stacco fra episodi o momenti distinti, connota l'avvenimento che contribuisce a descrivere, anticipa ed orienta gli snodi narrativi, adduce veridicità al narrato – quasi che i personaggi elencati ne fossero al contempo *testes* – oppure, più semplicemente, conferisce colore retorico. Ma, per alcuni cataloghi, a questi rilievi se ne sommano altri: giungiamo al punto che qui maggiormente interessa¹⁵. Nell'*Erec* le liste presiedono alla funzione, determinante, di precisare la fisionomia di un universo finzionale – la corte di re Artù – che acquisisce

⁸ Ad esempio, non è stato considerato *surmon* l'espansione relativa al cavaliere Truerem in Renaud de Beaujeu, *Le Bel Inconnu* (v. 5515), benché «sire de l'Isle Noire», perché l'informazione occorre tre versi dopo il nome proprio.

⁹ La cultura medievale, che tramite le enciclopedie e le *summae* aveva cercato di dare una forma ordinata e dunque enumerabile all'universo, trovava nella lista un mezzo d'espressione privilegiato: sotto di essa si profila sempre un ordine possibile, il desiderio di una messa in forma. Basti solo una scorsa all'indice degli autori e delle opere in Eco 2009: 401 per rendersi conto della ricorrenza della lista nel Medioevo. Del resto, l'autore stesso avverte in apertura «se qualcuno andasse a leggere i miei romanzi vedrebbe che in essi abbondano le liste, e le origini di questa predilezione sono due, entrambe dovute ai miei studi giovanili: certi testi medievali e molti testi joyciani (né si debbono trascurare gli influssi di riti e testi dell'Età Media nella formazione del giovane Joyce», ivi: 7.

¹⁰ Inglese – Zanni 2011: 42.

¹¹ Ivi: 57.

¹² Eco distingue infatti liste chiuse, dette «forma», ovvero elenchi che descrivono una precisa porzione di realtà – come la rappresentazione del mondo nello scudo di Achille secondo Omero – dalle liste aperte, dette, appunto, «liste, elenchi o cataloghi», Id. 2009: 17. A questo distinguo, si aggiunga l'osservazione, relativa alle sole liste della letteratura medievale, in Cerquiglini-Toulet 1993: 36: «La liste des noms est une forme à la fois ouverte et close; close en ce qu'elle peut se structurer autour de chiffres symboliques, neuf preux, neuf muses, structures qui fonctionnent comme de véritables cadres de pensée; ouverte, en ce que toute énumération est appel à un ajout, un enchaînement».

¹³ Cfr. la monografia dedicata alla lista nel Medioevo Jeay 2006 (in particolare a pp. 42-45), cui possono essere aggiunte le osservazioni dedicate alla produzione medievale italiana di Sasso 1990: 122-125. Si pensi per esempio alla lista dei bastardi di Priamo (Benoît de Sainte-Maure, *Troie*, vv. 8097-8132) di cui ci siamo occupati nel capitolo 3.

¹⁴ Nuovamente, il precedente è antico: la letteratura classica aveva individuato per l'inserzione di liste occasioni privilegiate, quali battaglie e cerimonie pubbliche, come riti religiosi, celebrazioni, spozalizi.

¹⁵ Per un punto sui differenti effetti della lista, cfr. Jeay 2006: 29-37.

così, per la prima volta, piena cittadinanza letteraria. Per l'*Erec*, si tratta di due segmenti testuali fondamentali per la costruzione di quello che sarà, d'ora in poi, l'orizzonte d'attesa del romanzo arturiano: la prima lista elenca i cavalieri della Tavola Rotonda presenti a corte quando Enide vincerà il bacio del re, la seconda i vassalli di Artù invitati alle nozze di Erec¹⁶.

Le due liste di Chrétien si sono senz'altro avvalse del racconto dell'incoronazione di Artù a Pentecoste trasmesso da Wace, che a sua volta traduceva da Goffredo¹⁷: in tali testi vengono infatti enumerati i cavalieri presenti per l'occasione. Non è vano sottolineare gli elementi di continuità con i precedenti letterari per meglio coglierne le differenze. Secondo Jeay, il catalogo del *Brut* viene ripreso come motivo narrativo – la magnificenza della corte riunita per celebrare un importante avvenimento – ma non come modello intertestuale preciso, giacché fra la lista di quest'ultimo romanzo e quelle dell'*Erec* si rileva la coincidenza di solo due antroponomi: Aguisel di Scozia ed Urien¹⁸. È evidente, del resto, la differente *intentio* sottesa a ciascun elenco. Nella sua traduzione, Wace si attiene scrupolosamente al dettato di Goffredo¹⁹, ma inserisce una celebre preterizione, assente invece nella fonte latina:

De cels ki en la curt serveient
Ki des privez le rei esteient,
Ki sunt de la Roünde Table,
Ne vuil jo mie fere fable²⁰.

Wace dunque serba menzione dei cavalieri della Tavola Rotonda, ma si astiene dal nominarli, perché questi ultimi appartengono all'ordine della favola e non della storia: la loro rendicontazione contrasterebbe con la postura di veridicità assunta dall'autore del *Brut*, che è del resto traduzione fedele di una cronaca. Ma il silenzio dello storico verrà colmato dalla voce del romanziere, ed al binomio rimico «Roünde Table»: «fable»²¹ si sostituisce nell'*Erec* il più fortunato «Table Reonde»: «monde».

De chevalier i avoit tant
Quant eles an la sale antrerent,
Qui ancontre eles se leverent,
que je n'an sai nomer le disme,
le treziesme ne le quinzisme.
Mes d'auques des meillors barons
vos sai bien a dir le nons,
de ces de la Table Reonde,
qui furent li meillor del monde²².

¹⁶ Rispettivamente in Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 1691-1750 e 1935-1999.

¹⁷ L'episodio è trasmesso in Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*: IX, § 156-157 e Wace, *Brut*: vv. 10249-10330.

¹⁸ Lo nota Jeay 2019: 27. Cfr. Wace, *Brut*: 10249-10252 «D'Escocce i vint reis Augusel, | Apareillied mult bien e bel, | De Mureif Urien, li reis, | E Ewein, sis fiz, li curteis» (il ms. L inserisce qui quattro versi assenti nel resto della tradizione: «Loth de Loenois i vint | Qui molt grant part de la cort tint | Avoec lui vint Gawains ses fieus | Qui molt estoit frans et gentieus», ivi: nota al v. 10249) con la lista di Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*: IX, § 156 «Venerunt ergo Auguselus rex Albaniae, quae nunc Scotia dicitur; Vrianus rex Murefensium»; la notizia del figlio di Urien è ricavata da Wace in ivi: XI, 177: «In quo loco Auguselus rex Albanie et Walwanus nepos Arthuri cum innumerabilibus corruerunt [...] Interea Iwenus, filius Uriani fratris Auguseli».

¹⁹ Cfr. su questo punto Delbouille 1953.

²⁰ Wace, *Brut*: vv. 10283-10286.

²¹ Su questa rima, obbligatorio il rinvio alla bella lettura di Baumgartner 1982: 552-558. Importanti considerazioni sulla creazione, da parte di Wace, di uno spazio finzionale a partire dalla cronaca di Goffredo sono disponibili in Paradisi 2002 (in particolare alle pp. 265-286).

²² Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 1682-1690.

Nell'intera tradizione, sempre saldi in punta di verso, i due rimanti, di grande pregnanza, stabiliscono un'equivalenza precisa poiché la Tavola Rotonda costituisce il mondo nel quale si sostanzia ed esaurisce la narrazione tutta²³. In tal senso, la lista – posta, si noti, nella prima opera di Chrétien e nella prima porzione del romanzo stesso²⁴ – compone il gesto retorico-letterario fondativo delle «Arturi regis ambages pulcerrimae»²⁵. Il rilievo è da tenere in gran conto, giacché le *enumerationes* dell'*Erec*, e la prima nello specifico, diverranno il vero e proprio giacimento da cui la produzione successiva attingerà a piene mani nomi, personaggi e profili narrativi, secondo quella dialettica di fondo, distintiva del genere romanzo, che Giuseppina Brunetti riconduceva ai termini di «noto» e «nuovo»²⁶.

L'esplorazione delle liste dell'*Erec* rappresenta uno snodo obbligato per ogni riflessione onomastica circa la figura del cavaliere nel romanzo. Da una parte, esse dispiegano modelli e *patterns* di nominazione, che verranno ripresi intertestualmente o interdiscorsivamente, secondo una pluralità di variabili, come si noterà in seguito. Dall'altra, esse permettono di valutare il ruolo assunto dal nome proprio in termini di costruzione retorica ed articolazione narrativa. Proprio sulla base di tale duplice funzione, l'analisi che segue si svolgerà su piani diversi, privilegiando ora sondaggi intertestuali, spesso anche a largo raggio, ora invece, approfondimenti su segmenti o nomi precisi, interrogati nella loro consistenza manoscritta. Le deviazioni dall'asse principale sono dunque ben accette. L'obiettivo del capitolo è certamente quello di interrogare i dati raccolti per individuare traiettorie onomastiche e regole generali sottese al genere di cui è qui questione, ma lo scandaglio critico di alcuni nodi (come l'espedito retorico della lista) costituisce altresì un aspetto che è parso irrinunciabile alla presente inchiesta.

1.2. I cavalieri della Tavola Rotonda (*Erec*, vv. 1691-1702). Prima parte

La prima *enumeratio*, dedicata ai cavalieri della Tavola Rotonda, ci interessa evidentemente da vicino. La lista è trasmessa dai mss. A (Ch)²⁷, B (P4)²⁸, C (P)²⁹, E (P5)³⁰, H (P8)³¹, P (P1)³², V (P15)³³ e dalla carta 127v del ms. London, British Library, Harley 4971, dove è stata trascritta tra l'*explicit* del *Manuel des Pechiez*

²³ Vale la pena di notare la stabilità del *couplet* nella tradizione manoscritta del romanzo di Chrétien (su cui restano fermi i riferimenti essenziali a Micha 1939 e Busby *et alii* 1993). I testimoni (le sigle sono quelle dell'ed. in uso [Foerster 1934] e dell'ed. Poirion *et alii* 1994, queste ultime indicate fra parentesi) offrono varianti con scarti minimi: alla lezione messa a testo da Foerster e qui riportata, comune ai mss. A (Ch) (Chantilly, Musée Condé, 472, cc. 83r «De ceus de la table ronde | Qui li millors furent del monde», con anastrofe), E (P5) (Paris BNF fr. 1420, c. 7v «De ces de la table ronde | Qui erent les meillors del monde», dove al passato remoto si preferisce l'imperfetto) C (P), H (P8) si contrappone il *couplet* «De ceus de la Table Reonde | Tuit li meillor furent dou monde» serbata in B (P4) (si cita dall'ed. Fritz 1992), P (P1) e V (P15). Come si vede, il significato complessivo degli *octosyllabes* è il medesimo.

²⁴ La lista dei cavalieri della Tavola Rotonda, in Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 1691-1750, è posta entro «di premerains vers» del romanzo («Ci fine li premerains vers», v. 1844); la lista degli invitati al matrimonio segue, poco dopo, ai vv. 1935-1999. Gli altri romanzi cristiani, in effetti, testimoniano di un ricorso assai parco alle liste: gli unici esempi che è stato possibile rinvenire sono costituiti dal catalogo dei dodici compagni di Cligés (Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 1279-1289) e dall'*enumeratio* dei partecipanti al torneo di Noauz (Id., *Lancelot*: vv. 5791-5845).

²⁵ Dante, *DVE*, I, X 2.

²⁶ Brunetti 2009: 596 «la dialettica fra noto e nuovo si esplica anch'essa costantemente: da una parte molti di questi romanzi [scilicet il romanzo nel XIII secolo] riprendono figure di cavalieri ed eroi decisamente celebri (Galvano, Perceval, Lancillotto); dall'altra i protagonisti di altri romanzi sono cavalieri sconosciuti la cui nuova notorietà durerà lo spazio di un mattino, quello del testo a loro dedicato (Jaufre, Yder, ecc.).»

²⁷ Alle cc. 83r-83v.

²⁸ Alla c. 107r.

²⁹ Alla c. 6r.

³⁰ Alle cc. 7v-8r.

³¹ Alle cc. 144r-v.

³² Alle cc. 284v-284r.

³³ Alle cc. 132v-133r.

di William of Waddington (cc. 93 – 127r) ed il *De Anima* di Aristotele (cc. 129-131)³⁴. Della carta, edita da Busby, è stato tenuto conto dal solo Carleton Carroll, editore e traduttore dell'*Erec*: accogliamo nella nostra analisi la sigla, M, da costui impiegata per designare il testimone harleiano³⁵.

La cornice narrativa è quella topica, già evocata, della corte riunita per celebrare con sfarzo l'evento mondano. Enide, prima vestita di una «robe povre»³⁶ – la significativa camicia bianca – veste adesso un «bliaut | Qui plus de çant mars d'arjant vaut»³⁷: così abbigliata, la fanciulla può infine ricevere il bacio del re. Per l'occasione, la *sale*, il cuore pulsante della corte, si colma di valorosi cavalieri pronti ad omaggiare la vincitrice del bacio e le altre dame: di questi prodi riferirà per l'appunto Chrétien. Secondo un procedimento retorico ben noto già alla produzione classica, l'autore premette al suo catalogo una dichiarazione di impossibilità descrittiva, secondo il *topos* dell'ineffabilità (vv. 1682-1687)³⁸. Le *enumerationes* si avvalgono spesso di quest'ultimo procedimento³⁹: di fronte ad un arduo compito descrittivo, quale è quello di elencare i cavalieri migliori del mondo, l'autore manifesta la sua inadeguatezza e si limita a rilanciare con un elenco appena accennato, uno *specimen* aperto e suscettibile di integrazioni. La parzialità della rendicontazione offerta (secondo la variante del *topos* dell'ineffabilità detta del «pauca e multis»⁴⁰) ne veicola la modestia (il riferimento è alla *professio humilitatis* della letteratura sacra), ma al contempo è diretta a stabilire un rapporto immediato con il pubblico: l'uso della prima persona (v. 1685) e l'appello diretto agli uditori («vos» al v. 1688) sottolineano la dimensione performativa del passaggio⁴¹. «Il silenzio su ciò che non può essere detto – riflette in merito Giovanni Borriero – è evidenziazione del dire stesso»⁴². Anche Wace, si noti, era ricorso al medesimo espediente⁴³, ma in Chrétien appare vivido lo scarto nei confronti del modello, in direzione, sembra, di una certa comicità. Il campione degli astanti prescelto restringe il *focus* ai soli membri della Tavola Rotonda. La *reductio*, avverte Chrétien, è topicamente drastica, giacché non si giungerà a ritrarre né un decimo, né un tredicesimo e nemmeno un quindicesimo dei presenti (vv. 1685-1686)⁴⁴. Alla determinatezza degli iperbolici numerali

³⁴ «Although sometimes described as a “fragment”, the list of knights from Erec et Enide copied on f. 127va of British Library, Harley 4971, is more properly speaking an excerpt, copied as a ‘filler’ on the final column of the verso of the penultimate folio of the final gathering» chiarisce Busby 2007: 43. Una riproduzione della carta è disponibile in Busby *et alii* 1993, II: 539. Il manoscritto non è digitalizzato; la scheda del *Catalogue of Illuminated Manuscript* non distingue sistematicamente *recto* e *verso* nella cartulazione, cfr.

<https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=4716&CollID=8&NStart=4971>

³⁵ L'edizione della carta si trova in Busby 2007: 47-48; per l'edizione di Carroll cfr. Chrétien de Troyes, *Erec* (ed Carroll 1987).

³⁶ Cfr. i vv. 405-410 in Chrétien de Troyes, *Erec*: il passaggio anticipa la significativa *mutatio* della condizione di Enide. Quest'ultima, infatti, prima del matrimonio viene sistematicamente designata tramite la *pronominalio* ‘pucele as blanc chainse’; solo in occasione delle nozze, invece, assumerà un nome proprio: cfr. le acute riflessioni in Bianchini 2002: 183-184. Bliss 2008: 57-58 elenca altri casi di donne nominate solo per le proprie nozze.

³⁷ Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 1635-1636.

³⁸ Il *topos* dell'ineffabilità o indicibilità (*Unsagbarkeitstopoi*) figura in effetti fra i procedimenti di matrice classica accolti nella produzione letteraria medievale, secondo la continuità individuata dal Curtius 1992 [1948]: 180-182. Sulla declinazione del *topos* in ambito retorico e trobadorico cfr. Borriero 1999 e Scarpato 2016.

³⁹ Il collegamento fra il *topos* dell'indicibilità ed i cataloghi è stato studiato da Giuseppe Ledda, in particolar modo nella *Commedia* dantesca. Ma le brillanti considerazioni dello studioso sono valide per contesti ben più estesi: cfr. Id. 2002.

⁴⁰ Curtius 1992 [1948]: 180.

⁴¹ Cfr. su questo il quarto capitolo di Ledda 2002 (*Creare il lettore, creare l'autore: Dante poeta negli appelli al lettore*, pp. 117-158), dedicato alla connessione fra *topos* dell'ineffabilità ed appello al lettore.

⁴² Borriero 1999: 28.

⁴³ Si tratta evidentemente di un procedimento dalla dimensione topica, ma il riferimento diretto potrebbe essere disponibile nel testo di Wace: in due punti della sua lista, questi postpone o premetti ai nomi dei cavalieri più importanti la medesima professione di incapacità espressiva. Si rilegga Wace, *Brut*: vv. 10287-10288 («D'altres de menur teneüre | I aveit tant, n'en sai meseure») e ancora, poco dopo, ai vv. 10301-10302 («Assez out a la curt baruns | Dunt jo no sai dir les nuns»). I *couplets* paiono dunque confermare più saldamente le simmetrie intertestuali, qui piuttosto evidenti, che si intrecciano fra i due testi. Ma in Wace è ovviamente assente la plausibile sfumatura comica.

⁴⁴ Anche il ricorso ai numeri rientra nel novero dei procedimenti tradizionali. Nota in proposito Borriero 1999: 55 che «l'esplicitazione dell'incommensurabilità può avvenire in taluni casi con il ricorso a numeri e frazioni, per indicare (con precisione per così dire aritmetica) quanto il poeta dica di ciò che andrebbe realmente detto. Attraverso i numeri viene espressa la profonda divaricazione tra la situazione psicologica e la sua esprimibilità *per verba*: una *res excelsa* risulta difficilmente riducibile a parole». Originale è però la declinazione comica verosimilmente assunta in questa sede.

corrisponde in contrasto l'indefinito «auquanz» (v. 1687), aggettivo riferito a quei pochi prodi di cui si ricorderà il nome. L'opposizione è poi sottolineata dai paralleli fra i vv. 1685 e 1688: al «nomer» della completiva negativa (v. 1685) ribatte la medesima proposizione, rovesciata, però, di segno (v. 1688); l'avverbio «bien» (v. 1688) corrobora la forma positiva dell'asserzione e, in figura etimologica, «nons» (v. 1688) riprende l'infinito «nomer» (v. 1685). Sono i numerali – di una «amusante précision»⁴⁵ – a conferire al discorso una certa tonalità ironica, che crescerà via via lungo lo svolgersi dell'*enumeratio*. Così introdotto, principia infine il catalogo vero e proprio, articolato in due sequenze contrapposte (rispettivamente, ai vv. 1691-1702 e 1703-1750), disposte retoricamente in modo distinto. Avviamo l'analisi concentrandoci sulla prima sequenza:

Devant toz les buens chevaliers	
Doit estre Gauvains li premiers,	
Li seconz Erec, li fiz Lac,	
Et li tierz Lanceloz del Lac.	
Gornemanz de Gohort fu quarz,	1695
Et li quinz fu li ils Coarz.	
Li sistes fu li Lez Hardiz,	
Li semes Melianz de Liz,	
Li huitismes Mauduiz, li Sages,	
Nuemes Dodinians, li Sauvages.	1170
Gandeluz soit dismes contez;	
Car an lui ot maintes bontez ⁴⁶ .	

L'*enumeratio* si apre su un insieme di cavalieri nominati secondo una gerarchia che sembra essere oggettiva e obbedire ad una necessità esterna: Galvano *deve* («doit», v. 1692) essere collocato in prima posizione perché occupa il posto più in alto per qualità e pregio fra tutti i cavalieri, come esplicita la clausola «chevaliers»: «premiers» (vv. 1691-1692). Fra il primo elemento della lista (Galvano) e l'ultimo (Gandeluz) si instaurano decisi effetti di specularità: unici ad essere designati con il semplice personale – gli altri presentano infatti un nome composto, accompagnato da un'espansione o da un elemento cognominale – Galvano e Gandeluz⁴⁷ sono altresì gli unici a guadagnarsi non uno, ma due versi di presentazione, sebbene, si potrebbe obiettare, il v. 1702 è necessario per completare il *couplet*, chiudere così la sezione e transitare nella seconda parte della lista. Da un punto di vista formale, i cavalieri – dieci, il numero è tradizionale – sono presentati conformemente al *cliché*: si rispetta la coincidenza fra frase e verso o fra frase e distico ai versi iniziali e finali; ciascun verso è occupato per la gran parte dal nome proprio; gli ordinali, necessari per esplicitare la gerarchia sottesa al catalogo, sono di norma seguiti dalla copula, fanno eccezione, nuovamente, i versi iniziali e finali ed il v. 1694, dove la posizione di «quarz» in punta di verso sembra richiesta per la rima con «Coarz» (la medesima rima, si noti, si ripropone anche ai vv. 2951-2952). In proposito, le clausole risultano particolarmente curate. Ai vv. 1693-1694 la rima equivoca «Lac»: «Lac» sfrutta l'omofonia di due referenti distinti e probabilmente noti al pubblico: da una parte, il protagonista del *roman* – presentato secondo la *formula paternitatis* '*filius de*', già diffusa nel *Brut* – dall'altra, Lancillotto del Lago, l'eroe cresciuto da una misteriosa fata delle acque nelle profondità di un lago incantato. Ai vv. 1699-1700, «Sages» e «Sauvages», oltre a trovarsi in esplicita antitesi semantica, costituiscono un nesso paronomastico. Lucia Berardi, autrice di uno studio sulle rime nei romanzi di Chrétien, registra «la presenza [...] di sequenze di distici che condividono non la stessa rima, ma la stessa vocale tonica e si sviluppano su una medesima sonorità»⁴⁸: sulla scorta di questo rilievo, si nota in effetti un basso continuo fonetico nelle clausole «Lac»: «Lac», «quarz»: «Coarz», «Hardiz»: «Liz», «Sages»: «Sauvages» (vv. 1693-1700)⁴⁹.

Un attento gioco di riprese e parallelismi, tutto incentrato sugli antroponimi, si articola lungo

⁴⁵ L'osservazione è di Jeay 2019: 28.

⁴⁶ Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 1691-1702.

⁴⁷ Fra i nomi, inoltre, si nota l'allitterazione della sillaba iniziale.

⁴⁸ Berardi 2017: 117. I medesimi effetti di armonia sono stati notati anche in James-Raoul 2007: 496.

⁴⁹ Secondo lo schema «aaba» analizzato in Berardi 2017: 119.

l'intera *enumeratio*. Nomi già noti alla tradizione celtica – Galvano, Lancillotto – vengono sapientemente alternati a neoformazioni riconducibili alla creatività dell'autore. Ed è da quest'ultima tipologia onomastica che, secondo la critica, promana una notevole ironia⁵⁰. A Biaux Coarz (v. 1696) risponde, al verso successivo, Lez Hardiz, due nomi ravvicinati da una evidentemente complementarità. Gli elementi costitutivi dei nomi (secondo la «modalità grammaticale aggettivo + aggettivo»⁵¹) si trovano in un simmetrico rapporto di anomalia: evidente dunque la discordanza, da un punto di vista retorico, fra il piano fisico (*effictio*) e quello morale (*notatio*)⁵². Segue un *couplet* articolato sul medesimo contrasto: Mauduiz li Sage e Dodinel li Sauvage (vv. 1699-1700). La saggezza che qualifica il primo personaggio si oppone alle caratteristiche negative alluse dal nome Mauduiz, «qui se conduit mal»⁵³, dunque, l'«indisciplinato», il «rozzo». Quest'ultimo campo semantico è poi sollecitato dal *surnon* di Dodinel: al pari di Mauduiz (dove *duire* < DOCERE vale 'istruire', 'educare'), Sauvage è chi, mancando o rifiutando l'educazione, si sottrae alle regole della civiltà. Ma Sauvage è anche in rima con Sage: la rima e la paronomasia fra i due termini ne enfatizzano il rapporto antitetico. Le osservazioni sono sufficienti per un primo appunto. Da un punto di vista onomastico, la tipologia di nome letterario preponderante in questa sezione della lista è quella del *nomen loquens*. Il rilievo non stupirebbe, non fosse che si tratta di costruzioni evidentemente squalificanti, che alludono a qualità opposte a quelle attese dai cavalieri «qui furent li meillor del monde» (v. 1690)⁵⁴. Lo scarto rispetto all'etica della cortesia attesa produce un effetto di straniamento che tracima nel comico. Il riso è veicolato principalmente dai personali, incastonati però entro una raffinata struttura retorica che si avvale di combinazioni discordanti, particolarmente evidenziate dalle rime, di *effictio* e *notatio*. Come essere al contempo bello e codardo, brutto e ardito, rozzo e saggio? Nei nomi si formulano le promesse di costruzioni inconciliabili: la lista dei cavalieri assume così la forma, condensata e concentrata, di una serie di *adynata*. L'iterazione di tali costruzioni, denigratorie e paradossali, sembra dunque ammettere una chiave di lettura principale: l'ironia⁵⁵. A confermare tale proposta ermeneutica sembrano essere gli stessi romanzi arturiani, i quali forniscono interessanti prove a sostegno della ricezione ironica dei nomi. L'occasione è propizia per una prima escursione⁵⁶.

1.2.1. I nomi discordanti: una parentesi

Nella *Deuxième continuation Perceval*⁵⁷ (e da lì nel *Didot-Perceval*)⁵⁸ l'eroe eponimo, errabondo per la foresta, si imbatte in un singolare personaggio femminile, la cui età non è certa alla beffarda voce narrante, indecisa se descriverla come «damoiselle» o come «dame»⁵⁹. Fuor di dubbio è però la bruttezza della donna: «Et si vos di sanz nule faille | Que c'iert la plus lede riens nee | Qui onques fust d'iauz esgardee»⁶⁰. Interessa qui riprendere l'episodio, già commentato altrove⁶¹, per porre l'accento questa volta sul cavaliere

⁵⁰ Sulla questione dell'ironia, già evocata *passim*, torneremo *infra* in modo più compiuto.

⁵¹ Caffarelli 2019: 54.

⁵² Su *effictio* e *notatio* cfr. Borriero 1999: 28-29.

⁵³ FEW s.v. *docere*. Nel nome è però esplicito anche il riferimento al participio passato del verbo *maudire*, usato frequentemente come aggettivo.

⁵⁴ La rivista «il Nome nel testo» ha dedicato il numero XXXIV (2022) al tema de *Il nome inadeguato, straniante, infamante*, cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti, anche all'infuori della cronologia qui in esame.

⁵⁵ Lot 1920: rilevava il carattere umoristico della lista mentre Ménard 1969: 576-577 parla a giusto titolo di «onomastique plaisante». La lettura umoristica obliterata anche dal recente Jeay 2019 (ma cfr. anche Ead. 2009: 42 per esempi di liste come supporti privilegiati per satira e parodia). Sull'ironia in Chrétien la bibliografia è cospicua: ci limitiamo a rimandare all'ancora attualissima proposta ermeneutica dell'ironia come «aesthetic distance» formulata in Haidu 1968.

⁵⁶ È proprio conformità alla prospettiva di *Rezeptionsgeschichte* che si è, qui ed altrove, assunta, che intendiamo analizzare la ricezione dei *nomina loquentia* nella produzione romanzesca successiva a quella di Chrétien.

⁵⁷ Si tratta degli episodi 16 e 17 di Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*. Del romanzo esistono due redazioni, una breve, databile agli anni '90 del XII secolo, l'altra lunga, posteriore, databile agli inizi del XIII secolo.

⁵⁸ *Didot-Perceval*: 186-191.

⁵⁹ Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*: v. 23172.

⁶⁰ Ivi: vv. 23170-23176.

⁶¹ Cfr. cap. 2.

che accompagna la damigella. Costei, in sella ad un «biau palefroi»⁶² è scortata da un prode che «Biaux iert et genz et parcreüz; | Onques plus biaux ne fu veüz | De cors, de jambes et de braz»⁶³. L'insistita descrizione della bruttezza della donna, *vituperatio* grottesca e irriverente, risulta enfatizzata dal contrasto con la bellezza del cavallo e del cavaliere al suo seguito. La bislacca coppia suscita il riso di Perceval, scatenando così l'ira del cavaliere, offeso dallo scherno di cui lui e la sua *amie* sono oggetto. Secondo un procedimento su cui torneremo in seguito, è solo al termine dello scontro che i due contendenti rilevano il proprio nome: Perceval apprende così di avere vinto Biau Mauvés, figlio del conte di Gauvoie⁶⁴. L'eroe rileva immediatamente l'inadeguatezza del personale rispetto al suo referente:

Dist Percevaux: «Se Diex me voie,
An vostre non si a mançonge
Et voir, car saichiez sanz alonge
Que Biau Mauvés n'estes vos mie
Mes bons et biaux. De vostre amie
Me dites conmant l'apelez
Et por qu'avec vos la menez»⁶⁵.

Per l'inesperto cavaliere, non dimentico del celebre insegnamento materno – il proverbio «par le non connoist an l'ome» ricorre al v. 22475⁶⁶ – il nome è direttamente implicato con le complesse modalità di discernimento del vero («voir», v. 23332) dal falso («mançonge», v. 23331). Ma la costruzione onomastica con cui si misura Perceval non può che produrre un vistoso corto circuito ermeneutico: il nome Biau Mauvés, partecipando equamente e del vero e del falso, annulla il principio di non contraddizione. L'unica opzione possibile per risolvere tale *contradictio in adiectis*⁶⁷ sembra dunque prevederne una lettura ironica. Del resto, come ampiamente osservato, nonostante l'appello a Dio («Se Diex me voie», v. 23330) e la gravità conferita dal *verbum iubendum* al modo imperativo («sachiez», v. 23331), il registro dell'episodio è comico⁶⁸. Il riso costituisce il basso continuo dei due episodi che vedono Biau Mauvés coinvolto: è a causa dell'ilarità da lui suscitata che affronterà Perceval; in seguito, quando si recherà alla corte di Artù e si confronterà con cavalieri – a differenza sua, «biaux et adroiz» (v. 23412) – diverrà il bersaglio della mordace lingua di Keu e l'oggetto delle risa dell'intero consesso⁶⁹. La dittologia di nomi inadeguati – non solo quello di Biau Mauvés, ma anche quello della sua laida *amie*, chiamata «Per fin amor» «Rosete»⁷⁰ –

⁶² «Un biau palefroi chevauchoit | Qui molt souavet la portoit; | Biaux iert et si l'avoir molt chier. | Après li ot un chevalier | Sus un molt grant chevau baucent, | Armez estoit molt richement», Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*: vv. 23201-23205.

⁶³ Ivi: vv. 23206-23208.

⁶⁴ Ivi: vv. 23321-23329 «Puis li a son non demandé. | Et Percevaux li a conté: | “Sire, Percevaux suis nonmez. | Et le vostre ne me celez, | Dites le moi sans atargier.” | Cil ne li vost onques noier, | Ainz li a dist: “Pas ne m'an tais. | L'an m'appelle le Biau Mauvés, | Filz suis au conte de Gauvoie.”». Il nome, oltre a recuperare gli elementi dei *nomina loquentia* di Chrétien, ricorda anche Biaus Desconneü figlio di Gauvain, protagonista, nel romanzo, dell'episodio appena precedente (cfr. Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*: xxiv-xxv).

⁶⁵ Ivi: vv. 23330-23347. La medesima sequenza narrativa è presente anche nel *Didot-Perceval*: 190. Questo il testo del ms. E: «Et quant Percevaux a oï que merci li requeroit si ne le dagna plus toucier et rebouta l'espee el fuerre et li demanda sori non. Et li cevaliers respondi que il avoit non li Biaus Mauvais, et Percevaux respondi: “Par mon cief, dans cevaliers, en vostre non a voir et si i a mençogne, | car biaus mauvais n'estes vous mie, mais buens et biaux, se Dex m'aït.” Et lors regarda Percevaux le demisele, si ne se pot tenir que il ne resist et demanda au cevalier comment ele avoit non». Il ms. D invece omette i riferimenti al vero ed al falso e legge: «Et Percevaux respont: “Non avez, quar par Deu, mauvés n'estes vos pas, mes bons et beaux, se Dex m'aïb».

⁶⁶ Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 558-562 «ja an chemin ne an ostel | n'aiez longuement compaignon | que vos ne demandiez son non; | le non sachiez a la parsome, | car par le non conuist an l'ome».

⁶⁷ L'espressione, riferita proprio alle costruzioni onomastiche qui in oggetto, è tratta da Adler 1947: 220.

⁶⁸ Rimandiamo alla lettura che è stata data al cap. 2.

⁶⁹ Si veda Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*: vv. 23425-23523.

⁷⁰ Ivi: v. 23359.

Meno spiccato, ma comunque indiscutibilmente presente, è l'elemento comico registrato nella *Troisième continuation*, ove l'autore, Manassier, include nel novero dei cavalieri anche un Biau Chevalier, altro *avatar* dei personaggi-lista dell'*Erec*. Nel racconto di Manassier, Perceval erra per la foresta quando si imbatte in un singolare figurante: costui, bellissimo, indossa ostentatamente le armi al contrario e si dichiara insofferente ad ogni tipo di prodezza⁷². Questi dichiarerà di preferire la codardia al coraggio – teme infatti di perdere la sua avvenenza – e solo dopo una serie di avvenimenti diverrà un vero cavaliere e dimostrerà a Perceval il suo valore e la sua lealtà⁷³. L'autore è reticente circa il nome del curioso personaggio, designato tramite la *pronomination* «Biau Chevalier»⁷⁴, sebbene, si noti, il riferimento alla codardia sia fin da subito ravvicinato sintatticamente alla formula pronominale («Einsint li Biaux Chevalier conte | A Perceval sa coardie», vv. 3970-3971). L'indizio di un problema sotteso al nome si pone però in termini espliciti per bocca dello stesso cavaliere, il quale, in risposta alle domande che lo stupito Perceval gli rivolge, afferma perentorio di non voler combattere e aggiunge «Ja chevalier n'encontrrai | Qui me die pis que mon non»⁷⁵. L'espressione proverbiale «dire à quelqu'un pis que son nom, que son age» nel senso di 'injurier'⁷⁶, molto antica, è attestata fin dal 1180: ma il riferimento al motivo del nome non pare certo gratuito⁷⁷. La marca del nome infamante aleggia così sul cavaliere: sarà Perceval, assicuratosi del suo coraggio, a ricompensarlo con un nuovo nome:

“Biau compainz, fait il, longuement
 Avons esté, si com moi semble,
 Entre nos compaignon ensemble;
 Mes de tant ai vers vos mespris
 Que onques vostre non n’apris.
 Et cil qui chevalier me fist
 Si m’enseigna et si me dist
 Qu’a nul compaignie n’eüsse
 Granment que son non ne seusse,
 Et por ce voil savoir le vostre.”
 —“Foi que doi Saint Pere l’apostre,
 Fait cil, ja nel vos celeron:
 Li Biaux Mauvais m’apele l’on;
 Icestui non me fu donez
 Le jor meïsme que fui nez.”
 —“Si m’aït Dex, fait Percevaux,
 Icist nons n’est mie leax
 A vostre hués, molt bien le vos di;
 Vos avrez non le Biau Hardi,
 Car biaux, saiges et hardiz iestes,
 Et chevaliers pruz et honestes.

183

Je l'ai molt bien aperceü
 A ceste asamblee et veü;
 Bon chevalier vos ai trové.
 Bien l'ont cil dedanz esprové,
 Que par vos et par vostre escu 41285
 Sont il desconfit et vaincu.
 Or n'i a plus, je m'en irai
 Toz seus, mes mon non vos dirai
 Ançois que me parte de ci.⁷⁸

Entrambi gli esempi fin qui osservati riprendono, modulandone ciascuno una differente sfumatura, le indicazioni della madre di Perceval⁷⁹. Se la *Deuxième Continuation* aveva insistito sulla impossibilità logica di un nome contemporaneamente vero e falso, la redazione di Manassier enfatizza invece l'irregolarità del personale: «Icist nons n'est mie leax | A vostre hués» (vv. 41276-41277). Sarebbe infatti riduttivo leggere in *leax* < LEGALIS il solo riferimento alla sincerità del nome nei confronti del referente («hués»), tanto più che nell'interpretazione etimologica dell'aggettivo è presente il campo semantico della legge, che si è visto essere frequentemente connesso al nome⁸⁰. La consistenza illecita del personale è inoltre sottolineata dalla dimensione pubblica entro la quale l'identità del cavaliere, e con essa il nome, si rivela: anche questo tratto è compreso entro uno schema comune. La prodezza dell'uomo è stata «veü» (v. 41282) – dunque autenticata autopicamente, secondo il modello del *visa, audita, lecta* – non solo dallo stesso Perceval, ma anche dal consorzio dei cavalieri presenti («ceste asamblee», v. 41282), nonché esperita direttamente da coloro che ne sono stati sconfitti. Un'intera comunità, con le sue leggi ed i suoi costumi, comprova pubblicamente l'illegalità del nome del cavaliere: le *partes* discordanti dei *nomina loquentia* dell'*Erec* sono finalmente ricomposte in un'equilibrata *kalokagathia*, il Biaus Coarz ed il Lez Hardiz si integrano infine nel «Biau Hardi»⁸¹.

Le avventure del bel cavaliere codardo donano leggerezza ed irriverenza alle intricate vicende della *Continuation*. L'ironia, più mitigata e diffusa, è nondimeno presente: il Biaus Mauvais costituisce un chiaro svolgimento del 'pro-récit' contenuto dal suo stesso nome. Errante, ma non cavaliere, bello, ma malvagio e codardo, impaurito dal suo stesso personale, Biaus Mauvais costituisce lo sviluppo narrativo di un ossimoro onomastico. Se i *nomina loquentia* in Chrétien erano rimasti puro *flatus vocis*, i romanzi successivi si occupano di sviluppare e dilatare gli spunti, dimostrando così di recepire le potenzialità narrative, e segnatamente comiche, offerte dai personali. Il rilievo non è limitato ai soli epigoni di Chrétien.

L'ultimo esempio che alleghiamo a sostegno della ricezione comica dei nomi è tratto dal *Claris et Laris*. Nel romanzo, il cavaliere Lez Hardiz, impegnato in una *queste* – che si svolge, però, «un lundi par une bruiere» (v. 12658), la precisazione cronologica conferisce già una certa ironia – trova un bel castello ove poter riparare la notte. Il cavaliere bussa alla porta e chiede al guardiano di essere ammesso, ma l'uomo esige come condizione improrogabile le generalità del cavaliere, a lui sconosciuto:

«Vassaux, vous n'i enterrez mie
 Se vostre non ne me nonmez.
 Et adonques i enterrez!»

⁷⁸ Manassier, *Troisième Continuation Perceval*: vv. 41260-41289.

⁷⁹ In questo caso, la ripresa è pressoché letterale. Tuttavia, non è chiara nel testo la fonte delle importanti prescrizioni, definita in ivi: v. 41266 «Et cil qui chevalier me fist» (si allude forse a Gornemans?).

⁸⁰ Richiamiamo ancora l'aggettivo che si accompagna a *non* in una perifrasi estremamente ricorsiva: *droit* < DIRICTUM.

⁸¹ Va aggiunto che i due personaggi sono spesso nominati insieme, e questo potrebbe portare, sul piano della trasmissione testuale, ad un agglutinamento dei nomi.

Li Laiz Hardiz atant respont
 «Escuier, par le Roy del mont, 12680
 Li Laiz Hardiz apelez suil
 Euvre, que Diex te gart d'anuil»
 Cil de la tomele s'escrie:
 «Laiz Hardiz, c'est grant vilonie !
 Vostre non n'est mie bien diz 12685
 Quant apelez iestes hardis!
 C'est uns nons de droite vantance,
 Mes a droit m'est vis qu'il comence
 Car laiz estes a desmesure!
 Li conmençiers est a droiture, 12690
 Mes en la fin hardiz moi grieve
 Si a pou li cuers ne me crieve
 Quant vous hardiz vous apelez !⁸²

La prima parte del dialogo si attiene con scrupolo ai dettami della cortesia. La richiesta del nome è legittima, se non rituale, ad essa segue la consueta autopresentazione, formulata chiamando a testimone Dio, «le Roy del mont»⁸³. Ma l'apparente rispetto della grammatica generale del *topos* è indispensabile per innescare l'effetto parodico: tramite la reazione del guardiano si opera lo stravolgimento caricaturale del contenuto e della struttura del dialogo. Anzitutto, Lez Hardiz è accusato di possedere un nome inappropriato, sicura prova di «grant vilonie» (v. 12684). La perifrasi *droit non* costituisce in francese antico l'equivalente del *nomen proprium* latino, nel senso dunque di appropriato, conveniente, ma anche, come ricordavamo, di conforme al *dirictum*. Ora, non si può fare a meno di notare come nelle parole del guardiano l'aggettivo non ricorra mai accompagnato a *non*, bensì figuri, al contrario, per marcare l'inadeguatezza del personale rispetto al suo referente. Il mancato uso convenzionale di *droit* ed, al contrario, il suo impiego inedito vengono enfatizzati dalla costruzione retorica dei versi, incentrata su ripetizioni ed anafore. La figura etimologica di *droit*, richiamato tre volte in tre versi consecutivi («droite», v. 12687, «a droit», v. 12688, «a droiture», v. 12690) sottolinea l'inopportunità del nome e marca, al contrario, la vanteria del cavaliere, giacché il nome con cui si presenta dichiara il possesso di qualità e meriti parzialmente inesistenti – parzialmente, perché, come glossa sardonico il guardiano, il nome comincia «a droiture»: in effetti «laiz estes a desmesure!» (v. 12689). Una seconda figura etimologica insiste sulla difformità fra *nomen* ed *omen*: «comence» (v. 1688) e «Li conmençiers» (v. 12690) si contrappongono alla «fin» del nome (v. 12691), assolutamente inadeguata, tanto da suscitare la violenta reazione del castellano (si noti la rima ricca «grieve»: «crieve», vv. 12692-12693)⁸⁴. Il *Claris e Laris* inquadra dunque da una specola differente, decisamente caricaturale, la questione del nome impossibile, contemporaneamente vero e falso. Tanto più che la comicità della sequenza, tutta giocata sul filo onomastico, prosegue poi nei versi successivi⁸⁵. Appena entrato nel castello dove credeva di poter riposare, Lez Hardiz è assaltato da un cavaliere che lamenta lo strapotere degli accoliti di Artù, dichiarandosi più valoroso di questi ultimi. Costui afferma la sua insofferenza circa il tema della fama: rimprovera infatti gli uomini di Artù

Car il cuident les renomees
 Avoir de par tretout le monde.
 Si come il dure a la roonde
 Mes assez y a des millors,
 Bien le sachiez, ci et aillors⁸⁶

⁸² Ivi: vv. 12676-12693.

⁸³ La struttura dell'*autopresentatio* sarà indagata *infra*.

⁸⁴ Ai vv. 12694-12698 in ivi, il castellano invocherà la collera di Dio, che non mente mai, contro il bugiardo Lez Hardiz.

⁸⁵ Ivi: vv. 12700-12724.

⁸⁶ Ivi: vv. 12720-12724.

Le parole del cavaliere suonano come una beffa, proprio perché al Laiz Hardiz il suo nome – *non* e *renon*, in rapporto di derivazione etimologica, sono spesso impiegati come sinonimi in antico francese – ha arrecato solo sgraditi imprevisti. L'onomastica, commenta Latimier-Ionoff, «en devenant le moyen de railler un personnage [...] constitue un moment plaisant et inattendu dans le roman, qui n'a par ailleurs de cesse de vanter les mérites des héros arthuriens»⁸⁷. Il rilievo ben si applica anche agli altri casi considerati: gli esempi qui convocati contemplano registri che vanno dalla garbata ironia al rovesciamento parodico, come in questo caso. La nostra lunga escursione ha permesso di indagare la ricezione dei nomi discordanti di Chrétien: il sondaggio non si dimostrerà peregrino. Sembra probabile sostenere, dalle testimonianze raccolte, che tali nomi siano stati letti ed impiegati, nell'orizzonte d'attesa, come dispositivi di comicità: il fenomeno, considerato un arco cronologico esteso dalla fine del XII secolo agli anni '70 di quello successivo, appare dunque in un assetto formalmente consolidato. Assetto che, anticipiamo, converrà tenere bene a mente: i *nomina loquentia* costituiscono infatti uno dei settori più importanti nelle ricerche onomastiche sul personaggio 'cavaliere'. Un'evoluzione si profila in questo campo. Antroponimi trasparenti (e non solo volti in direzione comica) cominceranno a cedere il passo ad altre tipologie onomastiche, più compatibili con le pratiche storiche coeve. Ma sul punto, che ci porterebbe adesso lontano, ritorneremo a tempo debito.

1.3. I cavalieri della Tavola Rotonda (*Erec*, vv. 1691-1702). Seconda parte

Riprendiamo la lista dell'*Erec* per esaminare adesso questioni più strettamente testuali. Come si è osservato altrove, tanto più un nome è *facilior* – e dunque noto o trasparente per il copista – quanto più stabile sarà nella trasmissione testuale. La prima porzione della lista di Chrétien non fa eccezione a tale norma, a maggior ragione, dato che i personaggi sono organizzati ciascuno con il proprio ordinale: nota giustamente Daniel Poirion che «cette première présentation de la hiérarchie des meilleurs chevaliers du monde (v. 1679-1690) est, à quelques variantes près, la même dans tous les manuscrits»⁸⁸. A differenza della porzione testuale che segue, i manoscritti presentano tutti i medesimi personaggi. La corrispondenza fra ordinale e cavaliere è sempre la medesima, tranne nel caso del ms. E (P5) che inverte la posizione di Erec e Lancillotto: il secondo cavaliere della lista è in questo caso «lanceloc del lac», cui segue «Erec le fiz lac». La tradizione manoscritta offre materiali interessanti. Anzitutto, si nota che il nome di Galvano è spesso abbreviato con iniziale puntata: «G.» maiuscola nei mss. A (Ch), V, (P15), P, (P1), E (P5), H (P8); «Gau.» in B (P4). Fa eccezione il ms. C (P) che legge «Gauvains», in rispetto della declinazione bicasuale: ma la copia di Guiot offre spesso lezioni che si discostano dal resto della tradizione. Il fenomeno dell'abbreviazione per iniziale puntata nella resa grafica dei nomi propri non è affatto isolato: già nel *Roland*, i copisti abbreviano di norma i nomi dei personaggi più noti⁸⁹. La stessa porzione ora in esame offre una seconda attestazione del fenomeno: Keu il siniscalco, altro personaggio arturiano della primissima ora, e sicuramente molto noto, viene abbreviato dal ms. B (P4).

Il nome di Gornemanz de Gohort è interessato da una variazione non solo grafica: «Gornemanz de grohoht» in B (P4), «Gornemans de groars» in V (P15), «Gornenanz de gooz» in E (P5), «Gonemanz de goort» in C (P), «Gornemant de Gohort» in H (P8), ma «Gonnernais de gehort» in A (Ch); «Gornemarot de ghot» in P (P1), «Gouernaus de grohors» in M. La maiuscola presente nell'intera tradizione è dovuta alla posizione incipitaria del nome nel verso; esclusiva del solo H (P8) è invece la grafia «Gohort». L'oscillazione fra *-m-* ed *-nn-* è frequente; l'epentesi di *-r-* prima di consonante, tratto diffuso, si spiega spesso per ragioni eufoniche, così come la sincope della stessa consonante in

⁸⁷ Latimier-Ionoff 2019: 297

⁸⁸ Chrétien de Troyes, *Erec* (ed. Poirion et alii 1994): 43.

⁸⁹ Sulla questione, già trattata nel cap. 1, cfr. Mulon-Polge 1978, François 2006, Latimier-Ionoff 2019: 49-57, Duval 2021. Fra le cose più recenti, cfr. lo studio di Buttò 2021, dedicato ad alcuni mss. del *Tristan in prosa* ha infatti rilevato che gli antroponimi dei personaggi principali – Tristano, Isotta, re Marco, Brangania – vengono sistematicamente abbreviati, con abbreviazione del tipo iniziale puntata.

«Gonemanz». L'oscillazione fra l'esito *-anz* ed *-ant* dal latino *-ANS*, *-ANTIS*⁹⁰ non è significativa, ma ordinaria nelle diverse *scripta*. Differenti invece le grafie di A (Ch) «Gonnernais» ed M «Gouernaus», possibili varianti del personale Govenal, già attestato nel *Tristan* di Béroul e Thomas quale nome del tutore dell'eroe protagonista⁹¹. Dissimile anche la lezione di P (P1) «Gornemarot»: il nome sembra essere una curiosa banalizzazione che sfrutta l'alterato diminutivo (tale è il valore del suffisso *-ot*) del nome Marie⁹². La variazione che interessa il cognome è più estesa. Il *surnon* potrebbe fare riferimento a *gort* «gouffre; tourbillon de mer»⁹³ – *gehort*, *goort*, *gohort* sono grafie registrate dal DMF per *gort* –, tanto più che il cognome ad espansione geografica indicante un elemento acquatico è molto frequente nella letteratura arturiana, come si vedrà in seguito. Ma le altre grafie attestate non rimandano esplicitamente a nessun campo lessicale: potrebbe quindi trattarsi di un toponimo non trasparente⁹⁴. È insomma difficile pronunciarsi e resta comunque evidente che il nome (ed il *surnon* in particolare) costituisce una *difficilior* che ha prodotto nel testo una lieve turbolenza. La medesima situazione si registra anche nel *Perceval*, dove il cavaliere riveste un ruolo di un certo spessore: zio di Blancheflor, amata dal protagonista, è Gornemanz a fornire al giovane Perceval la sua prima educazione cavalleresca⁹⁵.

Anche nella tradizione manoscritta dell'ultimo romanzo cristiano, il nome registra le medesime fluttuazioni; il ms. H (P8), latore anche del *Perceval*, reca la lezione «Governals de Gorhob»⁹⁶ – a differenza, invece, della forma «Gornemant de Gohort» adottata dallo stesso ms. nell'*Erec*. Si potrebbe quasi suggerire un'interferenza intertestuale esercitata dal Govenal di Tristano, anche considerata la sovrapposibilità narrativa dei due personaggi, entrambi, a differente titolo, tutori di un cavaliere *iunior*. Nonostante la rilevanza del personaggio – il suo incontro con Perceval segna definitivamente l'emancipazione dalla figura materna – il suo nome occorre nel testo unicamente due volte (vv. 1548 e 1892). Benché scarse, le due occorrenze sono degne di nota. Durante il primo incontro di Gornemanz con Perceval, quest'ultimo cerca di mettere in pratica gli insegnamenti che la madre gli ha impartito:

“Sire, ma mere m'anseigna
 Qu'avuec home n'alasse ja
 Ne conpeignie o lui n'eüsse
 Granmant que son non ne seüsse;
 Et s'ele m'anseigna savoir,
 Je vuel le vostre non savoir.”
 “Biaus douz amis”, fet li prodon,
 “Gornemanz de Goort ai non.”⁹⁷

L'adesione alla prescrizione materna è esplicitata dalla ripetizione: le *iterationes* di «m'anseigna» ai vv. 1541 e 1544, di «non» ai vv. 1543 e 1545 e di «savoir», in rima identica ai vv. 1544-1545, rammentano la sintassi ripetitiva del *couplet* «le non sachiez a la parsome, | car par le non conuist an l'ome» (vv. 561-562), dove l'anadiplosi ricalca efficacemente la struttura dell'insegnamento esemplare e del detto sapienziale. Nel romanzo di Chrétien, la prima applicazione pratica del teorema materno funziona dunque *more geometrico*: dal nome si deduce immediatamente il profilo del portatore, quello di un *prodon*, termine posto significativamente in rima con «non» (vv. 1547-1548). E non è certamente casuale il fatto anche nella seconda ed ultima occorrenza del nome si registri il medesimo binomio. Quando una damigella si informa circa la provenienza di Perceval, il giovane cavaliere, da poco reduce dal castello di Gornemanz, così

⁹⁰ Il suffisso, ricordiamo, è poco produttivo nell'onomastica storica, ma molto diffuso in quella letteraria, per ragioni che sono state chiarite nel cap. 3.

⁹¹ Si consideri poi che Govenauz de Roberdic è uno dei cavalieri del torneo di Noauz in Chrétien de Troyes, *Lancelot*: v. 5796: il nome ha dunque una certa circolazione nei romanzi cristiani.

⁹² Marot persiste ancora oggi come soprannome, ma soprattutto come cognome, diffusissimo in Francia.

⁹³ FEW s.v. *gürge*

⁹⁴ Non è questa la sede per decidersi: ribadiamo che la ricerca etimologica esula dagli intenti del presente studio.

⁹⁵ La posizione gerarchica del cavaliere nella lista risulta dunque più chiara dagli sviluppi successivi dei romanzi di Chrétien. Su questo personaggio, cfr. la bella analisi in Haidu 1968: 147-155.

⁹⁶ Chrétien de Troyes, *Perceval*: v. 1548 e v. 1892.

⁹⁷ Ivi: vv. 1541-1548.

risponde:

Dameisele”, fet il, “je jui
Chiés un prodome an un chastel
Ou j’oi ostel et bon et bel,
S’i a cinc torz forz et eslites,
Une grant et quatre petites,
Ne sai tote l’uevre asomer;
Ne le chastel ne sai nomer,
Mes je sai bien que li prodon
Gornemanz de Goort a non.”⁹⁸

La *priamel* tripartita ai vv. 1889-1891 – costruita tramite le anafore di «ne» (vv. 1889-1890) e, soprattutto, di «sai», ripetuto tre volte, lungo tutta la terna di versi – mette in rilievo l’importanza della conoscenza di Perceval: fra le molte informazioni accessorie, il cavaliere possiede invece il dato essenziale, il nome del *prodon*⁹⁹. Una serie di parallelismi retorici si delinea con evidenza. Oltre alla predilezione dell’autore per la figura etimologica «nomer» (v. 1890) e «non» (v. 1892), si osserva anche come *asomer* (< SUMMA), qui ‘descrivere nel dettaglio’, sia posto in rima con «nomer» (vv. 1889-1890): la medesima rima grammaticale ricorre, in un contesto peraltro simile, nell’*Erec*¹⁰⁰. Nominare equivale a dire con precisione: le clausole «asomer»: «nomer» e «prodon»: «non» condensano la prescrizione materna, dimostrandone l’efficacia¹⁰¹. Ma la centralità retorica e narrativa assunta dal nome non è sufficiente a preservare una *difficilior* dagli accidenti della trasmissione, giacché il personale si presenta con una certa varianza nei due romanzi di Chrétien ove figura. La profusione di varianti e la banalizzazione in *Governals* – è del resto frequente l’attrazione analogica esercitata da nomi più famosi¹⁰² – lasciano presupporre che il nome fosse poco presente al copista e non godesse di una particolare circolazione, letteraria o storica. Dello stesso avviso anche William Nitze ed Henry F. Williams, che concludono infatti rilevando come «an acceptable explanation [del nome, *scilicet*] is still lacking, and this applies also to Goort»¹⁰³.

Tornando al resto della lista, si nota, invece, come i nomi parlanti siano soggetti ad una maggiore stabilità. Biaux Coarz e Lez Hardiz presentano varianti meramente grafiche, lo stesso dicasi per Melian de Lis, se si eccettua la lezione di H (P8) «meliant delit», dove non è chiaro se l’espansione vada letta come *delit* ‘piacere, diletto’ o *de lit*, quindi ‘del letto’: lezione, quest’ultima, ugualmente accettabile perché di letti magici abbonda la produzione arturiana. In Mauduiz li Sage l’espressivo prefisso *mau/mal* è attestato in tutta la tradizione, tranne nel ms. E (P5) che invece legge «manduiz li sages», banale errore paleografico, con cui peraltro si perde la tessitura retorica giocata sulla discordanza fra *non* e *surnon*. Un discorso a parte merita M. Il testo del manoscritto, con spiccati tratti anglonormanni, offre spesso lezioni corrotte: nota in proposito Busby che «the scribe does appear to have understood the language well enough, although the apparent garbling of names may suggest that he was not entirely familiar with the genre of Arthurian romance and his cast of character»¹⁰⁴. Si perdono molte delle opposizioni retoriche rilevate: al posto del Lez Hardiz, M legge «beus hardiz» (probabile l’interferenza con «beus couharsz» al

⁹⁸ Ivi: vv. 1884-1892.

⁹⁹ Scarpati 2008: 289 «la *priamel* è quella particolare figura che consiste nell’enumerazione di tre o più elementi finalizzata alla messa in rilievo di uno solo di questi». I due elementi analoghi enumerati – l’opera ed il castello – marcano il terzo termine, su cui si concentra l’attenzione: il nome.

¹⁰⁰ «Rotes, harpes, vièles sonent, | Giges, sautier et sinfonies | Et trestotes les armonies, | Qu’an poist dire ne nomer. | Mes je le vos vuel assomer | Briémant, sanz trop longue demore», in Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 6382-6387.

¹⁰¹ Si rileggano in questo senso i vv. 3090-3091 di Chrétien de Troyes, *Cligés* («Mestre! car m’an dîtes le non | Et la meniere et la nature!») ove Fenice scongiura la nutrice Tessala di dirle il nome della sua malattia (evidentemente, l’amore).

¹⁰² Per esempio, Odiniaus li Biaus in Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval* («Qu’apelez estoit Odiniaus | Et ses seurnons estoit li Biaus», vv. 21657-21658) è reso «dodynax» dal ms. S, per attrazione esercitata dal più noto cavaliere Dodinel/Dodiniaux. L’attrazione esercitata da un modello onomastico più noto è stata considerata anche per i nomi biblici e mitologici nel cap. 3.

¹⁰³ Nitze – Williams 1955: 275. La situazione, salvo errori, è ancora tale.

¹⁰⁴ Busby 2007: 50.

Les autres vos dirai sanz nonbre	
Por ce que li nonbrers m'anconbre.	
Esliz i fu avuec Briien,	1705
Et Yvains, li fiz Uriien.	
Yvains de Loenel fu outre,	
D'autre part Yvains, li Avoutre.	
Lez Yvain de Cavaliot	
Estoit Garravains d'Estrangòt.	1710
Après le Chevalier au Cor	
Fu li Vaslez au Cercle d'or.	
Et Tristanz qui onques ne rist	
Delez Bliobleheris sist,	
Et par delez Brun de Piciez	1715
Estoit ses frere Grus, l'Iriez.	
Li Fevres d'Armes sist après,	
Qui mianz amoit guerre que pes.	
Après sist Karadués Briébraz,	
Uns chevaliers de grant solaz;	1720
Et Caverons de Robendic	
Et li fiz an roi Quenedic	
Et li Vaslez de Quintareus	
Et Yders del Mont Dolereus,	
Gaheriez et Keus d'Estraus,	1725
Amauguins et Gales, li Chaus,	
Grains, Gornevains et Carahés	
Et Torz, li fiz le roi Arés,	
Girflez, li fiz Do, et Taulas	
Qui onques d'armes ne fu las;	1730
Et uns vaslez de grant vertu,	
Loholz, li fiz le roi Artu,	
Et Sagremors, li Desreez,	
Cil ne doit pas estre obliez,	
Ne Beduiers, li conestables,	1735
Qui mout sot d'eschas et de tables,	
Ne Bravaïns ne Loz, li rois,	
Ne Galegantins, li Galois,	
Ne li fiz Keu, le seneschal,	
Gronosis qui mout sot de mal,	1740
[Ne Labigodés, li cortois,	
Ne li cuens Cadorcariois	
Ne Letrons de Prepelesant,	

An cui ot tant d'afeitemant,	
Ne Breons, li fiz Canodan,	1745
Ne le conte de Honolan,	
Qui tant ot le chief bel et sor;	
Ce fu cil qui reçut le cor	
Au roi plain de male avanture;	
Onques de verité n'ot cure.] ¹⁰⁵	1750

Dopo la lista-graduatoria, Chrétien afferma sprezzante di voler sbarazzarsi dei numeri, un ingombro scomodo: l'intervento autoriale segna il passo di un nuovo ritmo, un'esplosione incontrollata («sanz nombre», v. 1703), sottolineata dalla figura etimologica con sfumatura diaforica di «nombre» e «nombrers» (vv. 1703-1704)¹⁰⁶. L'effetto centrifugo ricercato dall'autore trova riscontro nella tradizione manoscritta: la seconda parte della lista costituisce uno fra i luoghi più turbati del romanzo¹⁰⁷. Il nome e il numero di personaggi variano considerevolmente nei diversi testimoni: dalle 20 unità onomastiche del ms. di Guiot si giunge a sfiorare una cifra quasi doppia, i ben 38 nomi di E (P5).

È possibile anzitutto osservare un'opposizione fra mss. con una lista lunga – B (P4), V (P15), A (Ch) – e quelli con una lista breve – P (P1), C (P), E (P5), H (P8), M. La turbolenza testuale è registrata in nota da ogni edizione critica, ma il problema è stato affrontato nello specifico solamente, salvo errori, da Carroll¹⁰⁸. Per quest'ultimo, nella versione lunga si leggerebbe il testo originale: se una lista lunga può essere facilmente scorciata, viceversa, è improbabile che due copisti che lavorano indipendentemente abbiano ampliato il catalogo ponendo gli stessi nomi negli stessi punti. Tanto più che, nella ricostruzione stemmatica, i mss. che offrono la lista lunga, B (P4), V (P15), A (Ch), non paiono ravvicinati da particolari legami¹⁰⁹. L'ipotesi più economica per spiegare la presenza della lista lunga in tre mss. fra loro indipendenti è quella di presumere che Chrétien abbia elaborato un catalogo lungo e che lo stesso sia stato poi scorciato in modo autonomo dagli altri copisti. Considerata la solidità della proposta di Carroll, assumiamo che il catalogo autoriale sia quello lungo.

La seconda parte della lista costituisce una vera e propria *Wunderkammer* onomastica, costruita con ricchezza, preziosismi, attenzione alle figure retoriche di significato e di suono. Alla regolarità sintattica ed alla coincidenza nome-frase-verso osservata fin qui, si sostituisce la *varietas*. Anzitutto, varietà nelle soluzioni onomastiche: si alternano *nomina unici* (Bliobleheris), nomi composti (Keus d'Estraus) e costruzioni pronominali (Fevres d'Armes, le conte de Honolan). Si nota ancora l'avvicendamento fra personaggi i cui nomi appaiono rinforzati da espansioni descrittive fisiche (Karadués Briébraz, Gales li Chaus), e morali, più o meno estese (Tristanz qui onques ne rist, Sagremors, li Desreez). In continuità con le pratiche di nominazione storica coeva – ma sul dato si ritornerà in seguito – ai personali si accompagna poi un riferimento aggiuntivo: al lignaggio (Girflez, li fiz Do, Torz, li fiz le roi Arés); al luogo di provenienza (Yders del Mont Dolereus, Galegantins li Galois); al mestiere (li Vaslez de Quintareus, Beduiers li conestables, grande esperto di scacchi e di tavole). Al contrario della prima parte della lista, l'effetto è quello di una folla eterogenea di cavalieri a banchetto, ritratti in una entropica *congeries*.

Si intensifica la tonalità ironica dell'*enumeratio*, inaugurata dall'istanza autoriale, cui segue la menzione agli Ivani, secondo un numero variabile nelle configurazioni manoscritte, che va da due a ben quattro personaggi così chiamati. Al fastidio procurato dai numeri lamentato prima (v. 1703-1704) si

¹⁰⁵ Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 1703-1750. Nella sua edizione Foerster segue normalmente il ms. H (P8), ma dato che quest'ultimo serba una lista breve, l'editore integra a partire da B (P4).

¹⁰⁶ In Chrétien de Troyes, *Erec* (ed. Poirion et alii 1994): vv. 1691-1692 si tratta di un poliptoto: «Les autres vos dirai sanz nonbre, | Por ce que li nonbres m'anconbre». Il *Dictionnaire Électronique Chrétien de Troyes* (DÉCT s.v. *nombre*) propone due significati distinti per 'sanz nombres' «sanz compter» e 'nombres' «classement».

¹⁰⁷ Ad analoghe considerazioni si presta la lista degli invitati all'incoronazione di Artù nel *Brut*.

¹⁰⁸ Carroll 2000. Mario Roques, per esempio, menziona in nota il fatto che altri mss. serbano lezioni diverse, ma ritiene le liste non originali e comunque di scarso interesse, cfr. Chrétien de Troyes, *Erec* (ed. Roques 1952): 218.

¹⁰⁹ Da Micha 1939, è stato possibile distinguere, nella tradizione manoscritta, tre gruppi: A (Ch) e V (P15) appartengono, con E (P5), alla famiglia γ; B (P4) invece alla famiglia β.

accompagna, non a caso, l'esplosione di un nome moltiplicato per due o per quattro. L'effetto consegue certamente da una studiata costruzione retorica e si pone sul piano dell'artificio narrativo, ma non è pretestuoso ipotizzare anche un riferimento al fenomeno del calo onomastico¹¹⁰. Lo storico normanno Roberto di Torigni racconta effettivamente di un banchetto presso la corte normanna ove vennero ammessi i soli uomini chiamati Guglielmo, per un totale di più di cento e cinquanta individui¹¹¹. La notizia, forse amplificata, non doveva però essere troppo distante dal vero, giacché Guglielmo – nome insieme dinastico, religioso e letterario – è effettivamente il personale portato dalla più parte dei maggiorenti normanni del XII secolo. Nell'epoca in cui è attivo Chrétien, anche Ivano è un antroponimo di alta frequenza: fermo restando la letterarietà della lista, nel *couplet* si potrebbe anche scorgere il riflesso dello *status quo* dell'onomastica storica coeva. Tanto più che il nome scelto per essere moltiplicato non è Lancillotto o Tristano o un altro nome finzionale (e dunque non ancora diffuso in sede storica), ma uno dei pochi personali romanzeschi di circolazione non solo letteraria. Ogni Ivano, si noti, è però distinto tramite l'apposizione di *surmons* marcati. Il primo Ivano, figlio di Urien¹¹², è presente nell'intera tradizione; si segnala la lezione di C (P) «Yvains li preux»: la copia di Guiot trasmette spesso lezioni buone (retoricamente significativa è l'opposizione fra «Yvains li preux» ed «yvains li avoutre» nel verso successivo), ma innovatrici¹¹³. Interessante anche il testo offerto da M: «E yven li fyz vrien | Ywen de lowel syoutre | Que touz apeleyint a voutre»: Yvain de Leonel e Yvain l'avoutre vengono sovrapposti e mesciati nel medesimo personaggio. La lettura di M testimonia del disordine testuale che spesso procede dai casi di omonimia:¹¹⁴ come si diceva, in questo punto i mss. offrono lezioni discordanti, indizio del fatto che una successione di quattro nomi identici si pone come problematica nella trasmissione. Al v. 1710 segue un nome celtico – Garravains – accompagnato da un *surmon* toponimico che evoca terre lontane ed esotiche: in Estrangòt si legge chiaramente il prefisso dal latino *EXTRA*. Il nome, *difficilior*, presenta un'ampia gamma di lezioni, al contrario dei nomi parlanti nel *couplet* seguente (vv. 1711-1712), attestati da buona parte della tradizione (tranne che, di nuovo, da Guiot) con scarti grafici: lo Chevalier au Cor ed il Vaslez au Cercle d'or. Le lezioni offerte da M sono nuovamente *singulares* («de chiualel del tor» e «de uallet au secle dor»), benché non del tutto irrelate rispetto al contesto. I referenti che costituiscono i nomi – il corno, l'oro, finanche la torre – rappresentano del resto oggetti simbolici di grande fortuna nella tradizione celtica: nessuna sorpresa se sono stati letti correttamente dai copisti. Attestato da tutti i manoscritti, tranne M, è il *couplet* relativo a Tristano e Bliobleheris (vv. 1713-1714): se quest'ultimo non pone problemi, nonostante le grafie spesso discordanti, sul primo invece la situazione è poco chiara, giacché l'epiteto «qui onques ne rist» (v. 1713) non figura spesso riferito a Tristano. L'espansione, certamente in linea con l'interpretazione paretimologica del nome, è qui attestata per la prima volta: in Thomas il cavaliere porta infatti il celebre *surmon* «l'Amerus»¹¹⁵. Il nome e l'epiteto attestati nell'*Erec* godono tuttavia di una circolazione interessante, anche all'infuori del *corpus*: si ritrovano in una serie di romanzi in versi di chiara ispirazione cristiana – la *Première Continuation Perceval*¹¹⁶, la *Vengenance*

¹¹⁰ Per cui cfr. capitolo 2.

¹¹¹ La vicenda è riportata ed ampiamente analizzata in Mitterauer 2001 [1993]: 240-242.

¹¹² Già presente in Wace (Id., *Brut*: v. 10251) il cavaliere è il protagonista del romanzo eponimo di Chrétien; la lezione offerta da Guiot si riferisce probabilmente a questo personaggio, anche se Carroll 2000: 121 è di parere opposto.

¹¹³ Un bilancio sul gradiente di innovazione – anche linguistico – sotteso alla copia di Guiot è disponibile in Roques 2009.

¹¹⁴ Casi di reazioni all'omonimia da parte dei copisti sono stati studiati in Trachsler 2000: 75-78.

¹¹⁵ Thomas, *Tristan*: v. 2196. Il *surmon* è significativo perché permette di distinguere Tristano dal suo omonimo (e doppio) Tristan le Nain.

¹¹⁶ *Première Continuation Perceval*: I, v. 5447 «Tritanz qui ainz ne rit». Il nome occorre nel contesto di una lista di cavalieri presenti su ordine di Artù a corte. Il modello è l'*Erec*: si vedano ad es. i vv. 5547-5550 in ivi «Tritanz qui ainz ne rit i est; | Et si est Toz li filz Arés | Et Sagremor li Desreés | Qui ainz ne fu d'armes laissez». Per l'editore della *Continuation*, Roach, si tratterebbe dello stesso personaggio di Tristano di Cornovaglia.

*Raguide*¹¹⁷, *Durmart le Galois*¹¹⁸, *l'Âtre Perilleux*, *le Merveilles de Rigomer*¹¹⁹ – ed anche nel *Livre d'Artus*. In tali casi non è sempre facile comprendere se si tratti o meno di un personaggio distinto dal più celebre Tristano¹²⁰, tanto più che – dato interessante – il nome occorre quasi sempre all'interno di liste onomastiche ricalcate su quella dell'*Erec*. La questione permane all'ombra della critica: un suggerimento, più ampio, è offerto in nota da James Douglas Bruce:

my own belief is that the character is an invention for the nonce of Chrétien's, who was put to it to make out the long list of knights in the above-mentioned passage and who, consequently, fabricated this new character, like some other character in the list. He derived the name primarily, of course, from the renowned lover of Iseult, and accompanying nickname was supplied to him, partly, by an obvious play on words, and, partly, by the necessity of finding a rhyme to *sist*.¹²¹

Tuttavia, ribaltando le osservazioni di Bruce, si potrebbe anche ipotizzare, al contrario, che Chrétien abbia fornito una innovativa glossa onomastica relativa al nome di Tristano proprio per permettere la rima grammaticale con «sis». Sembra forse oneroso sostenere già nell'*Erec* la presenza di un altro cavaliere, omonimo dell'eroe di Cornovaglia – tanto più che Chrétien si serve ampiamente della leggenda tristaniana. Ma, in ogni caso, il nome, evidentemente *facilior*, è ben rappresentato dalla tradizione proprio in virtù della grande notorietà dell'eroe di Cornovaglia. La *singularis* di M «tinbaus que vnque ne ryst» è l'esempio «perhaps most egregious» dei casi in cui «the Harley scribe fails to reproduce in a recognizably 'correct' form a number of relatively well-known characters»¹²².

La lista prosegue con una serie di nomi parlanti che riproducono le qualità richieste ai cavalieri: Grus l'Iriez e Fevres d'Armes (vv. 1716-1718) evocano esplicitamente – forse, con una punta d'ironia, vista la tinta iperbolica – il *furor* bellico dei valorosi uomini d'Artù. Al primo nome risponde un cavaliere, fratello del precedente Brun de Piciez (oltre la rima «Piciez»: «Iriez» ai vv. 1715-1716, si noti la perfetta assonanza fra «Brun de Piciez» e «Grus l'Iriez»). Interessanti le banalizzazioni «grans iries» in A (Ch) e «grens ires» in P (P1), nonché la lezione, errata, «grans d'eries» in V (P15). Al v. 1719, Caradoc è presente in tutti i testimoni, tranne H (P8). Nonostante la trasparenza, il *surnon* Briébraz non è stato compreso da A (Ch) («caraudos dedas») e P (P1) («cardos descarlas»); M offre una lezione corrotta, ma comunque dotata di pertinenza semantica («cradoc brabas»). Ancora in M, interessanti le varianti offerte per «Caverons de Robendic | Et li fiz an roi Quenedic» (vv. 1721-1722): se l'intera tradizione, attesta lezioni distinte per il primo nome, evidentemente di difficile lettura, il secondo nome, più stabile nella *varia lectio*, viene invece mutato dal solo M in «le fiz au Roy que ren ne dyt». L'innovazione, certamente errata, è però compatibile con i moduli tipici dell'onomastica romanzesca.

¹¹⁷ *La Vengeance Raguide*: v. 265 «Tristans, cil qui onques ne rist»; per l'editore Roussineau si tratterebbe di un personaggio distinto da Tristano di Cornovaglia, cfr. ivi: 411.

¹¹⁸ Nel romanzo il nome indica uno dei cavalieri che partecipano ad un torneo. L'onomastica è evidentemente ricalcata sulla lista di Chrétien: oltre ai più noti Erec, Perceval e Lancillotto figurano – insieme, si noti – «Lais Hardis» (*Durmart le Galois*: v.8477) «Saigremors li Desreés» (v. 8480), «Aullas de Roche Mont» (v. 8493), «Giflet, le fil Do de Carduel» (v. 8499), ecc. Qui «Tristans qui onques ne rist» (v. 8512) è effettivamente un personaggio distinto: è zio di Melians de Lis ed è qualificato negativamente, come uomo troppo fiero ed orgoglioso.

¹¹⁹ Come nel *Durmart le Galois*, il nome figura in una breve lista di cavalieri che partecipano ad un torneo. Anche qui, la lista è modellata sull'*Erec*. Cfr. Jean, *Les merveilles de Rigomer*: vv. 10221-10228 (ma si vedano in generale anche i vv. 10162-10238) «Yonés point et Elebrans | Et Dodinés et Gornimans | Et si point Melians de Lis | Et Tristrans qui onques n'ot ris. | Dont laissent corre | li Breton Et tot li vaillant compaignon, | Si que a cel prumerain poindre | Vont a Irois joster et joindre».

¹²⁰ È certamente un caso di omonimia nel *Durmart le Galois* – di questo avviso anche Flutre 1962: 182 e West 1969: 155 – ma è Tristano di Cornovaglia quello cui allude Peire Cardenal, nella canzone *Sel que fes tot cant es* (BdT 335, 14, si cita da *Il trovatore Peire Cardenal*): il nome è infatti posto all'interno di una serie di *exempla* di amanti celebri («e Tristan, c'anc non ris, | amet Yseutz la blonda», vv. 89-90; il nome di Tristano occorre nella produzione dell'autore anche nel componimento *Alexandris fon le plus conquerens* [BdT 461, 14, v. 3]). La testimonianza indica che il *surnon* ha conosciuto una certa circolazione, non solo romanzesca.

¹²¹ Bruce 1958 [1928]: 191 n. 75.

¹²² Busby 2007: 50.

Segue poi una sezione testuale particolarmente mossa, ove si raccoglie un'alta densità di nomi. L'intensità ritmica è data dall'avvicendamento di soluzioni differenti nella *dispositio*, che ammettono sintatticamente strutture dove un *couplet* è dedicato ad un solo nome (ad es. vv. 1719-1720) fino ad un singolo verso dove si concentrano tre unità onomastiche (v. 1727). Nei versi sono rifusi nomi di origine celtica, spesso fortemente allitteranti («Grains, Gornevains et Carahés», v. 1727), alternati a nomi composti tramite toponimi («Et Yders del Mont Dolereus», v. 1724), descrizioni fisiche («Gales li Chaus», v. 1726), espansioni caratterizzanti («Taulas | Qui onques d'armes ne fu las», vv. 1729-1730), in particolare nei due vivaci *couplets* ai vv. 1733-1736. Saldi in tutta la tradizione sono i vv. 1729-1734 relativi a Girflet figlio di Do, Taulas e Saigremors ed il v. 1739 relativo a Keu il siniscalco. Con Ivano e Bliobleheris, si tratta degli unici cinque nomi attestati uniformemente, anche nella lista per così dire 'minimale' di Guiot¹²³. Si tratta dunque di personaggi di chiara fama e, al tal proposito, si osserva che Keu (v. 1739) è abbreviato da B (P4) con la sola iniziale puntata: trattamento grafico, questo, riservato ai soli referenti dotati di cospicua rinomanza.

Alcune unità onomastiche alludono ancora all'*ethos* cavalleresco: così Labigodés li cortois (v. 1841), «Honolan | Qui tant ot le chief bel et sor» (vv. 1746-1747) o Letrons de Prepelesant, il quale possiede «tant d'afeitement»¹²⁴ (vv. 1743-1744), termine, quest'ultimo, impiegato da Chrétien anche altrove per definire l'«ensemble des qualités et des manières provenant d'une bonne éducation»¹²⁵. Ma il nome potrebbe serbare un riferimento, antonimico, al sostantivo *lerron* < LATRONEM, termine attestato già alla fine del X secolo col significato di 'ladro'¹²⁶. Una tale proposta di lettura non è incompatibile con il registro ironico della lista, tanto più che le «tinte ipostatiche»¹²⁷ dall'onomastica parlante sono generalmente squalificanti: oltre a Caradoc Briébraz – cavaliere, tuttavia, assai divertente – si annovera Gales li Chaus, Grononis «qui mout sot de mal» (v. 1740), il re «plain de male avanture | Onques de verité n'ot cure» (vv. 1749-1750)¹²⁸.

Dalla caratterizzazione di Caradoc discendono poi interessanti ipotesi interpretative. Il personaggio è evidentemente noto: in effetti, nelle tradizioni orali, come anche nella produzione latina (si pensi all'*Historia* di Goffredo) ed in quella volgare (numerosi testi gallesi), si serba menzione di un eroe dal grande valore guerriero, noto con nomi consonanti a Caradoc. Se le attestazioni del personaggio si trovano in testi verosimilmente conosciuti da Chrétien, questi ultimi, riflette Margherita Lecco, «avevano per Caractacus-Caradawc la maggiore ammirazione, fondata sull'assoluta certezza del suo valore e non su una pretesa capacità di divertire. Nella brevità della citazione, Chrétien sembra saperla lunga»¹²⁹. La caratterizzazione del personaggio come allegro e giocoso è del resto fuor di dubbio: la definizione contrasta con la serietà di Tristano, ai versi immediatamente precedenti, e proprio il contrasto anima la costruzione estetica e retorica della lista di Chrétien. La caratterizzazione di Caradoc, stabilmente presente nei manoscritti ed in linea con la presumibile *intentio* autoriale, appare dunque una lezione dotata di piena legittimità. Ha quindi ragione Lecco a notare che Chrétien

adoperi *solaz* per necessità di rima, trattandosi di uno dei non molti rimanti in *-az*. Pare tuttavia poco probabile che, avendo in mente l'interpretazione tradizionale di Caradoc, il grande poeta non abbia saputo trovare qualcosa di più pertinente e in sintonia con una visione del personaggio sempre grave e seria. Del resto, sembra che Chrétien sottintenda un richiamo ben definito, che rinvia ad una vicenda in certo modo conclusa¹³⁰.

¹²³ Tristano, non riconosciuto da M, è attestato nel resto della tradizione.

¹²⁴ In luogo di «afeitement», V (P15) offre invece la lezione, ugualmente accettabile, «iugement».

¹²⁵ DECT s.v. *afaitement*.

¹²⁶ TLFi s.v. *larron*. Lo stesso termine si ritrova nella locuzione avverbiale *a larron*, «furtivement, en secret», FEW s.v. *latro*, -onis.

¹²⁷ Così Punzi 213: 171 definisce tali costruzioni onomastiche.

¹²⁸ L'onomastica conosce in effetti un largo uso dei cosiddetti antonimi, soprannomi metalinguistici ironici, rappresentati da una voce contraria: cfr. Caffarelli 2019: 41.

¹²⁹ Lecco 2007: 484. Si veda anche Ead. 2006 e 2010b.

¹³⁰ Lecco 2007: 484.

Sulla scorta di queste osservazioni, Lecco ipotizza una conoscenza da parte di Chrétien del *Lai du Cor* dell'anglonormanno Robert Biket, giacché quest'ultimo presenta Caradoc come cavaliere scherzoso e faceto. Al di là delle ipotesi sostenute da Lecco, con le relative implicazioni – presupporre che Chrétien conoscesse il *Lai du Cor* significa retrodatare sensibilmente quest'ultimo testo – ci interessa qui notare come l'elenco onomastico possa essere spia della stratificazione di differenti modelli e tradizioni.

Lasciato da canto Caradoc, riprendiamo la lista. L'agglutinamento è un fenomeno che necessita di maggior approfondimento. Come spesso accade in sede di lunghe enumerazioni onomastiche, alcuni nomi possono coagularsi indicando il medesimo referente: P (P1) sovrappone i due personaggi e legge «Gronesis qui molt sot de mal | Et plains fu de malaventure | S'onques de verite not cure». Rilevante poi l'anafora di *ne*, ai vv. 1734-1747: la litote costruita con la ripetizione della particella negativa realizza quasi una lista nella lista, giacché i nomi che non vanno assolutamente dimenticati sono ben undici. Alle rime è infine affidata la dimensione performativa del catalogo. Ancora una volta, le soluzioni proposte dall'autore, retoricamente raffinate, sono varie. Alcuni nomi propri rimano fra loro: ai vv. 1705-1706 «Briien» è in rima con «Uriien» (la desinenza *-ien* < *-ANUS* è largamente attestata nell'onomastica, finzionale e non); le stesse considerazioni valgono per i toponimi «Cavalib»: «Estrangòb» (vv. 1709-1710), dove il suffisso *-ot*, dall'originario valore diminutivo, qui assente, si pone per analogia come terminazione onomastica; altri suffissi comuni per i nomi propri si attestano nelle rime «Robendic»: «Quenedic (ricca, vv. 1721-1722), «Carahés»: «Arés» (vv. 1727-1728) e «Canodan»: «Honolan» (vv. 1745-1746)¹³¹. Più facile, e frequente, è invece saldare in un unico binomio rimico il personale e l'espansione: comoda la rima fra «Piciez» ed il participio passato «Iriez» (vv. 1715-1716) e fra «Desreez» e «obliez» (1733-1734), come anche fra «Briébraz» (<BRACHIUM) e «solaz» (<SOLACIUM, ai vv. 1719-1720), ai vv. 1731-1732 la rima fra «Artu» e «vertu» diverrà proverbiale¹³². Il suffisso di alcuni antroponomi pare spesso motivato da esigenze rimiche, come in «Quintareus»: «Dolereus» (vv. 1723-1724), «d'Estraus»: «Chaus» (vv. 1725-1726), «Taulas»: «las» (vv. 1729-1730); «cortois»: «Cadorcanois» (vv. 1741-1742), «Prepelesant»: «afaitemant» (vv. 1743-1744). A tutti questi elementi, si aggiunge la diffusa musicalità dell'enumerazione: fra gli aspetti più evidenti, si consideri la netta preponderanza delle consonanti sorde, le consonanze ai vv. 1707-1708 e 1711-1712, la serie allitterante dei vv. 1725-1727 e 1738, l'iterazione insistente della vibrante ai vv. 1716-1719. I rilievi di ordine ritmico e fonetico sono del resto del tutto solidali con gli effetti prodotti dalle liste nella testualità medievale, dove, scrive Eco pensando alla genealogia di Gesù in Matteo o, più in generale, alle diffusissime litanie alla Vergine Maria, ciò che più importa è «essere presi dalla vertigine sonora dell'elenco, così come nelle litanie dei santi non importa quali di essi siano presenti e quali assenti, ma conta la scansione ritmica dei nomi per un tempo sufficientemente lungo»¹³³. Il piano del significato e quello del significante si integrano perfettamente: valori semantici e fonosimbolici si sovrappongono e saldano in una vigorosa circolarità.

1.5. La lista degli invitati alle nozze: *Erec*, vv. 1931-2008

A compiti simili è chiamata a rispondere la seconda lista di cavalieri, per la quale vale la più parte delle considerazioni fin qui svolte¹³⁴: sarà utile, piuttosto, soffermarsi brevemente sulle differenze. Medesima ma leggermente variata è la funzione strutturante ed esordiale: se la prima lista delinea i contorni della Tavola Rotonda, la seconda invece disegna l'estensione del regno di Artù¹³⁵. In occasione delle nozze di Erec, il re «par son reame anvoia | Toz les rois et les contes querre, | Çaus qui de lui tenoient terre» (vv. 1924-1926). L'elenco dei feudatari di Artù si serve degli stessi espedienti retorici: il ricorso all'*attentio* è perentorio («Des que li rois les ot mandez | Je vos dirai, or m'antandez!», ai vv. 1931-1932); come nella prima parte della lista dei cavalieri, la presentazione degli astanti è gerarchizzata, qui secondo un ordine

¹³¹ I toponimi sono spesso parole in rima: come nota James Raoul 2007: 389 essi sono «un supports commodes pour les rimes».

¹³² Rima che costituisce l'esempio più paradigmatico dello «stereotipo rimico» individuato in Paradisi – Punzi 2005: 109.

¹³³ Eco 2009: 118.

¹³⁴ Proprio per questo motivo, non riportiamo interamente la lista (dalla lunghezza peraltro considerevole).

¹³⁵ Accentuata, rispetto alla prima lista, l'insistenza sulla magnificenza della corte. L'aggettivo «riche» – da intendersi in primo luogo 'grande', 'potente' e solo dopo 'ricco' – ricorre ai vv. 1934, 1940, 1962, 1984, il sostantivo «richesce» al v. 2001.

crescente di importanza¹³⁶; da un punto di vista retorico, il medesimo gioco di opposizioni salda insieme *couplets* antitetici e l'uso anaforico delle congiunzioni, come *et* e *ne*, e la cospicua presenza di numerali conferisce potenza espressiva all'*enumeratio*¹³⁷. Nuovamente, il contrasto è la *ratio* che presiede a numerosi accostamenti, onomastici e non: se il re Ban di Gomeret si fa accompagnare solo da «juene vaslet» (v. 1976) che «ne barbe ne grenon n'avoient» (v. 1978), pochi versi dopo, Kerrins, il vecchio re di Riels, «N'i amena nul jovancel» (v. 1986), ma soltanto vecchi dalle teste «chenuz et blans» (v. 1989). La medesima specularità si ritrova anche nella coppia dai nomi allitteranti dei fratelli Bilis, il più piccolo dei nani (v. 1995), e Bliant, che supera in altezza qualsiasi cavaliere (vv. 1998-2000): la clausola «li maindre»: «graindre» (vv. 1997-1998) sottolinea la chiave ossimorica. La tonalità ironica, più discreta, sembra comunque presente, e si considerino in tal senso anche le descrizioni dei vassalli di Artù, spesso caricate di tinte iperboliche, tanto che già Lot rilevava «une touche de parodie très certaine»¹³⁸. Esistono però differenze.

Al contrario della prima lista, che sfruttava largamente l'espedito dei *nomina loquentia*, qui assenti, emerge invece un'onomastica più improntata all'elemento favoloso e magico. Fra i cavalieri elencati, si distinguono nomi esotici – il misterioso «cil de la Haute Montaigne» (v. 1930), «Graislemiers de Fine Posterne»¹³⁹ (v. 1953), «Guergesins, li dus de Haut Bois» (v. 1960), «Bilis, li rois d'Antipodés» (v. 1994) – non del tutto dissimili da quelli della prima lista, ma altri sono evidentemente compromessi con referenze celtiche: «Li sire de l'Isle de Voirre»¹⁴⁰ (v. 1947) regna su un'isola paradisiaca (descritta tramite la ripetizione anaforica di «ne», per ben otto volte ai vv. 1948-1951)¹⁴¹, Guigomars è il signore di Avalon,¹⁴² anche se, chiosa beffardo Chrétien, «il fu amis Morgain, la fee, | Et ce fu veritez provee» (vv. 1957-1958). Ed anche il gioco di opposizioni, attorno al quale si strutturano molti nomi, si dispone attorno al meraviglioso. La descrizione degli invitati si comprende dunque, come nota giustamente Jeay,

dans le vaste dessein de regrouper autour d'Arthur la totalité des rois et des barons qu'ils soient de ce monde-ci ou de l'Autre. C'est ce que signifient les centaines de chevaliers qui les accompagnent et surtout ces Antipodes d'où vient Belin le roi des nains: de l'extrême Occident celtique des îles de Verre et d'Avalon jusqu'à cette autre extrémité, la totalité de l'univers est représentée¹⁴³.

Come si è visto, le liste dei cavalieri costituiscono la ragione di molteplici approfondimenti, sul versante narratologico, retorico, ma anche testuale e manoscritto. Ci interessa adesso approfondire la ricezione che i cataloghi ricevono nella letteratura immediatamente successiva. In primo luogo, va osservato che il procedimento, nelle linee ricevute dalla tradizione classica e dall'epica e poi fissate da Chrétien, acquisirà una dimensione topica: l'*enumeratio* dei cavalieri, invitati a corte per una celebrazione o pronti a giostrare ad un torneo, diverrà infatti luogo comune della produzione romanzesca, fino a specializzarsi in una vera e propria letteratura: il genere del *tournoi*. Per mezzo dell'*accumulatio* si specifica immediatamente l'orizzonte d'attesa del testo: la lista, posta di norma in posizione esordiale, diviene così espedito formale privilegiato. Altrimenti detto, da Chrétien in poi molti nomi svolgono la funzione di 'pro-récits':

¹³⁶ Jeay 2019: 30 nota infatti come la lista «des invités aux noces d'Erec et Enide semble structurée par ensemble bien identifiés en ordre croissant de dignité : d'abord les contes, puis les ducs, enfin les rois». I conti sono elencati ai vv. 1935-1945; seguono i baroni ed i duchi ai vv. 1946-1963; i re sono introdotti esplicitamente per ultimi: «Assez i ot contes et dus; | Mes des rois i ot ancor plus» nota l'autore ai vv. 1963-1964; i vv. 1965-2006 sono infatti occupati dall'*enumeratio* dei sovrani.

¹³⁷ «çanz» occorre ai vv. 1936 e 1942, «deus çanz» al v. 1980, «trois çanz» al v. 1987, «cinc çanz» al v. 1965.

¹³⁸ Lot 1920: 42.

¹³⁹ Il solo ms. di Guiot reca la *singularis* «Estre Posterne». Il toponimo può essere ricondotto a *Fines Terrarum*: cfr. Chrétien de Troyes, *Erec* (ed. Poirion et alii 1994): 1085 per la discussione delle differenti ipotesi interpretative.

¹⁴⁰ In Guiot è sire dell'isola «Noire», lezione ugualmente accettabile.

¹⁴¹ Cfr. Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 1948-1951: «An cele isle n'ot l'an tonoirre | Ne n'i chiet foudre ne tanpeste, | Ne boz ne serpanz n'i areste, | N'il n'i fet trop chaut ne n'iverne».

¹⁴² L'isola di Avalon è già nominata in Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*. L'isola, luogo della guarigione delle ferite di Artù (ivi: XI, 178) è legata alla fabbricazione di un oggetto straordinario come Excalibur: «Caliburno gladio optimo et in insula Auallonis fabricato», ivi: IX, 147.

¹⁴³ Jeay 2019: 31. Un'altra lettura della seconda lista, non incompatibile con la nostra proposta, ma anzi perfettamente integrabile, propone una sovrapposizione fra la corte di Artù e quella di Enrico II Plantageneto: cfr. James-Raoul 2007: 386.

non è solo «Arthur», parafrasando Trachsler, che «renvoie à sa Bretagne merveilleuse, à sa Table Ronde, à l'histoire du Graal et ainsi de suite»¹⁴⁴.

Non va passato sotto silenzio il fatto che l'interesse della lista in sé è comprovato dalla carta del manoscritto harleyano: e se a questo fatto si può annettere un valore di testimonianza, se ne deduce che il segmento testuale è risultato degno di essere copiato autonomamente, sciolto dal suo contesto. Esempi simili, quantunque tardivi, sono stati rinvenuti anche da Trachsler¹⁴⁵. Ma, restringendo il *focus* al solo campo onomastico e considerando l'intera estensione del romanzo oitanico, si nota altresì come le liste di Chrétien acquisiscano fin da subito un valore normativo e prescrittivo. Evidentemente, il romanziere *champenois* ha rifiuto nella sua produzione materiali (e dunque nomi) tradizionali, estratti dal folklore celtico, ma indubbia è la sua *bele conjointure*, anche sotto il profilo onomastico¹⁴⁶. Vanno però immediatamente evidenziati due elementi su cui si concentrerà la presente analisi. Rispetto al panorama letterario coevo, inedite sono certe costruzioni, in particolare i nomi ad espansione geografica, spesso volti al meraviglioso, ed i nomi parlanti. Sulla novità e sull'impatto di tali tipologie onomastiche – ha rilevato James-Raoul:

parce que ce type de désignateurs est une nouveauté en littérature, il retient l'attention : la fiction s'arroge dorénavant le droit de création spatiale, ce qui ni les chansons de geste, ni les chroniques ou les romans antiques précédents n'avaient jusqu'alors avec cette ampleur. La cohérence arthurienne se fonde sur une réalité qui n'exclut pas l'imaginaire. C'est aussi éviter toute déperdition de sens dans les copies ultérieures; ces noms (transparents), parce qu'ils seront reconnus, pourront rester stables; ils enregistrent la griffe créatrice de l'écrivain : ce souci nouveau relevé dans les seuils de l'œuvre est ici sensible¹⁴⁷.

Le osservazioni di James-Raoul mettono in rilievo due elementi fondamentali: la toponimia ed i 'noms transparents'. L'impatto è, come si diceva, innegabile. Non c'è tradizione arturiana ove non si rinvergano le medesime tipologie onomastiche, tratte dalla tradizione celtica e dalla creatività onomaturgica dell'autore¹⁴⁸, variamente riprese, sviluppate, mescolate; non c'è romanzo arturiano che non contragga con le liste dell'*Erec* un qualche debito onomastico. Alcuni debiti sono più esosi di altri.

1.6. Il modello dell'*Erec*, fra citazione ed innovazione

Può essere interessante cercare testimonianze dell'assorbimento delle liste cristiane, individuando e classificando le riprese (a livello onomastico: i nomi, le tipologie; ma anche a livello di assetto sintattico, retorico, rimico): l'esplorazione delle liste permette di raccogliere importanti informazioni sui nomi, ma anche di comprendere come essi trovino posto nell'economia e nella retorica del romanzo. Principiamo con un romanzo immediatamente successivo alla produzione di Chrétien. Nel *Bel Inconnu* di Renaud de Beaujeu, il *topos* della lista appare precocemente formalizzato, individuato e completo dei suoi elementi caratteristici¹⁴⁹. I due cataloghi principali, posti ai vv. 31-54 e 5546-5592, tracciano il perimetro del racconto: il primo apre il romanzo, inquadrando immediatamente lo scenario diegetico, il secondo chiude e suggella la narrazione, proiettando la messe dei nomi oltre i confini del testo stesso. Citiamo integralmente la prima lista:

Mains chevaliers d'armes vaillains

¹⁴⁴ Trachsler 2000: 24. Si vedano anche le considerazioni di Obry 2013: 35-95.

¹⁴⁵ Ivi: 48-58. Fra gli esempi rinvenuti da Trachsler, oltre la lista di 94 personaggi ricopiata con grande cura alla fine dell'*Ovide Moralisé* tradito dal ms. Paris BNF fr. 871 (c. 347v), si rammenta il cosiddetto *Armorial des Chevaliers de la Table Ronde*, cospicua *amplificatio* onomastica costituita da 150 profili di personaggi arturiani (secondo lo schema nome, armi, micro-biografia).

¹⁴⁶ Lagomarsini 2018: 143 sintetizza efficacemente che «nel romanzo in prosa, essa [l'onomastica] ha alle spalle almeno due momenti di precipitazione di materiali: la tradizione in versi [e dunque Chrétien] e, ancora prima, la sfuggente tradizione celtica».

¹⁴⁷ James-Raoul 2007: 387-388.

¹⁴⁸ Sui nomi celtici cfr. Nizte – Williams 1955 e Plet-Nicolas 2007: 70-81.

¹⁴⁹ I contatti fra Renaud e Chrétien, e l'*Erec* in particolare, sono stati ampiamente studiati, cfr. Tyssens 1970.

Ot en la cort, je ne menc mie,	30
Si con la letre dist la vie.	
Li rois Aguilars i estoit,	
Cui li rois Artus molt amoit,	
Ses freres Los et Uriens,	
Li rois Horels et Horiens,	35
Briés de Gonefort et Tristrans,	
Gerins de Cartre et Eriaans;	
Gavains i fu et Beduiers,	
Rois Evauder et quens Riciers;	
Erec i estoit, li fuis Lac,	40
Et s'i fu Lansselos dou Lac,	
Gales li Caus et Caraés,	
Et Tors, li fuis le roi Arés,	
Dinaus et li cuens Oduins	
Et Carados et Carentins;	45
Mordrés i fu et Segurés,	
De Baladingan li vallés,	
Rois Amangons et li rois Mars;	
Et si i fu li Baus Coars,	
Cil a la cote mautaille,	
Et Qes d'Estraus, Aquins d'Orbrie:	50
Guiniains i fu de Tintaguel,	
Qui onques n'ot ire ne deull;	
Kes li senescals i estoit,	
Qui por laver crier faisoit.	
Tant en i ot nes puis conter,	55
Ne les dames ne puis nommer ¹⁵⁰ .	

Le convergenze con l'*Erec* – e con la prima lista nello specifico – si delineano con evidenza¹⁵¹: è possibile quindi verificare, in un lasso di tempo considerevolmente ridotto, la piena ricezione di determinate linee. Comune ai due elenchi è intanto la posizione esordiale dell'*enumeratio*, ancora più pronunciata nel *Bel Inconnu*. Renaud de Beaujeu proclama immediatamente la veridicità di quanto racconta («je ne menc mie | Si con la letre dist la vie», vv. 29-30); si potrebbe scorgere nell'intervento autoriale la medesima tinta ironica ravvisabile nelle osservazioni di Chrétien sugli amori fra Guigomars e Morgana (significativa, in proposito, la rima fra «fee» e «verité provée» ai vv. 1957-1958), ma è del resto vero che le strategie di autovalidazione del narrato sono convenzionali e poco significative. Altri nodi testuali permettono di apprezzare differenti modalità di recupero del modello cristiano. Nel *Bel Inconnu*, ad esempio, il *topos* dell'indicibilità è postposto al catalogo dei cavalieri e l'insufficienza della rendicontazione viene inoltre estesa anche alle dame. Ma, oltre i pochi accenni in *variatio*, il contenuto è del tutto coincidente: e si noti, in proposito, la rima «conter»: «nommer» (vv. 55-56), che recupera intertestualmente i termini attorno ai quali si articola la lista cristiana. Trattati sempre dall'*Erec*, e dalla prima lista nello specifico, sono poi numerosissimi nomi: oltre ad Artù (v. 32), vengono nominati anche i fratelli del re «Los et Uriens» (v. 33), «Tristrans» (v. 35), «Gavains» e «Beduiers» (v. 37), «Carados» (benché sprovvisto del *surmon*, v. 44), «Biaus Coars» (v. 48), «Qes d'Estraus» (v. 50) e «Kes li senescals» (v. 53). Sono poi citazioni dirette i due *complets* ai vv. 39-42: «Erec i estoi, li fuis Lac | Et s'i fu Lansselos dou Lac, | Gales li Caus et Caraés, | Et Tors, li fuis le roi Arés»¹⁵²; si confronti anche «Guiniains i fu de Tintaguel, | Qui onques n'ot ire ne deull»

¹⁵⁰ Renaud de Beaujeu, *Le Bel Inconnu*. vv. 28-56.

¹⁵¹ Il caso è paradigmatico dei rapporti fra Renaud ed il suo modello. Come osserva Pioletti 1992: 13 da Chrétien derivano e temi e motivi e descrizioni e interi versi o gruppi di versi e coppie di rime.

¹⁵² Cfr. Chrétien de Troyes, *Erec*. vv. 1692-1693 «Li seconz Erec, li fiz Lac, | Et li tierz Lanceloz del Lac». e vv. 1726-1728 «Amauguins et Gales, li Chaus, Grains, Gornevains et Carahés | Et Torz, li fiz le roi Arés».

con i versi relativi ad uno degli invitati alle nozze di Erec: «David i vint de Tintaguel | Qui onques n'ot ire ne duel» (vv. 1959-1960). Alcuni nomi sembrano costituire varianti dei personali elencati in Chrétien: così Amangons (v. 47) sembra ricalcare, mutando il suffisso, Amauguins (v. 1726); Briés de Gonefort (v. 35) richiama il «fius Briien» (v. 1705). Indizio meno stringente, ma comunque rilevante, è infine l'uso dei titoli «rois» (vv. 31, 32, 34, 38, 42), «quens» (v. 38 e 43) e soprattutto «vallés» (v. 46) per la costruzione dei nomi propri. Un rilievo quantitativo può forse contribuire ad apprezzare meglio l'aderenza al testo dell'*Erec*. Sui 36 cavalieri nominati da Renaud, 19 sono riprese letterali dall'*Erec*, 2 potrebbero essere varianti. Peraltro, ricordiamo che il *Bel Inconnu* è trasmesso da un solo manoscritto: il celebre Chantilly Condé 472¹⁵³. Com'è noto, il codice, latore di undici testi – dieci romanzi arturiani in versi, ed alcune *branches* del *Roman de Renart* – costituisce una delle più ampie sillogi romanzesche conservate. Fra i romanzi arturiani serbati, figura anche l'*Erec* (oltre che l'*Yvain* ed il *Lancelot*): siglato A (Ch), il manoscritto, con B (P4) e V (P15), offre la cosiddetta lista lunga dei cavalieri, e per l'appunto il *Bel Inconnu* ripropone alcuni nomi nonché versi (parzialmente i vv. 1726-1728) trasmessi dalla sola lista lunga. A fronte di questi prelievi così precisi dal testo di Chrétien, le variazioni di Renaud sono poche. Manca intanto una gerarchia precisa, giacché i nomi, disposti indiscriminatamente, quasi affastellati gli uni sugli altri, alternano senza soluzione di continuità noti cavalieri ed *hapax* onomastici: l'assenza di ordine potrebbe forse tradire un intento comico. Meno sottile, rispetto all'*Erec*, è poi la tessitura formale, priva di particolare colore retorico (assente ad esempio il sistema oppositivo *effictio-notatio*); l'enumerazione procede con un andamento ritmico e sintattico regolare, ciascun verso ospita di norma due nomi o un nome composto da due unità; le rime, poco rilevanti, sono pressoché tutte ricavate dalle suffissazioni tipiche dell'onomastica, d'uso o letteraria («Eriaans», al v. 36, per esempio, è attestato nel solo *Bel Inconnu* e sembra richiesto per permettere la rima con «Tristans» al verso precedente).

La fine del romanzo, ai vv. 5463-5592, ospita un'altra, più estesa, lista di cavalieri, racchiusa in una scena votata a grande successo: il torneo. Il motivo del torneo, prova gratuita del valore dell'eroe, si configura spesso come momento propizio per enumerazioni onomastiche: l'autore coglie in effetti l'occasione per elencare il fiore della cavalleria («molt i ot grant chevalerie» v. 5463). Ma, nota Marie-Noëlle Toury, il torneo innesca l'esplosione dell'ironia di Renaud:

tout y est mis en œuvre pour constituer une charge contre la chanson de geste dont l'amplification épique est le signe plus constant et la parodie est ici patente [...] L'exagération se poursuit ensuite par l'énumération pêle-mêle de heaumes, des destriers, des écus, des étendards, des épées, des chevaliers, rois, comtes, marquis, etc. qui, assortie de l'intensif 'tant' qui revient à seize reprises en treize vers, comme un incantation, renvoie immanquablement à la chanson de geste et à ses pratiques habituelles d'amplification¹⁵⁴.

Notiamo, per inciso, che il registro parodico, costruito tramite l'abuso di *enumerationes*, si addice particolarmente al *Bel Inconnu*, ma costituisce altresì il basso continuo del manoscritto di Chantilly, come ha rilevato finemente Lori J. Walters¹⁵⁵. Tornando alla lista qui in oggetto, la sua struttura, bipartita, elenca dapprima i prodi che gareggiano contro Artù (ai vv. 5463-5532) e poi i più stretti sodali di quest'ultimo (vv. 5533-5592). Anche in questo caso, la ripresa intertestuale dell'*Erec* è inconfutabile. Renaud si serve ancora del *topos* dell'indicibilità, posto a suggello dell'elenco, sia nella prima che nella seconda porzione («D'uns et d'autres tant i avoit | Que nus le nonbre n'en savoie», vv. 5531-5532 e «Et li autre, dont ne sai conte. | De la Ronde Table li plus | Estoi avec le roi Artus», vv. 5590-5592). L'autore innesta da Chrétien

¹⁵³ Sul manoscritto esiste una vasta bibliografia. Rimandiamo per prima cosa a Busby 2002 I: 87-93 e II: 405-410. Lo studioso è inoltre responsabile delle ipotesi più attendibili circa la configurazione e la consistenza del codice, la cui uniformità verrebbe dalla componente narrativa sottesa a tutti i testi (nell'ordine in cui sono trasmessi: *Les Merveilles de Rigomer* di Jean, *L'Âtre Perilleux*, l'*Erec*, il *Fergus* di Guillaume le Clerc, *Hunbaut*, il *Bel Inconnu*, la *Vengenace Raguidel*, l'*Yvain* ed il *Lancelot*, il *Perlesvaus* e le *branches* II, IV, VI-VII e XV del *Renart*).

¹⁵⁴ Toury 1998: 1403.

¹⁵⁵ Walters 1998. E non sarà vano ricordare che il codice è latore della lista lunga dell'*Erec*: proprio l'assetto testuale lungo, con la moltiplicazione degli Ivani e la presenza di numerosi *nomina loquentia*, restituiva in maggior misura la tonalità ironica del catalogo.

vari tipi di riprese, da interi *couplets* (come ai vv. 5581-5582) o *octosyllabes* (v. 5528) al richiamo di singoli nomi¹⁵⁶, tratti in particolare dalla lista delle nozze, talvolta arricchiti da espansioni (come per i v. 5489 o 5515-5518), fino all'inserzione di personali attestati in generale nella tradizione cristianiana (come il v. 5549: «Bruians des Illes» figura nell'*Erec*, ma non all'interno di una lista). Le prassi grafiche confermano che i referenti noti ricevevano particolari cure. Nel manoscritto di Chantilly il nome di Artù viene spesso abbreviato per troncamento in «ar.»¹⁵⁷; Galvano e Keu sono sistematicamente resi con la sola iniziale puntata¹⁵⁸, il nome del protagonista, attestato per la prima volta in questo testo, è sempre scritto con la doppia maiuscola («GG.»); Tristano, al contrario, è sottoposto alle normali abbreviazioni – contrazione, vocale sovrascritta, titoli.

Appurato da dove sono tratti la più parte dei nomi, è lecito chiedersi dei restanti. Al di là dell'*intentio* che presiede alle liste di Renaud, iniziano a profilarsi, nelle formazioni onomastiche ascrivibili all'autore, traiettorie precise¹⁵⁹. Anzitutto, si osserva la ridotta occorrenza dei *nomina loquentia*. Certo, si obietterà che il protagonista si chiama *Bel Inconnu*. Ma al di là di pochi casi, i nomi parlanti sono più costruiti su dettagli fisici che sui nomi impossibili come in *Lez Hardiz*. Si rileva invece, con incisiva potenza, la tipologia onomastica formata da due elementi: nome e *surnon*. Il *surnon* più frequente è costituito da un'espansione toponomastica: si considerino per esempio *Li rois de la Roge Cité* (v. 5481) o *Sors de Montescler* (v. 5495), come anche, all'infuori delle liste, *Orgoillous de la Lande*¹⁶⁰. Anche i nomi ripresi da Chrétien testimoniano spesso di tale preferenza: *Kes d'Estraus*, *Bruians des Illes*, *Grahelens de Fine Posterne*. Per il momento, ci limitiamo a tenere in conto il rilievo, confermato anche dalle liste onomastiche presenti nei romanzi susseguenti, che sarà approfondito in seguito.

Il *Bel Inconnu*, come si diceva, figura in buona compagnia: il motivo della lista di cavalieri ottiene un precoce e vasto favore nella letteratura immediatamente successiva a Chrétien¹⁶¹. Al successo si accompagna spesso una banalizzazzione: molti romanzi impiegano la lista come motivo non più narrativo ma puramente convenzionale e retorico, utile spesso per la sola *inventio* delle sezioni esordiali del testo. Si danno comunque casi di variazioni, da inquadrare entro le mutazioni che attraversano, nel corso della prima metà del Duecento, il genere testuale qui in oggetto. La lista infatti si intreccia con un tema che acquisisce via via più importanza: il *compagnonnage* d'armi. I romanzi principiano ad interessarsi non solo al singolo eroe solitario, ma anche alla coalizione di sodali impegnati in *questes* collettive – tema, questo, originariamente estraneo alla letteratura cavalleresca. In tale contesto, la lista diviene il supporto retorico prediletto del *compagnonnage*¹⁶². Nella *Première Continuation* figura in effetti una lista di cavalieri riuniti

¹⁵⁶ I nomi tratti dall'*Erec* sono «Yvains, li rois de Lindezies» (v. 5464, il *surnon* ricalca quell'Yvain de Leonel trasmesso solo dalla lista lunga), «Aguizans d'Escoce» (v. 5467), «Ban de Gomoret» (v. 5479), «Lais Hardis» (di cui si specifica la provenienza «de Cornuaille», v. 5489), «Guivres» (v. 5483), «Lanselos dou Lac» (v. 5507), il «sire de l'Ille Noires» (v. 5518), «Yder» (v. 5525) e «Gandelus» (di questi ultimi si dice, con ripresa del v. 1702 dell'*Erec*, che «Bon chevalier furent andui», vv. 5527-5528), «cil de la Haute Montaigne» (v. 5513), «Grahelens de Fine Posterne» (v. 5519), pregevole poi la ripresa con iperbato, innovativa rispetto all'*Erec*, «De Gorhout i refu Gormans | Et de Lis i fu Melians» (vv. 5529-5530). Dalla parte dei bretoni, si ricordano anche «Et des Illes li rois Bruians» (v. 5549), «Gavain» (v. 5572), «Erec d'Estregales» (v. 5574, l'Estregales è il reame di Lac, dunque del figlio), «Beduer de Normandie» (v. 5575), «Carehels» (v. 5581) nome posto in rima, come nell'*Erec*, con «Tors, li fuis le roi Arels» (v. 5582). Sempre cristiano è il nome «Percevals li Galois» (v. 5501); dalla materia tristaniana sono tratti infine i nomi «Kahadinst» (v. 5493) e «Mars de Cornuaille» (v. 5543): ma i medesimi personali figurano, rispettivamente, in Chrétien de Troyes, *Perceval* v. 4725 e Id., *Cligès* v. 2750.

¹⁵⁷ Cfr. ad esempio la c. 151v.

¹⁵⁸ Cfr. *ibid.*

¹⁵⁹ Molto interessante la proposta di lettura di Perret 1996, la quale vede nei nomi del romanzo le «caractère tres marqué de reflexion sur l'écriture de la fiction, voire de subversion de cette écriture» (ivi: 108).

¹⁶⁰ Anche questa è una ripresa dell'*Erec*, come si vedrà *infra*.

¹⁶¹ Altre liste sono incluse in Latimier-Ionoff 2019: 337-351 ed in *La Marca di Gallia (Artù, Lancillotto e il Graal)*: 826 nota 180.

¹⁶² Nota in proposito Anne Berthelot nel commento a *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003): 1772 «Le principe de l'errance chevaleresque, démultipliée à l'infini ou presque (quarante chevaliers s'engagent dans la première quête pour Lancelot, vingt dans la seconde), permet une combinatoire quasiment inépuisable fondée sur la gamme des aventures possibles et la liste des héros disponibles». Su questa lista, cfr. *infra*.

insieme alla ricerca di Lancillotto¹⁶³. Il catalogo rilancia la più parte dei nomi delle liste cristianiane, ma la ripresa non è ristagnante. A Chrétien è evidentemente improntata la struttura gerarchica della lista, l'enumerazione di quindici cavalieri, ma il risultato è più mosso: il *couplet* viene spesso spezzato (come ai vv. 3572-3573 o ai vv. 3576-3577); benché i nomi non vengano sistematicamente numerati, la voce narrante mantiene sempre il controllo del suo conto:

Et li sisimes cevaliers
Fu Bedors, jel sai de fi.
Tors li fuis Alés autresi
I fu, o lui Mabonagrain
Qui estoit niés le roi Urain;
Huit en ai només, ce sai bien.¹⁶⁴

Dopo il quindicesimo cavaliere nominato, il numero dei cavalieri e la struttura stessa della lista oscillano considerevolmente nella tradizione manoscritta: il ms. L conclude il catalogo in termini perentori («Tos ces quinze por voir i sunt | De ce sui bien fis et certains | Qu'il n'en i ot ne plus ne mains», vv. 3588); opposta invece la lezione offerta dai mss. ANPU, che citando letteralmente l'*Erec* («Les autres dirai sanz nonbrer», v. 3787), allegano altri 19 nomi¹⁶⁵, cui segue la menzione di ulteriori, numerosi, cavalieri anonimi («Je nes sai mie toz nomer, | Mes bien furent cent au conter», vv. 3801-3802).

Un altro esempio interessante è fornito ancora dal ms. di Chantilly, latore delle *Merveilles de Rigomer* di Jean. La presenza dei cataloghi è nel romanzo diffusissima: esaminiamo la lista dei cavalieri che vogliono salvare Lancillotto, rapito dal perfido Rigomer¹⁶⁶. Il catalogo mutua dalle due liste dell'*Erec* l'impianto generale, i nomi e le rime¹⁶⁷. La prima di queste due liste è per ovvie ragioni il modello preciso: da tale catalogo Jean riprende la posizione di Galvano, ordinatore della lista («Gavains en apiela par non | Partie de ses compaignons», vv. 7059-7060); si ritrovano, seppur variati, i quattro Ivani (vv. 7067-7068 e 7084-7085); vengono riportati alcuni *couplets* («Si vint li Chevaliers au Cor | Et li Vallés au Ciercle d'Or», vv. 7073-7074; «Li Biaus Malvais, Li Lais Hardis», v. 7077) come anche specifiche costruzioni onomastiche («Et Jaidons q' sovent fu las | En la voie d'armes porter», vv. 7099-7100). Le stesse considerazioni valgono per l'elenco dei cavalieri partiti per liberare Laris nel romanzo eponimo: e si potrebbero produrre molte altre citazioni di identico tenore¹⁶⁸. Siffatte tipologie di liste *compagnonnages* esplodono nella letteratura a seguire, in particolare nel romanzo in prosa. Nella *Marche de Gaule*, sezione iniziale del *Lancelot en prose*, Galvano chiama a raccolta i cavalieri più fidati alla ricerca di Lancillotto¹⁶⁹. I prodi prescelti da Galvano, nel numero di quaranta, si impegnano nella ricerca con un giuramento convalidato da sottoscrizione; nel *Tristan* in prosa, sicuramente posteriore al *Lancelot*, il motivo dei cavalieri ingaggiati in una ricerca-contratto con firma assume proporzioni esorbitanti: vengono nominati più di un

¹⁶³ *Première Continuation Perceval*: III, vv. 3567-3588 (ms. L) e vv. 3769-3803 (mss. ASPU).

¹⁶⁴ Ivi: vv. 3570-3575.

¹⁶⁵ 20 secondo la lezione del ms. S, che aggiunge un *couplet* di derivazione cristianiana «Loholt le filz au roy artu | Qui bon chevalier iert i fu» (cfr. Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 1731-1732).

¹⁶⁶ Sui nomi del romanzo creati da Jean, si veda Lecco 2010a: 45.

¹⁶⁷ Jean, *Les Merveilles de Rigomer*: vv. 7059-7100. Nello stesso testo, una ripresa puntuale dei cavalieri della Tavola Rotonda, secondo la codificazione di Chrétien, ai vv. 4486-4497 «Que fait or me sire Gauwains | Et mes sires, li rois Artus?» | «Sire, si sont de grans vertus.» | «Et que fait Qeïs li senescaus | Et me sire Wales li Caus, | Que fait li Chevaliers au Cor | Et li Vallés au Cercle d'or | Et que fait me sire Yonés | Et Lanvaus et Waheriés, | Et Saigremors li Desreés | Et Engrevains et Carahés, | Li fil le roi Lot d'Orquenie?».

¹⁶⁸ *Clarís et Laris*: vv. 20435-20463.

¹⁶⁹ *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003): § 515-519 (e cfr. nella *Marche de Gaule*, la lista di dieci cavalieri [ivi: §335], ricalcata ancora sull'*Erec* [«De ces .x. fu mé sire Gavains li premiers»], in ivi: § 350); ed. Sommer 1910-1912: 227-228; ed. Micha 1980: VII, 333-335; ed. Kennedy 1980: I, 298-299.

centinaio di cavalieri¹⁷⁰. Benché nel *dérimage* le tecniche retoriche e narrative mutino, restano salde le forme e le strutture dei personali, nonché alcune co-occorrenze di matrice cristiana. Anche nell'elenco dei cercatori del Graal secondo il *Tristan* – un lungo affastellamento di nomi, retoricamente monotono e sciatto – si riconoscono le combinazioni diffuse dall'*Erec* ed ormai cristallizzate, come in «li Biaus Couars, après li Lais Hardis», e «après li Cevaliers d'Escor, après li Vallés au Cercle d'Or»¹⁷¹. Il materiale è sufficiente per concludere senza esitazioni che l'*Erec* fonda una vera e propria microtradizione, che gode nei romanzi cavallereschi di larga fortuna. Per completare, a questo punto, la nostra analisi, ci concentreremo non sul recupero preciso del modello *champenois*, che è stato ampiamente confermato, ma sull'impiego, fedele eppure creativo, del codice sotteso a tale modello. Il *Galeran de Bretagne* si offre come buon candidato per i nostri scopi.

Il romanzo (1216-1222), permette di verificare le ricerche onomastiche in una stagione dove la scia di Chrétien – ben noto a Renaut, autore del testo – può dirsi pienamente percorsa¹⁷². Non è però questione né di ossequiosa ripresa convenzionale, né di citazione letterale, finanche asservita ad intenti parodici: la presenza del romanziere *champenois* è più discreta e meditata. La lista dei dieci compagni di Bretagna, sodali del protagonista eponimo, testimonia del definitivo assorbimento di alcuni temi, ma si configura come altresì come operazione in proprio. I dieci cavalieri sono ritratti pronti al combattimento, ognuno in sella al suo destriero. L'ordine disciplinato dei *compagnons* (posizionati «sans grans desroy», v. 5612) si riflette sulla disposizione della lista: i personali dei dieci prodi sono costruiti con grande equilibrio e regolarità. Tralasciamo qui il riferimento ai nomi dei cavalli ed isoliamo nuovamente il solo dato antroponimico. La rima «panons»: «noms» (v. 5613-5614), rara, marca il passaggio dalla descrizione bellica a quella onomastica, introdotta dal medesimo verso dell'*Erec* («vos sai bien a dir le nons», v. 1688).

Hardiz et preu, sans grans desroy	
Tiennent lances a tout panons.	
Nommer en sçay de tous les noms;	
Dukez y est de Quomehout,	5615
Qui est du linaige au Morhout,	
Et siet sur Ferrant de Venisce;	
Gornemans de la Male Lice	
Y siet sur Malreé le bay;	
Bandons, li filz au duc d'Angay,	5620
Y est sur le courant Liart:	
Plus a vermaulx de feu qui art	
Yeux et narines et oreilles;	
Li sires del Lit as merveilles,	
Nathanahors d'Esquanaron,	5625
I siet sur le meilleur vairon	
Qui sur doz ettst onques selle;	
Sor le Mor y est de Tudele	
Blandins de la Forest Oscure;	
Li Blonz des Illez d'Aventure	5630
Siet sur le Sor de Portigal;	
Encoste li le preu Rigal,	

¹⁷⁰ L'episodio è riportato solo in *Tristan in prosa* (ed. Ménard 1993): VI, § 112 (e relativa nota a p. 437). La sottoscrizione dei cercatori del Graal è ripresa quasi alla lettera dalla *Queste del Saint Graal*, dove a prestare giuramento con firma sono ben 150 cercatori (anonimi): «Et quant il orent fet le serement [cil qui mis s'i estoient], cil qui mis les avoient en escrit troverent qu'il estoient .c. et .l., et si preudome tuit que l'en n'i savoit .i. coart.» cfr. *La Queste del Saint Graal* (ed. Bogdanow 2006): 128 (anche edd. Sommer 1913: 19; Pauphilet 1923: 23, la vicenda è scorciata in Poirion – Walter 2009 : § 17-18). Per il numero canonico di 150, cfr. Trachsler 2000: 53.

¹⁷¹ *Tristan in prosa* (ed. Ménard 1993): VI, 273.

¹⁷² Renaut, *Galeran*: 9.

Qui filz est au forestier Blou:	
Oncques en pié n'ot fer ne clou	
Ses destriers Fauveaus de Tolete;	5635
Li fillastres Gorfrain la Brete,	
Porfillionz du Gué Trenchant,	
Arondel y va chevauchant,	
Qui oncques ne goustà d'aveine,	
N'oncques ne fu seigneur de vaine,	5640
Si court plus que ne vole aronde;	
Tallas de la Lande Reonde	
Siet sur Volant de Bonivent,	
Qui ne lait a courre pour vent,	
Ne pour montaigne, ne pour roche,	5645
Quant on le point a droit et broche;	
Sur l'Orgueilleux siet Hardibrans,	
Qui ne veult alier sans deux brans	
En bataille ny en estour.	
Brundorés est de son atour	5650
Si bien et si bel atournez	
Qu'il semble qu'il soit a tout nez;	
Si poursieut de pres le Breton. ¹⁷³	

Solo pochi nomi sembrano essere tratti dall'onomastica cristianana: chiaro il rinvio in Gornemans ed Orgueilleux, il sires del Lit as merveilles, sembra riecheggiare l'eco di una scorretta lettura di Meliant de Lis (e si consideri anche la variante «Meliant delit» serbata in H [P8]). Particolarmente accentuata è l'indicazione del lignaggio, già diffusa nell'*Erec*, ma qui pressoché sistematica. Numerose sono anche le espansioni parlanti che alludono alla prestantza guerresca: così Gornemans de la Male Lice (dove *lice* < *LİSTJA vale 'barriera', 'palizzata') evoca l'idea di un avversario invincibile; il medesimo effetto è prodotto dal *couplet* «Sur l'Orgueilleux siet Hardibrans, | Qui ne veult alier sans deux brans» (vv. 5647-5648): la rima equivoca rende parlante il nome, di probabile base germanica, Hardibrans, evidentemente scomponibile in *hardi* e *brans*. Ma la linea più fortunata sembra essere quella relativa alla toponimia: si considerino per esempio «Porfillionz du Gué Trenchant» (v. 5637) o «Tallas de la Lande Reonde» (v. 5642). Le espansioni toponimiche permettono anche lo svolgimento di divertenti opposizioni: «Blandins de la Forest Oscure» e «Li Blonz des Illez d'Aventure» (vv. 5628-5629), riprendono la presentazione contrastiva tipica di Chrétien; alla foresta oscura di Blandin (che cavalca un cavallo moro) risponde Blond sul cavallo dal manto chiaro. È evidente anche come i nomi inizino ad essere pienamente dei 'pro-récit'. Dukez di Cornovaglia («Quomehout» v. 5616, è una variante per Cornovaglia) appartiene al lignaggio del Moroldo: al di là della correttezza dell'informazione, il nome proietta immediatamente il riferimento alla leggenda tristaniana, di cui vengono evocati due referenti perspicui, la Cornovaglia ed il Moroldo. Come nella lista dei vassalli di Artù invitati alle nozze di Erec, si ha pienamente la dimensione dell'ampiezza del mondo arturiano. I toponimi più disparati sono connessi ai medesimi referenti o rimano fra loro: Duket di Cornovaglia ha un cavallo di Venezia, Tallas de la Lande Reonde – nome che evoca chiaramente la Tavola Rotonda – monta su un cavallo di Benevento (vv. 5643-5644), il toponimo Toledo rima con «Brete» (vv. 5635-5636).

Il percorso che abbiamo tracciato ha principiato con le liste fondative dell'*Erec*, ne ha scoperchiato gli schemi attivi, di questi ha evidenziato le riprese e la definitiva acquisizione entro la produzione successiva; al contempo, è stato possibile seguire la traiettoria di un vero e proprio *topos*, la lista dei cavalieri. Ma l'esempio del *Galeran* schiude una nuova prospettiva. A differenza dei casi summenzionati,

¹⁷³ Renaut, *Galeran*: vv. 5612-5653.

il romanzo lascia emergere un processo onomastico non rigidamente imitativo: dalla lista sembra ormai indubbia l'esistenza di un codice, contrassegnato da regole precise, seguite attentamente dall'autore e dai copisti. Un codice – lo si è già visto nel caso dei nomi dell'alterità – non è solo citazione: esso permette anche uno spazio di libertà. È questo spazio, ricavato dalla dialettica fra tradizione ed innovazione, che ci appresteremo a comprendere ed indagare.

2.1. Una serie paradigmatica: i nomi nel *Lancelot en prose*

Per scoprire il fondo comune nei nomi dei cavalieri, sarà opportuno affidarsi a sondaggi più 'quantitativi'. Ribadiamo intanto gli elementi che sono già emersi nel corso delle nostre riflessioni. La trasparenza semantica, la geografia, il lignaggio: questi, in sintesi, i termini principali cui è possibile ascrivere le linee onomastiche più feconde (e non pedissequamente imitative). Sulle singole tipologie onomastiche si potrebbe riflettere a lungo. Ma, a ben vedere, esse sono tutte accumulate da un tratto: la doppia costruzione¹⁷⁴. Ai personali semplici (*nomen unicum*) come Artù e Galvano si sommano vieppiù nomi composti da due elementi: Lancelot du Lac, Perceval li Gallois, Brien des Illes, Lez Hardiz, Orguillous de la Lande, Helain le Rous, e così via. Si tratta di indizio che conviene interpretare.

La più alta concentrazione di nomi doppi si rileva all'interno delle prosificazioni duecentesche – e questo, per una pluralità di motivi, primo fra tutti la presenza di un elevato numero di personaggi, con la relativa esigenza di nominarli¹⁷⁵. Anche una rapida lettura dell'indice dei nomi del *Lancelot en prose* – il vasto capitolo centrale del ciclo della *Vulgata* – permette di cogliere tale proliferazione onomastica, fuori dall'angolo visuale, fin qui favorito, delle liste¹⁷⁶. In virtù della sua considerevole estensione, l'onomastica della *Vulgata* apporta un ausilio irripetibile per giungere a bilanci più ampi e per osservare, dall'alto, dati altrimenti difficilmente recuperabili¹⁷⁷. Inoltre, anche in un contesto così formalizzato quale è quello del romanzo arturiano in prosa, non rinunciamo ad includere le opportune intersezioni con la storia. Anzi: proprio sul rapporto fra testo letterario e contesto storico intendiamo interrogarci. Il punto di partenza resta sempre la doppia nominazione.

Scorrendo l'indice del *Lancelot en prose*, si nota l'assidua presenza di nomi che integrano un *sobriquet* trasparente. Il tratto più evidente è quello relativo alle qualità fisiche: Adaim (con aferesi Dains) li Biax¹⁷⁸,

¹⁷⁴ Qui, ed altrove, con 'doppia costruzione', 'doppia nominazione', 'nominazione a due elementi', 'nome composto' *et similia*, si fa riferimento al sistema onomastico, parzialmente sovrapponibile a quello oggi in uso, costituito da una «stringa binominale, (antroponimo + componente protocognominale)», Raimondi *et alii* 2005: 45; nota tale tipologia onomastica anche Latimier-Ionoff 2019: 267-268; ulteriori approfondimenti, con relativa bibliografia, saranno forniti lungo il capitolo.

¹⁷⁵ Il processo di ampliamento ciclico, per cui ogni storia di successo riceve sequel, prequel e sviluppi laterali, impone del resto l'elaborazione di nuovi figuranti, chiamati ad affiancare i grandi eroi dei romanzi in versi. La bibliografia sull'argomento è ampissima: cfr. almeno Frappier 1978: 503-512 e 536-589, Trachsler 1996, Dover 2003. Una ricerca onomastica estesa al genere romanzo non può dunque non farsi carico dei materiali offerti dalle grandi *mises en proses*.

¹⁷⁶ Per il *Lancelot en prose*, disponiamo di strumenti affidabili. Le citazioni sono tratte dal IX volume dell'ed. Micha 1983: i rimandi sono dunque al volume stesso (come già fatto per i nomi dei sassoni dell'indice di Sommer). Cfr. anche i due indici dei nomi in *Lancillotto del Lago*, *La Marca di Gallia* e *Galebaut*: 850-859 a cura di Massimiliano Gaggero e *Lancillotto del Lago*, *La Carretta* ed *Agravaïn*: 860-870, a cura di Gioia Paradisi (gli indici sono tratti da *Artù*, *Lancillotto* e *il Graal*; la traduzione italiana del *Lancelot* è esemplata sul testo critico di Micha). Opportuni rimandi vengono fatti all'ed. Sommer 1910-1912 ed all'ed. Kennedy 1980: non all'ed. Poirion – Walter 2003-2009, che non dispone di un indice dei nomi.

¹⁷⁷ Ma anche per rilanciare in direzioni future. Del resto, l'impatto del ciclo sull'immaginario narrativo dell'Occidente medievale sarebbe difficile da ridimensionare: la *Vulgata* è un ottimo terreno d'indagine per confermare o invalidare la vitalità e la forza di certe linee onomastiche.

¹⁷⁸ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 4 (Adaim) e 43 (Dains); *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 504, «Adayns li Biaux, Adains»; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 5 «Adain li Biax (Adains, Adam)».

Quehedins (o Hedins) li Bials¹⁷⁹, Arramant le Gros¹⁸⁰, Helains li Gros¹⁸¹, Carados li Grans¹⁸², Yvains li Grans¹⁸³, Calcas li Petis¹⁸⁴, Kehedis li Petis¹⁸⁵, Yvains as Blanches Mains¹⁸⁶, Claudin li Juesnes¹⁸⁷. Diffusa è anche l'indicazione cromatica: preponderante è il colore nero (Belyas li Noirs¹⁸⁸, Gadras le Noir¹⁸⁹, Mador le Noir¹⁹⁰, Malduit le Noir¹⁹¹, Meliadus le Noir¹⁹², Marados le Brun¹⁹³) ma figura anche il riferimento al biondo (Acille le Blonc¹⁹⁴, Helis li Blons¹⁹⁵, Tanaguins li Blons¹⁹⁶, Helains/Helyam le Blanc¹⁹⁷); tradizionale, e sempre deprecatoria, è poi l'allusione al rosso (Argodras li Ros¹⁹⁸, Marigart le Ros¹⁹⁹, Maruc o, con epentesi della liquida e significativo mutamento semantico, Malruc le Ros²⁰⁰). L'espansione può riguardare il colore dei capelli – come nei casi di 'biondo' – ma non è del tutto certo se 'nero' e 'bruno' vadano riferiti all'aspetto del cavaliere in generale (per esempio, alla sua carnagione) ovvero alle relative armi ed insegne, per non tacere poi di riferimenti cromatici da intendere nel loro valore simbolico. Quest'ultima interpretazione si presta bene al colore rosso, marca univocamente infamante: Marigart le Ros – il cavaliere, come da regola, più fellone del mondo – è ucciso dal prode Hector; Argodras li Ros, dalle armi vermiglie, è il cattivo cugino di Meleagant, freddato da Lancillotto; Malruc le Ros viene sconfitto da Dodinel ed inviato come prigioniero a Ginevra. Sono altresì diffuse le espansioni che precisano qualità morali: negative, come per Agravain li Orgueillos²⁰¹, Brumanz

¹⁷⁹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 127; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 52 «Kehedin li Petis; Kehedin li Biaux; Kehedins; Akehedin, Hedin; Kahedin; Kehendis; (Kaadins*; Kaodins*; Kehedins*; Kaedins*; Kahodins*; Kahadin*; Kehedin lo Bens, Kaedin li Beax; Hedins le Bials)».

¹⁸⁰ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 8; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 11 «Atramont le Gros (Aramant lo Grant, Aranian le Gros, Araman le Gros, Erramont le Groux)».

¹⁸¹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 88; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 510 «Helais li Gros»; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 7 «Alain, Alanz, Alein, li Gros».

¹⁸² *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 25; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 20 «Carados, Karados, li Sires de la Dolereuse Tor (Karados* de la Dolerouse or de la Perilleuse Tor Carados, li Grans; Charado le Grant, Karados le Gaant; Karacados)».

¹⁸³ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 149; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 85 «Yvains, Yewains, Yvonet, le Grant, li Grans, le Graunte, le Graunde».

¹⁸⁴ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 23; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 52 «Kallas li Petis (Calcas li petiz)».

¹⁸⁵ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 93; *Lancelot* (ed. Kennedy 1980): 511 «Kehenins li Petiz»; per Sommer (*Lancelot en prose* [ed. Sommer 1910-1912]: 52) il nome si riferisce al personaggio di Quehedins li Bials: quest'ultimo e Kehedis li Petis sarebbero dunque lo stesso personaggio.

¹⁸⁶ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 149; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 515; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 85 «Yvains, Yewains, Yvonet as Blanches Mains».

¹⁸⁷ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 40; il *surmon* è assente in *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 26 «Claudin, li fiex Claudas, ses fiz bastarz».

¹⁸⁸ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 15; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 13 «Belyas li Noirs (Belyas; Delyas; Helias)».

¹⁸⁹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 69; non attestato in *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912).

¹⁹⁰ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 105; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 512 «Madoc lou Noir»; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 59 «Mador le Noir de l'Isle Noire».

¹⁹¹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 106; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 62 «Mauduit le Noir en l'Isle Seche».

¹⁹² *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 111; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 62.

¹⁹³ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 108; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 60.

¹⁹⁴ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 4; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 11 «Axilles li Blons (Auxile; Ansile, Aussiles, Hausi le Blont)».

¹⁹⁵ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 88; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 227; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 48 «Helys li Blois; Helis li Blons; Helains li Blois; Helins li Blois (Helins li Blois)».

¹⁹⁶ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 138; il *surmon* è assente in *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 78.

¹⁹⁷ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 88 e 59; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 47 «Helain li Blans; Alain li Blanc (Helyam; Helaym; Helyn)».

¹⁹⁸ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 8; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 10 «Argondras li Rous (Argois li Rous, Argonides li Rous, Argodras li Rous)».

¹⁹⁹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 110; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 61 «Marigart le Rous (Mangars li Rois; Margarit le Roux; Margaris; Marigar; Marigant)»; significativa la variante Margaris, nome tipico del nemico infedele.

²⁰⁰ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 107; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 59 «Malrouc, Malruc, li Rous (Maruc; Malruc; Maurut)».

²⁰¹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 5; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 6.

l'Orgouilloux²⁰², Brehus/Bruns Sans Pitié²⁰³, Agoiers li Fel²⁰⁴, Druas le Felon²⁰⁵, Escorix/Estorix/Estorel li Povres²⁰⁶, Daguenet le Fol²⁰⁷, Dodinials li Salvages²⁰⁸, Marlan le Simple o le Maleoiz²⁰⁹, Melidun li Envoisiez²¹⁰, Saigremors li Desreés²¹¹; positive, come per Garengaus li Fors²¹², Osoains li Hardis²¹³, Osenain le Hardi²¹⁴, la famiglia dei Gai: Trahans li Gais²¹⁵, con i figli Drian²¹⁶ e Melian²¹⁷. Figurano infine, anche se in misura minore, perifrasi pronominali costruite con il titolo 're': le Roi des Cent Chevaliers²¹⁸; le Roi Mahaignié e le Roi Pescheor²¹⁹ sono i nomi con cui è altrimenti noto il guardiano del Graal (nella *Vulgata*, Pellés).

L'altra categoria onomastica estremamente diffusa è quella costruita tramite il riferimento ad un elemento geografico. Si rammenta che, nelle liste fin qui considerate, proprio tale tipologia si distingueva per la sua preminenza. La precisazione geografica può riferirsi ad un toponimo definito, reale o finzionale: Ganor d'Escoce²²⁰, Sarraz de Logres²²¹, Ban de Benoïc²²², Gaheris di Carahan²²³. Nella più parte dei casi, però, il riferimento è costituito dai potenti ed evocativi elementi della geografia arturiana: isole (Brandis

²⁰² *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 22; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 18 «Brumant l'Orguilleus (Brumax)».

²⁰³ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 23; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 506; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 16.

²⁰⁴ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 5; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 9 «Angoires li Fel (Angaires li Fel)».

²⁰⁵ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 57; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 32 «Druas, li Fel, li Felon (Druart; Druas; Duras; Drouart)».

²⁰⁶ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 62; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 508 «Escaranza li povres, Escarant, Escaron»; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 39 «Estorix li Poures, Estorel (Escarrans; Escarauz; Escaron)».

²⁰⁷ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 42; noto con altri *surmons* (privi di maiuscola) in *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 507; noto con altri *surmons* in *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 32 «Daguenes; Daguenet; Daguenez; Danguenes (Dagenet, Daguenez* li Coars), II, 322, Danguenes de Carlion».

²⁰⁸ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 56; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 507 «Dodyniaus li Sauvages, Dodiniaus»; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 32 «Dodiniaus, Dodiniex, Dodineals, Dodynel, Dodineaulx, Dodyniaux, Dodynax (Dodynell, Dydoines, Daudiniaus) li Salvage».

²⁰⁹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 110; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 63 «Merlan le Simple, Merlant le Dyable (Marlant lo Simple; Mariant le Semble; Merlant le Simple)».

²¹⁰ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 112; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 62 «Meldons li Envoisies».

²¹¹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 130-131; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 514 «Sagremors li Desreez, Sacremors li D., Sagremort, Sagremorz, Sagremor, Saigremors, Sagremor, Saigremorm Sagremor, Lo Mort Geum»; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 74 «Sagremor, Saigremor, Seigremor, Sagremoir le Desree».

²¹² *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 74; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 41 «Garingans li Fors (Garuscalains li Forz)».

²¹³ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 121; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 513 «Osainains Cors Hardiz»; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 148 «Osenain, Osainains, Osain, Osainain, Osuain Cuer Hardi, au Cors Hardi, Cors Hardi, Corps Hardi (Osevain* Cors Hardiz; Osenayn Cors Hardy)».

²¹⁴ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 121; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 507 «Conains li Hardiz»; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 26 «Conoains li Hardis (Connains, Conains li Meschis; Conains li Hardis)».

²¹⁵ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 141; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 81 «Trahant (Traligans Traans) le Gai, li Gays».

²¹⁶ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 57; noto con altri *surmons* in *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 32 «Drians de la Forest, de la Forest Salvage; Drians li Gais de la Forest Perilleuse; Drians li Gais, Adrian (Drias, Diras, Doanz*; Drians,* Traillens; Trians, Drias, Drians)».

²¹⁷ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 112; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 62 «Melyanz, Melians le Gai».

²¹⁸ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 105; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 514; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 21.

²¹⁹ Entrambi in *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 122; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 59 e 69 «Pescheor, Pecheor, Pescheour, le Riche».

²²⁰ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 74; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 41 «Ganor d'Escoche (Aganors d'Escoce)».

²²¹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 133; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 75.

²²² *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 13; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 505; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 12.

²²³ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 69; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 38 «Gaharis, Gaherys, Gaheris, li Blans, de Karaheu, Carahan, Caraheu (Gaheus, Gains, Gaheris de Kareheu; Gareis d'Escareu, Gaheris de Gahereu; Gahetis de Gahetan; Gaheris de Caraheu, Careheu, Gaheran, Karehan)».

des Illes²²⁴, Elinans des Illes²²⁵, Clamadeus/Clamados des Lontaines Illes²²⁶, Vagor de l'Ille Estrange²²⁷; valli (Gravadain des Vaus de Galorre²²⁸, Aiglins/Ayglins des Vaus²²⁹, Gladonas de la Valee²³⁰); foreste (Teriquam/Tericam de la Forest Desvoiable²³¹); deserti (Claudas de la Terre Deserte²³²); montagne (Mellic del Tertré²³³). Non mancano menzioni allo spazio antropizzato: marche (le roi d'Outre les Marches de Galone²³⁴, Godez d'Outre les Marches²³⁵, le seigneur de l'Estroite Marche²³⁶); passi (Griffon del Mal Pas²³⁷); città (Esclamor de la Cité Vermeille²³⁸); castelli (Margondre del Noir Chastel²³⁹, Sorneham del Chastel Nuef²⁴⁰); altri, disparati, elementi (Tridans del Plaisié²⁴¹, Magaiers del Chymetiere²⁴²). Tenendo bene a mente questa significativa campionatura di nomi è possibile accludere nuove valutazioni, debitorie dell'onomastica storica. Una prima riflessione intende indagare sotto questo aspetto il frequente fenomeno dell'omonimia. La seconda considerazione che proponiamo è dedicata all'intersezione fra forme cognominali letterarie e storiche. Tale indagine, più complessa, comporta una serie di corollari, auspicabilmente utili per comprendere l'evoluzione dei personali nei romanzi. I due ordini di considerazioni – letterario e storico – procedono per coordinazione e sovrapposizione: non vi sarà dunque soluzione di continuità nella disposizione dei materiali; al contrario, è necessario integrare gli uni con gli altri. In questo senso, alcuni approfondimenti su personali letterari si motivano proprio per meglio illustrare l'isomorfismo con le pratiche storiche coeve. I nomi del *Lancelot en prose* costituiscono una campione assai rappresentativo dell'onomastica romanzesca: in virtù della loro esemplarità, essi saranno il basso continuo della nostra indagine, che si intende comunque sincronica ed intertestuale. Pertanto, i materiali della *Vulgata* saranno affiancati con opportuni paralleli tratti da altri romanzi.

²²⁴ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 20; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 506 «Brandiz des Isles, Brandin»; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 16 «Branduz des Illes».

²²⁵ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 59; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 507; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 13 «Belinans, Belynans des Illes (Belinans, Aganers, Elinans)».

²²⁶ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 39; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 507; il *surmon* è assente in *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 25.

²²⁷ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 142; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 82 «Vagor, Vagors (Vavor), le roy de l'île Estrange (Estrangot; Leu Estrange; l'eisle Estrange)».

²²⁸ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 83; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 509 «Gravadain des Vaus de Galorre»; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 6 «Agravadain des Vaus de Galoire, des Vals de Galore (Galone)».

²²⁹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 6; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 504 «Aiglins des Vaus, Ayglins des Vaus, Aiglins des Vaux»; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 7 «Aiglin, Aiglyn, Ayglyn (Aiglins*; Ayglin), des Vaus, Vaux, Vax, Vauls, Vals».

²³⁰ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 81; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 6 «Aglodas de la Valee (Karadel de la Maille; Cardoas de Lanvale)».

²³¹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 138; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 79 «Terican, Teriquan, Terriquan (Terrigans; Terriquans; Tericans; Terriguan; Tiriguan), de la Forest Desvoiable».

²³² *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 40; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 26.

²³³ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 112; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 62 «Mellic del Tertre, Merlin du Tertre».

²³⁴ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 121; *Lancelot en prose* (ed. Kennedy 1980): 514; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 40.

²³⁵ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 82; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 44 «Godoie d'Outre la Marce (Gadore d'Outre la Marche; Kadoer de Outre la Marche; Godez d'oltre les Marches)».

²³⁶ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 65; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 36.

²³⁷ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 83; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 45.

²³⁸ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 61; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 34 «Esclamor (Aesclamor), le roi de la Cite Vermeille».

²³⁹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 109; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 60 «Margondes del Noef Castel (Marogans del Noir Castel; Margondres del Noir Castel)».

²⁴⁰ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 136; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 77.

²⁴¹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 141; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 81 «Triadan del Plaisiet (Tridam du Plessis; Traidans or Tridians del Plessiei; Triadan del Plesse, del Plaissee, do Plessie)».

²⁴² *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 105; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 9 «Angares del Cymentiere (Aucaires del Cimetere; Angourre du Cymentiere)».

2.1.1. Omonimia letteraria e omonimia storica

Dopo aver scorso i dati, proviamo ad interpretarli. La lettura della *Vulgata* offre al fruitore vecchie conoscenze, spesso oggetto di perspicue *amplificationes*, ma il ciclo testimonia altresì di elaborazioni originali, per quanto imbastite sul solido canovaccio della tradizione. Di frequente, le nuove vicende narrative ricorrono al procedimento dell'omonimia: ai cavalieri, al loro debutto letterario, vengono dati nomi già assegnati ad altri, così che, nell'orizzonte d'attesa, al medesimo nome rispondono più personaggi. Non pochi cavalieri appaiono in effetti 'sdoppiati': nella *Vulgata*, Lez Hardiz è il cavaliere dell'*Erec*, ma allo stesso modo è chiamato un figurante, elencato fra i partecipanti del torneo di Brangorre²⁴³. Abbiamo avuto modo di notare come spesso da alcuni casi di omonimia discendesse, nella tradizione manoscritta, un certo turbamento: personaggi omonimi ma distinti potevano per esempio essere conglobati nel medesimo referente, come i due Yvain, de Leonel e l'Avoutre, assemblati in unico personaggio dal ms. M («Ywen de lowel syoutre | Que touz apeleyint a voutre»). La sovrapposizione però non sia ha solo a partire dall'omonimia, ma anche da referenti poco noti, dunque soggetti ad una maggiore instabilità: il copista di P (P1) aveva infatti fuso due figuranti distinti della lista lunga dell'*Erec*, Gronosis e le Roi de male avanture («Gronesis qui molt sot de mal | Et plains fu de malaventure»). Nelle prosificazioni si danno esempi di sovrapposizione, secondo entrambe le casistiche osservate, ma ancora più spesso si attesta la fenomenologia inversa: un limitato repertorio di nomi, elaborati e fissati dalla tradizione, viene infatti riproposto, così che allo stesso personale rispondano più personaggi (non di rado, peraltro, sovrapponibili).

Caradoc Briébraz costituisce il caso più esemplificativo di tale moltiplicazione. Fin dalla *Première Continuation Perceval*, il cavaliere viene dotato di una biografia ampia²⁴⁴, tale da acquisire una dimensione testuale autonoma²⁴⁵. Il progetto narrativo che si articola attorno al personaggio risponde al compito di risolverne il *surnon*: Di Donfrancesco aveva giustamente indicato la «produttività testuale»²⁴⁶ quale funzione specifica del nome proprio. Un raffinato montaggio di materiali eterogenei – motivi folklorici e convenzioni narrative arturiane – concorre infatti a motivare la mutilazione del braccio di Caradoc, cavaliere valoroso che sconta sulla propria pelle, è il caso di dirlo, la sua condizione di figlio illegittimo. L'irregolarità è enfatizzata dalle scelte onomastiche: il cavaliere porta lo stesso nome del re Caradoc, di cui crede essere il figlio, ma la discendenza, che si oblitera nella trasmissione del medesimo nome, si rivela tragicamente mendace. Le *avantures* narrate testimoniano così delle modalità con cui vengono individuate e messe a frutto da autori e redattori le potenzialità narrative insite in determinate tipologie onomastiche, spesso coincidenti con voci di lessico. Molti altri esempi sono disponibili: riflettendo su Galehaut e Galaad, Maria Luisa Meneghetti ritiene per nulla casuale il fatto che «due personaggi dalle caratteristiche e dalle funzioni tanto diverse [...] siano chiamati in modo così pericolosamente simile»²⁴⁷: e proprio sull'«assenza di una netta differenziazione onomastica fra i due» la studiosa imbastisce una fine e convincente lettura secondo la quale nella *similudo litteris* dei nomi si scorge chiaramente la duplicità sottesa ai personaggi²⁴⁸. In effetti, la figura del doppio, in sede letteraria, ricorra con straordinaria frequenza

²⁴³ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 94, la grafia è «Lais Hardis».

²⁴⁴ Su Caradoc cfr. anzitutto Baumgartner 1984, la traduzione in francese moderno in *Le livre de Caradoc* e, più di recente, i lavori di Lecco 2006, 2007, 2010b.

²⁴⁵ Tralasciando qui le complicate questioni relative alla genesi del testo, rileviamo che la sua organizzazione si configura come un episodio di secondo grado, la cui fruizione è indipendente rispetto alle vicende di Perceval: tanto da essere noto, fra gli studiosi, come *Livre de Caradoc*. Il testo, edito in *Première Continuation Perceval*: III, è datato alla fine del XII secolo. Il *Livre* ha ricevuto una traduzione in francese moderno a parte in Szkilnik 1989.

²⁴⁶ Di Donfrancesco 1990: 103.

²⁴⁷ Meneghetti 1984b: 211.

²⁴⁸ *Ibid.* Meneghetti legge nei nomi di Lancillotto (chiamato in battesimo Galaad), Galaad e Galehaut una vera e propria identità sostanziale, tramite la quale «accanto a Lancelot, il protagonista, si materializzano ed operano, coinvolgendo a tratti alterni nel loro agire lo stesso Lancelot, due figure che rappresentano l'immagine di lui rispettivamente nella dimensione fiabesca e profana del mito folklorico-cortese (Galehaut delle Lointaines Iles) e nella dimensione mistica della Gerusalemme Celeste

all'omonimia: di ciò ha fornito una chiara lettura Claudio Lagomarsini, interrogando il motivo dell'«uomo fra due donne»²⁴⁹. Il quadro complessivo è però ben più mosso, giacché, nella *Vulgata*, il nome è spesso soggetto ad altre duplicazioni, meno significative e più accessorie.

Molti nomi esibiscono basi di memoria celtica, in particolar modo gallese: frequenti i personali che principiano con le sillabe *ga(h)/(l)* e *guin/gwin*. Più che un'effettiva competenza linguistica celtica da parte di autori ed allestitori, oppure una ricerca consapevole di nomi orientati secondo il tema del doppio, va invece scorta, in questa tipologia onomastica, la riproduzione di un fonema, che nell'orizzonte d'attesa evoca evidentemente la *matière de Bretagne*²⁵⁰: si consideri per esempio la serie, caratterizzata da una vivace allitterazione, dei fratelli Gauvain, Agravain, Gaheriez e Guerehés²⁵¹. Un altro caso, schiettamente omonimico, è fornito ancora dal nome di Caradoc: Caradoc li Grans de la Doleuse Tour²⁵² è il perfido cavaliere gigante che minaccia il regno di Artù, sulla stessa scia, Caradoc Briesbras²⁵³ è altresì un personaggio sinistro, re di Estrangorre e feudatario ribelle di Artù. In questi come in altri esempi, i nessi paronomastici e l'omonimia dei cavalieri, privati di stringenti implicazioni simboliche, sembrano coinvolgere solo marginalmente – o forse, solo formalmente – la questione della duplicità. A partire da un singolo nome la letteratura ricava dunque una pluralità di personaggi, alcuni veri e propri *avatars*, altri legati da nessi genealogici o narrativi, altri invece, semplicemente (gratuitamente) omonimi. L'omonimia risponde dunque a più funzioni: lo documenta con dovizia di particolari Trachsler²⁵⁴. L'analogia sembra essere la forza centripeta che attrae ed informa la maggior parte delle neocostruzioni onomastiche. Qui come altrove, il dato è consonante alle linee programmatiche del romanzo duecentesco: il nome di un personaggio inedito viene ricavato da quello di un figurante già conosciuto, secondo la dialettica, più volte ricordata, del 'noto' e 'nuovo'. Tali espedienti, solo parzialmente investiti dalle complesse configurazioni del tema del doppio, appaiono così dotati di una funzione più superficiale, quantunque strutturante. A ciò si aggiunga, come rileva Lagomarsini, che «per la letteratura arturiana è probabile che l'origine di alcune coincidenze onomastiche vada cercata nel mito celtico, dove le serie omonime (normalmente di tre personaggi) sono comuni»²⁵⁵. Mutuando ancora una volta da Vinaver il concetto di 'analogia' quale estetica della ripetizione propria alla *Vulgata*²⁵⁶, è possibile osservare come l'intricato viluppo di analessi e prolessi nel ciclo si serva dell'omonimia, frequentemente impiegata, sia per aderire allo *stock* di nomi accreditato dalla tradizione, sia per scandire un «chemin de l'intertextualité»²⁵⁷ ove le riprese dei personali richiamano volutamente altri testi e tradizioni, sia, infine, come espediente che partecipa di una distinta tematizzazione del doppio. Quale che sia il caso, il risultato che ne deriva è l'immediata acclimatazione, tramite un nome familiare, di eventuali elementi (personaggi, luoghi, vicende) innovativi: a tal proposito, Plet-Nicolas parla giustamente della ricerca di un «sentiment confortable du déjà connu»²⁵⁸. Ma

vagheggiata dalle correnti spiritualistiche del XIII secolo (Galaad re di Sarra)», in ivi: 217. Ricco di considerazioni sul tema del doppio nel ciclo della *Vulgata* è Liborio 2005.

²⁴⁹ Lagomarsini 2019 (e cfr. anche Meneghetti 1984b: 209). Sulla specularità onomastica nel romanzo arturiano cfr. Bliss 2008: 42-48; per una rassegna più generale si vedano Porcelli 1996 e Bremer 2010.

²⁵⁰ Cfr. su questo Plet-Nicolas 2009: 78 e Latimier-Ionoff 2019: 272.

²⁵¹ I nomi vengono elencati per la prima volta in Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 3138-3142. Peraltro, non va passato sotto silenzio il fatto che la somiglianza fonetica dei nomi, come nel caso dell'omonimia, dà adito a disordine nella tradizione manoscritta: molto frequentemente Gaheriez e Guerehés, praticamente omofoni, vengono scambiati e confusi. Dà notizia di un analogo disordine nei manoscritti circa i nomi di Galehaut e Galaad Meneghetti 1984: 211-212.

²⁵² *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 25. Si tratta, probabilmente, dello stesso personaggio cattivo («Carrado») rappresentato nella Porta della Pescheria del Duomo di Modena (su cui la bibliografia è estesa, cfr. Gowans 1991 ed Aurell 2007: 222-226).

²⁵³ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 25. Non è sempre facile capire se si tratti di Caradoc oppure di un altro personaggio suo omonimo: lo stesso West 1978: 179-180 esprime in proposito le sue perplessità.

²⁵⁴ Trachsler 2000: 59-78.

²⁵⁵ Lagomarsini 2018: 144.

²⁵⁶ Vinaver 1988 [1971].

²⁵⁷ Questa infatti la prospettiva di Trachsler 2000: 59-78 (a p. 61). Lo studioso interroga quei casi di omonimia che, lungi dall'essere gratuiti, intendono realizzare voluti richiami fra personaggi e testi: i casi esaminati riguardano la *matière de France*, le cosiddette '*chansons d'aventures*' (Kibler 1984) ed i romanzi arturiani.

²⁵⁸ Plet-Nicolas 2009: 116.

l'osservazione delle convenzioni letterarie, la tendenza alla ripetizione ed alla stilizzazione e la questione del doppio non bastano, sembra, a spiegare l'altissimo tasso di omonimi. È infatti possibile aggiungere un altro tassello, fin qui trascurato, in direzione di una maggior comprensione e contestualizzazione critica del fenomeno.

Che il nome costituisca la bussola per il fruitore nella babelica vicenda del Graal è un dato incontrovertibile. La storia del singolo diviene sempre storia di avviluppate relazioni, vicende di famiglie, destini di genealogie: i racconti vengono dilatati lungo l'asse verticale, nel passato e nel futuro, ed orizzontale, nel presente. Si tratta di considerazioni acquisite dalla critica: il che ci esime da numerose analisi, già accuratamente svolte. Non si può mettere in dubbio il fatto che il nome orienti la narrazione e fornisca, allo stesso tempo, un comodo ausilio per distinguere o ravvicinare personaggi. Il *surnon*, specie se trasparente, è chiamato a svolgere proprio tale duplice funzione: posiziona il personaggio entro l'orizzonte d'attesa, ma permette altresì di disambiguare oppure di connettere le tante serie di omonimi che affollano le carte del *Lancelot*²⁵⁹. Se non tutti i nomi sono da distinguere, giacché alcuni auspicano intenzionalmente a richiamarsi, l'espedito più semplice ed immediato per evidenziare tale richiamo consiste nella ripetizione di personali simili o identici all'interno del medesimo lignaggio²⁶⁰. La *Vulgata* ricorre a questo procedimento in modo affatto esornativo. Ma c'erano già dei precedenti più antichi, che ci fanno ipotizzare che identità e paronomasia onomastica non siano solo artifici retorici, ausili letterari o *clichés* del genere. Si rammentino, in tal senso, questi versi dal *Cligés*²⁶¹:

Li premiers ot non Alixandre,
Alis fu apelez li mandre.
Alixandres ot non li père,
Et Tantalus ot non la mère²⁶²

Dai *couplets* di Chrétien, si profilano più soluzioni. Come nell'onomastica storica, è l'omonimia, fra padre e figlio (prassi sistematica nel *Perceforest*) o fa zio e nipote (come nell'*Escanor* di Girart d'Amiens) a far la parte del leone, tuttavia, i romanzi serbano traccia di meccanismi più sofisticati. La variazione del medesimo tipo nominale in più forme è molto frequente: il figlio di Claudas de la Deserte si chiama Claudin²⁶³, quello di Ban de Benoÿc, Banin²⁶⁴. Il tipo di relazione allusa dal nome non è però la sola filiazione, come nota Plet-Nicolas²⁶⁵. La parentela dei quattro figli di Lot, Gauvain, Agravaïn, Gaheriez e Guerehés, si legge nella ripetizione delle consonanti sonore occlusiva e labiodentale e della liquida, laterale e rotante; l'irregolarità del quinto fratello, Mordred, si potrebbe desumere già dalla distanza onomastica. L'iterazione delle sillabe iniziali o finali marca un rapporto: nel *Lancelot en prose*, Broadas²⁶⁶ ha due figli, Briadas/Briadam²⁶⁷ e Belyas²⁶⁸, Quehedins²⁶⁹ è il nipote di Keu d'Estraus²⁷⁰. Sulla stessa direzione, è interessante osservare come i quattro Ivani dell'*Erec* vengano forniti di una parentela, affatto prevista nei

²⁵⁹ Per esempio: Helains le Blanc, Helains de Chavingues, Helains li Dragons, Helains li Gros in *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 88; Yvains li Avoltres, Yvains as Blanches Mains, Yvains li Dains, Yvains li Grans, Yvains de Leonel (ivi: 149-150); Kehedis li Petis (ivi: 93) e Quehedins/Hedins li Bials (ivi: 127); Mador le Noir e Mador de la Porte (ivi: 105).

²⁶⁰ James-Raoul 1997: 126-127 nota come «la marque du lignage réside souvent dans la ressemblance du nom». Una rassegna di queste prassi onomastiche in ambito arturiano è offerta in Longobardi 2006a: 192-195.

²⁶¹ Esempi tratti principalmente ma non esclusivamente dal *Lancelot en prose*: del resto, ci interessa dimostrare come il *Lancelot* sia paradigmatico di tendenze diffusissime.

²⁶² Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 57-60. I versi sono commentati in Bianchini 2002: 196-197.

²⁶³ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 40.

²⁶⁴ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 13-14.

²⁶⁵ La questione è ampiamente discussa in Plet-Nicolas 2007: 255-370.

²⁶⁶ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 22.

²⁶⁷ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 22.

²⁶⁸ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 15.

²⁶⁹ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 127.

²⁷⁰ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): IX, 93.

primi romanzi: sarebbero infatti fra loro cugini. Il caso testimonia ancora di quella moltiplicazione onomastica di cui si è detto prima. Alla coppia Yvain figlio di Urien/Yvain li Avoutre – per la quale Chrétien aveva esplicitato l'opposizione figlio legittimo/figlio illegittimo²⁷¹ – si annette una folta messe di altri Yvains, tutti fra loro cugini germani²⁷². L'alto tasso di omonimia è dunque innescato dalla narrazione, ma il procedimento, ribadiamo, è particolarmente consonante in un mondo dove le famiglie ricorrevano ad una serie assai ridotta di personali che risultavano così dotati di una «funzione attributiva di appartenenza»²⁷³. È significativo, inoltre, il fatto che molti di questi Yvains possedano soltanto una dimensione onomastica: essi si ritrovano nelle enumerazioni, di norma, uno dopo l'altro; vi si scorge nitida la reminiscenza del modello dell'*Erec*²⁷⁴. In alcune versioni del *Lancelot en prose*, Yvains li Avoutre è presentato in modo ancora più stratificato. L'omonimia con il più noto Ivano viene estesa anche alla sua genealogia: il bastardo si presenta infatti come «Yvain li Avoutres, cil qui estoit fil Urien de bast»²⁷⁵. L'altro Yvains è quindi figlio di un altro Urien, noto con l'ambiguo titolo 'de bast': perifrasi, questa, attestata nel XIII secolo proprio con il significato di «bâtard».²⁷⁶ La lezione desta qualche sospetto. L'esitazione di Micha, che nella sua *restitutio textus* non impiega la maiuscola per 'bast', salvo poi servirsene nel suo indice dei nomi²⁷⁷, convalida tale sensazione. Le varianti messe in apparato da Micha lasciano intravedere un problema a livello testuale: i mss. Ra B (Ab US) leggono «cil qui estoit fil de Basturien», lezione corrotta, che però risolve la difficoltà posta da *bast*; i mss. Ly presentano invece un diverso ordine sintattico – «cil qui estoit fil de Bast le roi Ur.» – ripetendo così la caratterizzazione tradizionale di Yvains li Avoutre (letteralmente 'quello che era il figlio bastardo del re Urien').

Quale che sia la lezione corretta, il caso degli Ivani permette di giungere ad un altro ordine di riflessioni. Se, in sede letteraria, le strategie di nominazione orientate genealogicamente sono state, come si diceva, studiate, sembra invece che un confronto con le prassi storiche sia ancora da effettuarsi²⁷⁸. Lungi dal fornire spiegazioni che abbiano presunzione di completezza, non rinunciamo però a lambire la questione. Mitterauer ha dimostrato come la variazione onomastica intrafamiliare – ossia l'imposizione di nomi affini all'interno di un medesimo clan – si sia attuata, per lunghissimo tempo, a partire dai radicali, da una o più sillabe che costituiscono il nome, o «prototema»²⁷⁹. Tra genitore e figli o tra fratelli la presenza di parti identiche nei nomi esprimeva il rapporto di consanguineità: tale prassi è particolarmente

²⁷¹ Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 8149-8158 «Le roi Urien?» - «Dame, oil.» | «Et a il a la cort nul fil?» | «Dame, oil, deus de grant renon: | Li uns mes sire Yvains a non, | Li cortois, li bien afeitez; | Tot le jor an sui plus heitez | Quant au raatin veoir le puis, | Tant sage et tant cortois le truis. | Et li autre a non Yvains, | Qui n'est pas ses frere germain».

²⁷² Cfr. il commento in *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003): 1789-1790 «A côté des deux Yvain les plus importants, Yvain le Grand, fils du roi Urien et d'une demi-sœur d'Arthur (occupant donc par rapport à ce dernier la même position que Gauvain, ce qui explique que son nom soit fréquemment précédé du "monseigneur" honorifique), et Yvain le Bâtard, son demi-frère, il existe une demi-douzaine d'Yvain à la cour d'Arthur». Cfr. anche le dettagliate note e trascrizioni in *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): 85.

²⁷³ Caffarelli 2023 comprende tale funzione nel novero delle funzioni dei nomi personali (ma sul puto si veda anche Debus 2009). Rammentiamo l'importanza, forse non adeguatamente considerata, del calo onomastico: la presenza di pochi nomi dati ad un numero altissimo di persone è la caratteristica precipua della nominazione maschile bassomedievale.

²⁷⁴ Per esempio, *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003): § 518 «Il i fu mé sire Yvains li fix au roi Urien, et Kex li seneschaus, et Saygremors li Desreés, et Lucans li Bouteilliers, et Yders li fix Nut, et Gírlés li fix Do, et Yvains de Lionnel et Yvains as Blanches Mains, et Yvains li Esclains, et Yvains li Aoutres [...]».

²⁷⁵ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1980): V, § 7. Nelle edd. Poirion – Walter 2003: § 529 e Sommer 1910-1912: 232 viene menzionato un Yvain de Bast, fratello di Galeguinans. L'ed. Poirion – Walter 2003-2009 identifica il personaggio come Ivano il Bastardo; nel suo Indice, Sommer lo schedo come personaggio a parte, ma si chiede, in Id. 1916: 85, se sia «identical with Yvains li Avoutres?».

²⁷⁶ FEW s.v. *bastardus*.

²⁷⁷ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1983): 149 «Yvains li Avoutres, Yvains de Bast» ma descritto come «fils Urien de bast».

²⁷⁸ Cfr. nuovamente, Plet-Nicolas 2007: 255-370, Trachsler 2000: 59-60, Longobardi 2006a: 192 e Ferlampin-Acher 2021 381-382.

²⁷⁹ Mitterauer 2001 [1993]: 40. Il rapporto fra nome e lignaggio è stato ampiamente studiato nel Medioevo. Sull'idea, prima condivisa, che il cognome riflettesse il cambiamento da un sistema familiare orizzontale ad uno verticale, centrato sull'autorità agnatica dell'avo fondatore, esiste adesso qualche riserva (cfr. Beech *et alii* 2002, sezione *Familles* in Bourin – Chareille 2014: 163-196, ma anche Klapisch-Zuber 1990), in direzione di una comprensione più complessa e meno lineare del fenomeno.

frequentata dalle civiltà anglosassoni, celtiche e germaniche²⁸⁰. Più antica dell'omonimia, la variazione tramite i radicali viene lentamente sostituita dalla messa in rilievo di un singolo nome, trasmesso nel clan di generazione in generazione²⁸¹.

La ripetizione di un nome, di un prototema o di una combinazione di prototemi diversi non sono le sole opzioni per la variazione onomastica intrafamiliare: l'espressione di nessi interpersonali può essere altresì affidata al principio dell'allitterazione o alla ripetizione della lettera iniziale. L'idea che l'iniziale trattenga l'essenza del nome (e dunque dell'*omen*) è un tratto universalmente diffuso, ricorrente in culture diverse, secondo cronologie estese ed ingovernabili²⁸². L'iniziale, dove si raddensa un forte potere simbolico, permane spesso, anche nel mutare, da familiare a familiare, del nome²⁸³. Il dato potrebbe essere messo in relazione con le regole particolari cui sono soggette le abbreviazioni nei nomi propri. I referenti più importanti e noti, come abbiamo avuto modo di considerare, sono infatti abbreviati tramite la sola iniziale puntata. Evidentemente, il lunghissimo tempo di questo fenomeno – diffusa ancora oggi è la pratica di firmarsi informalmente tramite iniziale puntata – esula dalla presente ricerca. È parso tuttavia interessante fornire qualche suggerimento su un tratto che sembra talvolta scontato, e che potrebbe in realtà sottintendere stratificazioni assai più antiche (e complesse).

È certamente vero, come scrive Alberto Casadei circa l'*Orlando Furioso* (ma le medesime considerazioni ben si applicano al nostro campo di osservazione) che

i testi appartenenti ad un genere letterario ormai altamente codificato, come il poema cavalleresco tra Quattro e Cinquecento, devono di necessità reimpiegare molti nomi di personaggi già determinati dalla tradizione, mentre lo spazio per l'inventività del singolo autore è di solito circoscritto, e comunque legato a leggi di compatibilità con le forme accreditate²⁸⁴.

Ed ha certamente ragione Trachsler ad asserire che «la réutilisatuin plus que la création d'un nom propre [est] la règle»²⁸⁵, tanto più in presenza di personali marcati, legati ad altri generi e tradizioni testuali: il procedimento risponde così ad una duplice istanza, «une sorte de désir de totaliser toutes les littératures antérieures et de s'appropriier, par le biais des noms propres, le prestige qui auréolait les fictions rivales»²⁸⁶. A queste pregnanti considerazioni, si aggiunga, con Bruno Porcelli, che le simmetrie, paronomastiche ed omonimiche, fra i «nomi in coppia»²⁸⁷ costituiscono un espediente onomastico ampiamente sfruttato proprio in sede letteraria. Ciononostante, fermo restando la cospicua finzionalità del sistema dei nomi della *Vulgata*, e del romanzo in generale, non sembra del tutto implausibile scorgere in filigrana riflessi delle pratiche di nominazione coeve. Su tale duplice prospettiva seguirà ad insistere la nostra analisi.

2.1.2. *Surmons* letterari e *surmons* storici

Un elemento, particolarmente evidente scorrendo i nomi della *Vulgata*, è stato, sembra, sottostimato (se non forse tralasciato del tutto): al *nomen unicum* cede via via il passo il nome a due elementi. Il dato non sembra essere senza relazione con le prassi storiche coeve, di cui parrebbe poco probabile sottostimare l'impatto, anche in sede letteraria. La questione è assai complessa: alcune precisazioni s'impongono. La

²⁸⁰ Un esempio significativo di variazione onomastica intrafamiliare è costituito dalla genealogia della casa reale di Northumbria nel IX secolo: cfr. Mitterauer 2001 [1993]: 317 sgg.

²⁸¹ Ivi: 389-392.

²⁸² Sul ruolo dell'iniziale, cfr. ivi: 223-224.

²⁸³ Ancora oggi, del resto, per ragioni che si suole identificare come eufoniche, si danno spesso a fratelli nomi che principiano con la medesima iniziale.

²⁸⁴ Casadei 2000-2001: 229.

²⁸⁵ Trachsler 2000: 68-69.

²⁸⁶ Ivi: 74.

²⁸⁷ Gli esempi di Porcelli 1996 (si cita dal titolo), dedicati al *Decameron*, sono riportati anche da Longobardi 2006a: 194.

stringa onomastica costituita da antroponimo + componente protocognominale²⁸⁸ rappresenta una prassi di nominazione antica ed estesa a molte e disparate civiltà. L'epica greca trasmette serie rigorose di epiteti, elementi spesso fissi impiegati a complemento del nome, con funzione però «accessoria»²⁸⁹. Nel mondo romano, il *cognomen*, «unico [elemento] che aveva realmente carattere distintivo»²⁹⁰, era in origine un'espansione di carattere soprannominale (Cicerone, Caligola); numerose poi le tipologie di *supernomen*, soprannome che seguiva il *cognomen* (Publio Cornelio Scipione l'Africano) e che, a seconda dei casi e delle epoche, si suole chiamare *agnomen* o *signum*, termini con cui si definisce un ulteriore nome, tipicamente parlante, che accompagna i tre o più nomi del sistema romano e che si diffonde largamente nella tarda antichità²⁹¹. Alle stesse forme e funzioni sono riconducibili anche i cosiddetti «bynames» o «nicknames», configurazioni analoghe diffuse nel mondo anglosassone, celtico e germanico²⁹². Isidoro è lucidamente consapevole delle tipologie onomastiche in uso presso la tarda antichità: ricordiamo che distingueva «quattuor [...] species propriorum nominum praenomen, nomen, cognomen, agnomen» ed intendeva per quest'ultimo

agnomen vero quasi accedens nomen, ut «Metellus Creticus», quia Cretam subegit. Extrinsicus enim venit agnomen ab aliqua ratione. Cognomentum autem vulgo dictum eo, quod nomini cognitionis causa superadiciatur, sive quod cum nomine est²⁹³.

L'*agnomen* dunque si aggiunge («accedens») al nome vero e proprio, ma sempre *pour cause* («aliqua ratione»); esso inoltre permette l'identificazione («cognitionis») del referente – cui è sintatticamente associato («quod cum nomine est») – svolgendo così una importante funzione disambiguante. Isidoro inquadra con dovizia i termini della questione e consegna alla cultura medievale un quadro onomastico normativo fecondo di spunti²⁹⁴. Ma quello che il dotto spagnolo non poteva prevedere è il ruolo che l'*agnomen* avrebbe giocato nella lunga transizione dalla *formula trinomia* latina alla nominazione a due elementi dell'Occidente medievale. Contemporaneamente allo sviluppo di un nuovo sistema di nominazione – dove l'imposizione dei nomi veniva orientata da differenti fattori, non solo strettamente familiari, producendo così un alto tasso di omonimia²⁹⁵ – «un désir de précision de l'identité se fait jour vers 1050, qui pousse à adjoindre au nom un indication complémentaire»²⁹⁶.

Per fare avanzare la nostra ricognizione ancora di un passo, una breve digressione semantica sarà utile. Fra le indicazioni complementari, figurano le espansioni soprannominali che abbiamo menzionato, definite nelle lingue (medievali e moderne) con numerosi termini, dal significato spesso discordante²⁹⁷. Questo perché «nel Medioevo, sia con il nome unico, sia con una catena onomastica ampliata al nome paterno o al luogo di provenienza o al mestiere esercitato, soprannome e cognome divennero sinonimi»²⁹⁸ – a differenza, invece, del presente, ove il soprannome si discerne dal cognome in virtù di quei tratti che

²⁸⁸ Impieghiamo la terminologia di Raimondi *et alii* 2005: 45. Per un inquadramento generale sul 'cognome', cfr. ivi: 37-69, Marcato 2009: 63-87, oltreché la bibliografia citata nel cap. 2. All'individuazione della categoria di soprannome, nonché alla sua classificazione e funzione, è dedicata la monografia di Caffarelli 2019, strumento insostituibile per la corretta comprensione storica dei fenomeni in questione.

²⁸⁹ Intendiamo per 'epiteto' quel «sostantivo, aggettivo o locuzione attributiva che si aggiunge a un nome per qualificarlo, o con funzione semplicemente accessoria, come quando si unisce a determinati nomi per indicarne una caratteristica rilevante (talvolta con funzione di soprannome)», Caffarelli 2019: 136.

²⁹⁰ Raimondi *et alii* 2005: 39. Nel quadro dei *trinomina* (attivo per i soli patrizi uomini), infatti, il *praenomen* era tratto da un repertorio limitatissimo (15-20 nomi) mentre il *nomen* si riferiva alla *gens*: il *cognomen* era così l'unico elemento individuale.

²⁹¹ Marcato 2019: 67. Citando Catone, Cicerone, Sallustio, Seneca, Lucano, Tacito, Raimondi *et alii* 2005: 39 notano come «non a caso il nome attraverso cui sono ricordati la maggior parte dei personaggi latini è proprio il *cognomen*».

²⁹² Dedicato a tali elementi onomastici è il contributo di Bryla 2016.

²⁹³ Isidoro di Siviglia, *Etimologie*: I, VII, 1-2.

²⁹⁴ Per esempio, Fuksas 2002: 136-137 mette in correlazione l'*agnomen* con il *nom d'aventura segon romans* delle *Leys d'Amors*.

²⁹⁵ Si tratta naturalmente del fenomeno, più volte ricordato, del calo onomastico.

²⁹⁶ Bourin 1998: 198.

²⁹⁷ Cfr. i rilievi di Caffarelli 2019: 22-23.

²⁹⁸ Ivi: 7. Nella terminologia onomastica francese, il termine *sobriquet* non possiede la sfumatura derisoria, registrata invece dalla lessicografia italiana. Per lo sviluppo del *sobriquet*, cfr. Dauzat 1977: 31-38.

«secondo la lessicografia italiana, sono sostanzialmente lo scherzo, l'ironia, la maldicenza»²⁹⁹. Il significato del francese antico *surnon* è dunque solo parzialmente sovrapponibile a quello degli odierni continuatori romanzeschi del lat. SUPERNOMEN. 'Surnon' indica infatti sia una «appellation, dénomination en général» sia una «appellation ajoutée au nom propre d'une personne et qui rappelle quelque qualité ou quelque circonstance particulière»³⁰⁰: testimonianza, questa, di una stratificazione semantica più complessa da razionalizzare di quanto non sembrerebbe ad un primo sguardo. Non ha torto Bianchini ad asserire che «la *pronomination* [è] chiamata frequentemente, soprattutto nei testi oitanici, *sornom*»,³⁰¹ ma andrebbe allegata l'elasticità semantica sottesa al termine, elasticità che del resto lascia intravedere la persistenza di un'indistinguibilità di fondo fra i concetti di 'non' e 'surnon', come lascia intravedere anche un punto della tradizione del *Perceval*³⁰².

Stando all'onomastica storica, il soprannome veniva originariamente attribuito per ragioni estrinseche, spesso in base alle caratteristiche fisiche o morali della persona, talvolta con natura scherzosa o deprecatoria: nel corso del Medioevo, tali voci lessicali si sono poi di norma cristallizzate nei cognomi odierni³⁰³. Dalle carte traiamo materiali importanti. L'espansione onomastica, sovente introdotta da *verba dicendi* (X *dictus* Y, X *vocatur* Y, ecc.), può precisare qualità fisiche e morali, ma comprende altresì riferimenti alla «fonction sociale ou "ministerium"»³⁰⁴ oppure fornisce particolari indicazioni, per esempio toponomastiche, etniche, come anche zoonimiche o fitonimiche: basti scorrere i repertori degli studiosi di onomastica per considerare l'ampiezza dei settori lessicali da cui le forme soprannominali attingono³⁰⁵. La definizione più calzante, per la cronologia di cui è qui questione, resta dunque quella espressa da Isidoro per *agnomen*.

Ora, se è vero che molte di queste forme soprannominali sono diffuse ben prima del sistema di nominazione a due elementi – senza risalire troppo indietro, basti pensare alla dinastia carolingia³⁰⁶ – sono senz'altro le mutazioni onomastiche che si innestano a partire dalla metà dell'XI secolo a ridisegnarne la consistenza. Altrimenti detto, il *surnon* diviene un identificante collettivo, una designazione circoscritta dapprima al signore o al capofamiglia ma rapidamente estesa a tutta la sua *mesnie*, in uso prima nelle famiglie nobili, poi, via via (secondo variabili diacroniche, diatopiche, diafasiche, diastratiche) adottata *de iure* dai più³⁰⁷. La varietà del contenuto semantico di *non* e *surnon* è dunque spia di una fase precedente alla

²⁹⁹ Caffarelli 2019: 18. Dello stesso avviso anche Migliorini 1927: 24 («onde gli antichi usarono spesso Soprannome quando noi diciamo Cognome ordinariamente»). In virtù di queste considerazioni, usiamo 'soprannome' 'cognome' '*agnomen*', '*surnon*' come sinonimi.

³⁰⁰ FEW s.v. *nomen*. La questione è comunque assai complessa da dirimere. Accanto ad esempi di *sornon* con accezione di 'nome' («Alixandre l'apelont de sornon la Porri», Alexandre de Paris, *Alexandre*. III, v. 4325) o di 'soprannome, espansione onomastica' («Qu'apelez estoit Odiniaus | Et ses seurnons estoit li Biaus», Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*: vv. 21657-21658), cfr. anche l'uso di *surnon* nel senso di 'nomignolo amoroso' (Chrétien de Troyes, *Cligès*: vv. 1392-1410).

³⁰¹ Bianchini 2002: 183. Ma anche ivi: 185 «per quanto attiene al significato preciso di *sorennon*, esso è sicuramente da identificare, almeno in prima istanza, con la *pronomination*, postulata nei trattati di retorica (= *senhal*) e in questo caso è regolarmente accompagnata, in quanto *pronomination*, dal verbo *apelez*. Sembrerebbe però di poter estendere il significato di *sornon* fino ad inglobare la designazione toponomastica, almeno a giudicare da alcune occorrenze del termine in testi letterari». Per quanto concerne i *senhal*, su cui la bibliografia è vastissima, rinviamo a Vallet 2003 e Saviotti 2015 per il taglio più onomastico; strettamente tecnica è la disamina di Caffarelli 2019: 72.

³⁰² Com'è noto, il v. 562 di Chrétien de Troyes, *Perceval* è tormentato: accanto a «Par le non connoist an l'ome», i mss. offrono la lezione «par le sornon». In proposito, Rockwell 2000: 436 n. 6 nota che «there is no significant distinction between these two terms. Both versions of the line existed as proverbs during the period».

³⁰³ Per un inquadramento metodologico e formale su questa tipologia di cognomi, cfr. Raimondi *et alii* 2005: 122-125; affronta la questione da una prospettiva diacronica Caffarelli 2019 (in particolare, il cap. I *soprannomi all'origine di cognomi*, alle pp. 50-56).

³⁰⁴ Bourin 1998: 202.

³⁰⁵ Rohlf 1984 proponeva una divisione in ben 29 gruppi (efficace su questo genere di partizioni il quadro d'insieme di Caffarelli 2019: 24-33); utilissime le ripartizioni tematiche (e le relative indicazioni operative) fornite in Billy 1994.

³⁰⁶ Dauzat 1977: 36-38 osserva proprio la fissazione degli epiteti nelle trascrizioni notarili dei nomi dei sovrani carolingi: oltre evidentemente Carlo Magno, Carlo Martello, Pipino il Breve, Ludovico il Pio, Carlo il Calvo, Carlo il Grosso, ecc.

³⁰⁷ Dà conto delle difficoltà di queste fasi incerte Bryla 2016: 241 «Drawing a line between bynames and hereditary surnames is not easy, especially concerning historical data. A byname is connected with a specific person and is as a rule not hereditary. Bynames have individual characterizing function, whereas by contrast, hereditary surnames are designating. They do not

fissazione nella dimensione anagrafica contemporanea, fase che peraltro costituisce preziosa testimonianza storica di funzioni onomastiche differenti da quelle oggi espresse.

Fermo restando la letterarietà dei nomi in oggetto, gli isomorfismi con le pratiche storiche offrono non esigui materiali di riflessione. La *Vulgata* serba traccia precisa di tale circostanza. Abbiamo già osservato come la condizione di bastardaggine del cavaliere Ivano sia stata mutata, stando all'ed. Micha, in un ambiguo *surmon* ereditario: Ivano il Bastardo è tale perché figlio di Urien il Bastardo. Ma esistono esempi assai più probanti (e più utili per illustrare svarianti punti). Per restare sempre nel *Lancelot en prose*, si consideri, nella sezione del *Galehaut*, l'incontro di Lancillotto con la famiglia dei Gais, i quali abitano in un castello

moult bons et moult riches de son grant et avoit esté uns des plus envoisiés del monde, et pour ce estoit il apelés li Gais Chastiaus. Et li sires del chastel estoit de grant aage, si avoit non Trahens li Gais, si avoit esté uns des plus envoisiés chevaliers del monde, tant com il fu en sa jouenece car, tant com il porta armes, ne fu onques si nobles hom el monde com il estoit, et tous jours amoit par amours. Cil Trahens estoit peres au chevalier de la litere qui avoit non Drians li Gais. Et quant il entrent el chastel, si encontrent un sien frere qui avoit non Melians li Gais³⁰⁸.

Il nome dei Gais viene esplicitato soltanto dopo una lunga *retardatio*. Il primo episodio che li vede protagonisti, all'interno della sezione della *Marche de Gaule*, riguarda la prima impresa portata a termine da un giovanissimo Lancillotto. Questi, all'indomani del suo *adoubement*, soccorre un uomo gravemente ferito estraendogli dal corpo i pezzi di due lance ed una spada³⁰⁹. Il cavaliere, chiamato con la perifrasi «chevalier navré», resta anonimo; ma nel testo edito da Sommer e da Micha occorre un'interessante specifica:

Li chevaliers fu grans et gens et bien tailliés, mais son non ne noume pas li contes chi endroit et neporquant cha en avant sera bien seu comment il ot a non et comment il fu navrés et pour quoi il porta si longement en ses plaies les fers et les tronchons³¹⁰.

Qui come altrove, secondo la puntuale struttura di rimandi interni al ciclo, il nome e la storia dell'uomo vengono rendicontati solo in seguito. Anni dopo, Lancillotto libera da un malvagio incantesimo un cavaliere ferito allo stesso modo³¹¹. Questi, grato al benefattore, lo invita a ristorarsi presso il suo castello: per l'appunto, 'li Gais Chastiaus'. Non appena giunto, Lancillotto è ricevuto dal fratello del cavaliere salvato, Melians. Ma costui altri non è se non lo 'chevalier navré': l'agnizione avvia la commossa gratitudine del cavaliere, che deve a Lancillotto la sua vita e quella del fratello³¹². Melians porge un'ultima, lecita, richiesta al suo antico soccorritore:

characterize the bearer. Surnames are also hereditary. But bynames can develop into hereditary surnames». È assai significativo notare che in medio francese *surnom* designa il «nom de famille» o il «title de noblesse» (*FEW* s.v. *nomen*), giacché sono evidentemente i nobili i primi ad innestare sistematicamente il sistema di doppia denominazione. Da notare infine anche l'espressione in nfr. «connaître par nom et surnom» con il significato di «connaître parfaitement» (in *ibid.*)

³⁰⁸ *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *Galehaut* § 189 (da cui si cita; cfr. anche le edd. Sommer 1910-1912: IV, 95 e Micha 1978: I, 193). Non va passato sotto silenzio il fatto che *surmon* partecipa dell'organizzazione del racconto in modo strutturante ed affatto esornativo. Il titolo 'li Gai' risponde al motivo del cavaliere lieto ed allegro (*envoisié* < *INVITIARE) ed i nessi causali («pour ce» e «si», quest'ultimo con sfumatura consecutiva) rinsaldano la corrispondenza fra *nomen* ed *omen*.

³⁰⁹ Cfr. *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *Marche de Gaule* § 267-272; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): III, 119-122; *Lancelot en prose* (ed. Micha 1978): VII, 260-287; i Gais sono assenti nell'ed. Kennedy 1980. Si tratta del motivo dello *chevalier enfermé*, discusso da Jefferson 1990.

³¹⁰ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1978): VII, 261 (da cui si cita); *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): III, 119. L'organizzazione retorica del passaggio introduce la questione del nome tramite una congiunzione avversativa. È interessante rilevare i due elementi, che logicamente dovrebbero essere connessi, opposti da «mais»: la buona nascita ed il bell'aspetto del cavaliere («grans et gens et bien tailliés») ed il suo nome.

³¹¹ Per l'episodio cfr. *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *Galehaut* § 187-194; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): IV, 93-100; *Lancelot en prose* (ed. Micha 1978): I, 193-203.

³¹² Ma anche la salvezza del padre, terribilmente malato a causa delle sofferenze dei figli ed ora ristabilito, cfr. *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *Galehaut* § 190-194. L'ed. Sommer 1910-1912: IV, 95-96 confonde padre e figli ed estende le terribili ferite anche al vecchio Trahens.

«Sire, fait Melians li Gais, puis que vous m'en avés tant dit, faites moi sage del sourplus, car je savroie volentiers vostre non.» Et il li dist qu'il avoit non Lancelos del Lac, «et saciés, fait il, que vous estes li premiers hom a qui je le deisse onques». Et lors est Melians moult liés, car il avoit en maint lieu oï parler des proeches Lancelot³¹³.

Numerose linee emergono dal breve passo citato. Anzitutto, il motivo onomastico gioca un ruolo non irrilevante nell'assetto narrativo e formale della vicenda. La primissima impresa cavalleresca di Lancillotto trova il suo pieno compimento soltanto molti anni dopo: la ripetizione delle medesime azioni, rivolte ora a Melians, ora a suo fratello, costituisce un buon esempio del principio analogico che secondo Vinaver presiede alla scrittura della *Vulgata*. Il nome restituisce l'*altior sensus* della vicenda: la sua postposizione, tramite una lunga ed esplicita *retardatio*, si comprende nella misura in cui, all'altezza della *Marche de Gaule*, l'*aventure* di Lancillotto non era stata ancora portata a termine. La ferita inflitta all'intera famiglia dei Gais viene risolta definitivamente soltanto con una seconda impresa, che convalida al tempo stesso la prima fatica di Lancillotto – questi era stato infatti aspramente rimproverato e tacciato di follia per aver tentato di salvare la vita allo 'chevalier navré' – tramite la reduplicazione degli elementi costitutivi dell'episodio³¹⁴. Secondo una prassi frequentata dal romanzo, il nome viene fornito solo al termine degli eventi che hanno visto partecipe il relativo referente. Proprio per questo motivo, nella *dispositio* della vicenda, è dopo aver dettagliatamente narrato l'origine delle sue sventure che Melians può richiedere con cortesia il 'sourplus', ossia il nome del suo interlocutore. Il filo delle vicende dei Gais, interrotto da una pausa narrativa di considerevole estensione, si riallaccia proprio per il tramite onomastico: se il nome di Melians e della sua famiglia viene svelato dopo una lunga *retardatio*, allo stesso modo, Lancillotto non può esimersi dal riferire il proprio nome; le due rivelazioni instaurano così decisi effetti di specularità. Il *surmon* dei Gais contribuisce evidentemente a caratterizzare i referenti, mettendo in luce, per antifrasi, la triste sorte cui sono condannati degli uomini altrimenti gioiosi: il nome svolge la funzione di 'antonimo'³¹⁵. Ma la funzione onomastica non si esaurisce qui: il nome fornisce anche un solido elemento per orientarsi all'interno dell'intricato viluppo graaliano. E torniamo al punto da cui avevano principiato le nostre riflessioni. Il titolo 'li Gais', dapprima circoscritto al padre *pour cause*, viene a trasmettersi lungo una linea di discendenza.

L'esempio dei Gais è degno del massimo interesse perché si confà perfettamente a quanto era successo, e si andava sempre più diffondendo, nell'onomastica storica. L'*agnomen*, del quale Isidoro sottolineava la natura estrinseca ed individuale, si stabilizza e si diffonde per via ereditaria. Evidentemente, in sede letteraria il *surmon* Gais posiziona immediatamente i personaggi all'interno del racconto, precisandone i rapporti orizzontali – accumulati dalla stessa sorte, possiedono lo stesso infausto titolo – ma costituisce altresì una modalità di nominazione che conosce, nel corso del Duecento, un successo vieppiù crescente: i due rilievi non si presentano in contraddizione l'uno con l'altro. Si possono reperire molti esempi simili: nel *Guiron*, per esempio, si incontra «uns des hardis chevaliers de tout le monde, [...] apelés Kinados Cuer Hardi, et fu ses fiex Osenayn Cuer Hardi»³¹⁶; ancora, «de celui boin compaignon qui fu apelés Helyanor li Povres vint Escoralt le Povre par droite generation»³¹⁷, con Soranor li Povres, cugino germano di Escoralt³¹⁸. Il caso più estensivo di forme cognominali è offerto dal *prequel* guironiano, la compilazione attribuibile a Rustichello da Pisa, intitolata, per l'appunto, *Aventures des Bruns*, i cui

³¹³ *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *Galehaut* § 194 e *Lancelot en prose* (ed. Micha 1978): I, 200. Nel testo edito da Sommer, inoltre, Lancillotto non rivela il suo nome, benché pregato dai Gais («Et sil vous plaisoit nous sauriemes volentiers uostre non. Et se vous le voles celer nous le sofférons moult volentiers. Car il y a de tels cheualiers errans qui vont querant lez aeventures qui volentiers choient lor nons», *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): IV, 95).

³¹⁴ Le stesse percosse, dovute allo stesso aggressore, il perfido Carados, piagavano allo stesso modo i due fratelli.

³¹⁵ Cfr. ancora Caffarelli 2019: 41 per la definizione.

³¹⁶ *Guiron*: I, § 836.

³¹⁷ Ivi: § 363.

³¹⁸ Ivi: II, § 1368.

protagonisti vengono dalla «Val Brun, la ou reparoient grant partie de ceulx du lignage de Brun»³¹⁹. *À latere*, si rileva come, sempre meno, la narrazione si faccia carico di argomentare l'adeguatezza dei nomi parlanti. Una glossa del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ash 123, resa disponibile da Nicola Morato, offre contezza del *surnon* Brun precisando che «[...] la Val de Brun, qi estoit un grant reame, et le Isle Non-Sachant. Et por ce fu celle vale apellee de Brun, qu'il a nom Brun le Prou; et de celle lignee insirent cil de Brun, ce est mesire Hector le Brun, et le buen Galleot le Brun»³²⁰: il meccanismo di cui si dà conto (estraneo alla *chanson de geste* e dilagante, invece, nei romanzi, specie in prosa) risulta dunque imperniato sul lignaggio, secondo una dinamica già rilevata nell'influente monografia di R. Howard Bloch³²¹.

Surmons espliciti vengono sempre meno a mancare di *ratio*: ancora nel *Lancelot en prose*, non si comprende a cosa sia dovuto il *surnon* di Estorel – li Pauvres – quando egli è un cavaliere prode e valoroso. Con questo, non si vuole certo ratificare l'inutilità del nome come espediente per digressioni ed amplificazioni. Si consideri questo caso: Lancillotto ha ucciso in duello un cavaliere e non ha fatto in tempo a sapere il suo nome, lo chiede allora ad un eremita che ha assistito alla scena. Questi gli narra di un terribile cavaliere, chiamato da giovane Marlan le Simple, ma, una volta divenuto re, noto come Marlan le Maleoiz a causa della sua malvagità. L'esempio, sbrigativo e scorciato, sembra rappresentativo di un uso in una fase di recessione, ormai meccanico e stagnante. Più i cognomi si diffondono, più si opacizzano: se è forse eccessivo certificare l'effetto di questo dato anche in sede letteraria, nulla vieta di negarlo. Sulla scorta di questo rilievo, abbiamo toccato un punto importante: la semantica del nome. Le liste di Chrétien avevano decretato il successo di personali trasparenti, che abbiamo visto offrire il pretesto per particolari espansioni narrative (si è considerato il caso dei nomi discordanti Lez Hardiz e Biaus Coarz). In virtù dei contributi offerti dai materiali storici, è possibile tornare, con mutata prospettiva, alle forme cognominali di *nomina loquentia*.

2.2. *Nomina loquentia*. Persistenza e trasformazione di una tipologia in declino

La sensazione da cui si è colti, specie nei romanzi successivi al ciclo della *Vulgata*, è che il *non* inizi a svuotarsi della sua semantica per contribuire, più blandamente, al semplice *décor* bretone. Prima depositario di un cospicuo potenziale narrativo, il nome nelle prosificazioni principia ad apparire, se non usurato, certo un po' appiattito dalle spinte modellizzanti della tradizione. In particolare, i personali con espansioni trasparenti (e nello specifico la combinazione di aggettivo + aggettivo) sembrano decadere dal loro statuto di nomi propri, per essere percepiti come soprannomi, nell'accezione odierna del termine, pressoché coincidente a quella di 'nomignolo'³²². Il rilievo si intensifica con scavi intertestuali.

'Orgoglioso' è un nome assicurato dalla primissima tradizione romanzesca: personaggi così chiamati compaiono già nel *Tristan* di Thomas. Il gigante Estout l'Orgueilleux du Fier Château condensa

³¹⁹ *Les aventures des Bruns*: § 178. Il lignaggio dei Bruns non è confinato alla sola compilazione guironiana: cfr. per altri, pertinenti esempi Morato 2020 (in particolare, pp. 666-668).

³²⁰ La trascrizione è disponibili in ivi: 667-668.

³²¹ La monografia di Bloch 1983, rilevata una «coincidence of the orders of language and society», individua un determinante collegamento fra etimologia e grammatica e rappresentazione letteraria dei legami familiari ed indaga così «the relation between language theory, family structure, and poetics», a p. 21. Bloch è persuaso che la più penetrante rappresentazione del funzionamento delle strutture familiari sia rinvenibile nei romanzi arturiani: il capitolo *Grail Family and Round Table* (ivi: 198-227) rilegge la *queste* del Graal come una ricerca del padre perduto. Su una tale impostazione, si vedano anche le perplessità di Zumthor 1985. Il lignaggio è stato spesso studiato secondo un'ottica onomastica: cfr. gli studi raccolti in Ferlampin-Acher – Hüe 2007.

³²² «Appellativo, diverso dal nome proprio con il quale viene indicata una persona, solitamente un soprannome familiare o legato alla cerchia delle amicizie strette, di riferimento scherzoso e spesso allusivo a caratteristiche fisiche o morali o al contesto lavorativo (perlopiù sinonimo di *soprannome*)», Caffarelli 2019: 138.

fisiognomicamente ed onomasticamente (*estout* < *STOLT) la villania distintiva dell'antagonista³²³. Nei romanzi di Chrétien, segnatamente nel *Perceval*, il nome si espande in numerose configurazioni³²⁴. La prima occorrenza è nell'*Erec*: Orgueilleux de la Lande, semplice *flatus vocis*, è uno dei giostranti al torneo di Teneborc³²⁵. Lo stesso personaggio compare in *amplificatio* nel *Perceval*: si tratta di un arrogante avversario del protagonista³²⁶; interessante è anche la declinazione al femminile del personale: nel medesimo romanzo figura altresì una donna «Que trop est male et desdeigneuse, | Et por ce a non l'Orgueilleuse | De Logres, ou ele fu nee» (vv. 8637-8639)³²⁷. Dalla nominazione di quest'ultima discende, secondo una specifica declinazione del motivo dell'«uguaglianza d'amore»³²⁸, anche il personale del suo *ami*: «Qa'il est chevaliers merveilleus | Et si a non li Orgueilleus | De la Roche a l'Estroite Voie» (vv. 8645-8647). Va osservato che Orgueilleux non sottintende solo etichette prettamente negative: Agravain, il fratello di Galvano, è detto «li Orgueilleus» – prima occorrenza del *surmon*, d'ora in poi stabilmente associato al personaggio – ma in costui l'espansione marca semmai quell'eccessivo ardimento tipico di alcuni, precipitosi, cavalieri³²⁹.

La preferenza assegnata da Chrétien a questa voce lessicale è macroscopicamente visibile: l'aggettivo costituisce parte di quattro unità onomastiche nel *Perceval* – a questo computo va aggiunto il toponimo Chastel Orgueilleus (vv. 4689 e 4723) – ed una nell'*Erec*; inoltre, la predilezione del nome da parte dell'autore (nonché la sua trasparenza), è utile per rendere ragione della banalizzazione «orgueilleus», da parte dei mss. E (P5) e C (P) per il nome Oringle de Limors, cavaliere arrogante dell'*Erec*³³⁰. Rilanciato da Thomas e Chrétien, il personale, anche nella variante femminile³³¹, conosce una notevole circolazione. Le ragioni di questo successo si intuiscono facilmente: il nome permette di descrivere comodamente un vero e proprio 'tipo' – l'impiego di questa categoria critica pare qui giustificato³³². La connotazione sottesa può iscriversi in una sfera semantica più o meno negativa: l'Orgueilleus Faé dell'*Âtre Perilleux* sembra riecheggiare la descrizione 'chevalier merveilleus' del *Perceval*. Ma, al di là delle variazioni sul tema, sembra rilevante riportare come il nome venga esteso anche agli animali. Nel *Galeran*, lungo la lista dei prodi compagni di Bretagna, ritratti ognuno sopra il suo destriero, si legge «sur l'Orgueilleux siet Hardibrans».³³³

³²³ Il gigante, rapitore dell'*amie* di Tristano il Nano, infligge ai due Tristani ferite terribili.

³²⁴ Cfr. su questo Morcovescu 1966, Milland-Bove 1999 e, più di recente, Sargent-Baur 2021: 187-189.

³²⁵ Chrétien de Troyes, *Erec*: v. 2145.

³²⁶ Con la consueta abilità, Chrétien restituisce tramite le rime affilate caratterizzazioni: se in un primo momento il cavaliere è presentato come «li Orgueilleus de la Lande, | Qui nule chose ne demande» (Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 3817-3818; altri binomi rimici connotano il nome, come in ivi: vv. 4723-47240), dopo aver sfidato Perceval esprime felicità e riconoscenza nei confronti di un avversario così degno, tanto «Que li Orgueilleus de la Lande | Recroit et merci li demande» (ivi: vv. 3931-3932). La ripresa della medesima clausola rimica sottolinea il ribaltamento dei due contesti ed anticipa l'esito dello scontro, che si risolve, evidentemente, in favore di Perceval.

³²⁷ I versi contengono l'unica occorrenza del nome della donna (peraltro sottoposto ad un'ingente *retardatio*), benché quest'ultima costituisca un personaggio di un certo rilievo nell'economia del romanzo. Cfr. Morcovescu: 118-119.

³²⁸ Gaggero: 2005. Rilievi interessanti anche in Fuksas 2002: 136-137.

³²⁹ Si vedano in proposito Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 4766-74. La perifrasi completa è «li Orgueilleus as dures mains»: cfr. la presentazione dei quattro figli di Lot (ivi: vv. 8135-8142). Anche Chênerie 1986: 163 nota come tale *surmon* indica che «la noblesse et les dieux se retrouvent dans cette superbe que donnent la force ou la puissance, tels l'Orgueilleus de l'Estroite Voie, de la Roche Facee [...]».

³³⁰ Cfr. Chrétien de Troyes, *Erec*: v. 4974.

³³¹ Orgueilleuse d'Amour, *surmon* di Eglantine, è l'*amie* di Blancadrin nell'eponimo romanzo e nelle successive prosificazioni.

³³² Interessante la proposta di Morcovescu 1966: 127 «nous croyons donc qu'il y avait tout d'abord dans la tradition quelque nom propres, vraisemblablement d'origine celtique, qui rendait à peu près de son "orguil" ou "ourguin"; mot qui revenait, avec de faibles variantes, dans le nom de plusieurs personnages et dans des noms de lieu. Dans le cas des noms de personnes, il a pu être assimilé à un mot français auquel il ressemblait par le son et la graphie, "orgueilleus", et compris comme une épithète». Anche perché, aggiunge poco dopo, «il existe bien un radical celtique qui ressemble au nom que nous proposons : c'est la racine verbale org- signifiant "tuer"; "détruire". Le mot est bien attesté dès l'époque ancienne, et il paraît même devoir remonter à un radical indo-européen». All'incirca alla stessa casistica può essere apparentato l'appropriamento paretimologico del nome di Tristano.

³³³ Renaut, *Galeran*: v. 5647.

Il fatto che il nome caratteristico di una tipologia di cavaliere arturiano venga dato ad un cavallo costituisce il segno di un mutamento di passo, in direzione di una degradazione onomastica.

Lo stesso trattamento sembra riservato all'intera categoria dei *nomina lonquentia* più frequenti dell'*Erec*. Dalle prosificazioni in poi, tale tipologia è in netta riduzione: essa risulta pressoché assente dall'onomastica della *Vulgata*, paradigma di tendenze attestabili pienamente in seguito³³⁴. Come notato altrove, le costruzioni con il doppio aggettivo iniziano a sottintendere uno statuto differente da quello del nome proprio. Sintomatico, in proposito, il fatto che un costrutto come Lez Hardiz, prima pienamente 'nome', venga retrocesso per allonimia a 'nomignolo'³³⁵: nella *Suite Merlin Post-Vulgate* il figlio del pagano Orient è dapprima chiamato Canor

mais puis fu ses nons cangiés en la court le roi Artus. Et pour chou qu'il n'estoit mie biaux chevaliers, mais noirs et harlés a la samblance de son pere, et estoit si preus et si hardis que nus plus, ore l'apielerent il par tout le Lait Hardi³³⁶.

Il passaggio di Lez Hardiz da nome a nomignolo è ancora più significativo quando si constata la gratuità del cambiamento. La specifica del nome Canor occorre soltanto una volta nel testo e nulla vi apporta, sul piano retorico o narrativo. Quel che sembra emergere in controluce, in un romanzo datato al 1235-1240, è la semplice preoccupazione di dotare il personaggio di un vero nome: per l'appunto, Canor³³⁷. Allargando il campo d'indagine all'intero *corpus*, i nomi così costruiti risultano in effetti pochi. *Biaudoz* è una riscrittura del *Bel Inconnu*; il tema dell'anonimato e della progressiva conquista del nome, svuotato dai suoi significati reconditi, risulta incolore; il personale costruito dall'accostamento di due aggettivi si limita a ricalcare frustamente il modello onomastico di Renaud de Beaujeu. Nel *Floriant et Florete*, quando i due protagonisti eponimi intraprendono un viaggio in incognito in Bretagna, decidono di assumere nuovi nomi. Così Floriant apostrofa la sua sposa:

Douce suer, s'il vous vient en gré,
Biaus Sauvages m'apelerois
Toutes les fois que vous vorrois,
Si soit la chose devisee.
Et vous reseroiz apelee
Par droit non la Plaisanz de l'Ille
Gardez qu'en chemin ni en ville
Ne nous apelons autrement³³⁸.

La *mutatio nominis* – in altri contesti, momento pregnante del racconto, dove si incontrano e si risolvono zone di tensione disperate – si riduce alla spassosa adesione al codice della tradizione³³⁹. La coppia sembra partecipare ad un gioco di ruolo («si soit la chose devisee», v. 6871), a patto, naturalmente che questo riesca gradito («s'il vous vient en gré», v. 6868) alla dama: se acconsente, costei sarà infine libera di

³³⁴ Riproponiamo il caso del *Guiron*, ove non figura il cavaliere 'Cuer Hardi', ma Quinados ed Osenayn Cuer Hardi.

³³⁵ L'allonimo (*alter nomen*) è il nome sostitutivo, credibile quanto il nome ufficiale (cfr. Caffarelli 2019: 13), tipico dei sistemi di polionimia.

³³⁶ *Suite du Merlin Post-Vulgate*. § 85.

³³⁷ A proposito del nome Hardiz, si può considerare un altro elemento addotto dal *Ponthus et Sidoine*, romanzo più tardo (fine del XIV o inizio del XV secolo), incentrato sugli amori fra il nobile galiziano Ponthus e la principessa bretone Sidoine. Fra i nomi dei prodi bretoni compare anche Hardy de Leon (ivi: 42): il nome, ormai opaco – il romanzo non ammette onomastica finzionale né parlante – è dato ad un personaggio bretone, quasi che fungesse da marcatore generico della *matière de Bretagne*, e non dell'*ethos* del suo referente. A conferma di una certa competenza onomastica da parte dell'autore, si può osservare anche il nome di Hubert de Dinan (in *ibid.*), altro cavaliere bretone. Dinan, gaelico per 'fortezza', è una base ampiamente sfruttata nell'onomastica arturiana: Dinas, Dinasdaron, Dinabuc, ecc. (cfr. il cap. 3).

³³⁸ *Floriant et Florette*. vv. 6868-6875.

³³⁹ Una tradizione, peraltro, molto florida, che lascia il segno anche nella produzione italiana, con Boccaccio in testa: cfr. Sasso 1990: 119-122.

chiamare l'amato con il nuovo nome a piacimento («toutes les fois que vous vorrois», v. 6870). Il nome si cambia e si indossa come fosse un travestimento da adottare per una *masquerade*: la *queste* in Bretagna, introdotta poco prima dal celebre ma trito stereotipo rimico «Table Reonde»: «monde» (vv. 6837-6838), diviene il palcoscenico di una nuova avventura, squisitamente finzionale. I nomi assunti dai protagonisti costituiscono quasi caricature dell'onomastica arturiana: Biaus Sauvages sfrutta referenti notissimi, «l'Ille» è, come vedremo, l'espansione geografica più impiegata dalla tradizione romanzesca. L'estremo limite di questa tendenza si attesta nel romanzo tardo *Cleriadus et Meliadice*, prova definitiva della degradazione cui sono soggette siffatte costruzioni. Il terribile cavaliere Felon sans Pitié decide di liberare i prigionieri che tiene segregati; all'insperata liberazione da parte del villano segue la bizzarra richiesta di cambiare il nome:

Sire, sous savez comment on me nomme pour la vie que j'ay menee puis ung pou de temps en ça: le Felon sans Pitié. Si est ma volenté, au plaisir de Dieu, de faire tant que on dira autant de bien de moy comme on a dit; de mal. Et, pour ce, s'il vous plaist, vous et les autres desormais me appellerez le Fortuné d'Amours et renonce à toute felonnye et à mauvaistié desormais. Messire Cleriadus entendit pourquoy il avoit apporté ceste eaue rose si la print et la gecte sur le Fortuné en lui disant:

– Fortuné d'Amours, je vous y baptise.

Et, en lui gectant, commencerent tous fort à rire. Et, depuis ceste heure là, le nom de Fortuné d'Amours ne luy cheut³⁴⁰.

La scena del battesimo improvvisato, che vede Cleriadus in qualità di officiante, è parodia del sacramento biblico, in primo luogo, ma anche della tradizione narrativa cui il romanzo allude. Felon sans Pitié (nome che non può non ricordare il più celebre Brehus), peraltro, è già alla terza *mutatio nominis: ab origine*, quando non era folle a causa dei tradimenti della sua donna, «car il souloit estre chevalier de bien et l'appelloit on, au premier, le Jolis Ranvoisié et, pour les maulx que il a faiz depuis, lui a on mis à nom le Felon sans Pitié»³⁴¹. La ripetizione insistita del motivo del cambiamento del nome lo depotenzia e lo rovescia, facendone una parodia.

È fin troppo agevole reperire esempi di tenore simile. Decisivo, per la nostra ipotesi, il fatto che le tipologie onomastiche parlanti si trovino tutte pressoché in romanzi tardi, spesso riproposizioni manieristiche di montaggi narrativi ormai logorati. Qualche esempio: nel romanzo-fiume trecentesco *Perceforest*, tra i figli di Orsus Victor c'è l'impetuoso Orsus Bellicus³⁴² ed il saggio Orsus Bouche Suave, così chiamato «pour ce que tous ses parlers sambloient estre auctoritez et par son sens et bel langage»³⁴³, Belnain e Beauvoisin sono fra i personaggi del quattrocentesco *Chevalier au papégaun*; il conte di Bel Apparant, il cavaliere Blaienors, Desaraé le Maloit e molti altri figurano nel coevo *Ysaïe le Trist*. Destituiti del loro significato profondo, i nomi risultano privi della loro complessa funzione narrativa. La traiettoria disegnata pare dunque evidente. L'incidenza dei nomi antitetici e delle costruzioni aggettivo + aggettivo si dimostra poi ancora più ridotta, forse proprio in virtù della semantica esplicitamente – eccessivamente – ironica: in effetti, le riprese di tali nomi fin qui esaminate sono sempre contrassegnate da questa tonalità. Ma anche altre costruzioni, benché più discrete, sembrano sollecitare il medesimo registro.

La stringa antroponimica binominale ha dunque ragione del nome costituito con la combinazione di aggettivi. La sensazione è che anche la tipologia onomastica vincente, quando enfaticizzata, si presti a letture abusate e parodiche. Molto interessanti in proposito sono i nomi dei dodici migliori cavalieri del torneo di Brangorre, nella sezione del *Lancelot* nota come *Charrette*³⁴⁴. Bohort ha trionfato nel torneo e come da costume deve assegnare i dodici migliori cavalieri ad altrettante dame; queste ultime promettono

³⁴⁰ *Cleriadus et Meliadice*: 177. In ivi : 180 si precisa che «bien raison fust que il perdist le nom du Felon sans Pitié».

³⁴¹ *Cleriadus et Meliadice*: 151 e 173.

³⁴² *Perceforest*: V § 76.

³⁴³ *Ibid.*

³⁴⁴ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1978): II, 184-193; cfr. *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): IV, 265-269. L'episodio è assente nell'ed. Kennedy 1980.

i loro favori ai cavalieri, ma chiedono, in ossequio al cerimoniale della *fin'amor*, «quel guerredon avrai ge de mon servise»³⁴⁵. I dodici prodi – il numero non è certo casuale – sfoggiano nomi fortemente evocativi, tanto da far presagire il sospetto di un'intenzione parodica: Calcas li Petis, Sabilor as Dures Mains, Arfusat li Gros, Sarduc le Blont, Mallies de l'Espine, Agoiers li Fel, Paridés al Cercle d'Or, Melidun li Envoisiez, Garengaus li Fors, Malaquins li Galois, Agricol li Bials Parliers, il Lais Hardis³⁴⁶. Il solo nome non è ovviamente sufficiente a veicolare l'indicazione comica. Basta osservare alcuni dati riportati dagli specialisti di onomastica per rendersi conto che certe costruzioni non dovevano suonare inconcepibili per la *Weltanschauung* di riferimento. Dominique Barthelemy, per esempio, nota dal cartulario di Ronceray d'Angers una

série de surnoms d'activité d'entre 1030 et 1080 essentiellement: avec Aleaume Boutefeu (qui chauffe à Vendôme le fer de justice), Hugue Brise-Lance, Hugue Eveille-Chien (sans autre lien apparent avec le comte du Maine Herbert Eveille-Chien qu'un goût commun pour les coups nocturnes), Gaubert Passe-Epée, c'est l'écho des chevauchées qui nous parvient ! Sans compter les exactions (Torquat villanum)... De ces suggestifs *cognomina*, déjà en reflux vers 1100, peu subsistent sous forme de "noms de famille" (Sauvegrain, Poinvillain)³⁴⁷.

Rilievi simili sono ottenuti, in Berry e Nivernais, da Françoise Michaud, che rammenta alcuni dei nomi delle famiglie magnatizie locali, quali «Geoffroy Papabos, Geoffroy Bosberaes, Geoffroy le Noble, Geoffroy Le Meschins», ovvero «Humbaud le Tortu et Humbaud le Riche»³⁴⁸. Certamente, occorre prudenza nella valutazione della comicità sottesa ad un nome, giacché quest'ultima si conferma tramite altre, e robuste, prove interne – specie alla luce di questi esempi. Ma, tornando al *Lancelot*, sembra di poter estrarre dal testo la garanzia di una tonalità comica. Si considerino le bislacche ricompense («guerredon») che i cavalieri promettono alle loro amate: Calcas li Petis garantisce che combatterà per un anno solo con «la destre jambe sor le col de mon cheval»³⁴⁹; Agricol li Bials Parliers si offre di indossare, oltre alla sua camicia, solamente «la chainse m'amie et sa guimpe»;³⁵⁰ Paridés al Cercle d'Or si propone di baciare «a force»³⁵¹ tutte le damigelle scortate da cavalieri che incontrerà per la via. L'unico cavaliere a proporre una ricompensa sensata è Bohort: e benché i suoi intenti siano seri e rispettabili, vi si scorge ugualmente l'ombra della comicità. Infatti, la concessione finale che Bohort fa alla sua dama, la figlia del re di Brangorre, si riallinea subito con il registro generale: «me poés prendre comme vostre chevalier et metre moi par tot por vostre droit desrainier». Il tono narrativo è vivace, a tratti arguto; le nozioni della cortesia e della *fin'amor* sono qui piegate in un gioco prospettico di sagace ironia. I nomi, cavallereschi fino al parossismo, sono virati nella medesima direzione. A sostanziale conferma di quanto osservato sulla costruzione aggettivo + aggettivo, si consideri infine quale impiego venga fatto del nome Biaus Mauvais. Bohort ha rifiutato la mano della figlia del re di Brangorre poiché è impegnato in una queste che gli impedisce di intrattenersi in amicizie femminili. La ritrosia di Bohort suscita la reazione delle donne di corte:

Et quant la fille le roi vit ce qu'ele a failli a ce qu'ele cuidoit avoir, si en est molt dolente, mes ele n'en ose chiere fere, si se merveille molt por quoi li chevaliers ne l'avoit prise et ausi font tuit li autre; et dient les damoiseles entr'eles que bien devroit avoir non cil chevaliers «li Bials Malvés», quant il a son oes n'a prise la plus bele riens del monde. «Et dehés ait l'ore qu'il onques si bials ne si preus fu, quant il est si malvés!»³⁵².

³⁴⁵ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1978): II, 190.

³⁴⁶ Le grafie sono tratte da ivi: 190-191.

³⁴⁷ Barthelemy 1992 : 34.

³⁴⁸ Michaud 1992: 96.

³⁴⁹ *Lancelot en prose* (ed. Micha): II, 184-193.

³⁵⁰ *Ibid.*

³⁵¹ Ivi: 190.

³⁵² Ivi: 189; *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912): IV, 266.

Biaus Mauvais, sottoposto ad una energica *diminutio*, diviene il soprannome che le cortigiane ciarliere conferiscono ad un impacciato cavaliere³⁵³. Destituito dal suo significato profondo, un nome del genere, iper-letterario, partecipa delle strategie retoriche per conferire levità e arguzia al passo, e nulla più.

I personali (iper)parlanti sembrano via via retrocessi a surrogati del nome, a semplici nomignoli: a questa accezione coincide infine il significato di *surnom*, ridotta ormai la sua estensione semantica. Da elementi dotati di pregnante vitalità narrativa e «produttività testuale»³⁵⁴, i nomi più espliciti e trasparenti finiscono col divenire accessori di circostanza, la cui circolazione è così frusta da risultare, infine, parossistica, finanche comica: in buona compagnia, del resto, di altri segmenti romanzeschi, sempre più ripetitivi³⁵⁵.

2.3. Il *surnom* geografico e la toponomastica arturiana

Un altro percorso si profila, restando sempre nel terreno dei cognomi. Lungo la nostra indagine, abbiamo più volte indicato la grande diffusione dell'elemento toponomastico nell'antroponimia, mettendone in luce soprattutto la carica di novità³⁵⁶. A comprova di ciò, è possibile confrontarsi con i *romans d'antiquité*: in queste tradizioni testuali, i nomi – di matrice classica, veridica o pretesa – sono spesso riconducibili alla tipologia del *nomen unicum*. Rigorosissima è, in questo senso, la *nominatio* nell'*Eneas*: gli unici nomi doppi sono Julius Cesar e Cesar Augustus. Esistono certamente non poche deviazioni dalla norma. Anzitutto, alcuni personaggi portano un nome costruito con un'espansione geografica. Il più delle volte, però, il luogo alluso è preciso e reale: si osservino, in *Thebes*, Alixandres de Carthage, Antenor de Sardagne, Quemagoras de Salemine³⁵⁷. Al di là dell'espansione geografica, gli altri nomi doppi risalgono a modelli antichi: Daires le Rous, il tebano che tradisce Eteocle in *Thebes*, porta un *surnom* la cui infamia è assicurata da una vigorosa tradizione simbolica, preesistente al romanzo francese. Considerazioni parzialmente analoghe possono essere svolte sulla tradizione dei romanzi di Alessandro, sia nelle redazioni decasillabiche che secondo la versione di Alexandre de Paris. In questi testi, la doppia nominazione è ben più rappresentata che nei *romans d'antiquité*: nel presentare la sua opera, Alixandre de Paris chiama solennemente il protagonista per nome e cognome («Ains vos commens les vers d'Alixandre d'Alier», I, v. 57). Stringhe antroponimiche non mancano, sia fra i prodi cavalieri di Alessandro (Aspiros de Calice, I v. 1062, Damprundé de Sidoine, I, v. 1142) che nelle fila dei nemici (Abilas d'Amilas, I, v. 1082, Astaros de Nubie, III, v. 1742). Ma i nomi, si osservi, inglobano riferimenti a toponimi determinati, spesso peraltro reali: l'assenza di termini geografici precisi non sembra, generalmente, ammessa. Dunque: gli esempi di doppia nominazione sono ridotti; fra questi, la casistica più diffusa è costituita da *nom* + *surnom* geografico costituito da un toponimo reale. Una vistosa deviazione da questo quadro d'insieme è rappresentata dalla lista dei bastardi di Priamo nel *Roman de Troie*. Su questo segmento testuale abbiamo avuto modo di riflettere ampiamente; considerando qui i soli nomi doppi – Bruns li Gemeaus, Gilor d'Agluz, Cadorz de Liz, Dinas d'Aron, Nez d'Amor – possiamo in effetti apprezzare la distanza rispetto all'onomastica dei *romans d'antiquité* e considerare, invece, l'aderenza alle modalità di *nominatio* poi fissate da Chrétien. Tanto che molti di questi nomi venivano definiti già da Constans «d'origine bretonne»³⁵⁸: in

³⁵³ L'intera sequenza è puntellata da momenti parossistici. Bohort è costretto dalla figlia del re ad indossare un vestito di ermellino «comme par force» (ivi: 187); dal canto suo, il cavaliere, timido ed impacciato, più e più volte «tos en devint vermels» (in 189).

³⁵⁴ Di Donfrancesco 1990: 103.

³⁵⁵ Resta illeso da questo trattamento il termine 'chevalier', volutamente escluso dalle nostre indagini, perché perdura nell'essere produttivo. Sembra di intravedere in filigrana la dinamica centro-periferia descritta da Jauss: procedimenti dominanti perdono via via la loro preminenza e subiscono una degradazione, spesso investita da tonalità comiche.

³⁵⁶ James-Raoul 2007: 387-388.

³⁵⁷ Le grafie degli antroponimi sono tratte da *Thebes* (ed. Di Sabatino 2016). Anticipiamo che la presenza dei pochissimi nomi finzionali – come Hugues de Valprenier in *Thebes* – sembra da ascrivere all'influenza dell'epica.

³⁵⁸ Benoît de Sainte-Maure, *Troie*: VI, 245; dello stesso parere è anche Petit 2002 [1980]: 254. Cfr. sul punto il cap. 3.

effetti, si ricorderà, il nome Dinas d'Aron è identico a Dinasdaron, il castello dove Artù suole tenere la sua corte. All'infuori di questo caso curioso, tuttavia, la toponimia di questi romanzi resta distante da quella, di fiabesca indeterminatezza, diffusa nei testi successivi.

Da Chrétien in poi, l'espansione geografica indeterminata figurerà con grande intensità. Si tratta di un indizio che conviene interpretare. Ancora una volta, si rileva che si tratta, in realtà, di una prassi deonomastica antichissima, comune alle civiltà più numerose e disparate³⁵⁹. Ma nel torno di anni in cui Chrétien è attivo, la mutazione antroponomica secondo il modello nome + cognome, lungi dall'essere sporadica, può dirsi ormai ampiamente attestata. Alla metà dell'XI secolo, il doppio sistema integra dunque vari elementi: descrizioni fisiche o morali, provenienza geografica, discendenza, filiazione, matrimonio³⁶⁰. Il luogo, però, costituisce il bacino privilegiato per l'estrazione delle forme cognominali, almeno per i secoli XI-XIII, come nota Bourin in conclusione al primo volume di *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*:

le nom de lieu l'emporte désormais sur les autres formes de dénomination. Au milieu du XII^e siècle, dans cette anthroponymie stabilisée, l'individu et la famille sont situés essentiellement par une référence locale. Dans certaines régions, elle s'est substituée à une référence familiale, c'est-à-dire à un surnom issu d'un nom porté dans la famille, tandis que dans d'autres elle se contente de faire jeu égal. [...] Cette affirmation fondamentale du lieu comme élément de situation de l'individu parmi les autres, est partout la forme quasi-exclusive de l'anthroponymie des nobles. En somme, la particule est déjà un marqueur nobiliaire [...]. De manière plus affirmée chez les nobles, mais dans les autres strates sociales aussi, la référence de lieu l'emporte sur l'autre système qui accouple un autre nom au *nomen proprium*³⁶¹.

Le considerazioni di Bourin offrono un esteso materiale da esaminare. L'ampia diffusione, nei romanzi, dei cognomi toponomastici sembra in effetti particolarmente sovrapponibile a quanto accade nelle prassi onomastiche storiche. Tanto più che il luogo è distintivo della *nominatio* dei nobili: e certamente il cavaliere arturiano non appartiene al popolo minuto, ma è, riassumendo drasticamente, «un piccolo nobile battagliero, avido di riconoscimento, se non di gloria»³⁶². Nota in proposito Bourin che

le succès définitif de l'onomastique géographique ne traduit-elle pas l'avènement de la seigneurie de village et la multiplication des “détroits” seigneuriaux ? La référence à cette potestas est sans doute plus prestigieuse pour beaucoup que le rappel d'une parenté³⁶³.

Il rilievo è in linea con le acquisizioni critico-letterarie più avvertite³⁶⁴. Lo spazio «tende a diventare il significante di un significato sociale», fino al punto che «un'intera cultura si iscrive nel suolo»³⁶⁵: questa la posizione di Paul Zumthor in un celebre libro dedicato all'argomento. Appare tanto più plausibile ipotizzare che, nella creazione di soluzioni onomastiche adatte ad informare il mondo romanzesco, si siano mutate modalità accostabili a quelle attestate storicamente. Va ribadito che ciò che questo sondaggio può dirci conserva carattere tendenziale e affatto perentorio, giacché è stato effettuato su testi letterari, dove il dato reale viene sottoposto alle convenzioni del genere, risultandone così deformato. Ma non si può fare a meno di rilevare, ancor più che nel *nomen loquens*, l'isomorfismo delle strutture di nominazione. La specifica del luogo è precisata tramite la particella *de*, depositaria di una forte tensione

³⁵⁹ Per un inquadramento metodologico e formale su tale tipologia di cognomi, cfr. Raimondi *et alii* 2005: 118-121.

³⁶⁰ Sui patronimici, fondamentale il ricorso a Brunet *et alii* 2001. Il patronimico è comune a numerose civiltà tradizionali, ivi comprese quelle celtiche e norrene.

³⁶¹ Bourin 1990: 239. Cfr. anche Lopez 1954.

³⁶² Zumthor 1995 [1993]: 195-196.

³⁶³ Bourin 1990: 243.

³⁶⁴ Nota al riguardo Ferrucci 1993: 11 come «la letteratura romanzesca cortese, i cui eroi (i paladini) sono inequivocabilmente designati con il nome di battesimo, al quale si aggiunge spesso una determinazione geografica (Lancelot du Lac, Perceval le Gaulois). Lo stesso Chrétien de Troyes riflette ancora una situazione medievale “acognominata”, in cui la localizzazione geografica è ancora il miglior modo di completare la propria onomastica». Plet-Nicolas 2009: 62-65 considera rapidamente alcuni isomorfismi fra toponimia reale ed arturiana.

³⁶⁵ Zumthor 1995 [1993]: 40.

semantica³⁶⁶, cui segue un riferimento preciso – Bohort de Gaunes – o un’indicazione di un elemento naturale – Idier del Mont Dolereus, Bruians des Illes³⁶⁷. Dalle carte consultate dall’*équipe* di Tours emergono per esempio «Bernardus de rupibus», «Rogerii de montegomerici», «Hugonis britonnis»³⁶⁸ e molti altri nomi che potrebbero essere facilmente accostati a quelli dei cavalieri arturiani. Ma, come si evince chiaramente, se la forma è la medesima dei nomi dell’aristocrazia cortese, il contenuto muta, talvolta radicalmente. Il significativo scarto fra ‘de monte’ e ‘del Mont Dolereus’ impone una riflessione sulla consistenza semantica della toponimia – ed in generale, dell’onomastica – romanzesca. Sulla questione ha riflettuto di recente Danièle James Raoul. Sondando sistematicamente l’occorrenza dei toponimi in una pluralità di generi letterari – la *chanson de geste*, il romanzo, la cronaca – la studiosa ha potuto notare che i toponimi intervengono più frequentemente in testi a dominante storica, come la cronaca e l’epica. La specifica del luogo geografico rende il contenuto della narrazione veridico e fededegno e contribuisce ad irrobustire, secondo una declinazione tutta medievale, «l’effet de réel»³⁶⁹. Sono necessarie, tuttavia, alcune precisazioni. All’interno della toponomastica analizzata, James Raoul distingue i nomi reali (Francia, Spagna, Marsiglia, Roma) da quelli che chiama ‘toponimi trasparenti’ o ‘lessemi dotati di senso’. «Gaste Forest, Val sans retour et autres Gués perilleus» sono in effetti «souvent composé d’un substantif générique caractérisé par un prédicat orientant vers un signifié symbolique, ils apparaissent comme étant ce que j’appellerai des toponymes “transparents”»³⁷⁰.

Ora, tali toponimi intervengono nella *chanson de geste* solo in riferimento al mondo pagano, mentre invece sono uniformemente diffusi nel romanzo. Si è lungamente detto dell’opposizione onomastica fra nomi dei paladini francesi – storicamente in uso, di alta frequenza, legati a grandi signori, re o santi – e nomi degli infedeli e della più ampia categoria di onomastica dell’alterità – parlanti, fantasiosi, finzionali, benché riconducibili ad un sistema coerente. Si leggano in proposito le riflessioni di James-Raoul:

Dans le détail des chansons de geste, on s’aperçoit aussi que, du côté occidental chrétien, spécifiquement franc ou français, les toponymes sont exclusivement, ou presque, empruntés à la réalité géographique; ils sont donc bien un canal de (re)connaissance et de transmission de l’histoire; ils mirent un passé glorieux dans la contemporanéité du public et appellent l’attention sur les lieux qui demeurent et que peut connaître le public. Du côté sarrasin ennemi, en revanche, aussi parce qu’il n’y a rien à célébrer sinon, à la limite, des défaites, les toponymes sont plus divers, essentiellement tirés, eux aussi, de la réalité géographique, cette fois-ci hispanique, méditerranéenne et orientale, mais quelques-uns d’entre eux sont parés d’une fantaisie étrange ou inquiétante qu’entretient la présence des seuls rares toponymes transparents: Val Ferree, Val Marchis, Val Penuse, Val Sevre, Val Tenebres/ Tenebrus, Voireconbe. Ces toponymes, tous formés sur le même patron lexico-syntaxique, indiquent des lieux reculés, situés aux bornes du monde connu ou séparés de celui-ci, des lieux de douleur et d’obscurité, sinon d’obscurantisme³⁷¹.

L’opposizione storicità-finzionalità, operante sul piano dell’antroponomastica, è attiva quindi anche sul piano della toponomastica, e peraltro l’osservazione, ben dimostrata, non stupisce. Aimeri diviene di Narbona perché ha preso la città per conto del suo signore: nel *surnom* geografico si celebra un fatto

³⁶⁶ La particella *de* è stata segnacolo della condizione aristocratica per lunghissimo tempo: si pensi, ad esempio, alla celebre vicenda di Edgar Degas, la cui famiglia cambiò grafia al cognome (da «De Gas» a «Degas»), per sfuggire ai tumulti popolari anti-nobiliari durante i travagliati anni della Rivoluzione. Cfr. anche Beck 1989: 81 «Les sobriquets qui rappellent les traits physiques ou moraux, sont plus usités chez les roturiers que parmi les nobles. Mais partout dominant les référents géographiques, sous la forme quasi exclusive faisant précéder le surnom de la préposition *de*».

³⁶⁷ Inoltre, che «i semplici elementi del paesaggio urbano (*Piazzà*), rurale (*Massa*, da *massa* ‘tenuta agricola’) o naturale (*Del Monte*)» ingrossino le fila dei cognomi è un fatto indiscusso, cfr. Raimondi *et alii* 2005: 118-123, a p. 119 e Lefevre-Teillard 1990: 28-29.

³⁶⁸ Bourin 1992: 201.

³⁶⁹ Ci si riferisce al concetto di «effet de réel» elaborato da Barthes 1968 in tutt’altro contesto, ma non inutile in questa sede.

³⁷⁰ James-Raoul 2020: 191.

³⁷¹ Ivi: 196. Come accennato *supra*, i toponimi legati a ‘val’ occorrono anche nei *romans d’antiquité*, sempre per designare, evidentemente, luoghi orientali: conclude l’autrice in *ibid.* che «cette récurrence interroge, bien sûr, d’autant qu’elle intervient uniquement sur des toponymes référant à une réalité païenne et orientale».

storico; nulla di più diverso è quanto si osserva nella *matière de Bretagne*. In effetti, a livello più ampio, si può considerare tale opposizione attiva anche nella distinzione fra generi testuali: in linea con le acquisizioni teoriche di Trachsler, James Raoul deputa proprio ai toponimi trasparenti un'importante funzione strutturale nell'«*élaboration du genre romanesque, et des récits arthuriens en particulier*»³⁷². L'insistenza sulla *matière de Bretagne* è importante, giacché di nomi doppi è molto ricca anche la tradizione alessandrina, ma gli elementi cognominali ivi riscontrati non sono evidentemente trasparenti e fanno riferimento ad un'altra geografia: quella esotica e magica dell'Oriente. La situazione si profila differente nel comparto arturiano. Com'è evidente, la geografia è al centro di un sistema narrativo imperniato attorno all'*aventure* ed all'erranza: che essa rappresenti un ingrediente non secondario nell'assetto del genere del romanzo cavalleresco, è cosa pienamente condivisa dalla critica. Si pensi, d'altra parte, al legame indissolubile che vige fra Artù, le sue *ambages* e la Bretagna. Alle peculiari implicazioni del genere – la *queste*, il movimento – si salda un fondo celtico, responsabile della più parte dei romanzi in questione, fatto di castelli incantati, fitte foreste ed isole magiche. Lo scenario naturale costituisce così uno spazio denso di risonanze mitico-simboliche:

i tanti fiumi, crepacci e ponti, le tante foreste e fontane, asperità montuose e pianure valicate dal cavaliere nel corso delle sue eroiche peregrinazioni rimandano a motivi tradizionali, che trascendono la materialità dello spazio antropizzato da strade e itinerari³⁷³.

D'altronde, «l'*aventure chevaleresque* est toujours situé hors de la communauté arthurienne»³⁷⁴: essa si sviluppa di necessità fuori dalla corte, nello spazio naturale e, riflette Zumthor, «di questo spazio le irregolarità del rilievo costituiscono le parti o i punti di riferimento, come le caratteristiche rituali, incolto, landa, montagna, colle, vallata, sorgente, fiume, isola, talvolta riva del mare»³⁷⁵. Si profila immediatamente un collegamento con l'onomastica. Per ciascuno dei termini indicati da Zumthor, è possibile proporre un nome corrispondente, scelto fra i numerosi esempi disponibili. Li Orgueilleux de la Lande, Harpin de la Montagne, li Rous de Val Perilleus, Hervi de Rivel, Clamadas des Illes, Hector des Mares: questa serratissima correlazione non è certo casuale. La geografia del romanzo risulta sempre organizzata attorno a riscontri precisi, dall'originario carattere simbolico: dal folklore celtico sono infatti dedotti quegli elementi tradizionali, che, formalizzandosi entro le fila della codificazione letteraria, risultano dimidiati nella loro significazione e perdono via via di tenuta simbolica; tuttavia, il *setting* geografico, ormai definito, resta immutato. Anzi, l'organizzazione dei luoghi, che discende dall'impianto tradizionale della narrazione, continua ad informare profondamente l'articolazione degli episodi, dei percorsi, degli spazi, e, aggiungiamo, dei nomi. Il quadro d'insieme geografico dell'erranza cavalleresca rappresenta uno scenario di confronto rispetto al quale si proverà a verificare, sia in positivo che in negativo, la tenuta dei nomi, nell'obiettivo di stabilire quale genere di corrispondenza sia possibile riscontrare fra l'organizzazione dello spazio accreditata dal romanzo e quella incorporata al tessuto onomastico.

2.4. I nomi e lo spazio nel romanzo

Come già anticipato, sarebbe agevole recuperare, per i molti luoghi evocati da Zumthor, un numero straordinariamente alto di corrispettivi onomastici. Tanto che, si potrebbe provocatoriamente sostenere, la geografia del romanzo sia mappabile e percorribile già da un qualsiasi *index nominum*. Evidentemente, ci si confronta con materiali estesissimi. Per orientarsi all'interno di questo dedalo, un buon punto di partenza, seguendo Zumthor, è offerto dallo spoglio sistematico condotto da Pierre Gallais sul «*lexique des realia*»

³⁷² Ivi: 191. Del resto, anche le tre *matières* di Jean Bodel si strutturano a partire da un'etichetta toponomastica.

³⁷³ Fuksas 2006a: 391.

³⁷⁴ Chênerie 1986: 139.

³⁷⁵ Zumthor 1995 [1993]: 83-84.

all'interno di un *corpus* di romanzi francesi del XII e XIII secolo³⁷⁶. In linea di massima, è possibile asserire che ogni *realia* attinente alla topografia trovato da Gallais è stato sfruttato per la nominazione di un personaggio, e questo, non solo nel romanzo arturiano, ma nell'intera estensione del *corpus*. Di fronte alla ricognizione sistematica che è stata effettuata sui nomi oggetto d'analisi, si è pensato di approfondire unicamente le linee più produttive. La circolazione dei *realia* è infatti fortemente diseguale.

La foresta, il luogo selvaggio e meraviglioso per eccellenza, figura con straordinaria intensità. Onnipresente, sempre *large* e *grande* – la più parte dell'Europa era effettivamente boschiva, specie prima dei vasti disboscamenti dei secoli XI e XII³⁷⁷ –, il suo ingresso suggella la transizione dal mondo della corte a quello delle avventure: e, nota Francis Dubost, se «le romanesque ne commence souvent vraiment qu'avec l'entrée en forêt»³⁷⁸, d'altra parte «l'action épique ne s'y déroule qu'exceptionnellement»³⁷⁹. Ugualmente colpita, sul piano della significazione simbolica, da processi di attenuazione, la foresta finisce col ridursi ad «un accessoire scénique du voyage, dans un bon nombre de romans du XIII siècle, notamment quand le personnage se multiplient»³⁸⁰; cionondimeno – anzi, forse proprio per tale convenzionalità – essa può vantare un'alta incidenza nelle costruzioni onomastiche. I romanzi tardi costituiscono in questo senso la cartina al tornasole. Il *Perceforest*, ad esempio, sfrutta estensivamente il riferimento silvestre. Il celebre toponimo arturiano Darnantes viene impiegato per fondare il lignaggio dal quale poi sarà estratto anche il protagonista, originatosi a partire da un incantatore «appelé Damant, et ainsi est appelée la forest pour l'amour de lui»³⁸¹; i fratelli di quest'ultimo si chiamano Bruyant/Gryant de la Haute Forest, Dagin de l'Estrange Foreste, Fromont de la Noire Foreste; i cugini, Belinant de la Forest du Glat e Bruhier de la Noire Forest. Il *surmon* fornirà poi il nome allo stesso Perceforest (variazione sul tema di Perce-val): e come Perceval sarà oggetto di numerose paretimologie, allo stesso modo Perceforest è colui «qui a perchié et ouvert les pas mauvais de ceste forest»³⁸². L'espansione cognominale permette inoltre di apprezzare le combinazioni lessicali più ricorrenti: profonda (*haut*) ed oscura (*noire*), la foresta è contrassegnata da una perspicua alterità (spesso è infatti *estrane* o *sauvage* – termine, quest'ultimo, derivato da SILVA, 'foresta')³⁸³. Osserviamo rapidamente, ma non senza interesse per quanto poi seguirà, che i medesimi aggettivi (*haut, grande, profonde, espesse; obscure, noire*) ricorrono per precisare le qualità del mare e delle acque: l'uno il *pendant* dell'altro, mare e foresta sono accumulati dal mistero inquietante della loro insondabile profondità³⁸⁴.

L'intera estensione del campo semantico silvestre risulta sfruttato: si vedano *bois, boscage* e *selve*, sinonimi di foresta (già nell'*Erec*, Guergesins, li dus de Haut Bois³⁸⁵; nel *Guiron*, Hermenor del Boschage ed Henor de la Selve), come anche *gant* e *gaudine*, aree boschive più piccole (nel *Durmart le Galois*, Galan de Gaut Destroit; nella *Suite*, Gaudin de Val Esfroi), oppure *plaisieux* (nella *Suite*, Brinol/Brinos del

³⁷⁶ Gallais 1988, si cita dal titolo del contributo. Per *realia* l'autore intende in ivi: 118-119 «des réalités concrètes [...]». Ces mots sont avant tout, évidemment, des substantifs, mais aussi quelques adjectifs (comme *acerin, marbrin, perrin, etc.*), quelques verbes (comme *vanter, plover, ardoir, etc.*), voire même quelques adverbes (comme *main, annuit, etc.*), qui impliquent si fortement la réalité concrète, tombant sous les sens, qu'elle est aussi présente que si elle était nommée (*acier, marbre, pierre, vent, pluie, feu, matin, nuit, etc.*); alle pp. 119-121 Gallais descrive la consistenza del *corpus* scelto.

³⁷⁷ Riflettendo sull'ossessiva «intensità di interrogativi e osservazioni» al centro dei quali la natura è posta, Vito Fumagalli ricorda, in uno dei molti lavori dedicati al tema, che «gli uomini del Medioevo erano come inghiottiti dalla natura, una natura per secoli in vastissime aree selvaggia, fatta di grandi foreste, di paludi, di lande coperte dall'erba», Id. 2001 [1994]: 98.

³⁷⁸ Dubost 1991: 314

³⁷⁹ Ivi: 316.

³⁸⁰ Chénierie 1986: 146.

³⁸¹ *Perceforest*: I § 145.

³⁸² Ivi: § 186.

³⁸³ Foresta < FORESTIS, aggettivo che qualifica una porzione specifica della *silva forestis*. *Du glat* allude poi allo spazio meraviglioso conchiuso dal luogo silvestre: «et a a nom la forest du Glat pour ce qu'il y repaire une beste qui tousjours glatist et coeurt sy tost qu'on ne la peult prendre», *Perceforest*: I § 184. Il riferimento è alla terribile *beste glatisant* dei romanzi arturiani precedenti. Sulla foresta come luogo pauroso, limitiamo i rimandi al capitolo *Il paesaggio del dolore* in Fumagalli 2001 [1994]: 27-36 ed il capitolo *La forêt des "legendaires effrois"* in Dubost 1991: 313-350.

³⁸⁴ Anche la *lande* è spesso accompagnata dagli stessi aggettivi e svolge la medesima funzione di minaccioso spazio immenso.

³⁸⁵ Chrétien de Troyes, *Erec*: v. 1960.

Plaissicé³⁸⁶), ovvero «l'extrémité de la forêt [...] cloturée par une haie vive qui empêche le passage de bêtes sauvages [...] ou bien inversement il correspond à un parc protégé par ce même genre de barrière, du côté d'un château ou d'un ermitage»³⁸⁷. Significativo, per l'argomento del nome 'pro-récit', il fatto che il *surnon* venga impiegato anche in romanzi non arturiani: Urbain de la Forest è un gentiluomo pittavino nel *Ponthus et Sidoine*³⁸⁸; Guillaume de Forest è un cavaliere nel *Cleriadus et Meliadice*³⁸⁹.

Ad un campo semanticamente più connotato fanno invece riferimento le espansioni che integrano rocce, montagne ed altri elementi ctoni. Alcuni fra questi risultano già nel formulario descrittivo del desolante panorama epico, secondo l'adagio del *Roland* «Halt sunt li *pui* e li val tenebrus, | Les roches bises, les destreiz merveillus»³⁹⁰. La montagna, in particolare, è spesso assunta come luogo negativo paradigmatico della narrativa d'oïl. Non a caso, essa figura frequentemente quale espansione onomastica di personaggi ostili, spesso giganti, esseri mostruosi, tradizionalmente connessi con il mondo sotterraneo – il cui accesso privilegiato è, d'altronde, il monte – e qualificati da una ben definita *palette* cromatica, che si sostanzia nel rosso e nel nero. Il gigante Harpin de la Montagne dell'*Yvain* potrebbe costituire la matrice onomastica dalla quale discendono numerosi *avatars*, fra i quali Marie-Luce Chênerie ricorda Matidas de la Roche Perdue, Urpin de la Montagne Irouse, Silimac de la Roce, Latidas o Briant de la Rochelle³⁹¹. Il riferimento alla montagna è spesso accompagnato da aggettivi che ne precisano la grandezza e l'altezza³⁹² (Escanor de la Grande Montagne, Berchis de Monthaut³⁹³), oppure corretto da qualifiche che alludono ad una dimensione malefica: la montagna è rossa e bruna (Taulat de Rougemont, Creoras de Roche Brune)³⁹⁴, funesta e temibile (Idier del Mont Dolereus, Urpin de la Montagne Irouse³⁹⁵); non infrequente, infine, il riferimento al mondo meraviglioso (Orgueilleus de la Roche Faë)³⁹⁶. *Mont* e *roche* costituiscono le basi di moltissime espansioni onomastiche, non solo arturiane. Del resto, non si può non fare a meno di osservare che il cognome costruito a partire da *mont-* figura con grande incidenza: sufficiente il richiamo a voci letterarie notissime come Goffredo di Monmouth, Gerbert de Montreuil, Guillem de Montanhagol o Monge de Montaudo (al secolo, Pèire de Vic). Nel romanzo *Melusine* di Jean d'Arras figurano Girard de Montfrin e Philibert de Montmoret; nel *Ponthus et Sidoine* le sire de Montjehan, Guillaume de Roches, Bernard de La Roche³⁹⁷, Gasses de Montreul, Hugues de Beaumont ed Andrieu de Montagu³⁹⁸: quanto più il nome è orientato tramite specifiche in direzione dell'avventuroso e del meraviglioso (aggettivi come *dolereus*, *faë*), tanto più lo si troverà in romanzi arturiani, e viceversa.

Ancor più della montagna, la valle possiede connotazioni funeste. Dalla depressione discenderebbe infatti anche una connotazione infernale o ctonia. Il tratto deprecativo è cristallizzato già nelle numerose formule bibliche ove essa allude alla terra come luogo di sofferenza ed espiazione: dall'*Ecclesiaste* 2, 18-26 viene la fortunata perifrasi «lacrimarum vallis», poi recuperata e fissata in numerose composizioni liturgiche. La letteratura volgare opera il medesimo investimento di significato: la *chanson de*

³⁸⁶ *Lancelot en prose* (ed. Micha 1980): V; in *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001): § 461 «Biryos del Plastre».

³⁸⁷ Chênerie 1986: 146.

³⁸⁸ *Ponthus et Sidoine*: 40.

³⁸⁹ 'Foret' (con le grafie 'Forêt' o 'Forêts'; lo stesso dicasi di forme come 'du Plessis') è del resto anche in Francia un cognome antichissimo e tutt'ora frequente.

³⁹⁰ *Roland*: vv. 814-815. Sul paesaggio epico, cfr. l'omonimo capitolo di Curtius 1992 [1948]: 223-226.

³⁹¹ Chênerie 1986: 182. Cfr. su nomi di questo tipo Latimier-Ionoff 2019: 265.

³⁹² Alla connotazione infernale della montagna, si aggiunge, secondo Chênerie 1986: 171, la verticalità quale simbolo di *ubris*.

³⁹³ Il primo figura in Girart d'Amiens, *Escanor*, il secondo in Raoul de Haudenc, *Meraugis de Portlesguéz*.

³⁹⁴ Il primo personaggio figura in moltissimi romanzi, non solo oitanici: Taulas de Rogemon è l'antagonista del *Jaufre*. Creoras è un cavaliere del *Durmart le Galois*.

³⁹⁵ Idier è già nell'*Erec*, Urpin in Gerbert de Montreuil, *Quatrième Continuation Perceval*. Fra i casi più curiosi, figura Patris de la Montagne Tinte et Morne, schedato dal Flutre 1962: 152 al v. 39594 di Manassier, *Troisième Continuation Perceval*. Ora, un Patriz figura solo ai vv. 37034-37035, ma la lezione messa a testo da Roach recita: «Qu'il estoit Patriz apelez | De la Monteigne. Mat et morne s'en va»; in nota, il ms. P legge «de la montagne tinte».

³⁹⁶ Il personaggio figura nell'*Âtre Perilleux*: v. 5931.

³⁹⁷ *Ponthus et Sidoine*: 40.

³⁹⁸ Ivi: 42. Nomi di questo tipo sono del tutto identici alle forme cognominali coeve in uso.

geste presenta infinite variazioni dell'adagio, già ricordato, 'halt sunt li pui et li val tenebrus'; il romanzo non è da meno³⁹⁹. L'analisi dei nomi convalida parzialmente il rilievo: in molti casi, l'espansione sembra imposta per diletto. Joserant de Val Pinée, Sabot de Val Feron e Tesson de Val Serie sono tutti uomini del perfido Bilas nell'*Athis e Prophilius*; una specifica, tuttavia, può riscattare il nome infamante: nello stesso testo, Hermagoras de Val Florie è un greco buono, partigiano dei due cavalieri protagonisti, la semantica positiva allusa da *florie* invalida la minaccia del sostantivo cui si accompagna. Ma anche in testi che contraggono con l'epica minori debiti – *val* è parte costitutiva dello scenario epico – si rilevano situazioni affini: li Rous de Val Perilleus è un cavaliere cattivo nello *Chevalier aus deus espee*⁴⁰⁰, Gaudin de Val Esfroi è il cugino del temibile re Aguisant, sconfitto da Galvano secondo la *Suite* ed il *Livre d'Artus*⁴⁰¹. *Val* è spesso sostenuta da aggettivi squalificanti (*perilleus, esfroi, noir*); tuttavia, la connotazione denigratoria, per quanto preponderante, non è sistematica: valoroso è il cavaliere Garnier de Valbruyant nella *Melusine* di Jean d'Arras⁴⁰², ma basti semplicemente l'esempio di Perceval per fugare ogni dubbio. Il nome è al centro di un fitto reticolo di *interpretationes*, spesso vivacemente discordi. Individuano correttamente i termini della questione Arthur Groos e Norris J. Lacy, in apertura ad una monografia dedicata al personaggio:

the name Perceval and its variants invited etymologizing explanations in the medieval texts themselves, deriving either from *per ce val* (through this valley) or *perce val* (pierce the valley) – and continuing in later formations such as *Perceforest*. These are not, as has been claimed, “clumsy attempts to analyse” the name (as if medieval authors were philologists manqués!) but reflexes of a pervasive medieval pattern of thought that presupposes an originary relation between names and things, signifiers and signified, established by the beginning of language in Adam, who simultaneously represents the beginnings of genealogy⁴⁰³.

Proprio in virtù delle numerose implicazioni che discendono dal nome del protagonista – trattenuto e ritardato, infine non detto ma 'indovinato'⁴⁰⁴ – la questione è stata ampiamente trattata dalla critica, con esiti spesso discordanti⁴⁰⁵. Se Emmanuelle Baumgartner ritiene che il personale abbia un «valeur programmatique même si, faute de connaître son nom, le héros a peu de chance de découvrir d'emblée le programme qui lui est destiné: percer la val où le retient sa mère»⁴⁰⁶, Charles Méla, invece, legge nel nome il riferimento insistente all'incerto lignaggio del cavaliere e propone la glossa «Père! Ce val»⁴⁰⁷. La questione, ampiamente dibattuta in altre sedi, non si presta ad una risposta univoca; tanto più che già la ricezione medievale faceva di un nome così plastico un uso altrettanto flessibile – in linea, del resto, con quella prassi che ammette pluralità di etimologie per la medesima parola⁴⁰⁸. Il caso di Perceval induce quindi a mitigare quanto osservato prima e a concludere che la *senefiance* sottesa a *val* sia ambivalente. Il *Perlesvaus*, per esempio, così rietimologizza il nome dell'eroe:

³⁹⁹ La valle è spesso una trappola, un luogo dal quale non è possibile uscire, come nel *val perilleux* abitato dal diavolo Raans nei testi alessandrini, e, più tardi, nel *Val de Faus Amans* (o *Val sans Retour*) di Morgana. Nel ciclo della *Vulgata*, la valle è sempre oscura, inquietante, pericolosa. Ma, in generale, un esempio per tutti: Dante impiega il termine per indicare l'Inferno e per alludere alla condizione misera che seguirà al suo esilio nelle celeberrime terzine di Paradiso XVII.

⁴⁰⁰ *Chevalier as deus espee*: vv. 11645-11647 «Li Rous du Val Perilleus sui, | Ki tant contraire et tant anui | Ai fait a vous et a vos gens».

⁴⁰¹ *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001): § 143; *Livre d'Artus*.

⁴⁰² Jean d'Arras, *Melusine*: 576.

⁴⁰³ Groos – Lacy 2002: 3. Molti continuatori (e non solo!) del *Perceval* hanno interpretato il nome del cavaliere: cfr. la rendicontazione di Sargent-Baur 2000: 130-135; in ivi: 135-138 la studiosa esamina la semantica di 'valle' nel romanzo.

⁴⁰⁴ Sul verbo *deviner*, cfr. la lettura di Ménard 1995.

⁴⁰⁵ Oltre ai commenti, più o meno diffusi, nelle edizioni critiche, si vedano le riflessioni più specifiche di Bezzola 1947: 56-61, Méla 1984: 85-94, Chénier 1986: 639, Ménard 1995, Donà 1998, Baumgartner 1999: 109-113, Sargent-Baur 2000: 123-130, Longobardi 2005, Longobardi 2006a, Kelly 2011; numerose riflessioni onomastiche sono presenti anche in Dragonetti 1980. Longobardi 2006a: 201-202 offre un'ampia rassegna delle varie interpretazioni ('percer la val'; 'perdre la val'; 'père! Ce val'; 'per-lui-fait').

⁴⁰⁶ Baumgartner 1999: 109.

⁴⁰⁷ Méla 1984: 86.

⁴⁰⁸ Rammentiamo su questo procedimento le considerazioni di Bagni 1983: 146-147.

– Damoisele, fet li rois, e qui est li chevaliers? – Sire, fet ele, il fu filz Julain le Gros des Vax de Kamaalot, e est apelez Pellesvax. – Por coi Pellesvax? fet li rois. – Sire, fet ele, qant il fu nez l'on demanda son pere comment il avroit non en droit bautesme, e il dist qu'il voloit q'il eüst non Pellesvax, car li Sires des Mares li toloit la greigneur partie des Vax de Kamaalot, si volo qu'il en sovenist suen fil par cest non, se Dex le monteplioit tant qu'il fust chevaliers⁴⁰⁹.

Perceval è dunque colui che ha perso le Valli di Camelot, il regno paterno: il suo compito è di recuperarlo, come non manca di ricordargli, ancora più esplicitamente, la madre:

Vos avez a non Perlesvaus por ce que ainçois que vos fuissiez nez conmença on vostre pere a tolir les vaus de Camaalot, kar il estoit anchiens chevaliers, si estoient tot si frere mors; et por ço vos mist il a non Perlesvaus en batesme, que il vos membrast de son damage et del vostre, et que vos l'aidissiés a rescoure se vos en eussiez pooir⁴¹⁰.

Nel nome del figlio continua a vivere il padre: riscattare il proprio nome, rovesciandolo, significa recuperare e ristabilire la memoria del genitore vendicandone il «damage» (che è anche del figlio, «son damage et del vostre»); il nome condensa l'*omen* del referente, il suo lignaggio, il suo passato, il suo futuro⁴¹¹. Il riferimento alle valli, altrove dette 'belle' e 'liete', non adombra nessun contenuto negativo.

Infine, non può mancare un rapido sguardo anche al «luogo costruito»⁴¹² o antropizzato: il castello ed il giardino, la marca, il passo, la via. Dapprima in legno, poi in pietra, spesso accompagnato da mura o da fossati, il castello è il centro dello spazio abitato, della corte, della vita sociale e relazionale. Luogo aristocratico per eccellenza, come gli altri toponimi considerati, esso può presentarsi volto nella dimensione dell'avventura romanzesca (si pensi ad un nome come «le sire du Povre Chastel de la Gaste»⁴¹³) oppure reale (anche in un testo arturiano: Hieble de Chastel-Landon è un cavaliere del *Roman de Silence*); parimenti, può occorrere sia in romanzi arturiani (Margonde del Noir Castel nel *Lancelot en prose*⁴¹⁴) che in altri generi testuali (ancora nella *Melusine*, Rogier du Chastel de Rousset, personaggio che compare anche negli *Otia Imperialia* di Gervasio di Tilbury⁴¹⁵). Il castello è spesso corretto da qualifiche affini al campo semantico della forza, come nel nome trasparente Desdagneis del Chastel Fort⁴¹⁶. Frequente il riferimento ad altri luoghi costruiti o antropizzati: Aliban de la Gaste Cité⁴¹⁷, Blays de Casset⁴¹⁸ (con le varianti Blios de la Case/del Chastel), Ragidel de l'Angarde⁴¹⁹, Lampadés de la Planoie⁴²⁰, Lenyadés del Parc⁴²¹, Mador de la Porte⁴²² (ma anche Licaon de la Porte Scee nel *Troie*), doppio il riferimento in Meralis du Pré du Palais⁴²³. Estremamente produttiva è la menzione della marca, il territorio di confine che separa due domini: già in Gerbert de Montreuil, Calidés de la Marche⁴²⁴ e Margon des Marches (detto anche Roi de Cent Chevaliers)⁴²⁵; fuori del contesto arturiano, Odes conte de la Marche

⁴⁰⁹ La spiegazione del nome è data al re Artù da una giovane ed anonima damigella, cfr. *Perslesvaus*: 167 (ma in generale si vedano le pp. 166-168).

⁴¹⁰ Ivi: 606.

⁴¹¹ Cfr. anche il *non* «Par Lui Fait» ('fattosi da solo') che Galvano dà a Perceval alludendo al valore indiscusso del cavaliere: «et por cho l'apele jo Par Lui Fait, par chierté et par amor», ivi: 278.

⁴¹² Il riferimento è tratto dall'omonimo capitolo in Zumthor 1995 [1993]: 89-98.

⁴¹³ Nel *Perlesvaus*.

⁴¹⁴ *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *La Première Partie de la quête de Lancelot* § 16;.

⁴¹⁵ Jean d'Arras, *Melusine*: 118. E del resto, citiamo rapidamente qualche esempio come Miguel de Castilho, Joan de Castelnou, Robert du Chastel, Tanguy du Chastel.

⁴¹⁶ *Claris et Laris*: v. 22705.

⁴¹⁷ *Perlesvaus*: 130.

⁴¹⁸ *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001): § 104.

⁴¹⁹ *L'Âtre Perilleux*, con varianti Raguidel, Ragidiex, Ragudel.

⁴²⁰ *Les Premiers Faits*: § 104.

⁴²¹ Il personaggio figura in tutto il ciclo del *Guiron le Courtois*.

⁴²² Il cavaliere figura nella *Vulgata* ed in molti altri testi.

⁴²³ *Perlesvaus*: 130.

⁴²⁴ Gerbert de Montreuil, *Quatrième Continuation Perceval*: v. 36570.

⁴²⁵ Ivi: v. 38902.

in Jean d'Arras, Henri de la Marche nel *Ponthus*⁴²⁶. Il romanzo registra altresì una predilezione per la collocazione 'marca stretta'⁴²⁷: per limitarsi alla sola *Vulgata*, si vedano il seigneur de l'Estroite Marche⁴²⁸, Plenorios de l'Estroite Marche, Satran de l'Estroite Marche⁴²⁹, articolazioni onomastiche di motivi tradizionali, presenti già nell'*Orgueilleux de l'Estroite Voie* del *Perceval*⁴³⁰.

Dal sondaggio fin qui presentato, emerge come la geografia si radichi nel tessuto romanzesco attraverso i nomi (i toponimi ma anche gli antroponimi); allo stesso modo, il riferimento ad un luogo si iscrive sempre di più nel tessuto storico-sociale tramite i cognomi. Dei secoli X-XIII ha scritto Le Goff che «la terra è tutto, il possesso della terra è fondamentale per definire il rango sociale»⁴³¹. Si tratta certamente di geografie diverse: peculiare, quella romanzesca e segnatamente arturiana, allestisce un orizzonte d'attesa, si colloca all'interno di un dato cronotopo, seleziona specifiche combinazioni retoriche e lessicali. La foresta segna il tempo dell'avventura, la valle promette lacrime o allude al valore, la landa marca lo spazio del combattimento e la radura quello del riposo, il castello costituisce la pausa dall'erranza, ma può altresì minacciare prove inaudite e pericolose. Un solo elemento manca ancora all'appello: l'acqua.

2.5. Onomastica liquida

Dal censimento di Gallais emerge un dato assai interessante, riportato altresì da Zumthor. Il 60 % del lessico catalogato è attinente al campo semantico dell'acqua. L'onomastica registra nettamente la medesima flessione: si pensi, e l'esempio valga da sineddoche, a due grandi protagonisti del romanzo medievale come Galeotto signore delle Lontane Isole e Lancillotto del Lago. L'acqua è un elemento dotato di inquietante ambiguità: dà vita, feconda il terreno, rappresenta un costituente indispensabile nel *topos* del *locus amoenus*. Ma la sua impenetrabilità la carica anche di altri significati, che sembrano essere nel romanzo maggiormente sollecitati. «Forza subdola e potente, simboleggiata appunto da serpenti e draghi»⁴³², l'acqua costituisce un elemento ignoto all'Occidente europeo: «pour l'homme médiéval plus encore que pour l'homme moderne, elle a été l'objet de spéculations scientifique et d'inventions fantasmatiques, dont la littérature religieuse, scientifique, didactique ou plaisante porte trace»⁴³³. L'inaccessibilità del dominio acquatico ne spiega la profonda fascinazione e permette di comprendere perché la gran parte delle *mirabilia* medievali, siano esse di origine orientale, antica o celtica, sia legata all'acqua. L'acqua è anche una frontiera, ambigua e minacciosa: per Zumthor essa è centrale nell'opposizione, necessaria al genere romanzo, fra esterno ed interno, fra staticità ed *aventure*, fra la corte e la foresta:

i romanzieri del XII e XIII secolo rendono sensibile questa equivocità tracciando sull'acqua la maggior parte delle frontiere, persino talvolta quella che isola, dal mondo dei morti, quello della Corte: il mare, un fiume, un guado, come quello del Maupas nel *Tristan di Béroul*, sempre la possibilità di attraversare verso un'altra riva, ma a rischio di questo elemento liquido, instabile, imprevedibile⁴³⁴.

Nel folklore celtico le tante isole della topografia reale venivano caricate di significati mitici e simbolici⁴³⁵. L'importanza dell'insularità nella leggenda arturiana, il cui primo riferimento letterario si individua nelle

⁴²⁶ Altri rapidi richiami dal mondo degli autori letterari: Olivier de la Marche.

⁴²⁷ Su questo motivo, nell'erranza cavalleresca, cfr. Chénierie 1986: 214.

⁴²⁸ Per esempio, in *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001) § 160.

⁴²⁹ Ivi: § 811.

⁴³⁰ Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 8646-8647.

⁴³¹ Le Goff 1981 [1964]: 22.

⁴³² Fumagalli 2001 [1994]: 57.

⁴³³ James-Raoul – Thomasset 2002: 413.

⁴³⁴ Zumthor 1995 [1993]: 56. Del resto, le similitudini fra acque e foreste sono state già menzionate *supra*.

⁴³⁵ Il tema è stato abordato dalla critica, fin da Brugger 1929. Le implicazioni storico-politiche dello spazio insulare nella leggenda arturiana sono state analizzate più recentemente in Chauou 2011.

«sex insulae»⁴³⁶ conquistate dal giovane Artù secondo Goffredo, è stata spesso messa in evidenza⁴³⁷. Ernest Hoepffner ha però notato, per primo, un collegamento con il tema onomastico:

C'est sans doute de là que vient le mystérieux royaume des Iles qui joue un rôle considérable dans l'onomastique arthurienne à partir du roman de *Perceval*. Déjà dans *Erec*, Chrétien nomme le chevalier Bruiaut des Iles (v. 6730) : c'est lui qui fait cadeau à Erec de ses deux merveilleux trônes en ivoire⁴³⁸.

Benché affidato allo spazio di una nota, il rilievo di Hoepffner individua con accuratezza i termini della questione. Va subito chiarito che, fra le molte espansioni relative al paesaggio acquatico, le isole costituiscono il riferimento più fecondo nella costruzione dei nomi propri. Una lista dei rilievi completi, ordinata cronologicamente, è parsa utile per apprezzarne estensione e produttività⁴³⁹.

1. Bruianz des Illes, cavaliere presente alla corte di Artù durante l'incoronazione di Erec⁴⁴⁰. Il medesimo personaggio è attestato anche nel *Bel Inconnu*, nella *Première Continuation Perceval*⁴⁴¹, nello *Chevalier as deus espee* (Briens des Illes), nell'*Escanor* (Brian/Brians/Brianz e Briant des Aigues)⁴⁴², nel *Tristan* in prosa⁴⁴³ e nel *Perlesvaus* (Brien des Illes)⁴⁴⁴.
2. Li sire de l'Isle de Voirre⁴⁴⁵ o de l'Isle Noire⁴⁴⁶, uno degli invitati alle nozze di Erec, abita un'isola magica, da identificarsi con Avalon, specie in considerazione della lezione «de voirre».
3. Li Rois de l'Isle as Puceles figura nell'*Yvain*⁴⁴⁷. Il luogo alluso dal nome, descritto nei termini del meraviglioso, potrebbe ricordare una delle isole dell'oltremondo celtico.
4. Clamadeu des Illes⁴⁴⁸, crudele pretendente di Blanchefleur nel *Perceval* e poi cavaliere della Tavola Rotonda nelle varie *Continuations*⁴⁴⁹, riceverà un'ampia biografia nel ciclo della *Vulgata* ove al toponimo si aggiungerà un aggettivo ancora più esotico: Clamadeus des Lontaines Illes⁴⁵⁰.
5. Bloont des Iles d'Aventure è uno dei dieci *compagnons* nel *Galeran de Bretagne*.
6. Brangemuers des Illes è il figlio della fata Brangepart e del cavaliere Guingamuer (dai nomi dei genitori si origina evidentemente il personale) nella *Première Continuation Perceval*⁴⁵¹.
7. Galehaut des Illes Lontaines o Estranges, fedele compagno di Lancillotto, figura in una pluralità di romanzi.
8. Brandins/Brandus des Illes è un cavaliere cattivo, fratello dell'incantatore Mabon, nel ciclo della *Vulgata*⁴⁵².
9. Elynains des Illes, nella *Vulgata*⁴⁵³, rende esplicita nel nome la sua parentela con il più noto Galeotto.

⁴³⁶ Si tratta delle isole di «Hiberniam uidilicet atque Islandiam, Godlandiam, Ocrades, Norguegiam, Daciam», Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*. XI, § 183.

⁴³⁷ Si vedano su questo punto Luttrell 1999 e Pickens 2006.

⁴³⁸ Hoepffner 1930: 9 nota n. 3.

⁴³⁹ L'ordine della lista è cronologico; vengono fornite, se presenti, solo le varianti sostanziali dei nomi. I rilievi, in linea con le finalità del capitolo, sono limitati ai soli cavalieri. Non verranno quindi considerati il gigante Rion des Illes (Chrétien de Troyes, *Perceval*: v. 852) né altri personaggi giganteschi e semibestiali con questo *surnon* (Salandrè des Isles, gigante sconfitto da Perceval in Manassier, *Troisième Continuation Perceval*: v. 45010). L'antecedente per queste forme onomastiche si trova in «Rithonem gigantem», mostruoso collezionista di barbe umane in Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*. X, § 165. Un primissimo e parziale rilievo dei personaggi con questa appellazione era stato approntato già da Foerster in Chrétien de Troyes, *Perceval*: 623 n. 419.

⁴⁴⁰ Chrétien de Troyes, *Erec*: v. 6730.

⁴⁴¹ *Première Continuation Perceval*: III, v. 3793 (ms. A).

⁴⁴² Girart d'Amiens, *Escanor*: v. 15035.

⁴⁴³ *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1993): VI, § 112.

⁴⁴⁴ Non è chiaro se Brien des Illes, ricco e potente cavaliere nemico di Artù del *Perlesvaus*, e Brien des Illes, pretendente della dama des Illes nel *Chevalier as deus espee*, siano da considerare lo stesso personaggio del Bruianz attestato nell'*Erec*, nell'*Escanor* e in molti altri romanzi arturiani. Le oscillazioni fra la forma Bruianz, *difficilior*, e Brian(t)/Briens, probabili banalizzazioni, sono molto frequenti.

⁴⁴⁵ Chrétien de Troyes, *Erec*: v. 1947.

⁴⁴⁶ Questa è la lezione recata dal ms. di Guiot (cfr. Chrétien de Troyes, *Erec* [ed. Poirion et alii 1994]: v. 1911).

⁴⁴⁷ Chrétien de Troyes, *Yvain*: v. 5257.

⁴⁴⁸ Sul personale cfr. Nizte – Williams: 270.

⁴⁴⁹ *Première Continuation Perceval*: v. 3795 (ms. A); Gerbert de Montreuil, *Quatrième Continuation Perceval*.

⁴⁵⁰ *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912), *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *La Marche de Gaule* § 376, *Livre d'Artus*.

⁴⁵¹ Secondo la redazione dei mss. T, E, L ed A.

⁴⁵² *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *Marche de Gaule* § 355; *Livre d'Artus*.

⁴⁵³ *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *La Marche de Gaule* § 857.

10. Belinant des Isles è il cavaliere guardino della Chauciee Norgaloise secondo la *Vulgata*⁴⁵⁴.
11. Mador le Noir de l'Isle Noire è il fratello di Adragain le Brun nel *Lancelot en prose*: i *surmons* evidenziano la consanguineità⁴⁵⁵.
12. Balinor des Isles Estranges è un cavaliere della Tavola Rotonda secondo la *Mort Artu*.
13. Le chevalier des Isles Perdues è il signore dell'Isle de Merveilles contro cui si scontra Galvano nel *Lancelot en prose*⁴⁵⁶.
14. Li roi des Illes è il padre di Biautei nel *Biaudoz*⁴⁵⁷.
15. Grandoine de l'Isle Lontaigne è un nemico di Artù nella *Suite* e nel *Livre*⁴⁵⁸.
16. Avadoan des Isles è un cavaliere sconfitto da Galeotto nel *Livre*.
17. Feramans de l'Isle Close è un cavaliere nel *Livre*⁴⁵⁹.
18. Maduc de l'Isle Noire è un cavaliere nel *Livre*.
19. Minadoras de l'Isle Perdue è un cavaliere nel *Livre*.
20. Li Rois des Illes prende parte ad un torneo nel *Durmart le Galois*⁴⁶⁰.
21. Driant de l'Isle è un compagno di Tristano nel *Tristan* in prosa⁴⁶¹.
22. Adoras de l'Isle del port, figlio del rois de l'Isle del port, è un cavaliere della Tavola Rotonda nel *Tristan* in prosa⁴⁶².
23. Mores des Isles è un cavaliere nel *Tristan* in prosa⁴⁶³.
24. Neroneus de l'Isle è un giovane cavaliere addobato da Lancillotto nel *Tristan* in prosa⁴⁶⁴.
25. Li rois des Isles Estranges figura al torneo di Louveserp nel *Tristan* in prosa⁴⁶⁵.
26. Montenart de l'Isle Reposte è un cavaliere nella *Suite* e nell'*Erec en prose*⁴⁶⁶.
27. Brandelis è anche «li sire de l'Isle del Lis»⁴⁶⁷ secondo una lezione dell'*Escanor*.
28. Li Rois de l'Isle è il padre di Alemandine nel *Floriant et Florete*.
29. Li Quens de l'Isle Petite figura in un torneo nel *Claris et Laris*⁴⁶⁸.
30. Pernehaum de l'Isle è un cavaliere nel *Perceforest*⁴⁶⁹.
31. Lucien des Illes è il conte padre di Lucienne nel *Melyador* di Froissart.
32. Il sire de l'Isle de Guerre, invitato alle nozze di Erec secondo una prosificazione tarda⁴⁷⁰, sembra una corruzione per l'originario Isle de Voire/Noire del romanzo di Chrétien.
33. Il Chevalier des Estranges Isles è al servizio di Artù nello *Chevalier au papegau*.
34. Yreux de l'Isle Estrange o de le Strange Passage è un sodale di Ysaïe nel romanzo eponimo⁴⁷¹.
35. Guillaume de Belles Illes è un cavaliere nell'*Ysaïe le Trist*.

Le modalità di nominazione emergono con evidenza. L'opzione più semplice è costituita da un personale cui si accompagna il *surmon* topografico, ma ricorre anche la combinazione del titolo – il 're' è il caso più assiduo, ma figurano anche molti cavalieri ed un conte – e dell'espansione geografica. È interessante

⁴⁵⁴ *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912; attestato anche nella forma Elinans), *Lancelot en prose* (ed. Micha 1978).

⁴⁵⁵ *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912), *Lancelot en prose* (ed. Micha 1978): § X, *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *La Marche de Gaule* § 90 «Qui est il dont ? - Sire, fait Hervil, c'est Adragains li Bruns, li freres Mador le Noir, le bon chevalier de l'Isle Noire».

⁴⁵⁶ *Lancelot en prose* (ed. Sommer 1910-1912: V, 332), *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *La Marche de Gaule*: § 856.

⁴⁵⁷ Robert de Blois, *Biaudoz*: v. 661.

⁴⁵⁸ In *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001): § 534 si chiama solo Grandoine.

⁴⁵⁹ *Livre d'Artus*: 311.

⁴⁶⁰ Il re parteggia per il signore di Blanche Mores, nome che riecheggia Brangemuer des Illes della *Première Continuations*. Il parallelo onomastico sembra calzante sul piano intertestuale.

⁴⁶¹ *Tristan* in prosa (ed. Curtis 1985): II.

⁴⁶² *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1999): II.

⁴⁶³ *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1994): VII, § 131; il cavaliere è sprovvisto di *surmon* nell'ed. Ménard 2007: V, § 37.

⁴⁶⁴ *Tristan* in prosa (ed. Curtis 1985): III.

⁴⁶⁵ *Tristan* in prosa (ed. Ménard 2000): III, § 243.

⁴⁶⁶ *Erec* in prosa (ed. Pickford 1959): 107.

⁴⁶⁷ Girart d'Amiens, *Escanor*: vv. 24075-24076.

⁴⁶⁸ *Claris et Laris*: v. 4842.

⁴⁶⁹ *Perceforest*: III.

⁴⁷⁰ *Erec* in prosa (ed. Colombo Timelli 2000): 154.

⁴⁷¹ *Ysaïe le Trist*: § 493.

osservare come il personale possa essere indifferentemente storico – Briant, Brandins – o letterario – Brandelis, Salandr  – giacch  la semplice menzione dell'isola   sufficiente per ammantare qualsiasi elemento di una spessa coltre di finzionalit . Molto spesso, il riferimento insulare   accompagnato da aggettivi che ne precisano la consistenza esotica: le isole possono essere il luogo esplicito delle peripezie e delle *mirabilia* romanzesche (l'isola   quindi 'nera', oppure, dell' avventura') ma pi  spesso si articolano secondo la semantica dei toponimi di Galeotto, signore delle Lontaignes Isles o Isles Estranges, «variante qui souligne l' tranget  radicale de Galehaut par rapport au monde arthurien et courtois»⁴⁷². La particolare co-occorrenza fra l'isola e determinati temi – l'avventura, la lontananza, l'estraneit  – conferma la specifica marca semiotica che l'insularit  possedeva nella letteratura di cui   qui questione (e non solo). L'isola, potente catalizzatore del fantastico e del meraviglioso,   antropologicamente configurata come un luogo fuori dall'ordinario, secondo una duplice declinazione⁴⁷³. Da una parte, remota e selvaggia, si offre quale scenario privilegiato per il malefico e l'infernale (si pensi all'isola di Vulcano); ma, per i medesimi motivi, l'isola   anche uno spazio altro, oltremondano, paradisiaco (come Avalon)⁴⁷⁴. La sola menzione dell'isola, osserva Dubost,   sufficiente a proiettarne le connotazioni straordinarie su bersagli esterni: cose («certains objet re oivent une origine mythique gr ce   la mention d'une ile imaginaire qui aurait servi de cadre   leur fabrication») ⁴⁷⁵ ma anche persone («  ces mentions de l' le, et des lieux isomorphes, sont invariablement associ s des personnages dot s de pouvoirs surnaturels») ⁴⁷⁶.

In effetti, Bruianz des Illes dell'*Erec* sembra svolgere proprio questa funzione⁴⁷⁷. Il cavaliere viene menzionato, un'unica volta, al termine del romanzo, durante la fastosa cerimonia per l'incoronazione di Erec presso la corte di Art . Chr tien, secondo il tipico procedimento del *pauca e multis*, descrive solo «una partie»⁴⁷⁸ del «coronemant»;⁴⁷⁹ i due splendidi troni eburnei decorati con leopardi e coccodrilli vengono risparmiati dalla reticenza dell'autore (vv. 6713-6730). A suggello dei versi dedicati ai troni, Chr tien informa che sono stati donati ad Art  da Bruianz des Illes (notevole, in proposito, la rima fra il nome e «corcatrilles», ai vv. 6729-6730). La straordinariet  e la preziosit  dei manufatti sembra quasi garantita dall'evocativo nome del donatore, tanto pi  che Bruianz des Illes costituisce un antroponimo di densa concentrazione acquatica: *bruiant*, il participio presente di *bruire*, sempre impiegato come aggettivo,   usato da Chr tien esclusivamente in riferimento all'acqua, per descriverne il minaccioso rumore. Ancora pi  esplicito il legame con il meraviglioso ed il fantastico nel sire de l' le de Voire /Noire, figurante nella seconda lista onomastica dell'*Erec*, signore di un luogo paradisiaco, dove il tempo   sempre mite e non esistono animali sgradevoli come il rospo o il serpente⁴⁸⁰. Un riferimento ancora pi  esteso all'insularit    offerto dal *Perceval*: la madre del protagonista menziona a pi  riprese le 'isole del mare':

N'ot chevalier de si haut pris,
Biaus filz, con vostre pere fu
An totes les Isles de mer.
De ce vos poez bien vanter

⁴⁷² *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *La Marche de Gaule*, 1811.

⁴⁷³ Sull'isola, limitiamo i rimandi al capitolo *Le lieu coup  du monde: l' le*, in Dubost 1991: 283-312 e Ch nerie 1986: 193-195.

⁴⁷⁴ «Tous ces caract res, sacralisation, isolement,  loignement, r sistances aux influences ext rieures, microcosme offert   l'innovation et   l'exp rience, d signent l' le comme un lieu parfaitement accord    l'espace fantastique», ivi: 286.

⁴⁷⁵ Ivi: 290.

⁴⁷⁶ Ivi: 292.

⁴⁷⁷ Chr tien de Troyes, *Erec*: v. 6730. Interessante il commento proposto nell'ed. Poirion *et alii* 1994: 1112 «Le chevalier Bruiant des  les  voque peut- tre un personnage historique. Selon B. Schmolke-Hasselmann (« Henry II Plantagenet [...] », *Cahiers de Civilisation m di vale*, XXIV, 1 981, p. 245), il s'agirait de Brian de Wallingford, l'ami de Enri II, appel  aussi Brian Fitz Count ou Brian de Insula (Brian de l' le)». Senza comprovare l'ipotesi, ci limitiamo ancora una volta a sottolineare l'isomorfismo tra *surmons* letterari e storici. Il passaggio da 'Bruianz' a 'Brian', in molti romanzi successivi, va letto per  come semplice banalizzazione di un nome *difficilior*. Sul nome del personaggio, cfr. anche Rockwell 2000: 439-443.

⁴⁷⁸ Ivi: v. 6712.

⁴⁷⁹ Ivi: v. 6706. Ma si vedano i vv. 6702-6712 per apprezzare similitudini e paralleli con la lista dei cavalieri della Tavola Rotonda.

⁴⁸⁰ Ivi: vv. 1947-1951.

Que vos ne decheez de rien
 De son lignage ne del mien;
 Que je sui de chevaliers nee,
 Des meillors de ceste contree:
 Es Isles de mer n'ot lignage
 Meillor del mien an mon aage⁴⁸¹.

L'esegesi del toponimo resta *sub indice*: per quanto non siano mancate interpretazioni letterali⁴⁸², è altresì vero che «cette expression apparaît dans des emplois hyperboliques (dans toutes les îles de Mer, de toutes les îles de Mer) pour signifier le haut degré d'une qualité attribuée à un personnage»⁴⁸³. Per Claude Luttrell e Rupert T. Picketts, la particolare accezione del sintagma, attestato per la prima volta in Chrétien, sarebbe da recuperare in Wace: se le isole della Gran Bretagna e dell'Irlanda sono considerate «the natural extent of Arthur's kingdom», allora «Chrétien seems to have invented an idiom, inspired by his reading of Wace, that means 'in the whole of Arthur's kingdom'»⁴⁸⁴. È altresì vero, però, che il riferimento alle misteriose isole occorre collegato con il tema del lignaggio, che costituisce uno dei nodi più problematici relativi al personaggio: Perceval è il cavaliere che non conosce il proprio nome né il proprio padre; il nome e il lignaggio, profondamente coesi, non sono che facce della stessa medaglia⁴⁸⁵. Inoltre, il romanzo è puntellato da personaggi insulari: il terribile Rion des Isles⁴⁸⁶, *avatar* (ed omonimo) del gigante antropofago sconfitto da Artù secondo Goffredo, ma anche Clamadeu des Isles,⁴⁸⁷ il perfido signore che minaccia Blanchefleur⁴⁸⁸.

Quale che sia la corretta esegesi delle 'isole del mare', da lì in poi, il tema dell'insularità viene ampiamente sfruttato sotto il profilo onomastico. L'inserzione topografica dell'isola sembra spesso sufficiente per accedere al cronotopo del romanzo cavalleresco: anzi, in qualità di luogo dove si incarna la più radicale nozione di alterità e di avventura, l'isola costituisce il marcatore per eccellenza del romanzo cavalleresco, ed in tal senso, svolge eminentemente il suo ruolo di 'pro-récit'. Il che spiegherebbe perché, a differenza degli altri elementi topografici considerati, l'isola non occorre in romanzi che non siano cavallereschi. La sua menzione accompagna talvolta personaggi negativi, sulla scorta dei precedenti offerti da Chrétien: per esempio, Salandrè des Isles è il nome di un gigante sconfitto da *Perceval* nella *Continuation* di Manassier⁴⁸⁹. Ma molto più frequentemente serve a marcare la tonalità meravigliosa del racconto arturiano, come nell'interessante caso offerto da Brangemuers des Illes, figlio della fata Brangepart e del cavaliere arturiano Guingamuer nella *Première Continuation Perceval*⁴⁹⁰. Nel nome, equilibrata contrazione

⁴⁸¹ Chrétien de Troyes, *Perceval* vv. 415-426.

⁴⁸² Le isole del mare sono state variamente assegnate a luoghi precisi, fra i quali, soprattutto, le Ebridi, le isole magiche della tradizione celtica (cfr. la nota n. 419 in *ivi*: 623). Per esempio, Sara Sturm-Maddox (1984: 32) nota «Perceval, we know, is *galois*, raised in the Waste Forest, protected from the sphere of Arthurian influence. But his parents had fled to the Waste Forest from the Isles de la Mer, very probably, as it has long been suggested, the *Insulae Oceani* or Hebrides, where both were members of distinguished families».

⁴⁸³ *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *La Marche de Gaule* 1844. Cfr anche *ivi*: nota n. 361. A sostegno di questa esegesi, citiamo il commento di Gauvain circa la prodezza di un cavaliere: «Qu'an totes les Isles de mer | N'ai oi chevalier nomer, | Ne ne l'i vi ne nel conui | Qui se poïst prandre a cestui», Chrétien de Troyes, *Perceval* vv. 4091-4094.

⁴⁸⁴ Luttrell 1999 e Picketts 2006: 243.

⁴⁸⁵ Sul lignaggio di Perceval, e sulle complesse questioni relative alle isole, cfr, oltre che Picketts 2006, anche Blaess 1978, Wolfgang 1980, Sturm-Maddox 1984 e Kleiman 2008; importante per il discorso onomastico Donà 1998.

⁴⁸⁶ Chrétien de Troyes, *Perceval* vv. 851-852.

⁴⁸⁷ La prima occorrenza del nome è in *ivi*: v. 2776.

⁴⁸⁸ Sulla scorta di questi due casi, si potrebbero accettare le considerazioni di Chênerie 1986: 195, in realtà, indebitamente estese al *surmon* in generale: «ceux-ci [i cavalieri] d'ailleurs auront parfois aussi des surnoms insulaires, mais au pluriel, comme pour rendre compte d'une volonté de puissance absolue fondée sur l'orgueil de la force guerrière. [...] Encore une fois la dénomination [...] non seulement participe aux suggestion et aux adaptations de la géographie des voyages, mais elle s'enrichit d'un arrière-plan légendaire. Même non compris par le public des romans, ces noms grandissaient les personnages et donnaient une valeur exemplaire à leurs aventures».

⁴⁸⁹ Manassier, *Troisième Continuation Perceval* v. 45010. Peraltro, il nome espone il lessema 'sal', 'sporco'.

⁴⁹⁰ Secondo la redazione dei mss. T, E, L ed A in *Première Continuation Perceval*.

dei *nomina patris et matris*⁴⁹¹, il *surmon* des Isles⁴⁹² contribuisce ad irrobustire la discendenza feerica del referente, figlio legittimo di una potente fata: la relazione fra isole e fate è del resto serrata in molte costruzioni onomastiche, come per esempio nel *Rois de l'Isle as Pucele* dell'*Yvain*.

L'isola gioca la parte del leone, ma al dominio acquatico si annettono anche altre espansioni frequenti nella costruzione dei nomi propri, tratte sempre dalla geografia del romanzo cavalleresco: il fiume, con il ponte ed il guado; il lago, lo stagno, il pantano; l'acqua in generale. I cavalieri Hervi de Rivel nel *Lancelot en prose* e nel *Guiron*⁴⁹³, Rivel nell'*Estoire*, Yvain de Rivel nella *Suite*⁴⁹⁴ alludono al fiume, elemento cardine delle *aventures*. La *source* o la *fontaine*, che può designare anche la fonte, è importante nel folklore celtico⁴⁹⁵. Ma, come nota acutamente Combarieu des Gres, il centro di gravità va legittimamente collocato altrove, giacché «il est rare que la rivièrre, si “rade”, “oscure”, “parfonde” et “lee” soit elle, suffise, à elle seule, à constituer cet obstacle»⁴⁹⁶. Il fiume (e l'acqua in generale) è nella più parte dei casi accompagnato da un altro elemento: il ponte. Luogo dove si concentra una spessa stratificazione di significati mitici, il ponte codifica uno spazio altamente simbolico: la sua qualità principale, la collegabilità, è necessaria allo svolgimento della prova del «passaggio paradossale»⁴⁹⁷ secondo la definizione di Mircea Eliade. Peraltro, il ponte è spesso l'occasione dello scontro: «il suffit d'un regard sur le pont médiéval, même s'il est de moyenne importance, pour s'apercevoir que le croisement de deux cavaliers est impossible»⁴⁹⁸, sintetizzano Claude Thomasset e James-Raoul. Si intuisce da questi brevi accenni come il ponte, elemento di confine e soglia verso il mondo delle avventure (se non l'oltremondo), costituisca un luogo cardine nell'articolazione della geografia arturiana. L'ambiguità sottesa al dominio acquatico si sviluppa, nel ponte, secondo il polo negativo. Nella più parte dei casi, osserva Silvère Menegaldo, si ritrova «la présence, toujours mentionnée, toujours inquiétante, de l'eau, “noire”, “bruyant”, “perilleuse”, “parfonde”»⁴⁹⁹, situazione testimoniata anche da costruzioni onomastiche quali Josselin du Pont de Léon⁵⁰⁰ o Estamous le Roux d'Hault Pont⁵⁰¹. A differenza dell'isola, personaggi che esibiscono nel nome il riferimento al ponte non mancano, anche all'infuori del perimetro arturiano⁵⁰². Poiché sempre di attraversamento si tratta, considerazioni analoghe a quelle svolte per il ponte valgono per il guado, anch'esso un antico simbolo del passaggio periglioso, basti pensare alle prove del Gué Aventorus in Bérout o del Gué Perilleux nel *Perceval*. Harpan du Gué Parfond⁵⁰³ figura nell'*Ysaïe le Triste*; Pontfillionz

⁴⁹¹ Il personale, originato combinando simmetricamente i nomi dei genitori, riflette esplicitamente la natura ibrida del suo referente: «Mortieus estoit de par som pere, | Et nom pas si de par sa mere; | Por ce fu ses nons departiz, | Si est bien droiz que vos soit diz. | Brangemurs ot a non li rois», *Première Continuation Perceval*: II, vv. 19565-19569. Ancora più eloquente è la redazione offerta dal solo ms. L, che aggiunge: «Brangemurs avoit non li rois, | Jamais nen iert nus si cortois. | Li ‘brans’ fu de par la roïne, | Ce savons bien, c'est verté fine; | Li ‘guemurs’ fu de par le pere, | Ensint le fist nomer sa mere», *Première Continuation Perceval*: III, vv. 9453-9456.

⁴⁹² Nel ms. L il nome è legato esplicitamente alle isole («Sire, or vos ai son non nomé; | Rois fu des isles, par verté», in *Première Continuation Perceval*: III, vv. 9458-9459).

⁴⁹³ *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009); *Guiron*: § 648.8; *Continuation du roman de Guiron*: § 246.8,

⁴⁹⁴ *Suite Merlin* (ed. Poirion – Walter 2001): § 353 (Yvains de Rivel) e 355 (Yvonet de Rivel).

⁴⁹⁵ Chénier 187. La fontana è spesso collegata al mondo femminile, alla sessualità, alla lussuria.

⁴⁹⁶ de Combarieu du Grès 1985.

⁴⁹⁷ Eliade 1974 [1968]: 512-513. Questa tipologia di ponti abbonda fin dai primi romanzi in versi: si pensi al ponte in fondo ad una valle sorvegliato da Astarotte nel *Thebes* (ed. Petit 2008]: vv. 2881 ssg.), secondo la vulgata del ponte come dimora prediletta dal diavolo, o alle terribili prove che deve superare Lancillotto presso il Ponte della spada ed il Ponte sott'acqua. Una rassegna di ponti-passaggio è in Chénier 1986: 179-180; cfr. il contributo, dedicato all'*Yvain*, di Barbieri 1999.

⁴⁹⁸ James-Raoul – Thomasset 2006: 14.

⁴⁹⁹ Menegaldo 2006: 110. Sulla difficoltà del passaggio alluso dal ponte, cfr. anche Stanesco 2006.

⁵⁰⁰ Jean d'Arras, *Melusine*.

⁵⁰¹ *Ysaïe le Triste*.

⁵⁰² Josselin du Pont de Léon, ad esempio, figura nella *Melusine* di Jean d'Arras. Ancora qualche esempio tratto dagli autori letterari: Guernes de Pont Saint-Maxence, Alexandre du Pont, Guiges du Pont, ecc. Del resto, 'Dupont' è uno dei cognomi francesi più diffusi (e più paradigmatici, come il nostro 'Rossi').

⁵⁰³ Le Gué Parfond è oggi una frazione della Bretagna francese, vicino ad Haute Ville Arais.

(con varianti «Porfilionz»⁵⁰⁴, «Pourfilionz»⁵⁰⁵) du Gué Trenchant⁵⁰⁶ è uno dei dieci *compagnons* secondo il romanzo *Galeran* (le varianti serbate sono tutte dotate di plausibilità perché indicano riferimenti – ‘ponte’ e ‘porto’⁵⁰⁷ – non semanticamente irrelati al ‘guado’). I nomi, espliciti e parlanti, tratteggiano i minacciosi contorni dello scenario delle avventure: il leone sembra evocare la topica presenza di terribili guardiani; il riferimento diffuso al pericolo è veicolato dagli aggettivi *haut*, *parfond*, *trenchant*, termini fissati in stereotipiche combinazioni lessicali.

Il lago costituisce un altro nucleo fondamentale nella geografia dell’erranza cavalleresca. Impossibile non pensare a Lancillotto, l’eroe cresciuto nello spazio fatato del lago dell’omonima dama. L’argomento acquatico del nome è talvolta valorizzato dai romanzi. Nelle *Merveilles de Rigomer*, di fronte alle consuete richieste di informazioni sul cavaliere (‘chi siete?’, ‘da dove venite?’), Lancillotto risponde «“Donc iestés vos? – D’outre les flos | “Coment avés vos non ? – Jou Lancelos | “Lanselos dou Lac ? – Voire voir»⁵⁰⁸. Il dialogo, vivace e serrato nel suo botte-and-risposta, offre interessanti spunti di riflessione. Anzitutto, preziosa la rima «flos»: «Lancelos», che sembra alludere alla *Bildungs* fatata del cavaliere. Lancillotto è infatti lo straniero, l’eroe che viene da lontano, da oltre il mare (*flos* < FLÓÐ, indica, nello specifico, la «marée montante»)⁵⁰⁹ ma, a ben vedere, anche dall’oltre mondo: il sintagma ‘outre le flos’ restituisce la polisemia del singolare statuto del cavaliere, il cui cognome-toponimo, acquisito per via materna, ne specifica l’appartenenza ad un feudo magico⁵¹⁰. Notiamo, *en passant*, che l’espansione lacustre sembra avere una pertinenza più femminile⁵¹¹, seppure si raccolgano Alardin du Lac nella *Première Continuation*⁵¹² e Frolac re del Chateau del Lac nella *Quatrième Continuation* di Gerbert de Montreuil⁵¹³. Al ‘mare’ (*mer*) e non al ‘pantano’ (*marais*) andrebbe connesso, infine, il lignaggio de Marés, quello del famoso Hector des Marés nella *Vulgata*, così detto «por che que il estoit [*scilicet* nella sua terra] mares de toutes pars»⁵¹⁴.

Come chiamare un cavaliere in un romanzo medievale? Le analisi fin qui condotte hanno auspicabilmente consentito di rispondere, seppur parzialmente, alla domanda posta in apertura, rendendo evidente quella continuità semica e strutturale che costituisce il fondo comune dei nomi. Ma gli approfondimenti, in diacronia e sincronia, hanno permesso di evadere anche alcuni dei molti quesiti collegati. L’intersezione con la storia resta il versante che promette risvolti più interessanti. Il nome unico degli albori del romanzo – Artù, Galvano, Keu – è stata effettivamente la prassi di nominazione diffusa dal basso Medioevo fino alle soglie dell’anno Mille: tale modello onomastico, estraneo alla tradizione latina, era stato mutuato dai popoli germanici⁵¹⁵. Non è nostro interesse leggere i personali semplici in

⁵⁰⁴ Renaut, *Galeran*: v. 5743.

⁵⁰⁵ Ivi: v. 6111.

⁵⁰⁶ Ivi: v. 5637.

⁵⁰⁷ Il referente ‘porto’ è poco sfruttato. Sono state rinvenute solo tre occorrenze: il Sire de Port Molain, crudele signore in Gerbert de Montreuil, *Quatrième Continuation Perceval*, Meraugis de Porlesgués, protagonista del romanzo eponimo e Adoras de l’Ille del port in *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1999): II.

⁵⁰⁸ Jean, *Les Merveilles de Rigomer*: vv. 955-956.

⁵⁰⁹ FEW s.v. *flôð*.

⁵¹⁰ Per de Combarieu du Grès 1985 la geografia lacustre caratterizza segnatamente Artù. Nelle battute finali della sua vita terrena, il re scaglia Excalibur in un lago, la spada sarà afferrata da una mano sovranaturale che si inabissierà con essa. Lo specchio d’acqua è dunque scenario privilegiato del meraviglioso e del feerico: non a caso la madre adottiva di Lancillotto possiede il nome di Dama del Lago (e sulla figura della fata dell’acqua, cfr. il classico Harf-Lancner 1989 [1984]). Considerazioni simili in Latimier-Ionoff 2019: 200. Chenerie 1985: 23 invece legge nel ‘lago’ un riferimento a Giovanni Battista. Tornando alle *Merveilles*, interessante è anche la conferma dell’identità di Lancillotto, richiesta dall’interlocutore, tramite il riferimento al *surmon*: non che ci siano, per la verità, omonimi, ma è «dou Lac» a fuggire, infine, ogni dubbio.

⁵¹¹ Per esempio: la Dame du Lac as Jumeles è la madre di Meriaduc nel *Chevalier as deus espee*, Sebile du Lac (o du Chastel Vermeil o la Dame du Lac en la Forest de Darnant), amante di Alessandro Magno, è un’incantatrice nel *Perceforest*: I.

⁵¹² *Première Continuation Perceval*: II e III, v. 2951 (ms. A) e 2967 (ms. L).

⁵¹³ Gerbert de Montreuil, *Quatrième Continuation Perceval*: v. 602; il cavaliere abita una foresta ricca di fonti d’acqua.

⁵¹⁴ *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *Galehaut*, § 355.

⁵¹⁵ Di questo è convinta anche Chenerie 1985: 20, che osserva, proposito del nome Lancillotto, come «ce surnom de du Lac, qui individualise Lancelot, indique un héros plus récent que ce prétendu aïeul; plus récent que Gauvain et Keu, les deux

Chrétien quale testimonianza storica di materiali sviluppatasi prima della diffusione del sistema onomastico doppio. Tuttavia, disponiamo di forti indizi per ipotizzare che, se alcuni nomi sono evidentemente celtici, altri ricalcano così dappresso le nuove prassi di denominazione da non potersene ritenere impermeabili. Altrimenti detto, con eccessivo schematismo: i nomi non sono tratti dall'onomastica in uso nelle corti europee dell'epoca, ma l'influenza esercitata proprio da questa onomastica, recentemente investita da importanti mutamenti, non sembra negabile. È chiaro, d'altra parte, che l'aderenza alla realtà storica non è affatto preoccupazione della materia di Bretagna, che invece comporta spesso una larga indeterminatezza, sia a livello cronologico-storico che spaziale-geografico. In ogni caso, con il romanzo francese medievale si è di fronte ai primi eroi letterari con nome e cognome: l'osservazione, forse banale, non è però mai stata formulata. Con l'eccezione dei nomi parlanti con spiccate sfumature ironiche – Biais Mauvais, Lez Hardiz – e dei nomi unici, il resto dei personali sfrutta moduli sovrapponibili a quelli reali. È evidente come, a differenza di questi ultimi, i nomi tengano conto di aspetti simbolici, del tutto letterari, la cui semantica è estranea alla realtà storica. La porta, il ponte, il guado, come anche la valle e la montagna, ed i relativi aggettivi coinvolti, sono tutti testimoni, in origine, di luoghi traducibili in termini iniziatici o più genericamente simbolici: basta solo scorrere le voci dell'*Index des motifs narratifs* di Anita Guerreau-Jalabert per rendersi conto della consistenza dei personali qui esaminati⁵¹⁶. Ma, come nota Eliade, «gli scenari iniziatici alla perdita della loro realtà rituale sono diventati [...] 'motivi letterari'»⁵¹⁷: con ciò, il quadro, onomastico e non, resta operativo, anche quando si smette di percepire il senso riposto dei riferimenti geografici.

La disamina diacronica dei nomi, del loro cambiamento, della loro traiettoria, ha permesso di intravedere anche le articolazioni narrative e le strategie retoriche messe in campo dai romanzi, in particolare, da quelli in versi. Ma l'indagine ha innegabilmente privilegiato un altro taglio, più incentrato sulla forma e sul significato. Resta quindi da approfondire lo statuto del nome, non in sé e per sé, ma nel testo: come e quando viene inserito, perché viene taciuto, perché rivelato, entro quali strutture si articola, che rime attira o genera. In altre parole, la produzione di Chrétien de Troyes ci attende.

prototypes de la Table Ronde, ceux-ci étant toujours nommés avec leur seul prénom, ce qui correspond au système onomastique gaulois».

⁵¹⁶ Guerreau-Jalabert 1992.

⁵¹⁷ Eliade 1988 [1958]: 181-182.

Capitolo 5.

Il nome proprio in Chrétien de Troyes

Reinaldo, Diadorim, dicendomi che questo era il suo vero era come se mi avesse dato notizia di qualcosa che accadeva in terre lontane. Era un nome; in fin dei conti. Che cosa è un nome? Il nome non dà: il nome riceve. Della ragione di quell'occulto, non mi venne curiosità. Caso di qualche delitto di cui s'era pentito, poteva essere, fuga da qualche altro luogo; o devozione a un santo potente. Ma lui voleva che io solo lo sapessi, e che solo io quel nome vero pronunciassi. Intesi il valore del fatto.

João Guimarães Rosa, *Grande Sertão*

1. Il nome proprio in Chrétien de Troyes

In una scena giustamente celebre della *Charrette*, Lancillotto vaga, pensoso e dimentico, in preda ai tormenti d'amore, tanto

Que lui meismes an oblie,
Ne set s'il est ou s'il n'est mie,
Ne ne li manbre de son non,
Ne set s'il est armez ou non,
Ne set ou va, ne set don vient
De rien nule ne li sovient
Fors d'une sole, et por celi¹

Impiegato alla forma pronominale, il verbo *oblier* vale «avoir l'esprit absent, s'absorber dans ses pensées au point d'oublier le reste»². Il termine indica dunque lo stato raggiunto da chi, «solo et pensoso», trascende la propria stessa esistenza: nel pensiero di lei egli si assorbe e si abbandona fino all'estasi; l'accezione erotica è particolarmente spendibile nel caso di Lancillotto, prima *figura Christi* della *fin'amor*, secondo una linea destinata a grande fortuna. La descrizione dell'oblio del cavaliere – dimentico di tutto, «fors», ovviamente, «d'une sole» (v. 1725) – è affidata all'elegante *enumeratio*, costruita dall'anafora di «ne», ripetuto sette volte nel giro di cinque versi. L'addensamento per sottrazione – Lancillotto *non* è, *non* ricorda, *non* sa, secondo un *climax* discendente – prepara l'apparizione del tema dell'amata, entro un potente sistema di attese e disattese. Il nome, lo si sarà notato, figura quale *res deperdita*, immediatamente dopo il riferimento allo smarrimento del proprio *estre*³; la rima equivoca («non»: «non», vv. 1721-1722), peraltro ricorrentissima, coglie la condizione in negativo dell'eroe. Non è nostro proponimento addentrarci nella lettura di un passo notissimo a causa delle sue importanti implicazioni, tanto più che Bliss ha rinvenuto una molteplicità di 'perdite del nome' a seguito di follia d'amore⁴. L'esempio scelto ha inteso, semmai, fornire l'avvio per un altro ordine di riflessioni, finalizzato a concentrarsi non sul nome in sé e per sé, ma sulla sua posizione all'interno della «testualità letteraria medievale»⁵. Il nome è stato esplorato, indipendentemente dal contesto narrativo, nelle sue terminazioni semantiche (come si chiama il personaggio?, da dove si origina il suo nome?, quale tipo di sistema è sotteso a tale nome/insieme di nomi?) ovvero strutturali (quali costruzioni onomastiche sono più diffuse?, che intersezioni sono ravvisabili con le pratiche storiche coeve?). Il nome è un dispositivo produttivo di storie (un *pro-récit*), nonché di senso, ma anche, evidentemente, di formule retoriche, di nodi lessicali, di procedure stilistiche e letterarie: la posizione di *non* all'interno del *climax* che descrive l'oblio estatico di Lancillotto condensa la preminenza dell'elemento onomastico per la cultura del Medioevo occidentale⁶.

L'opera cristianiana si pone quale pietra angolare per ogni riflessione sul nome proprio letterario medievale. In esso, dispositivo narrativo e lirico insieme, il romanziere scava l'ampio alveo della sua esperienza poetica. In questo senso, si può dire che non vi sia romanzo medievale che non contenga, in forma variamente rielaborata o occultata, qualche traccia riconducibile a Chrétien. E la sua preminenza, del tutto comprensibile, negli studi onomastici è stata già indicata⁷. Non che il ricorso al tema onomastico

¹ Chrétien de Troyes, *Lancelot*: vv. 1719-1725.

² DÉCT s.v. *oublier*.

³ Sul rapporto fra *non* ed *estre*, cfr. *infra*.

⁴ Bliss 2008: 64-67. La rimozione del proprio nome è uno dei più manifesti *signa furoris*: su di essi riflette anche Migliorino 2011: 9 nonché, in tutt'altra prospettiva, Barbieri 2019.

⁵ Il riferimento è all'importante bilancio teorico allestito in Lagomarsini 2017, da cui si possono ricavare i relativi riferimenti bibliografici (segnatamente, cfr. ivi: 261 n. 1).

⁶ Si confronti questa scena con il momento, centrale nell'economia e nell'organizzazione del romanzo, in cui il nome dell'eroe viene finalmente pronunciato (meglio: liberato) dalla bocca della regina, in Chrétien de Troyes, *Lancelot*: vv. 3650-3690.

⁷ Riprendiamo il riferimento per l'*Erec* a Bertolucci Pizzorusso 1960; per il *Cligés* a Bertolucci Pizzorusso 1960, Kahane – Kahane 1961, Gaullier-Bougassas 1997, Bianchini 2002; per il *Perceval* a Bezzola 1947, Nitze – Williams 1955, Méla 1984: 85-94, Ménard 1995, Donà 1998, Baumgartner 1999: 109-113, Sargent-Baur 2000: 119-138, Sargent-Baur 2001, Longobardi 2005 e 2006°, James-Raoul 2007: 314-334 e 608-618, Kelly 2011; più in generale, cfr. Pellegrini 1967, Dragonetti 1980: 23-30, Di Donfrancesco 1990.

sia un gesto originale, la cui paternità sia imputabile al solo autore *champenois*: al contrario, compito delle pagine che seguono è anche quello di individuare fonti e modelli, al fine di dimostrare come egli contribuisca incisivamente alla creazione di un potente strumento testuale con materiali che gli sono stati consegnati da plurime tradizioni, non solo letterarie. In merito, non sono mancate riflessioni puntuali e precise, soprattutto riguardo il *Lancelot* ed il *Perceval*⁸. Alcune piste possono dirsi effettivamente battute ed esplorate, sembra, anche nei loro angoli più reconditi⁹. Lo studio della *retardatio nominis*, per esempio, è risultato così preponderante da escludere considerazioni di altro rilievo. Inoltre, se è vero che l'opposizione fra nominazione ad anonimato costituisce uno degli aspetti primari dell'onomastica cristiana, spesso a questa geometrizzazione binaria si sono ricondotti fenomeni ben più articolati. Nel romanzo medievale francese, ed in Chrétien in particolare, il tema del 'nome' – non solo, dunque, l'antroponimia e la toponimia – va letto alla luce della produzione di un discorso complesso, non unicamente letterario. Altre linee necessitano dunque di ulteriori approfondimenti.

Si tratterà, beninteso, di osservazioni che si insinuano fra grandi cammini percorsi dalla critica: proprio per questo, si è scelto di porre le presenti considerazioni alla fine dei saggi, tramite i quali si è avuto modo di percorrere già parte di questi cammini. Il gesto interpretativo da compiere implica dunque un ritorno: tornare e ritornare, riprendere elementi impostati, più o meno approfonditamente, nel corso dei capitoli precedenti, perché siano, a posteriori, discussi, interpretati, armonizzati. La prospettiva dalla quale il discorso che segue si costruisce seleziona Chrétien come utile lente d'ingrandimento. La tradizione cristiana costituisce il canone fondamentale del romanzo, in versi o in prosa, arturiano, o meno¹⁰: istituendo il nucleo sostanziale del genere in questione, non può dunque non offrirsi come terreno d'indagine privilegiato. L'intenzione che ci proponiamo è la medesima di quella ravvisata da Di Donfrancesco, orientata cioè «alla scoperta delle regolarità semiotiche che il dispositivo del nome proprio presenta»¹¹. Al centro delle nostre indagini, non è dunque più il solo 'personale' ma l'intero materiale onomastico nonché, allargando ancora più le maglie, il tema del nome. Ci si è infatti domandati se, esaminando con maggiore minuzia le tradizioni testuali, non sia possibile reperire sequenze organiche di procedimenti narrativi e compositivi, tramite una più esatta messa a fuoco della combinazione di temi, motivi, campi semantici, rime, e così via, dal macroscopico al microscopico¹². Ai *couplets* di Chrétien si affiancherà una lettura comparativa di altri testi, preferendo di norma ma non esclusivamente la produzione più vicina. Varrà spesso la pena rileggere pagine notissime: giacché anche i romanzi più conosciuti riservano talvolta sorprese.

Non solo di antroponimi si ragionerà: al contrario, si intende qui fornire qualche appunto anche per una storia semantica e concettuale del nome. Per questo motivo, principieremo la nostra indagine con un'analisi lessicale. Per non scivolare in una schedatura dispersiva, ci imponiamo di ancorare i nostri riferimenti allo *champenois* e di indagare i termini che si sono dimostrati più pregnanti – qualitativamente e non quantitativamente – prima, durante e dopo l'opera cristiana. In seguito, analizzeremo i plessi testuali dove il nome proprio emerge (*se* emerge): quando, come, perché. L'onomastica si dimostra un dispositivo altamente formalizzato, obbediente a meccanismi già impostati da lunghe catene di precedenti: l'individuazione, seppur sommaria, di tale stratigrafia permetterà quantomeno di intravedere la verticalità di certi concetti, spesso schiacciati dal rullo compressore della scrittura letteraria.

⁸ Rinvii più precisi saranno forniti, di volta in volta, durante le seguenti pagine.

⁹ Questo, per esempio, il caso della *retardatio nominis*, che ha dato adito ad una fioritura di commenti, i quali si fanno carico di numerosi apporti, ivi compresi quelli dall'antropologia testuale. La *retardatio nominis* è sistematicamente affrontata dai lavori di onomastica cristiana. La bibliografia è estesa: si vedano Huchet 1988, Ménard 1995, Donà 1998, Longobardi 2005, Bianchini 2002, Airò 2013.

¹⁰ Ed anche oltre: per il valore altamente modellizzante dei romanzi di Chrétien, si è scelto di portare anche molti esempi all'infuori del *corpus*.

¹¹ Di Donfrancesco 1990: 104.

¹² Per questo, il romanzo in versi è, qui come altrove, l'asse d'indagine privilegiato (seppure non esclusivo). Trattandosi di testi in versi, soggetti come sono ad una specifica *contrainte formelle*, converrà esaminarne l'organizzazione, la struttura, le rime, le figure retoriche: questi aspetti, fra i molti e proficui sollecitati dalle questioni onomastiche, costituiranno il fuoco della nostra indagine. Si limitano, per quanto possibile, le considerazioni di ordine storico, etno-antropologico, mitico-folklorico.

1.1. *Raison*

Né il genere del romanzo, né tantomeno l'opera di Chrétien de Troyes, possono vantare primati cronologici circa la preminenza del nome proprio. Ben prima dei romanzi, la letteratura di ispirazione religiosa e quella enciclopedica avevano fatto dell'onomastica un uso generoso (e pressoché isomorfo), secondo lo schema etimologico classico filtrato dalle maglie del magistero isidoriano. Il nome, posto in posizione incipitaria, è deputato all'informazione della sequenza testuale che segue; la sua *interpretatio* condensa le proprietà del referente orientando gli esiti della spiegazione o narrazione: il procedimento è topico, sia nella tradizione agiografica, fino alla codificazione sistematica della *Legenda Aurea*, che nei primi bestuari e lapidari volgari¹³. A ciò si aggiunga la centralità dell'elemento onomastico nelle invocazioni e nelle preghiere, centralità ammantata di quel potere arcaico iscritto nel settimo comandamento («non pronunciare il nome del signore, Dio tuo, invano», *Esodo* 20,7) che percorre con intensità le sacre scritture. Anche nella cronaca e nell'epica il nome codifica informazioni di primo piano: nel Medioevo, cui è evidentemente sconosciuto il Milite ignoto, non c'è storia né leggenda che non si perpetui tramite la ripetizione eternante di nomi propri. La nominazione, in questo caso, si incardina su linee rette ed assolve sempre al medesimo compito: l'*interpretatio* è irrevocabilmente al servizio della memoria storica. Il nome (il toponimo nello specifico) è il bandolo della matassa, rinvenirne l'etimologia significa riconnettersi alle proprie origini e ricordare il passato, giacché «people and places are knotted into the spatio-temporal grid that supports memory of the past»¹⁴. Ad una categoria onomastica particolare che è «al tempo stesso nome e simbolo»¹⁵, il *senhal*, la lirica assegna infine un ruolo di indiscussa preminenza – e non solo, evidentemente, per ottemperare al galateo cortese del *ben celar*. Ma sarebbe rischioso, se non forse abusivo, tentare di stabilire una corrispondenza fra forme e funzioni dei nomi in testi narrativi ed in testi lirici: la prudenza impone di fermarsi.

Quanto osservato, seppur rapidamente, non è affatto sufficiente a rendere conto dell'elemento onomastico all'interno del genere romanzo. Lungi dal posizionarsi sempre entro le battute iniziali della narrazione, il nome emerge spesso *medias in res*, in corrispondenza di snodi importanti nell'articolazione dell'intreccio. Il suo statuto presuppone una fenomenologia complessa: ritardato, taciuto, mutato, perso e poi riconquistato, nel nome l'allusività semantica non è che la punta dell'*iceberg*, l'aspetto più macroscopico dei diversi gradi di significati e di implicazioni di cui è portatore. In confronto ad altri generi, la preminenza dell'elemento onomastico del romanzo è dunque difficilmente contestabile. Parimenti, difficilmente contestabile è asserire che tale preminenza divenga proprio da Chrétien de Troyes in poi chiaramente percepibile. A conferma di ciò, è possibile anzitutto ispezionare il tessuto linguistico e lessicale entro il quale si trova iscritto il materiale onomastico di Chrétien. L'evidenziazione del *nomen* risulta infatti comprovata da scelte precise e consapevoli, rivelatrici di un linguaggio connotato. Gli strumenti retorici e letterari tramite i quali si concretizza l'importanza del tema onomastico offrono informazioni importanti e permettono non solo di rintracciare fonti e modelli – sboccando così i profili di una certa *Weltanschauung* – ma anche di cogliere, rispetto ad essi, differenze e discontinuità. Il termine *raison* può aiutarci a principiare nella nostra indagine¹⁶.

I continuatori volgari del lat. *RATIO* hanno conosciuto indiscussa fortuna. Com'è noto, 'ragione' è uno dei termini investiti di maggior pregnanza della cultura medievale: lo ha dimostrato, con ineccepibile rigore, Pietro Fiorelli¹⁷. Della vasta gamma di significati coperta da *raison*, termine altamente polisemico, spigoleremo di necessità solo quanto è di diretta competenza onomastica. Notiamo infatti che, quando

¹³ Cfr. su questo gli esempi allegati da Bisanti 2009: 11-76, in particolare la sezione *Agiografia ravennate*, pp. 56-58.

¹⁴ Bliss 2008: 6.

¹⁵ Saviotti 2005: 281. I *senhals* vengono indagati nella loro consistenza onomastica da Sasso 1990: 59-66.

¹⁶ Escludiamo dalla nostra indagine termini come 'apele', 'clamer' e relativi usi pronominali, 'estre'/'avoir a non', perché studiati da Lagorgette 1995. Articoliamo la nostra indagine attorno a voci, rigorosamente attestate nella produzione di Chrétien, che non siano solo quantitativamente (le occorrenze di *raison* e *non* sono due) ma anche qualitativamente rilevanti.

¹⁷ Fiorelli 2008. La voce si presta a studi differenti: l'uso e la semantica del termine sono stati, per esempio, indagati nel *Tristan* di Thomas in Hult 2013.

accostato a *non*, il sostantivo in antico francese sembra ricalcare il sintagma *ratio nominis*, formula attestata già nel *De Civitate Dei* di Agostino e poi ripresa anche da Isidoro¹⁸ ed impiegata, come rileva Gioia Paradisi, «non seulement dans les domaines de la culture grammaticale et philosophico-théologique, mais aussi dans l'hagiographie, dans l'homilétique, dans l'historiographie, surtout en ce qui concerne les toponymes et les anthroponymes»¹⁹. In volgare, l'espressione si trova resa principalmente tramite la connessione, nello stesso periodo, dei sostantivi equivalenti, *raison* e *non*: non si tratta evidentemente di un calco puntuale, come in *nomen proprium/propre non*, ma di una interdipendenza semantica e sintattica. Le prime congiunzioni dei due termini sono antiche. Le opere di Philippe de Thaon – il *Comput* (1113-1119 ca.) ed il *Bestiaire* (1121-1135 ca.) nello specifico – forniscono in questo senso moltissimi materiali. Fra i numerosi esempi disponibili, basterà citare i vv. 1032-1036, ove, peraltro, il riferimento all'*auctoritas* di Isidoro è dichiarata:

Uncor de furmi dit
Ysidre en sun escrit
E bien mustre raisun
Pur quei furmi at nun
Forz est e porte mie,
Sil cist nuns signefie²⁰.

L'uso di 'raisun' nel senso di 'spiegazione' e 'causa' («idée dominante d'explication»²¹) coincide con il modulo, squisitamente medievale, dell'*«etimologia-expositio»*²², secondo la definizione di Bagni: enucleando in sé proprietà e caratteristiche del referente nominato, la *raison* coincide nella digressione espositiva intorno ad una data voce (come, peraltro, accade nelle *razos* provenzali); la clausola *raisun*: *nun* trova dunque un perfetto impiego all'interno di un testo didascalico-moraleggiante come quello di Philippe de Thaon. Ma la co-occorrenza dei due termini si rinviene in testi animati da ben altre finalità. Già in Wace, nel primo autore di romanzi, si reperisce la coordinazione dei due elementi, ancora in punta di verso. Senza voler affatto indicare un prelievo sicuro – peraltro, la rima fra *non* e *raison*, suffissale, è facile – ci limitiamo ad attestare la presenza della clausola in volgare (ed in anglonormanno, nello specifico) all'interno di sezioni testuali dove sono presenti nomi propri. Il dato è tanto più significativo, perché in Goffredo l'espressione manca²³. Wace connette per due volte *nun* e *raisun*; la prima occorrenza riflette su un toponimo apparentemente immotivato:

E el mont Agned chastel fist
Qui des Pulceles ad surnun;
Mais jo ne sai par quel raisun
Li chastels out nun des Pulceles²⁴.

La seconda occorrenza, qui più interessante, coglie l'occasione per correggere una falsa notizia e precisare la vera origine di un toponimo. La città di Gloucester potrebbe dovere il suo nome («la ville pour ço cest nun a», v. 5075) dal suo fondatore, Claudius, oppure, più convincentemente, da una «altre achesun | Qui

¹⁸ Isidoro impiega «ab aliqua ratione» nella sua definizione dell'*agnomen*, Isidoro di Siviglia, *Etimologie*: VII, 1-2.

¹⁹ Paradisi 2006b: 158 (ma intorno al sintagma *ratio nominis* si veda ivi: 156-159 e relativa bibliografia).

²⁰ Philippe de Thaon, *Bestiaire*: vv. 1031-1036.

²¹ *DÉCT* s.v. *raison*; cfr. anche *FEW* s.v. *ratio*, Godefroy s.v. *raison*; altresì attestato il significato di 'discorso', 'récit'.

²² Con questa espressione, Bagni 1983: 146 (e n. 24), rende il *focus* precipuo dell'etimologia medievale, che a suo avviso si discosta dalla prassi classica per l'interesse rivolto non all'*origo nominis*, ma appunto all'*explicatio* o *interpretatio nominis*; l'evidente superamento della prospettiva di matrice classica viene datato dallo studioso al XII secolo. Sui concetti di *origo* ed *interpretatio nominis* cfr. anche Klinck 1970: 15-16.

²³ Così il testo in Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*: II, 27: «condidit etiam Ebraucus urbem Aldclud versus Albaniam et oppidum Montis Agned, quod nunc Castellum Puellarum dicitur, et Montem Dolorosum». Alla specificità dell'interesse onomastico di Wace sono dedicati i contributi di Paradisi 2006b e Jeay 2018.

²⁴ Wace, *Brut*: vv. 1526-1529; i mss. CAT in luogo di «raisun» leggono «achaison», termine, comunque, connotato.

assez bien semble raisun» (vv. 5077-5078): non da Claudius, ma dal di lui figlio, Glois²⁵. L'autore dà credito a quest'ultima eziologia – che peraltro egli trova in una fonte scritta e perciò degna di fede (v. 5086) – e dichiara che «unc plus dreite raisun ne soi» (v. 5088)²⁶. Tre parole, estremamente rilevanti, principiano a trovarsi congiunte nella testualità del romanzo in volgare: *non*, *droit* e *raison*²⁷. *Raison*, inoltre, vale anche «c'est qui est de droit, de justice, de devoir, d'équité»²⁸; la polirematica *dire raison* ha il significato di «dire la vérité»²⁹, opzione, questa, obliterata da tutti i dizionari e lessici che registrano, peraltro, la stabile associazione di 'droit' e 'raison', nonché la locuzione *par droit et par raison*, con il significato di 'a giusto titolo, di diritto, giustamente': i sostantivi *droit* e *raison* coprono dunque un terreno semantico simile, se non spesso indistinguibile. Ed è proprio secondo queste ultime accezioni che il monaco inglese Adgar, autore della prima raccolta di miracoli sulla Vergine in volgare (seconda metà XII secolo), impiega *raison*:

Mult volentirs me numerai:
 Adgar ai nun. Mes el i sai:
 Li plusur me apelent Willame;
 Bien le puent faire sanz blasme,
 Kar par cel nun fui primeseinet
 E puis par Adgar baptizet.
 Pur ceo par raisun m'est avis
 Ke enz es nuns n'ai rien mespris
 Ne cil ki Willame me clament³⁰.

Nel riconoscere la paternità della sua opera, Agar/Willame autorizza la legittimità di una doppia nominazione: il dato, come si è osservato anche altrove, non ha nulla di irregolare per il sistema onomastico medievale; quel che qui preme sottolineare è invece la progressiva selezione di un novero di voci – *raison* e *droit* – che risultavano dunque compiutamente idonee a sancire il tema del nome proprio e, nello specifico, della sua adeguatezza. Notiamo inoltre, non senza interesse per quanto poi seguirà, che entrambi i termini partecipano evidentemente di un medesimo lessico: quello giuridico. Fiorelli ha infatti dimostrato in un'accurata indagine come al lat. *ius* venissero, sin dal basso Medioevo, preferiti altri due termini, *directum* e *ratio*, ciascuno con la propria sfumatura semantica, ma entrambi destinati ad affermarsi, specie nei volgari, con il significato proprio di *ius*³¹. Proseguendo nell'ispezione dei *loci* testuali ove il nome proprio è allacciato a *raison*, un'altra, interessante, occorrenza del binomio rimico è offerta dalla tradizione del *Troie* di Benoît de Saint-Maure. Nella sezione finale del romanzo viene narrato dell'esodo di alcuni troiani scampati alla disfatta della città ed accolti dal re Antenore presso Corcira:

²⁵ Cfr. il testo corrispondente in Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*: III, 68: «paruit ergo Claudius praecepitque fieri urbem, quae de nomine eius Kaerglou, id est Gloucestria, nuncupata usque in hodiernum diem in confinio Kambriae et Loegriae super ripam Sabrinae sita est. Quidam vero dicunt ipsam traxisse nomen a Gloio duce, quem Claudius in illa generaverat».

²⁶ Il ms. R legge «acheson» in luogo di *raisun*, Wace, *Brut*: v. 5088.

²⁷ Quest'ultimo termine, ripetuto due volte, ai vv. 5078 e 5088, è significativamente contrapposto ad «achesun» (v. 5077) – benché i copisti adoperino spesso le due voci come sinonimi: del resto, *occasion*, oltre che 'circostanza', presenta anche il senso connotativo di 'ragione', 'motivazione' (cfr. Godefroy, s.v. *occasion*; FEW s.v. *occasio*).

²⁸ FEW s.v. *ratio*.

²⁹ *Ibid.*; Godefroy s.v. *raison*.

³⁰ Adgar, *Collection de miracles*, *miracle* XII: vv. 25-34.

³¹ Per Fiorelli 2008: 141-142 «*rectum*, come *directum*, mette in luce il contenuto precettivo di *ius*: alla domanda quale condotta si debba tenere, risponde additando la 'retta via' (e al tempo stesso la 'direzione', e nel senso della 'rettezza'), secondo una metafora che ricorreva già nella Sacra Scrittura e che veniva accolta con uguale prontezza e naturalezza da latini e da germani. Con *ratio* si insisteva invece sulla coerenza a una logica interna, a un 'criterio' ispiratore: *ratio iuris*, *ratio legis*, anche se questi genitivi erano ormai sottintesi, lasciati cadere, e se riusciva difficile separare nettamente questo concetto dall'altro di 'facoltà dell'intelletto umano». Il mutamento semantico non è scorponabile «dal pensiero cristiano che antepone all'ordine giuridico umano la legge eterna di Dio e propone come modello al comportamento degli uomini la 'rettezza' del conformarsi a quella legge: si comincia a ragionare in termini di *rectum* e di *directum*, e più avanti anche parole come *iustitia* e *ius* saranno riempite di significati da una giurisprudenza fatta sensibile a idealità superiori». *Directum* e *ratio*, con i loro continuatori volgari, sostituiranno in un primo tempo *ius* e derivati. Sul lungo tempo, oltre la cronologia medievale, *ius* verrà ripristinato: ma se questo inizia a ricomparire nei testi latini dal XIII sec., *droit* e *raison* con il significato di *ius* persisteranno lungamente nelle lingue romanze (cfr. *ivi*: 148-176).

Bele e riche fu la cité:
 Corcire Menelan ot non;
 Par tot en ala le reson.
 Renomee, que par toi vole,
 En a tenue grant parole:
 Dit que mout est a cez bien pris;
 Cité ont riche e bon pais³².

Il termine *reson* (< SONUS) coincide qui con la ‘buona nomea’ – distinta dalla *Renomee*, la Fama alata – della città: il v. 27528 viene infatti reso da Benella con: «il suo nome divenne famoso ovunque»³³. Tuttavia, al medesimo verso i mss. leggono M²BHn «la reison». La lezione dovette sembrare legittima ai copisti per più di un motivo: intanto per l’omografia dei due termini (che in effetti sono distinti soltanto dal genere), nonché per il possibile scambio di senso, considerato che voci come ‘suono’, ‘risuonare’, ecc. presentano una semantica assai affine a quella di ‘nome’ (anche nel senso di ‘nomea’), termine che, si è visto, principiava col presentarsi spesso in dipendenza di *raison*. La lezione portata dai mss. M²BHn permette di avanzare nella nostra spigolatura lessicale. La *ratio* che promana dal nome di Corcira è altresì la storia della città, il discorso intorno alla città, secondo l’accezione di *raison* nel senso di ‘discorso’, ‘parola’: la traslazione del nome proprio designa le qualità e caratteristiche del referente. Nel nome c’è dunque molto più del significato linguistico o dell’esplicitazione delle circostanze della sua imposizione. Interviene, in questo delicato reticolo di significanze, anche il valore di *non* nel senso di ‘fama’, appunto, ‘renon’, termine che di *non* è evidentemente derivato: voci concomitanti, nesi di parole concorrenti e intercambiabili, la cui analisi favorisce l’accesso a diversi gradi di polisemia.

La lezione serbata da M²BHn non è compatibile con il precedente di Wace, dove il binomio rimico *non: raison* è al servizio della ricostruzione eziologica di una verità storica e l’attenzione, come nell’epica, è sull’origine della *res gesta*, giacché «la recherche sur la signification des noms interagit avec les raisons les plus profondes du discours historiographiques»³⁴. Volendo tentare di tracciare una cartografia del binomio rimico nel romanzo prima di Chrétien, potremmo registrare proprio nel testo offerto dai mss. M²BHn un discreto ma decisivo mutamento. Tuttavia, i punti di contatto e gli isomorfismi fra Wace ed i primi romanzi in volgare non vanno certo passati sotto silenzio. Sia il *Brut* che i tre *romans d’antiquité* (nonché i romanzi di Alessandro, secondo la redazione decasillabica e secondo la versione di Alexandre de Paris) intendono esplicitare la *ratio* propria della geografia: il castello sul monte, Gloucester, Corcira, e così via. L’interesse per il dato onomastico nei romanzi prima di Chrétien sembra in effetti legato ai modelli tipici della *chanson de geste* e della cronaca, impegnati nella ricostruzione dell’origine di regni e popoli³⁵. In Aimeri di Narbona si commemora la conquista di uno spazio, nella Britannia di Bruto si celebra la genealogia di un intero popolo: l’etimologia è una *origo* – una delle opzioni ammesse da Isidoro³⁶ – e non una *expositio*; la predilezione per la toponimia, a vantaggio dell’antroponimia, si spiega proprio in virtù di questa distinzione di fondo. Si comprende altresì l’insistenza sulle nozioni di giustezza e conformità degli elementi onomastici, giacché i nomi che sono tali *par raison et par droit* adducono aggiuntive garanzie alla veridicità del fatto storico (o presunto tale).

Un ulteriore avanzamento per verificare il percorso che ha portato al binomio *non: raison* in Chrétien è procurato dai *lais* di Maria di Francia, esemplati verosimilmente appena prima dell’*Erec*. Nello

³² Benoît de Saint-Maure, *Troie*: vv. 27526-27532.

³³ Benoît de Saint-Maure, *Troie* (trad. Benella 2019): v. 27528.

³⁴ Paradisi 2006b: 161.

³⁵ Riflettendo sulle etimologie onomastiche in Wace, Paradisi nota (ivi: 161-162) che da una parte, «l’exégèse des noms géographiques, qui coïncide avec l’explication de la dénomination antique et moderne, a [...] le but d’exhiber la francisation linguistique de la Britannia, c’est-à-dire son appartenance au domaine politique normand», dall’altra «c’est n’est pas un hasard si ce type particulier d’étymologie est pratique dans le domaine historiographique. Il se rattache à ce courant spécifique de la recherche étymologique antique dont le but était l’évocation des héros éponymes et des légendes fondatrices à travers l’interprétation et le repérage du sens originaire des noms et notamment des toponymes. Ces étymologies fonctionnelles au dévoilement, à la narration et à la célébration du passé sont un trait caractéristique déjà de la poésie aulique de l’époque d’Auguste».

³⁶ Isidoro di Siviglia, *Etimologie*: I, XXIX, 3.

Chaitivel, l'autrice illustra la pertinenza del nome del *lai*: «Si l'apelez Le Chaitivel! | E jeo vus voil mustrer reisun | Que il deit issi avoir nun»³⁷. Va precisato che la questione della giusta appellazione del componimento è metadiegeticamente calata all'interno del componimento stesso, che vale la pena richiamare brevemente. Nello *Chaitivel*, la bella dama di Nantes esperisce i duri colpi della Fortuna: in un attimo, ha visto morire tre dei suoi quattro pretendenti ed assiste adesso l'unico sopravvissuto, gravemente malato. La donna annuncia all'infermo di voler fare un *lai* a memoria del suo sventurato destino («Voil que mis doels seit remembrez; | De vus quatre ferait un lai», vv. 201-202) il cui titolo è presto detto: «E Quatre Dols le numerai» (v. 204). Ma il cavaliere propone una differente appellazione, nella quale si concentra il senso ultimo della vicenda: Chaitivel, «dérivation inédite de l'adjectif *chatif*, affecté d'un suffixe diminutif»³⁸ è un titolo ben più pertinente perché, come dimostrato *more geometrico*, è l'uomo ad aver patito più sofferenze di tutti, più della bella dama di Nantes. Il nome diviene qui parte costituente della storia: esporne («mustrer», v. 209) il necessario perché («raison», v. 209) equivale a narrare il *lai* stesso, tanto che «l'ensemble du lai [...] peut se comprendre comme la tentative pour donner chair et sens à cette invention lexicale [il neologismo *chaitivel*, *scilicet*.]»³⁹. La *necessitas* della corrispondenza onomastica è segnalata dall'impiego di *raison*, nonché dalla costruzione verbale con l'impiego del modale «deit» (v. 210). Ad analoghe considerazioni si presta infine l'occorrenza dei due termini nel *Cligés*⁴⁰:

Fenice ot la pucele a non,
Et ne fu mie sanz reison;
Car si con Fenix, li oisiaus,
Est sor toz autres li plus biaux.
N'estre n'an puet que uns ansamble:
Aussi Fenice, ce me sanble,⁴¹

Il costrutto *ratio nominis* viene sapientemente reinvestito dalla *conjointure* romanzesca di Chrétien: il binomio rimico «non»: «reison» (vv. 2025-2026), innervato di una nuova significazione, non è più sussidio storiografico, ma narrativo; non è più legato né ad una prospettiva didattica (quale è quella delle glosse di Philippe de Thaon), né alla toponimia (come in Wace ed in Benoît, con le dovute proporzioni) o all'eponimia (al pari di Maria di Francia), ma all'antroponimia. Analogamente a Maria, però, si nota l'enfasi portata all'obbligatoria corrispondenza fra *nomen* e *res*: come lo Chaitivel, anche Fenice non può che avere il suo proprio nome, «N'estre n'an puet que» (v. 2729). L'*octosyllabe* occorreva, identico, in un contesto equivalente: un'altra scena di *nominatio* femminile (anch'essa, volutamente ritardata), quella relativa a Lunete. La fanciulla, ricordiamo, era stata così chiamata per una molteplice serie di motivi, non ultima la sua relazione amorosa con Galvano, sole della cavalleria: e come il sole riscalda ed illumina il mondo, «[...] de celi refaz la lune, | Dont il ne puet estre que une»⁴², per l'appunto, Lunete.

Rispetto alla tradizione che precede Chrétien, notiamo altri elementi di discontinuità. Anzitutto, il dato onomastico non viene fornito al di fuori della storia, come invece accade nell'agiografia, nella cronaca e nell'epica; al contrario, esso viene motivato (se non direttamente introdotto) *medias in res*: il nome di Fenice viene interpretato dall'autore al termine delle avventure che vedono la fanciulla protagonista; è solo dopo un crescendo di prove qualificanti che il *nomen* può realizzare il suo *omen*. Evidente, inoltre, la densità di implicazioni che procedono dal tema onomastico: a sostegno, basti allegare, nello stesso testo, un *couplet* dalla glossa che Soredamor appone al suo stesso personale, cioè «Si le vuel par mon non prover, | Se la reison i puis trover», vv. 965-966. Senza attardarci sulla celebre *auto-interpretatio*, già analizzata⁴³, notiamo tuttavia, con Barbara Sargent-Braur, che del nome «l'à-propos se révèle [...] grâce à l'accumulation des expériences et des leçons toutes récentes», e proprio come in Perceval,

³⁷ Il testo è tratto dai vv. 208-210 di *Le Chaitivel* (in *Lais Bretons*: 512-543).

³⁸ Ivi: 513 n. 1.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Le due occorrenze di *non* e *raison* in Chrétien si trovano nel *Cligés* ai vv. 965-966 e 2725-2730.

⁴¹ Ivi: vv. 2725-2730. Chrétien sfrutta la glossa onomastica anche per innestare, nei versi immediatamente seguenti, una lunga *laudatio* nei confronti della fanciulla.

⁴² Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 2409-2410.

⁴³ Cfr. cap. 2.

non conoscere il proprio nome o la relativa senefiance equivale a non conoscere «ce qu'il allait ou pouvait signifier, quelle était sa signification "en puissance"»⁴⁴. Inoltre, se trovare la *ratio* significa scoprire la chiave della propria identità, allora le Fenice e le Soredamor hanno vita più difficile degli Chaitivel. Caratterizzati da una allusività solo apparentemente pacifica e da pluralità di *interpretationes*, i nomi di Chrétien fanno mostra di un simbolismo più tormentato: il loro significato non si esaurisce nella semplice trasparenza delle voci lessicali con cui coincidono, come in Chaitivel.

Alla luce di quanto è stato osservato, seppur rapidamente, è evidente che la combinazione di *raison* e *non* giunge a Chrétien per il tramite di una trafilata molto antica. Fermo restando la centralità dell'elemento onomastico nell'intera *Weltanschauung* medievale, è possibile appurare come, di volta in volta, la co-occorrenza dei due termini serva a prediligere un aspetto specifico delle potenzialità addotte dal materiale onomastico. Sotto questo profilo, la cronaca, l'epica, i romanzi della triade classica non sembrano particolarmente interessati alla ricerca delle *raisons*. Nell'*Eneas* Romolo e Remo «[...] firent la cité de Rome, | que Romulus li anposa son nom, | que primes li dona»⁴⁵: il fatto è già compiuto, la chiosa del narratore indaga l'origine del toponimo, non il suo significato, la voce 'Roma' non è interpretata, ma giustificata. I nomi di Fenice e Soredamor non derivano da nessuna imposizione esterna (le due fanciulle non si chiamano così per 'rifare il nome' di qualcuno) né pre-esistono al racconto (questo il caso dell'epica e della cronaca); ai personali è invece attribuito un significato narrativo, la loro *interpretatio* è dunque un procedimento necessario per esplicitare gli snodi della vicenda raccontata e per attribuire uno o più significati a quanto si era presentato sotto una forma simbolica. Certo, nei romanzi antichi emerge vividamente l'idea della potenza del nome: e ricordiamo ancora l'esempio di Didone che non riesce, se non con sforzo immane, a rendere la confessione del suo amore pronunciando il nome dell'amato Enea⁴⁶. Ma, in generale, i romanzi prima di Chrétien non sono percorsi da tensioni interpretative comparabili a quelle che è possibile rinvenire nell'opera dello *champernois*. Ad essa è semmai accostabile l'uso di *non* evidenziato in di Maria di Francia – forse, non a caso, autrice di testi narrativi relativi alla *matière de Bretagne*.

Da Chrétien in poi, l'interdipendenza di *raison* e *non* al servizio dell'*expositio* narrativa entrerà di diritto nel novero dei procedimenti tipici della testualità romanzesca. Per limitarci ad esempi antichi⁴⁷, importanti in virtù del loro valore modellizzante, si rinviene un uso simile in Bérout:

Trova Tristan l'arc Qui ne faut. [...]
 Tristran, par droit et par raison,
 Qant ot fait l'arc, li mist cel non.
 Mot a buen non l'arc, qui ne faut
 Riens qu'il ne fire, bas ne haut ;
 Et mot lor out pus grant mestier,
 De maint grant cerf lor fist mengier⁴⁸.

Il caso rientra nel *topos*, ampiamente documentato in moltissime tradizioni, della prassi di attribuire un nome a particolari manufatti, come le armi e gli oggetti magici: e l'arco di Tristano appartiene in effetti sia alla prima che alla seconda tipologia. La necessaria conformità del nome dell'arco, imposto «par droit et par raison» (v. 1761), viene immediatamente comprovata dagli eventi narrati: l'utensile si chiama così, di nome e di fatto, e non potrebbe in nessun modo essere chiamato altrimenti. La struttura sintattica dei *couplets* sembra far dipendere le straordinarie performances dell'arco proprio dal suo onimo:

⁴⁴ Sargent-Baur 2000: 125, le considerazioni della studiosa sono rivolte proprio a Perceval e Soredamor. Cfr. anche Haidu 1968: 179.

⁴⁵ *Eneas*: vv. 10154-10156.

⁴⁶ Ivi: vv. 1275-1325

⁴⁷ Gli esempi proposti cercano di essere vicini cronologicamente: di norma, ci si limita quindi ad occorrenze alte, non oltre la seconda metà del XIII secolo. Tornando al caso in questione, Paradisi 2006b: 158 ricorda inoltre la *Faula de Rosyniol* di Cerverí de Girona e la *General Historia* di Alfonso X. Si potrebbe anettere a queste testimonianze anche altri esempi, come l'*Âtre Perilleux*: vv. 5934-5340: «Et li autres est apelés | Par tout Goumerés sans Mesure. | – De cestui sornon n'ai jou cure, | Fait cil sans non, qu'il n'est pas buens. | – Et il est bien par raison suens, | Fait li osten, qu'il est assés | Orgellox et desmesurés»; *Le chevalier as deus espees*: vv. 1867-1868 e *Amadas et Ydoine*: vv. 3393-3394.

⁴⁸ Bérout, *Tristan*: vv. 1752-1766.

convenientemente nominato («Mot a buen non l'arc», v. 1763), esso non fallisce alcun colpo; l'identità fra la *pronomination* («l'arc Qui ne faut», v. 1752) e la voce verbale di cui l'arco è il soggetto («qui ne faut | Riens qu'il ne fire», con *brisure* del *couplet* ai vv. 1763-1764) sancisce la corrispondenza geometrica di *res* e *verba*, le due metà di un intero. Un ultimo esempio, cronologicamente prossimo, è offerto dal *Bel Inconnu*, testo che interroga in modo sofisticato le questioni onomastiche (e che per questo motivo sarà spesso richiamato). Com'è noto, una voce misteriosa informerà l'anonimo cavaliere del suo nome e delle sue origini: il discorso rivelatore pronunciato dalla voce viene definito «raison» («A tant s'en est la vois alee, | Quant ele ot sa raison finée», vv. 3243-3244), secondo il significato di 'discorso', 'parola'. Ma Renaud non poteva certamente ignorare il cortocircuito con l'espressione *ratio nominis*. Tanto che, nei versi immediatamente successivi, l'autore interviene per commentare le rivelazioni della voce, aggiungendo

Bien li a dit en sa raison
 Qui ses peres est et le non.
 D'ore en avant vos vel traitier
 De Guinglain le bon chevalier
 L'istoire, qui mais ne faurra
 Tant con li siecles durera⁴⁹.

Il binomio rimico, inalterato, sembra sfruttare consapevolmente la polisemia di «raison» (v. 3248), giacché è proprio una *ratio* (un discorso, ma anche una 'motivazione') a chiarire il mistero relativo all'identità del Bel Inconnu; dalla circostanza non può che prodursi una *mutatio nominis* perché, come suggerisce la rima, per una nuova *raison* occorre un nuovo *non*. La mutazione (o meglio, la riappropriazione) del nome coincide, a livello narrativo, con un punto di svolta nell'articolazione dell'«istoire», il cui complemento d'argomento sarà, d'ora in poi, «de Guinglain»: la *brisure* del *couplet* ai vv. 3251-3252 e l'anastrofe di «istoire» enfatizzano la sterzata in direzione della nuova eponimia.

La clausola rimica *raison: non* si comprende dunque tramite letterature distinte, cronologie estese, impossibili qui da esaminare nella loro interezza. Benché non esaustiva, la rendicontazione ha evidenziato come, a seconda dei testi e dei relativi generi in cui occorre, la combinazione dei due termini possieda finalità distinte, il cui esame permette altresì di comprendere, più in generale, la posizione dell'elemento onomastico nel contesto di riferimento. Seppur con eccessiva geometrizzazione, è possibile concludere che se in Wace e nei *romans d'antiquité* il sintagma (ed i nomi) apportano un ausilio spesso trascurabile sul piano compositivo e narrativo, nella *matière de Bretagne* – nei *lais* di Maria di Francia e nel romanzo di Chrétien – nell'*interpretatio* si riflette invece la ricchezza dell'opera, secondo uno schema che sembra essere rapidamente recepito e fissato nella produzione successiva (e non solo, evidentemente, arturiana). «Romance – sintetizza Bliss – does not generally explicate name: it seeks name and exploits it, frequently playing with name and namelessness»⁵⁰. La *ratio nominis* coincide quindi, da Chrétien in poi, con il centro nevralgico di processi semantici e narrativi fondamentali, quali la (ri)motivazione del nome – una delle pratiche più consustanziali alla scrittura dello *champanois*. *Raison* non è l'unico elemento chiamato a rendere conto di tali pratiche interpretative. La sua occorrenza, spesso in dittologia sinonimica con *droit*, sembra suggerire l'idea dell'appropriazione di un'esigenza onomastica assai peculiare, perché orientata al diritto.

1.2. *Droit*

Droit, lo si è visto, è un termine che si accompagna spesso al nome. Anzi: non va certo taciuto, in questa sede, il fatto che la prima attestazione di *droit* come aggettivo in antico francese, stando ai dizionari, figura proprio in unione a *non*⁵¹. Nella *Vie de Saint Alexis* (metà X secolo), il protagonista, Alessio, fa ritorno alla

⁴⁹ Renaud de Beaujeu, *Le Bel Inconnu*: vv. 3248-3253.

⁵⁰ Bliss 2008: 197.

⁵¹ TLFi, FEW. La prima attestazione di *droit* come sostantivo si trova in *Serments de Strasbourg* («pro Deo amur et pro christian poblo et nostro commun salvament, d'ist di en avant, in quant Deus savir et podir me dunat, si salvarai eo cist meon fradre Karlo et in aiudha et in cadhuna cosa, si cum om per dreit son fradra salvar dift [...]») nel senso di «ce qui est moral et juste,

natia Roma dopo diciassette anni di ascesi ed elemosina; in Italia, il sant'uomo trascorrerà altri diciassette anni da mendicante presso il sottoscala della sua casa paterna, senza essere riconosciuto dalla famiglia. Com'è noto, la *vis* drammatica della Vita è calibrata sull'asimmetria delle informazioni a disposizione di Alessio e dei suoi cari: una volta rientrato a Roma, il santo si chiude in un rigoroso incognito ed i genitori apprenderanno la verità sul figlio solo dopo la morte di quest'ultimo; se l'identità di Alessio è sconosciuta a tutti, Alessio invece tutti conosce. Con queste parole fa mostra di identificare il padre, Eufeme: «Sil reconut, par sun dreit num le numet: | – Eufemien, bel sire, riches hom»⁵². Sembra, in questo caso, di poter tradurre con buona sicurezza 'lo chiama con il suo (proprio) nome', 'lo chiama per nome'⁵³. Ma, ad un rapido giro di orizzonti, i significati adombrati dalla perifrasi risultano molti e molto diversi. A testimonianza di quanto controversa sia la fenomenologia del 'nome diritto', potrebbero già avere un ruolo decisivo le attestazioni all'interno della produzione di Chrétien⁵⁴. Ma per comprendere il significato della formula, è necessario anzitutto estendere il sondaggio anche a voci appartenenti al medesimo campo semantico, come i verbi *apeler* e *nomer*, e riprendere le riflessioni principiate con la *Vie de Saint Alexis*. Il *Bestiaire* di Philippe de Thaon è ricco di esempi. Del formicaleone l'autore dichiara che «iceo sis nuns dreiz est | de furmiz est leün, | pur çeo ad si a nun» (vv. 1098-1100); il significato sembra sovrapponibile a quello attestato nell'antica Vita francese. Ma Philippe propone anche usi differenti: la topica contrapposizione fra uomo ed asino è riassunta in questi termini: «hom quant dit verité | a dreit hum est numé, | e asne signefie | quant il fait vilainie» (vv. 1119-1122). Il senso che sembra lecito proporre corrisponde al significato della locuzione 'par droit' considerato in precedenza, dunque 'di diritto', 'a giusto titolo'; notiamo inoltre che il conferimento dell'intestazione di 'uomo' all'uomo stesso è un'operazione concettuale che implica un certo sussiego: nuovamente, l'uso di *droit* è lungi dall'essere neutro. Un significato radicalmente differente è quello invece proposto da un testo giuridico, come le cosiddette *Leges Willelmi Conquestoris*, una raccolta bilingue volgare-latino, scritta verosimilmente entro il primo quarto del XII secolo⁵⁵. A proposito degli uomini accusati di latrocinio, leggiamo

si hom apeled autre de larrecin, et il seit franchs hom et il puisset aver testimonie de lealted, se escundirad par plein serment; et autre ki blasmé ait esté, se escundirad par serment numé, ceo est a saver per xiiii humes leals par num, s'il les pot aver; si s'en escundira sei duzime main. E si il aver nes pot, si s'en defende par juise; e li apelur jurra sur lui par vii humes numez, sei siste main, que pur haur nel fait ne pur autre chose, se pur sun dreit nun purchacer⁵⁶.

l'ensemble des principes moraux et de justice qui sont censés régir les relations entre les hommes» (TLFi s.v. *droit*, subst. masch.).

⁵² *La Vie de Saint Alexis*: vv. 215-216.

⁵³ Opzione, quest'ultima, proposta nella traduzione in francese disponibile in *ibid.* (benché occorrerebbe sottoporre la formula *droit non* ad indagini più meditate, considerata l'importanza nella Vita, qui solo rapidamente richiamata, del dispositivo drammatico dell'incognito).

⁵⁴ *Droit non* occorre tre volte nell'*Erec* (vv. 2026, 2028, 6017), una nel *Chigés* (v. 975), due infine nel *Perceval* (vv. 354, 356). Tali occorrenze, ovviamente, si inseriscono all'interno di schemi mentali plurisecolari, elaborati dalla cultura dell'occidente medievale: nuovamente, il lessico dello *champanois* nasconde stratificazioni complesse, che non si intende affatto esplorare interamente. Tuttavia, un sondaggio a ritroso, seppur privo di sistematicità, può permetterci di guadagnare qualche posizione nel terreno dell'interpretazione critica.

⁵⁵ Attribuite a Guglielmo il Conquistatore ma scritte successivamente, le leggi (trasmesse dal ms. Hk) sono state prima redatte in anglonormanno e poi in latino. L'unica edizione è l'ottocentesca *Lois de Guillaume le Conquerant*.

⁵⁶ Ivi: § 14; così il testo latino in *ibid.*: «*De appellatis ex furto*. Si quis appellatur de furto, et sit liber homo, si bone fame hucusque fuerit, et testimonium bonum habuerit, purgabit se per iuramentum suum. Quod si ante culpatus fuit, purgabit se duodecima manu, et eligentur XIII legales homines ex nomine, qui iuramentum hoc faciant. Quod si defecerit, et jurare cum eo noluerint, defendet se per iudicium aque vel ignis; et appellator per VII legales homines ex nomine iurabit quod nec ex odio nec alia aliqua causa hoc ei imponit, nisi tamen ut jus suum adipiscatur». Il latrocinio è incluso nella prima sezione, che «comprend les ch. 1-28; elle traite des attentats contre la “paix de l'Église” et contre la “paix du roi”, du vol, del' homicide, des coups et blessures, du denier de Saint-Pierre, des reliefs, des témoins à produire en justice pour la revendication des biens meubles, du meurtre commis sur la personne d'un Français, des routes royales et de la police qui doit y être exercée», ivi: X.

Nell'intera sezione, l'uso di «num» (e di «dreit num») è con ogni probabilità da intendersi come 'fama', 'reputazione', 'nomea', un senso, peraltro, autorizzato dal contesto giuridico, in una *Sitz im Leben* ove, rammenta Francesco Migliorino, «la buona e la cattiva fama influiscono in modo determinante sulla capacità giuridica delle persone, sulla mobilità sociale, sui rapporti politici ed economici, sulla vita quotidiana ed anonima della maggioranza degli uomini»⁵⁷. Sulla questione torneremo con maggior dovizia in seguito; basti adesso rilevare come questa lettura giuridica sia comprovata in primo luogo dalla natura del testo ed, inoltre, anche dal riferimento agli uomini «leals par num» – i testimoni fededegni, i probiviri il cui buon nome assicura la possibilità di offrire una testimonianza inoppugnabile – nonché dalla traduzione latina del volgare (la posteriorità del latino è stata efficacemente discussa⁵⁸), dove la buona nomea è esplicitamente chiamata in causa («si bone fame hucusque fuerit»⁵⁹, inciso assente in anglonormanno) e dove la formula del nome diritto è resa significativamente con «jus suum»⁶⁰.

È dunque assai rilevante notare come gli interpreti della scrittura, non solo letteraria, assumano progressivamente il concetto di 'dirittura' all'interno del vocabolario impiegato per rappresentare le plurime sfaccettature del dispositivo onomastico. *Droit*, continuatore del lat. DIRECTUS, vale evidentemente 'retto', 'dritto' e quindi, in senso figurato, 'giusto', 'vero', 'corretto', 'probo', (dai traslati si svilupperà, poi, il sostantivo 'diritto'). Quando associato a *non* o a termini semanticamente solidali (*clamer*, *apeler*, *nomer*), il risultato che procede è una formula idonea a rappresentare sia la giustezza e la pertinenza dell'appellazione, sia la verità e l'autenticità della stessa. La giuntura dei due termini, inoltre, è interamente romanza: nulla di simile risulta attestato nella latinità⁶¹. *Droit non* sembra dunque valere non solo 'nome proprio', ma anche 'nome vero' e 'giusto' nella sua accezione etimologica (derivato dal lat. *ius*): significati che sottendono concetti vasti e proteiformi e che non possono essere esaurientemente compresi chiamando in causa la segnatura *nomen proprium*, come spesso è stato fatto⁶². La lessicografia ha colto in particolare l'idea di una specifica esattezza e conformità necessaria al nome proprio. Il *DÉCT* scheda tutte le occorrenze di *droit non* nella produzione di Chrétien de Troyes sotto la definizione «[idée d'exactitude, de justesse] “Exact, précis”»⁶³; una definizione simile è offerta anche dal *DMF* che però specifica anche «idée fig. d'exacte appellation: l'objet en cause est pleinement ce que le subst. dit qu'il est; idée d'exactitude, de justesse, d'authenticité»⁶⁴. Di giustizia ed autenticità sono intrise, ad esempio, le scene di solenni presentazioni cui ci hanno abituati i romanzi, come in questo esempio tratto dal *Troie*, dove Andromaca viene così introdotta «Andromacha apelot l'om | La femme Hector par son dreit non» (vv. 15263-15264). Notiamo inoltre che la formula risulta spesso impiegata per rispondere ad un'esigenza prettamente medievale, spesso tralasciata dalla critica, quella cioè di riconoscere la legittimità di un'appellazione rispetto ad altre concorrenziali. Ancora *Troie* offre testimonianze significative di *droit non* impiegato strumentalmente per fare chiarezza e difendere l'autorevolezza del proprio racconto, come nell'*ekphrasis* sulle meraviglie architettoniche della città dei Teucridi. Descrivendo le sei porte di Troia, Benoît sostiene la sua fonte («Sis portes i ot solement | Se li Autors ne nos en ment | ço dit Daires, qui

⁵⁷ Migliorino 1985: 9. Lo storico si è proposto di esplorare organicamente, per la prima volta, il tema della fama e dell'infamia nel pensiero giuridico del XII-XIII secolo. L'*AND* acclude proprio l'estratto di questo testo relativo a *droit non* per fornire un esempio di *droit* nel senso di «(personal) right», *AND* s.v. *dreit*.

⁵⁸ *Lois de Guillaume le Conquerant*: XXX-LIV in particolare.

⁵⁹ Ivi: § 14.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ Dalla lettura del ricchissimo lavoro di Lentano 2018 non emerge infatti alcuna interdipendenza lessicale fra nome e *ius*.

⁶² Il *DÉCT* s.v. *nom.* assegna al sintagma il valore di «le vrai nom, le propre nom de qqn.»; ne è convinta anche Bianchini 2002: 184 n. 13 e 201. Il costrutto *propre non* esiste ed attestato (con un'incidenza che non può tuttavia essere paragonata a quella del *droit non*), per esempio, in Wace, *Brut*: v. 79 «Silvius fu si propre nuns» o ancora in Marie de France, *Chaitivel*: vv. 227-228 «Ki Quatre Dols le numers | Sun propre nun li changera»; altre attestazioni in Bianchini 2002: 184 n. 13.

⁶³ *DÉCT* s.v. *nom.*

⁶⁴ *DMF* s.v. *nom.* L'espressione è stata considerata anche da Lagorgette 1995: 122 «Cette expression *par (son) droit non* est intéressante dans la mesure où elle semble insister sur le fait que l'appellation est justifiée: le nom que l'on attribue est légitime».

n'i faut pas», vv. 3143-3145⁶⁵); l'autore vidima poi il nome della porta Tymbrée con un inciso validante («ço sai de veir», v. 3152) ed infine autentica così l'intestazione dell'ultima porta: «E cil qui a dreit l'apelerent | La siste Trojana nomerent» (vv. 3153-3154). La dirittura dell'informazione onomastica – richiesta da un mondo che ammette una pluralità di *rationes* e motivazioni – è di specifico interesse storico ed epico: rammentiamo in questo senso gli esempi del *Brut* e degli altri romanzi antichi, ove i moduli di *nominatio* tipici della cronaca e della *chanson de geste* risultano ancora particolarmente attivi. Alle esigenze di legittimità esperite da un sistema dove la binomia è la regola ed i personali, privi di fissità normativa, sono movibili e fluttuanti, va evidentemente ricordato il potere evocativo, finanche magico, giocato dal nome⁶⁶. Tale potere emerge nel testo letterario secondo diversi gradienti di intensità: vigoroso e capace di imporsi sulla realtà è il nome dell'amato (si pensi ad Enea, Isotta, Ydoine), ma di questa linea costituisce un'ulteriore declinazione anche il vero nome, intimo e segreto: qualcosa di accostabile, con le opportune distinzioni, al 'vero nome' di Roma⁶⁷. Quale che sia la sfumatura di volta in volta sottesa, rivolgersi (*apeler*, *nomer*) a qualcuno (o qualcosa) 'par son droit non' rinvigorisce l'atto di chiamare e conferisce potenza ed autorevolezza alle formule di *nominatio*. Ancora in *Troie*, il sintagma (per la verità, isolato) *apeler dreitement* viene significativamente impiegato quando Paride narra di essere stato visitato in sogno da Mercurio: «Treis feiz m'apela dreitement, | Puis dist: Paris, a mei entent» (vv. 3877-3878). Le parole del dio si strutturano secondo una formula rituale: il nome viene pronunciato tre volte – il numero è simbolico – e, soprattutto, direttamente, come in una cerimonia di *evocatio*; così configurato, il richiamo di Mercurio acquisisce valore performativo: l'uso di *droit*, affatto casuale, ha come esito finale il risveglio di Paride⁶⁸. Notiamo, per inciso, che la giuntura di *droit* e *non* è di norma salda, anche nella complessa tradizione manoscritta del *Troie*: sintomo, questo, della familiarità dei copisti circa la collocazione⁶⁹. Se, come nota Bliss, «for magic the right name (not a description or euphemism) is vital»⁷⁰, l'asserzione è tanto più importante in testi di matrice celtica, dove la componente magico-folklorica è più pronunciata. Concludiamo con gli esempi, avendo offerto, almeno schematicamente, le coordinate semasiologiche necessarie per una prima comprensione e ci apprestiamo adesso a considerare le casistiche offerte da Chrétien.

Il *droit non* di Soredamor, prima delle occorrenze che valuteremo, definisce un rapporto esistenziale ed immanente fra il nome ed il relativo contenuto. «Car qui par mon droit non m'apele | Toz jorz amors me renovele»⁷¹: chi si riferisce alla ragazza con il suo vero nome non può che evocarne il senso più segreto e riposto. Al contempo, svelare l'*altior sensus* del personale produce effetti sulla realtà: l'appellazione rinnova l'amore, che è del resto il destino della fanciulla, secondo una incoercibile fatalità onomastica; il procedimento sembra del tutto sovrapponibile, *mutatis mutandis*, a quanto si può leggere in *Vita Nuova*, II, 1 a proposito della «gloriosa donna de la mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare». Nominare (e nominare con il nome diritto) non è un atto disinteressato, ma un intervento demiurgico sulla realtà stessa, a patto però di conoscere la *ratio* del proprio nome, senza la quale il personale resta lettera morta: *reison* (al v. 966) e *droit non* (v. 975)

⁶⁵ *Droit* associato a nome o *verba clamandi* occorre in contesti simili (*ekphrasis* geografiche) in Benoît de Saint-Maure, *Troie*: vv. 23219-23220 e vv. 23128-23130; *droit non* supporta il narrato dell'autore, come in «Dant Assandrus l'apelot om, | G'oi dire, par son dreit non», vv. 29125-29126.

⁶⁶ Che il nome avesse nel Medioevo delle «vertus magique» è comprovato da molti studi: cfr. Le Jan 1996, a p. 48.

⁶⁷ Il cui mistero non è stato ancora, peraltro, infranto: limitiamo il rimando al capitolo *Un pantheon di pseudonimi* ed alla relativa bibliografia disponibile in Lentano 2018: 147-161.

⁶⁸ Un uso simile è testimoniato anche dalla scena dell'incontro nella Valle perigliosa fra il diavolo Raans ed Alessandro Magno, in *Alexandre Décasyllabique*: ms. B vv. 7588-7589, dove il condottiero macedone non teme il diavolo ed anzi per farsi ascoltare «Vint davant lo diable la ou il ert en prison, | Il apella Raan per son dreiturer nom». Sui nomi dei diavoli nel medioevo, cfr. la ricca rassegna proposta da Arcamone 1989.

⁶⁹ Al v. 3877 il ms. N legge «durement» in luogo di «dreitement»; il ms. Bek legge «par treis feiz molt isnelement», ma si tratta forse di un costrutto – 'apeler dreitement' – meno usuale e forse più problematico; nelle altre occorrenze, tuttavia, la *varia lectio* offre lezioni ove *droit non* è attestato (tranne al v. 23129).

⁷⁰ Bliss 2009: 52.

⁷¹ Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 975-976.

costituiscono lemmi altamente specializzati ed insostituibili⁷². Nel *Perceval*, il differente uso della formula permette di apprezzare, giusta un'altra angolazione, la pregnanza di *droit non*, specie se comparato al semplice *non*. Perceval, che vive ancora nel folto della foresta con la madre, si imbatte in alcuni cavalieri; segue una topica richiesta di presentazione. Nei mss. C (P), la copia di Guiot, ed L sono presenti dei versi interessanti⁷³. Dopo aver più volte sollecitato un'appellazione veridica, gli uomini, evidentemente insoddisfatti dei nomi che sono stati sciorinati da Perceval, richiedono al proprio interlocutore non il suo nome, ma il suo nome diritto:

J'ai non 'biaus frere'." – "Bien t'an croi;
 Mes se tu me viaus dire voir,
 Ton droit non voldrai je savoir."
 "Sire", fet il, "bien vos puis dire
 Qu'a mon droit non ai non 'biaus sire'."⁷⁴

Lo scarto fra il nome ed il nome vero («se tu me viaus dire voir», v. 353) non potrebbe essere più evidente. Le presentazioni, scandite dalle regole del codice cortese, si articolano attorno ad entità onomastiche specifiche: lo stesso Perceval, una volta completata la sua formazione cavalleresca ed acquisita così una buona competenza del galateo onomastico in questione, non esiterà a presentarsi. Nuovamente, il contrasto fra una concezione 'base' del nome, per cui valgono bene le risposte 'biaus frere' o 'biaus sire', ed un'accezione potenziata (*droit non* come iper-nome) non può essere ridotto alla distanza che sussiste fra le voci 'nome' (inteso come 'personale') e 'nome proprio'⁷⁵. Ancor più del *Perceval*, un caso inequivocabile del sintagma marcato in direzione della legittimità è offerto, dall'*Erec*, allorché viene per la prima volta proferito il nome di Enide:

Quant Erec sa fame reçut
 par son droit non nomer l'estut,
 qu'altremant n'est fame esposee,
 se par son droit non n'est nomee.
 Ancor ne savoit nus son non,
 Lors premieremant le sot l'on:
 Enide ot non au baptestire⁷⁶.

Stando alle informazioni forniteci da Chrétien, la validità del sacramento matrimoniale proviene dunque dalla pronuncia del nome, la cui preminenza è peraltro retoricamente evidenziata da fitte figure di *repetitio* (ripetizioni, figure etimologiche di «non» e «nomer», poliptoto di «nomer» e «nomee»). È il vero nome – e non uno fra i tanti, altri, possibili – a permettere l'espletazione del cerimoniale; senza di esso, legge e Dio rischiano di essere vani: è dunque un nome che autentica, suggella, vidima; una firma.

Dalle occorrenze di Chrétien si desume dunque la polivalenza semantica del sintagma. Ancora una volta, gli usi dell'autore, per quanto ricercati ed innovativi, si inseriscono nelle linee già tracciate da altre tradizioni, non solo letterarie. Ma certamente lo *champenois* impiega l'intera gamma di accezioni sottesa alla perifrasi: il nome vero, il *nomen* che è *omen* (Soredamor); il nome vero, l'appellazione più conforme delle altre (Perceval); il nome vero, il nome regolare che si usa davanti alla legge e davanti a Dio (Enide). Dai romanzi di Chrétien in poi, per ognuno di questi specifici significati, potremmo produrre (ed abbiamo in effetti prodotto, lungo il presente lavoro) molti esempi. In particolare, le testimonianze di nome diritto secondo la prima accezione sono moltissime e disparate: basterà qui rammentare come

⁷² Osservazione che, peraltro, trova riscontro nella tradizione manoscritta, da quanto è possibile vedere.

⁷³ Per Micha 1939: 169 i versi in questione costituiscono un'interpolazione.

⁷⁴ Ivi: vv. 352-356.

⁷⁵ Lo stesso uso si ha in Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 6017-6018, allorché Mabonagrain, sconfitto da Erec nella prova culminante della sua *Bildungs* cavalleresca, chiede al cavaliere di conoscere il suo *droit non*: ma su questa scena cfr. *infra*.

⁷⁶ Ivi: vv. 2025-2031.

Robert de Boron scelga di affidare alle due voci lessicali la solenne introduzione dell'oggetto più fortunato della cultura medievale, il Graal

– Et queu sera la renummee
Dou veissel qui tant vous agreee?
Dites nous, comment l'apele on
Quant on le numme par son non?
Petrus respont: "Nou quier celer:
Qui a droit le vourra nummer
Par droit Graal l'apelera;⁷⁷

Del Graal il *droit non* rappresenta evidentemente non solo un moltiplicatore di potenza ma anche una – l'unica – chiave d'accesso, la parola segreta: Petrus, uno degli eletti compagno di Giuseppe d'Arimatea, aggiungerà poco dopo che il Graal risulterà vano a chi lo evocherà con altri nomi («Autre non ne greent il rien | Fors tant que Graal eit a non; | Par droit agreeer s'i doit on», vv. 2672-2574⁷⁸). Venendo alla seconda accezione proposta, frequente anche l'impiego di *droit non* nel senso di appellazione principale o preminente: gli esempi vanno da situazioni di binomia apparentemente gratuite – come nella tradizione dell'*Amis et Amile* anglonormanno⁷⁹ – a circostanze più significative sul piano compositivo e narrativo – la regolarità del nome Bel Inconnu viene meno dopo la (ri)scoperta del suo primo personale («Mais il n'est pas a droit nommés | Par cel non que vos l'apielés | En batesme a a non Guinglains», vv. 5099-5101). La circolazione dell'ultima accezione, più specifica, incontra maggiori difficoltà nel reperimento di esempi. Un caso simile – ed è l'ultimo proposto – è portato dalla *Geste des Bretuns* o *Harley Brut*, redazione in alessandrini dell'*Historia* di Goffredo risalente alla fine dell'XII secolo. L'autore rendiconta della nascita di Constantino re di Bretagna, figlio di Costanzo ed Elena:

Constantius la prist, un filz en engendreit,
Que il par sun dreit nom Constantim appeleit.
Quant out unze anz passé, li reis a ffin aleit,
Le regne de Bretaine a sun filz le doneit⁸⁰.

Nello schema di *nominatio* proposto – l'imposizione di nomi dinastici è la regola nelle case reali – «dreit nom» (v. 247) sembra coinvolgere altresì il piano della discendenza. Costantim figlio di Constantius è il vero e diritto erede del padre, gli viene dunque imposto il nome che gli spetta, che è lecito, quasi che nel personale si riconoscesse, allo stesso tempo, la validità del vincolo di sangue⁸¹; la formula, affatto peregrina, sembra riecheggiare anche *droite ligne*, polirematica con cui in francese antico si designa la prima linea di successione all'interno di una famiglia.

In ben più di un caso, lungo la nostra indagine (e lungo l'intero lavoro), è stato possibile riferire il tema del nome al campo semantico del diritto. Ora, 'nome' non è un termine propriamente giuridico, come lo è la 'raison' ed evidentemente il 'droit'. Un lemma che entra prepotentemente nella codificazione

⁷⁷ Robert de Boron, *Joseph d'Arimatee*: vv. 2653-2659. L'etimologia del *graal* è stata oggetto di lunghe discussioni; limitiamo il rimando a Séguy 2002 (in particolare le pp. 96-98) per un'analisi dei versi appena citati.

⁷⁸ Il nome del Graal si proietterà all'infuori del romanzo stesso: in Robert de Boron, *Joseph d'Arimatee*: vv. 2683-2686 leggiamo «Et, pour ce que la chose est voire | L'apelon DOU GRAAL L'ESTOIRE, | Et le nom dou Graal ara | Des puis le tens de la en ça».

⁷⁹ Oltre Florie/Mirabele (*Amys et Amilioun*: vv. 249-252, cfr cap. 2), si consideri anche Amorant/Uwein, ai vv. 881-882 del ms. di Londra: «Le noun vous dirray de l'enfant | La gent l'appellent Amorant, | Mes Uwein fuit son dreit noun».

⁸⁰ *Geste des Bretuns*: vv. 246-249. Qui come altrove, nel latino di Goffredo l'enfasi portata all'elemento onomastico manca del tutto: cfr. Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*: V, 78 «Cum igitur illam in societatem thori recepisset Constantius, generavit ex ea filium uocavitque eum Constantinum».

⁸¹ La successione onomastica spetta ai figli legittimi: cfr. Lefevre-Teillard 1990. Le Jan 1996, in uno studio legato ai meccanismi di trasmissione di potere e di imposizione dei nomi nella dinastia carolingia, conclude che (Id.: 55) «les noms ont donc circulé à l'intérieur de la parentèle consanguine comme les droits à l'exercice des honores, sans qu'il y ait encore de lien précis entre le nom et l'honor [...]». Les liens entre la transmission du nom et celle de l'honor sont devenus plus évidents à la fin du IX^e siècle».

giuridica del Medioevo è semmai *renon*, di cui *non* costituisce un sinonimo. La fama – gli storici e gli storici del diritto nello specifico lo hanno ampiamente dimostrato – è un elemento essenziale per permettere il pieno godimento dei diritti politici e civili, essa costituisce un potente strumento di accertamento processuale. Della fama e della *publica vox* che circondava un individuo si interessavano immediatamente i giudici, almeno a partire dal XII secolo. A queste osservazioni si riconduce il senso testimoniato dalle leggi di Guglielmo il Conquistatore, sia il riferimento agli uomini ‘leals per num’, sia al ‘dreit num’ che l’accusato può cercare di acquistare o ripristinare. Dunque, il ‘nome’ è un lemma che opera nella sfera metagiuridica (come nell’esempio dell’*Erec*), mentre la ‘fama’ riceve di fatto, secondo quanto accertato dagli storici del diritto, una disciplina giuridica dogmatica. Ma è sicuramente possibile riflettere sul significato giuridico del ‘nome’, anche se assunto nella sua accezione di ‘appellazione’. Dai dati fin qui raccolti è possibile osservare quanto ci è già noto per altre strade. Chi si è interrogato sulla celebre massima pseudo-giustiniana tradata dalla *Vita Nuova* dantesca – *nomina sunt consequentia rerum*⁸² – non ha tardato a metterne in luce la dipendenza dalla produzione giuridica. La fonte della *sententia* latina è stata da tempo individuata nella Glossa accursiana e poi, in modo più circostanziato, nella Glossa postaccursiana al *Corpus Iuris Civilis*⁸³. Riassumendo i risultati cui sono pervenuti gli studiosi, Bagni ha incorporato nella prescrizione dantesca dell’adeguatezza fra nome e cose una doppia origine: linguistico-filosofica (stoica, nello specifico) e giuridica; del resto, l’eziologia plurale di questa trafila è comprovata dall’evidenza che «gli albori scientifici della riflessione giuridica medievale [...] si sono svolti sotto il segno originario di una cultura al tempo stesso d’estrazione teologica e di formazione prevalentemente retorica»⁸⁴. Lasciando da canto la fisionomia della scienza giuridica medievale (e la sua ricezione nella letteratura), ci limitiamo a notare, non senza conseguenze per le nostre riflessioni, come sia riconosciuta, fra gli specialisti di Dante, l’esistenza di «teorie giuridiche del nome, che proporgano un nesso di necessità fra oggetto e nome»⁸⁵.

Dipanandosi lungo un filo logico e narrativo assai complesso e antico – ma senza, sembrerebbe, origini latine –, il discorso sul nome e sul diritto resta qui solo abbozzato, viste inoltre le molte discipline e competenze richieste. E non potrebbe essere diversamente, poiché si è in presenza di voci – ‘diritto’, ma anche ‘ragione’ – che contrassegnano non solo la storia linguistica, ma quella più latamente culturale dell’Europa. Diritta è la via, la vita, il cammino, secondo una metaforica fortunatissima, fino all’abuso⁸⁶. Quel che qui si è inteso fare è stato aprire un possibile percorso, e da queste osservazioni sparse sembra comunque di poter evincere che il nome possieda più matrici, non esclusivamente letterarie: l’uso dei termini fortemente connotati in senso giuridico lascia pochi dubbi al riguardo.

⁸² È uno dei quattro *pensamenti* che la visione di Amore suscita a Dante: «lo nome d’Amore è sì dolce a udire, che impossibile mi pare che la sua propria operazione sia ne le più cose altro che dolce, con ciò sia cosa che li nomi seguitino le nominate cose, sì come è scritto: “Nomina sunt consequentia rerum”», Dante Alighieri, *Vita Nuova*, XIII, 4.

⁸³ Cfr. rispettivamente Nardi 1929 e Fiorelli 1953. L’interesse non è evidentemente nella fonte in sé, quanto, come scrive Belardi 1974: 179, «per il modo in cui Dante ha adattato alle sue esigenze di pensiero e di poesia una nozione che egli ritrovava nella letteratura giuridica». Una diversa lettura, tendente a valorizzare l’autonomia di Dante rispetto alla tradizione giuridica, è rinvenibile in Sasso 1990: 58-59. Una sintesi efficace sull’argomento ed una ricca bibliografia è offerta da Montorzi 2006.

⁸⁴ Ivi: 46.

⁸⁵ Bagni 1983: 134-135. Rileggendo il passo citato da Dante delle *Istituzioni* giustinianee («nomina sunt consequentia rerum»), Montorzi 2006: 52 sottrae la massima al campo d’applicazione delle sole scienze giuridiche e propone di interpretarla non come «fatto meramente stilistico, di mera *concinnitas* formale del prodotto di scrittura, ma il risultato dell’emergenza di valori profondi: v’è infatti, alla base del principio, un’idea ancora più forte, non occasionalmente concepita, ma espressamente canonizzata in precetto di scrittura, che esista una corrispondenza stretta tra la struttura materiale della realtà e la sua individuazione onomastica»: dalla lucida analisi di Montorzi, si evince che la massima «in realtà, semplifica e diffonde, sotto forma di canonizzazione gnomica, i sedimenti di una più complessa ideologia della percezione sensibile» (ivi: 54), percezione che giunse evidentemente a Dante stesso.

⁸⁶ Si pensi già all’opposizione programmatica di *destre* e *senestre* in Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 37-50.

1.3. *Renon*

Renon, termine che è stato più volte evocato, è evidentemente una voce di primissimo rilievo: essa, ragiona Gilles Roques, è

dérivé du verbe *renommer* «nommer avec éloges, célébrer, glorifier» (depuis *Roland*). Il est attesté dès la première moitié du XII^e siècle au sens de «voix publique qui annonce quelque action remarquable» (Philippe de Thaon, *Bestiaire*) et il est très fréquent aux sens de «nouvelle; réputation; Réputation (personnifiée)»⁸⁷.

Evidente, anche da un punto di vista etimologico, la sinonimia fra *renon* e *non*, tanto più che già in latino *nomen* vale ugualmente ‘fama’, ‘nomea’⁸⁸, così che a buon diritto Marco Maulu parla indistintamente «di fama (o *nom* che dir si voglia)»⁸⁹. Il rilievo è confermato da tutti i dizionari, nonché da uno studio monografico dedicato al lessico dell’onore e della vergogna nel ciclo della *Vulgata*: *non* risulta censito «parmi les substitus le plus proche de l’idée d’éclat glorieux ou de réputation»⁹⁰. Non tentiamo nemmeno di indicare precedenti, latini o volgari, rispetto a questo punto: i materiali, immensi, provengono da uno dei più solidi pilastri non della letteratura, ma della *Weltanschauung* medievale tutta (e non solo): la cultura della *renomée*⁹¹. Si è considerato che la fama (ed il suo antonimo, l’infamia) costituiva uno dei fulcri della società medievale⁹²: osservando la questione dal punto di vista della storia del diritto, Francesco Migliorino ha evidenziato in modo inoppugnabile quanto prepotentemente la tutela o la perdita del proprio buon nome influisse nella riuscita della vita, privata e pubblica, degli uomini nei secoli XI-XIII. Evidentemente, quando volto a tale accezione, *non* si distingue per una serie di implicazioni. Restringiamo il campo a quanto interessa più direttamente il nostro studio e ci limitiamo ad offrire alcune informazioni aggiuntive per comprendere meglio gli usi di *non* e *renon* in Chrétien⁹³.

Anzitutto, il concetto di ‘fama’ sottintende una dimensione eminentemente collettiva. Se i procedimenti di *nominatio* sono spesso caratterizzati in senso pubblico – si pensi, per esempio, alle solenni scene di presentazione che avvengono al cospetto della corte riunita o ancora, sul piano linguistico, alla preferenza accordata ai costrutti plurali nelle scene di introduzione di un nome (del tipo ‘si m’apelent’, ‘on clamoit’⁹⁴) – è evidente che nel nome-nomea la dimensione pubblica si accentui: e del resto, la reputazione riguarda in prima istanza la considerazione altrui. Nota in effetti lo storico Peter von Moos che

⁸⁷ Roques 1993: 54.

⁸⁸ Interessanti anche le locuzioni latine *bonum nomen*, *non bonum nomen* nel senso di ‘buono’ o, ‘cattivo credito’: il ‘bonum nomen’ è ancora oggi nel diritto il ‘buon pagatore’, colui che gode di buon credito.

⁸⁹ Maulu 2009: 337. Ancora oggi, nome è sinonimo di fama, reputazione: cfr. per esempio costruzioni italiane del tipo ‘si è fatto un nome come avvocato’. Sulla sinonimia, cfr. lo studio onomasiologico di Roques 1993: 47 e 54-55. Caffarelli 2019: 22 indica anche il catalano ‘*renom*’ per ‘soprannome’.

⁹⁰ Robreau 1981: 95 (ma si vedano anche le pp. 95-99).

⁹¹ Sul tema della fama nel Medioevo letterario, si ricorra a Gauvard 1993 (per la doppia tradizione, negativa virgiliana [Fama come mostro] e positiva ovidiana, cfr. Cerquiglini-Toulet 1993); le coordinate storico-culturali imprescindibili si possono ricavare in Migliorino 1985, Todeschini 2007, negli importanti lavori di Massimo Vallerani, fra cui Id. 2008 e 2009, nei più recenti contributi raccolti in Lori Sanfilippo – Rigon 2011.

⁹² Migliorino 1985: 9-20.

⁹³ Cercando di evitare, per quanto possibile, le ripetizioni – minaccia incombente per chi si occupa di questioni difficili da relegare a compartimenti stagni – il focus resta sempre il tema onomastico: non si intende affatto interessarsi qui del lessico (né tantomeno del concetto) della ‘fama’ in Chrétien de Troyes. Non si analizza qui il senso di *non* ‘titolo’, pure attestato in Chrétien, su cui si veda, per esempio, Bianchini 2002: 193 per il bel parallelo con Isotta che ha perduto il *non* di regina a causa dell’amore di Tristano («Je suis roïne, mais le non | en ai perdu par la poison», Bérout, *Tristan*: vv. 2205-2206). L’accezione di *non* è infatti legata più alla funzione – e dunque al nome comune, regina, – che alla fama, alla reputazione, invece connessa al nome proprio. Cfr. per esempio casi simili, sempre connessi a nomi comuni, nel *Cligés* ai vv. 2559-2561 «Mes que tant li face d’enor, | Qu’il et le non d’anpereor | Et la corone avoir li lest» e vv. 2588-2589 «Alis n’i a mes que le non, | Que anpereres est clamez;».

⁹⁴ Cfr. i molti esempi fatti in questo senso nel cap. 2.

ce monde se nourrit de grands noms et de renommés, d'un honneur personnel et collectif qui noie l'individu dans un réseau d'appartenances familiales et sociales. Plus le range occupé est élevé, plus visible est le prestige d'une identité, non pas personnelle mais corporative [...]»⁹⁵.

Anticipiamo che le osservazioni di von Moos, attento interprete delle intersezioni fra storia e letteratura, fanno il paio con la solidarietà fra il tema onomastico e quello del lignaggio, la cui specifica emerge sistematicamente nella scansione delle scene di presentazione. A ciò si aggiunga l'intimo legame, nel mondo medievale, con l'importanza della riconoscibilità e del riconoscimento, che transita di necessità per la nominabilità degli enti⁹⁶. In questo senso, va compresa la spasmodica domanda 'chi è il cavaliere?', 'come si chiama?', che nobili, borghesi, finanche *vilains* si affannano a porre⁹⁷. Della fama partecipano quindi numerose linee, tutte saldamente intrecciate in un reciproco potenziarsi: il nome personale, quello dei propri avi, della propria patria; l'incognito e l'agnizione; l'identità. In ogni caso, il *non* è il supporto più immediato del *renon*. Questo viluppo di connessioni, nei suoi elementi costitutivi rapidamente isolati, non va però inquadrato entro un'ottusa prospettiva dicotomica nominato-positivo anonimo-negativo. Tutto al contrario, al binomio rimico *non: renon*⁹⁸ si affianca la rima equivoca *non: non*, che spesso sottintende il lecito rifiuto o l'impossibilità di declinare le proprie generalità. Entrambe le clausole, pur partecipando di ragioni diverse, si ritrovano ugualmente interpenstrate nella tradizione narrativa; una geometrizzazione manichea non farebbe dunque che appiattire il vivace complesso degli elementi qui richiamati⁹⁹.

La produzione di Chrétien (e non solo) fa della fama un punto dirimente: quello che qui ci interessa è isolare l'eventuale presenza di *non* e *renon* in segmenti di interesse onomastico, al fine di verificare, come rilevava Roques, l'eventuale attivazione dello stesso campo semantico¹⁰⁰. Il buon nome di Erec, per esempio, rappresenta la cauzione che egli stesso pone davanti al padre di Enide quando chiede quest'ultima in moglie. La scena è particolarmente istruttiva: Erec si presenta all'uomo, il buon valvassore che molto cortesemente lo ha ospitato per la notte, solo prossimo alla partenza decide di svelare la propria identità; la scena costituisce la prima auto-presentazione del cavaliere nel romanzo. L'introduzione di Erec si articola a partire dal nome del padre e dalla relativa «renomee» (v. 656), a confermare sostanzialmente che il personale del cavaliere, sciolto dai vincoli del lignaggio e della fama, non è di per sé bastevole né ad affermare la propria identità, né tantomeno a muovere una richiesta. La proposta di matrimonio di Erec si organizza attorno al modesto riferimento alla «renomee» di famiglia («Je ne sai, s'en ceste contree | Vint onques nule renomee | Ne de mon pere ne de moi», vv. 655-657, la domanda è evidentemente retorica); la *publica vox* che ammantava Erec ed i suoi viene riconosciuta dal buon valvassore, che accorda prontamente la mano della figlia al giovane cavaliere («Ha! Biaux sire! Est ce veritez | qu'Erec, li filz Lac, estes vos ?», vv. 666-667¹⁰¹). Il nome del cavaliere, declinato secondo la prospettiva del lignaggio e della fama, è quindi l'assicurazione che sostiene *de iure* le sue richieste e che conferisce fede alle sue promesse («Mes je vos promet et otroi | Se vos d'armes m'apparelliez | Et vostre fille me bailliez», vv. 658-660), secondo la popolare equazione un nome, una garanzia. La prossimità del *non* e del *renon* – ciascuno nel suo significato specifico – costituisce un esempio paradigmatico della solidarietà semantica e dell'interdipendenza concettuale che sussiste fra i due termini: non è dunque un

⁹⁵ von Moos 2005: 427.

⁹⁶ Su cui ha scritto pagine fondamentali Boitani 1989: 142-176.

⁹⁷ Fra i significati di fama, Vallerani 2008: 93 ricorda l'accezione di «sapere collettivo e comunitario», che coincide con «la comunicazione attiva relativa a un fatto e molti comportamenti delle persone sono tenuti perché riconosciuti dalla comunità: una sorta di certificazione pubblica dei diritti acquisiti o difesi appunto pubblicamente».

⁹⁸ Bliss 2008: 83 nota come anche nei romanzi inglesi name è spesso in rima con 'fame' e 'shame'.

⁹⁹ L'anonimato non è marca di una condizione poco importante, ma anzi, come conclude Chénierie 1984: 16 «dans un roman destiné très probablement à la noblesse [il *Lancelot en prose*], ce thème de l'anonymat n'a donc rien d'humiliant ni de mortifiant». Alle riflessioni della studiosa vanno sommati anche i contributi di Gordon 2008 e Chardonnes 2015 (e cfr. anche la bibliografia indicata al cap. 1). Molto più ampio il sondaggio sul tema di Bliss 2008 (in sostanziale accordo con Chénierie 1984), cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti.

¹⁰⁰ Roques 1993 parlando del sostantivo 'gloria' nota che nel senso di *renommée* «apparaît au milieu du XII^e siècle et se rencontre surtout lorsque le mot est coordonné à *honneur* (*Roman de Thèbes*; *Roman de Troie*) et aussi à *nom* dans l'*Énéas*».

¹⁰¹ Alla conferma dell'identità di Erec, il valvassore, felicissimo, assicura di avere già sentito parlare di lui e del padre (Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 669-674) e gli accorda con gioia tutto quel che richiede, ivi compresa la mano della figlia (vv. 675-679).

caso che essi si trovino connessi nelle scene di presentazioni ufficiali, specie se orientate alla formalità, quale è una richiesta di matrimonio¹⁰².

Non e *renon*, ciascuno con la propria semantica, possono presentarsi in solido, come in quest'ultimo caso, ma Chrétien impiega stabilmente anche *non* nel senso di *renon*. Al principio dell'*Yvain*, l'autore dichiara di essere d'accordo con i Bretoni, i quali tributano ad Artù una fama imperitura: «Si m'acort de tant as Bretons, | Que toz jorz mes vivra ses nons»¹⁰³. Il *couplet* è necessario per indicare la *matière* del romanzo, chiarita dall'allusività di un nome evocativo quale Artù: l'*incipit* sfrutta infatti l'esemplarità del re («Artus, li buens rois de Bretaingne | La cui proesce nos ansaigne»¹⁰⁴) per delineare il contenuto, etico e narrativo, del testo. Il *non* di Artù che vivrà «toz jorz» (v. 38), secondo i Bretoni e secondo Chrétien, è certamente da intendere come la sua fama, il suo esempio, il suo tempo, la sua storia, anzi: la proliferazione di storie che dal *non* stesso si dipana, secondo la categoria del *pro-récit*. Parla a ragione Paul Vincent Rockwell di un «metaphorical bridge that purports to link a name to the narratives that constitutes its past, a non to a renon»¹⁰⁵. Nella sua traduzione dell'*Yvain*, Francesca Gambino, che segue l'edizione diretta da Poirion, nota una micro diffrazione relativa al termine «renons», lezione messa a testo da Guiot in luogo di *non*. Gambino, assumendo che Chrétien avesse scelto *renons*, nota che il termine «deve aver causato qualche problema ai copisti, che lo sostituiscono con il più comune *nons*; le numerose varianti attestate si spiegano con il tentativo di recuperare la sillaba di re-»¹⁰⁶. Ma la lezione *non* appare ugualmente accettabile, almeno sul piano lessicale. Tanto che, nello stesso romanzo, *non* è impiegato chiaramente con il significato di 'reputazione', 'fama': Ivano non può esimersi dallo scontro con i due diavoli «Vos covandra, voilliez ou non, | Conbatre et perdre vostre non»¹⁰⁷. L'equiparazione fra la perdita di un combattimento e quella del proprio (buon) nome è scontata: «l'eventualità di perdere la fama – nota Migliorino – è per un individuo capace di diritti l'equivalente di un imminente e funesto pericolo di morte»¹⁰⁸. Bliss sottolinea più volte come nel romanzo le richieste di identità siano spesso scisse in un binomio ridondante: 'chi sei' e 'qual è il tuo nome'¹⁰⁹. Per la studiosa, la doppia domanda è solo apparentemente ripetitiva, perché il 'nome' può essere altresì letto come investigazione circa la fama, la nomea, la storia che dietro il nome si cela. L'esegesi trova riscontro anche in altri testi, non solo vernacolari¹¹⁰: e in questo senso va letta, in un romanzo più tardo, la perdita del nome di Galvano¹¹¹. Nell'*Âtre Perilleux* (inizio XIII secolo), sfruttando l'ambiguità del sostantivo, il personale di Galvano viene riscattato a patto di recuperarne anche la reputazione, finché, dunque, il cavaliere non avrà di nuovo dimostrato di avere un *non* anche nell'altro senso, cioè una rinomanza, una fama: il *non* si può riacquistare pienamente solo quando si ripristinano entrambi i significati che il termine possiede.

Il *non* declinato nella prospettiva del *renon* passa per molteplici livelli del discorso e si inserisce, come abbiamo visto, nelle presentazioni e negli schemi di perdita e recupero del personale. Ma anche l'esibizione del nome considerato nel suo potere performativo e taumaturgico, di matrice magico-folklorica e religiosa¹¹², merita di essere menzionato in questa sede. Contro gli infiniti tornei in incognito, ecco invece Cligés urlare con tutta la forza di cui è capace il suo personale: il grido è necessario per smentire la voce che lo vuole morto, ucciso dai sassoni

¹⁰² Si noti, inoltre, il coinvolgimento del campo semantico del diritto, evidente non solo per la presenza del nome e della nomea, ma anche, ad esempio, dai vv. 658-660.

¹⁰³ Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 37-38.

¹⁰⁴ Ivi: vv. 1-2.

¹⁰⁵ Rockwell 2000: 436. Il contributo è dedicato alla tensione fra il *non* del personaggio e del *renon* intertestuale di cui gode.

¹⁰⁶ Chrétien de Troyes, *Il cavaliere del leone*: 48.

¹⁰⁷ Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 5335-5336.

¹⁰⁸ Migliorino 2011: 16.

¹⁰⁹ Bliss 2008: 27 ssg.

¹¹⁰ Si pensi – e l'esempio valga da sineddoche – al *Salmo*, 22: 23: «Narrabo nomen tuum fratribus meis».

¹¹¹ Rimandiamo, sul romanzo, alle preziose analisi di Maulu 2009 e de Carné 2020.

¹¹² L'agionimo è spesso latore di poteri taumaturgici, «al pari di ogni altro simbolo sacro, di una reliquia, reca miracolosi giovamenti se è venerato, micidiali, persino letali conseguenze se è disprezzato», nota Sasso 1990: 29 (ma cfr. anche le pp. 29-33).

Et crie an haut: “Baron! ferez!
 Je sui Cligés que vos querez.
 Or ça, franc chevalier hardi!
 Ne n’i et nul acoardi;¹¹³

«Je sui Cligés» (v. 3566): la declinazione dell’identità coincide con l’urlo di battaglia, che incita i propri uomini, infondendovi coraggio e vigore, ed al contempo ribalta la falsa notizia della sua morte. Si noti l’assonanza della *e* che conferisce al *couplet* (vv. 3565-3566) un ritmo inteso, enfatizzato dalle interiezioni, dall’uso dell’imperativo («ferez!», v. 3565), dalla rima grammaticale che connette l’azione del colpire a quella del cercare, «querez», v. 3566: verbo, del resto, fra i più assidui nelle costruzioni della domanda del nome, e non solo. *Querre*, che, con i composti *enquerre* e *requerre*, costituiscono parole-chiave del lessico romanzesco, ammette spesso *non* come complemento: il nome figura quindi fra le espansioni più ricorrenti, insieme con altri oggetti logici di straordinaria pregnanza quali *terre*, *femme*, *honor*, ecc. L’esposizione del nome provoca i medesimi effetti rinfrancanti nei prigionieri di Meleagant:

Qui de Lancelot font grant joie,
 Et dient tuit por ce qu’il l’oie:
 “Sire, voir, mout nos esjoïmes
 Tantost con nomer vos oïmes,
 Que sœur fumes a delivre
 Qu’or serriens nos tuit delivre.”¹¹⁴

Come nell’adagio, il nome-garanzia di Lancillotto opera sulla realtà effetti immediati, esso è anticipazione di libertà, promessa di gioia. Valersi del proprio nome significa dunque valersi dell’autorità e del prestigio di cui si gode presso gli altri, valersi della propria nominabilità, al contrario del Caino biblico, che a causa dei suoi comportamenti aveva perso questa facoltà a tal punto che «non aveva dato, né aveva potuto dare il proprio nome alla città che aveva istituito»¹¹⁵. Una scena affine, peraltro investita di grande rilievo a livello e della *fabula* e dell’intreccio, è quella dello svelamento del nome di Lancillotto: la damigella di Ginevra chiede alla sua signora di sapere il personale del cavaliere impegnato nel torneo «por ce que il li doie eidier» (v. 3670); la regina risponderà «Lanceloz del Lac a a non | Li chevaliers, mien esciant» (vv. 3676-3677)¹¹⁶. Il nome esibito, quasi animato, e gridato a pieni polmoni dalla damigella scioglie così l’inquietante enigma onomastico che si protraeva da lungo tempo: il nome-mana, se donato alla persona giusta, ha la funzione di *eider*, ‘aiutare’, ‘salvare’, ‘soccorrere’; gli effetti su Lancillotto saranno, evidentemente, immediati. Un caso analogo, forse meno esplicito, è fornito dall’*Yvain*.

Part uns vassaus de grant renon,
 Percevaus, li Galois, ot non.
 Lués que Cligés le vit movoir
 Et de son non oï le voir,
 Que Perceval l’oï nomer,
 Mout desirre a lui assanbler¹¹⁷.

¹¹³ Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 3565-3569.

¹¹⁴ Chrétien de Troyes, *Lancelot*: vv. 3925-3930.

¹¹⁵ Todeschini 2007: 20. La tradizione interpretativa che lega le azioni contro natura e contro la legge alla perdita del proprio nome trova le sue radici in Agostino e viene poi assunta e canonizzata nel Medioevo: Todeschini (ivi: 19-29) analizza nel dettaglio la questione.

¹¹⁶ Per Sargent-Baur 2000: 120 «ce faisant, Guenièvre lui fournit une identité, identité choisie par elle; l’acte ressemble à un baptême tout mondain».

¹¹⁷ Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 4826-4832.

Tralasciando qui lo stratagemma intratestuale – Perceval, futuro protagonista dell’omonimo romanzo, figura fra i cavalieri più ammirati da Cligés – il tema della fama è interamente innervato dall’elemento onomastico, fin dalla clausola rimica. Perceval possiede un nome reificato, di cui è possibile fare esperienza sensibile; esso anticipa e precede, come la fama, secondo un altro adagio popolare. Il desiderio di confrontarsi con il cavaliere arturiano è suscitato dal suo nome: se Cligés dapprima «de vit movoir» (la gerarchia del *visa* e *audita* è riflessa nell’ordine dei verbi, «vit», v. 4828 e «oï», v. 4829), in seguito, è la conoscenza del nome ad innescare con urgenza il desiderio del cavaliere greco. Il tema onomastico puntella il passaggio tramite la figura etimologica di *non*, *renon*, *nomer*; l’addensarsi della medesima radice è funzionale a preannunciare il valore di Perceval, che il nome anticipa e vidima. La rima, solo apparentemente semplice («non»: «renon»¹¹⁸), viene però a precisarsi come logicamente derivativa proprio in base agli stretti rapporti che abbiamo notato. I *couplets* della *Première Continuation Perceval* (fine XII secolo) offrono una buona sintesi conclusiva:

mais bien sachiez que molt covoit
a oïr et l’estre et le non
dou chevalier de tel renon.
Dites le moi, biau doz amis¹¹⁹.

1.4. *Pour ce*

Raison, *droit* e *renon* sono stati impiegati quali reagenti per comprendere i valori ed i significati del nome entro una specifica cultura letteraria. Ma anche le più semplici giunture di dimostrativi e relativi possono attestare uno sforzo di corrispondere meglio ai concetti chiave che dominano la scrittura all’interno della quale si trovano posti. Un banale nesso, *pour ce*, fornisce un apporto dirimente per valutare il procedimento dell’*interpretatio nominis*, in Chrétien variamente attestato, secondo un coinvolgimento più o meno intenso del piano retorico e letterario. Il caso più semplice è costituito dalla costruzione sintattica causale *por ce*: costruzione che, inoltre, abbiamo già visto attiva in parte degli esempi fin qui allegati¹²⁰. Essa, quando applicata a toponimi ed antroponimi, può esaurirsi nel giro di un solo *couplet*. Per esempio, dal nome (peraltro trasparente¹²¹) di Re Pescatore «si se set an une nef metre | Et vet peschant a l’ameçon; | Por ce li rois Peschierre a non» (vv. 3518-3520), come anche dal terribile «ponz evages» del *Lancelot*, così chiamato «por ce que soz eve est li ponz; | Si a de l’eve jusqu’au fonz» (vv. 660-662); in parallelo, il costruito occorre per motivare il secondo ponte che il cavaliere deve affrontare, «Qu’il est come espee tranchanz, | Et por ce trestotes les janz | L’apelent le Pont de l’Espee». (vv. 675-677). Salendo nella scala di impegno retorico-letterario, nel *Cligés* il nesso viene sfruttato per introdurre e fissare la figura, determinante, della nutrice:

Sa mestre avoit non Thessala,
Qui l’avoit norrie d’anfance,
Si savoit mout de nigromance.
Por ce fu Thessala clamee,
Qu’ele fu de Thessaille nee,
Ou sont faites les deables,
Anseigniees et establies;
Car charmes et charaies font
Les fames qui del païs sont¹²².

¹¹⁸ La rima ricorre in altri, significativi, plessi testuali, cfr. *Yvains* vv. 2413-14 «Solemant por son buen renon, | Mes por ce, que Lunete a non.» e *Perceval* vv. 8151-8152 «Dame, oil, deus de grant renon: | Li uns mes sire Yvains a non».

¹¹⁹ *Première Continuation Perceval* II, vv. 50-53. Notiamo qui, in accordo con Bliss 2008, come in effetti la richiesta di identità sia scissa in due punti: l’estre ed il non.

¹²⁰ Come nell’esempio prima menzionato in Wace, *Brut*: v. 575.

¹²¹ Il testo di Chrétien spiega che il nome del re viene dall’unica attività dilettevole che può permettersi: la pesca d’acqua dolce.

¹²² Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 3002-3010.

L'esplicitazione del personale della nutrice permette di rendere il nome parlante e soprattutto significante: l'etnonimo discopre così la pluralità dei contenuti sottesi. Il precedente non è certo romanzo, giacché il nesso causale in sede di *explicatio nominis* si trova impiegato stabilmente in venerabili ed antichissime tradizioni, a partire dalla Bibbia¹²³. Anche ad una lettura macroscopica, le sacre scritture testimoniano di una notevole varietà di indicatori linguistici della nominazione¹²⁴. L'elezione dei dodici apostoli, narrata in *Marco*, 3: 14-19, presenta importanti mutamenti onomastici: oltre al più celebre («et imposuit Simoni nomen Petrum»), si ricordano altresì i figli di Zebedeo, «et Iacobum Zebedaei et Ioannem fratrem Iacobi, et imposuit eis nomina Boanerges, quod est Filii tonitru»¹²⁵. La giuntura *ex nomine* è impiegata spesso per esprimere origine o provenienza – «Cognovit autem Cain uxorem suam, quae concepit et peperit Henoch. Et aedificavit civitatem vocavitque nomen eius ex nomine filii sui Henoch»¹²⁶ –; si annoverano anche gli usi di *id est* «Iair [...] vocavitque ea ex nomine suo Basan Havoth Iair (id est villas Iair)»¹²⁷ – o *quod est* per precisare interpretazioni e traduzioni – «Ecce, virgo in utero habebit et pariet filium, et vocabunt nomen eius Emmanuel, quod est interpretatum Nobiscum Deus»¹²⁸ –; infine, è ammesso anche l'ablativo semplice, come in «vocabant eum nomine patris eius, Zachariam»¹²⁹. Le medesime espressioni si rinvencono in Isidoro: il vescovo di Siviglia si serve frequentemente di pronomi e congiunzioni relative per spiegare l'origine dei nomi; ad essi si sommano i costrutti che esprimono origine e provenienza come *e/ex* ed *a/ab* con ablativo, formula, quest'ultima, privilegiata, come in «casus a cadendo dicti»¹³⁰ o «appellatus autem barbarismus a barbaris gentibus»¹³¹.

È interessante rilevare come la sintassi della scrittura romanzesca sembri, con il tempo, accordare maggiore preferenza alla formula causale (*por æ*) che non al costrutto esprimente origine e provenienza, e questo sebbene la causalità non fosse affatto l'unica opzione sintattico-logica che interviene nei processi di *explicatio nominis*. Le indicazioni di origine e provenienza risultano effettivamente sottorappresentate: è significativo, in proposito, richiamare ancora la produzione di Philippe de Thaon, vista la ricchezza e la quantità di prassi interpretative attestate¹³². L'organizzazione logica della provenienza è del tutto minoritaria: contro i vv. 1655-1656 del *Bestiaire* («As en griu venim est, | Dunt *aspis* nom en est»), si possono citare decine di esempi di costruzioni causali. Nel *Brut* e nei romanzi antichi, la sintassi dell'origine è impiegata (prevalentemente per la toponimia); all'infuori dei romanzi predetti, esistono anche attestazioni applicate all'antroponimia: nel *Fresne* di Maria di Francia¹³³ o nel *Floire et Blanchefleur* (e i versi sono notissimi)

Li doi enfant, quant furent né,
de la feste furent nomé:
la crestiene, por l'onor

¹²³ Forniamo di seguito qualche caso paradigmatico dalla *Nova Vulgata*, senza pretesa alcuna di completezza o esaustività. Si dispone inoltre di molti materiali utili per mappare e spigolare la messe di costruzioni sintattiche e selezioni lessicali latine che venivano, via via, perfuse nella testualità letteraria volgare: rimandiamo alle rendicontazioni di Klinck 1970: 30, 41-45; De Vivo 1995: 59-60; Pfister – Lupis 2001: 17-18.

¹²⁴ La definizione è modellata sul concetto di «indicatore linguistico dell'etimologia», da De Vivo 1995: 60.

¹²⁵ E cfr. anche «In Ioppe autem erat quaedam discipula nomine Tabitha, quae interpretata dicitur Dorcas», *Atti*, 9: 36.

¹²⁶ *Genesi*, 4: 17

¹²⁷ *Deuteronomio*, 3: 14.

¹²⁸ *Matteo*, 1: 23.

¹²⁹ È la famosa vicenda del cambio di nome di Giovanni, in *Luca*, 1, 59-63 [...] «in die octavo venerunt circumcidere puerum et vocabant eum nomine patris eius, Zachariam. Et respondens mater eius dixit: “Nequaquam, sed vocabitur Ioannes”. Et dixerunt ad illam: “Nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine”. Innuebant autem patri eius quem vellet vocari eum. Et postulans pugnillarem scripsit dicens: “Ioannes est nomen eius”. Et mirati sunt universi».

¹³⁰ Isidoro di Siviglia, *Etimologie*: I, VII, 31 («I casi prendono nome dal verbo cadere»).

¹³¹ Ivi: I, XXXII, 1 («Il barbarismo prese nome dalle genti barbare al tempo in cui esse non conoscevano ancora la purezza della lingua latina»).

¹³² Su cui cfr. per esempio Philippe de Thaon, *Bestiaire*: 293 n. al v. 1116.

¹³³ Nel *lai Le Fresne* (in *Lais bretons*: 266-308), il padre di Fresne propone inizialmente al suo caro amico e parente di battezzare uno dei due gemelli di cui è incinta la moglie. Questi i vv. (16-17) in questione: «L'un li tramettra a lever: | De sun nun le face nomer», così tradotti: «Il lui confierait l'un des deux pour le baptiser: | il serait son parrain».

de la feste, mist Blanceflor
non a sa fille, et li rois Floire
a son fil quant il sot l'estoire¹³⁴.

In generale, tuttavia, il nesso causale presenta attestazione molto più larghe. E nello stesso *Brut*, il romanzo maggiormente rappresentativo della linea del 'de'¹³⁵, occorrenze di *por ce* non mancano: oltre all'esempio di Glocestre già citato, si consideri la spiegazione del nome della spada

Que Crocea Mors aveit nom;
Pur ço out nom Crocea Mors
Que ja n'en fust nafré nul cors
Ki ja medicine trovast
Ki de la mort le retomast¹³⁶.

Dove l'enfasi sul nome, trasparente, è portata dal chiasmo dei vv. 4132-4133, e la domanda – perché – viene chiarita dal relativo, al verso successivo. Sulla stessa direzione, il *Brut* testimonia altresì di costrutti 'a grado zero', con omissione di dimostrativi e relativi ed impiego diretto della proposizione *por*, come in uno dei molti casi di *mutatio* toponimica: la città di Londra «aveit nun Lundres Trinovant, | Mais pur Lud, qui mult l'enora | E mult i fu e surjorna, | Fud apelee Raerlud», vv. 3758-3761. Il grado zero si trova sporadicamente attestato anche in altri testi: in *Thebes*¹³⁷ ed in Maria di Francia¹³⁸. Ma esistono anche esempi di costruzioni doppie che incrociano e sovrappongono origine e causa. In questi casi, tuttavia, a *por* (seguito direttamente dal nome proprio) sembra essere assegnato un senso più ristretto. *Por* esplicita l'omaggio e la devozione che si iscrive nell'imposizione del nome, come in *Troie*: «Argo ot non del non Argus: | Argus l'aveit faite e ovree, | Por Argus fu Argo nomee» (vv. 962-964). Il modello mitico della fondazione di città (in cui l'eponimia è pressoché sistematica) si struttura linguisticamente tramite insistenti figure di ripetizione che sembrano distinguere l'origine del toponimo («Argo ot non del non Argus», v. 962) ed il contenuto onorifico della sua imposizione («Por Argus fu Argo nomee», v. 964): la città si chiama così in onore di Argo. L'uso di *por* nella medesima accezione si ritrova anche in Maria di Francia e significativamente in prossimità del nesso causale:

Pur ceo qu'el freisne fu trovee,
Le Freisne li mistrent a nun,
E le Freisne l'apelet hum.
Le lai del Freisne en unt trové:
Pur la dame l'unt si numé.¹³⁹

Se il nome di La Fresne è dovuto al fatto che «el freisne fu trovee» (v. 229), allo stesso modo – si noti il parallelismo del verbo *trover* – il *lai* è così chiamato in ricordo, in onore, in nome della giovane. L'esempio più probante è fornito dagli stessi vv. 171-174 di Robert d'Orbigny: i personali dei due fanciulli derivano «de la feste» (v. 172), ma al tempo stesso la *ratio* profonda che motiva il loro nome è causata «por l'onor

¹³⁴ Robert d'Orbigny, *Floire et Blanchefleur*: vv. 171-176.

¹³⁵ Cfr. Wace, *Brut*: vv. 943-945 «Turs la cité, ki encor dure, | Qui Turs out nun d'une aventure | Ki jesqu'a poi vus sera dite»; vv. 1175-1177 «La terre aveit nun Albion, | Mais Brutus li chanja sun nun, | De Bruto, sun nun, nun li mist»; vv. 5563-5564 «L'eue u Gallus chaï e jut | Del nom Galli sun nun reçut»; vv. 11605-11606 «Del tumbel ou Eleine jut | Tumble Eleine cest nun reçut».

¹³⁶ Ivi: vv. 4132-4136.

¹³⁷ Sulla prima delle sette porte di Tebe si legge «Orgive ot non la premeraine; | il la sornomment Ortholaine, | pour les hors qui de vers lui sont», in *Thebes* (ed. Petit 2008): vv. 5411-5413; i nomi cambiano, con significativa soppressione dell'*interpretatio*, nella redazione di A («Ogige ot non la premeaine | Il le sornoment Catolaine; | De cele part li cortil sont», in *Thebes* (ed. Di Sabatino 2016): vv. 7191-7193; cfr. anche nota relativa in ivi: 491.

¹³⁸ « Pur l'aventure des enfaunz | Ad nun li munz des Deus Amanz », vv. 251-252 in Marie de France, *Deus Amanz* (in *Lais bretons*: 388-407); cfr. anche Marie de France, *Chaitivel*: vv. 225-228 «Pur c'ert li lais de mei nomez: | Le Chaitivel iert apelez. | Ki Quatre Dols le numera | Sun propre nun li changera».

¹³⁹ Marie de France, *Le Fresne*: vv. 229-233.

| de la feste» (vv 173-174), in onore della festa. Del resto, *de* e *por* specificano informazioni logicamente autonome, che possono trovarsi assemblate in modo complementare. Lo stesso Isidoro, nel capitolo XXIX del I libro delle *Etimologie*, aveva distinto in tre tipologie i principali tipi di etimologie:

Sunt autem etymologiae nominum aut ex causa datae, ut «reges» a [regendo et] recte agendo, aut ex origine, ut «homo», quia sit ex humo, aut ex contrariis ut a lavando «lutum», dum lutum non sit mundum, et «lucus», quia umbra opacus parum luceat¹⁴⁰.

Nella letteratura precedente a Chrétien, le opzioni sono dunque numerose. Le sacre scritture offrivano molti precedenti sintattici e lessicali per esprimere cambiamenti di nome, eponimia, presentazioni, interpretazioni, ecc. La testualità narrativa metteva altresì in campo una serie di scelte, benché la costruzione causale sembri comunque configurarsi come maggioritaria, specie in Maria di Francia. I *couplets* di Chrétien opzionano alcune delle giunture semantiche e sintattiche disponibili: il verbo si presenta spesso con diatesi passiva (l'oggetto della nominazione, che sia Tessala o un nome comune, subisce l'azione, come in Isidoro), il nesso causale espresso in forma sintetica dal latino (*quod, quia*) è reso analiticamente dal volgare con i dimostrativi (*por ce, por ce que*). Il nesso è però senza dubbio il costruito cui l'autore accorda il suo favore¹⁴¹. Il dato è eloquente, giacché sembra che si tratti di costruzioni sintattiche non immuni da implicazioni concettuali. Il nesso offre una gamma più ampia di possibilità alle esigenze richieste dalla produttività testuale del nome. I moduli con cui si esprime l'origine (*de*) ed il riferimento all'onore (*por*) intendono rispondere al quesito isidoriano «unde ortum est nomen»¹⁴²: il movimento sintattico e concettuale rintraccia la provenienza (*unde*), il centro di gravità coincide nella localizzazione del 'dove'. Al contrario, il nesso causale dà sostanza alla forma più aperta – e dunque più compatibile con il modulo romanzesco – che una domanda possa assumere: 'perché'. Un perché, beninteso, che si rintraccia e si comprende intradiegeticamente: il nome non pre-esiste al romanzo, ma è motivato entro la rete di riferimenti inerenti al testo dove si colloca. Al contempo, mentre il complemento di origine pare ridursi, via via, al campo applicativo della sola toponimia, il nesso causale nel romanzo comincia ad essere impiegato stabilmente ed in particolar modo per l'antroponimia. La predilezione per il costruito accordata da Maria di Francia e dallo *champenois* – nuovamente, in solido – risulta motivata dalla maggior spendibilità retorica e narrativa di altri assemblaggi sintattici. Più che di 'dove', la *conjointure* romanzesca ha bisogno di 'come', di 'perché'. Se la tesi che premettiamo assegna al romanzo la palma nell'utilizzo strumentale e narrativo dei nomi, allora l'impiego del nesso causale al posto degli altri costrutti può essere elencato fra i punti a sostegno della nostra premessa.

La poetica onomastica nel romanzo si articola sempre sui perché (*por ce*): così può riflettere sulle sue ragioni (*raison*), interrogarsi sulla sua legittimità (*droit*), concepirsi plurale e potente (*renon*). Appurato come la sintassi non sia scevra da implicazioni concettuali e compositive, non ci resta che osservare *per capita* il funzionamento del costruito causale nel romanzo dopo Chrétien. Le risposte al *por ce* possono occupare lo spazio di un *couplet*: per limitarci sempre ad esempi cronologicamente vicini, nell'*Eracle* di Gautier d'Arras (1176-1184 ca.), dalla miracolosa nascita del protagonista sappiamo che «si l'apielerent Diudonné | por ce qu'issi l'ot Dius donné; | puis fu nonmés el baptestire | Eracles, ensi l'oï dire» (vv. 225-228). L'estensione delle motivazioni può occupare altresì più serie di versi: un nome doppio, come *Bel Inconnu*, necessita di una duplice esplicazione: il cavaliere così si chiama – anzi, 'lo chiamano': l'atto di nominazione è collettivo e plurale, «Sil nonmeront tot mi baron», v. 132 – per due motivi evidenti: 'Bel' «por ce que Nature i ot mise | Trestoute biauté a devisse | Si k'en lui se remire et luis» (vv. 127-129); 'Inconnu' «Et por ce qu'il ne se conuist» (v. 130). Determinante, notiamo per inciso, la scelta lessicale di

¹⁴⁰ Isidoro di Siviglia, *Etimologie*: I, XXIX, 3 («Le etimologie dei nomi si danno o per causa – ad esempio re da [reggere o] agire rettamente – o per origine – ad esempio homo, che significa uomo, perché creato *ex humo*, ossia dalla terra – o per contrari – ad esempio *lutum*, che significa fango, che viene da lavare per il fatto che il fango non è pulito, e *lucus*, cioè bosco, così detto perché il bosco, oscurato dall'ombra, riluce poco»).

¹⁴¹ *Por ce*, quantunque di gran lunga maggioritario, non è l'unica opzione sintattica ammessa: cfr. per esempio l'*explicatio* intorno al nome di Sagremor in Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 4220-4221 «Sagremor, qui par son desroi | Estoit Desreez apelez».

¹⁴² Isidoro di Siviglia, *Etimologie*: I, XXIX, 2.

quest'ultimo verso: il cavaliere non conosce il suo nome perché non conosce sé stesso¹⁴³. Esistono poi raffinate *interpretationes*, che si estendono lungo numerosi versi: oltre quella celebre di Soredamor, si pensi anche alla glossa che Romadanaple, protagonista del *Florimont* di Aimon de Varennes (vv. 7755-7786), fa del suo stesso nome¹⁴⁴. Il nesso causale diventa dunque parte di quel linguaggio connotato, non inerte semioticamente ma anzi direttamente coinvolto nella partecipazione di schemi tanto produttivi da divenire topici. Non è nostra intenzione repertoriare tutte le attestazioni di un costrutto chiaramente diffusissimo. Basti però, a titolo paradigmatico, osservare l'esito più estremo del nesso causale, sfruttato all'ennesima potenza come meccanismo narrativo di analessi-prolessi, dal ciclo della *Vulgata*. Ad integrazione dei molti spazi bianchi lasciati da Chrétien, l'ampia sezione iniziale della *Marche de Gaule* fornisce diffusi ragguagli sulla nascita e l'infanzia di Lancillotto. Il tema del nome si staglia subito nella sua tragica rilevanza:

Li rois Bans estoit viex horn, et la roïne sa feme estoit jouene feme et moult bele dame et moult par estoit amee de toutes bones gens ; ne onques li rois Bans ses sires ne pot avoir de li enfans fors un, qui estoit malles et biaux valetons. Si avoir cil enfes a non Lancelos par sournon, mais il avoir non en baptesme Galaad. Et ce pour coi il estoit apelés Lancelos devisera bien li contes cha en avant, car li lix n'en est ore mie ne la raisons, ains tient li contes sa droite voie et dist que [...]¹⁴⁵

Alla luce della complessa tradizione manoscritta, l'*incipit*, di per sé molto interessante, risulta un ottimo candidato per una lettura testuale multipla¹⁴⁶. Non è stato possibile collazionare l'intero testimoniale, che consta di 65 manoscritti¹⁴⁷. Fermo restando la parzialità dei dati raccolti, i manoscritti offrono comunque non pochi materiali di confronto. Anzitutto, ritroviamo nell'*incipit*, strettamente avviluppati, i termini attorno ai quali si sono articolate le presenti osservazioni: 'non', 'raison', 'droit', 'por ce'. Le varie configurazioni sottese a ciascun allestimento privilegiano elementi diversi del lessico onomastico. I mss. Paris BNF fr. 773¹⁴⁸, BNF fr. Arsenal 3479, BNF fr. 118¹⁴⁹, BNF fr. 96¹⁵⁰, BNF fr. 112¹⁵¹ e Rennes Bibl. Mun. 255 1301-02¹⁵² specificano ulteriormente il senso di *surnon*: «et avoit a nomancelot en seurnom . ne par autre nom ne l'apeloit nulz»¹⁵³. *Surnon* designa così l'appellazione alternativa, vulgata ma illegittima, che si oppone al *droit non*. I manoscritti sottolineano come nel caso di Lancillotto il *surnon* abbia assunto la consistenza di un *non* vero e proprio: nessuno, infatti, lo avrebbe chiamato con un altro nome.

¹⁴³ Si tratta di una linea topica, e non solo nel romanzo. Cfr. per esempio i vv. 2532-2538 di Heldriss de Cornuaille, *Roman de Silence*, dove la giovane, in seguito al suo cambiamento di nome, arriva a dire di non essere più nulla. All'infuori del romanzo, cfr. per esempio lo sfruttamento di questa linea nelle commedie latine di Vitale di Blois analizzate in Bisanti 2009: 97-99.

¹⁴⁴ Per cui cfr. cap. 2. Significativo notare come l'*interpretatio nominis* di Romadanaple parta proprio dalla ricerca di una *droiture*: «Onques mais d'amor nen oi cure; | Mai or me requiert sa droiture | Quel droiture ait ele en moi? | Ne sai, mai esgarder le doi. | Que i pui[s] ge dons esgarder? | Seu me devroit amor[s] mostrer. | Puels qu'ele chalonge son droit, | Bien le moustre, qu'ele vodroit | Torner mon nom, se m'est avis», Aimon de Varennes, *Florimont*: vv.7755-7763. La fanciulla decide di *torner*, cioè scomporre il suo nome: così «de 'ple', le 'na', le 'da' derrier | Mesist davant a comensier», vv. 7767-7768. Il risultato della lettura retrograda è lo scioglimento del nome fatale, che vale Plena d'amors: «Qui droit le[s] savroit asembler, | Plena d'amors poroit trover», vv. 7769-7770 (la fanciulla, notiamo per inciso, ha fatto benissimo i conti: nel nome bifronte c'è una *a* di troppo, che trova però la sua *raison d'être*: «Un 'a' i ait plus, se m'est vis; | Por un so[s]pir i serait mis», vv. 7778-7779).

¹⁴⁵ *Lancelot en prose* (ed. Poirion – Walter 2003-2009): *La Marche de Gaule*, § 1. Un testo pressappoco identico è offerto dalle edd. Kennedy 1980: 1 e Micha 1980: VII, 1; diversa la lezione di Sommer 1910-1912: III, 3: «Li Rois bans estoit viex hom & sa feme iouene & molt estoit bele & boine dame & amee de boines gens. ne onques de lui navoit eu enfant que .i. non en baptesme galahos. Et che pourcoi il fu apeleis lancelos che devisera bien li contes cha avant. Car li liex ni est ore mie ne la raisons . anchois tient li contes sa droite voie...».

¹⁴⁶ Sull'*incipit*, si veda anche la bella lettura di Combarieu du Grès 2002.

¹⁴⁷ Non è stato possibile consultare i mss. London, BM Royal 20 D III; London, BL Cotton Julius A. V; BNF fr. 121, BNF fr. 341; BNF fr. 753; BNF Mazarin 3886 XV; Rouen Bibl. Mun. O.5 e O.6. La *recensio* del romanzo, assai complessa, è stata ridiscussa in Spadini 2016; il portale *Lancelot-Graal Project*, curato da Alison Stones, fornisce una panoramica aggiornata su tutti i manoscritti del ciclo.

¹⁴⁸ Alla c. 1r.

¹⁴⁹ Alla c. 1r.

¹⁵⁰ Alla c. 178r.

¹⁵¹ Alla c. 1v.

¹⁵² Alla c. 137r.

¹⁵³ La lezione è tratta dal ms. Paris BNF fr. Arsenal 3479, c. 345r.

L'opposizione fra il differente statuto sotteso ai due tipi di nominazione è enfatizzata dai mss. BNF fr. 98¹⁵⁴ e 96¹⁵⁵: «mais il avoit nom per son droit nom de baptesme Galaaz»¹⁵⁶: se quest'ultimo è l'unico nome autorizzato, secondo la doppia legge, di Dio («baptesme») e degli uomini («droit»), si intuisce già la tragedia di un uomo, quantunque valoroso, che ha perso l'unico vero nome di cui era in possesso. Interessante, in tal senso, la conciliante soluzione offerta dal ms. Paris BNF fr. 754 «et ce par quoy li fil apelez galaaz etanceloz vos devisera bien li contes ca avant»¹⁵⁷. Non va taciuto il fatto che, nella tradizione, resta saldo il termine *raison*, sempre attestato, tranne nel ms. Paris BNF fr. Arsenal 3481¹⁵⁸. Il ms. Paris BNF fr. 111, poi, amplifica il ricordo della *ratio nominis* e legge *raison* in luogo della congiunzione causale: «et la raison pour quoy il estoit appelleancelot vous diray devisera le conte par apres»¹⁵⁹.

Sull'*incipit* della *Marche de Gaule* si potrebbe riflettere a lungo. In alcuni manoscritti, ad esempio, il nome di Galaad è confuso con quello di «Galahos»¹⁶⁰, Galeotto¹⁶¹; in altri, il riferimento al doppio nome di Lancillotto è accentuato anche a livello paratestuale¹⁶², mentre in altri ancora la duplice nominazione risulta sospettosamente assente¹⁶³; mutando punto di vista, si potrebbe poi indagare la forma dei nomi, l'uso di maiuscole, abbreviazioni, e così via. Ma, per quanto concerne il discorso qui impostato, ciò che conta trattenere sono gli elementi che abbiamo considerato – la *ratio*, il diritto/la dirittura, il nesso causale – come particelle elementari di un alfabeto speciale. L'*interpretatio nominis* costituisce dunque non solo un procedimento, ma anche una forma, costante e feconda. Essa si muove lungo le direttrici della rappresentazione narrativa, presidiandone spesso i luoghi più importanti. Posta così allo scoperto, in posizione incipitaria, essa rivela come la sua generazione ed articolazione adempia a funzioni determinanti, se è vero, come voleva Méla, che il *Lancelot en prose* è, in fondo, «l'élucidation d'un nom propre»,¹⁶⁴ anzi: di un doppio nome, ricevuto ma perduto ed infine recuperato attraverso un intreccio di discendenze e storie. Il discorso fin qui svolto, si osservi, non si è fatto carico della questione dell'anonimato o della *retardatio nominis*.¹⁶⁵ La scelta è pienamente consapevole. Per dimostrare quanto ancora si possa acquisire, anche tornando su sentieri battuti, si è voluto procedere ad una più esatta messa a fuoco di altri usi del nome, meno frequentati dalla critica. Come l'ispezione lessicale ha dimostrato, si tratta spesso di modalità ben codificate, di cui appare difficile minimizzare la portata. Il piano linguistico e lessicale lascerà spazio ad un altro livello di analisi, che proprio l'introduzione del nome di Lancillotto nella *Vulgata* permette di avviare. Un dato che sembra incomprensibilmente sfuggito all'interesse degli

¹⁵⁴ Alla c. 288r.

¹⁵⁵ Alla c. 178r.

¹⁵⁶ La lezione è tratta dal ms. Paris BNF fr. 98, c. 288r.

¹⁵⁷ Alla c. 1r.

¹⁵⁸ Cc. 3r-v.

¹⁵⁹ Alla c. 1r.

¹⁶⁰ Cfr. *Lancelot en prose* (ed. Micha 1980): VII: 1. Sul nome di Galaad, cfr. Anitchkof 1927 per i primi paralleli con l'onomastica biblica, poi ripresi in Chénierie 1985: 23-25 e Combarieu du Grès 2002. Così Chénierie interpreta la perdita di un nome che ritiene anzitutto collettivo e metaforico: «Galaad est en réalité un prénom hors du temps, un nom générique et symbolique de toute l'histoire chrétienne de l'humanité, comme celui d'Adam désigne dans la Bible le premier homme, ou bien les figures qui illustrent l'histoire et le dogme du salut. Que ce nom de Galaad ait été donné en "baptême" à Lancelot, avant que le héros ne reçoive son surnom "du Lac", par redondance symbolique, signifie que tout homme, tout chevalier, par le baptême redevient un nouvel Adam; qu'il doit retrouver le statut originel de l'humanité, pourvu qu'il participe à sa propre rédemption, cela jusqu'à la fin des temps, dont l'avènement attendu de l' élu du Graal, Galaad, donnera la transcription romanesque», in ivi: 27.

¹⁶¹ Il *lapsus* è interessante: Galeotto è certo foneticamente vicino a Galaad, ma i due personaggi sono entrambi strettamente legati a Lancillotto.

¹⁶² Nel ms. Paris BNF fr. 16999 c. 1r la sezione della *Marche de Gaule* è introdotta dalla rubrica: «Ci commence le livre deancelot du lac qui apropriement parler fu apelez Galaad».

¹⁶³ Se nel ms. New York, Pierpoint Library 805, c. 1r il copista salta la riga relativa al nome di Galeotto – e dunque, l'assenza del doppio nome è imputabile ad un errore meccanico –, nel ms. El Escorial Bibl. mon. P .II. c. 1r il riferimento al nome di Galaad è censurato: «En ceste partie dit li contez qe li rois Bans de Benoit et li rois Boorz de Gaunes furent frere germain et orent deuz serors germaines a fames. Li rois Banz ert moult junes hom et sa feme iert mout junes dame et mout belle et mout buene Et n'avoient de touz enfant que un et sil iert valiez. Et avoit nom Lancelloz. Li rois Claudas del la deserte si ert mout buen chevolier et sages et sevis et mout preuz, il acoilli de guerre li roi Ban...».

¹⁶⁴ Méla 1984: 350.

¹⁶⁵ Procedimenti troppo noti e analizzati, se ne richiameranno qui solo alcuni aspetti, quando necessario.

studiosi è infatti proprio quello relativo all'occasione dell'emersione del nome. Esso affiora sempre in luoghi scelti, enfaticizzati da particolari costruzioni retoriche o corrispondenti a snodi narratologicamente rilevanti. In questo senso, la presentazione del personaggio – quale che sia l'agente di nominazione – fornisce un'altra buona occasione di confronto critico.

2.1. *In nomine patris*. Il nome, il lignaggio, la terra

A giudicare dalla ricorsività con cui si presentano nei romanzi, le richieste di presentazione dovettero essere verosimilmente parte di schemi di comportamento condivisi, delibere sociali diffuse. L'impressione è confermata dalla lettura del capitolo xx, *De moribus Walensium*, del *De Nugis Curialium*. A proposito dei gallesi, «compatriote nostri»¹⁶⁶, Walter Map ne decanta la maggior qualità: la *probitas*¹⁶⁷. Della rettitudine dimostrata dai suoi compatrioti, l'autore decide però di cogliere un aspetto in particolare:

Et ne redargui possint auaricie, tanta retinent uerecundia largitatis et hospitalitatis reuerenciam, ut antem diem tercium nemo querat ad hospite suscepto unde sit uel quis, ne unquam erubescat uel de licencia violenta suspicionem habeat a susceptore, uel oporteat ipsum ad uocationem respondere, ut tutus sedeat ab improprio. Die autem tertia licet reuerenter querere¹⁶⁸.

La notizia è senz'altro interessante. La connessione fra *probitas* e *largitas* da una parte e discrezione e riservatezza dall'altra appare dotata di senso: il mantenimento del silenzio intorno alla vera identità dell'ospite è indizio di superiore disinteresse e di noncuranza del proprio utile; viceversa, l'avaro, mosso da secondi fini, non esiterà a mettere in imbarazzo – se non in pericolo – il suo ospite con indagini prive di ritegno. Da questi brevi richiami, si evince senz'altro come la presentazione – spontaneamente concessa o imposta da altri – costituisca un punto importante nel codice comportamentale del Medioevo. Il dato si intende compiutamente in relazione alla cultura dell'onore, della fama, del buon nome: tutte linee che si trovano interpenstrate nel romanzo – cavalleresco, in particolare – che fa dell'anonimato e dell'incognito i temi fondamentali. Quale che sia l'agente di nominazione, l'introduzione del personale nel testo letterario permette di incrociare una vasta serie di ramificazioni, tanto più visibili quando al centro si pone la questione dell'identità del cavaliere.

La forma *standard* che caratterizza la presentazione del cavaliere, sia essa una *auto* o *eteronominatio*, richiede di norma la specifica del lignaggio di appartenenza: l'emersione del nome si pone così immediatamente entro una dimensione collettiva. Riprendendo i termini coniat da Claude Lévi-Strauss, nel caso della letteratura medievale il personale risponde ad una funzione eminentemente «classificatoria», più che «identificatoria»¹⁶⁹: per il suo tramite, il referente è posto in relazione ad un gruppo, una stirpe, una famiglia, ma anche un luogo, una circostanza, una posizione sociale. La filiazione è importante – aspetto qui significativo – più nel mondo celtico che in quello continentale e tale preminenza si riverbera anche nelle costruzioni onomastiche serbate dalle fonti storiche. Sulla pagina letteraria, l'introduzione di un nuovo figurante si sostanzia spesso nella *formula paternitatis*: i personaggi vengono presentati così secondo la sequenza 'X *filius* Y', la procedura è canonica, nella cronaca, nella *chanson de geste*, nella prima produzione romanzesca¹⁷⁰, e del resto siffatte espressioni deputate a indicare il vincolo col proprio padre, caratteristiche topiche di uno stile formulare, sono evidentemente diffusissime nella letteratura classica. Da questa lunga catena di precedenti l'opera cristiana eredita tale modalità di presentazione. Non è nostro interesse richiamare e gerarchizzare eventuali modelli, quanto invece valutare la funzione dell'argomento genealogico nel quadro di una produzione – il romanzo, da Chrétien in poi – che affida al tema onomastico mansioni narrativamente complesse. I versi incipitari dell'*Erec* specificano immediatamente che «D'Erec, le fil Lac, est li contes»¹⁷¹: il verso è posto in rilievo dal ms. V (P15) tramite

¹⁶⁶ Walter Map, *De nugis curialium*: 182.

¹⁶⁷ *Ibid.*

¹⁶⁸ *Ibid.*

¹⁶⁹ Lévi-Strauss 1962.

¹⁷⁰ Per esempio, in Wace, *Brut*: vv. 2136-2143.

¹⁷¹ Chrétien de Troyes, *Erec*: v. 19.

una «D» maiuscola in blu¹⁷²; il ms. Ch (A) presenta come titolo corrente, vergato in una scrittura maiuscola, «D'EREC»¹⁷³. Il lignaggio è il primo ed irrinunciabile requisito nell'introduzione del cavaliere, ed anche del romanzo: nota Michèle Perret come nel *Bel Inconnu* «le statut personnel que donne le nom est lié à l'indication du lignage, résumé au nom du père».¹⁷⁴ In effetti, si rammenta che la prima auto-presentazione di Erec si strutturava a partire dal suo statuto di figlio:

Puis dist: – Sire! vos ne savez
 Quel hoste herbergié avez
 De quel afaire et de quel jant
 Fiz sui d'un riche roi puissant:
 Mes pere li rois Lac a non
 Erec m'apelent li Breton.
 De la cort al roi Artu sui,
 Bien ai esté trois anz a lui¹⁷⁵.

Il discorso diretto di Erec è introdotto da tre versi preparatori, che producono una micro *retardatio* intorno alla sua identità, scissa nella terna «hoste» (v.648), «affaire» e «jant» (v. 649), e preparano il buon valvassore – che non manca della *probitas* riconosciuta da Map ai gallesi – all'improvvisa rivelazione. I versi, organizzati simmetricamente, incastonano al centro il personale di Erec, anticipato e seguito da due referenti noti: il padre, «riche roi puissant» (v. 650), ed Artù, alla cui corte il cavaliere rivendica l'appartenenza. Decisi effetti di specularità si instaurano nel passaggio: due versi sono dedicati a Lac, due ad Artù, entrambi *rois*, l'eroe è collocato rispetto al suo passato – la famiglia – ed al suo presente – la corte del suo signore. Dal nome di Erec, verso-perno della struttura della presentazione, si crea un duplice ordine di direzioni: passato e presente, il padre ed il signore. Mentre il nome si torce all'indietro, raggiungendo quello del padre, al contempo si estende in avanti ed integra il senso del verso successivo. Il tema onomastico, introdotto dal riferimento al *non* di Lac, è veicolato dal verbo plurale («m'apelent»), che restituisce la dimensione collettiva dell'identità del cavaliere. Inoltre, la trama retorica è perfettamente funzionale alla struttura narrativa, ove l'auto-presentazione del cavaliere risulta determinante. Erec è stato ospitato dal buon valvassore e si è innamorato della figlia – la «pucele as blanc chainse» (v. 1633), più tardi Enide – per la quale adesso chiede all'uomo di essere armato, così da vincere per lei la prova dello sparvier. Grazie al suo buon nome (vv. 655-657) Erec ha accesso alla mano di Enide. Il passaggio costituisce l'occasione per fissare un sodalizio rimico che sfrutta l'argomento onomastico: la rima «non»: «Breton»¹⁷⁶. Il *couplet*, divenuto proverbiale, permette immediatamente di precisare l'orizzonte d'attesa del romanzo: seguendo Emmanuèle Baumgartner, notiamo che il *couplet* sfrutta un *cliché* e proprio per questo motivo, «la formule cliché est aussi formule magique qu'elle peut, dès que formulée, dessiner dans l'espace arthurien la figure d'Erec, lui donner son sens, et la rendre à notre mémoire»¹⁷⁷. Non a caso, la rima sarà oggetto di numerose riprese, già in Chrétien stesso¹⁷⁸. Significativo è, per esempio, il rovesciamento operato nel *Bel Inconnu*: quando la voce svelerà all'eroe il suo nome – la scoperta di questo, si noti, è saldata

¹⁷² Alla c. 119r.

¹⁷³ Alla c. 98r. Il medesimo complemento di argomento ricorre anche nel celebre *incipit* di Chrétien de Troyes, *Cligés*: v. 1 «Cil qui fist d'Erec et d'Enide». Il particolare rapporto di eponimia fra la storia che si racconta ed il suo protagonista non è certamente esclusivo della letteratura medievale, ma vale la pena richiamarne l'intensa diffusione nei secoli oggetto di studio.

¹⁷⁴ Perret 1996: 96.

¹⁷⁵ Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 647-654.

¹⁷⁶ Micha 1939: 102 segnala la lezione di BE «baron» in luogo di «Breton».

¹⁷⁷ Baumgartner 1982: 559. La studiosa si riferiva a Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 81-82 «Uns chevaliers, Erec ot non. | De la Table Reonde estoit», ma le sue osservazioni valgono anche per i versi in oggetto.

¹⁷⁸ *Première Continuation Perceval*: I, vv. 1543-1553 (mss. TVD) «Et Gavains respont sanz plus taire: | “Ja ne vos ert mes nons celez | Puis que vos savoir le volez. | Je vos dirai certes men non; | Gavains m'apelent li Breton; Et si sui niez le roi Artu» (i medesimi versi in ivi: II, vv. 4870-4875); Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*: vv. 30874-30876 («Li chevalier a demandé | A Gauvain conmant il a non. | Gauvain m'apelent li Breton»). La rima vale anche per la toponomastica: es. in *Première Continuation Perceval*: III, vv. 1105-1108 «Li rois li crut ses heritez | De deus molt nobles citez: L'une an Gales, Dinasdaron, | Ensi l'apelent li Breton». Per gli esempi tratti da Chrétien cfr. *infra*.

alla scoperta del lignaggio – una fanciulla lo apostroferà chiamandolo «le chevalier [...] | Ki Biaux Desconneus ot non | Mal l’apelerent li Breton»¹⁷⁹.

Ancor più della prima, è la seconda auto-presentazione di Erec, in seguito al duello con Guivret, a porsi all’ombra della figura paterna:

Erec respont: “Je me revant
Que je sui assez jantis hon.
Erec, fiz le roi Lac, ai non.
Rois est mes pere d’Outre-Gales.
Riches citez et beles sales
Et forz chastiaus a mout mes pere:
Plus n’an a rois ne anperere¹⁸⁰

Il lessico impiegato enfatizza l’orgogliosa rivendicazione della discendenza: l’intensivo «revant» (v. 3880) in luogo del semplice *vant*, l’avverbio di quantità «assez» (v. 3881) rafforza il predicativo del soggetto, «jantis hon», ‘uomo nobile’¹⁸¹. La rima «hon»: «non» (vv. 3881-3882) sottolinea la fierezza con cui Erec svela il suo nome, rivelazione che peraltro avviene in seguito ad un duello di cui è risultato vincitore. Interessante notare come la preminenza della linea genealogica nella presentazione avvenga in ambo le direzioni, anche quando l’agente di nominazione è esterno. La scaltra Lunete, al suo primo incontro con Ivano, così lo riconosce:

Bien sai, comant vos avez non,
Et reconeü vos ai bien:
Fiz estes au roi Urien
Et avez non mes sire Yvains.¹⁸²

È possibile verificare la tenuta di questo *topos* anche in negativo, all’interno di tutti quei testi – significativamente, romanzi – dove il protagonista non conosce né il suo nome né l’identità del proprio padre¹⁸³. Per restare però nell’alveo di Chrétien, Reto Bezzola notava circa Perceval che se la madre tace sul nome del figlio, è anche e soprattutto perché «le nom oblige, le nom établit des relations entre les hommes»¹⁸⁴. Infatti, osserva Ménard, quando Perceval «devine son non» (v. 3574) apprenderà contestualmente anche le informazioni sulla sua famiglia – «le mouvement du récit est d’assurer l’intégration du jeune et valeureux Perceval au lignage prestigieux du Graal»¹⁸⁵ – e riceverà infine un’identità pubblicamente riconoscibile, un nome nominabile, dunque un *renom*: «connaître son nom pour Perceval, ce n’est pas seulement connaître son passé et ses racines. C’est aussi acquérir la possibilité d’être connu et reconnu par les autres, notamment par les siens. [...] Désormais notre héros pourra s’insérer dans un réseau d’entraide et de solidarité»¹⁸⁶.

¹⁷⁹ Renaud de Beaujeu, *Le Bel Inconnu*: vv. 52198-5200. Una ripresa di questo *couplet* è in Wauchier de Denain, *Deuxième Continuation Perceval*: vv. 22387-22388 («Li Biaux Desconneüz ai non; | Einsint m’apellent li Breton»).

¹⁸⁰ Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 3880-3886.

¹⁸¹ Nel dialogo con il vallassore, Erec aveva insistito sulla sua «jant» («De quel afaire et de quel jant», Chrétien de Troyes, *Erec*: v. 648).

¹⁸² Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 1016-1019. La medesima scena si ripete, con un diverso interlocutore, ai vv. 1811-1819 («“En non De, dame! einsi iert il. | Seignor avroiz le plus jantil | Et le plus franc et le plus bel, | Qui onques fust del ling Abel.” | “Comant a non?” | “Mes sire Yvains.” | “Par foi! cist n’est mie vilains, | Ainz est mout frans, je le sai bien, | Si est fiz au roi Urien”»). Il motivo del lignaggio è esplicito dal riferimento al «ling Abel» ed alla nobiltà di Ivano («jantil»).

¹⁸³ Il Bel Inconnu, interrogato a corte – e l’esempio valga da *sineddoche* – non sa né il nome proprio («Certes ne sai», Renaud de Beaujeu, *Le Bel Inconnu*: v. 115) né quello del padre («Ne je ne soi se je oi pere», *ivi*: v. 118). Il caso dell’anonimato del cavaliere costituisce l’ingrediente che struttura proprio uno degli intrecci più comuni del genere romanzo (e non, evidentemente, dell’epica, dell’agiografia, ecc.).

¹⁸⁴ Bezzola 1947: 52. Attorno alle condizioni in cui vive Perceval privato del nome, si veda Longobardi 2006a: 199-201.

¹⁸⁵ Ménard 1995: 59.

¹⁸⁶ *Ibid.*

Ad una lettura più attenta, si noterà come molto spesso alla precisazione del lignaggio si affianchino anche altri elementi, prima fra tutti la provenienza geografica, spesso allusa dallo stesso nome del padre, ma talvolta declinata secondo il clan di affiliazione, il riferimento al proprio signore o ad un più illustre parente. La menzione del regno, per esempio, è particolarmente diffusa dai romanzi di Chrétien. Un rapido spostamento cronologico testimonia della piena adesione, da parte degli autori successivi, ai moduli consegnati a Chrétien e da lì canonizzati. Nel *Durmart li Galois* (inizio XIII – ante 1244) il protagonista eponimo, dopo un duello, si presenta così: «Durmars li Galois ai nom voir | Et si sui fiex le roi de Gales»¹⁸⁷. Nelle *Merveilles de Rigomer* (seconda metà XIII secolo), Galvano – che non cela mai il suo nome, come si osserverà meglio in seguito – si presenta vantando una doppia discendenza: in quanto figlio del re Lot di Orcanie e nipote di Artù, la sua posizione di cavaliere esemplare è avvalorata dai potenti nomi che chiama a garanzia.

Ki estes vos? Car le me distes!”
 – Ja, dist Gavains, n’en serai quites,
 Gavains ai non, que ço vos die,
 Li fiex le roi Lot d’Orquenie
 Et niés al fort roi de Bertaine,
 Par cui cevalerie engraine.¹⁸⁸

A seconda, della notorietà del referente da chiamare in causa, può essere più avvertito prediligere, di volta in volta, il lignaggio, la parentela, la geografia¹⁸⁹. La terra d’origine è comprensibilmente più richiesta nel caso di un personaggio straniero. Quando Alixandre, il padre di Cligés, giunge alla corte di Artù con i suoi compagni, viene così interrogato dal re:

Dont estes vos? – “De Grece somes.”
 “De Grece?” – “Voire.” – “Qui’sst tes pere?”
 “Par ma foi, sire, l’anperere.”
 “Et comant as non, biaux amis?”
 “Alixandres me fu nons mis
 La, ou je requi sel et cresse
 Et crestienté et batesme.”
 “Alixandres, biaux amis chiers!
 Je vos retaing mout volentiers¹⁹⁰

L’epanalepsi ai vv. 376-377 («De Grece somes | De Grece?») insiste sull’esoticità di Alixandre, la cui provenienza viene ratificata solo dopo due domande; segue dappresso la richiesta di lumi circa i natali del giovane; infine, allorché l’interlocutore ha dimostrato di possedere un’origine blasonata ed ottimi natali, ne viene richiesto il nome. Il re di Bretagna non può che farsi un punto d’onore ad avere presso di sé un tale cavaliere (che sarebbe apprezzabile infatti trattenere, «retaing», v. 377), e la ripetizione, ad inizio del verso, del nome proprio in funzione di vocativo suggella l’accoglienza ufficiale presso la corte arturiana. La pronuncia del nome da parte di Artù, in posizione incipitaria, si schiude infine in seguito all’addensamento dei tradizionali tratti descrittivi attinenti i nuovi arrivati. Due elementi meritano di essere posti in rilievo. Anzitutto, l’accentuazione dell’informazione geografica nello svolgimento della presentazione si giustifica perché funzionale alla tematizzazione della *translatio imperi*, esplicitata fin dal

¹⁸⁷ *Durmart le Galois*: vv. 9574-9575.

¹⁸⁸ Jean, *Les Merveilles de Rigomer*: vv. 11459-11464. Anche in *Première Continuation Perceval*: I, v. 1550-1553 «Je vos dirai certes men non; | Gavains m’apelent li Breton; Et si sui niez le roi Artu» (ma si veda la n. 11). L’*Yvain*, invece, tace del rapporto avuncolare: cfr. Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 6265-6267 «Par quel non je sui apelez, | Ja mes nons ne vos iert celez; | Gavains ai non, fiz le roi Lot».

¹⁸⁹ Si veda, per esempio, la gerarchia negli elementi di riconoscibilità che pare presiedere una delle svariate presentazioni nel *Jaufre*: vv. 4527-4529 «De la cort del rei Artus sun, | E mos pare ac nom Dozon, | es eu Jaufre». Il riferimento al nome del padre è, nel romanzo, sistematico, quasi parossistico.

¹⁹⁰ Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 366-374.

prologo del romanzo¹⁹¹. L'incontro fra Alixandre e Artù sigilla il compimento di tale itinerario: il primo, porgendo i suoi omaggi al secondo, realizza il passaggio del «premier los»¹⁹² dalla Grecia alla Francia. L'incontro è poi anticipato dallo stesso Chrétien, in apertura al romanzo. In calce al celebre catalogo della propria opera, l'autore annuncia di voler cominciare «un novel conte [...] | D'un vaslet, qui an Grece fu | Del lignage le roi Artu»¹⁹³. E proprio per sciogliere il nodo del *vaslet* greco discendente di Artù prendono le mosse le vicende del padre di Cligés, Alixandre, del quale parimenti occorre dire «la vie, | Dont il fu et de quel lignage»¹⁹⁴. Chiarita la preminenza dell'argomento geografico su quello genealogico, osserviamo un secondo elemento: il riferimento al battesimo (v. 376). L'imposizione di un nome ed il battesimo risultano strettamente connessi: il pedobattismo – la prassi, cioè, di amministrare il sacramento a neonati o infanti – si afferma con capillarità a partire dal IV secolo. Tuttavia, occorre supporre un ventaglio ben più ampio di pratiche associate al battesimo, come si evince dalle parole stesse di Alixandre: in Grecia – «la», v. 374 – ha ricevuto «sel et cresme» (perifrasi per 'ricevere il battesimo', dal sale e dall'olio consacrato impiegati nel rito), nonché «crestiienté et batesme» (v. 375)¹⁹⁵. La rima «cresme»: «batesme»¹⁹⁶ ricorre già nel *Brut* di Wace, ma è Chrétien il primo, salvo errori, a collegare esplicitamente l'imposizione del nome con l'amministrazione del sacramento: Alixandre sostiene infatti di aver ricevuto, insieme, il nome ed il battesimo.

Il modulo più impiegato nella presentazione del cavaliere sfrutta dunque l'inserzione del nome del padre, ma importanti sono anche le variabili costituite dal riferimento ad un altro parente o signore (come Artù per Galvano) e dalla provenienza geografica (come la Grecia per Alixandre e Cligés)¹⁹⁷. Una declinazione particolare dello schema è offerta dal personaggio di Lancillotto, eroe sotto questo profilo irregolare, perché privo di padre e di una terra – almeno, fino alla *Vulgata*. Prima del ciclo, il riferimento esterno che convalida il suo nome sarà costituito da Artù, il suo signore, e dal suo regno. Dopo aver portato a termine l'*aventure* del cimitero, un eremita, testimone delle prodezze di Lancillotto, vuole saperne il nome:

Quant vëue ot ceste mervoille;	
Car il ne cuidoit sa paroille	1930
Veoir an trestote sa vie;	
Et dist: "Sire, or ai grant anvie	
Que je s'eüsse vostre non;	
Diriiez le me vos?" – "Je non",	
Fet li chevaliers, "par ma foi."	1935
"Certes", fet il, "ce poise moi;	
Mes se vos le me disiiez,	
Grant corteisie seriiez,	
S'i porriiez avoir grant preu.	
Qui estes vos et de quel leu?"	1940

¹⁹¹ Ivi: vv. 30-35.

¹⁹² Ivi: v. 31.

¹⁹³ Ivi: vv. 8-10.

¹⁹⁴ Ivi: vv. 12-13.

¹⁹⁵ L'amministrazione del battesimo e l'imposizione del nome non costituiscono, nell'orizzonte cronologico qui in oggetto, fenomeni sempre chiaramente connessi. La pluralità onomastica è stata giustamente messa in relazione da Lefebvre-Teillard 1990 (cfr. anche Le Jan 1996: 50-52) con il sacramento del battesimo, che non aveva ancora assunto una così dirimente forza normativa e che, inoltre, poteva essere amministrato anche parecchio tempo dopo che il catecumeno era nato, favorendo così la compresenza di più nomi.

¹⁹⁶ Wace, *Brut*: vv. 13815-13816.

¹⁹⁷ Quale che sia l'elemento maggiormente posto in rilievo, le scene di presentazione del nome permettono di scorgere, in controluce, la consapevolezza della posizione personale ma anche collettiva e pubblica del personaggio. E non sembra ozioso prevedere, per nuove ricerche, l'associazione di queste particolari modalità di presentazione con il fenomeno che molti storici hanno chiamato «nascita dell'individuo»: il riferimento è qui al celebre lavoro di Gurevic 1996 [1972], che proprio nel basso Medioevo, nella sua letteratura e nelle sue arti, ha rinvenuto tracce indicanti l'emersione dell'uomo come individuo. Il tema, vasto e complesso, esula dagli intenti della presente ricerca. Tuttavia, dalla lettura di Gurevic 1996 [1972] e Morris 1985 [1972] sono stati rinvenuti interessanti spunti che vale la pena, sembra, di trattenere. Per un'interpretazione differente cfr. Latimier-Ionoff 2019: 278-279.

“Uns chevaliers sui, ce veez,
Del reame de Logres nez:
A tant an voldroie estre quites¹⁹⁸.

Una fanciulla, presente con l'eremita, raddoppia l'assillo incalzando Lancillotto:

Si li requiert que il li die
Une foiz, et autre li prie,
Tant qu'il li respont par enui:
“Ne vos ai je dit que je sui
Del reame le roi Artu?
Foi que doi Deu et sa vertu,
De mon non ne savroiz vos point.”¹⁹⁹

Il nome viene rifiutato: Chrétien sfrutta abilmente la polisemia di *non* (la medesima rima occorre ai vv. 1721-1722), producendo un effetto notevole: come giustamente nota Poirion «ce “non”, nom négatif du héros en attendant qu'on découvre le vrai [...] nous fait penser à celui dont se couvre Ulysse»²⁰⁰. L'interdizione onomastica è qui piuttosto intensa. Una fitta censura scende sul nome del padre, o messo non solo da Lancillotto – certo consapevole di avere solo la madre – ma anche dai suoi interlocutori, che si informano infatti della sua provenienza: l'accento è sul «leu», sulla *terre*²⁰¹, non quella di origine del cavaliere, ma quella del suo signore: Logre, il «reame le roi Artu», provvidenzialmente in rima come «vertu» (vv. 2017-2018). Del resto, anche la *terre* cui Lancillotto appartiene è un feudo ben singolare. Benché «la formule d'accueil habituelle [...] ‘d'où venez-vous?’ [est] l'équivalent de notre: ‘Comment allez-vous?’, à quoi il ne faut pas répondre»²⁰², è indubbio che i versi giochino sulla preminenza dell'argomento geografico, l'unico che può essere sollecitato dal cavaliere, peraltro assai contrariato (risponde «par enui», v. 2015). Questa impostazione nella presentazione di Lancillotto è ripresa anche in altri romanzi, dove l'anonimato del cavaliere, ormai semplice espediente narrativo, viene attivato e poi sospeso a piacimento. Nelle *Merveilles de Rigomer*, ad esempio,

Quant li rois entent Lancelot,
Il li demande a l'autre mot:
“Sire”, fait il, “qui iestes vos?
Par vo merci, dites le nos,
Vo non, vo terre et vostre ensaignel”
Dist Lancelos: “Jou de Bretagne
Sui de la maisnie del roi.”
“A! sire”, fait il, “dites moi
Com'avés non?” – “Jou Lancelos.”
Sire”, fait il, “de mout grant los
Iestes et de prouece plains²⁰³.

Il nome, quantunque presente, giunge postposto, dopo il riferimento alla «Bretagne» (v. 4480) ed alla «maisnie del roi» (v. 4481): la risposta di Lancillotto ribalta il *climax* agnitivo della domanda («vo non, vo terre e vostre ensaigne», v. 4479: l'ordine non pare casuale); la sobria essenzialità della presentazione del cavaliere è condensata dalla rima «Lancelos»: «los», per mezzo della quale il nome è fornito ed

¹⁹⁸ Chrétien de Troyes, *Lancelot*: vv. 1929-1943.

¹⁹⁹ Ivi: vv. 2013-2019

²⁰⁰ Chrétien de Troyes, *Erec* (ed. Poirion et alii 1994): 1271.

²⁰¹ Lo stesso schema si produce anche in Chrétien de Troyes, *Lancelot*: vv. 2088-2094 «Premieremant li vavassors | Comança son oste a anquerre, | Qui il estoit et de quel terre, | Mes son non ne li anquist pas. | Et il respont eneslepas: | “Del reame de Logres fui, | Ains mes an cest pais ne fui.”».

²⁰² Chrétien de Troyes, *Erec* (ed. Poirion et alii 1994): 1271.

²⁰³ Jean, *Les Merveilles de Rigomer*: vv. 4475-4485.

immediatamente scomposto in ulteriori significati. La preminenza dell'argomento geografico, nello svolgimento dell'auto-presentazione di Lancillotto, è dunque facilmente comprensibile²⁰⁴.

A fronte di questa batteria di casi, l'onomastica storica permette di evidenziare una discrasia interessante. Fra le tipologie di nomi di cui ci siamo fino ad ora occupati, abbiamo rilevato l'alta incidenza di *surmons* trasparenti o geografici, e non di patronimici. L'osservazione è singolare, giacché la preminenza del nome paterno nella declinazione delle generalità individuali non può, come pare dai riscontri qui analizzati, essere messa in discussione. La documentazione storica aiuta a meglio comprendere le ragioni di questo particolare *status quo*:

dans l'Europe continentale, le nom de lieu est un choix écrasant. Parmi ces noms de lieu, celui du meix ou du mas l'emporte partout où l'habitat dispersé est présent; mais les détails topographiques du village ne sont pas absents dans les noms des habitants des régions d'habitat concentré. Ni les noms d'origine, notamment dans la population urbaine. En revanche, l'Europe méditerranéenne choisit d'abord le nom de personne. Elle ajoute au nom de la personne celui de son père qu'en général elle décline au génitif: *Petrus Martini* est le fils de Martinus. Comme dans l'Europe celtique au même moment, la référence dominante est celle de la filiation²⁰⁵.

Nell'Europa continentale, dunque, il nome del padre non avrà ragione del nome del luogo, al contrario dell'area celtica e del Mediterraneo²⁰⁶. Il rilievo presenta notevoli isomorfismi con quanto si può notare nel romanzo. Le *formulae paternitatis* attestate nel genere in questione non sono poche. Ma se numerosi cavalieri vengono presentati precisandone il lignaggio – Girflet figlio di Do, Erec figlio di Lac –, la specifica acquista raramente la forma cognominale del patronimico. Il riferimento al nome del padre occorre, oltre che nella costruzione retorica delle liste, nelle occasioni, più o meno solenni, di presentazione. Il nome del padre, così importante nel mondo celtico, sembra tradursi nel romanzo come cristallizzazione retorica, come saldatura sintattica convenzionale: ma non diventa parte costitutiva del nome, al contrario, invece, del *sobriquet* e della toponomastica. Per converso, più si va avanti, meno il riferimento al lignaggio resiste: questo è il caso, per esempio, del *Tristan* in prosa²⁰⁷. L'onomastica storica offre due spiegazioni per le relative osservazioni qui avanzate. Al fondo celtico ed alle spinte modellizzanti della tradizione classica potrebbe essere accreditata la responsabilità della *formula paternitatis*, diffusa già in Goffredo e Wace. Ma se l'epica classica, con i suoi Pelidi Achilli, ed il folklore celtico offrono ciascuno una codificazione retorico-letteraria e l'atmosfera narrativa di cui molta parte dei romanzi sono debitori, è d'altra parte nella Francia continentale che tali materiali ricevono la loro elaborazione ed interpretazione entro la forma del romanzo: altra ragione per ipotizzare che l'onomastica letteraria segua quella coeva, dove il *surmon* non si realizza, se non raramente, nella forma del patronimico. La *formula paternitatis*, privata del suo spessore onomastico, resiste come convenzione, talvolta fissandosi in determinate collocazioni: sono sempre 'figli d'arte' Girflet figlio di Do, Tor figlio di Arés, Yder figlio di Nut, eccetera. A proposito del romanzo occitano *Jaufre* (dove il protagonista eponimo è sistematicamente chiamato «lo fiz Dozon»), Antoniette Saly nota come in tali personaggi, dotati del «singulier privilège de s'entendre sans cesse rappeler sa filiation»²⁰⁸

le nom du père se trouve associé à celui du fils dans des contextes où ce rappel s'avère la plupart du temps dénué de tout fondement. On s'attendrait à pouvoir expliquer cette association par la notoriété du père; or la surprise est totale: ni Nut ni Do ne sont des chevaliers particulièrement illustres du monde arthurien²⁰⁹.

²⁰⁴ Interessante anche il *couplet*, già considerato, «Donc iestés vos? – D'outre les flos | Coment avés vos non? – Jou Lancelos», in ivi: vv. 955-956.

²⁰⁵ Beck *et alii* 2001: 31.

²⁰⁶ I patronimici sono in effetti poco presenti in Francia: lo nota, non senza sorpresa, anche Lefevre-Teillard 1990: 28.

²⁰⁷ Plet-Nicolas 2007: 29.

²⁰⁸ Saly 1986: 179. Il *Jaufre* è un romanzo occitano, vero, ma elaborato senz'altro da un accorto e puntuale conoscitore della *matière de Bretagne*.

²⁰⁹ *Ibid.* Nel caso del *Jaufre*, tuttavia, il nome del padre è importante: nota ancora Saly in *ibid.* che «en référant à son père et le nom de son père lui [à Jaufre] ouvre toutes les portes». La presenza del nome del padre è riconducibile, per la studiosa, ad

Al grado massimo di stilizzazione, la *formula paternitatis* si dimostra persino superflua a livello dell'intreccio: essa dunque si riduce ad istanza di riconoscimento e stilizzazione narrativa, senza entrare, del resto, nell'onomastica vera e propria: proprio quanto succede sul *coté* storico.

2.2. Il nome del vinto e del vincitore

Come emerge dai casi presentati, la declinazione dell'identità costituisce un momento altamente formalizzato nel testo. Peraltro, di *auto* ed *etero-nominatio* calate nel testo da parte del narratore o poste in configurazioni collettive – la corte riunita, l'esercito al completo – testimoniano altresì molti generi, non solo il romanzo. Fra le occasioni privilegiate per l'emersione del nome, lo scontro fra due cavalieri, nella forma tipica del duello, costituisce invece un nodo esclusivo di *nominatio* nel romanzo (cavalleresco, in particolare). Anzitutto, per ragioni di ordine formale. La struttura del romanzo prevede che l'azione vera e propria cominci con l'allontanamento del protagonista dalla corte, solitamente provocato da circostanze esterne, alla ricerca di fama, onore, una sposa: in una parola, di *aventures*. «La règle de base – nota Plet-Nicolas – veut que deux chevaliers qui se croisent sur les chemins de l'aventure doivent se défier et jouter sans se connaître: l'affrontement devient lieu de présentation»²¹⁰. Una rapida parentesi in avanti aiuterà a comprendere la 'regola di base' enucleata della studiosa. Nel romanzo in prosa, è lo stesso Tristano ad illustrare ad una fanciulla tale procedura. Una damigella, messaggera di Palamede, aveva rintracciato Tristano e lo aveva pregato di presentarsi: Palamede richiedeva infatti di sapere il suo nome. Ma Tristano, contrariato, spiega alla messaggera perché è impossibilitato a soddisfare la sua richiesta:

«Damoisele, je sui uns cevaliers errans, et des cevaliers errans est tele la coustume que lour premier acointement doivent venir par caus de lance et d'espee. Ils se doivent entreesprouver avant k'il se dient lour nons. Palamidés, ki si boins cevaliers est com je meïsmes sai, se suefre or a ceste fois de savoir mon non, s'il li plaist, tant que nous aiom jousté ensamble deus fois u trois ! Quant je l'arai bien esprouvé et il moi, adonc li dirai je mon non par aventure, et par aventure non.»²¹¹

La lucida spiegazione di Tristano fornisce una risposta soddisfacente alla damigella e, fuori dal piano della *fictio* letteraria, allo studioso la terminologia tecnica con cui esaminare la questione. Centrale è anzitutto la consapevolezza del proprio posto nel mondo: Tristano è un «cevaliers errans» ed in quanto tale (nome ed apposizione vengono ripetuti) ha contratto per educazione la «coustume», la *consuetudo*, secondo la quale la conoscenza («acointance») di un altro cavaliere errante avviene unicamente dopo un incontro d'armi. Palamede, in quanto «bon cevaliers» al pari di Tristano, non può esimersi dalla «coustume». Tristano gli rivelerà il suo nome solo dopo essersi misurati (anche «deus fois u trois») con lance e spade, perché il nome si dà «par aventure», e non per caso: la raffinata tessitura del passaggio gioca con l'ambiguità semantica del sintagma *par aventure*, nella sua doppia accezione di 'in seguito ad un'avventura cavalleresca' e 'per caso'. Nelle parole dell'amante di Isotta, polite di una lucidissima razionalità, l'adesione ad un codice di valori condiviso, implicante diritti e doveri, non potrebbe essere più chiaro. Ma nel comodo dispositivo cortese della *coustume* si traspone una stratificazione di altre, più antiche, motivazioni. Ritornando a Chrétien, notiamo come, fin dall'*Erec*, l'autore abbia raccolto dal patrimonio della cultura tradizionale il particolare valore attribuito al nome: tale innesto, più che nei segmenti di presentazione fin qui considerati, è evidente proprio nella topica scena del duello, di cui possediamo abbondanti

un'antica tradizione celtica (ivi: 180): Don è un dio secondo i *Mabinogi*; il suo nome potrebbe essere quindi presente per questo motivo. L'ipotesi, rapidamente formulata, non pare supportata da ulteriori elementi.

²¹⁰ Nel suo studio consacrato all'onomastica del *Tristan* in prosa, Plet-Nicolas ha rilevato come le «requêtes d'identité» (Ead. 2007: 168) rappresentino vere e proprie occasioni rituali, implicanti un linguaggio condiviso ed una stilistica precisa. Le considerazioni della studiosa (per cui cfr. ivi: 156-164), pur muovendo da un romanzo in prosa, sono dotate di efficacia retroattiva, giacché le medesime questioni si pongono anche per testi, diversissimi per consistenza e statuto, come quelli cristiani. Notiamo inoltre, seppur rapidamente, che anche nell'epica i duelli e le singolari tenzoni non mancano: ma esse si sostanziano di norma nello scontro fra pagano e cristiano; la questione identitaria, centrale, è chiaramente posta allo scoperto e l'incognito, nel romanzo invece ricorrentissimo, non è previsto.

²¹¹ *Tristan* in prosa (ed. Ménard 1990): II, § 136. L'episodio è ricordato anche in Plet-Nicolas 2007: 169-170.

testimonianze²¹². Nel *Cligés*, Galvano afferma di essere disposto a combattere contro un cavaliere pur di (o meglio, *per*) saperne il nome:

Et mes sire Gauvains a dit,
Que mes tel josteor ne vit,
Et por ce qu'il voldroit avoir
S'acointance et son non savoir,
Dit qu'il iert, l'andemain, premiers
A l'asanbler des chevaliers²¹³.

Il discorso indiretto contiene implicitamente lo stesso contenuto che avevamo appreso da Tristano. Le medesime osservazioni valgono per una scena di riconoscimento tratta dall'*Yvain*:

Mon compaignon ne reconui,
Mon seignor Yvain, qui est ci,
Tant que il, la soe merci,
Si con De plot, mon non anquist.
Li uns a l'autre son non dist,
Lors si nos antreconeümes,
Quant bien antrebatu nos fumes.
Bien nos somes antrebatu²¹⁴.

Da quanto è possibile osservare, la risposta di Tristano mette a fuoco un contenuto diffuso, che era stato però lasciato nell'indeterminatezza dal romanzo in versi. Il nome, come chiarirà l'eroe di Cornovaglia, si dà solo al termine dello scontro cavalleresco²¹⁵: la proposizione introdotta da *quant* esplicita bene i termini, insieme temporali e consecutivi, che sostanziano la richiesta di presentazioni. Significativa è la solidarietà del lessico riscontrabile tra i passi di Chrétien e la prosificazione duecentesca: il sostantivo *acointance* indica sia «l'action de faire connaissance avec qqn» che la «compagnie, rapport d'intimité, amitié», ma possiede altresì l'accezione, ristretta, di «action d'affronter qqn, de l'attaquer dans un combat»²¹⁶. Ad *entreesprouver* del *Tristan* si possono accostare *entreconoistre* ed *entrebatre*: tutti verbi pronominali, caratterizzati dalla reciprocità dell'azione dello scontro e della conoscenza.

Un tratto, per noi dirimente, ricorre sempre: è il vincitore ad esigere il nome del vinto, e non vice versa. Un'eco arcaica si dipana da questa ingiunzione, per il tramite della quale il vincitore pare assicurarsi una sorta di potere sulla persona sconfitta, cui infatti accorda la vita. Significativa, a tal proposito, la richiesta avanzata perentoria da Erec dopo aver battuto un cavaliere: «Et ton non reveul je savoir». | Lors li dist cil, ou vuelle ou non: | “Sire! Yders, li fiz Nut, ai non»²¹⁷. La rima equivoca adombra il riferimento ad una pratica tradizionale: l'interdizione onomastica. La clausola, inoltre, sembra ricorrere più spesso proprio quando il referente tenta, a diverso titolo, di sottrarre il proprio nome a chi lo richiede: si consideri il caso, commentato in precedenza, di Lancillotto²¹⁸. La pressione che il vincitore può

²¹² Barbieri ha dedicato importanti energie allo studio del *topos* del duello, alle sue codificazioni letterarie, alle sue radici antropologiche: limitiamo il rimando a Id. 2007 e 2011.

²¹³ Chrétien de Troyes, *Cligés*: vv. 4891-4896.

²¹⁴ Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 6334-6341. A parlare è Galvano, che non aveva riconosciuto il caro amico Ivano, con cui si stava scontrando.

²¹⁵ Lo nota anche Perret 1996: 94.

²¹⁶ DÉCT s.v. *acointance*.

²¹⁷ Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 1044-1046. Secondo una variante di questo modulo (per cui cfr. *infra*), il vinto viene inviato presso la corte del vincitore, dove dovrà raccontare della sua sconfitta. Ydier viene spedito da Erec presso la regina Ginevra, cui narrerà del suo incontro con il figlio di Lac. Solo al termine del dialogo con Ginevra, Ydier fornirà il suo nome: «Mes ce me di, se Deus t'ait, | Comant as non? “ Et cil li dit: | “Dame! Yders ai non, li fiz Nut. “- | La verité l'an reconut.», ivi: vv. 1211-1214. Il personale (accompagnato dalla *formula paternitatis*), ancora una volta postposto – sebbene, come semplice vezzo retorico – si pone a garanzia e conferma di quanto narrato: esso costituisce il senso ultimo nonché la conferma («la verité», v. 1214) della vicenda.

²¹⁸ Si confronti la rima con Chrétien de Troyes, *Lancelot*: vv. 1721-1722 e 1933-1934, nonché con i relativi commenti *supra*.

esercitare nei confronti del vinto è esplicitata dall'inciso «ou vuelle ou non» (v. 1045): la volontà dello sconfitto si infrange contro quella del vincitore, la figura etimologica fra «revuel» e «vuelle» al verso successivo segna l'asimmetria del rapporto di potere²¹⁹. Il tratto è ancora più manifesto in un'altra scena dell'*Erec*, dove il cavaliere battuto dal protagonista dichiara:

“Merci! sire! Conquis m'aiiez
Des qu'autremant estre ne puet.”
Erec respont: “Plus i estuet;
Qu'a tant n'an iroiz vos pas quites.
Vostre estre et vostre non me dites,
Et je vos redirai le mien.”
“Sire!”, fet il, “vos dites bien²²⁰.”

L'accalorata richiesta di grazia – «Merci! sire!», v. 3860 – è negata da Erec proprio sul terreno onomastico: la condizione perché il vinto sia liberato risiede infatti nella reciproca comunicazione dei nomi. Il campo semantico del diritto è presente. *Quites* (< QUIETUS) indica lo stato di libertà da una obbligazione morale o pecuniaria: il termine si posiziona entro un reticolo ben marcato e lo stesso Chrétien ne fa un uso preciso, sempre connesso alle restrizioni normative della società feudale²²¹. L'idea che consegnare il proprio nome all'altro possa equivalere ad essere liberi da un vincolo si ritrova anche nell'*Yvain*. Il protagonista nega il suo nome ad alcune damigelle, poiché lo ha mutato in Chevalier du lion: «“Et vostre non | Seviaus, biaux sire! Car nos dites! | Puis si vos an iroiz toz quitez. | Toz quites, dame? Non feroie»²²². Va osservato che la richiesta del nome da parte di Erec, resa ancora più espressiva dalla potente endiadi con ripetizione anaforica del possessivo («vostre estre et vostre non», v. 3864)²²³, è accolta senza proteste dal vinto: Cadoc – questo infatti il nome dello sconfitto – non può che arrendersi all'evidenza di una *coutume* che ha valore di una vera e propria legge. Un'altra tessera per la comprensione della *consuetudo* si rinviene nell'episodio di Mabonagrain, importante plesso testuale che segna il culmine dell'ascesa cavalleresca di Erec²²⁴:

“Conquis m'avez, nel puis noier;	6010
Mes mout me vient a grant contreire.	
Et neporquant de tel afeire	
Poez estre et de tel renon,	
Qu'il ne m'an sera se bel non;	
Et mout vondroie par proiere,	6015
S'estre puet an nule meniere,	
Que je vostre droit non seusse	
Por ce que confort an eüsse.	
Se miaudre de moi m'a conquis,	
Liez an serai, jel vos plevi;	6020
Mes se il m'est si ancontré,	
Que pire de moi m'et outré,	
De ce doi je grant duel avoir.”	
“Amis! tu viaus mon non savoir?	

²¹⁹ Medesima scena in Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 4286-4288: Keu promette ad Artù di condurre a corte un cavaliere – Sagremor – sconfitto da Perceval: «Et je l'an amanrai sanz faille | Tot a force, vuelle il ou non, | Si li ferai nomer son non.”»

²²⁰ Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 3860-3866.

²²¹ Segnaliamo alcuni passi esemplificativi: Ivano «N'iert pas de la promesse quites | que son cosin avoit promise» (Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 896-897; un altro esempio simile in ivi: vv. 5710-5711); Chrétien de Troyes, *Perceval*: v. 6191 «Si seroiz del seiremant quites». La rima «quites»: «dites» occorre anche in ivi: 6191-6192 e 8473-8474; *Yvain*: vv. 895-896, vv. 1995-1996; *Lancelot* vv. 1943-1944 (con la variante «quites»: «redites»), 4515-4516.

²²² Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 4606-4609.

²²³ Per la sinonimia fra *non* ed *estre*, cfr. anche *L'Âtre Perilleux*: vv. 6902-6903 «Mais je voel vostre non savoir | Et itant savoir de vostre estre». Altri esempi saranno dati *infra*.

²²⁴ Erec infatti libera il gigante prigioniero nel verziere a causa del *don contraignant* rilasciato incautamente alla sua perfida *amie*.

Fet Erec; «Et jel te dirai,	6025
Ja ainz de ci ne partirai;	
Mes ce iert par tel covenant,	
Que tu me diras maintenant,	
Por quoi tu ies an cest jardin.	
Savoir an vuel tote la fin,	6030
Queus est tes nons et queus la joie;	
Car mout me tarde que j'an oie	
La verité de tot an tot ²²⁵	

Dal punto di vista di Mabonagrain, rovesciato rispetto al modulo classico, è possibile sentire anche l'altra campana e comprendere perché il vinto chieda l'identità del vincitore: la richiesta di presentazioni, di norma reciproca, può risultare conveniente per ambo le parti. Conoscere l'identità del contendente significa misurarsi con l'umiliazione della sconfitta, oppure, al contrario («Et neporquant», riflette Mabonagrain al v. 6012) ottenere un parziale indennizzo, perché «Se miaudre de moi m'a conquis, | Liez an serai, jel vos plevis (vv. 6019-6020). Al contrario di Mabonagrain, Erec, il vincitore, può permettersi di negare il suo nome. Per fornirlo, non esita a porre una condizione («Mes ce iert par tel covenant», v. 6027): intende infatti conoscere nel dettaglio la storia di Mabonagrain, secondo una traiettoria che parte dall'*hic et nunc* («Por quoi tu ies an cest jardin», v. 6029) e risale al punto di partenza più recondito, all'origine del tutto, il nome («Savoir an vuel tote la fin, | Queus est tes nons», vv. 6030-6031)²²⁶. Mabonagrain acconsente immediatamente e promette ad Erec «La verité del tot an tot» (v. 6033): solo a quel punto Erec «son non plus ne li test» (v. 6037) e gli fa dono, così, del suo nome-nomea: poiché Mabonagrain ha udito parlare «Del roi Lac et d'Erec son fil» (v. 6038) è felice di sapere che è stato battuto da un cavaliere della Tavola Rotonda. Dopo aver raccontato nel dettaglio l'intera vicenda della Joie da la Court, Mabonagrain rivela il suo nome, enfatizzando nuovamente la dirittura («bien droiz», v. 6130) della concessione onomastica:

Or est bien droiz, que je vos die
 Mon non, quant savoir le volez:
 Mabonagrains sui apelez;
 Mes je ne sui pas coneüz
 An terre, ou j'aie esté veüz,
 Par remembrance de cest non,
 S'an cest païs solemant non;
 Car onques tant con vaslez fui,
 Mon non ne dis ne ne conui²²⁷.

L'*Erec* è il romanzo di Chrétien ove il nome postposto all'esito del duello si incontra pressoché sistematicamente. Tuttavia, il motivo è ampiamente diffuso nell'intero genere testuale: scegliendo un solo esempio istruttivo per la sua chiarezza, si possono leggere alcuni versi dell'*Âtre*, dove un cavaliere battuto da Galvano, proprio perché sicuro del valore di quest'ultimo (vv. 6894-6895), ne richiede il nome:

Pour ce vos requier et demant	
Que me desissiés vostre non:	
Que ce est bien drois et raison	
Que je le sace, et vos le mien.	
Et puis vos pri sor toute rien	6900
De faire tout vostre pooir.	
Mais je voel vostre non savoir	
Et itant savoir de vostre estre,	
Car ice m'ensegna mon mestre	
C'a home ne me conbatisse	6905

²²⁵ Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 6010-6033.

²²⁶ La richiesta del nome, peraltro, è doppia, perché estesa al cavaliere ed al luogo, la Gioia della Corte.

²²⁷ Ivi: vv. 6130-6138.

Que son non ne li enqueïsse,
Si n'iere pas faus ne vilain²²⁸.

Una tale ricorrenza, peraltro così lucidamente motivata, certo impone una riflessione. Giusta la lettera dei passi in questione, è possibile notare come il *topos* della presentazione postposta si sostanzi in più istanze. La prima è di ordine storico-culturale. Il perseguimento da parte dei cavalieri della gloria ricorre spesso al duello, forma dove si sostanzia il complesso codice d'onore, ereditato dal mondo antico e profondamente trasformato. Riassume Victor G. Kiernan che «in Europa il culto della nobiltà [...] poneva l'onore al di sopra dei beni materiali: [...] il duello avrebbe svolto gran parte di quella funzione e l'ideologia cavalleresca, che era in sostanza un bel manto di cui si ricoprivano il potere e il privilegio, servì ad aprirgli la strada»²²⁹. Il romanzo è ricchissimo di trasposizioni, più o meno fedeli alla realtà coeva, di *pas d'arme*, il combattimento singolo non necessariamente mortale e non necessariamente fra nemici, che gettava spesso le basi per un sodalizio fra pari. Da questo quadro, emerge irrefutabilmente che «il motivo ispiratore non è il desiderio di vittoria, ma la dimostrazione dell'audacia personale»²³⁰. Pertanto, si capisce ancor di più il ricorso all'incognito: rinunciando momentaneamente al loro *non-renon*, i cavalieri di comprovata reputazione possono ribadire, con le loro prodezze, la nomea di cui godono. Anche perché, come nota Migliorino, il proprio nome va continuamente riconfermato, giacché «la fama [...] non è una virtù morale, è un bene prezioso da curare» e riguarda «la personale capacità di autodisciplina, quella costante vigilanza che ogni uomo deve esercitare per il bene di quanti fanno affidamento sulla sua buona reputazione»²³¹. Le avventure dei prodi in incognito portano dunque avanti «una sorta di strategia di autodifesa per evitare la perdita della fama, ancor più che il peccato stesso»²³². Ma certamente – ed il piano è qui finzionale – il dispositivo dell'incognito è un comodo supporto per lo svolgimento di moltissimi *topoi* narrativi che si attivano nelle sequenze del duello, quali lo scambio di persone o l'agnizione finale, con esiti talvolta tragici²³³. La traduzione, sulla pagina letteraria, di un concetto culturale è evidentemente assoggettata alle esigenze del genere, ai suoi temi ed i suoi motivi. Tutto al contrario di quanto dichiara il cavaliere dell'*Âtre*, nessuno si preoccupa di riuscire «faus ne vilain» (v. 6907) misurandosi contro un nemico che non si conosce: anzi, a dire il vero, la stessa dichiarazione dell'uomo è in vistosa contraddizione con le sue azioni, giacché la presentazione avviene anche in questo caso dopo il duello. Il perseguimento dell'onore e la riconferma della propria fama, nonché l'utilizzo strumentale di dispositivi narrativi, non sono essere le uniche componenti attive in questa particolare forma di *retardatio nominis*. Sembra pertinente chiamare in causa la categoria, rapidamente evocata prima e non ulteriormente commentata, del tabù onomastico²³⁴. E proprio di tabù del nome tratta un importante contributo di Silvio Pellegrini, che, sgomberato il campo da *retardatio nominis et similia*, nota come spesso, nei romanzi dell'autore *champenois*,

della conoscenza del nome altrui si [possa] disporre anche per scopi obliqui e malefici. Ciò implica che tale conoscenza conferisca una qualche sorta di influsso o dominio sul portatore del nome. E spiega evidentemente la tendenza degli eroi di Chrestien a tenere segreta la propria identità quando sono in avventura²³⁵.

²²⁸ *L'Âtre Perilleux*: vv. 6896-6908. Riecheggiano evidentemente ai vv. 6903-6906 le celeberrime prescrizioni che la Veuve Dame fa a Perceval. Notiamo però che, in contraddizione con quanto affermato, la richiesta dei nomi avviene dopo il duello.

²²⁹ Kiernan 1991 [1986]: 54. L'autore ha scritto pagine importantissime sul duello nella storia europea, dai precedenti più remoti fino al presente. Particolarmente utili per i nostri fini sono stati i capitoli *Modelli antichi e primitivi* (ivi: 25-39) e *L'Europa dei cavalieri* (ivi: 40-58).

²³⁰ Ivi: 35.

²³¹ Migliorino 2011: 21.

²³² *Ibid.*

²³³ Cfr. in proposito lo studio di Benozzo 1996 sulle articolazioni del combattimento in incognito nei romanzi arturiani (dal contributo, peraltro, emerge come la richiesta finale del nome sia sistematicamente osservata, cfr. ivi: 30).

²³⁴ Il tabù onomastico è stato oggetto di attenzioni da parte dell'antropologia: basti il rinvio a Lévi-Strauss 1962 e Frazer 1990 [1915]: 294-296 e 311 (ma cfr. anche cap. 1).

²³⁵ Pellegrini 1967: 329.

La *coustume*, per riprendere la formulazione manieristica del *Tristan* in prosa, della presentazione postposta allo scontro appare quindi un motivo connesso ad una modalità antropologica antichissima. Il nome è indissolubile dal suo portatore – «vostre estre et vostre non»²³⁶ – da qui, nelle società primitive, «c'è il pericolo che uomini o spiriti malefici se ne avvalgano: chi sappia declamare convenientemente il nome ha in sua mano l'individuo»²³⁷, nota Migliorini. Donde la proibizione di pronunziarlo: «esso va tenuto segreto e sostituito per gli usi comuni con una designazione che non sia il nome vero»²³⁸. Per comprendere per quale trafila un'antica istanza antropologica si sia razionalizzata in una *coustume* cortese si possono chiamare in causa anche le moltissime occorrenze di *droit non*, indizi di una pluralità onomastica che partecipa – sebbene non esclusivamente – anche di matrici magiche e simboliche. Certamente, nel romanzo la proibizione, depotenziata del suo significato mitico-simbolico, si rimodula nei codici dell'etica cortese. Ma non v'è dubbio, come nota Luigi Sasso, che «il retroterra antropologico costituisc[a] un basilare, per quanto remoto e rimosso, fondamento di ogni operazione intesa a ricavare dai nomi la rivelazione dell'essenza dell'individuo designato»²³⁹. Così, tramite l'esposizione del nome si consegna al nemico non più la propria anima, ma la propria fedeltà: l'auto-presentazione diviene semmai gesto feudale, omaggio, ubbidienza. Al contempo, il motivo riveste il ruolo di un espediente narrativo, volto a mettere in moto *questes*, contatti, intrecci, movimenti. Con Di Donfrancesco, concludiamo che

ciascun cavaliere lotta quindi per conquistare il diritto a fregiarsi di un nome, che diventa così oggetto-valore, e poco importa se deve contemporaneamente essere ceduto al vincitore come pegno per la sconfitta. Il valore essenziale di un tale oggetto, fornire un'identità che strappi il possessore all'anonimato – segno distintivo e insieme talismano – rimane²⁴⁰.

La modalità di nominazione post-duello, forse quella dove il ricordo dell'antico tabù onomastico è più visibile, si trova così compendiata in una procedura narrativa altamente formalizzata, tanto da ammettere poche variazioni. Ricorrono, in effetti, i medesimi termini: l'*acointance*, dal *Cligés* al *Tristan* in prosa, è il termine che designa con precisione l'atto del fare conoscenza, presumibilmente di un pari, al termine dello scontro: ma il sostantivo indica anche il rapporto d'amore o d'amicizia, ed in effetti la reciproca consegna dei nomi è spesso preludio ad un sodalizio, secondo il motivo del *compagnonage*, come nota anche Pellegrini²⁴¹. Assidua è poi l'enfasi giocata sulla gabella onomastica che il vincitore vanta sul vinto: l'uso della prima persona singolare, poco frequente in francese antico, marca l'intenzionalità dell'azione, spesso espressa tramite verbi intensivi («revuel» in luogo di *vuel*, «redirai» in luogo di *dirai*); specularmente, il vinto accoglie di buon grado le prerogative che spettano al vincitore: all'obbligo della presentazione, Cadoc risponde, assoggettato, «“Sire!” fet il, “vos dites bien”» (v. 3866); medesima è la reazione di Mabonagrain. Il campo semantico del diritto è poi sollecitato da alcuni termini tecnici: oltre al *droit non* (Mabonagrain richiede ad Erec il suo «droit non», v. 6017), anche *quites*, la cui accezione è sempre marcata, come pure *covenant*, la condizione contrattuale imposta da Erec in cambio del personale. Molti altri esempi potrebbero essere chiamati a supporto: in essi si ritroverebbero, immutati, i medesimi tratti distintivi. Si tratta dunque di connessioni fra elementi di un linguaggio altamente connotato e sempre riconoscibile nella sua stilizzazione: l'antico tabù, dimidiato secondo il codice cortese, è divenuto infine convenzione letteraria. Ma è il suo ricordo a permettere la comprensione di scene dove il nome proprio è confuso da una fitta e misteriosa nebbia. Seguendo l'acuta distinzione di Pellegrini, non ci riferiamo alla *retardatio nominis*, evidentemente, giacché quello è già in Chrétien essenzialmente uno strumento retorico, atto a crea *suspance* narrativa²⁴². Ci riferiamo, invece, ad un caso spesso trascurato, «ad un'altra singolarità che il

²³⁶ Chrétien de Troyes, *Erec*: v. 3864.

²³⁷ Migliorini 1935: 378. Si considerino anche le sintetiche e pregnanti notazioni in Sasso 1990: 10-12.

²³⁸ Migliorini 1935: 378.

²³⁹ Sasso 1990: 11.

²⁴⁰ Di Donfrancesco 1990: 105. Ma intorno a questo punto, si veda anche Chênerie 1986: 323.

²⁴¹ Pellegrini 1967: 329-330; le considerazioni sono condivise da Benozzo 1996.

²⁴² Ivi: 327: «tutto ciò [la *retardatio nominis*, scilicet] va tenuto distinto da un'altra singolarità che il romanzo cavalleresco seguirà a ripetere anche quando ne sarà obliterato il senso originario».

romanzo cavalleresco seguirà a ripetere anche quando ne sarà obliterato il senso originario»²⁴³: il nome celato.

2.3. Il nome celato

Un verbo in particolare costituisce espressione abituale e privilegiata del tabù onomastico: *celer*. Nuovamente, la catena di precedenti è molto estesa. La scrittura letteraria aveva assunto il verbo come indicatore privilegiato di concetti urgenti. Nel *ben celer* si riassume la prescrizione della lirica. *Celer* riassume proverbialmente l'*exemplum* negativo della parabola dei talenti di Matteo, 25, 14-30: com'è noto, il verbo ricorre nella strutturazione topica dei prologhi del *Thebes*, *Troie*, Maria di Francia, solo per limitarci ad alcuni, evidenti, esempi²⁴⁴. Significativamente, ancora in sezioni di pertinenza autoriale, il verbo si trova impiegato in associazione al nome: si veda, per esempio, l'*explicit* alla *Vie de Saint Gilles* di Guillaume de Berneville (seconda metà del XII secolo), dove l'autore dichiara che

Il ne quert pas son nun celer:
Gwillame ad nun de Berneville,
ki pur amour Deu e seint Gile
enprist cest labur e cest fes²⁴⁵.

Il personale dunque si cela, o non si cela: la tormentata oscillazione fra il desiderio di fama e la caducità dei sogni terreni si staglia con evidenza nella dialettica fra firma ed anonimato degli autori. Il tema del nome si accompagna dunque, ancora una volta, di lemmi altamente evocativi. *Celer*, usato nella forma pronominale, presenta l'accezione specifica di 'dissimulare o occultare la propria identità': la restrizione semantica non sembra irrelata rispetto all'assidua co-occorrenza di *celer* e *non*, quest'ultimo, è infatti il complemento privilegiato del verbo, giacché il *non* è l'elemento più macroscopicamente visibile dell'identità (*estre*)²⁴⁶. Nell'*Erec*, la scena delle rassicurazioni fornite dal cavaliere Guivret ad Enide si offre come esempio paradigmatico:

Cil respont: "Dame! ne tamez!
Bien voi que leaumant amez
Vostre seignor, si vos an lo. 5050
N'avez garde ne bien ne po
De moi ne de ma conpeignie.
Mes dites moi, ne celez mie,
Comant vostre sire a a non;
Que ja n'i avroiz se preu non.
Qui que il soit, son non me dites, 5055
Puis s'an ira seürs et quites.
N'estuet doter ne vos ne lui;
Qu'a seür estes anbedui.

²⁴³ *Ibid.*

²⁴⁴ *Thebes* (ed. Petit 2008): vv. 1-2 («Qui sages est nel doit celer, | ainz doit por ce son senz moutrer»); Benoît de Saint-Maure, *Troie*: vv. 1-4 («Salemons nos enseigne e dit, | e sil lit hon en son escrit, | que nus ne deit son sens celer ; | ainz le deit hon si demonstren»), Marie de France, *Guingemar*: vv. 1-4 (da *Lais Bretons*: 162-239) «Ki Deus ad duné esciënce | E de parler bone eloquence | Ne s'en deit taisir ne celer | Ainz se deit voluntiers mustren»; sui prologhi cfr. Petit 2001.

²⁴⁵ Guillaume de Berneville, *La vie de saint Gilles*: vv. 3764-3767.

²⁴⁶ Nell'*Erec*, gli esempi del nome celato/non celato sono moltissimi. Per esempio, dopo lo scontro con Ydier, il cavaliere chiede (vv. 1065-1066) «Mes dites moi, nel me celez, | Par quel non estes apelez?» ed Erec risponde, solenne, «Ja mon non ne te celera»; quando poi quest'ultimo combatte in incognito contro Galvano e decide infine di farsi riconoscere, ai vv. 4153-4156, «Mon non vos dirai or androit; | Li celers rien ne m'i vaudroit. | Je sui Erec qui fu jadis | Vostre conpainz et vostre amis». Nel *Cligés*, l'eroe eponimo non nasconde il suo nome ad Artù ai vv. 5049-5052: «Et vostre non me raprenez, | Et de ques janz vos estes nez.» | Cligés respont: «Ja celé n'iert.» | Tot quanque li rois li requiert | Li a dit et reconeü». È complesso percorrere interamente gli esiti del motivo del 'nome celato', specie considerate le numerose implicazioni, non solo letterarie, che ne derivano. Un restringimento di campo s'impone: qui come altrove, la focalizzazione sarà sull'individuazione di schemi e formalizzazioni relative nella testualità del romanzo antico-francese.

Quant Enide asseürer s'ot,
Briemant li respont an un mot:
"Erec a non, mantir n'an doi;
Car de bone eire et franc vos voi."²⁴⁷

5060

Le cortesi parole del cavaliere rinfrancano Enide, la quale si sente così al riparo dai pericoli, anche di fronte alla vulnerabilità di Erec, che giace al suolo in fin di vita. Guivret promette infatti alla dama la sua incolumità («seürs et quites», v. 5056 si noti di nuovo l'uso di *quites*; «seür», v. 5057); specularmente, solo dopo che «s'ot asseürer» (v. 5059), la fanciulla contraccambia con una risposta, sintetica e precisa («Briemant li respont an un mot», v. 5060), da risoluta donna d'azione quale è ormai divenuta. Il nome può dunque – anzi, deve – essere consegnato al cavaliere degno di fiducia. Del resto, il personale sprigiona una forza ed un'energia sua propria, capace di incidere sul corso degli eventi, come il nome di Lancillotto urlato in suo aiuto dalla damigella di Ginevra. La *parole* (in questo caso, il nome) pronunciata da Enide si rivela in effetti salvifica perché Guivret, affezionato compagno di Erec, soccorrerà ed aiuterà la coppia²⁴⁸.

Osserviamo adesso, impiegando la voce *celer* come filtro, alcuni elementi ricorrenti nella declinazione cortese del tabù onomastico, utili anche per operare opportune distinzioni. Anzitutto, resta sempre fisso il requisito della fiducia: il nome, che espone e rende vulnerabili, si concede a chi lo merita, perché, prode e cortese, ne farà un buon uso. Non è certo un caso che Galvano, il primo dei cavalieri, si faccia un punto d'onore del fatto di non aver mai celato il proprio personale. Tanto è il suo valore che, evidentemente, nulla teme, pur se il suo nome dovesse finire in mani sbagliate. Il dato è osservabile nell'*Yvain*:

Mes, comant que la chose praingne,
Quant vos plest, que je vos apraingne,
Par quel non je sui apelez,
Ja mes nons ne vos iert celez;
Gauvains ai non, fiz le roi Lot."²⁴⁹

Il discorso diretto attribuito al più cortese dei cavalieri vede rinviata la sua piena delucidazione ad un altro romanzo, che ha nel nome la sua cifra: il *Perceval*. Quando Galvano rifiuta l'ospitalità di un signore per la notte, non si sottrae però alla presentazione della sua generalità:

Mes einçois li requiert et prie
Que son non, se lui plest, li die.
Mes sire Gauvains s'escondit
De reraenoir et si li dit;
"Sire, Gauvains sui apelez;
Onques mes nons ne fu celez
An leu ou il me fust requis,
N'onques ancores ne le dis,
S'ainçois demandez ne me fu."²⁵⁰

Come puntualizzato, la prodezza di Galvano non è sventata vanagloria: se il nome non viene espressamente «requis» (v. 5623), egli non ha certo ragione di esibirlo di sua iniziativa, esponendosi a pericolose minacce (vv. 5624-5625). Non è irrilevante, ai fini della nostra indagine, notare come il tratto esca dal quadro delle caratteristiche del cavaliere e divenga canovaccio per un intero romanzo, qui più volte richiamato. Nell'*Âtre perilleux*, Galvano, creduto morto, perde la sua identità e giocoforza il suo

²⁴⁷ Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 5047-5062.

²⁴⁸ Enide ha ormai appreso ad utilizzare correttamente la sua *parole*, che spesso si incarna nel tema onomastico. Dopo aver completato l'avventura qualificante della Joie de la Cour, Erec e la sua sposa si accommiatano dai festosi abitanti. Enide, pienamente giudiziosa, «ne rest mie mue | Au congié prandre des barons. | Toz les salue par lor nons», ivi: vv. 6404-6406.

²⁴⁹ Chrétien de Troyes, *Yvains*: vv. 6263-6267.

²⁵⁰ Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 5617-5625. La medesima scena in ivi: vv. 8830-8834 «"Sire, se Damedeus m'ait, | Mes nons ne vos iert ja celez: | Je sui cil que vos tant haez: | Je sui Gauvains." | – "Gauvains ies tu?" | "Voire, li niés le roi Artu."».

nome²⁵¹: scelta paradossale, forse parodica, dato che «s'il est un chevalier qui ne pouvait être réduit à traverser les contrées comme un inconnu, c'est bien Gauvain»²⁵². L'eroe che per antonomasia elargisce a tutti il suo nome (e la sua fama) diviene quindi prigioniero di un anonimato forzato. La scena tradizionale della *nominatio* si realizza, nel testo, in una deformazione spinta al grottesco dei termini consueti del cerimoniale:

“Que dirai je qui m'i envoie,
Quant a le court serai venu?
– Biaux amis, j'ai mon non perdu,
Je sui le Chevalier sans Non.
– N'en sarai plus?” Dit: “Par foi, non.
Ytant dites en cheste voie:
Que chil sans non vous y envoie,
Si vous apelë et honourt
Tant que je revienne a le court.
Dites bien que je revenrai
Quant je men non trouvé arai.”²⁵³

Una precisazione s'impone necessaria per la lettura del passaggio. La domanda posta a Galvano/Cavaliere senza Nome è da comprendere all'interno di un altro, classico, *cliché* narrativo che sfrutta l'argomento onomastico: lo sconfitto viene inviato come prigioniero alla corte del vincitore, dove dovrà raccontare quanto sia occorso, riferendo il nome del cavaliere che lo ha battuto (da qui, la domanda dei vv. 3536-3537). L'espedito assicura alcuni tratti fondamentali della struttura romanzesca: anzitutto, l'elemento di pubblicità. Le imprese, e la relativa fama, vengono sempre narrate da testimoni oculari alla presenza del re e dei suoi cortigiani ed acquistano così quella dimensione plurale e collettiva che è istanza primaria della trama cavalleresca²⁵⁴. Inoltre, se è vero che, secondo l'*entrelacement* – più ampiamente sviluppato nel romanzo in prosa – ogni sequenza testuale, ogni episodio è concepito per entrare in rapporto con gli altri, in una fitta trama di relazioni, il dispositivo che si sta analizzando soddisfa questa esigenza ed agevola la traiettoria ad un tempo centrifuga e centripeta del cavaliere in moto. Una interessante variazione è fornita dall'*Erec*: il protagonista nega il suo nome a Cadoc (vv. 4525-4530²⁵⁵) ma gli promette che lo otterrà presso la corte del re Artù, dove è molto conosciuto e stimato. Il nome, ancora una volta, è merce di scambio e per ottenerlo, *do ut des*, Cadoc deve riconoscere alla presenza della corte quanto sia debitore ad Erec: «Et gardez, ne li celez ja, | De quel peril je ai mis fors | Et vostre vie et vostre cors», (vv. 4539-4541); l'argomento onomastico pare suggerire l'uso di *celer*.

Nei casi appena considerati, il nome testimonia di un depauperamento del tabù onomastico, che occorre quindi come semplice supporto narrativo. Del resto, l'arrivo presso la corte di Artù di un cavaliere sconosciuto, l'illustrazione delle qualità di un altro cavaliere, la reazione curiosa dei cortigiani, e via

²⁵¹ Il romanzo mette in scena un tragico equivoco: Galvano viene infatti dato per morto. Nota in proposito Maulu 2009: 336: «Il nome in qualità di segno rappresentativo della persona fisica assume nell'opera un ruolo fondamentale, attorno al quale si dipana tutta la complessa vicenda, poiché la *perte du nom* corrisponde alla cancellazione del personaggio reale, ormai per tutti privo d'identità e che, per questo, cessa di esistere».

²⁵² De Carné 2021: 209. Il tratto è ancora più manifesto in un altro romanzo, più tardo, articolato attorno al tema del cavaliere anonimo (tema, peraltro, spesso legato a Galvano). Nello *Chevalier as deus espee*: vv. 2901-2905 (1240 ca.) si legge: «Que mesire Gauvains ne dist | Ainc son non, se on ne li enquist, | Ne onques ne le vaut celer, | S'on li vausist demander, | Por paour k'il eust de mort» (a parlare ricordando le qualità del cavaliere è l'anonimo protagonista, poi Meriaduc, scudiero di Galvano). Evidentemente, la bella mostra del nome – tanto Galvano ha in spregio la paura del nemico («Por paour k'il eust de mort», v. 2905) – tradisce il ricordo della preminenza del cavaliere che, si rammenta, «doit [...] estre li premiers | Devant toz les buens chevaliers», si riprendono, mutati di ordine, i vv. 1691-1692 in Chrétien de Troyes, *Erec*.

²⁵³ *Âtre perilleux*: vv. 3536-3546.

²⁵⁴ Si pensi, sotto questo aspetto, ad un romanzo come il *Jaufre*, che fa di questo *cliché* l'asse portante del movimentato intreccio. Alla centralità della corte, come momento di fissazione ed elaborazione delle avventure, è dedicata l'ampia e dettagliata analisi di Cigni 2003.

²⁵⁵ Erec ha salvato la vita del cavaliere: può dunque far valere le sue scelte senza giustificazione alcuna. Lo schema classico, con esibizione del nome, si trova in Chrétien de Troyes, *Erec*: vv. 1040-1068.

dicendo, mettono in moto il consueto domino di *questes* ed *aventures* demandate dal genere²⁵⁶. La dialettica fra richiesta e negazione del nome assume contorni strutturali importanti. Il *Lancelot en prose*, nota Daniela Delcorno Branca, sfrutta estensivamente il *cliché*:

l'inchiesta, in questi testi, è in realtà quasi sempre ricerca dell'identità di un misterioso cavaliere di straordinaria prodezza: tutta la prima parte del *Lancelot* è segnata dalla ricerca di chi sia colui che ha superato gli incanti della Dolorosa Guardia, o che ha fatto meraviglie in difesa della «demoiselle de la Marche». La corte vuole conoscere lo straordinario cavaliere (che è Lancillotto), lo rivendica a sé: una volta identificato verrà solennemente accolto²⁵⁷.

Analogamente al *Lancelot* ed all'*Âtre*, la *retardatio nominis* ed altre forme di occultamento onomastico si ritrovano come tema portante in numerosi romanzi arturiani²⁵⁸. In molti di questi testi, gli eroi anonimi sono eslegi rispetto alla loro famiglia – come i figli di Galvano: Bel Inconnu, Biaudoz – dunque la conquista del nome diventa strumento ai fini del regolare reinserimento all'interno del proprio lignaggio, fermo restando il superamento di una prova qualificante²⁵⁹. Proprio in questo senso, Donà riflette come la scoperta del nome presenti spesso coloriture iniziatiche, ravvisabili sia nel tema della prova, che nella presenza di elementi magici (si pensi, ad esempio, alla voce oltremondana che svela il nome del *Bel Inconnu*)²⁶⁰. I romanzi traspongono letterariamente un espediente antropologico di lunghissima durata, ma, con il passare del tempo, l'azione onomastica, spesso pretestuosa, corre il pericolo di ristagnare in una serie di episodi dall'esito scontato: questo il caso, già evocato, del *Biaudoz* (secondo terzo XIII secolo).

La perdita del nome di Galvano è per molti aspetti paragonabile ai casi considerati, ma, se pur sempre di anonimato si tratta, il tema sotteso è assai diverso: occorre operare delle distinzioni²⁶¹. Nell'*Âtre*, la condizione di anonimato si annulla solo dopo il superamento di un *climax* di prove riqualificanti, secondo una traiettoria dove «les va-et-vient relatifs au nom de Gauvain jouent à cet égard le rôle symbolique capital»²⁶². Galvano, al termine del romanzo, riacquista il nome e può tornare a dire «Jamais mon non, se Diex m'aït, | Ne celerai a chevalier» (vv. 6912-6913). Ma, fin dal principio, il fruitore del testo sa nominare il protagonista, al contrario di Lancillotto o Perceval. Al centro del testo, dunque, non si innesta l'anonimato e la relativa ricerca del nome, né la *retardatio nominis*, ma la temporanea sostituzione o perdita del nome: non occultamento, come talvolta è stato detto²⁶³, ma, al contrario, cambiamento (*mutatio nominis*), variazione che «segna sempre una tappa nuova»²⁶⁴. La fisionomia di questo procedimento, veicolato sempre da *celer* ma deputato ad altre funzioni, esige una rapida escussione. Solitamente, la *mutatio* avviene nella seconda porzione dei romanzi cristiani: alla prima sezione, segnata dalla crisi del cavaliere protagonista, fa seguito un percorso ascendente di risoluzione e reintegrazione nel contesto di riferimento, la corte di Artù. Ivano, dimentico della sua promessa, immemore di sé stesso e dunque del proprio nome, è costretto a tacere il suo personale e ricorrere ad una nuova *pronomination* – «Que li Chevaliers au Lion | Vos dis, que je avoie non»²⁶⁵ – eloquente rispetto alla sua mutata condizione. Il *nom*

²⁵⁶ Questo espediente permetterà infatti ad Erec di acquistare onore presso la corte, quell'onore che cerca dopo le accuse di *recreantise*: in questo senso va intesa la negazione del nome («Mes se vos savoir le volez | Et moi de rien nule enorer, | Donc aiez tost sanz demorer | A mon seignor, le roi Artu, | Qui chace a force et a vertu», in ivi: vv. 4526-4530).

²⁵⁷ Delcorno Branca 2009: 131.

²⁵⁸ Pioletti 1992: 18 indica, fra questi, *Le Bel Inconnu*, *Yder*, *Le Chevalier as deus espee*, *Beaudous*, *Floriant et Florete*. Dedicò importanti riflessioni al tema del 'bello sconosciuto' in prospettiva onomastica Bliss 2008: 105-133 e 155-174.

²⁵⁹ Un tratto particolarmente innovativo di Chrétien, sotto questo aspetto, è il fatto che Perceval scopre («devine», Chrétien de Troyes, *Perceval*: v. 3574) il suo nome non dopo il superamento di una prova, ma dopo un fallimento: non ha infatti posto le giuste domande al corteo del re Pescatore, indi per cui la cugina lo rinomina «Perceval li cheitis» (v. 3582).

²⁶⁰ Donà 1998.

²⁶¹ Lo schema sottende un legame con l'archetipo della fiaba: ma, nota Chénier 1986: 35, se nei racconti popolari l'eroe sconosciuto si fa da solo, contro le ingiustizie della sorte, nei romanzi invece si scopre sempre appartenente ad una nobile famiglia.

²⁶² De Carné 2021: 210.

²⁶³ Ferrucci 1993: 8. Sulla *mutatio nominis*, cfr. Longobardi 2006a: 189-190 e Séguy 2002.

²⁶⁴ Alvar 1998: 58.

²⁶⁵ Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 4291-4292; la stessa scena anche ai vv. 4613-4615 «del Chevalier au Lion [...] | Par cest non vuel, que l'an m'apiaut».

de promesse in vece – o anche in parallelo – del *droit non* è sintomo della mancata integrazione del cavaliere, ancora inadempiente. Solo dopo essersi rifatti un – anzi, *il* – nome ed aver comprovato da zero il proprio valore, Galvano e Ivano riacquisteranno il nome che spetta loro di diritto. La corrispondenza fra mutazioni onomastiche e snodi significativi sul piano dell'intreccio è stata ben messa in rilievo da Norris J. Lacy in uno studio consacrato allo *Chevalier as deus espe*²⁶⁶. Con Longobardi, rubrichiamo questo fenomeno non sotto la categoria dell'anonimia o della *retardatio*, ma sotto la più rispondente voce di «pluralità onomastica»²⁶⁷. Nomi diversi rispecchiano, nel loro avvicinarsi, le alterne fortune del relativo portatore: personali *stricto sensu* e *pronominationes* scandiscono e armonizzano episodi distinti, favorendone la fruizione²⁶⁸.

Quale che sia l'articolazione narrativa dove occorre (anonimato e ritardo, perdita, *mutatio*), la collocazione 'nome celato' acquisisce la consistenza di un'espressione formulare. Ivano non vuole tacere il nome che si è scelto:

Neporquant ne vos doi celer,
Comant je me faz apeler.
Ja del Chevalier au Lion
N'orroiz parler se de moi non.
Par cest non vuel, que l'an m'apiaut.²⁶⁹

Il verbo si trova sistematicamente anche dopo che gli eroi anonimi hanno finalmente acquistato o riacquistato il nome. Lancillotto, il cui nome è stato infine reso noto, non si sottrae più a chi si informa sul suo conto («Li queus de vos est Lanceloz? | Nel me celez»²⁷⁰); allo stesso modo si comporta Perceval, dopo aver «deviné» (v. 3574) il suo personale:

Et dit: «Biaus sire, bien veigniez!
Or vos pri que vos m'anseigniez
Comant je vos apelerai.»
«Par foi, ja nel vos celerai,»
Fet Percevaus, «biaus sire rois:
J'ai non Percevaus li Galois.»²⁷¹

In un gioco manieristico, quasi contraffattorio, la scena di presentazione di Perceval strizza l'occhio al codice cortese, di cui ripropone perfettamente il cerimoniale. Vi si ritrova, in apertura, l'apostrofe iniziale, con formula di cortesia («biaus sire», v. 4857), ripresa simmetricamente nel botta e risposta («biaus sire rois», v. 4851): struttura sempre presente, si pensi, fra gli esempi già proposti, all'incontro di Alixandre ed Artù nel *Cligés*, dove le formule di cortesia «biaus amis» (v. 369 e v. 373) si ripetono identiche. Segue poi la preghiera («vos pris», v. 4858), spesso rivolta a Dio, il cui riferimento come garante campeggia espressamente nelle richieste di presentazione. Si rileggano, per esempio, i passaggi relativi a Galvano nell'*Âtre* («Jamais mon non, se Diex m'aït, | Ne celerai a chevalier», vv. 6912-6913) come anche la

²⁶⁶ Lacy 2003 conduce un'analisi su tutti i nomi e le *pronominationes* del protagonista («biaus valles, chevaliers as dames, Li Chevaliers as .ij. espees»). E conclude, ivi: 213-214 «the hero progresses from a youth without name, and thus without identity, to a knight whose only name is metonymically derived from the tools of the chivalric vocation that appears to be his only concern, and eventually to knight who prefers to define himself by his protective women. Only at the end does he succeed in washing the third sword and learning his name from an inscription on the blade». Il romanzo ha dato adito a numerose riflessioni onomastiche: cfr. Kelly 2000 e Rockwell 2000.

²⁶⁷ Longobardi 2006a: 185. E ancora in *ibid.*: «essa [la polionimia] fonda il suo nucleo composito nelle prime fasi della vita dell'uomo, ma senza esaurirsi, come adesso, alla nascita. Trova poi materia per evolversi proprio nell'adulto, quand'esso esperisce e supera le prove significative di un individuo: matrimonio, nascita di un figlio, conversione religiosa, traguardi sociali, l'evitamento della morte stessa».

²⁶⁸ Lo stesso espediente onomastico è sotteso per esempio a Philippe de Remi, *La Manekine*, per cui cfr. cap. 2.

²⁶⁹ Chrétien de Troyes, *Yvain*: vv. 4611-4615.

²⁷⁰ Chrétien de Troyes, *Lancelot*: vv. 5085-5092 «“Li queus de vos est Lanceloz? | Nel me celez, je fui des voz; | Mes dites le seuremant, | Que por voz granz biens le demant.” | Lanceloz li respont por lui | Et dit: “Il meismes je fui, | Cil que tu demandes et quiers.”».

²⁷¹ Chrétien de Troyes, *Perceval*: vv. 4857-4852.

nominatio, parodica, del *Clariss et Laris* («Escuier, par le Roy del mont, | Li Laiz Hardiz apelez suil», vv. 12780-12781): quale prova migliore della parodia per confermare che la preghiera divina figura come elemento fisso nell'articolazione delle richieste di nomi. Ancora, si osserva il rimando, straordinariamente diffuso, alla veridicità della risposta, sempre posta in discussione e vidimata tramite avverbi e sintagmi: «par foi» (v. 4850), in questo caso, ma in sua vece si trovano spesso lezioni adiaforiche, come «voire» o «veraïement». Per esempio, nel *Perceval* «“Sire, sachiez veraïement | Que je oi non an baptestre Gauvains.” | –“Gauvains?” –“Voire, biaux sire.”»²⁷². La presentazione di Perceval lo certifica ormai come perfetto cavaliere. Con la sua risposta precisa e puntuale, l'eroe del Graal supera un esame, lo stesso esame cui aveva un tempo risposto in modo insoddisfacente: si legga lo scarto fra questo segmento testuale e quello relativo alla prima richiesta di nome che il protagonista riceve nel romanzo:

Mes or te pri que tu m'ansaingnes	
Par quel non je t'apelerai.”	345
“Sire”, fet il, “jel vos dirai:	
J'ai non 'biaus filz.” – ‘Biaus filz’ as ores?	
Je cuit bien que tu as ancores	
Un autre non.” –“Sire, par foi,	
J'ai non 'biaus frere’.” –“Bien t'an croi;	350
Mes se tu me viaus dire voir,	
Ton droit non voldrai je savoir.”	
“Sire”, fet il, “bien vos puis dire	
Qu'a mon droit non ai non 'biaus sire’.”	
“Si m'ait Deus, ci a bel non.	355
As an tu plus?” – “Sire, je non,	
Ne onques certes plus n'an oi.”	
“Si m'ait Deus, mervoilles oi,	
Les greignors que j'oisie mes	
Ne ne cuit que j'oe ja mes”. ²⁷³	360

I due passaggi, costruiti assemblando contrastivamente gli stessi elementi, sembrano porsi in un rapporto di tensione polemica. I verbi tecnici che si intrecciano all'argomento onomastico sono sempre i medesimi: il nome dell'altro lo si vuole *aprendre* o *enseigner*, come anche *requerre* ed *enquerre*). Notevole la ripresa di «par foi» (ai vv. 349 e 4850): se la prima garanzia di veridicità viene annullata dal cavaliere che interroga Perceval (e si noti la rima, ironica, fra «par foi» e «t'an croi», ai vv. 349-350), la seconda occorrenza testimonia di un uso molto più consapevole della *fides* (che questa volta, non viene punto messa in dubbio). Una rimodulazione, più sottile, chiama in causa il verbo *celer*: la rima grammaticale «apelerai»: «celeraï» (vv. 4855-4856) sostituisce con perizia la clausola «apelerai»: «dirai» (vv. 345-346) dell'inizio del romanzo. La nuova rima testimonia l'apprendimento, da parte di Perceval, dell'alfabeto della cavalleria, dove il nome, al posto di essere chiamato (*apeler*), seguendo il modello di Galvano, non viene celato (costruzione negativa di *celer*). Nella rima, che questa volta si innesta su *celer*, si sintetizza la realizzazione della formazione di Perceval, ormai in grado di chiamare correttamente le cose con il proprio nome, ivi compreso sé stesso. Dai casi che abbiamo indicato, risulta come il verbo *celer* si ponga al cuore di un modello sintattico-semantic, di cui si serve l'intera estensione del tema onomastico. L'antica interdizione, che certo aveva innescato in origine molteplici esiti narrativi, diviene nei romanzi arturiani struttura portante, con regole precise e una semantica coerente, partecipando così della strutturazione del genere romanzesco e del suo linguaggio. Con *celer*, termina l'identificazione di quei fili diretti che correavano a tenere uniti il tessuto del nome nel romanzo medievale.

²⁷² Chrétien de Troyes, *Perceval*. vv. 4484-4486.

²⁷³ Ivi: vv. 344-360.

Sezione II

Prolegomeni per il Nuovo Repertorio onomastico del romanzo medievale francese

Quando vedete un gatto in profonda meditazione,
la ragione, credetemi, è sempre la stessa:
ha la mente perduta in rapimento ed in contemplazione
del pensiero, del pensiero, del pensiero del suo nome:
del suo ineffabile effabile
effineffabile
profondo e inscrutabile unico NOME.

T.S. Eliot, *Il nome dei gatti*

1. Per il Nuovo Repertorio onomastico del romanzo francese medievale

L'allestimento di un regesto del romanzo medievale in antico-francese – operazione ineludibile per l'individuazione del *corpus* onomastico – presenta numerose criticità, la quasi totalità delle quali si raddensa attorno al termine 'romanzo'. Quello che siamo soliti chiamare, non senza problemi, 'romanzo', definisce, nei secoli XII-XV, un insieme di realizzazioni narrative caratterizzate da grande e complessa varietà di esiti, solo in parte debitamente esplorati. Alla grande e complessa varietà di esiti corrisponde, com'è noto, una altrettanto grande varietà di descrizioni tipologiche elaborate dagli studi critici: *sub indice* resta ancora una rappresentazione del genere romanzo, capace di dar conto della varietà di esiti di cui si diceva. Mutuando la terminologia elaborata da Eleonor Rosch in tutt'altro contesto – la cosiddetta 'teoria del prototipo' non è evidentemente chiamata qui in causa¹ – si può senz'altro sostenere che all'interno della categoria 'romanzo' vi siano membri più rappresentativi di altri. Non ci sono dubbi circa il fatto che i romanzi arturiani siano pienamente romanzi. Nessuno studio, salvo errori, ha mai messo in discussione il fatto che l'*Erec* o il *Lancelot en prose* – per proporre due esempi diversi, sotto molti profili – siano romanzi. Diverso invece il caso di testi che occupano una posizione più periferica e più sfumata rispetto al prototipo, quali alcune versioni della leggenda di *Amis et Amile*, o il ciclo di *Huon de Bordeaux*. A tal proposito, non sarà inutile ricordare che gli *omissis* rispetto al caso 'romanzo' si attestano con una certa frequenza. Disomogeneità tassonomiche ed eloquenti silenzi sono naturalmente indicativi dell'entropia propria del genere precursore del romanzo moderno².

Senza considerare in questa sede uno spoglio completo ed organico delle riflessioni teoriche prodotte intorno al genere di cui è qui questione, si proveranno a raccogliere alcuni rilievi che, pur non pretendendo in alcun modo di essere esaustivi, sono volti a indagare come il 'romanzo' sia stato definito da alcuni strumenti particolari: i repertori dei romanzi medievali antico francesi (e strumenti operativi ad essi affiancabili)³. Considerate le finalità che si prefigge la presente ricerca dottorale, intesa dunque quale prima tessera di un progetto ben più ampio, tale scelta, benché evidentemente semplificatoria, è parsa la soluzione operativa dotata di maggior validità.

1.1. La parola agli strumenti. Breve esame di alcune definizioni tipologiche

I repertori che raccolgono testi antico-francesi fra i quali figurano anche romanzi sono quattro:

- Il *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters* (d'ora in poi, *GRLMA*), segnatamente, il IV volume, dedicato al romanzo fino alla fine del XIII secolo⁴. La produzione successiva è concentrata da Michel Zink nel volume unico VIII *La littérature en France aux XIV^e et XV^e siècles*⁵.
- La *Bibliographie des romans et des nouvelles françaises antérieurs à 1500* (1954 e 1973) di Brian Woledge⁶ (Woledge). Il repertorio accoglie, secondo criteri estremamente inclusivi, tutti i testi in prosa che abbiano al loro interno materiale romanzesco.

¹ Non si intende qui ovviamente occuparsi di discipline che esulano dalla filologia romanza e, più in generale, dagli studi medievalistici. Ci si limiterà dunque a mutuare, peraltro in modo affatto marcato, la terminologia di Rosch 1973 e 1983.

² Sebbene, come notava Meneghetti 1994: 128, questo dato non sia stato ancora unanimemente accolto dalla critica.

³ Affrontare questa complessa questione esula dagli intenti della presente ricerca, per la quale comunque non si è potuto non tener conto delle acquisizioni ricavabili dalle principali sintesi critiche, quali Zumthor 1971, Payen 1975, Evans 1981, Bertolucci 1987, Vieliard 2007, Gingras 2011, Sullivan 2016, Moran 2019b.

⁴ *GRLMA* IV. Il volume (diretto da Jean Frappier e Reinhold R. Grimm), diviso in *partie historique* (1978) e *partie documentaire* (1984), continua a risultare, per i predetti termini cronologici, il più completo ed il più affidabile fra i repertori.

⁵ *GRLMA* VIII/1: 197-218.

⁶ Woledge 1954 e 1975.

- Il *Nouveau Repertoire des mises en proses* (NR) curato da Maria Colombo Timelli, Barbara Ferrari, Anne Schoysman e François Suard (2014), detto *Nouveau* in riferimento al benemerito ma ormai datato *Les Mises en prose des Épopées et des Romans chevaleresques du XIV^e au XVI^e siècle* di Georges Doutrepont (1939)⁷. Il repertorio offre una esaustiva ed aggiornata catalogazione di prosificazioni in francese antico.
- La sezione «romanzo francese» del repertorio informatizzato *Arlima*⁸. Si avverte che l'elenco dei romanzi inventariati da *Arlima* non risulta completo.
- Pur non essendo un repertorio *stricto sensu*, dalla sezione «Bibliographie» del *Dictionnaire Bibliographique de l'Ancien Français* (DEAF) è possibile recuperare la messe di dati più completa ad oggi disponibile: pertanto essa è stata costantemente consultata per l'allestimento del presente repertorio⁹.

Il *GRLMA* costituisce un punto nodale di un lunghissimo dibattito plurisecolare, di cui ha ricordato efficacemente gli elementi salienti Pierandrea Martina in un recente contributo¹⁰. Il IV volume della collana dedica al romanzo numerose riflessioni, le cui linee teoriche sono ascrivibili principalmente alla responsabilità scientifica di Hans Robert Jauss¹¹. Tuttavia, se tali riflessioni costituiscono ancora oggi il punto di partenza per lo studio del genere in questione, esse risultano talvolta mancanti di un *coté* più pratico. Le definizioni di 'romanzo' date, parcellizzate in una pluralità di autorevoli voci, ad ognuna delle quali è affidato un caso specifico, risultano sì uniformi, ma talora poco efficaci se impiegate operativamente. In altri termini, non sembra essere sempre chiaramente stabilito quale *res* designi il termine 'romanzo' e quali caratteristiche un testo debba possedere per essere classificato come tale. Si accludono di seguito alcuni casi che è parso interessante riportare.

Il *GRLMA* descrive accuratamente e compiutamente i testi che occupano una posizione centrale e prototipica all'interno della categoria; lo stesso invece non accade per i testi meno prototipici, dai contorni più sfumati. Ad esempio, la sezione *Contes moraux et survivances épico-romanesques*, firmata da Jean Charles Payen e da Alexandre Micha, affronta soltanto di sbieco lo statuto tipologico di testi come il *Roman de Robert le diable*, *Barlaam et Josaphat* o le continuazioni al *Roman d'Alexandre*:

Contes Moraux. Cet ensemble plus restreint comprend trois récits où s'affirme plus ou moins une intention didactique, qu'il s'agisse d'une matière romanesque telle que celle de *Robert le diable*, d'un sujet, comme celui du *Barlaam et Josaphat*, dont le scénario est prétexte à des sermons et des *chastoiements*, ou de la *Bible* de Jean Malkaraume, traduction partielle de l'Ancien Testament¹².

Per dovere di precisione, si aggiungerà che *Robert le diable* viene poco dopo definito «roman d'aventure et roman hagiographique», in virtù del fatto che «le poète a construit une œuvre authentiquement romanesque par sa longueur, l'abondance des dialogues et des monologues, la rareté des développements moraux ou spirituels»¹³. Nessun commento invece circa il genere delle varie redazioni della leggenda di Barlaam et Josaphat – e si noterà che la *partie documentaire* definisce, senza motivare, 'romanzo edificante' alcune redazioni della leggenda, ma 'romanzo pietoso' una redazione particolare¹⁴. Della *Bible* di Jehan Malkaraume, poi, non viene detta una parola di più. Per altro, il testo risulta catalogato nella *partie documentaire* (*GRLMA* IV/II 300), dove però si viene subito rimandati al

⁷ Colombo Timelli *et alii* 2014b. Una versione sintetica del NR è consultabile online all'indirizzo <http://users2.unimi.it/lavieenproses>. Per il più datato repertorio, cfr. Dutrepont 1939.

⁸ *Archives de littérature du Moyen Âge* (*Arlima*), <http://www.arlima.net/> [cons. 13. II. 2023].

⁹ La «Bibliographie», curata da Frankwalt Möhren, è consultabile online all'indirizzo <https://alma.hadw-bw.de/deafbibl/fr/>.

¹⁰ Martina 2021 ha affrontato, con un maggior approfondimento, problemi simili: cfr. in particolare ivi: 5-8 e 11-18 e relativa bibliografia.

¹¹ Per tali, notissime linee, si rinvia almeno all'esposizione organica in Jauss 1970.

¹² *GRLMA* IV/I: 480-487, a p. 480.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Cfr. *Barlaam et Josaphat* in prosa (*GRLMA* IV/II 60), *Barlaam et Josaphat* di Chardry (*GRLMA* IV/II 88), *Barlaam et Josaphat* in *octosyllabes* (*GRLMA* IV/II 56), tutti definiti «roman édifiant», ma *Baalam et Josaphat* di Gui de Cambrai (*GRLMA* IV/II 232) definito in ivi «roman pieux».

volume VI/II, quello cioè relativo alla letteratura didattica, allegorica e satirica. Per quanto riguarda invece le cosiddette «continuations du roman d'Alexandre», Jean Charles Payen si limita a notare che

en marge du roman proprement dit, cet ensemble groupe deux catégories de sujets qui malgré des différences de contenu offrent ce caractère commun d'unir l'esprit de l'épopée à une trame romanesque : d'une part une série de poèmes qui prolongent et complètent le *Roman d'Alexandre* [...] d'autre part, empruntée à la Bible, l'épopée des Macchabées à qui l'on prêtait l'aspect de chevaliers médiévaux¹⁵.

Effettivamente, il *Roman de toute chevalerie* di Thomas di Kent (GRLMA IV/468) reca alla voce 'genere' l'etichetta di 'nuova compilazione sulla vita di Alessandro'; la *Vengeance Alixandre* di Jehan le Nevelon (GRLMA IV/II 304), la *Vengement Alixandre* di Gui de Cambrai (GRLMA IV/II 236), il *Voyage d'Alexandre au Paradis terrestre* (GRLMA IV/II 492) e la *Prise de Defur* (GRLMA IV/II 392) sono tutti classificati come 'racconto cavalleresco'. Quanto alla 'épopée des Macchabées', di cui pur si dice all'interno delle continuazioni del romanzo d'Alessandro, non viene più trattata. Diversa sarebbe forse la riflessione teorica richiesta da testi che si configurano come eccentrici rispetto al prototipo di romanzo.

Riprendendo le parole di Payen, fra i testi che troviamo a margine del romanzo propriamente detto, andrebbe senz'altro incluso un folto manipolo di testi e *mises en prose* appartenenti ai secoli XIV-XV. La questione è affidata in GRLMA VIII a Zink, autore del capitolo *Le roman* in *La Littérature française aux XIV et XV siècles*. Zink mette subito a fuoco che il problema tipologico principale risiede nella «fusion de tous les types de narration dans l'uniformité de la prose»¹⁶. A causa della riscrittura omogeneizzante della prosa, diventa infatti decisamente delicato assegnare un genere preciso ai testi esito delle grandi prosificazioni, non solo del XIII secolo, ma anche e soprattutto dei due secoli successivi, durante i quali il processo di *mise en prose* investe romanzi arturiani – per cui le cose sarebbero state relativamente semplici¹⁷ – come anche la *chanson de geste*, al fine complessivo d'imprimere ad ogni testo «la marque de l'Histoire»¹⁸. Anche in questo caso, *mutatis mutandis*, il contributo di Zink non assegna (né discute) un genere preciso ai testi di volta in volta trattati, compito questo che sarebbe stato presumibilmente espletato dalla *partie documentaire* del VIII volume, la quale, com'è purtroppo noto, risulta ancora non disponibile. Poco utile sarebbe peraltro cercare di ricavare dallo studio di Zink delle etichette tipologiche: non è affatto scontato presupporre che tutti i testi citati avrebbero poi ricevuto la collocazione di 'romanzo', giacché Zink si occupa nelle stesse pagine e di narrativa lunga e di novelle. D'altronde, l'attenzione dello studioso, orientata alla *Rezeptionsgeschichte*, che naturalmente informa l'intero progetto del GRLMA, si raccoglie particolarmente su concentrazione ed interesse tributato dal pubblico ai testi in questione:

ne peut-on penser que le mélange des genres et des visions du monde, hagiographique, romanesque, idyllique, chevaleresque, courtoise, qui déconcertait le lecteur du XIII^e siècle, ne frappait plus celui du XV, tout se fondant dans la notion uniforme et neutre d'aventure, aventures dont l'accumulation ne pouvait au contraire que le séduire ?¹⁹

Satis est: all'azione livellatrice della prosa, vero e proprio solvente di generi letterari, viene imputata la responsabilità della natura ibrida di testi che avrebbero 'déconcerté' un lettore del XIII secolo, ma che vengono invece placidamente accolti dal pubblico del XV secolo.

Per colmare la lacuna dell'inedita *partie documentaire* del GRLMA/VIII, si ricorrerà al repertorio disponibile per i testi in prosa, la *Bibliographie des romans et des nouvelles françaises antérieurs à 1500*, con il relativo *Supplément*, di Brian Woledge, cui cediamo subito la parola²⁰:

¹⁵ GRLMA IV/I: 484.

¹⁶ Ivi: 205.

¹⁷ Sulla prototipicità dei testi arturiani – e della relativa semplicità tassonomica – riflette acutamente Schmolke-Hasselmann 1998.

¹⁸ GRLMA VIII/I: 208.

¹⁹ Ivi: 205.

²⁰ La citazione che segue, sebbene lunga, si rivela ricca d'interesse, visto il taglio eminentemente pratico da cui Woledge inquadra la questione.

mais qu'est-ce qu'un roman ? [...] Les Français du moyen âge ne se sont pas astreints à faire entre leurs ouvrages dans le cadre que nous avons établi à l'époque moderne, et ils étaient loin de faire toujours une distinction nette entre les œuvres d'imagination et celles qui racontent, ou qui sont censées raconter, des faits historiques (histoires de Troie, vie de saints, etc.), les unes et les autres n'étant souvent que le remaniement d'ouvrages plus anciens. Comment me fallait-il procéder pour décider si tel ou tel ouvrage devait figurer dans ma bibliographie ? J'ai laissé de côté, de parti pris, toute la littérature hagiographique, les récits bibliques, les *exempla* et, en général, les contes dévots ; pour les ouvrages historiques ou quasi historiques, le choix a été beaucoup plus délicat. S'il est clair que le *Lancelot en prose* est un roman, si Villehardouin écrit l'histoire, quel nom faut-il donner à la *Chronique du pseudo-Turpin*, au *Jouvenel* de Jean de Bueil, au *Livre des Faits* de Jacques Lalaing ? La difficulté se complique grâce à l'habitude médiévale d'enchaîner des ouvrages que la critique moderne appelle « des romans » dans d'autres plus étendues qui sont « des chroniques ». Ainsi il existe sur la guerre de Troie un récit que l'on appelle « le roman de Troie en prose » ; il se lit isolé dans treize mss, mais se trouve aussi faisant partie de deux compilations historiques conservées dans huit mss. Fallait-il procéder comme si en passant dans un ouvrage historique un roman cesse de mériter ce nom ? Comment fallait-il traiter une section de compilation historique qui se détache pour devenir « un roman », ou encore les diverses versions de la légende d'Ami et Amile, dont certaines font partie de compilations historiques, certains frisent l'hagiographie, tandis qu'une autre dérive directement d'une chanson de geste ? Mais qui pourra jamais démêler ce qui, dans les chroniques, n'est qu'un abrégé de chanson de geste ? Je ne sais pas si j'ai résolu exactement le problème de la frontière à établir entre le roman et l'histoire, je ne sais même pas si une solution logique de ce problème est possible. Ce qui est sûr, c'est qu'on trouvera dans cette bibliographie des inconséquences, certains thèmes étant poursuivis à travers les chroniques, tandis que d'autres reçoivent un traitement beaucoup plus sommaire. Cette inconséquence n'est en partie que le reflet de l'état actuel de nos connaissances, car il existe beaucoup d'ouvrages historiques ou pseudo-historiques encore inconnus ou mal décrits. Essayer de les connaître tous aurait été retarder de quelques années la publication de ce volume, tandis que, d'un autre côté, exclure chaque débordement d'un roman dans une chronique, c'était me résigner à laisser de côté beaucoup de renseignements qui peuvent être utiles pour l'étude du roman médiéval²¹

Woledge non si preoccupa punto di assegnare un genere ai testi di volta in volta repertoriati, convinto com'è che il legittimo centro di gravità sia da collocare altrove. Un simile atteggiamento inclusivo non è affatto infrequente: lo si ritrova, fra gli altri, anche nell'introduzione alla *Table des noms propres dans le roman français médiéval* di Louis-Fernand Flutre, che così glossa il termine 'romanzo':

j'ai pris dans son sens le plus large, faisant porter mon enquête sur toutes les œuvres d'imagination, quelles qu'elles soient, qui reposent sur des aventures inventées par l'auteur et combinées en vue uniquement d'intéresser le lecteur. On trouvera donc ici le renvoi aux romans imités de l'antiquité (*Roman d'Alexandre, de Troie, de Thèbes, d'Eneas*, etc.) ; aux romans gréco-byzantins (*Eracle, Cligès, Partonopeu de Blois, Ipomédon*, etc.) ; aux romans bretons (roman arthuriens et romans de la Table Ronde, tels que les diverses rédactions des romans de Tristan, Erec, Lancelot, Yvain, Perceval, etc ; les *lais* de Marie de France et d'autres *lais* anonymes); aux romans d'aventures (*Ille et Galeron, Guillaume de Dole, Amadas et Ydoine, Escoufle*, etc.). Tous en effet ont pour sujet des histoires fictives de chevalerie et d'amour, pour ressort essentiel le merveilleux, pour but l'agrément ; tous présentent une même conception de la vie sociale et sentimentale, de l'honneur et de la prouesse ; tous relèvent de la même technique littéraire, qu'ils soient en prose ou en vers – et dans ce dernier cas toujours écrits en octosyllabes – qu'ils datent du XIII^e ou du XV^e siècle, qu'ils soient des œuvres originales ou des remaniements, qu'ils s'étendent sur vingt mille vers ou sur trois mille pages, ou au contraire n'en comptent qu'une centaine²².

Evidentemente più orientato alla ricerca onomastica che alle delimitazioni tipologiche, Flutre può includere nel suo *corpus* finanche i *lais* di Maria di Francia, che romanzi non sono. Da questa specola, la presenza di testi altrove rispetto al genere romanzo appare del tutto motivata – e lo stesso certo vale per le definizioni di altri repertori tematici. Tuttavia, una piccola chiosa apposta dal Flutre riporta nuovamente al caso problematico del trattamento dei testi meno prototipici. Fra i testi esclusi infatti figurano

²¹ Woledge 1954: 7-8.

²² Flutre 1962: 7.

les épopées romanesques du XIV siècle qui sont des véritables romans d'aventure, mais ont nettement gardé la moule épique ; les romans d'Elïoxe, *Betrix* qui sont, eux aussi, de véritable romans d'aventure dérivé de *Dolopathos*, mais qui sont écrits en vers de douze syllabes et se rattachent au cycle épique de la Croisade²³.

Quantomeno più specifico di Woledge, se non anche del *GRLMA*, Flutre prende posizione e decide di scartare le 'épopées romanesques', collocazione ibrida, circoscrivente tutti quei testi anomici, estratti dall'epica, ma che nella riscrittura in prosa hanno acquisito, più o meno marcatamente, tratti romanzeschi. Resta comunque salda l'eterogeneità come caratteristica principale delle prose francesi del tardo Medioevo, se è vero che ancora su collocazioni simili vertono alcune recenti riflessioni, presentate nel *Nouveau Répertoire de mises en prose* e nei suoi *prolegomena*, sotto la direzione di Maria Colombo Timelli, Barbara Ferrari, Anne Schoysman e François Suard²⁴.

Il *corpus* del NR è stato realizzato su generi narrativi lunghi, romanzi e *chansons de geste*. Rispetto alla risoluzione dei complessi rapporti fra i due generi, si viene subito avvertiti del fatto che «il est parfois impossible de classer dans l'un ou l'autre genre, sinon sur la base du mètre des textes-sources»²⁵. Tuttavia, François Suard si è occupato di approfondire la questione, in un saggio dedicato alla definizione e delimitazione di ciò che viene da lui definito «prose épiques», in contrapposizione alle prose romanzesche. Così come alcuni personaggi – Alessandro o altri eroi antichi, eroi arturiani e loro discendenti, ecc. – non potrebbero essere collocati all'interno dell'universo epico, allo stesso modo, secondo Suard

on peut penser que prosateurs et lecteurs perçoivent une unité de perspective dans des œuvres qui constituent moins une «biographie chevaleresque» qu'une suite de récits relatifs à une histoire nationale comme Dagobert, Charles Martel, etc.²⁶

Se questi ultimi figureranno all'interno delle 'prose epiche', i primi personaggi saranno allora i protagonisti di 'prose romanzesche'²⁷. Naturalmente, le migrazioni di personaggi fra un gruppo e l'altro non sono da escludersi, «mais ces contacts ne signifient pas confusion»²⁸. Sulla base di questo distinguo più tematico che formale e ricorrendo alla nozione di «chanson d'aventure»²⁹, lo studioso arriva a definire con il termine 'prosa epica' quel testo trasposto in prosa in cui però vige una forte tensione verso l'universo della *chanson de geste*, classica o d'avventura. Pur tuttavia, per poter dar conto di testi ineluttabilmente eslegi – ma forse ancor di più per correggere la *ratio* soggiacente alla classificazione di Dutrepoint, il quale, partendo dall'ipotesi della prosificazione, divideva i testi in «épopées» e «romans antiques et chevaleresques»³⁰ – Suard propende infine per una classificazione unitaria: in altre parole, non si troverà alcuna voce 'genere' nel NR. Cionondimeno, il contributo fornito è estremamente utile in questa sede: dello studio di Suard, infatti, vengono qui accolte metodologia e terminologia (prose epiche, prose romanzesche e prose epico-romanzesche).

I sintetici ragguagli *supra* forniti non sono certo riusciti a percorrere in modo soddisfacente lo *statutus questionis* di un dibattito teorico che non si può né si vuole qui risolvere. Sarà opportuno ribadire che si è scelto di ragionare della definizione di 'romanzo' data unicamente dagli strumenti che, a più di un titolo, si occupano di repertoriare e classificare i romanzi medievali francesi. Le definizioni connotate in senso pratico, talvolta anche empirico, sono state privilegiate. Facciamo nostre, in sintesi, le linee metodologiche fissate da Martina:

²³ Ivi: 8.

²⁴ Oltre all'NR, si vedano Colombo Timelli *et alii* 2014a e Colombo Timelli *et alii* 2010.

²⁵ Colombo Timelli *et alii* 2014b: 9.

²⁶ Suard 2011: 38; si vedano più in generale le pp. 23-32.

²⁷ Ad una simile concezione critica fa riferimento anche la monografia di Trachsler 2000.

²⁸ Colombo Timelli *et alii* 2014a: 8.

²⁹ Per «chanson d'aventure», etichetta testuale coniata da William Kibler, si veda Id. 1984.

³⁰ Dutrepoint 1939: 5-11.

anziché proporre un quadro teorico più raffinato, si è preferito redigere un repertorio dei testi: questo è volutamente 'largo', con alcuni casi che fungono più da termine di paragone e che non possono essere considerati romanzi in senso stretto³¹.

Non potendo evidentemente studiare l'insieme dei romanzi medievali, ciascuno considerato nella sua singolarità, per discutere e ridiscutere sistemazione tipologica, il presente lavoro si limiterà ad elaborare una definizione di 'romanzo' capace di accogliere tutti i testi romanzeschi, più o meno prototipici. Tali criteri, che si intendono necessariamente plastici, cercheranno tuttavia di essere il più possibile definiti ed uniformi. L'interrogativo che farà da basso-continuo alla riflessione teorica richiesta si potrebbe così formulare: quali caratteristiche generali deve possedere una narrazione per poter essere definita un romanzo medievale? La risposta semplificherà notevolmente intricate vicende critiche di cui, si è detto, non si può qui dar conto.³²

1.2. Definizione operativa di 'romanzo medievale francese'

- 1) Datazione. I romanzi considerati vanno dal XII al XV secolo.
- 2) Lunghezza. Un romanzo è un testo di narrativa lunga, salvo che un determinato testo, benché breve, sia codificato tradizionalmente come 'romanzo': basti pensare al *Voyage d'Alexandre au Paradis terrestre*, incluso in *GRLMA* IV.
- 3) Metro. Per i romanzi in versi, non vigono restrizioni metriche. Le lasse monorime di alessandrini del *Roman d'Alexandre* o della *Belle Hélène de Constantinople* sono considerati romanzi allo stesso titolo dei *couplets d'octosyllabes* di *Erec* o di *Ille et Galeron*.
- 4) Tono. Il romanzo presenta «tono misto (il tono lirico o parodico vi è ammesso)»³³.
- 5) Tema. Il romanzo è una narrazione intrecciata, che progredisce secondo il principio di causalità. L'intreccio narrativo fra avventura ed amore è considerato distintivo del romanzo, sebbene non sempre determinante³⁴: la narrazione romanzesca è in grado di incorporare ed accogliere istanze diverse, da quelle che le sono più propriamente affini (il meraviglioso bretone, l'antico) a quelle che le sono più distanti (ispirazioni epiche o agiografiche).
- 6) Fruizione. Il romanzo è un testo destinato alla lettura, ad alta voce o individuale, ma non alla recitazione o al canto.

Si conclude che ogni testo rispondente alle caratteristiche appena evidenziate viene incluso nel nostro regesto.

1.3. Schema del regesto

I repertori impiegati per la sussunzione dei testi sono il *GRLMA*, la *Bibliographie* del Woledge, il *NR*, *Arlima* e la *Bibliographie* del DEAF. Sono stati considerati soltanto i testi editi: non si troverà alcun cenno all'inedito. Non è stata quindi schedata la *mise en prose* del *Florimont* trasmessa dai mss. Paris BNF Ars., 3472 e Paris BNF fr. 1490. Sono stati considerati soltanto i testi che presentano tradizione manoscritta. Non si troverà dunque il *Doolin de Maiance*, trasmesso unicamente da testi a stampa³⁵. Ugualmente, non si troverà il Ciclo di *Huon en prose* poiché l'edizione che ne è stata data non si basa sui manoscritti, ma

³¹ Martina 2021: 7.

³² La sintetica definizione che segue, che conserverà un carattere tendenziale e affatto perentorio, è debitrice, fra le altre cose, dei lavori di Giuseppina Brunetti e Maria Luisa Meneghetti, i quali sono sembrati fra i più adatti alla costituzione di una descrizione utile a fini tassonomici: cfr. Meneghetti 1994 e 2010 (soprattutto pp. 9-28) e Brunetti 2009.

³³ Brunetti 2009: 595.

³⁴ Tali criteri tematici sono stati discussi con dovizia di particolari in Gingras 2011, in particolare nel capitolo *Roman et genre littéraire*, alle pp. 159-189.

³⁵ Colombo Timelli et alii 2014b s.v. *Doolin de Maiance*.

considera soltanto i testi a stampa. Vengono inclusi tutti i testi frammentari, tanto i frammenti dei *Tristan* di Béroul e Thomas quanto ad esempio i 144 vv. del *Vallet à la cote Maltaillié*.

1.4. Testi fino al XIII secolo

Sono stati accolti tutti i testi schedati dal *GRLMA* IV. Le eccezioni rispetto al *GRLMA* sono soltanto:

- *Roman du Hem* di Sarrasin (*GRLMA* IV/II 448)
- *Tournoi de Chauvency* (*GRLMA* IV/II 284)

In virtù delle conclusioni cui giunge lo stesso Jean Charles Payen, i *tournoi* non verranno schedati all'interno del genere «romanzo»:

Il semble que la description de tournois ait constitué, dès la seconde moitié du XIII^e siècle, un genre littéraire qui n'a du reste plus grand rapport avec le roman [...]. L'auteur d'un «tournoi» assure en fait une sorte de reportage en vers : c'est un témoin qui entend décrire avec exactitude un faste tout théâtral³⁶.

1.5. Testi dal XIV al XV secolo

Per i testi che vanno dal XIV al XV secolo i repertori impiegati sono la *Bibliographie* di Woledge ed il NR. Non tutti i testi del Woledge sono stati accolti: in particolare, vengono scartate le novelle (come la traduzione del *Decameron* di Laurent Premierfait³⁷ o come le *Nouvelles de Sens*³⁸), le fedeli prosificazioni di *chanson de geste* (come il *Garin de Montglane*³⁹) e le opere cronachistiche (come l'*Ancienne Chronique de Pise*⁴⁰). Dal NR, vengono accolte tutte le prose romanzesche ed i testi anomici – che si avrà la cura di segnalare con la collocazione *mise en prose épico-romanesque* – ma non le prose epiche, così come vengono definite nei capitoli teorici del NR.

1.6. Consistenza del regesto

I romanzi sono elencati in ordine alfabetico del titolo, tralasciando articoli e forme introduttive. Ogni romanzo è descritto all'interno di una scheda, unità minima del regesto. Le schede, sintetiche e rigide, sono strutturate come seguono:

1) Titolo. Il titolo che si fornisce è quello convenzionalmente in uso. Si possono trovare all'occorrenza due titoli, se i titoli vulgati sono più di uno o se l'edizione critica di riferimento presenta un titolo differente; es. *Didot-Perceval* (*Perceval en prose*) o *Yvain* (*Chevalier au lion*).

2) Datazione. La datazione è desunta dall'edizione critica di riferimento. Nel caso di più edizioni, la datazione è desunta dalla più recente fra le edizioni critiche. Se l'edizione critica è piuttosto *agée* e la datazione è stata più recentemente ridiscussa, si dà la datazione accompagnata fra parentesi tonde dal rimando bibliografico in cui questa viene discussa es. *Barlaam et Josaphat*, Versione “champenoise”; Datazione: 1199-1229 (Cordoni – Meyer 2015: 149).

³⁶ *GRLMA* IV/I: 477.

³⁷ Woledge 97.

³⁸ Woledge 107.

³⁹ Woledge 64-65.

⁴⁰ Woledge 123, ancora inedita, cfr. Arlima s.v. *anciennes croniques de Pise*.

3) Autore. L'autore è desunto dall'edizione critica di riferimento. Se il nome dell'autore possiede convenzionalmente più forme, si dà il nome secondo l'edizione di riferimento e si acclude fra parentesi il nome secondo l'alternativa; es. Alexandre de Paris (Alexandre de Bernay).

4) Contenuto. Viene fornita una telegrafica descrizione del contenuto del testo: es. *Bel inconnu, le Contenu: Avventure del figlio di Galvano e della fata dalle Bianche Mani; Fergus, Contenu: Avventure di Fergus, cavaliere sconosciuto che si conquisterà un posto alla Tavola Rotonda*. Viene indicato se il testo è una traduzione: *Apollonius de Tyr, Contenu: Traduzione dell'Historia Apollonii Regis Tyri*. Viene indicato se il testo è frammentario. Viene specificato se il testo fa parte di un ciclo: *Lancelot, Lancelot propre, Contenu: Amori e avventure. Lancillotto del Lago. Terzo romanzo del ciclo della Vulgata*. Viene altresì indicato se la tradizione manoscritta del testo è partita in differenti redazioni. Nel caso della tradizione di romanzi ove non tutte le differenti redazioni sono state individuate, viene indicato in generale che la tradizione è partita in più redazioni. Tutte le informazioni vengono desunte dalla/e edizione/i di riferimento. Circa il problema delle redazioni – determinare o meno se una versione di un testo costituisca un altro testo – si è preso a modello il GRLMA. Sono state ad esempio realizzate due schede diverse per *Floire et Blancheflor* (*Floire et Blancheflor*, versione popolare e *Floire et Blancheflor*, versione aristocratica), ma una sola scheda per l'*Estoire del saint Graal*, dove però si specifica alla voce *Contenuto: Narrazione dell'arrivo del Graal dalla Terrasanta alla Britannia, ispirato al roman de Joseph d'Armathie di Robert de Boron. Primo romanzo del ciclo della Vulgata. La tradizione manoscritta è ripartita in due redazioni (breve, lunga)*.

5) Forma. Viene specificato se il testo è in versi o in prosa. Se il testo è in versi, viene specificato forma del verso e numero dei versi (se disponibile). Le informazioni vengono desunte dall'edizione critica di riferimento.

6) Edizioni. Vengono indicate edizioni parziali solo nel caso in cui non siano disponibili edizioni complete. Vengono indicate più edizioni di riferimento quanto la tradizione del romanzo – come nel caso della *Vulgata* – è partita in redazioni significativamente diverse le une dalle altre⁴¹.

7) Repertori. Per ogni testo, viene indicato il numero o la voce con cui è contrassegnato nei repertori. Il primo repertorio indicato è il GRLMA, segue il Woledge, poi il NR, infine Arlima. Non tutti i testi sono, naturalmente, schedati in tutti i repertori. Per Arlima, viene indicata esplicitamente la voce soltanto nel caso in cui il testo sia registrato sotto un titolo differente da quello qui impiegato (*Amis et Amiloun*, Arlima s.v. *Ami et Amile*).

- Genere. Di norma, il genere non viene dato, poiché si assume che il regesto sia già definito per il genere. Tuttavia, in caso delle prosificazioni ibride descritte, viene impiegata la collocazione di *mise en prose* epico-romanzesca.

- Rimaneggiamenti. Viene specificato se il testo è stato rimaneggiato, con un rimando all'edizione del testo frutto del rimaneggiamento ed alla sua scheda.

Del regesto è stata approntata una versione online, disponibile all'indirizzo <https://shiny.dei.unipd.it/ornare/schedatura/>. La consultazione del regesto, strutturato come *database* digitale, permette di esplorare il *corpus*, indipendentemente da indagini onomastiche. Del regesto forniamo qui anche una versione in pdf, del tutto equivalente a quella digitale.

2. Definizione operativa di 'antroponimo'

Una volta delimitato con precisione il *corpus*, sarà nostra cura descrivere con altrettanta precisione cosa debba intendersi con il termine 'antroponimo'. Si è fermamente persuasi del fatto che, a seconda delle

⁴¹ Su questo punto cfr. il paragrafo immediatamente successivo.

specifiche finalità di descrizione, possano essere adottati criteri diversi, purché coerenti con gli obiettivi proposti. Considerata l'ampiezza del *corpus* in oggetto, le necessità operative hanno infatti imposto un altro ordine di criteri: lavorare con numeri così grandi implica l'assunzione della prospettiva critica più economica. Poiché sarebbe impossibile discutere, per ogni personale dubbio in ogni romanzo, se si tratti di un nome proprio o di un nome comune, la decisione è rimessa alle scelte del singolo editore. In altre parole, i personali che costituiscono il Repertorio in oggetto sono tutti i nomi propri di persona che, nella *restitutio textus*, sono stati scritti dall'editore con la lettera maiuscola. Per quanto non del tutto soddisfacente, il criterio della maiuscola costituisce la soluzione che presenta i minori risvolti negativi: si tratta del resto di una consuetudine grafica, almeno per gli antroponimi, ampiamente condivisa. La scelta fra nome proprio e nome comune è quindi demandata agli editori dei singoli romanzi.

3. Specifiche circa la scelta dell'edizione di riferimento

I criteri che presiedono alla scelta, di volta in volta, dell'edizione di riferimento non possono dirsi totalmente uniformi, come del resto non è uniforme il panorama delle metodologie e dei principi che orientano le edizioni critiche dei testi presenti nel *corpus*. Di norma, si è scelto di impiegare l'edizione critica affidabile più recente. Tuttavia, poiché precipuo obiettivo del repertorio onomastico è registrare il numero più ampio di varianti antroponimiche, il criterio della recenziarietà non risulta sempre applicabile. Quanto detto è particolarmente valido nel caso di testi che godono sia di edizioni recenti affidabili, ma condotte su un unico manoscritto, che di edizioni datate, ma allestite su più manoscritti e provviste di apparati particolarmente corposi, o ancora, nel caso di testi la cui edizione critica più recente è costituita da edizioni pensate per un pubblico non specialistico e dunque naturalmente più snelle in fatto di note ed apparati (un esempio su tutti: l'eccellente collana *Lettre Gothiques* di Micheal Zink). Nel caso di opere con tradizione monotestimoniale, si è scelta l'edizione critica affidabile più recente. Qualora il testo critico di un'opera allestito da un editore sia stato poi impiegato in edizioni più recenti, a cura di altri studiosi, si prende come riferimento l'edizione nella quale il testo critico è stato licenziato dal suo editore.

Di seguito, si fornisce una sintetica discussione relativa a casi particolari. La discussione si giova anche e soprattutto delle considerazioni critiche offerte dalla preziosa *Bibliographie* del DEAF.

- *Alexandre, roman de, en prose*

Il romanzo di Alessandro in prosa conosce almeno tre versioni, ciascuna edita, rispettivamente in Hilka 1920; Ferlampin-Acher – Otaka 2003; Jouet 2013. Seguendo il modello del *GRLMA*, si considera ogni versione edita come afferente alla stessa tradizione testuale: si presenta dunque un'unica scheda in cui vengono indicate le tre versioni. L'edizione in uso è Hilka 1920: al momento dell'allestimento del *corpus*, l'ed. Jouet 2013 risulta irreperibile, mentre ragioni di ordine materiale (la dimensione del libro) hanno impedito l'acquisizione del testo dell'ed. Ferlampin-Acher – Otaka 2003.

- *Baarlam et Josaphat, Chardry*

La leggenda di Barlaam e Josaphat redatta da Chardry è stata oggetto di due edizioni: quella di Koch 1879 e quella di Rutledge 1973⁴². Poiché l'ed. Rutledge è irreperibile, è stata impiegata l'ed. Koch, la quale, come avverte del resto anche la bibliografia del DEAF, non è esente da errori ed imprecisioni⁴³.

- *Chastelaine de Vergi, la*

⁴² *A Critical Edition of 'La vie de saint Josaphat'*.

⁴³ Cfr. *Bibliographie* DEAF s.v. *BaïlosChardK*, consultabile online all'indirizzo <https://www.deaf-page.de/bibl/bib99b.php>

La *Chastelaine de Vergi* ha conosciuto numerose edizioni critiche; l'edizione scelta è Arrathoon 1985 (ms. di base Paris BNF fr. 837), in ragione dell'ampiezza degli apparati critici presenti.

- Chrétien de Troyes
Per tutti i romanzi dello scrittore champenoise, in ragione dell'ampiezza degli apparati critici presenti, si fa uso dell'ultima edizione preparata da Wendelin Foerster. Per l'*Erec* si impiega l'ed. Foerster 1934; per il *Cligés* Id. 1921; per il *Lancelot* Id. 1899; per l'*Yvain* Id. 1912; per il *Perceval* Id. 1932.
- *Eneas, roman de*
Del testo dell'*Eneas* si sceglie la seconda edizione di Salverda de Grave 1925-1929 (ms. di base Bibl. Med. Laurenz. Plut. XLI.44), in ragione dell'ampiezza degli apparati critici presenti.
- *Estoire del saint Graal*
L'*Estoire del Saint Graal*, primo capitolo del ciclo della *Vulgata* (o *Lancelot-Graal*), è disponibile all'interno delle edizioni di manoscritti ciclici, cioè Sommer 1909-1916 (mss. di base London BL Add 10292-10924) e Poirion *et alii* 2001-2009 (ms. di base Bonn, Universitätsbibliothek, S 526, il romanzo è intitolato «Joseph d'Arimathie»), le quali pubblicano ciascuna due differenti redazioni brevi del ciclo. La redazione lunga dell'*Estoire* è invece disponibile in Ponceau 1997. Seguendo il modello del *GRLMA*, ogni versione edita è considerata come afferente alla stessa tradizione testuale (nonostante le differenze significative che sussistono fra una versione e l'altra): si presenta dunque un'unica scheda (*Estoire del saint Graal*) in cui vengono indicate le tre versioni edite e le relative edizioni. Pertanto, nel caso dell'*Estoire del saint Graal*, le edizioni di riferimento sono Sommer 1909, Ponceau 1997 e Poirion – Walter 2001.
- *Lancelot en prose, Lancelot propre*
Il *Lancelot*, capitolo centrale del ciclo della *Vulgata*⁴⁴, è disponibile all'interno delle due edizioni cicliche, cioè Sommer 1908-1916 (mss. di base London BL Add 10292-10924) e Poirion – Walter 2001-2009 (ms. di base Bonn, Universitätsbibliothek, S 526). La redazione ciclica lunga è edita in Micha 1978-1983⁴⁵. La redazione non ciclica è disponibile in Kennedy 1980. Seguendo il modello del *GRLMA*, si considera ogni versione edita come afferente alla stessa tradizione testuale: si presenta dunque un'unica scheda (*Lancelot, Lancelot propre*) in cui vengono indicate le quattro versioni edite e le relative edizioni. Pertanto, nel caso del *Lancelot*, le edizioni di riferimento sono Sommer 1910-1912, Micha 1978-1983, Kennedy 1980 e Poirion – Walter 2001-2009.
- *Melusine*, Jean d'Arras
Fra le molte edizioni disponibili del romanzo di Melusine secondo Jean d'Arras è stata scelta l'ed. Vincensini 2003 (ms. di base Paris Ars. 3353), in ragione dell'ampiezza degli apparati critici presenti.
- *Melusine*, Coudrette

⁴⁴ Il *Lancelot* è stato suddiviso dagli studiosi in più parti: nella ripartizione di Poirion – Walter 2001-2009, «La marche de Gaule» e «La première partie de la quête de Lancelot» (vol. II), «La seconde partie de la quête de Lancelot» (vol. III); nella ripartizione di Micha 1978-1983, «Enfances» (vol. VII), «Galehaut» (voll. VIII e I); «Charrette» e «Suites de la Charrette» (vol. II); «Agravain» e «Préparation à la Queste du Saint Graal» (voll. IV-VI).

⁴⁵ Si segnala che i nove volumi di Micha vanno letti nell'ordine VII, VIII, I, II, IV, VI.

Fra le molte edizioni disponibili del romanzo di Melusine secondo la versione Coudrette è stata scelta l'ed. Roach (ms. di base Carpentras 406) in ragione dell'ampiezza degli apparati critici presenti.

- *Merlin en prose, roman de*

La tradizione manoscritta del *Merlin*, prosificazione del *Merlin* in versi di Robert de Boron, nota anche come *roman de Merlin en prose*, è ripartita in due grandi redazioni, α e β . I testimoni della famiglia α collegano il *Merlin* al *Perceval en prose* e si configurano come parte di un ciclo – il *Piccolo ciclo* o *Petit saint Graal* o *ciclo dello Pseudo-Robert de Boron* – mentre i testimoni della famiglia β legano il romanzo al ciclo della *Vulgata*. La redazione α è edita in Micha 1979. Edizioni di rappresentanti della redazione β sono disponibili nelle edizioni cicliche Sommer 1908-1916 e Poirion – Walter 2001-2009 (il romanzo è intitolato «Merlin»), nonché in Füg-Pierreville 2014. Seguendo il modello del *GRLMA*, si considera ogni versione edita come afferente alla stessa tradizione testuale: si presenta dunque un'unica scheda (*Merlin en prose, roman de*) in cui vengono indicate le quattro versioni edite e le relative edizioni. Pertanto, nel caso del *roman de Merlin en prose*, le edizioni di riferimento sono Micha 1979, Sommer 1909 e Poirion – Walter 2001, Füg-Pierreville 2014.

- *Mort Artu*

La *Mort (le roi) Artu*, capitolo conclusivo del ciclo della *Vulgata*, è disponibile all'interno delle grandi edizioni di manoscritti ciclici, cioè Sommer 1908-1916 (mss. di base London BL Add 10292-10924) e Poirion – Walter 2009 (ms. di base Bonn S 526). Il testo è inoltre disponibile nelle edizioni di Bruce 1910, Frappier 1936⁴⁶, Baumgartner – de Medeiros 2007, Hult 2009. L'ed. Bruce risulta oggi inutilizzabile, pertanto non verrà impiegata; l'ed. Frappier, non definitiva, non presenta un testo critico completamente affidabile: si ricorre pertanto alle edd. Baumgartner – de Medeiros e Hult. Seguendo il modello del *GRLMA*, si considera ogni versione edita come afferente alla stessa tradizione testuale: si presenta dunque un'unica scheda (*Mort le roi Artu*) in cui vengono indicate le quattro versioni e le relative edizioni. Pertanto, nel caso della *Mort le roi Artu*, le edizioni di riferimento saranno Sommer 1913, Poirion – Walter 2009, Baumgartner – de Medeiros 2007, Hult 2009.

- *Pierre de Provence et la belle Maguelonne, roman de*

Per il romanzo di Pierre de Provence, edito in Babbi 2003, Rodaut 2009 e Kosta-Théfanie 2010, l'edizione di riferimento è Babbi 2003, in ragione dell'ampiezza degli apparati critici presenti.

- *Prophecies Merlin, le*

La tradizione della *Prophecies de Merlin* consta di quattro redazioni (gruppo I o “versione lunga”, gruppo II o “versione breve”, gruppo III, gruppo IV). L'unica edizione critica, di fatto, resta Paton 1926, nella quale è possibile leggere il testo di un testimone della redazione lunga (ms. Rennes, Bibl. mun., 593); Gensini 2017 offre un'edizione di un testimone della versione breve (Paris BNF fr. 15211). Seguendo il modello del *GRLMA*, si considera ogni versione edita come afferente alla stessa tradizione testuale: si presenta dunque un'unica scheda (*Prophecies de Merlin*) in cui vengono indicate le versioni e le relative edizioni. Pertanto, nel caso delle *Prophecies de Merlin*, le edizioni di riferimento sono Paton 1926 e Gensini 2017.

- *Thebes, roman de*

Il *roman de Thebes* è stato pubblicato nell'edizione Constans 1890. La tradizione è partita in almeno tre rami: versione detta *savante*, versione detta *courtoise*, e versione isolata. A partire dal ms. Paris

⁴⁶ Cfr. *Mort Artu* (ed. Bruce 1910) e *La Mort le roi Artu* (ed. Frappier 1936)

BNF fr. 784, rappresentante della versione *savante*, sono state realizzate le edizioni di Raynaud de Lage 1966-1968 e Petit 2008; la versione *courtoise* è stata pubblicata in Di Sabatino 2016; la versione isolata del ms. London Brit. Libr. Add. 34114 è edita in Mora-Lebrun 1995. In ragione dell'assenza di indici ed apparati nell'edizione Mora-Lebrun 1995 (pubblicata nella collana «Lettres gothiques») sono impiegate Petit 2008 e Di Sabatino 2016.

- *Queste del saint Graal*

La *Queste del saint Graal*, quarto capitolo del ciclo della *Vulgata*, è disponibile all'interno delle grandi edizioni di manoscritti ciclici, cioè Sommer 1908-1916 (mss. di base London BL Add 10292-10924) e Poirion – Walter 2001-2009 (ms. di base Bonn, Universitätsbibliothek, S 526) le quali pubblicano due differenti redazioni abbreviate del ciclo. L'edizione di Pauphilet 1923 (basata sul ms. Lyon Bibl. mun. Palais des Arts 77 [K]) pubblica la versione della famiglia α; Bogdanow 2006 pubblica la versione della famiglia β. Seguendo il modello del *GRLMA*, si considera ogni versione edita come afferente alla stessa tradizione testuale: si presenta dunque un'unica scheda (*Queste del saint Graal*) in cui vengono indicate le quattro versioni e le relative edizioni. Pertanto, nel caso della *Queste del saint Graal*, le edizioni di riferimento sono Sommer 1913, Poirion – Walter 2009, Pauphilet 1923 e Bogdanow 2006.

- *Tristan, roman de*, in prosa

Il *Tristan* in prosa è stato pubblicato in Curtis 1985 (ms. di base Carpentras 404), Ménard 1987-1997 (ms. di base Wien 2542) e Ménard 1997-2007 (ms. di base Paris BNF fr. 757). Tralasciando ora le complicate questioni sulla tradizione manoscritta e sulla classificazione dei testimoni all'interno di famiglie o versioni⁴⁷, ci si limiterà più semplicemente a far uso di tutte e tre le edizioni critiche, poiché ciascuna di queste pubblica un testo significativamente diverso. Seguendo il modello del *GRLMA*, si considera ogni versione edita come afferente alla stessa tradizione testuale: si presenta dunque un'unica scheda (*Tristan, roman de*, in prosa) in cui vengono indicate le tre versioni e le relative edizioni. Pertanto, nel caso del *roman de Tristan* in prosa, le edizioni di riferimento sono Curtis 1985, Ménard 1987-1997 e Id. 1997-2007.

Al momento dell'allestimento del *corpus*, è stato inoltre impossibile reperire le edizioni dei seguenti testi:

- *Les fais et conquestes du noble roy Alexandre*, ed. Licinsky 1988.
- *Les faicts et conquestes d'Alexandre* di Vasco de Lucena, ed. Gaullier-Bougassas, cds.
- *La Belle Hélène de Constantinople en prose*, ed. Ferrari 2003.
- *Florent et Octavien* in prosa, ed. Marchal in cds.
- *Florimont en prose*, edd. Bidaux 2007 e Concina 2011.
- *L'histoire de Olivier de Castille et d'Artus d'Algarbe*, ed. Regnier-Bohler 1994.

Il regesto tiene nondimeno conto dei romanzi pubblicati nelle edizioni summenzionate: la scheda corrispondente sarà contrassegnata da un asterisco (*) segnalante che il romanzo è compreso all'interno del regesto, ma non è stato possibile impiegarlo per la sezione *Studi* della tesi.

⁴⁷ Per cui cfr. ancora Bogdanow 1975.

Regesto sintetico del romanzo medievale francese

Titolo	<i>Abladane, roman de</i>
Datazione	1288 ca, <i>post</i> 1258
Autore	Anonimo
Contenuto	Storia della città di Amiens
Forma	Prosa
Edizioni	Palumbo 2011
Repertori	Woledge 1; Arlima
-
Titolo	<i>Alexandre décasyllabique, roman de</i>
Datazione	1165-1175
Autore	Anonimo
Contenuto	Vita e gesta di Alessandro Magno, in due redazioni (A, B)
Forma	Versi, lasse monorime di <i>décasyllabes</i> , redazione A (6890 vv.); redazione B (10746 vv.)
Edizioni	La Du 1937
Repertori	GRLMA 28; Arlima s. v. <i>Alexandre en vers</i>
-
Titolo	<i>Alexandre, roman de</i> (Alberic de Pisançon)
Datazione	1135
Autore	Alberic de Pisançon
Contenuto	Nascita e giovinezza di Alessandro Magno. Frammentario
Forma	Versi, lasse monorime d' <i>octosyllabes</i> (105 vv.)
Edizioni	Foulet 1949
Repertori	GRLMA 8; Arlima s. v. Alberic de Pisançon
-
Titolo	<i>Alexandre, roman de</i> (Alexandre de Paris)
Datazione	1177 ca
Autore	Alexandre de Paris (Alexandre de Bernay)
Contenuto	Vita e gesta di Alessandro Magno. Ripartito tradizionalmente in quattro <i>branches</i>
Forma	Versi, lasse monorime di alessandrini (14980 vv.)
Edizioni	Armstrong <i>et alii</i> 1937
Repertori	GRLMA 20; Arlima s. v. Alexandre de Paris (ou de Bernay)
-
1. *Alexandre, roman de, en prose*
 2. Prima redazione *post* 1206; seconda redazione 1252-1290; terza redazione XV secolo.
 3. Anonimo
 4. Traduzione dalla redazione J2 dell'*Historia de Preelis*. La tradizione manoscritta è ripartita in tre redazioni

5. Prosa
 6. Hilka 1920
 7. *GRLMA* 32; Woledge 4; Arlima
-
1. *Alixandre empereur de Constantinoble et de Cliges son filz, le livre de (Cligés en prose)*
 2. Terminato ante 1455
 3. Anonimo
 4. *Mise en prose* del *Cligés* di Chrétien de Troyes
 5. Prosa
 6. Colombo Timelli 2004
 7. Woledge 43; NR s.v. *Cligés*; Arlima
-
1. *Alexandre le Grand, faicts et conquestes de*
 2. 1447 ca
 3. Jean Wauquelin
 4. Vita e gesta di Alessandro Magno, con materiali riconducibili alla tradizione alessandrina antico-francese
 5. Prosa
 6. Hériché 2000
 7. Woledge 6; NR s.v. *Alexandre le Grand*; Arlima s.v. Jean Wauquelin
-
1. *Alexandre, les faicts et conquestes de**
 2. 1468
 3. Vasco de Lucena
 4. Traduzione dell'*Historia Alexandri Magni* di Curzio Rufo
 5. Prosa
 6. Gaullier-Bougassas, cds
 7. Arlima s. v. Vasco de Lucena
-
1. *Alexandre, les fais et conquestes du noble roy**
 2. XV secolo
 3. Anonimo
 4. Vita e gesta di Alessandro Magno, con materiali riconducibili alla tradizione alessandrina antico-francese
 5. Prosa
 6. Liscinsky 1980
 7. Woledge 7; Arlima
-
1. *Amadas et Ydoine*
 2. 1190-1220
 3. Anonimo

4. Romanzo arturiano. Avventure di Amadas, cavaliere impegnato in più *questes* per conquistare l'amore della bella Ydoine
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (7912 vv.)
6. Ferlampin-Acher – Hüe 2020
7. *GRLMA* 36; Arlima

1. *Amys et Amilioun*
2. fine XII secolo
3. Anonimo
4. Narrazione della leggenda tratta dalla *Vita sanctorum Amici et Amelii*
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (1241 vv.)
6. Ford 2011
Anglo-Norman "Amys e Amilioun". The Text of Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, MS. 345 (olim Codex Durlac 38) in parallel with London, British Library, MS Royal 12 C. XII, edited by John Ford, Oxford, Society for the Study of Medieval Languages and Literature, 2011 («Medium Ævum Monographs», 27).
7. *GRLMA* 40; Arlima s.v. *Ami et Amile*

1. *Apollonius de Tyr*
2. 1150-1160 ca
3. Anonimo
4. Traduzione dell'*Historia Apollonii Regis Tyri*. Frammentario
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (40 vv.)
6. Moretti 2003
7. *GRLMA* 44; Arlima

1. *Apollonius de Tyr, in prosa*
2. XIV – XV secolo
3. Anonimo
4. Traduzione dell'*Historia Apollonii Regis Tyri*. La tradizione manoscritta è ripartita in sei redazioni
5. Prosa
6. Le versioni RT ed Ra sono editate in Lewis 1915; la versione RSt è edita in Agrigoroaei 2013; la quinta versione (ms. Vienna) è edita in Zink 2006
7. Woledge 17; Arlima

1. *Aquilon de Baviere, roman de*
2. 1379-1407
3. Raffaele da Verona
4. Avventure cavalleresche di Aquilon de Baviere, intrecciate con episodi di gusto epico, arturiano, orientale
5. Prosa
6. Wunderli 2007
7. Woledge 135

1. *Artus de Bretagne*
 2. 1276-1312
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Avventure di Artus, figlio del duca di Bretagna
 5. Prosa
 6. Ferlampin-Acher 2017
 7. Arlima 116
-
1. *Artus, livre de*
 2. *Post* 1235
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Redazione particolare della *Suite Merlin*, serbata dal ms. BNF fr 377, con funzione di raccordo fra il *Merlin* ed il *Lancelot* nel ciclo della *Vulgata*
 5. Prosa
 6. Sommer 1913
 7. *GRLMA* 328; Woledge 96; Arlima
-
1. *Athis e Prophlias*
 2. Versione breve 1165-1180; versione lunga 1210 ca
 3. Alexandre
 4. Avventure dell'ateniese Athis e del romano Prophlias. La tradizione manoscritta è ripartita in due versioni (breve, lunga)
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes*; versione breve (6076 vv.); versione lunga (20732 vv.)
 6. La versione breve è edita in Castellani 2006; la versione lunga è edita in Hilka 1912-1916
 7. *GRLMA* 16; Arlima s. v. Alexandre de Paris
-
1. *Âtre Perilleux*
 2. Inizio XIII secolo
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Avventure di Galvano presso il Cimitero Pericoloso
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (6676 vv.)
 6. De Carné – Mathey-Maille 2022
 7. *GRLMA* 52; Arlima
-
1. *Auberon, roman de*
 2. 1260-1311
 3. Anonimo
 4. Prologo del ciclo di *Huon de Bordeaux*
 5. Versi, lasse monorime di *décasyllabes* (2468 vv.)
 6. Subrenat 1973

1. *Aventures des Bruns, le*
2. Seconda metà XIII secolo
3. Rustichello da Pisa (?)
4. Romanzo arturiano. Compilazione di materiali relativi al ciclo di *Guiron le courtois*
5. Prosa
6. Lagomarsini 2014
7. Arlima s. v. Rustichello da Pisa

7. Arlima

1. *Balain, le roman de*
2. XIII secolo
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Avventure dei cavalieri Balan e Balain, inserite dopo la *Suite de Merlin post-Vulgata*
5. Prosa
6. Legge 1942
7. Woledge 125; Arlima

1. *Barlaam et Josaphat* (Chardry)
2. Inizio XIII secolo (Cordoni – Meyer 2015:149)
3. Chardry
4. Leggenda cristiana del pio eremita Barlaam e del principe Josaphat
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (2954 vv.)
6. Koch 1879
7. *GRLMA* 88; Arlima s. v. Chardry

1. *Barlaam et Josaphat* (Gui de Cambrai)
2. Fine XII – inizio XIII secolo (Cordoni – Meyer 2015: 149)
3. Gui de Cambrai
4. Leggenda cristiana del pio eremita Barlaam e del principe Josaphat
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (13482 vv.)
6. Appel 1907
7. *GRLMA* 232; Arlima s.v. Gui de Cambrai

1. *Barlaam et Josaphat*, in prosa
2. Versione *champenoise*, 1199-1229 (Cordoni – Meyer 2015:149); versione del monte Athos, inizio XIII secolo (Cordoni – Meyer 2015: 399)
3. Anonimo
4. Leggenda cristiana del pio eremita Barlaam e del principe Josaphat. La tradizione manoscritta è ripartita in tre redazioni (versione champenoise, versione del monte Athos)
5. Prosa
6. La versione *champenoise* è edita in Mills 1973; la versione del monte Athos è edita in Agrigoroaei 2014 (ed. parziale)
7. *GRLMA* 60; Arlima

1. *Barlaam et Josaphat, mise en prose*
 2. XIII secolo
 3. Anonimo
 4. *Mise en prose* del Barlaam et Josaphat, versione anonima in *octosyllabes*
 5. Prosa
 6. Sonet 1952
 7. Arlima
-
1. *Barlaam et Josaphat*, versione anonima in *octosyllabes*
 2. Primo terzo XIII secolo
 3. Anonimo
 4. Leggenda cristiana del pio eremita Barlaam e del principe Josaphat, secondo la versione latina detta *Versio antiqua*
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (1226 vv.)
 6. Sonet 1950
 - Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* edita (cfr. *Barlaam et Josaphat, mise en prose*).
 7. GRLMA 56; Arlima
-
1. *Baudouin de Flandre*
 2. 1443-1452
 3. Anonimo
 4. Vita e gesta di Baldovino di Fiandra e dei suoi compagni Ferrant e Jean Tristan
 - Genere *mise en prose* epico-romanzesca
 5. Prosa
 6. Pinto-Mathieu 2011
 7. Woledge 20; NR s.v. *Baudouin de Flandre*; Arlima
-
1. *Bel inconnu, le*
 2. Inizio XIII secolo
 3. Renaud de Beaujeu
 4. Romanzo arturiano. Avventure del figlio di Galvano e della fata dalle Bianche Mani
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (6266 vv.)
 6. Perret 2003
 7. GRLMA 416; Arlima s. v. Renaut de Beaujeu
-
1. *Belle Hélène de Constantinople, la**
 2. XV secolo
 3. Anonimo
 4. *Mise en prose* dalla *Belle Hélène de Constantinople* in versi
 5. Prosa

6. Ferrari 2003
7. Woledge 21; NR s. v. *Belle Hélène de Costantinople anonyme*; Arlima s. v. *Hélène de Constantinople*

1. *Belle Hélène de Constantinople, la* (Jean Wauquelin)
2. 1448
3. Jean Wauquelin
4. *Mise en prose* dalla *belle Hélène de Constantinople* in versi
5. Prosa
6. Crecy 2002
7. Woledge 22; NR s. v. *Belle Hélène de Costantinople de Jean Wauquelin*; Arlima s. v. *Hélène de Constantinople*

1. *Belris*
2. Seconda metà XIV secolo
3. Anonimo
- Contuto *Avventure e amori di Belris e della fanciulla fatata Machabia*
5. Versi, *couplets d'octosyllabes* (1187 vv.)
6. Monfrin 1962
7. Arlima

1. *Bérinus*, in prosa
2. 1350-1370 ca
3. Anonimo
4. *Peripezie di Bérinus*, figlio del borghese romano Famius. Il romanzo si ricollega al ciclo dei *Sept Sages de Rome*
5. Prosa
6. Boussaut 1931-1932
7. Woledge 23; Arlima

1. *Bérinus*
2. XIII secolo
3. Anonimo
4. *Peripezie di Bérinus*, figlio del borghese romano Famius. Il romanzo si ricollega al ciclo dei *Sept Sages de Rome*. Frammentario
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (2 frammenti, 166 e 164 vv.)
6. Boussaut 1931-1932
7. Arlima

1. *Berte aus grans piés*
2. Post 1273-1274
3. Adenet le Roi

4. Leggenda di Berthe d'Ongrie, la quale, dopo numerose peripezie, riesce a sposare Pipino il Breve
5. Prosa
6. Henry 1982
- Rimaneggiamenti Del romanzo è stato realizzato un rimaneggiamento in franco-italiano appartenente al ciclo delle *Geste Francor*, edito in Scattolini 2009 (cfr. *Berte de li gran pié*, redazione contenuta nella *Geste Francor*). Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* (cfr. *Berte, la reine*)
7. Woledge 138; Arlima s. v. Adenet le Roi

1. *Berte de li gran pié*, redazione contenuta nella *Geste Francor*
2. Prima metà del XIV secolo
3. Anonimo
4. Rimaneggiamento di *Berte aus grans pié* di Adenet le roi
- Genere Prosa epico-romanzesca
5. Prosa
6. Morgan 2009
7. Arlima

1. *Berte, la reine*
2. Metà del XV secolo
3. Anonimo
4. *Mise en prose* di *Berte aus grans pié* di Adenet le roi
- Genere Prosa epico-romanzesca
5. Prosa
6. Tylus 2001
7. Woledge 22; NR s. v. *Reine Berthe*; Arlima

1. *Blancandin et l'Orgueilleuse d'amour*
2. Primo terzo XIII secolo
3. Anonimo
4. Avventure e amori di Blancandin, figlio del re di Frigia, e della reticente dama Orgueilleuse d'Amour
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (6520 vv.)
6. Sweetser 1964
- Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* (cfr. *Blancandin et l'Orgueilleuse d'amour*, in prosa)
7. Arlima

1. *Biaudoz*
2. Secondo terzo XIII secolo
3. Robert de Blois
4. Romanzo arturiano. Avventure del figlio di Galvano, improntate al *Bel Inconnu*
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (4610 vv.). Frammentario
6. Lemaire 2008

7. *GRLMA* 424; Arlima s.v. Robert de Blois
-
1. *Blancandin et l'Orgueilleuse d'amours*, in prosa
 2. 1450-1460
 3. Anonimo
 4. Avventure e amori di Blancandin, figlio del re di Frigia, e della reticente dama Orgueilleuse d'Amour
 5. Prosa
 6. Greco 2002
 7. Woledge 25-26; NR s. v. Blancandin; Arlima
-
1. *Brun de la Montagne*
 2. XIV secolo
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Avventure del cavaliere Brun de la Montagne
 5. Versi, lasse monorime di alessandrini (3926 vv.)
 6. Janssens 1967
 7. Arlima
-
1. *Brut, roman de*
 2. 1155
 3. Wace
 4. Romanzo arturiano. Volgarizzamento dell'*Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (14866 vv.)
 6. Arnold 1938-1940
 - Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* (cfr. *Brut, roman de*, in prosa)
 7. *GRLMA* 496; Arlima s. v. Wace
-
1. *Brut, roman de*, in prosa
 2. 1300 ca
 3. Anonimo
 4. *Mise en prose* del *roman de Brut* di Wace
 5. Prosa
 6. Pagan 2011
 7. Arlima
-
1. *Cardenois, roman de*
 2. Ultimo quarto XIV secolo
 3. Guillaume de Machaut
 4. Avventure del cavaliere Cardenois, con materiali riconducibili alla produzione lirica di Guillaume de Machaut

5. Prosa (con inserzioni in versi)
 6. Cocco 1975
 7. Woledge 98; NR s.v. *Cardenois*; Arlima s. v. Guillaume de Machaut
-
1. *Cassidorus, roman de*
 2. 1270 ca
 3. Anonimo
 4. Quarta continuazione del *Roman de Sept sages de Rome*
 5. Prosa
 6. Palermo 1963-1964
 7. Woledge 160; Arlima
-
1. *Charrette, conte de*
 2. Inizio XIV secolo
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. *Mise en prose* del *Lancelot* di Chrétien de Troyes inserita all'interno di alcuni mss. che trasmettono il *Lancelot en prose*
 5. Prosa
 6. Combes 2009
 7. NR s. v. *Conte de la charrette*; Arlima
-
1. *Chastelain de Coucy, et de la dame de Fayel, le roman du*
 2. 1300 ca
 3. Jakemés
 4. Amori del signore di Coucy e della dama di Fayel
 5. Versi, per la maggior parte, *complet d'octosyllabes* (8265 vv.)
 6. Gaullier-Bougassas 2009
 - Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* edita (cfr. *Chastelain de Coucy et de la dame de Fayel, le roman du*, in prosa)
 7. *GRLMA* 288; Arlima s. v. Jakemes
-
1. *Chastelain de Coucy et de la dame de Fayel, le roman du*, in prosa
 2. *Ante* 1468
 3. Anonimo
 4. *Mise en prose* del *Chastelain de Coucy* in versi
 5. Prosa
 6. Babbì 1994
 7. Woledge 34; NR s. v. *Chastelain de Coucy*; Arlima
-
1. *Chevalerie de Judas Maccabée*
 2. 1200-1230
 3. Gautier de Belleperche

4. Racconto della vita di Giuda Maccabeo
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (23500 vv.)
6. Smeets 1991
7. GRLMA 92; Arlima s. v. Gautier de Belleperche

1. *Chevalier à l'épée, le*
2. Fine XII secolo – inizio XIII secolo
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Avventure di Galvano presso una foresta incantata
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (1206 vv.)
6. Johnston – Owen 1972
7. GRLMA 96; Arlima s. v. *Dou chevalier a l'espee*

1. *Chevalier à le deux épées, le (Meriaduc)*
2. 1240 ca
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Avventure di Meriaduc, il cavaliere dalle due spade, in contrasto con Galvano
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (12360 vv.)
6. Rockwell 2006
7. GRLMA 100; Arlima s.v. *Du chevalier as deus espees*

1. *Chevalier errant, le livre de*
2. 1394 ca
3. Tommaso III di Saluzzo
4. Viaggio allegorico dell'anonimo cavaliere errante
5. Versi e prosa
6. Reichert 2019
7. Arlima s.v. Tommaso di Saluzzo

1. *Chevalier du papegau, le (Conte du papegau)*
2. Fine XIV secolo – inizio XV secolo
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Narrazione della giovinezza e dell'educazione di Artù
5. Prosa
6. Charpentier – Victorin 2004
7. Woledge 40; Arlima

1. *Ciperis de Vigneaux*
2. 1450-1460
3. Anonimo

4. *Mise en prose* della *chanson de geste* Ciperis de Vigneaux
 - Genere *Mise en prose* epico-romanzesca
 5. Prosa
 6. Ramello 2012
 7. Woledge 41; NR s.v. *Ciperis de Vigneaux*; Arlima
-
1. *Claris et Laris*
 2. 1270 ca
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Avventure ed amori di due cavalieri arturiani legati da profonda amicizia
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (30372 vv.)
 6. Pierreville 2008
 7. *GRLMA* 128; Arlima
-
1. *Cleomadés*
 2. 1285
 3. Adenet le Roi
 4. Avventure ed amori di Cleomadés, figlio del re di Spagna, e di Clarmondine
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (18688 vv.)
 6. Henry 1971
 - Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* (cfr. *Cleomadés*)
 7. *GRLMA* 4; Woledge 117; Arlima
-
1. *Cleomadés (Le cheval volant en bois)*
 2. Terminato *ante* 1468
 3. Anonimo
 4. *Mise en prose* di *Cleomades* di Adenet le Roi
 5. Prosa
 6. Maillet – Trachsler 2010
 7. Woledge 34; NR s.v. *Cleomadés*; Arlima s. v. Philippe Camus
-
1. *Cleriadus et Meliadice*
 2. 1440-1444 ca
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Vicende e peripezie di nobili inglesi dopo Artù, con materiali riconducibili al *Ponthus e Sidoine* ed al *Roman du comte d'Anjou*
 5. Prosa
 6. Zink 1984
 7. Woledge 41; Arlima

1. *Cligés*
 2. 1176-1177 (ed. Poirion *et alii* 1994: XLVIII)
 3. Chrétien de Troyes
 4. Romanzo arturiano. Vicende, di ambientazione orientale, dei leciti amori di Cligés e Fenice
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (6664 vv.)
 6. Foerster 1921
 - Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* (cfr. *Alixandre empereur de Constantinoble et de Cliges son filz, le livre de*)
 7. *GRLMA* 112; Woledge 43; Arlima s. v. Chrétien de Troyes
-
1. *Comte d'Anjou, le roman du*
 2. 1316
 3. Jehan Maillart
 4. Avventure della contessa d'Anjou, minacciata dall'amore incestuoso del padre e dalle angherie della matrigna gelosa
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (8156 vv.)
 6. Roques 1974 [1931]
Jehan Maillart, *Le roman du comte d'Anjou*, édité par Mario Roques, Paris, Champion, 1974 («Classiques français du Moyen Age», 67) [ed. or. Paris 1931].
 7. *GRLMA* 298; Arlima s. v. Jehan Maillart
-
1. *Comte d'Artois, roman du*
 2. 1453-1456
 3. Anonimo
 4. Avventure del conte di Artois, che lascia la moglie e promette di tornare solo a condizione che la donna svolga alcuni pericolosi compiti
 5. Prosa
 6. Seigneuret 1966
 7. Woledge 44; Arlima
-
1. *Comte de Poitiers, le roman du*
 2. 1235-1240
 3. Anonimo
 4. Avventure del conte di Poitiers e della sua consorte Rose, ingiustamente accusata ed abbandonata dal marito
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (1719 vv.)
 6. Malmberg 1940
 7. *GRLMA* 132; Arlima
-
1. *Cristal et Clarie*
 2. XIII secolo
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Avventure e amori di Cristal e Clarie

5. Versi, *couplet octosyllabes* (9084 vv.)
 6. Breuer 1915
 7. *GRLMA* 148; Arlima
-
1. *Croissant, roman de*
 2. XIII secolo, ultimo terzo
 3. Anonimo
 4. Romanzo relativo al ciclo di *Huon de Bordeaux*. Avventure di Croissant, discendente di Huon
 5. Versi, alessandrini (1486 vv.)
 6. Brewka 1977
 7. Arlima s. v. *la chanson de Croissant*
-
1. *Dame a la lycorne, le roman de*
 2. XIV secolo, metà
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Avventure ed amori di un cavaliere detto ‘del leone’, ispirato al personaggio di Ivano, e della sua dama
 5. Versi, *décasyllabes* (vv. 1-564) e *couplet d’octosyllabes* (vv. 589-8575)
 6. Gennrich 1908
 7. Arlima s.v. *le romans de la Dame a la Lycorne et du Biau Chevalier*
-
1. *Didot-Perceval (Perceval en prose)*
 2. 1200-1210
 3. Robert de Boron
 4. Romanzo arturiano. Avventure di Perceval, cavaliere destinato a custodire il Graal. Il romanzo costituisce la terza parte del ciclo noto come *Piccolo Ciclo* o *Ciclo* di Robert de Boron
 5. Prosa
 6. Roach 1941
 7. *GRLMA* 376; Woledge 113; Arlima
-
1. *Dolopathos*
 2. 1220 ca
 3. Herbert
 4. Traduzione del *Dolopathos* latino di Johannes de Alta Silva
 5. Versi
 6. Leclanche 1997
 7. Arlima
-
1. *Durmart le Galois*

2. XIII secolo, inizio – *ante* 1244
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Avventure e amori di Durmart e di Fenise, principessa del Galles
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (15999 vv.)
6. Gildea 1965-1966
7. *GRLMA* 160; Arlima

1. *Eledus et Serene*
2. XIV secolo, fine
3. Anonimo
4. Avventure ed amori di Eledus e della principessa Serene
5. Versi, *couplet d'octosyllabes*
6. Reinhard 1923
7. Arlima

1. *Eneas, roman de*
2. 1160 ca
3. Anonimo
4. Trasposizione dell'*Eneide* di Virgilio, con materiali di ispirazione ovidiana
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (10156 vv.)
6. Salverda de Grave 1925-1929
7. *GRLMA* 164; Arlima

1. *Enfances Gauvain*
2. XIII secolo
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Avventure del giovane Galvano. La tradizione manoscritta è ripartita in due redazioni. Frammentario
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (2 frammenti, 160 e 552 vv.)
6. Meyer 1910
7. *GRLMA* 168; Arlima

1. *Erec et Enide*
2. 1169-1170 (ed. Poirion *et alii* 1994: XLVII)
3. Chrétien de Troyes
4. Romanzo arturiano. Avventure e amori di Erec e della moglie Enide
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (6545 vv.)
6. Foerster 1934
- Rimaneggiamenti Del romanzo sono state realizzate due *mises en prose* (cfr. *Erec en prose*, versione interpolata ed *Erec en prose*, versione borgognona)
7. *GRLMA* 108; Arlima s. v. Chrétien de Troyes

1. *Erec*, in prosa, versione borgognona
2. *Ante* 1468
3. Anonimo
4. *Mise en prose* dell'*Erec et Enide* di Chrétien de Troyes
5. Prosa
6. Colombo Timelli 2000
7. Woledge 51; NR s.v. *Erec*; Arlima

1. *Erec*, in prosa, versione interpolata
2. XIII secolo, fine
3. Anonimo
4. *Mise en prose* dell'*Erec et Enide* di Chrétien de Troyes
5. Prosa
6. Pickford 1968
7. Woledge 51; Arlima

1. *Escanor*
2. 1280 ca
3. Girart d'Amiens
4. Romanzo arturiano. Intreccio degli amori di Keu ed Andrivette e della contesa fra Galvano ed il malvagio Escanor
5. Versi, *couplet octosyllabes* (25938 vv.)
6. Trachsler 1994
7. *GRLMA* 220; Arlima s.v. Girart d'Amiens

1. *Esclarmonde*, roman de
2. XIII secolo, ultimo quarto
3. Anonimo
4. Romanzo relativo al ciclo di *Huon de Bordeaux*. La tradizione manoscritta è ripartita in due redazioni (*décasyllabes*, alessandrini)
5. Versi, *décasyllabes* (1486 vv.); alessandrini
6. Entrambe le versioni sono edite in Schäfer 1895; la versione in *décasyllabes* è edita in Brewka 1977
7. Arlima

1. *Eracle*
2. 1176-1184
3. Gautier d'Arras
4. Vita dell'imperatore bizantino Eraclio
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (6593 vv.)
6. de Lage 1976
7. *GRLMA* 200; Arlima s. v. Gautier d'Arras

1. *Esoufle*
2. 1200-1202
3. Jean de Renart
4. Avventure ed amori contrastati di Guillaume de Montivilliers ed Aelis, figlia dell'imperatore di Roma
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (9102 vv.)
6. Sweetser 1974
7. *GRLMA* 308; Arlima s. v. Jean de Renart

1. *Fergus*
2. XIII secolo, primo terzo
3. Guillaume le Clerc
4. Romanzo arturiano. Avventure di Fergus, cavaliere sconosciuto che si conquisterà un posto alla Tavola Rotonda
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (6984 vv.)
6. Frescoln 1983
7. *GRLMA* 244; Arlima s.v. Guillaume le Clerc

1. *Floire et Blancheflor*, versione aristocratica
2. 1155-1173
3. Robert d'Orbigny
4. Avventure e amori idillici di Florio e Biancifiore
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (3348 vv.)
6. Leclanche 2003
7. *GRLMA* 184; Arlima

1. *Floire et Blancheflor*, versione popolare
2. XII secolo, fine
3. Anonimo
4. Avventure e amori idillici di Florio e Biancifiore
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (3470 vv.)
6. Pelan 1975
7. *GRLMA* 188; Arlima

1. *Florence de Rome*
2. XIV secolo, metà
3. Anonimo
4. Vita e gesta di Florence di Roma. La tradizione manoscritta è ripartita in due versioni
5. Versi, *lasse di alessandrini* (6410 vv.)
6. Wallensköld 1907-1909
- Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* (cfr. *Florence de Rome*, in prosa)
7. *GRLMA* 192; Arlima

1. *Florence de Rome*, in prosa
 2. XV secolo
 3. Anonimo
 4. *Mise en prose* di *Florence de Rome*
 5. Prosa
 6. Crisler 2000
 7. Arlima
-
1. *Florent et Octavien*
 2. 1356
 3. Anonimo
 4. Gesta dell'Imperatore di Roma Ottaviano e di Dagoberto di Francia
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (5371 vv.)
 6. Head 1978
 - Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* (cfr. *Florent et Octavien, en prose**)
 7. Arlima
-
1. *Florent et Octavien*, in prosa*
 2. Terminato *ante* 1 maggio 1454
 3. Anonimo
 4. *Mise en prose* del *Florent et Octavien*, con materiali dal *Florence de Rome*
 5. Prosa
 6. Marchal cds
 7. Woledge 56; Arlima
-
1. *Floriant e Florete*
 2. XIII secolo, ultimo terzo – *post* 1268
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Avventure e amori di Floriant, cresciuto dalla Fata Morgana, e Florete, figlia dell'Imperatore di Costantinopoli
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (7286 vv.)
 6. Combes – Trachsler 2003
 - Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* (cfr. *Floriant et Florete, le roman de*)
 7. GRLMA 196; Arlima
-
1. *Floriant e Florete*, in prosa
 2. 1480 ca
 3. Anonimo
 4. *Mise en prose* del romanzo di *Floriant e Florete*
 5. Prosa
 6. Lewy 1983

7. Woledge 57; NR s.v. *Floriant et Florete*; Arlima
-
1. *Florimont*
 2. 1188
 3. Aimon de Varennes
 4. Vita e avventure di Florimont, progenitore di Alessandro Magno
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (12958 vv.)
 6. Hilka 1933
 - Rimaneggiamenti Del romanzo sono state realizzate diverse *mises en prose*, di cui una edita (cfr. *Florimont*),
 7. GRLMA 8; Arlima s. v. Aimon de Varennes
-
1. *Florimont*, in prosa *
 2. *Post* 1418
 3. Anonimo
 4. *Mise en prose* del *Florimont*
 5. Prosa
 6. Bidaux 2007
 7. Woledge 59; NR s. v. *Florimont* ms. 12566; Arlima
-
1. *Florimont, livre de*
 2. XV secolo
 3. Anonimo
 4. Avventure e amori di Florimont e di Helaine
 5. Prosa
 6. Sobczyk – Breat 2021
 7. Arlima s.v. *Le livre de Flourimont et de Helaine*
-
1. *Floris et Lyriopé*
 2. XIII secolo
 3. Robert de Blois
 4. Amori idillici di Floris e Liriopé
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (1760 vv.)
 6. Barrette 1968
 7. Arlima s. v. Robert de Blois
-
1. *Folie Lancelot*
 2. 1235-1240
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Secondo romanzo del ciclo della *Post-Vulgata*, con materiali riconducibili al *Lancelot en prose*
 5. Prosa

6. Bogdanow 1965
7. Woledge 125; Arlima

1. *Fouke Fitz Warin*
2. XIV secolo, inizio
3. Anonimo
4. Narrazione delle vicende di una famiglia normanna, il cui eroe principale è il fourilegge Fouke
5. Prosa (con inserzioni in versi)
6. Lecco 2012
7. Woledge 62; Arlima

1. *Galeran de Bretagne*
2. 1216-1222
3. Renaut
4. Romanzo arturiano. Amori idillici di Galeran, cavaliere bretone
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (7800 vv.)
6. Dufournet 2009
7. *GRLMA* 412; Arlima s. v. Renaut

1. *Gerard de Nevers*
2. 1451-1464
3. Anonimo
4. *Mise en prose* del *roman de la Violette* di Gerbert de Montreuil
5. Prosa
6. Marchal 2013
7. NR s.v. *Gerard de Nevers*; Arlima

1. *Gilles de Chin, l'histoire de*
2. 1230-1240
3. Gautier de Tournay
4. Vita e avventure di Gilles signore di Chin
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (5550 vv.)
6. Place 1941
- Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* (cfr. *Gilles de Chin, l'histoire de*, in
prosa)
7. Arlima

1. *Gilles de Chin, l'histoire de*, in prosa
2. 1458-1467
3. Anonimo
4. *Mise en prose* dell'*Histoire de Gilles de Chin*

5. Prosa
 6. Liétard-Rouzé 2010
 7. Woledge 67; NR s. v. *Gilles de Chin*; Arlima
-
1. *Gillion de Trazegnies*
 2. 1454-1460
 3. Anonimo
 4. Vita e avventure di Gillion di Trazegnies, signore sposato a due donne
 5. Prosa
 6. Vincent 2011
 7. Woledge 68; Arlima
-
1. *Gliglois, roman de*
 2. XIII secolo, primo quarto
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Amori contrastati di Gliglois, scudiero di Galvano, e di una fanciulla amata dallo stesso Galvano
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (2942 vv.)
 6. Lemaire 2005
 7. *GRLMA* 228; Arlima
-
1. *Godin*
 2. Versione assonanzata, XIII secolo ultimo terzo; versione in rima XIII secolo, fine – XIV secolo, inizio
 3. Anonimo
 4. Romanzo relativo al ciclo di *Huon de Bordeaux*, costituito dall'assemblaggio di due versioni
 5. Versi, *décasyllabes* (10521 vv.)
 6. Meunier 1958
 7. Arlima
-
1. *Gogulor*
 2. XIII secolo (?)
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Scontri fra il cavaliere Gogulor ed i suoi nemici. Frammentario
 5. Versi, *couplets d'octosyllabes* (vv. 138)
 6. Livingston 1940-1941
 7. Arlima
-
1. *Estoire del saint Graal (Joseph d'Arimathie)*
 2. 1230-1235 ca (Poirion – Walter 2001)

3. Anonimo
4. Narrazione dell'arrivo del Graal dalla Terrasanta alla Britannia, con materiali riconducibili al *roman de Joseph d'Armathie* di Robert de Boron. Primo romanzo del ciclo della *Vulgata*. La tradizione manoscritta è ripartita in due versioni (breve, lunga)
5. Prosa
6. La versione lunga è edita in Sommer 1909 e Ponceau 1997. La versione breve è edita in Poirion – Walter 2001.
7. *GRLMA* 117; Woledge 96; Arlima

1. *Gui de Warewic*
2. 1232-1342
3. Anonimo
4. Vita e gesta di Gui de Warewic
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (12926 vv.)
6. Ewert 1933
- Rimaneggiamenti Dal romanzo è stata realizzata una *mise en prose* (cfr. *Gui de Warewick*, in prosa)
7. *GRLMA* 240; Woledge 75; Arlima

1. *Gui de Warewic*, in prosa
2. XV secolo, metà
3. Anonimo
4. *Mise en prose* del *Gui de Warewic*
5. Prosa
6. Conlon 1971
7. Woledge 75; NR s. v. *Gui de Warewick et Herolt d'Ardenne*; Arlima

1. *Guillaume d'Angleterre*
2. XIII secolo, metà
3. Chrétien de Troyes (?)
4. Narrazione dell'esilio e del successivo ritorno in Inghilterra del re Guglielmo e della sua sposa
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (3000 vv.)
6. Ferlampin-Acher 2007
7. *GRLMA* 104; Arlima s.v. Chrétien

1. *Guillaume de Palerne*
2. 1280 ca
3. Anonimo
4. Avventure e amori di Guglielmo, trovatello originario di Palermo, e di Melior, figlia dell'Imperatore di Roma
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (9663 vv.)
6. Micha 1990

7. GRLMA 248; Arlima

1. *Guiron le Courtois*
2. 1235-1240
3. Anonimo
4. Avventure del cavaliere Guiron, in tre *branches* principali (*Roman de Meliadus*,
Roman de Guiron, *Suite Guiron*)
5. Prosa (con alcuni inserti lirici)
6. Leonardi – Trachsler 2020
7. GRLMA 252; Woledge 110; Arlima

1. *Helcanus, roman de*
2. XIII secolo
3. Anonimo
4. Quarta continuazione del *Roman de Sept Sages de Rome*
5. Prosa
6. Niedzielski 1966
7. Woledge 23; Arlima

1. *Horn, roman de*
2. 1170 ca
3. Thomas
4. Avventure dei due cavalieri Horn e Rimenhild
5. Versi, *lasse* monorime d'alessandrini (3042 vv.)
6. Pope 1955
7. Arlima s.v. Thomas

1. *Huon de Bordeaux*
2. 1260-1268
3. Anonimo
4. Avventure e amori di Houn de Bordeaux pari di Francia e di Auberon re delle
fate. Il romanzo è relativo al ciclo di *Huon de Bordeaux*. La tradizione manoscritta è
ripartita in due redazioni (*décasyllabes*, alessandrini)
5. Versi, *décasyllabes* assonanzati (10553 vv.); alessandrini (1479 vv.).
6. La versione in *décasyllabes* è edita in Ruelle 1960; la versione in alessandrini è edita
in Bertrand 1978 (ed. parziale)
7. Woledge 80; Arlima s. v. *Huon de Bordeaux*

1. *Hunbaut*
2. 1250-1275
3. Anonimo
4. Narrazione del viaggio intrapreso da Galvano e Hunbaut fino al regno delle
Isole, al fine di recuperare i tributi non pagati dal re delle Isole ad Artù

5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (3618 vv.)
6. Winters 1984
7. *GRLMA* 276; Arlima

1. *Ilas et Solvas*
2. XIII secolo (?)
3. Anonimo
4. Avventure di ambientazione arturiana. Frammentario
5. Versi, *couplet d'octosyllabes*
6. Langlois 1913
7. *GRLMA* 280; Arlima

1. *Ille et Galeron*
2. 1167-1178
3. Gautier d'Arras
4. Avventure, d'ambientazione romana, di Ille, eroe bretone
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (6592 vv.)
6. Lefèvre 1988
7. *GRLMA* 204; Arlima s. v. Gautier d'Arras

1. *Ipomedon*
2. Hue de Rotelande
3. fine XII secolo
4. Avventure e amori di Ipomedon, cavaliere in incognito. Il romanzo costituisce il seguito di *Protheselaus*
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (10578 vv.)
6. Holden 1979
7. *GRLMA* 268; Arlima s.v. Hue de Rotelande

1. *Istoire de Jason*
2. 1460
3. Rauol Le Fèvre
4. Narrazione del mito di Giasone e Medea, con materiali riconducibili all' *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne
5. Prosa
6. Pinkernell 1971
7. Woledge 134; Arlima s. v. Raoul Le Fèvre

1. *Jacques de Lalaing*
2. 1468-1470
3. Jean le Fèvre de Saint-Rémy (?)

4. Imprese cavalleresche di Jacques de Lalaing, celebre cavaliere borgognone
5. Prosa
6. Springer 1982
7. Woledge 83; Arlima

1. *Jehan d'Avennes*
2. 1464-1468 ca
3. Anonimo
4. Composto da tre *branches*, la prima, nota come *Jehan d'Avennes propre*, è ispirata al *Dit du prunier*; la seconda è costituita da un rimaneggiamento della *Fille du comte de Pontieu*; la terza è costituita da un rimaneggiamento del *Saladin*
5. Prosa
6. Il *Jehan d'Avennes propre* è edito in Finoli 1979; il rimaneggiamento della *Fille du comte de Pontieu* è edito in Brunel 1923; il rimaneggiamento del *Saladin* è edito in Crist 1972
7. Woledge 85; Arlima

1. *Jehan de Paris, le roman de*
2. Novembre 1494 – dicembre 1495
3. Anonimo
4. Vicende e amori di Jehan de Paris, figlio del re di Francia, e della sua promessa sposa Anna, figlia del re di Spagna
5. Prosa
6. Wickersheimer 1923
7. Woledge 87; Arlima

1. *Jehan de Saintré (le petit Jehan de Saintré)*
2. Post 1456 – ante 1451
3. Antoine de la Sale
4. Educazione cavalleresca e sentimentale impartita da Madame des Belles Cousines al giovane Jehan de Saintré
5. Prosa
6. Eusebi 1993-1994
7. Woledge 16; Arlima s.v. Antoine de la Sale

1. *Joseph d'Arimathie, le roman de*
2. 1200 ca
3. Robert de Boron
4. Romanzo arturiano. Narrazione della *translatio* del Graal, dalla Terrasanta alla Britannia
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (3514 vv.)
6. O'Gorman 1995

- Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose*, probabilmente ad opera dallo stesso Boron (cfr. *Joseph d'Armathie, le roman de*, in prosa)
7. *GRLMA* 230; Arlima s. v. Robert de Boron
-
1. *Joseph d'Armathie, le roman de*, in prosa
2. 1200-1210
3. Robert de Boron
4. Romanzo arturiano. *Mise en prose* del *Joseph d'Armathie* in versi. Il romanzo costituisce la prima parte del ciclo noto come Piccolo Ciclo o ciclo di Robert de Boron
5. Prosa
6. O'Gorman 1995
7. *GRLMA* 432; Woledge 93; Arlima s. v. Robert de Boron
-
1. *Joufroi de Poitiers*
2. XIII secolo
3. Attribuzione dubbia, Guglielmo VII conte di Poitou (?)
4. Avventure ed amori di Joufroi conte di Poitiers e della sua sposa Aliénor. Il romanzo sembra ispirarsi alla vita del trovatore Guglielmo VII conte del Poitou
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (4613 vv.)
6. Manetti 2018
7. *GRLMA* 314; Arlima
-
1. *Jourdain de Blaye*
2. Versione in *décasyllabes*, 1200; versione in alessandrini, 1455
3. Anonimo
4. Vita e gesta di Jourdain de Blaye, con materiali riconducibili all'*Apollonius de Tyr*. La tradizione manoscritta è ripartita in due versioni (*décasyllabes*, alessandrini)
5. Versi, per la maggior parte, *décasyllabes* (vv. 4245); alessandrini (23193 vv.)
6. La versione in *décasyllabes* è edita in Dembowski 1991, la versione in alessandrini è edita in Matsumura 1999
7. Woledge 94; Arlima
-
1. *Kanor, roman de*
2. XIII secolo
3. Anonimo
4. Sesta continuazione del romanzo *Sept sages de Rome*
5. Prosa
6. McMunn 1978
7. Woledge 162; Arlima

1. *Lancelot en prose, Lancelot propre*
2. 1215-1225 (ed. Poirion – Walter 2001: LXI)
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Amori e avventure Lancillotto del Lago. Terzo romanzo del Ciclo della *Vulgata*. Con i romanzi *Queste du Saint Graal* e *Mort Artu* costituisce il *Lancelot en prose*. La tradizione manoscritta è partita in più versioni (ciclica breve, ciclica lunga, non ciclica)
5. Prosa
6. La versione ciclica breve è edita in Sommer 1910-1912, la versione ciclica lunga è edita in Poirion – Walter 2003-2009, Micha 1978-1983; la versione non ciclica è edita in Kennedy 1980
7. *GRLMA* 324; Woledge 96; Arlima

1. *Lancelot (Chevalier de la Charrette)*
2. *Post* 1176-1181 (ed. Poirion *et alii* 1994: XLVIII)
3. Chrétien de Troyes
4. Romanzo arturiano. Avventure di Lancillotto, cavaliere impegnato in numerose *questes* per soccorrere l'amata Ginevra, rapita da Meleagant di Gorre
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (7112 vv.)
6. Foerster 1899
7. *GRLMA* 116; Arlima s. v. Chrétien de Troyes

1. *Laurin, roman de*
2. 1260 ca
3. Anonimo
4. Seconda continuazione del *Roman de Sept sages de Rome*
5. Prosa
6. Thorpe 1958
7. Woledge 159; Arlima

1. *Mahomet, le roman de*
2. 1258
3. Alexandre du Pont
4. Vita e gesta di Maometto, con materiali tratti dagli *Otia Machomete* di Gautier de Compiègne
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (1997 vv.)
6. Lepage 1996
7. Arlima s. v. Alexandre du Pont

1. *Manekine*
2. 1237-1249
3. Philippe de Remi
4. Avventure della principessa Joïe, in seguito rinominata Manekine, che si salva dall'odio della matrigna
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (8590 vv.)
6. Castellani 2012

- Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* da Jean Wauquelin (cfr. *Manequine*, in prosa)
7. GRLMA 388; Arlima s. v. Philippe de Remi (père)
-
1. *Manekine*, in prosa
 2. *Ante* 1452
 3. Jean Wauquelin
 4. *Mise en prose* della *Manekine* di Philippe de Remi
 5. Prosa
 6. Colombo Timelli 2010
 7. Woledge 92; NR s. v. *Manequine* de Jean Wauquelin; Arlima s. v. Philippe de Remi (père)
-
1. *Marques de Rome*
 2. 1260 ca
 3. Anonimo
 4. Prima continuazione del *Roman de Sept sages de Rome*
 5. Prosa
 6. Panvini 1993
 7. Woledge 158; Arlima
-
1. *Meliacin (le Chaval de fust)*
 2. 1285 ca
 3. Girart d'Amiens
 4. Romanzo arturiano. Avventure di Meliacin e del suo viaggio meraviglioso in sella ad un cavallo di ebano
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (19159 vv.)
 6. Saly 1990
 7. GRLMA 224; Arlima s. v. Girart d'Amiens
-
1. *Melusine (Histoire de Lusignan, Jean d'Arras)*
 2. 1392-1393
 3. Jean d'Arras

4. Narrazione della leggenda di Melusina, fata dell'acqua per metà donna per metà serpente
5. Prosa
6. Vincensini 2003
7. Woledge 84; Arlima s.v. Jean d'Arras

1. *Melusine (Histoire de Lusignan, Coudrette)*
2. 1401
3. Coudrette
4. Narrazione della leggenda di Melusina, fata dell'acqua per metà donna per metà serpente
5. Versi, per la maggior parte, *couplet d'octosyllabes* (vv. 7152)
6. Roach 1982
7. Arlima s. v. Coudrette

1. *Melyador*
2. 1362-1369
3. Jean Froissart
4. Romanzo arturiano. Avventure di Melyador, vincitore della mano della principessa di Scozia, Hermondine. La tradizione manoscritta è ripartita in due versioni
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (30771 vv.)
6. Bragantini-Maillart 2012
7. Arlima s. v. Jean Froissart

1. *Merangis de Portlesguez*
2. 1225-1235
3. Raoul de Houdenc
4. Romanzo arturiano. Avventure dei cavalieri Meraugis e Gervain, entrambi innamorati della bella Lidoine
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (5938 vv.)
6. Szkilnik 2004
7. Arlima s. v. Raoul de Houdenc

1. *Merlin, le roman de*
2. 1200-1202
3. Robert de Boron
4. Romanzo arturiano. Nascita ed avventure del mago Merlino, consigliere di Uter Pandragon ed Artù. Frammentario
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (533 vv.)
6. Micha 1979
- Rimaneggiamenti Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose*, forse ad opera dello stesso Boron (cfr. *Merlin, le roman de*, in prosa)
7. *GRLMA* 350; Arlima s.v. Robert de Boron

1. *Merlin, le roman de*, in prosa
 2. 1200-1202
 3. Robert de Boron
 4. Romanzo arturiano. *Mise en prose* del *roman de Merlin* in versi. Il romanzo costituisce la seconda parte del *Piccolo ciclo* o ciclo di Robert de Boron
 5. Prosa
 6. Micha 1979
 7. *GRLMA* 436; Woledge 102; Arlima s. v. Robert de Boron
-
1. *Merlin*, in prosa
 2. 1230 ca
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Rimaneggiamento del *Merlin* di Robert de Boron (nel caso della versione α), con alcune modifiche necessarie ad integrare il romanzo nel ciclo della *Vulgata* (nel caso della versione β), di cui costituisce la seconda parte. La tradizione manoscritta è ripartita in due versioni (α e β)
 5. Prosa
 6. La versione β è edita in Sommer 1908; Poirion – Walter 2001 e Füg-Pierreville 2014. La versione α è edita in Micha 1979
 7. *GRLMA* 352; Woledge 96; Arlima s. v. *Le roman de Merlin en prose*
-
1. *Merlin, Suite de (Les premiers faits du roi Arthur)*
 2. 1230 ca
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Seguito del *Merlin* in prosa trasmesso da manoscritti ciclici della *Vulgata*
 5. Prosa
 6. Sommer 1908; Poirion – Walter 2001
 7. *GRLMA* 356; Woledge 102; Arlima s. v. *Le roman de Merlin en prose*
-
1. *Merlin, Suite de, Post-Vulgata*
 2. 1235-1240
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Seconda redazione ciclica del *Merlin* in prosa e della *Suite de Merlin*. Primo romanzo del ciclo della *Post-Vulgata*
 5. Prosa
 6. Roussineau 2006
 7. Woledge 125
-
1. *Merveilles de Rigomer, les*
 2. XIII secolo, seconda metà
 3. Jehan

4. Romanzo arturiano. Avventure di Lancillotto, Galvano ed altri cavalieri alla ricerca del castello di Rigomer
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (17271 vv.)
 6. Foerster – Breuer 1915
 7. *GRLMA* 296; Arlima s. v. Jehan
-
1. *Messire Charles de Hongrie, le roman de*
 2. XV secolo, fine
 3. Anonimo
 4. Avventure di Charles de Hongrie, impegnato a riconquistarsi il regno che gli è stato sottratto
 5. Prosa
 6. Chênerie 1992
 7. Woledge 32; Arlima
-
1. *Mort Artu, la*
 2. 1240 ca
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Conclusione delle vicende dei cavalieri arturiani, sconfitta di Artù a Salisbury. Quinto romanzo del Ciclo della *Vulgata*, con il *Lancelot propre* e la *Queste du Saint Graal* costituisce il *Lancelot en prose*
 5. Prosa
 6. Sommer 1913; Poirion – Walter 2009; Frappier 1936; Baumgartner – de Medeiros 2007; Hult 2009
 7. *GRLMA* 364; Woledge 96; Arlima
-
1. *Mule sans frain, la*
 2. XII secolo, fine – XIII secolo, inizio
 3. Païen de Maisières
 4. Romanzo arturiano. Avventure di Galvano in soccorso di una damigella, alle prese con una mula sulla quale nessuna briglia pare avere potere
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (1136 vv.)
 6. Owen 1972
 7. *GRLMA* 368; Arlima
-
1. *Olivier de Castille et d'Artus d'Algarbe, histoire de**
 2. 1430-1460
 3. Philippe Camus
 4. Avventure di Olivier de Castille e amori di Artus d'Algarbe con la figlia di Olivier
 5. Prosa
 6. Réigner-Bohler 1994
 7. Woledge 118; Arlima s. v. Philippe Camus

1. *Pandragus et Libanor*
2. XIII secolo, fine
3. Baudouin Butor
4. Romanzo arturiano. Quattro differenti cominciamenti incompiuti di un romanzo arturiano, probabilmente sulla giovinezza di Merlino
5. Prosa
6. Flutre 1973
7. *GRLMA* 64; Arlima s. v. Baudouin Butor

1. *Parfait du Paon*
2. 1340
3. Jean de la Mote
4. Continuazione delle vicende di Alessandro Magno, a partire dalla seconda *branche* della versione di Alexandre de Paris. Costituisce la terza parte del *Cycle du Paon*
5. Versi, lasse monorime di alessandrini (3921 vv.)
6. Carey 1972
7. Arlima s. v. Jean de la Mote

1. *Paris et Vienne*
2. 1432 ca
3. Pierre de la Cépède
4. Amori contrastati del cavaliere Paris e della figlia del delfino di Vienna
5. Prosa
6. Babbi 1992
7. Woledge 120; Arlima s. v. Pierre de la Cepede

1. *Partonopeus de Blois*
2. XIII secolo, ultimo terzo
3. Anonimo
4. Amori ed avventure di Partonopeus, nipote del re di Francia, e di Melior, figlia dell'Imperatore di Costantinopoli. La tradizione manoscritta è ripartita in due versioni
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (14590 vv.) con inserzioni di alessandrini
6. Collet – Joris 2005
7. *GRLMA* 372; Arlima

1. *Pelyarmenus*
2. XIII secolo
3. Anonimo
4. Quinta continuazione del *Roman de Sept sages de Rome*
5. Prosa
6. Bullwinke Brodtkorb 1965 (ed. parziale)
7. Woledge 161; Arlima

1. *Perceforest*
2. Tra il 1313 e il 1337-1344
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Narrazione delle origini della dinastia di Artù, con materiali romanzeschi arturiani e materiali alessandrini e antichi
5. Prosa (con inserti lirici)
6. Roussineau 2007-2018
7. Woledge 112; Arlima

1. *Perceval (Conte du Graal)*
2. 1181-1190
3. Chrétien de Troyes
4. Romanzo arturiano. Narrazione dell'educazione cavalleresca di Perceval, cresciuto dalla madre fuori dalla società
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (9234 vv.)
6. Foerster 1932
7. *GRLMA* 124; Arlima s.v. Chrétien de Troyes

1. *Perceval, Première Continuation (Continuation Gauvain)*
2. XII secolo, fine
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Continuazione del *Perceval* di Chrétien de Troyes. La tradizione manoscritta è ripartita in due versioni (breve, lunga)
5. Versi, *couplet d'octosyllabes*, versione breve (9455 vv.); versione lunga (19606 vv.)
6. Roach 1949-1952
7. *GRLMA* 140; Arlima

1. *Perceval, Deuxième Continuation (Continuation Perceval)*
2. Versione breve 1190-1200; versione lunga XIII secolo, inizio
3. Wauchier de Denain
4. Romanzo arturiano. Continuazione del *Perceval* di Chrétien de Troyes. La tradizione manoscritta è ripartita in due versioni (breve, lunga)
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (23137 vv.)
6. Roach 1971
7. *GRLMA* 144; Arlima s.v. Wauchier de Denain

1. *Perceval, Troisième Continuation*
2. 1220 ca
3. Manassier
4. Romanzo arturiano. Continuazione del *Perceval* di Chrétien de Troyes
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (11044 vv.)
6. Roach 1949

7. *GRLMA* 344; Arlima s. v. Manessier

1. *Perceval, Quatrième Continuation*
2. Gerbert de Montreuil
3. 1220 ca
4. Romanzo arturiano. Continuazione del *Perceval* di Chrétien de Troyes
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (17090 vv.)
6. Le Nan 2014
7. *GRLMA* 212; Arlima s.v. Gerbert de Montreuil

1. *Perlesvaus (Le haut livre du Graal)*
2. XIII secolo, prima metà
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Rimaneggiamento del *Perceval* di Chrétien de Troyes
5. Prosa
6. Strubel 2007
7. *GRLMA* 380; Woledge 114; Arlima

1. *Pierre de Provence et la belle Maguelonne*
2. 1440 ca
3. Anonimo
4. Amori contrastati di Pierre de Provence e di Maguelonne, principessa di Napoli.
La tradizione manoscritta è ripartita in due redazioni (lunga, breve)
5. Prosa
6. Babbi 2003
7. Woledge 122; Arlima

1. *Ponthus et Sidoine*
2. XIV secolo, fine – XV secolo, inizio
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Romanzo con materiali riconducibili a *Horn et Rimebild*,
all'*Yvain* di Chrétien de Troyes al *Perceforest*
5. Prosa
6. de Crecy 1997
7. Woledge 123; Arlima

1. *Prise de Defur, la*
2. XIII secolo, *ante* 1257
3. Anonimo
4. Narrazione della conquista di Babilonia da parte di Alessandro Magno
5. Versi, *lasse monorime* di alessandrini (1654 vv.)

6. Peckham – La Du 1935
7. *GRLMA* 392; Arlima

1. *Prophecies de Merlin*
2. 1272-1279 ca
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Compilazione composita, con materiale arturiano e materiale profetico. La tradizione manoscritta è ripartita in due versioni (lunga, breve)
5. Prosa
6. La versione lunga è edita in Paton 1926; la versione breve è edita in Gensini 2017
7. *GRLMA* 394; Woledge 103; Arlima

1. *Protheselaus*
2. *Ante* 1191
3. Hue de Rotelande
4. Romanzo arturiano. Avventure e amori di cavalieri, con materiali tratti dai *roman de Thebes*, *Eneas* e dalle *Folies Tristan*
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (12741 vv.)
6. Holden 1991-1993
7. *GRLMA* 272; Arlima s. v. Hue de Rotelande

1. *Queste del saint Graal, la*
2. 1225-1230
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Avventure dei cavalieri alla ricerca del Graal. Quarto romanzo del Ciclo della *Vulgata*, con il *Lancelot Propre* e la *Mort Artu* costituisce il *Lancelot en prose*
5. Prosa
6. Sommer 1913; Poirion – Walter 2009; Pauphilet 1923; Bogdanow 2006
7. *GRLMA* 396; Woledge 96; Arlima

1. *Queste del Saint Graal, la, Post-Vulgata*
2. 1235-1240
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Seconda redazione ciclica della *Queste del Saint Graal*. Terzo romanzo del ciclo della *Post-Vulgata*
5. Prosa
6. Bogdanow 1991-2001
7. Woledge 125; Arlima s.v. *Queste del Saint Graal*

1. *Rambeaux de Frise, le livre de*

2. XV secolo, ultimo terzo
3. Anonimo
4. Narrazione della guerra tra Brunor di Danimarca e Rambeau di Frisia
5. Prosa
6. Kosta-Théfaine 2009
7. Woledge 113; Arlima

1. *Reinbert*
2. XIII secolo
3. Anonimo
4. Avventure di Reinbert di Pannonia
5. Prosa
6. Woledge 1939
7. Woledge 137; Arlima

1. *Restor du Paon*
2. *Ante* 1338
3. Jean le Court detto Brisebarre
4. Continuazione delle vicende di Alessandro Magno, a partire dalla seconda *branche* della versione di Alexandre de Paris. Costituisce la seconda parte del *Cycle du Paon*
5. Versi, lasse monorime di alessandrini (2816 vv.)
6. Donkin 1980
7. Arlima s. v. Jean le Court dit Brisebarre

1. *Robert le diable, roman de*
2. XII secolo, fine – XIII secolo, inizio
3. Anonimo
4. Storia esemplare del cambiamento di Robert, figlio del diavolo, da uomo violento a cristiano virtuoso
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (5070 vv.)
6. Gaucher 2006
7. *GRLMA* 146; Arlima

1. *Roi Artus, roman de*
2. 1272-1298
3. Rustichello da Pisa
4. Romanzo arturiano. Compilazione con materiali tratti da numerosi romanzi arturiani, in versi ed in prosa
5. Prosa
6. Cigni 1994
7. Arlima s.v. Rustichello da Pisa

1. *Rose, roman de la (Guillaume de Dole)*
 2. 1228 ca
 3. Jehan de Renart
 4. Amori contrastati dell'imperatore di Germania Corrado e della dama Lienor, ingiustamente calunniata
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (5641 vv.)
 6. Lecoy 1962
 7. Arlima s.v. Jehan de Renart
-
1. *Richars li biaux*
 2. XIII secolo, seconda metà
 3. Anonimo
 4. Avventure di Richard, il quale, dopo aver scoperto di essere di nobili origini, parte alla ricerca dei veri genitori
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (5450 vv.)
 6. Holden 1983
 7. *GRLMA* 420; Arlima
-
1. *Séguant ou le Chevalier au Dragon*
 2. 1240-1279 ca
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Gruppo di testi relativi al cavaliere Séguant partito all'inseguimento di un dragone frutto degli incanti di Morgana e Sibilla
 5. Prosa
 6. Arioli 2019
 7. Arlima
-
1. *Sept Sages de Rome, le roman de*
 2. Versione K XII secolo, fine; versione C XIII secolo, inizio; versione A XIII secolo, primo terzo; versione L 1225 ca; versione M XIII secolo, fine; versione D XV secolo
 3. Anonimo
 4. Romanzo *à tiroirs* di ambientazione orientale ed antica. La tradizione manoscritta è partita in versioni in versi (C, frammentario, K) ed in prosa (A, D, H, I, L, M)
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (C, K); prosa (A, D, H, I, L, M)
 6. Le versioni C e K sono editate in Speer – Foehr-Janssens 2017; la versione A è edita in Coco 2016, la versione D è edita in Paris 1876, la versione L è edita in Loiseleur-Deslongchamps 1838, la versione M è edita in Runte 1974
 7. Woledge 153-7; Arlima
-
1. *Silence, le roman de*
 2. XIII secolo, seconda metà
 3. Heldris de Cornouailles

4. Romanzo arturiano. Avventure di Silence, principessa costretta a travestirsi da uomo per sottrarsi alla crudele matrigna
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (6706 vv.)
6. Airò 2005
7. *GRLMA* 256; Arlima s.v. Heldris de Cornuailles

1. *Sone de Nansay*
2. 1265-1280
3. Anonimo
4. Avventure edificanti del cavaliere Sone de Nansay
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (21321 vv.)
6. Lachet 2014
7. *GRLMA* 456; Arlima

1. *Thebes, roman de*
2. 1150 ca
3. Anonimo
4. Trasposizione della materia tebana. La tradizione manoscritta è ripartita in più di due redazioni (*courtois, savante*)
5. Versi, *couplet d'octosyllabes*, versione *courtoise* (14626 vv.); versione *savante* (10562 vv.)
6. La versione *courtoise* è edita in Di Sabatino 2016; la versione *savante* è edita in Petit 2008
7. *GRLMA* 460; Woledge 165-167

1. *Theseide (Livre de Thezeo)*
2. 1457 ca
3. Anonimo
4. Traduzione del *Teseida* di Giovanni Boccaccio
5. Prosa
6. Bianciotto 2017
7. Woledge 164; Arlima s. v. *Livre de Thezeo*

1. *Theseus de Cologne*
2. 1361-1378
3. Anonimo
4. Avventure ed amori di Theseus, figlio del re Floridas
5. Versi, alessandrini (più di 25.000 vv.)
6. Rosenthal 1975 (ed. parziale)
7. Woledge 168; Arlima

1. *Toute chevalerie, roman de*
 2. 1174-1200
 3. Thomas de Kent
 4. Vita e gesta di Alessandro Magno
 5. Versi, lasse monorime di *dodécasyllabes* (8054 vv.)
 6. Foster – Short 1976-1977
 7. *GRLMA* 468; Arlima s. v. Thomas de Kent
-
1. *Tristan* (Béroul)
 2. 1180 ca
 3. Béroul
 4. Romanzo arturiano. Narrazione del leggendario amore illegittimo di Tristano e Isotta Frammentario
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (4487 vv.)
 6. Marchello-Nizia 1995
 7. *GRLMA* 72; Arlima s. v. Béroul
-
1. *Tristan* (Thomas)
 2. 1170-1173
 3. Thomas d'Inghilterra
 4. Romanzo arturiano. Narrazione del leggendario amore illegittimo di Tristano e Isotta. Frammentario
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (3298 vv.)
 6. Marchello-Nizia 1995
 7. *GRLMA* 464; Arlima s.v. Thomas
-
1. *Tristan*, in prosa
 2. Prima redazione 1230-1235; seconda redazione *post* 1240; terza redazione XIII secolo, seconda metà; quarta redazione 1330-1340 (Baumgartner 1975)
 3. Anonimo
 4. Romanzo arturiano. Avventure di Tristano e Isotta, raccordate alle avventure degli altri cavalieri arturiani. La tradizione manoscritta è ripartita in quattro versioni
 5. Prosa (con inserzioni in versi)
 6. Curtis 1985; Ménard 1987-1997; Ménard 2007
 7. *GRLMA* 472; Woledge 170
-
1. *Troie, roman de*
 2. 1165
 3. Benoît de Sainte Maure
 4. Trasposizione della materia troiana, dal *De excidio Troiae* di Darete Frigio e dall'*Ephemeris Belli Troiani* di Ditti Cretese
 5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (30316 vv.)
 6. Constans 1914-1912
 7. *GRLMA* 70; Arlima s.v. Benoît de St. Maure

1. *Troie, roman de*, in prosa (*Prose 1, 2, 3, 4, 5*)
2. *Prose 1, 2, 3, 4* XIII secolo, ultimo quarto; *Prose 5*, XIII secolo, fine
3. Anonimo
4. *Mise en prose* del *roman de Troie* di Benoit de Saint-Maure, in cinque redazioni (*Prose 1, 2, 3, 4, 5*)
5. Prosa
6. *Prose 1* è edita in Constans – Faral 1922 (ed. parziale); *Prose 3* è edita in Vieillard 1988 (ed. parziale); *Prose 4* è edita in Vieillard 1979; *Prose 5* è edita in Rochebouet 2009
7. *GRLMA* 480; Woledge 171-185; NR s. v. *Roman de Troie – Prose 1, Prose 2, Prose 3, Prose 4, Prose 5*; Arlima

1. *Trois fils de rois, le*
2. 1454-1463
3. Anonimo
4. Avventure dei principi di Francia, Inghilterra e Scozia
5. Prosa
6. Palumbo 2001
7. Woledge 186; Arlima

1. *Troilus, roman de*
2. 1450-1460
3. Louis de Beauvau
4. Traduzione del *Filostrato* di Boccaccio
5. Prosa
6. Bianciotto 1994
7. Woledge 119; Arlima s.v. Louis de Beauvau

1. *Vallet a la cote mal taillié, le (Brunor)*
2. XIII secolo, *ante Tristan* in prosa
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Avventure del cavaliere Brunor, impegnato in una difficile *queste* per guadagnarsi un posto alla Tavola Rotonda. Frammentario.
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (144 vv.)
6. Meyer – Paris 1897
7. *GRLMA* 84; Arlima

1. *Vengeance Alixandre, la*
2. 1288-1308
3. Jehan le Nevelon
4. Vita e gesta di Alior, figlio di Alessandro e di Candace

5. Versi, lasse monorime di alessandrini (1396 vv.)
6. Billings Ham 1931
7. *GRLMA* 304; Arlima s. v. Jehan le Nevelon

1. *Vengement Alixandre, le*
2. *Ante* 1191
3. Gui de Cambrai
4. Narrazione della vendetta fatta dai generali di Alessandro in seguito alla sua morte
5. Versi, lasse monorime di alessandrini (1749 vv.)
6. Edwards 1928
7. *GRLMA* 236; Arlima s. v. Gui de Cambrai

1. *Vengeance Raguidel, la*
2. XIII secolo, inizio
3. Raoul de Houdenc
4. Romanzo arturiano. Avventure di Galvano, il quale aiuta il cavaliere Yder a vendicare la morte del prode Raguidel
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (5938 vv.)
6. Roussineau 2004
7. *GRLMA* 400; Arlima s. v. Raoul de Houdenc

1. *Violette, roman de la (Gérard de Nevers)*
2. 1227-1229
3. Gerbert de Montreuil
4. Amori contrastati del conte di Nevers ed Euriant, dama innocente ingiustamente calunniata
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (6654 vv.)
6. Baffum 1928
7. Del romanzo è stata realizzata una *mise en prose* (*Gerard de Nevers*)
GRLMA 216; Arlima s. v. Gerbert de Montreuil

1. *Voeux du paon*
2. 1312-1313 (Bellon-Méguelle 2008: 461-478)
3. Jacques de Longuyon
4. Continuazione delle vicende di Alessandro Magno, a partire dalla seconda *branche* della versione di Alexandre de Paris. Costituisce la prima parte del *Cycle du Paon*
5. Versi, lasse monorime di alessandrini (8584 vv.)
6. Casey 1956
7. Arlima s. v. Jacques de Longuyon

1. *Waldelf*
2. XIII secolo, primo quarto

3. Anonimo
4. Vita e gesta del leggendario re anglosassone Waldef
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (22306 vv.)
6. Holden 1984
7. *GRLMA* 500; Arlima

1. *Wistasse le moine (Eustache le Moine)*
2. 1230 ca
3. Anonimo
4. Avventure del mago Eustache le Moine, scaltro personaggio al servizio di Giovanni Senzatterra
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (2307 vv.)
6. Holden – Monfrin 2005
7. Arlima

1. *Voyage d'Alexandre au Paradis terrestre*
2. XIII secolo, metà
3. Anonimo
4. Narrazione del viaggio ultraterreno di Alessandro Magno
5. Versi, lasse monorime di alessandrini (503 vv.)
6. Peckham – La Du 1935
7. *GRLMA* 492; Arlima

1. *Yde et Olive*
2. XIII secolo, ultimo quarto
3. Anonimo
4. Romanzo relativo al ciclo di *Huon de Bordeaux*. Avventure di Olive, discendente di Huon
5. Versi, *décasyllabes* (1486 vv.)
6. Brewka 1977
7. Arlima

1. *Yder*
2. 1200-1219
3. Anonimo
4. Romanzo arturiano. Avventure del cavaliere Yder
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (6769 vv.)
6. Lemaire 2010
7. *GRLMA* 504; Arlima s.v. *le romanȝ dou reis Yder*

1. *Ysaïe le Triste*
2. XIV secolo, inizio
3. Anonimo

4. Romanzo arturiano. Avventure del figlio di Tristano ed Isotta, Ysaïe, e del di lui figlio Marc
5. Prosa
6. Giacchetti 1989
7. Woledge 82; Arlima

1. *Yvain (Chevalier au Lion)*
2. 1176-1181 (ed. Poirion *et alii* 1994: XLVIII)
3. Chrétien de Troyes
4. Romanzo arturiano. Avventure e prove di virtù di Yvain, cavaliere impegnato a riconquistare la fiducia della moglie
5. Versi, *couplet d'octosyllabes* (6805 vv.)
6. Foerster 1912
7. *GRLMA* 120; Arlima s.v. Chrétien de Troyes

Il repertorio onomastico del *Roman d'Alexandre* (ORNARE): una prima tessera per un progetto più ampio.

1. Istruzioni per l'uso

Il *corpus*, qui presentato, comprende 209 romanzi, per un totale di 235 edizioni critiche, di ampiezza spesso considerevole. In virtù di una così ampia messe di dati, la trattazione automatica del testo si è imposta come *conditio si ne qua non* per il raggiungimento di risultati sicuri ed attendibili sul piano scientifico. Secondo la metodologia impiegata, frutto di lunghi e complessi sondaggi preliminari, (1) i testi delle edizioni critiche individuate (circa 130.00 pagine totali) sono stati scansionati e (2) sottoposti a lettura *ocr*; in seguito (3), le unità onomastiche sono state raccolte con estrazioni semi-automatiche direttamente sul testo edito (a differenza dei repertori esistenti⁴⁸). Tramite l'ausilio delle *digital humanities* è stato possibile individuare semi-automaticamente tutti gli antroponimi nel testo critico, ossia tutti i personali che, nella *restitutio textus*, sono stati scritti con la lettera maiuscola. Benché problematico, il criterio grafico della maiuscola resta la *ratio* più economica per lavorare sui grandi numeri. Pertanto, tutte le parole e le combinazioni di due o più parole che iniziano con lettera maiuscola sono state estratte automaticamente. Evidentemente, non tutto quello che inizia con una maiuscola è un nome proprio: per questo motivo, parliamo di individuazione semi-automatica. Resta infatti interamente manuale (4) il riconoscimento degli antroponimi fra le moltissime unità principianti con maiuscola: cernita, questa, tutt'altro che scontata, considerato che, nella *restitutio textus* dei romanzi in versi, ciascun verso principia, di norma, con una parola scritta con lettera maiuscola⁴⁹. Del tutto manuale è evidentemente la lemmatizzazione delle singole forme nominali in voci onomastiche associate ad un personaggio, nonché la descrizione ed interpretazione di ciascun personaggio.

A fronte del lungo tempo richiesto dall'allestimento del *corpus* e dalla sua completa digitalizzazione, nonché delle complesse operazioni, soltanto parzialmente automatiche, che sono indispensabili per ottenere un indice onomastico, è stato necessario imporre delle limitazioni. Perché il progetto fosse governabile nel triennio della ricerca dottorale, è stata selezionata una porzione del *corpus*: i romanzi *Alexandre décasyllabique* ed *Alexandre* di Alexandre de Paris, editi nel *Medieval French Roman d'Alexandre* (MFR4). Com'è noto, l'edizione critica diretta da Armstrong non è stata completata: di essa manca, appunto, l'*index nominum*. Su questo significativo campione del romanzo medievale francese è stato quindi implementato il Nuovo Repertorio onomastico. Il risultato finale – ORNARE – è un database *online*, strutturato come un motore di ricerca, di seguito presentato, disponibile all'indirizzo <https://shiny.dei.unipd.it/ornare/indice/>

⁴⁸ I repertori di cui disponiamo raccolgono i nomi a partire dagli indici onomastici delle edizioni critiche, perpetrando così eventuali errori o refusi e non fornendo, in nessun caso, i rilievi completi delle occorrenze dei nomi nel testo. Maggiori dettagli sulla parte digitale del lavoro svolto sono disponibili in Di Nunzio – Milazzo 2023.

⁴⁹ E non solo: moltissime sono le maiuscole che seguono, per esempio, il punto fermo.

Onomastic Repertoire of the Roman d'Alexandre (ORNARE)

Version: character: lemma: spelling:

Show entries Search:

version	character	lemmatization	spelling	verse	context	sex	notes
A	Roxane	Rosenés	Rosenés	5749	Jargonces, estopaices e safirs n'ieiez. Sa mollers Rosenés, qui tant aveit beutez, Fu iloc coronee e sis cors honorez,	feminile	
A	Roxane	Rosenés	Rosenés	5785	A grant joie amenerent le rei Macedonés. Qui donques reveist sa moller Rosenés, Ensi cum li baron la menoént après!	feminile	
A	Roxane	Rosenés	Rosenés	5875	Qant ne pot plus aler, si se prist a ercer. Sa muler Rosenés lo curut a embracer, Qui les olz e la boce li commence a baisier:	feminile	

È sempre possibile operare ricerche generali, tramite l'opzione *Search*, in alto a sinistra. I filtri posti nelle barre superiori – *version*, *character*, *lemma*, *spelling* – permettono di indagare secondo specifiche restrizioni l'intero *corpus*, ritagliandone di volta in volta distinte porzioni. È così possibile ricercare, per esempio, l'occorrenza della grafia «Abraans» nella versione del ms. B dell'*Alexandre décasyllabique*.

Onomastic Repertoire of the Roman d'Alexandre (ORNARE)

Version: character: lemma: spelling:

Show entries Search:

version	character	lemmatization	spelling	verse	context	sex	notes
B	Abramo	Abraam	Abraans	7835	Tant fu de ric affaire .xxx. rois ot serjans. Lai dedenz Babilloine isteit saint Abraans E ses freires Nacor e danz Loz et Arans;		personaggio biblico

Per ogni unità onomastica schedata, viene specificata la versione del romanzo alessandrino ove occorre (*version*), la descrizione del personaggio designato (*character*), la forma messa ad indice dell'unità onomastica (*lemmatization*), la singola variante del nome schedata (*spelling*), il verso dove occorre (*verse*), il contesto (*context*), alcune informazioni aggiuntive (*sex* e *notes*). Il contesto – il verso ove l'unità onomastica occorre, con i versi a questo precedente e successivo – può presentare imperfezioni, come segni di interpunzione scorretti perché non presenti nel testo originale ed altri 'rumori' del genere. Sottoporre a scansione e poi ad estrazione *ocr* testi cartacei in condizioni materiali non ottimali – carta ingiallita, sottolineature effettuate a mano da terzi – produce purtroppo 'rumori di fondo', che non inficiano in alcun modo con la corretta individuazione delle unità onomastiche e che sono eliminabili soltanto tramite attente correzioni manuali: un lavoro lungo e complesso che ci ripromettiamo senz'altro di condurre, ma che deve essere per il momento rimandato.

Oggetto del presente indice onomastico sono tutti i nomi propri di persona attestati nei testi critici predetti. Si annettono altresì gli zoonimi (nomi di cavallo, nomi di animali immaginari) ed i nomi di oggetti particolari (*spade*). Non sono analizzati i nomi di Dio e Gesù, le personificazioni (Fortune) e gli etnici (Franceis, Grezois). Trattandosi di un repertorio dedicati ai personali, la toponomastica risulterebbe a prescindere esclusa. Tuttavia, anche in direzione di sviluppi futuri, i toponimi vengono segnalati sotto la dicitura 'toponimo' (*notes*), ma essi non sono lemmatizzati, né forniti di alcuna descrizione, secondo l'immagine qui allegata:

all	all	all	all

Show 10 entries	Search: Amazo

version	character	lemmatization	spelling	verse	context	sex	notes
A		Amazoine		5019	Sire, gel vos dirai, quant saver le volez: Amazoine est, beus sire, cil regnes apelez, E est de totes parz d'un flum enviroinez,		toponimo

Molti dei nomi schedati sono costituiti da una combinazione doppia di personale + espansione cognominale. Spesso, la seconda parte di questa stringa è costituita da un toponimo o da altri elementi che non sono propriamente antroponomastici: il motore di ricerca rinvierà ai personaggi ove l'elemento cognominale occorre. Ad esempio, cercando 'Minier', ci si ricollega alla voce «Salios de Minier» 'astrologo greco', e così via.

branch I	astrologo greco	Salios de Minier	Minier	295	Et cuide d'Alixandre que soit mauvé oirs sours. Aprés celui parla Salios de Minier, Sages hom de la loy, assez sot du mestier.

La descrizione del personaggio associato al nome lemmatizzato è sintetica e rigida. Se il personaggio gode di una certa notorietà o è un santo, allora la descrizione equivale al suo nome proprio: non vengono ulteriormente esposti personaggi quali re Dario di Persia, Didone, Abele, santa Cristina, per proporre alcuni esempi. Di norma, la descrizione connette il personaggio alla sua area geografica di provenienza, declinata secondo il titolo (NICHOLAS re di Cesarea; SABILOR, conte macedone) o secondo altre caratteristiche (SALEHADIN, arcivescovo di Gaza; PIRRUS DE MONTFLOR, cavaliere greco), sempre nel rispetto delle informazioni desumibili dai testi. In alternativa, si descrive il personaggio tramite relazioni binarie che lo congiungono ad un altro personaggio del *corpus*, secondo l'afferenza (RODOANS, cavaliere del re Poro d'India) o la parentela (GODOUAIN, padre di Calefer) o altre informazioni (PASSIEN, persiano ucciso da Aristés). Quando il testo non fornisce altre informazioni, ci si limita ad indicare dati minimi (BALEZ DE TYR, duca; BEUTEZ, amazzone). Esistono casi incerti, che segnaliamo con il punto interrogativo. I nomi femminili sono stati contrassegnati (*sex*), così che sia possibile reperirli facilmente. Per permettere di ricercare secondo categorizzazioni e rappresentazioni culturali e letterarie, sono state proposte alcune etichette, raccolte in *notes*, entro cui si comprendono più personaggi.

Il personale posto ad indice coincide, di norma, con la forma dell'antroponimo maggioritaria attestata nel *corpus*. Se la forma maggioritaria di un nome è costituita dalla combinazione di personale + espansione cognominale, allora tale combinazione verrà posta come entrata lessicale. Le occorrenze di Falés d'Egypte (figlio del re Faraone d'Egitto) o di Abilas de Laserre (uomo del re Nicholas di Cesarea) sono di gran lunga maggioritarie rispetto alla forma semplice 'Falés' ed 'Abilas'; pertanto, le forme lemmatizzate saranno FALÉS D'EGYPTE (e non Falés) ed ABILAS DE LASERRE (e non Abilas). In ogni caso, è sufficiente cercare uno solo dei due componenti del nome – Falés o d'Egypte – per essere rimandati all'entrata principale. Il sistema di rimandi all'interno del motore di ricerca è ampio e permette di esplorare forme morfologicamente e graficamente diverse, nonché elementi differenti nella stringa antroponimica. Si precisano e si motivano di seguito le eccezioni. Quando un antroponimo è attestato soltanto una volta in ciascuna versione dell'*Alexandre*, il nome posto in esponente coincide con la forma che occorre nel testo di Alexandre de Paris. Così alla voce EGESIS si scheda un grammatico, citato in Alexandre de Paris, *Alexandre*: IV, v. 1071; sotto la stessa voce sono citate le varianti Angreciz (*Alexandre*: A, v. 6587) ed Egeniz (*Alexandre*: B, v. 9916). Alla voce GODOUAIN si scheda il personaggio 'padre di Calefer' attestato in Alexandre de Paris, *Alexandre*: II, v. 608; sotto la stessa voce è citata la variante Godoain (*Alexandre*: B, v. 1712): la forma posta ad indice, in questi casi, è quella attestata in Alexandre de Paris, *Alexandre*, secondo gli esempi allegati. Quando un antroponimo è attestato più volte, ma sempre

con grafie diverse di cui nessuna maggioritaria, si prenderà come forma ad indice la prima grafia che occorre: così ARCIGLÉS, compagno di Alessandro Arciglés. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1703 Articlés. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1712. Se il nome che si sta cercando non è presente, il motore di ricerca lo segnala:

Onomastic Repertoire of the Roman d'Alexandre (ORNARE)

Version character lemma spelling

Show entries

Search:

version	character	lemmatization	spelling	verse	context	sex	notes
No matching records found							

Showing 0 to 0 of 0 entries (filtered from 8,535 total entries)

Previous Next

Tutte le occorrenze degli antroponimi vengono fornite: l'indice è completo. Per ogni voce, vengono fornite tutte le occorrenze di tutte le grafie assunte dal nome posto ad indice. Il risultato finale è costituito da 8.535 entrate. Il lavoro che resta da fare, sull'intero *corpus* raccolto, è indubbiamente lungo e complesso. Ma per esso è stato nondimeno già svolto l'altrettanto lungo e complesso lavoro preparatorio, sia in termini di approntamento di una metodologia soddisfacente per le esigenze digitali e filologiche, che per quanto concerne l'acquisizione di migliaia e migliaia di scansioni di edizioni critiche. La *web application* che qui presentiamo permette di accedere a funzioni tradizionali (ricercare un nome), come anche realizzare indagini innovative (utilizzando appositi filtri), interrogando sia specifiche grafie, sia entrate onomastiche, sia romanzi. Ma le potenzialità del progetto, al momento limitato al solo repertorio alessandrino, emergono chiaramente. La piattaforma, costruita secondo un *framework* modulare, si configura passibile di integrazioni, che permetteranno così di condurre molte e diverse ricerche – non solo, evidentemente, onomastiche. La possibilità di interrogare, oltre i nomi, anche i romanzi schedati, secondo gli appositi filtri (titolo, datazione, autore, forma) permette di esplorare in modo interattivo ed interdisciplinare la produzione romanzesca del Medioevo di Francia. L'architettura che sorregge il progetto è stata concepita per essere replicabile, implementabile e soprattutto condivisibile, nella convinzione che la vera vocazione delle *digital humanities* non sia realizzare progetti pur virtuosi che rispondano ad una sola necessità (soddisfatta la quale, si esauriscono), ma mettere a disposizione pratiche digitali condivisibili, efficienti per differenti lingue, testi, tradizioni, esigenze.

Come per il Regesto del romanzo medievale francese, anche in questo caso alleghiamo di seguito una versione stampabile del Repertorio onomastico, del tutto equivalente alla versione digitale.

Repertorio Ornare

ABEL, Abele - personaggio biblico

Abel. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1895, 8000.

ABILAS DE LASERRE, uomo del re Nicholas di Cesarea

Abilans de Lerus. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* II v. 2259, 2259.

Abilas. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* I v. 1224, 1228, 1406, 1485.

Abilas de Laserre. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* I v. 954, 954, 1104, 1104, 1184, 1184, 1406, 1406, 1485, 1485.

Laserre. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* I v. 954, 1104, 1184, 1406, 1485.

ABIRON, saggio babilonese

Abiron. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4696.

ABRAAM, Abramo - personaggio biblico

Abraam. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1798, 8070, 10485.

Abraan. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8077.

Abraans. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7835.

Abraham. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* II v. 697.

ABIUZ DE GOMORT, uomo del re Poro d'India

Abit. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* III v. 2736.

Abius. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* III v. 715.

Abius de Gomort. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* III v. 715, 715.

Abiuz de Gomort. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1187.

Abius de Gomort. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* III v. 730, 730.

Abiuz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1174, 1187. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3861, 3876.

Abiuz de Gomort. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1174. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3861, 3876.

Gomort. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* III v. 730. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1174, 1187. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3861, 3876.

ACARIN, cavaliere dell'emiro di Babilonia

Acarin. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* III v. 6144, 6289, 6618, 6908, 6922.

Acarins. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* III v. 6190, 6204, 6243, 6257, 6925.

ACHILLÉS

Achille - personaggio mitologico

Achillés. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4540. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8805.

ADAM, Adamo - personaggio biblico

Adam. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* III v. 5348, 5349. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3087, 4001, 6641. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 6468, 7858, 7951, 7991, 7995, 8252, 9970.

Adams. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* III v. 3856.

Adan. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7757, 7856.

Adans. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* I v. 800. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* IV v. 1125.

ADRIANE. Aracne - personaggio mitologico

Adriane. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5210.

ALAINS, uomo dell'emiro di Babilonia

Alains. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* III v. 6607.

ALBAIN, cavallo di Alessandro Magno - cavallo

Albain. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* III v. 6056.

ALIXANDRE, Alessandro Magno

Alexandre. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* III v. 4072. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3.

Alisandre. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6891.

Alix. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 63, 635, 923, 1688, 2059, 2305, 2366, 2597, 2600, 2610, 2672, 2792, 2865, 3170, 3204, 3224, 3252, 3410, 3564, 3831, 3841, 3873, 3976, 4029, 4045, 4069, 4201, 4318, 4518, 4649, 4693, 4705, 4844, 5004, 5013, 5017, 5036, 5049, 5324, 5478, 5482, 5486, 5493, 5501, 5518, 5520, 5527, 5536, 5587, 5673, 5685, 5843, 5905, 5931, 5937, 5981, 6162, 6269, 6278, 6324, 6678, 6824, 6849, 6854, 6868, 6872, 6879, 6884. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 5064.

Alixandre. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* I v. 30, 57, 62, 230, 294, 353, 553, 584, 622, 673, 752, 819, 836, 841, 906, 923, 1028, 1066, 1107, 1143, 1155, 1158, 1249, 1320, 1327, 1354, 1432, 1435, 1515, 1519, 1571, 1587, 1704, 1709, 1717, 1720, 1723, 1738, 1745, 1853, 1858, 1891, 1900, 1910, 1936, 1948, 2082, 2099, 2103, 2133, 2205, 2251, 2262, 2311, 2365, 2368, 2411, 2424, 2436, 2442, 2455, 2464, 2468, 2629, 2634, 2706, 2710, 2730, 2770, 2776, 2839, 2995, 3061, 3195, 3256. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche* II v. 13, 151, 160, 187, 213, 225, 250, 264, 277, 301, 319, 345, 378, 390, 418, 428,

503, 526, 555, 558, 617, 677, 709, 718, 726, 737, 741, 862, 875, 901, 1038, 1087, 1095, 1130, 1141, 1145, 1312, 1322, 1635, 1671, 1760, 1768, 1779, 1821, 1861, 1864, 1899, 1941, 1945, 1951, 2058, 2059, 2083, 2136, 2172, 2311, 2325, 2327, 2336, 2361, 2472, 2474, 2484, 2539, 2560, 2612, 2624, 2651, 2681, 2690, 2733, 2977, 2983, 2990, 3031, 3053. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 50, 95, 144, 152, 208, 238, 266, 696, 786, 806, 812, 1316, 1340, 1355, 1366, 1438, 1493, 1512, 1529, 1560, 1588, 1635, 1680, 1699, 1748, 1757, 1784, 1846, 1936, 1998, 2008, 2022, 2031, 2046, 2084, 2100, 2104, 2118, 2127, 2134, 2153, 2163, 2180, 2323, 2332, 2393, 2465, 2526, 2784, 2791, 2849, 2968, 3090, 3344, 3501, 3550, 3703, 3770, 3885, 3965, 4089, 4092, 4103, 4106, 4152, 4155, 4221, 4231, 4263, 4317, 4329, 4402, 4460, 4467, 4474, 4479, 4485, 4512, 4532, 4582, 4620, 4641, 4653, 5190, 5237, 5302, 5306, 5324, 5338, 5346, 5545, 5666, 5825, 5859, 6151, 6200, 6295, 6345, 6407, 6636, 6886, 7043, 7055, 7097, 7126, 7208, 7401, 7435, 7489, 7517, 7669, 7722. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 14, 88, 96, 476, 615, 621, 649, 692, 716, 716, 720, 726, 768, 779, 794, 814, 817, 844, 855, 860, 870, 885, 891, 926, 959, 1064, 1116, 1151, 1213, 1240, 1241, 1267, 1269, 1334, 1377, 1378, 1389, 1393, 1449, 1485, 1582, 1636, 1655, 1678, 1691. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6220. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3956.

Alixandre d'Alie. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 1130, 1130.

Alixandres. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 221, 238, 240, 251, 263, 317, 326, 350, 364, 369, 385, 392, 398, 402, 413, 418, 443, 451, 464, 467, 479, 495, 535, 544, 567, 600, 636, 645, 663, 666, 684, 695, 697, 724, 764, 780, 810, 842, 853, 889, 909, 929, 949, 956, 960, 991, 1007, 1009, 1016, 1025, 1043, 1083, 1173, 1330, 1385, 1403, 1465, 1470, 1604, 1609, 1622, 1628, 1633, 1645, 1658, 1679, 1728, 1763, 1774, 1780, 1787, 1804, 1816, 1826, 1843, 1863, 1885, 1927, 1939, 2028, 2048, 2084, 2093, 2117, 2167, 2177, 2189, 2200, 2210, 2217, 2235, 2241, 2276, 2281, 2315, 2323, 2328, 2342, 2359, 2431, 2506, 2511, 2515, 2558, 2568, 2571, 2591, 2595, 2605, 2619, 2636, 2643, 2659, 2670, 2678, 2686, 2717, 2734, 2752, 2793, 2809, 2835, 2848, 2857, 2861, 2867, 2874, 2885, 2889, 2904, 2933, 2967, 2977, 2981, 2999, 3043, 3180, 3189, 3194, 3277. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 118, 126, 133, 164, 518, 1023, 1120, 1122, 1151, 1411, 1515, 1801, 1878, 1906, 1907, 1920, 1954, 1965, 1977, 2018, 2024, 2030, 2035, 2044, 2064, 2068, 2070, 2087, 2094, 2097, 2109, 2113, 2128, 2180, 2331, 2341, 2357,

2363, 2367, 2405, 2407, 2418, 2436, 2447, 2456, 2479, 2499, 2501, 2507, 2511, 2530, 2563, 2572, 2579, 2657, 2667, 2670, 2721, 2734, 2750, 2789, 2803, 2809, 2885, 2914, 2953, 2972, 2991, 2999, 3008. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 2, 16, 40, 71, 98, 100, 107, 109, 171, 216, 237, 311, 313, 327, 335, 359, 366, 381, 389, 436, 444, 447, 449, 458, 465, 471, 476, 490, 499, 500, 578, 589, 597, 650, 777, 781, 788, 878, 895, 951, 976, 989, 1003, 1017, 1145, 1218, 1248, 1261, 1271, 1373, 1411, 1461, 1481, 1500, 1517, 1532, 1535, 1544, 1548, 1552, 1563, 1607, 1616, 1643, 1651, 1654, 1667, 1720, 1764, 1782, 1805, 1811, 1824, 1829, 1853, 1896, 1902, 1910, 1919, 2055, 2101, 2123, 2129, 2140, 2170, 2207, 2241, 2258, 2267, 2297, 2316, 2363, 2376, 2399, 2423, 2430, 2473, 2495, 2501, 2537, 2549, 2553, 2555, 2575, 2588, 2600, 2685, 2768, 2807, 2821, 2830, 2837, 2844, 2854, 2868, 2880, 2895, 2930, 2984, 2995, 3004, 3013, 3020, 3041, 3070, 3101, 3109, 3120, 3131, 3174, 3186, 3194, 3205, 3207, 3233, 3264, 3275, 3350, 3364, 3366, 3402, 3419, 3425, 3444, 3448, 3483, 3506, 3519, 3522, 3544, 3583, 3596, 3602, 3661, 3667, 3680, 3691, 3728, 3735, 3754, 3757, 3791, 3860, 3879, 3889, 3907, 3922, 3926, 3956, 3969, 3971, 3999, 4016, 4022, 4028, 4036, 4044, 4058, 4061, 4100, 4112, 4118, 4131, 4147, 4176, 4190, 4212, 4243, 4261, 4268, 4335, 4428, 4432, 4452, 4522, 4541, 4590, 4605, 4608, 4623, 4656, 4667, 4684, 4691, 4729, 4730, 4739, 4764, 4770, 4776, 4778, 4793, 4799, 4806, 4812, 4859, 4881, 5054, 5098, 5103, 5113, 5141, 5149, 5151, 5165, 5171, 5176, 5184, 5198, 5202, 5270, 5283, 5362, 5379, 5394, 5417, 5625, 5632, 5645, 5797, 5861, 5870, 5880, 5936, 5938, 5948, 5966, 5976, 6026, 6039, 6049, 6055, 6084, 6121, 6172, 6214, 6223, 6267, 6365, 6400, 6412, 6484, 6494, 6518, 6623, 6671, 6683, 6696, 6978, 7066, 7078, 7086, 7098, 7105, 7185, 7216, 7221, 7231, 7235, 7252, 7265, 7271, 7273, 7278, 7282, 7291, 7299, 7360, 7443, 7445, 7581, 7584, 7591, 7617, 7619, 7636, 7646, 7670, 7673, 7680, 7688, 7707, 7714. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 5, 80, 227, 253, 259, 268, 282, 412, 463, 516, 517, 522, 531, 532, 548, 564, 573, 584, 635, 930, 1408, 1442, 1547, 1552, 1643, 1664, 1669, 1684, 1695, 1699. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1065.

Alix'. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4640, 6098, 6848, 6888.

All'. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6242, 6313.

All'x. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6176, 6339, 6632, 6721.

Al'. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1331. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 6580.

Al'x. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 9, 20, 66, 100, 119, 125, 139, 157, 167, 240, 241, 256, 264, 315, 333, 338, 355,

393, 450, 460, 471, 475, 496, 510, 512, 522, 528, 531, 541, 551, 561, 563, 577, 615, 625, 646, 649, 652, 660, 672, 685, 697, 702, 744, 751, 800, 815, 822, 863, 868, 878, 892, 910, 932, 1426, 1439, 1466, 1488, 1529, 1558, 1655, 1667, 1687, 1708, 1722, 1775, 1816, 1823, 1829, 1856, 1858, 1870, 1876, 1886, 1891, 1901, 1906, 1909, 1917, 1934, 1936, 1954, 1993, 2027, 2034, 2041, 2057, 2075, 2080, 2106, 2150, 2153, 2158, 2170, 2182, 2187, 2212, 2243, 2257, 2264, 2268, 2269, 2271, 2275, 2283, 2289, 2296, 2311, 2339, 2380, 2389, 2416, 2434, 2441, 2449, 2472, 2483, 2486, 2502, 2524, 2531, 2564, 2611, 2653, 2663, 2682, 2684, 2725, 2737, 2811, 2830, 2848, 2853, 2880, 2905, 2919, 2924, 2929, 2950, 2966, 2973, 2989, 2992, 3001, 3004, 3024, 3047, 3092, 3093, 3118, 3129, 3140, 3161, 3174, 3176, 3229, 3233, 3255, 3262, 3272, 3275, 3288, 3301, 3324, 3326, 3344, 3351, 3359, 3391, 3432, 3441, 3469, 3476, 3535, 3550, 3562, 3617, 3688, 3690, 3705, 3711, 3718, 3724, 3771, 3795, 3861, 3899, 3991, 3999, 4016, 4284, 4446, 4472, 4501, 4503, 4536, 4544, 4589, 4623, 4626, 4654, 4717, 4724, 4751, 4781, 4820, 4863, 4868, 4911, 4924, 4926, 4939, 4957, 4961, 4987, 5059, 5061, 5066, 5069, 5076, 5078, 5085, 5169, 5182, 5234, 5235, 5243, 5290, 5374, 5387, 5391, 5398, 5425, 5427, 5444, 5691, 5768, 5776, 6819, 6845, 6846, 6847. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 20, 32, 79, 102, 121, 130, 149, 160, 238, 239, 249, 302, 320, 326, 346, 383, 411, 443, 453, 465, 469, 485, 492, 507, 510, 520, 526, 530, 540, 550, 557, 560, 562, 580, 586, 622, 632, 644, 658, 661, 665, 673, 686, 694, 700, 713, 762, 769, 805, 822, 826, 852, 870, 888, 905, 911, 922, 962, 974, 993, 1001, 1023, 1031, 1051, 1065, 1089, 1106, 1206, 1210, 1218, 1225, 1242, 1251, 1277, 1302, 1313, 1336, 1348, 1373, 1386, 1404, 1430, 1463, 1475, 1500, 1510, 1529, 1609, 1631, 1660, 1662, 1720, 1778, 1810, 1819, 1827, 1837, 1841, 1958, 1970, 1996, 2262, 2314, 2338, 2340, 2348, 2359, 2363, 2369, 2378, 2388, 2519, 2616, 2718, 2731, 2742, 2775, 2889, 2897, 2908, 2949, 2955, 2989, 2992, 2994, 3028, 3035, 3036, 3049, 3069, 3072, 3078, 3081, 3094, 3107, 3145, 3150, 3161, 3170, 3181, 3182, 3187, 3191, 3193, 3202, 3207, 3209, 3216, 3219, 3230, 3234, 3246, 3249, 3257, 3258, 3277, 3285, 3290, 3293, 3320, 3326, 3337, 3359, 3370, 3383, 3449, 3465, 3489, 3491, 3505, 3518, 3544, 3571, 3578, 3607, 3612, 3635, 3657, 3695, 3697, 3711, 3719, 3742, 3748, 3826, 3843, 3923, 3927, 3932, 3935, 4033, 4081, 4121, 4135, 4149, 4176, 4279, 4350, 4380, 4393, 4403, 4447, 4471, 4487, 4499, 4506, 4537, 4545, 4557, 4565, 4575, 4580, 4591, 4597, 4600, 4607, 4626, 4628, 4635, 4678, 4701, 4708, 4713,

4752, 4759, 4777, 4779, 4802, 4812, 4814, 4819, 4822, 4825, 4838, 4853, 4885, 4899, 4906, 4913, 4944, 4980, 4984, 4991, 5004, 5013, 5063, 5076, 5081, 5082, 5088, 5096, 5117, 5133, 5158, 5167, 5173, 5184, 5212, 5239, 5258, 5265, 5275, 5304, 5317, 5320, 5332, 5335, 5359, 5366, 5401, 5445, 5459, 5470, 5514, 5528, 5532, 5583, 5592, 5614, 5626, 5648, 5690, 5695, 5715, 5717, 5735, 5738, 5756, 5769, 5779, 5792, 5800, 5807, 5835, 5847, 5858, 5865, 5877, 5887, 5891, 5905, 5915, 5922, 5981, 5999, 6018, 6038, 6055, 6069, 6120, 6136, 6141, 6150, 6179, 6210, 6223, 6231, 6243, 6261, 6326, 6332, 6345, 6358, 6370, 6379, 6402, 6472, 6492, 6498, 6509, 6513, 6520, 6524, 6556, 6567, 6610, 6630, 6637, 6642, 6647, 6658, 6679, 6692, 6700, 6708, 6711, 6713, 6729, 6749, 6758, 6790, 6792, 6818, 6829, 6873, 6895, 6904, 6930, 6933, 6938, 6967, 6975, 6984, 7033, 7065, 7076, 7098, 7136, 7198, 7234, 7245, 7262, 7268, 7344, 7379, 7389, 7401, 7419, 7424, 7430, 7442, 7452, 7472, 7490, 7506, 7560, 7579, 7586, 7624, 7626, 7632, 7644, 7652, 7664, 7670, 7674, 7690, 7741, 8081, 8095, 8102, 8108, 8123, 8150, 8185, 8200, 8210, 8227, 8242, 8250, 8267, 8282, 8298, 8322, 8457, 8485, 8538, 8549, 8572, 8628, 8707, 8733, 8764, 8766, 8774, 8783, 8801, 8809, 8855, 8863, 8872, 8929, 8940, 8993, 9001, 9009, 9134, 9160, 9166, 9175, 9189, 9328, 9361, 9373, 9385, 9399, 9462, 9482, 9487, 9496, 9497, 9513, 9550, 9556, 9568, 9581, 9619, 9623, 9647, 9652, 9658, 9714, 9771, 9775, 9804, 9909, 9961, 9991, 10059, 10083, 10096, 10140, 10141, 10152, 10156, 10171, 10205, 10212, 10310, 10325, 10330, 10397, 10504, 10602, 10622, 10623, 10624, 10625, 10627, 10632, 10645, 10686, 10693, 10705, 10714, 10719, 10727, 10733, 10740, 10744.

ALIXANDRE DE BERNAI, autore - autore

Alix. de Bernai. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6888.

Bernai. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche IV* v. 1699. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6888.

ALIXÉS, nome immaginato da Alessandro Magno per una figlia con Roxane

Alixés. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche IV* v. 250.

AMABLE, regina delle Amazzoni

Amable. Alexandre de Paris, *Alexandre*, *branche III* v. 7658.

AMARISTOT, giullare

Amaristot. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8062.

AMETIS, medico di Alessandro Magno - medico
Ametis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 1321.

AMINADAB, re di Alenie
Aminadab. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2108. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3893, 5005, 5022, 5068, 7671.
Aminadap. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 747, 2038, 2057, 2110.

AMINÉS, nobile macedone
Aminés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 112. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5792. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9025.

AMIRAS D'ABILAC, uomo del re Nicholas di Cesarea
Amiras d'Abilac. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 1082.

ANDROINES, cavaliere greco
Androines. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 600, 620. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1704, 1723.

ANILAC DE LALANDE, guerriero indiano
Anilac. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4150, 4157.
Anilac de Lalande. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4150.

ANTIGONUS, uno dei dodici pari di Alessandro Magno
Antigon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 4534, 4687, 4852, 5718. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3487, 3763, 4368. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 6986, 7147, 7197, 7313.
Antigonios. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6115, 6409.
Antigonijs. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6428, 6735.
Antigonon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 690. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 260. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 4533, 4570, 4587, 4766, 5716. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3167.
Antigonum. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3682.
Antigonun. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 2041. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3486, 3519, 3533, 4969. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7026, 7044, 7110, 7237.
Antigonun de Galipe. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4969.
Antigonus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 586, 983. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 578, 588, 591, 2065, 2907. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 2047, 3670, 4552, 4553, 4592, 4663, 4724, 4748, 4761, 4794, 4811, 6657, 6929, 6942. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 386, 890. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 727, 3504, 3536, 3596, 3649, 3653, 3661, 3669, 3680, 3706, 3719, 3728,

3770, 6325. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 746, 834, 1682, 1692, 1695, 5014, 6985, 6994, 7006, 7049, 7062, 7079, 7113, 7121, 7125, 7139, 7141, 7144, 7152, 7194, 7200, 7209, 7231, 7263, 7320, 9438.

Antigonus de Grece. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1682.
Antigonus de Gresce. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 578, 578.

ANTIOCUS, uno dei dodici pari di Alessandro Magno
Anthiocun. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4968.
Antiocon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 2035. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3161.
Antiocum. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1332.
Antiocun. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8625.
Antiocus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 584, 692, 984, 2096. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 246, 2251, 2908. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 378, 780, 869, 1202, 1427, 1435. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 834, 3167, 3188, 9320, 9980, 10190, 10198, 10220.
Antioeus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 2041. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 1457.
Antiogus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6712.

ANTIPATER, uno degli assassini di Alessandro Magno
Antipat'. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5840.
Antipat. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5725, 5726.
Antipater. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 2008. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 4357, 4369, 4393, 7213, 7732, 7761, 7773, 7791, 7811. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 44, 161, 274, 628, 1047. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3372, 5551, 5585, 5596, 5621, 5643, 5657, 5677, 5984, 6564. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3136, 6852, 6864, 6884, 7695, 8902, 9074, 9181, 9561, 9892, 10569.
Antipatre. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3382.
Antipatres. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3398.

ANTOINE, padre di Antipater
Antoine. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 1145. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 4357. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 6852.

ANULAS DE VILAC, guerriero babilonese

Anulac. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 5501.
Anulas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 5495.
Anulas de Vilac. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 5495.

APELLÉS, pittore greco - personaggio antico
Apellés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 8, 4461, 4468.

Apelés. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 791.

APERTIN, pittore di Alessandro Magno
Apertin. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 876, 6931.
Apertins. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 6934.

APOLLIN, Apollo - personaggio mitologico
Apolins. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6089.

Apollin. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6076, 6120, 6292, 6349, 6891, 6900, 6909, 7118, 7168, 7176. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4747.

Apollins. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6117, 6136, 6209, 6323, 6907.

ARAN, Aran - personaggio mitologico
Arans. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7836.

ARCIGLÉS, compagno di Alessandro
Arciglés. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1703.
Articlés. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1712.

ARICLOIS, marchese
Ariclois. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1681.

ARIDÉS, uno dei dodici pari di Alessandro Magno
Aridés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 587, 691, 1006, 1277, 1287, 1295. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1107, 1125, 2907. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 486, 503, 857. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2308, 2326, 2343, 9419, 9436, 10081.

ARIDÉS DE VALESTRE, vassallo di Alessandro Magno
Aridés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 442, 463, 1073. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1554, 1574, 2294.

Aridés de Valestre. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 463, 463, 1073, 1073. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1554, 1574, 2294.

Aridés de Valestre. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 442, 442.

ARIMODÉS, guerriero
Arimodés. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3603.

ARIOZ, figlio del re Egeo
Arioz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8067.

ARISTOTES, Aristotele - autore greco
Aristote. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 176. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 17. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1080, 1094. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6596, 6610. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 827, 843, 1266, 9383, 9925, 9939.

Aristotes. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 12, 49, 95, 3826. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1018. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 795, 3059. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 883, 1002, 1030, 3367, 6437, 9395, 9408, 9863, 10537.

Aristotilés. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6535.

Aritote. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 324, 1707, 1722, 1734, 1764, 1784.

Aritotes. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 273, 310, 333, 1733, 1742, 1755, 1770, 1786.

Aritotés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1752.

ARISTÉS, uno dei dodici pari di Alessandro Magno
Arestez. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2327. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4376.

Arestés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1244, 2188. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1651.

Arist. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 373.

Aristez. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1530. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6110, 6186, 6201, 6349, 6744.

Aristé. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 3116. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 221, 1052, 1119, 1137, 1990, 2033, 2069, 2845, 2942. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 662, 1857, 2571, 4079, 4113, 4120, 4135, 4331, 4336, 4341, 4429, 5583, 5700, 5701, 5979, 5981, 5984, 6184, 6648, 6650, 7295, 7449, 7524, 7534. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 767, 1121, 2085, 3277, 3282, 3361, 4238, 4243, 4352, 4739, 4966, 5082, 5289, 5331, 5453, 6324, 6398. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 785, 2276, 2337, 2355, 3119, 3159, 3192, 3808, 4862, 4871, 6720, 6733, 6842, 7665, 8493, 8498, 8607, 8840, 9464.

Aristés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 691, 3235. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 641, 662, 1154, 1751, 2906. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1867, 1882, 5420, 5578, 5703, 5951, 6651, 6850, 6852, 6855, 6862, 6867, 7468, 7472, 7538, 7568, 7575, 7634, 7684. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 109, 442, 451, 779, 804, 1232, 1468. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2094, 4353, 4355, 4972, 5248, 5268, 5272, 5340, 5344, 5364, 5373, 5381, 5442, 5497, 5789. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1745, 1766, 2372, 2881, 6714, 8325, 8608, 8610, 9022, 9303, 9315, 9358, 10050, 10231.

Arristez. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 585.

Arristé. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1003, 1261.

ARTUS, re Artù - personaggio arturiano

Arcus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 369, 788.

Artu. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 128.

Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5, 2338, 4157. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2640.

Artus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1694, 2149, 2343, 2354, 3223, 3246, 4789. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 770. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1976, 2292, 2453, 2458, 2465, 2698, 2715, 3701, 6315. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 360, 4673, 5105, 5281, 5286, 5296, 5452, 5500, 5546, 5565, 6760, 7258.

ASAEEL, uomo di Alessandro Magno ferito da Poro
Asael. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1175. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3862.

ASPIROS DE CALICE, uomo del re Nicholas di
Cesarea

Aspiros de Calice. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1062.

ASSAEL, uomo ferito dal re Poro d'India

Assael. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 716.

ASSÜERUS, re di Persia

Assüerus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 381. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6118.

ASTEROT DE NUBIE, alleato del re Poro

Astaros. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 828, 839, 856, 1743, 1767, 1778, 1779, 1791.

Astaros de Nubie. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 828, 828, 839, 839, 1743, 1743, 1767, 1767, 1778, 1778, 1779, 1779.

Astarot. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 842, 1777. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1276, 1286, 1303, 2023, 2053, 2054.

Astarot de Nubie. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1276, 1286, 2023, 2053, 2054.

Asterot. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1283, 1289. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3977, 3988, 3991, 3993, 4005, 4740, 4762, 4773, 4774.

Asterot de Nubia. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4762.

Asterot de Nubie. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3977, 3988, 4740, 4773, 4774.

Asteroz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1291.

AUBERIN, canonico

Auberin. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 10.

AVILAC DE GUILLANT, avversario di Licanor

Avilac. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8406, 8413.

Avilac de Guillant. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8406.

BAIART, cavallo di Tolomeo - cavallo

Baiart. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5826. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4473.

Baiarz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4501.

Baiart. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 463.

Baiart de Tyr. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 463, 463.

BAILAL, padre di un traditore

Balial. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8005.

BALANT, guerriero di Alessandro

Balant. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1205.

BALEZ DE TYR, duca

Balez. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1205, 2952, 2975, 2998.

Balez de Tyr. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1205, 2952.

Balés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 113, 1824.

Balés de Tyr. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 113, 113, 1824, 1824.

BALOT DE VALAGE, persiano ucciso da Alessandro
Magno

Balot. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2814.

Balot de Valage. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2814, 2814.

BALÉS, duca alleato del re Dario di Persia

Balés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2699, 2716, 2939, 2951, 2965, 3018, 3065, 3087, 3105, 3187, 3260. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1847, 1870.

BAUCENT DE TYR, cavallo di Aridés de Valestre -
cavallo

Baucent de Tyr. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1574.

BAUZ DE GRES, sconfitto dal cavaliere Salartins

Bauz de Gres. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1886.

BAUÇANT, cavallo di Sanson - cavallo

Bauçant. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 3173.

BAUÇANT DE CASTELE, cavallo di Antigonus - cavallo

Bauçant. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 261. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 1811. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1370.

Bauçant de Castele. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 261.

Bauçant de Castelle. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1370.

BELFAL, compagno di Liabatanas

Belfal. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 985.

BELIAS, uomo del re Nicholas di Cesarea

Belias. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 1096.

BESAS, persiano ucciso dal re Dario di Persia

Besas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 262.

BETIS, duca di Gaza

Betis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 688, 1565. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 1051. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1211, 1434, 1614, 1676, 1789, 1808, 2053, 2065, 2071, 2079, 2098, 2102, 2259, 2271, 2329, 2357, 2377, 2397, 2418, 2423, 2433, 2449, 2583, 2651, 2665, 2693, 2703, 2720, 2737, 2763, 2811, 2865, 2887, 3141, 3262, 3264, 3286.

Betis de Gadres. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1434, 2329, 2377.

Betiz. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 2917, 2931, 3267. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2739, 9896.

Betiz de Gadres. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 2917, 2917, 2931, 2931, 3267, 3267.

Betys. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 119, 349, 508, 572, 707, 957, 969, 975, 983, 1002, 1035, 1047, 1111, 1139, 1177, 1311, 1480, 1550, 1594, 1604, 1631, 1635, 1676, 1735, 1758, 2013, 2140, 2142, 2165, 2177, 2192, 2224, 2404, 2412.

Betys de Gadres. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 349, 349, 1111, 1111, 1311, 1311, 2165, 2165.

BEUTEZ, amazzone

Beutez. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5178, 5197, 5202, 5203, 5364, 5406, 5449, 5454, 5497.

Biautés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 7415, 7421, 7559, 7598, 7640, 7645.

BIART, un cavallo - cavallo

Biart. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8734.

BIBLIS, sorella di Caulus

Beblis. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9768.

Biblis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 923. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6442.

BIGOS, guerriero di Gaza

Bigos. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 2211.

BILE, fabbro delle armi di Alessandro Magno

Bile. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 2501.

Bilés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 564.

BINAS, abitante di Tiro

Binas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 3238.

BONIFACE, cavallo di Clin - cavallo

Boniface. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 1785, 2288. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 2071. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2913, 5035.

BOSÏEN, persiano ucciso da Perdicas

Bosien. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 2905.

BOZ DE CALEF, un re

Boz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4806, 4918.

Boz de Calef. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4806.

BREUZ, cavaliere bretone? - personaggio arturiano?

Breuz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1257.

BRIAS, persiano ucciso da Antiochus

Brias. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 2908.

BROT, re di Estremont

Brot. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4914.

BRUIANT DE VALQUERRE, nemico di Alessandro Magno

Bruiant de Valquerre. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 634.

BRUNADAS, ucciso da Abilas de Laserre

Brunadas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 1104.

BUCIFAL, cavallo di Alessandro Magno - cavallo
Bocifal. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 616.

Bucifal. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 433, 442, 473, 485, 566, 1016, 1026, 1043, 1340, 1448, 1531, 1604, 2359, 3043, 3182. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1163, 1182, 1413, 1763, 2309, 2315, 2857. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 210, 573, 789, 901, 1273, 1729, 1826, 1830, 1848, 2533, 2567, 2747, 2756, 2805, 2807, 2874, 2944, 3275, 4003, 4026, 4032, 4121, 4126, 4137, 4248. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1568. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 137, 145, 399, 411, 420, 552, 727, 760, 944, 1249, 1336, 1724, 2002, 3209, 3227, 3285. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 623, 2750, 2768, 2892, 3614, 3936, 4039, 4405, 5721, 5749, 5833, 5837, 5900, 6617, 6640, 6722, 6735, 6797, 7685, 10618.

Bucifala. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 4072. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1570.

Bucifalc. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 128, 389, 412.

Bucifale. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 137, 403, 551, 746, 778.

Bucifals. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 140, 2834.

Bucifaus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1700. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 149, 6841.

BUIGUÉS, guerriero di Gaza
Buigués. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2211.

CALAFER, figlio di Godouain
Calafer. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 608.

Califer. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1712.

CALAPF DE BAUDA, uomo di Alessandro Magno
Calapf de Bauda. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5011.

CALION, duca di Balöé
Calion. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1175. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2761.

CALIoT DE SARDAIGNE, cavaliere
Caliot. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 3162.

Caliot de Sardaigne. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 3162, 3162.

CALOT DE NUBIE, ucciso da Alessandro Magno
Calos. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1168.

Calot. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1165. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2752, 2754.

Calot de Nubie. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1165, 1165. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2752.

CANDACE, regina amante di Alessandro Magno
Candace. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1798. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 10, 617, 4437. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 875, 3767, 3774, 6910, 7330, 9704, 10329, 10406, 10502.

Candace de Greniz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 10329.

Candace.. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3415. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2926.

Candaice. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3781.

Candasce. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1141.

Quandace. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1085.

CANDEOLUS, figlio della regina Candace
Candeol. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 4554. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3505, 3611, 3646. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7008, 7191.

Candeole. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3631.

Candeolon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 4553, 4566, 4600, 4671. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3504.

Candeolum. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7007.

Candeolun. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3609. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7057, 7130.

Candeolus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 4493, 4503, 4521, 4525, 4562, 4661, 4688, 4700, 4728, 4733, 4740, 4807, 4863. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3452, 3460, 3465, 3475, 3542, 3599, 3622, 3652, 3662, 3774. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 6950, 6959, 6974, 6978, 7018, 7117, 7134, 7148, 7166, 7199, 7203, 7210, 7214, 7272, 7324.

CARDUIT, padre di Clin
Caduis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 645.

Caduit. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1797, 2239. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 815, 1240, 3497, 3582, 3706, 4909, 5886.

Carduit. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5543, 5942, 6049. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1265, 1647, 2915, 4199, 4524, 4909, 4945. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1081, 3964, 4372, 6132, 6209, 6373, 7370, 8455, 8789, 9577.

CARRANS DE LERIN, cavaliere di Gaza
Carrans. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2212.

Carrans de Lerin. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2212, 2212.

Carreus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 1743.

Carreus de Lerus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 1743, 1743.

CASARDAN, uno degli assassini di Alessandro Magno
Casardran. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7695.

CASSANDRAN DE SURLENDRE, nemico di
Alessandro Magno

Cassandran de Surlendre. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4410.

Cassardan. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8920.

Cassardran. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8913.

CAULUS, uno dei dodici pari di Alessandro Magno
Caluz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6203.

Caluz de Macedoine. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6203.

Canus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6450.

Cauleu. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 1573.

Caullus. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9776.

Caullus Milanis. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9776.

Caulon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 691. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 19, 1052, 2024, 2033, 2845, 2942. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 2499, 7295. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 279, 505. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3159, 9451.

Caulon de Macedoine. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9451.

Caulon de Mascedoine. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 2024, 2024. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 505, 505.

Caulu. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 3235. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 1119. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2337.

Caulun. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 2095. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2355.

Caulus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 218, 585, 982, 1112, 1119, 1132, 1530, 1928, 2339, 3116. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 82, 211, 1137, 1154, 1751, 2069, 2906. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 2571. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 109, 779, 814, 922, 931. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5789, 6324, 6357. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1112, 1144, 1175, 1526, 1998, 2276, 2372, 2430, 3192, 5693, 9022, 9767.

Caulus Menalis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 931.

Caulus de Milete. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1526.

Cauluz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2881.

Caunus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6441.

Menalis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 931. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1526.

Menelais. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6450.

Milanis. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9776.

CAÜS, l'idolo Cahu - idolo

Caüs. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 1940.

CEFILON, compagno di Alessandro Magno

Cefilon. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1474.

CERBERUS, Cerbero - personaggio mitologico

Cerberus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 1698. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4677.

CERVADOINE, cavallo di Otrus - cavallo

Cervadoine. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 2252.

CHALLEMAINE, Carlo Magno

Challemaine. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 973.

Charlemaine. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 254.

Karlemagne. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2069.

CHATIN, guerriero di Gaza

Chatin. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 2211.

CHAÏNS, Caino - personaggio biblico

Chaïns. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1895.

CLARENDE, padre di Minus

Clarende. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 855.

CLARIËL D'ESTORIE, uomo del re Nicholas di
Cesarea

Clariël. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 1114.

CLEOFAS, padre di Antiochus

Cleofas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 1203. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9981.

CLEOPATRAS, Cleopatra - personaggio antico

Cleopatras. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5966.

Cleopatras. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 1802. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 307. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9215.

CLIABRAZ, uno degli assassini di Dario

Cliabraz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3652.

CLIN, uno dei dodici pari di Alessandro Magno

Clin. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2865.

Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 765, 1771, 1806, 2088, 4909, 5198, 5502, 5687, 5880, 5948, 6049, 6742, 6940, 7449, 7639. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 344. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1124, 1217, 2077, 2247, 3821, 4158, 4482. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 717, 813, 1081, 1118, 1326, 1393, 2316, 2796, 3304, 3883, 3964, 4372, 4767, 4781, 4791, 5040, 5044, 5798, 6132, 7370, 7467, 8323, 8392, 8415, 8418, 8431, 8455, 8561, 8571, 8583, 8729, 8730, 8748, 8763, 8765, 8789, 8813, 9230, 9577, 9631, 10421.

Clins. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 585, 995, 1245, 1252, 1257, 1273, 1618, 2516, 2614, 3115, 3234, 3238. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 193, 240, 877, 1097, 1117, 1660, 1665, 1783, 1796, 2116, 2235, 2238, 2242, 2288, 2295, 2299, 2349, 2838, 2903, 2916, 2940. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 542, 549, 737, 743, 815, 847, 848, 1127, 1240, 1244, 1250, 1256, 1593, 1755, 1760, 1768, 1772, 1783, 1787, 1799, 2071, 2076, 2080, 2570, 2964, 3497, 5135, 5418, 5457, 5482, 5489, 5492, 5503, 5506, 5512, 5543, 5655, 5665, 5677, 5821, 5839, 5842, 5850, 5856, 5858, 5874, 5882, 5886, 5910, 5911, 5942, 5943, 5950, 6052, 6221, 6744, 6748, 6763, 6931, 7468, 7491, 7504, 7523, 7532, 7536, 7542, 7549, 7555, 7631, 7683. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 79, 86, 322, 645, 700, 985, 998, 1454, 1456. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1265, 1294, 1296, 1540, 1647, 1651, 1663, 1940, 2037, 2044, 2047, 2048, 2058, 2061, 2070, 2231, 2236, 2238, 2915, 3863, 4070, 4136, 4147, 4159, 4162, 4168, 4175, 4306, 4317, 4329, 4486, 4488, 4502, 4511, 4520, 4524, 4548, 4740, 4801, 4808, 4817, 4909, 4945, 4971, 5248, 5268, 5292, 5305, 5330, 5338, 5342, 5347, 5354, 5360, 5439, 5453, 5496, 5759, 5766, 6002, 6254, 6732, 6734. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1972, 2335, 2800, 2912, 2925, 3237, 3811, 3889, 3911, 3996, 3997, 4261, 4376, 4382, 4388, 4633, 4751, 4755, 4763, 4778, 5035, 5693, 5786, 8110, 8399, 8403, 8424, 8758, 8776, 8785, 8812, 8839, 8992, 8999, 9252, 9829, 10217, 10219.

Clinz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4199, 4468, 4469, 4500, 4518, 4547, 6515.

Clinçon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5612. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1033, 3793, 4033, 4107, 4161, 4271, 4326, 4340, 4787, 5081, 6001, 6252, 6273, 6378. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1362, 2769, 3158, 3717, 4766, 5052, 5751, 6209, 6373, 7342, 7664, 8286, 8334, 8359, 8367, 8386, 8414, 8417, 8480,

8525, 8580, 8594, 8744, 8794, 9185, 9229, 9533, 9653.

Clinçons. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2650. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4224. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 10136.

Clion. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4797, 9629.

Clis. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1657, 1711, 2033, 4143, 6503.

Clit. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4657.

Cliz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4495, 4793. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2718, 9843, 10376.

Cliçon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 688, 1383, 1928, 2095, 2335, 2406. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 25, 291, 308, 1183, 2032, 2157, 2225, 2303, 2834, 2931, 2934, 2937, 2944. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 333, 379, 665, 2499, 3582, 3706, 4879, 5383, 5430, 5476, 5505, 5674, 5835, 5891, 6640. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 278, 321, 567, 585, 698, 721, 834. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4082, 4130.

Cliçons. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1324. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1373.

Dan Clin. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1217, 2077, 2247, 3821, 4158, 4482. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 813, 8323.

Dan Cline. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1124.

Dan Clins. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1265, 1540, 1663, 1940, 2044, 2047, 2058, 2061, 2070, 2238, 2915, 3863, 4070, 4136, 4162, 4168, 4175, 4306, 4317, 4329, 4486, 4488, 4502, 4511, 4520, 4524, 4548, 4740, 4801, 4817, 4945, 4971, 5248, 5268, 5292, 5305, 5338, 5342, 5347, 5354, 5439, 5496, 5759, 5766, 6254. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3911.

Dan Clinz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4199, 4468, 4500, 4518, 4547, 6515.

Dan Clis. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1657, 2033, 4143.

Dan Cliz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4495. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2718.

Dans Clin. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2865.

Dans Clins. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 585, 995, 1252, 1257, 1273, 1618, 2516, 3234, 3238. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 193, 240, 877, 1097, 1117, 1660, 1665, 1796, 2116, 2235, 2238, 2242, 2288, 2295, 2299, 2349, 2838, 2903, 2916. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 542, 549, 737, 743, 815, 847, 848, 1127, 1240, 1250, 1256, 1593, 1760, 1768, 1783, 1787, 1799, 2071, 2076, 2080, 2570, 2964, 3497, 5135, 5418, 5457, 5482, 5489, 5492, 5506, 5512, 5543, 5655, 5665, 5677, 5821, 5839, 5842, 5850, 5856, 5858, 5874, 5882, 5886, 5911, 5942, 5943, 5950, 6052, 6744, 6748, 6763, 7468, 7491, 7504, 7532, 7536, 7542, 7549, 7631.

Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 79, 86, 322, 645, 700, 985, 998, 1454, 1456. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1647, 4147.

Dant Clin. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 765, 1771, 2088, 4909, 5198, 5502, 5687, 5880, 5948, 6742, 6940, 7449, 7639.

Dant Clins. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2037, 2236, 4808.

Dant Cliçon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 665.

Danz Clins. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2614, 3115.

Don Clin. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 717, 1081, 1118, 1326, 1393, 2316, 2796, 3304, 3883, 3964, 4372, 4767, 4791, 5040, 5044, 5798, 6132, 7370, 7467, 8392, 8418, 8431, 8455, 8561, 8571, 8583, 8729, 8748, 8763, 8765, 8789, 8813, 9230, 9577, 9631, 10421.

Don Clins. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6002, 6732, 6734. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1972, 2335, 2800, 2925, 3237, 3811, 3889, 3996, 3997, 4261, 4382, 4388, 4633, 4755, 4763, 4778, 5035, 5693, 5786, 8110, 8399, 8403, 8424, 8758, 8776, 8785, 8839, 8992, 8999, 9829, 10217, 10219.

Don Clis. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6503.

Don Clit. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4657.

Don Cliz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9843, 10376.

CLOTOS, Cloto - personaggio mitologico

Clotons. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6474.

Clotos. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 956. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9801.

CORBAS, persiano ucciso da Antigonos

Corbas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2907.

CORBERIAS, persiano ucciso da Eumenidus

Corberias. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2909.

CORESTINS DE BRETAGNE, eroe epico - personaggio epico

Corestins de Bretagne. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 972, 972.

CORINEÛS, cavaliere greco nipote di Eumenidus

Corineüs. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 313, 850.

Corneüs. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 568.

CORISNEL, cavaliere

Corisnel. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1398, 1946, 2466.

CORÖÉS, messaggero di re Dario di Persia

Coröés. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3488.

COUSTAL, ucciso da Alessandro Magno

Coustal. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1048.

CRASSUS, Crasso - personaggio antico

Crassus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 137. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1043. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9888.

Grassus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6560.

CRATÉS, duca dei Medi

Cratier. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6379, 6509.

Cratiers. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6963.

Craton. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6693.

Cratés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6315, 6331, 6398, 6513, 6544, 6564, 6577, 6596, 6598, 6698, 6816.

CREBUS, messaggero

Crebus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 589.

CRENUS, cavaliere?

Crenus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 4664.

CRESTINE, Cristina - agionimo

Crestine. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 270.

Cristine. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 285.

CYDROINE, padre di Antipater

Cydroine. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3372.

DAVID, Davide - personaggio biblico

David. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2652. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7752, 7956.

Davis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 995. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6512.

Daviz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9840, 10372.

DAYRES, Dario re di Persia

Daire. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 716, 794, 815, 821, 1075, 1315, 1651, 1944, 2068, 2071, 2085, 2098, 2100, 2115, 2119, 2159, 2165, 2166, 2181, 2420, 2422, 2441, 2698, 2845, 2985. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1113, 2461, 2502, 2673, 2760, 2792, 2804, 2808. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 217. *Alexandre Déc.*, ms. A v.

332, 448, 514, 524, 530, 622, 637, 786, 860, 864, 866, 872, 887, 913, 2050, 5818. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 441, 512, 522, 529, 629, 640, 646, 821, 900, 919, 954, 1027, 1948, 2161, 2331, 3373, 3482, 3484, 3492, 3530, 3532, 3541, 3621, 3638, 3701, 3721, 9051.
 Daïre de Perse. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 900, 2161.
 Daïre de Persie. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2673, 2673.
 Daires. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 727, 755, 834, 1889, 1893, 1910, 1922, 2106, 2111, 2138, 2141, 2148, 2174, 2432, 2685. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 410, 2582, 2642, 2839. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 1775. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 417, 814, 842, 850, 899, 918, 924, 934, 958, 984, 1001, 2355, 6559. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 319, 330, 409, 901, 928, 945, 957, 967, 988, 1012, 1025, 1060, 1076, 1493, 3323, 3520, 3539, 3551, 3563, 3566, 3570, 3596, 3604, 3629, 3644, 3650, 3652, 3656, 3660, 3676, 3698, 3731, 4770, 5198, 9887.
 Daïrez. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3341.
 Dairon. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6004. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9232.
 Dayre. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 852, 1218, 2457, 2531, 2534, 2546, 2552, 2621, 2638, 2752, 2817, 2956, 2962, 2978, 3007, 3021, 3048. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 2, 120, 128, 226, 241, 246, 314, 317, 337, 393, 597. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 138.
 Dayre de Perse. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 1218, 1218, 2621, 2621.
 Dayre le Persant. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 2, 2. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 138, 138.
 Dayres. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2423, 2464, 2468, 2475, 2479, 2489, 2493, 2509, 2543, 2549, 2561, 2571, 2575, 2589, 2609, 2625, 2630, 2686, 2696, 2702, 2763, 2776, 2777, 2821, 2833, 2950, 2958, 2965, 2975, 2980, 2996, 3004, 3009, 3018, 3030. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 28, 42, 80, 102, 138, 147, 152, 157, 163, 190, 199, 229, 250, 259, 261, 265, 269, 290, 348, 2224, 6141. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 1042.
 Dayron. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2460, 2680, 2725, 2823, 2847, 2852, 2969, 2993. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 155, 6158. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 324.

DEARANT, Dearant - zoonimo
 Dearant. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4494.

DENTIRANS, Dentiranno - zoonimo

Datirant. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1812.

Dentirans. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 1391, 1399.

Dentirant. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 1361.

DIANE, Diana - personaggio mitologico

Diana. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5136.

Diane. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 7354.

DICACE, cavallo di Boniface - cavallo

Dicace. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 1784. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2914.

DIDO, Didone - personaggio mitologico

Dido. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6187. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9420, 10128.

Dydo. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 487, 1365.

DILAS, principe persiano

Dilans. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2872.

Dilas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2235, 2238, 2282.

Dylas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 1742.

DIVINUSPATER, uno degli assassini di Alessandro Magno

Divinuspater. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 4356, 4366, 4384, 7212, 7735, 7783, 7801. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 43, 273, 629. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3371, 3380, 3394, 3399, 5554, 5605, 5632, 5650. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3315, 6851, 6861, 6877, 8901, 9180, 9562, 10335.

Dominuspater. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5985.

DRAPENDÉS DE SYDOINE, cavaliere di Alessandro Magno

Drapendés de Sydoine. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 1142.

DURINDART, spada di Orlando - oggetto

Durindart. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2069.

EBARION, greco ucciso da Sardeus

Ebalion. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3933.

Ebarion. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 787.

EGEON, padre di Arioiz

Egeon. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8067.

EGESIS, grammatico

Angreciz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6587.

Egeniz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9916.

Egesis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1071.

ELAINE, Elena di Sparta - personaggio mitologico

Elain. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 621.

Elaine. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2053. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1233.

Eleine. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 262. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3469.

Elenain. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1724.

Helaine. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 10051.

Helene. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 750.

ELENIÇON, regina ingannatrice

Eleniçon. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3401.

ELIAS, Elia - personaggio biblico

Elias. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6381.

ELIE, cavaliere di Alessandro Magno

Elie. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1889.

Alexandre Déc., ms. B v. 3018, 3231.

ELIMEDÉS, uno degli anziani che si bagna alla fonte della giovinezza

Elimedés. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 6335.

ELINANT, menestrello di Alessandro Magno

Elinant. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6019.

ELISABEL, regina

Elisabel. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3425.

EMENDEUS, figlio dell'ammiraglio di Tutelle

Emendeus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6274.

Emenedap, nipote di Moab

Emenadap. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1222.

Emenedap. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1203, 1227, 1234.

ENEAS, Enea - personaggio mitologico

Eneas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1097. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2242. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 488, 1363. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6188. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9421, 10126.

ENEISE, moglie di Festivon, Eneise. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6670.

ENOC, ricco uomo di Alessandro Magno

Enoc. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 3080, 3085, 3101, 3105.

ERRODES, Erode - personaggio biblico

Errodes. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6531.

ESTACE, Stazio - autore latino

Estace. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1777. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2907.

ESTARRANS DE LEURUZ, un guerriero

Estarrans de Leuruz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2873.

ESTORGANS, guerriero babilonese

Estorgans. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5584.

ETORAS, compagno di Alessandro Magno

Etoras. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 833.

EUMENIDUS, uno dei dodici pari di Alessandro Magno

Aimenidon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1576.

Emenedeus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6030.

Emenedeus d'Arcage. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6030.

Emenedus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1116, 1160, 6311, 6688.

Emenidon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 689, 700, 965, 1000. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 664, 834, 856, 2737. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1904, 1921, 2033, 2725, 2772. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 279, 549, 1135.

Emenidun. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 810, 1120, 1268.

Emenidus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 588, 604, 664, 694, 970, 978, 981, 1015, 1050, 1054, 1190, 1259, 2613, 3081, 3085, 3105, 3109, 3184. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 17, 52, 63, 68, 127, 138, 159, 179, 186, 199, 211, 218, 221, 244, 260, 275, 290, 298, 320, 342, 344, 369, 392, 404, 415, 427, 440, 454, 465, 524, 566, 676, 700, 714, 750, 761, 783, 858, 868, 904, 918, 927, 931, 955, 964, 974, 991, 1010, 1063, 1152, 1244, 1271, 1275, 1294, 1315, 1323, 1460, 1502, 1507, 1526, 2269, 2352, 2805, 2864, 2896, 2909, 2919, 2943. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 658, 693, 700, 808, 1884, 1894, 1897, 2571, 2606, 5549, 5559, 5566. Alexandre

de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 89, 350, 722, 766, 1085.

Emenidus d'Arcage. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 260, 260, 1152, 1152.

Eminedun. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4967.

Eminedus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1153, 2171, 2180, 2183, 2201, 4205, 4214, 4222, 5769.

Eumenedon. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2661, 2675.

Eumenedus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1260. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 830, 1110, 1306.

Eum'. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1145, 1156, 1161, 1219, 1230, 1250, 1269, 1276, 1288, 1300, 1309, 1330, 1346, 1361, 1369, 1383, 1405, 1427, 1429, 1454, 1477, 1488, 1497, 1509, 1521, 1528, 1552, 1565, 1576, 1629, 1670, 1768, 1777, 1801, 1815, 1850, 1860, 1881, 1908, 1930, 1952, 1954, 1963, 2015, 2024, 2028, 2051, 2060, 2070, 2087, 2107, 2175, 2198, 2222, 2225, 2228, 2285, 2370, 2381, 2389, 2429, 2563, 2604, 2608, 2627, 2716, 3804, 3840, 3847, 3958, 4887, 4900, 4907, 4929, 7667, 8461, 8471, 8478, 9002, 9186, 9271, 9514, 9654, 9698, 9930, 10374, 10508.

EVAIN, Eva - personaggio biblico

Eva. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4002.

Evain. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5349. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7856, 7858, 7987, 7993, 8253.

EVANDRE, re

Evandre. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 809. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3959.

FALÉS D'EGYPTE, figlio di Faraone re d'Egitto

Fale. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 548.

Falez. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8059.

Fallet. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8417, 8528.

Fallez. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8383, 8384, 8400.

Fallez d'Egypte. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8383, 8400.

Fallé. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8396.

Falé. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7775.

Falés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5473, 5474, 5486, 5490, 5505, 5615.

Falés d'Egypte. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5473, 5473, 5490, 5490, 5615, 5615.

Farés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6101, 6812.

Salec. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4127, 4128, 4140, 4144, 4161.

Salec d'Egypte. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4127.

Salep. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4274.

FARAON, re d'Egitto

Faraon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5474. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4128, 4144. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7947, 8400.

Fareon. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7776, 8059, 8384.

Fareons. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 10121.

FEBUS, dio Febo - personaggio mitologico

Febus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5131.

FELIP, Filippo re di Macedonia

F[e]lip. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2.

Felip. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 188, 280, 315, 364, 373, 449, 459.

Felipe. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 269. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2, 147, 254, 433, 787, 914, 959, 973.

Felipes. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 465. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 27, 43, 63, 108, 380, 751, 976.

Felipon. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 380, 527. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 370, 525, 891, 953, 9635.

Felips. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 9, 48, 442. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 517.

Felis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 494, 1895. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 16, 30, 65, 106, 155, 194, 293, 328, 383, 390, 456, 519, 732. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 155.

Felist. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1128.

Phelipon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 426. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6258.

Phelippe. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 266, 309, 590, 1810, 1823, 1875, 2132, 2191.

Phelippes. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 148, 270, 293, 322, 323, 334, 575, 598, 1856, 1876, 1932, 2106, 2112, 2131, 2185.

Phelippon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 665. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 277.

Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6151.

Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 704.

Phelis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 571.

FERRANS, cavallo di Eumenidus - cavallo

Ferrans. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 682, 994. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2548, 2589.

Ferrant. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 70, 964. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1163, 1783, 2060, 2090.

Ferrant de Bargaigne. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2060.

Ferrant de Cartaigne. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 964, 964.

Ferrant de Liaire. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1190.

FERRANS, cavallo di Gaidifer - cavallo

Ferrans. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1445, 1487.

FERRANT, cavallo di Ladinés de Monmir - cavallo

Ferrant. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 3019, 3193.

FERRANT DE NAVAILLE, cavallo di Filardos - cavallo

Ferrant de Navaille. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2877.

FESTION, amico di Alessandro Magno

Festion. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 418. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 344. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 444, 450. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 154, 421, 496, 565, 587, 601, 684, 718, 786, 832, 1429, 9296, 9312.

Festions. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 625. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 460, 1371. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 88, 245, 688, 1728, 9302, 10134.

Festivon. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 86, 162, 500, 566, 583, 699, 768, 4965, 6159, 6669.

Festivons. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 247, 596, 670, 6146, 6151.

Fistion. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 430.

FILARDOS, persiano ucciso da Alessandro Magno

Filardos. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2877, 2888, 2889.

FILIPANEDEŪ, figlio di Filippo di Macedonia e Cleopatra

Filipanedēū. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5972.

Filparidei. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9221.

Philiperideūs. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 313.

FILOTE, uno dei dodici pari di Alessandro Magno

Filades. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2125.

Filota. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6064.

Filotas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1105, 1812. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2128. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 398, 410, 832. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6133, 6376. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3249, 4934, 9258, 9269.

Filote. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 689, 2336, 3146. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 20, 159, 793, 896, 902, 916, 924, 1114, 1153, 2033, 2156, 2943. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 663, 665, 5114, 5134, 5420, 5654, 5688, 5689, 5738, 5951, 6645, 6802, 6808, 6964, 7295. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 175, 431. *Alexandre Déc.*,

ms. A v. 1124, 3842, 4964, 5853. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1113, 1250, 1891, 1899, 1968, 1991, 1997, 2013, 2021, 2332, 2371, 2430, 3159, 3809, 3811, 7390, 7665, 8109, 8325, 8560, 8595, 8840, 8941, 9347.

Filotés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 587, 1929, 2097, 3131. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 801, 873, 2845, 2904. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 710, 1926, 1942, 2571, 2956, 2962, 5441, 5691, 6811, 6967. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 793, 998, 1331, 1366. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2191, 2206, 4072, 4390, 6338, 6515. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 831, 3856, 8345, 8596, 8598, 8648, 8927, 9843, 10093, 10129.

Filotés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1005, 3134. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 890. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 108, 251. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5929, 6144. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1985, 9021, 9158.

Philote. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1122, 4341, 4972.

Philotes. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3862, 4093, 4307, 4342, 4344.

FLORDYONÉS, cavaliere di Tiro

Flordyonés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 3074.

FLORETE, damigella della regina delle Amazzoni

Floire. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5187, 5189.

Floreta. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5265, 5390, 5496.

Florete. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5178, 5196, 5250, 5285, 5342, 5354, 5440, 5446, 5454, 5494.

Floré. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 7536, 7549, 7632, 7681, 7683.

Florés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 7406, 7408, 7414, 7451, 7465, 7485, 7583, 7638, 7645.

FUTIFER, padre di un ammiraglio

Futifer. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4819.

GAIDIFER, principe egiziano

Gadifer. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1229, 1255, 1325, 1364, 1380, 1414, 1427, 1462, 1476.

Gadifers. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1498.

Gadiffer. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1189, 1236, 1337, 1395.

Gadiffer de Larris. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1189, 1189, 1395, 1395.

Gadiffers. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1399.

Gaidefe[r]. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6174.

Gaidifer. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2130, 2184, 2190, 2209, 2391, 2396, 2404, 2411, 2421, 2436, 2441, 2442, 2461, 2473, 2488, 2504, 2505, 2508, 2565, 2637, 2727, 2729.

Gaidifer de Lariz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2130, 2504, 2727.

Gaïdifer. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2450, 2600.

Gaudefer. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6181.

Gäidefer. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6172.

Gäidifer. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2521, 2530, 2579.

Lariz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6172. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1800, 2130, 2504, 2727, 9847.

Larris. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1189, 1395.

GALACE, orefice

Galace. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 51. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5733. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8909, 10524.

GALAIN, cugino di Masidor

Galain. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1673. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2808.

GARSIL DE BAILLE, uomo di Alessandro Magno

Garsil de Baille. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 977.

GASON DE TROIE, traditore

Gason de Troie. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7713.

GAUDIAS, persiano ucciso da Antiochus

Gaudias. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2903.

GAUGIS, persiano ucciso da Clin

Gaugis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2908.

GLINAS, persiano ucciso da Perdicas

Glinas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2905.

GODOUAIN, padre di Calafer

Godouain. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1712.

Godouain. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 608.

GOG, re orientale - personaggio biblico

Gog. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 873, 4674, 5156, 5164, 5172, 9327.

Gos. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2892.

Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6, 1695,

1911, 1916, 1937, 2150, 2160, 2169. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 385. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2310.

Got. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 792, 2293, 6122.

GORONS, medico di Alessandro Magno - medico

Gorons. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1321.

GOULIAS, Golia - personaggio biblico

Golias. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9987.

Goulias. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1209.

GUIAS, padre di Cleopatra

Guias. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1803.

GUIMADOCHÉS, indovino africano

Guimadochet. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 882.

Guimadochés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1756.

Guimadorret. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1977.

Guimardocet. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2885.

HECTOR, Ettore - personaggio mitologico

Ector. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5471.

Hector. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4540. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8805.

HELYAL, uomo del re Filippo di Macedonia

Helyal. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 480.

HERCULÉS, Ercole - personaggio mitologico

Erculés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 3160. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3458.

Herculez. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2041.

Herculés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2037.

HERODES, Erode - personaggio biblico

Herodes. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1014. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9859.

HUNBAL, uomo di Alessandro Magno

Hunbal. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1050.

IRAANS, ? - personaggio biblico?

Iraans. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7954.

- ISANDRE, re
Isandre. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1261.
- JACOB, Giacobbe - personaggio biblico
Jacob. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7946.
- JHEREMIE, Geremia - agionimo
Jheremie. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2443.
- JOAB, ferito dal re Poro d'India
Joab. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 721, 722, 725, 732, 819. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1268. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3867, 3868, 3871, 3878, 3968.
Joas. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1180, 1183, 1190.
- JOANS, Giovanni - agionimo
Joaniz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9890.
Joans. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7844.
Johanniz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6562.
- JONAS, Giona - personaggio biblico
Jonas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1799, 1835, 1842. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1257. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 10075.
Jones. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1843.
- JONAS, ucciso da Alessandro Magno
Jonas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1799, 1835, 1842. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1257. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 10075.
Jones. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1843.
- JOSÜER, padre di Eumenidus
Josüer. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4967.
- JOVIS, Giove - personaggio mitologico
Jupiter. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6728.
Jovi[n]s. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6716, 6873.
Jovis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1436. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4732, 6458. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9784, 10199, 10650.
Jupiter. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1940. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6024, 7345. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5128. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 10214.
Jus. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2640.
- JUDAS CARIOT, Giuda Iscariota - personaggio biblico
Judas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 209. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1298, 8004.
- Judas Cariot. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8004.
- JUDAS MACHAB, Giuda Maccabeo - personaggio biblico
Judas Machab. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8965.
- JULIUS CESAR, Giulio Cesare - personaggio antico
Cesaire. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 759.
Cesaïres. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 203.
Cesaïres Juliens. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 203.
Cesar. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 137.
Cesar Julie. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7757.
Julie. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7757.
Juliens. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 203.
Julius. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 137.
Julius Cesar. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 137.
- JUNO, Giunone - personaggio mitologico
Juno. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2039. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 7349. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5132. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3460.
- JUSTIN DE VALFERREE, uomo di Alessandro Magno
Justin de Valferree. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1726.
- KARIDÉS, nemico di Alessandro Magno
Karidés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2925, 2927, 2947.
Karidés d'Ethyope. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2947.
- LACHESIS, Lachesi - personaggio mitologico
Angessis. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6474.
Lachesis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 956. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9801.
- LADINÉS, principe di Tiro
Ladinés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2843, 2960, 2976, 2989, 3019, 3106, 3117, 3126, 3129, 3136, 3146, 3236, 3249. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 464.
Ladinés de Mommir. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 464, 464.
Ladinés de Monmir. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2843, 2843, 3019, 3019.
Lodinés. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1575.
Lodinés de Mont Mir. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1575.

Mommir. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 464.

Monmir. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 2843, 3019, 3206.

Mont Mir. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1575.

LAFACE, cavaliere di Clin

Laface. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2231.

LAIFALIS, cavaliere di Alessandro Magno

Laifalis. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8804.

LAMBERZ LI TORZ, autore - autore

Janbers. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1212.

Lambers. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 14.

Lamberz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 797. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 885.

Tors. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1212.

Torz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 797.

LAMEC, Lamech - personaggio biblico

Lamec. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8007.

LANDRI, eroe epico - personaggio epico

Landri. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 56.

LAOMEDON, padre di Priamo - personaggio mitologico

Laomedon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 944. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9789.

Leomedon. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6463.

LEOINES, uno dei dodici pari di Alessandro Magno

Leoine. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1112, 1276, 1998, 2355, 6858.

Leoines. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 1137, 2905. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 474, 481, 841, 853. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1187, 1194, 1279, 1664, 1672, 9372, 9378.

Leon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 1064.

Leone. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 108.

Leoyne. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 1139.

Leoynes. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 983.

Leoïnes. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 1265.

Lioine. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5788.

Lioines. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 19, 94, 102, 189, 560, 903. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6385, 6396. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9021.

Lion. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2903.

Liones. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 186.

Lyoine. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 690.

Lyoines. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 586, 2096.

LIABATANAS, assassino del re Dario di Persia

Liabatanas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 261. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 984.

LIART, cavallo del re Dario di Persia

Liart. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 540, 2950, 2968. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1645.

Liart de Castele. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2968, 2968.

LIART, cavallo di Salarton - cavallo

Liart. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 540, 2950, 2968. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1645.

Liart de Castele. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2968, 2968.

LIBER, Bacco - personaggio mitologico

Liber. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 5286, 5296, 5452, 5546, 5565.

Libers. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 2343, 2354, 3159, 3223, 3246. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 5499.

Libis. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2458, 2465, 2639, 2698, 2715.

LICANOR, uno dei dodici pari di Alessandro Magno

L[icanor]s. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6100.

Licanor. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 587, 689, 1003, 1262, 2336, 2614, 3157, 3277.

Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 20, 149, 153, 632, 903, 1043, 1046, 1114, 1563, 1889, 2033, 2156, 2845, 2904. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 931, 1989, 2963, 5114, 5134, 5420, 5496, 5497, 5502, 5511, 5515, 5654, 5707, 5708, 5711, 5779, 6040, 6971, 7296. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 412, 548, 781, 1098, 1100, 1333. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3842, 4363, 4964, 6052, 6614. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 831, 1113, 1241, 1244, 1736, 1853, 1896, 1968, 1975, 2267, 2270, 2332, 2663, 2717, 3018, 3159, 4994, 7390, 7666, 8109, 8325, 8407, 8414, 8423, 8427, 8560, 8615, 8616, 8619, 8689, 8941, 9943, 9945, 10009, 10095.

Licanor de Mormonde. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 149, 149.

Licanor de Nemonde. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1241.
 Licanors. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 753, 798, 873, 880, 1153. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1216, 2012, 5590, 5951. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 175, 1290. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1624, 3862, 4072, 4158, 4167, 4307, 5853, 6326, 6616. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2371, 4348, 8504, 8840, 8927.
 Licanort. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 708, 5786. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1167, 2145, 4151, 4171, 4359, 4360, 4435. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3854, 4971, 8408, 8696.
 Licanorz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2161, 4152, 4249, 4972.
 Mormonde. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 149.

LICOMAS, uomo di Alessandro Magno
 Licomas. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4965.

LISIARS, greco
 Lisiars. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6723, 6729.
 Lisiart. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6701, 6720, 6917.

LISTÉS, uomo di Alessandro Magno
 Listeu. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4965.
 Listez. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2430.
 Listés. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4072.

LITONAS, uomo di Alessandro Magno
 Litonas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1909, 1918, 2023. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1075. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6591. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4912, 4927, 9920.

LOT, Lot - personaggio biblico
 Lot. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8069, 8078.

LUCABEL, angelo ribelle - personaggio biblico
 Lucabel. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 2007. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2157. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4990.

LUCANS, Lucano - autore latino
 Lucans. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 7281. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5068. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 849.

LUCIANOR, guerriero di Gaza
 Lucianor. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 83. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1176.

LUCINE, dea Lucina - personaggio mitologico
 Lucine. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 4492. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3451. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 6949.

MACABRUNS, re di Nubia
 Macabrins. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 7015.
 Macabrun. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6375, 6439, 6599, 6822, 6963, 7011, 7026, 7039.
 Macabruns. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6110, 6277, 6286, 6301, 6384, 6397, 6453, 6458, 6471, 6488, 6502, 6509, 6520, 6530, 6539, 6548, 6556, 6633, 6698, 6779, 6786, 6795, 6815, 6829, 6919, 6993, 7007, 7019.

MACEDOR, cavaliere greco
 Macedor. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2808.

MADAS, cavaliere di Gaza
 Madas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2212.
 Madés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1743.

MAGOS, re orientale - personaggio biblico
 Magog. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 873, 4674, 5156, 5164, 9327.
 Magos. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2892. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6, 1695, 2150, 2160, 2169. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 385.
 Magot. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 792, 2293, 2302, 6122.
 Magoz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2310. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 5172.
 Margos. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1937, 1940.

MAHOMÉS, Maometto
 Mahomés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6205.
 Mahon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6154.

MALATOUS, cavaliere del re Nicholas di Cesarea
 Malatous. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1279, 1293, 1312.

MANIEL, greco
 Maniel. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 3260.

MARBRION, incantatore

Marbrion. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7598.

MASIDOR, cugino di Galain

Masidor. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1673.

MATUSALEE, una delle quattro donne che sopravvissero al Diluvio Universale - personaggio biblico

Matusalee. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7868.

MAURIN, greco

Maurin. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6917.

MENELAUS, Menelao - personaggio mitologico

Menelas. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3474.

Menelaus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2055, 2060.

MIDOAL, cavaliere

Midoal. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2797, 2802, 2814, 2831.

MINOS, re di Babilonia

Minos. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 6879.

Minox. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 4386.

MINUS, figlio di Clarende

Minus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 855.

MOAB, re d'Africa

Moab. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 733, 738, 743, 745, 750. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1191, 1201, 1204. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3879, 3884, 3889, 3891, 3896.

MORAL, uomo dell'emiro di Babilonia

Moral. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6603.

MOREL, cavallo di Licanor - cavallo

Maurel. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4971.

Morel. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1989, 2014, 4132. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2145, 2163. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4996, 6730.

MOREL, cavallo di re Dario di Persia - cavallo

Maurel. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4971.

Morel. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1989, 2014, 4132. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2145, 2163. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4996, 6730.

MOÏSÈS, Mosé - personaggio biblico

Moïsant. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 10530, 10539.

Moÿses. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2445.

Moÿsès. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1759. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 107. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5787. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7595, 7756, 9020.

MURGAIFIER, persiano

Mugalfier. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1753.

Murgaifier. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 649.

NABIGAL, ucciso da Alessandro Magno

Nabigal. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1044.

NABUGORS, ammiraglio

Nabucors. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8503.

Nabugors. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5589. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8051.

Nabuzorz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4248.

NABUSARDAN, siniscalco dell'emiro di Babilonia

Nabusardan. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5222, 5329, 5357, 5398, 5459, 5475. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4010, 4124. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8142, 8232, 8261, 8302, 8360, 8369, 8380, 8385, 8820.

Nabusardans. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5470, 5919. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7777, 8058.

Nabusardant. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3892, 3981, 4129.

Nabusardaz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4555.

Nabuzardan. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4049, 4108, 4805.

Nabuzardans. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4115.

NACOR, Nacor - personaggio biblico

Nacor. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7836.

NAPTANABUS, Nectanebo

Naptanabus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 187, 352.

Neptanabus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2585, 2593.

Neptanebus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 61.

Neptenabus. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 77.

NASSAL, nemico di Clin

Nasal. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 1679.

Nassal. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 1661, 1697.

NEMEROT, Nembrod - personaggio biblico

Nemerot. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7917.

NEPTURNUS, Nettuno - personaggio mitologico

Neptunus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 2783, 2814.

NEREÛS, Nereo - personaggio mitologico

Nereüs. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 1697. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4676.

NICHOLAS, re di Cesarea

Nicholas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 409, 493, 591, 621, 629, 637, 699, 761, 766, 777, 805, 809, 845, 861, 883, 897, 900, 908, 919, 936, 940, 986, 1058, 1078, 1091, 1140, 1146, 1153, 1168, 1183, 1196, 1199, 1222, 1280, 1326, 1402, 1415, 1429, 1437, 1467, 1469, 1478, 1489, 1548, 1558, 1562, 1563, 1576, 1583, 1593, 1606, 1613, 1626, 1634, 1644, 1647, 1657, 1791, 1828, 1886, 1893, 1901, 2088. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 401, 831. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 441, 452, 461, 532, 547, 563, 567, 594, 624, 626, 690, 731, 756, 758, 765, 793, 806, 869, 909, 9261.

Nicodas. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7973.

Nicolas. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 448, 459, 467, 548, 564, 568, 589, 617, 619, 675, 694, 713, 737, 739, 747, 6136, 6375.

Noirenue, cavallo di Bilas - cavallo

Noirenue. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2282.

OLIFERNE, re d'India

Oliferne. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 1096. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 698, 706. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1158, 1165. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3845, 3852.

Olifernes. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8009.

OLIMPIAS, madre di Alessandro Magno

Olimpias. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 150, 1801. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 7719, 7729. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 829. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 32, 217, 300, 5532, 5548, 6373. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 45, 212.

Olympias. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 287.

OLIXÉS, nome immaginato da Alessandro Magno per una figlia con Roxane

Olixés. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5928.

OMER, padre di Sansés

Omer. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 726.

ORACE, Orazio - autore latino

Orace. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 10513.

OSPINEL, ucciso da Tholomé

Ospinel. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 6841.

OTESERIE, capo delle truppe di Gaza

Oteserie. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1151, 1178, 1182, 1188.

Oteserie. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 58, 85, 89, 95, 99.

PALAMIDÉS, nemico di Alessandro Magno

Palamidés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 4664. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7122.

PALLAS, Atena - personaggio mitologico

Pallas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 7349. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5132, 5211, 5213, 5218.

PANTESILEE, Penteseila - personaggio mitologico

Pantalee. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 359.

Pantesilee. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 350.

Panthasilee. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5470.

PARIS, Paride - personaggio mitologico

Paris. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 2054, 2059. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 553, 944, 1234. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6463. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3470, 3473, 9518, 9789, 10052.

PASSIEN, persiano ucciso da Aristés

Passien. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2906.

PERCHAEEL, ucciso da Alessandro Magno

Perchael. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2824, 2860.

PERDICAS, uno dei dodici pari di Alessandro Magno

Perdicas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 586, 690, 982, 1090, 1261, 1929, 2096, 2406, 3072, 3089. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 19,

199, 560, 903, 2249, 2654, 2659, 2665, 2668, 2866, 2905. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1947, 1961, 3582, 3706, 5420, 6642, 6769, 6772, 6780, 7295. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 87, 225, 239, 439, 826, 1136, 1143, 1229, 1266. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2213, 2222, 4072, 4964, 5082, 5767, 5903, 5917, 6370. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2176, 4945, 6373, 7665, 8325.
Predicas. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 837, 1112, 1288, 1664, 1998, 2430, 3102, 4951, 6209, 9000, 9132, 9146, 9355, 9699, 9706, 10007, 10367.

PERTRIS, cavallo - cavallo

Pertris. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6565.

PHARÉS, figlio del re d'Egitto Faraone e re d'Egitto
Pharés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6124, 6130, 6601, 6699, 6705, 6706, 6711, 6719, 6724, 6815.

PHEBUS, Febo - personaggio mitologico

Phebus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 7348.

PHELIPON, uomo di Alessandro Magno

Phelipon. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5082.

PIERNE, cavallo di Eumenidus - cavallo

Pierne. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 695. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1155. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3842.

PILAS, Ponzio Pilato - personaggio biblico

Pilas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2904.

Pilat. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9859.

Pilate. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1014.

Pilaz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6531.

PINDARUS, guerriero greco

Pindarus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6572, 6574.

PINÇON, ucciso da Alessandro Magno

Pinçon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2312, 2382.

Pinçons. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2369.

PIRRUS, cavaliere di Alessandro Magno

Pire. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 980.

Pirres. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3649.

Pirrus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1229, 1234, 1267. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2172, 2184, 2188, 2221, 2674.

PIRRUS DE MONTFLOR, cavaliere greco

Pirrus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1575.

Pirrus de Monflor. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1575, 1575.

Pirrus de Montflor. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2674.

PLATONS, Platone - autore greco

Platons. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1698.

PONCÈZ, cavaliere

Poncèz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2872.

PONPEE, Pompeo - personaggio antico

Ponpee. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 137.

PORUS, Poro re d'India

Porre. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 2316. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 5229.

Porreu. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1565. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4608.

Porri. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5108. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 871, 6840, 7384.

Porron. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 3, 202, 230, 519, 539, 564, 731, 971, 1606, 1721, 1859, 2323, 2377, 4189, 4314.

Porru. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1995. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1803, 3907, 4130, 4247. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3124, 6719, 6727.

Porrin. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1641, 3757, 4005, 4031, 4119. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3606, 3877, 4647, 4709, 4863, 5318, 6245, 6619, 6632.

Porrus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1695, 2423. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 219, 579, 603, 609, 621, 625, 631, 647, 666, 687, 713, 718, 772, 774, 798, 821, 826, 828, 872, 877, 1006, 1495, 1507, 1527, 1549, 1551, 1556, 1576, 1585, 1597, 1617, 1671, 1679, 1692, 1706, 1713, 1750, 1869, 1977, 1987, 2007, 2013, 2040, 2066, 2069, 2073, 2081, 2082, 2087, 2091, 2095, 2096, 2113, 2124, 2134, 2143, 2150, 2194, 2196, 2220, 2223, 2241, 2258, 2267, 2285, 2297, 2305, 2324, 2332, 2341, 2378, 2413, 2423, 2430, 3753, 3880, 3883, 3885, 3892, 3895, 3919, 3944, 3957, 3984, 3989,

4006, 4015, 4017, 4024, 4055, 4060, 4081, 4096, 4098, 4109, 4140, 4146, 4174, 4202, 4207, 4211, 4213, 4220, 4238, 4253, 4265, 4280, 4318. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1573. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2829, 3629, 3754, 3759, 3771, 3775, 3781, 3793, 3812, 3834, 3859, 3864, 3918, 3920, 3948, 3970, 3977, 4101, 4141, 4559, 4573, 4590, 4599, 4604, 4618, 4625, 4637, 4639, 4652, 4661, 4671, 4685, 4692, 4698, 4747, 4873, 4960, 4969, 4990, 4995, 5007, 5030, 5033, 5037, 5045, 5046, 5051, 5055, 5059, 5071, 5082, 5099, 5106, 5130, 5133, 5156, 5196, 5197, 5247, 5266, 5284, 5319, 5349, 5366, 5611, 6257, 6493, 6496, 6503, 6517, 6543, 6557, 6573, 6593, 6598, 6620, 6629, 6633, 6639, 6643, 6674, 6681, 6693, 6705, 6707, 6716, 6739, 6748, 6780, 6791, 6806, 6811, 6814, 6819, 6831, 7404.

Porré. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 3926, 3971, 4044, 4190. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 6575, 6792.

Poru. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2073.

Porun. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1189, 1396, 1953, 2087, 2484, 3221, 3281, 3325, 6846.

Porus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 217. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 938, 952, 958, 1071, 1077, 1092, 1095, 1125, 1147, 1172, 1177, 1269, 1276, 1429, 1872, 1883, 1899, 1908, 1913, 1927, 1933, 1944, 1958, 1965, 1971, 1974, 1983, 2096, 2136, 2141, 2143, 2162, 2229, 2233, 2239, 2246, 2250, 2254, 2260, 2286, 2293, 2330, 2332, 2351, 2354, 2366, 2424, 2449, 2456, 2485, 2515, 2531, 2988, 3109, 3112, 3114, 3119, 3133, 3154, 3162, 3189, 3193, 3211, 3219, 3226, 3241, 3249, 3263, 3271, 3292, 3298, 3302, 3315, 3337, 3342, 3345.

Prous. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 787.

PORÇON, ucciso da Alessandro Magno

Porçon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2316.

PROTHESELAUS, re di Tessaglia

Proteselas. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3476.

Protheselaus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2062.

PYOINE, cavallo di Alessandro Magno

Pyoine. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1144.

QUINARGOS, ucciso da Eumenidus

Quinargos. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2896.

QUINQUINAS, ciambellano di Alessandro Magno

Quinquinas. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3255.

RAAN, diavolo - diavolo

Raan. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7410, 7507, 7588, 7680, 8084.

Raans. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7412.

RAIMONZ, cavaliere di Alessandro Magno

Raimonz. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7122.

RAINBAUT, incantatore

Rainbaut. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 279.

Rambaut. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 263.

RAMBALT DE FRISE, esempio di uomo forte

Rambalt de Frise. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 728.

Reibaut de Frise. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 710.

RENARS, protagonista del *Roman de Renart*

Renars. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2351.

RODOANS, cavaliere del re Poro d'India

Rodant. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4276.

Rodoal. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1868. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2095, 2100.

Rodoan. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1874. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4878, 8530.

Rodoans. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7773, 8490, 8497.

Rodoanz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4235, 4242.

Rodouans. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5575, 5582.

ROHART, ucciso da Filote

Rohart. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6811.

ROSENÉS, Roxane

Rasonés. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3664, 9018.

Resonés. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8981, 9103, 9149.

Rosenés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 68, 105, 196, 207, 242, 903. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5749, 5785, 5875, 5886, 5920, 6652.

Rosonés. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9114.

SABEL, cavaliere di Alessandro Magno

Sabel. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 3277.

SABERTE, padre di Caulus

Saberte. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 814. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6357.

SABILOR, conte macedone

Sabilor. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 1155, 1217, 1231, 1247.

SABOUÉS, guerriero di Gaza

Saboués. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 2211.

SADEUS, re di Parches

Sadeus. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1245.

SADOC, re di Salemandre

Sadoc. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1255. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3953.

Sados. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 803. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1257.

SALACHANÇON, arcivesco di Gaza

Salachançon. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1638.

SALAMON, Salomone - personaggio biblico

Salamon. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 155, 889, 3402, 7523, 7538, 7541, 7543, 7547, 7549, 7631, 7750, 7961, 7964, 10713.

Salamons. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2652, 6512. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1034, 5121, 7201, 7414, 7489, 7512, 7553, 9840, 10677.

Salamont. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3654.

Salamonz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5228.

Salemon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 1971. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 4731, 4968. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 1663. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 379, 4648.

Salemons. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 56, 2211, 6007, 6392, 7429. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV v.* 995, 1627. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4615.

Salemonz. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2342.

SALATIEL, re di Marorte

Salatiel. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 1980, 1987. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2137. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4969.

Salatiël. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 2143.

Salatiel. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4962.

SALATONS, cavaliere

Salartins. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1885.

Salartons. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1645, 1649, 1653, 1867, 1876.

Salatins. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 787.

Salatons. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 540, 544, 548, 768, 777.

SALATRI, persiano ucciso da Alessandro Magno

Salatri. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 2857.

SALEHADIN, arcivescovo di Gaza

Salehadin. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II v.* 533.

SALIGOS, re di Sabba

Saligos. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 6125, 6299, 6606, 6819, 6831, 6837, 6844, 6847, 6866, 6870, 6878, 6882, 6884, 6895.

Saligot. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 6142, 6315, 6318, 6864.

SALIOS DE MINIER, astrologo greco

Minier. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 295.

Salios. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 295.

Salios de Minier. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 295, 295.

SALORS, cavaliere di Alessandro Magno

Salors. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2372.

SALOS DE VALMIER, cavaliere del re Nicholas di Cesarea

Salos. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 1406, 3018.

Salos de Valmier. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 1406, 1406.

Salos de Valmir. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 3018, 3018.

SAMADON, uomo del re Nicholas di Cesarea

Samadon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 1120.

SAMÜEL, medico - medico

Samüel. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 3263. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 1992. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4974.

SANSON, messaggero dell'emiro di Babilonia

Sanses. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 6266, 7257.

Sanson. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III v.* 6144, 6289.

SANSON, nipote di re Dario di Persia

Sanses. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I v.* 726, 743, 775, 793, 827, 848, 2097, 2682. Alexandre de

Paris, *Alexandre, branche* II v. 28, 511, 521, 530, 576, 1155. 7275.

Sanses de Tyr[s]. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 793.

Sanson. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 744, 1057, 1075, 2726, 2807, 3172. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 23, 275, 537, 655, 692, 1113, 1121, 1574, 1770, 2387, 2408. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 378, 523, 568, 571, 596, 609, 621. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 521, 559, 567, 574, 588, 601, 616, 628, 638, 649, 670, 683, 693, 1116, 1122, 1617, 1626, 1633, 1635, 1642, 1759, 1793, 2331, 2339, 2673, 2899, 3288.

Sanson de Perse. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 1121, 1121.

Sansons. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 506. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 6607. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 560, 573, 630, 638, 657, 669, 678. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1612, 1680.

Sansses. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 754.

SANSON, Sansone – personaggio biblico

Sanson. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 378. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 369.

SANSON, siniscalco del re Nicholas di Cesarea

Sanson. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 1057. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4886.

SANSON, uomo dell'emiro di Babilonia

Sanse. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 7290.

Sanses. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 6266, 7257.

Sanson. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 6916, 6963

Sansons. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 6607.

SANSON DE GRICE, cavaliere di Alessandro Magno

Sanson de Grice. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2339.

SARATOR, siriano

Sarator. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 880.

SARDEUS, re dei Parti

Sardeus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 783, 805.

SARPETUS, persiano ucciso da Aristés

Sarpetus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2907.

SATHANAS, Satana - diavolo

Satanas. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 3791. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3024. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4162.

Sathanas. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1453. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 6402, 10001. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 1811. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2906. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 1031. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 1223.

SATUMART, capo persiano

Satumart. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2959.

SAUDOIERS, re

Saudoiers. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 5717.

SAVARI DE SOLENDRE, messaggero

Savari de Solendre. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 5760.

Saverin de Sozlandre. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8670.

SEGUIN, cavaliere

Seguin. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3933.

SEMIRAGUS, ?

Semiragus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* I v. 1941.

SEMIRAMIS, Semiramide - personaggio antico

Semeramis. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3576.

Semiramis. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 169. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 820, 930.

SERAPHIN, cavallo del principe di Gaza - cavallo

Serafoi. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2354.

SERAPHIN. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* II v. 2323.

SERSÉS, Serse re di Persia

Cersés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* IV v. 247. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 381, 5348.

Sersés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche* III v. 2412, 5696. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 376, 8603, 9154.

SERUC, greco ucciso da Sardeus

Seruc. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 787.

SIBILOR, conte

Sibilor. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2160, 2201.

Sibilors. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2373.

SICHEN, principe indiano

Sichem. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 706, 718.

Sichem de Valebron. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 706, 706.

Sichen. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1165, 1177. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3864.

Sichen de Valebron. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1165.

Siches. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3852.

Siches de Valebron. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3852.

SIDRAC DE BABILOINE, nemico di Alessandro Magno

Sidrac. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1263.

Sidrac de Babiloine. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1263.

Sidras. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 811.

Sidras de Babiloine. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 811, 811.

Sirac. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3961.

Sirac de Babiloin[e]. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3961.

SILOCÏEN, ucciso da Alessandro Magno

Silociën. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 2890.

SORINS, re degli Amoravi

Sorin. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6088, 6753.

Sorins. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6090, 6093, 6755.

SOUDAIER, re

Soudaier. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 8626.

SOUDAINS, guerriero babilonese

Soudains. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6604.

SYMÓN, chierico

Symon. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 14.

TALAMOT, tiranno

Talamot. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1690.

TEOPHILON, guerriero

Teophilon. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4173.

Teophilun. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 4186.

THOLOMÉ, uno dei dodici pari di Alessandro Magno
Thalomé. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4033.

Tholomer. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 480, 585, 688, 899, 931, 1214, 1229, 1231, 1239, 1244, 1246, 1257, 1275, 1324, 1447, 1453, 1476, 1618, 1635, 1646, 1654, 1729, 1829, 1928, 2095, 2335, 2405, 2516, 2614, 2677, 2726, 3038, 3115, 3234, 3236. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 25, 307, 2032, 2173. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 333, 5430. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 4964.

Tholomers. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 1918, 2188, 2650. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 4523, 4546.

Tholomé. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 995, 1252, 1269, 1383. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 240, 291, 1183, 2157, 2185, 2207, 2228, 2266, 2301, 2822, 2829, 2834, 2931. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 516, 526, 535, 574, 663, 735, 765, 813, 820, 845, 848, 850, 1091, 2378, 2499, 2570, 2603, 3352, 3581, 3705, 3756, 4107, 4138, 4179, 4682, 4697, 4864, 5184, 5198, 5330, 5358, 5383, 5398, 5531, 5720, 5821, 5836, 5954, 5961, 5993, 6000, 6244, 6406, 6413, 6434, 6524, 6547, 6932, 6985, 7007. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 278, 289, 304, 344, 404, 538, 566, 585, 596, 1175, 1405. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1122, 1193, 1195, 1217, 1219, 1228, 1231, 1241, 1264, 1284, 1292, 1298, 1309, 1312, 1507, 1540, 2485, 3320, 3618, 3629, 3793, 4317, 4372, 4468, 4483, 4975, 4982, 4994.

Tholomés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche II* v. 192, 877, 1097, 1118, 1688, 1701, 1718, 2200, 2349, 2865, 2903, 2916, 2920. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 512, 521, 767, 773, 779, 837, 842, 863, 866, 1127, 1229, 1237, 1593, 2091, 2182, 2386, 2964, 4519, 4530, 4583, 4594, 4683, 4686, 4706, 4713, 4721, 5135, 5163, 5168, 5360, 5418, 5457, 5458, 5464, 5472, 5539, 5611, 5655, 5665, 5668, 5687, 5697, 5699, 5706, 5715, 5730, 5764, 5796, 5802, 5822, 5834, 5868, 5873, 5991, 5996, 6032, 6037, 6064, 6179, 6186, 6199, 6222, 6249, 6394, 6416, 6417, 6438, 6441, 6447, 6449, 6456, 6480, 6481, 6490, 6506, 6511, 6526, 6531, 6532, 6540, 6545, 6549, 6559, 6589, 6624, 6630, 6689, 6697, 6709, 6715, 6740, 6840, 6921, 6940, 6988, 7009, 7092, 7103. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 79, 86, 300, 543, 609, 690, 985, 1201, 1261, 1373, 1452, 1462, 1493, 1532, 1545, 1607. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 92, 1711, 1940, 2322, 2491, 4306, 4414.

Thol'. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 1033, 1296, 1644, 2110, 2116, 2133, 2867, 2991, 3473, 3477, 3483, 3497, 3529, 3537, 3627, 3863, 3982, 4013, 4049, 4070, 4082, 4106, 4114, 4118, 4126, 4187, 4340, 4350, 4351, 4358, 4367, 4382, 4445, 4451, 4481, 4738.

Tolomer. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 4879. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 1118, 1392, 5798.

Tolomeu. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 104, 244, 829, 1282, 1362, 1972, 2316, 2718, 2822, 2835, 2848, 3047, 3158, 3511, 3717, 3919, 3925, 3962, 3969, 3986, 3991, 3994, 3997, 3999, 4004, 4012, 4015, 4261, 4361, 4369, 4657, 4856, 5055, 5326, 5616, 5650, 5693, 5782, 6057, 6208, 6372, 6737, 6971, 6976, 6982, 6999, 7051, 7143, 7146, 7159, 7174, 7181, 7325, 7342, 7456, 8233, 8262, 8264, 8334, 8358, 8366, 8368, 8374, 8382, 8451, 8524, 8561, 8571, 8574, 8594, 8604, 8606, 8624, 8630, 8640, 8674, 8706, 8711, 8743, 8745, 8843, 8850, 9185, 9196, 9208, 9212, 9263, 9384, 9503, 9508, 9532, 9544, 9621, 9738, 9764, 10079, 10136, 10215, 10256, 10295, 10307, 10339, 10348, 10376, 10421, 10528.

Tolomeus. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 3913, 5186, 7039, 8775, 8992, 9252, 10225.

Tolomez. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5766. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 88, 94, 8999.

Tolomé. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 86, 433, 1289, 5993. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 424, 715, 717, 811, 813, 1326, 2769, 3809, 3881, 3911, 4223, 4240, 5319, 5751, 6785, 7142, 7162, 7163, 7664, 8110, 8286, 8302, 8443, 8480, 8614, 8729, 8741, 8941, 10168, 10657.

Tolomés. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 246, 259, 1636, 5759. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2336, 4633, 8323, 9829.

Tol'. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 102, 2250, 3642, 3775, 4011, 4195, 4224, 4270, 4320, 5946, 5959, 5963, 6024, 6108, 6139, 6244, 6503, 6730, 6738, 6766, 6804, 6817.

TORASTRES DE BRETAGNE, cavaliere
Torastres. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2068.

Torastres de Bretagne. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 2068.

TORQUENTIN, cugino dell'emiro di Babilonia
Torquentin. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6334, 6916.

VAIRON, cavallo di Alessandro Magno - cavallo

Vairét. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 7683, 8246.

Vairon. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 5342, 6855.

Vairun. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 3995.

VALERION, cavallo di Aspiros - cavallo

Valerion. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 1062.

VARO, grammatico

Varo. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche IV* v. 1071. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 9916.

Vatro. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 6587.

VENUS, Venere - personaggio mitologico

Venus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 7350. *Alexandre Déc.*, ms. A v. 5133.

VIRGILLES, Virgilio - autore latino

Virgilles. *Alexandre Déc.*, ms. B v. 849.

YPOCRAS, medico - medico

Ypocras. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 6895.

ZARÔÉS, messaggero di re Dario di Persia

Zarôés. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche I* v. 2081.

ZEPHIRUS, guerriero greco

Zephiron. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1055.

Zephirus. Alexandre de Paris, *Alexandre, branche III* v. 1041, 2641.

Bibliografia

1. Opere

Abladane, roman de

Le roman d'Abladane, édité par Giovanni Palumbo, Paris, Champion, 2011 («Classiques français du Moyen Âge», 164).

Adgar (dit Guillaume), *Collection de miracles*

Adgar (dit Guillaume), *Collection de miracles*, édité par Pierre Kuntzmann, Ottawa, Université d'Ottawa, 1982 («Publications médiévales de l'Université d'Ottawa» / «University of Ottawa Mediaeval Texts and Studies», 8).

Adenet le Roi, *Berte aus grans piés*

Adenet le Roi, *Berte as grans piés*, édition de Albert Henry, Genève, Droz, 1982 («Textes littéraires français», 305).

Adenet le Roi, *Cleomadès*

Les œuvres d'Adenet le Roi. Vol. V. *Cleomadès*, édité par Albert Henry, Bruxelles, Presses universitaires de Bruxelles; Paris, Presses universitaires de France, 1971.

Aimon de Varennes, *Florimont*

Aimon von Varennes, *Florimont*, ein altfranzösischer Abenteuerroman zum ersten Mal mit Einleitung, Anmerkungen, Namenverzeichnis und Glossar unter Benützung der von Alfred Risop gesammelten handschriftlichen Materialien herausgegeben von Alfons Hilka, Halle, Niemeyer, 1933 («Gesellschaft für romanische Literatur», 48).

Alberic de Pisançon, *Alexandre, roman de*

The Medieval French "Roman d'Alexandre". Vol. III. Version of Alexandre de Paris. Text, Variants and Notes to Branch I, edited by Alfred Foulet, Princeton, Princeton University Press, 1949, pp. 37-60 («Elliott Monographs in the Romance Languages and Literatures», 38).

Alexandre décasyllabique, roman de

The Medieval French "Roman d'Alexandre". Vol. I. Text of the Arsenal and Venice Versions. Prepared with an Introduction and a Commentary by Milan S[y]lvanus] La Du, Princeton, Princeton University Press, 1937 («Elliott Monographs in the Romance Languages and Literatures», 36).

Alexandre de Paris, *Alexandre, roman de*

The Medieval French "Roman d'Alexandre". Vol. II. Version of Alexandre de Paris. Edited by E. C. Armstrong, D[ouglas] L. Buffum, Bateman Edwards, L[awrence] F. H. Lowe, Princeton – Paris, Princeton University Press – Presses Universitaires de France, 1937 («Elliott Monographs in the Romance Languages and Literatures», 37).

Alexandre du Pont, *Mahomet, roman de*

Alexandre du Pont, *Le roman de Mahomet*, nouvelle édition, traduction, présentation et notes de Yvan G. Lepage, Leuven – Paris, Peeters, 1996.

*Alexandre, les fais et conquestes du noble roy**

Les fais et conquestes du noble roy Alexandre. Édition du manuscrit 836 de la Bibliothèque municipale de Besançon par Renée Nicolet Liscinsky, Ann Arbor, University Microfilms International, 1980 («Monograph Publishing Sponsor Series»).

Alexandre en prose, le roman de (ms. Royal 15 E IV)

Le Roman d'Alexandre en prose du manuscrit Royal 15 E VI de la British Library; édition et analyse des miniatures de Christine Ferlampin-Acher, en collaboration avec Yorio Otaka, Osaka, 2003 («Centre Rech. Intercult. Univ. Otemae»).

Alexandre en prose, le roman de (ms. Vu 20)

Le Roman d'Alexandre en prose: le manuscrit Vu 20, Kungliga biblioteket, Stockholm; édition et étude linguistique par Maria Jouet, Stockholm, Department of Romance Studies and Classics, Stockholm University, 2013 («Förskningsrapporter / Cahiers de la recherche», 51).

Alexandre, roman de, in prosa

Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman nach der Berliner Bilderhandschrift nebst dem lateinischen Original der "Historia de preliis" (Rezension J2), herausgegeben von Alfons Hilka, Halle, Niemeyer, 1920.

Alixandre empereur de Constantinoble et de Cliges son filz, le livre de

Le Livre de Alixandre empereur de Constantinoble et de Cligés son filz. Roman en prose du XV^e siècle. Edition critique par Maria Colombo Timelli, Genève, Droz, 2004 («Textes littéraires français», 567).

Amadas et Ydoine

Amadas et Ydoine. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Christine Ferlampin-Acher et Denis Hüe, Paris, Champion, 2020 («Classiques français du Moyen Âge», 52).

Amis et Amile

Amis et Amile, chanson de geste. Publiée par Peter F[lorian] Dembowski, Paris, Honoré Champion, 1969 («Classiques français du Moyen Âge», 97).

Amys et Amilioun

Anglo-Norman "Amys e Amilioun". The Text of Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, MS. 345 (olim Codex Durlac 38) in parallel with London, British Library, MS Royal 12 C. XII, edited by John Ford, Oxford, Society for the Study of Medieval Languages and Literature, 2011 («Medium Ævum Monographs», 27).

Antiochia, la Canzone di

La Canzone di Antiochia, a cura di Gioia Zaganelli, in *Crociate: testi storici e poetici*, a cura e con introduzione di Gioia Zaganelli, Milano, Mondadori, 2004 («I meridiani. Classici dello spirito»), pp. 7-353.

Antoine de la Sale, Jehan de Saintré

Saintré, publié par Mario Eusebi, Paris, Champion, 1993-1994, 2 voll. («Classiques français du Moyen-Âge», 114-115).

Apollonius de Tyr

Frej Moretti, *L'Apollonio di Tiro anticofrancese: nuove acquisizioni da Danzica*, in «Studi mediolatini e volgari», 49 (2003), pp. 125-149.

Apollonius de Tyr, in prosa (ed. Agrigoroaei 2013)

Vladimir Agrigoroaei, *La chronique et histoire des merveilleuses aventures de Appolin roy de Thir* (d'après le manuscrit de Londres, British Library, Royal 120 [l. 20] C II), Turnhout, Brepols, 2013 («Bibliothèque de Transmédie», 1).

Apollonius de Tyr, in prosa (ed. Lewis 1915)

Charles B. Lewis, *Die altfranzösischen Prosaversionen des Apollonius-Romans nach allen bekannten Handschriften mit Einleitung, Anmerkungen, Glossar und Namenverzeichnis zum ersten Male herausgegeben*, in «Romanische Forschungen», 34, (1915).

Apollonius de Tyr, in prosa (ed. Zink 2006)

Le roman d'Apollonius de Tyr, version française du XV^e siècle de l'Histoire d'Apollonius de Tyr, publiée et traduite par Michel Zink d'après le manuscrit Vienne, Nationalbibliothek 3428, avec une introduction, des notes et des extraits d'autres versions du même roman, Paris, Librairie générale française, 2006 («Le livre de poche», 4570. «Lettres gothiques»).

Aquilon de Baviere, roman de

Le roman d'Aquilon de Baviere, Introduction, édition et commentaire par Peter Wunderli. Vol. III, Tübingen, Niemeyer, 2007 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 337).

Arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècle

Les arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècle : recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen âge, par Edmond Faral, Paris, Champion, 1924 («Bibliothèque de l'École des hautes études. Sciences historiques et philologiques», 238).

Artù, Lancillotto e il Graal

Artù, Lancillotto e il Graal, a cura di Lino Leonardi, 5 voll., Torino, Einaudi, 2023 («I millenni»). Vol. I; *La storia del santo Graal; La storia di Merlino; Il seguito della storia di Merlino*. Traduzione, introduzioni e commento a cura di Carlo Beretta, Fabrizio Cigni, Marco Infurna, Claudio Lagomarsini, Gioia Paradisi, 2020; vol. II. *Lancillotto del Lago (La Marca di Gallia, Galehaut)*. Traduzione, introduzioni e commento di Luca Di Sabatino, Anatole Pierre Fuksas, Marco Infurna, Nicola Morato, Arianna Punzi, Elena Spadini, 2021; vol. III. 3: *Lancillotto del Lago (La carretta, Agravain)*. Traduzione, introduzioni e commento di Carlo Beretta, Luca Cadioli, Massimiliano Gaggero, Claudio Lagomarsini, Elena Stefanelli, Roberto Tagliani, 2022; vol. IV. *La ricerca del santo Graal; La morte di re Artù*, traduzione, introduzioni e commento di Eugenio Burgio, Lino Leonardi; illustrazioni originali di Lorenzo Mattotti.

Artus de Bretagne

Artus de Bretagne, roman en prose de la fin du XIII^e siècle. Édition critique du manuscrit BNF fr. 761 par Christine Ferlampin-Acher, Paris, Champion, 2017 («Classiques français du Moyen Âge», 180).

Artus, livre de

The Vulgate Version of the Arthurian Romances edited from manuscripts in the British Museum by Heinrich Oskar Sommer. Vol. VII. *Le livre d'Artus*. Supplement with glossary, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1913 («The Carnegie Institution of Washington Publications», 74).

Aspremont

Aspremont, chanson de geste du XII^e siècle. Présentation, édition et traduction par François Suard d'après le manuscrit 25529 de la BNF, Paris – Genève, Champion – Slatkine, 2008 («Classiques français du Moyen Âge», 23).

Athis e Prophlias (ed. Castellani 2006)

Li romans d'Athis et Procelias. Édition du manuscrit 940 de la Bibliothèque municipale de Tours par Marie-Madeleine Castellani, Paris, Champion, 2006 («Classiques français du Moyen Âge», 150).

Athis e Prophlias (ed. Hilka 1912-1916)

Li romanȝ d'Athis et Prophlias (L'estoire d'Athenes), nach allen bekannten Handschriften zum ersten Male vollständig herausgegeben von Alfons Hilka, Dresden – Halle, Niemeyer, 1912-1916 («Gesellschaft für romanische Literatur», 29, 40).

Âtre Perilleux, le

L'Âtre périlleux: roman arthurien du XIII^e siècle, édition bilingue établie, traduite et présentée par Laurence Mathey-Maille, Damien de Carné, Paris, Champion, 2022 («Classiques français du Moyen Âge», 55).

Auberon, roman de

Le roman d'Auberon, prologue de Huon de Bordeaux. Édition critique avec une introduction et des notes par Jean Subrenat, Genève, Droz, 1973 («Textes littéraires français», 202).

Aventures des Bruns, les

Les aventures des Bruns, compilazione guironiana del secolo XIII, attribuibile a Rustichello da Pisa. Edizione critica a cura di Claudio Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014 («Archivio romanzo», 28).

Balain, le roman de

Le roman de Balain: a prose romance of the thirteenth century edited by Mary Dominica Legge, with an introduction by Eugène Vinaver, Manchester, Manchester University Press, 1942 («French Classics»).

Barlaam et Josaphat (ed. Agrigoroaei 2014)

Vladimir Agrigoroaei, *Rara avis: la traduction française médiévale du Barlaam et Ioasaph du Mont Athos*, in «Medioevo romanzo», 38/1, (2014), pp. 106-151.

Barlaam et Josaphat (ed. Sonet 1950)

Jean Sonet, *Le Roman de Barlaam et Josaphat*. Vol. II. *La version anonyme française*. Première partie: Texte critique, Namur – Paris, Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres – Vrin, 1950 («Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de Namur», 7).

Barlaam et Josaphat, in prosa (ed. Mills 1973)

L'histoire de Barlaam et Josaphat, version champenoise d'après le ms. Reg. lat. 660 de la Bibliothèque apostolique vaticane, édité avec une introduction par Leonard R. Mills, Genève, Droz, 1973 («Textes littéraires français», 201).

Barlaam et Josaphat, mise en prose

Jean Sonet, *Le Roman de Barlaam et Josaphat*. Vol. II. *La version anonyme française*. Deuxième partie: étude critique et mise en prose, Namur – Paris, Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres – Vrin, 1952 («Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de Namur», 9).

Bataille Loquifer, la

La Bataille Loquifer. Studio e edizione critica, a cura di Cristina Dusio, premessa di Stefano Asperti, Strasbourg, ELiPhi, 2021, («Travaux de Littératures Romanes. Études et textes romans du Moyen Âge»).

Baudouin Butor, *Pandragus et Libanor*

Louis-Ferdinand Flutre, *Le roman de Pandragus et Libanor par Baudouin Butor*. Texte inédit de la fin du XIII^e siècle, in «Romania», 94, (1973), pp. 57-90.

Bandonin de Flandre

Bandonin de Flandre. Texte présenté, établi, traduit et annoté par Élisabeth Pinto-Mathieu, Paris, Librairie générale française, 2011 («Le livre de poche, 31774. Lettres gothiques»).

Belle Hélène de Constantinople, la

La belle Hélène de Constantinople, chanson de geste du XIV^e siècle. Édition critique par Claude Roussel, Genève, Droz, 1995 («Textes littéraires français», 454).

*Belle Hélène de Constantinople, la**

Barbara Ferrari, *Histoire de la Belle Hélène de Constantinople*. Edizione critica di una 'mise en prose' anonima del XV secolo, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2002-2003.

- Beda il Venerabile, *De arte metrica et de schematibus et tropis*
 Beda Venerabilis, *De arte metrica et de schematibus et tropis*, cura et studio C. B. Kendall una cum commentariis et glossis Remigi Autissiodorensis, cura et studio M. H. King, in *Opera didascalica*, vol. I, Turnhout, Brepols, 1977 («*Corpus Christianorum. Series latina*», 123A), pp. 59-171.
- Belris*
 Jacques Monfrin, *Le roman de Belris (premier article)*, in «Romania», 83 (1962), pp. 493-451.
- Benoît de Sainte-Maure, *Troie, roman de*
Le roman de Troie par Benoît de Sainte-Maure publié d'après tous les manuscrits connus par Léopold Constans, Paris, Firmin Didot pour la Société des anciens textes français, 1904-1912.
- Benoît de Saint Maure, *Troie, roman de* (trad. Benella 2019)
 Benoît de Saint Maure, *Roman de Troie*, testo critico di Léopold Constans; introduzione, traduzione italiana a cura di Enrico Benella; prefazione di Lorenzo Renzi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019 («*Studi e ricerche*» 169).
- Bernart de Ventadorn, *Liriche*
 Bernart von Ventadorn, *seine Lieder*, mit Einleitung und Glossar, herausgegeben von Carl Appel, Halle, Niemeyer, 1915.
- Bérinus*
Bérinus, roman en prose du XIV^e siècle publié par Robert Bossuat. Vol. II. Paris, Société des anciens textes français, 1931-1933, 2 voll., pp. 187-217.
- Bérinus*, in prosa
Bérinus, roman en prose du XIV^e siècle publié par Robert Bossuat. Vol. I. Paris, Société des anciens textes français, 1931-1933, 2 voll.
- Berte de li gran pié*
La Geste Francor. Edition of the Chansons de geste of. MS. Marc. Fr. XIII ('256), with glossary, introduction, and notes by Leslie Zarker Morgan, Tempe (Arizona), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2009 («*Medieval and Renaissance texts and Studies*», 348).
- Berte, la reine*
Histoire de la reine Berthe et du roy Pepin. Mise en prose d'une chanson de geste. Édition critique par Piotr Tylus, Genève, Droz, 2001 («*Textes littéraires français*», 536).
- Berte et du Roy Pepin, histoire de la reine*
Histoire de la Reine Berthe et du Roy Pepin. Mise en prose d'une chanson de geste. Edition critique par Piotr Tylus, Genève, Droz, 2001 («*Textes Littéraires Français*», 536).
- Bérout, *Tristan*
Tristan et Yseut: les premières versions européennes, édition publiée sous la direction de Christiane Marchello-Nizia; avec la collaboration de Régis Boyer et alii, Paris, Gallimard, 1995 («*Bibliothèque de la Pléiade*», 422).
- Blancandin et l'Orgueilleuse d'amour*
Blancandin et l'Orgueilleuse d'amour, roman d'aventures du XIII^e siècle. Nouvelle édition critique d'après plusieurs manuscrits en vers par Franklin P. Sweetser, Genève – Paris, Droz – Minard, 1964 («*Textes littéraires français*», 112).
- Blancandin et l'Orgueilleuse d'amours*, in prosa
 Rosa Anna Greco, *Blancandin et l'Orgueilleuse d'amours*. Versioni in prosa del XV secolo, Alessandria, 6. dell'Orso, 2002.

Brun de la Montagne

Charles L. Janssens, *An Annotated Edition of Brun de la Montaigne*, Ph. D. dissertation, University of Arizona, Tucson, 1967.

Brut, roman de, in prosa

Prose Brut to 1332, edited by Heather Pagan, Manchester, University of Manchester for the Anglo-Norman Text Society, 2011 («Anglo-Norman Texts», 69).

Caradoc, le livre de

Le livre de Caradoc, traduction de Michelle Szkilnik, in *La légende arthurienne. Le Graal et la Table ronde*, édition établie sous la direction de Danielle Regnier Bohler Paris, Laffont, 1989 («Bouquins»), pp. 431-507.

Cardenois, roman de

Marcello Cocco, *Roman de Cardenois*, Bologna, Pàtron, 1975.

Carduino, i cantari di

I cantari di Carduino giuntovi quello di Tristano e Lancielotto quando combattettero al petrone di Merlino. Poemetti cavallereschi pubblicati per cura di Pio Rajna, Bologna, Romagnoli, 1873 («Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX in appendice alla Collezione di opere inedite o rare», 135).

Cassidorus, roman de

Le roman de Cassidorus, publié par Joseph Palermo, Paris, Picard, 1963-1964 («Société des anciens textes français»).

Chardry, Barlaam et Josaphat

Chardry's Josaphaz, *Set dormanz und Petit Plet*, Dichtungen in der anglo-normannischen Mundart des XIII. Jahrhunderts zum ersten Mal vollständig mit Einleitung, Anmerkungen und Glossar herausgegeben von John Koch, Heilbronn, Henninger, 1879 (Alfranzösische Bibliothek, 1).

Charrette, conte de la

Le "Conte de la charrette" dans le "Lancelot" en prose, une version divergente de la "Vulgate". Édition critique par Annie Combes, Paris, Champion, 2009 («Classiques français du Moyen Âge», 158).

Chastelain de Coucy et de la dame de Fayel, le roman du, in prosa

Le roman du Chastelain de Coucy et de la dame de Fayel. Lille, Bibliothèque municipale, fonds Godefroy 50, a cura di Anna Maria Babbi, Fasano, Schena, 1994.

Chevalier à le deux épées, le

French Arthurian Romance. Vol. III: *Le Chevalier as Deus Espees*. Edited and translated by Paul Vincent Rockwell, Woodbridge, Brewer, 2006.

Chevalier à l'épée, le

Two Old French Gauvain Romances: "Le chevalier à l'épée" and "La mule sans frein". Edited with Introduction, Notes and Glossary by R. C. Johnston and D. D. R. Owen, Edinburgh, Scottish Academic Press, 1972.

Chevalier du papegau, le

Le conte du papegau, roman arthurien du XV^e siècle. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Hélène Charpentier et Patricia Victorin, Paris, Champion, 2004 («Classiques français du Moyen Âge», 11), 2004.

Chrétien de Troyes, *Cligés*

Kristian von Troyes, *Cligés*. Textausgabe mit Variantenauswahl, Einleitung und Anmerkungen herausgegeben von Wendelin Foerster. Vierte verkürzte Auflage besorgt von Alfons Hilka, Halle, Niemeyer, 1921 («Romanische Bibliothek», 1).

Chrétien de Troyes, *Cligés* (ed. Méla 1994)

Chrétien de Troyes, "*Cligés*", *suivi des chansons courtoises*. Traduction et notes par Charles Méla et Olivier Collet; introduction par Charles Méla; [pour les Chansons courtoises] présentation, édition critique et traduction par Marie-Claire Gérard-Zaï. Édition critique d'après le manuscrit B.N. fr. 12560, Paris, Librairie générale française, 1994 («Livres de poche», 4541, «Lettres gothiques»).

Chrétien de Troyes, *Cligés* (ed. Micha 1957)

Les romans de Chrétien de Troyes édités d'après la copie de Guiot (Bibl. nat. n. 794); vol II. *Cligés*, publié par Alexandre Micha, Paris, Champion, 1957 («Classiques français du Moyen Âge» 84).

Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*

Kristian von Troyes, *Erec und Enide*. Textausgabe mit Variantenauswahl, Einleitung, erkl. Anmerkungen und vollst. Glossar, herausgegeben von Wendelin Foerster, Halle, Niemeyer, 1934 («Romanische Bibliothek», 13).

Chrétien de Troyes, *Erec et Enide* (ed. Carroll 1987)

Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*, edited and translated by Carleton W. Carroll, New York, Garland, 1987 («Garland Library of Medieval Literature», 25).

Chrétien de Troyes, *Erec et Enide* (ed. Fritz 1992)

Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*. Édition critique d'après le manuscrit B.N. fr. 1376, traduction, présentation et notes de Jean-Marie Fritz, Paris, Librairie générale française, 1992 («Le livre de poche», 4526; «Lettres gothiques»).

Chrétien de Troyes, *Erec et Enide* (ed. Roques 1952)

Les romans de Chrétien de Troyes édités d'après la copie de Guiot (Bibl. nat. n. 794). I. *Erec et Enide*, publié par Mario Roques, Paris, Champion, 1952 («Classiques français du Moyen Âge», 80).

Chrétien de Troyes, *Erec et Enide* (trad. Gambino 2011)

Chrétien de Troyes, *Il cavaliere del leone*, a cura di Francesca Gambino, con un'introduzione di Lucilla Spetia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011 («Gli orsatti», 33).

Chrétien de Troyes, *Le manuscrit d'Annonay*

Chrestien de Troyes, *Le manuscrit d'Annonay*, édité par Albert Pauphilet, Paris, Droz, 1934.

Chrétien de Troyes, *Lancelot*

Christian von Troyes, Sämtliche erhaltene Werke nach allen bekannten Handschriften herausgegeben von Wendelin Foerster. Vierter Band: *Der Karrenritter (Lancelot) und Das Wilhelmsleben (Guillaume d'Angleterre)* von Christian von Troyes, herausgegeben von Wendelin Foerster, Halle, Niemeyer, 189.

Chrétien de Troyes, *Perceval*

Christian von Troyes, Sämtliche erhaltene Werke nach allen bekannten Handschriften herausgegeben von Wendelin Foerster. 5. Band: *Der Percevalroman (Li contes del Graal)* von Christian von Troyes. Unter Benutzung des von Gottfried Baist nachgelassenen handschriftlichen Materials herausgegeben von Alfons Hilka, Halle, Niemeyer, 1932.

Chrétien de Troyes, *Romans de la Table Ronde*

Romans de la Table Ronde de Chrétien de Troyes, commentés par Emmanuèle Baumgartner, Paris, Gallimard, 2003 («Foliothèque», 111).

Chrétien de Troyes, *Romans*

Chrétien de Troyes, *Œuvres complètes*, éditées par Daniel Poirion, Anne Berthelot, Peter F. Dembowski, Sylvie Lefèvre *et alii*, Paris, Gallimard, 1994 («Bibliothèque de la Pléiade», 408).

Chrétien de Troyes, *Yvain*

Kristian von Troyes, *Yvain (der Löwenritter)*. Textausgabe mit Variantenauswahl, Einleitung, erklärenden Anmerkungen und vollständigem Glossar herausgegeben von Wendelin Foerster. Vierte verbesserte und vermehrte Auflage, Halle a. S., Niemeyer, 1912 («Romanische Bibliothek», 5).

Cicerone, *Topica*

Cicero's *Topica*, edited with a translation, introduction and a commentary by Tobias Reinhardt, Oxford, University Press, 2003, («Oxford Classical Monographies»).

Ciperis de Vigneaux

Un mito alla corte di Borgogna: "Ciperis de Vigneaux" in prosa. Edizione con note critiche e commento linguistico-letterario a cura di Laura Ramello, Alessandria, 6. dell'Orso, 2012 («Scrittura e scrittori», 27).

Clariss et Florent

Barbara Anne Brewka, "Esclarmonde", "Clarisse et Florent", "Yde et Olive I", "Croissant", "Yde et Olive II", "Huon et les Geants", *Sequels to "Huon de Bordeaux"*, as Contained in Turin Ms. L.II.14: An Edition, Ph.D, Vanderbilt University, Nashville, 1977.

Clariss et Laris

Clariss et Laris, édité par Corinne Pierreville, Paris, Champion, 2008 («Classiques français du Moyen Âge», 157), 2008.

Cleomadès

Le cheval volant en bois. Édition des deux mises en prose du *Cleomadès* d'après le manuscrit Paris, BnF, fr. 12561 et l'imprimé de Guillaume Leroy (Lyon, ca 1480). Édition critique par Fanny Maillet, Richard Trachsler, Paris, Garnier, 2010 («Textes littéraires du Moyen Âge», 14, «Mises en prose», 2).

Cleriadus et Meliadice

Cleriadus et Meliadice, roman en prose du XV^e siècle. Édition critique par Gaston Zink, Paris – Genève, Droz, 1984 («Textes littéraires français», 328).

Codex Ashmole 61

Codex Ashmole 61. A Compilation of Popular Middle English Verse, edited by George Shuffelton, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 2008 («TEAMS Middle English Texts Series»).

Comte d'Artois, roman du

Le roman du comte d'Artois (XV^e siècle), édité par Jean-Charles Seigneuret, Genève, Droz, 1966 («Textes littéraires français», 124).

Comte de Poitiers, le roman du

Le roman du comte de Poitiers, poème français du XIII^e siècle publié avec introduction, notes et glossaire par Bertil Malmberg, Lund – Copenhague, Gleerup – Munksgaard, 1940.

Coudrette, *Melusine*

Le roman de Mélusine ou histoire de Lusignan par Coudrette, édité par Eleonor Roach, Paris, Klincksieck, 1982 («Bibliothèque française et romane», B 18).

Cristal et Clarie

Cristal und Clarie, altfranzösischer Abenteuerroman des XIII. Jahrhunderts. Nach † Friedrich Apfelstedt's Abschrift der einzigen Arsenal-Handschrift (3516) und † Hugo von Feilitzen's Entlehnungsnachweisen

mit Einleitung, Anmerkungen und Glossar zum ersten Male herausgegeben von Dr. Hermann Breuer, Dresden, Gesellschaft für romanische Literatur, 1915.

Crociate

Crociate: testi storici e poetici, a cura e con introduzione di Gioia Zaganelli, Milano, Mondadori, 2004 («I meridiani. Classici dello spirito»).

Croissant, roman de

Barbara Anne Brewka, “*Esclarmonde*”, “*Clarisse et Florent*”, “*Yde et Olive I*”, “*Croissant*”, “*Yde et Olive II*”, “*Huon et les Geants*”, *Sequels to “Huon de Bordeaux”*, as Contained in Turin Ms. L.II.14: An Edition, Ph.D, Vanderbilt University, Nashville, 1977.

Dame a la lycorne, roman de la

Le romans de la dame a la lycorne et du biau chevalier au lyon. Ein Abenteuerroman aus dem ersten Drittel des XIV. Jahrhunderts, éd. Friedrich Gennrich, Dresden, Gesellschaft für romanische Literatur, 1908 («Gesellschaft für romanische Literatur», 18).

Dante Alighieri, *Vita Nuova*

Dante Alighieri, *La Vita Nuova*. Edizione critica per cura di Michele Barbi, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1932.

Didot-Perceval

The Didot Perceval, according to the manuscripts of Modena and Paris, edited by William Roach, Philadelphia, University of Pennsylvania press, 1941.

Donato, *Ars Grammatica (Maior)*

Aelii Donati, Ars Grammatica (Maior), a cura di Angela Maria Negri, I, Reggio Emilia, Tipografia Editrice Guidetti, 1960.

Dostoevskij, *Memorie di una casa morta*

Fëdor Dostoevskij, *Memorie di una casa morta*, traduzione di Alfredo Polledro, Milano, Rizzoli, 2004 [ed. or. 1860-1862].

Durmart le Galois

Durmart le Galois, roman arthurien du treizième siècle, édité par Joseph Gildea, Villanova, Villanova Press, 1965-1966.

Eledus et Serene

Le Roman d'Eledus et Serene, edited for the first time from the unique manuscript in the Bibliothèque Nationale by John Revell Reinhard, Austin, University of Texas Press, 1923 («University of Texas Studies»).

Eliot, *Il nome dei gatti*

Thomas Stearns Eliot, *Il libro dei gatti tuttofare*, traduzione di Roberto Sanesi, Milano, Bompiani, 1962 [ed. or. London 1939].

Eneas, roman de

Eneas, roman du XII^e siècle édité par Jean Jacques Salverda de Grave, Paris, Champion, 1925-1929 («Classiques français du Moyen Âge», 44, 62).

Enfances Gauvain

Paul Meyer, *Les enfances Gauvain, fragments d'un poème perdu*, in «Romania», 39, (1910), pp. 1-32.

Erec, in prosa, versione borgognona

L'“Histoire d'Erec” en prose, roman du XV^e siècle. Édition critique par Maria Colombo Timelli, Genève, Droz, 2000 («Textes littéraires français», 524).

Erec, in prosa, versione interpolata

Erec, roman arthurien en prose publié d'après le ms. fr. 112 de la Bibliothèque nationale par Cedric E. Pickford. Deuxième édition revue et corrigée, Genève – Paris, Droz – Minard, 1968 («Textes littéraires français», 87).

Esclarmonde, roman de (ed. Brewka 1977)

Barbara Anne Brewka, “*Esclarmonde*”, “*Clarisse et Florent*”, “*Yde et Olive I*”, “*Croissant*”, “*Yde et Olive II*”, “*Huon et les Geants*”, *Sequels to “Huon de Bordeaux”*, as Contained in Turin Ms. L.II.14: An Edition, Ph.D, Vanderbilt University, Nashville, 1977.

Esclarmonde, roman de (ed. Schäfer 1895)

Chanson d'Esclarmonde. Erste Fortsetzung der Chanson de Huon de Bordeaux nach der Pariser Handschrift Bibl. Nat. fr. 1451 eingeleitet und herausgegeben von Dr. Hermann Schäfer, Worms, Boeningher, 1895.

Estoire del saint Graal (ed. Sommer 1909)

The Vulgate Version of the Arthurian Romances edited from manuscripts in the British Museum by Heinrich Oskar Sommer. Vol. I. *L'estoire del Sant Graal*, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1909 («The Carnegie Institution of Washington Publications», 74).

Estoire del saint Graal (ed. Ponceau 1997)

L'estoire del saint Graal, éditée par Jean-Paul Ponceau, Paris, Champion, 1997 («Classiques français du Moyen Âge», 120-121).

Estoire del saint Graal (Poirion – Walter 2001)

Le livre du Graal, édition préparée par Daniel Poirion, publiée sous la direction de Philippe Walter. Vol. I, *Joseph d'Arimathie*, édition et traduction de Gérard Gros, avec la collaboration d'Anne Berthelot *et alii*, Paris, Gallimard, 2001 («Bibliothèque de la Pléiade», 476).

Eustache Deschamps, *L'art de dictier*

Eustache Deschamps, *L'art de dictier*, manuscrit Paris, B.n.F., fr. 840, édition établie par Jean-François Kosta-Théfaïne, Clermont-Ferrand, Paleo, 2010 («*L'encyclopédie médiévale*»).

Faulkner, *Mentre morivo*

William Faulkner, *Mentre morivo*, a cura di Mario Materassi, Milano, Adelphi, 2007 [ed. or. New York 1930].

First Anglo-Norman Prose Lapidary, the

The First Anglo-Norman Prose Lapidary, in *Anglo-Norman Lapidaries*, by Paul Studer, Joan Evans, Paris, Champion, 1924, pp. 94-111.

Floire et Blancheflor

Floire et Blancheflor, seconde version. Édition du ms. 19152 du fonds français avec introduction, notes et glossaire [par] Margaret M[ary] Pelan, Paris, Ophrys, 1975.

Florence de Rome

Florence de Rome, chanson d'aventure du premier quart du XIII^e siècle éditée par Axel Wallensköld, Paris, Société des anciens textes français, 1907-1909, 2 voll.

Florence de Rome, in prosa

Sarah Emma Crisler, *Flourence de Rome: A Critical Edition and Literary Analysis*, Ph. D. dissertation, University of Texas, Austin, 2000.

Florent et Octavien

Carole Ann Head, *Octavian, A Critical Edition*, Ph. D. dissertation, University of North Carolina, Chapel Hill, 1978

Floriant e Florete

Floriant et Florete. Édition bilingue établie, traduite, présentée et annotée par Annie Combes et Richard Trachsler, Paris, Champion, 2003 («Champion Classiques, Série Moyen Âge», 9).

Floriant e Florete, in prosa

Le roman de Floriant et Florete ou le chevalier qui la nef maine. Édition critique et annotée de la version en prose par Claude M. L. Levy, Ottawa, Éditions de l'Université d'Ottawa, 1983.

Florimont, in prosa*

Hélène Bidaux, *Le Florimont en prose, édition du ms. 12566*. Thèse sous la direction de Marie-Madeleine Castellani, Université Charles de Gaulle – Lille 3, 2007.

Florimont, livre de

Le livre de Florimont, édité et traduit par Agata Sobczyk, Herman Braet, Leuven – Paris – Bristol, Peeters, 2021 («Ktēmata», 21).

Folie Lancelot

Fanni Bogdanow, *La Folie Lancelot*. A Hitherto Unidentified Portion of the “Suite du Merlin” Contained in Mss. BN fr. 112 and 12599, Tübingen, Niemeyer, 1965 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 109).

Folie de Tristan, version de Berne

Folie Tristan, version de Berne, in *Tristan et Yseut: les premières versions européennes*, publié sous la direction de Christiane Marchello-Nizia, Paris, Gallimard, 1995 («Bibliothèque de la Pléiade», 422), pp. 245-260 e 1343-1358

Fouke Fitz Waryn

Il romanzo di Folco Fitz Waryn (Fouke Fitz Waryn). Edizione, traduzione e commento a cura di Margherita Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021 («Testi della letteratura anglo-normanna», 1).

Frege, *Sinn und Bedeutung*

Gottlob Frege, *Sinn und Bedeutung*, in «Zeitschrift für Philosophie und Philosophische Kritik», 100 (1892), pp. 25-50.

Gadda, *La cognizione del dolore*

Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, Milano, Adelphi, 2019 [ed. or. Torino, 1963].

Gautier d'Arras, *Eracle*

Gautier d'Arras, *Eracle*, publié par Guy Raynaud de Lage, Paris, Champion, 1976 («Classiques français du Moyen Âge», 102).

Gautier d'Arras, *Ille et Galeron*

Gautier d'Arras, *Ille et Galéron*, publié par Yves Lefèvre, Paris, Champion, 1988 («Classiques français du Moyen Âge», 109).

Gautier de Belleperche, *Chevalerie de Judas Maccabée, la*

La chevalerie de Judas Macchabee de Gautier de Belleperche (et de Pieros du Riés), ms. Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 363, edited by J. R. Smeets, Assen, Van Gorcum, 1991.

- Gautier de Tournay, *Gilles de Chin, l'histoire de*
L'histoire de Gille de Chyn by Gautier de Tournay, edited by Edwin B. Place, Evanston – Chicago, Northwestern University, 1941 («Northwestern University Studies in the Humanities», 7).
- Gerard de Nevers*
Histoire de Gérard de Nevers. Mise en prose du *Roman de la Violette* de Gerbert de Montreuil. Édition critique de Matthieu Marchal, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2013 («Bibliothèque des seigneurs du Nord»).
- Gerbert de Montreuil, *Perceval, Quatrième Continuation*
 Gerbert de Montreuil, *La continuation de Perceval. Quatrième continuation*, édité par Frédéric Le Nan, Genève, Droz, 2014 («Textes littéraires français», 627).
- Gerbert de Montreuil, *Violette, roman de la*
Le roman de la violette ou de Gérard de Nevers par Gerbert de Montreuil, publié par Douglas Labaree Buffum, Paris, Champion pour la Société des anciens textes français, 1928.
- Gervais du Bus – Chaillou de Pestain, *Roman de Fauvel*
 Gervais du Bus, Chaillou de Pestain, *Roman de Fauvel*, a cura di Margherita Lecco, Milano-Trento, Luni Editore, 1998 («Biblioteca medievale», 13).
- Gerusalemme, la Canzone di*
La Canzone di Gerusalemme, a cura di Nora Tigges Mazzone, in *Crociate: testi storici e poetici*, a cura e con introduzione di Gioia Zaganelli, Milano, Mondadori, 2004 («I meridiani. Classici dello spirito»), pp. 357-642.
- Geste des Bretuns*
Geste des Bretuns ou Harley Brut. Édition critique par Beatrice Barbieri, Paris, Classiques Garnier, 2015, («Textes littéraires du Moyen Âge», 37).
- Geste de Garin de Monglane en prose, la*
La Geste de Garin de Monglane en prose, manuscrit Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3351, édité par Hans-Eric Keller, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1994 («Senefiance», 35).
- Gilles de Chin, l'histoire de, in prosa*
Messire Gilles de Chin, natif de Tournesis, édition de Anne-Marie Liétard-Rouzé, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2010 («Textes et perspectives. Bibliothèque des Seigneurs du Nord»).
- Gillion de Trazegnies*
Le roman de Gillion de Trazegnies. Édition de Stéphanie Vincent, Turnhout, Brepols, 2011 («Textes vernaculaires du Moyen Âge», 11).
- Girart d'Amiens, *Escanor*
 Girart d'Amiens, *Escanor*, roman arthurien en vers de la fin du XIII^e siècle. Édition critique par Richard Trachsler, Genève, Droz, 1994 («Textes littéraires français», 449).
- Girart d'Amiens, *Meliacin*
 Girart d'Amiens, *Meliacin ou le Cheval de fust*, édité par Antoinette Saly, Aix-en-Provence, C.U.E.R.M.A., 1990.
- Girolamo, *Questioni ebraiche*
 Girolamo, *Questioni ebraiche*, in *Opere di Girolamo*, vol. II, a cura di Giuseppe Polizzi, Roma, Città Nuova, 2016.
- Gliglois, roman de*

Le roman de Gliglois, récit arthurien du XIII^e siècle. Édition critique par Jacques Charles Lemaire, Liège, Éditions de l'Université de Liège, 2005.

Godin

La chanson de Godin, chanson de geste inédite publiée par Françoise Meunier, Louvain, Bibliothèque de l'Université, 1958 («Recueil de travaux d'histoire et de philologie», 4e série, 14).

Gogulor

Charles H. Livingston, *Fragment d'un roman de chevalerie*, in «Romania», 66 (1940-1941), pp. 85-93.

Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britanniae*

Geoffrey of Mounmoth, *The history of the kings of Britain*, ed. By Micheal D Reeve, translated by Neil Wright, Woodbridge, The Boydell Press, 2007.

Goffredo di Monmouth, *Historia Regum Britannie. The First Variant Version*

The Historia Regum Britannie of Geoffrey of Monmouth. The First Variant Version: a critical edition, edited by Neil Wright, Cambridge, D. S. Brewer, 1988.

Guglielmo di Tiro, *Chronicon*

Willelmi Tyrensis Archiepiscopi *Chronicon*; ed. critique par R. B. C. Huygens; identification des sources historiques et détermination des dates par H. E. Mayer et G. Rösch, Turnhout, Brepols, 1986 («Corpus christianorum. Continuatio mediaevalis» 63/63 A).

Guibert de Nogent, *Dei gesta per Francos*

Guibert de Nogent, *Dei gesta per Francos et cinq autres textes*; édition critique par R. B. C. Huygens, Turnhout, Typographi Brepols editores pontificii, 1996 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», 127A)

Gui de Cambrai, *Barlaam et Josaphat*

Gui von Cambrai, *Balaham und Josaphas*, nach den Handschriften von Paris und Monte Cassino herausgegeben von Carl Appel, Halle, Niemeyer, 1907.

Gui de Cambrai, *Vengement Alixandre, le*

Gui de Cambrai, *Le vengement Alixandre*, edited by Bateman Edwards, Princeton – Paris, Princeton University Press – Champion, 1928 («Elliott Monographs in the Romance Languages and Literatures», 23).

Gui de Warewic

Gui de Warewic, roman du XIII^e siècle édité par Alfred Ewert, Paris, Champion, 1933 («Classiques français du Moyen Âge», 74-75).

Gui de Warewic, in prose

Le rommant de Guy de Warwik et de Herolt d'Ardenne, edited by D. J. Conlon, Chapel Hill, University of North Carolina Press 1971 («University of North Carolina Studies in the Romance Languages and Literatures», 102).

Guido Guinizzelli, *Rime*

Guido Guinizzelli, *Rime*, a cura di Luciano Rossi, Torino, Einaudi, 2002 («Nuova raccolta di classici italiani annotati», 17).

Guillaume d'Angleterre

Chrétien de Troyes (?), *Guillaume d'Angleterre*, édité par Christine Ferlampin-Acher, Paris, Champion, 2007 («Classiques français du Moyen Âge», 22).

Guillaume de Berneville, *La vie de saint Gilles*

Guillaume de Berneville, *La vie de saint Gilles*. Texte du XII^e siècle, publié d'après le manuscrit de la Bibliothèque Laurentienne de Florence. Édition bilingue traduite, présentée et annotée par Françoise Laurent, Paris, Champion, 2003 («Classiques français du Moyen Âge», 6).

Guillaume de Lorris – Jean de Meun, *Romanzo della Rosa*

Guillaume de Lorris, Jean de Meun, *Romanzo della Rosa*, a cura di Mariantonia Liborio, Silvia De Laude, traduzione di Mariantonia Liborio, Torino, Einaudi, 2014 («I millenni»).

Guillaume le Clerc, *Fergus*

Guillaume le Clerc, *The Romance of Fergus*, edited by Wilson Frescoln, Philadelphia, Allen, 1983.

Guillaume de Palerne

Guillaume de Palerne, édité par Alexandre Micha, Genève, Droz, 1990 («Textes littéraires Français», 374).

Guimarães Rosa, *Grande Sertão*

João Guimarães Rosa, *Grande Sertão*, traduzione di Edoardo Bizzarri, Milano, Feltrinelli, 2007 [ed. or. Rio de Janeiro 1956].

Guiron le Courtois

Il ciclo di Guiron le Courtois: romanzi in prosa del secolo XIII. Edizione critica diretta da Lino Leonardi, Richard Trachsler. Vol. I. *Roman de Meliadus*: parte prima, a cura di Luca Cadioli, Sophie Lecomte. Vol. II. *Roman de Meliadus*: parte seconda, a cura di Sophie Lecomte. Vol. III. *I testi di raccordo*, a cura di Véronique Winand; analisi letteraria di Nicola Morato. Vol. IV. *Roman de Guiron*: parte prima, a cura di Claudio Lagomarsini. Vol. V. *Roman de Guiron*: parte seconda, a cura di Elena Stefanelli. Vol. VI. *Continuazione del Roman de Guiron*, a cura di Marco Veneziale, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.

Halfon, *Il pugile polacco*

Eduardo Halfon, *Il pugile polacco*, a cura di Maria Pina Iannuzzi, Soveria Mannelli, Rubettino, 2014 [ed. or. Valencia 2008].

Helcanus, roman de

Le roman de Helcanus. Édition critique d'un texte en prose du XIII^e siècle par Henri Niedzielski, Genève, Droz, 1966 («Textes littéraires français», 121).

Heldris de Cornuaile, *Silence, le roman de*

Heldris di Cornovaglia, *Il romanzo di Silence*, a cura di Anna Airò, Roma, Carocci, 2005 («Biblioteca medievale»).

Henry Lovelich, *Merlin*

Merlin: a Middle-English metrical version of a French romance, by Henry Lovelich, skinner and citizen of London (ab. 1450 A. D.), edited from the unique MS. 80 in Corpus Christi College, Cambridge, with an introduction, notes, and glossaries by Dr. Ernst A. Kock, London, Trübner and Co., 3 voll., 1904-1932, («Early English Texts. Extra Series», 93, 112, 185).

Herbert, *Dolopathos*

Herbert, *Le roman de Dolopathos*. Édition du manuscrit H 436 de la Bibliothèque de l'École de médecine de Montpellier par Jean-Luc Leclanche, Paris, Champion, 1997, 3 voll. («Classiques français du Moyen Âge», 124, 125, 126).

Hue de Rotelande, *Ipomedon*

Ipomedon, poème de Hue de Rotelande édité avec introduction, notes et glossaire par A. J. Holden, Paris, Klincksieck, 1979 («Bibliothèque française et romane». Série B: Éditions critiques de textes, 17).

Hue de Rotelande, *Protheselaus*

Protheselans by Hue de Rotelande, edited by A. J. Holden, London, Anglo-Norman Text Society, 1991-1993 («Anglo-Norman Texts», 47-49).

Huon de Bordeaux (ed. Bertrand 1978)

Roger Bertrand, *Huon de Bordeaux: version en alexandrins* (B.N. *Fonds Français 1451*). Édition partielle, thèse de doctorat, Université de Provence, 1978.

Huon de Bordeaux (ed. Ruelle 1960)

Huon de Bordeaux, édité par Pierre Ruelle, Bruxelles, Presses universitaires de Bruxelles; Paris, Presses universitaires de France, 1960 («Travaux de la Faculté de philosophie et lettres, Université libre de Bruxelles», 20).

Huon de Bordeaux, in prosa

Le "Huon de Bordeaux" en prose du XV^e siècle, edited by Michel J. Raby, New York, Lang, 1998.

Hunbaut

The Romance of Hunbaut: An Arthurian Poem of the Thirteenth Century, edited by Margaret Winters, Leiden, Brill, 1984 («Davis Medieval Texts and Studies», 4).

Iacopo da Varagine, *Legenda aurea*

Jacobi a Voragine. *Legenda aurea, vulgo 'historia lombardica' dicta*, recensuit Theodor Graesse, Reproductio phototypica editionis tertiae, Osnabruck, Otto Zeller Verlag, 1969 [ed. or. Dresden-Leipzig, 1890].

Ilas et Solvas

Ernest Langlois, *Fragments d'un roman de la Table Ronde*, in *Mélanges offerts à Émile Picot par ses amis et ses élèves*, Paris, Morgand, 1913, vol. I, pp. 383-389.

Isidoro di Siviglia, *Etimologie*

Etimologie o Origini di Isidoro di Siviglia, a cura di Angelo Valastro Canale, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 2004 («Classici latini. Autori della tarda antichità, del Medioevo e dell'Umanesimo»).

Jacques de Longuyon, *Les Voeux du paon*

Camillus Casey, "Les Voeux du Paon" by Jacques de Longuyon: An Edition of the Manuscripts of the P Redaction, Ph. D. dissertation, Columbia University, New York, 1956

Jakemés, *Chastelain de Coucy, et de la dame de Fayel, le roman du*

Jakemés, *Le roman du Châtelain de Coucy et de la Dame de Fayel*. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Catherine Gaullier-Bougassas, Paris, Champion, 2009.

Jaufre

Jaufre, roman arthurien du XIII^e siècle en vers provençaux édité par Clovis Brunel, Paris, Société des anciens textes français, 1943, 2 voll.

Jean Bodel, *Saisnes, la chanson des*

Jehan Bodel, *La chanson des Saisnes*. Édition critique par Annette Brasseur, Genève, Droz («Textes littéraires français», 369), 1989.

Jean d'Arras, *Melusine*

Jean d'Arras, *Mélusine ou la noble histoire de Lusignan*, roman du XIV^e siècle. Nouvelle édition critique d'après le manuscrit de la bibliothèque de l'Arsenal avec les variantes de tous les manuscrits, traduction, présentation et notes par Jean-Jacques Vincensini, Paris, Librairie générale française, 2003 («Le livre de poche», 4566, «Lettres gothiques»).

Jean de Brisebarre, *Restor du Paon*

Jean de Brisebarre, *Li Restor du Paon*, edited by Enid Donkin, London, Modern Humanities Research Association, 1980 («Texts and Dissertations», 15).

Jean de Garlande, *Parisiana poetria*

The Parisiana poetria of John of Garland, edited by Traugott Lawler, New Heaven – London, Yale University Press, 1974.

Jean de la Mote, *Parfait du Paon*

Jean de Le Mote, *Le parfait du paon*. Édition critique par Richard J. Carey, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1972 («University of North Carolina Studies in the Romance Languages and Literatures», 118).

Jean Froissart, *Melyador*

Jean Froissart, *Melyador*, roman en vers de la fin du XIV^e siècle. Édition critique par Nathalie Bragantini-Maillard, préface de Michel Zink, Genève, Droz, 2012 («Textes littéraires français», 616).

Jean Lefèvre, *Jacques de Lalaing*

Emmy Springer, *Les Fais de Messire Jacques de Lalain* de Jean Lefèvre de Saint-Rémy, thèse de doctorat, Université de Paris III–Sorbonne nouvelle, 1982.

Jean Renart, *Esconfle, le*

Jean Renart, *L'esconfle*, roman d'aventure. Nouvelle édition d'après le manuscrit 6565 de la Bibliothèque de l'Arsenal par Franklin Sweetser, Genève, Droz, 1974 («Textes littéraires français», 211).

Jean Renart, *Rose, roman de la*

Jean Renart, *Le roman de la Rose ou de Guillaume de Dole*, édité par Félix Lecoy, Paris, Champion, 1962 («Classiques français du Moyen Âge», 91).

Jean Wauquelin, *Alexandre le Grand, faits et conquêtes de*

Jean Wauquelin, *Les faits et les conquêtes d'Alexandre le Grand*. Édition critique par Sandrine Hériché, Genève, Droz, 2000 («Textes littéraires français», 527).

Jean Wauquelin, *Belle Hélène de Constantinople, la*

Jean Wauquelin, *Le roman de la belle Hélène de Constantinople*: mise en prose d'une chanson de geste, édition de Marie-Claude Crécy, Genève, Droz, 2002 («Textes littéraires français», 547).

Jean Wauquelin, *Manequine, la*, in prosa

Jean Wauquelin, *La Manequine*. Édition critique par Maria Colombo Timelli, Paris, Garnier, 2010 («Textes littéraires du Moyen Âge», 13).

Jehan, *Merveilles de Rigomer, les*

Les mervelles de Rigomer von Jehan. Altfranzösischer Artusroman des XIII. Jahrhunderts nach der einzigen Aumale-Handschrift in Chantilly. zum ersten Mal herausgegeben von Wendenlin Foerster. Band II: Vorwort, Einleitung, Anmerkungen, Glossar, Namenverzeichnis, Sprichwörter von Wendelin Foerster und Hermann Breuer, Dresden, Gesellschaft für romanische Literatur; Halle, Niemeyer, 1915 («Gesellschaft für romanische Literatur», 39).

Jehan d'Avennes (ed. Brunel 1923)

La fille du comte de Pontieu, conte en prose, versions du XIII et du XV siècles publiées par Clovis Brunel, Paris, Champion pour la Société des anciens textes français, 1923, pp. 51-156.

Jehan d'Avennes (ed. Larry 1972)

Saladin. Suite et fin du deuxième Cycle de la Croisade. Édition critique par Larry S. Crist, Genève, Droz, 1972 («Textes littéraires français», 185).

Jehan d'Avennes (ed. Finoli 1979)

Anna Maria Finoli, *Jehan d'Avennes*. Romanzo del XV secolo, Milano, Cisalpino, 1979.

Jehan de Paris, roman de

Le roman de Jehan de Paris, publié d'après les manuscrits par Édith Wickersheimer, Paris, Champion pour la Société des anciens textes français, 1923.

Jehan le Nevelon, *Vengeance Alixandre, la*

Jehan le Nevelon, *La Vengeance Alixandre*, edited by Edward Billings Ham, Princeton, Princeton University Press, 1931 («Elliott Monographs in the Romance Languages and Literatures», 27).

Jehan Maillart, *Comte d'Anjou, le roman du*

Jehan Maillart, *Le roman du comte d'Anjou*, édité par Mario Roques, Paris, Champion, 1974 («Classiques français du Moyen Âge», 67) [ed. or. Paris 1931].

Joseph d'Arimathie, le roman de, in prosa

Robert de Boron, *Joseph d'Arimathie*: A Critical Edition of the Verse and Prose Versions, edited by Richard O'Gorman, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1995.

Joufroi de Poitiers

Joufroi de Poitiers. Romanzo francese del XIII secolo, a cura di Roberta Manetti, Alessandria, 6. dell'Orso, 2018 («Scrittura e scrittori», 5).

Jourdain de Blaye (ed. Dembowski 1991)

Jourdain de Blayies, chanson de geste publiée par Peter F. Dembowski. Nouvelle édition entièrement revue et corrigée, Paris, Champion, 1991 («Classiques français du Moyen Âge», 112).

Jourdain de Blaye (ed. Matsumura 1999)

Jourdain de Blaye en alexandrins. Édition critique par Takeshi Matsumura, Genève, Droz, 1999 («Textes littéraires français», 520).

Kanor, roman de

Le roman de Kanor: édition critique d'un texte en prose du XIII^e siècle, Ph. D. dissertation, University of Connecticut, Storrs, 1978.

Kerouac, *Sulla strada*

Jack Kerouac, *Sulla strada*, traduzione di Magda De Cristofaro, Mondadori, Milano, 1992 [ed. or. New York 1951].

Kripke, *Naming and necessity*

Saul Kripke, *Naming and necessity*, Cambridge, Harvard University Press, 1980.

Lais bretons

Lais bretons (XII^e-XIII^e siècles): Marie de France et ses contemporains. Édition bilingue établie, traduite, présentée et annotée par Nathalie Koble, Mireille Séguy, Paris, Champion, 2011 («Classiques français du Moyen Âge», 32).

Lancelot en prose (ed. Kennedy 1980)

Lancelot do Lac: The Non-Cyclic Old French Prose Romance, edited by Elspeth Kennedy, Oxford, Clarendon Press, 1980.

Lancelot en prose (ed. Micha 1978-1983)

Lancelot: roman en prose du XIII^e siècle; édition critique avec introduction et notes par Alexandre Micha. Vol. I, 1978. Vol. II, 1978. Vol. III, *Du deuxième voyage en Sorebois à l'Agravain: versions courtes*, 1979. Vol. IV, *D'une aventure d'Agravain jusqu'à la fin de la quête de Lancelot par Gauvain et ses compagnons*, 1979. Vol. V, *De la quête d'Hector par Lancelot au retour de Gauvain et de ses compagnons à la cour*, 1980. Vol. VI, *Du retour de Gauvain et de ses compagnons à la cour de Pentecote jusqu'à la fin du roman*, 1980. Vol. VII, *Du début du roman jusqu'à la capture de Lancelot par la Dame de Malohaut*, 1980. Vol. VIII, *De la guerre de Galehot contre Arthur au deuxième voyage en Sorelois*, 1982. Vol. IX, *Index de noms propres et anonymes, index des thèmes, des motifs et des situations. Glossaire. Notes complémentaires*, 1983, Genève, Droz, 1978-1983 («Textes littéraires français», 247, 249, 262, 278, 283, 286, 288, 307, 315).

Lancelot en prose (ed. Poirion – Walter 2003-2009)

Le livre du Graal, édition préparée par Daniel Poirion, publiée sous la direction de Philippe Walter. Vol. II, *Lancelot: de La Marche de Gaule à La première partie de la quête de Lancelot*, avec la collaboration d'Anne Berthelot et alii, 2003. Vol. III *Lancelot: la seconde partie de la quête de Lancelot*, avec la collaboration de Robert Deschaux et alii, 2009, Paris, Gallimard, («Bibliothèque de la Pléiade», 498 e 554).

Lancelot en prose (ed. Sommer 1910-1912)

The Vulgate Version of the Arthurian Romances edited from manuscripts in the British Museum by Heinrich Oskar Sommer. Vol. III-V. *Le livre de Lancelot del Lac. Part 1, 2, 3*, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1910-1912 («The Carnegie Institution of Washington Publications», 74).

Laurin, roman de

Le roman de Laurin, fils de Marques le sénéchal, Text of MS. B.N. f. fr. 22548. Edited by Lewis Thorpe, Cambridge, Heffer, 1958 («University of Nottingham Research Publications», 2).

Lis, li romans dou

Li romans dou lis, by F. C. Ostrander, New York, Columbia University Press, 1915 («Columbia University Studies in Romance Philology and Literature», 16)

Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*

Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*. Commento di Emilio Bigi, a cura di Cristina Zampese, Milano, Rizzoli, 2012 («Biblioteca Universale Rizzoli»).

Lybeaus Desconus

Lybeaus Desconus, edited by Eve Salisbury, James Weldon, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 2013 («TEAMS Middle English Texts Series»).

Manassier, *Perceval, Troisième Continuation*

Manassier, *La troisième continuation du Conte du Graal*, publié par Marie-Noëlle Toury, édité par William Roach, Paris, Champion, 2004 («Classiques Français du Moyen Âge», 3).

Marco Giuniano Giustino, *Epitome da Trogo*

M. Iuniani Iustini *Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi* accedunt prologi in Pompeium Trogum, post Franciscum Ruehl iterum edidit Otto Seel, Stuttgart, B. G. Teubner, 1972.

Marques de Rome

Marques, li senechaus de Rome, romanzo francese del 13^o secolo. Introduzione, edizione critica con traduzione a fronte a cura di Bruno Panvini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993 («Medioevo romanzo e orientale». Testi, 1).

Merlin, in prosa (ed. Füg-Pierreville 2014)

Le roman de Merlin en prose (roman publié d'après le ms. A'-BnF français 24394). Édition bilingue établie, traduite et présentée par Corinne Füg-Pierreville, Paris, Champion, 2014 («Champion classiques. Série Moyen-Âge», 39).

Merlin, in prosa (ed. Poirion – Walter 2001)

Le livre du Graal, édition préparée par Daniel Poirion, publiée sous la direction de Philippe Walter. Vol. I, *Merlin, Les premiers faits du roi Arthur*, avec la collaboration d'Anne Berthelot *et alii*, Paris, Gallimard, 2001 («Bibliothèque de la Pléiade», 476).

Merlin, in prosa (ed. Sommer 1908)

The Vulgate Version of the Arthurian Romances edited from manuscripts in the British Museum by Heinrich Oskar Sommer. Vol. II. *Lestoire de Merlin*, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1908 («The Carnegie Institution of Washington Publications», 74).

Merlin, Suite de (ed. Poirion – Walter 2001)

Le livre du Graal, édition préparée par Daniel Poirion, publiée sous la direction de Philippe Walter. Vol. I, *Merlin, Les premiers faits du roi Arthur*, avec la collaboration d'Anne Berthelot *et alii*, Paris, Gallimard, 2001 («Bibliothèque de la Pléiade», 476).

Merlin, Suite de (ed. Sommer 1908)

The Vulgate Version of the Arthurian Romances edited from manuscripts in the British Museum by Heinrich Oskar Sommer. Vol. II. *Lestoire de Merlin*, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1908 («The Carnegie Institution of Washington Publications», 74).

Merlin, Suite de, Post-Vulgata

La suite du Roman de Merlin. Édition critique par Gilles Roussineau, Genève, Droz, 2006 («Textes littéraires français», 972).

Messire Charles de Hongrie, roman de

Le roman de messire Charles de Hongrie, texte en prose de la fin du XV^e siècle. Édition avec introduction, notes, tables des noms et glossaire par Marie-Luce Chênerie avec la collaboration du Centre de recherches «Lettres gothiques», Toulouse, Presses universitaires du Mirail, 1992 («Textes»).

Mitografi Vaticani (I)

Le premier mythographe du Vatican, texte établi par Nevio Zorzetti et traduit par Jacques Berlioz, Paris, Les Belles Lettres, 1995 («Collection des universités de France. Sér. latine», 328), edizione digitale progetto digilibLT disponibile online all'indirizzo <https://digiliblt.uniupo.it> [ultima cons. 30. X. 2023].

Mort Artu, la (ed. Baumgartner – de Medeiros 2007)

La mort du roi Arthur, roman publié d'après le manuscrit de Lyon, Palais des Arts 77, complété par le manuscrit BnF n. a. fr. 1119. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Emmanuèle Baumgartner et Marie-Thérèse de Medeiros, Paris, Champion, 2007 («Champion Classiques. Série Moyen Âge», 20).

Mort Artu, la (ed. Bruce 1910)

Mort Artu, an Old French prose romance of the XIIIth century being the last division of Lancelot du Lac, now first edited from MS. 342 (Fonds français) of the Bibliothèque nationale, with collations from some other MSS. by J. Douglas Bruce, Halle a. S., Niemeyer, 1910.

Mort Artu, la (ed. Frappier 1936)

La mort le roi Artu, roman du XIII^e siècle édité par Jean Frappier, Paris, Droz, 1936 («Textes littéraires français», 58).

Mort Artu, la (ed. Hult 2009)

La mort du roi Arthur. Édition, traduction et présentation de David F. Hult, Paris, Librairie générale française («Le livre de poche», 31388, «Lettres gothiques»).

Mort Artu, la (ed. Poirion – Walter 2009)

Le livre du Graal, édition préparée par Daniel Poirion, publiée sous la direction de Philippe Walter. Vol. III *La mort Artu*, avec la collaboration de Robert Deschaux *et alii*, Paris, Gallimard, 2009 («Bibliothèque de la Pléiade», 554).

Mort Artu, la (ed. Sommer 1913)

The Vulgate Version of the Arthurian Romances edited from manuscripts in the British Museum by Heinrich Oskar Sommer. Vol. VI. *Les aventures, ou La quête del Saint Graal. La mort le roi Artus*, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1913 («The Carnegie Institution of Washington Publications», 74).

Mule sans frein, la

Two Old French Gauvain Romances: “Le chevalier à l’épée” and “La mule sans frein”. Edited with Introduction, Notes and Glossary by R. C. Johnston and D. D. R. Owen, Edinburgh, Scottish Academic Press, 1972.

Nouvelles dites de Sens

Édition complète des “Nouvelles dites de Sens”, d’après le manuscrit Città del Vaticano, Bibliothèque Vaticane, Reginense Latino 1716, éditée par Pierluigi Terenziani, Lizentiatsarbeit, Universität Zürich, 1999.

Of Arthour and of Merlin

Of Arthour and of Merlin, edited by O. D[uncan] Macrae-Gibson, London – Toronto, Oxford University Press, 1973-1979, 2 voll. («Early English Text Society. Original Series», 268, 279).

*Olivier de Castille et d’Artus d’Algarbe, histoire de**

Danielle Régnier-Bohler, *Édition et étude critique de “L’histoire d’Olivier de Castille et Artus d’Algarbe”*, thèse de doctorat, Université de Paris IV-Sorbonne, 1994.

Paris et Vienne

Paris et Vienne, romanzo cavalleresco del XV secolo, a cura di Anna Maria Babbi, Milano, FrancoAngeli, 1992

Partonopeus de Blois

Le roman de Partonopeu de Blois. Édition, traduction et introduction de la rédaction A (Paris, Bibliothèque de l’Arsenal, 2986) et de la Continuation du récit d’après les manuscrits de Berne (Burgerbibliothek, 113) et de Tours (Bibliothèque municipale, 939) par Olivier Collet, Pierre-Marie Joris, Librairie générale française, 2005 («Le livre de poche», 4569. «Lettres gothiques»).

Peire Cardenal, Liriche

Il trovatore Peire Cardenal, a cura di Sergio Vatteroni, Modena, Mucchi, 2013.

Pelyarmenus

Lorna Bullwinke Brodtkorb, *“Le roman de Pelyarmenus”. A Preliminary study and partial edition of an unpublished thirteenth-century prose romance*, Ph.D, Yale University, New Haven, 1965.

Perceforest

Gilles Roussineau, *Perceforest, Première partie; Deuxième partie*, tome I; *Deuxième partie*, tome II; *Troisième partie*, tome I; *Troisième partie*, tome II; *Troisième partie*, tome III; *Quatrième partie; Cinquième partie; Sixième partie*, complément, variantes inédites, Genève, Droz, 2018 («Textes littéraires français», 592, 506, 540, 365, 409, 434, 343, 615, 631, 647).

Perceval, Première Continuation

The Continuations of the Old French Perceval of Chrétien de Troyes, I. The First Continuation, edited by William Roach. Vol. I Redaction of Mss T V D, 1949; Vol. II. Redaction of Mss E M Q U, 1950; Vol. III. Redaction of Mss A L P R S, 1952, Philadelphia, The American Philosophical Society.

Perlesvaus

Le haut livre du Graal. Texte établi, présenté et traduit par Armand Strubel, Paris, Librairie générale française, 2007 («Le livre de poche», 4573. «Lettres gothiques»).

Philippe de Remi, *La Manekine*

Philippe de Remi, *La Manekine*. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Marie-Madeleine Castellani, Paris, Champion («Classiques français du Moyen Âge», 35).

Philippe de Thaon, *Bestiaire*

Philippe de Thaon, *Bestiaire*, édité par Luigina Morini, Paris, Champion, 2018 («Classiques français du Moyen Âge», 183).

Pierre de Provence et la belle Maguelonne

Pierre de Provence et la Belle Maguelonne, a cura di Anna Maria Babbi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003 («Medioevo romanzo e orientale. Testi», 7).

Ponthus et Sidoine

Le roman de Ponthus et Sidoine. Édition critique de Marie-Claude de Crécy, Genève, Droz, 1997 («Textes littéraires français», 475).

Prise de Defur

“*La prise de Defur*” and “*Le voyage d’Alexandre au paradis terrestre*”, edited by Lawton P[eleg] G. Peckham and Milan S[y]lvanus] La Du, Princeton – Paris, Princeton University Press – Presses universitaires de France, 1935 («Elliott monographs in the romance languages and literatures», 35).

Prophecies de Merlin (ed. Gensini 2017)

Niccolò Gensini, *Le Prophecies de Merlin tra romanzo e storia: tradizione manoscritta ed edizione critica della redazione trasmessa dal ms. Paris, Bnf, 15211*, Tesi di laurea in Filologia romanza, Relatore prof. Giuseppina Brunetti, anno accademico 2016-2017, Università di Bologna.

Prophecies de Merlin (ed. Paton 1926)

Les prophecies de Merlin. Edited from Ms. 593 in the Bibliothèque Municipale of Rennes, by Lucy A[llen] Paton, New York – London, 1926.

Prose Merlin

Prose Merlin, edited by John Conlee, Kalamazoo, Medieval Institute Publications (TEAMS Middle English Texts), 1998.

Proust, *Sodoma e Gomorra*

Marcel Proust, *Sodoma e Gomorra*, in *Alla ricerca del tempo perduto*, traduzione di Giovanni Raboni, Milano, Mondadori, 2014 [ed. or. Paris 1921-1922].

Queste del saint Graal, la (ed. Bogdanow 2006)

La quête du Saint-Graal, roman en prose du XIII^e siècle. Texte établi et présenté par Fanni Bogdanow, traduction par Anne Berrie, Paris, Librairie générale française, 2006 («Le livre de poche», 4571, «Lettres gothiques»).

Queste del saint Graal, la (ed. Pauphilet 1923)

La Queste del Saint Graal, roman du XIII^e siècle, édité par Albert Pauphilet, Paris, Champion, 1923.

Queste del saint Graal, la (ed. Poirion – Walter 2009)

Le livre du Graal, édition préparée par Daniel Poirion, publiée sous la direction de Philippe Walter. Vol. III *La mort Artu*, avec la collaboration de Robert Deschaux *et alii*, Paris, Gallimard, 2009 («Bibliothèque de la Pléiade», 554).

Queste del saint Graal, la (ed. Sommer 1913)

The Vulgate Version of the Arthurian Romances edited from manuscripts in the British Museum by Heinrich Oskar Sommer. Vol. VI, *Les aventures ou La queste del Saint Graal. La mort le roi Artus*, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1913 («The Carnegie Institution of Washington Publications», 74).

Queste del Saint Graal, la, Post-Vulgata

Fanni Bogdanow, *La version Post-Vulgate de la Queste del Saint Graal et de la Mort Artu, Troisième partie du Roman du Graal*, Paris, Société des Anciens Textes Français, 1991-2001.

Rambeaux de Frise, livre de

Le livre du roy Rambeaux de Frise et du roy Brunor de Dampnemarche. Édition établie par Jean-François Kosta-Théfaïne, Clermont-Ferrand, Paleo, 2009 («L'encyclopédie médiévale»).

Raoul de Houdenc, *Meraugis de Portlesguez*

Raoul de Houdenc, *Meraugis de Portlesguez*. Roman arthurien du XIII^e siècle, publié d'après le manuscrit de la Bibliothèque du Vatican. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Michelle Szkilnik, Paris, Champion, 2004 («Champion Classiques. Série Moyen Âge», 12).

Raoul de Houdenc, *Vengeance Raguidel, la*

Raoul de Houdenc, *La vengeance Raguidel*. Édition critique par Gilles Roussineau, Genève, Droz, 2004 («Textes littéraires français», 561).

Raoul Lefevre, *Histoire de Jason*

Raoul Lefevre, *L'Histoire de Jason: ein Roman aus dem fünfzehnten Jahrhundert*, herausgegeben von Gert Pinkernell, Frankfurt am Main, Athenäum, 1971.

Recueil d'arts de seconde rhétorique

Recueil d'arts de seconde rhétorique, publié par Edmond Faral, Paris, Imprimerie nationale, 1902 («Collection de documents inédits sur l'histoire de France»).

Renaud de Beaujeu, *Bel Inconnu, le*

Renaud de Beaujeu, *Le Bel Inconnu*. Publié, présenté et annoté par Michèle Perret. Traduction de Michèle Perret, Isabelle Weill, Paris, Champion, 2003 («Classiques français du Moyen Âge», 4).

Renaud de Beaujeu, *Bel inconnu, le* (trad. Pioletti)

Renaud de Beaujeu, *Il bel cavaliere sconosciuto*, a cura di Antonio Pioletti, Parma, Pratiche, 1992 («Biblioteca medievale», 28).

Renaud, *Galeran de Bretagne*

Renaud, *Galeran de Bretagne*. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Jean Dufournet, Paris, Champion, 2009 («Classiques français du Moyen Âge», 29).

Reinbert

Brian Woledge, *Reinbert, a neglected French romance of the XIIIth century*, in «Medium Ævum», 8, (1939), pp. 85-117 e 173-192.

Richars li biaux

Richars li biaux, roman du XIII^e siècle édité par Anthony J. Holden, Paris, Champion, 1983 («Classiques français du Moyen Âge», 106).

Robert de Blois, *Biaudoz*

Biaudoz de Robert de Blois. Édition critique et traduction par Jacques Charles Lemaire, Éditions de l'Université de Liège, 2008.

- Robert de Blois, *Floris et Lyriopé*
Robert de Blois's *Floris et Lyriopé*, edited by Paul Barrette, Berkeley – Los Angeles, University of California Press, 1968 («Publications in Modern Philology, 92»).
- Robert de Boron, *Joseph d'Arimathie, roman de*
Robert de Boron, *Joseph d'Arimathie: A Critical Edition of the Verse and Prose Versions*, edited by Richard O'Gorman, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1995.
- Robert de Boron, *Merlin, roman de*
Robert de Boron, *Merlin*, roman du XIII^e siècle, édité par Alexandre Micha, Genève, Droz, 1979 («Textes littéraires français», 281).
- Robert de Boron, *Merlin, roman de*, in *prosa*
Robert de Boron, *Merlin*, roman du XIII^e siècle, édité par Alexandre Micha, Genève, Droz, 1979 («Textes littéraires français», 281).
- Robert d'Orbigny, *Floire et Blancheflor*
Robert d'Orbigny, *Le conte de Floire et Blanchefleur*, nouvelle édition critique du texte du manuscrit A (Paris, BNF, fr. 375) publié, traduit, présenté et annoté par Jean-Luc Leclanche, Paris, Champion, 2003 («Champion Classiques. Série Moyen Âge», 2).
- Roland, *chanson de*
La chanson de Roland, testo critico di Cesare Segre, a cura di Mario Bensi, Milano, Rizzoli, 2019 [ed. or. Milano-Napoli 1971].
- Russel, *Knowledge by Acquaintance and Knowledge by Description*
Bertrand Russel, *Knowledge by Acquaintance and Knowledge by Description*, in «Proceedings of the Aristotelian Society», 11 (1910-1911), pp. 108-128.
- Rustichello da Pisa, *Roi Artus, roman de*
Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Fabrizio Cigni, premessa di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Pisa, Cassa di risparmio di Pisa, Ospedaletto, Pacini, 1994.
- Saint Alexis, *vie de*
La Vie de Saint Alexis. Edition, introduction, notes et index de Maurizio Perugi, traduction en français moderne de Valérie Fasseur et Maurizio Perugi, Genève, Droz, 2017 («Texte courant», 2).
- Sarrasin, *Hem, roman du*
Sarrasin, *Le Roman du Hem*, édité par Albert Henry, Paris, Les Belles Lettres, 1938 («Travaux de la Faculté de Lettres de l'Université de Bruxelles»).
- Sciascia, *Todomodo*
Leonardo Sciascia, *Todomodo*, Torino, Einaudi, 1974.
- Scott, *Sir Tristrem*
Walter Scott, *Sir Tristrem, a Metrical Romance of the Thirteen Century by Thomas of Erceledoune called The Rhymer*, Edinburgh, Archibald Constable, 1819.
- Searle, *Proper names*
John Rogers Searle, *Proper names*, in «Mind», 266 (1958), pp. 166-173.
- Séguant ou le Chevalier au Dragon
Séguant ou le Chevalier au Dragon. Édition critique par Emanuele Arioli, Paris, Champion, 2019 («Classiques français du Moyen Âge», 188-189).

Saint Josaphaz, vie de

A Critical Edition of 'La vie de saint Josaphaz', a Thirteenth Century Poem by the Anglo-Norman Poet Chardri, Ph. D. dissertation by Timothy James Stuart Rutledge, University of Toronto, 1973.

Sept Sages de Rome, roman de (ed. Coco 2016)

Stefano Coco, *Il Roman des sept sages. Edizione critica del gruppo β/a della redazione A*, Tesi di dottorato, Università di Parma, a.a. 2016.

Sept Sages de Rome, roman de (ed. Loiseleur-Deslongchamps 1838)

A. Loiseleur-Deslongchamps, *Essai sur les fables indiennes et sur leur introduction en Europe; suivi du "Roman des sept sages de Rome"* en prose publié, pour la première fois, d'après un manuscrit de la Bibliothèque royale avec une analyse et des extraits du "Dolopathos" par Le Roux de Lincy pour servir d'introduction aux Fables inédites des XII^e, XIII^e et XIV^e siècles publiées par M. Robert, Paris, Téchener, 1838.

Sept Sages de Rome, roman de (ed. Paris 1876)

Deux rédactions du "Roman des Sept Sages de Rome", publiées par Gaston Paris, Paris, Firmin Didot (Société des anciens textes français), 1876.

Sept Sages de Rome, roman de (ed. Runte 1974)

Li jystoire de la male marastre, version M of the Roman des sept sages de Rome: a critical edition with an introduction, notes, a glossary, five appendices, and a bibliography [by] Hans R. Runte, Tübingen, Niemeyer, 1974 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 141).

Sept Sages de Rome, roman de (ed. Speer – Foehr-Janssens 2017)

Le roman des Sept Sages de Rome. Édition bilingue des deux rédactions en vers français, établie, traduite, présentée et annotée par Mary B. Speer, Yasmina Foehr-Janssens, Paris, Champion, 2017 («Champion Classiques. Moyen Âge», 44).

Serments de Strasbourg

Serments de Strasbourg, édité par Alexei Lavrentiev, Thomas Rainsford et Céline Guillot-Barbance, Lyon, Equipe BFM, 2014. Publié en ligne par l'ENS de Lyon dans la Base de français médiéval, disponible online all'indirizzo <http://catalog.bfm-corpus.org/strasbBfm>. [ultima cons 17.I.2024]

Sone de Nansay

Sone de Nansay, édité par Claude Lachet, Paris, Champion, 2014 («Classiques français du Moyen Âge», 175).

Stuart Mill, *A system of logic, ratiocinative and inductive*

Collected work by John Stuart Mill, vol. VII, *A system of logic, ratiocinative and inductive: being a connected view of the principles of evidence and the methods of scientific investigation*, li. 1-3, ed. by John M. Robson, Toronto – London, University of Toronto press – Routledge & Kegan Paul, 1981 [ed. or. New York 1843].

Thebes, roman de (ed. Di Sabatino 2016)

Le roman de Thèbes. Édition critique d'après le manuscrit A (BnF, fr. 375). Édition de Luca Di Sabatino, Paris, Garnier, 2016 («Textes littéraires du Moyen Âge», 42, «Translations romanes», 2).

Thebes, roman de (ed. Mora-Lebrun 1995)

Le roman de Thèbes. Édition du manuscrit S (Londres, Brit. Libr., Add. 34114); traduction, présentation et notes par Francine Mora-Lebrun, Paris, Librairie générale française, 1995 («Livres de poche», 4536. Lettres gothiques)

Thebes, roman de (ed. Petit 2008)

Le roman de Thèbes. Édition bilingue. Publication, traduction, présentation et notes par Aimé Petit, Paris, Champion, 2008 («Champion Classiques. Série Moyen Âge», 25).

Theseide

Le livre de Thezeo, traduction anonyme du XV^e siècle du Teseida de Boccace. Édition critique par Gabriel Bianciotto, Turnhout, Brepols, 2017 («Bibliothèque de Transmédie», 5).

Theseus de Cologne

Elizabeth E. Rosenthal, *Theseus de Cologne: A General Study and a Partial Edition*, Ph. D. dissertation, Birkbeck College, London, 1975.

Thomas, *Horn*, roman de

The Romance of Horn by Thomas. Volume I: Text, Critical Introduction and Notes, Edited by Mildred K. Pope, Oxford, Blackwell, 1955 («Anglo-Norman Texts», 9).

Thomas, *Tristan*

Tristan et Yseut: les premières versions européennes, édition publiée sous la direction de Christiane Marchello-Nizia; avec la collaboration de Régis Boyer et alii, Paris, Gallimard, 1995 («Bibliothèque de la Pléiade», 422).

Thomas de Kent, *Toute chevalerie*, roman de

The Anglo-Norman "Alexander" ("Le roman de toute chevalerie") by Thomas of Kent, edited by Brian Foster with the assistance of Ian Short, London, Anglo-Norman Text Society, 1976-1977 («Anglo-Norman Texts», 29-33).

Tommaso III di Saluzzo, *Chevalier errant*, livre de

Thomas III von Saluzzo, *Le livre du Chevalier errant*, hrsg. von Robert Fajen, Wiesbaden, Reichert, 2019 («Imagines Medii Aevi», 48).

Tractatus de grammatica

Karl Reichl, «*Tractatus de grammatica*»: Eine fälschlich Robert Grosseteste zugeschriebene spekulative Grammatik. Edition und Kommentar, München – Wien, Schöningh, 1976 («Veröffentlichungen des Grabmann-Institutes zur Erforschung der Mittelalterlichen Theologie und Philosophie», 28).

Tristan, in prosa (ed. Curtis 1985)

Le roman de Tristan en prose, édité par Renée Curtis, Cambridge, Brewer, 1985, 3 voll.

Tristan, in prosa (ed. Ménard 1987-1997)

Le roman de Tristan en prose; publié sous la direction de Philippe Ménard. Vol. I, *Des aventures de Lancelot à la fin de la Folie Tristan*, édité par Philippe Ménard, 1987. Vol. II, *Du bannissement de Tristan du royaume de Cornouailles à la fin du tournoi du Chateau des Pucelles*, édité par Marie-Luce Chenet, Thierry Delcourt, 1990. Vol. III, *Du tournoi du Chateau des Pucelles à l'admission de Tristan à la Table Ronde*, édité par Gilles Roussineau, 1991. Vol. IV, *Du départ de Marc vers le royaume de Logres jusqu'à l'épisode du lai "Vair d'Isant"*, édité par Jean-Claude Faucon, 1991. Vol. V, *De l'arrivée des amants à la Joyeuse Garde jusqu'à la fin du tournoi de Louveserp*, édité par Denis Lalande avec la collaboration de Thierry Delcourt, 1992. Vol. VI, *Du séjour des amants à la Joyeuse Garde jusqu'aux premières aventures de la Queste du Graal*, édité par Emmanuèle Baumgartner, Michèle Szkilnik, 1993. Vol. VII, *De l'appel d'Yseut jusqu'au départ de Tristan de la Joyeuse Garde*, édité par Danielle Queruel, Monique Santucci, 1994. Vol. VIII, *De la quête de Galaad à la destruction du château de la lépreuse*, édité par Bernard Guidot, Jean Subrenat, 1995. Vol. IX, *La fin des aventures de Tristan et de Galaad*, édité par Laurence Harf-Lancner, 1997, Genève, Droz («Textes littéraires français», 353, 387, 398, 408, 416, 437, 450, 462, 474).

Tristan, in prosa (ed. Ménard 1997-2007)

Le roman de Tristan en prose (version du manuscrit fr. 757 de la Bibliothèque nationale de Paris), publié sous la direction de Philippe Ménard. Vol. I, édité par Joël Blanchard, Michel Quereuil, 1997. Vol. II, édité par Noëlle Laborde, Thierry Delcourt, 1999. Vol. III *De l'arrivée des amants à la Joyeuse Garde jusqu'à la fin du tournoi de Louveserp*; édité par Jean-Paul Ponceau, 2000. Vol. IV *Du départ en aventures de Palamède à l'issue du tournoi de Louveserp jusqu'au combat de Tristan et de Galaad*, édité par Monique Leonard et Francine Mora, 2003.

Vol. V, *De la rencontre entre Tristan, Palamède et le Chevalier à l'Écu Vermeil à la fin du roman*, édité par Christine Ferlampin-Acher, 2007, Paris, Champion, («Classiques français du Moyen Âge», 123, 133, 135, 144, 153).

Troie, roman de, in prosa (Prose 1)

Le roman de Troie en prose, édité par Leopold Constans, Edmond Faral, Paris, Champion, 1922 («Classiques français du Moyen Âge»).

Troie, roman de, in prosa (Prose 3)

Françoise Vieilliard, *Le roman de Troie en prose dans la version du ms. Rouen, Bibl. mun. O.33. Membra disjecta d'un manuscrit plus ancien?*, in «Romania», 109 (1988), pp. 502-553.

Troie, roman de, in prosa (Prose 4)

Le roman de Troie en prose (Version du Cod. Bodmer 147), édité par Françoise Vieilliard, Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 1979 («Bibliotheca Bodmeriana. Textes», 4).

Troie, roman de, in prosa (Prose 5)

Le Roman de Troie en prose: prose 5; édition critique par Anne Rochebouet, Paris, Garnier, 2021 («Textes littéraires du Moyen Âge», 59).

Troilus, roman de

Gabriel Bianciotto, *Le roman de Troyle*, Rouen, Publications de l'Université de Rouen, 1994.

Trois fils de rois, le

Les trois fils de rois, édité par Giovanni Palumbo, Paris, Champion, 2001 («Classiques français du Moyen Âge», 139).

Vallet a la cote mal taillié, le

Paul Meyer, Gaston Paris, *Fragment du 'Vallet a la cote mal taillie'*, in «Romania», 26 (1897), pp. 276-280.

Voyage d'Alexandre au Paradis terrestre

“*La prise de Defur*” and “*Le voyage d'Alexandre au paradis terrestre*”, edited by Lawton P[eleg] G. Peckham and Milan S[y]lvanus] La Du, Princeton – Paris, Princeton University Press – Presses universitaires de France, 1935 («Elliott monographs in the romance languages and literatures», 35), pp. 73-90.

Wace, Brut, roman de

Le roman de Brut de Wace, édition de Ivor Arnold, Paris, Société des anciens textes français, 1938-1940.

Wace, vie de sainte Marguerite, la

Wace, *La vie de sainte Marguerite*, éditée par Elizabeth A. Francis, Paris, Champion, 1932 («Classiques français du Moyen Âge», 71).

Waldelf

Le roman de Waldelf (Cod. Bodmer 168) édité par A. J. Holden, Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 1984 («Bibliotheca Bodmeriana. Textes», 5).

Wauchier de Denain, Perceval, Deuxième Continuation

The Continuations of the Old French Perceval of Chrétien de Troyes. Vol. IV. The Second Continuation, edited by William Roach, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1971.

Wistasse le moine

Le roman d'Eustache le Moine, nouvelle édition, traduction, présentation et notes par A. J. Holden et J. Monfrin, Louvain – Paris, Peeters, 2005 («Ktêmata», 18).

Wirnt von Grafenberg, Wigalois

Wirnt von Grafenberg, *Wigalois*, Sabine Seelbach, Ulrich Seelbach, Text der Ausgabe von J. M. N. Kapteyn, Berlin – New York, de Gruyter, 2005.

Yde et Olive

Barbara Anne Brewka, “*Esclarmonde*”, “*Clarisse et Florent*”, “*Yde et Olive I*”, “*Croissant*”, “*Yde et Olive II*”, “*Huon et les Geants*”, *Sequels to “Huon de Bordeaux”*, as Contained in Turin Ms. L.II.14: An Edition, Ph.D, Vanderbilt University, Nashville, 1977.

Yder

Le romanç du reis Yder. Édition critique et traduction par Jacques Charles Lemaire, Fernelmont, E.M.E., 2010 («Auteur[e]s français[es]»).

Ysaïe le Triste

Ysaïe le Triste, roman arthurien du Moyen Âge tardif, texte présenté et annoté par André Giacchetti, [Mont-Saint-Aignan], Publications de l'Université de Rouen, 1989 (n° 142).

2. Studi

Adams 1978

J.N. Adams, *Conventions of naming in Cicero*, in «The Classical Quarterly», 28/1 (1978), pp. 145-166.

Adler 1947

Alfred Adler, *The Themes of “The Handsome Coward” and of “The Handsome Unknown” in “Meraugis de Portlesgues”*, in «Modern Philology», 44/4 (1947), pp. 218-222.

Aebischer 1955-1956

Paul Aebischer, L’“*Entrée de Roland*” et d’“*Olivier*” dans le vocabulaire onomastique de la *Marca Hispanica*: d’après le “*Liber Feudorum Maior*” et d’autres recueils de chartes catalanes et françaises, in «Estudis romànics», 5/56 (1955), pp. 55-76.

Ailes 2023

Marianne J. Ailes, ‘*Saracens*’ in the *Franco-Italian chansons de geste: humans not monsters*, in «Francigena», 9 (2023), pp. 71-98.

Airò 2012

Anna Airò, *Women’s Identities and Plant Names in Marie de France’s*, in *Els noms en la vida quotidiana*. Actes XXIV Congrés Internacional d’ICOS sobre Ciències Onomàstiques. Annex. Secció 9 [= «Biblioteca de Tècnica de Política Lingüística»], pp. 2129-2143.

Airò 2013

Anna Airò, *Lancillotto sciamano e il nome iniziatico*, in «il Nome nel testo», XV (2013), pp. 125-140.

Albert 2009

Sophie Albert, *Un usage romanesque du bestiaire : l’épisode du serpolion dans l’Estoire del Saint Graal*, in *Déduits d’oiseaux au Moyen Âge*, études réunies par Chantal Connochie-Bourgne, Aix-en-Provence, Publications de l’Université de Provence, 2009 («Senefiance»), pp. 22-33.

Alessio – Losappio 2018

Giancarlo Alessio e Domenico Losappio, *Le poetriae del medioevo latino: modelli, fortuna, commenti*, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari Digital Publishing, 2018 («Filologie medievali e moderne». Serie occidentale, 12).

Alinei 1984

Mario Alinei, *Dal totemismo al cristianesimo popolare. Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1984 («Filologia, linguistica, semiologia», 4).

Alvar 1998 [1991]

Carlos Alvar, *Dizionario del ciclo di re Artù: 900 voci, bibliografie, elenco dei testi medievali di argomento arturiano, personaggi, situazioni, oggetti, luoghi*, a cura di Giuseppe Di Stefano, Milano, Rizzoli, 1998 («Supersaggi») [ed. or. Madrid 1991].

André 1949

Jacques André, *Étude sur les termes de couleurs dans la langue latine*, Paris, Klincksieck, 1949.

Angeli 1981

Giovanna Angeli, *La novella e la censura del nome*, in *Lettura e ricezione del testo*. Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 8-11 ottobre 1981), a cura di Barbara Wojciechowska Bianco, Lecce, Adriatica Editrice Salentina, 1985, pp. 5-13.

Anitchkof 1927

Eugène Anitchkof, *Le Galaad du Lancelot-Graal et les Galaads de la Bible*, in «Romania», 53 (1927), pp. 388-391.

Antonelli 2012

Roberto Antonelli, *Il testo fra Autore e Lettore*, in *Fra Autore e Lettore: la filologia romanza nel XXI secolo fra l'Europa e il mondo*. Atti del Convegno di Roma, 2-4 febbraio 2011 [= «Critica del Testo», XV (2012)], pp. 7-28.

Aranda 2001

Daniel Aranda, *Usages esthétiques du retour de personnages*, in *Partages de la littérature, partages de la fiction*, études réunies par Jean Bessière et alii, Paris, Champion, 2001 («Colloques, congrès et conférences sur la littérature comparée», 3), pp. 147-178.

Aranda 2007

Daniel Aranda, *Personnage récurrent et transfictionnalité*, in *La Fiction, suites et variations*, direction de René Audet et Richard Saint-Gelais, Rennes, Nota Bene, 2007, pp. 251-273.

Arcamone 1985

Maria Giovanna Arcamone, *Il mondo animale nell'onomastica dell'alto medioevo*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto Medioevo*. Atti delle settimane di studio (7-13 aprile 1983), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1985, pp. 127-164.

Arcamone 1989

Maria Giovanna Arcamone, *Nomi medievali di santi e demoni*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-XI)*. Atti della XXXVI Settimana di studio (Spoleto, 7-13 aprile 1988), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1989, pp. 759-781.

Arcamone 2009

Maria Giovanna Arcamone, *Romani e Germani. Aspetti della cristianizzazione: l'onomastica*, in *Tardo antico e alto medioevo. Filologia, storia, archeologia, arte*, a cura di Marcello Rotili, Arte tipografica editrice, pp. 27-36.

Arpion et alii 2016

Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica, a cura di Maria Pia Arpioni, Arianna Ceschin e Gaia Tomazzoli, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2016 («Studi e ricerche», 3).

Atherthon – Blank 2013

Catherine Atherton and David Blank, *From Plato to Priscian. Philosophy's legacy to grammar*, in *The Oxford Handbook of the History of Linguistics*, edited by Keith Allan, Oxford, Oxford University press, 2013 («Oxford handbooks in linguistics»), pp. 283-340.

Auerbach 1960 [1958]

Eric Auerbach, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 1960 [ed. or. Bern 1958].

Auerbach 2000 [1956]

Erich Auerbach, *Mimesis: il realismo nella letteratura occidentale*, con un saggio introduttivo di Aurelio Roncaglia, Torino, Einaudi, 2000 («Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie» 35) [ed. or. Bern 1956].

Aurell 2007

Martin Aurell, *La légende du roi Arthur. 550-1250*, Paris, Perrin, 2007.

Babbi 2006

Anna Maria Babbi, *Il fascino del nome. Bele Lienors*, in *Generi, testi, filologia*. Atti del convegno in memoria di Alberto Limentani a vent'anni dalla morte (Padova, 28-29 aprile 2006), a cura di Furio Brugnolo, Roma, Salerno [= «Medioevo Romanzo» 30/1 (2006)], pp. 11-23.

Bagni 1983

Paolo Bagni, *Nomina sunt consequentia rerum: retorica diffusa – il caso dell'etimologia*, in *Etimologia. Pratiche e invenzioni*, Napoli, Istituto Universitario Orientale («Fabrica», 1. Quaderni di retorica e di euristica letteraria), pp. 133-168.

Baltrušaitis 1979 [1955]

Jurgis Baltrušaitis, *Il Medioevo fantastico. Antichità ed esotismo nell'arte gotica*, con un'introduzione di Massimo Oldoni. Traduzione di Fulvio Zuliani e F. Bovoli, Milano, Adelphi, 2009 [ed. or. Paris 1955].

Bancourt 1982

Paul Bancourt, *Les Musulmans dans les chansons de geste du Cycle du Roi*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1982, 2 voll.

Barbieri 1999

Alvaro Barbieri, *Lo specchio liquido e il passaggio paradossale: l'avventura della sorgente meravigliosa nell'Yvain di Chrétien de Troyes*, in «Anticomoderno», 4 (1999), pp. 193-216.

Barbieri 2007

Alvaro Barbieri, *Ferire, gioire, patire: i lemmi della violenza nei romanzi di Chrétien de Troyes*, in *Parole e temi del romanzo medievale*, a cura di Anatole Pierre Fuksas, Roma, Viella, 2007 («I libri di Viella», 70), pp. 101-138.

Barbieri 2011

Alvaro Barbieri, *A tu per tu: universali del duello*, in *Metafora medievale: il libro degli amici di Mario Mancini*, a cura di Carlo Donà, Marco Infurna e Francesco Zambon, Roma, Carocci, («Biblioteca Medievale. Saggi»), pp. 31-48.

Barbieri 2019

Alvaro Barbieri, *Cavalieri trasognati: il motivo dell'estasi equestre nella Charrette e nel Conte du Graal*, in *Tra chiaro e scuro*. Studi offerti a Francesco Zambon per il suo settantesimo compleanno, a cura di Daniella Mariani, Sergio Scartozzi e Pietro Taravacci, Trento, Università degli Studi di Trento, 2019 («Labirinti. Dipartimento scienze filologiche e storiche»), pp. 53-76.

Barbieri et alii 2003

Alvaro Barbieri, Alessandra Favaro e Francesca Gambino, *L'eclissi dell'artefice. Sondaggi sull'anonimato nei canzonieri medievali romanzzi*, con una presentazione di Furio Brugnolo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003 («Scrittura e scrittori», 17).

- Barmejo 2001
Esperanza Barmejo, *Chef d'Oire dans Partonopeus de Blois: La ville comme espace de totalisation*, in «Mediaeval Studies» 63/1 (2001), pp. 223-244.
- Barthélemy 1989
Dominique Barthélemy, *Vendômois: le système anthroponymique (Xe - milieu XIII^e siècles)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*. Vol. I, *Études d'anthroponymie médiévale*, édité par Monique Bourin, Tours, Publications de l'Université de Tours, 1989, pp. 35-60.
- Barthélemy 1992
Dominique Barthélemy, *Éléments d'anthroponymie féminine d'après le cartulaire du Ronceray d'Angers (1028-1184 environ)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*. Vol. II/2, *Désignation et anthroponymie des femmes. Méthodes statistiques pour l'anthroponymie*, études réunies par Monique Bourin, Pascal Chareille, 1992, pp. 67-70.
- Barthes 1968
Roland Barthes, *L'Effet de réel*, in «Communications», 11 (1968), pp. 84-89.
- Baumgartner 1975
Emmanuèle Baumgartner, *Le 'Tristan en prose'. Essai d'interprétation d'un roman médiéval*, Genève, Droz, 1975 («Publications romanes et françaises», 133).
- Baumgartner 1982
Emmanuèle Baumgartner, *Jeux de rimes et roman arthurien*, in «Romania», 103 (1982), pp. 550-560.
- Baumgartner 1984
Emmanuèle Baumgartner, *Caradoc ou de la séduction*, in *Mélanges Alices Planche*, Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de la faculté de Nice, 1984, p. 61-69.
- Baumgartner 1985
Emmanuèle Baumgartner, *Géants et chevaliers*, in *The Spirit of the Court*. Selected proceedings of the fourth Congress of the International Courtly Literature Society (Toronto 1983), edited by Glyn S. Burgess and Robert A. Taylor, Cambridge, D.S. Brewer, 1985, pp. 9-22.
- Baumgartner 1991
Emmanuèle Baumgartner, *Retour des personnages et écriture du roman (XII^e-XIII^e siècles)*, in *Personnage et histoire littéraire*. Actes du colloque de Toulouse 16-18 mai 1990, textes recueillis et présentés par Pierre Glaudes et Yves Reuter, Presse Universitaire du Mirail, Toulouse, 1991 («Chemins cliniques»), pp. 13-22.
- Baumgartner 1999
Emmanuèle Baumgartner, Chrétien de Troyes, *Le Conte du Graal*, Paris, Presse Universitaire de France, 1999 («Études littéraires», 62).
- Beck et alii 2001
Patrice Beck, Monique Bourin and Pascal Chareille, *Nommer au Moyen Âge: du surnom au patronyme*, in *Le patronyme: Histoire, anthropologie, société*. Nouvelle édition [en ligne], direction de Gianna Zei, Pierre Darlu et Guy Brunet, Paris, CNRS Éditions, 2001, pp. 11-31.
- Beck 1989
Patrice Beck, *Évolution des formes anthroponymiques en Bourgogne (900-1280)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*. Vol. I, *Études d'anthroponymie médiévale*, édité par Monique Bourin, Tours, Publications de l'Université de Tours, 1989, pp. 61-85.
- Beckmann 2023 [2017]
Gustav Adolf Beckmann, *Onomastics of the "Chanson de Roland": Or: Why Gaston Paris and Joseph Bédier were both right*, Translated by Linda Archibald, Berlin-Boston, De Gruyter, 2023 [ed. or Berlin-Boston 2017].
- Beech et alii 2002

Personal Names Studies of Medieval Europe, Social Identity and Familial Structures, edited by George T. Beech, Monique Bourin and Pascal Chareille, Kalamazoo, Western Michigan University, 2002 («Studies in medieval culture», 43).

Belardi 1974

Walter Belardi, *Dante e la dottrina stoica dell'onomatopea*, in *Letteratura e critica*. Studi in onore di Natalino Sapegno, a cura di Walter Binni *et alii*, Roma, Bulzoni, 5 voll., I, 1974, pp. 179-195.

Benozzo 1996

Francesco Benozzo, *Per la storia di un 'topos' del ciclo breton: il combattimento in incognito di Tristano e Lancillotto (i Testi Del Gruppo Cornico)*, in «Francofonia», 31 (1996), pp. 21-46.

Berardi 2017

Lucia Berardi, *Metrica e racconto: la versificazione dei romanzi di Chrétien de Troyes. Un'analisi sistematica*, Tesi di dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie, supervisore prof. Furio Brugnolo, Università di Padova, 2017.

Bercovici Huard 1978

Carole Bercovici Huard, *L'exclusion du sarrasin dans la chanson de Roland. Vocabulaire et idéologie "Co est une gent ki unches ben ne volt" (v. 3231)*, in *Exclus et systèmes exclusion dans la littérature et la civilisation médiévales*. II Colloque du C.U.E.R.M.A., Aix-en-Provence, 4-6 mars 1977, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1978, pp. 345-361 («Senefiance», 5).

Beretta 2018

Carlo Beretta, recensione a Gustav Adolf Beckmann, *Onomastik des Rolandsliedes Namen. Namen als Schlüssel zu Strukturen, Welthaltigkeit und Vorgeschichte des Liedes*, in «Medioevo Romano», 42/2 (2018), pp. 453-455.

Bergh 1941

Åbe Bergh, *Études d'anthroponymie provençales, I. Les noms du Polyptique de Wadalde (a. 814)*, Göteborg, Elanders, 1941.

Bertolucci Pizzorusso 1960

Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Commento retorico all'Erec e al Cligès*, in «Studi Mediolatini e Volgari», 8 (1960), pp. 9-51.

Bertolucci Pizzorusso 1987

Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Il romanzo medievale. Narrativa francese in versi e in prosa dei secc. XII-XIII*, in *Il Romanzo. Origine e sviluppo delle strutture narrative nella letteratura occidentale*, a cura di Marco Fantuzzi *et alii*, Pisa, ETS, 1987 (= N.S. «Universitas», 11; N.S. «Universitas», Teoria e storia della letteratura, 11), pp. 47-52.

Bertolucci Pizzorusso 2005

Valeria Bertolucci Pizzorusso, *La firma del poeta. Un sondaggio sull'autonominatio nella lirica dei trovatori*, in *Actas del IX Congreso Internacional de la AHLM* (A Coruña 2001), A Coruña, Toxosoutos, 2005, pp. 83-97.

Besnardeau 2007

Wilfrid Besnardeau, *Représentations littéraires de l'étranger au XII^e siècle. Des chansons de geste aux premières mises en roman*, Paris, Champion, 2007 («Nouvelle bibliothèque du Moyen-Âge», 83).

Bezzola 1947

Reto R. Bezzola, *Le sens de l'aventure et de l'amour (Chrétien de Troyes)*, Paris, La jeune parque, 1947.

Bianchini 2002

Simona Bianchini, *Interpretatio nominis e pronomination nel Cligès*, in «Vox Romanica», 61 (2002), pp. 181-221.

Biedermann-Pasque 2003

Liselotte Biedermann-Pasques, *L'écriture des noms propres dans des manuscrits français des IX^e et X^e siècles*, in *À l'ouest d'oïl, des mots et des choses*, Actes du 7^e colloque international de dialectologie et de littérature du

domaine d'oïl occidental, publiés sous la direction de Catherine Bougy, Stéphane Lainé et Pierre Boissel Caen, Presses universitaires de Caen, 2003, pp. 55-68.

Billanovich 1981

Giuseppe Billanovich, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo* in *Tradizione e fortuna di Livio tra medioevo e umanesimo*, vol. I, Padova, Antenore, 1981, 2 voll. («Miscellanea latina», 878).

Billy 1994

Pierre-Henry Billy, *Typologie du surnom personnel*, in «La Nouvelle revue d'onomastique», 23-24 (1994), pp. 13-30.

Billy 1995

Pierre Henry Billy, *Nom propre et nom commun au Moyen Âge*, in «La Nouvelle revue d'onomastique», 25-26 (1995), pp. 19-35.

Blaess 1978

Madeleine Blaess, *Perceval et les "illes de mer"*, in *Mélanges de littérature du Moyen Âge au 20^e siècle offerts à Jeanne Lods par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Paris, Ecole Normale Supérieure des Jeunes Filles, 1978 («Collection de l'École normale supérieure de jeunes filles», 10), pp. 69-77.

Bliss 2008

Jane Bliss, *Naming and Namelessness in Medieval Romance*, Cambridge, D. S. Brewer, 2008 («Studies in medieval romance»).

Bloch 1932

Marc Bloch, *Noms de personne et histoire sociale*, in «Annales d'histoire économique et sociale», 4 (1932), pp. 67-69.

Bloch 1983

R. Howard Bloch, *Etymologies and genealogies: a literary anthropology of the French Middle Ages*, Chicago-London, The University of Chicago press, 1983.

Boissonade 1923

Pierre Boissonade, *Du nouveau sur la chanson de Roland*, Paris, Champion, 1923.

Boitani 1989

Piero Boitani, *The Tragic and the Sublime in Medieval Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

Booth – Maltby 2006

What's in a Name? The Significance of Proper Names in Classical Latin Literature, editors Joan Booth and Robert Maltby, Swansea, The classical press of Wales, 2006.

Borghi Cedrini 2000

Luciana Borghi Cedrini, *L'enigma degli pseudonimi nel 'débat' tra Raimbaut d'Aurenga, Bernart de Ventadorn e Chrétien de Troyes*, in *Il segreto. Atti del Convegno di Studi, Cagliari 1-4 aprile 1999*, a cura di Ubaldo Floris e Maurizio Viridis, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 49-75.

Borriero 1999

Giovanni Borriero, *Il 'tópos' dell'ineffabile nella retorica medievale e nella lirica trobadorica*, in «Medioevo Romanzo», 23/1 (1999), pp. 21-65.

Borriero 2019

Giovanni Borriero, *Due tessere ovidiane nel Roman d'Alexandre: Narciso e Aracne*, in «Studi mediolatini e volgari», 65 (2019), pp. 5-32.

Bouget 2021

Hélène Bouget, *Les noms propres dans les manuscrits de La Queste del Saint Graal*, in *Par le non conuist an l'ome. Études d'onomastique littéraire médiévale*, textes réunis par Christine Ferlampin-Acher, Fabienne Pomel et Emese Egedi-Kovács Budapest, Collège Eötvös József ELTE, 2021 («Antiquitas, Byzantium, Renascentia», 43), pp. 107-124.

Bouridant 1998

Claude Bouridant, *Les paramètres de l'étymologie médiévale*, in *L'étymologie, de l'Antiquité à la Renaissance*. Numéro coordonné et présenté par Claude Bouridant [= «Lexique», 14 (1998)], pp. 13-56.

Bourin – Chareille 1992

Monique Bourin, Pascal Chareille, *Conclusion: "Insignis femina, virilis femina"*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*. Vol. II/2. *Persistances du nom unique: Désignation et anthroponymie des femmes. Méthodes statistiques pour l'anthroponymie*, études réunies par Monique Bourin, Pascal Chareille, Tours, Publications de l'Université de Tours, 1992, pp. 207-229.

Bourin – Chareille 1995

Monique Bourin et Pascal Chareille, *Conclusion. Le choix anthroponymique: entre hasards individuels et nécessités familiales*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*. Vol. III, *Enquêtes généalogiques et données prosopographiques*, études réunies par Monique Bourin et Pascal Chareille, Tours, Publications de l'Université de Tours, 1995, pp. 217-241.

Bourin – Chareille 2014

Monique Bourin et Pascal Chareille, *Noms, prénoms, surnoms au Moyen Âge*, Paris, Picard, 2014 («Les médiévistes français», 12).

Bourin 1990 [1989]

Monique Bourin, *Bilan de l'enquête: de la Picardie au Portugal, l'apparition du système anthroponymique à deux éléments et ses nuances régionales*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne, moderne*. Vol. I, *Études d'anthroponymie médiévale*, études réunies par Monique Bourin, Tours, Publications de l'Université de Tours, 1990, pp. 233-246 [ed. or. Tours 1989]

Bourin 1993

Monique Bourin, *Esquisse d'une géographie des prénoms féminins dans la France des X^{ème}-XII^{ème} siècles*, in «Nouvelle revue d'onomastique», 21-22 (1993), pp. 139-151.

Bourin 1995

Monique Bourin, *Tel père, tel fils ? L'héritage du nom dans la noblesse languedocienne (XI^e-XIII^e siècles)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*. Vol. III, *Enquêtes généalogiques et données prosopographiques*, études réunies par Monique Bourin et Pascal Chareille, Tours, Publications de l'Université de Tours, 1995.

Bourin 1998

Monique Bourin, *L'écriture du nom propre et l'apparition d'une anthroponymie à plusieurs éléments en Europe occidentale (XI^e-XII^e siècles)*, in *L'écriture du nom propre*. Textes réunis et présentés par Anne Marie Christine, Paris-Montreal, L'Harmattan, 1998, pp. 193-214.

Brattö 1953

Olaf Brattö, *Studi di antroponimia fiorentina. Il Libro di Montaperti (an. MCCLX)*, Göteborg, Elanders, 1953.

Brattö 1955

Olaf Brattö, *Nuovi studi di antroponimia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (an. MCCLX)*, Göteborg, Elanders, 1955.

Brault 1997

Gérard J. Brault, *The Names of the Three Isolts in the Early Tristan Poems*, in «Romania», 115 (1997), pp. 22-49.

Bremer 2010

Donatella Bremer, *L'onomastica del doppio*, in *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, a cura di Maria Giovanna Arcamone, Donatella Bremer e Bruno Porcelli, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2010, pp. 79-97.

Broéns 1966

Maurice Broéns, *Les noms propres wisigoths dans la "Chanson de Roland"*, in «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», 31 (1966), pp. 65-71.

Bruce 1958 [1928]

James Douglas Bruce, *The Evolution of Arthurian Romance from the Beginnings Down to the Year 1300*, Second Edition, with a supplement by Alfons Hilka, Gloucester, Peter Smith, 1958, 2 voll. [ed. Or. Göttingen 1928].

Bruce 1998

Christopher W. Bruce, *Arthurian Name Dictionary*, foreword by Norris J. Lacy, New York – London, Garland, 1999 («Garland reference library of the humanities», 2063).

Brugger 1929

Ernst Brugger, *The Hebrides in the French Arthurian Romances*, in «Arthuriana», 2 (1928-1930), pp. 7-19.

Brunet – Darlu et alii 2001

Le Patronyme, histoire, anthropologie, société. Nouvelle édition [en ligne], direction de Guy Brunet, Pierre Darlu, Gianna Zei, Paris, CNRS Éditions, 2001, disponibile *online* all'indirizzo: <http://books.openedition.org/editions-cnrs/41709> [ultima cons. 16.X.2023].

Brunetti 2009

Giuseppina Brunetti, *Il romanzo*, in *Il Medioevo*. Vol. III. *Basso Medioevo*, a cura di Umberto Eco, Milano, Federico Motta, 2009, pp. 594 – 613.

Brunetti 2012

Giuseppina Brunetti, *L'edizione critica delle liriche medievali: considerazioni dall'Italia*, in «Perspectives Médiévales», 32 (2012), [en ligne], disponibile *online* all'indirizzo <https://journals.openedition.org/peme/1696?lang=en> [ultima cons. 30.XI.2023].

Brusatin 1983

Manlio Brusatin, *Storia dei colori*, Torino, Einaudi, 1983 («Piccola biblioteca Einaudi», 442).

Brusegan et alii 1998

L'antichità nella cultura del Medioevo. Ergebnisse der internationalen Tagung in Padua, 27.09 – 01.10.1997, herausgegeben von Rosanna Brusegan, Alessandro Zironi; unter Mitwirkung von Anne Berthelot, Danielle Buschinger, Greifswald, Reineke, 1998 («Wodan», 75, «Wodan». Série 3, «Tagungsbände und Sammelchriften», 43, «Greifswalder Beiträge zum Mittelalter», 62).

Brylla 2016

Eva Brylla, *Bynames and Nicknames*, in *The Oxford Handbook of names and naming*, edited by Carole Hough with assistance from Daria Izdebska, Oxford, Oxford University press, 2016, («Oxford handbooks in linguistics»), pp. 237-250.

Bubenicek 1997

Venceslas Bubenicek, *Une famille sarrasine en Occident: Palamède et sa maisnie*, in «Bibliographical Bulletin of the Arthurian Society» 49 (1997), pp. 310-311.

Buridant 2019 [2000]

Claude Buridant, *Grammaire du français médiéval (XI^e – XIV^e siècles)*, Strasbourg, ELiPhi, 2019 («Bibliothèque de linguistique romane», 16) [ed. or. Paris 2000].

Busby *et alii* 1993

Les manuscrits de Chrétien de Troyes / The Manuscripts of Chrétien de Troyes, editors Keith Busby, Terry Nixon, Alison Stones and Lori Walters, Amsterdam – Atlanta, Rodopi, 1993, 2 voll. («Faux Titre», 71-72).

Busby 1985

Keith Busby, *The reception of Chrétien's Calogrenant episode*, in *Tussentijds*. Bundel studies aangeboden aan W.P. Gerritsen ter gelegenheid van zijn vijftigste verjaardag, edited by Alfons M. J. van Buuren, Utrecht, Hilversum, 1985, pp. 25-40.

Busby 1991

Keith Busby, *L'intertextualité du Livre d'Artus*, in *Arturus rex*. Vol. II. Acta Conventus Lovaniensis 1987, ediderunt Willy Van Hoecke, Gilbert Tournoy, Werner Verbeke, Leuven, Leuven University Press), 1991 («Mediaevalia Lovaniensia», Series I, 17), pp. 306-319.

Busby 2002

Keith Busby, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam – New York, Rodopi, 2002, 2 voll.

Busby 2007

Keith Busby, *Erec, le Fitz Lac* (British Library, Harley 4971), in *People and Texts: Relationships in Medieval Literature*, studies presented to Erik Kooper, edited by Thea Summerfield and Keith Busby, Amsterdam – New York, Rodopi, 2007, pp. 43-50.

Buschinger 1992

Le Roman antique au Moyen Âge. Actes du Colloque du Centre d'Études Médiévales de l'Université de Picardie: Amiens, 14-15 janvier 1989, publiés par les soins de Danielle Buschinger, Göppingen, Kummerle, 1992 («Göppinger Arbeiten zur Germanistik», 549).

Buttò 2021

Federica Buttò, *Quelques problèmes d'édition des noms propres dans le Tristan en Prose du manuscrit fr. 756 (BnF) : notoriété et stabilité des noms propres*, in Ferlampin-Acher *et alii* 2021, pp. 91-106.

Cadioli 1998

Alberto Cadioli, *La ricezione*, Roma-Bari, Laterza, 1998 («Alfabeto letterario», 5).

Caffarelli 2019

Enzo Caffarelli, *Che cos'è un soprannome*, Roma, Carocci, 2019 («Le bussole», 597).

Caffarelli 2022

Enzo Caffarelli, *Buoncambio, Migliore, Soperchia, Perbecivenisti. Quando i genitori indicavano nel nome soddisfazione o disappunto*, in «Treccani Magazine», 23 dicembre 2022, disponibile online all'indirizzo https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/nomi_figli.html#:~:text=Dopo%20il%20Mille%2C%20e%20specialmente,ci%20si%20era%20quasi%20dimenticati

Caffarelli 2023

Enzo Caffarelli, *Le funzioni del nome personale*, in Id., *Onomastica: un mondo da scoprire*, in «Treccani Magazine», Sezione Lingua Italiana, 30 giugno 2023, disponibile online all'indirizzo https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/funzioni_nome_personale.html [ultima cons. 20.X.2023].

Calvino 2001 [1969]

Italo Calvino, *La letteratura come proiezione del desiderio* (Per l'*Anatomia della critica* di Northrop Frye), in Id., *Saggi, 1945-1985*, a cura di Mario Barenghi, vol. I, Milano, Mondadori, 2001 («I Meridiani»), pp. 242-251 [ed. or. «Libri Nuovi» 5 1969].

Campbell 2019

Donald Campbell, *Names from Lallaing 1384–1600*, disponibile online all'indirizzo http://heraldry.sca.org/names/lallaing_names.html [ultima cons. 30.XI.2023].

Camproux 1964

Charles Camproux, *À propos du nom de Roland*, in «Revue Internationale d'Onomastique», 16/1, (1964), pp. 63-66.

Caprini 2001

Rita Caprini, *Nomi propri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001 («Collana del Dipartimento di scienze glottoetnologiche dell'Università degli studi di Genova», 4).

Carapezza 2001

Francesco Carapezza, *Le fragment de Turin de Rigomer. Nouvelles perspectives*, in «Romania», 119 (2001), pp. 76-112.

Carapezza 2018

Francesco Carapezza, *Preambolo*, in a cura di Id., *Il nome proprio nella letteratura romanza medievale* [= «InVerbis, Lingue Letterature Culture», 2, (2018)], pp. 7-11.

Cardini 1995

Franco Cardini, *L'invenzione dell'Occidente. Come la Cristianità europea divenne occidentale*, Chieti, Marino Solfanelli Editore, 1995 («Il calamo & la ferula» 18).

Careri et alii 2001

Maria Careri, Françoise Fery-Hue, Françoise Gasparri, Geneviève Hasenohr, Gillette Labory, Sylvie Lefèvre, Anne-Françoise Leurquin et Christine Ruby, *Album de manuscrits français du 13^{ème} siècle: mise en page et mise en texte*, Roma, Viella, 2001.

Carrez 1942

Henri Carrez, *Noms de personnes féminins dans la région dijonnaise du XII^e au XV^e siècle*, in «Annales de Bourgogne», XIV (1942), pp. 85-129.

Carroll 2000

Carleton W. Carroll, *The Knights of the Round Table in the manuscript of Erec et Enide*, in *Por le soie amisté: essays in honor of Norris J. Lacy*, edited by Keith Busby and Catherine M. Jones, Amsterdam – Atlanta, Rodopi, 2000 («Faux titre», 183), pp. 117-127.

Casadei 2000-2001

Alberto Casadei, *Nomi di personaggi nel Furioso*, in «il Nome nel testo», 2-3 (2000-2001), pp. 229-237.

Castellani 1956

Arrigo Castellani, *Nomi fiorentini del Dugento*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 72 (1956), pp. 55-87.

Castellani 1999

Marie-Madeleine Castellani, *Bilas de Bile: onomastique épique et roman d'Antiquité*, in *Plaist vos oïr bone cançon vallant? Mélanges offerts à François Suard, Études recueillies par Dominique Boutet, Marie-Madeleine Castellani, Françoise Ferrand et Aimé Petit*, vol. I, Villeneuve d'Ascq, Université Charles de Gaulle-Lille 3, 1999 («Travaux et recherches / Université de Lille 3»), pp. 163-170.

Castellani 2005

Marie-Madeleine Castellani, *L'épique dans les deux versions d'Athis et Prophilias*, in *L'épique médiéval et le mélange des genres*, direction de Caroline Cazanave, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2005 («Littéraires»), pp. 121-134.

Castellani Pollidori 1961

Ornella Castellani Pollidori, *Nomi femminili senesi del secolo XIII*, in «Studi Linguistici Italiani», II/1 (1961), pp. 46-64.

Cerquiglini 1989

Bernard Cerquiglini, *Éloge de la variante, histoire critique de la philologie*, Paris, Seuil, 1989 («Des travaux»).

Cerquiglini-Toulet 1993

Jacqueline Cerquiglini-Toulet, *Fama et les preux: nom et renom à la fin du Moyen Âge*, in *La renommée*, direction de Claude Gauvard [= «Médiévales», 24 (1993)], pp. 35-44.

Chabenau – Anglade 1916

Camille Chabenau et Joseph Anglade, *Onomastique des troubadours. Liste des noms propres qui se rencontrent dans les poésies des troubadours*, Montpellier, Société des langues romanes, 1916.

Chambers 1971

Frank M. Chambers, *Proper Names in the Lyrics of the Troubadours*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1971 («North Carolina studies in the romance languages and literatures», 113).

Chardonnes 2015

Noémie Chardonnes, *Nommer l'incognito: Gauvain dans le Livre d'Artus*, in *Le personnage de Gauvain dans la littérature médiévale européenne*, Actes du colloque international des 6, 7 et 8 mars 2014 à l'Université Paris Est (Marne-la-Vallée), publié par Marie-Françoise Alamichel, Amiens, Presses du Centre d'études médiévales de Picardie, 2015, pp. 171-186.

Chardonnes et alii 2018

Noémie Chardonnes, Nathalie Koble et Patrick Moran, *L'invention du Livre d'Artus: le manuscrit Paris BnF fr. 337*, in *Le manuscrit unique: une singularité plurielle*, Actes du colloque organisé par l'Université de Provence, 26-27 septembre 2010, direction de Élodie Burle Errecade et Valérie Gontero Lauze, Paris, Presses universitaires de la Sorbonne, 2018

Chauou 2011

Amaury Chauou, *Arthur et les espaces insulaires: enjeux de la géographie arthurienne*, in *Histoires des Breagnes. Vol. II. Itinéraires et confins*. Sous la direction de Magali Coumert et Hélène Tétrel, avec la collaboration de Jean-Christophe Cassard, Brest, Centre de recherche bretonne et celtique, Université de Bretagne Occidentale, 2011, pp. 75-90.

Chédeville – Merdrignac 1998

André Chédeville, Bernard Merdrignac, *Les sciences annexes en histoire du Moyen Âge*, Rennes, Presses universitaires, 1998 («Didact histoire»).

Chênerie 1984

Marie-Luce Chênerie, *L'anonymat de Lancelot du Lac dans les préludes d'une carrière héroïque*, in «Littératures», 11 (1984), pp. 9-17.

Chênerie 1985

Marie-Luce Chênerie, *Le thème du nom dans la carrière héroïque de Lancelot du Lac*, in «Littératures», 12 (1985), pp. 15-29.

Chênerie 1986

Marie-Luce Chênerie, *Le Chevalier errant dans les romans arthuriens en vers des XII^e et XIII^e siècles*, Genève, Droz, 1986 («Publications romanes et françaises», 172).

Christin 1998

L'écriture du nom propre. Textes réunis et présentés par Anne Marie Christine Paris-Montreal, L'Harmattan, 1998.

Cigni 2003

- Fabrizio Cigni, *Memoria e mise en écrit nei romanzi in prosa dei secoli XIII-XIV*, in «Francofonia», 45/2 (2003), pp. 59-90.
- Coates 2016
Richard Coates, *Names and Historical Linguistics*, in Hough – Izdebska 2016, pp. 525-539.
- Coduras Bruna 2015
María Coduras Bruna, *Por el nombre se conoce al hombre. Estudios de antroponimia caballeresca*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2015 («Humanidades», 116).
- Colby 1965
Alice M. Colby, *The portrait in twelfth-century French literature: an example of the stylistic originality of Chrétien de Troyes*, Genève, Droz, 1965.
- Colombo Timelli 1990
Maria Colombo Timelli, *Le jeu chevaleresque incognito de Jehan d'Avennes et de Lancelot*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo», 124 (1990), pp. 127-138.
- Colombo Timelli et alii 2010
Mettre en prose aux XIV^e-XVI^e siècles, sous la direction de Maria Colombo Timelli, Barbara Ferrari et Anne Schoysman; avec la collaboration d'Irene Finotti, Turnhout, Brepols, 2010 («Texte, Codex & Contexte», 11).
- Colombo Timelli et alii 2014a
Pour un nouveau répertoire des mises en prose. Roman, chanson de geste, autres genres, sous la direction de Maria Colombo Timelli, Barbara Ferrari et Anne Schoysman, Paris, Garnier, 2014 («Textes littéraires du Moyen Âge», 28, «Mises en prose», 3).
- Colombo Timelli et alii 2014b
Maria Colombo Timelli, Barbara Ferrari, Anne Schoysman et François Suard, *Nouveau Répertoire des mises en prose (XIV-XVI siècles)*, Paris, Garnier, 2014 («Textes littéraires du Moyen-Âge», 30, «Mises en prose», 4).
- Compagnon 2000 [1998]
Antoine Compagnon, *Il demone della teoria. Letteratura e senso comune*, traduzione di Monica Guerra, Torino, Einaudi, 2000 («Piccola Biblioteca Einaudi», Nuova Serie, 57) [ed. or. Paris 1998].
- Copeland – Sluiter 2009
Medieval Grammar and Rhetoric: Language Arts and Literary Theory, AD 300-1475, edited by Rita Copeland and Ineke Sluiter, Oxford, Oxford University Press, 2009.
- Cordoni – Meyer 2015
Barlaam und Josaphat. Neue Perspektiven auf ein europäisches Phänomen. Herausgegeben von Constanza Cordoni und Matthias Meyer, unter Mitarbeit von Nina Hable, Berlin – Boston, De Gruyter, 2015
- Cortelazzo 2005
Manlio Cortelazzo, *Rifare il nome*, in «Rivista italiana di Onomastica», 11 (2005), pp. 285-290.
- Cursente 1996
Benoît Cursente, *Aspects de la 'Révolution anthroponymique' dans le Midi de la France (début XI^e-début XIII^e siècle)*, in *L'Anthroponymie. Document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, avec le concours du GDR 955 du CNRS 'Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne', recueillis par Monique Bourin, Jean-Marie Martin et François Menant, Roma, Publications de l'École française de Rome, 1996 («Collection de l'École française de Rome», 226), pp. 41-62.
- Curtius 1992 [1948]

Ernest Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di Roberto Antonelli, Firenze, La nuova Italia, 1992 [ed. or. Bonn 1948].

D'Acunti 1994

Gianluca D'Acunti, *I nomi di persona*, in *Storia della lingua italiana*, II. *Scritto e parlato*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 795-857.

D'Agostino 2013

Alfonso D'Agostino, *Il medioevo degli antichi. I romanzi francesi della "Triade classica"*, premessa di Maria Luisa Meneghetti, Milano-Udine, Mimesis, 2013 («Mimesis. Mirails», 1).

D'Alessandro 1986

Domenico D'Alessandro, *La descrizione in Chrétien de Troyes: i segni di demarcazione*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale – Sez. Romanza», XXVIII, 2 (1986), pp. 553–566.

de Carné 2021

Damien de Carné, «*Ceci n'est pas un nom*»: noms motivés et immotivés dans le roman de *L'Âtre périlleux*, in Ferlampin-Acher et alii 2021, pp. 207-220.

de Combarieu du Grès 1985

Micheline de Combarieu du Grès, *L'eau et l'aventure dans le cycle du Lancelot-Graal*, in *L'eau au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1985 («Senefiance», 15), pp. 111-147.

de Combarieu du Grès 2002

Micheline de Combarieu du Grès, *Le changement du nom (sur le passage du terrien au celestien dans le début du Lancelot en prose)*, in *Formes et figures du religieux au Moyen Âge*, études réunies per Pierre Nobel, Besançon, Presses universitaires franc-comtoises, 2002 («Collection littéraire»), pp. 165-198.

De Felice 1987

Emidio De Felice, *Nomi e cultura: riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, Venezia, Marsilio, 1987.

de Libera 1996

Alain de Libera, *La querelle des universaux : de Platon a la fin du Moyen Âge*, Paris, Seuil, 1996 («Des travaux»).

Debus 2009

Friedhelm Debus, *Funzione dei nomi letterari*, in «il Nome nel testo», 2-3 (2009), pp. 239-251.

Delbouille 1953

Maurice Delbouille, *Le témoignage de Wace sur la légende arthurienne*, in «Romania», 74 (1953), pp. 172–199.

Delbouille 1957

Maurice Delbouille, *Les "senbals" littéraires designant Raimbaut d'Orange et la chronologie de ces témoignages*, Modena, Società tipografica modenese, 1957.

Delcorno Branca 2016

Daniela Delcorno Branca, s.v. *Inchiesta*, in *Lessico critico dell'Orlando Furioso*, a cura di Annalisa Izzo, Roma, Carocci, 2016 («Lingue e letterature», 221), pp. 129-152.

De Vivo 1995

Franco De Vivo, *Interpretazioni onomastiche nella Historia ecclesiastica di Beda e nella sua tradizione anglosassone*, in «Rivista italiana di Onomastica», I (1995), pp. 52-88.

Di Donfrancesco 1990

Rosa Maria Di Donfrancesco, *L'avventura nel Nome. Il Nome Proprio come produttività testuale in Chrétien de Troyes*, in «Quaderni aretini», 3 (1990), pp. 103-112.

- Di Girolamo 1984
Costanzo Di Girolamo, *Tristano, Carestia e Chrétien de Troyes*, in «Medioevo Romanzo», 9 (1984), pp. 17-26.
- Di Luca 2005
Paolo Di Luca, *I trovatori e i colori*, in «Medioevo Romanzo», 29/3 (2005), pp. 321-403.
- Di Nunzio – Milazzo 2023
Giorgio Maria Di Nunzio, Marta Milazzo, *The First Tile for the Digital Onomastic Repertoire of the French Medieval Romance: Problems and Perspectives*, in *Linking Theory and Practice of Digital Libraries*. 27th International Conference on Theory and Practice of Digital Libraries, TPDL 2023 Zadar, Croatia, September 26–29, 2023, edited by Omar Alonso, Helena Cousijn, Gianmaria Silvello, Mónica Marrero, Carla Teixeira Lopes, Stefano Marchesin, Cham, Springer, 2023, pp. 317-323.
- Donà 1998
Carlo Donà, *Par le nom conoist en l'ome. Nome, conoscenza iniziatica e genealogia nel Conte du Graal di Chrétien de Troyes*, in *Tradizione letteraria, iniziiazione, genealogie*, a cura di Carlo Donà, Mario Mancini Milano, Luni, 1998, pp. 11-45.
- Donà 2003
Carlo Donà, *Per le vie dell'altro mondo: l'animale guida e il mito del viaggio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003 («Medioevo romanzo e orientale. Studi» 13).
- Dover 2003
A Companion to the Lancelot-Grail Cycle, edited by Carol Dover, Cambridge, Brewer, 2003 («Arthurian studies», 54).
- Dragonetti 1960
Roger Dragonetti, *La technique poétique des trouvères dans la chanson courtoise. Contribution à l'étude de la rhétorique médiévale*, Bruges, De Tempel, 1960 («Werken uitgegeven door de Faculteit van de letteren en wijsbegeerte / Rijksuniversiteit te Gent», 127).
- Dragonetti 1980
Roger Dragonetti, *La Vie de la lettre au Moyen Âge (Le Conte du Graal)*, Paris, Seuil, 1980 («Connexions du Champ freudien»).
- Dragonetti 1986
Roger Dragonetti, «*La Musique et les lettres*». *Études de littérature médiévale*, Genève, Droz, 1986 («Publications romanes et françaises», 171).
- Dubh 1996
Colm Dubh, *An Index to the Given Names in the 1292 Census of Paris*, disponibile online all'indirizzo <http://heraldry.sca.org/names/paris.html> [ultima cons. 02.X.2023].
- Dubost 1991
Francis Dubost, *Aspects fantastiques de la littérature narrative médiévale (XII^e- XIII^e siècles), l'Autre, l'Ailleurs, l'Autrefois*, Paris, Champion, 1991 («Nouvelle Bibliothèque du Moyen Âge», 15).
- Dubost 1996
Francis Dubost, «*Tel cuide bien faire qui fant*»: le «*beau jeu*» de Renant avec le merveilleux, in *Le Chevalier et la merveille dans le Bel Inconnu ou le beau jeu de Renant*, études recueillies par Jean Dufournet, Paris, Champion, 1996 («Unichamp», 52).
- Dufournet 1987
Jean Dufournet, *Notes sur les noms des Sarrasins dans la Chanson de Roland*, in «Revue des langues romanes», 91/ 1 (1987), pp. 91-105.

Dufournet 1988

Jean Dufournet, *La Fin énigmatique de deux Sarrasins dans La Chanson de Roland: Blancandrin et Margarit de Séville*, in «Olifant», 11/3-4 (1988), pp. 171-187.

Dufournet 1992

Jean Dufournet, s.v. *Arts de seconde rhétorique*, in *Dictionnaire des lettres françaises: le Moyen Âge*, ouvrage préparé par Robert Bossuat, Louis Pichard et Guy Raynaud de Lage, édition entièrement revue et mise à jour sous la direction de Geneviève Hasenohr et Michel Zink, Paris, Fayard, 1992, pp. 104-105.

Dürbeck 1977

Helmut Dürbeck, *Zur Charakteristik der griechischen Farbenzeichnungen*, Bonn, Habelt, 1977.

Dutrepon 1939

Georges Dutrepon, *Les Mises en prose des Épopées et des Romans chevaleresques du XIV^e au XVI^e siècle*, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1939 («Classes de lettres et de sciences morales et politiques, Mémoires», 40).

Duval 2021

Frédéric Duval, *Éditer les noms propres*, in Ferlampin-Acher et alii 2021, pp. 61-89.

Eco 2004

Storia della bellezza, a cura di Umberto Eco, Milano, Mondadori, 2004.

Eco 2009

Umberto Eco, *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2009.

Eliade 1974 [1968]

Mircea Eliade, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, traduzione di Julius Evola, ed. riveduta e aggiornata da Franco Pintore, Roma, Edizioni Mediterranee, 1974.

Eliade 1988 [1958]

Mircea Eliade, *La nascita mistica. Riti e simboli d'iniziazione*, Brescia, Morcelliana, 1988 [ed. or. New York 1958].

Engels 1962

Joseph Engels, *Le portée de l'étymologie isidorienne*, in «Studi Medievali», 1 (1962), pp. 99-128.

Evans 1981

Dafydd Evans, *Wishfulfilment: the social function and classification of Old French romances*, in *Court and Poet: Selected Proceedings of the Third Congress of the International Courtly Literature Society*, Liverpool, 1980, edited by Glyn S. Burgess, Liverpool, Cairns, 1981, («Arca», 5), pp. 129-134.

Exclus et systèmes d'exclusion 1978

Exclus et systèmes d'exclusion dans la littérature et la civilisation médiévales, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1978 («Senefiance», 5).

Faloppa 2000

Federico Faloppa, *Lessico e alterità: la formulazione del "diverso"*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000 («In forma di parola», 2).

Fasoli 1990

Gina Fasoli, *Piante e fiore nell'antroponomastica altomedioevale*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 30 marzo – 5 aprile 1989, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1990, pp. 381-398.

Fassanelli 2014

Rachele Fassanelli, «*Oliverius filius domini Rolandi*». *La diffusione dell'onomastica letteraria romanza nella Padova dei secoli XII e XIII*, in *Lingue testi culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo*. Atti del XL Convegno Interuniversitario (Bressanone, 12-15 luglio 2012), a cura di Ivano Paccagnella ed Elisa Gregori, Padova, Esedra, 2014 («Quaderni del Circolo filologico-linguistico padovano», 28), pp. 231-248.

Feo 1975

Michele Feo, *Pallida no, ma più che neve bianca*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 152 (1975), pp. 321-361.

Ferlampin-Acher 2021

Christine Ferlampin-Acher, *Le mauvais genre des noms propres féminins se terminant par –és dans Perceforest*, in Ead. et alii 2021, pp. 381-396.

Ferlampin-Acher – Hüe 2007

Lignes et lignages dans la littérature arthurienne. Actes du 3^{ème} colloque arthurien organisé à l'université de Haute-Bretagne, 13-14 octobre 2004, sous la direction de Christine Ferlampin-Acher, Denis Hüe, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007 («Interférences Rennes»).

Ferlampin-Acher et alii 2021

Par le non connu an l'ome. Études d'onomastique littéraire médiévale, textes réunis par Christine Ferlampin-Acher, Fabienne Pomel, Emese Egedi-Kovács Budapest, Collège Eötvös József ELTE, 2021 («Antiquitas, Byzantium, Renascentia», 43).

Ferrucci 1993

Franco Ferrucci, *Dante e Chrétien de Troyes: sublimazione classico-cristiana del romanzo cortese*, in «Lectura Dantis», 13 (1993), pp. 3-21.

FEW

Walther von Wartburg et alii, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 vol., Bonn et alii, Klopp et alii, 1922–2002.

Fiorelli 1953

Piero Fiorelli, *Nomina sunt consequentia rerum*, in *Atti del Congresso Internazionale di Diritto Romano e di Storia del Diritto*, Verona 27–29.9.1948, a cura di Guiscardo Moschetti, I, Milano, 1953, 4 voll., pp. 307-322.

Fiorelli 2008

Piero Fiorelli, 'Ragione' come 'diritto' tra latino e volgare, in Id., *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè Editore, 2008 («Per la storia del pensiero giuridico moderno», 69), pp. 129-184.

Flori 1986

Jean Flori, *L'essor de la chevalerie : XI^e-XII^e siècles*; préface de Léopold Gênicot, Genève, Droz, 1986 («Travaux d'histoire éthico-politique», 46).

Flutre 1962

Louis-Fernand Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du Moyen Âge*, Poitiers, C.E.S.C.M., 1962.

Folena 1979

Gianfranco Folena, *La vocazione di Bruno Migliorini: «Dal nome proprio al nome comune»*, in *L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi*, a cura di Massimo Luca Fanfani, Firenze, Accademia della Crusca, 1979, pp. 1-16.

Folena 1996

Gianfranco Folena, *Antroponimia letteraria (ultima lezione – 23 maggio 1990)*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 2/2 (1996), pp. 356-368.

- Fontaine 1959 [2000]
 Jacques Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris, Études augustinienes, 1959, poi rielaborato in Id., *Isidore de Séville: genèse et originalité de la culture hispanique au temps des Wisigoths*, Turnhout, Brepols, 2000 («Temoins de notre histoire»).
- Formisano 1993
 Luciano Formisano, *Il romanzo medievale e lo spazio*, in *Lo Spazio e le sue rappresentazioni: stati, modelli, passaggi*, a cura di Paola Cabibbo, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, pp. 83-92.
- François 2006
 Guillaume François, *L'émergence de la majuscule dans La Chanson de Roland*, in «Revue de linguistique romane», 70 (2006), pp. 41-52.
- Franklin 1875
 Alfred Franklin, *Dictionnaire des noms, surnoms et pseudonymes latins de l'histoire littéraire du Moyen Âge (1100-1530)*, Paris, Firmin Didot, 1875.
- Frappier 1954
 Jean Frappier, *Le Graal et la Chevalerie*, in «Romania», 75 (1954), pp. 165-210.
- Frappier 1965
 Jean Frappier, *La brisure du couplet dans Erec et Enide*, in «Romania», 86 (1965), pp. 1-21.
- Frappier 1968
 Jean Frappier, *Le thème de la lumière de la "Chanson de Roland" au "Roman de la Rose"*, in «Cahiers de l'Association internationale des études françaises», 20 (1968), pp. 101-124.
- Frappier 1969
 Jean Frappier, *Étude sur Yvain ou le Chevalier au Lion de Chretien de Troyes*, Paris, Société d'Édition d'Enseignement Supérieur, 1969.
- Frappier 1978
 Jean Frappier, *Le cycle de la Vulgate (Lancelot en prose et Lancelot-Graal)*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*. Vol. IV. *Le roman jusqu'à la fin du XIII^e siècle*, direction de Jean Frappier et Reinhold R. Grimm, Heidelberg, Winter Universitätsverlag, 1978, pp. 503-512 e 536-589.
- Fratta 1993
 Aniello Fratta, *Un 'groviglio' di voci: Bernart de Ventadorn, Raimbaut d'Aurenga e Peire d'Alvernhe*, in «Medioevo romanzo», 18 (1993), pp. 3-30.
- Frazer 1990 [1911-1915]
 James George Frazer, *Il ramo d'oro: studio sulla magia e la religione*. Traduzione di Lauro De Bosis, Paola Sacchi, Milano, Bollati Boringhieri, 1990 («Gli archi») [ed. or. London 1911-1915].
- Friede 2018
 Susanne Friede, *Pour un autre Olivier: nom et fonction d'Olivier dans la Chanson de Roland*, in *Il nome proprio nella letteratura romanza medievale* [= «InVerbis, Lingue Letterature Culture», 2, (2018)], a cura di Francesco Carapezza, pp. 101-16.
- Fuksas 2002
 Anatole Pierre Fuksas, *Etimologia e geografia nella lirica dei trovatori*, Roma, Bagatto Libri, 2002 («Testi, studi e manuali / Dipartimento di studi romanzi, Università di Roma La Sapienza», 14).
- Fuksas 2005

Anatole Pierre Fuksas, *La pragmatique del senhal trobadorico e la sémiotique des passions*, in «Critica del testo», 8/1 (2005), pp. 253-279.

Fuksas 2006

Anatole Pierre Fuksas, *Itinerario e Territorio: l'articolazione geografica della queste cavalleresca*, in *Medioevo Romanzo e Orientale. Il viaggio nelle Letterature Romanze e Orientali*, a cura di Giovanna Carbonaro, Mirella Cassarini, Eliana Creazzo e Gaetano Lalomia, Soveria Mannelli, Rubettino, 2006, («Medioevo romanzo e orientale. Colloqui», 8), pp. 385-411.

Fuksas 2007a

Parole e temi del romanzo medievale, a cura di Anatole Pierre Fuksas, Roma, Viella, 2007 («I libri di Viella», 70).

Fuksas 2007b

Anatole Pierre Fuksas, *Toponomastica del Monferrato nella lirica trobadorica*, in *Dalla Provenza al Monferrato. Percorsi medievali di testi e musiche*. Atti del Convegno Rocca Grimalda, 26-27 giugno 2004, a cura di Sonia Maura Barillari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007 («L'immagine riflessa». Serie miscellanea, 9), pp. 77-85.

Fuksas 2009-2010

Anatole Pierre Fuksas, *Piza o Friza? Variazione ricorsiva di un luogo comune geografico*, in «Studi romanzi», n.s. 5-6 (2009-2010), pp. 7-59.

Fuksas 2015

Anatole Pierre Fuksas, *Hierarchical Segmentation of Chrétien's Chevalier au Lion in ms. Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section médecine, H 252 (ff. 1r-12v)* in *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, a cura di Lucio Del Corso, Franco De Vivo, Antonio Stramaglia, Firenze, Gonnelli, 2015 («Papyrologica Florentina», 44), pp. 307-316.

Fumagalli 2001 [1994]

Vito Fumagalli, *Paesaggi della paura: vita e natura nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2001 («Biblioteca storica») [ed. or. Bologna 1994].

Furtado 1995

Antonio L. Furtado, *From Alexander of Macedonia to Arthur of Britain*, «Arthuriana» 5/3 (1995), pp. 70-86.

Gerould 1927

Gordon Hall Gerould, *King Arthur and Politics*, in «Speculum» 2 (1927), pp. 33-51.

Gaggero 2005

Massimiliano Gaggero, «*Sunt duo, nec duo sunt*»: l'uguaglianza d'amore nella narrativa francese del XII secolo, in «Critica del testo», 8/1 (2005), pp. 69-112.

Gallais 1967 [2014]

Pierre Gallais, *Blébéri, la cour de Poitiers et la diffusion des récits arthuriens sur le continent*, in «Journal of the International Arthurian Society», 2/1 (2014), pp. 84-113 [ed. or. Paris 1967].

Gallais 1988

Pierre Gallais, *Lexique statistique (comptage) et raisonné des realia chez quelques 'romanciers' des XII^e et XIII^e siècles*, in «PRIS-MA», 4 (1988), p. 117-149.

Gambarara 1984

Daniele Gambarara, *Alle fonti della filosofia del linguaggio. «Lingua» e «nomi» nella cultura greca arcaica*, Roma, Bulzoni, 1984.

Gary-Prieur 1991

Syntaxe et sémantique des noms propres, sous la direction de Marie-Noëlle Gary-Prieur [= «Langue française», 92 (1991)]

Gary-Prieur 1994

Marie-Noëlle Gary-Prieur, *Grammaire du nom propre*, Paris, Presse Universitaire de France, 1994 («Linguistique nouvelle»).

Gary-Prieur 2001

Marie-Noëlle Gary-Prieur, *L'Individu pluriel. Les Noms propres et le nombre*, Paris, C.N.R.S. Éditions, 2001 («Sciences du langage»).

Gatti 2011

Luca Gatti, *Proposta per uno studio dell'onomastica e toponomastica trobadorica*, in *Numele și numirea. Actele Conferinței Internaționale de Onomastică. Ediția I: Interferențe multietnice în antroponimie*, editor Oliviu Felecan, Cluji-Napoca, Editura Mega, 2011, pp. 327-332.

Gaullier-Bougassas 1997

Catherine Gaullier-Bougassas, *L'altérité de l'Alexandre du Roman d'Alexandre, et en contrepoint, l'intégration à l'univers arthurien de l'Alexandre de Cligès*, in «Cahiers de recherches médiévales», 4 (1997), pp. 143-150.

Gauvard 1993

La renommée, direction de Claude Gauvard [= «Médiévales», 24 (1993)].

Genette 1976

Gerard Genette, *Mimologiques. Voyage en Cratylie*, Paris, Seuil, 1976.

Germain 1991

Ellen Germain, *Lunete, Women, and Power in Chrétien's "Yvain"*, in «Romance Quarterly», 38 (1991), pp. 15-25.

Ghidoni 2020

Andrea Ghidoni, *Genesi e nome del personaggio della chanson de geste: riflessioni su alcuni metodi di ricerca*, in «Centro di Antropologia del Testo», 2020 disponibile online all'indirizzo <https://antropologiadeltesto.wordpress.com/2014/11/20/genesi-e-nome-del-personaggio-della-chanson-de-geste-riflessioni-su-alcuni-metodi-di-ricerca/> [ultima cons. 22.IX.2023].

Giannini 2003

Gabriele Giannini, *Prologhi e opzioni autoriali di lettura: il Florimont di Aimon de Varennes*, in *Memoria, storia, romanzo. Intersezioni e forme della scrittura francese medievale* [= N.S. «Francofonia», 45 (2003)], pp. 131-162.

Gingras 2011

Francis Gingras, *Le Bâtard conquérant. Essor et expansion du genre romanesque au Moyen Âge*, Paris, Champion, 2011 («Nouvelle Bibliothèque du Moyen Âge», 106).

GMAM

Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne, direction de Monique Bourin et Pascal Chareille, Tours, Publications de l'Université de Tours, 5 voll; vol. I, *Études d'anthroponymie médiévale*, études réunies par Monique Bourin, 1986, 1989; vol. II, *Persistence du nom unique: le cas de la Bretagne. 1. L'anthroponymie des clercs. 2. Désignation et anthroponymie des femmes. Méthodes statistiques pour l'anthroponymie*, études réunies par Monique Bourin et Pascal Chareille, 1992; vol. III, *Enquêtes généalogiques et données prosopographiques*, études réunies par Monique Bourin et Pascal Chareille, 1995; vol. IV, *Discours sur le nom: normes, usages, imaginaire (VI^e - XVI^e siècles)*, études réunies par Patrice Beck, 1997; vol. V, *Lectures anthroponymiques: serfs et dépendants au Moyen Âge (VI^e - XII^e siècles)*, études réunies par Monique Bourin et Pascal Chareille, 2002; vol. VI, *Le nom, histoire et statistiques*, études réunies par Pascal Chareille, 2008.

Gordon 2008

Sarah E. Gordon, *The man with no name: identity in French Arthurian verse romance*, in «Arthuriana», 18/2 (2008), pp. 69-81.

Gowans 1991

Linda M. Gowans, *The Modena Archivolt and Lost Arthurian Tradition*, in *Arturus rex*. Vol. I. Acta Conventus Lovaniensis 1987, ediderunt Willy Van Hoecke, Gilbert Tournoy et Werner Verbeke, Leuven, Leuven University Press, 1991 («Mediaevalia Lovaniensia», Series I, 17), pp. 79-86.

Grégoire 1939

Henri Grégoire, *La chanson de Rolande et Byzance ou de l'utilité du Grec pour les romanistes*, in «Byzantion», 14 (1939), pp. 265-315.

Grèvisse – Goosse 2016 [1988]

Maurice Grèvisse – André Goosse, *Le bon usage*, Louvain-la-Neuve, De Boeck Supérieur, 2016 [ed. or. Paris – Louvain-la-Neuve 1988].

GRLMA IV

Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters. Vol. IV. *Le roman jusqu'à la fin du XIII^e siècle*, direction de Jean Frappier et Reinhold R. Grimm, Heidelberg, Winter Universitätsverlag, 1978-1984.

GRLMA VIII

Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters. Vol. VIII. *La littérature française aux XIV^e et XV^e siècles*, direction de Daniel Poirion, Heidelberg, Winter Universitätsverlag, 1988.

Groos – Lacy 2002

Perceval / Parzifal: a casebook, edited with an introduction by Arthur Groos and Norris J. Lacy, New York, Routledge, 2002 («Arthurian characters and themes», 6).

Guerreau-Jalabert 1992

Anita Guerreau-Jalabert, *Index des motifs narratifs dans les romans arthuriens français en vers (XII^e-XIV^e siècles)*, Genève, Droz, 1992 («Publications romanes et françaises», 202).

Guiette 1978

Robert Guiette, *Forme et senefiance*, études médiévales recueillies par Jean Dufournet, Marcel De Grève et Herman Braet, Genève, Droz, 1978 («Publications romanes et françaises», 148).

Gurevic 2007 [1972]

Aron Jakovlevic Gurevic, *Le categorie della cultura medievale*, a cura di Clara Castelli, Milano, Bollati Boringhieri, 2007 [ed. or. Moskva 1972].

Gurevic 1996 [1994]

Aron Jakovlevic Gurevic, *La nascita dell'individuo nell'Europa medievale*, a cura di Clara Castelli, traduzione di Michela Venditti, Roma – Bari, Laterza, 1996 («Fare l'Europa») [ed. or. Moskva 1994].

Guyotjeannin 1996

Olivier Guyotjeannin. *Les filles, les femmes, le lignage*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux. L'Anthroponymie. Document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, avec le concours du GDR 955 du CNRS 'Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne', recueillis par Monique Bourin, Jean-Marie Martin et François Menant, Roma, Publications de l'École française de Rome, 1996, («Collection de l'École française de Rome», 226), pp. 383-400.

Haidu 1968

Peter Haidu, *Aesthetic distance in Chretien de Troyes: irony and comedy in Cliges and Perceval*, Genève, Droz, 1968 («Histoire des idées et critique littéraire»).

Hanning 1977

- Robert W. Hanning, *Individual in Twelfth-century Romance*, New Haven – London, Yale University Press, 1977.
- Harf-Lancner 1989 [1984]
 Laurence Harf-Lancner, *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo*, traduzione di Silvia Vacca, Torino, Einaudi, 1989 («Einaudi paperbacks», 203) [ed. or. Paris 1984].
- Helm 1988
 Joan Helm, *The celestial circle: fées, philosophy and numerical circularity in medieval arthurian romances*, in «Arthurian Interpretations», 3/1 (1988), pp. 25-36.
- Herman 1969-1970
 Gerald Herman, *Some functions of Saracen names in old french epic poetry*, in «Romance Notes», 11 (1969-1970), pp. 427-433
- Hoepffner 1928
 Ernst Hoepffner, *La chanson de geste et les débuts du roman courtois*, in *Mélanges de linguistique et de littérature offerts à Alfred Jeanroy par ses élèves et ses amis*, Genève, Droz, 1928, pp. 427-437.
- Hoepffner 1930
 Ernest Hoepffner, *La géographie et l'histoire dans les Lais de Marie de France*, in «Romania», 56 (1930), pp. 1-32.
- Hoffmeister 2020
 Gerhart Hoffmeister, *The Snow-White Mistress: A Petrarchist Topos in German Baroque Lyrics*, in *Francis Petrarch, Six Centuries Later: A Symposium*, edited by Aldo Scaglione, Chapel Hill – Chicago, North Carolina University Press – Newberry library («North Carolina studies in the romance languages and literatures». Symposia, 3), pp. 438-451.
- Hough 2016
The Oxford Handbook of names and naming, edited by Carole Hough, with assistance from Daria Izdebska, Oxford, Oxford University press, 2016 («Oxford handbooks in linguistics»).
- Hout 2016
 Sylvia Huot, *Outsiders. The humanity and inhumanity of giants in Medieval French prose romance*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2016.
- Huchet 1988
 Jean-Charles Huchet, *Le nom et l'image: de Chrétien de Troyes à Robert de Boron*, in *The Legacy of Chrétien de Troyes*. Edited by Norris J. Lacy, Douglas Kelly and Keith Busby, vol. II, Leiden, Brill, 1988, pp. 1-16.
- Hult 2013
 David F. Hult, *Thomas's raisun: désir, vouloir, pouvoir*, in *Shaping Courtliness in Medieval France: Essays in Honor of Matilda Tomaryn Bruckner*, edited by Daniel E. O'Sullivan, Laurie Shepard, Cambridge, Brewer, 2013 («Gallica», 28), pp. 107-121.
- Il nome inadeguato* 2022
Il nome inadeguato, straniante, infamante [= «il Nome nel testo», 34 (2022)].
- Ilina 2016
 Alexandra Ilina, *Remarques sur l'iconographie du chevalier sarrasin dans les manuscrits du Tristan en prose*, in *Deutsches Historisches Institut Paris* [= «Francia» 46 (2019)], pp. 423–430.
- Inglese – Zanni 2011
 Giorgio Inglese, Raffaella Zanni, *Metrica e retorica del Medioevo*, Roma, Carocci, 2011 («Quality Paperbacks», 346).

- Jacobsson 1955
Harry Jacobsson, *Études d'anthroponymie lorraine. Les bans de tréfonds de Metz (1267-1298)*, Göteborg, Gumperts Forlag, 1955.
- James-Raoul – Thomasset 2002
Dans l'eau, sous l'eau. Le monde aquatique au Moyen Âge, direction de Danièle James-Raoul et Claude Thomasset, Paris, Presse Universitaire de la Sorbonne, 2002 («Cultures et civilisations médiévales», 25).
- James-Raoul – Thomasset 2006
Les ponts au Moyen Âge, direction de Danièle James-Raoul et Claude Thomasset, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2006 («Cultures et civilisations médiévales» 32).
- James-Raoul 1997
Danièle James-Raoul, *La parole empêchée dans la littérature arthurienne*, Paris, Champion, 1997 («Nouvelle bibliothèque du Moyen Âge», 40).
- James-Raoul 2007
Danièle James-Raoul, *Chrétien de Troyes, la griffe d'un style*, Paris, Champion, 2007 («Nouvelle bibliothèque du Moyen Âge», 81).
- James-Raoul 2021
Danièle James-Raoul, *De quelques toponymes "transparents" dans la littérature arthurienne: Gaste Forest, Val sans retour et autres Gués périlleux*, in Ferlampin-Acher et alii 2021, pp. 191-205.
- Jauss 1970
Hans Robert Jauss, *Littérature médiévale et théorie des genres*, in «Poétique», 1 (1970), pp. 79-101.
- Jauss 1978
Hans Robert Jauss, *Pour une esthétique de la réception*, traduit de l'allemand par Claude Maillard, préface de Jean Starobinski, Paris, Gallimard, 1978 («Bibliothèque des idées»).
- Jauss 1989 [1977]
Hans Robert Jauss, *Alterità e modernità della letteratura medievale*, presentazione di Cesare Segre, traduzione di Maria Grazia Saibene Andreotti e Roberto Venuti, Torino, Bollati Boringhieri, 1989 («Nuova cultura», 10) [ed. or. München 1977].
- Jeanroy 1934
Alfred Jeanroy, *La poésie lyrique des troubadours*, Toulouse – Paris, Privat – Didier, 1934, 2 voll.
- Jeay 2006
Madeleine Jeay, *Le commerce des mots: l'usage des listes dans la littérature médiévale (XII^e - XV^e siècles)*, Genève, Droz, 2006 («Publications romanes et françaises», 241).
- Jeay 2015
Madeleine Jeay, *Poétique de la nomination dans la lyrique médiévale: «mult volentiers me numerai»*, Paris, Garnier, 2015 («Le lyrisme de la fin du Moyen Âge», 4, «Recherches littéraires médiévales», 18).
- Jeay 2018
Madeleine Jeay, *Théorie et poétique du nom propre au XII^e siècle: Geoffroy de Monmouth, Wace et Chrétien de Troyes*, in Francesco Carapezza, a cura di, *Il nome proprio nella letteratura romanza medievale* [= «InVerbis, Lingue Letterature Culture», 2, (2018)], pp. 13-34.
- Jonasson 1994
Kerstin Jonasson, *Le nom propre, constructions et interprétations*, Louvain-la-Neuve, Duculot, 1994 («Champs linguistiques»).

Kahane – Kahane 1961

Henry Kahane et Renée Kahane, *L'Enigme du nom de Cligès*, in «Romania», 82, (1961), pp. 113-121.

Kalbow 1913

Werner Kalbow, *Die Germanischen Personennamen des altfranzösischen Heldenepos und ihre lautliche Entwicklung*, Halle, Druck von E. Karras, 1913.

Kelly 2000

Douglas Kelly, *The name topos in the Chevaliers as deus espee*, in *Por la soie amisté. Essays in Honor of Norris J. Lacy*, edited by Keith Busby and Catherine M. Jones, Amsterdam – Atlanta, Rodopi («Faux titre», 183), pp. 257-268.

Kelly 2011

Douglas Kelly, *Le Nom de Perceval*, in Id., *The subtle shapes of invention: poetic imagination in medieval French literature*, Leuven, Peeters («Synthema», 7), pp. 287-294.

Kelly 2019

Douglas Kelly, *The medieval moi multiple: names, surnames, and personifications*, in *Shaping Identity in Medieval French Literature: The Other Within*, edited by Adrian P. Tudor and Kristin L. Burr, Gainesville, University Press of Florida, 2019, pp. 15-29, 152-155.

Kibler 1984

William W. Kibler, *La "chanson d'aventures"*, in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin: actes du IX^e congrès international de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes*, Padova – Venezia, 29 agosto – 4 settembre 1982, a cura di Alberto Limentani, vol. II, Modena, Mucchi, 1984, pp. 509-515.

Kiernan 1991[1986]

Victor G. Kiernan, *Il duello. Onore e aristocrazia nella storia europea*, traduzione dall'inglese di Maria Baiocchi, Venezia, Marsilio, 1991 [ed. or. Oxford 1986]

Klapisch-Zuber 1980

Christiane Klapish-Zuber, *Le Nom «refait»*, in *Formes de nomination en Europe* [= «L'Homme» 20/ 4 (1980)], pp. 77-104.

Klapisch-Zuber 1982

Christiane Klapish-Zuber, *L'attribution d'un prénom à l'enfant en Toscane à la fin du Moyen Âge*, in *L'enfant au Moyen Âge (littérature et civilisation)*, Aix-en-Provence – Paris, C.U.E.R.M.A. – Champion, 1980, pp. 73-85.

Klapisch-Zuber 1995 [1980]

Christiane Klapish-Zuber, *Il nome rifatto. La trasmissione dei nomi propri nelle famiglie fiorentine* in Ead., *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, traduzione di Ezio Pellizer, Roma-Bari, Laterza, 1995 («Biblioteca Universale Laterza», 440), pp. 59-90 [ed. or. 1980].

Klapisch-Zuber 1990

Christiane Klapish-Zuber, *La maison et le nom, stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1990 («Civilisation et Sociétés», 81).

Klapisch-Zuber 1996

Christiane Klapish-Zuber, *Quel Moyen Âge pour le nom?*, in *L'Anthroponymie. Document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, avec le concours du GDR 955 du CNRS 'Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne', recueillis par Monique Bourin, Jean-Marie Martin, François Menant Roma, Publications de l'École française de Rome, 1996 («Collection de l'École française de Rome», 226), pp. 473-480.

Klapisch-Zuber 1999

- Christiane Klapish-Zuber, *Children's first-names in Italy during the late Middle Ages*, in «The medieval history journal», 2 (1999), pp. 37-54.
- Klapisch-Zuber 2017
Christiane Klapish-Zuber, *Les patrons célestes des filles et des garçons au baptistère de Florence (XIV^e-XV^e siècle)*, in «Clio. Histoire, femmes et sociétés», 45 (2017), pp. 61-83.
- Klapisch-Zuber 2021
Christiane Klapish-Zuber, *Les espérances parentales dans l'attribution de noms à leurs filles*, in Ferlampin-Acher et alii 2021, pp. 351-354.
- Kleiber 1994
Georges Kleiber, *Nominales. Essais de sémantique référentielle*, Paris, Colin, 1994 («Linguistique»).
- Kleiman 2008
Irit Ruth Kleiman, *X Marks the Spot: The Place of the Father in Chrétien De Troyes's 'Conte Du Graal'*, in «The Modern Language Review», 103/4 (2008), pp. 969–982.
- Klinck 1970
Roswitha Klinck, *Die lateinische Etymologie des Mittelalters*, München, Fink, 1970 («Medium Aevum», 17).
- Koble 2008
Nathalie Koble, “*Et la lune luisoit moult clere*”. *Les insomnies érotiques et guerrières des jeunes héros arthuriens*, in *Sommeil, Songes et Insomnies*. Actes du Colloque (CELAM - Rennes 2 et Université de Bretagne Occidentale – Rennes 2, 28-29 septembre 2006), études recueillies par Christine Ferlampin-Acher, Paris, 2008 («Perspectives médiévales» Supplement, 32), pp. 217-246.
- Köhler 1985 [1970]
Eric Köhler, *L'avventura cavalleresca. Ideale e realtà nei poemi della Tavola Rotonda*, Bologna, il Mulino, 1985 («Collezione di testi e di studi. Linguistica e critica letteraria») [ed. or. Tübingen 1970].
- Krieg 1976
Martha Lenore Fessler Krieg, *Semantic fields of color words in old french, old english and middle english*, Michigan, University of Michigan, 1976.
- Lagomarsini 2017
Claudio Lagomarsini, *Sintassi e testualità nel romanzo francese in prosa del XIII secolo*, in «Medioevo Romanzo», 41/2 (2017), pp. 261-315.
- Lagomarsini 2018
Claudio Lagomarsini, *Nomi gemelli e triangolazione del desiderio nel romanzo arturiano in prosa del XIII secolo, Il nome proprio nella letteratura romanza medievale* [= «InVerbis, Lingue Letterature Culture», 2, (2018)], a cura di Francesco Carapezza, pp. 141-153.
- Lagorgette 1995
Dominique Lagorgette, *Avoir a non: étude diachronique de quelques expressions qui prédisent le nom*, in *Linguistique de l'énonciation: approche diachronique*, numéro préparé par Michèle Perret [= «Linx», 32 (1995)], pp. 113-132.
- Langlois 1974 [1904]
Ernest Langlois, *Table des noms propres compris dans les Chansons de geste*, Genève, Slatkine Reprint, 1974 [ed. or. Paris 1904].
- Latimier-Ionoff 2019
Adeline Latimier-Ionoff, *Lire le nom propre dans le roman médiéval*, Paris, Garnier, 2019 («Recherches littéraires médiévales», 28).

- Le Goff 2021 [1964]
 Jacques Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, traduzione di Adriana Menitoni, Milano, RCS Media Group, 2021 («Medioevo», 2) [ed. or. Paris 1964].
- Lecco 2006
 Margherita Lecco *Nome, e variazioni onomastiche, di 'Caradoc Briebas' nella narrativa medievale*, in «il Nome nel testo», 8 (2006), pp. 467-478.
- Lecco 2007
 Margherita Lecco, *Per un'analisi delle relazioni tra il Lai du cor e il Livre de Carados*, in «Neuphilologische Mitteilungen», 108/3, (2007), pp. 479-496.
- Lecco 2010a
 Margherita Lecco, *Convenzioni del romanzo arturiano*, in Ead., *L'avventura cercata. Studi sulla narrativa medievale*, Roma, Aracne, 2010, pp. 7-50 («A10», 613).
- Lecco 2010b
 Margherita Lecco, *Caradoc e il serpente. Il livre de Caradoc nella Première Continuation Perceval*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010 («Studi & Ricerche»).
- Lecco 2013a
 Margherita Lecco, *Le Meraviglie di Rigomer (Les Merveilles de Rigomer). Tradizione manoscritta e tradizione narrativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013 («Studi e ricerche», 116).
- Lecco 2013b
 Margherita Lecco, *Onomastica, semiotica e allegoria di Fauvel in un testo francese del XIV secolo*, in «Rivista di letteratura italiana», 42/3 (2013), pp. 135-142.
- Lecco 2014a
 Margherita Lecco, *Onomastica arturiana in lingua d'oc e d'oïl*, in *Romanzi, racconti, Lais: saggi di letteratura medievale*, a cura di Gian Carlo Belletti e Margherita Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014 («Studi e ricerche», 127), pp. 181-210.
- Lecco 2014b
 Margherita Lecco, *Onomastica romanzesca medievale. Il nome "Chapalu" fra testo e immagine*, in «il Nome nel testo», 14 (2014), pp. 285-299.
- Lecco 2015
 Margherita Lecco, *Onomastica epica nelle letterature d'oc e d'oïl. I nomi degli idoli pagani*, in «il Nome nel testo», 17 (2015), pp. 79-90.
- Lecco 2018
 Margherita Lecco, *L'oscuro nome del trovatore Marcabru*, in «il Nome nel testo», 20 (2018), pp. 67-80.
- Ledda 2002
 Giuseppe Ledda, *La guerra della lingua. Ineffabilità, retorica e narrativa nella Commedia di Dante*, Ravenna, Longo, 2002 («Memoria del tempo», 22).
- Lefebvre-Teillard 1990
 Anne Lefebvre-Teillard, *Le nom, droit et histoire*, Paris, Presses Universitaires de France, 1990 («Léviathan»).
- Leibring 2016
 Katharina Leibring, *Given Names in European Naming Systems*, in Hough 2016, pp. 199-213.
- Le Jan 1996
 Régine Le Jan, *Nommer/ identifier ou la puissance du nom dans la société du haut Moyen Age*, in «Sources-travaux historiques. Revue de l'Association Histoire au Présent», 45-46 (1996), pp. 47-56.

- Lejeune 1950
Rita Lejeune, *La naissance du couple littéraire « Roland et Olivier »*, in *Mélanges Henri Grégoire*, vol. II, Bruxelles, 1950, pp. 371-401.
- Lentano 2017
Mario Lentano, *Nomen. Il nome proprio nella cultura romana*, Bologna, il Mulino, 2017 («Antropologia del mondo antico»).
- Leonardi 2014
Lino Leonardi, *Filologia della ricezione: i copisti come attori della tradizione*, in «Medioevo romanzo», 38/1 (2014), pp. 5-27.
- Leroy 2004
Sarah Leroy, *Le nom propre en français*, Gap-Paris, Ophrys, 2004 («L'essentiel français»).
- Le soleil, la lune* 1983
Le soleil, la lune et les étoiles au Moyen Âge, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1983 («Senefiance», 13).
- Lestremau 2017
Arnaud Lestremau, *Le genre du nom dans l'Occident médiéval (VI^e-XI^e siècle)*, in *Le nom des femmes* [= «Clio. Femmes, Genre, Histoire», 45 (2017)], pp. 199-222.
- Lévi-Strauss 1962
Claude Lévi-Strauss, *La pensée sauvage*, Paris, Plon, 1962.
- Liborio 1980
Mariantonia Liborio, «*Qui petite semme petite quelte*». *L'itinerario poetico di Chrétien de Troyes*, in «Studi e ricerche di letteratura e lingua francese», 1 (1980), pp. 9-70.
- Liborio 1991
La descrizione. Le forme del romanzo medievale, a cura di Mariantonia Liborio, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1991.
- Liborio 2005
Mariantonia Liborio, *Sotto il segno del doppio*, in *Il Graal. I testi che hanno fondato la leggenda*, saggio introduttivo di Francesco Zambon, traduzioni e commenti di Adele Cipolla, Silvia De Laude, Marco Infurna, Mariantonia Liborio e Francesco Zambon, Milano, Mondadori, 2005 («I meridiani. Classici dello spirito»), pp. 7-43.
- Licata 2004
Gaetano Licata, *Teoria platonica del linguaggio: prospettive sul concetto di verità*, presentazione di Giuseppe Nicolaci, Genova, Il nuovo melangolo, 2004 («Università», 87).
- Liccardo 2024
Salvatore Liccardo, *Old Names, New Peoples: Listing Ethnonyms in Late Antiquity*, Leiden, Brill, 2024 («Brill's Series on the Early Middle Ages», 30).
- Longobardi 2002
Monica Longobardi, *nOMEN OMEN - NOM NOMbre. Guiraut Riquier e Alfonso X di Castiglia*, in «Medioevo romanzo», 26 (2002), pp. 218-245.
- Longobardi 2005
Monica Longobardi, *Icaro-Perceval, Tra étimologie e mythologie*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 11 (2005), pp. 371-395.

Longobardi 2006a

Monica Longobardi, *Una sola moltitudine: pluralità onomastica nel romanzo arturiano*, in *Los caminos del personaje en la narrativa medieval*, Atti del Congreso Internacional, Santiago de Compostela, 1-4 dicembre 2004, al cuidado de Pilar Lorenzo Gradín, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2006 («Archivio romanzo», 12, «Pubblicazioni della Scuola di dottorato europea in filologia romanza», 2), pp. 185-210.

Longobardi 2006b

Monica Longobardi, *Jonglerie onomastica: trasformismi ed enigmi nella tradizione romanza e arturiana*, in «il Nome nel testo», 8 (2006), pp. 479-492.

Longobardi 2010

Monica Longobardi, *Cerveri e l'enigma del nome*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni e Sergio Vatteroni, Pisa, Pacini Editore, 2010, pp. 899-920.

Loomis 1927

Roger Sherman Loomis, *Celtic Myth and Arthurian Romance*, New York, Columbia University Press, 1927.

Loomis 1945

Roger Sherman Loomis, *Morgain La Fee and the Celtic Goddesses*, in «Speculum», 20/2 (1945), pp. 183-203.

Loomis 1949

Roger Sherman Loomis, *Arthurian Tradition and Chrétien de Troyes*, New York, Columbia University Press, 1949.

Loomis 1963

Roger Sherman Loomis, *The Development of Arthurian Romance*, London, Hutchinson University Library, 1963.

Lopez 1954

Robert Sabatino Lopez, *Concerning Surnames and Places of Origin*, in «Medievalia et Humanistica», VII (1954), pp. 6-16.

Lori Sanfilippo – Rigon 2011

Fama e publica vox nel Medioevo: atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXI edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 3-5 dicembre 2009, a cura di Isa Lori Sanfilippo ed Antonio Rigon, Roma, Istituto Storico per il Medioevo Italiano, 2011 («Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno», 21 Serie 3).

Lot 1895

Ferdinand Lot, *Études sur la provenance du cycle arthurien*, in «Romania», 24 (1895), pp. 497-528.

Lot 1896

Ferdinand Lot, *Études sur la provenance du cycle arthurien (fin)*, in «Romania», 25 (1896), pp. 1-32.

Lot 1920

Ferdinand Lot, *Nouvelles études sur le cycle arthurien*, in «Romania», 117 (1920), pp. 39-45.

Lot 1927

Ferdinand Lot, recensione a Roger Sherman Loomis, *Celtic Myth and Arthurian Romance*, in «Romania», 53 (1927), pp. 401-406.

Lot 1947

Ferdinand Lot, *La Gaule*, Paris, Fayard, 1947.

- Lot-Borodine 1913
Myrrha Lot-Borodine, *Le Roman idyllique au Moyen Âge*, Paris, Picard, 1913.
- Luttrel 1999
Claude Luttrel, *Arthurian geography: the islands of the sea*, «Neophilologus», 83 (1999), 187-196.
- Maddox 2000
Donald Maddox, *Fictions of Identity in Medieval France*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000 («Cambridge studies in medieval literature», 43).
- Magoun 1926
Francis Peabody Magoun Junior, *An Index of Abbreviations in Miss Alma Blount's Unpublished Onomasticon Arthurianum*, in «Speculum», 1/2, (1926), pp. 190-216.
- Maioli 1973
Bruno Maioli. *Gli universali. Alle origini del problema*, Roma, Bulzoni, 1973 («Biblioteca di cultura», 40).
- Marcato 2009
Carla Marcato, *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, il Mulino, 2009 («Itinerari. Linguistica»).
- Mariani 1994
Mauro Mariani, *Introduzione a Frege*, Roma-Bari, Laterza, 1994 («I filosofi», 60).
- Martina 2021
Piero Andrea Martina, *Il romanzo francese in versi e la sua produzione manoscritta*, Strasbourg, EliPhi, 2021 («TraLittRo – Études et textes romans du Moyen Âge»).
- Martinez Sopena 1995
Pascual Martinez Sopena, *La antroponimia leonesa. Un estudio del Archivo Catedral de León (876-1200)*, in, *Antroponimia y sociedad. Sistemas de identificación hispano-cristianos en los siglos IX-XIII*, coordinator Pascual Martinez Sopena, Santiago de Compostela, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, pp. 155-180.
- Maulu 2009
Marco Maulu, *La perdita del nome e la falsa morte dell'eroe: il giallo dell'Atre périlleux*, in «il Nome nel testo», XIII (2009), pp. 335-344.
- Méla 1984
Charles Méla, *La Reine et le Graal, la conjoïnture dans les romans du Graal de Chretien de Troyes au Livre de Lancelot*, Paris, Seuil, 1984.
- Ménard 1969
Philippe Ménard, *Le rire et le sourire dans le roman courtois en France au Moyen Âge (1150-1250)*, Genève, Droz, 1969 («Publications romanes et françaises», 105).
- Ménard 1988 [1976]
Philippe Ménard, *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Bière, 1988 («Études médiévales») [ed. or. Bordeaux 1976].
- Ménard 1995
Philippe Ménard, *La révélation du nom pour le héros du Conte du Graal* in, *Amour et chevalerie dans les romans de Chrétien de Troyes. Actes du colloque de Troyes, publiés sous la direction de Danielle Quéruel*, 1992, Paris, Les Belles Lettres, 1995 («Annales littéraires de l'Université de Besançon», 581, «Annales littéraires de l'Université de Besançon» Série littéraires, 5), pp. 47-59.

Menegaldo 2006

Silvère Menegaldo, *Simple pont et ponts multiples dans le roman arthurien médiéval: l'exemple de Fergus et de Perlesvaus*, in *Les ponts au Moyen Âge*, direction de Daniele James-Raoul et Claude Thomasset, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2006 («Cultures et civilisations médiévales» 32), pp. 109-118.

Meneghetti 1984a

Maria Luisa Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori: ricezione e riuso dei testi lirici cortesi fino al XIV secolo*, Modena, Mucchi, 1984.

Meneghetti 1984b

Maria Luisa Meneghetti, *Duplicazione e specularità nel romanzo arturiano (dal "Bel Inconnu" al "Lancelot-Graal")*, in *Mittelalterstudien Erich Köhler zum Gedenken*, herausgegeben von Henning Krauss, Dietmar Rieger, Heidelberg, Winter, 1984 («Studia Romanica», 55), pp. 206-217.

Meneghetti 1994

Maria Luisa Meneghetti, *Il romanzo*, in *La letteratura romanza medievale. Una storia per generi*, a cura di Costanzo Di Girolamo, Bologna, il Mulino, 1994 («Strumenti. Linguistica e critica letteraria»), pp. 127-192.

Meneghetti 2010a

Maria Luisa Meneghetti, *Eteronimi e avatars: il caso della tenso fra Maistre e Guilhalmi (BdT 112,1)*, in «Critica del testo», XIII (2010), 2, pp. 7-24.

Meneghetti 2010b

Maria Luisa Meneghetti, *Il romanzo nel medioevo. Francia, Spagna, Italia*, Bologna, il Mulino, 2010 («Itinerari»).

Meyer 1906

Paul Meyer, recensione a Ernest Langlois, *Table des noms propres compris dans les Chansons de geste*, in «Romania», 35 (1906), pp. 130-133.

Micha 1939

Alexandre Micha, *La tradition manuscrite des romans de Chrétien de Troyes*, Paris, Droz, 1939.

Micha 1951

Alexandre Micha, *La guerre contre les Romains dans la Vulgate de Merlin*, in «Romania», 72 (1951), pp. 310-323.

Micha 1952

Alexandre Micha, *Les sources de la Vulgate du Merlin*, in «Le Moyen Âge», 73 (1952), pp. 299-346.

Micha 1970

Alexandre Micha, *Couleur épique dans le «Roman de Thèbes»*, in «Romania», 91 (1970), pp. 145-160.

Micha 1976 [1953]

Alexandre Micha, *La composition de la Vulgate du Merlin*, in Id., *De la chanson de geste au roman. Études de littérature médiévale offertes pour ses amis, élèves et collègues*, Genève, Droz, 1976 («Publications romanes et françaises», 139), pp. 367-402 [ed. or. «Romania» 1953].

Michaëlsson 1927-1936

Karl Michaëlsson, *Études sur les noms de personne français d'après les rôles de taille parisiens (Rôles de 1292, 1296-1300, 1313)*, Uppsala, Lundequist, 1927-1936.

Michaëlsson 1950

Karl Michaëlsson, *Les noms d'origine dans le rôle de la taille parisien de 1313*, Göteborg, Gumperts Forlag, 1950.

Michaud 1992

Françoise Michaud, *Le système anthroponymique en Berry et Nivernais, d'après les cartulaires de Vierzon et de St-Cyr de Nevers (X^e-XIII^e siècles)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*. Vol. I, *Études d'anthroponymie médiévale*, études réunies par Monique Bourin, Tours, Publications de l'Université de Tours, 1989, pp. 87-112.

Migliorini 1927

Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze, Olschki, 1927.

Migliorini 1935

Bruno Migliorini, s.v. 'onomastica', *Enciclopedia Italiana*, XXV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1935, pp. 378-381.

Migliorini 1963

Bruno Migliorini, *Nomi-fantasma*, in vol. III, *Antroponimia. Atti e memorie del Congresso internazionale di Scienze onomastiche*, Firenze, Istituto di glottologia dell'Università degli Studi, 1963, pp. 241-250, 5 voll.

Migliorini 1975

Bruno Migliorini, *Parole d'autore: onomaturgia*, Firenze, Sansoni, 1975 («Biblioteca Sansoni», 94).

Migliorino 1985

Francesco Migliorino, *Fama e infamia. Problemi della società medievale nel pensiero giuridico dei secoli XII-XIII*, Catania, Giannotta, 1985.

Migliorino 2011

Francesco Migliorino, *'La Grande Hache de l'histoire'. Semantica della fama e dell'infamia*, in *Fama e publica vox nel Medioevo*: atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXI edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 3-5 dicembre 2009, a cura di Isa Lori Sanfilippo ed Antonio Rigon, Roma, Istituto Storico per il Medioevo Italiano, 2011 («Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno», 21 Serie 3), pp. 3-22.

Milani 2012

Matteo Milani, *Aalis, Alice: dalla Francia medievale all'Italia contemporanea, passando per l'Inghilterra dell'Ottocento*, in «il Nome nel testo», 14 (2012), pp. 279-294.

Milazzo 2022

recensione a Christine Ferlampin-Acher et alii, *Par le non connu et l'ome. Études d'onomastique littéraire médiévale*, in «Carte Romanze» 10/1 (2022), pp. 351-360.

Milazzo cds

Marta Milazzo, *Il nome proprio nella letteratura francese medievale. Per uno stato dell'arte ragionato*, in «Critica del testo», XXVI/2, (2023), cds.

Milland-Bove. 1999

Bénédicte Milland-Bove, *Les Orgueilleux dans le Conte du Graal*, in *Plaist vos oir bone cançon vallant? Melanges de langue et de littérature médiévales offerts à François Suard. Études recueillies par Dominique Boutet, Marie-Madeleine Castellani, Françoise Ferrand et Aimé Petit*. Vol. II, Villeneuve d'Ascq, éditions du Conseil Scientifique de l'Université Charles de Gaulle - Lille 3, 1999 («Travaux et recherches / Université de Lille 3»), pp. 617-627.

Milland-Bove 2006

Bénédicte Milland-Bove, *La Demoiselle arthurienne. Écriture du personnage et art du récit dans les romans en prose du XIII^e siècle*, Paris, Champion, 2006 («Nouvelle bibliothèque du Moyen Age», 79).

Mito e storia 2009

Mito e storia nella tradizione cavalleresca. Atti del 42° Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2005, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2006 («Atti dei convegni del Centro italiano di studi sul basso Medioevo-Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale. Nuova serie», 19 «Convegni», 42).

Mitterauer 2001 [1993]

Michael Mitterauer, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, traduzione di Teresa Franzosi, Torino, Einaudi, 2001 («Biblioteca di cultura storica», 229) [ed. or. München 1993].

Moisan 1986

André Moisan, *Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les chansons de geste françaises et les œuvres étrangères dérivées*, 5 voll., Genève, Droz, 1986 («Publications romanes et françaises», 173).

Molino 1982

Les noms propres, numéro thématique préparé par Jean Molino [= «Langages» 66 (1982)].

Montorzi 2006

Mario Montorzi, *Tra retorica ed enciclopedia. L'ontologismo linguistico del giurista medievale*, in «Rechtsgeschichte. Zeitschrift des Max-Planck-Instituts für europäische Rechtsgeschichte», 9 (2006), pp. 46-57.

Moran 2019a

Patrick Moran, *La guerre comme marqueur générique dans la littérature narrative des XII^e-XIII^e siècles*, in «Le Moyen-Âge», 125/1 (2019), pp. 21-35.

Moran 2019b

Patrick Moran, *Les noms du roman arthurien: étiquettes génériques de part et d'autre de la Manche*, in *L'expérience des frontières et les littératures de l'Europe médiévale*, édité par Sofia Lodén et Vanessa Obry, Paris, Champion, 2019 («Colloques, congrès et conférences sur le Moyen Âge», 26), pp. 427-438.

Morato 2020

Nicola Morato, *The shadow of the bear. An archaeology of names in the Roman de Guiron*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 136/3 (2020), pp. 658-682.

Morcovescu 1966

Nicolas Morcovescu, “Orgueilleux de la Lande”, “Orgueilleuse de Logres”, “Château Orgueilleux” et autres appellations semblables dans les romans de Chrétien de Troyes, in «Australian journal of French studies», 3 (1966), pp. 113-128.

Moreau 1996

François Moreau, *Note sur l'origine arabe du nom Aucassin*, in «Nouvelle revue d'onomastique», 27-28 (1996), pp. 53-54.

Morlino 2013

Luca Morlino, *Appunti sul personale epico e la geografia dell'Aquilon de Bavière di Raffaele da Verona*, in «Écho des études romanes», 9/1 (2013), pp. 51-64.

Morris 1985 [1972]

Colin Morris, *La scoperta dell'individuo (1050-1200)*, con una nota di V. H. H. Green, Napoli, Liguori, 1985 («Biblioteca. Nuovo Medioevo», 10) [ed. or. London 1972].

Mulon – Polge 1978

Marianne Mulon, Henri Polge, *Noms propres et majuscules*, in «Onoma», 22 (1978), pp. 130-135.

Nardi 1923

Bruno Nardi, *Nomina sunt consequentia rerum*, in «Giornale storico della letteratura italiana», (1929) 93, pp. 101-105.

Nitze – Williams 1955

William Nitze, H. F. Williams, *Arthurian names in the Perceval of Chrétien de Troyes: Analysis and Commentary*, in «University of California Publications in Modern Philology», 38, (1955), pp. 265-298.

Obry 2013

Vanessa Obry, *Et pour ce fu ainsi nommee. Linguistique de la désignation et écriture du personnage dans les romans français en vers des XII^e et XIII^e siècles*, Genève, Droz, 2013 («Publications romanes et françaises», 259).

Obry 2023

Vanessa Obry, 'Le conte *Amis, Amile le guerrier*. Emploi du nom propre et variations génériques', in *Le personnage de chanson de geste*, Actes du colloque Rencesvals (Nancy, 2020), direction de Damien de Carné et Florent Coste, Paris, Garnier, 2023 («Rencontres», 572, «Civilisation médiévale», 52), pp. 63-79.

Ott 1899

André G. Ott, *Étude sur les couleurs en vieux français*, Paris, E. Bouillon, 1899.

Popoff 1998

Micheal Popoff, *Armorial du dénombrement de la Comté de Clermont en Beauvaisis 1373-1376*, Paris, Le Léopard d'or, 1998.

Paradisi – Punzi 2005

Gioia Paradisi ed Arianna Punzi, *Note sul lessico in rima nei Tristani in versi di Thomas e Béroul*, in *Lessico, parole-chiave, strutture letterarie del Medioevo romanzo*, a cura di Simonetta Bianchini, Roma, Bagatto Libri («Ricerche», 4), pp. 79-126

Paradisi 2006a

Gioia Paradisi, *Modalità compositive e processi di trasmissione nelle scritture narrative del Medioevo francese*, recensione a Alberto Vârvâro, *Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale*, in «Textual Cultures», 1/2 (2006), pp. 187-207.

Paradisi 2006b

Gioia Paradisi, *Remarques sur l'exégèse onomastique et étimologique chez Wace (expositio, ratio nominis)*, in *Maistre Wace. A Celebration*, proceedings of the international colloquium held in Jersey, 10-12 september 2004, edited by Glyn S. Burgess and Judith Weiss, St. Helier, Société Jersiaise, 2006, pp. 149-166.

Paris 1873

Gaston Paris, *Noms de peuples païens dans la "Chanson de Roland"*, in «Romania», 2 (1873), pp. 329-334.

Paris 1880

Gaston Paris, *La Chanson du Pèlerinage de Charlemagne*, «Romania», 9 (1880), pp. 1-50.

Paris 1881

Gaston Paris, *Études sur les romans de la Table Ronde*, in «Romania», 10 (1881), pp. 465-496.

Pastoureau 1986

Michel Pastoureau, *Figures et couleurs: études sur la symbolique et la sensibilité médiévales*, Paris, le Léopard d'or, 1986.

Pastoureau 1987

Michel Pastoureau, *L'enromancement du nom, Enquête sur la diffusion des noms de héros arthuriens à la fin du Moyen Âge*, in *Les romans de la Table Ronde, la Normandie et au-delà...*, édité par Jean-Charles Payen, Condé-sur-Noireau, 1987, pp. 73-84.

Pastoureau 2014

Michel Pastoureau, *Une histoire symbolique du Moyen-Âge occidental*, Paris, Seuil, 2014 («Points. Histoire», 465).

Pastoureau 2015a

Michel Pastoureau, *Bernard de Clairvaux et la couleur*, in *Clairvaux. L'aventure cistercienne*, sous la direction de Arnaud Baudin, Nicolas Dohrmann et Laurent Veyssière, Paris – Troyes, Somogy – Conseil général de l'Aube, 2015, pp. 76-86.

Pastoureau 2015b

Michel Pastoureau, *Le blanc, le bleu et le tanné. Beauté, harmonie et symbolique des couleurs à l'aube des temps modernes*, in *Désir n'a repos*: Hommage à Danielle Bohler, direction de Florence Bouchet et Danièle James-Raoul, Pessac, Presses Universitaires de Bordeaux, 2015 («Eidolon», 115).

Pastoureau – Simmonet 2004

Dominique Simmonet, intervista a Micheal Pastoureau, *Il était une fois les couleurs: le blanc, partout il dit la pureté et l'innocence*, «L'Express», 19/07/2004, disponible online all'indirizzo https://www.lexpress.fr/culture/livre/3-le-blanc-partout-il-dit-la-purete-et-l-innocence_819800.html [ultima cons. 11.X.2023].

Pastré 1988

Jean-Marc Pastré, *Pour une esthétique du portrait: les couleurs du visage dans la littérature médiévale allemande*, in *Les couleurs au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1988 («Senefiance», 24), pp. 285-300.

Paterson 1998

Linda M. Paterson, *Marcabru et le lignage de Caïn: Bel m'es cant son li frug madur (PC 293.13)*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 163 (1998), pp. 241-255.

Payen 1975

Jean-Charles Payen, *Le roman français*, in Id, *Le roman*, Turnhout, Brepols, 1975 («Typologie des sources du Moyen Âge occidental», 12), pp. 11-67.

Pellegrini 1967

Silvio Pellegrini, *Tabù del nome proprio nei romanzi di Chrétien de Troyes*, in «Giornale italiano di filologia», 20 (1967), pp. 257-269.

Penco 2010

Carlo Penco, *Frege*, Roma, Carocci, 2010 («Pensatori», 13).

Peron 1998

Gianfelice Peron, *L'anacronismo nella "Philomena" di Chrétien de Troyes*, in *L'antichità nella cultura del Medioevo. Ergebnisse der internationalen Tagung in Padua, 27.09 – 01.10.1997*, herausgegeben von Rosanna Brusegan und Alessandro Zironi; unter Mitwirkung von Anne Berthelot und Danielle Buschinger, Greifswald, Reineke, 1998 («Wodan», 75, «Wodan». Série 3, «Tagungsbände und Sammelchriften», 43, «Greifswalder Beiträge zum Mittelalter», 62), pp. 81-91.

Perret 1996

Michèle Perret, *Statut du nom propre dans Le Bel Inconnu*, in *Le Chevalier et la merveille dans le Bel Inconnu ou le beau jeu de Renaut*, études recueillies par Jean Duforenet, Paris, Champion, 1996 («Unichamp», 52), pp. 91-109.

Perugi 2011a

Maurizio Perugi, *Marcabru, l'ariete caprino (bélier caprin)? Saggio antroponomico sul nome di un trovatore del sec. XI*, in «Medioevo romanzo», 35 (2011), pp. 78-114.

Perugi 2011b

Maurizio Perugi, *La poésie des troubadours. Un modèle européen de civilisation littéraire*, Avignon, Éditions Universitaires d'Avignon, 2011 («Entre-Vues»).

Petit 1985

Aimé Petit, *L'anachronisme dans les romans antiques, et plus particulièrement dans le roman d'Énéas*, in *Relire le «roman d'Énéas»*, études recueillies par Jean Dufournet, Champion, Paris, 1985 («Unichamp», 8), pp. 105-148.

Petit 2001

Prologues et épilogues dans la littérature du Moyen Âge: actes du colloque du Centre d'études médiévales et dialectales de Lille 3: Université Charles-de-Gaulle-Lille 3, 23-24 septembre 1999, direction de Aimé Petit, Lille, Centre d'études médiévales et dialectales de Lille 3, 2001.

Petit 2002 [1985]

Aimé Petit, *L'anachronisme dans les romans antiques du XIIe siècle: le "Roman de Thèbes", le "Roman d'Enéas", le "Roman de Troie", le "Roman d'Alexandre"*, Paris, Champion, 2002 («Nouvelle bibliothèque du Moyen Age», 65) [ed. or. Lille 1980].

Pfister – Lupis 2001

Max Pfister, Antonio Lupis, *Introduzione all'etimologia romanza*, Catanzaro, Rubbettino, 2001 («Enciclopedia linguistica», 2).

Pickens 2006

Rupert T. Pickens, *Arthurian Time and Space: Chretien's Conte del Graal and Wace's Brut*, «Medium Aevum», 75 (2006), 219-246.

Quémener 2021

Pierre-Yves Quémener, *Anthroponymie française de la seconde moitié du Moyen Âge*, in Ferlampin-Acher et alii 2021, pp. 47-60.

Pioletti 1984

Antonio Pioletti, *Forme del racconto arturiano. Peredur, Perceval, Bel Inconnu, Carduino*, Napoli, Liguori, 1984 («Romanica Neapolitana», 16).

Pioletti 1997

Antonio Pioletti, *Lo strano e lo straniero nelle letterature romanze: alcuni sondaggi*, in *Lo straniero. Atti del Convegno di Studi* (Cagliari, 16-19 novembre 1994), a cura di Mario Domenichelli, Pino Fasano, voll. II, Bulzoni, Roma, 1997 («Università degli studi di Cagliari, Dipartimento di filologie e letterature moderne», 14), pp. 339-352.

Pioletti 1998a

Antonio Pioletti, *Pluralità dell'antico nelle culture europee del Medioevo*, in *L'antichità nella cultura del Medioevo. Ergebnisse der internationalen Tagung in Padua, 27.09 – 01.10.1997*, herausgegeben von Rosanna Brusegan und Alessandro Zironi; unter Mitwirkung von Anne Berthelot und Danielle Buschinger, Greifswald, Reineke, 1998 («Wodan», 75, «Wodan». Série 3, «Tagungsbände und Sammelchriften», 43, «Greifswalder Beiträge zum Mittelalter», 62), pp. 149-156.

Pioletti 1998b

Antonio Pioletti, *L'altro d'Oriente nella letteratura arturiana*, in *Filologia romanza e cultura medievale. Studi in onore di Elio Melli*, a cura di Andrea Fassò, Luciano Formisano e Mario Mancini, vol. II, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, pp. 671-678.

Pioletti 2004

Antonio Pioletti, *Del cronotopo e dell'alterità nella narrativa romanza medievale*, in *Studi in onore di Giuseppe E. Sansone* [= «La parola del testo», 8/2, (2004)], pp. 305-316.

Planche 1977

Alice Planche, *Ami et Amile ou le même et l'autre*, in *Beiträge zum romanischen Mittelalter*, herausgegeben von Kurt Baldinger, Tübingen, Niemeyer, 1977, pp. 237-269.

Plet-Nicolas 2007

Florence Plet-Nicolas, *La Création du Monde. Les noms propres dans le roman de Tristan en prose*, Paris, Champion, 2007 («Nouvelle bibliothèque du Moyen Age», 84).

Poirion 1986

Daniel Poirion, *Résurgences: mythe et littérature à l'âge du symbole (XII^e siècle)*, Paris, Presses universitaires de France, 1986 («Écriture»).

Ponchon 2011

Thierry Ponchon, *Le sens d'intention dans les anthroponymes païens de la Chanson de Roland*, in *Numele și numirea. Actele Conferinței Internaționale de Onomastică. Ediția I: Interferențe multietnice în antroponimie*, editor Oliviu Felecan, Cluji-Napoca, Editura Mega, 2011, pp. 375-384.

Porcelli 1996

Bruno Porcelli, *Nomi in coppia nel Decameron*, in «Studi sul Boccaccio», 24 (1996), pp. 181-191.

Portal 1997 [1975]

Frédéric Portal, *Sui colori simbolici nell'Antichità, nel Medioevo e nell'Età moderna*, Milano-Trento, Luni, 1997 («Grandi pensatori d'Oriente e d'Occidente», 16) [ed. or. Paris 1975].

Pozzi 2023 [1974]

Giovanni Pozzi, *La rosa in mano al professore*, a cura di Davide Colussi, Roma, Quodlibet, 2023 («Critica e storica della letteratura») [ed. or. Friburg 1974].

Pozzi 1979

Giovanni Pozzi, *Il ritratto della donna nella poesia d'inizio Cinquecento e la pittura di Giorgione*, in «Lettere Italiane», 31/1 (1979), pp. 3-30.

Pozzi 1981

Giovanni Pozzi, *La parola dipinta*, Milano, Adelphi, 1981 («Il ramo d'oro», 7).

Pozzi 1993

Giovanni Pozzi, *Sull'orlo del visibile parlare*, Milano, Adelphi, 1993 («Il ramo d'oro», 24).

Praz 1932

Mario Praz, s.v. *Esotismo*, in *Enciclopedia Italiana*, XXV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1932, pp. 341-343.

Punzi 2013

Arianna Punzi, *Ripensando a Chrétien de Troyes. Il caso del 'Bel Inconnu' di Renaut de Beaujeu*, in *Chrétien de Troyes et la tradition du roman arthurien en vers*, sous la direction d'Annie Combes, Patrizia Serra, Richard Trachsler et Maurizio Viridis, Paris, Garnier, 2013 («Rencontres», 58, «Civilisation médiévale», 6), pp. 107-128.

Pyrich 2014

Alissa Pyrich, *Latinized Names from 12th Century Jerusalem*, disponibile online all'indirizzo <http://alysprojects.blogspot.com/2014/04/part-1-of-article-latinized-names-from.html> [ultima cons. 22. XII. 2023].

Raimondi *et alii* 2005

Gianmario Raimondi, Luisa Revelli ed Elena Papa, *L'antroponomastica. Elementi di metodo*, Torino, Libreria stampatori, 2005 («Quaderni di L&M», 2).

Rajec 1978

Elizabeth M. Rajec, *The study of Names in Literature: A Bibliography*, New York, Saur, 1978.

Rajna 1885

Pio Rajna, *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale*, in «Romania», 14 (1885), pp. 398-420.

Rajna 1888

Pio Rajna, *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale. V. Gli eroi bretoni nell'onomastica italiana del sec. XII e Id. VI. Ancora gli eroi bretoni nell'onomastica italiana del secolo XII*, in «Romania», 17 (1888), pp. 161-185 e pp. 355-365.

- Rajna 1889
Pio Rajna, *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale. VII. L'onomastica italiana e l'epopea carolingia*, in «Romania», 18 (1889), pp. 1-69.
- Reginato 2016
Irene Reginato, *I nomi propri come 'fossili-guida' nello studio filologico-linguistico di un testo. Il caso della Versione K del Devisement du Monde*, in, a cura di, *Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica*, a cura di Maria Pia Arpioni, Arianna Ceschin e Gaia Tomazzoli, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2016, disponibile online all'indirizzo <https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-111-9/978-88-6969-111-9.pdf> [ultima cons. 13. II. 2023].
- Ribard 1984
Jacques Ribard, *Le Moyen Âge, Littérature et symbolisme*, Paris, Champion, 1984 («Essais»).
- Richard 2004
Adeline Richard, *Le fil d'or de Blonde Esmerée* in *La chevelure dans la littérature et l'art du Moyen Âge*. Actes du 28^e colloque du CUERMA, 20, 21 et 22 février 2003, études réunies par Chantal Connochie-Bourgne, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2004 («Senefiance», 50), pp. 325-338.
- Rigolot 1977
François Rigolot, *Poétique et onomastique. L'exemple de la Renaissance*, Genève, Droz, 1977 («Histoire des idées et critique littéraire», 160).
- Robreau 1981
Yvonne Robreau, *L'honneur et la honte: leur expression dans les romans en prose du Lancelot - Graal (XII^e-XIII^e siècles)*, Genève, Droz, 1981 («Publications romanes et françaises», 157).
- Rockwell 1995
Paul Vincent Rockwell, *Rewriting Resemblance in Medieval French Romance. Ceci n'est pas un Graal*, New York – London, Garland Publishing, 1995 («Garland studies in medieval literature», 13).
- Rockwell 2000
Paul Vincent Rockwell, *Appellation contrôlée: Motif Transfer and the Adaptation of Names in the Chevalier as deus espee*, in *Por la soie amisté. Essays in Honor of Norris J. Lacy*, edited by Keith Busby and Catherine M. Jones, Amsterdam – Atlanta, Rodopi («Faux titre», 183), pp. 435-452.
- Rohlf s 1982
Gerhard Rohlf s, *Dizionario storico dei cognomi salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina, Congedo stampa, 1982.
- Rolland-Perrin 2010
Myriam Rolland-Perrin, *Blonde comme l'or: La chevelure féminine au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2010 («Senefiance», 57).
- Roncaglia 1946-1947
Aurelio Roncaglia, *Gli studi del Gregoire e l'ambiente storico della «Chanson de Roland»*, in «Cultura Neolatina», 6 (1946), 7 (1947), pp. 92-112.
- Roncaglia 1958
Aurelio Roncaglia, *Carestia*, in «Cultura Neolatina», 18, (1958), pp. 121-138.
- Roncaglia 1975
Aurelio Roncaglia, *Principi e applicazioni di critica testuale*, Roma, Bulzoni, 1975.
- Roques 1993

Gilles Roques, *La Réputation dans la langue française : glossaire onomasiologique du Moyen Français*, in *La renommée*, direction de Claude Gauvard [= N.S. «Médiévales», 24 (1993)], pp. 45-56.

Roques 2009

Gilles Roques, *Chrétien de Troyes des manuscrits aux éditions*, in «Medioevo Romanzo», 33 (2009), pp. 5-27.

Rosch 1973

Eleanor Rosch, *Natural categories*, in «Cognitive Psychology», 4 (1973), pp. 328-350.

Rosch 1983

Prototype Classification and Logical Classification: The Two Systems, in *New Trends in Conceptual Representation: Challenges to Piaget's Theory?*, edited by Ellen Kofsky Scholnick, Hillsdale, Lawrence Erlbaum Associates, 1983 («The Jean Piaget symposium series»), pp. 73-86.

Rosellini 1958a

Aldo Rosellini, *Onomastica epica francese in Italia nel Medioevo*, in «Romania», 79 (1958), pp. 253-267.

Rosellini 1958b

Aldo Rosellini, *Onomastica rolandiana. I. Un nuovo caso italiano del binomio «Orlando e Oliviero»*, in «Cultura neolatina», 18 (1958), pp. 53-58.

Rossebastiano – Papa 2005

Alda Rossebastiano ed Elena Papa, *I nomi di persona in Italia: dizionario storico ed etimologico*, presentazione di Giuliano Gasca Queirazza, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 2005 («La nostra lingua»).

Rossi 1987

Luciano Rossi, *Chrétien de Troyes e i trovatori: Tristan, Linhaure, Carestia*, in «Vox Romanica», 46 (1987), pp. 26-62.

Rossi 1992

Luciano Rossi, *La chemise d'Iseut et l'amour tristanien chez les troubadours et les trouvères*, in *Contact de langues, de civilisation et intertextualité*, III^{ème} Congrès International de l'AIEO, Montpellier, 20-26 septembre 1990, vol. III, Montpellier, Centre d'Études Occitanes de l'Université de Montpellier, 1992, pp. 1119-1132.

Rossi 2009a

Luciano Rossi, *La Rose et la Poire: contribution à l'étude de l'hétéronymie poétique médiévale*, in *Galloromanica et romanica. Mélanges de linguistique offerts à Jakob Wüest*, édité par Hans-Rudolf Nüesch, Tübingen, A. France, 2009 («Romanica Helvetica», 130), pp. 215-252.

Rossi 2009b

Luciano Rossi, *Anonymat poétique et hétéronymie. Le cas des premiers troubadours et trouvères*, in «Critica del testo», 1 (2009) pp. 239-259.

Rossi 2014

Claudia Rossi, *Due nomi e due destini per un personaggio: il romanzo di Manekine di Philippe de Remi*, in «il Nome nel testo», 16 (2014), pp. 157-166.

Ruggieri 1965

Ruggero M. Ruggieri, *Expressivité et polymorphisme dans l'onomastique de l'ancienne littérature chevaleresque française et italienne*, in «Le Moyen Âge», 71 (1965), pp. 275-288.

Ruggieri 1972

Ruggero M. Ruggieri, *Etimologie e storie di parole: corso di lezioni tenuto dal prof. Ruggero M. Ruggieri per l'anno accademico 1970-71*, Roma, ELIA, 1972.

Sabbatini 2011

Ilaria Sabbatini, «*Secondo saraino buono huomo et fedele*»: la definizione del nemico tra *topos* e innovazione, in «Itineraria», 10 (2011), pp. 75-99.

Sabbatini 2015

Ilaria Sabbatini, *Deformità fisica e identità della persona tra medioevo ed età moderna*, in Atti del XIV Convegno internazionale di studi del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato, 21-23 settembre 2012), a cura di Gian Maria Varanini, Firenze, Firenze University Press 2015, pp. 355-389.

Sacchi – Zampese 2011

I colori nel racconto, a cura di Luca Sacchi e Cristina Zampese, Milano, Ledizioni, 2021 («Biblioteca di Carte Romanze», 10).

Saint-Gelais 2011

Richard Saint-Gelais, *Fictions transfuges. La transfictionnalité et ses enjeux*, Paris, Seuil, 2011 («Poétique»).

Saly 1986

Antoinette Saly, *Jaufre, lo fil Dozon, et Girflet, fils de Do*, in *Studia Occitanica in Memoriam Paul Rémy*, ed. by Hans-Eric Keller *et alii*, vol. II, Kalamazoo, Medieval institute publications, Western Michigan University, 1986, pp. 179-188.

Sambursky *et alii* 1990

Shmuel Sambursky, Gershom Scholem e Henry Corbin, *Il sentimento del colore: l'esperienza cromatica come simbolo, cultura e scienza*, Como, Red, 1990 («Immagini del profondo», 35).

Sanfilippo 2016

Carla Maria Sanfilippo, *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli Instrumenta Fidelitas*, Padova, Libreria Universitaria, 2016 («Storia e linguaggi»).

Sargent Baur 2000

Barbara N. Sargent-Baur, *La destre et le senestre: Étude sur le Conte du Graal de Chrétien de Troyes*, Amsterdam – Atlanta, Rodopi, 2000, («Faux Titre», 185).

Sargent-Baur 2001

Barbara N. Sargent-Baur, *Le Jeu des noms de personnes dans le Conte du Graal*, in «Neophilologus», 85 (2001), pp. 485-499.

Sasso 1990

Luigi Sasso, *Il nome nella letteratura. L'interpretazione dei nomi negli scrittori italiani del medioevo*, Genova, Marietti, 1990 («Collana di Saggistica», 46).

Sauvage 1992

Jean Paul Savage, *Formes anthroponymiques féminines à Blois d'après une liste d'habitants de 1334*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*. Vol. II/2, *Désignation et anthroponymie des femmes. Méthodes statistiques pour l'anthroponymie*, études réunies par Monique Bourin, Pascal Chareille, 1992, pp. 45-66.

Saviotti 2008

Federico Saviotti, *Il viaggio del poeta, il viaggio del testo: per un approccio geografico a Raimbaut de Vaqueiras e alla sua tradizione manoscritta*, in «Moderna» 10/2 (2008), pp. 43-59.

Saviotti 2015

Federico Saviotti, *L'énigme du 'senhal'*, in «Medioevi. Rivista di letterature e culture medievali», 1 (2015), pp. 101-121.

Saviotti 2016

Federico Saviotti, *Senhals et pseudonymes, entre Raimon de Cornet et Raimbaut de Vaqueiras*, in Actes du XXVII^e Congrès international de Linguistique et de Philologie romane (Nancy, 15-20 juillet 2013), études réunies par Éva Buchi, Jean-Paul Chauveau, Jean-Marie Pierrel, vol. II, Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉLiPhi, 2016 («Bibliothèque de Linguistique Romane», 14.2), pp. 1479-1488.

- Saviotti 2017
 Federico Saviotti, *Raimbaut de Vaqueiras e gli altri. Percorsi di identificazione nella poesia romanza del Medioevo*, Pavia, Pavia University Press, 2017 («Scientifica»).
- Saxl 2016 [1957]
 Fritz Saxl, *La fede negli astri: dall'antichità al Rinascimento*, a cura di Salvatore Settis, traduzione di Sandra Cirri Colli, Flavio Cuniberto e Piero Meriggi, Torino, Bollati Boringhieri, 2016 («Saggi. Arte e letteratura») [ed. or. London 1957].
- Scarpati 2008a
 Oriana Scarpati, *La priamel abbreviata nella lirica medievale*, in «Medioevo romanzo» 32 (2008), pp. 289-302.
- Scarpati 2008b
 Oriana Scarpati, *Retorica del trobar: Le comparazioni nella lirica occitana*, Roma, Viella, 2008 («I libri di Viella», 75).
- Scarpati 2016
 Oriana Scarpati, *Pero non dic. Forme della preterizione nella lirica in lingua d'oc*, in *Latenza. Preterizioni, reticenze e silenzi del testo*. Atti del XLIII Convegno interuniversitario (Bressanone, 9-12 luglio 2015), a cura di Alvaro Barbieri e Elisa Gregori, Padova, Esedra, 2016 («Quaderni del Circolo filologico-linguistico padovano», 31), pp. 51-56.
- Scarpati 2018
 Oriana Scarpati, *Usi e funzioni del nome proprio nella letteratura catalana medievale: il caso del Curial et Güelfa*, in *Il nome proprio nella letteratura romanza medievale* [= «InVerbis, Lingue Letterature Culture», 2, (2018)], a cura di Francesco Carapezza, pp. 163-175.
- Schlyter 1974
 Kerstin Schlyter, *Les énumérations des personnages dans la «Chanson de Roland», étude comparative*, Lund, Gleerup, 1974 («Études romanes de Lund», 22).
- Schmittlein 1966
 Raymond Schmittlein, *Le nom d'Olivier*, in «Revue Internationale d'Onomastique», 18/4 (1966), pp. 301-303.
- Schmolke-Hasselmann 1998 [1980]
 Beate Schmolke-Hasselmann, *The Evolution of Arthurian Romance. The Verse Tradition from Chrétien to Froissart*, translated by Margaret and Roger Middleton, Cambridge, Cambridge University Press, 1998 («Cambridge studies in medieval literature», 35) [ed. or. Berlin 1980].
- Schøsler 1984
 Lene Schøsler, *La déclinaison bicasuelle de l'ancien français: son rôle dans la syntaxe de la phrase, les causes de sa disparition*, Odense, Odense University Press, 1984.
- Segre 1979
 Cesare Segre, *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino, Einaudi, 1979 («Einaudi paperbacks», 100).
- Segre 2006
 Cesare Segre, *Personaggi, analisi del racconto e comicità nel romanzo di Tristano*, in *Los caminos del personaje en la narrativa medieval*, Atti del Congreso Internacional, Santiago de Compostela, 1-4 dicembre 2004, al cuidado de Pilar Lorenzo Gradín, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2006 («Archivio romanzo», 12, «Pubblicazioni della Scuola di dottorato europea in filologia romanza», 2), pp. 3-17.
- Segre 2008

Cesare Segre, *Un procedimento della narrativa medievale: l'enucleazione* in Id., *Dai metodi ai testi varianti*, Torino, Nino Aragno, 2008 («Biblioteca Aragno»), pp. 205-214.

Segre 2014 [1981]

Cesare Segre, *Segni, sistemi e modelli culturali nell'interpretazione del testo letterario*, in Id., *Opera critica*, a cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile, con un saggio introduttivo di Gian Luigi Beccaria, Milano, Mondadori, 2014 («I Meridiani»), pp. 78-107 [ed. or. Milano 1981].

Segre 2014 [1985]

Cesare Segre, *Tema/motivo*, in Id., *Opera critica*, a cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile, con un saggio introduttivo di Gian Luigi Beccaria, Milano, Mondadori, 2014 («I Meridiani»), pp. 133-166 [ed. or. Torino 1985].

Segre 2014 [1994]

Cesare Segre, *Leggere i testi del Medioevo*, in Id., *Opera critica*, a cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile, con un saggio introduttivo di Gian Luigi Beccaria, Milano, Mondadori, 2014 («I Meridiani»), pp. 169-183 [ed. or. Spoleto 1994].

Séguy 2002

Mireille Séguy, *Naming and renaming: on two Grail scenes in L'estoire del saint Graal*, in «Arthuriana», 12/23 (2002), pp. 87-102.

Séguy 2003

Mireille Séguy, *À l'origine était le nom. La désignation des lieux de l'aventure dans l'Estoire del saint Graal*, in «Cahiers de recherches médiévales», 10 (2003), pp. 191-207.

Séguy 2021

Mireille Séguy, *Trois gouttes de sang sur la neige. Sur notre mémoire littéraire. Chrétien de Troyes, Giono, Bonnefoy, Quignard, Roubaud*, Paris, Champion, 2021 («Mémoire du Moyen Âge», 3).

Serianni 1977

Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici a cura di Luca Serianni, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1977 («Scrittori italiani e testi antichi»).

Serianni 2000

Luca Serianni, *Italiano*, con la collaborazione di Alberto Castelvechi, glossario di Giuseppe Patota, Milano, Garzanti, 2000.

Serra 1947

Giandomenico Serra, *Le date più antiche della penetrazione in Italia dei nomi degli eroi del ciclo bretone*, in «Onomastica», I (1947), pp. 195-197.

Serra 1950

Giandomenico Serra, *La tradizione latina e greco-latina nell'onomastica medioevale italiana*, Göteborg, Wettergren & Kerberbs Förlag, 1950.

Serra 1955

Giandomenico Serra, *Le date più antiche della penetrazione in Italia dei nomi di Artù e di Tristano*, in «Filologia romanza», 2 (1955), pp. 225-237.

Sommer 1916

The Vulgate Version of the Arthurian Romances edited from manuscripts in the British Museum by Heinrich Oskar Sommer. Vol. VIII. *Index of names and places to volume I-VII*, Washington, The Carnegie Institution of Washington, 1916 («The Carnegie Institution of Washington Publications», 74).

Spadini 2016

Elena Spadini, *Studi sul "Lancelot en prose"*, tesi di dottorato in Scienze del testo, supervisore Arianna Punzi, "Sapienza" Università di Roma, 2016.

Spaggiari 1992

Barbara Spaggiari, *Il nome di Marcabru. Contributi di onomastica e critica testuale*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 1992 («Testo, studi, strumenti», 6).

Spitzer 1948

Leo Spitzer, *Tervagant*, in «Romania», 70 (1948), pp. 397-408.

Spitzer 1954 [1948]

Leo Spitzer, *Critica stilistica e storia del linguaggio*, saggi raccolti a cura e con presentazione di Alfredo Schiaffini, traduzione di Lore Terracini, Bari, Laterza, 1954 («Biblioteca di cultura moderna», 508) [ed. or. Princeton 1948].

Staccioli – Cassar 2017

Giuseppe Staccioli, Mario Cassar, *Dizionario dei cognomi italiani di origine araba*, Ospedaletto-Pisa, Pacini, 2017 («Ricerca»).

Stanesco 1981

Michel Stanesco, *Le chevalier au lion d'une déesse oubliée: Yvain et Dea Lunae*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 24 (1981), pp. 221-232.

Stanesco 2006

Michel Stanesco, *Du pont de l'épée au pont eschatologique: le "passage périlleux" dans l'imaginaire folklorique roumain*, in *Les ponts au Moyen Âge*, direction de Daniele James-Raoul et Claude Thomasset, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2006 («Cultures et civilisations medievales» 32), pp. 163-180.

Sturm-Maddox 1984

Sara Sturm-Maddox, «Tenir sa terre en pais» *Social order in the "Brut" and in the "Conte del Graal"*, in «Studies in Philology», Winter, 81/1 (1984), pp. 28-41.

Suard 1991

François Suard, *De l'épopée au roman*, in «Bien dire et bien apprendre», 10 (1992), pp. 171-184.

Suard 2011

François Suard, *Guide de la chanson de geste et de sa postérité littéraire (XI^e-XV^e siècle)*, Paris, Champion, 2011 («Moyen Âge - Outils de synthèse», 4).

Sullivan 2001

J.M. Sullivan, *The Lady Lunete: Literary Conventions of Counsel and the Criticism of Counsel in Chrétien's "Yvain" and Hartmann's "Iwein"*, in «Neophilologus», 85 (2001), pp. 335-354.

Sullivan 2016

Karen Sullivan, *Romance, roman, and novel*, in *The Cambridge Companion to French Literature*, ed. by John D. Lyons, Cambridge, Cambridge University Press, 2016, p. 3-17 («Cambridge companions to literature»).

Szkilnik 1988

Michelle Szkilnik, *Les deux pères de Caradoc*, in «Bulletin bibliographique de la Société internationale arthurienne», 40 (1988), pp. 268-286.

Szkilnik 1991

Michelle Szkilnik, *L'archipel du Graal: étude de l'Estoire del Saint Graal*, Genève, Droz, 1991 («Publications romanes et françaises», 196).

Tatlock 1931

- John S. P. Tatlock, *Certain Contemporaneous Matters in Geoffrey of Monmouth*, in «*Speculum*», 6/2 (1931), pp. 206-224.
- Tatlock 1950
John S. P. Tatlock, *The Legendary History of Britain: Geoffrey of Monmouth's "Historia Regum Britanniae" and Its Early Vernacular Versions*, Berkeley-Los Angeles, University of California press, 1950.
- Terrusi 2001
Leonardo Terrusi, *I nomi e la critica: un decennio di studi di onomastica letteraria in Italia*, in «*Italianistica*», 30/2 (2001), pp. 365-392.
- Terrusi 2012
Leonardo Terrusi, *I nomi non importano. Funzioni e strategie onomastiche nella tradizione letteraria italiana*, Pisa, ETS, 2012 («*Nominatio*», 9).
- Terrusi 2016
Leonardo Terrusi, *L'onomastica letteraria in Italia dal 2006 al 2015. Repertorio e bilancio critico-bibliografico*, Pisa, ETS, 2016 («*Nominatio*», 11).
- Terrusi 2019
Leonardo Terrusi, *Filologia romanza e onomastica: un binomio controverso*, in «*Rivista Italiana di Onomastica*», 25/2 (2019), pp. 994-995.
- Terrusi – Porcelli 2006
Leonardo Terrusi e Bruno Porcelli, *L'onomastica letteraria in Italia dal 1980 al 2005. Repertorio bibliografico con abstracts*, Pisa, ETS, 2006 («*Nominatio*», 2).
- Todeschini 2007
Giacomo Todeschini, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, il Mulino, 2007 («*Saggi*», 681).
- Toury 1998
Marie-Noëlle Toury, *Le bel inconnu: un roman d'ironie*, in *Miscellanea mediaevalia. Mélanges offerts à Philippe Ménard*, édité par Jean-Claude Fauçon, Alain Labbé et Danielle Quérue, vol. II, Paris, Champion, 1998 («*Nouvelle bibliothèque du Moyen Âge*», 46), pp. 1399-1407.
- Trachsler – Martina 2022
Richard Trachsler et Piero Andrea Martina, *La partie de cache-cache la plus longue du monde. Auteurs médiévaux contre critiques modernes*, in «*Cahiers de Civilisation Médiévale*», 65 (2022), pp. 131-144.
- Trachsler 1996
Richard Trachsler, *Clôtures du cycle arthurien. Étude et textes*, Genève, Droz, 1996 («*Publications romanes et françaises*», 215).
- Trachsler 2000
Richard Trachsler, *Disjointures-Conjointures. Étude sur l'interférence des matières narratives dans la littérature française du Moyen Âge*, Tübingen – Basel, A. Francke, 2000 («*Romanica Helvetica*», 120).
- Trachsler 2001a
Richard Trachsler, *Merlin chez Jules César. De l'épisode de Grisandole à la tradition manuscrite de la Suite du Merlin*, in «*Studi francesi*», 45 (2001), pp. 61-71.
- Trachsler 2001b
Richard Trachsler, *Pour une nouvelle édition de la Suite-Vulgate du Merlin*, in «*Vox romanica*», 60 (2001), pp. 128-148.
- Tyssens 1970

Madeleine Tyssens, *Les sources de Renaut de Beaujeu*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, professeur à la Sorbonne, par ses collègues, ses élèves et ses amis, vol. II, Genève, Droz, 1970 («Publications romanes et françaises», 112), pp. 1043-1055.

Uckelman 2004

Sarah L. Uckelman, *Academy of Saint Gabriel Report 2904*, disponibile online all'indirizzo <http://www.panix.com/~gabriel/public-bin/showfinal.cgi/2904.txt> [ultima cons. 14.X.2023].

Uckelman 2005a

Sarah L. Uckelman, *Academy of Saint Grabriel report 3009*, disponibile online all'indirizzo <http://www.panix.com/~gabriel/public-bin/showfinal.cgi/3009.txt> [ultima cons. 30.X.2023].

Uckelman 2005b

Sarah L. Uckelman, *French Names from Chastenay, 1448-1457*, disponibile online all'indirizzo <https://www.ellipsis.cx/~liana/names/french/chastenay.html> [ultima cons. 30.X.2023].

Uckelman 2005c

Sarah L. Uckelman, *Names from Choisy, France, 1475-1478*, disponibile online all'indirizzo <https://www.ellipsis.cx/~liana/names/french/choisy.html> [ultima cons. 30.X.2023].

Uckelman 2011

Sarah L. Uckelman, *Names Found in Commercial Documents from Bordeaux, 1470-1520*, disponibile online all'indirizzo <https://www.ellipsis.cx/~liana/names/french/bordeaux.html> [ultima cons. 30.X.2023].

Uckelman 2013a

Sarah L. Uckelman, *Latinized French Names from 12th and 13th C Parisian Cartularies*, disponibile online all'indirizzo <https://www.ellipsis.cx/~liana/names/french/latin-french13thc.html> [ultima cons. 30.X.2023].

Uckelman 2013b

Sarah L. Uckelman, *Journal de Paris entries from 1408 to 1449*, disponibile online all'indirizzo <https://www.ellipsis.cx/~liana/names/french/paris1408.html> [ultima cons. 30.X.2023].

Uckelman 2014

Sarah L. Uckelman, *French Names from Paris, 1421, 1423, & 1438*, disponibile online all'indirizzo <https://www.ellipsis.cx/~liana/names/french/paris1423.html> [ultima cons. 30.X.2023].

Vallerani 2008

Massimo Vallerani, *La fama nel processo tra costruzioni giuridiche e modelli sociali nel tardo Medioevo*, in *La fiducia secondo i linguaggi del potere, a cura di Paolo Prodi, Bologna, Il Mulino* («Percorsi»), pp. 93-112

Vallerani 2009

Massimo Vallerani, *Il giudice e le sue fonti. Note su inquisitio e fama nel Tractatus de maleficiis di Alberto da Gandino*, in «Rechtsgeschichte. Zeitschrift des Max-Planck-Instituts für europäische Rechtsgeschichte», 14 (2009), pp. 40-61.

Vallet 2003

Edoardo Vallet, *Il senhal nella lirica trobadorica (con alcune note sul Bel/Bon Esper in Gaucelm Faidit)*, in «Rivista di studi testuali», V (2003), pp. 106-165.

van Emden 1989

Wolfgang van Emden, recensione a André Moisan, *Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les chansons de geste françaises et les œuvres étrangères dérivées*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 128 (1989), pp. 375-380.

Várvaro 1985

Alberto Várvaro, *Forme di intertestualità. La narrativa spagnola medievale tra Oriente e Occidente*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Sezione Romanza», 27 (1985), pp. 49-65.

Várvaro 1989

Alberto Várvaro, *L'Espagne et la géographie épique romane*, in «Medioevo Romanzo» 14 (1989), pp. 3-38.

Várvaro 2004

Alberto Várvaro, *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, a cura di Marcello Barbato, Roma, Salerno, 2004.

Vaxelaire 2005

Jean-Louis Vaxelaire, *Les noms propres: une analyse lexicologique et historique*, Paris, Champion, 2005 («Lexica», 14).

Veneziale 2021

Marco Veneziale, *Anthroponymes épiques dans quelques romans arthuriens en prose*, in *La Matière épique dans l'Europe romane au Moyen Âge. Persistances et trajectoires*, sous la direction d'Anna Constantinidis et Cesare Mascitelli, Paris, Garnier, 2021 («Rencontres», 43, «Civilisation médiévale», 41), pp. 65-79.

Vielliard 2007

Françoise Vielliard, *Qu'est-ce que le roman de chevalerie? Préhistoire et histoire d'une formule*, in *Mémoire des chevaliers. Édition, diffusion et réception des romans de chevalerie du XVII^e au XX^e siècle*, études réunies par Isabelle Diu, Elisabeth Parinet et Françoise Vielliard, Paris, École des Chartes, 2007, p. 11-34 («Études et rencontres de l'École des chartes», 25).

Villa 2018

Claudia Villa, *Protostoria e storia delle arti poetiche*, in *Le poetriae del medioevo latino: modelli, fortuna, commenti*, a cura di Giancarlo Alessio e Domenico Losappio Venezia, Edizioni Ca' Foscari Digital Publishing, 2018 («Filologie medievali e moderne», 15, «Filologie medievali e moderne. Serie occidentale», 12), pp. 9-13.

Villani 1994

Matteo Villani, *L'onomastica femminile nel ducato di Napoli: l'esempio di Maria*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien (Actes de la table ronde de Rome, 8-9 mars 1993)* [= «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 106/2 (1994)], pp. 641-651.

Vinaver 1988 [1971]

Eugène Vinaver, *Il tessuto del racconto: il "romance" nella cultura medievale*, traduzione di Francesca Giuliani, Bologna, il Mulino, 1988 («La nuova scienza. Serie di linguistica e critica letteraria») [ed. or. Oxford 1971].

Vincensini – Galderisi 2009

Le récit idyllique. Aux sources du roman moderne, direction de Jean-Jacques Vincensini et Claudio Galderisi, Paris, Garnier, 2009 («Recherches littéraires médiévales», 2).

Von Moos 2005

Peter von Moos, *Identité personnelle et identification avant la modernité. Corrélation entre hétéronomie sociale et autodéfinition de l'individu*, in Id., *Entre histoire et littérature. Communication et culture au Moyen Âge*, Firenze (2005), Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2005 («Millennio medievale. Strumenti e studi», NS 11), pp. 419-436.

Walter 2013

Philippe Walter, *Gauvain le chevalier solaire*, Paris, Imago, 2013.

Walters 1998

Lori J. Walters, *Parody and Moral Allegory in Chantilly MS 472*, in «MLN», 113/4 (1998), pp. 937-950.

West 1969

Gerald D[errick] West, *An index of proper names in French arthurian verse romances 1150-1300*, Toronto, University of Toronto Press, 1969, («University of Toronto Romance Series», 15).

West 1978

Gerald D[errick] West, *An index of proper names in French Arthurian prose romances*, Toronto, University of Toronto Press, 1978 («University of Toronto Romance Series», 35).

Wiacek 1968

Wilhelmina Wiacek, *Lexique des noms géographiques et ethniques dans les poésies des troubadours des XII^e et XIII^e siècles*, Paris, Nizet, 1968.

Wilmet 1995

Marc Wilmet, *Pour en finir avec le nom propre?*, in «L'Information Grammaticale», 65 (1995), pp. 3-11.

Woledge 1954

Brian Woledge, *Bibliographie des romans et des nouvelles françaises antérieurs à 1500*, Genève – Lille, Droz – Giard, 1954 («Société de publications romanes et françaises», 42).

Woledge 1975

Brian Woledge, *Bibliographie des romans et nouvelles en prose française antérieurs à 1500. Supplement 1954-1973*, Genève, Droz, 1975 («Publications Romanes et Françaises», 130).

Wolfgang 1980

Lenora D. Wolfgang, *Perceval's Father: Problems in Medieval Narrative Art*, in «Romance Philology», 34/1 (1980), pp. 28-47.

Zamboni 1976

Alberto Zamboni, *L'etimologia*, Bologna, Zanichelli, 1976 («Biblioteca linguistica», 2).

Zimmermann 1990

Michael Zimmermann, *Les débuts de la « révolution anthroponymique » en Catalogne (X^e-XII^e siècles)*, in *Cadre de vie et société dans le Midi médiéval: hommage à Charles Higounet* [= «Annales du Midi», 189-190 (1990)]. pp. 289-308.

Zumthor 1958

Paul Zumthor, *Etymologie, Essai d'histoire sémantique*, in *Etymologica*, Walther von Wartburg zum 70. Geburtstag, 18 Mai 1958, Tübingen, Niemeyer, 1958, pp. 873-893.

Zumthor 1971

Paul Zumthor, *Le roman courtois: essai de définition*, «Études littéraires», 4/1 (1971), pp. 75-90

Zumthor 1995 [1993]

Paul Zumthor, *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1995 («Le occasioni», 59) [ed. or. Paris 1993].

Zumthor 1985

Paul Zumthor, recensione a R. Howard Bloch, *Etymologies and Genealogies. A Literary Anthropology of the French Middle Ages*, in «Comparative Literature», 37/2 (1985), pp. 180-182.

3. Sitografia

Acadamy of Saint Gabriel

Acadamy of Saint Gabriel, disponibile online all'indirizzo (<https://www.s-gabriel.org/names/french.shtml>) [ultima cons. 12.XII.2023]

DÉCT

Dictionnaire Électronique Chrétien de Troyes, Laboratoire de Français Ancien, Université d'Ottawa. Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française, Université de Lorraine, disponible *online* all'indirizzo <http://zeus.atilf.fr/dect/> [ultima cons. 11.XI.2023]

DINAM

Diccionario de nombres del ciclo amadisiano (DINAM), coordinato da Maria Coduras Bruna presso l'Università di Saragozza, disponibile *online* all'indirizzo <https://dinam.unizar.es/> [ultima cons. 23.XII.2023]

DOM

Dictionnaire de l'Occitan Médiéval, en ligne, disponibile *online* all'indirizzo <https://dom-en-ligne.de/dom.php?lhid=4dqN83calp4xbiz5Nsx8Wu> [ultima cons. 08.X.2023]

Lancelot-Graal Project

Lancelot-Graal Project, curato da Alison Stones, disponibile *online* all'indirizzo <https://www.lancelotproject.pitt.edu/lancelot-project.html> [ultima cons. 04.XII.2023]

Mayer (online)

Kajsa Meyer, *Transcription synoptique des manuscrits et fragments du Chevalier au Lion par Chrétien de Troyes*, Université d'Ottawa, Faculté des Arts, Laboratoire de français ancien, disponibile *online* all'indirizzo <https://francaisancien.net/activites/textes/kmeyer/kpres.html> [ultima cons. 06.I.2024]

Nova Vulgata

Nova Vulgata Bibliorum sacrorum Editio, disponibile *online* all'indirizzo https://www.vatican.va/archive/bible/nova_vulgata/documents/nova-vulgata_index_lt.html [ultima cons. 03. I. 2024]

ORNARE

Onomastic Repertoire of the Roman d'Alexandre (ORNARE), disponibile *online* all'indirizzo <https://shiny.dei.unipd.it/ornare/indice/> [ultima cons. 01.I.2024]

TLFi

Trésor de la Langue Française informatisé. Version du 10/12/2002 Conception et réalisation informatiques: Jacques Dendien, disponibile *online* all'indirizzo <http://atilf.atilf.fr/tlfi3.htm> [ultima cons. 10. XI. 2023]

Treccani

Enciclopedia Treccani, disponibile *online* all'indirizzo <https://www.treccani.it/enciclopedia/> [ultima cons. 13.XI.2023]

4. Manoscritti

Bonn, Universitäts und Landesbibliothek, S 526.
Chantilly, Musée Condé, 472.
El Escorial, Biblioteca del Mosteiro, P. II.
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ash 123.
London, British Library, Additional 10292-10294.
London, British Library, Harley 4971.
New York, Pierpoint Library, 805.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 110.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 111.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 111.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 112.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 113-116.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 117-120.

Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 118.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 1420.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 1447.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 1490.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 16999.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 337.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 3479.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 3481.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 544.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 747.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 754.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 754.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 773.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 96.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, 98.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, Arsenal 3479.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, Arsenal, 3472.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, Arsenal, 3481.
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français, Arsenal, 479-80.
Rennes, Bibliothèque Municipale, 1301-02.
Rennes, Bibliothèque Municipale, 255.